MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE DI STATISTICA.

BIBLIOGRAFIA ROMANA

NOTIZIE
DELLA VITA E DELLE OPERE
DEGLI
SCRITTORI ROMANI
dal secolo XI fino ai nostri giorni

Vol. I.

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
MDCCCLXXX

NOTIZIE

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEGLI

SCRITTORI ROMANI

dal secolo XI fino ai nostri giorni

Vol. I.

Unal. p. 1.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
— DIREZIONE DI STATISTICA.

BIBLIOGRAFIA ROMANA

NOTIZIE
DELLA VITA E DELLE OPERE

DEGLI

SCRITTORI ROMANI

dal secolo XI fino ai nostri giorni

Vol. I.

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

MDCCCLXXX

Lasciando all'autore dei prolegomeni, dei quali in questo primo volume non si dà che la parte riferentesi ai secoli XI e XII, lo svolgere di mano in mano lo stato ed il progresso degli studi in Roma; noi ci limitiamo ad esporre gl'intendimenti a cui è volta la presente pubblicazione, ed il modo onde stimammo poterli conseguire.

Sorta Roma a novella vita, e fatta centro e capitale d'Italia, pareva sconveniente ch'ella mancasse di una pubblicazione, di cui molte altre delle città italiane vanno a dovizia fornite, la quale intenda a far conoscere i principali tratti della vita, e le opere degli scrittori che in essa nacquero, o stabilmente vi dimorarono.

Essendo notissimo tutto ciò che riguarda la vita degli antichi scrittori romani, e grandemente copiosa la bibliografia delle loro opere; ci è parso opportuno di ristringere le nostre ricerche agli autori, che han fiorito tra il secolo XI e il XIX.

Così fatta pubblicazione poteva condursi ragionevolmente in tre modi, cioè o metodicamente, o cronologicamente, o alfabeticamente senza tener conto nè del metodo, nè della cronologia. Noi adottammo il terzo modo, sì perchè seguendo i due primi avremmo dovuto innanzi apparecchiare e disporre tutta quanta la materia dell'opera, al che ci

faceva difetto il tempo; sì perchè vi ci incoraggiava l'esempio di altri chiarissimi autori, che lo seguirono in simiglianti lavori, tra i quali sono da ricordare i padri Agostino e Luigi De Backer (1). Perciò abbiamo deliberato che ciascun volume della nostra pubblicazione contenga una serie alfabetica dall'A alla Z, la quale abbracci indistintamente scrittori d'ogni tempo e d'ogni materia.

Affinchè poi questa pubblicazione riesca utile anche dal lato del metodo e della cronologia, sin d'ora vogliamo avvertiti i nostri lettori, che al suo termine, essa verrà fornita di tre indici, uno alfabetico per autori, un secondo metodico, nel quale saran disposte le opere secondo le loro diverse classi, l'altro cronologico, in cui saran registrati i nomi di tutti gli autori secondo l'ordine dei tempi.

Il presente volume iniziato e compiuto nel corso di pochi mesi, non riuscirà tale da presentare per ogni secolo un numero proporzionato di scrittori. Ma nei seguenti volumi il molto materiale raccolto ne darà agio di ripartirli con più equa proporzione.

Notiamo altresì, che se di alcuni scrittori secondari abbiamo discorso alquanto più largamente, che non di altri di maggior fama; fummo a ciò indotti dal considerare che intendimento del nostro lavoro è di far conoscere specialmente le opere di coloro, dei quali altrove con maggiore difficoltà potrebbe aversi contezza; mentre degli uomini celebri si hanno già notizie separate ed articoli speciali in tutte le biografie collettive. Che se per alcuno, come pel Metastasio, si è fatta eccezione, gli è perchè si è tolta occasione di mettere in rilievo importanti e non prima conosciuti particolari. Così non si è stimato inopportuno il diffondersi sugli scrittori romani, dei quali recente-

---

(1) *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus, ou notices bibliographiques, ecc. Par Augustin et Alois de Backer. Liége*, 1853-1861. Sette volumi (*séries*) in-8°. Quest' opera fu poi ristampata in una sola serie alfabetica, con molte giunte e correzioni, in tre grandi volumi in-4°, *Liége et Paris*, 1869-1876, colla collaborazione del P. Carlo Sommervogel.

mente lamentammo la perdita, affinchè, essendo noi i primi a darne le notizie biografiche e il compiuto elenco delle opere, possano questi articoli servir di fonte sicura a chiunque abbia col tempo a trattarne.

Quanto alla sproporzione degli articoli, i nostri lettori ben sanno che presso il celeberrimo tra i biografi moderni, il Mazzuchelli, non è raro trovarne di cinque o sei linee, a canto ad altri di più decine di pagine.

Esposte così le norme da noi stabilite pel presente lavoro, ci sarà validissimo conforto in mezzo alle difficoltà che lo accompagnano, la fiducia di poter dimostrare coi fatti, che mai non venne meno in Roma, secondo che i tempi ed il principato lo consentirono, l'attività nel prender parte alla vita della nazione, al culto e all'amore della sua grandezza.

AUTORI

CHE HANNO SCRITTO IN QUESTO PRIMO VOLUME

AMATI Girolamo.
CAPANNARI Alessandro.
CASTAGNOLA Paolo Emilio.
CERROTI Francesco.
CONTI Pio.
CUGNONI Giuseppe.
FORCELLA Vincenzo.
LABRUZZI DI NEXIMA Francesco.
NARDUCCI Enrico.
PINTO Giuseppe.
SCALZI Francesco.
SENI Francesco.
TOMMASSETTI Giuseppe.
VENUTI Teresa.

PROLEGOMENI

ALLA

BIBLIOGRAFIA ROMANA

PER

GIROLAMO AMATI

PROLEGOMENI

ALLA BIBLIOGRAFIA ROMANA

Roma nei secoli XI e XII

Penosamente la civiltà latina, temperata dalle dottrine cristiane, andava rampollando negl'intelletti delle stirpi settentrionali, i cui lontani antenati avevano presa stabile dimora in tanta parte della patria nostra. Erano poco meno che trascorsi quattro secoli e tuttavia conservavano la fierezza della nativa tempra malgrado la loro dimora nelle incantevoli e fertilissime regioni della Campania ovvero lungo le ridenti sponde dell'Arno. Nè soltanto mostravansi restii alle opere dell'ingegno: ma ove per necessità sociale od obbligo religioso erano alcuni di essi astretti di apprendere la lingua del Lazio, ne deturparono le desinenze ed insalvatichirono la sintassi.

Raterio, uomo gallo-latino, che fu maestro a Bruno fratello dell'imperatore Ottone primo " nelle divine scritture erudito e nelle arti umane " che chiamansi liberali peritissimo " per testimonianza di Fulcuino (1); promosso al vescovato di Verona " a motivo della sua pietà e della sua " sufficienza nelle sette arti liberali " come dice Luitprando, l'uno e l'altro suoi contemporanei (2), pubblicò un'epistola sinottica al suo clero formato quasi interamente da Longobardi in cui determina il grado d'istruzione

(1) *Gesta abbatum monasterii Laubiensis ab anno* 697 *ad sua tempora,* extat in *Spicilegio L. Dacherii, tom. II* (*edit.* 1723), pag. 730.

(2) *Opera quae extant a de la Higuera et Ramirez de Prado notis illustrata. Antuerpiae* 1640, pag. 197.

richiesto per essere acconcio ad esercitare il ministero sacerdotale. Si contentava Raterio che ciascun prete " se è possibile „ tenesse presso di sè scritte, e si sforzasse di penetrarne il senso, l'esposizione del simbolo e l'orazione domenicale: per poi " dopo che le avrà capite „ istruire, su di esse predicando, il popolo. Intenda discretamente le preghiere della messa ed il canone e, se non le intende discretamente, procuri di impararle a memoria e di recitarle con chiarezza. Così pure faccia di leggere bene l'epistola e l'evangelo; e " Dio volesse „ che arrivasse al punto di saperne esporre il senso almeno secondo la lettera. Sappia " pronunziare „ le parole ed i versetti dei salmi giusta il ritmo consueto. Ritenga a memoria il sermone del vescovo Atanasio sulla fede nella Trinità. Si eserciti a " pronunziare „ distintamente gli esorcismi, le orazioni sopra i catecumeni, le altre per la benedizione delle fonti, non che quelle sopra il maschio e la femmina " nella declinazione plurale e nella singolare. „ Così pure sappia almeno leggere correttamente il ceremoniale del battesimo, dell'assistenza agli infermi, quello di riconciliare i peccatori giusta le prescrizioni canoniche, e di somministrare l'estrema unzione colle pratiche ed orazioni relative. Nello stesso modo imparino i promovendi l'ordine e le preghiere per le esequie dei defunti. Ritengano a memoria gli esorcismi e le benedizioni sopra il sale e l'acqua. Debbono conoscere la salmodia notturna e diurna. " Se è possibile „ imparino il computo minore, cioè l'epatta, le concorrenze, le feste regolari, il calcolo pasquale e simili. Possedano un martirologio, un codice penitenziale e siffatti volumi.

Termina dicendo:

" Sappiano gli ordinandi che d'ora innanzi non saranno in maniera
" alcuna da noi promossi se non coloro che o nella nostra città, o in
" qualche monastero, o presso qualche sapiente non abbiano alcun tempo
" dimorato per alquanto istruirsi nelle lettere, affinchè divengano idonei
" dell'ecclesiastica dignità (1). „

---

(1) *Ratherii Veronensis episcopi sinotica ad presbyteros:*
« De ministero etiam vobis commisso vos ammonere curamus, ut unusquisque vestrum, si
« fieri potest, expositionem symboli, et orationis Dominicae, juxta traditionem orthodoxorum
« penes se scriptam habeat, et eam pleniter intelligat: et inde, si novit, praedicando, popu-
« lum sibi commissum sedulo instruat; si non, saltem memoriter teneat, vel credat. Ora-
« tiones Missae et canonem bene intelligat; et si non saltem memoriter ac distincte proferre
« valeat: epistolam et evangelium bene legere possit et utinam saltem ad litteram ejus sen-
« sum posset manifestare. Psalmorum verba, et distinctiones, regulariter ex corde cum can-
« ticis consuetudinariis pronuntiare sciat. Sermonem Athanasii episcopi, de fide Trinitatis
« memoriter teneat. Exorcismos et orationes ad cathecumenum faciendum, ad fontem quoque

Tanto avveniva sulla prima metà del secolo decimo, nella patria di Catullo e di Plinio e quando altrove l'appellativo di *clericus* significava già una persona per dovizia di cognizioni al di sopra del volgo nobile o plebeo che fosse.

Non senza buona ragione ed a fine di civiltà il vescovo Raterio imponeva ai suoi preti di leggere bene l'epistola e l'evangelo non che di saper pronunziare le parole ed i versetti dei salmi giusta il rito consueto. La Chiesa universale aveva ricevuto da Roma i ritmi gregoriani: ma di questi ancora fecero pessimo governo. Scrive un Romano dell'ottavo secolo: " La " dolcezza della modulazione gregoriana, tra le altre genti di Europa, i " Germani ed i Galli impararono e spesso anche ritornarono ad imparare; " ma incorrotta non la poterono mantenere perchè, indotti tanto da leggerezza di propositi quanto da fierezza naturale, molte cose del proprio " vi mescolarono. Quelle robuste complessioni alpigiane, colle voci rimbombanti come tuoni, sono inabili a ritenere l'intonazione di un dolce " ritmo; imperocchè la barbara rozzezza del gorgozzule avvinazzato " mentre si sforza colle inflessioni e ripercossioni di metter fuori una mite " cantilena, scoppia, come carri trabalzanti tra sassi, in rigidi suoni. Così " gli animi degli ascoltanti che doveva disasprire, irrita maggiormente e " frastuonando conturba (1). "

Aborrivano egualmente da tutte le arti che rendono piacevole l'umano

---

« consecrandum, et reliquas preces super masculum et faeminam, pluraliter et singulariter, « distincteque proferre valeat; similiter ordinem baptizandi, ad succurrendum infirmis, ordi« nem quoque reconciliandi, juxta modum sibi canonice reservatum, atque ungendi infirmos; « orationes quoque, eidem necessitati competentes, bene saltem sciat legere. Similiter ordi« nem et preces in exequiis agendis defunctorum. Similiter exorcismos et benedictiones salis « et aquae memoriter teneat. Canticum nocturnum atque diurnum noverit. Compitum mi« norem, id est, epactas, concurrentes, regulares, terminum paschalem, et reliquos, si est « possibile, sapiat. Martyrologium, et poenitentialem habeat et cetera. De ordinandis pro « certo scitote, quod a nobis nullo modo promovebuntur, nisi aut in civitate nostra, aut in « aliquo monasterio, vel apud quemlibet sapientem ad tempus conversati fuerint, et litteris « aliquantulum eruditi, ut idonei videantur ecclesiasticae dignitati. »

(1) *Sancti Gregorii papae vita auctore Johanne ecclesiae Romanae diacono:*

« Huius modulationis dulcedinem inter alias Europae gentes Germani seu Galli discere « crebroque rediscere insigniter potuerunt, incorruptam vero tam levitate animi, quia non« nulla de proprio Gregorianis cantibus miscuerunt, quam feritate quoque naturali, servare « minime potuerunt. Alpina siquidem corpora, vocum suarum tonitruis altisone perstre« pentia, susceptae modulationis dulcitudinem proprie non resultant: quia bibuli gutturis « barbara feritas, dum inflexionibus et repercussionibus mitem nititur edere cantilenam, « naturali quodam fragore, quasi plaustra per gradus confuse sonantia rigidas voces « jactat, sicque audientium animos, quos mulcere debuerat, exasperando magis, ac obstre« pendo conturbat. »

consorzio, da tutti gli agi onde la vita scorre meno increscevole; e se Cacciaguida vide Bellincion Berti

andar cinto
Di cuoio ed osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto (1)

egli è perchè costui continuava nei costumi domestici, come se tuttavia vivesse al tempo di Ugo e di Beatrice signori della Toscana.

Riccobaldo da Ferrara, di non molti anni posteriore al Berti, descrive le costumanze dei suoi contemporanei e le ritiene comuni a tutta Italia, mentre le dovevano invece essere più particolari alla valle del Po, alle pianure di Lombardia ed alle fredde montagne settentrionali della penisola. " Gli uomini, esso dice, coprivansi il capo o con mitre formate da " squamme di ferro ovvero con berretto di pelli d'animali. Cenando e " marito e moglie mangiavano ad un piatto. Non avevano ancora l'uso " delle forchette di legno, e tutto al più erano in famiglia uno o due " bicchieri. Se cenavasi di notte un garzone od un servo teneva la lucerna " ovvero la face che illuminava, giacchè ignoravano le candele di sego e " di cera. Gli uomini andavano vestiti di pelli tutte chiuse attorno alla " vita; o anche di lana senza pelli a seconda delle stagioni. Le donne con " tonache di grosso drappo anche quando erano mandate a marito. Ignoti " ad essi gli ornamenti d'oro e d'argento sulla persona. Anche il vitto " era povero. I plebei cibavansi di carni fresche tre volte alla settimana. " Nel pranzo carni cotte con erbe; la sera il rimanente dello stesso " manicaretto. Non tutti bevevano vino l'estate, e per poco danaro che " tenessero in serbo si credevano ricchi. Piccole le cantine e non grandi " i granai, bastando la dispensa domestica. Poca dote portavano le femmine, le quali fintanto che non andavano a marito vestivano modestamente sottana di drappo ed abito di lino. Nessun ornamento prezioso " in testa nè se vergini o maritate. Queste cingevansi il capo ed il viso di " larghe fascie. L'unica ambizione degli uomini era il possedere armi e " cavalli. I nobili denarosi si distinguevano dalla struttura delle loro " torri, dal quale tempo ogni città d'Italia ne conta grande numero (2). „

---

(1) *Paradiso*, canto XV, v. 13, 14.

(2) MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*. Tom. IV, pag. 1010.

« Per huius imperatoris (Friderici) tempora rudes erant in Italia ritus et mores: nam viri « infulas de squamis ferreis capite gestabant, insutis biretis, quas appellabant maiatas. In « coenis vir et uxor una manducabant paropside. Usus incisoriorum lignorum non erat « in mensis: unus vel duo scyphi in familia erant. Nocte coenantes lucernis vel facibus illu« minabant mensas, facem tenente uno puerorum vel servo; nam candelarum de sebo vel

Roma andò salva non dirò dal dente longobardo, come si espresse l'Alighieri, ma dalla violenta e sanguinosa rinnovazione dei suoi abitanti, delle sue proprietà, dei suoi costumi. Non pochi, se ne ha traccia in lapidi ed in istromenti, vennero a stabilirsi in essa, nella stessa guisa che innanzi alla dominazione di Teodorico viveva attorno a Sant'Agata sul Viminale, una colonia di Goti e tra essi quell'Ulfila o Teodovio, uomo chiarissimo ed illustre, conte e maestro di ambedue le milizie, che nel 471 fondò e largamente dotò la chiesa di Santa Maria *de Cornuta* in Tivoli (1).

Non altrettanto si può dire delle provincie vicine e del suo stesso suburbio.

Le provincie meridionali d'Italia che erano restate immuni dal sanguinoso contatto di estrane genti furono esse ancora sottoposte ad eguale o poco meno straziante martirio dai Saraceni e dai Normanni, come se il destino avesse condannato alla distruzione le stirpi colle quali si formarono le legioni vincitrici del mondo. E Saraceni e Normanni tenevano anch'essi quale punto di mira la nostra città tutelata è vero dalla morale autorità del pontefice; ma che i suoi cittadini furono ben di frequenti obbligati difenderne le porte colle armi materiali. Meno nella Sicilia, la cui temperatura meglio si confaceva ai loro temperamenti, gl'invasori africani furono per noi una passeggiera meteora che lasciò larga e profonda traccia di stragi e rovine. Non altrettanto i novelli settentrionali che procedendo catafratti dilatavano le conquiste sulle quali coll'ordinamento feudale fortificavansi di mezzo agli antichi signori del suolo sfuggiti allo

---

« de cera usus non erat. Viri clamydibus pelliceis sine operimento, vel laneis sine pellibus « et infulis de Pignolato utebantur. Mulieres tunicis de Pignolato; etiam quando veniebant « ad nuptias viris suis coniugatae. Viles tunc erant cultus virorum et mulierum. Aurum et « argentum rarum vel nullum erat in vestibus: parcus quoque erat victus. Plebeii homines « ter in septimana carnibus recentibus vescebantur. Tunc prandio edebant olera cocta car« nibus. Coenam autem ducebant ipsis carnibus frigidis reservatis. Non omnibus erat usus « vini aestate; modica denariorum summa se locupletes habebant. Parvae tunc erant cellae « vinariae. Horrea non ampla, promptuariis contenti. Modica dote nubebant feminae, quod « earum cultus erat parcissimus. Virgines domibus patrum tunica de Pignolato, quae ap« pellatur sotanum et paludamento lineo, quod dicebant xoccam, erant contentae. Ornatus « capitis non pretiosus erat virginibus atque nuptis. Coniugatae latis vittis tempora et « genas sub mentum vittabant. Virorum tunc erat gloria esse in armis et equis commodos. « Nobilium locupletum erat gloria turres habere: quo tempore urbes Italiae singulae multis « turribus inclytae visebantur. »

(1) L'atto relativo è stato di recente pubblicato intero e con piena diligenza nel primo quaderno della pubblicazione periodica dell'*Accademia di conferenze storico-giuridiche* per cura del padre Bruzza, assieme al Regesto della chiesa di Tivoli.

eccidio e condannati alla servitù. La cui buona ventura adescava a torme i connazionali che spargevano il terrore e la ruina ovunque passavano dalle Alpi alle estreme diramazioni degli Appennini calabri. Per altro alla fine questa volta i popoli Italiani e principalmente quelli chè fiancheggiano Roma, di verso ponente e settentrione si riscossero ed impedirono l'ingrossarsi degli avventurieri Normanni. Quanti ne sorprendevano catturavano ed anche tagliavano a pezzi, punto giovando loro la parvenza di romei, il pretesto della devozione ovvero l'abito religioso (1). Simile particolarità è rivelata da Giovanni o Giovannellino nativo di Ravenna; ma abate di Fecan (2). Costui reduce da Roma ove aveva adempiuta una ambascieria da parte del re di Francia presso papa Leone IX (1050) giunto ad Aquapendente ed a *Richesburg* che chiama suburbii di Roma fu maltrattato e presso che morto soltanto pel suo essere Normanno. Se ne lamenta in una lettera al papa, ove rilevasi in quale stato di agitazione e di terrore dovevano essere gli animi allora (3).

Ma se le popolazioni italiane furono in quel tempo usbergo a Roma contro l'efferatezza Normanna, quattro lustri appresso per colpa di un papa la misera città doveva farne triste prova.

Antecedentemente all'epoca regia, i Longobardi avevano messo al fianco del ducato romano due loro potenti ducati, Spoleto e Benevento, la cerchia dei quali mediante la progressiva e continua azione invaditrice dei conti stringevasi sempre più verso la valle del Tevere. Che anzi nel pontificato di Gregorio III (731-741), re Luitprando attendò nel Vaticano, d'onde passava nella Campania e molti nobili Romani furono da esso costretti a lasciarsi tosare e vestire da Longobardi: per la qual cosa il papa suddetto inviò Sergio prete con Anastasio vescovo a Carlo Martello offrendogli le chiavi del sepolcro di San Pietro e gli scongiuri che venisse

---

(1) *Veterum Scriptorum et monumentorum moralium, Historicorum, dogmaticorum ad res ecclesiasticas, monasticas et politicas illustrandas collectio nova. Rotomagi, MDCC, Tom. I, pars II*, pag. 21.

(2) *Gallia Christiana, Tomus undecimus, col.* 201 *Fiscannum* (Fecan).

« Johannes in partibus Ravennae ortus ex patre Roberto, ab exilitate corporis Johanne-
« linus dictus
« legationis munere in Italia functus, rediens in Franciam anno circiter 1050 vim passus est
« ab Italis ex odio gentis Normannorum. »

(3) « Porro haec Italorum in Northmannos invidia adeo exarsit, et jam inolevit, ut pene
« per omnia Italiae suburbia vix umquam ulli Northmannorum liceat tutum iter carpere,
« etiam sit peregrina devotione, quin assaliatur, trahatur, nudetur, colaphitetur, vinculis
« religetur, saepe etiam tristem exhalet spiritum, longo carcere squallore maceratus. »

a liberare Roma dai Longobardi (1). E fu il primo contatto del papato colla Francia.

Che però i Longobardi lasciassero segno di loro dominazione fin presso alle mura di Roma, si può dedurre dal fatto che in alcune donazioni imperiali o pontificie s'intima ai gastaldi, magistratura amministrativa esclusivamente longobarda, di non attentare al disposto delle donazioni stesse. Quando Carlo Magno offriva alla basilica Vaticana tutto quello spazio di terra che dalle mura della basilica stessa si protende fino al mare, tutti i presenti all'atto, Franchi e Romani, col pontefice pronunziarono il proprio anatema che nessun duca, marchese, conte, visconte, castaldo osi molestare od inquietare i nuovi possessori (2). Da quello stesso terreno, devastato dalle incursioni dei Saraceni e reso deserto di abitanti e di coltivazione, Gregorio V staccò la Massa di Cesana e ne arricchì la mensa del vescovo Portuense o di Selva Candida. Nella bolla di conferma, il suo successore Sergio (1018) fa precetto al conte che si troverà al governo di quei luoghi che non ardisca di mandare a Cesana nessun altro castaldo ovvero mandatario (3). Ognuno può sapere che quella terra esiste tuttora a poche miglia dalla porta del Popolo: in quei tempi faceva parte del territorio di Nepi e del patrimonio Toscano della Chiesa; adesso appartiene alla famiglia Chigi. Simile precauzione adoperò papa Giovanni quando nel 962 confermava le donazioni fatte dai suoi antecessori al monastero di San Silvestro *in capite:* ma unicamente alludendó alla chiesa di San Giovenale colla dipendente Massa, situata nel territorio di Orte: " Non sia permesso a nessun conte o castaldo, ovvero a nessun'altra

---

(1) Non è certo che Luitprando facesse violenza alla città. Anastasio o chiunque altro scrisse la vita di Gregorio III, dice: « Huius temporibus concussa est provincia Romanorum « ditioni subiecta nefandorum Langobardorum, seu et regi eorum Luitprando, veniensque « Romam in campo Neronis tentoria tetendit, depredataque Campania multos nobiles de Ro- « manis totondit atque vestivit. »

(2) *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati dall' abate Gaetano Marini. In Roma, MDCCCV*, pag. 105.

« Ipsi namque Comites, qui per tempora ibidem fuerint, nullo modo alium Castaldum « aut mandatarium audeant ordinare. »

(3) Marini, op. cit., pag. 65.

« Considerantes desolationem ecclesie sanctarum Rufine et Secunde, que appellatur Silva « Candida, quam passa est a nephandissima Sarracenorum gente, sicut ruina ipsius loci « testatur, et Plebes atque Casalia que pene absque agricolis et habitatoribus esse no- « scuntur, ob restitutionem et reparationem sacri loci ipsius, et remedium anime nostre « concedimus, tibique fratri Ildebrando venerabili episcopo... Massam que appellatur « Cesana. »

“ persona, grande o piccola che sia, menomare od alienare alcun che
“ appartenente a quella chiesa ovvero Massa (1). „

Roma, lasciata incolume nello svolgimento della propria esistenza, godeva a confronto dell'Italia Longobarda, ed anche della Greca, prosperità notevole, secondo sempre quei secoli, tanto nel patrimonio intellettuale quanto in ciò che concerne la convivenza umana.

Potevano essere tenuti in minor conto gli studi ed i docenti, onde l'antica, e già discoronata metropoli del mondo civile, gloriavasi fin verso il secolo quinto. Ma la loro traccia non doveva essere del tutto sparita, nè del tutto transumanata dalle propensioni all'ascetismo cristiano. Principalmente in quanto si riferisce alla giurisprudenza, e per apprenderla qui convenivano i giovani dall'Affrica, quantunque Cartagine possedesse scuole di arti liberali (2), e dalla Francia (3); quali Agostino, Salviano e Germano, poscia arcivescovo di Parigi, che “ aggiunse la perfetta “ pienezza della scienza giuridica tra le mura di Roma, dopo essersi “ ammaestrato nelle lettere presso l'auditorio Gallicano (4) „ : Arnolfo vescovo Lessoviense nel duodecimo secolo, il quale confessa di essere venuto in Italia a perfezionarsi nelle leggi Romane (5).

N'è testimonianza la decimaquarta legge, titolo nono del codice Teodosiano, alla quale corrisponde la undecima, titolo diciannovesimo, del Giustinianeo circa i giovani che si recavano in Roma a cagione di studio.

Con essa l'imperatore Valentiniano seniore porge al prefetto Olibrio un perfetto regolamento di polizia pel governo della scolaresca. In primo luogo, chiunque voleva venire agli studi di Roma, doveva riportarne licenza in iscritto dal maestro del censo della sua provincia, coll'annotazione del luogo nativo, della famiglia e della condizione. Poscia erano obbligati dichiarare al prefetto a quale ramo degli studi si proponevano di attendere, ed all'ufficio di anagrafi, come ora si direbbe, denunziare presso chi dimoravano. Dai maestri del censo erano ammoniti a diportarsi in modo onesto e da non porgere sospetti di tendenze ed atti delittuosi; che non usassero troppo frequentemente agli spettacoli, nè frequentassero i ba-

---

(1) Marini, op. cit., pag. 45.
« Nec licentia sit cuique Comiti aut Castaldo vel alie cuilibet magne parveque persone « de suprascripta massa vel ecclesia pertinente... in quoquam diminuere vel alienare. »

(2) *Confessionum, cap. VIII.*

(3) *De gubernatione Dei, lib. VII.*

(4) *Constantinus in vita sancti Germani.*

(5) *Arnulfi archidiaconi. In Girardum Engolimensem invectiva.*
« Sed quia me in Italiam desiderata diu Romanorum legum studia deduxerunt. »

gordi popolari. Che anzi l'imperatore conferisce ai maestri del censo la potestà di condannare a pubbliche battiture ed immediatamente allontanare da Roma e ricondurli alla loro patria sopra una nave quegli studenti che non vivono come richiede la dignità delle discipline liberali. Agli altri di buona condotta era concesso rimanere in Roma fino al ventesimo anno della loro età; passato il quale termine, doveva il prefetto inviare i disobbedienti alla loro patria con nota di biasimo. Quale compenso di tanta severa disciplina, il prefetto riceveva dai maestri del censo i rapporti mensili sulla condotta degli studenti, che poi spediva all'imperatore il quale ne sceglieva i più meritevoli e li promoveva ai pubblici incarichi (1).

Gli spiriti severi di allora, e più d'ogni altro il ravennate Pietro di Damiano, rimproveravano Roma di smodato lusso, tanto nei conviti ove erano apprestate monumentali, dirò così, pietanze condite con droghe venute dalle Indie; ove i vini addolciti dal miele biondeggiavano in vasi cristallini. Le stanze erano ornate di cortine mirabilmente tessute e di robe sulle stanghe, come usarono posteriormente i Toscani. Sopra tappeti figurati con prodigiose immagini erano disposte le seggiole e gli arazzi facevano riscontro coi soffitti dorati. La regale porpora è tenuta in poco conto perchè di un sol colore: voglionsi i drappi divisati a vivi colori per coprire i sublimi letti. E perchè le pelli dei domestici sorci muovono a

---

(1) « Imppp. VALENTINIANUS Valens et Gratianus AAA ad Olybrium P. V.
« Quicumque ad Vrbem discendi cupiditate veniunt, primitùs ad Magistrum Census, « Provincialium judicum, à quibus copia est danda veniundi, ejusmodi Litteras proferant, « vt oppida hominum et natales et merita expressa teneantur. Deinde, vt in primo statim « profiteantur introitu, quibus potissimum studiis operam nauare proponant. Tertiò, vt « hospitia eorum sollicitè Censualium norit officium, quò ei rei inpertiant curam, quam se « adseruerint expetisse. Idem immineant Censuales, vt singuli eorum tales se in Con- « uentibus praebeant, quales esse debent, quo turpem inhonestamque famam et con- « sociationes quas proximas putamus esse criminibus aestiment fugiendas: neue spectacula « frequentiùs adeant, aut adpetant vulgò intempestiva conuiuia. Quinetiam tribuimus po- « testatem, vt si quis de his non ita in Vrbe se gesserit, quemadmodum liberalium rerum « dignitas poscat, publicè verberibus adfectus, statimque, nauigio superpositum abiciatur « Vrbe, domùmque redeat. His sanè qui sedulò operam professionibus nauant, vsque ad vi- « cesimus aetatis suae annum Romae liceat commorari: Post id verò tempus, qui neglexerit « sponte remeari, sollicitudine Praefecturae, etiam impurius, ad patriam reuertatur. Verum « ne haec perfunctoriè fortasse curentur, Praecelsa Sinceritas Tua, Officium Censuale com- « moneat, vt per singulos menses, qui vel vnde veniant quiue sint, pro ratione temporis ad « Africam, vel ad ceteras Provincias, remittendi, breuibus conprehendat: His dumtaxat ex- « ceptis qui Corporatorum sunt oneribus adiuncti. Similes autem breues etiam ad scrinia « Mansuetudinis Nostrae annis singulis dirigantur: quò, Meritis singulorum institutionibus- « que conpertis, vtrùm quandoque nobis sint necessarii, iudicemus. Dat. IV. Id. Mart. Triu. « Valentiniano et Valente III AA coss. »

schifo, si comprano ad ingordi prezzi le pelli dei sorci d'oltre mare. Così dispregiansi le spoglie delle pecore e degli agnelli e si va in cerca degli armellini, dei zibellini e delle martori (1). Si può ammettere senza troppe difficoltà che il solitario di Classe abbia caricate le tinte; ma con tutto questo rimane ben differente il modo di vivere in Roma paragonandolo a quello descritto dal Riccobaldo. Qui ancora i nobili delle razze novelle, come i conti della Sabina, i Tuscolani e quelli di Galeria, Longobardi i due primi, Carolingi i secondi, eransi fortificati in Roma stessa prendendo dimora entro antichi monumenti, acconciati a fortilizi come i Crescenzi *in platana* presso Sant'Eustachio, vale a dire nelle terme di Agrippa o di Nerone: i Tuscolani nelle terme di Costantino *in caballo* ed i conti di Galeria attorno la chiesa di San Salvatore in Corte nel Trastevere con murature di laterizio singolari per la diligenza della fattura; Totone, duca di Nepi, entrato da Porta San Pancrazio con gente armata, si fortificò nelle sue case, che il Bibliotecario non accenna ove fossero (2). Aggiungasi che i nobili minori ad essi dipendenti ed anche i Romani e Greci, per sociale necessità di emulazione, eressero sopra le loro abitazioni superbe torri, che poi il popolo smantellava nei primi istanti della sua libertà. Di contro ad essi, dalle ruine degli antichi edifici sorgevano innumerevoli chiese e monasteri, asili di sapienza ecclesiastica ed anche civile per quei tempi; dei quali venti appartenevano a monache, quaranta a claustrali, sessanta a canonici (3). Tanto veniva narrato ad Arnoldo monaco di Sant'Emmerano negli ultimi anni del secolo decimo.

---

(1) *Sancti Petri Damiani opera omnia, studio domini Constantini Caietani. Bassani, MDCCLXXXIII.* Tom. III, pag. 542.

Opusculum trigesimumprimum contra Philargyriam et munerum cupiditatem.

« . . . . ut turritae dapibus lances indica pigmenta redoleant, ut in crystallinis vasculis « adulterata melle vina flavescant. Ad hoc certe ditati cupiunt, ut quocumque deveniunt, « praesto cubiculum operosis, et mirabiliter textis cortinarum phaleris induant . . . . Mox « etiam tapetis prodigiosas imagines praeferentibus sedilia sternunt, peripetasmata laquea- « ribus . . . . opponunt. Regalis purpura quia unicolor est vilipenditur: pallia vero diver- « sis fucata nitoribus ad sublimis lectuli deputantur ornatum. Et quum domestici murices « nostris aspectibus sordeant, transmarinorum pelles, quia magno praetio coemuntur, ob- « lectant. Ovium itaque simul et agnorum despiciuntur exuviae. Ermelini, Gebellini, Mar- « tores exquiruntur. »

(2) *Anastasius in vita Stephani IV*, 263.

(3) *Monumenta Germaniae historica edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae, MDCCCXLI*, pag. 543.

Ex Arnoldi libris de S. Emmerano, edente G. Waitz ph. d.

« . . . . in tantum excrevit in divino cultu, ut pro ruinis murorum et veterum fanorum « surgant cotidie innumera aedificia ecclesiarum sive monasteriorum. Ex quorum incredi-

Qualche tempo appresso, allorquando il laicato aveva inaugurata la sua azione per la esistenza indipendente dall'ordine ecclesiastico, col fantastico linguaggio della bibbia così lo maledice un monaco tedesco. " Ecco che " alcuni osano riedificare la maledetta città, perseguitando i nunzi di " Giosuè anzi gli stessi apostoli di Gesù Cristo, malgrado che la sola casa " di Raab, vale a dire santa Chiesa, abbia preservato questa città dalla " distruzione allorquando, andando in ruina tutti gli edifici umani, essa la " conservò tanto nelle fabbriche quanto nei costumi. Di tale spettacolo gli " occhi dei fedeli possono godere in tutto il mondo e più chiaramente in " Roma stessa, contemplando da un lato i palagi imperiali e gli altri mi- " rabili edifici caduti che rappresentano Gerico, dall'altro lato gli edifici " ecclesiastici che di giorno in giorno crescono splendenti d'immagini do- " rate simboli della salvata casa di Raab. Così ai tempi nostri le chiese " del Laterano, di Santa Croce, e di Santa Maria Nuova furono abbellite " ed ampliate. Anche la basilica di San Paolo riparata da Gregorio VII, " fiorisce nella religione monastica del pari che i cenobii dei Santi Quattro " Coronati, di Sant'Anastasio colle altre chiese e monasteri di Roma reli- " giosamente ordinati... Ma se questi ribelli alla Chiesa venissero con " maggior vigore perseguitati non sarebbero in grado di riedificare Gerico " ossia Babilonia; come si vede avvenire in Roma ove il Campidoglio già " demolito sta di nuovo in piedi contro la casa di Dio, contro la casa di " Raab (1). "

« bili numero, ut audivi a quodam sene, qui se dixit nutritum fuisse in eadem civitate, « viginti possidentur a sanctimonialibus, quadraginta a monachis, sexaginta a canonicis; « exceptis his, quae extra civitatem sunt, et aliis ecclesiis sive capellis quae in urbe ha- « bundant. »

(1) *Stephani Balutii Miscellaneorum liber quintus, hoc est collectio veterum monumentorum quae hactenus latuerant in variis codicibus ac bibliothecis. Parisiis, MDCC*, pag. 63.

Geroli praepositi Reicherspergentis liber de corrupto ecclesiae statu ad Eugenium III Papam.

« Et ecce tamen quidam reaedificare audent maledictam civitatem nuntios Josue, immo « apostolos Jesu Christi, persequentem, cum sola domus Raab, sancta videlicet Ecclesia, de « perditione huius civitatis excepta sit; quae videlicet ruentibus mundanis aedificiis, ipsa « in aedificatione morum simul et murorum crescit in templum sanctum in Domino. Specta- « culo huius rei, cum in toto mundo, tum certe clarius in Urbe Roma fidelium pascuntur « oculi, cum palatia imperialia ceteraque mira aedificia illic dirutam ruinam repraesentent « Jericho, et ecclesiastica aedificia de die in diem crescentia, et auratis imaginibus fulgentia « morum simul et murorum cotidiano incremento et ornamento evidenter ostendant quasi « domum Raab salvatam. Sic in diebus nostris Ecclesia Lateranensis et Ecclesia sanctae « Crucis et Ecclesia sanctae Mariae novae crescentes profecerunt in religione simul et in fo- « rinseca murorum ampliatione. Domus quoque beati Pauli Apostoli per Gregorium VII re-

Circa poi alla coltura intellettuale, la profonda cognizione dei dogmi, delle decretali e dei canoni era necessaria al Governo della Chiesa universale (1), che però non andava disgiunta dallo studio riguardoso e discreto dei classici come si dimostrerà più innanzi toccando di Giovanni Canapario e di altri. Quel Raterio che abbiamo citato più innanzi, esclama: " Ove " si è istruiti nei dogmi ecclesiastici più che a Roma? Colà i solenni " maestri di tutto il mondo, ed i principi più eccelsi della Chiesa. "

Quale e quanto scarsa fosse in quei secoli la suppellettile letteraria si può conoscere esaminando gli inventarii delle biblioteche, giunti fino a noi, dei centri monastici più rinomati per la scienza. Penuria che si estese perfino al secolo XIV, malgrado che Parigi coll'andare degli anni fosse divenuta una vera officina di amanuensi, se l'Allighieri ritrovato presso uno speziale non so quale volume da essolui cercato lungamente, sulla panca della medesima bottega se lo pose a leggere con tanta attenzione da non accorgersi che in quel momento passava lungo e clamoroso corteggio di cavalieri.

Prenderò adunque, per modo di esempio, le biblioteche di quattro monasteri: Nonantola, San Nazario in Laurissa, Corbeia e Cassino (2).

« parata claret nunc in religione monastica, qua et monasterium sanctorum Quatuor Coro-
« natorum et sancti Anastasii florere videmus cum ceteris Ecclesiis ac monasteriis in Urbe
« Roma religiose ordinatis. Unde non immerito dolemus quod adhuc in domo beati Petri
« principis Apostolorum desolationis abominationem stare videmus, positis etiam propu-
« gnaculis et aliorum bellorum instrumentis in altitudine sanctuarii supra corpus beati
« Petri..... Verum si ribelles istos Ecclesia velut castrorum acies ordinata magis ordinate
« persequeretur, non per eos Hiericho seu Babylonia reaedificaretur, ut Romae apparet in
« aede Capitolina olim diruta et nunc reaedificata contra domum Dei, contra domum Raab;
« sed claresceret in certamine simul sapientia et fortitudo. »

(1) *Ratherii episcopi veronensis opera curantibus fratribus Ballerinis. Veronae, MDCCLXV*, pag. 440.

« Quid enim de ecclesiasticis dogmatibus alicubi scitur, quod Romae ignoretur? Illic
« summi illi totius orbis doctores: illic praestantiores enituerunt universalis Ecclesiae prin-
« cipes. Illic decretalia pontificum, universorum congregatio, examinatio canonum, appro-
« batio recipiendorum, reprobatio spernendorum. »

(2) *Spicilegium Romanum, tomus V. Romae MDCCCXLI*, pag. 136.

Notitia codicum monasterii Nonantulani:

« Anno 1166 inquisitio facta est, et inventa sunt sancti Augustini et Hieronymi volu-
« mina. Bedae historia Anglorum et de computo. Amalarius de ordine ecclesiarum. Notitia
« regionum et civitatum quibus apostolorum venerabilia corpora quiescunt. Liber con-
« siliorum. Tabula definitionum. »

In sancto Nazario de Laurissa:

« Excidium Trojae lib. 1 et historia Daretis Phrygii. Historia ecclesiastica Eusebii,
« historia Josephi, Josippi, Orosii, Historia tripartita. Gesta pontificum Romanorum. Gesta

Lasciati, ben inteso, in disparte i volumi delle bibbie e dei passionarii, trovo nel primo alcuni padri della Chiesa come Sant'Agostino e San Girolamo; ed anche di questi gli scritti imperfetti. Beda, la storia d'Inghilterra e l'arte del computare. Amalario, dell'ordine ecclesiastico. Notizia delle regioni e delle città nelle quali riposano i corpi degli apostoli. Un libro di consigli, probabilmente relativi a costumanze canoniche e una tavola delle definizioni.

A San Nazario, gli studi storici ed umani sembrano meglio coltivati. Aveva un Darete Frigio, la distruzione di Troia; la storia ecclesiastica di Eusebio; Giosippo; Orosio; la tripartita; le vite dei papi; le gesta dei Franchi; Giordano o Giornande, i fatti dei Goti; Pompeo Trogo; Claudio Gordiano, sull'età del mondo; la cosmografia di Etico; l'epitome di Floro; Giulio Ilarione, sull'origine del mondo; la polistoria di Solino; Seneca; la grammatica di Prisciano; Sedulio e Prudenzio; Vegezio, l'arte militare;

« Francorum. Hystoria Jordanis, Pompeius Trogus, Claudii Gordiani de aetate mundi. « Ethnici cosmografi, Anneci Flori, Julii Ilarionis de origine mundi, Solini polhistoria, « Seneca, Grammatica Prisciani, Sedulii et Prudentii carmina, Flavii Vegetii epitome rei « militaris, Paulini de artificio, rhectorica Fabii Laurentii, Anthimi de observationibus « ciborum, excerpta Socrati, Timei, Cretii, Hermocratis, Ciceronis orationes, Lex Gothorum, « ripuaria, salica... liber medicinalis de diaeta et virtute herbarum, Celius Aurelianus. »

Sacti Petri Corbeiensis.

« Lex romana ab Alarico rege, Codex Theodosianus, Gothorum leges, Julius Frontinus « de geometria, Flaccus Siculus, Chromatici veteres, Euclides de figuris geometricis et « Cesaris de bello gallico, Valerius Maximus, Grammaticae derivationes, Philosophia magi- « stri Willelmi de Concis, Terentius, Statius, Plinius, Virgilius, Solinus de situ orbis « terrarum, Persius et Juvenalis et Ovidii Fasti, Sallustius et Titus Livius decas tertia, « Seneca, Moderati rei rusticae, Lucretius, Macrobius, Historia Langobardorum, Gothorum « et Vandalorum, historia Jordanis de Romanis et Gothis, Gregorius Turonensis, Josephi de « bello Judaico, Cornelii liber de bello Troiano et Homerus, Echeremperti historia, liber « medicinalis, Cresconius de bellis libicis, versus Arichis, Pauli et Caroli, versus Paulini, « Cicero de natura deorum, Terentius, Euclidis geometria, Ovidii fasti, Seneca, Virgilius, « Instituta Justiniani, novellae. »

MURATORI, *Antiquitates Italicae, dissertatio quadragesimatertia, tomus III*, pag. 818.

Index manuscriptorum codicum Bobiensis coenobii, decimo ut videtur aerae vulgaris saeculo exaratus.

« Ars cuiusdam de grammatica, Eusebii historia ecclesiastica, libri canonum, Pandectae, « libri VII alchemiae, libros legis Langobardorum duos, Sergii de grammatica et Adamantii « grammatica, Virgilius, Lucanus, Juvenalis, Martialis et Persius, Claudianus, Sedulius, « Ovidius, Donatus, Sinonima Ciceronis, Valerius, Probus, Boetius de aritmetica et astro- « logia, Marii Victoris rhectorica, Terentius, Prudentius, Demostenes, Trogus Pompejus, « Aristotelis cathegoriae, Capri et Acroitii de orthographia, Dosidei grammatica, alii « grammatici in uno volumine, liber differentiarum Plinii, Septimii Sereni de agrorum « cultura. »

la rettorica di Paolino e di Fabio; le osservazioni sui cibi di Antimo; sunti della filosofia di Socrate (*excerpta Socratis*); alcuni trattati di Platone; le orazioni di Cicerone; le leggi gotiche, ripuarie e saliche; un libro medico sulla dieta e sulla virtù delle erbe; un esemplare di Celio Aureliano.

A Cassino, la storia dei Longobardi, Goti e Vandali; la storia di Giordano dei Romani e Goti; Gregorio Turonense; Giuseppe, la guerra giudaica; Cornelio, il libro della guerra troiana; Omero; Echeremperto, le istorie; un volume di medicinali; Cresconio, delle guerre libiche; i versi di Arichi, di Paolo e di Carlo; i versi di San Paolino da Noli; Cicerone, della natura degli Dei; gli Istituti di Giustiniano; le novelle di Giustiniano; Terenzio; Orazio; la geometria di Euclide; Ovidio, i fasti; Seneca; Virgilio.

Più ci avviciniamo a terre e genti latine, più copiose si trovano, come nella biblioteca Cassinese, le testimonianze dell'antica coltura.

Se ne può presentare un confronto quasi domestico. Due celebri monasteri erano sui confini del ducato Romano. Cassino nella Campania e per maggiore sua ventura su quella zona di terra che pure allora aveva preso nome di *terra leburii,* ove Greci di Napoli e Longobardi di Benevento potevano attendere alla coltivazione dei campi sotto la egida di una specie di tregua del Dio del lavoro (1), aveva in Roma stessa fiorenti e numerose colonie presso Santa Croce in Gerusalemme, Sant'Alessio sul Monte Aventino, Santi Cosma e Damiano *in Mica Aurea,* San Gregorio al Clivo di Scauro, la basilica Ostiense, San Lorenzo fuori le mura, San Salvatore presso il Laterano, Santa Maria sull'Aventino, alle Tre Fontane, Santa Maria *Ante Venerabiles,* Santa Maria *in scorticlario,* San Ciriaco in via Lata, Santa Petronilla sulla via Nomentana, Santa Prisca, San Saba, San Vitale, San Valentino, Santi Dionisio e Silvestro *in cata Pauli* (2); donde moltissimi uomini eruditi e prudenti salirono ai più eccelsi gradi della monarchia ecclesiastica. Farfa dall'altro canto nella contea della Sabina che era parte del ducato Spoletino. Questo cenobio che la tradizione narrava fondato da tre uomini della Siria in compagnia di una femmina " al tempo dei Romani, innanzi che l'Italia fosse abbandonata

---

(1) *Luitprandi pactiones de leburiis cum Neapolitanis factae:* PERTZ, *legum tomus IV*, pag. 213. Cfr. *Pratilli hist. princip. Langobard. III,* 242-264.

(2) Tanti erano i monaci cassinesi in Roma che papa Vittore II (1057) decretò immune da tassa la nave che recava loro le vettovaglie « quod officiales nostri sacri palatii exigunt « a navibus ad Romanum portum applicantibus, vestri coenobii navi peculiari gratanter « relaxamus. »

" alle ferite della spada dei gentili " (1); ma storicamente dal prete Tommaso da Morienna e da Faroaldo secondo duca di Spoleto, che l'aveva " ritrovato abbandonato e deserto per molti anni essendochè i Longo- " bardi uccisero o fugarono gli abitatori delle campagne circostanti (2). " Ambedue i cenobii crebbero di potenza e di ricchezza sopra ogni altro d'Italia nel medesimo periodo d'anni. Per altro la vitalità intellettuale del Farfense estrinsecavasi, come ora usano dire, in lotte giuridiche ed anche a mano armata contro altri monasteri, contro potenti vicini ed anche contro i pontefici romani unicamente a rivendicazione di proprietà; mentre i monaci Cassinesi in tranquilla solitudine educavansi a studi che anche oggi possono chiamarsi forti ed al maneggio delle pubbliche bisogne. Si darà più oltre notizia del monaco Romano che scrisse brevi vite degli uomini illustri di quel cenobio. Frattanto cade in acconcio aggiungere come Roma giovavasi del beneficio degli studi cassinesi. Sul declinare del secolo era pontefice un uomo moltissimo letterato e facondo. Questi chiamò a sè frate Giovanni Cassinese " uomo sapiente e provvido " lo fece cancelliere di santa Chiesa affinchè " colla sua eloquenza ed il suo " forbito stile riformasse quello della Curia che andava peggiorando. " Frate Giovanni Caietano divenne papa Gelasio II e gli siamo inoltre debitori del rinascimento delle nostre arti coi Deodati (3).

Quali monumenti dell'ingegno Farfense abbiamo noi saputo scoprire pel tanto nostro rovistare negli archivi? A voler essere giusti, nessuno: giacchè non possono essere tenute tali le querimonie e le accuse che

---

(1) *Gregorii Catinensis prologus in regestum Farfense:*

« ... legimus tamen in autenticae constructionis illius proemio. Quia temporibus roma- « norum, priusquam hitalia gentili gladio ferienda traderetur, de siria tres uiri aduenerunt « scilicet ysaac, et iohannes, atque laurentius cum sua germana sorore susanna. »

(2) *Ibidem:*

« Quia post obitum beati uiri sanctissimi laurentij, a langobardis circumquaque inter- « fectis, effugatisque habitatoribus, locus ipse desolatus, et in solitudinem est redactus, « atque per multa annorum curricula absque habitatore permansit, scilicet donec a galliae « maurigena prouincia uir uitae uenerabilis ueniens thomas presbiter, ad sepulchrum « domini demoraretur, ubi admonitus a beata Maria semper uirgine, ad hitaliam reuersus « est, et hoc sanctum iam desolatum repperit monasterium. Cuius... tempus... inuenimus « fuisse circa incarnationis dominicae annos plus minus DCLXXXII. »

(3) *Pandulphi Pisani vita Urbani II, inter Rerum Italicarum scriptores, T. III, pars II,* pag. 1082:

« Tunc Papa litteratissimus et facundus fratrem Johannem virum utique sapientem ac pro- « vidum sentiens, ordinavit, admovit, suumque Cancellarium ex intima deliberatione consti- « tuit, ut per eloquentiam sibi a Domino traditam antiqui leporis et elegantiae stilum in sede « apostolica jam pene deperditum sancto dictante spiritu, Johannes dei gratia reformaret. »

qualche monaco malcontento distendeva sulla pergamena a carico dell'amministrazione di questo o quell'abbate (1). Ne rimane il regesto: prezioso ed ubertissimo fonte per gli studi storici, topografici e giuridici: ma in se medesimo non più che merito di paleografo per avere interpretate scritture longobarde annerite dal tempo; di calligrafo per la coraggiosa pazienza di riempire un migliaio e più di pergamene con due colonne di caratterino corsivo romano diligentemente formato e poco men che eguale da cima a fondo. In quanto alla parte intellettuale due uomini vi posero mano, i quali dovevano senza meno essere le più forti teste della brigata, non tenendo conto del monaco Pietro che cavò di suo dieci soldi d'oro per l'acquisto della carta pecorina (2). Gregorio da Catino " di nobilissimi " parenti (essendo figlio a Dodone di Giovanni ed a Susanna di Berlengario, milite, vale a dire signore di quel castello) e nutrito del latte della " sapienza di quella chiesa fino dall'infanzia " è l'amanuense. Però sentesi in obbligo di confessare non essere idoneo a ritoccare lo stile delle carte " perchè non erudito nelle scuole dei poeti, nè profondo nelle regole grammaticali (3). " Trattandosi di bolle pontificie, di regii diplomi, di rogiti notarili, di testi canonici e di brevissimi appunti cronologici, quale si è la materia di quel polpaccione, difficilmente si arriva a capire cosa vi stia a fare la rettorica. Con tutto ciò l'infioratura venne affidata alla sufficienza di altro monaco (giacchè i recenti editori del regesto Farfense dovevano leggere *domni Johannis* e non *domini* appellativo che allora non era dato neppure al papa) che pomposamente chiama sè stesso Giovanni il grammatico, e promette non toccare alla sostanza degli atti; ma soltanto emendare le parti corrotte della elocuzione (4). Il che poi non rigorosa-

---

(1) Cfr. Bethmann, nel tomo XI *Scriptorum* in *Monumenta Germaniae historica*, pag. 519-590. Gli scritti di questo monastero raccolti dal Bethmann sono: *Constructio Farfensis; Hugonis opuscola; Ordo Farfensis; Gregorii Catinensis opera; Catalogus abbatum Farfensium; Annales Farfenses.*

(2) « Presbiteri Petri sunt haec primordia libri
« Soldos nanque decem pro cartis obtulit ipse. »

(3) « Incipit praefatio... Non quod sim sufficiens in emendandis partibus corruptis rethoricae, sed iuxta meae scientiolae paruitatem, quae ultra modum confusa uidebantur « studui corrigere... Neque enim ad hoc me idoneum satis fore perspicio, quia non in scholis « eruditus poetarum, neque profunditate doctus sum grammaticorum, sed ab ipsis pene « cunabilis in huius schola sacri caenobij diuinis solertiis nutritus, deique lactis genitricis « sapientia sum alitus fideli. »

(4) « In Christi dei omnipotentis nomine. Incipit prologus domini Johannis grammatici « super huius opera libri... Quae ueraciter elucubrando nichil eis omnino addidimus, uel « minuimus, nec mutauimus, sed corruptis partibus rethoricae emendatis, eo respectu quo

mente mantiene, avendo lasciato alla massima parte degli atti privati le genuine passioni grammaticali dello scriba longobardo.

Ambedue si accordarono d'intitolare il volume con greco vocabolo: imperocchè, come si vedrà, l'uso di quell'idioma era promiscuo al latino nella Chiesa Romana, e Giovanni incastra inoltre una parola greca nei versi premessi ad onore dell'abbate. " A questo libro abbiamo posto nome " *Gemniografo*, vale a dire memoria dei terreni, dice Gregorio nella pre- " fazione, posseduti dal monastero; ci piacque altresì chiamarlo *Cleronomiale*, cioè ereditario della chiesa Farfense (1). „

Per altro di scienze nè qui nè altrove appena la traccia; soltanto in Cassino incontrasi qualche monaco versato nella filosofia, nella dialettica, nella geometria. Vivendo e prosperando le scienze a misura del progresso sociale, in quei tempi di generale rozzezza a chi potevano essere utili?

L'unica che si coltivasse, appunto perchè utile se non necessaria, fu la medicina e l'ebbe in mano il clero come ogni altro scibile umano. Ad Orso medico e suddiacono dedicava Anastasio abbate di Santa Maria in Trastevere gli atti di San Basilio Magno. Si rese poi più esteso lo studio di questa scienza dopo che nel 1079 Costantino di Cartagine, appresa a Bagdad grammatica, dialettica, geometria, aritmetica, matematica, astronomia e fisica, resosi monaco in Cassino, tradusse i migliori medici arabi e greci, lasciando eredi della scienza il figliuolo Giovanni, il monaco Giovanni che dopo la morte del maestro pubblicò un volume di aforismi " molto necessarii ai medici (2) „; ed Attone cappellano della imperatrice Agnese che recò in versi latini gl'insegnamenti del suo maestro (3).

« scripta erant, ea legaliter transtulimus per manus confratrijs nostri magnae sagacitatis « Gregorii sabinensi comitatu oriundi, in castro catinensi nobilissimis parentibus progeniti, « et nostrae aecclesiae fere ab ipsa infantia lacte enutriti. »

(1) « Porro huic libro *gemniagraphum* nomen imposuimus, idest memoriam descriptionis « terrarum, quia in eo huius coenobii terras a quocumque, uel ubicumque acquisitas « inseruimus, et eas ad semper memorandum in uno uolumine comprehendimus. Placuit « etiam nobis et *claeronomialem*, idest haereditalem pharphensis aecclesiae appellari, quo- « niam proprias ipsius immobiles ab initio libere demonstrat possessiones. »

(2) « Johannes medicus supradicti Constantini Africani discipulus, et cassinensis mona- « chus vir in phisica arte disertissimus et eruditissimus: post Constantini sui magistri « transitum aphorismum edidit phisicis satis necessarium. »

(3) *Petri diaconi chronicon Cassinense, XXIV.*

« Adto Constantini Africani auditor et Agnetis imperatricis capellanus ea, quae supra- « dictus Constantinus de diversis linguis transtulerat, cothurnato sermone in Romanam « linguam descripsit. »

E dacchè abbiamo per le mani una bibliografia, sarà pregio dell'opera tentare qui il catalogo dei libri di Costantino pubblicati per le stampe; non che degli scritti editi ed inediti di alcuni suoi contemporanei ovvero di poco posteriori.

Ne raccolse per primo buon numero Enrico Petri e li pubblicò nella propria tipografia di Basilea l'anno 1536 in foglio, dedicando il volume a Luca Clet, cancelliere di Filippo da Gundeltzein vescovo di quella città " uomo incomparabile per dottrina e virtù. "

Nella prima parte si contengono i seguenti trattati: della cognizione delle malattie, libri 7; della cognizione dei rimedi, libro 1; delle orine, libro 1; delle affezioni dello stomaco, libro 1; del vitto secondo le differenti malattie, libro 1; della melanconia, libro 1; del coito, libro 1; del divario tra anima e spirito, libro 1; degli incanti e scongiuri e sospensione di rimedi al collo, epistola; delle malattie delle femmine, libro 1; della chirurgia, libro 1; dei gradi delle medicine semplici, libro 1.

La seconda parte contiene: sulla natura umana, sull'elefantiasi, sui rimedi desunti dal regno animale, il viatico della medicina; dodici libri del *Pantecni;* intorno alle cognizioni comuni necessarie al medico; cinque libri delle diete universali, tre delle diete particolari ed uno sui pesi medicinali tradotti dall'arabo: dal greco alcuni libri di Galeno sopra Ippocrate; dall'ebraico il libro d'Isacco sulle diete; dall'arabo un libro sulle febbri, le dispute di Platone e di Ippocrate sulle sentenze, l'esposizione del Tegni, Megategni, Microtegni ed un antidotario, i pronostici esperimentali, il glossario delle erbe e loro specie, un trattato sulla cura delle malattie agli occhi (1).

Nella medicina e chirurgia pratica dell'Albucasa, stampata in Basilea dallo stesso Enrico Petri l'anno 1541, venne inserito, del monaco Costantino, il trattato sulla natura umana, quello sulla elefantiasi, e l'altro sui rimedi raccolti nel regno animale, non suo ma piuttosto traduzione, forse,

---

(1) « Constantini Africani post Hippocratem et Galenum, quorum, grecae linguae doctus, « sedulus fuit lector, medicorum nulli prorsus, multis doctissimis testibus, posthabendi « opera, conquisita undique magno studio, iam primum typis euulgata praeter paucula « quaedam quae impressa fuerunt, sed et ipsa à nobis ad vetustissimorum exemplarium « manuscriptorum ueritatem tanta cura castigata, ut huius autoris antehac nihil aeditum « censeri possit. Librorum aegrotis et medicis utilissimorum maximeque necessariorum ca- « talogum haec pagina uersa et prima epistola demonstrabunt. Basileae apud Henricum « Petrum, mense augusto, anno M.D.XXXVI, in-fol. »

dall'arabo; una di quelle imposture che attribuiscono a nomi famosi misteriosi farmachi (1).

A Venezia fu ripetuta la stampa del trattato sulle febbri nel 1576 (2), ed il testo greco di Costantino sulla mascalcia, tradotto in latino dal Ruelio, fu restituito alla sua genuina lezione coi tipi del Velder di Basilea l'anno 1537 (3).

Col correre per le mani di molti ai libri di Costantino avvenne come a tanti altri che l'imperizia e la sfacciataggine dei copisti ne viziarono artatamente il testo, sicchè in seguito l'autore si buscò il nome di plagiario. Esso con genuità cita le fonti alle quali attinse, che in genere sono gli antichissimi nostri medici, quali Galeno, Dioscoride, Aritone, Giovanni Damasceno, Rufino, Rufo ed altri simili greci o romani. Come inviando ad Alfano, arcivescovo di Salerno, il trattato sulle affezioni dello stomaco, dice di averlo compilato sulle sentenze di molti ed elegantissimi scrittori. " Imperocchè tutti i volumi antichi avendo ricercato con diligente cura e " letti, non ne scuoprii alcuno che trattasse particolarmente dello stomaco; " ma però, in differenti, differenti dispute mi vennero sotto gli occhi. Mi " arrecò grande meraviglia che gli antichi non avessero composto nessun " peculiare trattato sopra un membro così nobile e principale qual'è lo " stomaco (4). „ Quando poi abbrevia o traduce dai medici arabi od ebrei,

(1) *Methodus medendi certa, clara et brevis, pleraque quae ad medicinae partes omnes, praecipue quae ad chirurgiam requiruntur, libris* III *exponens. Cum instrumentis, ad omnes fere morbos, utiliter, et γραφικῶς depictis. Auctore Albucasa... Basileae, per Henricum Petrum, mense augusto, anno* M.D.XLI, *in-fol.*

Il trattato *De remediorum ex animalibus materia* è dedicato ad Augusto.

« Regi Aegyptiorum Octaviano Augusto salutem. Plurimis exemplis expertus sum victo« riam tuam, et prudentiam tuam, hiis tamen arbitror numquam incidisse in manus tuas « tantae utilitatis virtutem quae ab Aesculapio acceptus, etc. »

(2) *De febribus opus sane aureum non magis utile, quam rei medicae profitentibus necessarium. Venetiis apud Gratiosum Perchacinum,* MDLXXVI, *in-fol.*

(3) *Veterinariae medicinae libri duo à Joanne Ruellio Suessionensi olim quidem latinitate donati, nunc vero iidem sua, hoc ex graeca lingua primum in lucem aediti. Basileae apud Joan. Valderum,* MDXXXVII, *in-4°.*

(4) « Constantini Africani, de stomachi naturalibus et non naturalibus affectionibus liber « uere aureus.

« Alfano reuerendissimo salernitanae ecclesiae archipraesuli, Constantinus Africanus « Cassinensis debitae subiectionis obsequium. Tuae sanctitatis altitudini, dilectissime pater, « confiteor, quoniam tanta pusillanimitatis (*sic*) inertia hactenus fui coactus, ut tam uenerabili « domino mihi saepissime de stomacho murmuranti, nullum medicinae subsidium, siue ali« quod utilitatis consilium offerrem. Idcirco huius culpae temeritatem magno animi adver« sionis respectu considerans, hunc libellum de multis et elegantioribus antiquorum dictis

come da Bedigor, Isacco, Costa figlio di Luca, confessa l'indole del suo lavoro nel proemio (1). Con tutto ciò ad Andrea Turini da Pescia, fratello di Baldassarre Turini, prelato della Corte di Leone X ed amico di Giulio Romano, cui commise la fabbrica della propria casa sulla piazza della Dogana e della villa sul Gianicolo, essendo probabilmente capitato un codice corrotto, l'accusò di essersi appropriato il *Pantecni* di Isacco israelita, figlio adottivo di Salomone re di Arabia ed il viatico del medesimo, con lettera diretta da Lione ai " chiarissimi filosofi e medici Giovanni " Rosati fiorentino e Giovanni Francesco Genari da Borgo San Sepolcro, " suoi maestri (2). "

Rivendicata così l'onestà scientifica di Costantino, dobbiamo aggiungere che alla sua dottrina si deve la conservazione della antica sapienza medica professata nella celebre scuola salernitana a petto delle invadenti frenesie arabe e forse anche possedeva e lasciava alla custodia dei suoi confratelli alcuni di quei segreti, che la scienza medica gelosamente nascondeva; ed i secoli posteriori riveudicarono come lor proprie scoperte; come questo, a cagione di esempio :

« tuae causa sanitatis conscripsi, et sub tuo nomine in publicum aedidi. Omnia enim anti« quorum uolumina summa inquisitionis cura perlegi, librum tamen stomachi, proprium « nullo modo inueniri potui, sed in diuersis diuersas stomachi disputationes sparsim reperij. « Quod ultra modum miror, quod antiqui de tam nobili ac principali membro, hoc est sto« macho, proprium librum non composuerunt. Nam eius actio toti corpori est necessaria et « conueniens, et per eum omnia corporis membra robusta consistunt, dum in sanitate per« manet, et e contrario debilitantur, dum ipse aliquam passus fuerit aegritudinem. Hac « igitur de causa tuae sanctitatis dignitas, et meae seruitutis debitum, adeo meum animum « magno charitatis amore percusserunt, ut excellentissimo satisfactione studio uerba, quae « in libris antiquorum sparsim fuerant, collegerim, et multa rationis inuestigatione librum « curiose ordinatum tibi composuerim. Quod et feci, ut superioris culpae ueniam tua indul« gentia consequi ualeam.

(1) Come ad esempio nella Terapeutica che compilò per suo figlio Giovanni:

« Terapeutica: Megatechi: seu de ingenio sanitatis libri (idem enim hec sibi volunt) Ga« lieni: a Constantino aphricano: montis cassianensis (*sic*) monacho studiose abbreuiati. . »

(2) *Omnia opera Ysaac in hoc volumine contenta : cum quibusdam aliis opusculis.* In calce: *anno Domini* XV *super* MD, *mense decembri*: *in lugdunensi emporio in officina probi viri Johannis de platea chalcographi*, in-fol.

« Clarissimos philosophos ac medicos Jo. rosatum florentinum: atque Jo. Franciscum « genarium burgi sancti sepulchri ciuem: preceptores suos. Andreas Turinus pisciensis. « Salutem... Placuit insuper Pantechai opus sub Ysaac titulo ponere: cum apud « omnes liquido compertum sit id Constantini furtum esse: et eundem Constantinum « doctrine Ysaac manifeste emulum... Addidimus multa Constantini opuscula: verentes « et illa furta esse: vt de viatico manifeste patet. Ex Lugduno, IIII kalen. decembris, anno « M.CCCCXV. »

L'imperatore Enrico, il santo, sul declinare dell'età, soffriva di malattia nelle vie orinarie " nè alcun medico l'aveva saputo guarire. „ Per l'acerbità del dolore convenne si fermasse nel monastero di Cassino. Nella notte, in sonno, gli sembrò di vedere san Benedetto che gli stava ritto di contro, tenendo nella destra il ferro chirurgico proprio alle sezioni. " Ecco, gli disse, giacchè hai sperato in Dio e nei suoi santi, sono man-" dato da Dio perchè ti liberi dalla tua infermità. „ Immediatamente gli aprì quella parte del corpo ove ascondevasi il calcolo, delicatamente lo estrasse, ne rimarginò la piaga, e l'imperatore destossi con quel calcolo in mano.

A parte la leggenda. Il caso dell'imperatore Enrico non potrebbe interpretarsi una operazione di litotomia eseguita durante anestesia? (1).

Tanto si volgarizzò dopo Costantino lo studio e l'esercizio della medicina nella gente di chiesa che l'Haller la considerò come ad essa peculiare al punto che nei tempi immediatamente successivi a Parigi i medici erano condannati al celibato del pari che i chierici. Siccome univano altresì l'esercizio della chirurgia, Innocenzo III comandò che nessun suddiacono, diacono o sacerdote eseguisse quelle operazioni nelle quali entra il taglio ovvero l'ustione.

Di Bonizone, prima vescovo di Sutri quindi di Piacenza, registrò l'infelice morte Bertoldo da Costanza nella continuazione sua alla Cronaca di Ermanno Contratto all'anno 1089, così: " Bonizone di pia memoria ve-" scovo di Sutri, già da quella sede espulso per la sua fedeltà a san Pietro, " finalmente dopo molte carcerazioni, tribolazioni ed esigli dai cattolici di " Piacenza fu accettato vescovo, e dagli scismatici dello stesso luogo coro-" nato di martirio, avendogli cavati gli occhi e fatto quasi del tutto a " pezzi (2). „

Viveva durante le discordie tra papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, e naturalmente tenne le parti del primo. Innanzi di ascendere ai maggiori gradi ecclesiastici scrisse il *Paradisus Augustinianus*, ossia un sunto, diviso in otto libri, delle sentenze di quel filosofo che prima dell'Aquinate era quasi unico maestro nelle scuole cattoliche. Lo scrisse a consiglio di Giovanni Gualberto abbate di Vallombrosa e forse suo concittadino, discendendo probabilmente dal signore di Castel Bonizone

---

(1) *Canisii antiquae lectiones, tomus VI,* pag. 381. *Vitae et res gestae sancti Henrici imperatoris hoc nomine primi.*

(2) *Rerum Boicarum scriptores nusquam antehac editi edidit Andreas Felix Oefelius, Augustae Vindelicorum, MDCCLXII.* Tom. II, pag. 78.

in Val di Grieve (1). Dalla lettera dedicatoria risulta che lo dettava prima dell'anno 1073, quando Ildebrando non era ancora salito al pontificato.

Fu Bonizone, secondo il suo secolo, uomo sufficientemente erudito, di vita e costumi illibati; ma violento, imperioso e crudele fino alla teoria di spargere il sangue dei suoi avversari, come apparisce nel trattato *De persecutione Ecclesiae ad amicum,* di cui avremo ad occuparci in seguito. Anche nella lettera a Giovanni Gualberto si raccomanda alle sue orazioni perchè col suo scudo lo protegga dai latrati dei nemici.

Non è un semplice sunto quello che eseguì sulle opere del vescovo di Ippona. Dai capitoli che ne diede in luce il Lambecio (2) scorgesi essere un completo trattato di teologia e di filosofia giusta la dottrina del maestro e di alcuni altri. È prezzo dell'opera riferirne la notizia:

Nel primo tratta di Dio, della Trinità, della proprietà delle loro persone, della divina provvidenza;

Nel secondo dell'uomo e del libero arbitrio;

Nel terzo dell'origine d'Adamo, della Pasqua e dei sacramenti;

Nel quarto dell'amor di Dio, della legge naturale, delle virtù, dei vizi e contro gli origenisti ed i matematici;

Nel quinto della dottrina cristiana, e come di tutti i segni umani le parole abbiano il primato, dei segni ambigui, delle locuzioni figurate, circa il dovere di fuggire i barbarismi, della perizia nelle arti, dell'eloquenza, delle sette regole di Ticonio (3);

Nel sesto dell'autorità dei settanta interpreti e loro storia;

Nel settimo molte questioni tratte dai libri santi e dai padri della Chiesa;

Nell'ottavo se i cattivi soltanto vanno all'inferno e non i buoni ancora; se i corpi possono rimanere in continua ustione, come i morti compariscono in sogno ai vivi, delle elemosine per l'anima dei trapassati.

Lo stesso Lambecio giudica questo lavoro del Bonizone degno della stampa.

---

(1) Se ne ha notizia in una carta pubblicata dal Lambecio (*Commentaria de bibliotheca Caesarea Vindobonensi, liber secundus*, pag. 822). « Civitates et castra, quae sunt in liga et « societate in Tuscia contra dominum nostrum (Carlo IV). De partibus Vallis Grieve: « recensentur deinde loca tredecim quorum primus Castrum Bonizi, ultimus autem Castrum « Panzani. »

(2) Petri Lambecii *Hamburgensis commentariorum de augustissima bibliotheca Caesarea Vindobonensi, liber secundus. Vindobonae, MDCLXIX*, pag. 791.

(3) Su questo Ticonio Affricano *cfr.* gli Scrittori ecclesiastici di Gennadio da Marsiglia nell'edizione di Alberto Mireo, *Antuerpiae, MDCXXXIX*.

Conviene ritenere che, perduta la sede di Sutri, Bonizone riparasse presso Beatrice duchessa di Toscana, dalla quale probabilmente ebbe la badia di San Pietro in Campo presso Perugia.

Con questa qualifica intervenne nel 1072 in un placito tenuto alla presenza della medesima duchessa e di Matilde sua figliuola, nella contea di Chiusi, per la restituzione della Rocca di Scanzano a Mauro abate del Monastero di Montamiata (1).

Non importa seguire la vita e le vicende politiche di Bonizone essendo nostro proposito la ricerca e l'esame dei suoi scritti.

In altro codice della imperiale biblioteca di Vienna esistono di esso:

Decretale, sive syntagma decretorum ecclesiasticorum ex sacra scriptura probasisque conciliis, ut et ex pontificum Romanorum et sanctorum patrum aliorumque ortodoxorum auctorum monumentis collectum et secundum locos communes in septem libros divisum.

Precede la collezione dei canoni;

Chronica Romanorum pontificum edita a Bonithone Sutrino episcopo, viro per omnia doctissimo.

Da un Codice della biblioteca Vaticana, il cardinale Mai diede in luce la sola vita di papa Siricio (2). Attendesi che la Società tedesca per le fonti di storia patria pubblichi per intero i lavori storici di Bonizone.

In calce all'epitome esso riferisce avere scritto due libri sui pontefici Romani, dei quali il primo contiene le gesta di Teofilatte ossia Benedetto IX fino a Gregorio VII, non esclusi gli antipapi: il secondo contiene gli atti integri del primo e in parte del secondo anno di Urbano II contro Ugo scismatico vale a dire Ugo Candido da Trento, cardinale del titolo di San Clemente.

Sembra che Bonizone fosse consueto di scrivere con non comune franchezza.

« Chiunque, esso dice, vuol conoscere come Teofilatte Tusculano vendè « il papato a Giovanni prete; come nello stesso tempo il medesimo « Teofilatte, Gregorio e Silvestro non reggevano ma devastavano il « pontificato Romano e come Enrico re, figliuolo di Corrado, liberò « la Chiesa da tali pestilenze, legga il libro che dettai intitolato *ad un* « *amico.* »

---

(1) Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi*. Tom. II, fol. 955.

(2) *Spicilegium Romanum, tomus VI*, pag. 273. Nella breve prefazione che l'erudito Mai mette innanzi al frammento di Bonizone, chiama ignoto il libro di costui *De Vita christiana*, mentre era pubblicato fino dal 1763 in Vienna.

Venne dato in luce dall'Oefelio, giusta la lezione di un codice della biblioteca di Monaco, di carattere del secolo decimo secondo ed è intestato:

Incipit liber Bonithonis Sutriensis Episcopi, qui inscribitur ad amicum.

Il proemio tiene luogo di primo libro. Asserisce nella conclusione che il romano e cristiano senato, incominciando dal principe degli apostoli a Costantino, per quasi duecento anni incessantemente pugnò coll'antico nemico, di cui trionfò XXXIII volte, non cessò di pugnare assoggettando a se i principati e le potestà, perchè il capo dell'impero romano li aveva assoggettati alla religione cristiana.

Siffatto è il canone storico dal quale, nel diritto pubblico di tanti secoli, emerge il primato prima del popolo Romano quindi della chiesa o Curia Romana.

Dalla conversione di Costantino incomincia il secondo libro e giunge all'invasione Longobarda, relativamente alla quale fa questa riflessione che ci sembra non ovvia:

" La rabbia longobardica invase le provincie d'Italia: durante il triennio
" in cui costoro rimasero pagani, non è facile esprimere quante amare e
" crudelissime stragi di cristiani fecero. Dopo che riceverono il battesimo
" nella eresia Ariana furono un poco meno feroci; ma crudelmente per
" CXL non governarono sibbene devastarono l'Italia. "

Il terzo libro si apre colla vita di papa Adriano I e si chiude colla invasione dei Saraceni.

Le vittorie di Ottone I sugli Ungari e le gesta dei tre imperatori sassoni formano argomento del quarto libro.

Nel quinto mantiene la parola di esporre il malgoverno che di Roma e del papato fecero i conti Tuscolani, con Teofilatte e gli altri papi tumultuari fino alla elezione d'Ildebrando in arcidiacono della Chiesa romana.

Parla in primo luogo nel sesto del ritorno alla sede di Roma che fece la Chiesa milanese, e narra le gesta di Benedetto X al papato di Guiberto da Parma.

Gli ultimi tre sono occupati dai fatti di Gregorio VII; che generalmente sono quelli raccolti dagli altri storici contemporanei. Vuolsi rilevare che Bonizone toccando della venuta in Roma di Roberto Guiscardo aggiunge avere costui, stando accampato nel Laterano, vendute in servitù molte migliaia di Romani, e molti condotti prigionieri nelle Calabrie.

Si possiede infine di Bonizone un trattato sui sacramenti della Chiesa.

Lo vide Mabillon nella biblioteca milanese (1) e lo diede alle stampe Muratori (2).

Pietro della famiglia dei conti Tuscolani, figliuolo di Egidio, nipote di Gregorio, patrizio e console Romano, nacque nell'anno 1110 (3). Il Curzio nei suoi commentarî sul senato Romano ne presenta lo stemma genealogico (4). Appena toccato il primo lustro della sua vita, il padre l'affidò alla disciplina dei monaci cassinesi, dei quali vestì l'abito. Venne allevato nelle scienze dall'abbate Girardo. Per le discordie insorte durante il governo dell'abbate Oderisi, fu costretto di esulare da Cassino, giovanissimo nel 1128. In Roma, ove riparava, ottenne l'ufficio ed il titolo di diacono della chiesa Ostiense, ed ivi scrisse la sua prima opera, vale a dire la Vita di San Marco vescovo di Atino, ad istanza del conte Adenolfo probabilmente suo consanguineo (5). Fu carissimo all'imperatore Corrado di cui divenne logoteta, secretario ed auditore. Ebbe anche la dignità di cappellano dell'impero romano: s'ignora l'anno in cui morì; ma con tutta probabilità assai più tardi del periodo col quale sospende la sua cronaca Cassinese, che intraprese nel 1086 e lasciò nel 1138.

Tre suoi scritti sono editi. La continuazione alla cronaca Cassinese di Leone Ostiense pubblicata più correttamente degli altri da Angelo della Noce, e non ha guari dal ch. W. Wittenbach (6).

Il trattato sugli uomini illustri del monastero Cassinese, a fede di un

---

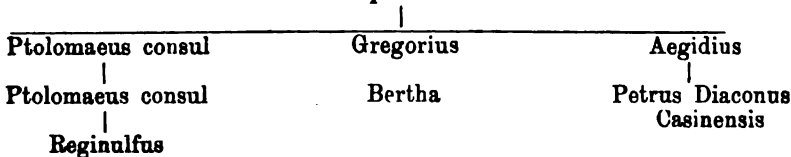
(1) *Iter italicum*, pag. 13.

(2) *Antiquitatum Italicarum*. Tom. III, col. 599.

(3) *Cod. Cas.*, 527 — « Petrus diaconus, cartularius, scriniarius et bibliothecarius ex « patre Egidio natione Romano, Gregorii Romanorum patricii et consulis filio. » Che poi fosse della famiglia dei conti Tuscolani risulta dal suo catalogo inedito dei papi.

(4) Michael. Conr. Curtii *prof. histor. et eloquent. in acadam. Marburg. commentarii de Senatu Romano post tempora reipublicae liberae. Praefatus est Christ. Adolph Klotzius. Genevae, MDCCLXIX*, pag. 76.

Gregorius de Alberico
Romanorum patricius et consul

Ptolomaeus consul	Gregorius	Aegidius
Ptolomaeus consul	Bertha	Petrus Diaconus Casinensis
Reginulfus		

(5) *Chr. Cas. anno* 1128 — « Cum Oderisius Girardi abbatis successor, abbatiam relin« quisset (Petrus) ad exilium aemulorum suorum invidia directus est. In ipso exilio rogatus « ab Adenulpho eiusdem urbis (Romae) comite descripsit ad Oderisium abbatem passionem « sancti Marci. »

(6) *Monumenta Germaniae historica. Scriptorum tomus VII. Hannoverae MDCCCXLVI.*

codice della biblioteca Barberiniana dato in luce da Giovanni Battista Mari romano, canonico di sant'Angelo in Pescheria, nel 1655 (1).

Una raccolta di abbreviazioni desunte dalle epigrafi romane e da antichissimi volumi, la quale col titolo *de notis literarum Romanarum* escì in Venezia la prima volta nel 1525 (2).

L'elocuzione e lo stile della cronaca Cassinese, conviene confessarlo, sono moltissimo inferiori a quelli che possedeva Leone Ostiense. Che anzi nel Pietro diacono, oltre i frequenti sollecismi, traspira non so che come di barbarico, proveniente forse dall'origine franca dei signori di casa Tuscolana; origine che per molte generazioni si manifesta in essi ed in moltissimi altri ribelle al maneggio della sintassi latina. Il signor Wittenbach poi giustamente lo accusa di trascuratezza nell'ordine storico, di avere inesattamente indicate alcune autorevoli fonti, di avere attribuito a Bruno vescovo di Segni, una lettera che invece era di san Pier Damiani, non che di spesso confondere Karlomanno con Carlo Magno. Laonde vuolsi essere molto guardinghi nel citarlo. Peraltro, riflette il medesimo signor Wittenbach, sembra che non fosse del tutto ignaro dell'arte dello scrivere; giacchè le sue epistole sono estese con maggiore accuratezza ed anche con una certa grazia secondo que' tempi. La cronaca Cassinese poi sebbene per se stessa poco valga, merita essere consultata principalmente quando tratta dei papi coevi e di Lotario, sul conto dei quali rivela particolarità da altri non registrate (3).

Dedicò le Note Romane all'imperatore Corrado, al quale dice averne composto il libro per consiglio di Rodolfo cancelliere dell'impero e ad

---

(1) *De viris illustribus monasterii Cassinensis liber cum supplemento Placidi Romani, itidem monachi ac diaconi Cassinensis cum notis Ioan. Baptistae Mari. Romae*, 1655.

(2) *Hoc in volumine haec continentur : M. Val. Probus de notis Roma ex Codice manuscripto castigatior, auctiorque quam unquam antea, factus. Petrus diaconus de eadem re ad Conradum Primum Imp. Ro. Demetrius Alaboldus, de Minutiis. Idem, de ponderibus. Idem. de mensuris. Ven. Beda, de computo per gestum digitorum. Idem, de loquela. Idem, de ratione onciarum. Leges XII Tabularum. Leges pontificiae Ro. Variae verborum conceptiones, quibus antiqui cum in rebus sacris, tum prophanis uterentur, sub titulo de ritibus Romanorum collectae. Phlegontis Trallani epistola de moribus Aegyptiorum. Aureliani Caesaris epistola de officio Tribuni Militum. Inscriptiones antiquae variis in locis repertae, atque aliae quam quae in Romano Codice continentur. Haec omnia nunc primum edita.* In fine: *Venetiis, in aedibus Joannis Tacuini Tridinensis mense februario MDXXV, in-4°.*

Il frontespizio è rosso e nero.

Le note di Pietro diacono sono state ristampate nel corpo dei grammatici antichi di Putschio (*Annoviae*, 1605) a Leyda 1599, ed a Colonia 1602.

(3) *Monumenta Germaniae*, ecc., pag. 573.

istruzione dagli apocrisari. " Tanto più, dice all'imperatore, che imitando " l'industria dei vostri predecessori avete adunato nel Romano palazzo " i libri ovunque dispersi (1). „

La maggior parte degli scritti di Pietro diacono ha per argomento, com'era l'andazzo di quei tempi, le vite ed i miracoli dei santi; le gesta dei papi e degli imperatori indicate per sommi capi a risparmio della carta pecorina. Per altro, quale indizio di più estesa coltura, compilò una storia dei Troiani dal principio del mondo fino ai suoi tempi, non che un volume dei prodigi e dei portenti che dedicò a Tolomeo giuniore, altro della famiglia Tuscolana, console dei Romani. Tradusse dal greco l'apocrifo trattato di Heva re dell'Arabia sulle pietre preziose e dedicato a Nerone, che Pietro asserisce nel titolo averlo portato da Roma a Bisanzio lo stesso imperatore Costantino. Compilò inoltre una specie di trattato di costumi: *Librum salutationum, exhortationum et opprobriorum.* Scrisse più volte all'imperatore Lotario, e principalmente nell'occasione che fu eletto all'impero una lettera da Pietro stesso chiamata *Epistolam perpulchram.* Sollevandosi poi a studi più severi investigava gli antichi scritti astronomici e compendiava l'architettura di Vitruvio (2).

Sembra che soltanto trascrivesse di bel nuovo la visione del monaco Alberico (*Visionem corruptam emendavit*); quella celebre visione, la quale sintanto che rimase gelosamente custodita nell'archivio Cassinese disputava la precedenza dell'invenzione alla Divina Commedia, minacciando l'Allighieri della infamia del plagiario (3): certamente per altro dettò il proemio, ad istanza di Rinaldo suddiacono Cassinese, al diplomatario del monastero che trascrisse per ordine dell'abbate Signoretto di propria mano e nella bella lettera longobardo-beneventana che tuttavia possiamo ammirare.

Come pure avevasi in Roma, nel secolo XVII, presso il Mari editore del trattato *De viris illustribus monasterii Cassinensis* altro volume di Pietro diacono di cui ignorasi la fine, ovvero se fosse antica o moderna trascrizione. Conteneva le seguenti materie:

De ortu et vita iustorum Cassinensium, che potrebbe probabilmente essere lo stesso che il *De viris illustribus;*

Scholia in diversas sententias;

---

(1) « Similiter etiam concernentes vos omni nixu veterum predecessorum vestrorum in« dustriam imitari: qui ubique dispersos libros in Romano palatio adunaverunt. »

(2) Cfr. *Chron. Cass. lib. III. Monumenta Germaniae* etc., volume citato, pag. 795.

(3) Si veda CANCELLIERI: *Sopra l'originalità della Divina Commedia di Dante, Roma* 1814.

Scholia in questiones veteris testamenti;

Exhortatorium ad monachos in quo ostendit quid custodire, quid cavere debeant; de septem vitiis et de virtutibus. De patriarchis, de rege Ozia et de Moyse;

Rhytmus de novissimis diebus;

Altercatio pro coenobio Cassinensi, di cui prese le difese presso l'imperatore Lotario;

Catalogus regum, consulum, dictatorum, patriciorum ac imperatorum gentis Troianae;

Epistola ad Lotharium imperatorem abbatis Cassinensis nomine Guibaldi missa;

Epistola secunda ad eundem imperatorem, nella quale deplora la morte di Enrico duca di Baviera;

Epistola consolatoria ad Richizam imperatricem, dopo la morte dell'imperatore Corrado;

Epistola consolatoria altera ad Richizam imperatricem;

Vita sancti Placidi: de oblationibus Tertulli, Justiniani imperatoris et Vitaliani papae;

Vita Severi episcopi Cassinensis ad Signorettum abbatem;

Vita sancti Apollinaris abbatis ad Raynaldum Cassinensis coenobii diaconum;

Vita sanctorum Guinizonis et Januarii ad Richardum monachum;

De sanctis Atinatibus, scilicet Marco episcopo, Nicandro et Marciano, eorumque miraculis;

De beato Marco Atinensi episcopo, seorsim a Nicandro et Marciano (1).

Nella biblioteca Cassinese scuoprì il Mari un secondo codice del diacono Pietro (*scamno primo ad laevam intrantibus, num.* 85), con i trattati che seguono:

Vita sancti Leonis papae ad Innocentium papam secundum: Itinerarium terrae sanctae: Fasti consulares et series imperatorum, pontificum atque abbatum Casinensium: Expositio in regulam sancti Benedicti (2).

Questo suo commentario sopra la regola di san Benedetto, ovvero,

---

(1) Il rimanente del volume conteneva sermoni: *in coena Domini, in Parasceve, in Sabbatho Sancto, in resurrectione Domini, in ascensione Domini, in festo Pentecostes, in nativitate Sancti Joannis Baptistae, in natali apostolorum Petri et Pauli, de sancto Laurentio martyre, in vigilia assumptionis beatissimae Virginis, in festivitate omnium sanctorum, in nativitate Domini, sermo singularis in octava sancti patris Benedicti ubi de miraculorum abundantia, sermo in vigilia sancti Marci Atinensis, sermo in martyrum Atinensium festivitate.*

(2) *De viris illustribus, etc.*, pag. 74.

com'è più probabile, altro esemplare vide qui in Roma il cardinale Bona presso l'abbate Costantino Caetani, e ne desunse qualche pagina che poi inserì nei suoi trattati liturgici (1).

In nota sarà data una mantissa bibliografica delle opere di Pietro che sono a stampa (2).

---

(1) *De divina psalmodia. Parisiis, MDCLXXVII, Tom. II*, pag. 315.

(2) *Opusculum de viris illustribus Casinensibus cum praefatione et notis* Johannis de Mari *canonici Romani. Romae*, 1655.

Et in Historia principum Longobardorum Camilli Peregrini. *Lugduni Batavorum*, 1722.

Et in Thesauro antiquitatum et historiarum Italiae, Tom. IX, pag. 1.

Et in Bibliotheca Patrum Lugdunensi 1677, *Tom. XXI*, pag. 347.

Et cum Actuario ad chronicam monasterii Casinensis Leonis *cardinalis Hostiensis. Parisiis*, 1688.

Et in Bibliotheca ecclesiastica Johannis Alberti Fabricij. *Amburgi*, 1718, pag. 161.

Et inter Scriptores Rerum Italicarum Muratori, *Tom. IV et VI.*

Leonis Marsicani *et* Petri Diaconi *chronica monasterii Casinensis edente* W. Wattenbach *Ph. D. in Monumenta Germaniae Historica. Hannoverae, MDCCCXLVI. Scriptorum Tomum VII*, pag. 551.

Incipit continuatio libri III, auctore Petro Diacono. *Ibidem*, pag. 727.

Historia Francorum abbreviata ab anno Christi 713 *ad annum* 898. *Extat inter Scriptores Francorum* Duchesne, *Tom. III*, pag. 540.

Eadem ab anno 878 *ad annum* 898. *Extat in « Recueil des histoires des Gaules et de la France par* Martin Bouquet. *Paris*, 1752, » *Tom. VIII*, pag. 98.

Fragmenta de concilio Troiano primo. De querela Casinensium circa archiepiscopum Capuanum in concilio Lateranensi sub Paschali II. Extat in Collectione regia conciliorum, Tom. XXVI.

De notis litterarum more Romano. Extat cum Marco Valerio Probo. *Venetiis*, 1525, pag. 24.

Et inter Scriptores antiquos Latinae linguae S. Gervasii. *Coloniae*, 1602.

Et inter Scriptores Latinae linguae Eliae Putschii. *Hannoviae*, 1605.

Vita beati Aldemani abbatis. Extat in Actis sanctorum Martii, vol. III, pag. 489.

Et in Saeculo VI Benedictino Mabillonii, *pars II*, pag. 625.

Vita sancti Brunonis Astensis Signensium episcopi. Extat in operibus eiusdem. Venetiis, 1651.

Vita sancti Quinizonis et Januarii. Extat in Actis sanctorum Maii, vol. VI, pag. 450.

Vita beati Victoris III pontificis maximi ex libro III chronici Casinensis. Extat in Actis sanctorum Septembris, Tom. IV, pag. 400.

Historica relatio de corpore sancti Benedicti Casini. Extat in Actis sanctorum Martii, Tom. III, pag. 288.

Sermo de sancto Benedicto. Extat in Vita latino-graeca eiusdem edita ab Angelo Maria Quirini *cardinale. Venetiis*, 1725, pag. 105.

Apparitio sancti Mauri. Extat in Actis sanctorum Januarii, Tom. VI, pag. 16.

Epistola ad Conradum imperatorem secundum, qua congratulatur de sua in imperatorem electione.

Alia ad Richizam imperatricem de obitu Lotharii tertii Romanorum Augusti.

Alia ad eandem de morte Lotharii imperatoris et Heinlici ducis Bavariae. Extant in

Il manoscritto, probabilmente unico ed autografo, di Albino scolare, come modestamente intitola sè medesimo, entrò nella biblioteca Vaticana coll'acquisto che fece della collezione del barone Stosch il cardinale Passionei. Ciò risulta dalla prefazione alla vita di questo celebre porporato scritta dall'abate Galletti, che citiamo sulla fede del cardinale Mai, non avendola potuta ritrovare malgrado le moltissime diligenze adoperate (1). Fu Albino per nascita Romano e da Lucio papa consecrato sacerdote nel 1184. Raccolse in quel volume la maggior parte delle discipline che, come si è più volte detto, occorrevano allora ai bisogni intellettuali; sul principio inserendovi i suoi estratti a scaccoli di pergamena ovvero a bastardelli: quindi a fogli intieri di membrana, che sono 160, ai quali precede una specie di prologo. La scrittura di Albino è nitida, e così formata che direbbesi, a prima vista, del secolo successivo. Divide il suo lavoro in undici libri, ove infarcisce frammenti di storia pontificia, di storia civile, le controversie in quei tempi tuttavia ardenti sopra il culto delle immagini, brani di canoni e di leggi imperatorie ed altre materie che potranno assai giovare a chi si troverà agio di trascriverle in sussidio della storia e della giurisprudenza. Com'è ben naturale, Albino non esclude le novelle maravigliose che altri raccolse od udì narrare; per esempio, la istoria del prete Palombo. E questa corrobora sempre più la nostra tesi, vale a dire che per molti secoli sopravvisse nelle nostre coscienze la pugna tra l'antica e la novella religione, se nell'undecimo ed in Roma stessa oltre l'esservi statue delle aborrite divinità, la fantasia ammetteva la conversazione dell'uomo coi demoni e di questi col Dio dei cristiani. Il caso sarebbe accaduto un buon secolo innanzi ad Albino; nel 1055 e sotto il pontificato di Vittore II. « Di questo tempo fu in Roma Palombo prete malefico, il quale avendo « costretto il demonio che restituisse a certo giovane l'anello da esso of- « ferto alla statua di Venere, il demonio esclamava: o Dio, fino a quando

---

Veterum Scriptorum amplissima collectio Edmundi Martene. *Parisiis*, 1724, *coll.* 758, 756, 760.

Prologus alter in vitam sancti Placidi ad Guibaldum abbatem Casinensem et Stabulensem cum Libro de locis sanctis, ortus et vita Justorum coenobii Casinensis. Extat in Veterum Scriptorum amplissima collectio Edmundi Martene, *Tom. VI, coll.* 785, 789, 791.

Vetus disciplina monastica, seu collectio auctorum ordinis sancti Benedicti maximam partem ineditorum, qui ante tercentos fere annos per Italiam, Galliam atque Germaniam de monastica disciplina tractarunt. Continet non modo monasticas, sed etiam ecclesiasticas ad Historiam sacram pertinentes. Prodit nunc primum opera et studio presbyteri et monachi Benedectini e congregatione S. Blasii in Silva nigra. Parisiis, MDCCXXVI, pag. 1.

(1) *Spicilegium Romanum*, Tom. VI, pag. XII.

" sopporterai la malvagità di costui? (1). „ Nota altresì che nei medesimi tempi venne scoperto in Roma il corpo gigantesco di Pallante, ed accoglie il buon Albino come oro di coppella che fosse incorrotto, col fianco squarciato da una ferita lunga ben quattro piedi ed avente nel sepolcro una lucerna ardente, la cui fiamma non si spegneva al soffio. Non manca di riferirne l'epitaffio (2). Si può ammettere il fatto, spogliandolo della frangia aggiunta dall'ambiziosa ignoranza popolare e ritenendo che per caso si fossero allora imbattuti in qualche scheletro preistorico, dai saccenti contemporanei battezzato per quello di Pallante ed aggiunto un distico evidentemente fattura della decadenza. Qui si donò a Pallante siffatta reliquia umana: altrove una tibia od un dente archeologico servì di fondamento alla vita e gesta di san Cristoforo o di alcun altro santo d'innsitate proporzioni.

Nè si ha a ritenere che la coltura, anche ristretta in questi termini e propria quasi senza eccezioni al ceto ecclesiastico, fosse in modo eguale curata innanzi e posteriormente al secolo che ci occupa. Enrico vescovo di Rheims disse nel concilio di Trosleio tenuto nel 909: " Ora nei mona-" steri dedicati a Dio, gli abati laici, dei monaci, dei canonici e delle san-" timoniali se la fanno colle loro mogli e coi figli di mezzo agli uomini " d'arme ed ai cani. Si ha nei capitolari che gli abati debbano leggere ed " esporre ai monaci le regole dell'istituto; ma come potranno esporle, " come leggerle, come capirle? Se loro venisse presentato simile codice " risponderebbero: non so leggere. Difatti non conoscono una sola linea " dell'alfabeto „ (3). Così nel concilio di Benevento dell'anno 975 l'arci-

---

(1) *Spicilegium*, Tom. VI, pag. 263.
« Hoc tempore Romae fuit Palumbus presbyter maleficus, qui cum daemonem compu-« lisset anulum reddere cuidam iuveni, qui illum statuae Veneris posuerat, daemone cla-« mante, o Deus omnipotens quamdiu patieris nequitias Palumbi presbyteri. »

(2) « Hoc etiam tempore corpus Pallantis gigantis inventum est Romae incorruptum, « cuius hiatus vulneris quatuor pedibus et semis mensuratus est, et ad caput eius lucerna « ardens, quae nec flatu extingui poterat nec liquore, donec subtus flammam cum stilo fo-« ramine facto aer introductus est, et sic extincta est. Huius corpus erectum altitudinem « muri excedebat, cuius epitaphium tale erat:

« Filius Evandri Pallas, quem lancea Turni
« Militis occidit more suo iacet hic. »

(3) *Sacrosancta concilia ad regiam editionem etc., tomus undecimus*, col. 738.
« Concilium apud Trosleium ab Hetioco Remensi archiepiscopo. Nunc autem in monasteriis « Deo dicatis monachorum, canonicorum et sanctimonialium abbates laici, cum suis uxoribus « et filiis et filiabus, cum militibus morantur et canibus. Legitur quoque in capitularibus,

vescovo Milone, Pietro vescovo di Guardia, Gilberto vescovo di Telesia, Leopoldo abate del monastero di San Salvatore di Telesia ed Alberico abate di Boviano dichiararono di non sapere scrivere (1). Il quale fatto suggerì al dottissimo Mabillon la seguente riflessione.

" Fu già tempo e forse non molto remoto dal nostro che nobili ed in-
" genue persone disprezzavano l'arte dello scrivere. Troviamo anzi che
" molti restavano nel medesimo pregiudizio, accadesse ciò o per disprezzo
" delle lettere o per difetto di educazione. Quello poi che fa veramente
" maraviglia si è che altresì uomini inscritti nei sacri ordini della Chiesa
" fossero caduti in tanta ignoranza da non saper vergare il proprio
" nome (2). " È noto che Carlo Magno per quanto vi attendesse non arrivò a ficcarsi in capo una lettera, sebbene usasse porsi sotto il cuscino le tavolette e l'abecedario per potervisi esercitare nel silenzio della notte. " Ma, dice uno dei suoi storici, ben poco gli giovò questo lavoro incomin-
" ciato ad età matura (3). " Non è però egualmente noto che Guido Guerra, immortalato da Dante, signore della Toscana, era nella medesima condizione come ne fa testimonianza una carta del monastero di San Benedetto di Polirone (4).

Nessun esempio di tutto ciò incontrasi in Roma, ove i libri unitamente alle proprietà territoriali offrivansi al sepolcro dei martiri. Gregorio car-

---

« ut abbates monachorum regulam per singula verba discutientes pleniter legant, et intel-
« ligentes, domino opitulante, efficaciter cum monachis suis implere studeant. Et quomodo
« discutiet? quomodo leget? quomodo intelliget? Si forsitan oblatus fuerit huiusmodi codex,
« respondebit illud Isajanum: Nescio literas... vel ipsam abecedariam lineam penitus
« nesciens. »

(1) *Ibid. Tomus duodecimus*, col. 584.

(2) *De re diplomatica libri VI opera et studio Iohannis Mabillon. Lutexiae Parisiorum, MDCCIX*, pag. 163.

« Fuit olim tempus, nec fortasse multum abest a nostro, cum quidam nobiles et ingenui
« homines scribendi peritiam contemptui haberent... Atqui multos etiam Reges, in eo errore
« versatos esse comperimus, sive ex litterarum contemtu, seu ex defectu institutionis acci-
« derit... At mirari subit homines, etiam sacris Ecclesiae Ordinibus addictos in tam supinam
« venisse ignorantiam, ut nomen suum pingere non valerent. »

(3) *Eginhardus apud Duchesnium tomo altero*, pag. 102.

« Tentabat scribere, tabulasque et codicillos ad hoc in lectulo suo sub cervicalibus cir-
« cumferre solebat, et cum vacuum tempus esset, manum effigiandis literis assuefaceret.
« Sed parum prospere successit labor praeposterus, ac sero inchoatus. »

(4) Bacchini Benedetto. *Dell'istoria del monastero di San Benedetto di Polirone. Modena* 1696, pag. 75.

« Signum manus praedicti Guidonis Comitis, qui hanc cartulam, sicut superius legitur,
« fieri rogavit, quia scribere nesciebat. »

dinale del titolo di san Clemente, durante il pontificato di Zaccaria, vale a dire nel momento della più fitta ignoranza diede a quella chiesa per istruzione dei chierici alcuni volumi (1).

SVSCIPE HOS DOMINE VELVT MINVTA VIDVAE QVAESO | VETERIS NOVIQVE TESTAMENTORVM DENIQVE LIBROS | OCTATEVCHVM REGVM PSALTERIVM AC PROPHETARVM | SALAMONEM ESDRAM STORIARVM ILICO PLENOS.

Si ha memoria che un Teobaldo donò alla chiesa di san Valentino, quella che era dicontro a santa Maria in Cosmedin, un orticello con oliveto dietro la chiesa di san Nicola *in carcere* ed una vigna nelle terme Antoniniane, *missalem unum, antifonaria duo, unum diurnum, aliumque nocturni officii, feriales II, librum geneseos cum historiis canonicis, passionarium, dialogum cum scintillario* (*Bedae*) *imnaria duo, librum ex moralibus* (*beati Gregorii.*) Alla chiesa poi di san Nicola *in carcere* Romano prete, oltre terreni e supellettile ecclesiastica offrì nell'828 o in quel torno *quinque libri Deptatico, Moralia Iob, Beda super psalterium, liber sermonum, unus liber concordiae, liber manualis, textus evangeliorum cum tabulis deauratis* (2).

Di fatti non si sarebbe potuto incontrare presso una popolazione che conservava l'uso del linguaggio mediante il quale aveva imposta la propria civiltà a tanta parte di mondo. Non quell'eloquio studiato, compassato, fiorito degli scrittori a modo, e parlato dalle classi alte con pronunzia speciale; bensì l'altro assai più umile senza dubbio, ma piano, scorrevole ed alla portata di tutti senza plebeismi rustici o neologismi barbari. Potrebbesene recare esempi desunti da cronisti. Peraltro avrebbe ragione chi dubitasse essere il discorso messo in bocca a tale o tale altro personaggio fattura dell'estensore medesimo della cronaca. Fortunatamente è giunto fino a noi un documento sulla genuinità del quale non può cadere dubbio alcuno.

Il giorno dell'assunzione della Vergine era allora solennità massima. Dall'oratorio di San Lorenzo, ora detto il *Sancta Sanctorum* in Laterano, toglievasi l'immagine acheropita del Salvatore, ed era portata nella basilica di Santa Maria Maggiore. La seguiva clero e popolo cantando un carme di laudi e preghiere, che chiudeva coll'invocazione del patrocinio della Vergine a favore dell'imperatore Ottone III. Il suo ritmo in qualche

(1) *De Vitry. Tumulus sancti Clementis martyris illustratus. Romae MDCCXXVII*, pag. 162.

(2) *Le sacre grotte Vaticane, di Francesco Maria Torrigio. Roma, MDCXXXIX*, pag. 320.

maniera imita le cantilene dei soldati Romani appresso il carro del loro duce mentre trionfava lungo la via Sacra; ovvero la cadenza delle formole legali che venivano iterate allorquando le centurie entravano nelle *septa* del Campo Marzio ove erano convocate per sanzionarle od escluderle col loro voto. Qui ne riportiamo soltanto la chiusa:

Sancta dei genitrix romanam respice plebem
Ottonemque foue sancta dei genetrix
Tertius Otto tuae nixus solamine palmae
Praesto sit veniae tertius Otto tuae
Uir tibi si quid habet deuoto pectore prestat
Spargere non dubitat Uir tibi si quid habet
Gaudeat omnis homo quia regnat tertius otto
Illius imperio gaudeat omnis homo (1).

È da notarsi la desinenza greca di *geneseos* nella riferita epigrafe non tanto perchè in quella parte di Roma ov'era collocata la chiesa di San Valentino prevaleva l'elemento greco, quanto pel fatto che il greco assieme col latino durante quei secoli ed anche poscia fino al duodecimo fu la lingua officiale della Chiesa non che della Corte romana, la quale scriveva anche bilingui le sue memorie, come n'è esempio la tavoletta d'oro su cui l'imperatore Ottone III fece scrivere l'atto della traslazione delle reliquie di San Bartolomeo da Benevento all'isola Licaonia (2). Laonde non deve recare maraviglia se papa Zaccaria, l'ultimo Papa di nazione greco (741-752), alla basilica Vaticana fece presente di tutti i volumi greci, suppellettile di sua famiglia, che occorrevano nella recita del matutino per tutto il corso dell'anno, e li dispose in ordine entro suntuoso armadio (3); e poco appresso papa Paolo fondò nel bel mezzo del

(1) Si è ritrovato questo carme, che crediamo inedito, in due Codici; uno della badia Cassinese e l'altro della biblioteca Vallicelliana: ambedue scritti a lettera longobarda beneventana. È a ritenersi il Vallicelliano qualche poco più recente dal fatto che nella fine del carme sono state lasciate in bianco le linee corrispondenti a parte delle lodi di Ottone III. Ciò potrebbe significare essere stato quel volume scritto dopo il 1024, allorquando Enrico di Baviera per elezione era succeduto agli imperatori Sassoni. Il Codice Vallicelliano è intestato: *Ceremoniale antiquum sive ordo Romanus et rituale.* Alla carta 129 verso: « Incipit carmen in assumptione Sancte Mariae quando tabula portatur. » Vedasi *l'appendice*, documento n° I.

(2) Baron. *Tom. decimus sextus*, pag. 402.

« Inventum est in quodam sarcofago corpus sancti Bartholomei . . . sicut tabulae aereae « demostrant scriptae litteris Graecis et Latinis. »

(3) *Anastasius in Zaccariam.*

Campo Marzio, ove aveva la casa paterna, un monastero di lingua greca (1).

Nell'atto che il prete riceveva il neofito che richiedeva il battesimo lo interrogava:

— Con quale lingua confessi tu nostro Signor Gesù Cristo?

— Greca: ed allora l'acolito cantava il simbolo nella stessa lingua. Se poi rispondeva di parlare latino, il simbolo degli apostoli era cantato in latino (2).

Anche in parecchie occasioni la Chiesa e la Corte adoperavano schiettamente il greco, quale famigliare a tutto il popolo: e si prova più innanzi. Ora, se non erriamo, due sole volte quella favella si fa udire nel rito occidentale. Ai pontificali l'epistola od il vangelo; e nel venerdì santo, le contumelie scagliate dai Giudei contro Cristo crocifisso le quali vi restano come rimembranza del tempo in cui la plebe cristiana accumunavasi collo spirito e colla persona alle ceremonie dei suoi sacerdoti, e le funzioni del papa entro le basiliche vestivano la maestà civile. Cantavasi greco in una ceremonia ben presto andata in disuso, che descrisse peraltro Benedetto canonico di San Pietro, e scrittore appunto di questo secolo (3). Nel giorno di Pasqua i giudici conducevano il papa nella grande

---

(1) *Anastasii bibliothecarii de vitis Romanorum pontificum. Romae MDCCXVIII.* Tom. I, pag. 217.

« In sua domo monasterium a fundamentis . . . construxit . . . ubi et monachorum con-« gregationem construens, graecae modulationis psalmodiae coenobium esse decrevit. »

(2) *Musei italici, tomus secundus, complectens aliquos libros rituales Sanctae Romanae Ecclesiae — Luteciae Parisiorum MDCLXXXIX, Ordo Romanus VII*, pag. 77.

(3) Pubblicò il MABILLON nel *Museum Italicum* tra gli ordini Romani il *Liber policitus*, o piuttosto *politicus*, di Benedetto, che verrà il destro di consultare più abbondantemente in avvenire. Conservandosene un manoscritto del secolo XIV nella biblioteca Vallicelliana che pur il Mabillon conobbe, molto completo a confronto di quello che diede alle stampe, se ne farà uso ogni qual volta converrà citarlo: così i lettori avranno sott'occhio una lezione se non corretta, almeno di vecchio sapore. Frattanto ecco il passo corrispondente al testo:

Ch. 26 *recto:* « Judices autem ducunt eum illo die in Basilicam magnam Leonianam in « cameram vbi sunt preparata XI scamna et vnum subsellium circa mensam domini ponti-« ficis, et lectus eius bene preparatus in figura XII Apostolorum circa mensam Christi « quando comederunt pascha. Ibi iacent in cubitis V Cardinales et V Dyaconi et primicerius « ad prandium. Dato prius presbiterio in camera cum manibus sicut in die natalis Domini. « Surgit inde et uenit ad locum qui dicitur cubitorium ubi agnus assus benedicitur quem « benedicit et redit ad preparatum lectum mense. Prior basilicarius sedit in subsellio ante « lectum. Tunc dominus pontifex tollit parum de agno et prius porrigit priori basilicario « dicens quod facis fac cicius. Sicut ille accepit ad damnationem, tu accipe ad remissionem « et mittit in os eius qui accipit et comedit. Reliquum agni dat XI discumbentibus et aliis « quibus placet et sic omnes comedunt. Ad dimidium uero Conuiuium ex precepto archidia-« coni surgit quidam Dyaconus et legit lectionem. Cantores autem ex precepto domini ponti-« ficis cantant sequenciam que sit conueniens pasche modulatis organis. »

basilica Leoniana, di cui anche oggi vediamo l'abside, chiamata generalmente il triclinio Leoniano. Entro una sala erano preparati undici scabelli ed una seggiola (*subsellium*) attorno ad una tavola; vi era anche un letto sul quale avevano a figurare i dodici apostoli allorchè con Cristo cenarono la sera della pasqua. Stavano sul letto, appoggiati ai loro gomiti, tradizione degli antichissimi romani, cinque cardinali, cinque diaconi ed il primicero dei cantori. Distribuito che aveva il presbiterio, accedeva il papa ad una stanza ove benediceva un agnello arrostito; quindi recavasi nella sala del letto. Al priore basilicario, specie di scaccino addetto a ciascuna basilica, seduto sul sussellio il papa porgeva un pezzetto di agnello dicendogli " Fa tosto quel che hai a fare: ma come colui se lo prese a dannazione " dell'anima così tu l'abbi a salvamento: „ ed intanto glielo metteva in bocca. Quindi il papa distribuiva dell'agnello agli undici che erano sul letto ed a chiunque del popolo che ne voleva. A mezzo convito, appresso una lezione recitata dal diacono i cantori incominciavano il ritmo seguente:

Pascha yeron ymni tymeron anadeclite. Pascha kenon agyon. Pascha musticon. Pascha panfenasinon. Pascha cristutulitrothu. Pascha Amonion. Pascha mega. Pascha tompiston. Pascha taspitas ymni. In paradisi anxe oxan. Pascha pantas anaplastron urotus kenon. Papam christefilaxan (1).

A proposito dell'uso popolare di questa favella, cogliamo il destro di riferire due, quasi si potrebbero dire solennità della Corte pontificia e della Roma d'allora, da nessun storico fino ad oggi raccolte (2), le quali ben dipingono i semplici costumi di quei nostri buoni antichi.

La prima è la festa della cornomania, incominciata alla presenza del papa e continuata per la città. Non si spaventi del titolo il timorato lettore. Nulla di comune essa aveva colle faccende coniugali. Era uno di quei spettacoli nei quali il profano si mescolava al sacro, che durarono moltissimo tempo ad essere accetti alle plebi d'Italia e di Francia, e tuttavia dilettano la Germania cattolica come la rappresentazione dei miracoli della passione di nostro Signore (*passionsspiele*) che si ripete ogni decennio in Oberammergau, terra della Baviera, cui nei giorni poc'anzi trascorsi traevano ad assistere i reali del Wurtemberg, il granduca Sergio di Russia, il principe imperiale d'Allemagna, il vescovo di Salzbourg, la granduchessa di Bade e popolo infinito.

Nel pomeriggio del sabbato *in albis* i preti delle diciotto diaconie sona-

(1) Non vale la pena raddrizzare questo testo, nè quelli che verranno poscia. Ci si provi chi ha più tempo di noi.

(2) Dal codice Vallicelliano, E. 73, fol. 46 e 48. V. *Appendice*, documento num. II.

vano le campane a raccolta; e tutto il popolo andava alla sua parrocchia. L'accoglieva un mansionario vestito di tunica o di camice, coronato con fiori di cornuta e tenendo in mano il finobolo. Era un istromento concavo di rame con campanelli attorno. Preceduti dal mansionario e seguiti dal prete in piviale, il clero ed il popolo della parrocchia si avviavano al Laterano, e si fermavano man mano ad attendere il papa nel campo Lateranense avanti il palazzo e vicino alla Fullonica, ossia alle officine ove si lavavano le biancherie. Avvertito il papa che tutti erano arrivati, discendeva nel luogo destinato a ricevere le lodi della cornomania; il quale luogo sembra fosse nella stessa basilica Lateranese. Allora ciascun arciprete col suo clero e col suo popolo, facendo circolo, cantava *Eya preces de loco deus ad bonam horam* ed i susseguenti versi latini e greci. Il mansionario, vestito come si è detto, stava nel centro del circolo saltando attorno al suono del finobolo e dimenando la testa coronata di cornuta. Terminate le laudi, uno degli arcipreti monta sopra l'asino ivi preparato dalla Curia: ma a ritroso. Sopra la testa dell'asino un cameriere del papa tiene un bacile con entro venti soldi di moneta. Passate tre file delle panche della navata, l'arciprete si piega in dietro e coi suoi chierici che lo seguono prendesi la moneta del bacile e se la intasca. Ciò fatto, gli arcipreti vanno a deporre le corone ai piedi del papa: ma l'arciprete di Santa Maria in Vialata gli presenta una corona ed una volpetta non legata che per ciò se ne fugge, ed il papa gli regala un bisanzio, ossia una moneta imperiale d'oro; l'arciprete di Santa Maria in Aquiro gli presenta simillmente la corona ed un gallo e ne riceve un bisanzio ed un quarto; l'arciprete di Sant'Eustachio gli presenta la corona ed un piccolo daino cui il papa dà similmente un bisanzio ed un quarto. Così a tutti gli altri arcipreti delle diaconie distribuisce il papa un bisanzio e la sua benedizione. Ricevuta che l'hanno, il mansionario vestito nel modo che si è detto, un prete di ciascuna parrocchia con due compagni prendono l'acqua benedetta, piccioli pani od anche cialdoni, detti *nebule*, e rami di lauro (1), ballando

(1) *Nebule* chiamavasi i piccoli pani benedetti, la distribuzione dei quali rimane tuttavia presso alcune chiese nelle festività dei santi Biagio, Rocco e Nicolò di Bari. DUFRESNE cita il monaco Bernardo nelle Consuetudini Cluniacensi: « Vel ea quae in ferramento cara« cterato de conspersione farinae tenuissime fiunt, et ab hominibus Romanae linguae « Nebulae, à nostratibus appellantur Oblatae. »

E nella Regola cluniacense di Bernardo scrittore dell' XI secolo, parte II, cap. XII: « ad « cenam de ovis cum pipere fit fratribus pitantia, ita ut inter duos octo ponantur; quod « amplius toto anno non contigit, ut quicquam generaliter ad cenam habeamus, preter « solam panem, nisi vel cruda poma, vel ea que in ferro characterato de conspersione farine « fiunt tenuissima, que vocantur nebule. »

e sonando come dianzi il finobolo, vanno a benedire le case della parrocchia aspergendo l'acqua con rami di lauro. Il prete saluta la casa e l'asperge dell'acqua; getta sul fuoco il ramo di lauro e regala i panini ai fanciulli della famiglia.

Trattanto il mansionario canta le barbare note:

Iaritan, iaritan, iarariasti
Raphaym, acrchoin, azariasti (1)

col rimanente. Allora il capo della famiglia regalava nòn meno di un danaio. « Tale costumanza, dice Benedetto, si mantenne fino al tempo di « Gregorio settimo, e cessò in seguito della sciagura della guerra. »

Allude l'autore alla desolazione nella quale Roberto Guiscardo lasciò Roma: angoscioso periodo da cui a stento potè riscuotersi.

Trovansi le laudi che si cantavano ad onore e felicitazioni del papa nella festa degli alunni della scuola dei cantori agli 8 di ottobre (2). L'unico testo che finora è a nostra disposizione presenta confusioni tali da poterne con molta difficoltà cavare qualche costrutto. Malgrado ciò, nello scopo soltanto di far rivivere usanze che manifestano il grado di coltura in quei secoli bui, faremo del nostro meglio, sperando che altri sia più fortunato.

Il capo della scuola che ben poteva essere il primicero dei cantori intimava ai fanciulli di venir fuori:

Pueri mei, pueri boni;
Quam multi estis et multi et boni;
In campo Martis erant bella
Isti sunt septem dies in Gabriella.

Rispondevano i fanciulli:

Gaudeat dompnus noster,
Sanctissimus noster Papa;
Gaudeat Roma,

---

(1) Sembrano formati da parole ebraiche e caldaiche. Se ne potrebbe in qualche maniera divinare questo senso: *Ai mali che ereditasti ho raccolta la medicina dei campi.*

(2) Documento num. III dell'*Appendice*.

Gaudeat magister, gaudeant docentes,
Gaudeant et nostri parentes,
Qui nos ad scholam dederunt
Et bene nos nutrierunt
Octo octobria dominus noster
Papa N. N. sanctissimus cum gloria
. . . . victoria pueri de ista patria
Arma Romanorum, domine tu adiuva,
Domine meus et tu domine apostolice,
Caballos tuos semper oportet corona,
Clericos tuos qui se illum donet,
Qui te in antistitem et sancta catholica.

A questo punto cangiavano linguaggio e gli auguri erano espressi in greco con responsorii, ripetuti quindi nella favella nativa che terminavano:

Euge benigne, presul honeste;
Inclite doctor, pastor amande:
Respice clerum atque Quirites,
Dulce canentes carmen in aula.
Munere cunctis grata repende,
Qui pius escas (das) semper egenis
Deo gratias.

Le vittorie degli antichi, le esercitazioni guerresche della gioventù Romana nel Campo Marzio, i cavalli premiati di corona nelle corse, il venerando e temuto nome di Quiriti erano lontani ricordi rimasti nella memoria del popolo nostro attraverso sei secoli di profonda rinnovazione sociale.

Anche gli atti pubblici ed i privati in grandissima quantità erano estesi da notai greci; quantunque per ingiuria dei tempi ed incuria degli uomini oggi se ne possa recare in mezzo appena uno solo.

La certezza di quanto si asserisce trovasi nella Chiave dei medicamenti semplici latini, greci ed arabi, disposta con ordine alfabetico da Simone Genovese suddiacono e cappellano pontificio, che fu medico di papa Niccolò IV (1288-1292). Indicato ove nasce il giunco dal quale si forma il papiro, ed accennato ai metodi di prepararlo al fine di renderlo atto a ritenere la scrittura, aggiunge di averne veduto in parecchi monasteri di Roma antichissimi rotoli (*volumina*) scritti

a lettere semi-greche che nessuno del suo tempo arrivava più a leggere (1).

L'esercizio nelle due letterature, sebbene tutto inteso a libri canonici ed a padri, doveva principalmente per ciò che riguarda la greca rendere gl'ingegni più proclivi ad esprimere i pensieri con proprietà ed eleganza. Sventuratamente o l'arte dello scrivere per la penuria della pergamena o del papiro era malagevole, oppure il tempo ci ha tolte quasi tutte le testimonianze della coltura romana nell'undecimo secolo. Rimangono quelle affidate al marmo e queste converrà di preferenza esaminare.

Il grande Muratori riflettè che avendo esaminati quasi innumerevoli epitaffi ed epigrammi collocati a Roma nei secoli barbari o nessuno o pochissimi ritrovò innanzi al secolo undecimo estesi in versi leonini (2). Ben pochi, puossi aggiungere, anche nei tre secoli posteriori; e quando il lettore s'imbatte in uno di questi può persuadersi che il defunto od il donatore venne da progenitori d'oltr'alpe. Il Romano pregiasi di maneggiare tuttavia la prosodia dei suoi padri. Vale la pena di raccoglierne alcuni.

Nella chiesa di Santa Maria in Trastevere esistevano i seguenti versi in lode di Stefano del Secondicerio e di Costanza sua madre, di epoca incerta ma non mai posteriore al secolo undecimo:

NOBILIS HOC STEPHANI CLAVDVNTVR OSSA SEPVLCRO | CLARA DE STIRPE QVI GENITRICIS ERAT | SECVNDICERIVS PATER ET CONSTANTIA MATER | DILEXIT CHRISTVM SEMPER AMORE PIO | PAVPERIBVS VICTVM ET NVDIS PRAEBEBAT AMICTVM | AFFLICTIS CVNCTIS GRANDE LEVAMEN ERAT | NEQVE NOVEM LVSTRIS COMPLEVIT TEMPORA VITAE | CELESTEM PATRIAM SVMERE POST MERVIT.

---

(1) *Simonis ianuensis opusculum cui nomen clauis sanationis simplicia medicinalia Latina greca et arabica ordine Alphabetico mirifice elucidans recognitum ac mendis purgatum: et quotationibus Plinii maxime: ac aliorum in marginibus ornatum: et quam diligentius ac correctius id fieri potuit impressum.*

In calce: *Impressum Uenetiis per Gregorium de Gregoriis Anno domini M. CCCCC. XIIIJ. die XXIJ mensis Madij*:

« Incipit clauis sanationis elaborata per venerabilem virum magistrum Simonem Januen« sem domini pape subdiaconum et capellanum medicum quondam felicis recordationis « domini Nicolai pape quarti qui fuit primus de ordine minorum. »

Fol. 47 *v.* « Papirus quando reperitur... antiqui ex illo iunco dilatato et atenuato ac lon« gitudinaliter et transuersaliter texo duplicatoque ac glutino linito chartas ad scribendum « faciebant et ego vidi Rome in aliquibus monasteriis antiquissima volumina ex eisdem lit« teris semigrece scripta ac nullis modernis legibilia. » Il codice F. 86 della Vallicelliana conserva un frammento di pergamena sulla quale è scritta in greco la cessione di una vigna sotto papa Giovanni I (523-525) ed è l'unico da noi conosciuto.

(2) *De literarum statu neglecto et cultura in Italia post barbaros in eam invectos usque ad annum Christi millesimum centesimum, dissertatio quadragesima tertia.*

Il seguente di una Marozia, che fu nella chiesa di Santa Cecilia, è attribuito dal chiarissimo De Rossi al secolo decimo o tutto al più all'undecimo (1).

ILLVSTRIS MVLIER TVMVLATVR NEMPE MAROTIA | ISTIC QVAE MERITIS EST VENERANDA SVIS | NAM MORIENTE VIRO DESPEXIT GAVDIA MVNDI | ET VIVENS PLACVIT OBSEQVIIS DOMINO | TV MODO SANCTORVM VENIENS AD LIMINA LECTOR | SI QVID CHRISTE SAPIS DICITO PARCE SIBI.

L'epitaffio che dettò a se medesimo Giovanni Canepario, di cui si toccherà più innanzi (2).

† CHRISTE DEVS RERVM PVLCHERRIME FACTOR ET AVCTOR | SVSCIPE ME INDIGNVM SALVS ET OMNE BONVM | OBSECRO FLAGITO SERVVS POSTVLO QVESO IOHANNIS | CONFITEOR CVLPAM DA TV CLEMENS VENIAM | OMNE MALVM MERVI CVMVLVMQVE REATIBVS AVXI | TARDVS AD OMNE BONVM PROMPTVS AD OMNE MALVM | A CAPITE VSQVE PEDES MACVLANT MEMBRA OMNIA SORDES | SED TV SANCTE DEVS REX MISERERE PIVS | DA IN REGIONE DOMVM SVNT IBI CASTRA VIVORVM | AVRICOMVS VBI REGNAT AVREA SECVLA CHRISTVS.

Di Crescenzio figliuolo di Mizina nella chiesa di Aracoeli:

HOC IACET IN PARVO MAGNVS CRESCENTIVS ANTRO | QVI FVIT INSIGNIS NOBILITATE NIMIS | NOMINE PRAECLARO PATER EIVS DICTVS EODEM | REBVS QVI MICVIT CONSVL IN VRBE FVIT | QVAM NIMIVM GENITRIX MIRO SERMONE SENATRIX | MIZINA DICTA FVIT MAXIMA CVM FVERIT | HAEC VIVAM PROLEM SVMMO DILEXIT AMORE | PLANXIT ET HANC OBITAM SEMPER EAM MEMORANS.

Alla quale Mizina senatrice aveva posto il consorte Pietro:

FEMINA DIVES OPVM DIVES QVOQVE FEMINA MORVM | VBERTIM BINIS ACCVMVLATA BONIS | QVAE MISERENS MVLTIS MVLTVM DISPERSIT EGENIS.

---

(1) *Bullettino di antichità cristiane*, 1864, *n°* 9. Per le altre epigrafi mi sono tenuto alla lezione del Forcella: *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri.*

(2) Cfr. *D. Felicis Nerini de templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta. Romae MDCCLII*, pag. 144. Il Baronio lesse *virorum*.

Appartiene al secolo undecimo questa della giovane Teodora morta sul parto:

† HOC TVMVLATA IACENT THEODORAE MEMBRA SEPVLCHRO | QVAE DECORA NIMIS SPECIOSA VALDE PVELLA | EXTITIT DVM VIXIT PATIENS VALDEQVE IOCVNDA | PACIFICA DVLCIS AMABILIS OMNIBVS APTA | CARA FVIT NIMIVM SVIS PARENTIBVS ATQVE | TERTIO AC DECIMO COMPLETIS OPTIME ANNIS | CONIVNCTA VIRO PER MANSIT MENSIBVS OCTO | SIC VOCANTE DEO MIGRAVIT CORPORE CARNIS | IN PARTV MORIENS etc.

Di un nobilissimo e ricchissimo Romano nella stessa chiesa di Aracoeli:

QVI PROPERAS SACRAM DEI GENITRICIS AD AVLAM | CARMEN TRISTE MEI CERNE PRECOR TVMVLI | ROMVLIDVM GENVS CLARO DE GERMINE PETRVS | SORTE CITA RAPTVS CONDITVS HIC EGO SVM | PLENVS ERAM GAZIS METVENDVS ET ACER IN ARMIS | PLVS FIDENS DVRO PECTORE QVAM GLADIO | INGENIO POLLENS QVIN ELOQVIOQVE REFVLGENS | LITIS DIREMPTOR PACIS VBIQVE SATOR | PAVPERIBVSQVE PIE NORAM MISERESCERE CENSVS | SEMPER FVNDENDO LARGIVS IPSE MEOS | DIC ROGO QVAPROPTER CVM SANCTIS PREMIA VITAE | AETERNE CAPIAS PETRE FAVENTE DEO.

Questa di Pietro di Leone, stipite dei Pierleoni, uomo dottissimo, come vedremo, il quale ebbe tanta parte negli avvenimenti dei suoi tempi. Fu sepolto a San Paolo:

TE PETRVS ET PAVLVS CON | SERVENT PETRE LEONIS | DENT ANIMAM CELO QVOS | TAM DEVOTVS AMASTI | ET QVIBVS EST IDEM TVMV | LVS SIT GLORIA TECVM.

Commovente la memoria di una pronipote di Alberigo, principe dei Romani, sepolta nella basilica Ostiense:

AVREA PROGENIES LAETET ME VOCITATA JOHANNIS | FLETV DIGNA GRAVI FLORE TENELLA RVDI | GREGORIO PATRI FVIT ET DILECTIO MATRI | ATQVE NEPOS MAGNI PRINCIPIS ALBRICI.

Omettendone moltissimi, quantunque degni di essere riferiti a prova

della nostra coltura intellettuale nel presente secolo, chiuderemo col titolo che il cardinale Pietro (1035) pose a sua madre Maroza:

PETRVS EGO SANCTAE NON DIGNVS SEDE RVFINAE | QVEM SINE MATRE MEA VIVERE TAEDET EHEV | SEMPER TRISTIS ERO NVNC DVM IN CARNE MANEBO | QVANDO MIHI MATRIS MORS REDIT IN ANIMVM.

Ci calunniò Arnoldo vescovo di Orleans quando innanzi al conciliabolo di Rheims (992) esclamava: " In questo tempo a Roma, come rife-" risce la fama, non si trova quasi alcuno che sappia di lettere, senza le " quali (come vuole la legge) appena può essere promosso ad ostiario. " Con qual faccia vorrà insegnare chi non ha imparato? (1) "

Stante la condizione d'isolamento in cui Roma potè mantenersi durante i più strazianti periodi del rimescolamento italiano, e stante ancora l'indole essenzialmente conservatrice del papato che racchiuso dentro di essa quasi in un fortalizio alla barbarie inespugnabile, irradiava tutto intorno se non i chiari raggi almeno i pallidi bagliori di una speciale civiltà, qualche reliquia del mirabile ordinamento intellettuale lasciatole da Gregorio Magno senza dubbio alcuno era sopravissuta in mezzo alle nuove tendenze degli animi esterrefatti per la memoria delle trascorse calamità e per la fine del mondo nell'imminente millenario. " La sapienza, " scriveva Giovanni diacono nel nono secolo, visibilmente in certo modo " aveva a se medesima costruito in Roma il proprio tempio, e colle set-" templici arti come con altrettante colonne di nobilissimi marmi soste-" neva l'atrio della sede apostolica. Nessun domestico del pontefice, dal " maggiore al più umile, presentava traccia alcuna di barbarico nè sulla " persona come nella favella: ma la latinità togata alla maniera dei " Quiriti ovvero trabeata sola dominava nello stesso Laziale palagio. " Allora rifiorirono in Roma gli studi delle differenti arti (2). "

---

(1) « Arnoldus Aurelianensis in conciliabulo Remensi (992) in haec verba erupit: Quum « hoc temporo Romae nullus paene sit (ut fama est) qui literas didicerit, sine quibus (ut « scriptum est) vix ostiarius efficitur: qua fronte aliquis docebit quae minime didicit? »

(2) *Sancti Gregorii papae I opera omnia aucta et illustrata studio et labore monachorum e congregatione sancti Mauri. Parisiis MDCCV. Tomus IV, cap.* 11, 13.

« Tunc rerum sapientia Romae sibi templum visibiliter quodammodo fabricabat, et « septemplicibus artibus veluti columnis nobilissimorum totidem lapidum, apostolicae « sedis atrium fulgiebat. Nullus Pontifici famulantium a minimo usque ad maximum, bar-« barum quodlibet in sermone, vel habitu praeferebat: sed togata, Quiritum more, seu « trabeata Latinitas suum Latium in ipso Latiali palatio singulariter obtinebat. Refloruе-« rant ibi diversarum artium studia. »

Così alcuni anni innanzi al vescovo di Orleans (964), soltanto pel merito del sapere, da suddiacono della Santa Romana Chiesa, Benedetto V era stato collocato nella sede pontificia. " Era uomo prudentissimo, asse- " risce un nostro cronista, profondo nell'arte grammaticale; per la qual " cosa dal popolo Romano era chiamato Benedetto il grammatico (1). " Si sa che la grammatica comprendeva allora tutte le discipline umane.

Sulla metà del secolo antecedente Servato Lupo, abbate di Ferrières in Francia, scriveva a papa Benedetto III chiedendo, al fine di poterli fare trascrivere, i commentari di San Girolamo sopra Geremia non solo, ma bensì anche Cicerone *De oratore*, i dodici libri delle istituzioni oratorie di Quintiliano ed il commento di Donato alle commedie di Terenzio (2).

L'accusa adunque del vescovo d'Orleans vuolsi valutare quello che merita. Il grado dell'istruzione durante il secolo decimo, il quale per gli studi in Italia fu vergognosissimo stante che questi erano già ricoltivati nei monasteri di Francia e della Germania Renana, anche in Roma doveva essere notevolmente disceso, ed è giuocoforza persuadercene esaminando i pochi monumenti che ne sono rimasti nelle monete, nei marmi e negli scrittori. Le calamità di stragi, distruzioni e saccheggi che così di frequente l'avevano colpita non potevano a meno di moralmente ed intellettualmente prostrarla. Cosicchè esclama il monaco Benedetto: " Sventu- " rata Roma! Da tante genti oppressa e conculcata, anche dal re Sassone " fosti presa, fatti a pezzi i tuoi popoli, annichilita la tua forza. Il tuo

---

(1) *Monumenta Germaniae historica edidit Georgius Heinricus Pertz. Scriptorum, Tom. V. Hannoverae MDCCCXXXVIIII*, pag. 627.

Benedicti sancti Andreae monachi chronicon.

« Romani inter se sevientes, volentes nolentesque cruore in Benedictus subdiaconus « sancte Romane ecclesie helectus est, et ab scolis est advocatus et in sancte sedis apostolice « preesse fecerunt. Erat enim vir prudentissimus gramatice artis imbutus, unde ad Roma- « num populo Benedictus Gramaticus est appellatus. »

(2) *Beati Servati Lupi presbyteri et abbatis Ferrariensis, ordinis sancti Benedicti opera, Stephanus Balutius Tutelensis in unum collegit, epistolas ad fidem vetustissimi codicis emendavit, notisque illustravit. Parisiis MDCLXIV*, pag 154.

Ad domnum apostolicum, ep. CIII.

« . . . . Fratres praeterea et compresbyteros nostros Aldulphum et Acaricum Commen- « tarios beati Hieronymi in Hieremiam, post sextum librum usque in finem praedicti Pro- « phetae, per eosdem fratres nobis mitti deposcimus in codice reverendae veritatis, vestrae « sanctitati, si id obtinuerimus, postquam celeriter exscriptus fuerit, sine dubio remitten- « dos . . . . Petimus etiam Tullium de Oratore, et XII libros Institutionum Oratorium « Quintiliani, qui uno nec ingenti volumine continentur . . . . Pari intentione Donati com- « mentum in Terentium flagitamus. »

" oro ed il tuo argento se lo portano via: fosti madre ed ora sei figlia:
" hai perduto quanto avevi. Trionfasti delle genti; calpestasti il mondo;
" uccidesti i re della terra; tenevi scettro e massima potestà. Ora dal re
" Sassone sei stata spogliata e grandemente deturpata! (1) "

L'insegnamento per altro elementare convenne che per necessità del culto religioso venisse tenuto in onore. La città era allora divisa in tante scuole o corporazioni, come si vedrà innanzi, che partecipavano direttamente alle solennità pontificie. Era legge che quanti fanciulli dotati di buoni organi vocali si trovassero nelle scuole venissero introdotti nella scuola dei cantori che esisteva presso la basilica Vaticana, sebbene il papa ed il suo clero maggiore dimorassero in Laterano. Se erano figli di nobili, dice la legge e se ne può indurre che l'istruzione fosse pubblica ed obbligatoria, si educavano in camere separate assuefacendoli anche a tenersi seduti sopra una specie di sella coperta da drappo peloso, imperocchè i figli dei nobili accompagnavano il papa per Roma a cavallo cantando inni e salmi, mentre i figli dei popolani andavano a piedi (2). Ma, fosse quanto si voglia buono il seme dell'insegnamento, fruttificava secondo la natura del terreno sul quale era sparso. Prendansi ad esame due scrittori di questo secolo, uno Romano di vecchia razza e l'altro forse ivi nato ma di progenie transalpina, e confrontiamo come ciascuno di essi trasse profitto dai medesimi insegnamenti e dallo studio delle medesime fonti. Benedetto monaco di Sant'Andrea del Soratte, forse per fuggire l'ozio, fu preso dalla tentazione di scrivere una cronaca, che recentemente ha veduto la luce (3)

---

(1) « Ve Roma! quia tantis gentis oppressa et conculcata: qui etiam a Saxone rege ap-
« preensa fuistis, et gladiati populi tui, et robor tua ad nihilum redacta est! aurum et ar-
« gentum tuum in illorum marsupiis deportant. Mater fuistis, nunc facta est filia; quod
« habuisti perdidisti, expoliata es a virtute tua prima; sub tempore Leoni papae, est con-
« culcata a Julius primus. Celsa tuarum triumphasti gentibus, mundum calcasti, iugulasti
« reges terre, sceptrum tenebat et potestas maxima; a Saxone rege expoliata et menstruata
« fortiter. Omnes tua moenia cum turris et pugnaculi sicuti modo repperitur: Turres tuarum
« tricenti octoginta una habuistis, turres castellis quadraginta sex, pugnaculi tui sex millia
« octo centies, portes tue quindecim. Ve civitas Leoniana! dudum capta fuistis, modo vero
« a Saxonico rege relicta! »

(2) *Musei Italici, Tomus II. Luteciae Parisiorum MDCLXXXIX*, pag. 89.

Ordo Romanus IX de gradibus Romanae ecclesiae.

« Primum in qualicumque schola reperti fuerint pueri bene psallentes, tolluntur inde et
« nutriuntur in schola cantorum, et postea fiunt cubicularii. Si autem nobilium filii fuerint,
« statim in cubiculo nutriuntur. Et hac accipient primam benedictionem ab archidiacono,
« ut liceat eis super linteum villosum sedere, quod mos est ponere super sellam equi. »

(3) *Monumenta Germaniae historica edidit Georgius Heinricus Pertz. Scriptorum Tomus III. Hannoverae MDCCCXXXVIII*, pag. 695-719.

ed un trattato politico (1). Su questo non ci fermeremo giacchè è evidente che Matteo Flaccio Illirico, suo primo pubblicatore, ne raffazzonò l'ortografia e lo stile in maniera di poterlo con decenza presentare.

Benedetto si manifesta di origine francese per la premura colla quale va raccogliendo da Echeremperto e da Eginardo le gesta di Carlomagno, accettando perfino imprese fantastiche, come la spedizione in Terra Santa e nelle Spagne attribuitegli dai romanzieri della Tavola rotonda; per gli encomi calorosi ad Alberigo principe dei Romani ed il malanimo che sempre dimostrava contro l'imperatore Ottone I. Il monastero ove visse era stato fondato nel 754 dal fratello di re Pipino, e tra gli altri suoi possedimenti aveva in Roma stessa una cella non lontana dalla chiesa dell'Apollinare e dalle terme Alessandrine colla proprietà del terreno fino al ponte Elio, la quale cella poteva probabilmente essere l'odierna chiesa di San Salvatore del Lauro (2). Con queste parole racconta la fondazione del monastero di Sant'Andrea:

Carlomagno monacho, germano Pipini regis, expleto monasterio Sancti Andreae apostoli et omnia que ad husus monasterii continet, videns suis moribus cum gentis hac fratribus suis monasteriis non essent coniunctus, recessit inde in Samnii provincia, in Cassino montes, in monasterio Sancti Benedicti, hibique permansit.

E la riforma del monastero medesimo andato quasi in dissoluzione due secoli appresso, che ne ordinò il principe Alberigo mandandovi al governo Leone prete e medico:

Hoc audiens Albericus gloriosus princeps, amplius cogitare cepit. Erat denique Leonem venerabilem presbyterum et medicus, sanctitate mira compositus, cuius notitia princeps non est incognitus, statimque ad se venire fecit ab ecclesia sanctorum Philippi et Jacobi et fecit eum fieri pater monasterii.

Non vi sembra la dettatura di un notaio longobardo del secolo ottavo? Eppure risulta che questo barbaro carnefice della favella e della sintassi latina aveva maneggiato esemplari ove, se non altro di meglio, queste almeno sono correttamente adoperate e che perfino sapeva alcun poco della lingua greca. Nel corso della sua cronaca di frequenti cita le vite dei santi

---

(1) *De imperatoria potestate in urbe Roma, libellus,* nel *Catalogus testium veritatis* e da Goldasto nella *Monarchia Imperii Tom. I.*

(2) « Roma non longe ab aecclesia sancti Apolenaris a templum Alexandrini, cellam « unam utilem. »

Pigmenio, Martino e Barbato, la traslazione delle reliquie di San Bartolomeo dall'isola di Lipari a Benevento, la cronaca di Beda, gli annali Laurissensi, la vita di Carlo Magno scritta da Linardo, le gesta dei pontefici romani.

Per altro scrive con grafia ben formata e chiara, immune da qualsiasi tendenza barbarica, come chi l'apprese da giovane, coll'aiuto di precettore nostrano. Il libro cui affidò le sue veglie sta ora fortunatamente nella biblioteca Chigiana, segnato F. IV 75, dopo aver passate parecchie vicende. È in ottavo di carta pecorina comune; ci si passi questa vecchia maniera di descrivere un codice, giacchè ora corre l'andazzo di misurarli a centimetri ed anche a millimetri, per lungo e per largo, facendo sapere quanti ne ha di margine, quanti ne corrono tra una linea e l'altra. Diligenza che appaga soltanto la vana curiosità di chi corre dietro alle quisquilie erudite.

Conserva 109 carte e tre ne ha perdute, cioè la prima, l'ultima e la cinquantanovesima ove terminava la cronaca pubblicata dal Pertz. Da una notarella di mano del trecento che trovasi nel margine inferiore si rileva che la mutilazione sua, alla prima e forse all'ultima carta, data fino d'allora. Così imperfetto com'era, l'aveva acquistato il monastero Ostiense di San Paolo per la somma di 125 soldi, in luogo dei quali cedeva due volumi di commenti sulla sacra scrittura:

Iste liber est venerabilis monasterij sancti pauli de urbe . solidis . 125 . *pro quo dati sunt duo alij Libri in sacra scriptura pro hac depensa vt alibi clarius descriptum est.*

Allora ne furono numerate le carte mediante lettere corsive e cifre arabe nell'angolo inferiore delle prime quattro di ogni piegatura, come per lungo tempo e, si può dire, fino ai nostri giorni registrarono i tipografi. Dall'*a* 1 va fino all'*o* 4.

Uscito per un caso qualunque dalla biblioteca Ostiense, venne raccolto nella bottega probabilmente di un tamburellaio, per cui nell'interno dello specchio anteriore ha la memoria troppo laconica

Emptus in Taberna 1660.

Entrò in una biblioteca ignota che lo numerò; e da questa nella biblioteca del cardinale Garampi di cui è l'altra numerazione. Il Garampi, morendo, lasciava i suoi incunaboli, la collezione numismatica ed i codici alla Gambalunghiana di Rimini sua patria. Se poi il codice di Benedetto non seguì la sorte degli altri, conviene ammettere se ne andasse coi tanti

che, prestati, non furono restituiti al loro possessore, ovvero con quelli che, per soverchia bontà di animo, si lasciò rubare (1).

La cronaca prosegue non interrotta fino al verso della carta cinquantottesima; la quale, come epilogo doveva avere l'atto di donazione fatto da Carlo Magno al momento di sua morte, desunto dall'Eginardo; giacchè la carta successiva incomincia subito dopo il legato della tavola d'argento su cui era delineata la prospettiva di Costantinopoli lasciato alla basilica Vaticana (2). L'*explicit* rubricato che viene poscia divide la cronaca dalle altre materie del volume. La prima è l'epigramma dello stesso Eginardo che Benedetto aveva inserito nella cronaca sostituendo il proprio nome a quello di Gervardo, e soppresso l'ultimo verso, che lo avrebbe sbugiardato, per la qual cosa ne lo rimprovera di plagio il pubblicatore tedesco. Alla sua maniera così lo malmena Benedetto quell'infelice epigramma:

Hos tibi uersiculos ad laudem maxime princeps
dedit aeternam memoriamque tuam.
Geruuardus supplex famulus qui mente benigna
gregium extulit nomen ad astra tuum.
Eam prudens gestam noris tu scribere lector
inardum magni magnificum caroli.

Da questo punto innanzi, se non c'inganniamo, il pregio del codice consiste in ciò che Benedetto, storpiando sempre, già s'intende, vi ha adunati

(1) Cfr. *Bibliothecae Josephi Garampii cardinalis catalogus materiarum ordine digestus et notis bibliographicis instructus a Mariano de Romanis, Romae* 1796. È preceduto dal commentario: *De vita Josephi Garampii cardinalis*, scritto da Girolamo Amati savignanese.

(2) *Heinhardi vita Karoli M.* (PERTZ, *Mon.*, tom. II, pag. 461).

« Descriptio atque divisio, quae facta est a gloriosissimo atque piissimo domino Karolo « imperatore augusto, anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi 811. »

Questa chiusa nel codice di Benedetto ha la seguente lezione:

« . . . . ties mundi descriptione subtilia minuta figuratione complectitur et auream il- « lam quae quarta dicta est . in tertiae illius et inter heredes suos atque in helemosynam « diuidende partis augmentum esse constituit. Hanc constitutionem atque ordinationem « coram episcopis . abbatibus comitibusque qui tunc presentes esse potuerunt . quorumque « hic nomina descripta sunt fecit atque constituit . Episcopi Hildeboldus . Richolfus . Arri . « Uuolfarius . Bernoinus . Laterat . Johannes . Theudulphus . Jesse . Hetto . Uualtgaudus « abba . Chridugisus . Adelune . Engilbertus . Jrmino; Comites . Uaulat . Mengileri . Otul- « fus . Stephanus . Unnuocus . Burchardus . Meginartus . Atto . Edo . Ricuinus . Erchan- « garius . Coeroldus . Bero . Hildiger . Rocculphus.

« Haec omnia filius eius Lodouuicus qui diuina ei iussione siccessit inspecto eodem bre- « uiario . quam celerrime poterat . post obitum eius summa deuotione adimplere curauit. »

dei capitolari Carolingi quelle disposizioni civili e criminali, ecclesiastiche e laiche, le quali avevano vigore nel regno d'Italia; però alla rinfusa e senza ordine di tempo. Con tutto ciò opineremmo che agli studiosi della giurisprudenza non avrà a riescire del tutto oziosa la cognizione loro e ne raccogliamo i titoli principali (1).

Continua la notizia di qualcuno degli scrittori che abbiamo consultati pel presente lavoro.

Pietro Mallio, molti anni innanzi che Giovanni Diacono scrivesse del patriarchio Lateranense (2), trasmise ai posteri l'aspetto della basilica alla quale era addetto, però con maggiore diligenza, ornatezza di stile e copia di particolarità storiche e descrittive. In qualche maniera esso può chiamarsi il padre dei topografi Romani; imperocchè andarono più o meno largamente sulle sue orme Cencio Camerario, Martino Polono e tutti gli altri che fecero nei secoli successivi parola della chiesa di San Pietro in Vaticano. La cui descrizione venne pubblicata nel 1646 da Paolo de Angelis con erudite annotazioni e ripetuta dai Bollandisti. Mabillon pure ne estrasse

(1) *Ch.* 60 *r.* « Anno feliciter XI. Regni domini Karoli gloriosissimi regis. In mense mar- « tio. facto capitulare qualiter congregatis in unum sinodale concilium. Episcopis. Abba- « tibus. Uirisque inlustribus. Comitibus. Una cum piissimo domino nostro secundum dei « uoluntate pro causis opportunis. Consenserunt decretum. »

Ch. 65 *v.* « Incipiunt kapitula que domnus noster imperator instituit Aquis palatio. »

Ch. 66 *v.* « Incipit kapitulum qualiter domnus rex. ad placitum suum fidibus suis am- « monuit. »

Ch. 72 *v.* « In nomine domini nostri Jhesu Christi. Karolus Diuino a domino coronatus. « Romanum regens imperium. Serenissimus Augustus

« Omnibus iudicibus comitibus castaldiis. seu reipublicis per prouinciam italiae ad no- « stram mansuetudinem praepositis. Anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi « DCCC. I. Indictione VIIII. Anno uero regni nostri in Francia XXX^{mo} III^{o}. In hitalia. XX. VIII. « Consumatus autem nostri primo cum hitalia propter utilitatem sancte aecclesiae. »

Ch. 73 *r.* « De singulis capitulis qualiter Mantua ad placitum generale omnibus notum fecimus. »

Ch. 74 *r.* In nomine domini nostri Jhesu Christi. HLudvuuicus... Omnibus episcopis... « Kapitula que nobis addere placuit. Haec sunt. »

Ch. 77 *v.* « Incipit Kapitulum que legibus addenda sunt... »

Ch. 84 *r.* « In nomine domini nostri Jhesu Christi. Qualiter complacuit nobis Pipino « excellentissimo Regi gentis Langobardorum adessent nobis cum singulis episcopis. abba- « tibus et comitibus. Seu et vel quis fideles nostros francos. et langobardis qui nobiscum « sunt in Italia commorantibus. »

Ch. 87. « Incipit capitulum. de diuersas iustitias. secundum sceda domni Caroli geni- toris nostri. »

Ch. 90 *r.* « Incipit capitulum Quod domnus lotharius imperator. Primo anno imperii sui « quod in Italiam accessit. Statuit in curtae Tholonna. »

(2) Cfr. *Appendix Ordinis Romani*, pag. 560, *Johannis diaconi liber de ecclesia Lateranensi.*

il capitolo relativamente alle solennità nelle quali il papa se ne andava coronato per Roma (1).

Nacque durante il medesimo secolo Cencio o Cinzio dei Savelli. A quanto si ha notizia, fu il primo dignitario della Chiesa Romana che al cardinalato congiungesse il titolo e le attribuzioni di camerario, ovverosia camerlengo; magistratura propria della Corte degli imperatori Franchi e Sassoni. Dianzi la custodia dei documenti relativi ai possessi ed ai diritti del patriarchio Lateranense era attribuita ad un console distinto coll'appellativo di maestro del censo della città di Roma. Cencio adunque diacono di Santa Lucia in *Orphea*, divenuto camerlengo, si diè la cura di radunare nel 1190 entro un volume in primo luogo le notizie dei censi che diocesi, monasteri e chiese dovevano al papato, mediante l'opera dell'amanuense Rofio chierico di San Giovanni Angliacense. Rimase camerlengo fino al 1198; nel quale anno, divenuto papa Innocenzo III, questi diede simile carica a suo cugino Ottaviano; e poi Cencio alla sua volta successe ad Innocenzo nella cattedra di Pietro col nome di Onorio III.

Il Muratori nel dare alla luce questo libro dei censi, sperò che gli eruditi l'avrebbero di buonissimo grado accolto (2). Veramente, sia detto col rispetto dovuto a così chiaro e benemerito ingegno, non largo profitto, nè storici nè giuridici seppero ricavare dalle semplici enunciazioni di censiti e di somme, mancanti degli atti ai quali dovevano la loro origine. Tutto al più vuolsi consultare per le differenti qualità di monete che nei varii regni allora correvano. Miglior servigio avrebbe reso invece porgendo agli studiosi la notizia delle successive carte, le quali, dalle più o meno autentiche donazioni degl'imperatori Carlomagno, Lodovico Pio ed Ottone primo, vengono giù giù fino all'anno 1258, e qualora fossero cronologicamente disposte vedrebbesi come entro uno specchio la progressiva trasformazione del patrimonio ecclesiastico in principato feudale. Ne vennero pubblicate parecchie nella raccolta dei documenti che il defunto pontefice ordinò si traessero dal secreto degli archivi suoi per giustificare innanzi al mondo civile la purezza delle origini del dominio politico dei

---

(1) Cfr. *Musaeum Italicum*, pag. 307.

(2) *Basilicae veteris Vaticanae descriptio auctore Romano eiusdem basilicae canonico, cum notis abbatis Pauli de Angelis quibus accedit breuis novi templi Vaticani nec non utriusque Ichnographia. Romae, typis Bernardini Tani*, 1646.

Et in *Actis sanctorum Junii*, tom. VI, par. II, pag. 37.

Excerpta de festivitatibus in quibus domnus Papa coronabatur. — Extat in *Musaeo Italico Jo. Mabillonii. Parisiis*, 1687, Tom. II, pag. 158.

papi. L'intendimento di Pio IX o non seppe o non fu in grado di compiere appieno il padre Theiner, cui venne dato simile incarico; avvegnachè, non la genesi, ma quasi sempre dimostrò soltanto l'esercizio della dominazione da tempi relativamente poco remoti (1).

---

(1) Cfr. *Codex diplomaticus dominii temporalis sanctae Sedis, Romae* 1861, tre volumi. Desunte dal Cencio Camerario sono le seguenti carte:

« Caroli magni imperatoris confirmatio donationis Pipinianae.

« Privilegium Ludovici Pii de regalibus, confirmandis Paschali I.

« Privilegium Ottonis imperatoris de regalibus b. Petro concessis.

« Johannes pp. XIII Stephaniae senatrici suisque filiis ac nepotibus civitatem Praenesti-« nam in emphiteusim sub annuo censu decem auri solidorum concedit.

« Privilegium Henrici imperatoris de regalibus b. Petro concessis.

« Cartula donationis Comitissae Mathildis facta sancto Gregorio VII et innovata Pa-« schali II.

« Gesta inter dominum Paschalem II et Henricum V de regalibus b. Petro restituendis.

« Innocentius II concedit Lothario imperatori terram comitissae Matildis in feudum sub « annuo censu centum librarum argenti.

« Juramentum a Lothario imperatore de manutenendis regalibus b. Petri Innocentio II « praestitum.

« Cornetanorum submissio et cessio omnium bonorum quae de regalibus beati Petri « habent.

« De Vetralla data in beneplacitum Eugenii III.

« Exemplum cartulae permutationis et emptionis de integra medietate civitatis Tuscu-« lanae, Montis Porculi et Montis Fortini factae cum Eugenio III.

« Concordia inter Eugenium et Fredericum I imperatorem.

« De medietate civitatis Tusculanae data Jonathae Tholomei in feudum, quem post eius « mortem ad Romanam ecclesiam reverti debet.

« Fridericus I remittit civitatem Tiburtinam Hadriano IV, absolvitque Tiburtinos a iura-« mento praestito, et iuramentum a Tiburtinis pontifici praestandum.

« Cartula Oddonis de Poli de tota terra sua, quam b. Petro et sanctae Rom. ecclesiae in « perpetuam proprietatem donavit.

« Conventio inter Hadrianum IV et Urbevetanos.

« Oppignoratio Civitatis Castellanae facta dominis de Praefectis ab Hadriano IV.

« Donatio a Reinaldo Senibaldo de Donodei facta Hadriano IV.

« De donatione civitatis Tusculanae, qualiter Rayno eam Alexandro III et suis successo-« ribus tradidit.

« Cartula donationis civitatis Castellanae.

« Concordia inter Clementem III et senatum populumque Romanum.

« Innocentius III confert Joanni de Cicano terram Cicani et castrum Sitinum in feuda « eiusque Johannis iuramentum fidelitatis.

« Instrumentum de homagio Monteflascone facto a comite Ildebrandino.

« Innocentius III quibusdam nobilibus de Frusinone locationem ipsis olim factam a « Johanne IX et Paschale II sub annuo censu renovat.

« Instrumentum de fidelitate praestita in civitate Ferentina domino papae a comite Ric-« cardo de Sora.

« Otto IV Massam Trabariam sub imperiali protectione suscipit, et ecclesiae Romanae « censualem recognoscit.

Esaminando i codici di Cencio si acquista certezza che sua fattura fu unicamente la compilazione del libro dei censi: e, sebbene tutti ne rechino il nome, uno diversifica sostanzialmente dall'altro tanto nella disposizione quanto nel numero degli atti inseriti. Il più frequentemente consultato è quel codice appartenuto a casa Colonna, ora nella Vaticana senza numero. Con tutto ciò varrebbe la pena esaminare in vece il Vaticano 8486, antichissimo nella biblioteca tanto che il Platina lo classificò col numero 445 *B*. Questo, come ogni altro, fu scritto da mani differenti; i rogiti e gli altri atti succedonsi alla rinfusa: però essendone più copioso in ciò appunto consiste il suo pregio.

Tra le materie che fanno seguito al Libro dei censi, merita speciale considerazione il trattato sulle antichità di Roma. Sia di Cencio Savelli, o di qualsiasi altro del suo tempo, sta di mezzo alle leggende colle quali la fantasia popolare cercò restituire vita ad edificii caduti nell'oblio, ed alla investigazione sugli edificii medesimi col mezzo dei classici autori. Può ritenersi, a modo di espressione, un vagito archeologico: pensando per altro al secolo in cui venne emesso non si può a meno di ammirarlo.

Muove la descrizione dal tempio Vaticano essendo colà il principale luogo di convegno dei romipeti; ne descrive il quadriportico, chiamato Paradiso, ed il puteale nel mezzo, dono di papa Simmaco, il cui tetto di

---

« Instrumentum fidelitatis papae a Salinguerra Ferrariensi praestitum de censu XL
« marcarum et servitio in quibus ecclesiae Romanae tenetur.

« Litterae Friderici II Richardo comiti Sorano, quibus omnia iura quae in civitate Sorana
« et quibusdam aliis castris comitatus ipsius habebat, ecclesiae Romanae tribuit et concedit.

« Privilegium Honorio II exhibitum a Friderico II de conservandis et defendendis eccle-
« siae Romanae dominiis.

« Iuramentum a Friderico II Honorio III praestitum de conservandis et tuendis locis
« ecclesiae.

« Fridericus II comitatum comitissae Mathildis ad Romanam ecclesiam pertinere confi-
« tetur, et castrum Gonzagae eidem restitui iubet.

« Universis fidelibus pontifex narrat quae cum imperatore pro recuperandis ducato Spo-
« letano et terris comitissae Mathildis egerit, et quibus conditionibus marchioni Estensi
« marchiam Anconitanam in feudum concesserit.

« Instrumentum de plenitudine quam habet dominus papa de Centumcellis.

« Uguicio Dadei ecclesiae Romanae obtulit omnia bona, quae habebat vel habere debebat
« in dioecesibus Castellana, Ferentina et Bobiensi.

« Forma iuramenti quod Marcaldus potestas Perusii apud Tudertum et plurimi in prae-
« sentia nuntiorum papae praestiterunt.

« Confines et termini vallis Tupinae in ducato Spoletano.

« Instrumentum pubblicum de cessione comitatus Eugubini ab Alexandro IV Perusinis
« pro quinque annis sub annuo censu CC libr. Senensium parvorum facta.

« Traditio praedicti comitatis Eugubini Perusinis concessi. »

bronzo, sostenuto da colonne di porfido, andava adorno di fiori, di delfini in bronzo dorati che gettavano acqua e nel culmine aveva la pigna tolta come allora si credeva al Pantheon ed i pavoni, similmente di bronzo, provenienti dal sepolcro di Adriano. Tanto la pigna che i pavoni sono adesso nei giardini pontificii. Somministrava l'acqua la forma Sabbatina: che zampillava a servigio del pubblico dai fori delle pigne di bronzo e andavasene al Tevere per sotterraneo condotto. Mette il sepolcro di Romolo, chiamato la Meta, nella naumachia: il qual sepolcro ai suoi tempi non era più in piedi, essendone coi travertini lastricato il Paradiso e le scale della chiesa: nel quale uso andarono altresì i materiali di una fabbrica Neroniana che dice essere stata di forma rotonda con duplice galleria ed alta quanto la mole di Adriano. Questa conservava tuttavia alcuni bassorilievi e forse le vestigia dei cancelli di bronzo, ond'era circondata con ornamento di pavoni e di tori. Furono ai quattro lati altrettanti cavalli di bronzo dorato e porte simili. Nel centro del sepolcro, il sarcofago di porfido nel quale stettero riposte le ossa di Adriano: poscia adoperatane la vasca per mettervi il cadavere di papa Innocenzo II in Laterano, ed il coperchio sulla tomba di Pietro prefetto nel Paradiso di San Pietro. La porta di bronzo dell'ipogeo era ancora in essere.

Dal sepolcro di Adriano salta l'autore al sepolcro di Augusto sull'opposta sponda del fiume. Era ben consentaneo che un uomo di quei secoli non sapesse dispaiare nella sua mente queste due moli: fortalizii posseduti da famiglie avverse, dai quali tanto spesso erano escite stragi cittadine. Ne vide nell'interno gli ambulacri circolari coi titoli sepolcrali dei Cesari, ed accennando al sepolcro di Augusto, che doveva essere singolare per ampiezza, gli dà la forma di abside con sedia marmorea. Quanta fede egli meriti si rileva da questo che dice essere sopra ogni tomba la relativa scritta: *Haec sunt ossa, etc.* Così l'urna funeraria di Agrippina, di Germanico, tolta dal monumento di Augusto nei tempi di mezzo ed adoperata come misura di grano, ora nel cortile dei Conservatori, conserva l'iscrizione: *Ossa Agrippinae, etc.* Come ancora servì a misura di cereali il cippo di Cesare Caio, proveniente anch'esso da questo monumento, poscia recato in servigio dei mercanti sulla loro piazza ai piedi del Campidoglio.

Pone di contro alle Terme Alessandrine i tempi di Flora e di Febo. Gli odierni conoscitori dell'antica topografia ne sorrideranno senza dubbio. Eppure dovrebbero riflettere quali e quante designazioni di monumenti appresero ed insegnarono essi, che la marra del villano col tempo ha dimostrate erronee. I numerosi labri o conche dei bagni nella ruina degli edificii, erano andate disperse per le pubbliche strade. Una delle quali gia-

ceva poco lungi dalle terme medesime, ed ivi dice essere stato il tempio di Bellona con certa epigrafe, che riferisce, non certo di buona latinità. Ove incominciava ovvero terminava quel grande muro che diede il nome ad una regione (*pario*) stava un'altra conca (*ad concam Parionis*) mette il teatro di Pompeo con vari tempî. Chiama segretaria di Nerone l'arco di Teodosio, Valentiniano e Graziano che era vicino alla chiesa di Sant'Orso in Banchi quasi sulle coscie del ponte di Adriano. Le fabbriche di Antonino Pio sono designate come esistenti presso ad una chiesa del Salvatore, che ben allora così poteva chiamarsi quella esistente in un edificio Antoniniano sulla piazza delle pietre (di *prete* o dei preti nei cronisti, di Pietra oggi) quindi mutata in San Giuliano degli Albergatori. Di contro a Santa Maria in Aquiro, altra memoria di Adriano, ed un arco detto della Pietà, forse perchè era prossimo ad un ospedale ove oggi è la chiesa della Maddalena. Va con sè che il più vistoso edificio rimasto in piedi nel Campomarzio fosse ritenuto pel tempio di Marte. Erano vestigia forse delle *septa* o dei giardini pubblici. Non lungi dal Pantheon giustamente colloca il tempio di Minerva Calcidica; e dove oggi è il palazzo di Venezia un altro tempio che dice di Apollo. Fino al secolo XVI ben inoltrato, quella parte della città che rimane sulla via di Piè di Marmo e sulla piazza del Collegio Ennio Quirino, si chiamava in Camilliano, colla chiesa di San Ciriaco, ora Santa Marta, ed un arco: forse per la comodità dei marmi che vi giacevano, la troviamo nello stesso secolo abitata da scarpellini.

Il nostro autore vi registra un tempio di Vesta; ed altro di Venere *in Calcarari*, ossia all'odierna chiavica dell'Olmo. Gli avanzi del Circo di Flaminio a Santa Caterina de' Funari (*in monasterio domnae Rosae*) per esso sono divenuti un castello dorato coll'oracolo di Giunone. Non lo seguiremo nella fantastica descrizione del Campidoglio, sebbene citi i fasti di Ovidio. Dovevano essere rimaste in piedi molte vestigia di fabbriche, tra le quali un portico che si chiama dei Crinati dal canto dell'arce sulla quale pone il tempio di Giove e di Giunone Moneta. Vicino al Foro Romano, il tempio di Vesta e di Ercole, e ricorda i funerali di Cesare. Alla opposta parte del Campidoglio e sopra la Caneparia che comprendeva il Foro Romano e le adiacenze fiino alla Via Sacra, il tempio di Giunone. Non è esso solo a credere che Giulio Cesare fosse ucciso sul Tarpeio nel tempio dell'Asilo. Fin molto più vicino a noi s'indicava una caverna mitrale esistente in quella parte del colle, volgarmente detta *lo Perso o Coperso*, come quello che raccoglieva il Senato a secreto consiglio e vi fu morto Cesare. Dalla parte di Aracoeli suppone i tempî congiunti ed il palazzo di Febo e di Carmenta. Encomia le costruzioni di Traiano, di cui

restava in piedi l'ingresso principale, e di Adriano, la colonna del primo che fa comune ad ambedue e l'altra di Antonino di mezzo alle sue fabbriche (*in palatio suo*); vide il tempio della Concordia, ove realmente è, allora prossimo al monastero e diaconia dei santi Sergio e Bacco, nella discesa orientale del clivo Argentario che appunto così chiama, quantunque ai suoi tempi fosse detto la salita di Leone Proto. Le traccie del monumento di Vespasiano sono poste poco più oltre sul limite dell'isola Argentaria. La Via Sacra, discendendo dalla Velia faceva clivo, che incominciava dalla chiesa di Santa Maria in Campo; denominazione data a Santa Maria Nuova, e ad altre chiese sopra aree isolate da fabbriche. Lì presso l'arco di Tito: vicino ad una chiesa ignota di San Basilio, che doveva essere sull'area del Foro di Nerva, mette il tempio di Carmenta e quello di Giunone Sospite in San Quirico e Giulitta. Vide innanzi al Carcere Mamertino altro tempio di Marte colla sua statua giacente per terra. Secondo lui Santa Martina è il tempio Fatale, Sant'Adriano quello del Rifugio, quindi altro tempio Fatale e la carcere pubblica col monumento dei Fabi. Tra San Sergio, le cui reliquie vedemmo inconsultamente distruggere nelle recenti escavazioni del luogo ove era rimasto il nome di *turris campanaria* attorno alla quale fu la dogana delle pecore fino al secolo scorso, ed il tempio della Concordia, sta l'arco di Settimio Severo *in faucibus Capitolii*, plebeamente *le Brache* sotto il Campidoglio ed il tempio di Saturno coll'erario pubblico. Da questo punto giunge ad un altro arco ben distante ove era in bassorilievo rappresentato un congiario e ne deduce l'etimologia di San Salvatore *in statera*, ossia Sant'Omobono alla salita della Consolazione.

Merita essere riferita la descrizione che offre della contrada di Caneparia. Vi pone il tempio di Cerere e della Terra, probabilmente invece di Castore e Polluce, con due fabbriche laterali ed attorno portici sostenuti da colonne che ben potevano essere i portici del foro Romano. Altra fabbrica che attribuisce a Catilina presso una chiesa non più esistente di Sant'Antonino sulla voragine di Curzio, e ne ricorda la leggenda, vale a dire presso la chiesa di santa *Maria libera nos a poenis inferni*. Ricorda il tempio di Vesta poco distante; un tempio di Pallade, il foro di Cesare ed un Giano sul quale si era fortificato Cencio Frangipane, occupando inoltre un tempio di Minerva ossia san Lorenzo in Miranda, non distante dalla chiesa di san Cosimato dietro alla quale il tempio della Pace e di Latona e quello di Romolo.

Passata santa Maria in Campo, che ora chiama Nuova, i due tempî di di Venere e Roma sono creduti della Concordia e della Pietà, e l'arco di

Tito riprende la denominazione allora comune di arco dalle sette lucerne, e lo crede attiguo ad un tempio di Esculapio, distinto per la torre Cartularia così chiamata perchè conteneva una delle diciotto biblioteche di Roma. Sopra la quale sovrasta sul pendio Palatino il tempio di Pallade e quello dell'Unione.

Dominava sul Palatino un palazzo che ritenevasi di Giuliano, restaurato da Teodorico e che l'imperatore Ottone III avrebbe riedificato se non si fossero opposti colla violenza i Romani, aborrenti sempre da qualsiasi dominazione straniera. Qui l'autore rammemora i tempî del Sole, di Giove, allora chiamato *Casa major* ed il settizonio, splendido ingresso del Palatino di contro a san Gregorio, fatto demolire da Sisto V.

Del circo massimo sembra che nel secolo dell'autore restavano le traccie degli stalli e due archi trionfali da capo e da piedi ossia i due principali ingressi. Forse non andò lungi dal vero quando dice che sovrastava loro qualche gruppo equestre in bronzo dorato: del pari ben accenna allo scopo della galleria di Settimio Severo in quella parte del Palatino.

Sul Celio trova una memoria di Scipione, le terme Massimiane, i templi d'Iside e Serapide e l'orfanotrofio che può alludere alla mansione dei fanciulli alimentari di Traiano, appunto collocata sopra quel colle, ed il tempio di Apollo. Il luogo dei così chiamati trofei di Mario sull'Esquilino, allora creduto tempio di Mario, dal popolo era detto Cimbro, per le vittorie di Mario su quella nazione. Un tempio a Cibele ritiene essere stato Santa Maria Maggiore, a Venere la chiesa di San Pietro in Vincoli, a Fauno Santa Maria in Fontana registrata da Martino Polono e dalle *Mirabilia*.

I calidari delle terme di Diocleziano sono creduti quattro templi ad Asclepio, Saturno, Marte ed Apollo ed il volgo li chiamava *modii* e poco lungi l'orto di Venere, ossieno i Sallustiani. Sul ciglio del Quirinale, sopra le terme di Costantino, colloca il tempio di Giove e di Diana che riteneva l'appellazione di Mensa dell'imperatore. Entro le terme poi ove stavano giacenti le statue di Saturno e di Bacco ritiene esservi i relativi santuari; nè dimentica i due cavalli di marmo. In Pane e Perna sono le terme di Olimpiade ed il tempio di Apollo ove ebbe martirio San Lorenzo.

Sull'Aventino si trova il tempio di Mercurio soprastante al circo massimo, quello di Pallade e la fonte di Mercurio. Presso all'arco dello stadio, la casa di Aurelia Orestilla, una memoria di Mecenate ed il tempio di Giove all'altra parte. Disceso a Santa Maria in Cosmedin, menziona il palazzo di Lentulo ed il tempio di Bacco ove ai suoi giorni era la torre di Cencio di Origo. Così vagando per la città, fino in Trastevere, impone

ai ruderi che vedeva coi propri occhi denominazioni, come afferma, desunte dagli antichi annali ovvero apprese dalla voce dei maggiori (1).

Per quanto a prima vista possano sembrare eccentriche le indicazioni di questo topografo, pure a noi sembra che somministrino utile elemento alla formazione dell'orografia di Roma nel secolo XII assai più della pianta pubblicata nelle *Vite dei papi tedeschi.*

Era sull'Aventino un monastero dedicato ad Alessio patrizio romano, ove posciachè Adalberto *secularis philosophiae scientissimus* ed arcivescovo di Praga aveva cercato ricovero, si coltivarono non solo le buone lettere ma altresì le lingue slave a scopo di propagare tra quelle genti tuttavia selvaggie la civiltà cristiana; e parecchi slavi incontransi tra quei monaci come Meinwerch da Baderbona, Adilleron, Gebizone che ricevette il vassallaggio alla santa Sede da Scimur duca di Croazia e Dalmazia, Bernone e Riccardo mandati da Gregorio VII a visitare le chiese dell'Umbria e del Montefeltro (2). Prese in esso l'abito monastico Giovanni, uomo nobile e ricco, chiamato Canepario o *de Caneparia* dalla regione urbana con quel nome allora distinta, la quale era compresa nella convalle tra il Palatino ed il Campidoglio, la Via Sacra ed il Foro boario. Andò a fuoco ed a ruba quando Roberto Guiscardo desolò la nostra città dalla porta del Popolo al Campidoglio, dal Campidoglio al Laterano, nè più risorse (3). Le sue vestigia sono quelle che ora vengonsi dissotterrando nelle prossimità del Foro Romano. Giovanni, resosi monaco, si affaccendava perchè ne imitassero l'esempio i numerosi suoi parenti ed amici. Ma indarno. Soltanto lo seguì a motivo di una epidemia anginosa che infierì durante il pontificato di Giovanni XVIII, cognominato da alcuni Gallina

---

(1) Cfr. *Codex urbis Romae topographicus. Edidit Carolus Ludouicus Urlicsh - Wirceburgi*, 1871.

(2) Nerini *etc.*, pag. 126, cap. VIII. *De santo Anastasio et quinque sociis, Alexiani Coenobii Monachis, atque gloriosis Poloniae Martyribus.*

(3) *Rerum Italicarum scriptores, Tom. III*, pag. 273. *Vitae nonnullorum pontificum Romanorum a Nicolao Aragoniae S. R. E. cardinali conscriptae. Vita Gregorii VII auctore Pandulpho Pisano.*

« Robertus Guiscardus appropinquans his diebus ad deliberandum Domnum Papam penitus non intravit, aditum namque per portam Flamineam habuit... ipse cum suis totam regionem illam, in qua ecclesia sancti Silvestri et sancti Laurentii in Lucina sitae sunt, penitus destruxit et fere ad nihilum redegit, omnesque Romanos depraedari coepit et expoliare, atque, quod iniuriosum est nunciare, mulieres dehonestare, regiones illas circa Lateranum et Collisaeum positas igne comburere. »

Gaufridi Malaterrae de gestis Roberti et Rogerii liber III.

« Urbs maxima ex parte incendio, vento admixto accrescente consumitur. »

da altri Fagiano, il suo compare Francone Maringo che abitava in quella medesima regione e precisamente sulla Via Sacra di contro alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Questo Francone era assai nobile, a sufficienza ricco e pieno di secolare scienza più del bisogno (3).

Si è conservata fino a noi di Giovanni Canepario una vita del Sant'Adalberto summenzionato (1). Non solo in essa palesasi versato nell'uso della scrittura sacra e dei padri, impostogli dall'istituto di vita che, uomo maturo, aveva scelto, bensì ancora moltissimo addentro nei classici latini, dei quali pone in mezzo alla sua narrazione ed in acconcia maniera sentenze e detti, principalmente desunti dall'Eneide e dalle egloghe di Virgilio, dalle odi di Orazio che in nessun tempo furono di agevole lezione. Ed il suo stile risente i buoni studi fatti e l'ingenuità del sangue, talchè se non vuolsi paragonare ai latini del buon secolo, sta certamente al di sopra dei più forbiti ed eleganti padri della Chiesa. Basterà a convincere il lettore il solo proemio alla suindicata vita:

Est locus in partibus Germaniae, dives opibus, praepotens armis ferocibusque viris, quem incolae Sclavoniam cognomine dicunt. Huius maxima pars infedelitatis errore praeventa, creaturam pro Creatore, lignum vel lapidem pro Deo colunt; plerique vero nomine tenus christiani, ritu gentilium vivunt; quibus causa periculi fit res salutis.

Si può ammettere senza troppe difficoltà che lo stipite della potentissima casa dei Pierleoni, la quale si vantava avere dato origine a stirpi imperiali e la cui dimora nel teatro di Marcello con fortalizio sul Giano del foro Boario rivaleggiava se non superava i Frangipani del Colosseo ed i conti della Sabina negli edifici di Pompeo, provenisse da israeliti

---

(3) *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum Tomus IV*, pag. 619. *Ex miraculis sancti Alexii.*

« In quo dum fama sacrae religionis cresceret, quidam nobilitate carnis pollens et divi-
« tiis affluens, monachicum abitum, abrenuntians quae saeculi sunt, suscepit Johannes Ca-
« nepario. Qui dum in saeculo esset, multos amicos, propinquos et fides sincera caritate
« devinxerat, eundem locum secum petere, eundemque habitum suscipere. Sed, ut est ho-
« minum, omnes pene declinaverunt retrorsum; et quem colentem mundum diligebant tol-
« lentem crucem suam, et sequentem Jesum sequi neglexerant. E quorum numero extitit, de
« quo dicere volo, convincaneus et compater eius Franco, cognomine Maringus, homo non
« ignobilis, nec adeo pauper, et saeculari scientia plus iusto refertus. Hic autem ea tempe-
« state, qua Johannes Papa agnomento Gallinas praesulabat, residens ante venerabilium
« martyrum aecclesiam Cosmae et Damiani, via sacra, turgente gutture, vicina morte se
« premi vero omine suspicatus est. Nam innumera multitudo hominum illa clade perierat,
« quae sibi spem vivendi funditus abstulerat. »

(1) *Monumenta Germaniae, etc.* Tomo citato, pag. 674.

semitici o piuttosto da quelli che fino ai tempi apostolici distinguevansi in grecizzanti. Parecchi cronisti affermano che l'avo dell'antipapa Anacleto avendo, mediante l'usura, accumulato inestimabili ricchezze si facesse cristiano. Venne nulladimeno accolto tra i cittadini romani ed avendo numerosa prole contrasse parentele coi più nobili della città (1). Sia ciò che vuol essere, suo figlio Pietro di Leone coltivò con distinzione le scienze giuridiche ed anche le amene lettere. Parecchi suoi epigrammi conservarono i cronisti contemporanei di Francia e di Germania, indizio che furono accolti con favore e passarono per le mani di molti. Basterà riferirne due soltanto a segno della sua perizia nel maneggiare il verso latino, inseriti ambedue da Orderico Vitale nella *Istoria ecclesiastica* (2).

Il primo è in lode di papa Urbano II (1088) che veramente ha diritto di essere collocato nel novero dei buoni pontefici:

Canonicum Remis, monachum Cluniacus Odonem
Roma vocat, facit Hostia pontificem.
Cumque fit Urbanus mutato nomine papa,
Redditur expulsus integer Urbis honor.
Exequias huius celebres hic Roma peregit
Augustum quarto praeveniente die.

Essendo morto l'arcivescovo di Ravenna Gerberto o piuttosto Guitbert, che nel papato fu rivale ad Urbano, col nome di Clemente III, Pietro di Leone gli scoccò i versi seguenti:

Nec tibi Roma locum, nec dat, Guiberte, Ravenna;
In neutra positus, nunc ab utraque vacas.
Qui Sutriae vivens maledictus papa fuisti,
In Castellana mortuus urbe iaces.
Sed quia nomen eras sine re, pro nomine vano
Cerberus inferni iam tibi castra parat.

---

(1) « Cuius avus cum inestimabilem pecuniam multiplici rogasset usura, susceptam « circumcisionem baptismatis unda dampnavit . . . Susceptis itaque fidei sacramentis, « ubi novus civis insitus est, factus dignitate romanus, cumque ipsi numerosam progeniem series successionis afferret... alternis matrimoniis omnes sibi nobiles civitatis « ascivit. »

(2) *Orderici Vitalis, historia ecclesiastica* nel Duchesne, *Scriptores historiae Normannorum.*

Quand'anche le ansie nelle quali Roma per lunghi anni fu condannata vivere e le spaventose sciagure sopraggiuntele verso il mezzo del secolo decimo dovessero, com'è naturale, avere distolti gli animi dal diletto d'istruirsi e dalle opere dell'ingegno, l'essere salito sul cadere del secolo medesimo al governo della Chiesa cattolica e di Roma un solenne dotto e meravigliosamente scienziato pei suoi tempi qual era il monaco Gerberto non potè certamente non promuovere di bel nuovo l'amore agli studi (1).

Fu, come ognuno sa, questo papa maravigliosamente scienziato pei suoi tempi e le sue cognizioni gli convenne andare raggranellando pei dispersi volumi dell'antica sapienza che con intenso amore ovunque cercava. Scrive all'abate Turonense: " Nel tempo passato a Roma e nelle altre parti di " Italia, in Germania e nel Belgio ancora scritti e volumi trascrizioni di an- " tichi autori raccolsi impiegando forti somme di danaro (2). " Domanda a Stefano diacono romano che gli spedisca Svetonio Tranquillo e Quinto Aurelio (3): nel mentre raccomanda all'arcivescovo Adalberone che gli procuri i commentari di Cesare allo scopo di poterli trascrivere, annunzia

---

(1) La riflessione è del Baronio, *Annalium ecclesiasticorum Tomus IX* « ubi demum apo- « stolicum thronum conscendit? Utique veri mihi videtur simile, ipsum tum exemplo, tum « voce, tum legibus curasse, ut literarum studia antiquum vigorem reciperent, ac Romae « potissimum, ubi earum cultura saeculo X friguisse videtur. »

(2) *Historiae Francorum scriptores, opera et studio Francisci Duchesne. Lutetiae Parisiorum MDCXLI, Tomus II.*

Ecberto abbati Turonensi epistola XLIV.

« Romae dudum ac in aliis partibus Italiae, in Germania quoque et Belgica scriptores, « auctorumque exemplaria multitudine nummorum redemi. »

(3) *Historiae Francorum scriptores, tomo citato.*

Gerbertus quondam scholasticus Avrardo suo salutem, ep. VII.

« Plinius emendetur, Eugraphius recipiatur. »

Ad Adalberonem Remorum archiepiscopum.

« Historiam Julii Caesaris a domino Azone abbate Deruensi ad rescribendum nobis « acquirite, ut vos, penes quos nos habemus, habeatis, et quod reperimus (Mantuae) speretis « id est octo volumina Beotii de astrologia, praeclarissima quoque figurarum geometriae. »

Gisilberto abbati, ep. IX.

« De morbis ac remediis oculorum Demosthenes philosophus librum edidit, qui inscri- « bitur Ophthalmicus, eius principium si habetis habemus, simulque finem Ciceronis pro « rege Deiotaro. »

Lupito Barchinonensi, ep. XXIV.

« Librum de astrologia translatum a te mihi petenti dirige. »

Stephano Romanae ecclesiae diacono, ep. XL.

« Mihi quidem et nostro A. archiepiscopo Svetonios, Tranquillos, Quintosque Aurelios « cum caeteris quos nosti . . . . remittes. »

avere ritrovati a Mantova otto libri dell'astronomia di Boezio con bellissime figure geometriche: annunzia ancora da Roma all'abate Gisilberto di avere il principio dell'opera di Demostene filosofo sulle malattie degli occhi e dei loro rimedi; non che la fine dell'orazione di Cicerone in favore del re Deiotaro: a Lupito di Barcellona richiede la traduzione di un astronomo probabilmente arabo: con grande secretezza vuole che il monaco Rainaldo gli faccia trascrivere di Marco Manilio gli astronomici, la rettorica di Vittorino e l'intiero oftalmico di Demostene. Remigio monaco di Treveri gli domandò una sfera. Si scusa di non averla potuta formare stante le sue occupazioni nelle cause civili presso la curia Romana, titolo che novellamente pur allora aveva preso la Chiesa cattolica con grande scandalo dei zelanti d'oltremonte: ma se pur la vuole gl'impone che in compenso mandi l'Achilleide di Stazio diligentemente scritta. Lo stesso imperatore Ottone III chiamandolo " peritissimo tra i filosofi e laureato " nelle tre parti della filosofia „ lo prega di concorrere ad addolcire la rusticità sassone colla propagazione della greca sapienza. Esso poi personalmente gli fa istanza affinchè, facendo rivivere, la Dio mercè, il vivace ingegno dei greci, vada ad istruirlo nelle matematiche dietro la scorta dei medesimi autori. Rimangono di esso, nella biblioteca Vaticana, sezione Ottoboniana, un trattato di aritmetica ed una epistola geometrica ad Adalboldo, come pure gli è attribuito un trattato sull'arte di misurare i terreni.

Ed antichissimi volumi, principalmente di storie romane e greche, ritrovò Riccordano Malespini nella famiglia dei Capocci, che aveva case e torri presso santa Lucia in Selce, quando venuto a Roma pel perdono del 1200, tornò presso di loro; come presso a maggiori della sua stirpe.

Rainaudo monacho, ep. CXXX.

« Age ergo, et te solo conscio et tuis sumptibus fac ut mihi scribantur M. Manilius de « astrologia, Victorinus de rethorica, Demostenis ophtalmicus. »

Remigio monacho Trevirensi, ep. CXLIX.

« Sphaeram tibi nullam misimus, nec ad praesens nullam habemus, nec est res parvi « laboris tam occupatis in civilibus causis. Si ergo te curam tantarum detinet rerum, volu« men Achilleides Statii diligenter compositum nobis dirige, ut sphaeram, quam gratis « propter difficultatem tui non poteris habere, tuo munere valeas extorquere. »

Gerberto philosophorun peritissimo atque tribus philosophiae partibus laureato, Otto quod sibi, ep. CLIII.

« Volumus vos Saxonicam rusticitatem abhorrere, sed Graeciscam nostram subtilitatem « ad id studii magis vos provocare: quoniam si est qui suscitet illam, apud nos invenietur « Graecorum industriae aliqua scintilla. Cuius rei gratia, humili praece deposcimus, ut « Graecorum vivax ingenium Deo adiutore suscitetis, et nos arithmeticae librum edocetis. »

In esse apprese le origini di Firenze e gli avvenimenti d'Italia, come confessa al capitolo XLI della sua *Istoria fiorentina* (1). " Io Ricordano fui " nobile Cittadino di Firenze della casa de' Malespini... e *ab antico* ve- " nimmo da Roma. E' miei antecessori, rifatta che fu la città di Firenze, " si puosono presso alle case degli Ormanni in parte, e in parte al dirim- " petto delle case dette degli Ormanni, e dirimpetto alle nostre case era " una piazzuola, la quale si chiamava la piazza de' Malespini, e chi la " chiamava la piazza di santa Cicilia. E io sopradetto Ricordano ebbi in " parte le sopradette iscritture da un nobile Cittadino Romano, il cui " nome fu Fiorello di Liello Capocci, il quale Fiorello ebbe le dette iscrit- " ture di suoi antecessori, scritte al tempo in parte quando i Romani " disfeciono Fiesole, e parte poi: perocchè il detto Fiorello l'ebbe, che fu " uno dei detti Capocci, il quali si dilettò molto di scrivere cose passate, " ed eziandio anche molto si dilettò di cose di strologia... Poi al tempo " di Carlo Magno fu un nobile uomo di Roma, il quale fu della sopradetta " schiatta dei Capocci, ed ebbe nome Africo Capocci, il quale trovando in " casa loro a Roma le sopradette iscritture, seguitò lo scrivere de' fatti " di Fiesole, e di Firenze, e di molte altre cose. Ed io sopradetto Ricordano " fui per femina, cioè l'avola mia della detta casa de' Capocci di Roma, e " negli anni di Cristo mille dugento capitai in Roma in casa a' detti miei " parenti, e quivi trovai le sopradette iscritture, e inispezieltà iscrissi " quello, che trovai iscritture de' fatti della nostra Città... „

Dunque in casa Capocci fino da quel tempo si coltivavano le matematiche, ossia la *strologia*, come si esprime Riccordano, secondo i suoi tempi (2). Ora siamo debitori agl'indefessi studi di un nostro vivente concittadino se l'asserzione del Malespina possasi confortare con una testimonianza (3). Ai grandi che nel secolo XIII, Tommaso di Aquino e l'Allighieri, portarono a sì grande altezza la filosofia e le lettere, mercè del principe

(1) Il testo è di MURATORI, *R. I. S.*, tomo ottavo, col. 906.

(2) Insegna Giovanni di Paolo da Fondi nella esposizione sul trattato della sfera che dettò in Bologna sul principio del secolo XIV ad istanza di molti amici e del modestissimo uomo Alberto Enoch generoso cittadino Bolognese:

« Harum (astronomie uel astrologie) autem genus et mathematica quod late doctrinalis « siue magistralis scientia dicitur que abstracta considerat quantitatem. Sub quo genere « quatuor species reponuntur . scilicet arithmetica . siue arismetrica . Geometria, musica et « astrologia. Sub astrologia uero largo modo et improprie accepta pro ut est scientia cuius- « dam augurii quia in astris astrologi augurant et pronosticantur. »

(3) *Cfr.* Intorno ad alcune opere di Leonardo Pisano matematico del secolo decimoterzo, notizie raccolte da Baldassarre Boncompagni. Roma 1854.

Baldassarre Boncompagni, può Italia accompagnare Leonardo Fibonacci il precursore ed il rivelatore delle scienze esatte. Radunò in un volume il Fibonacci moltissimi dei più astrusi problemi matematici che intitolava: *Flos super solutionibus quarumdam questionum ad numerum et ad geometriam, vel ad utrumque pertinentium;* e questo volume dedicò al cardinale Ranieri Capocci. Gli diresse contemporaneamente alcuni quesiti, indizio che era profondissimo nella scienza; e quantunque il Fibonacci fosse ghibellino e famigliare di Federico II d'Hohenstaufen; il cardinale Ranieri non soltanto guelfo ma altresì legato di papa Innocenzo contro l'imperatore nella guerra di Viterbo, Leonardo unisce i loro nomi nel medesimo trattato e mostra averli ambedue in eguale considerazione. Per altro questo solo cenno deve bastare relativamente al Capocci stante che se nacque nel secolo XII, nell'avvenire avremo obbligo di considerarlo come politico, guerriero e rivale in eloquenza al cancelliere Pietro dalle Vigne.

Altro papa distinto per dottrina ebbe Roma in questo periodo, e fu il famoso Gregorio VII. Di lui dice Lanfranco da Pavia (1): " Proveniva " da razza Longobarda, però di famiglia non tanto abbietta ed oscura: " versatissimo nelle lettere fece rifiorire le arti liberali che nel Lazio " erano andate in basso, e propagandole nelle Gallie, col suo ingegno le " ripolì. "

Ordinò inoltre che in ogni episcopio si aprisse insegnamento di lettere romane.

Non credasi che fosse senza pericoli e gravi pericoli andare allora fornito di sapere attinto altrove che dai libri sacri, dai padri della Chiesa e da altri autori nati e consenzienti in essa.

Fino dai secoli primissimi erano ammoniti i cristiani a dover fuggire i libri dei gentili, niuno eccettuato, imperocchè la loro coltura intellettuale non abbisognava di siffatta pastura che per soprassello indeboliva il sentimento della fede nei cervelli poco robusti. Ad un cristiano bastava quanto contenevasi nel nuovo e nel vecchio testamento; le favole dei gentili erano roba da guardarsene bene. " Se, prescrivevano le costituzioni " del tempo apostolico, desideri versarti nella storia, hai il libro dei regi; " se nella sofistica e nella poetica hai i profeti, Giobbe e gli autori dei " proverbi, nei quali troverai diligente ragione di ogni poesia e di ogni " sapienza, essendo voci del Signore Iddio che è il solo sapiente. Se

(1) « Is gente Longobardus non adeo abiecta et obscura progenie oriundus erat, sed « literarum perinsignis, liberales artes quae iamdudum sorduerant, e Latío in Gallias « vocans, acumine suo expolivit. »

" poi desideri i ritmici, hai i salmi: se desideri conoscere le origini delle " cose, hai la genesi: se leggi e comandamenti, hai la gloriosa legge " di Dio. Da tutti i libri adunque estrani e diabolici assolutamente " astienti (1). „

Posteriormente si opposero le leggi canoniche a siffatti studi. " È vietato al cristiano leggere le finzioni dei poeti, imperocchè col diletto " di vane favole la mente è eccitata alle libidini. Non solo coll'offerire " incenso si sacrifica ai demoni, ma altresì con volentieri accogliere le " loro parole. Così debbonsi evitare i libri dei gentili; anzi fuggirli per " amore delle sacre scritture. Alle più semplici lettere non è a preferirsi " la sostanza dell'arte grammatica: però sono migliori i grammatici che " non gli eretici. La cognizione della grammatica può anche essere utile " all'anima, purchè sia adoperata a migliori usi. Dal quarto concilio cartaginese, capitolo IX. Non legga il vescovo i libri dei gentili e quelli degli " eretici legga per necessità dei tempi. Gregorio al vescovo Desiderio: E " pervenuto alle nostre orecchie che tu spiegavi a parecchie persone la " grammatica. La qual cosa abbiamo appreso con molto dispiacere e ne " siamo rimasti profondamente afflitti, perchè nella stessa bocca non si " confanno colle lodi di Giove le lodi di Cristo: e quanto sia nefando che " un vescovo canti quelle cose che non convengono ad un laico qualche " poco religioso, considera tu stesso (1). „

---

(1) *Constitutiones apostolicae, liber I, cap.* 7.

« Abstinete ab omnium Gentilium libris; quid enim tibi cum externis libris, vel legibus, « vel falsis prophetis, quae quidem leves a fide abducunt? Nam quid tibi deest in lege Dei, « ut ad illas Gentilium fabulas confugias? Nam si historica percurrere cupis, habes Reges. « Si sophistica et poetica, habes prophetas et Job, et proverbiorum auctores, in quibus omnis « poeticae ac sapientiae accuratam rationem invenies, quoniam Domini Dei qui solus est « sapiens, voces sunt. Quod si cantilenas cupis, habes psalmos. Si rerum origines nosce desideras, habes Genesim. Si leges et praecepta, gloriosam Dei legem. Ab omnibus igitur « exteris et diabolicis libris vehementer te contine. »

Cfr. *Reponse au traité des études monastiques, par M. l'abbé de la Trappe. A Paris MDCXCII.*

(1) *Hrabani Mauri archiepiscopi Moguntini operum tomus sextus. Coloniae Agrippinae MDCXXV*, pag. 154.

« Poenitentium liber ad Othgarium: prohibetur christianus legere figmenta poetarum, « quia per oblectamenta inanium fabularum mentem excitat ad incitamenta libidinum. « Non enim solum thura offerendo daemonibus immolatur; sed etiam eorum dicta libentius « capiendo. Item cavendi sunt libri gentilium, et propter amorem sanctarum scripturarum « vitandi. Simplicioribus litteris non est praeponendus succus grammaticae artis; meliores « enim sunt grammatici quam haeretici. Grammaticorum doctrina potest etiam proficere « ad vitam dum fuerit in meliores usus assumta. Ex concilio IV Cartaginensi, cap. IX.

Il volgo poi, principalmente ecclesiastico, guardava i versati nelle discipline secolaresche con occhio sospettoso e ben agevolmente li gabellava d'indemoniati e di eretici. A simile taccia non sfuggirono i due papi citati. Del primo assicura Amalrico Augerio (1) che innanzi alla sua promozione, abbandonato il monastero, fece patto col diavolo di darglisi anima e corpo purchè col suo aiuto ottenesse tutto ciò che desiderava. Gregorio VII fu ancora più maltrattato dal cardinale Benone, il cui racconto ammetto unicamente come testimonianza delle opinioni allora prevalse (2).

« Episcopus gentilium libros non legat, haereticorum autem pro necessitate et tempore.
« Gregorius Desiderio episcopo. Pervenit ad nos paternitatem tuam grammaticam qui-
« busdam exponere; quam rem ita moleste suscepimus, ac sumus vehementer aspernati, ut
« ea quae prius dicta fuerant in gemitum et tristitiam verteremus: quia uno se ore cum
« Jovis laudibus Christi laudes non capiunt: et quam grave nefandumque sit episcopum
« canere quae nec laico religioso conveniant, ipse considera. »

Le stesse proibizioni e maggiori ancora s'incontrano nelle collezioni canoniche d'Isidoro e di altri anteriori al secolo decimo; il quale Isidoro ai suoi monaci proibisce espressamente la lettura dei gentili e degli eretici « essendo meglio ignorare i loro perniciosi insegnamenti « che mettersi al pericolo di dare nel laccio dell'errore. »

Cfr. Cod. Vallicell. C. Q. ch. 33. *De codicibus.*

(1) *Rerum Italicarum scriptores, Tom. III, pars II,* pag. 335.

« Ante suam promotionem, monasterio dimisso, conventionem fecit cum Diabulo, quod
« si de se faceret homagium, et eius favore et auxilio, omnia quae optabat et facere inten-
« debat, sibi concederet ad votum. »

(2) *Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum. Edidit Orthensius Gratius Daven presbiter ac bonarum artium professor. Coloniae ex aedibus nostris, anno a natali christiano MDXXV, fol. XL.*

Vita et gesta Hildebrandi, qui Romanus pontifex factus Gregorius septimus dictus est, descripta per Benonem cardinalem, archipresbyterum sanctae Romanae ecclesiae, qui eo tempore vixit.

« Die quodam, cum de Albano Romam veniret, oblitus est secum ferre familiarem sibi
« librum necromanticae artis, sine quo nusquam aut raro incedebat. Quod cum in itinere ei
« ad memoriam rediisset, in introitu portae Lateranensis festinanter vocavit duos de fami-
« liaribus suis assuetos et fidos ministros scelerum suorum, et ut eundem librum citissime
« sibi afferrent precepit, et terribiliter interminatus est ne librum in via aperire presume-
« rent, ne ulla curiositate secreta libri investigarent. Sed quanto amplius inhibuit, tanto
« vehementius eorum curiositatem ad investiganda eiusdem libri arcana accendit. Igitur
« dum in reditu librum reserrassent, et diabolicae artis praecepta curiose legerent, subito
« affuerunt angeli satanae, quorum multitudine et horrore duo illi iuvenes propre affecti
« amentes, vix ad se reversi sunt. Et, ut ipsi retulerunt, maligni spiritus instabant, dicen-
« tes: Ad quid nos vocastis? quare fatigastis? cito praecipite quod nos agere vultis, alio-
« quin insurgemus in vos si nos diutius tenueritis. Ad hoc alter iuvenum: Festinanter (in-
« quit) muros illos dejicite. Et haec dicens, manu ostendit muros altos vicinos Romae, quos
« in momento maligni spiritus diruerunt. Et iuvenes sanctae crucis se signantes, tanto ter-
« rore exterriti, trementes et palpitantes vix Romam ad dominum suum pervenerunt. »

" Ritornando da Albano a Roma, dimenticò un giorno di prendere seco
" il suo libro dell'arte negromantica, senza del quale non mai o ben rara-
" mente stava. Se ne risovvenne strada facendo, e sull'entrare della porta
" Lateranese con premura chiamò due dei suoi famigliari, abituali e fidi
" ministri delle sue scelleraggini, e comandò loro che nel tempo più breve
" gli recassero quel libro. Minacciandoli inoltre terribilmente se avevano
" l'ardire di aprirlo lungo il cammino, affinchè non avessero la curiosità
" d'investigarne i segreti. Ma quanto più proibiva, con tanta maggiore
" veemenza accendeva in essi la curiosità. Laonde nel ritornare avendo
" aperto il libro, e curiosamente leggendo i precetti dell'arte diabolica,
" subito apparvero gli angeli di Satana, per la cui moltitudine ed
" orribili sembianze, i due giovani esterrefatti appena sapevano di vi-
" vere. E, come essi medesimi riferirono, gli spiriti maligni insistevano
" dicendo: Perchè ne avete chiamati? Perchè ci avete dato incomodo?
" Presto comandateci quello volete che facciamo; altrimenti, se più a
" lungo ci trattenete, ce la piglieremo con voi. Ciò udendo, rispose uno dei
" giovani: Affrettatevi a demolire quelle muraglie; e colla mano indicò
" certe mura alte prossime a Roma. Sul momento gli spiriti maligni le
" demolirono. I giovani, fattosi il segno della santa Croce, da tanto ter-
" rore compresi, frementi e palpitanti, a mala pena poterono raggiungere
" in Roma il loro signore. „

Poniamo sul conto degli astii politici queste ubbìe del cardinale Benone, e fermiamoci piuttosto sopra un'altra sua incolpazione. Una parte della Chiesa Romana, vale a dire parecchie scuole e quasi tutti i cardinali, erasi ribellata a papa Gregorio. Questi allora inclinò all'episcopato e si circondò di laici (1). E la prima volta che accade un simile fatto in Roma; le plebi laiche seguivano i faziosi come istrumento di violenza. Ora con papa Gregorio sostengono il legittimo principio dell'autorità. Questo fondatore della supremazia politica pontificia su tutte le potestà della terra traeva adunque la sua forza non dall'aristocrazia della Chiesa, ma soltanto dall'episcopato corroborato dal popolo, il quale popolo, e principalmente il Romano, doveva essere fornito di tali qualità da poter somministrare ef-

---

(1) *Fasciculus rerum expetendarum et fugiendarum, etc., fol. XXXIX.*
« Diversas etiam scholas Romanae ecclesiae ab eius communione recesserunt. Hildebran-
« dus convocatis ad se laicis, eis consilium aperuit, et quod episcopos a colloquio cardina-
« lium vellet separare, indicavit. Post haec ipsos episcopos convocavit: et turbis laicorum
« stipatus, sacramentum ab ipsis episcopis cum terrore et minis exegit et extorsit, et in
« manu sua iurare coegit, ne unquam ab eo dissentirent. »

ficace aiuto morale allo stesso papato. Sventuratamente difettano gli elementi per lo studio di papa Gregorio sotto questo punto di vista.

Già molto innanzi al suo tempo nel clero minore e nello stesso laicato andavasi estendendo quella disposizione all'esame critico delle dottrine religiose, le cui manifestazioni esteriori erano inesorabilmente dai più qualificate eresie e come tali punite: ma che procedendo con indefessa persistenza penetrarono negli intelletti ed originarono in seno alla società moderna di Europa il progresso nelle credenze dei fatti al di fuori dell'uomo. Il primo periodo, che si chiuse col principato delle lettere classiche in Italia, fu combattimento tra le dottrine etniche rappresentate dai suoi migliori ingegni e le cristiane rappresentate dai padri della Chiesa cattolica. Giove non aveva lasciato la sua dominazione in ossequio ai decreti imperiali di Costantino e di Teodosio.

La sua teogonia, che ci raccolse antropofagi abitatori delle caverne nel periodo quaternario e ripudiammo dopo che con essa avevamo arricchito di leggi civili il mondo allora conosciuto, s'infiltrò lungamente nelle menti latine ed indeboliva l'autorità della teologia cristiana. Chi saprà mai investigare le lotte interne che le Metamorfosi di Ovidio, i libri della Natura delle cose, quelli dei Prodigi di Giulio Ossequente, i miracoli di Apollonio Tianeo suscitarono nelle coscienze cristiane ed a quanti l'angelo del Signore rimproverasse, accompagnando i rimproveri con dolorose battiture, come avvenne a quel potente ingegno del dalmata Girolamo, di non essere cristiano, ma ciceroniano?

Inutilmente, in sostanza, esso esclamava alla sua dilettissima vergine Eustochia: " Che ha a partire Orazio col salterio, Virgilio coll'evangelo, Cicerone con Paolo? (1) „ Altrettanto con lui insegnavano padri, imposero Concilii, vale a dire che gli scritti degli antichi greci e romani erano fattura dei demonî e doversene rigorosamente guardare ogni cristiano che non volesse mandare l'anima in perdizione. L'ingegno cristiano ambiva trionfare dell'ingegno pagano, come Cristo aveva trionfato di Giove. " Chi, " asserisce Pietro Abelardo, non dico dei poeti, ma vi comprendo altresì i " filosofi, per maturità di elocuzione può essere paragonato al beato Giro- " lamo, chi nella soavità al beato Gregorio, chi nella sottigliezza al beato " Agostino? Nel primo ritrovi l'eloquenza di Cicerone, negli altri la soa- " vità di Boezio e la sottigliezza di Aristotile: e, se non m'inganno, molto

(1) *Sancti Hieronymi ad Eustochiam virginem.* (Ep. 18, nov. ed.)
« Quid facit cum psalterio Horatius, cum evangelio Maro, cum apostolo Cicero? »

“ maggiore qualora tu voglia confrontare ciascuno dei loro scritti. Che “ dirò dell'eloquenza di Cipriano ovvero di Origene e degli altri innume- “ revoli dottori ecclesiastici così greci come latini, eruditissimi in ogni “ ramo delle arti liberali? (2) „ Ai giorni nostri eguali opinioni insegnarono l'abate Gaume, in Francia, e da noi il teatino Ventura: ma non trovarono seguaci.

Appunto la origine della prima eresia, passato il periodo crudele della nostra ricomposizione sociale, fu attribuita allo studio degli scrittori gentili ed in una delle città italiane ove l'antica civiltà greca aveva più lungamente fiorito. Fu narrato al monaco cluniacense Rodolfo Glabro, che l'inserì nelle sue storie, come un tal Vigilardo (1) da Ravenna, con probabilità, stando al nome, di progenie longobarda, attendendo appassionatamente all'arte della grammatica, “ essendo, riflette quel monaco “ francese, costume degli italiani trascurare le altre arti e coltivare sol- “ tanto quella, „ ebbe questa visione. Una notte i demonî, prese le forme

---

(1) *Thesaurus novus anecdotorum studio et opera Edmundi Martene et Ursini Durand. Lutetiae Parisiorum MDCCXVII, Tomus quintus*, pag. 1140.

Petri Abaelardi, Theologia christiana, liber secundus:

« Quis enim, non dico poetarum, verum etiam philosophorum maturitate dictaminis « beatum Hieronymum, quis in suavitate beatum Gregorium, quis in subtilitate beatum « aequiparet Augustinum? In illo quidem Ciceronis eloquentiam, in istis Boetii suavitatem « et Aristotelis invenies subtilitatem; et ni fallor, multo amplius, si singulorum conferas « scripta. Quid de eloquentia Cypriani sive Origenis et aliorum innumerabilium ecclesiasti- « corum doctorum tam graecorum quam latinorum in omnibus liberalium artium studiis « eruditissimorum? »

(2) *Historiae Francorum scriptores opera et studio Francisci Duchesne. Tomus IV. Lutetiae Parisiorum, MDCXLI.*

Glabri Rodulphi Cluniacensis monachi historiarum sui temporis libri quinque. Lib. II, cap. 12.

« De haerese in Italia reperta. »

« Ipso quoque tempore in impar apud Ravennam exortum est malum. Quidam igitur Vi- « gilardus dictus, studio artis grammaticae magis assiduus, quam frequens, sicut Italis mos « semper fuit artes negligere ceteras, illam sectari. Is enim cum ex scientiae suae artis coe- « pisset inflatus superbia stultior apparere, quadam nocte assumpsere daemones poetarum « species Virgilii et Horatii atque Juvenalis, apparentesque illi fallaces retulerunt grates, « quoniam suorum dicta volumina charius amplectens exerceret, seque illorum posteritatis « felicem esse praeconem, promiserunt ei insuper suae gloriae posmodum fore participem. « Hisque daemonum fallaciis depravatus, coepit multa turgide docere fidei sacrae contraria, « dictaque poetarum per omnia credenda esse asserebat. Ad ultimum vero haereticus est « repertus, atque a pontifice ipsius urbis Petro damnatus. Plures etiam per Italiam tempore « huius pestiferi dogmatis reperti quique ipsi aut gladiis, aut incendiis perierunt. Ex Sar- « dinia quoque insula, quae his plurimum abundare solet, ipso tempore aliqui egressi, par- « tem populi in Hispania corrumpentes, et ipsi a viris catholicis exterminati sunt. »

di Virgilio, Orazio e Giovenale, gli apparvero ringraziandolo di avere rimessi in onore i loro volumi, e gli promisero di farlo partecipe della loro gloria. " Da queste fallacie dei demonî corrotto, si diede ad insegnare " molte pompose dottrine contrarie alla sacra fede, ed asseriva doversi " seguire in tutto e per tutto gli insegnamenti dei poeti. Finalmente fu " dichiarato eretico e da Pietro arcivescovo della stessa città condan- " nato. „ Continua Rodolfo Glabro: " Molti in Italia furono scoperti imbe- " vuti di questo pestilente dogma, e tutti furono morti di spada e di " fuoco. Dalla Sardegna, ove sono numerosi, nello stesso tempo passarono " in Ispagna; vi corruppero una parte del popolo: ma furono esterminati " dagli uomini cattolici. „ Nell'anno 1017 simile credenza venne fatta co- noscere in Orleans da una femmina italiana " tanto piena del demonio che " seduceva chiunque voleva; non solamente gli idioti ed i semplici, bensì " ancora molti dell'ordine clericale che passavano per dottissimi (1). „ Fino da quel tempo (1024) esisteva sulle montagne Astigiane una popo- lazione che non partecipava alle comuni credenze religiose e molto pro- babilmente nemmeno a quelle che riflettevano l'antica sapienza. Erano gli odierni Valdesi. " Trovasi, dice lo stesso Rodolfo Glabro, in mezzo " alla gente Lombarda, un castello detto Monforte, e veramente tale, " abitato dai più nobili della stessa nazione. Tutti costoro sono tanto " inquinati dalla pravità eretica, che preferivano essere crudelmente " uccisi piuttosto che abbandonarla e ritornare alla saluberrima fede di " Cristo signore (2). „

Se opponevasi alla espansione delle opinioni che turbavano la serenità del dominio suo sulle coscienze, la Chiesa d'altro lato favoriva tutti quei ritrovati umani che concorrevano ad ampliarne l'impero sulle immagina- zioni. Sul principio di questo secolo Guido d'Arezzo aveva scoperto il nuovo metodo di segnare le note musicali. Quantunque Roma si pregiasse della sua scuola dei cantori istituita dal pontefice Gregorio Magno, e del suo

---

(1) *Rodulfi Glabri, historiarum sui temporis, lib. III, cap.* 4.
« De haerese apud Aurelianos reperta.
« Fertur namque a muliere quadam ex Italia procedente, haec insanissima haeresis in Gal- « liis habuisse exordium, quae ut erat diabolo plena, seducebat quoscumque volebat, non solum « idiotas et simplices, verum etiam plerosque qui videbantur doctiores in clericorum ordine. »
(2) *Lib. IV, cap.* 2.
« Castrum igitur erat per idem tempus in gente Langobardorum, quod ut erat vocabatur « Mons videlicet fortis, plenum etiam ex nobilioribus eiusdem gentis. Hos nempe cunctos « ita maculaverat haeretica pravitas, ut ante erat illis crudeli morte finiri, quam ab illa « quoquo modo possent ad saluberrimam Christi Domini fidem revocari. »

antifonario che Carlo Magno volle propagato in Francia, pure papa Leone VIII (1012) fu sollecito di chiamare presso di sè il monaco Aretino al fine di esserne diligentemente informato. Lo stesso Guido racconta con lettera a Michele monaco di Santa Maria della Pomposa i particolari della sua venuta in Roma e del suo colloquio col pontefice.

" Il capo della somma sede apostolica Benedetto ottavo, che regge la " Chiesa Romana, avendo udito la fama della nostra scuola e come me- " diante i nostri antifonari i fanciulli arrivano a conoscere inauditi canti; " compreso da molta maraviglia m'invitò di recarmi da lui per ben tre " diversi nunzi. Per la qual cosa mi recai a Roma in compagnia di " D. G. R. M. L. reverendissimo abate ed O. P. preposto dei canonici della " chiesa Aretina; uomo pei nostri tempi santissimo. Molto si congratulò " il pontefice pel mio arrivo, e di molte e diverse cose parlando e richie- " dendomi, andava svolgendo il nostro antifonario, lo riguardava come " cosa prodigiosa e ne esaminava le regole che lo precedono; nè tralasciò, " oppure si mosse dal luogo nel quale sedeva se prima, secondo era suo " vivo desiderio, non imparava un motivo che non conosceva dianzi. Cosa " dirò di vantaggio? La malsana salute non mi permise di trattenermi in " Roma neppure per pochi altri giorni; giacchè i calori estivi in luoghi " marittimi e palustri ne minacciavano la morte. Ci allontanammo: fra " poco ritornato l'inverno, mi conviene restituirmi colà ed ivi trattenermi " finchè la mia scoperta non avrò insegnata al sullodato pontefice ed al " suo clero (1). "

Non dispiaccia se queste ricerche sul movimento delle idee nel secolo undecimo si chiudono con un aneddoto.

---

(1) Ebbe questa lettera il Baronio dal dotto Costantino Caetani, che la ritrovò entro un manoscritto di Gregorio Tigrini, canonico d'Arezzo. Ne aggiungo il testo che leggesi nel volume decimosesto degli *Annales ecclesiastici*, col. 594. Per altro è più correttamente pubblicata nelle opere di Guido, ove fa parte della lettera al monaco Michele *de ignoto cantu*.

« Summe sedis apostolice Antistes Benedictus octavus, qui Romanam gubernat ecclesiam « audiens famam nostre schole et quomodo per nostra antiphonaria inauditos pueri cogno- « scent cantus: valde miratus, tribus me ad se nuntiis invitavit. Adii igitur Romam cum « D. G. R. M. L. reverendissimo abbate et O. P. Aretine ecclesie canonicorum preposito, « viro pro nostri temporis qualitate sanctissimo. Multum itaque Pontifex meo gratulatus « adventu, multa colloquens et diversa perquirens, nostrumque velut quoddam prodigium « sepe revolvens antiphonarium, prefixasque ruminans regulas, non prius destitit aut de loco « in quo sedebat abscessit, donec unum versiculum inauditum sibi noti compos edisceret, « et quod vix credebat in aliis tam subito in se cognosceret. Quid plura? Infirmitate co- « gente Rome morari non poteram vel modicum, estivo fervore in locis maritimis ac palu- « stribus nobis minante excidium. Tandem condiximus, mox hieme redeunte, me illuc de- « bere reverti, quatenus hoc opus prelibato pontifici suoque clero debeat propalari. »

Pietro monaco cassinense aveva scritto un libro contro i sodomiti il cui numero " èssi moltiplicato e di soverchio aggravati i loro peccati ". Papa Alessandro II (1061-1072) giudicando probabilmente che il rimedio immaginato dal buon monaco a ben poco avrebbe giovato e che forse aggiungeva scandalo a scandalo, arrivò a sottrarglielo con astuzia invero poco conveniente a papa. Di ciò lagnossi Pietro colla seguente lettera ai due cardinali, Ildebrando che immediatamente appresso fu Gregorio VII, e Stefano. Il Baronio la trasse da un codice della Basilica vaticana e la inserì nei suoi annali (1).

Eccola:

" Espongo querela innanzi a Dio onnipotente ed a voi che ne siete
" membra contro nostro signore il papa, che conturba il mio cuore di acer-
" bissimo duolo, e provoca amarezza nell'anima di un vecchio già cadente.
" Si prese il nostro libro, quello che con tante fatiche avevamo lambiccato
" nella povertà del nostro piccolo ingegno, ed amava come figlio delle mie
" viscere. Vale la pena conosciate con quale artificio me lo cavò di mano;
" imperocchè sapeva che diversamente non l'avrebbe potuto avere. Lo
" consegnò in mia presenza all'abate di San Salvatore, ordinandogli che
" ne cavasse copia. Di notte poi, a mia insaputa, lo sottrasse e lo chiuse
" nei suoi scrigni. È un bell'argomento questo di sacerdotale delicatezza,
" anzi di pontificia purità ".

Se l'abate citato fosse quello che presiedeva alla cella Farfense di San Salvatore nelle terme Alessandrine, è caratteristico figurarsi un papa che di notte lascia il Laterano, trascorre mezza Roma per sottrarre un libro all'altrui conoscenza: ma, afferma Mabillon, in quel tempo i monaci dimoravano appunto nel patriarchio cogli stessi papi ed anche presso la basilica Vaticana (2).

---

(1) *Annalium ecclesiasticorum, tomus XVII, col.* 25.
« Querelam omnipotenti Deo et vobis qui estis membra eius depono de domino nostro
« papa, qui cor meum, tam acerbo moerore conturbat, et grandaevi jam senis animam ad
« amaritudinem provocat. Tulit enim librum nostrum, quem videlicet de paupertatula
« inopis ingenioli cum magno labore decerpseram, et velut unicum filium ulnis uterinae
« dulcetudinis amplectabar. Et tunc qualiter tulerit operae pretium est agnoscatis. Sciebat
« enim hoc se a me aliter impetrare non posse: domno abbati Sancti Salvatoris me prae-
« sente tradidit, praecipiens, ut trascriberet. Nocte vero, me nesciente, tulit, suisque scri-
« niis infarcivit. Et revera est munditiae sacerdotalis ingenium, immo papalis hoc purita-
« tis argumentum. »

(2) « Monachi quippe tunc temporis, quando haec scripta sunt, degebant apud Late-
« ranum et ad sanctum Petrum. »

Chi può assicurare che lo stesso volume oggi non si trovi nell'archivio secreto della Santa Sede ?

Il clero, la milizia, l'agricoltura furono i tre ordini che nella primissima Roma pontificia successero al senato, al patriziato ed alla plebe della Roma signora del mondo. Naturalmente, la migliore e più grassa parte se l'era riserbata il clero. Oltre le cariche, *ministeria,* del patriarchio Lateranense, aveva l'amministrazione degli estesissimi patrimoni della Chiesa. Tanto adescava siffatta condizione sociale che, al fine di esservi ammessi, si facevano tonsurare i Romani delle maggiori casate (1). Nella milizia, che lo scrittore autentico delle vite dei papi chiama sempre *gloriosa*, e papa Adriano chiama: *milizia ossia onesti cittadini* (2) era compreso fino al secolo undecimo il senato Romano, magistratura giudiziaria e politica, laica ed ecclesiastica nel medesimo tempo giacchè non era peranche imposto ai chierici il celibato, con universale giurisdizione, la quale risiedeva nel Laterano presieduta dallo stesso papa.

Fino dall'873 Adalgiso fu dal senato Romano dichiarato reo di maestà e pubblico nemico (3).

Il visconte Guido sequestrò nella torre di Limoges il vescovo Grimoardo. In seguito di patti con Guido, lasciato libero se ne venne a Roma e reclamò dell'ingiuria ricevuta a papa Silvestro II. Guido fu citato a comparire. Si discusse la causa nello stesso giorno di Pasqua, e dal senato fu emanata questa sentenza che chiunque avesse posto le mani sopra un

---

(1) *Johannes diaconus in vita beati Gregorii:*

« Nemo laicorum quodlibet sacri palatii Lateranensis ministerium, vel ecclesiasticum « patrimonium procurabit; sed omnia ecclesiastici juris munia ecclesiastici nihilominus « viri subibant; nimirum laicis ad armorum solam militiam vel agrorum curam continuam « deputatis. »

Ed aggiunge Umberto cardinale di Selva Candida che scriveva nel 1045, o in quel torno: « Ob hoc se nonnulli procerum sub ostentu religionis primo tonsurare coeperunt. »

Humberti S. R. E. cardinalis adversus simoniacos libri tres. Apud Martene, Thesaurus Anecdot., tom. V, pag. 629.

(2) *Vita et textus epistolarum Adriani I papae antiquae Romae.*

« In uno convenientibus nobis, ut moris est, id est, cuncti sacerdotes ac proceres eccle- « siae, et universus clerus atque optimates et universa militaris praesentia seu cives ho- « nesti, et cuncta generalitas populi istius a Deo servatae Romanae urbis. »

(3) *Monumenta Germaniae historica. Scriptorum Tomus VI, Hannov. MDCCCXLIIII.*

« Sigeberti chronica.

« Adalgisus a Senatu Romanorum reus maiestatis et hostis publicus dijudicatus. »

vescovo dovesse coi piedi essere legato alle code di due indomiti cavalli finchè fatto a pezzi, quindi lasciato pasto alle fiere (1).

Gregorio VI invitava con intimi e lettere gl'invasori del patrimonio ecclesiastico che o restituissero il mal tolto o venissero a giustificarne il possesso innanzi al senato Romano (2).

Quando sulla metà dell'ottobre dell'anno 1118, papa Calisto accompagnato dal senato Romano giunse a Rheims, vi dimorò per quindici giorni adunandovi un concilio per trattare coi pastori del gregge domenicale le bisogna della chiesa. Finita la messa, papa Calisto sedette e di fronte gli si poneva il senato Romano (3).

Si potrebbe senza troppa fatica moltiplicare gli esempi.

Il senato poi veniva composto di giudici ordinari con distinte attribuzioni amministrative.

Si conosce la sua primitiva istituzione dal Sacramentario Gregoriano cogli annessi attributi:

I. Il Primicerio, ossia dal greco, la prima mano. Custodiva le chiavi del palazzo pontificio ed ivi teneva continua compagnia all'imperatore;

II. Il Secondicerio aveva cura della corona e delle vesti che l'imperatore addossava nelle solennità;

III. Il Nomenclatore attendeva alle vedove, agli orfani, agli ospedali ed era giudice delegato alle cause testamentarie;

---

(1) *Monumenta Germaniae historica. Hannoverae MDCCCXLI*, pag. 106. *Ademari historiarum libri III edente Dr. G. Vaitz.*

« Wido vicecomes, capto Grimoardo episcopo.... tenuit eum in carcere in turre Lemo-« vicae. Et dimissus iuxta conditionem Widonis, Romam adiit, Girbertum papam interpel-« lavit. Ibi Wido evocatus est ad iudicium coram papa. Et cum ipso sacratissimo die paschae « causa ventilata esset, et a Senatu prolata sentencia iudicatum esset, ut omnis qui epi-« scopum capit ad colla indomitorum equorum ligatus pedibus, disrumpatur et demum a « feris dilaceretur. »

Così il chiarissimo editore. Però mi sembra più corretto leggere: « ad caudas indomitorum equorum ligatus pedibus, disrumpatur, ecc. »

(2) Wilel. Malesburiensis, *De gestis regum Angliae*, l. II, cap. 13.

« Invasores ecclesiastici patrimonii mandatis et epistolis invitavit, ut aut indebita red-« derent, aut se jure illa tenere in Senatu Romano probarent. »

(3) *Monumenta Germaniae historica. Scriptorum Tomus XX, Hannov. MDCCCLXVIII*, pag. 50. *Ex Orderici Vitalis historia ecclesiastica.*

« In octobris medio (1118) Calixtus papa cum Romano Senatu Remis venit, ibique 15 « diebus demoratus concilium tenuit, et de utilitate aecclesiae cum pastoribus dominici gregis « sollerter tractavit.... Finita missa, Calixtus papa resedit, et in prima fronte coram eo Ro-« manus Senatus constitit. »

IV. Il primo Difensore, ossia capo delle milizie per la difesa della sede imperiale;

V. L'Arcario cui spettava raccogliere il censo e le contribuzioni;

VI. Il Sacellario sorvegliava i monasteri delle femmine, e nei giorni festivi regolava le pompe imperiali, e nelle consuete ricorrenze distribuiva il presbiterio;

VII. Il Bibliotecario ossia referendario perchè faceva relazione all'imperatore delle suppliche e di altre scritture (1).

Tanto lusso di cortigianesche dignità venne probabilmente imposto dalla pomposa etichetta bizantina. Roma, a mano a mano che andavasi sottraendo alla supremazia di nome più che di fatto degl'imperatori di Costantinopoli, accresceva e consolidava le attribuzioni dei suoi sette giudici palatini od ordinari, perchè secondo Bonizone da Sutri, scrittore Romano di questo secolo, nell'impero e nella Chiesa ordinavano l'imperatore e coi chierici Romani eleggevano il papa (2).

I due primi, secondo sempre Bonizone, erano investiti di tale e tanta autorità che sembrava partecipassero della potenza imperiale; giacchè l'imperatore non poteva risolvere i grandi negozi senza di essi. Nelle solennità della chiesa Romana, essi conducevano a mano il papa e leggevano l'ottava lezione di preferenza ai vescovi ed agli altri magnati.

---

(1) Pertz, *Monumenta Germaniae historica. Tom. IIII Legum*, pag. 662.

Gregoriani Sacramentarii notitia de septem gradibus.

« Incipit de VII grad. quomodo nominantur apud Grecos et Latinos. Primicerius id est « prima manus. *Chera* grece latine manus dicitur. Primicerius apud Grecos *papia* vocatur. « Ipse debet habere clavi de toto palatio, et esse ibi honorabilis apud imperatorem, die « noctuque in palatio debet esse.

« II. Secundicerius id est secunda manus C. g. l. m. d. Et apud Grecos secundicerius « vocatur *depteros*. In palatio honorabilis est et ibi esse (debet) die noctuque, et coronae et « omn vestiment imperiali qu per festas indu ipse debet habere curam.

« III. (Nome) nculator latine, apud Graecos *questor* dicitur. Ipse debet habere curam de « viduis et orphanis et omnibus enodochiis, et apud ipsum debet disputari de testamentis.

« IV. Primus defensor apud Graecos *protoherdico* vocatur. Ipse debet habere homines « sub se, qui defendant sedem imperii, ubi residet in ecclesia.

« V. Arcarius debet colligere censum.

« VI. Sacellarius debet habere curam monasteriorum ancillarum Dei, et in festis debet « introducere omnem honorem ante imperatorem.

« VII. Bibliothecarius apud Graecos *logothetis*, referendarius interpretatur, quia ipse « debet renuntiare omnem scriptionem ad imperatorem. Protosiciriti, protoscrinarius. »

Fu pubblicato questo antichissimo documento da Mabillon per primo (*Mus. Ital.*, II, 397) con qualche laguna, e se ne servì il Savigny (*Hist. jur. Rom.*, VII, 8).

(2) Pertz, *IIII Leg.*, pag. 663.

Bonizoni Sutrini episcopi notitia de diversis iudicum generibus.

Erano poi semplici chierici e perciò non s'impacciavano di cause criminali, vietando le leggi canoniche di prendere parte a giudizi ove ne andasse o la vita o qualche membro.

La giustizia criminale apparteneva ai consoli, che in Roma continuarono sempre ad esistere finchè durarono questi ordinamenti politici. Non però altrettanto nelle provincie finitime alle sue stesse mura, ove i Longobardi avevano istituite contee. Tanto Bonizone quanto Gotifredo da Viterbo colle medesime espressioni, danno una deplorevole idea di questa giustizia feudale: " Dacchè, dicono ambedue, a cagione dei nostri " peccati il Romano imperio perì sotto i colpi delle spade barbariche, i " nuovi signori illetterati e barbari costrinsero i giureperiti a giurare la " retta applicazione della legge. Questi, ricevuta l'abusiva potestà, non " essendo rimunerati con pubblico stipendio, spinti dall'avarizia confon- " dono tutti i diritti. Il conte illetterato e barbaro, non sa discernere il " vero dal falso e così anch'esso erra. Anche nella magistratura romana " si trovano giudici colpevoli, i quali storcendo il senso delle leggi non " giudicano secondo equità; ma secondo il loro arbitrio. Furono dati in " sussidio delle chiese, affinchè quelli che non obbediscono ai vescovi nella " disciplina ecclesiastica, almeno fossero contenuti dal terrore delle loro " spade (1). "

Ecco donde ebbe origine la prestazione del braccio secolare, che reclamato dalla Chiesa cattolica come un suo diritto sopra il principato civile turbò tanto profondamente le relazioni delle due potestà nei secoli posteriori fino ai giorni nostri.

Si è detto che nelle attribuzioni del Sacellario era la distribuzione del presbiterio, che consisteva in una largizione di danaro e di cibarie fatta a nome del papa in alcune occasioni. Vi partecipava il laicato di tutte le con-

---

(1) Tale è il senso che ho saputo cavare dai non mediocremente confusi testi di Bonizone e di Gotifredo. Li riporto al fine che altri faccia meglio di me.

« Ceterum postquam peccatis nostris exigentibus Romanum imperium barbarorum patuit « gladiis feriendum, Romanas leges penitus ignorantes inlitterati ac barbari iudices leges « peritos in legem cogentes iurare, iudices creavere quorum iudiciorum lex ventilata termi- « naretur. Hi accepta abusiva potestate, dum stipendia a republica non accipiunt avaritie « face succensi, ius omne confundunt. Comes enim inlitteratus et barbarus nescit vera a « falsis discernere, et ideo fallitur.... sed et Romanis legibus rei habentur ac notabiles, qui « abusive ad libitum leges inflectentes, non iudicant ex equitate, sed propria voluntate. « Hii dati sunt Ecclesie in adiutorium, ut qui non reverentur episcopos, pro ecclesiastica « disciplina, saltim per eorum terrorem et gladios ad pacis, licet inviti, redeant uni- « tatem. »

dizioni (1), ed esaminando il modo che la regolava ne viene fuori una sufficiente descrizione del come fosse in quei secoli composta la cittadinanza romana.

Veniva innanzi tutti il prefetto di Roma che nei giorni solenni doveva accedere in Laterano a cavallo, coperto di manto prezioso e colle calze divisate una oro e l'altra rossa. Il Contelorio nel suo trattato sul prefetto di Roma ne presenta l'effigie che per altro sembra fatta a fantasia non avendo esso col debito discernimento indicate le differenti foggie dei successivi tempi (2). Oltre il presbiterio in undici soldi di danari pavesi, riceveva per se e sua brigata due barili, uno di vino ed altro di chiaretto.

Al prefetto, talmente divisato, facevano corona i giudici coperti di piviale, ed il corteggio papale veniva composto nell'ordine che segue:

Dodici vessilli, o bandiere coll'effigie dei draghi, portate dai militi per ciò chiamati draconari, che vuolsi rappresentassero nelle processioni le antiche insegne Romane, come trofei della soggiogata religione, (3) ed il cavallo del Papa bardato, ma scusso. Veniva la croce papale ed appresso l'arcidiacono coi diaconi ed il primicerio unitamente alla scuola dei cantori a due per due: quindi i suddiaconi, i cardinali, i notai ed i vescovi. Ai fianchi della processione, colle bacchette in mano per tenere al largo la folla, andavano i prefetti navali, che talvolta è scritto essere due e talvolta uno soltanto, e qualche codice li chiama *Delongarii* e qualche altro *Sangari*. Così i maggiorenti armati anch'essi di bacchette e vestiti con mantelli di seta, sorvegliavano che niuno s'intromettesse nelle file del corteggio (4).

---

(1) *Cfr.* Moretti, *Ritus dandi praesbyterium. Romae...* Mi sono attenuto ai due seguenti Ordini Romani che sono nel *Museum Italicum* di Mabillon:

« Benedicti beati Petri canonici liber pollicitus (politicus?) ad Guidonem de Castello, tunc « cardinalem Sancti Marci, qui postmodum factus est Caelestinus II.

« Romanus ordo XII de consuetudinibus et observantiis, presbiterio vel scholari, et aliis « ecclesiae Romanae in praecipuis sollemnitatibus Auctore Cencio de Sabellis cardinale. »

(2) *Felicis Contelorii de praefecto Urbis — Romae MDCXXVII.*

(3) Grosley, *Éphémérides*, III° *partie*, pag. 9 — Tom. II, pag. 222-225.

(4) « Finita missa pontifex ab archidiacono coronatus ascendit equum et procedit cum « processione ad palacium hoc modo. Post eum prefectus indutus manto precioso et cal- « ciatus zanca una aurea altera rubea circa eum iudices pluuialibus induti ante pontificem « archidiaconi et dyaconi cum primicerio bini et bini deinde subdiaconi ante quos cardi- « nales, ante cardinales, cantando ante eos Notarii, ante Notarios Episcopi, ante Episcopos « crux domini pape ante crucem milites draconarii portantes XII uexilla que bandora uo- « cantur et equus domini pape ornatus sed uacuus. Circa processionem duo prefecti nauales « qui dicuntur Delongarii cum baculis in manibus pluuialibus induti, Maiorenti uero man- « tellis sericis et baculis qui uocantur Scola stimulati custodentes processionem ne aliquis « se intromittat. »

La metà dei senatori aveva il presbiterio, l'altra metà rimaneva a desinare col papa ed a ciascheduno era misurata una mezza *lavina* di vino ed una mezza di chiaretto: se quaranta di essi, come è detto al capitolo XXVI dell'ordine duodecimo, rimanevano a pranzo nel giorno della coronazione, dunque il numero dei senatori di allora era ottanta; così gli avvocati, gli scriniari o notai ed il prefetto navale (1).

Le scuole poi, nelle quali come si è accennato, era distribuita la cittadinanza, erano le seguenti; oltre quelle puramente ecclesiastiche.

Gli addestratori, gli ostiari, i mappulari, i maggiorenti, i cubiculari, i vastararii, i fiolari, i ferrari, i caldarai, i bandonari del Colosseo, gli scopalari, i mandatari, i muratori di San Pietro, i carbonai, altri muratori, i bandonari di Cacabario (2).

Due della scuola degli ostiari ogni giorno accedevano al palazzo del papa ed avevano il pranzo; nella Pasqua la scuola riceveva una pecora e nel natale un porco. Dovevano inoltre gli ostiari fare le palme di olivo che nella relativa domenica il papa distribuiva al popolo. Quando il papa era fuori di Roma avevano uno stipendio dall'altare di San Pietro, vale a dire sulle oblazioni dei pellegrini (3).

I mappulari ed i cubiculari, vale a dire gli addetti al servizio della tavola e della persona, formavano una scuola o corporazione. Portavano alternativamente, a quattro ogni volta, innanzi al papa allorquando cavalcava per la città il tappeto, il faldistorio, il cuscino, la predella ed altri arnesi. Se celebrava la messa gli tenevano sopra il capo una cappa qua-

---

(1) « Praefecto urbis XI solidos den. Papiens. qui videlicet praefectus ab ecclesia sanctae « Mariae usque ad palatium indutus manto precioso, et calceatus zanca una aurea, id est « una caliga, altera rubea . . . equitando incedit. Senatorum vero, qui tunc urbi praesunt, « medietas accedit pro presbyterio et ad comedendum cum domino Papa . . . dat dominus « Papa unicuique iudicum urbis unum melequinum et XII solidos den . . . unicuique ad- « vocatorum unum melequinum et duos solidos den. Papiens. Omnibus scriniariis, quot- « quot sunt, sex melequinos et sex solidos den. Papiens. Prefectus navalium, qui dicitur « Sangari, duos melequinos et quatuor solid. den. Papiens. »

(2) « Adextratoribus, Ostiariis, Mappulariis, Maiorentibus, Cubiculariis, Vastarariis, « Fiolariis, Ferrariis, Calderariis, Bandonariis, Cospalariis, Mandatariis, Muratoribus « sancti Petri, Carbonariis, aliis Muratoribus, Bandonariis cacabarii. »

(3) « Ostiarii autem accipiunt a domino Papa singulis diebus pro custodiendo palatio « comestionem pro duobus scholae ipsius in festo Paschae unam pecudem in festo Nativitatis « domini porcastrum unum.

« Debent facere omnes palmas olivarum, quas in Dominica palmarum dominus Papa « dat populo Romano.

« Sciendum vero, quod quando dominus Papa non est in urbe, pro custodiendo palatio « debent XII den. Papiens. ad altare sancti Petri unaquaque hebdomada habere. »

drata, i cui angoli erano raccomandati a quattro asticelle: d'onde l'odierno baldacchino che cuopre il papa nelle solennità. Allorchè il papa aveva celebrato, ritiravasi in sagrestia a ricevere le offerte, che andavano di pieno diritto ai mappulari e cubiculari; salvo l'oro e l'argento lavorato, i drappi e le tovaglie devolute alla Camera pontificia (1).

Coloro dei maggiorenti che si distinguevano dagli altri per la qualifica di *Stimolati* o piuttosto *Stimolanti*, precorrevano al corteggio papale facendo largo tra la folla mediante bastoni che tenevano nelle mani. Questi dovevano essere i più notevoli tra i popolani: la massa degli artigiani minuti era designata col titolo di *Minorenti*, ossia *Minenti*, per sincope; come è tuttavia in vigore (2).

I vastararî ricevevano il presbiterio e le cibarie: in concambio avevano a somministrare candele e carta per acconciarle nei candelieri (3).

I fiolari, secondo antica consuetudine, somministravano le lampade e le candele per illuminare il palazzo del papa (4).

I ferrari della colonna (Traiana?) e di Sant'Angelo (in Pescheria) erano tenuti fare i cerchi alle caldaie ed i trepiedi, ogni qual volta n'erano richiesti dai mastri di cucina del palazzo (5).

I bandonari del Colosseo e del Cacabario precedevano colle bandiere il papa nell'andata e nel ritorno (6).

---

(1) « Mappularii atque cubicularii unum fere officium exercentes . . . carpetam, tapetum, « fatestorium, pulvinar et predelam debent portare ad equitaturam . . . carpetam et alia « supradicta debent usque ad altare afferre, facientes celum de quadam cappa super caput « domini ipsius. Portant enim sic: duo ab anteriori parte, duoque a posteriori ligatam in « summitate quatuor baculorum, et extensam usque ad altare, quam toaleam acolythi « eisdem de scriniis domini Papae assignant.

« Quando aliquis consecratur a domino Papa, propter servitium quod eidem consecrato « exhibent, debent habere suum pluviale et bacilia atque toaleam.

« Quando dominus Papa est in secretario et post missam celebratam aliquid fuerit pe- « dibus Papae oblatum, ipsorum est de iure, auro excepto et argento laborato, pannos etiam « seu toaleas quae omnia sunt de camera. »

(2) « De maiorentibus, qui stimulati dicuntur.

« Maiorentes.... in die coronationis domini Papae, qui, dum equitat, baculos habentes in « manibus viam parant, multitudinem populi removendo. »

(3) « Faciunt candelas de vinetis vivis, papyrum pro candelis aptantes. »

(4) « Fiolarii secundum antiquam consuetudinem dare debent de proprio lampades et « candelas pro palatio illuminando. »

(5) « Ferrarii de columna et sancti Angeli debent facere circulos caldariae, quotiens a « supercoquis domini Papae fuerint requisiti, et tripodes similiter. »

(6) « Bandonarii Colosaei et Cacabarii, quando dominus Papa coronatur in eundo et « redeundo ipsum cum vexillis praecedunt. »

I calderai dovevano fare le caldaie nuove e racconciare le vecchie ad ogni richiesta dei maestri della cucina pontificia; (1)

Agli scopatori toccava tenere netti i gradini della scala della scuola dei cantori e la strada fino al punto ove il papa discendeva da cavallo. (2)

Per disposizione degli imperatori Carolingi, tanto in Roma come nell'Italia imperiale, furono in vigore due legislazioni e due procedure; la Romana ossia la Giustinianea e la Longobarda. Nelle cause miste nascevano frequenti litigi prima di tutto a proposito della procedura che volevasi adottare. Di uno soltanto daremo contezza, come saggio di costumi giudiziari.

Avevano reclamato i preti di Sant'Eustachio contro i monaci di Farfa perchè loro contendevano la proprietà delle chiese di Santa Maria e di San Benedetto nelle terme Alessandrine colle annesse dipendenze. Vivendo i preti di Sant'Eustachio colla legge Romana, nella loro qualità di attori richiedevano si adottasse la procedura Romana.

Il giorno 7 aprile del 998, nella basilica Vaticana, divenuta, secondo il consueto, aula di giudizio, Leone, arcidiacono del sacro imperiale palazzo presiedeva al tribunale composto del prefetto di Roma, del primicerio dei difensori, dell'arcario e di tre giudici delegati dal papa.

Chiamato l'abate di Farfa a comparire gli disse l'arcidiacono presidente:

Voglio che tu risponda a quei preti che hanno sporto querela contro di te.

— Ne ignoro il motivo.

— È per quelle due chiese con annesse case che hai nelle terme Alessandrine.

— Vi prego che mi concediate una dilazione, perchè non sono preparato a discutere, nè ho l'avvocato.

— No; ma ti darò l'avvocato che risponda per te.

— Voglio sapere se mi darete un avvocato Romano ovvero Longobardo.

— Te lo darò Romano.

— Dio non permetta che le sostanze del nostro monastero abbiano a vivere sotto la legge Romana. Il nostro monastero vive a legge Longobarda per cui non voglio avvocato Romano.

---

(1) « Caldararii debent facere caldaras novas et veteres reparare quando a supercoquis « requiruntur. »

(2) « Scopalarii.... debent gradus scholae et porticum usque ad locum ubi dominus Papa « descendit mundare. »

— Che tu voglia o non voglia devi stare sotto la legge Romana (1).

Non sembra che nel bel mezzo di Roma abbiano trapiantata la *cavarfeda* delle native foreste germaniche (2) ed introdotto il costume delle diete e dei placiti sotto le quercie secolari come nel caso che ora sarà narrato?

I giudici e gli avvocati affinchè onestamente e prudentemente esercitassero le loro attribuzioni avevano allora dal papa uno stipendio annuo di cento lire di danari papali, somma rilevante per quei tempi; ma in corrisposta impose loro il giuramento di prestare ai Romani che li richiedevano un leale patrocinio. " Giuro, così si esprime la formola veduta dal " Baronio in un codice Vaticano, di trattare le cause affidatemi dai Ro- " mani secondo coscienza ed a norma delle costituzioni, leggi e buoni " costumi. Informerò i giudici della giustizia della causa e li assisterò nel- " l'emanazione della sentenza. Prometto di non accettare mercede nè " direttamente nè col mezzo d'interposta persona; e se saprò che è stata " accettata la farò restituire entro quindici giorni; salvi sempre i benefici " che ne sono conferiti dalla Chiesa o da altri ed eccettuate le sentenze " ammontanti a dodici danari, che spontaneamente ci vengono offerti. " Richiesto di patrocinio non lo ricuserò con malizia. Tutte queste pro- " messe manterrò con fedeltà, senza frode e sotterfugio fintantochè papa " Innocenzo ovvero i suoi successori continueranno a corrispondere a noi " avvocati e giudici ogni anno il censo di cento lire di danari papali (3). "

Carlo Magno poi che, come novello imperatore dei Romani, considera-

---

(1) MABILLON, *Annales Benedectini*, e MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores, tomus II, pars* II, *col.* 505.

(2) *Cawarfida*, o *cadarfreda*. BLUHME, *Glossarium ad edictum Luitprandi*, opina che la *gawarfida* corrisponda a *per arbitrium iudicare*.

(3) *Annales ecclesiastici auctore Caesare Baronio una cum critica chronologica P. Antonii Pagii — Tomus decimus octavus, Lucae MDCCXLVI*, pag. 264:

« In nomine Domini amen. Ego N. advocatus iuro quod ab hac hora in antea placita vel « negotia Romanorum, in quibus advocatus ero, vel patronus, Romanos malitiose non im- « pugnabo vel defendam: sed pro conscientia a Deo mihi praestita, secundum constitutiones « et leges ac bonos mores ea tractabo. Et postquam iustitia de eisdem causis a me cognita « fuerit, si requisitus fuero, iudicibus patefaciam, et eis in ipso judicio assensum meum « adhibebo. Praetium exinde non accipiam, nec per me, nec per interpositam personam « suscipi permittam. Et si susceptum fuerit, postquam scivero, infra XV dies illud reddi « faciam. Et patrocinium meum alicui habenti causam, si ab eo rogatus fuero, malo studio « non negabo; salvis beneficiis quae habemus ab ecclesiis, vel aliis, et exceptis sententiis « valentibus duodecim denarios, quae gratis et sine exactione nobis offeruntur. Haec omnia « observabo bona fide sine fraude et malo ingenio, quandiu Papa Innocentius, vel successores « sui censum centum libras valentem denariorum papalium nobis advocatis et iudicibus annis « singulis solvere perseverabunt. »

vasi erede della civiltà antica, si adoperò a tutt'uomo per diffonderla nei suoi popoli, facendosi anche in ciò un istrumento del clero, che ne aveva fin là conservati gli ultimi avanzi (1).

Egli, a fede del suo più autorevole storico, " aveva in rispetto sopra " tutti gli altri sacri e venerabili luoghi di Roma, la chiesa di San Pietro " apostolo, cui fece donativi di grande prezzo, come in oro, così in ar- " gento ed in gemme. Molti ed innumerevoli regali mandò ai papi: *nè du- " rante tutto il tempo del regno cosa alcuna più gli stette a cuore di quello che per " suo mezzo e per le sue cure la città di Roma riconquistasse l'antica autorità* (2).

I suoi successori andarono tanto innanzi in questo ordine d'idee che aggiunsero ai loro titoli la nota dei consolati che supponevano avere esercitato.

Per la qual cosa gli uni e gli altri colla loro autorità aggiunsero vigore alla potestà in Roma delle leggi canoniche, ed i vescovi e gli altri prelati di qua delle Alpi acquistarono quella importanza politica ed amministrativa che il clero aveva in Francia (3). Estese Carlo Magno all'Italia l'azione della legge di Teodosio, in virtù della quale ciascuno poteva deferire le proprie cause civili alla sentenza del vescovo, aggiungendo che l'autorità della religione " ha potenza d'investigare e trarre in luce molti " fatti che dai vincoli di lunghe prescrizioni sono impediti di emergere. " Tutte le cause adunque che vengono trattate per diritto pretorio o civile, " definite mediante sentenza vescovile, rimangono ferme con perpetuo di- " ritto di stabilità. Nè ad alcuno sia lecito ridiscutere quell'affare che fu " deciso da sentenza di vescovo (4). "

---

(1) *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero Romano alla codificazione di Antonio Pertile*, Padova, 1873, vol. I, pag. 145.

(2) *Heinardi vita Caroli magni* (Pertz, *Mon.* tom. II, pag. 461.) Prendiamo il passo relativo dal Codice Casanatense, A. II, 34, che è uno spoglio di varie cronache italiane e francesi fatto nel secolo XIII:

« Colebat pre ceteris sacris et venerabilibus locis apud Romam ecclesiam beati petri « apostoli in cuius donaria magna uis pecunie tam in auro quam in argento nec non et « gemmis ab illo congesta est. Multa et innumera pontificibus munera missa . neque ille « toto regni sui tempore quicquam duxit antiquius quam ut urbs roma . sua opera suoque « labore ueteret polleret auctoritate. »

(3) Braun, *Carolo Magno regnante, quae inter ecclesiam et imperium ratio intercesserit. Friburgi*, 1863.

(4) *Deusdedit presbyteri cardinalis tituli apostolorum in Eudoxia collectio canonum e codice vaticano edita a Pio Martinucci praefecto altero bibliothecae Vaticanae. Venetiis MDCCCLXIX.*

Lib. IV, cap. CXLVIIII. In capitulari Karoli imperatoris.

« Volumus atque praecipimus, ut omnes nostrae ditioni auxiliante Deo subiecti, tam

Ma rimaste vigenti la legislazione e la procedura longobarda, i vescovi ed anche lo stesso papa convenne frequentemente derogassero alla maestà della giurisprudenza antica ed in qualche maniera s'insalvatichissero anche loro. Tanto si verificò nella vertenza pel castello di Bocchignano tra i monaci di Farfa e Crescenzio conte di Sabina.

Essendosi l'imperatore Enrico seduto a tribunale a fianco del papa ed in mezzo ai suoi magnati nella basilica Vaticana per rendere a tutti giustizia, gli si fece innanzi Ugo abbate di Farfa reclamando che Crescenzio figliuolo del conte Benedetto, sedotto da diabolica frode abbia occupato il castello di Bocchignano appartenente al monastero.

Era quivi presente Giovanni fratello di Crescenzio, al quale comandò lo imperatore che conducesse in giudicio il fratello. Ma se ne scusò dicendo di non volersi impacciare in cose che non lo riguardavano.

Ciò udito, l'imperatore dichiarò riposto l'abbate Ugo nel possesso del castello e pregò papa Benedetto che per amore di Dio, della vergine Maria e per salute della propria anima si compiacesse di continuare gli atti.

Per la qual cosa il papa richiese a Crescenzio che almeno si accordasse col monastero prendendo Bocchignano in enfiteusi. Essendosi ricusato, andò ad intimargli presso Tribuco sua residenza di lasciare il castello di Bocchignano entro venti giorni. I quali essendo inutilmente trascorsi, il papa accompagnato da vescovi, abbati e giudici tanto Romani che Longobardi e da moltissime persone ritornò in vista di Tribuco, sul monte ove era un albero di pera, sotto il quale, disceso da cavallo, fece porre il faldistorio, e vi si assise in mezzo a tutti i presenti per applicare la legge e fare la giustizia.

« Romani quam Franci, Alamanni, Baioarii, Saxones, Toringi, Fresones, Galli, Burgundio-
« nes, Colthi, Hispani ceterique omnes subiecti nobis quocumque videantur legis vinculo
« constricti, vel consuetudinario more connexi, hanc sententiam quam ex XVI° Theodosii
« imperatoris libro capite videlicet XI° ad interrogata Ablavii ducis quam illi et omnibus
« perscriptam misimus, inter nostra capitula pro lege tenenda, consultu omnium fidelium
« nostrum posuimus, lege cuncti perpetua teneant. Idem. Quicunque literas habens sive
« petitor fuerit vel initio litis, vel decursis temporum curriculis sive cum negotium perora-
« tur, sive cum iam ceperit promi sententia, si iudicium elegerit sacrosanctae legis anti-
« stitis, illico sine aliqua dubitatione etiam si alia pars refrangatur, ad Episcoporum iudi-
« cium cum sermone litigantium dirigatur. Multa enim quae in iudicio copiosae proscrip-
« tionis vincula promi non patiuntur, investigat et promit sacrosanctae religionis auctoritas.
« Omnesque itaque cause quae praetorio iure vel civili tractantur, Episcoporum sententiis
« terminatae, perpetuo stabilitatis iure firmetur. Nec liceat ulterius retractare negotium
« quod Episcoporum sententia deciderit. »

Al loro cospetto comparve l'abbate Ugo che col mezzo dell'avvocato del monastero, secondo il rito Longobardo, formulò la sua richiesta. Il papa allora spedì l'abbate di San Dionisio e Silvestro in compagnia di altro ecclesiastico per costringerlo di venire al giudicio. Crescenzio avendo ricusato, col consenso di tutti i giudici Romani e Longobardi, secondo il disposto delle leggi, lo chiamò altre due volte. Appresso questo domandò il papa ai giudici che altro rimanesse a fare giuridicamente. Risposero unanimi: *domne senior*, con vostra buona grazia, prima di tutto vuolsi esaminare se all'abbate appartiene il castello; quindi emettere sentenza. Immediatamente l'abbate porse ai giudici i titoli del possesso. Un notaio avendoli letti e ritrovati autentici, confrontate le disposizioni del codice Giustinianeo colle Longobarde relativamente ai giudicii contumaciali pronunziarono la seguente sentenza:

" Se chiunque chiamato in giudicio, per sua superbia ricuserà di com-
" parire, il giudice diligentemente esaminerà la causa e giudicherà in sua
" assenza. Eseguirà quanto è stato deciso; nè oserà interporre appello.
" Al contumace, per tre volte chiamato, la sentenza è irrevocabile. „

Tanta autorità di leggi avendo udito il pontefice, prese in mano un ramoscello e con esso restituì al monastero di Farfa il castello di Bocchignano, investendone l'abbate Ugo (1).

---

(1) *Annales Ordinis sancti Benedicti auctore Domno Johanne Mabillon. Luteciae parisiorum M.DCCVII, tomus IV*, 704.

« Domnus praesul cum venerabilibus abbatibus et ordinariis et legum latoribus iudi-
« cibus, tam Romanis quam Longobardis, et cum plurimorum coetu in locum ubi statutum
« fuit ante castella quod dicitur Tribucum in monte, ubi stare videtur arbor Pyrus ad ipsam
« siquidem arborem advenit ad diffiniendam causam praefati oppidi et rei veritatem... Con-
« veniens vero dominus praesul cum his omnibus in supra dictum locum, quo constitutus
« fuerat terminus, mox de equo descendit, et falcistorium ponere iussit, et cum omnibus qui
« aderant ad legem et iustitiam faciendam resedit. Tunc in conspectu horum omnium se
« exhibuit Hugo abbas et per suum advocatum videlicet Alchierium, secundum Langobar-
« dorum legem, lamentare et proclamare ante domini praesulis praesentiam: qui dominus
« praesul per Johannem venerabilem abbatem s. Dyonisii et Silvestri e per Azonem, Ber-
« ninum, Crescentio inquirendo mandavit, ut sicut promiserat et constitutum fuerat venire
« ad placitum; ille vero in ea quam promiserat non permansit et ad placitum venire recu-
« savit. Rursum dominus praesul cum consilio omnium iudicum Romanorum videlicet et
« Langobardorum, secundum constitutionem legum... iterum atque iterum vocavit eumdem
« Crescentium ad placitum: ille vero cum esset protervus et contumax, omnino renuit ve-
« nire ad placitum; et cum talia videret dominus pontifex dixit Romanis et Longobardis
« iudicibus, ut quid exinde esse legibus, dicerent. Statim omnes iudices uno ore dixerunt:
« Domine senior, vestra gratia primitus quid abbati castellum pertinet examinandum est,
« et postea sic iudicandum. Ilico abbas chartulas... iudicibus ad religendum tradidit, et re-

Il dominio delle due legislazioni si mantenne in Roma quanto la dinastia che ve lo aveva imposto; vale a dire dal declinare del secolo ottavo al principio del secolo decimo, quando l'imperatore Corrado troncò tutte le controversie rivendicando ai giudici Romani, e conseguentemente alle leggi Romane, le cause in cui entrasse il Longobardo attore o reo che fosse (1). Per altro il tempo della loro applicazione era stato così diuturno che si era per noi potuto esperimentare le disposizioni giuste e comode dell'una e dell'altra.

Ascoltiamo ora una discussione giudiziaria in materia di prescrizione tra Pietro di Leone e Cinzio rettore del monastero dei Santi Cosma e Damiano alla presenza di giudici e di testimoni Romani.

Pietro di Leone a nome di Obizo suo figlio reclamava il pagamento di un canone gravante in suo favore sopra alcuni terreni che il monastero aveva ricevuto in eredità da una femmina e non soddisfatto da tempo immemorabile.

Eccepiva in primo luogo il rettore Cinzio non essere certo che il canone gravasse su quella parte dell'eredità che era venuta nel monastero. Ciò nondimeno avendo per cinquant'anni e più posseduti i terreni senza nessun aggravio, questo lasso di tempo annulla ogni diritto, nello stesso mentre che annulla altresì qualsiasi azione. Rimane poi certo non esistere debito; e se non esiste debito, dall'azione non può essere reclamato, essendo l'azione il diritto di perseguitare in giudicio il debitore moroso. Per la qual cosa sotto nessun aspetto o titolo si può ovvero si deve esercitare l'azione.

" *Pietro di Leone.* Sebbene il possesso di trenta o quarant'anni ri-
" muova ogni azione, per altro non la annulla; e non annullandola

---

« lectis a Gregorio arcario invenit eas veridicas et bonas, et non alicubi nisi praedicto mo-
« nasterio super dictum oppidum pertinere. Mox collatis Justinianae et Langobardorum
« capitulis legis, talem adversus Crescentium dederunt sententiam: Si quis vocatus est ad
« iudicium, et ille per suam superbiam venire noluerit, et iudex bene scrutatus fuerit cau-
« sam, et iudicaverit absente illo; hoc quod ei iudicatum est adimpleat, nec provocare au-
« deat; contumace tertia vice vocato datum iudicatum firmum est. Et cum tantam auctori-
« tatem legum pontifex audiisset, mox apprehendit virgam in manu et castellum ipsum,
« quod vocatur Buccinianum, in commendationem reddidit atque investivit exinde abbatem
« Hugonem. »

(1) PERTZ, *legum tom. IV*, pag. 638.

« Imperator Chonradus A. Romanis iudicibus. Audita controversia, que hactenus inter
« vos et Longobardos iudices versabatur, nulloque termino quiescebat, sancimus ut quo-
« cunque a modo negocia mota fuerint, tam inter Romane urbis menia, quam etiam de
« foris in Romanis pertinenciis, actore Longobardo vel reo Langobardo, a vobis duntaxat
« Romanis legibus terminentur, nulloque tempore revivescant. »

" rimane il diritto antico, e rimanendo il diritto antico dunque siete
" debitori.

" *Cinzio.* Possiamo con sicurezza affermare che il possesso annulla le
" azioni. Imperocchè gl'imperatori Onorio e Teodosio augusti, profondis-
" simi nel diritto hanno asserito: *Que ergo ante non mote sunt actiones*
" *triginti annorum tegi silentio ex quo competere iure ceperunt vivendi ulte-*
" *rius non habent facultatem.* Se adunque le azioni che vivono una certa
" vita, la perdono pel silenzio di trent'anni, non rimane dubbio che le
" vostre azioni non sieno perente. Consta adunque che le azioni si peri-
" mono mediante la prescrizione. Ma per soddisfare alla soverchia sotti-
" gliezza ed anche improbità dell'avversario, concediamo un momento che
" l'azione non sia perenta dalla prescrizione. Niuno può mettere in dubbio
" che sia nulla quell'azione; essendo nota la regola del diritto: *nulla vi-*
" *detur esse actio que per exceptionem inanis efficitur.* Per questa ragione è
" palese che i possessi ricevuti per la redenzione dei peccati non sono
" compresi nel concetto della sentenza: *quod ei debetur quocumque modo*
" *seu iure.* C'è altresì un'altra ragione. Nel contratto di enfiteusi esiste
" la clausola: eccetto le chiese di dentro e di fuori coi loro patrimoni pre-
" senti e con quelli che potranno acquistare per oblazioni, decime dei
" fedeli ovvero in qualsiasi altro modo. È chiaro per quest'ultimo inciso
" della clausola che sono eccettuati anche i nuovi acquisti delle chiese e
" dei monasteri.

" *Pietro di Leone.* Non si acquista novellamente ciò che in antece-
" denza per antico diritto possedeva il monastero, nel caso che se ne
" ritorni nel possesso. Si deve chiamare piuttosto restituzione che novello
" acquisto.

" *Cinzio.* Restituzione rettamente si dice qualora, a tenore di un con-
" tratto, ritorna al monastero un fondo che a favore di qualcuno era stato
" alienato. Quando è terminato il tempo del possesso, o chi possedendo
" beni del monastero passati in prescrizione di suo proprio diritto e vo-
" lontà li lascia al monastero stesso, in questo caso non si chiama resti-
" tuzione, ma nuovo acquisto. Concorre in ciò l'autorità di Giustiniano, il
" quale in una sua costituzione chiama nuovo possessore colui che essendo
" decaduto da un fondo in seguito lo ricupera. Maraviglio veramente come
" possa trovarsi alcuno così corto di cervello che non arrivi a capire che
" significhi nuovo acquisto allorquando chi prima l'ebbe, lo distrasse o
" perdè quindi lo riacquistò; mentre a riguardo del vecchio acquisto, il
" secondo si dice nuovo. Se adunque si domanda nuovo a riguardo dell'an-
" tico, non si può negare che il nuovo acquisto non siasi verificato dopo

" l'antico. E dunque manifesto che questo canone non può essere menzio-
" nato nell'istrumento, e se vi è menzionato con pravo scopo è annullato
" dall'eccezione (1). „

Altrettanta differenza correva nel diritto penale. Per le stirpi germaniche era base del diritto la vendetta: per noi l'espiazione, dal concilio Cabilonese (650) definita *la medicina dell'anima* (2). La vendetta, nella massima parte dei casi redimibile a danaro, e l'espiazione diretta a purificare l'anima dalla colpa mediante privazioni, preci ed elemosine; tribunale, la chiesa; magistrati, i sacerdoti (3): alla presenza di tutto il popolo l'espiazione, come imponeva un canone di papa Calisto quando palese era stata la colpa: " desideriamo sanare, mediante penitenza, " quella pubblica infamia di cui si sono coperti: imperocchè i peccati " manifesti non voglionsi purgare occultamente (4). „ Presso ai popoli settentrionali ogni offesa contro la persona si risolveva nel pagamento del *guidrigildo*, secondo la tariffa stabilita dalle leggi per ogni condizione di *erimanni*, ossia di uomini liberi (5). Secondo la legge ecclesiastica, la colpa essendo paragonata alla malattia del corpo, l'uomo che l'aveva commessa era assoggettato non solo alla cura ma bensì alla profilassi.

Così ne discorre uno dei maestri in questo giure: " Le differenti colpe " hanno originate le differenti specie di penitenze, siccome i medici com- " pongono diversi generi di medicamenti; imperocchè in una maniera " trattano le ferite, in un'altra i tumori e le putredini. Altrettanto i me-

---

(1) Si è desunta questa discussione da una memoria pubblicata dal GALLETTI *Primicerio*, pag. 293. Naturalmente il monaco che la estese pose in bella vista i propri argomenti e trascurò quelli dell'avversario.

(2) *Acta conciliorum, tom. III. Parisiis MDCCXIV*, col. 948.

« De poenitentia vero peccatorum, quae est medela animae, utilem hominibus esse cen-« semus: et ut poenitentibus a sacerdotibus data confessione indicatur poenitentia, univer-« sitas sacerdotum noscitur consentire. »

(3) Cfr. *Commentarius historicus de disciplina poenitentiae tredecim primis seculis in ecclesia occidentali, et huc usque in orientali observata authore Joanne Morino Blesensi. Parisiis MDLI.*

Wasserschleben, die Bussordnungen der abendländischein Kirche. Halle 1851; ove sono raccolti i Codici penitenziali editi, ed anche alcuni fino allora inediti.

(4) *Morinus de disciplina poenitentiae*, pag. 760.

(5) *Guidrigild, wergild, widrigild, leodis, leodgeld, mangeld, manbot*, a seconda delle differenti razze germaniche, comunemente latinizzato in *wergildum* o *werigildum*, proviene da *wer-geld*, che significa *prezzo dell'uomo*. Cfr. G. C. TREITSCHKE, *Dissertatio de werigildo. Lipsiae*, 1813.

" dici spirituali devono sanare le piaghe, i morbi, le doglie e le altre infer-
" mità dell'anima. Imparino adunque i sacerdoti del Signore preposti
" alle chiese che essi partecipano del merito con quelli ai quali avranno
" fatto rimettere di colpa e di pena i delitti. Che altro si è rimettere un
" delitto se non dopo che avrai colle ammonizioni, colle esortazioni, colla
" dottrina, indotto un peccatore alla penitenza, ritratto dall'errore, emen-
" dato dai vizi? Così operando, in virtù di tale conversione ti sarà pro-
" pizio Iddio a misura del delitto cancellato, mettendoti a parte dei me-
" riti acquistati da coloro ai quali sarà data la salvezza dell'anima ed a te
" la gloria sempiterna (1). " L'una e l'altra procedura fu seguita in Roma, come già si è riferito, fin da quando gli imperatori carolingi, e principalmente Lotario stabilirono il novello diritto pubblico. La costituzione da questo imperatore pubblicata nell'atrio della basilica vaticana stabilisce pari autorità di governo tanto al pontefice quanto all'imperatore. Chiunque ricorreva alla loro protezione, e fosse stato accolto, non poteva essere offeso senza pericolo della vita. Decretò che al pontefice Romano, ai suoi duchi e giudici mandati a decidere piati e fare giustizia si dovesse giusta obbedienza (2). Tanto l'uno che l'altro ogni anno dovevano essere informati dell'andamento dell'amministrazione civile e della penale per parte dei duchi e dei giudici. Nell'assenza dell'imperatore, quando la voce pubblica accusava qualche magistrato di mal governo,

---

(1) *Judicium poenitentis ex antiquissimo Alemanniae sacramentario Rhenaug. Anno M. circ. edidit Migne, vol. CXXXVIII, fol.* 960.

« Diversarum culparum diversitatem facit penitentiarum; nam et corporum medici di-
« versa medicamenta generibus componunt; aliter enim vulnera, aliter tumores, aliter
« putredines curant. Ita igitur et spirituales medici diversis curationum generibus anima-
« rum vulnera, morbum, dolores, infirmitates sanare debent... Discant igitur sacerdotes
« Domini, qui ecclesiis praesunt, quia pars eis data est cum his, quorum delicta repropicia-
« verint. Quid est enim repropiciare delictum nisi cum adsumseris peccatorem, et monendo,
« hortando, docendo, adduxeris eum ad penitentiam, ab errore correxeris, a vitiis emenda-
« veris, et si feceris eum vi talem conversum, propicius sit Deus pro delicto repropiciasse
« diceris. Cum ergo talis sis sacerdos, et talis sit docrina tua, pars tibi dabitur eorum, quos
« correxeris, et illorum salus tua gloria sempiterna. »

(2) *Deusdedit collectio canonum.*

I. CCXLII Ex constitutionibus Hlotharii Imperatoris sub II° Eugenio papa gestis in atrio beati Petri apostoli, cap. I.

« Constituimus ut omnes qui sub speciali protectione Domni Apostolici, seu nostra fue-
« rint suscepti, impetrata inviolabiliter utantur defensione. Quod si quis in quocumque
« violari praesumpserit sciat se periculum vitae suae incursurum. Nam et hoc decernimus,
« ut Domno Apostolico in omnibus iusta servetur obedientia seu ducibus aut iudicibus suis,
« ad iustitiam faciendam. »

doveva il papa porvi riparo mediante i suoi nunzi ed immediatamente informarne l'imperatore (1). Decretò inoltre venisse interrogato il senato e popolo Romano a dichiarare sotto quale legge, Romana cioè o Longobarda, volesse vivere, avvertendo ognuno che scelta una legge, il papa o l'imperatore ne avrebbero certamente puniti i trasgressori (2).

Non è nostro proposito inoltrarci di vantaggio in questo argomento, tanto più che uomini dottissimi nei tempi recenti l'hanno profondamente svolto. Abbiamo dovuto toccarlo soltanto, giacchè l'esistenza delle due legislazioni penali in Roma condusse, secondo il nostro modo di vedere, al grande fatto che iniziò l'era della civiltà moderna.

Ogni atto umano era per conseguenza esaminato dalla Chiesa col ministero dei suoi sacerdoti, e sottoposti all'espiazione coloro che offesero la società nelle persone, nelle sostanze ovvero nella fede. Ne abbiamo il rito nel decimo Ordine Romano. " Il sacerdote doveva innanzi tutto domandare " al confitente quale mestiere eserciti ovvero quale posizione sociale oc- " cupi. Se conte o giudice, deve ammonirlo a non accettare premi e di non " giudicare ingiustamente; se è dispensiere, non faccia mancare il vitto " alla famiglia; se banchiere o mercatante non gravi nessuno nei contratti; " a quelli tutti poi che hanno padre e madre dica che devono onorarli ed " assisterli nelle loro occorrenze; se è pastore, non faccia altrui danno cogli " animali; se è massaro non frodi il suo principale (*seniori*) delle proprie " fatiche; se ha una vedova e degli orfani, usi con essi misericordia; il servo " sia fedele al suo padrone (*domino*) e lavori secondo le sue forze. Chiunque " ha moglie non giaccia con essa nei giorni festivi, nè nella quaresima fino " all'ottava di Pasqua. Mantengano ciò che promisero alla chiesa i monaci, " le monache, i preti, i diaconi, i chierici. Quindi deve considerare se il " confitente è ricco o povero, padrone (*dominus*) o servo, sano od infermo,

---

(1) *CCXLV Eiusdem cap. III.*

« Volumus etiam ut missi constituantur a Domno Apostolico et a nobis, qui annuatim « nobis renuntient, qualiter singuli duces ed iudices iustitiam populo faciant, et quomodo « nostra constitutio servetur. Decernimus itaque, ut primum omnes clamores qui negli- « gentia ducum, aut iudicium fuerint, ad notitiam Domni Apostolici referantur, ut statim « per suos nuntios emendari faciat, aut nobis notificet, ut legatione a nobis directa emen- « dentur. »

(2) *I. CCXLVI Eiusd. cap. V.*

« Volumus etiam ut omnis Senatus et populus Romanus interrogetur quali vult lege vi- « vere ut sub ea vivat, eisque denuntietur, quod proculdubio si offenderint contra eamdem, « eidem legi quam profitebuntur, et dispositione domni Pontificis et nostra omnimodo sub- « jacebunt. »

" se coniugato ovvero celibe, se giovane o fanciullo. Consideri attenta-
" mente ogni circostanza, ed a seconda della loro possibilità imponga la
" penitenza; a chi non può imporre il digiuno, imponga l'elemosina o la
" preghiera o che tante volte stia ginocchione di giorno oppure di notte.
" Allora il sacerdote gli deve dire per quanti anni, tempi e giorni debba
" osservare la penitenza. Questi sono i giorni prosciolti dall'obbligo della
" penitenza. Il Natale fino alla Epifania; la Pasqua fino alla Pentecoste;
" le feste di San Giovanni Battista, di San Lorenzo, dell'assunzione della
" Madonna, dei dodici apostoli, di ognisanti, tutte le domeniche e di quei
" santi le cui reliquie sono conservate nelle chiese che ne celebrano la
" festa. Sono poi giorni penitenziali: la quaresima maggiore, il sabato di
" Pentecoste, le quattro tempora, la vigilia della Madonna, quella di ognis-
" santi, le ferie seconda, quarta e sesta di ogni settimana (1). "

Un penitente adunque, dei 365 giorni onde si compone l'anno, ne doveva digiunare almeno la bellezza di 266 in pane ed acqua. Gli altri tre giorni poi, vale a dire il martedì, il giovedì ed il sabato doveva astenersi dal vino e da qualsiasi altra bevanda spiritosa, dalla carne e dal grasso (?) (*sagmine*), dal cacio, dalle uova, dalle interiora degli animali e dai grossi pesci. Soltanto doveva cibarsi di pesce minuto se lo potrà avere; diversamente di una sola specie di pesce ; ovvero legumi, erbaggi e pomi e bere

---

(1) *Ordo ad dandam paenitentiam :*

« Confessum vero interroget, quale ministerium facit. Et si est comes, aux iudex, dicat « illi ut non accipiat praemia, nec iudicet iniuste. Si est escalarius, non teneat annonam fa- « miliae. Si monetarius aut negotians, non gravet aliquem in negotio. Et in contracambio. « Si habet patrem aut matrem; honoret eos et det illis necessaria. Si animalia pascit, non « det damnum aliis. Si est massarius, non sit fraudulentus seniori de labore suo. Si habet « viduam aut orphanos, faciat cum eis misericordiam. Si servus est, sit fidelis domino suo, « et laboret in quantum potest. Si habet uxorem, non concubat cum ea festivis diebus, nec « in quadragesima usque ad octavas Paschae. Si est monachus, aut monacha, aut presbyter, « aut diaconus, aut clericus, servent quod promiserunt. Deinde consideret, si est dives aut « pauper; si dominus aut servus; si sanus aut infirmus; si sit conjugatus aut non; si sit « juvenis aut puer. Omnia consideret, et secundum quod potuerit agere, imponat illi paeni- « tentiam et cui non potest imponere jeiunium, imponat eleemosynam, vel orationem; et « ut flectat genua per diem et noctem... Tum sacerdos ei dicat, quibus annis, temporibus « et diebus debet paenitentiam observare. Isti sunt dies qui non computantur in paenitentia. « Nativitas Domini usque in Ephiphaniam; a Pascha usque ad Pentecosten; Nativitas san- « cti Johannis Baptistae; sancti Laurentii, Assumptio sanctae Mariae, festivitas duodecim « Apostolorum, festivitas omnium sanctorum, et omnes dominici dies, vel illorum sancto- « rum, quorum reliquiae possident festivitates. Paenitentiales vero dies sunt, quadrage- « sima major, sabbatum Pentecostes, quatuor tempora, vigilia sancti Johannis Baptistae, « vigilia Apostolorum, vigilia sancti Laurentii, vigilia sanctae Mariae, vigilia omnium « sanctorum, et aliis diebus, id est feria secunda, feria quarta et feria sexta. »

cervogia. Nelle domeniche faccia carità cogli altri cristiani, cioè prenda lo stesso cibo e la stessa bevanda con essoloro (1) però ben si guardi dall'ubbriacarsi e dal mangiare a crepapelle (2).

Dovendo essersi frequentemente ripetuto il caso che l'offeso cogliesse appunto il destro di vendicarsi mentre l'offensore nel periodo della penitenza andava avvilito, fiacco per le privazioni ed inerme, i capitolari decretarono che chiunque ne uccidesse uno dovesse pagare tre volte più la taglia imposta dalla regia legge sugli omicidi, ed inoltre il *guidrigildo* ai parenti del morto (3).

La Chiesa era così sicura della sua potestà e della obbedienza del popolo che nei numerosi codici penitenziari esaminati, quasi quasi non s'incontra sanzione penale contro i recalcitranti ovvero contro i non osservatori la penitenza. Alla quale non era ricevuto chiunque, nè talvolta senza condizioni, rimanendo tanto l'ammissione quanto l'applicazione all'arbitrio del sacerdote. Una carta probabilmente unica ed inedita del regesto Sublacense ci somministra un esempio del primo caso. È dell'anno 964 sotto il pontificato di Leone VIII. Un barone carolingio, a quanto sembra dal nome del genitore, Amato figliuolo di Maione, che aveva possedimenti in Subiaco e lungo l'Aniene, essendo rimasto ferito a morte da una saetta, umilmente chiese di essere accolto a penitenza nel monastero di San Sebastiano in Alatri. L'abbate concordemente coi monaci gli dissero: " non " osiamo darti la penitenza se tu non doni per refrigerio dell'anima tua qualche tuo possedimento alla santa Chiesa di Dio. „ Amato, gemendo e piangendo, all'intento di ricevere perdono dei suoi peccati, offrì al monastero di san Benedetto una parte dei molini che aveva in San Salvatore ed in san Teodoro e tutti gli stabili da esso acquistati in Subiaco, ed

---

(1) *Fare carità insieme:* graziosa elocuzione pervenuta fino a noi coi trecentisti.

(2) *Qualiter ille annus observandus sit, qui in pane et aqua alicui imponitur in paenitentia jeiunandus. Ex poenitentiali Romano:*

« Poenitentia unius anni, qui in pane et aqua jeiunandus est, talis esse debet: In una« quaque hebdomanda dies tres, id est, secundam feriam, IV, et sextam in pane et aqua jeiunet. « Et tres dies, id est, tertiam feriam, V et sabbathum a vino, medone, mellina, cervisia, a carne, « et sagimine, et caseo, et ovis et addomine et pinguibus piscibus se abstineat. Manducet « autem minutos pisciculos si habere potest; sin autem unius generis piscem, legumina, et « olera, et poma comedat, et cervisiam bibat. Et in dominicis diebus... faciat charitatem « cum ceteris christianis; id est, eodem cibo, et potu utatur quo et illi. Sed tamen ebrieta« tem et ventris distensionem semper in omnibus caveat. »

(3) « Qui hominem publicam penitentiam agentem interfecerit bannum nostrum in triplo « componat, et uuidrigildum eius ad proximos parentes persoluat. »

imprecò le pene eterne dell'inferno contro chiunque ardisse violare questa sua donazione. Allora l'assolsero dei peccati che si era confessato. Ed in riga di cautela, essendo presente all'atto Lieto figliuolo dello stesso Amato, glielo fecero confermare sull'anima di suo padre alla presenza di quattro testimoni (1).

Un cavaliere di Guascogna, per comando del duca Sancio, uccise il proprio signore e poscia si rivolse al vescovo per l'assoluzione. « Dovevi, gli « rispose il vescovo, pel tuo signore piuttosto incontrare la morte ed in « nessun modo porgli mai le mani addosso: hai commesso un peccato « gravissimo ed inaudito tra di noi. Non so quale penitenza poterti dare: « laonde quando più presto puoi vattene a Roma dal papa. Se egli ti con- « cede la penitenza, io ne godo e la confermo: se te la ricusa, non pensare « di averla mai più nè da me, nè da altri. „ Munito delle lettere dimissoriali del vescovo ed accompagnato da testimoni, il Guascone giunse a Roma. Nel mentre che il papa faceva pontificale in San Pietro, la seconda festa di Pasqua, essendosi assiso dopo l'evangelo, gli si presentò il reo, al cospetto di tutti esclamando con lagrime e singhiozzi: « Signore, voglio « la penitenza. „ Il papa, rivoltosi a quelli che ai lati l'assistevano, disse: « Chiedetegli qual colpa ha commesso. „ Richiesto il reo, non seppe altro rispondere che: « Ho offeso il mio creatore; ho offeso il mio creatore! „ Allora gli rivolse la parola il papa: « Perchè non sei andato dal tuo vescovo? „ Ed esso: « Il mio vescovo mi ha mandato a te. „ A questo punto i testimoni rivelarono al papa la colpa del reo e gli consegnarono le lettere del vescovo. Il papa voltosi ad un vescovo che stava alla sua destra gli disse: « Cerca l'autorità divina, mediante la quale questo morto possa « essere richiamato a vita. „ Ed il vescovo, citando un passo dell'evangelo, lo fece condannare a penitenza perpetua ed a donazioni verso le chiese e monasteri (2).

---

(1) Documento num. IV dell'*Appendice*.

(2) *Acta conciliorum et epistolae decretales ac constitutiones summorum pontificum, Tomi VII, pars I, ab anno DCCCXXXII ad annum MLXXXV. Parisiis MDCCXIV. Concilium Lemovicense II anno* 1031.

« Ad episcopum suum poenitentiae causa recucurrit. Debueras pro seniore tuo mortem « suscipere, antequam illi manus aliquo modo inferres: gravissimum reatum egisti e nobis « inauditum. Nescio tibi consilium ferre poenitentiae, sed vade quantocitius ad Papam « Romanum. Si tibi ille poenitentiam concedit et ego gaudeo et confirmo: si te abiecerit num- « quam nec a me nec ab aliquo invenies poenitentiam. Quod ille concitus implevit, et cum « testibus detulit secum litteras episcopi sui. Et cum Apostolicus secunda paschali feria apud « sanctum Petrum sacra agens post evangelium resedisset, coepit ille reus ante eum in con-

Per qualche speciale delitto la penitenza era più rigorosa ancora ed accompagnata sempre da pubbliche umiliazioni. Decretava papa Niccolò I (858-866) che i rei di parricidio e di fratricidio avessero a stare per tutto un intiero anno sulla porta della chiesa, continuamente pregando. Compiuto l'anno erano introdotti nella chiesa: ma per un altro anno ancora dovevano stare alla messa ed agli altri offici nell'atrio o *nartece* tra gli uditori o penitenti. Se durante questo tempo davano segni che la penitenza aveva apportato convenienti effetti, erano fatti partecipi del sacramento eucaristico " affinchè non li ottenebri la caligine della disperazione. „ Non era poi permesso loro di mangiar carne per tutto il tempo della vita; vino e minestra soltanto tre giorni a settimana, rimanendo sempre digiuni fino alla nona ora del giorno, eccetto i giorni festivi e le domeniche. Non potevano prendere le armi se non contro i pagani, e viaggiare sempre a piedi (1).

A Ranieri figlio di Uguccione reo similmente di fratricidio impedì Gregorio VII di passare alle seconde nozze (2).

Ripetevasi così frequentemente il caso di avere ad estendere siffatte lettere dimissoriali che se ne insegnava il tenore nelle scuole. La *Summa*

« spectu totius ecclesiae gravissime plorans et suspirans exclamare, dicens: Poenitentiam volo, « domine. Et Apostolicus, qui dextra laevaque ei assistebant ait: Requirite pro qua culpa. « Ille inquisitus nihil aliud dicebat: Creatorem meum offendi: Creatorem meum offendi. « Cui Apostolicus. Cur, inquit, episcopum tuum non expetebas? Et ille: Episcopus meus « me misit ad te. Tum testes apostolico suggesserunt culpam, eique litteras episcopi protu- « lerunt. Sic Apostolicus episcopo qui a dextris eius stabat locutus est, dicens: Recogita « auctoritatem divinam, quali poenitentia hic mortuus possit vivificari. Et episcopus ait: Do- « minus dicit in evangelio: Omnis qui reliquerit domum vel fratres, etc. »

(1) *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio prodiit studio et opera domni Edmundi Martene et domni Ursini Durand. — Parisiis MDCCXXIV.* Tom. I, col. 426.

« Nicolai I papae leges de parricidis et fratricidis poenitentibus:

« De parricidiis et fratricidis praecipimus, ut per unius anni circulum ante fores basi- « licae orantes Domini clementiam perseverent. Completo vero anni circulo, introducantur « ecclesiam, tamen inter audientes, usque dum unius anni spatium finiatur, stent cum ad « missarum solemnia, vel ad alia audire officia venerint. His itaque peractis, si poenitentiae « fructus in eis conspiciuntur, corporis et sanguinis Domini nostri Jesu Christi participes « fiant, ut desperantiae non indurentur caligine. Carnem non manducent omnibus diebus « vitae illorum, vinum atque pulmentum sumere non praesumant, nisi tres per hebdomadam « dies. Jeiunent autem usque ad nonam diei horam quotidie, exceptis festis diebus atque « dominicis. Arma gerere non audeant vel sumere, nisi contra paganos, et ubicumque ire « maluerint, nullo vehiculo deducantur, sed pedestri more proficisci studeant. »

(2) *Epistolarum, lib. II, ep.* 25.

dictaminis di Guido Fava Bolognese (1) presenta un modulo che probabilmente aveva adoperato qualche vescovo per accompagnare un penitente al sepolcro di San Giacomo della Gallizia. È ivi registrato che a costui essendo inflitta la pena di trent'anni, toccava digiunare a pane ed acqua la quaresima maggiore e quell'altra di San Martino, tre giorni per settimana e fare altre astinenze per giunta. Nel viaggio non doveva portare con sè danaro, ma andare distinto da ogni altro con speciale foggia di mantello (*alicium*) e col bastone lungo un cubito. Non gli era permesso parlare da mane a sera senza licenza dei vescovi, abbati od altri superiori; nè entrare per le chiese ove non fossero memorie di martiri e neppure ricevere il sacramento dell'eucaristia qualora non gli sovrastasse pericolo di morte. Quel vescovo prega i suoi confratelli ad assisterlo con spirituale e temporale concorso affinchè il penitente valga a compiere l'imposta condanna e non ritorni al peccato (2). Così l'applicazione di una pena canonica era sorvegliata ovunque e niuno poteva sfuggirla.

Aggruppando insieme le disposizioni penali di vari codici penitenziali se ne potrebbe compilare uno distinto in sessantadue articoli. Erano condannati a penitenza gli omicidi volontari ed i casuali; le complicità agli omicidi; la fornicazione ed il semplice consenso alla fornicazione; lo spergiuro in genere, lo spergiuro per minaccie o per ignoranza; il furto; l'adulterio; l'amore illecito; il meretricio; i chierici che abbandonano la moglie per essere promossi agli ordini e quindi la riprendono (3); la disonesta condotta delle monache; la illecita concupiscenza; la violazione delle sepolture; la libidine; il sacrilegio; la soffocazione dei fanciulli; i malefici; l'irriverenza all'eucaristia; la mutilazione di qualche membro; gli usurai; gli oppressori dei poveri (4); gl' indovini; gl' iracondi; i viziosi; gli ub-

---

(1) FANTUZZI, (*Notizie degli scrittori Bolognesi — Bologna MDCCLXXXIII*, tomo III, pag. 304) imparò l'esistenza di questo suo concittadino da un Codice del secolo XIV intitolato: *Dictamina rhetorica magistri Guidonis Fabe*, appartenuto alla biblioteca dei gesuiti di Parigi, e confessa non saperne di più. Dall'esame del Codice Vaticano, pei nomi che cita di vescovi e potestà Bolognesi, risulta che Guido scriveva sul principio del secolo XIII.

(2) Vedi il documento num. V dell'*Appendice*, dal Codice Vaticano, num. 4782, ch. 66.

(3) « Si quis clericus uxorem propriam relinquerit, et gradus honoris exceperit, postea« que eam iterum agnoverit, sciat se adulterium perpetrasse, honore suo privetur, et diebus « vitae suae poeniteat: et pro humanitatis causam, si bene egerit, post annos VII commu« nionem percipiat. »

(4) « Si quis per potestatem aut quolibet ingenio, vel malo ordine res alienas tulerit aut « invaserit, tribus annis poeniteat et res male ablatas perdat, et eleemosinas faciat. »

briachi; i sortilegi; i sacrifici alle fonti (1); i demoniaci; i trasgressori dei voti monastici; i falsari; i fornicatori di quadrupedi; coloro i quali festeggiano le calende di gennaio (2); i matematici (3); gli aborti; contro quelli che offendono i propri genitori (4); contro quelli che traevano gli altri in servitù; gl' incendiari; i balli innanzi alle chiese e le maschere (5); i ladri di oggetti dedicati al culto; contro quelli che toccavano colle mani le femmine; sui matrimoni tra congiunti; contro quelli che si lavavano nelle stufe colle femmine; sul divorzio; sugli ospedali e sulle decime; sui coniugati; gli uccisori di figli dei gentili; sulla figlia o sorella tenuta a battesimo, ovvero a cresima; sui conversi o penitenti; sul lutto pei defonti; contro gli esercenti il fascino (6); contro quelli che passavano a seconde nozze; contro gli esercenti i filtri; contro la fornicazione coi volatili; sulle cause criminali dei sacerdoti. Alcune prescrizioni riguardavano principalmente l'igiene e l'alimentazione imponendo particolari penitenze.

" Chi mangia carne immonda, o morticina, o lacerata dalle bestie fac-
" cia penitenza per quaranta giorni; se per necessità, non è punibile; se
" per necessità si ciba di animale che sembri immondo, uccello o bestia
" che sia non è punibile; chi a caso tocca il cibo colla mano immonda di
" sangue escito da un cane, da un gatto, da un sorcio non è punibile. Chi
" polluto di sangue umano prende cibo, se l'ignora non è punibile; se poi lo
" sa faccia penitenza come nel caso della polluzione. Chi beverà il sangue
" od il seme faccia penitenza per tre anni. Se sterco di uccelli cade nella
" conca dell'acqua, se ne tolga lo sterco, e santificata l'acqua potrassi
" bere. Così se vi cade sorcio. Non debbonsi mangiare gli animali lacerati
" dai cani e dai lupi, se dianzi l'uomo non li uccide; ma si gettino ai cani
" ed ai maiali: nè cervo o capra morti. Gli uccelli e gli altri animali

---

(1) « Si quis ad fontes vota voverit, et solverit vel biberit, anno uno poeniteat, quia et « hoc sacrilegium est. »

(2) « Si quis in calendis januarii cervolam vel vetolam observaverit, quae de paganis « remansit, tribus annis poeniteat. » Aggiunge un Codice: « aut in vehiculo vadit. »

(3) « Si quis mathematicus, id est, per invocationem daemonum hominis mentem tu- « lerit, v annis poeniteat. »

(4) « Si quis inhonoraverit patrem aut matrem, III annos poeniteat. Quod si manum le- « vaverit, aut ferita fecerit VII annis exsul poenitentiam agat. Quod si per veniam parentum « redierit, aut ei induserint, suscipiatur in communionem. »

(5) « Si quis balationes ante ecclesias sanctorum fecerit, seu qui faciem suam transfor- « maverit in habitu mulieris aut ferarum, seu mulier in habitu viri, emendatione pollicita, « tribus annis poeniteat. »

(6) « Si quis ligaturas fecerit, quod detestabile est, III annos poeniteat in pane et aqua. »

" strangolati dalle reti non si devono mangiare; nè quelli uccisi dal falco.
" È lecito mangiare i pesci morti, perchè sono di altra natura. Non è proi-
" bito cibarsi di cavallo, quantunque non si costumi. È lecito mangiare
" il lepre. Se le api uccidono un uomo, conviene esterminarle e non ado-
" perarne il miele. Se casualmente i porci o le galline mangiano il sangue
" dell'uomo, non crediamo che debbano essere cacciati; ma se ne possa
" fare uso. Per altro qualora si sieno cibati di carne umana, non potranno
" essere mangiati se non passato un anno. Gli animali polluti dal coito
" umano debbono venire uccisi e la loro carne data ai cani. Buona la
" loro prole e la pelle. Agli infermi è lecito prendere a qualunque ora
" quel cibo che desiderano o possono tollerare. Faccia penitenza chi
" beverà l'acqua ove si sia annegata una o più donnole. Se queste bestiole
" saranno trovate morte nella farina, o in qualche cibo asciutto, ovvero
" impastato od in latte coagulato, se ne tolgano i corpi ed il resto può
" mangiarsi. Non è peccato ingoiare unitamente alla saliva il sangue che
" esce dai denti. La moglie che quale medicina beve il sangue del marito
" faccia penitenza per quaranta giorni. Quella che mescola col vino il seme
" del suo marito al fine che più le voglia bene faccia penitenza tre anni.
" Chi inghiottirà verme o pidocchio della sua pelle, beverà o mangierà la
" propria orina od il proprio sterco farà penitenza per un anno in pane
" ed acqua. Chi userà con femmina mestruata faccia penitenza per qua-
" ranta giorni. La femmine mestruate non entrino a patto alcuno nella
" chiesa: diversamente, facciano penitenza per tre settimane. Quella che
" entrerà nella chiesa innanzi al termine del flusso puerperale, faccia si-
" mile penitenza. Quella che si lascia toccare dall'uomo mentre ha i suoi
" benefici od il sangue puerperale faccia penitenza per venti giorni; e
" per tre giorni i coniugi che compiano l'atto matrimoniale in giorno di
" domenica, nei giorni di quaresima e nei tre giorni antecedenti alla co-
" munione (1). „

Agli ubbriaconi poi per abitudine era niegato l'uso del vino, eccetto le domeniche " perchè lo stomaco non si indebolisca „ colla ingiunzione di penitenza triennale a chi non emendavasi (2).

Le penitenze erano misurate a norma della condizione sociale del delin-

---

(1) « Incipit excarpsus de aliis pluribus poenitentiis et canonibus de vitiis gule et « ebrietate vel vomitu. Et discretione ciborum mundis et immundis inventis. »

(2) « Si quis assidue ebriosus fuerit, suspenditur a vino, dominicis diebus tantum per- « cipiat vinum, ne stomachus debilitetur. Quod si non adquieverit, tribus annis poeniteat et « cotidianas eleemosynas faciat. »

quente. L'omicidio volontario del chierico era punito con dieci anni, tre dei quali con pane ed acqua. Se l'omicida era un vescovo, gli toccavano dieci anni. La sodomia dei chierici similmente punivasi a dieci anni; dei laici a sette. Il chierico adultero scontava la pena di sette anni: per altro se non ne aveva avuto figli e la colpa era rimasta celata, in questo caso bastavano tre anni. Tre anni similmente al laico se n'era venuta prole: ma doveva in tutto il tempo della sua vita astenersi dai cibi lauti, dalla propria moglie e pagare il prezzo della pudicizia al marito della donna violata (1).

Rare erano l'espulsioni dell'individuo dal consorzio cristiano, innanzi che Gregorio VII avesse adoperata questa pena, la maggiore di tutte, a scopi politici. L'anatema tutelava principalmente la conservazione della famiglia ed in un solo caso la fede religiosa colpendo quelli che coltivavano le superstizioni del culto caduto, tra le quali i filtri amorosi; quantunque questa colpa trovisi altresì punita con penitenze ordinarie. Erano adunque temporariamente rimossi dalla comunione dei fedeli, per solenne sentenza dei padri della Chiesa cattolica radunati a Concilio, coloro che prendevano in moglie una monaca, ossia una serva del Signore; chi sposava la comare spirituale, ovvero la cognata, la nipote, la madrigna, la nuora o qualche altra parente od affine; il rapitore di una vedova, vi fosse altresì il suo consenso, giacchè allora la Chiesa vietava le seconde nozze: il rapitore di una vergine, anche consenziente, se non l'avesse sposata (2).

---

(1) *Incipit liber poenitentialis ex scrinio Romanae ecclesiae assumptus:*
« Si quis clericus homicidium fecerit, X annos poeniteat, III ex his pane et aqua. Si lai-
« cus: III annos poeniteat, I ex his in pane et aqua.......
« Si quis laicus homicidium fecerit voluntarie, VII annos poeniteat, III in pane et aqua.
« Si quis clericus fornicaverit, sicut sodomitae fecerunt, X annos poeniteat.
« Si quis clericus adulterium commiserit, idest cum uxore vel sponsa alterius, si filium
« genuerit, VII annos poeniteat, si vero filium non genuerit et in notitiam hominum non
« venerit, si clericus est, tres annos poeniteat.
« Si quis laicus fornicaverit, sicut sodomitae focerunt, VII annis poeniteat.
« Si quis de alterius uxore filium genuerit, id est adulterium commiserit, ac torum
« proximi violaverit, III annos poeniteat. Abstineat se a lautioribus cibis, et a propria
« uxore, dans insuper precium pudicitiae marito uxoris violatae. »

(2) « Si quis monacham, quam Dei ancillam appellant, in conjugio duxerit, anathema sit;
« Si quis commatrem spiritalem duxerit in conjugio, anathema sit;
« Si quis fratris uxorem duxerit in conjugio, anathema sit;
« Si quis neptem duxerit in conjugio, anathema sit:
« Si quis novercam, aut nurum suam duxerit in conjugio, anathema sit;
« Si quis de propria cognatione, vel quam cognatus habuit, duxerit in conjugio, ana-
« thema sit;

La consuetudine poi dei matrimoni tra parenti era divenuta così perniciosa alla razza umana che Gregorio II consigliò re Luitprando ad aggravare le pene contro simili matrimoni tra i suoi Longobardi, fino alla perdita delle sostanze ed alla inabilitazione dei figliuoli all'eredità dei genitori. Ed ingenuamente soggiunge: " Questo abbiamo ordinato, perchè, " Dio ci è testimonio, il Papa della città di Roma, che in tutto il mondo " è capo delle chiese e dei sacerdoti di Dio, ci ammonì mediante sua let- " tera che in nessun modo avessimo a permettere simili matrimoni (1). "

Le fonti alle quali abbiamo fino qui attinto sono volumi appartenuti a chiese e monasteri quasi tutti estranei all'Italia, quantunque spessissimo venga citato un codice penitenziale desunto dagli scrigni della Chiesa Romana. Per la qual cosa mancherebbe la prova che siffatta legislazione abbia avuto vigore tra di noi; vale a dire o in Roma stessa ovvero nelle finitime provincie.

In buon punto ne venne alle mani un volume membranaceo della biblio teca Vallicelliana. Contiene negli ultimi quaderni un codice penitenziario preceduto dal calendario, le cui sebbene scarse annotazioni necrologiche e cronologiche rivelano che appartenne al monastero o cella con grotta dedicata a san Niccolò nella città di Spoleto e che fu scritto anteriormente al 1089 (2). I lettori troveranno nell'appendice alcuni capitoli di questo

---

« Si qui viduam furatus fuerit in uxorem, vel consentientibus ei, anathema sit;
« Si quis virginem, nisi desponsaverit, furatus fuerit in uxorem, vel consentientibus ei, « anathema sit;
« Si quis ariolis, aruspicibus, vel incantatoribus observaverit, aut phylacteria usus fue- « rit, anathema sit. »

(1) *Legum, tomus IV. Annoverae MDCCCLXVIII.*
« Luiprandi leges de anno XI:
« Hoc autem Deo iubante statuere previdemus, ut amodo nullus homo presumat relicta « de consubrino aut insubrino suo uxorem ducere. Si quis autem hoc, quod inlicitum est, a « modo facere presumpserit, amittat substantiam suam. Et qui de tali coniugio procreati « fuerint, legitimi heredes non existant, nisi parentes propinqui. Et si parentes propinqui « non fuerint, curtis regia succedat. Hoc autem ideo adfiximus, quia Deo teste papa urbis « Romae, qui in omne mundo caput ecclesiarum Dei et sacerdotum est, per suam epistolam « nos adortavit, ut tale coniugium fieri nullatinus permitteremus. »

(2) Il Codice è segnato *C.* 6, ed intitolato: *Breviarium antiquum divinorum officiorum quo utebantur monachi S. Euticij ord. S. Benedicti et alia opuscula. Codex* XII *sacculi.*
Le notarelle, corrispondenti ad un giorno del mese, sono:
« Obiit gezo — obiit Massarellus — obiit Johannes presbiter et monachus nostre congre- « gationis — Sanctus Ysaac spoletanus — Dedicatio sancti nycolai in ciuitate spoletana « anno domini MLXXXVIIII — obiit adam carraru — obiit armaria — obiit bonizo presbiter « et monachus — obiit Adam diaconus et monachus et medicus nostre congregationis — « obiit ubertus presbiter atque monachus nostre congregationis atque abbas et eodem die

codice, che differenzia notabilmente dagli altri consultati in ciò che analizza e quasi con metodo scientifico distingue le colpe ed il loro grado (1). Come, per esempio, trattando degli omicidii involontari li divide in sette classi, a ciascuna delle quali attribuisce una penitenza proporzionata al grado della più o meno malevola intenzione onde aveva commesso il delitto. Nella tassazione di certe penitenze, si mostra indipendente da ciò che altrove si costumava come per l'omicidio a vendetta del padre, del fratello e del parente che punisce con quattro anni di penitenza " sebbene altri la pensi differentemente. „ Anche l'uccisione del nemico in guerra comandata dal re, e l'omicidio ordinato dal proprio signore sono puniti; ma soltanto con undici giorni di pane ed acqua.

A tre specie restringe " la carnale immondezza: „ e ne offre la definizione. „ La fornicazione, dice, si consuma con fanciulle e vedove di condi-
" zione secolari. Si chiama fornicazione dai fornici ove nascostamente si
" va facendo. Fornici sono archivolti adatti a perpetrarvi il delitto. L'adul-
" terio è propriamente l'atto carnale coll'altrui moglie; si chiama altresì
" violazione dell'altrui talamo. Quando con parenti o con vergini a Dio
" consecrate si ha a fare, allora commettesi il delitto d'incesto. „

Obbliga i feritori a pagare anticipatamente le spese cagionate dall'inabilità al lavoro ed il medico.

Contro i traditori della patria è inesorabile.

" Se qualcuno, ispirato da Giuda, consegnerà in mano del nemico, ca-
" stella, città od altro fortalizio è in tutto e per tutto omicida. Non altri-
" menti devesi giudicare che sentenziandolo a distribuire tutte le sue
" sostanze ai poveri. Perfino che avrà vita dovrà rimanere scomunicato e
" chiuso in carcere ove in pianto ed in lutto si penta con tutte le sue
" forze. „

Malgrado le trascendentali teorie della penitenza " medicina dell'anima „ della sua " purificazione „ della compartecipazione dei sacerdoti nella eterna vita ai meriti acquistati da coloro cui eransi aperte le porte del paradiso, il sistema della sua commutazione a danaro seguendo la procedura delle leggi Longobarde e dei capitolari Carolingi, in qualche angolo del cattolicismo aveva preso piede. Sotto la giurisdizione vastissima dell'abbazia Bobbiense che era in terre Lombarde, la pecunia sostituiva la

---

« obiit domnus adam presbiter et prepositus cripte et monachus — obiit siluester — obiit
« gezo presbiter et monachus nostre congregationis — obitus uberti abbatis — obiit uuo-
« linus. »

(1) V. *Appendice*, documento num. VI.

penitenza. Ma caro mi costa. Chi non potendo, e forse anche non volendo, digiunare ed aveva doviziosi mezzi a riscattarsi, gli conveniva pagare, all'abate, ben inteso, per un anno soldi ventisei. Se era povero tre soldi soltanto, ed aggiunge il legislatore: " Nessuno si scandalizzi per lo " avere noi comandato si pagassero ventisei soldi; imperocchè è più age- " vole al ricco metter fuori ventisei soldi che non al povero tre soldi „ (1). In Inghilterra, paese sempre ricchissimo a confronto nostro, il mercato è molto più costoso. Per essere esonerati da siffatta penitenza conveniva pagare sessantatre soldi in tante elemosine. Nel primo anno, ventitre; nel secondo ventidue; nel terzo diciotto (2).

La querimonia di Bonizone sopra la perversa amministrazione della giustizia fatta dai giudici e dai conti, il che vale a dire dai magistrati laici applicanti proprio giure, nasconde un fine tutt'altro che disinteressato. Ce lo rivela ingenuamente il canone duodecimo del concilio Lateranense tenuto nel 904.

Biasimarono que' padri " la perniciosa consuetudine invalsa che i pub- " blici giudici ovvero i loro ministri si arrogassero di investigare i peccati " del popolo, attribuzione peculiare dei vescovi ai quali era affidata la " salute delle anime, e poscia lasciare che i peccati medesimi venissero " redenti mediante pecunia. A cagione di ciò licenziosamente moltipli- " cano gli scellerati vizi. Aggiungasi che se costoro ritrovano in proprietà " della Chiesa o dei chierici qualche femmina adultera, la infamano, la " carcerano, la strapazzano fintantochè i loro parenti o i loro proprietari " non l'hanno redenta; per ottenere la qual cosa spesso i parenti sono " condotti in grave povertà. Quando poi è divenuta libera, col mezzo del " riscatto, permettono che liberamente vada fornicando ed asseriscono " che non appartiene al vescovo immischiarsi in fatti già da essi giudicati " e puniti. Tutto questo è manifestamente irregolare. Laonde abbiano i " vescovi libera potestà d'investigare, vendicare e giudicare entro le loro

---

(1) MURATORI, *Diss. Ital. Tom. V, col.* 724.

« Si quis forte non potuerit ieiunare et habuerit facultates, inde dare ad redimendum « se poterit. Si dives fuerit, pro uno anno det solidos XXVI. Si vero pauper fuerit det so- « lidos III. Neminem vero conturbet, quia iussimus dare XXVI solidos, aut minus; quia « facilius est diviti dare XXVI solidos, quam pauperi dare solidos III. »

(2) BEDAE, *Opera. Coloniae Agrippinae* 1612, *tom. VIII.*

De Remediis peccatorum:

« Qui non potest sic agere poenitentiam, in primo anno eroget eleemosina, solidos XXIII « pro uno anno: XXII solidos pro secundo anno: pro tertio anno XVIII solidos, qui sunt LXIII « solidi. »

" città e diocesi, gli adulterii e gli altri delitti a seconda del disposto dai
" canoni, senza impedimento di chicchessia. E se occorre convochino un
" pubblico placito per tenere a freno i ribelli e gli spregiatori: placito
" non in pregiudicio dei diritti della Chiesa cattolica; ma per consoli-
" dare piuttosto istituzioni grate a Dio e profittevoli alla salute delle
" anime „ (1).

Ecco adunque ardente il conflitto tra le due giurisprudenze, l'ecclesiastica e la laicale; conflitto che doveva chiudersi col trionfo di quest'ultima e colla trasformazione della prima.

Abbiamo veduto l'ordinamento civile della città essere partito dalla Chiesa ed in essa continuamente metter capo; il laicato confondersi col clero in moltissimi atti della vita pubblica; sottoporre al giudicio ed alla sorveglianza del clero ogni atto della vita privata. Allora i magistrati della Chiesa erano anche magistrati popolari. La loro installazione era festa pubblica, perchè il cardinale prete o diacono che fosse era così autorevole in seno alle famiglie come nel presbiterio. Le ordinazioni ossieno promozioni a simili offici facevansi dal Papa nel Sabbato delle *tempora*. La mattina per tempissimo della successiva Domenica il designato cardinale prete ovvero diacono, si presentava al Papa, dal quale riceveva l'ordine di prendere possesso della parrocchia cui era incardinato. Vi andava vestito di piviale e mitra, cavalcando in mezzo di parenti ed amici similmente a cavallo, accompagnato da numeroso corteggio di cavalieri composto del primicerio e della scuola dei cantori, dei suddiaconi regionarii, degli ostiarii, dei maggiorenti del popolo che aveva invitati. Lo precedevano, pure a cavallo, i giovani della parrocchia con palme e fiori

---

(1) *Acta conciliorum Parisiis MDCCXIV. Tomi VI pars* I, *col.* 487.

« Concilium Romanum quo acta Stephani VI contra Formosum habita rescinduntur...

« Perniciosa inolevit consuetudo, ut judex publicus, vel minister, peccata populi, quae ab
« episcopis sunt inquirenda, quibus animarum solicitudo commissa est, quasi inquirenda
« vendant, et ea occasione licenter scelesta vitia augmententur; et si in proprietate ecclesiae
« vel clerici feminas inveniant adulteras, infamant, comprehendunt, dilaniant, donec do-
« mini earum, vel parentes eas redimant, pro quo consanguinei earum in non modicam
« deveniunt paupertatem: et eo ordine liberius post venditionem fornicari non metuunt,
« dicentes nihil pertinere ad episcopum, quae a publico examinata dignoscitur, et redempta:
« quod omnino irregulater inolevisse manifestum est. Habeant igitur episcopi singularum
« urbium in sua dioecesi liberam potestatem adulteria, et scelera inquirere, ulcisci et judi-
« care, secundum quod canones censuerunt, absque impedimento alicujus. Et cum opus
« fuerit, ad comprimendos rebelles et contemptores publicum placitum convocent, non ad
« praeiudicandum; sed potius ad ea quae Deo placita sunt et saluti animarum conveniunt,
« prosequendum. »

nelle mani; ed in mezzo ad essi, lungo la via, un acolito andava esclamando ad alta voce: *Ecco, o cittadini, il cardinale N. N. che san Pietro ha eletto* (1). Non basta: in conseguenza della primitiva conformazione del cristianesimo, che gli avvenimenti politici i quali nel percorso dei secoli pesarono su Roma, fecero penetrare, a maniera di esprimersi, entro le midolla dei suoi abitatori; in conseguenza anche del suo essere nello stesso tempo e centro direttivo della novella religione e centro nel quale affluivano le ricchezze dell'universale sacerdozio, quasi tutta la popolazione Romana viveva del clero e sul clero. Non tenendo conto delle vettovaglie che le sue chiese adunavano e dispensavano a chi ne abbisognava, le continue offerte che numerosi pellegrini venivano a deporre sulla tomba del principe degli apostoli erano preda che continuamente il laicato Romano disputava ai preti della basilica Vaticana. Altrettanto accadeva nelle altre basiliche e nelle chiese più frequentate dai romei.

Venne in Roma sul declinare del decimo secolo Gerardo vescovo di Tulle e recossi a celebrare la messa nella basilica Vaticana all'altare di santa Petronilla.

Nel mentre attendeva a lavarsi i piedi, vide entrare una masnada di addetti alla basilica carica di differenti cibarie " e siccome comporta l'in-
" decente costume dei Romani dalle cucine della stessa basilica cavarono
" fuori le vivande e si misero a desinare, presente il beatissimo prelato. „
Questi però, memore della cacciata dei profanatori dal tempio di Gerusalemme, non avendo a sua posta nessun flagello di funicelle, prese colle due mani il pastorale e menando colpi da orbo sulle stoviglie e sui pranzanti mise in fuga gli uni e mandò a pezzi le altre (2). Ma non sembra

---

(1) *Liber politicus ch.* 45, *v.*

« Quando dominus pontifex facit ordinationem cardinalis uel diaconi in sabbato quatuor
« temporum hoc ordine debet procedere ad suam ecclesiam. Ille qui ordinatus est surgit
« summo mane proxime dominice et it ad dominum pontificem qui precepit ei ire ad eccle-
« siam vnde ordinatus est. ille vero preparatis equitibus constipatus uestitus pluuiali et
« mitra cum primicerio et scola et subdiaconis regionariis et hostiariis et maioribus quos
« inuitauerat. equitatur pueri cum palmis et floribus ante eum inter quos acolitus alta voce
« clamat. I. cardinalis, pueri, quem sanctus petrus elegit. »

(2) *Thesaurus novus anecdotorum, prodiit studio et opera Edmundi Martene et Ursini Durand. Lutetiae Parisiorum MDCCXXVII, tomus tertius, col.* 920.

Acta Tullensium episcoporum auctore anonymo.

Vita Sancti Gerardi episcopi Tullensis.

« Post devotam namque orationem omnipotenti Christo ante aram summi apostolorum
« principis profusam, iubet sibi ad sanctam virginem Petronillam parari divini officii mis-
« sam. Ergo dum lympha exhibita pedes abluit, ecce importuna custodum manus cum di-

che a molti riuscissero di scandalo simili costumi: ovvero erano così profondamente radicati che li lasciavano correre. Di fatti in una città ieratica — e la Roma di allora era tal quale sono le odierne città sante dell'estremo Oriente — l'intera popolazione chiamata ed ammessa alle pompe del santuario doveva ritenersi in diritto di vivervi anch'essa senz'altri sudori, e di avere la sua parte almeno delle briciole che cadevano dalla mensa dei sacerdoti. Andò perfino agli eccessi col succedersi degli anni e delle generazioni, com'è consentaneo al temperamento delle plebi. I pellegrini erano vessati, taglieggiati nella soddisfazione dei loro sentimenti religiosi. Li obbligavano a cavar danaro se volevano mettere piede nelle basiliche e nei cemeteri, pei quali erano venuti dalle estreme provincie di Francia e di Germania sopportando privazioni e superando pericoli indicibili. Le oblazioni che questi lasciavano sugli altari delle confessioni di San Pietro in Vaticano, di San Paolo sulla via Ostiense e di San Lorenzo *foris muros* — i tre santi in que' secoli più celebrati e l'ultimo gareggiava coi due primi, se non li vinceva — il popolo Romano le recava a sè come balzello dovutogli. In vano parecchi papi vollero metterci un poco di buon ordine, facendosi arma e scudo dei canoni conciliari che ordinano doversi applicare le offerte dei devoti alla sussistenza del clero e dei poveri. Un papa zelante e risoluto, Gregorio VI (1044), si accinse a finirla una volta per sempre. Incominciò dall'esortare a voce ed in iscritto i Romani, che lo lasciarono dire. Mise mano a pene più severe e nulla valse. Perduta la pazienza, scomunicò tutti quelli che si permettevano siffatte azioni non solo, bensì ancora chiunque le consigliasse. I Romani si armarono e minacciarono di uccidere il papa. Questi alla sua volta capì che le pene disciplinari della Chiesa cominciavano ad essere viete ed impotenti, aversi per ciò ad adoperare altri mezzi più efficaci. Raccolse adunque per ogni dove gli fu possibile gente di buona volontà, la fornì di armi e di cavalli; con essa occupò la basilica di San Pietro uccidendone o mettendone in fuga i depredatori delle oblazioni (1).

« verso ciborum apparatu affuit, utque indecens est mcs Romanorum, in eadem basilica « coquinae expleto ministerio, ad prandendum resederunt, praesule praesente beatissimo. « Mox dominici non immemor exempli, qui facto de resticulis funicolo, vendentes de « templo, et ementes ejecit, pastoralem ferulam quam gerebat arripuit, cunctos eiusmodi « quos repererat a sui praesentia eliminando perturbavit. »

(1) *Wilelmi Sariburiensis de gestis regum anglorum.*

« Talia frequenter concionatus, et aut parum aut nihil proficiens, severioribus remediis « inveterato morbo tentavit occurrere, cauterio itaque excommunicationis omnes ab Ec- « clesiae corpore removit, vel qui talia facerent, vel qui agentibus convivio, vel etiam collo-

Ma l'uso della forza materiale, fatto da un papa, scandolezzò talmente il mondo che Gregorio VI ebbe bisogno di un miracolo per essere sepolto in San Pietro. Prossimo alla morte espresse la volontà che le sue spoglie mortali riposassero in quella basilica. Risposero i cardinali non essere degno di ciò un uomo sanguinario. Soggiunse il papa: chiudete le porte della chiesa, deponete presso di esse la mia bara, e sia fatta la volontà di Dio. Si eseguì quanto il papa disse. Le porte della basilica spontaneamente si aprirono ed il corpo fu portato dentro (1).

Malgrado il miracolo, pel fatto stesso dell'essersi attribuita la potestà della spada, virtualmente perdevano fino d'allora il clero ed il suo principe nel concetto universale, il diritto di appropriarsi l'appellativo di *domnus* significante misericordioso signore ed invece venne loro attribuito il *dominus*, comune ai dominatori crudeli dei popoli (2).

Anche altri indizi contemporaneamente concorrevano a dimostrare che la società Romana studiava di sciogliersi dalle pastoie canoniche e dalla ferula del penitenziere.

Era comune opinione di allora che la vedova non dovesse senza infamia e peccato passare alle seconde nozze, quantunque dalle leggi civili e permesse e regolate nei loro effetti. " Le prime nozze, insegnò Sant'Ambrogio, sono celebrate dalla benedizione di Dio; le seconde mancano di gloria anche in questo mondo „ (3): e Girolamo loda Furia discendente di Camillo Massimo non soltanto perchè imitando il costume antichissimo di sua famiglia non era ritornata a marito, ma giunge a dire che sarebbe

---

« quio sollicitarent..... maligni illi..... contra furere, minis aures territare, muros Urbis « armis circum sonare, adeo ut pene Papam interimerent. Itaque ferro abscissionis utendum « judicans, arma undecumque et equos conquisivit, milites et equites adornavit. Ac primum « basilicam beati Petri praeoccupans, raptores oblationum vel extinxit, vel effugavit. »

(1) Da un Codice Casanatense del secolo XIII, ch. 85 v.

« Gregorius VI[us] sedit annos . II . et menses VII. Hic cum Henrico bellauit. Hic est ille « papa qui armis compescuit predatores peregrinorum et cedibus quo moriente elegit sepul- « crum in ecclesia beati petri: cui dixerunt Cardinales non esse dignum quia uir sanguinum « fuerit, quibus ait: clausis portis ecclesie cadauer meum in loculo extra ponetis et secun- « dum Dei uoluntatem fiet. quo facto aperte sunt ultro porte ecclesie et corpus intro- « ductum est. »

(2) *Vetus liber Romani ordinis* — Codice Vaticano 4973, carta 74 verso.

« Domnus pro Dominus per syncopen dicitur, qua appellatione olim Pontificem Roma- « num, mox et alios Episcopos uenerationis caussa honorabant. Pontificem enim Domnum « apostolicum uocabant; nam dominus terroris non reuerentiae uocabulum esse existi- « mabant. »

(3) *Ambrosii in epist. I ad corinth.*

" esecrabile se vedova cristiana l'avesse violato „ (1). Per la qual cosa nelle seconde nozze la Chiesa ricusava l'εὐλογίαν, ossia la benedizione del sacerdote; anzi il sacerdote che osava celebrarle era multato dal vescovo e soltanto ne poteva essere prosciolto dal sommo pontefice (2). Laonde sebbene nessun Concilio si fosse opposto alle seconde nozze, la dottrina di questi e di altri dottori della Chiesa era penetrata nei costumi pubblici talchè, secondo un novelliere, in Roma " neuna donna s'osaua di rimaritare: da poi che 'l suo primo marito era morto. „ Ciò offendendo una gentildonna Romana innamorata di Agapito, secondo la novella (3), o piuttosto di Pietro della Colonna, dal quale congiungimento ebbe origine la prosecuzione nella famiglia Colonna dei conti Tuscolani, si appigliò ad ingegnoso partito. " Che ordino questa gentildonna? Hebbe vno cauallo, e da " i suoi fanti il fece viuo scorticare, et appresso con questi due fanti il " mando per la terra. L'vno il menaua, et l'altro andaua di dietro, ascol- " tando quello che la gente diceua. La gente traeua tutta a vedere, et a " ciascuno parea grande nouita, et quelli ch'l menaua, l'hauea legato per " la mascella disotto con certa fune: et molti domandauano della condi- " tione del cauallo e cui era, a neuno il diceano, se non che andauano " oltre per li fatti loro: si che tutti i cittadini ne teneano gran parla- " mento di così fatta nouita, si come quella che era. Et molti haueano " volunta di sapere cui era. Et quelli il menauano in fino alla sera che " ogni uomo se n'era quasi ito in casa; la donna dimando di nouelle. Dis- " serle tutto ogni cosa, et come molta gente v'haueà tratto a vedere chi " piu potea, et parea loro molto grande' nouita et molti dimandauano " cui era, et a neun l'hauean detto. La donna disse ben'ista, andate e da- " teli bene da rodere, et domani ritornerete per la terra, et farete il so- " migliante, et poi la sera mi ridirete le nouelle, si come hauerete inteso. " Venne l'altra mattina et ritrasserlo fuori, et via con esso per la citta. " Si tosto come le genti sapeano, ch'era il cauallo scorticato, da vna " volta innanzi, ò da due, chi l'hauea veduto, nol volea piu vedere: che " a ciascuno era gia assai rincresciuto. Et sappiate che non è neuna cosa " si bella che ella non rincresca altrui, quando che sia: Et quasi neuna " persona il volea piu vedere se non erano persone nuoue, ò forestieri che " non l'hauessero veduto; et l'altra che poco olore ne douea venire, si

(1) *Hieronymi epist. ad Furiam.*

(2) *Corpus iuris canonici c.* 1 *et c.* 3 *extr. de secundis nuptiis.*

(3) Non mi essendo riuscito di consultare *Le cento nouelle antike* nell'edizione di Bologna del 1525, cito quella di Firenze 1572, Giunti, molto meno corretta; novella LIIII, pag. 52.

" che molti lo schifauano, quanto piu poteano, et molti li biastemmia-
" uano et diceano, menatelo a fossi, a cani e a lupi. Si che erasi fuggito
" dalle piu genti che quasi nol voleano vdire ricordare: Impero che era
" diuersa cosa a vedere. Venuto la sera ancora il rimisero dentro et fu-
" rono alla donna, et ella dimando di nouelle, et come haueano fatto. Ri-
" spuosero et disserle il conuenente, si come la gente era ristucca, et non
" voleano piu vedere, et molti il biastemmiauano, et ciascuno dicea la
" sua. Et la donna vdito cio disse bene ista, che cosi so che diranno di
" me, onde sia che puote. Et disse a fanti: andate et sta notte li date
" mangiare et non mai piu, et andarete domane ancora alquanto per la
" terra con esso et poi il menerete a fossi et lasciaretelo stare a lupi et a
" cani et a l'altre bestie, et poi ritornarete a me a ricontarmi le nouelle.
" Dice che come la donna comandò loro, cosi fecero i suoi comandamenti.
" Il cauallo non potea mangiare niente, et per cio che non si sentia in
" podere da cio, hauendo meno il cuoio, et cominciaua grandemente a
" putire. Hor questi fanti volendo ubbidire diceano in loro cuore. Io
" credo che ci sera hoggi dato del fango et de torsi: Impero che questo
" cauallo pute. Venne la mattina: La donna sentendo che i fanti si lagna-
" uano fra loro, fece loro grandi promesse, et quelli stettero contenti: et
" lo trassero fuori, et cominciarono ad andare per la citta, si come haue-
" uano fatto gli altri due giorni dinanzi. Li cittadini di Roma che sono
" molto isdegnosi grandi et popolari: Andando i fanti col cauallo per la
" terra, che putia, si che ciascuno il fuggia quanto potea, biastemmia-
" uanli molto follemente: et i garzoni con consentimento de gli huomini,
" cominciarono a sgridarli, et a gittar loro il fango, e a farne beffe e
" scherni, et diceano loro: se voi ci tornerete piu con esso: noi vi gette-
" remo de sassi, che tutta la terra hauete apputidata . . . . Hor ritor-
" naro a casa et raccontaron le nouelle alla Donna; si come erano stati
" biastemmiati: e gittati loro i torsi e 'l fango, et minacciati: et fatto
" loro in quel giorno molta villania et soperchianza. Allhora si rallegro
" molto et attenne a fanti la promessa et disse in fra se stessa: Hoggi-
" mai poss' io fare quello ch' io voglio, et compiere tutto il mio intendi-
" mento: impercio, da che tutta la gente l'haura saputo, la boce andra
" innanzi gia viii dì, ò xv ò vno mese il piue: et da che tutta gente ne
" fia ristucca: et ciascuno si rimarra in suo stato . . . . Et dopo questo
" ella mando per vno grande Caualiere, molto gentile et sauio, et dissele
" valentremente. Voi messere Agabito siete grande e buon cittadino di
" Roma, et non hauete moglie, ne io altresi ho marito; so bene che lungo
" tempo m'hauete portato amore, e io a voi il simigliante: et però io non

" ci voglio altro sensale od' amico di mezzo, se non che io voglio, quando
" a voi piaccia esser vostra moglie, et voi siate mio signore et marito, et
" sono per dire et per fare cio che a voi piaccia, et sia cio che puote es-
" sere: et sappiate che io vi fo signore di tutte le mie castella et posses-
" sioni le quali furono del mio patrimonio, et del primo mio marito e
" sposo .... Et cosi dall'hora innanzi si cominciaro a rimaritar le
" donne vedoue in Roma, si come hauete vdito, et questa fu la prima.
" .... Et sappiate, che certi vogliono, che questo messer Agabito, fusse
" de Nobili Colonnesi della citta di Romu, grande et alto Cittadino quasi
" di prima schiatta della casa „ (1).

Le sanzioni penali ecclesiastiche avevano insomma già perduto ogni efficacia. Il clero eliminato dalla vita intima del popolo al di fuori del santuario, quantunque continuasse ad esserne la parte elettissima, pur tuttavia fu costretto appartarsi e divenire corporazione distinta dal rimanente corpo. Pel suo sapere ed anche per le sue virtù, il laicato ne rispettò la primazia: ma si sottrasse a quella sottomissione sul principio volontaria, quindi, pel non contrastato esercizio, obbligatoria alla definizione sacerdotale dei suoi pensieri, delle sue parole e dei suoi atti. Il clero dal lato suo aveva diritto di rimproverare al popolo la sua renitenza e definirla quale ribellione. Lunga esperienza avendolo persuaso della necessità di cercare al di fuori di sè medesimo la forza che gli era venuta meno, imperiosamente la richiese al novello Stato che essendo composto di enti da lui accolti nella Chiesa cattolica e per ciò solo resi partecipi della vita eterna non poteva ricusargliela. Aggiungasi un'altra considerazione. Il capo del novello Stato usurpatore, erede ed eletto che si fosse, dopo la memoranda notte del Natale del 795, diveniva veramente imperatore o re soltanto allorquando il papa od il primate del suo popolo l'avesse consecrato coll'olio benedetto. Esciva adunque tale dal santuario, ove ebbe privilegio di assidersi durante i pontificali solenni vestito della tonicella del diacono; ma dopo l'ultimo cardinale diacono. Così il primo nella società civile era l'ultimo nella gerarchia ecclesiastica al cospetto di

(1) Un nostro cronista invece lo chiama Stefano e cita l'epoca precisa del fatto. « Casa « della Colonna fò della Magna, e fò lo Duca Stefano che uenne in ajuto de quelli da Toscolana con MDC cavalli a sancto judicio, et commessero con Romani, et occiserne molti, et « questo fò nelli MCXXXVII. La Contessa Emilia Donna de Pellestrina se lo pigliao per « marito. »

Cfr. Muratori, *RR. II. SS.* Tom. III, par. II, col. 841 — E Codice Vaticano *ex tribus antiquis paginis cujusdam Diarii Gentilis Delphini ab Archivo Columna datis.*

quell'altare che aveva proclamata la fino allora ignorata eguaglianza umana.

Respingendo la mente a quell'ordine di idee ed a quei fatti non sappiamo biasimare le massime giuridiche, le quali ne vennero fuori. Lo Stato doveva assistenza al clero per la salvezza dell'anima, e per la dottrina della sommissione alle potestà costituite che insegnava ai popoli; pena sempre la perdita della salute eterna pei trasgressori. Le due autorità dovevano adunque essere scambievolmente compiacenti; e le basi dell'accordo teoretico sono esposte con molta chiarezza dal cardinale Deusdedit nella prefazione al trattato contro gl'invasori delle chiese ed i scismatici quando iniziavasi la lotta tra il sacerdozio e l'impero: lotta che il perfezionamento degli studi e dei costumi pubblici non ha saputo totalmente spegnere.

Insegnava il grave canonista Romano amico di Gregorio VII e della contessa Matilde: " Differenti sono le funzioni sociali del sacerdote da " quelle del monarca. A questo spetta provvedere alla pace del regno, ed " assistere ai sacerdoti nel mantenere intatti i loro diritti; provvedere " che il clero sia alimentato, onorato dai secolari e non diffamato, giudi- " cato ovvero perseguitato; opprimere chi resiste alle dottrine ecclesia- " stiche; e punire colle minaccie e colle pene quelli che la parola del sa- " cerdote non giunge ad emendare. Combatte il sacerdote colla spada " della parola, come insegna l'apostolo, avendo in pronto la penitenza a " misura di ogni trascorso. Combatta il re colla spada materiale, perchè " è ministro di Dio e vindice della sua ira contro i malfattori. Avendo " adunque bisogno l'uno dell'altro, debbono attentamente considerare di " guardarsi dall'usurpare le scambievoli funzioni; affinchè l'uno non " distrugga l'edificio costruito dall'altro (1). "

Essendo in Roma il centro del diritto ecclesiastico ed il suo interprete vivente, può sembrare almeno molto misterioso che appunto in essa si manifestasse il movimento di resistenza, e da parte di una popolazione che doveva avere massimo impegno, come si è veduto, di conservare coll'esempio intatto e venerato l'impero delle leggi canoniche dal quale cavava così largo e comodo vivere. Studiamoci di raccoglierne gli elementi.

Innanzi tutto vuolsi tenere presente che sulla popolazione Romana non si aggravò mai quello stupido ed insciente torpore che per secoli ottenebrava gl'intelletti dell'Italia ripopolata dalle prime genti setten-

---

(1) Vedi *Appendice*, n° VII.

trionali: anzi qui non mai si spense la memoria delle antiche gesta, e ritenevansi tramandati i diritti di governare le proprie sorti e quelle ancora degli altri popoli. Da ciò provengono i conati di costituirsi un'esistenza indipendente come quando, malgrado la potestà ecclesiastica, investiva Carlomagno della dignità di patricio, Alberigo conte Tusculano della dignità di suo principe, qualcuno dei Crescenti conti Nomentani della dignità similmente di patricio, che nel linguaggio giuridico di allora significava padre e signore della patria. Secondariamente le nostre plebi possederono sempre almeno almeno una tinta d'istruzione elementare e si è dimostrato, coi pochi esempi giunti fino a noi, che la coltura nelle classi elevate non aveva molto ad invidiare, se pur non superava, quella dallo stesso clero Romano raccolto e scelto tra le migliori intelligenze del cattolicismo. È ben naturale che la nostra popolazione laica di tutte le classi fintanto che non ebbe agio di fare comparazioni si mantenesse contenta alla costituzione politica sotto la quale erano vissuti i suoi antenati. Ma l'istante del confronto doveva giungere, e giungere per virtù del patriciato che il popolo Romano aveva conferito ai primi imperatori franchi, e della potestà da questi conferita alla Sede Romana.

Declinando in basso la fortuna dei Longobardi sotto i colpi della spada di Carlomagno, avvenne che molti di coloro preferissero il cielo d'Italia e la qualità d'Italiani alle brume delle Alpi ed alla originaria nazionalità. Per non curvare il capo al giogo dei loro nemici, i Franchi, risolsero di offrirsi popolo ligio al sepolcro del principe degli apostoli; come risulta da un importante passo del Bibliotecario nella vita di papa Adriano, di cui finora non si è fatto il conto che merita. Appresso alle prime sconfitte di Desiderio, quando fu costretto varcare le chiuse Tifernati e le nuove chiuse sugli Appennini, ricordate dalla moderna città di Chiusi, molti Longobardi che ne avevano seguito l'esercito, sbandati, ritornarono alle loro dimore. Antecedentemente però non pochi del ducato di Spoleto e del gastaldato di Rieti eransi rifugiati a Roma; mettendosi sotto la protezione del papa col lasciarsi tonsurare alla foggia dei Romani. Saputo che Desiderio aveva già oltrepassato le chiuse delle Alpi per la valle d'Aosta ed i monti Veronesi, sciolti dal timore di sanguinosa vendetta, gli Spoletini, coi quali politicamente eran compresi gli abitanti della valle Reatina, e gli abitanti dell'intero ducato imitarono l'esempio dei primi. Il papa si guardò bene dal ricusarli: anzi, postosi alla loro testa, processionalmente li condusse, grandi e piccoli che fossero nella basilica Vaticana, ove giurarono tutti fedeltà a San Pietro ed ai suoi vicarii in perpetuo. Ciò fatto, anch'essi vennero tonsurati: quindi, alla presenza

dello stesso papa, procederono, secondo il loro giure, alla elezione del nuovo duca, la quale cadde sopra Ildebrando, uno di quei nobili Longobardi che primi ripararono a Roma. Il papa la confermò come alto signore del ducato. Altrettanto fecero i Longobardi di Fermo, di Osimo e di Ancona, del castello di Felicità non sì tosto poterono ritornare dalle chiuse e tutti al modo Romano si lasciarono tonsurare (1).

Così ai vasti patrimoni popolati di stirpi latine e greche, i quali pel succedersi dei primi invasori della penisola, la Chiesa Romana aveva perduto nelle provincie meridionali e nella Sicilia, la presenza dei secondi invasori le procurò al settentrione non solo patrimoni allodiali, ma regi diritti sui figli delle stesse razze germaniche. Tale e non altra è la genesi del dominio politico dei papi. D'altro lato la devozione, le faccende e le magistrature avendo condotto moltissimi di stirpe germanica a trapiantarsi in Roma, ovvero nel suo ducato; nè volendo questi, come li altri, per indole e per consuetudini piegarsi all'osservanza delle leggi ivi vigenti, convenne si decretasse facoltativa la scelta della legge. Da un lato un popolo governato e giudicato dai suoi simili e con leggi

(1) « Porro Longobardi reliqui dispersi in proprias reversi sunt civitates: nam Spoletini « et Reatini aliquanti eorum utiles personae antequam Desiderius, seu Longobardorum eius « exercitus ad clusas pergerent, illi ad beatum Petrum confugium facientes praedicto sanctis- « simo Hadriano Papae se tradiderunt, et in fide ipsius Principis Apostolorum, atque prae- « dicti sanctissimi Pontificis jurantes more Romanorum tonsurati sunt. Etiam et reliqui « omnes ex eodem Ducatu Spoletino inhianter desiderabant se tradendum in servitio beati « Petri . sanctaeque Romanae Ecclesiae. Sed metuentes suum regnum nequaquam ausi sunt « perpetrare, unde dum a clusis fugam arripuissent, omnesque exinde de diversis civitatibus « Ducatus Spoletini reversi essent, confestim generaliter ad praefatum almificum Pontificem « confluentes advenerunt, eiusque provoluti pedibus obnixe sanctam ipsius ter beatitudinem « deprecati sunt, ut eos in servitio beati Petri, sanctaeque eius Romanae Ecclesiae susci- « peret, et more Romanorum tonsurari faceret. Quos suscipiens profectus est cum eis in « Ecclesiam beati Petri et omnes unanimiter a magno usque ad parvum sub indiculo sacra- « menti jureiurando promiserunt eidem Dei Apostolo in servitio eius, atque antedicti Vicarii « ipsius sanctissimi Hadriani Papae, atque omnibus successorum eius Pontificum fideliter « permansuros cum filiis, et cuncta eorum generatione. Tunc post praestitum sacramentum « omnes more Romanorum tonsurati sunt. Et confestim ipse ter beatissimus bonus Pastor « et pater cum omnibus exultans, constituit eis ducem quem ipsi propria voluntate sibi ele- « gerunt, scilicet Hildeprandum nobilissimum, qui prius cum reliquis ad apostolicam Sedem « refugium fecerat. Et ita Deo annuente praedictum Ducatum Spoletinum generaliter suo « certamine isdem praecipuus Pontifex sub iure et potestate beati Petri subjugavit. Sed et « omnes habitatores tam ducatus Firmani, Auximani, et Anconitani simulque de castello « Foelicitatis et ipsi dum a clusis Longobardorum reversi sunt ad praefatum sanctissimum « Pontificem concurrentes eius se ter beatitudini tradiderunt, praestitoque sacramento in fide « et servitio beati Petri, atque eius Vicarii antefati almifici Hadriani Papae, successorumque « eius pontificum fideliter permansuros more Romanorum tonsurati sunt. »

puramente umane; dall'altra un popolo governato e giudicato da uomini saliti in una sfera al disopra della sociale e con leggi che mettevano capo nelle regioni sovrumane. Da un lato un popolo pieno di vitalità, di forza corporale, prestante e coraggioso; dall'altro un popolo dotato di migliori organi cerebrali ed in conseguenza più atto all'istruzione; ma colla persona affralita dalle legali privazioni del cibo e perciò timida ed esposta di avere a sopportare le violenze del più forte e divenire quando che sia preda della sua più perfetta costituzione muscolare. Conviene altresì tenere a calcolo le modificazioni che i matrimoni tra Longobardi, Germani, Franchi e Romani pel trascorso almeno di tre secoli, dovevano avere originato nelle singole razze in mezzo ad un clima singolare per l'influenza sulla costituzione fisica. Fuso e rifuso tutto ciò assieme, ne scaturì la propensione di sottrarsi alla dominazione ecclesiastica entrata, quasi direbbesi, nel sangue Romano; mentre ovunque niuno osava di attentare ai diritti del suo signore, ecclesiastico o secolare che si fosse. Non è difficile presentare una cronologia dei suoi tentativi, che a seconda dei tempi e dei casi vennero manifestandosi sotto speciali forme (1).

---

(1) *Archiv der gesellschaft für ältere deutsche geschichtkunde zur Beförderung einer Gesammtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters, herausgegeben von G. U. Pertz. Hannover* 1874.

Pag. 26. *Ueber die Ausgab des Martinus Polonus.*

Si aggiunge una cronachetta di altri avvenimenti cittadini del medesimo periodo che si trova nel Codice 226 della Riccardiana di Firenze, fol. 57-61.

« (Leo IX). Magna pars Urbis cremata est in festo sancti Eustasii. Hoc etiam anno sic-« citas magna fuit a mense Madii usque in vigiliam sancti Andree.

« (Alexander II). Tempore Alexandri istius fuit incendium a Parrione usque ad Sanctum « Felicem in Pincis.

« (Greg. VII). Normanni intraverunt Romam mense Madii die 28. Hoc etiam tempore « magna fuit fames, unde multi mortui sunt.

« Tempore Victoris pape et Henrici imperatoris sol obscuratus est mense Febr. die 26.

« Tempore Urbani pape et Henrici imperatoris terre motus fuit Rome in festo sancte « Agnetis. Et castrum Sancti Angeli a Romanis captum est in festo sancti Laurentii. Ca-« strum ipsum Sancti Angeli traditum est Petro Leonis in vigilia sancti Bartholomei.

« Columne ignee ab occidente in orientem vise sunt pergere.

« Tempore Paschalis pape et Henrici imperatoris cometa stella apparuit in celo.

« Tempore Eugenii pape et Conradi imperatoris Romani Tyburtinos vicerunt et quam-« plures decollaverunt.

« Tempore etiam ipsorum Romani obsederunt Viterbium mense Madii die 25.

« Tempore Adriani Fredericus Rome venit 14 Kal. Julii et tunc prefectus destruitur 7 « anno eiusdem pape Alexandri apod Tusculum Romanus exercitus victus est a Teotonicis « 4 Kal. Jul.

« 10 vero anno ipsius Albanum a Romanis concrematum est 6 Idus April. »

707. Durante il pontificato di Sisinnio, massimo scisma;

824. Eugenio II, figlio di Bonamondo, fu acciecato dai laici Romani;

855. Benedetto III, che costruì il portico dalla porta di Borgo a San Pietro e restaurò quello dalla porta Tiburtina a San Lorenzo, impose ai chierici di non vessare il popolo per evitare le ribellioni;

883. Adriano III contrastò all'imperatore d'immischiarsi nell'elezione dei papi assieme col popolo;

939. Stefano VIII, Romano o Tedesco che fosse, fu mutilato dai Romani;

964. Giovanni XII da Pietro, prefetto di Roma, preso e carcerato entro Castello Sant'Angelo: poscia esiliato nella Campania. Ne prese le difese l'imperatore Ottone che molti nobili Romani condannò all'estremo supplizio e molti confinò in Sassonia;

971. Benedetto VI, Romano, strangolato in Castello Sant'Angelo da Cinzio;

973. Il suo successore Bonifacio VII, figlio del potente Ferruccio, cittadino Romano, non potendo resistere alla maggioranza riparò a Costantinopoli, dopo avere depredata la basilica Vaticana dei suoi tesori. Ritornato, fu ucciso.

976. Benedetto VII, quantunque Romano, colla protezione di Ottone III, molti suoi concittadini imprigionò ed uccise;

984. Giovanni XIV morì di fame in Castello Sant'Angelo dopo quattro mesi di prigionia;

986. Giovanni XVI fu combattuto dal patricio Crescenzio e protetto da Ottone III. Fece la pace coi Romani e morì tranquillo;

996. Lo stesso Crescenzio patricio contrastò il papato a Gregorio V, parente di Ottone III. Fu punito di morte;

988. L'imperatore Ottone, per la tranquillità di Roma, ne esigliò in Sassonia molti nobili. Volendo costruirsi un grande palazzo imperiale entro il monumento allora chiamato dell'imperatore Giuliano, il popolo si oppose e ricevè molti danni dall'esercito di Ottone;

1033. Benedetto IX cacciato e sostituito da un Silvestro; Benedetto ricaccia il suo rivale, e di nuovo gli conviene lasciare la città. Alla fine ebbe il papato Gregorio VI;

1085. Gregorio VII chiamò contro i Romani le armi di Roberto Guiscardo;

1130. Innocenzo II condannò il partito di Pietro di Leone: ma perdè il dominio di Roma.

Tanta persistenza, non per certo contro l'autorità spirituale del papa, essendo certezza storica che i Romani non l'hanno mai ricusata anche dopo

averlo cacciato dalla città, bensì contro l'autorità temporale che si manifestava principalmente coll'applicare i canoni penitenziari, produsse quel fatto inaudito non meno inaudita incolpazione. Corse pel mondo la voce, e parecchi cronisti dall'undicesimo al decimoterzo secolo l'andarono registrando, che i Romani nell'intento di sottrarsi alla dominazione ecclesiastica chiamassero i Saraceni alla ruina dell'Italia. Anteriormente alla loro definitiva indipendenza e durante i lugubri periodi della preparazione, il monaco Benedetto, che già conosciamo, afferma essere stati in Roma malvagi uomini che mandarono ambasciatori al re di Babilonia invitandolo a prendere possesso dell'Italia (1). Compiuta l'indipendenza, gli tenne bordone Martino Polono, se non Romano almeno dimorante e scrivente presso Santa Croce in Gerusalemme. Anch'esso ripete che alcuni Romani invitarono il soldano di Babilonia ad impadronirsi di Roma e dell'Italia (2). Il francese Amalrico Augerio, cappellano di Urbano quinto, aggiunge alla derrata che i Romani in odio al papato ed a distruzione della Chiesa cattolica spedirono nunzi con apposite lettere al soldano di Babilonia pregandolo di non metter tempo in mezzo a prendersi Roma, essendo essi preparati a riceverlo onorevolmente e come vero signore obbedirlo non solo, ma altresì promettergli pacifico e quieto dominio sopra tutta l'Italia. Laonde infinito numero di pagani invase da Civitavecchia l'Italia (3).

Ben è vero che contemporaneamente in Costantinopoli di siffatto delitto fecero carico al Siciliano Eufemio due gravi storici, cioè Giorgio Cedreno ed il continuatore di Costantino Porfirogeneta, ripetendo perfino le espressioni del primo. Secondo costoro Eufemio capitano di presidio nella Sicilia, innamoratosi di una monachella, se la rapì; confidando che nessuna punizione gli sarebbe toccata giacchè lo stesso imperatore, Michele

(1) « Exierunt viri scelerati et legatos miserunt a rex Babylonie, ut venirent et possidere « regnum Italie. »

(2) « Nam de Romanis quidam scelerati miserunt ad soldanum Babilonie, ut Romam « veniens Italiam possideret. »

(3) Muratori, *RR. II. SS.*, t. II, par. II, pag. 389.

« Item quod quum tempore ipsius Gregorii in odium eius, et destructionem Ecclesiae Ro- « manae, quidam Romani maligno spiritu imbuti Nuntios cum literis specialibus ad sol- « danum Babilonie Regem Paganum destinassent, ut ipse cum suo exercitu apud Urbem « Romanam venire non tardaret, quia ipsi parati erant cum honore eum recipere, et tam- « quam verum dominum specialiter pertractare, et deinde dictam Urbem cum tota Italia sib- « tradere et assignare pacifice, et quiete ipsi promittebant, ideo dictus soldanus hoc audito « misit statim ad eos infinitam gentem Paganorum et per Portum Centumcellensem in Ita- « liam intraverunt. »

Balbo, si era cavata somigliante fantasia. Ma i fratelli della monaca querelaronsi appunto all'imperatore medesimo, che questa volta ritrovando il fatto di assai importanza sentenziò dovesse Eufemio perdere nulla meno che il naso. Respinti colla violenza gli esecutori dell'ordine imperiale, Eufemio con alcuni suoi commilitoni passò in Affrica ad invitare l'emiro, che la comandava, di fornirgli forze per impadronirsi della Sicilia e rendersela tributaria. Così Eufemio aprì le porte d'Italia ai Saraceni; ed il fatto sarebbe accaduto nei primi lustri del secolo nono (1).

È superfluo avvertire il lettore che le sono novelle plebee, buone tutto al più per esercitare le fantasie dei poeti drammatici.

Al movimento degli animi contro la legislazione che aveva tutelata l'idea cristiana pugnante la filosofia etnica e le potestà politiche; l'aveva potentemente corroborata e consolidata quando si estese istrumento di civiltà, venne in soccorso, se pur non lo promosse, la coltura dei Greci residenti in quella regione di Roma altrove accennata; coltura più o meno disposta a disprezzare il culto delle immagini con tanta animosità difeso dal cattolicismo occidentale. A tanta distanza di secoli, con sì grande penuria di testimonianze contemporanee e soprattutto non sospette, chi potrà penetrare il vero nei gravissimi casi che gli storici comprendono coll'espressione dello scisma di papa Anacleto? Suo padre Pietro di Leone, come si è veduto, era uomo singolare per sapere non meno che per potenza. Anzi appunto perchè dottissimo, confessa un sincrono francese, divenne grande nella curia Romana e preparò

---

(1) *Georgii Cedreni compendium historiarum ex versione Guillelmi Xilandri, cum eiusdem annotationibus, Parisiis M. DC. XLVII*, pag. 512.

« Hoc ipso tempore Euphemius quidam turmae cuiusdam dux amore correptus virginis, « quae a tenera aetate monastico habitu velata viuebat, cum nihil antiquius haberet quam « amorem suum exatiare, neque leges quicquam curaret, sed in solius Imperatoris exemplum « intueretur, qui et ipse simile facinus perpetrauerat: rapit ex Monasterio virginem, ac in- « uitam ad se traducit. Huius virginis fratres ad Imperatorem se conferunt, ac factum « narrant. et Imperator praefecto Siciliae mandat, vt Euphemio, siquidem hoc verum cri- « men detulisse comperiret, nasum amputet. Hoc sentiens Euphemius, adscitis in coniura- « tionem iis quibus praeerat, aliisque aliarum turmarum ductoribus, praefectum supplicium « imponendi causa ad se venientem repellit, atque ad Africae Ameram siue praefectum « transfugit: promittitque se, modo ab ipso Imperator Romanorum declaretur, omnem ipsi « Siciliam subiecturum, ac grande tributum soluturum. Accipit conditionem Ameras, et « Euphemium magno exercitu instruit, Imperatoris Romani titulo insignitum, eiusque opera « Sicilia potitur. »

Historiae Bizantinae Scriptores post Theophanem — Parisiis M. DC. LXXXV — Constantini Porphirogenneti continuator, Liber II, 27.

la grandezza futura del figliuolo Pietro (papa Anacleto); il quale a cagione di perfezionarsi negli studi andato in Francia ed a Parigi, passando a Cluny diede il suo nome a quell'ordine monastico (1). Di mezzo alle accuse onde gli sono prodighi i partigiani del suo rivale, a Bernardo abate di Bonavalle sfugge una confessione di cui vuolsi far tesoro. L'incolpa di avere accumulate immense ricchezze non solo mediante la riscossione dei censi dovuti alla Chiesa Romana dalle chiese e dai monasteri dell'orbe cattolico; ma ben anche colle molte legazioni delle quali venne incaricato. Queste e le paterne fino allora gelosamente tenute in serbo distribuì al popolo ed armatolo ne fece setta contro gli altri papi. Nè basta qui: adoperò al medesimo scopo i donativi dei monarchi alla basilica Vaticana, strappandogli dagli altari. E giacchè i Romani ricusavansi di spezzare i calici ed i crocifissi d'oro, ricorse all'opera degli Ebrei. Malgrado ciò è obbligato soggiungere che immediatamente aderì ad esso la città di Roma, la massima parte delle Italiane e principalmente le Longobarde, Capua e Benevento nobili città prossime a Roma (2).

Dunque ad un papa simoniaco, anzi ladro alle sagrestie ed agli altari, prestavano ossequio ed obbedienza le popolazioni migliori d'Italia, se ne seguivano le parti i migliori patrizi di Roma?

Come a dire, oltre ai consorti dei Pierleoni, i signori di Palestrina, del Tuscolo, di Nomento e di Santa Maria di Galeria; i Romani dalla posterla del Polverino fino a Marmorata, ove allora estendevasi la regione più popolosa e più ricca della città.

Agevolmente potevano tutti costoro che non avevano speciale vincolo colla sede apostolica. Ma ben altrimenti grave è che ne seguisse le parti

---

(1) *Scriptores rerum Francicarum*, tom. IV, pag. 339.
Chronicon Mauriniacense.
« Hic vir (*Pier di Leone*) quia scientissimus erat in Curia Romana magnificus effectus, « genuit filium nomine Petrum, magnae famae magnaeque potentiae post futurum.... Iste « studii gratia Gallias atque Parisius adiit, et cum repatriaret apud Cluniacum ditissimum « atque sanctissimum coenobium monachilem habitum induit. »

(2) « Congregaverat opes innumeras, tam in exactionibus curiae, quam in legationum ne« gotiationibus, quas ad expectatas nundinas reseruauerat. Insuper et paterni census, ampla « congeries eatenus sigillata, modo distributa in populum, ad fas et nefas, uenalem plebem « armauerat. quibus erogatis donaria Regum in ornamentum Ecclesiae ab ipsis avulsit al« taribus. Et cum calices frangere, et crucifixos aureos membratim diuidere ipsi prophani « Christiani vel timerent vel erubescerent, Judaeos aiunt esse quaesitos, qui sacra vasa et « imagines Deo dicatas audăcter comminuerent... Haec de Anacleto, cui ut statim Roma, « sic maior pars Italiae, praecipue autem Capua et Beneuentum, nobiles et confines urbes « concesserunt. »

perfino l'ordine benedettino, del quale era alunno papa Anacleto. Recatosi a Casino il suo rivale Innocenzo, ove trattenevasi l'imperatore Lotario di Sassonia, in primo luogo gli fece premure perchè costringesse i monaci a scomunicare il loro confratello. Non se ne volle impacciare l'imperatore: allora il papa alla sua volta scomunicò i monaci e mandò tre cardinali all'imperatore che gl'intimassero o costringesse i monaci a scomunicare il figliuolo di Pietro di Leone; ovvero si astenesse dall'usare coi monaci perchè scomunicati (1).

Appartiene ad altri seguire le vicende della lotta tra papi ed imperatori da un lato, e dall'altra un popolo risoluto a volersi emancipare. Al nostro proposito può bastare accennarle colle due date che ne aprono e chiudono il periodo eroico.

In primo luogo apparisce un fatto nuovissimo ed è la concordia di propositi della maggioranza dei Romani coi loro magnati progenerati da stirpi straniere. Fino dal 1059, poco più di due lustri avanti alla spietata distruzione di Roma fatta da Roberto Guiscardo, i suoi Normanni condotti da papa Niccolò secondo avevano desolato le terre dei baroni ossia capitani, come allora li troviamo chiamati, i quali gli erano ostili. L'esercito normanno venne dalla Campania; mandò a strage ed a ruba le terre prenestine, tusculane e nomentane sulla sponda sinistra del Tevere. Quindi valicatolo con immense forze di cavalieri, pedoni e saettieri devastò Galeria e tutte le castella di Gerardo padre di Pietro Ladrone fino a Sutri (2). In quanto poi riguarda il minuto popolo di Roma, basta

---

(1) *Chronica mon. Cassinensis lib. IIII, auctore Petro*, cap. 105.

« Caeterum ubi Romanus pontifex Casinensem electum ab imperatore susceptum esse « cognovit, directis cardinalibus coepit vehementer imperatori instare, ut iuruiurando filium « Petri Leonis anathematizare a Casinensibus monachis faceret..... conquerens cur escom- « municati et a limitibus ecclesiae separati ab imperatoria essent maiestate recepti: renuen- « tibus monachis.... Alio vero die pontifex per Aymericum cancellarium et Gerardum ac « Guidonem cardinales direxit, ut aut monachis Casinensibus filium Petri Leonis anathema- « tizari faceret, aut ab illis sicut ab excomunicatis abstineret. »

(2) *Cod. Casanatense*, XX . I . 35 . carta 28, r.

« Sequuntur aliqua gesta Romanorum pontificum aliquorum quae in cronicis comunibus « non habentur.

« Normanni vero ad ipsius (Nicolai IV) commonitionem collecto exercitu subsecuti sunt « eius uestigia et transeuntes Campaniam Praenestinorum, Tusculanorum, ac Numentorum « terras hostiliter inuadentes, eis tamquam contumacibus domino suo rebellantibus damna « grauissima intulerunt. Deinde flumina Tiberis cum immensa militia et fortitudine arma- « torum, peditum et sagittariorum copiosa multitudine transeuntes Galeram et uniuersa « Gerardi castella usque ad Sutrium deuastarunt. Post multa denique damna et expolia- « tiones capitaneorum cervicositas ualde contrita est. »

ricordare la nota minaccia del Guiscardo il quale, non contento delle consumate stragi umane e delle abitazioni distrutte dal fuoco e dalla rabbia soldatesca, voleva schiantarne tutti gli abitanti e rinnovarli con Normanni ed altre genti settentrionali. Vuolsi che quel barbaro esclamasse: " I cittadini Romani sono pessimi e traditori; furono e saranno " sempre ingrati a Dio ed ai suoi santi degli innumerevoli benefici che ne " hanno ricevuti. Si crede, e molti lo attestano, che tutta Roma sia bagnata " del prezioso sangue dei martiri e che perfino nelle latrine dei Romani " giacciano moltissimi corpi di santi. Or bene; la stessa crudeltà che allora " nei pagani infuriava contro i cristiani, adesso infuria in questi falsi " cristiani, che allettati dalla cupidigia corrono presso a dottrine profane ed aiutano le follie ereticali contro la Chiesa cattolica. Nessuna " pietà di costoro. Punirò gli empî colla vendetta della spada; manderò " a fiamme l'insanguinata città; ed, a Dio piacendo, la renderò migliore " empiendola di genti transalpine (1). „

Ciò accadeva nel 1084 sotto il pontificato di Gregorio VII. Combattevasi tuttavia con incerto Marte nel 1133 e 1134 quando le galee dei Genovesi e dei Pisani, mandate dall'imperatore Lotario in sussidio di papa Innocenzo II, aggiunsero stragi a stragi, danni a danni (2).

Per condurre l'impresa al desiderato esito occorrevano due elementi,

---

(1) *Orderici Vitalis historia ecclesiastica.*

« Iratus dux subintulit huiuscemodi comminationem: Romani cives pessimi sunt et in« fidi, Deoque et sanctis eius pro innumerabilibus beneficiis sibi collatis sunt et erunt sem« per ingrati . . . Fama refert et astipulatur assertione multorum, quod tota Roma perfusa « est pretioso cruore martirum, et in latrinis Romanorum innumera latent corpora Sancto« rum. Eadem crudelitas, quae tunc grassatur in paganis, nunc debacchatur in falsis chri« stianis, qui cupiditate illecti favent prophanis, et contra catholicam ecclesiam auxiliantur « hereticis insanis. Nulla igitur eis pietas impendenda est. Ultore gladio impios puniam, « cruentam civitatem igne succensam, et transalpinis gentibus replendam, opitulante Deo « meliorem restituam. »

(2) *Cardinalis Aragonensis vitae pont. Rom.* in Muratori, *RR. II. SS.* Tom. III, pag. 433.

« Tunc Pisani et Januenses in auxilium papae Innocentii cum nauali exercitu Romam « venientes Civitatem veterem, turrim de Pulverio et totam Marmoratam eidem pontifici « subiugarunt. »

Monumenta Germaniae historica - Scriptorum tomus XVIII - Hannoverae MDCCCLXIII, pag. 18.

Cafari et continuatorum annales ianuenses:

« Adhuc in predicto consulatu Januenses cum octo galeis Romam tenderunt in servitio « domini Lotarii regis et pape Innocentii, et ceperunt turres plures, et bella multa fecerunt, « donec Romani posuerunt se in mercedem regis et pape. »

un capo nel quale si concentrasse l'unità del comando, ed una rappresentanza dei cittadini attorno al capo per confortarlo coll'autorità del comune suffragio.

Il primo venne scelto nella famiglia dei Pierleoni. Conferì il popolo a Giordano figliuolo di Pietro di Leone ed in conseguenza fratello al defunto papa Anacleto la stessa dignità di patrizio dei Romani, che col porgli sul capo il misterioso circolo d'oro, nei tempi trascorsi nella pienezza della sua fantastica potestà, per altro non allora messa in dubbio nell'impero occidentale (1), aveva conferita a Carlomagno e ai suoi successori, e lo costituì principe della città (2).

Col volgere degli anni erasi venuto formando un ordine cittadino che non era più il senato del patriarchio Lateranense, a suo luogo descritto: ma che non gli aveva del tutto voltate le spalle. Da senatori erano divenuti consoli; e la precipua loro attribuzione sembra fosse informare l'imperatore della scelta fatta dal clero del Romano pontefice, od anche supplicarlo a crearne uno lui.

Nella sede vacante per la morte di Clemente II (1047) il senato ed il popolo di comune consenso spedirono messi con lettere al re Enrico affinchè mandasse un papa pudico, benigno, adorno di buoni costumi; un vero pastore, in somma, della Chiesa Romana e del mondo tutto. Dal re furono accolti con grandi onori ed arricchiti di preziosi doni (3).

---

(1) *Annales Romani ex codice bibliothecae Vaticanae* 1784, pag. 469.

« Itaque serenissimus princebs cernens Romanorum omnium voluntatem circulum quod « ab antiquitus Romani coronabant patricios, cum omnium voluntatem, sicut imperatori « decreverant, in capite posuit suo; et ordinationem pontificum ei concesserunt et eorum « episcoporum regalia abentium. »

(2) *Monumenta, etc. tomus XIX*, pag. 424.

Romoaldi annales.

« Non multo autem post populus Romanus contra voluntatem eiusdem pape Jordanum « filium Petri Leonis in patricium promovit et senatores de novo in Urbe creavit. »

Ottonis episcopi Frisingensis chronicon edidit Rogerus Wilmans anno 1144.

« Populus enim Romanus nullas insaniae suae metas ponere volens senatoribus quos ante « instituerant, patricium adiiciunt, atque ad hanc dignitatem Jordanem Petri Leonis filium « eligentes omnes ei tamquam principi subiciuntur. »

E *Scriptorum*, tomo XIX, pag. 310.

Annales Cassinenses.

« Jordanus filius Petri Leonis cum senatoribus et parte totius populi minoris contra « papam rebellat. »

(3) *Annales Romani ex codice bibliothecae Vaticanae* 1984, ch. 26 v.

« Romanorum consules et plebs in unum collecta, ad regem Heinricum cum litteris mi- « serunt, precantes et obsecrantes, ut servi dominum et ut filii patrem, ut eis dirigeret

Per l'elezione di Gelasio II (1118) i consoli similmente mandarono messi all'imperatore Enrico V, che era all'assedio di Verona, per chiarirgli a voce quanto gli avevano significato mediante lettere (1).

Consoli erano Leone Frangipane e suo fratello Cencio, Stefano di Tebaldo, Alberto di Giovanni di Stefano, Stefano di Benizo, Enrico figlio di Enrico da Sant'Eustacchio, Ottaviano suo fratello, i quali unitamente ad Ugo, pur dei Frangipani prefetto di Roma, agli altri potenti della città, ai giudici del sacro palazzo ed alla plebe augurano salute, gloria e vittoria dei suoi nemici all'imperatore Lotario re dei Romani per fargli conoscere l'elezione di papa Anacleto.

Favellano all'imperatore in buon latino e dignitoso contegno: " Sebbene, gli dicono, per lettere del signor papa e per relazione di molti ti sia giunta la notizia della sua elezione, pure ci piacque spedire alla tua grandezza, sopra ciò, lettere da Roma stessa. Imperocchè noi, mancato ai vivi papa Onorio, con unanime e spontanea volontà di tutti i cardinali e per concorde elezione di tutti i chierici, abbiamo accettato con umile e spontanea elezione, gli abbiamo giurata la debita fedeltà, secondo il costume della città nostra, il signor papa Anacleto, uomo prudente e provvido, figliuolo di Pietro di Leone, procreato dalla grazia dello Spirito santo, come Romano pontefice. „

Chiudono l'epistola coll'ammonire l'imperatore che se intende mantenersi principe loro e del clero, se desidera andare adorno dei fasci e della gloria del Romano impero, è necessario rispetti le nuove leggi che si sono date i Romani, nè metta zizzania negli animi dei suoi concittadini di Roma e dei magistrati urbani (2).

« pudicum benignum ornatum bonis moribus sancte Romane ecclesie et universo orbi pastorem . . . Legati itaque Romanorum cum pervenissent ad regem, magno com honore in palatio suscepit suo, eosque magnis ditavit muneribus. »

(1) *Annales Romani, ex codice, etc. ch.* 280.

« Consules vero miserunt nuntios ad imperatorem, qui tunc in obsidione morabat Verone, et notificaverunt ei omnia que acciderant per litteras. »

(2) Baronii, *Annales ecclesiastici, Tomus XII*, pag. 192.

« . . . licet domini papae litteris et multorum ad te relatione de eius electione peruenerit, gratum tamen nobis fuit, ad magnitudinem tuam super hac re urbis litteras destinare. Nos siquidem, post papae Honorii obitum, vnanimi et spontanea omnium cardinalium voluntate, et concordi electione clericorum omnium, dominum papam Anacletum, virum prudentem et prouidum, filium Petri Leonis, in Romanum pontificem, Spiritus sancti gratia procreatum, humili spontaneaque deuotione suscepimus, et fidelitatem ei debitam, de vrbis nostrae more, iurauimus . . . Sane si princeps noster et cleri cupis esse, si Romani imperii optas tibi fasces et gloriam vindicare, necesse est Romanis de legibus coaptari, nec civium tuorum et magistratus vrbis corda rescindere. »

Siffatte ingiunzioni non potevano avere la desiderata autorità presso l'imperatore, emanando da un ordine che Laterano respingeva e Campidoglio non aveva accolto; nè l'ordine stesso presso i Romani, perchè composto di patrizi che lo formavano o per diritto ereditario o piuttosto per usurpazione. Il momento era grave. Oltre i difensori delle antiche istituzioni che Roma aveva nel suo seno, era attorno attorno minacciata dai popoli di Palestrina, Tuscolo ed Albano i quali per donazione o per altra maniera dai feudali loro signori erano passati alla sudditanza della Chiesa Romana; e molto più in quell'istante dai Tivolesi " antichi nemici del nome Romano, " come li chiama Ottone da Frisinga. Tivoli era centro di una federazione nella quale entrarono gli abitanti della fortezza di ponte Lucano, quelli di Vicovaro, Santo Polo, Castello Bovera, Cantalupo e Bardella, Ciciliano; ora alleata del papa se questi tenevasi in concordia dell'imperatore; ora nemica anche del papa quando i Romani erano con esso.

Ricorreva il ciclo storico della primitiva Roma. Quale suprema condizione di esistenza, le convenne estendere il proprio territorio soggiogando i popoli circonvicini; e già come accadde per la conquista di Veio, i Romani avevano già consumato un decennio attorno a Tivoli. Cacciarono da Quintiliolo gli alleati Tiburtini, capitanati dal cardinale Guido, con gravi perdite li 7 luglio 1134: ma li 12 luglio dell'anno seguente i Tiburtini si rinfrancarono obbligando i Romani e lo stesso papa Innocenzo che era nell'oste, a togliere l'assedio, lasciando molti dei nobili e della plebe Romana morti e prigionieri (1).

Così di stagione in stagione fino al 1134. Nel quale anno, stante l'infida alleanza con papi ed imperatori, il popolo Romano procedeva, prendendo occasione appunto dalla guerra coi Tiburtini, alla fondazione della propria indipendenza.

Dichiarando abolita la dignità dell'imperiale prefetto di Roma, trasmise la propria autorità ad un consesso di cittadici eletti con pubblico e generale suffragio al quale presiedeva il patrizio Giordano.

Fu la risurrezione dell'antico Senato; ovvero un'assemblea più omogenea ai costumi ed ai diritti della novella società?

---

(1) *Monumenta, etc. Scriptorum tomus XXII*, pag. 353.

Catalogus pontificum et imperatorum Tiburtinus.

« 1134. Hic Tiburtini et Guido cardinalis cum capitanis fugati sunt a Romanis de Quin-
« tiliolo et multi capti sunt et interfecti m. Julii die 7.

« 1135. Innocentius papa cum universo exercitu venit obsidere Tiburtum m. Madii die 3,
« set post 40 dies m. Julii die 12 feria 6 fugatus est, capti sunt autem multi ex magnatibus
« et plebe Romanorum et interfecti sine numero. »

Difettando di monumenti sull'esame dei quali procurarci esatti criterii, propendiamo per là seconda ipotesi; quantunque i contemporanei, e forse anche gli autori dell'atto, sembra avessero intenzione che il novello ordinamento di Roma fosse ricordo dell'antico.

Ottone da Frisinga, la cui testimonianza in fatto di cose nostre devesi accogliere con molte precauzioni perchè nipote di Enrico II, fratello uterino di Corrado III, zio di Federico I, di quella stirpe imperiale, insomma, che vantavasi signora di Roma, e come vescovo sempre proclive ai papi, afferma che i Romani vollero ristabilire l'ordine senatorio, antica dignità scomparsa da molti e molti secoli (1).

Altrettanto Goffredo da Viterbo, cappellano imperiale, che dedicò il suo lavoro storico a papa Gregorio VIII (1185-1187), suppone che i Romani vollero rinnovare il già spento Senato di cui non rimaneva più neppure la memoria. Per altro soggiunge che " papa Innocenzo inutilmente sforzossi d'impedirlo colle astuzie, colle seduzioni pecuniarie e colle minaccie (2). "

Ma l'autore della cronaca pontificia, che registra fatti non contenuti nelle cronache comuni, ammette che il popolo Romano, sebbene lo incolpi di amante delle novità politiche, costituì l'ordine senatorio almeno col pretesto della utilità della pubblica cosa (3).

Siccome è officio della potestà paterna tutelare la propria famiglia dalle insidie e dai danni esteriori, procacciarle prosperità e pace interna, così il nuovo potere ebbe autorità di guerra e di giustizia. Nè altra autorità era in grado di conferirgli la maggioranza dei padri di famiglia, d'onde era uscito.

Delle sue lotte contro le popolazioni nemiche, contro i fino allora domi-

---

(1) « Seditionem iidem Romani movent, et in ipso impetu in Capitolio convenientes, « antiquam urbis dignitatem renovare cupientes, ordinem Senatorum, qui iam per multa « curricula temporum deperierat constituunt. »

(2) *Gothifridi Viterbiensis opera edidit Georgius Waitz; Mon. Ger. Hist. XXII*, pag. 131. « In nomine dei eterni. Anno dominice incarnationis 1185. Incipit liber universalis compo- « situs a magistro Gottifredo Biterbiense ad dominum Gregorium papam VIII anno do- « mini 1184. »

« His temporibus Romani ceperunt innovare Senatum, qui longis ante temporum curri- « culis ante cessaverat, ut nec mentio eius Romae haberetur. Quem papa Innocentius « ingenio, pretio, minis solvere conatus non potuit. »

(3) *Cod. Casanat. XX*, 1. 85 ch. 80.

« Circa finem vero sui pontificatus (Innocentii) Populus Romanus nouitatis amator sub « uelamento utilitatis Reipublicae contra ipsius voluntatem in capitolium senatus erexit. »

natori della città, le cronache sono altrettanto piene quanto confuse. Lasciamo agli storici che verranno il pensiero di tenervi appresso con maggiore chiarezza che non hanno fatto gli storici passati. Il nostro còmpito è di raccogliere gli atti umani nei quali rilevasi l'intelletto, non quelli nei quali predomina la forza brutale.

È impossibile non ammettere che mentre le intelligenze preparavano e ponevano in essere un fatto di tanta gravità che sconvolgeva da capo a fondo il modo di convivenza legale, le passioni non si agitassero, non ne nascessero tumulti e vendette.

Sia pure, come lasciò scritto il vescovo di Frisinga, e confessarono gli stessi senatori all'imperatore che il popolo Romano ed il suo patrizio Giordano colla forza sottoponessero alla loro autorità i nobili ricalcitranti, che demolissero le torri di parecchie casate illustri, e per giunta le abitazioni manomettessero di cardinali e di chierici saccheggiandone le ricchezze. Puossi ancora accettare che occupassero la chiesa di San Pietro per convertire in usi pubblici le oblazioni dei romei; e che questi opponendosi, ricevessero cattivi trattamenti (1). E che per ciò?

Tantae molis erat Romanam condere gentem. L'edificio di cui allora gettarono le fondamenta que' nostri antenati, che siamo soliti considerare come una società nell'infanzia, noi del secolo decimonono declinante *expolito iam artibus mundo,* come diceva San Girolamo dei suoi tempi, non abbiamo saputo compiere.

A corollario dell'ingerenza sacerdotale eliminata dalla società civile, il popolo Romano intimò al papato restituisse al patricio, ossia al capo laico dello Stato, tutti quei diritti sovrani che comprendevansi col nome di regalia, perchè originati dal potere regio, tanto in Roma che altrove; e, secondo l'usanza degli antichi sacerdoti, dovesse contentarsi delle decime e degli altri proventi ecclesiastici (2).

---

(1) « At Romanus populus cum patricio suo Jordane in furorem versus praefecturae « dignitatem abolentes, omnes principes ac nobiles ex civibus ad subiectionem patricii com- « pellunt, et non solum quorundam illustrium laicorum turres, sed et cardinalium et cleri- « corum domus subruentes praedam immensam diripiunt. Ecclesiam etiam beati Petri, « omnium ecclesiarum caput, incastellare sacrilege ac profanissime non metuunt, peregrinos « cause orationis advenientes ad oblationem quaestus gratia plagis et verberibus cogunt, ac « quosdam ex ipsis offerre nolentes in ipsa porticu et vestibulo nefario ausu occidere non « verentur. »

(2) *Ottonis Frisigensis chronicon, loco citato*:

« Deinde pontificem suum adeunt, ac omnia regalia eius tam in Urbe quam extra posita, « ad ius patricii sui reposcunt, eumque more antiquorum sacerdotum de decimis tantum « et oblationibus sustentari dicentes. »

Eccovi enunciata la separazione della spada dal pastorale; ed il ritorno allo Stato delle prerogative che gli spettano.

Dell'ardito e sempre memorabile atto il Senato fece partecipe l'imperatore Corrado II d'Hohenstaufen, mediante replicate lettere che rimasero senza risposta. Dopo le quali una ne inserisce nei suoi annali il Frisigense (1), che non abbiamo difficoltà di accettare per autentica, in cui recitate le felicitazioni consuete lo informa che lotte continue il Senato è costretto sostenere per mantenersi in fedeltà all'impero, per esaltarlo, aumentarlo. Gli dicono inoltre: " Noi tutto quello che facciamo è diretto alla vostra fedeltà ed al vostro onore. Laonde desiderando di glorificare ed estendere il Romano imperio, da Dio a voi affidato, abbiamo unanimemente ricostituito il Senato come ai tempi di Costantino e di Giustiniano, che tennero il governo del mondo per autorità del Senato e del

---

(1) « Excellentissimo atque praeclaro Urbis et Orbis totius domino, Conrado, Dei gratia « Romano regi semper augusto, senatus populusque Romanus Salutem et Romani imperii « felicem et inclitam gubernationem. Regali excellentiae per plurima iam scripta nostra « facta et negocia diligenter exposuimus, quomodo in vestra fidelitate permaneamus, ac pro « vestra imperiali corona exaltanda, et omni modo augenda cottidie decertamus. Ad quae « quia regalis industria, ut postulavimus, rescribere dignata non fuit, plane tamquam filii « et fideles de domino et patre satis miramur. Nos enim quicquid agimus, pro vestra fide- « litate et honore facimus. Et quidem regnum et imperium Romanum, vestro a Deo regi- « mini concessum, exaltare atque amplificare cupientes, in eum statum, quo fuit tempore « Constantini et Justiniani, qui totum orbem vigore senatus et populi Romani suis tenue- « runt manibus, reducere, senatu pro his omnibus Dei gratia restituto, ut eis qui vestro « imperio semper rebelles erant, quique tantum honorem Romano imperio subripuerant, « magna ex parte conculcatis, quatinus ea quae caesari et imperio pertinent, per omnia et « in omnibus obtineatis, vehementer atque unanimiter satagimus atque studemus. Et ob « huius rei effectum bonum principium et fundamentum fecimus. Nam pacem et iusticiam « omnibus eam volentibus observamus, fortitudines, idest turres et domos potentum Urbis, « qui vestro imperio una cum Siculo et papa resistere parabant, cepimus, et quasdam in « vestra fidelitate tenemus, quasdam vero subvertentes solo coequavimus, sed pro his omni- « bus quae vestrae dilectionis fidelitate facimus, papa, Fraiapanes et filii Petri Leonis, ho- « mines et amici Siculi, excepto Jordano nostro in vestra fidelitate vexillifero et adiutore, « Tolomeus quoque et alii plures undique nos impugnant, ne libere, ut decet, imperialem « regio capiti valeamus imponere coronam. At nos, quoniam amanti nullus labor gravis est, « licet inde plurima dampna sustineamus, pro vestro honore et amore gratanter patimur. « Scimus namque nos a vobis proinde praemium, sicut a patre, accepturos, vosque in eos « sicut imperii hostes vindictam daturos. Cum tanta igitur nostra in vobis fidelitas sit, tan- « taque pro vobis sustineamus, precamur ne spes ista nobis deficiat, neu regia dignitas nos « vestros fideles et filios despiciat. Neque si in regalibus auribus aura sinistra de senatu et « nobis flaverit, in eam intendat aut respiciat, quia qui de nobis vestrae altitudini mala « suggerunt, de vestra et nostra, quod absit, dissensione laetari volunt, et utrosque, ut « soliti sunt, callide opprimere moliuntur. Sed circa haec, ne fiant, regalis prudentia, ut

popolo Romano; affinchè voi possiate soggiogare coloro che colla ribellione si sono sottratti al vostro dominio. A raggiungere simile scopo abbiamo posto buon principio e fondamento. Imperocchè manteniamo pace e giustizia a chiunque la richiede; abbiamo presi parecchi fortalizi, ossieno torri e case, dei cittadini potenti che uniti al Siciliano ed al papa si preparavano per resistere al vostro imperio; alcuni teniamo a vostra devozione ed alcuni altri abbiamo rasi al suolo. Ma in compenso di quanto andiamo operando in vostro servigio, il papa, i Frangipane, i figli di Pietro di Leone, eccetto il nostro Giordano, vessillifero e sostegno nella fedeltà verso di voi, non che Tolomeo Tusculano e molti altri per ogni verso contrastano, affinchè liberamente, come si deve, non possiamo imporre sulla vostra regia testa la corona imperiale. Noi però, stante che a chi ama nessuna fatica incresce, quantunque da ciò convenga soffrire

---

« decet, solicita sit et provida, reminiscaturque vestra solertia, quot et quanta mala papalis « curia et dicti quondam cives nostri imperatoribus qui fuerunt ante vos, fecerint, et tunc « deteriora vobis cum Siculo facere temptaverunt; sed nos Christi gratia in vestra fidelitate « viriliter ois resistimus, ac plures ex illis ab Urbe, sicut pessimos hostes imperii, ut sunt, « pepulimus. Appropinquet itaque nobis imperialis celeriter vigor quoniam quicquid vultis « in Urbe obtinere, poteritis, et ut breviter ac succincte loquamur, potenter in Urbe, quae « caput mundi est, ut optamus, habitare, toti Italiae ac regno Teutonico, omni clericorum « remoto obstaculo, liberius et melius quam omnes fere antecessores vestri dominari vale« bitis. Sine mora igitur precamur, ut veniatis, et interim de statu vestro, quem semper « desideramus salubrem et prosperum, regalibus de his litteris aut nunciis nos laetificare « dignemini, sumus enim per omnia vestrae voluntati semper obtemperare parati. Sciatis « praeterea, quia pontem Milvium extra Urbem parum longe, per tempora multa pro im« peratorum contrario destructum, nos, ut exercitus vester per eum transire queat, ne Petri « Leonis per castellum Sancti Angeli vobis nocere possint ut statuerant cum papa et Siculo, « magno conamine restauramus, et in parvi temporis spacio muro fortissimo et silicibus, « iuvante Deo, complebitur. Concordiam autem inter Siculum et papam huiusmodi esse ac« cipimus. Papa concessit Siculo virgam et anulum, dalmaticam et mitram atque sandalia, « et ne ullum mittat ad terram suam legatum, nisi quem Siculus petierit, et Siculus dedit « ei multam pecuniam pro detrimento vestro et Romani imperii, quod Dei gratia vestrum « extitit. Haec omnia solicite animadvertat, optime rex, prudentia.

« Rex valeat, quidquid cupit obtineat, super hostes
« Imperium teneat, Romae sedeat, regat orbem
« Princeps terrarum, ceu fecit Justinianus.
« Caesaris accipiat caesar, quae sunt sua praesul
« Ut Cristus iussit, Petro solvente tributum.

« Nos de caetero legatos nostros, praecamus, ut benigne recipiatis, et quod vobis dixe« rint credatis, quia scribere cuncta nequivimus; sunt enim nobiles viri, Gwido senator, « Jacobus filius Sixti procuratoris, et Nicolaus eorum socius. »

molti danni, pel vostro onore e pel vostro amore agevolmente li sopportiamo. Sappiamo inoltre che tra non molto da voi riceveremo paterna rimunerazione; e saranno puniti coloro come nemici dell'impero. Tanta essendo la nostra fedeltà verso di voi, e tanto sopportando per voi, preghiamo che questa nostra speranza non venga meno, nè che la regia dignità tenga in non cale i suoi fedeli figli. Qualora poi alle vostre orecchie fosse per giungere qualche accusa contro il Senato e noi, rifletta vostra altezza e consideri che sono male suggestioni di chi vorrebbe disunirci, e così disuniti, come altre volte hanno fatto, astutamente ambedue opprimere. Che ciò non accada provveda la vostra prudenza; e ricordi quali e quanti mali dalla curia papale ed i sopraindicati nostri concittadini ricevettero gl'imperatori passati e quanto di più meditarono in vostro danno alleati col Siciliano. Però noi, colla grazia di Cristo, resistiamo loro virilmente; e molti abbiamo cacciati da Roma, come pessimi nemici dell'impero. Si affretti adunque di venire in Roma la vostra imperiale potenza; e potrà ottenere tutto ciò che desidera: anzi, per esprimerci con brevi parole, se vorrà, come desideriamo, abitare in Roma, che è la metropoli del mondo, potrà comandare, più sicuramente che non i vostri antecessori, a tutta Italia ed al regno Tedesco, rimosso qualunque ostacolo dei clericali. Sappiate inoltre, che avendo da lungo tempo i nemici dell'impero distrutto il ponte Milvio, situato non molto lontano da Roma, affinchè non abbiate col vostro esercito a passare presso Castello Sant'Angelo, ove i figli di Pietro di Leone volevano affrontarvi come erano rimasti d'accordo col papa e col Siciliano, lo rifacciamo sollecitamente con fortissimo muro e ne lastrichiamo di silice la strada; e tra poco, a Dio piacendo, sarà tutto compiuto.

" Ci viene detto che l'accordo tra il Siciliano ed il papa sia in questi termini.

" Il papa concede al Siciliano la verga e l'anello; la dalmatica, la mitria ed i sandali: non manderà nei suoi Stati nessun legato senza domanda del Siciliano;

" Questi ha somministrato al papa molto danaro in danno vostro e del Romano impero.

" *Sia salvo il Re: vinca i suoi nemici;*
" *Governi l'impero, sieda in Roma e regga il mondo,*
" *Principe della terra quale fu Giustiniano.*
" *Cesare, riceva i diritti cesarei, ed i proprii il papa*
" *Come Cristo comandò a Pietro pagante il tributo.*

" Del resto, vi preghiamo ricevere benignamente i nostri ambasciatori e prestare fede a ciò che vi diranno; giacchè molte cose non abbiamo potuto mettere per iscritto. Questi sono i nobili uomini Guido senatore, Giacomo figliuolo di Sisto procuratore e Niccolò loro compagno. „

Agl'interni contrasti che l'epistola senatoria denuncia all'imperatore si aggiunsero ben presto le riprovazioni del monachismo oltramontano ed oltramarino. Non raccoglieremo quelle che il solitario registrava nel silenzio della cella, venute a pubblica conoscenza molti secoli dappoi, giacchè ben poco detrimento ne poteva risultare per Roma. Ma viveva allora un uomo potentissimo presso papi, re ed imperatori; che sebbene, per sua colpa, delle ossa dei suoi concittadini fossero seminati i campi dal Sirmio ad Adrianopoli, pure dai popoli era sempre tenuto in eguale riputazione di santità. Bernardo abate di Chiaravalle, quasi volesse riparare col zelo a favore dei diritti papali il male che aveva colla sua crociata fatto alla Francia, si diede furiosamente ad imperversare contro il popolo Romano.

Incominciò mellifluamente a lisciarne il pelo chiamandolo " popolo sublime ed illustre, popolo glorioso (1). „ Però accortosi che da quel lato non ne avrebbe cavato profitto, nello stesso anno 1146, e probabilmente quando gli ambasciatori Romani erano per via colla lettera all'imperatore che abbiamo riferita, scriveva Bernardo al medesimo " questo " popolo maledetto e tumultuoso, che non sa misurare i suoi passi, " meditare il fine dei suoi atti, nè considerarne le conseguenze; nella " sua stupidità e nel suo furore ha osato consumare così grande sacrilegio „ (2).

Di bel nuovo rivolgendosi allo stesso popolo Romano abbandonato dal-

(1) SANCTI BERNARDI *abbatis primi Clarae-Vallensis opera omnia curis domni Johannis Mabillon e congregatione Sancti Mauri. Parisiis MDCCXIX.*

Epistola CCXLIII.

« Nobilibus et optimatibus, atque universo populo Romano frater Bernardus Clarae- « vallis vocatus Abbas....

« Sermo mihi est ad te, popule sublimis et illustris, cum sim vilis exiguaque persona, « ac nullius paene momenti homuncio.... non vereor, quamvis verecundia reluctante, pro « mea ignobilitate scribere de longiquo ad populum gloriosum.... »

(2) *Ep. CCXLIV.*

« Ad Conradum regem Romanorum — Hortatur Regem ad defensionem auctoritatis pon- « tificiae adversus rebelles Romanos.

« .... populus hic maledictus et tumultuosus, qui suas nescit metiri vires, cogitare finem, « considerare proventum; in insipientia sua et in furore suo ausus est hoc grande sacrilegium « attentare. »

...peratore: " Ed ora quale più certa speranza ti arride, quale più largo
" lucro ti si presenta? Se non che le tue recenti gesta sono più incaute e
" pericolose delle prime. Forse ti consolerà che molti della plebe, alcuni
" ecclesiastici ed anche qualche principe, pel mondo, favoriscono il tuo
" scisma " (1).

Al Re di Francia poi scrive: " Questi Romani, spiacenti alla terra ed
" al cielo, stesero le loro empie mani su Dio stesso: temerarii contro le
" cose sante, sediziosi tra di essi, invidiosi dei vicini, inumani cogli
" estranei: non amorosi, nessuno ama: affettando di essere da tutti temuti,
" è necessario che di tutti abbiano paura. Hanno assuefatta la loro lingua
" a parlare di grandi cose e ne fanno di meschine. Larghissimi prometti-
" tori e pochissimo mantenitori: blandissimi adulatori e mordacissimi de-
" trattori: semplicissimi dissimulatori e malignissimi traditori " (2).

" Nel consigliare il suo discepolo divenuto papa Eugenio III ne fa questo ben poco seducente ritratto: " Che dirò del popolo? In una parola:
" è il popolo Romano. Non poteva nè con maggiore efficacia, nè con mag-
" giore brevità significarti apertamente ciò che io penso dei tuoi parroc-
" chiani. Quale cosa più della protervia e della boria dei Romani è cono-
" sciuta per secoli? Gente insofferente della pace; avvezza ai tumulti;
" gente feroce ed intrattabile; fino ad ora incapace di obbedienza, salvo
" il caso che si trovi impotente a resistere. Ecco la piaga. A te appartiene
" curarla, nè giova dissimulare " (3).

La maturità dei tempi in Roma attrae nei primi anni di Eugenio III, (1145-1148) vale a dire un dodicennio e più dall'iniziata trasformazione politica, un personaggio che giustamente lo scrittore autentico degli an-

---

(1) « Quod modo vel lucri amplioris, vel certioris spei arridet tibi? nisi quod in eo novis-
« sima tua cernuntur incautiora prioribus, quod tunc quidem non solum multi de plebe, sed
« etiam de clero et de principibus nonnulli per orbem in scismate illo faverunt tibi. »

(2) « Hi (Romani) invisi terrae et coelo, utrique injecere manus, impii in Deum, teme-
« rarii in Sancta, seditiosi in invicem, aemuli in vicinos, inhumani in extraneos: quos ne-
« minem amantes amat nemo; et cum timeri affectant ab omnibus, omnes timeant necesse
« est.... Docuerunt linguam suam grandia loqui, cum operentur exigua. Largissimi promis-
« sores et parcissimi exhibitores: blandissimi adulatores et mordacissimi detractores: sim-
« plicissimi dissimulatores et malignissimi proditores. »

(3) *De consideratione ad Eugenium tertium.* — Lib. IV, cap. II.
« Quid de populo loquar? Populus Romanus est. Nec brevius potui, nec expressius tamen
« aperire de tuis parochianis quod sentio. Quid tam notum saeculis, quam protervia et
« fastus Romanorum. Gens insueta paci, tumultui assueta; gens immitis et intractabilis
« usque adhuc, subdi nescia, nisi cum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura
« haec, dissimulare non licet. »

nali ecclesiastici chiama " il patriarca ed il principe degli eretici politici (1). "

" Si aggiunge, scrive Ottone di Frisinga, al sedizioso delitto dell'instituito ordine senatorio, accrescimento in questo che Arnaldo sotto aspetto di religione, ovvero, come altri assicura, per odio alla grandezza ecclesiastica, andato a Roma condusse presso sè o piuttosto sedusse le moltitudini, essendo gli animi del rozzo popolo spinti all'animosità da troppo facili allettamenti (2). "

Uomo di santissima vita, aveva visitate la Francia, la Germania, e la Svizzera predicando contro le ricchezze del clero e la potenza secolaresca dei papi (3). E papi e clero lo ripagarono con fiere persecuzioni; ed incessantemente ne insidiarono alla libertà ed alla vita, come dimostra una lettera d'Innocenzo II agli arcivescovi Remense e Senonense nonchè a Bernardo abate di Chiaravalle, nella quale il papa occultamente impone di mettere le mani addosso e incarcerare in qualche monastero Pietro Abelardo e Arnaldo da Brescia " fabbricatori di perversi dommi ed " impugnatori della fede cattolica " avvertendoli inoltre di condannare alle fiamme i libri loro ovunque fossero ritrovati (4).

A noi davvero poco monta se Arnaldo fosse eretico o soltanto scismatico. Hanno lungo tempo disputato su questo i maestri in divinità e l'hanno condannato od assoluto secondo passione piuttosto che secondo

---

(1) *Baronius ad annum* 1141:

« Pestilentem auram istam laicis insufflavit Arnaldus de Brixia novus haeresiarcha, de « quo superius. Dum enim Romae esset, iactura ista tum coepit, laicorum esse omnia tem« poralia et ea a clericis iniustissime detineri. Quo nomine politicorum haereticorum pa« triarcham atque principem se constituit. »

(2) « Accessit ad huius seditiosi facinoris augmentum, quod Arnoldus quidam Brixiensis, « de quo supra dictum est, sub typo religionis et, ut euangelicis verbis utar, sub ouina pelle « lupum gerens, Urbem ingressus, ad factionem istam rudis populi animis praemolli dog« mate ad animositatem accensis, innumeram post se duxit imo seduxit multitudinem. »

(3) *Rer. Ital. script.*, Tom. VI, col. 718:

« Dicebat nec clericos proprietatem, nec episcopos regalia, nec monachos possessiones « habentes aliqua ratione salvari posse. »

(4) *Sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta. Tomus duodecimus. — Venetiis MDCCXXX*, col. 1532:

« Per praesentia scripta fraternitati vestrae mandamus quatenus Petrum Abaelardum et « Arnaldum de Brixia, perversi dogmatis fabricatores, et catholicae fidei impugnatores, in « religiosis locis, ubi vobis melius visum fuerit, separatim faciatis includi, et libros erroris « eorum, ubicumque reperti fuerint, igne comburi. Data Laterani XVII kalendas Augusti. « Transcripta ista nolite ostendere cuiquam, donec ipsae litterae in Parisiacensi colloquio, « quod prope est, presentatae fuerint ipsis archiepiscopis. »

giustizia, non tenendo calcolo che i cronisti contemporanei, monaci e vescovi, gli furono per necessità nemici. Con tutto ciò, fattone diligente esame, risulta che l'azione di Arnaldo in Roma fu del tutto politica.

Concordiamo in questo coll'illustre tragico di Arnaldo.

" Arnaldo sul principio del pontificato d'Eugenio si condusse a Roma per caldeggiare la fazione dei Romani che contrastavano al papa la temporale signoria. Ed è probabile che vi fosse chiamato da alcuno dei Romani stessi, affinchè colla sua eloquenza, colla sua dottrina e col credito della sua vita esemplare, ben diversa da quella di alcuni cardinali e prelati di quella corte, traesse tutto il popolo al loro partito, poichè è certo che ciò tornava molto in acconcio dei fatti loro, e che Arnaldo aveva in Roma non pochi conosciuti, che erano stati con lui discepoli di Pietro Abailardo in Francia (1). "

Da una conca di alabastro giacente fino dall'ottavo secolo innanzi alla chiesa dei Santi Apostoli, e che non molto tempo fa, ritornata di sotterra, venne restaurata e posta nella sala dei busti del Museo Vaticano, Arnaldo arringava al popolo che si dovesse riedificare il Campidoglio, afforzare la dignità senatoria, ricomporre l'ordine equestre. Poneva innanzi gli esempi degli antichi Romani: i quali per la sapiente prudenza del senato e per la giovenile fortezza degli animi conquistarono l'universo. Nessuna ingerenza spettava al pontefice Romano nel governo della citta. Si tenesse pago del reggimento ecclesiastico (2).

Perì per mano del carnefice: sia in Roma, appresso ordine di papa Adriano, come generalmente ammettesi e le sue ceneri gettate nel Tevere: sia a Monte Rotondo per ordine dell'imperatore al quale l'avrebbero consegnato gli Aldobrandeschi di Santa Fiora, visconti di Campagnatico. E fu anche la prima vittima politica dei tempi moderni; la cui triste fine da un solo ecclesiastico coevo venne riprovata; e questi francamente ne incolpa la chiesa Romana. " Per quanto prava la dottrina di Arnaldo, sarebbe stato desiderabile l'avesse punita l'esiglio, il carcere oppure qualsiasi altra pena e non la morte, acciocchè di essa non si facesse

(1) All'*Arnaldo da Brescia* tragedia di Giovanni Battista Niccolini (Marsiglia, Feissat e Demonchy; a speso dell'editore, 1843) vi è premessa la vita tratta dal tomo II dell'*Apologia* che il Guadagnini mandò in luce a Pavia nell'anno 1790.

(2) « Proponens antiquorum Romanorum exempla, qui et Senatus maturitatis consulto, « et ex iuvenilium animorum fortitudinis ordine et integritate totum orbem terrae suum « fecerint. Quare reaedificandum Capitolium, renovandam senatoriam dignitatem, reformandum equestrem ordinem docent. Nichil in dispositione Urbis ad Romanum pontificem « spectare, sufficere sibi ecclesiasticum iudicium debere. »

appunto alla chiesa Romana ovvero alla sua curia. Se poi, come dicono, ciò avvenne senza loro consenso od approvazione, avendolo alcuni servi del prefetto di Roma cavato dal carcere ed ucciso, stante che, colpa le sue dottrine, il prefetto stesso dai cittadini Romani era stato spento, perchè non si astennero dall'abbruciarne il cadavere e gettarne a fiume le ceneri? Così dalla casa sacerdotale sarebbe stata rimossa la colpa di avere sparso sangue umano (1). „

Come sul principio risultasse composto l'ordine senatorio non apparisce nè da cronisti nè da pubblici istrumenti. Raccogliendo in questi ultimi qualche espressione per incidenza qua e là inscritta puossi dedurre che i senatori venivano scelti con deliberazione di tutto il popolo, che duravano un anno nella carica, e che una parte di essi formava ciò che ora dicesi il potere esecutivo. Tutti poi siedevano a giudici dei piati privati, seguendo le norme, qui non mai intieramente sparite, del Codice Giustinianeo, modificate a seconda dei tempi e concordate colle leggi posteriori nelle *Exceptiones legum Romanarum* dal giurista Pietro, che secondo alcuni manoscritti dedicò a Guglielmo magistrato fiorentino e secondo altri ad Odilone magistrato similmente di Valenza (2). O gli uni, o gli altri provengono dalla malvagità di qualche plagiario.

Il primo suo atto giudiziario, giunto alla nostra conoscenza, è dell'anno 1148, quinto della rinnovazione del sacro Senato. Nella intestazione ammette l'alta signoria di papa Eugenio e della veneranda curia apostolica: ma le pone allato con eguale dignità il " reverendo popolo

(1) Gerohus Reichersbergensis, *de investigatione Antichristi*, citato nelle note alla tragedia di Giovanni Battista Niccolini.

« Quem ego vellem pro tali doctrina sua, quamvis prava, vel exilio, vel carcere, aut alia « poena praeter mortem punitum esse, vel saltem taliter occisum, ut Romana ecclesia, seu « curia eius, necis quaestione careret. Nam si ut aiunt, absque ipsorum sententia et con- « sensu a praefecto Romanae urbis sub eorum custodia, in qua tenebatur, ereptus, ac pro « speciali causa occisus ab eis servis est, maxime siquidem cladem ex occasione ejusdem « doctrinae praefectus a civibus Romanis perpessus fuerat, quare non saltem ab occisi cre- « matione et submersione occisores ejus metuerunt, quatenus a domo sacerdotali sanguinis « quaestio remota esset; sed de his ipsi viderint. »

(2) Dice il prologo:

« Cum de pluribus diversisque causarum generibus per tot variosque legum scrupulos « ipsis etiam iuris sapientissimis legum Doctoribus ad definitivam sententiam sine labore « pervenire fas non sit, utriusque iuris, naturalis scilicet et civilis, ratione perspecta, iudi- « diciorum et controversiarium exitus planis et apertis capitulis enodamus. Si quid inutile, « ruptum aequitative contrarium in legibus reperitur, nostris pedibus subcalcamus. Quicquid « noviter inventum ac tenaciter servatum, tibi Guilelmo viro splendidissimo Florentinae « civitatis Magistro magnifico quibusque tibi placuerit, sensibus integris revelamus: ut in

Romano „ dalle quali due fonti dice emanata la sua annua autorità di governare. Continua nel proemio, dettato secondo ogni probabilità dal secondo scriba senatorio che in fine autentica l'atto:

" Desiderosi di propagare a tutti i buoni le allegrezze gratissime e gioconde della pace e della quiete non soltanto in Roma, ma bensì anche fuori di Roma ed amplificarle ovunque, le maliziose liti ed i pravi dissensi intendiamo appianare e togliere di mezzo: anzi per quanto valgono le nostre forze ci studiamo fermamente estirpare fino dalle radici. Così ai chierici come ai laici, ai poveri come ai ricchi, agli ecclesiastici e altri luoghi pii e venerabili siamo pronti fare integra giustizia, sopprimendo totalmente ogni spesa di litigi per la quale averi e persone rimangono assaissimo danneggiate (1). „ Eccovi chiaramente proclamata la eguaglianza di tutti innanzi alla legge.

A questo primo atto, finora conosciuto, del novello ordine senatorio, atto emanato " ad onore di Dio e della beata Maria sempre vergine, per la salute di tutta la città di Roma e per la custodia del giustissimo, fedelissimo e devoto suo servo il senato ed il popolo Romano „ trentasette magistrati sottoscrissero, che furono questi:

Giovanni di Berardo; Pietro, se rettamente lesse il Galletti, distinto col sopranome di *Plangens spatulam;* Uguccione Genti; Pietro di Enrico; Romano di Pietro Missoli; Astaldo David; Giordano di Bruzzio; Gregorio di Gaudente; Niccolò di Filippo; Pietro di Romano Sperandio; Se-

---

« tuae sedis examine tuaeque dispositionis serie nihil iniustum provocationisve iuris subiectum appareat, sed ad vigorem iustitiae tuaeque dignitatis gloriam et ad supernae maiestatis laudem, omni corruptione remota, totum refulgeat. »

Cfr. *Storia del diritto Romano nel medio evo per* F. Carlo de' Savigny. Prima versione dal tedesco dell'avvocato Emanuele Bollati con note e giunte inedite. — Torino 1854.

Il Codice Vaticano 441 che contiene un esemplare delle *Exceptiones legum Romanorum Petri*, fu esaminato dal Niebhur nel *Zeitschrift für geschichtlisce Rechtfwistenschaft.* — III, 412-418.

(1) *Del primicerio della Santa Sede apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio lateranense opera di* D. Pierluigi Galletti, *Roma MDCCLXXVI*, pag. 306.

« Nos senatores inferius scripti una cum omnibus aliis conservatoribus a domino nostro « papa Eugenio totaque veneranda apostolica curia et venerando populo Romano pro regi- « mine urbis annuatim in Capitolio constituti. Cunctis bonis gratissima atque iocunda pacis « et quietis gaudia tam infra urbem quam extra amplificare ac longe lateque propagare « cupientes malitiosas lites pravas contentiones omnino dirimere ac resecare quin imo pro « viribus illas ubique in quantum nostrarum virium robur extenditur radicitus iugiter ex- « tirpare conamur. Et tam clericis quam laicis, tam pauperibus quam divitibus et ecclesia- « sticis aliisque piis ac venerabilibus locis sua integra iura prebentes omne litium et contro- « versiarum dispendium per quod bona et persone plurimum minorantur extinguere pror- « sus satagimus. »

bastiano di Gualdrada; Stefano di Falcone; Grisotto di Cencio; Greco; Niccolò Berizone; Donnico Parente; Pietro Baffolini; Falcone Carrozza; Rustico di Nicolò Rustici; Pietro Rabbia; Stefano Cizarone; Bentivenga pittore; Giovanni Bonfigliuoli; Pietro di Demetrio; Stefano di Cencio di Stefano senatore consigliere; Guidone di Sergio Laurenzi; Subure Caravita; Pietro Cesarii: altri senatori consiglieri; Gregorio dal cavallo di marmo; Bonfiglio di Bobone; Uguccione di Pietro; Giovanni Rustici; Romano di Rustico; Giovanni di Cencio di Pantaleone; Stefano Stichisii; Pietro di Paolo Capanna. E ne risulta dall'esame dei loro nomi che i senatori semplici erano tratti dal popolo o tutto al più dal popolo grasso, ed i senatori consiglieri dai nobili come Gregorio dal cavallo di marmo, ramo della famiglia dei Crescenzi, il Bobone, i due Rustici.

Il Galletti nel pubblicare l'atto dell'anno quinto, al nome del dipintore Bentivenga aggiunge in nota: “ *Bonum tibi veniat, hoc est, Bentivenga pictor* „ mentre nel corpo dell'atto lo inserì semplicemente in volgare. Perchè altrettanto non fece pel nomignolo *Plangens spatulam?* Ritenne forse che Roma allora non parlasse per grammatica e volgarmente ad un tempo?

Conservò Roma il proprio vernacolo com'è ben consentaneo: quel vernacolo che, secondo Gotofredo da Viterbo, impararono e fecero proprio i Franchi quando occuparono le provincie romane della Gallia, (1) del quale rimane bellissimo esemplare nel giuramento che Lodovico il Germanico e Carlo il Calvo pronunziarono a Strasburgo come imperatori dei Romani e dei Franchi (2). Un contemporaneo anonimo, però per molti segni eviden-

---

(1) *Gotifredi Viterbiensis Pantheon*, pag. 202.

« Videntur michi Franci in illis temporibus linguam Romanam, qua usque hodie utuntur, « ab illis Romanis qui ibi habitauerant didicisse. Que autem lingua eis prius fuerit naturalis « nos ignoramus. »

(2) *Rithardi historiarum libri IIII*, pag. 841.

« Ergo 16. Kalend. Marcii Lodhuwicus et Karolus in civitate quae olim Argentaria vo- « cabatur, nunc autem Strazburg vulgo dicitur, convenerunt; et sacramenta quae subter « notata sunt Ludhuwicus romana, Karolus vero teudisca lingua iuraverunt.... Cumque « Karolus haec eadem verba romana lingua perorasset, Lodhuwicus quoniam maior natu « erat, prior haec deinde se servaturum testatus est: Pro Deo amur, et pro christian poblo « et nostro commun salvament, dist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, « si salvaracio cist meon fradre Karlo, et in adiudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit « son fradra salvar dist, in o quid il mi altresi fazet; et ab Ludher nul plaid numquam prin- « drai, qui meon vol cist meon fradre Karlo in damno sit. »

Cfr. *Influence de la langue romane rustique sur les langues de l'Europe latine, par Raynouard, Paris* 1835.

Serments prêtés à Strasbourg, en 842, *par Charles le Chauve, Louis le Germanique avec des notes grammaticales et critiques, des observations sur les langues romane et francique, par de Mourian de Meymi Lanaugarie. Paris* 1815.

temente Romano, encomia l'eloquenza tanto nella favella volgare quanto nella letterale di Lotario dei conti di Segni divenuto papa Innocenzo III sullo spirare del secolo duodecimo (1).

È giuocoforza convenire che coll'andare degli anni il volgare Romano assunse forma ben poco leggiadra — e si può anche dubitare se l'avesse mai avuta tale — fino al punto che l'Allighieri definì: il tristiloquio Romanesco essere il più brutto di tutti i volgari Italiani (2).

Due cagioni concorsero a ciò. Prima, l'averlo sempre lasciato a discrezione della sola plebe. Seconda, l'agevole e comodo uso del latino come linguaggio accolto da tutte le genti che avevano a fare colla chiesa o colla città.

Che anzi questo culto del latino arrivò nel secolo XVI fino, si può dire, al delirio. In un libro stampato in Roma l'anno 1561 a spese del popolo Romano e nella sua tipografia per decreto del Consiglio generale, Gabriele Barrio calabrese arriva a dire:

" Scrivete latinamente affinchè i vostri ingegni, i vostri giudicii e la vostra dottrina sieno aperti non soltanto ai cavallai, ai mulattieri, ai beccai, agli osti, ai cuochi, ai sarti, ai buffoni, e ad ogni altro uomo di simile condizione; alle delire vecchiarelle ed alle prostitute; ma in tutto il mondo, alle persone gravi ed erudite riescano utili e giungano all'eternità. Queste cianciafruscole volgari in breve periranno assieme coi loro autori (3). „

Facciamo grazie delle insolenze vomitate dal Barrio contro i maggiori maestri della favella italiana.

---

(1) *Gesta Innocentii III Romani pontificis auctore incognito, sed coaetanco. Stephanus Baluzius emendavit.*

« In divinis et humanis litteris eruditus, sermone tam vulgari quam litterali disertus. »

(2) *Dantε dε la vωlgarε elωqvenzia — Stampata in Vicεnza, per Tωlωmεω Janiculω da Bressa, Nel annω MDXXIX Del Mese di Genarω.*

Si dimωstra, che alcuni in Italia hannω bruttω, εt inωrnatω parlare. c. XI.

Dicemω adunque, il vωlgare de i Rωmani, o per dir mεljω, il suω tristω parlare εssere il piu bruttω di tutti i vωlgari Italiani.

(3) *Gab. Barrii Francicani, pro lingua latina libri tres: De aeternitate urbis liber unus: de laudibus Italiae liber unus. Romae, in aedibus Populi Romani MDLXXI*, pag. 387.

« Latine scribite, ut uestra ingenia ac iudicia, uestraque doctrina non Italiae tantum « equisonibus (ueri enim equites grauesque uiri grauia sectantur et tractant) mulionibus, « laniis, cauponibus, coquis, sartoribus, morionibus, et huiusmodi infimae sortis hominibus, « et deliris aniculis ac scortis, sed ubique gentium grauibus et eruditis uiris pateant, om« nibus utilitati sint et aeternitate donentur.... Vulgares autem neniae breui cum suis « auctoribus interibunt. »

È ora che si ritorni all'argomento.

La rinnovazione delle persone all'annuo potere doveva aver fatto nascere in alcuni il concetto della caducità delle loro sentenze. Egli è per ciò che Tedolgario e Giovanni figliuoli di Rainaldo Donadei rimossero i termini posti tra un loro terreno confinante con altro della chiesa di Santa Maria in via Lata per sentenza di senatori usciti di officio. Un solenne decreto è pronunziato l'anno 1151 in virtù del quale ogni deliberazione del Senato dichiarasi valida e duratura per ogni tempo " affinchè il suo onore e la sua autorità di bene in meglio sempre procedano (1). "

Quantunque per le canoniche leggi fosse ai chierici vietato di volgersi ai tribunali laici, pure vediamo le chiese stesse di Roma spontaneamente invocare nei loro privati interessi l'autorità del Senato, come fece il Capitolo della stessa chiesa di Santa Maria in via Lata che nel 1163 si presentò alla curia del Senato per deporre querela contro Brucardo e Giovanni di Atteia che avevano sottratte alcune pediche di terreno, proprietà di quella Chiesa (2). Sedevano in quel giorno al banco quattro soli senatori, cioè Niccolò Cenci, Saraceno di Milone, Pietro di Giovanni Adorni, Sasso di Niccolò Gigliozzi, i quali costretti in parte dal loro giuramento di rendere giustizia, ed in parte per divina ispirazione spedirono il senescalco mandatario della curia ai due soprascritti perchè entro il prefisso termine si presentassero innanzi al Senato.

Il quale severamente puniva la violazione delle proprie sentenze mediante privazione dei diritti civili e con multe da applicarsi alla riparazione delle mura urbane, imponendo ai successivi senatori d'invigilarne l'integra osservanza, come nel precetto rilasciato a favore del monastero di San Ciriaco l'anno 1186. " Comandiamo, vi è detto, che se Grisotto Ingizelli ovvero i suoi figli oseranno attentare alla cessione temporanea dalle monache fatta delle terre e prato di San Ciriaco poste in Campo di Merlo a favore di Oddone dell'Isola e di Giovanni Saraceni dai nostri antecessori confermata, vengano diffidati dal Senato e popolo Romano, perseguitati e chiunque li offenderà vada impunito " (3).

Il fermo proponimento di non recedere dall'esercizio dei propri diritti alla perfine impose a papi ed imperatori. Indarno Federico I umilmente

(1) Vedi *Appendice*, num. X.
(2) Vedi *Appendice*, num. XI.
(3) Vedi *Appendice*, num. XII.

pregò i senatori e gli altri maggiorenti di Roma che gli lasciassero esercitare nella città le prerogative imperiali promettendo che non ne avrebbero ricevuto nessun nocumento (1). Convenne cedesse. Infine Gregorio VIII (1187) pose fine alla resistenza armata confessando non essere conveniente a papi e cardinali simili arti: ma soltanto l'esercizio delle elemosine e delle continue laudi a Gesù Cristo nelle sue chiese (2).

Papi avversarono il senato; così dal suo canto il senato combattè alcuni papi, e colle violenze li costrinse vivere colla loro curia lontani da Roma. In seguito a scambievoli sacrificii, Clemente III, nel 1181, ratificò il trattato di concordia concluso col papa Celestino, fissando a cinquantasei il numero dei senatori, ed accordando loro il conferimento dei benefici e presbiteri, come avevano anteriormente alla proclamazione dell'ordine senatorio (3).

Chiunque non vuole giudicare gli antichi fatti colle idee moderne deve convenire che questo atto stabilisce il consenso della stessa curia o chiesa Romana alla condanna ed eliminazione del diritto canonico dalla esistenza civile.

Nello stesso mentre la santa Sede trattava con potenza sua pari in dignità " col senato e reverendo popolo Romano adunato pubblicamente in Campidoglio „ la cessione del tenimento Tuscolano che il senato e popolo Romano prometteva tutelarglielo da qualsiasi invasore (4).

Anche innanzi raggiungesse il popolo Romano l'acquistodella non contrastata autonomia, ne esercitò le più elevate attribuzioni stringendo patti ed alleanze commerciali ad un tempo e politiche colla più florida e potente nazione marittima di allora qual'era la repubblica Genovese. Ciò avveniva nell'aprile dell'anno 1166 (5).

---

(1) *Otto Morena, Acerbus Morena, Anonymus de rebus Laudensibus, edidit Philippus Jaffe.*
« Qui (Fredericus) ibi (Rome) postea permanens, a senatoribus Rome aliisque ipsius ci-
« vitatis maioribus suum ius et rationem seu etiam usum plane et humiliter exigebat, mali
« aliquid eis facere non intendens. Romani vero omnino id ei facere recusantes. »

(2) *Annales Romani*, pag. 479.
« Gregorio VIII affirmans non esse tutum pape et cardinalibus arma capere, bellum com-
« mittere, set tantum in elemosinis et in ecclesia laudes domino nostro Jesu Christo die
« noctuque reddendas. Hoc audito Heinricus cesar ilico precepit Leoni de Monumento
« egregio Romanorum consuli et Anselmo comiti Teutonico ut dictum papam Gregorium cum
« tota curia ubicumque voluisset ducerent salve et secure. »

(3) Documento, num. XIII dell'*Appendice.*

(4) Documento, num. XIV dell'*Appendice.*

(5) L'atto è nel secondo tomo delle carte in *Historiae patriae monumenta iussu regis Caroli Alberti, Augustae Taurinorum MDCCCLIII.*

Sebbene tanto i Genovesi che i Pisani, come si è già raccontato, deponessero per un momento le loro inimicizie e venissero di conserva ai danni nostri, Roma preferì avere amica Genova. Le compagnie dei mercatanti e marinai Romani promisero di assicurare ai Genovesi ed agli uomini del loro distretto, che si estendeva da Porto Venere fino a Noli, libero commercio con pace e sicurezza per terra e per mare in tutto il territorio della repubblica Romana da Terracina a Corneto.

Altrettanto promettono da loro parte e nel loro dominio i Genovesi.

I visconti ed i baglivi di Terracina, Astura, Ostia, Porto, Santa Severa, Civitavecchia e Corneto dovevano tutelare le galee dei Genovesi e favorirne il commercio non solo; ma bensì trovare sicuro rifugio in quei porti nel caso che venissero perseguitate dalle galee Pisane. Quando Roma fosse in pace con Pisa, ai Genovesi non era permesso di offenderli nel territorio o nelle acque Romane.

Così non poche altre condizioni, dalla cui osservanza dipendeva la guerra contro i Pisani; come quella che se costoro avessero disturbato il commercio tra le due città, quando due soli legni fossero stati costretti dalla forza o per giuramento di sbarcare le loro mercanzie in Pisa, allora Roma cessava di esserle amica.

Gerardo di Alessio e Cencio di Obizzone da un lato; Simone Doria, Guglielmo Cicala, Oddone Boni ed Amico Grillo pei Genovesi strinsero il patto.

Nel pubblicare questo documento, dubitarono gli egregi eruditi, onde allora era formata la Società dei patrii monumenti, che il consolato dei mercatanti e marinai fosse l'*urbs* ossia il comune stesso di Roma; e che " in titolo sì modesto, benchè cinto dai raggi della libertà, si fosse risoluta l'antica maestà del Senato e del popolo Romano " (1).

Eppure dal trattato stesso risulta che la compagnia dei mercatanti e marinai fu soltanto l'intermediaria stipulatrice. Alcune multe erano applicate ai nunzi dei senatori e dei consoli: promettono i Romani denunziare alcuni casi ai senatori ed ai consoli affinchè prendano le debite risoluzioni: come pure i senatori e consoli Romani dovevano obbligare al giuramento di osservare i patti contenuti nel trattato.

La potestà suprema adunque risiedeva nel Senato.

Autorevole senza dubbio era l'Università dei mercatanti con torre propria presso la piazza del mercato sotto il Campidoglio, assai tempo in-

(1) Vedasi la nota in calce al documento stesso.

nanzi che si costituisse come legittima corporazione, compilando in iscritto i suoi antichi ordinamenti, il che avvenne nell'anno 1255 (1).

Allorquando, scorsi moltissimi anni, i Tiburtini si sottomisero definitivamente a Roma, obbligandosi di pagare un annuo censo di mille lire di provisini (2) il comune consiglio lo destinò alla dote di una università degli studi da fondarsi nel Trastevere ad emulazione della università pontificia (3).

L'istituzione di Bonifacio VIII, sebbene di poco viva, declinando, la magistratura cittadina " per avere buon numero di giureperiti, col consiglio dei quali governare a decoro ed onore della repubblica „ dispose si avessero a scegliere mediante una commissione, come ora si direbbe, composta dei conservatori, dell'esecutore di giustizia coi suoi tre consiglieri, di tredici *boniviri* quanti erano i rioni della città, e di quattro laureati in giure, tre dottori forastieri che assumessero l'obbligo di abitare in Trastevere, fare scuola dalla festa di San Luca fino l'ultimo giorno di giugno. Il primo aveva a leggere un anno sui decretali ed un anno sul sesto delle Clementine: il secondo un anno sul codice, ed un anno sul digesto vecchio: il terzo similmente sull'inforziato e sul digesto nuovo. Lo stipendio di ciascuno erano dugento fiorini d'oro.

Alla stessa commissione spettava la scelta di un medico fisico, anch'esso forastiere; di un " buono e probo uomo, sempre forastiere, sufficientemente versato nelle discipline grammaticali e logiche. „ Al medico, per le sue lezioni, stabilirono centocinquanta fiorini di salario annuo; al maestro di grammatica e logica soltanto quaranta.

Malgrado le nostre diuturne investigazioni, nessun indizio abbiamo potuto raggiungere il quale valesse a provare che la università trasteverina venne veramente posta in atto e quanto spazio di vita ebbe. L'esserne stato inserito il decreto negli statuti stessi della città, induce a credere che ebbe effetto: ma questo è il solo argomento in favore.

Checchenesia Roma non si lasciò precedere di molto da Parigi, Bologna e Padova nell'onore di possedere una propria università indipendente dal potere ecclesiastico.

Se il nostro giudicio non falla, crediamo avere esuberantemente dimo-

---

(1) Il chiarissimo signor G. Gatti ha incominciata la pubblicazione di questi statuti nel periodico *Studii e documenti di storia e diritto* (Anno I, fasc. 1° e 2°). Se ne attende l'esame critico, affidato alle cognizioni giuridiche e storiche del professor Cortelli.

(2) Documento num. XV dell'*Appendice*.

(3) Documento num. XVI dell'*Appendice*.

strato che sopravvisse in Roma il culto degli studi; che la sua civiltà continuò in ragione dei secoli quando altrove era spenta; che dal suo seno sprigionossi la scintilla che diede vita allo Stato moderno; che vendicò la propria libertà molti anni innanzi che i Longobardi dell'Insubria convenissero a Pontida preceduti dal carroccio dietro la cui guida dall'Ungheria erano discesi alle sponde del Reno e da queste nell'Italia (1).

E poi? sentiamo dirci qualcuno.

E poi, a Dio piacendo, dimostreremo che le opere dell'ingegno non furono mai tralasciate dai Romani; e che nei secoli posteriori piegarono nella minore misura possibile il loro intelletto alle seduzioni del principato ecclesiastico ospite di Roma.

GIROLAMO AMATI.

(1) Ne aveva rinnovato il costume l'arcivescovo milanese Eriberto quando nel 1039 fu minacciato dall'impero, come si ha dallo storico Arnolfo (*Rerum Italicarum scriptores*, tom. IV).

« Per idem tempus factum est, ut cuncti Principes Regni simul undique convenirent « ad devastandos, sicut Regi promiserant, Mediolanensium fines. Praevidens autem Ar- « chiepiscopus futuram oppressionem, jubet illicò convenire ad urbem omnes Ambro- « sianae Parochiae incolas armis instructos à rustico usque ad Militem, ab inope usque ad « divitem, ut in tanta cohorte patriam tueretur ab hoste. Signum autem quod dimicaturos « suos debebat praecedere, tale constituit. Procera trabs, instar mali navis, robusto confixa « plaustro erigitur in sublime, aureum gestans in cacumine pomum cum pendentibus duobus « candidissimis veli limbis. Ad medium veneranda Crux depicta Salvatoris imagine exten- « sis late brachijs superspectabat circumfusa agmina, ut qualiscumque foret belli eventus, « hoc signo confortarentur inspecto. »

Durava nell'Ungheria fino al secolo XIII, come Niceta descrive il carro di Dionigi contro l'imperatore Michele Comneno (*Liber quintus in quo Romanorum Hungarica victoria narratur*).

APPENDICE

DEI

DOCUMENTI INEDITI

Documento I.

(Dal codice Vallicelliano, D. 5, ch. 129 r. col. *a*. Vedasi la pagina XXXIV)

Ordo in assumptione Sancte Marie.

In ipsa nocte leguntur cantica canticorum uel omelie eiusdem diei. In ipsa uespera uigilatur. Preparatur portatorium in sancto laurentio apud lateranos. Superpositaque tabula Imagine Christi Domini nostri insignita. A medio noctis concurrente populo. exeunt cum letania ad Sanctam Mariam minorem. mundatis, per uiam plateis. et suspensis per domos lucernis ibique in gradibus Sancte Mariae. deposita aliquandiu ycona. Omnis chorus uirrorum ac mulierum genibus ante ecclesiam flexis. Pugnis eciam cedentes. una uoce per numerum dicunt centies. Kyrie eleyson. centies Christe eleyson. centies Kyrie eleyson. fusisque lacrimis et precibus. Per sanctum Adrianum recta uia uadunt ad sanctam Mariam maiorem. auditaque missarum celebritate ad palacium reuertuntur. Vnde quidam cum interesset. ita mirando prorupit.

Incipit carmen in assumptione Sancte Mariae in nocte quando tabula portatur.

Sancta Maria quid est. si caeli climata scandis.
Esto benigna tuis. Sancta maria quid est.
Unde fremit populus. uel cur uexilla coruscant
Quid sibi uult strepitus. Vnde fremit populus:
Quare uolant uaculae. lucent per strata coronae
Lumina cum lunae. Quare uolant uacule
Astra nitent radiis. rutilant et tecta lucernis.
Cuncta rubent flammis astra nitent radiis
Aedita consulibus. numerasti roma triumphos
Signa moues planctus Edita consulibus
Que tibi causa mali felix o gloria mundi
Cur manant oculi Que tibi causa mali
Laude parens patriae rogantia lumina terge
. . . . (1)

---

(1) Questa lacuna esiste nel codice, come quella degli ultimi versi.

Martyrii pretio . cecidit si prima propago
Etas renouata modo . Martyrii pretio
Lumina primus adit · siluis digressit arator
Nunc aut piscator . Limina primus adit
Puluere multiplici . crine faedauerat ille
Hic te mundat aquis . Puluuere multiplici
Paulus ouuile tuum . pascens educit aquatum
Atque refert stabulis . Paulus ouile tuum

Respondet Roma.

Quid memoras titulos . aut cur insignia prisca
Obicis inultum . Quid memoras titulos
Enituit facie toto memorabilis orbe
Calidas et uulpes . Enituit facie
In mediis opibus . meretrix nocturna cucullos
Induo prostituens . In mediis opibus
Nec metuens dominum . pro leti carmine uultum
Offendens nimium . Nec metuens dominum
Semino nunc lacrimas . affero nunc gaudia messis
Et post delicias . Semino nunc lacrimas
Gaudia sustinui . lucrum si prima recepi
Lucri sed nunc penitet Gaudia sustinui
Nec procul est opifex . gemma carbone refingens
Et gremium pandens Nec procul est opifex
En ubi uultus adest . querens oracula matris
Principis hominum . En ubi uultus adest
Uultus adest domini . cui totus sternitur orbis
Signo iudicii . Uultus adest domini
Ergo fremit populus nec cessant tundere pectus
Matres cum senibus . Ergo fremit populus
Sistitur in solio domini spectabile signum
Theotosque suo . Sternitur in solio
Hinc thimiama dabunt . Hinc balsama prima
Reponunt . thus myrraque ferunt
Hinc thimiama dabunt thus myrraque ferunt
Dat scola greca melos . et plebs romana susurros
Et uariis modulis . Dat scola greca melos

Kyrie centuplicant, et pugnis pectora pulsant
Christe faueto tonant . Kyrie multiplicant
Sollicitemus ob hoc praece . Carmine lingua
Et matrem domini . Sollicitemus ob hoc prece
Uirgo Maria tuos. Clementius aspice natos
Exaudi famulos . Uirgo Maria tuos
Supplicibus lacrimis . tibi grex conspargit urbis.
Alma maria faue . Supplicibus lacrimis
Turba gemit populi . modico discrimine laeti
Sancta maria tibi . Turba gemit populi
Sancta dei genitrix romanam respice plebem
Octonemque foue . Sancta dei genetrix
Tercius Otto tuae . . . .

. . . .

Hic tibi si quid habet . deuoto pectore prestat
Spargere non dubitat . Hic tibi si quid habet
Gaudeat omnis homo . qui regnat tercius otto
Illius Imperio . Gaudeat omnis homo.

DOCUMENTO II.

(Dal codice Vallicelliano F. 73, ch. 46 v. Vedasi la pagina XXXVI)

Sabbato de albis quando laudes coromanie canende sunt domno pape hoc modo omnes autem presbiteri XVIII diaconiarum (?) post prandium predicti diei sonant campanas et omnis populus sue parrochie concurrit ad ecclesiam Mansionarius indutus tunica uel camiso et coronatus corona de floribus cornute habens in manu phinobolum huiuş operibus. Est quidam caulus ereus concauus a minus brachii longitudo a medietate et supra plenus tintinabulis Archipresbiter vero indutus pluuialem cum clero et populo it Lateranum et omnes expectant domnum papam in campo ante palacium sub follonica. Cum autem nouerit domnus papa omnes venisse descendit de palacio ad destinatum locum ubi accipiende sunt laudes cornamanie tunc unusquisque archipresbiter cum suis clericis et populo facit rotam et incipit cantare. Eya preces de loco deus ad bonam horam et alios subsequentes versus latinos et grecos. Mansionarius vero in medio saltat in gyro sonando phinobolum et cornutum caput reclinando Finitis laudibus surgit quidam archipresbiter retro se ascendit unum asinum ibi preparatum a curia. Quidam cubicularius tenet in capite asini bacilem cum XX. solidis denariorum. predictus archipresbiter inclinans se retro cum clericis quos (eum sequuntur?) post tribus bancatis tollet et habet sibi Deinde archipresbiter cum clericis ponunt coronas ad pedes eius (pape?) sed archipresbiter sancte Marie in Uia Lata coronam et vulpeculam non ligatam que fugit et papa dat archipresbitero vnum bizancium. domnus archipresbiter sancte Marie in Aquiro coronam et gallum et accipit vnum bicantum et quartum. Archipresbiter sancti Eustacij coronam et damulam et accipit vnum bizancium et quartam vniusquisque archipresbiter reliquarum diaconarum bizancium unum (?) accepta benedictione omnes reuertuntur. Cumque reuersi fuerint mansionarius ita indutus cum vno presbitero et duobus sociis portant aquam benedictam et nebulas et frondes lauri euntes per domos sue parrochie iocando sicut prius et sonando phinobolum Presbiter salutat domum spargit aquam frondes lauri ponit in foco et de nebulis dat pueris domus. Interim mansionarius barbarice cantat metros iaritan iaritan iarariasti Raphaym acrchoin azariasti et ceteri qui secuntur. Tunc dominus domus dat eis minus vnum denarium uel plus hoc fuit vsque ad tempus pape Gregorii septimi sed postquam expendium guerre venit renunciauit hoc.

DOCUMENTO III.

(Dal codice Vallicelliano F. 73, ch. 48 r. Vedasi la pagina XXXVIII)

Eya preces de loco. deus ad bonam horam. deus in tuo nomine. sancta Maria Dei genetrix columpna bona sancti apostoli corona pape. Exeant pueri de scola. Pueri mei pueri boni Quam multi estis multi et boni in campo Martis erant bella Isti sunt septem dies in gabrielle gaudeat dompus noster sanctissimus noster papa. Gaudeat Roma gaudeat magister gaudeant docentes Gaudeant et nostri parentes qui nos ad scholam dederunt et bene nos nutrierunt. Octo octobria dominus noster. papa Innocencius sanctissimus cum gloria. victoria pueri de ista patria Arma romanorum domine tu adiuua domine meus es tu domne apostolice Caballos tuos semper oportet corona Clericos tuos qui te illum donet qui te in antistitem et santa catholica deo despotachon chere metopanton Deoysoro Oristo mello ochera sisilche Carpo sauenta Keagalliunita Tifa galliuse O. thitirathane Lomatis paraschu. Singiminta tegna probata tinabua. dancaritinagua Tunsuntes colires. ostemus manthanone fige fige sebuo arie Omartis sediochi yperba yperba februarie Kerameta paupno auartis Aperite nobis portas ad dompnum papam Innocencium venimus. Salutare illum volemus salutare et honorare et laudes illi leuare. Vnde aperi fenestram vides que venit. Sol veniat luna veni et nubes celestium magna venit ad dompnum nostrum papam sanctissimum cum palma venit. deus da illi vitam. Christe dona illam Arxonium procompitos Kere thepausipo de chelido Chelido Basilia adisa. palcico. chepariu s. Georgite. Georgos Catapanta. Ithim. Dyaidor Kepilu purgo auico domisu Abina abina viania ykelegasi. Nunc diris. Istas cheras. resto truua. Peute peute. Allapeuthe Vicapeute. Epilches Astrophores ton anglon Symbule Symbula Keris treue. anamenso cosmos. vylaros Keoreon. Agallias. trepedes Kallice seraceuta Iscos collion trecontes. Gramata manthan uentes Omagiter ymon Oclidascalo. symon Apoches anatholis. Graphikeana ginosche Kelabanium tobagim Kerostrobo Otheos Cleysoif..... Ceruices Epo februariis Epo martis Terùices auetileuto car u philopomintus machitaffu. n. Tinrugolus vtiuarpasim Tinrulogii sue pathe lunces. Romanica Roma manica. alpha. archicos tonapanto Bitabasileu. yeurios.

Respondent.

Romanam Gamma connenate o ypons Belta dyalogi Theyee.

Romanam Eichete: epirisgis reraroisereco cosmi.

Romanam Ila ylios bezelim Tethatheon prochimum.

Romanam Inebrischem charinon. Tempe dason ethasin. O magister garantus apestilem cheroste. Christe o theo symon filaxon prugintas. idest. benedicte patri archneij pollistis ethesi Tondidascalo nimon curie filaxen. apron oppedes isti. Christi. ebreon. Osanna. O dauid aporis anatolisto etata vetile Kesona iauastas Kosmon pantagomet.

Incipit laudes: Euge benigne papa Innocenti qui vice Petri cuncta gubernas Orbita celi clara refulgét Nubis atris atque fugatis tempore veris cuncta lucescunt Arua per orbem flore corusco floret vbique campus et omnis terra resultet germine pulcro Mellea promit clericus ordo. Cantica Christo voce canora sine me redemptor protege papam Christus o queso benignus. tu pie presul inclite doctor munera nobis digna repende Qui regis omnes ut pater almus nutris alumpnos vbere sancto.

Dirigis vno semper amore quas tibi Christus contulit oues. Tempore longo quod viuas papa precamur vocibus omnes Regna polorum optime scandas vinctus ubique angeli estas. Conditor orbis protege papa Christe Innocentium tempore longo. Aurea Roma presule tanto. digna resultans cantica promit. Marcius instat mensis vbique quo pius auctor cuncta creauit Quo ueniens omnes fundit odores prebet et altis montibus vmbram. flore coruscat terra respersa ginit et arbos Dulcia poma Clara recurrunt sydera celi albani crescunt prata primus Germine pulcro letare splendent semina cuncta sparsa per orbem Gaudeat arator carpere fructum atque sopori tradere membra Audit ab omni sepe viator cantica laudes voce sonora Euge benigne presul honeste Inclite doctor pastor amande. Respice clerum atque Quirites. dulce canentes carmen in aula. Munere cunctis grata repende Qui pius escas semper egenis.

Deo gratias.

DOCUMENTO IV.

(Dal regesto Sublacense. Vedasi la pagina XCI)

† In Christi nomine Incipit breue recordationis pro futuris temporibus tempore domni Leoni pape. Qualiter domnus Amato filius domni Maioni in morte positus, quando a sagitta percussus est penitentiam toto corde petiit in monasterio sancti Sebastiani de Alatro, Martinus abbas qui tunc ibi preerat cum suis monachis ceperunt ei dicere: non audemus tibi dare penitentiam nisi de tuis possessionibus sancte dei ecclesie pro anima tua dederis. Ille namque cum lacrimis et gemitibus magnis ut a domino veniam acciperetur de peccatis suis, spontanea propriaque sua bona uoluntate constituit portionem de molis in sancto Saluatore et in sancto Theodoro. Et omne acquisitum quod habuit in Sublaco cum magno desiderio omnimodis pro anima sua constituit in monasterio sancti Benedicti fideliter in perpetuum. Anathemaque posuit. quicumque tollere uoluerit: et dimiserunt peccata sua de qua confessus est . ibidem erat Lieto filius eius et hoc confirmauit fideliter pro anima patris sui. presbiter Johannes et monachus. frater Guido. Leo Rotundus. frater Leo afilano hec testificati sunt.

Documento V.

(Dal codice Vaticano 4782, ch. 66 r. col. *b*. Vedasi la pagina XCIII)

Litere pro penitente.

Vniuersis hanc paginam inspecturis talis episcopus in uero salutari salutem.

Super conuersione peccatoris dei filium collaudemus in celis cum angelis gloriantes quia gaudium est in celis cum angelis. nam ouis que perierat est inuenta et qui mortuus fuerat per peccatum per satifaccionem congruam resurexit. nam inspirante domino deuotus ad lamentationem penitentie nunc recurrens nostris pedibus aduolutus cum multa cordis contricione lacrimabiliter est confessus se diabulo instigante multa crimina commisisse. pro quibus censura canonum mitigata recepit XXX annorum penitentiam in hunc modum. ut quadragesimam maiorem et sancti Martini debeat ieiunare et secundam et quartam et sextam feriam earundem et vigilias apostolorum et Sancte Marie et Sancti Laurenti et cum ieiuniis IIII^or. temporum faciat in pane et aqua. in quadragesima uero pentecostes quartam et sextam feriam ieiunet et inter spacium huius penitentie faciat tres catitias. idest. tres abstinencias. ecclesiam quoque Sancti Jacobi apostoli teneatur uisitare sine propria pecunia et alicio et baculo cubitali. a mane usque ad uesperam non loquatur nisi licentia prelatorum non ullam intret ecclesiam nisi sanctorum corpora ibidem requiescant. et a corpore et sanguine Jhesu Christi se abstineat reueverenter nisi mortis periculum immineret. sextam feriam quam diu uixerit ieiunando. cum autem dictam penitenciam non posset ut difficilem adimplere nisi diuina gratia precedat et diuina gratia subsequatur fraternitatem uestram rogamus ut solo diuino intuitu et amore sic eidem dignemini in temporalibus et spiritualibus prouidere ut impositum honus portare ualeat et ad uomitum non redeat uel peccatum.

DOCUMENTO VI.

(Dal codice Vallicelliano C. 6, ch. 189 v. Vedasi la pagina XCVIII)

De septem genera nolentia homicidiorum.

Septem sunt genera nolentia homicidiorum . Primum cum quis aut in preda . uel in assaltu alicui . siue alieni que molitur malitia . uel in comitatu suo . uel extra aliquem perduxerit in quo mortuus fuerit; ductor eius VII . annos peniteat . medietatem in pane et aqua . eo quod maliuolo hoc egit opere . Secundum cum quis irato animo per rixam aliquem debilitare uoluerit; tunc si exinde aliquis mortem incurrerit . quamuis nolens homicidium . tamen VI . annis peniteat eo quod iram et rixam . id accidit . Tertium . cum quis causa medicandi iniquo amore pretium exigerit; quod si exinde mortem incurrerit; medicus . uel VII . uel VI . aut . V annis peniteat . eo quod quamuis nolens . propter auiditatem uel cupiditatem ei mederi cepit Si uero non propter cupiditatem uel auiditatem . uel auaritiam . sed tantummodo karitatis amore hoc egit . Per tres . uel . II . uel . I . annis peniteat circa presumptionem suam . Quartum . eum quis in suo aedificio aliquem operandi causa solummodo inuitauerit . et ille forte hoc tunc morte periclitauerit . Inuitator eius . III . annis peniteat . eo quod pro suo eum conduxerit opere . Quintum . cum quis in quocumque suo officio . uel ministerio . siue per arborem . siue per ignem . siue per aquam . sine per qualecumque opus suum aliquis quouis periclitauerit casu . V . annis peniteat . eo quod casu hoc accidit . Si autem non casu . hoc accidit . III . annis . siue amplius siue minus . iuxta modum culpe . Sextum cum quis forte ad bestiam aut et auem . uel aliquid similem lapidauerit . siue sagittauerit . et exinde omnino improuiso homo periclitauerit . factor eius . I . anno in pane et aqua peniteat . eo quod casu hoc accidit periculum . Septimum addatur genus nolentis homicidium uel de oppressis infantibus . si nondum baptizatis hoc contigerit . VII . annis peniteat . Si uero babtizatis . III . annis . eo quod quamuis nutrice eius nolente . tamen difficile sine negligentia hoc inuenitur.

De his qui se ipsis occidunt.

Placuit ut qui sibi ipsis . aut per ferrum . aut uenenum . aut per precipitium . aut suspendio . uel per quemlibet modum uiolentiae infertur mortem; nullam pro illis in oblatione commemoratio fiat . neque cum psalmis . ad sepulturam eorum cadauera deducantur . Multi enim sibi hoc per ignorantiam usurpantur . Similiter et de his placuit fieri . qui pro suis sceleribus puniuntur . exceptis his qui infermitatem a demonibus arripiuntur .

Si qui homicidium consenserit . et factum fuerit . V . annis peniteat . II . in pane et aqua . Si autem uoluerit et non potuerit . III . annis peniteat.

Si qui occiderit episcopum . uel presbiterum . iudicio regis dimittatur. Qui occiderit clericum uel monachum iudicio episcopi teneatur . et arma relinquat . deoque seruiat . et X . annis peniteat . V . in pane et aqua . Qui propter uindictam patris uel fratris . aut propinqui homicidium commiserit . licet alii diffinierict . IIII . annis peniteat . tamen placuit sancto niceno concilio VII . annis penitere . Liquet enim dominum dicisse . Nolite reddere malum pro malo . Si qui cum rege in prelio hominem occiderit . XI . dies peniteat in pane et aqua . Qui iussu domini sui occiderit hominem similiter XI dies peniteat . Mulier filium suum uoluntariae occidens . XV . annis . VII . in pane et aqua . et nunquam mutet cibum nisi dominico dic . Si uero paupercula fuerit . VII . annis peniteat.

De sanguis effusione.

Si qui aliquem per iram percusserit . et sanguinem eius fuderit . aut debilitauerit . soluat ei prius expensas . et opera in medicum . et si laicus . XXX . dies peniteat . Si presbiter . VI . menses peniteat . I . in pane et aqua .. Si diaconus . menses . III . Subdiaconus . menses . II . monachus . menses . III . Paruuli se inuicem percutientes . VI . dies peniteant Adolescentes . XI . dies peniteant .

De fornicatoribus.

Tria sunt genera carnalis inmunditiae . Primum fornicatio . Secundum adulterium . Tertius incestus . Fornicatio fit cum puellis . et uiduis . in

seculari habitu manentibus . Unde et fornicatio dicitur . a fornicibus ubi istud scelus clam perficitur . Fornices sunt arciuolubiles . fornicatoribus ad peragendum crimem habiles . Adulterium propriae cum uxore alterius peragitur . unde et adulterium alterius tori uiolatio dicitur . Incestus cum propinquis et deo sacratae uirginibus committitur . Unde et incestus uocatur . Episcopus faciens fornicationem degradetur . et XII . annis peniteat . VII . in pane et aqua . Si uero in adulterio . aut quod est deterius in incestu ceciderit episcopatum amittat . et in monasterio cum fletu usque ad morten peniteat . Presbiter si uxorem acceperit; deponatur . Si uero fornicatus fuerit . amplius pelli debet . et ad paenitentiam redigi . Si uero adulterium . uel incestum perpetrauerit . amisso presbiterii honore . XV . annis peniteat . VIII . in pane et aqua . ceteris a carne et adipe sequestratus modico uino utatur . Remotiora et secretiora loca ad agendum penitentiam sibi ab episcopo tribuatur . uidelicet in religioso monasterio . uel alio apto loco . ubi si fuerit digna paenitentia . sit etiam fructuosa.

Diaconus post suam ordinationem et continentiae professionem si uxorem acceperit deponatur . et VII . annis peniteat in pane et aqua . Si uero adulterii . uel incestus crimen admiserit; amplius penitentiae subdatur . Subdiaconus talia facinora perpetrans . VII . annis peniteat in pane et aqua . Clericus similiter . Monachus adulterio pollutus . X . annis peniteat V . in pane et aqua . Si fornicatione . VII . annis . Si incestu . XII . annis . VI . in pane et aqua . Laicus uxorem habens . si adulterium fecerit . VIII . annis peniteat . IIII . in pane et aqua . Si absque uxorem est; VII . annis peniteat . III . in pane et aqua . Si autem incestus peccatum perfecerit . X . annis peniteat . V . in pane et aqua . Si qui cum uxore sua retro nupserit . XL . dies peniteat . Si autem more sodomitico . X . annis peniteat . Pueros inter se fornicantes . preceperunt sancti canones acriter flagellari . Si qui presbiter per amorem libidinis feminam osculauerit . XX . dies peniteat . Si per cogitationem semen fuderit . XXX . dies peniteat . Si manu semen excusserit . XL . dies peniteat . Si in consuetudinem habuit . ita peniteat ut de fornicatione . Si autem ante . XV . annis se inuicem manibus polluerunt . XXX . dies peniteat . Si iterauerit . C . dies peniteat in pane ed aqua. Si autem in consuetudinem uerterint . I . annis peniteat . Supradicti inter femora fornicantes . C . dies peniteat . Si iterauerint . I . anno peniteant . Puer paruus oppressus a maiore per uiolentiam . iuxta aetatem suam peniteat . Si consensit . XL . dies peniteat.

De traditoribus hominum.

Si qui alium hominem in manus inimici tradiderit non aliter iudicandus esse credatur . nisi ut iudas qui christum dei filium tradidit . Oportet autem eum congrue omnes res suas dare pauperibus atque usque ad mortem inermis manere et a christi corpore separatus . districte penitere . etiam si traditus nutu dei ab inimicis euaserit.

De traditoribus castelli.

Si qui castellum . uel ciuitatem . aut alicuius munitionem in manus inimicorum spiritu iudae tradiderit nullus dubitet ex illis omnibus in utraque parte reum factum esse homicidam . Vade non aliud iudicandum est . nisi ut omnes substantias suas tribuat pauperibus . Tunc demum cunctis uitae suae diebus a christi sacramentis excommunicatus in carcere retrusus . ibidem cum fletu et luctu iuxta uires suas iugiter peniteat . Quia contra eum scriptum est . Maledicti sunt omnes traditores . super omnes homicidas . et adulteros . et illud . Traditor . ad nihilum ualet ultra.

Documento VII.

(Dal codice Vallicelliano C. 19, ch. 102. Vedasi la pagina CVII)

Incipit libellus contra Inuasores et Symoniacos et reliquos Schismaticos.

Venerabilibus in Christo Fratribus Sanctae Romanae Ecclesiae Clericis Deusdedit ultimus Presbiter titulo Apostolorum in Eudoxia.

Opitulante domini Dei nostri clementia, qui nos et sermones nostros suo mirabili nutu regit, atque disponit, accingimur respondere Symoniacis et Schismàticis, qui dicunt regali potestate Christi ecclesiam subiacere, ut ei pro suo libito, uel prece, ut pretio, uel gratis liceat Pastores imponere, eiusque possessiones, uel in sua uel in eius libuerit iura transferre.

Quattuor ita sunt de quibus Deo Auctore scribere proponimur. Primum quod Regi non liceat sacrosanctis Ecclesiis Episcopos constituere: secundum de Symoniacis, et Schismaticis, et eorum sacerdotio, et sacrificio, Symoniacos autem dicimos eos hereticos, qui Dei Ecclesiam et eius officia precio mercantur, uel uendunt, Schismaticos uerò, quantum ad hoc attinet opus eos qui haec eadem non secundum sacros canones, sed licet gratis à regali tamen, et laicali accipiunt potestate. Tertium quod Clerus à saecularibus pasci debet atque honorari, non infamari, uel iudicari, aut prosequi. Quartum quod seculari potestati non liceat in Ecclesiam Clericos introducere, uel expellere, nec res ecclesiasticas regere uel in sua iura transferre.

Nemo autem putet nos honori regio derogare in hoc quod scribimus, quod eidem talia non liceat usurpare. Aliud quippe sacerdotum, aliud est officium Regium. Regis enim officium est paci Regni prouidere, et sacerdotes ad predicta omnia adiuuare, eisque resistentes opprimere, ut cum Rex terreat, uel puniat ferro, qui sacerdotis non corrigit uerbo. Pugnet Sacerdos iuxta Apostolum gladio uerbi in promptum habens iuxta eundem discere ulcisci omnem inobedientiam. Pugnet Rex gladio materiali, quoniam Dei minister est, et uindex in iram his qui male agunt. Cum itaque uterque alterius officio indigeat, ualde, neuter cauere debet, ne alterius officium praesumat, ne quod ab altero edificatur, ab altero destruatur, et quoniam praedictorum impudentiam, contumaciam, nullatenus nude rationi aquiescere iam dudum probauimus, id quod scribimus tam sanctorum Patrum, quam etiam Christianorum Principum constitutionibus domino Deo nostro praemostrante firmare praeponimus.

Documento VIII.

(Codice Vallicelliano C. 19, ch. 111 r. Vedasi la pagina CVII)

Inuasores autem et eos, qui ab eis ordinantur hereticos et schismaticos esse perpendimus, ex eo quod Cyprianus ait ad Puppianum scribens de Nouatio inuasore Episcopatus Cornēlij. Inde, inquit, schismata, et haereses ortae sunt, et oriuntur dum Episcopus, qui unus est, et Ecclesiae praeest superba quorundam prosumptione contemnitur, et paulo post. Vnde scire debes Episcopum in Ecclesia esse, et ecclesiam in Episcopo, et si quis cum Episcopo non sit in Ecclesia non esse. Itaque ex huiusmodi uerbis Cypriani animaduertimus, quod hii, qui alienas Ecclesias inuadunt cum sint rectores earumdem superstites tam ipsi quam ab eis ordinati schismatici et haeretici sunt et iuxta quod superius ab eodem Cipriano et Pelagio et ceteris dictum est falsa et sacrilega sacrificia extra Ecclesiam offerunt quae omnia rectissime de Guiberto Rauennatense quondam episcopo ab eo execratis accipiuntur, quae post praestitam domino suo beatae memoriae septimo Gregorio Papa fidelitatis sacramenta et obedientiam nouem annis exhibitam eiusdem apostolicum thronum inuasit fauente et cooperante sibi Henrico Rege, quem seducendo in symoniacam haeresim, in quam idem Henricus dudum inciderat profunditus inpulit, et abuertit ab obseruatione iuramenti, quod apud Canusium Tusciae oppidum praebuerat eidem Domino Papae, ad integrandam pacem et iustitiam in Regno, quod multa superbia et malicia perturbauerat, propter quae omnia post multam depraecationem eiusdem domini Papae, ut resipisceret, et saepe numero uocationem ut satisfaceret, tandem primum excomunicatione, deinde nisi acquiesceret comminationem depositionis à Regno iterum ad iuramentum satisfaciendi compulsus est, sed postea, ut dictum est à praefato Guiberto nouo Simone Mago ueluti alter Nero seductus est, scilicet quod non oporteret eudem ueluti tantum Regem Apostolicae Sedis iudicio cuiquam satisfacere, acsi non esset de ouibus beati Petri, exceptus ab ea obligatione, de qua eidem à Deo dicitur quodcumque ligauerit super terram et cetera. Eiusdem itaque suasione praefata duo iuramenta transgrediendo, iterum quousque resipisceret synodali Apostolicae Sedis iudicio uinculis Anathematis alligatus est. cumque nec sit satisfacere et magna

pars Procerum Regni qui aduersum eum quaerebantur, cerneret eundem nequaquam Apostolo Petro, sed suo Simoni Mago solummodo obaudire, tandem unanimiter sibi Regem deligentes cum eodem Henrico saepius congressi sunt; factoque itaque (ut assolet) uario bellandi euentu, licet is quem sibi praefati Proceres praefecerant occubuisset, tamen postmodum diutissime plurimis depraedationibus et incendiis ac caedibus utrinque decertatum est, tandem praefatus Tirannus induratus, ut Pharao relictis ad resistendum in Germania copiis, assumpto partim suo, partim conductitio siue gregario exercitu, Romam et suburbana eius depredationibus et incendiis ac caedibus quibus ualuit quadriennio deuastauit, et tandem suo Symone magis praetio quam ui intronizato ab eodem Imperialem coronam accepit, et paulo post cum eodem, militari Normandorum manu Ducis Roberti, qui in auxilio Domini Papae Gregorio in Hadriàno degenti concito affuit turpissime fugatus abscessit, et tam non fauentibus quam non comunicantibus tibi, ac suis complicibus, et Romae et in omni Regno suo seuissimam et diuturnam intulit persecutionem. Huius rei causa et Ecclesiae pene totius Regni desolatae et christiana religio propemodnm dissipata et xc millia hominum, et eo amplius in diuersis Regionibus beato Papa Guiberto cooperante, caesa sunt. Qui etiam pulsis catholicis episcopis et abbatibus sceleratos et idiotas singulis ciuitatibus et xenodochiis uel ecclesiis singulos, interdum autem binos, uel annuos Praelatos damnabili prioris et magistri sui Symonis mercimonio substituens in depredationibus sanctorum locorum christianorum sibi non fauentium, imo et fauentium, dum non esset, qui armato resisteret longe latequè uoluntate quidem non minus suo Nerone, sed minus possibilitate crassatus est, sed gratias Deo, qui (ut ait Apostolus) semper triumphat nos in Christo Jesu, quoniam idem Imperator eius Nero ab uxore, quam multis Deo teste prostituit et à filiis propter sui credulitatem relictus, iam tandem non cuiuslibet Regis et Ducis siue Marchionis, sed unius foeminae scilicet gloriosae et a Deo dilectae Comitissae Mathildis congressione à Deo debilitatus est, et uix quinquagenarius magnus Romanorum Imperator incidat iuste districtoque Dei iudicio, et Dei frequentissimus uenditor et abiurator femineo superetur triumpho. Idem uero Guibertus, qui multo rectius Papa demens quam papa Clemens dici debuit, in oppidulo suo quod Argentum dicitur quasi ad sui munitionem excelsa turri fabricata praestolatur simoniacos angelos cum quibus uolando in putidissimas stigias paludes corruat fractis cruribus scilicet rebus suis, Deo nobis propitio iam propemodum confractis et ad nihilum redactis, cui nemo Apostolicam reuerentiam siue obedientiam exibuit praeter suum Neronem et sceleratos

complices eius, uel qui se illi propter auaritiam, quae idolorum seruitus uel perpetuo uel ad tempus pacto iusiurando uendidere, quorum plurimi, quibus perfidia claruerat dum execranda sacrificia celebrant, ne interessent aufugiebant scientes eundem nulli Romanorum successisse Pontificum, sed praescripto modo periurum et inuasorem ac symoniacum Domino Gregorio Papae fuisse superiniectum. Nam catholici qui fidem et religionem zelo Dei tuebantur obeunte beatae memoriae Gregorio reuerendissimum Victorem Romanae ecclesiae Cardinalem Archipraesbyterum et Cassinensem Abbatem substituere, eoque non multo post decedente Vrbanum qui presens habetur, uirum scientia et religione praestantissimum. His de Guiberto et suo Henrico symoniacorum inuasorum et schismaticorum Principibus succinte praelibatis ad priora redeamus.

Documento IX.

(Dal codice Vallicelliano F. 73, ch. 50 r. Vedasi la pagina XXXV)

Benedicti chronica pontificalis.

Petrus apostolorum princeps filius Johannis postquam apostoli singulas ad predicandum sortiti sunt Regiones hic antiochenam fundauit ecclesiam. Ibique Episcopus ordinatus sedit annis . VII . dehinc successore sibi antihiochie ordinato Romanam ecclesiam suo decorauit Episcopatu . In qua per . XXV . annis . et . mensibus . III , a quarto videlicet Claudii anno usque ad vltimum Neronis annum residens scripsit duas epistolas que canonice nominantur et euuangelium Marci quia Marcus discipulus eius fuit et filius de baptismo . Euangeliorum quoque libri quorum alius hebraicis alius grecis . Alius litteris latinis compositus fuerunt eius tamen sunt testimonio comprobati . Constituitque duos episcopus sibi adiutores Linum et Cletum cum quibus ceteros episcopos ordinabat . Hic Marcum Episcopum ordinans Alexandriam misit . Apolinarem uero Rauennam . At uero Clementem successorem sibi constituit . Quem cum in cathedra collocaret hoc ei decretum imposuit dicens . Trado tibi potestatem a domino mihi traditam ligandi atque soluendi . ligabis quod oportet . solues quod expedit tamquam qui ad liquidum ecclesie regulas noueris et tu in curiis secularibus deditus minime reperiaris tibi aut crimen impietatis est studia et sollicitudines suscipere seculares . Ad hoc solum uocatus es . ut oportune et in intermissione doceas uerbum Dei . et hic ante Pascha Domini quadragesimale ieiunium ecclesiis tradidit et ante natiuitatem Domini . III . ebdomadas et quartam imperfectam ab omni populo christiano instituit uenerari in commemoracione primi et secundi aduentus domini nostri Jesu Christi et ordinationes celebrauit per decretum.

Cletus ex precepto beati petri apostoli constituit et ordinauit . XXV . presbiteros in Vrbe Romana.

Clemens spiritu sancto preuentus metuens ne hec apostolica ordinacio posteris temporibus transiret in vicium . dum quidam hereditarium munus putante minus de dei cogitaret electione . linum et cletum

priores sibi in Episcopatu ante se coegit pontificari. Et sic clemens primus est. Per petri electionem. tertius uero per gradum.

Clemens fecit. VII. regiones et diuisit notariis fidelibus ecclesie. qui gestá martirum sollicite et curiose unusquisque per regionem suam diligenter perquirant.

Euarestus constituit titulos in vrbe Romana admisit presbiteris. et. VII. diacones qui custodirent Episcopum predicantem propter stilum veritatis.

Alexander passionem domini miscuit in predicacione quandoque misse celebrantur. hic constituit aquam aspersionis cum sale benedici in habitaculis hominum.

Sixtus constituit vt quicumque Episcoporum uocatus fuisset ad apostolicam sedem et rediens ad parrochiam suam non susciperetur. Nisi cum litteris patriarche salutacionis plebi.

Telesphorus constituit ut per. VII. ebdomadas ieiunium celebraretur. Nam omni tempore ante hore tercie cursum nullus presumeret missas celebrare qua hora dominus noster secundum marcum ascendit crucem, et ante sacrificium Christus angelicus diceretur. Hoc gloria in excelsis deo. hic primus composuit clerum et distribuit gradus.

Anacletus constituit ut clerus comam non nutriret secundum preceptum apostolorum.

Pius sub huius Episcopatu hermes librum scripsit. In quo mandatum continet quod ei preceperit angelus dominì cum uenit ad eum in habitu pastoris. vt sanctum pascha die dominico celebraretur quod Pius firmauit.

Sother constituit ut nulla monacha pallam sacram contingeret nec incensum poneret in sancta ecclesia.

Eleuther firmauit ut nulla esca usualis a christianis repudiaretur.

Victor constituit vt sanctum pascha die Dominico celebraretur. Sicut eleuther et pius. Hic fecit constitutum ad interrogacionem de circulo pasche cum presbiteris et Episcopis facta collacione et accersito theophilo Episcopo Alexandrie facta congregacione. ut a. XIIII. luna primi mensis vsque ad uicesimam primam. Sanctum pascha die dominica celebretur.

Zepherinus constituit ut vasa altaris essent uitrea que antea erant lignea.

Calixtus constituit ieiunium die sabbati ter in anno fieri frumenti, uini et olei secundum prophetam. quarti. septimi. et decimi.

Vrbanus precepit ut omnia vasa ecclesiastica aurea vel argentea fierent vel si pauper esset ecclesia stagnea. Hic primus instituit ut ecclesia susciperet predia ex quorum redditibus clerici comuniter uiuerent.

Anterus gesta martirum diligenter a notariis exquisiuit. et in ecclesia recondidit. proper quemdam Maximum presbiterum qui martirio coronatus est. Hic constituit ut propter instantem necessitatem Episcopi possent transferri seu maximam vtilitatem.

Fabianus Regiones diuisit diaconibus et fecit. VII. diaconos qui. VII. notariis munuerent ut egestas martirum in integro colligerentur.

Cornelius Hic constituit ut omni anno in cena domini crisma conficeretur. et uetus in ecclesia cremaretur. Hic temporibus suis rogatus a quadam matrona nomine Lucina corpora apostolorum petri et pauli de catacumba leuauit noctu. Primum quidem corpus beati pauli beata Lucina posuit in predio suo uia hostiense ad latus vbi decollatus est. Beati uero apostoli petri accepit corpus beatus cornelius episcopus. et posuit iuxta locum vbi crucifixus est Inter corpora sanctorum episcoporum in templo Apollinis in monte aureo in uacticano palatii neroniani.

Lucius constituit ut II presbiteri et III diacones in omni loco non desererent propter testimonium ecclesiasticum. Hic potestatem dedit omni ecclesie Stephano archidiacono suo.

Stephanus constituit sacerdotem et leuitas vestibus sacratis in usu cotidiano non uti sed in ecclesia tantum.

Dionisius hic divisit presbiteris ecclesias et cimiteria per parrochias dioceses.

Felix constituit super sepulcra martirum missas celebrari.

Euticianus constituit fruges super altare tantum fabe quam uue benedici. Hic constituit ut quicumque fidelium martirem sepeliret sine dalmatica aut colobio preparato nulla ratione sepeliret.

Gaius constituit ut ordinationes sic ascenderent Hostiarius lector Exorcista Subdiaconus. diaconus presbiter et exinde episcopus ordinaretur. hic regiones diuisit dyaconibus.

Marcellus constituit XXV titulos in vrbe roma. quasi dyoceses propter baptismum cum penitencia multorum qui conuertebantur ex paganis et propter sepulturas martirum.

Eusebius inuenit hereticos in vrbe roma quos ad manus impositionem reconsiliauit.

Melciades constituit ulla racione die dominico aut. V. feria ieiunius ne quis fidelium ageret quia his diebus pagani quasi sacrum ieiunium celebrabant. Similiter constituit ut baptizatum linat presbiter crismate leuatum de aqua propter occasionem transsitus. Hic constituit ut nullus laycus crimen clerico inferre audeat. Hic constituit ut sacrificium altaris non in serico neque in panno tincto celebraretur nisi tantum in lineo terre

procreato sicut corpus domini nostri Jesu christi in sindone linea munda sepultum est sic missa celebraretur Huius temporibus fecit Constantinus augustus Basilicam Saluatoris in laterano . quam decenter ornauit . Posuit ibi archam testamenti quàm titus aportauerat de Jherusalem et multa milia Judeorum et candelabrum aureum cum VII infusoriis lucernis . In qua arca sunt hec . XXX . aurei . Murices aurei tabula testamenti Virga aron . manna . panes ordearij . vrna aurea . Vestis inconsutilis et arundo et vestimenta sancti Johannis baptiste et forcipes vnde tonsus fuit sanctus Johannes euangelista Super quam posuit ciburium cum columpnis porfireticis . et posuit ibi quatuor columpnas ereas deauratas quas de campo martis adduxerant in capitolium antiqui consules et posuerunt eas in templo Jouis.

Hiis temporibus fecit Constantinus augustus ex rogatu Siluestri episcopi Basilicam Beato Petro apostolo ante templum appolinis in Vaticano Cuius fundamentum ipse Imperator primo fodit et asportauit inde XII cophinos ad honorem XII apostolorum Cuius corpus ita recondidit loculum ex omni parte ex ere et cipro conclusit quod est immobile ad caput pedes V . ad pedes . V . ad latus dextrum pedes . V . ad sinistrum pedes . V . subtus . V . supra pedes . V . Sic inclusit corpus beati petri et ornauit superius altare ex furno auro et arcam . et fecit ciburium ex columpnis porfireticis et auro mundissimo posuit ibi ante altare XII columpnas uitineas quas de grecia aduxerat que fuerunt de templo appolinis troie . Posuit et super corpus beati petri apostoli crucem ex auro . habens C . I . libras in qua est scriptum Constantinus augustus et Helena augusta . fecit et basilicam beato paulo uia Hostiensi et recondidit corpus eius in ere et cypro sicut corpus beati Petri . Imperator vero postquam christianus effectus est et has ecclesias fecit donauit beato Siluestro frigium · equos albos et omnia imperialia que ad honorem et dignitatem Romani imperii pertinebant et iuit Bizancium . Cum quo iuit papa ita ornatus vsque ad arcum Romanum ibique amplexati sunt se et dederunt sibi oscula et sic dimiserunt se.

Marcus constituit vt episcopus Hostiensis qui consecrat episcopos vrbis Rome paleo vteretur et ab eodem episcopus vrbis Rome consecraretur et constituit in ecclesia in omnibus diebus dominicis et in nataliciis apostolorum post euuangelium simbolum ab omni clero populo decantari et constitutum fecit de omni ordine ecclesiastico . Hic fecit duas basilicas vnam via ardeatina et aliam iusta Pallacinas in vrbe Roma.

Damasus constituit in ecclesia dulcedinem psalmorum cantari . die noctuque cum gloria patri et filio et cetera sicut Beatus Jeronimus rogando

ei rescripsit vt a pasca vsque ad ascensionem incipiat salterium et finiatur cum alleluia.

Anastasius constituit vt quocienscumque euuangelia sancta restituantur sacerdotes non sedeant sed curui stent.

Innocencius constituit sabbato jeiunium celebrari quia sabbato dominus noster in sepulcro positus est et discipuli ieiunauerunt.

Simplicius constituit ad sanctum Petrum apostolum et sanctum Paulum et a sanctum Laurencium per ebdomadas ut presbiteri manerent propter penitentes et baptismum.

Gelasius fecit librum gelasianum constitutum de omni Romana ecclesia amator cleri et pauperum et togam clericorum ampliauit.

Symacus fecit Basilicam sancti Andree apostoli ad sanctum Petrum et juxta fontem oratorium sancte Crucis et recondidit in eius confessione crucem et auro et gemmis vbi inclusit lignum crucis domini pensans decem libras . Basilicam sancti Petri marmoribus ornauit Cantarum pulcrum in paradiso ex delectabile cum pinea erea cum quadriporticu marmoribus ornauit et musiuo fecit . Agnos et cruces et palmas decenter pinxit . Gradus construxit et cantarum in medio cortine composuit ad crismatis vnctionem feria . II . pasce Hic constituit ut omni die dominico uel nataliciis martirum gloria in excelsis deo decantet.

Pelagius cum non esset episcopus qui eum ordinaret propter dissensionem cleri inuenti sunt duo episcopi Johannes de Pesario et Bonus de Ferentino et Andreas presbiter de Hostiis et ordinauerunt pontificem.

Bonifatius constituit ut nullus pontifice uiuo uel moriente presumat de electione loqui aut partem sibi facere : sed tercia die deposicionis eius adunato clero et filiis ecclesie electio canonice fiat . Hic optinuit apud Focacem principem ut sedes apostolica beati Petri caput esset omnium ecclesiarum . quia ecclesia Constantinopolitana primam se omnium ecclesiarum faciebat.

Deus dedit constituit secundam missam in clero.

Honorius constituit ut in omni sabbato exeat litania a sancto Apollinare ad beatum Petrum.

Sergius inuenit in sacrario sancti Petri crucem miris lapidibus ornatam vbi inuenit partem crucis Domini quam posuit in episcopio lateranj in sancto Laurencio vt lateraliter in exaltacione sancte crucis pontifex cum omni ordine palacii et romano populo leuet eam inde cum processione et portet vsque in basilicam Saluatoris ut ibi ipso die ab omni populo adoretur et finita missa reducat ad palatium . Hic constituit ut tempore confractionis dominici corporis Agnus dei qui tollis peccata mundi miserere

nobis a clero et a populo ter cantetur . Hoc utitur Romana ecclesia ita quia omnium ecclesiarum mater est . dat pacem omnibus ecclesiis et fidelibus postulantibus eam quia ipsa non pacem postulat habere cum hereticis et scismaticis . nam . miserere nobis semper in fluctibus est sicut Deus promisit beato Petro . Ecce sathanas expeciit nos ut cibaret quasi triticum et reliqua . Hic constituit ut in diebus annunciacionis domini . Natiuitatis sancte Marie et assumpcionis eius ac sancti Symeonis . quod ypopanti greci appellant litania exeat a sancto Adriano cum xvii ymaginibus et ad sanctam Mariam maiorem populus occurrat.

Gregorius primus statuit ut quadragesimali tempore v feria ieiunium atque missarum celebritas faceret in ecclesiis quod non agebatur . Hic constituit intra missarum sollemnia domini nostri Jesu Christi sancteque eius genitricis . sanctorum apostolorum et sanctorum omnium martirum et confessorum perfectorumque iustorum toto orbe terrarum memoriam agere . Hic augmentatus in precacione canonum dies que nostros in tua pace dispone etc . Hic fecit supra corpus beati Petri et beati Pauli apostoli iugiter missas celebrari a cardinalibus . Hic fecit romanum cantum et ordinauit premicerium et scolam cantorum et docuit et ordinauit staciones propter penitentes quas cum cantoribus et premicerio et regionariis faciebat . aliter in quadragesima vsque ad pasca et aliter in albis et in dominicis diebus et festiuitatibus sanctorum et statuit has ante processionales in . iiii . tempora et in quadragesima . Deprecamur te domine . Multa sunt domine peccata nostra . parce domine parce populo tuo . Et in letanias maiores alias autem . domine deus noster et ceteras et fecit sanctum Stephanum orphanotrophium lateranis vbi primicerius et cantores manerent . de quibus iugiter essent cum pontifice et cardinalibus Episcopis diaconibus subdiaconibus regionariis et de acolitis et cubiculariis qui eum custodirent et essent ei bonum testimonium et constituit sicut papa Gelasius ordinauit ut essent per regiones de dyaconibus subdiaconibus regionariis et notariis ut si quod ecclesiasticum negocium oriretur in regione et deffinire non possent representarent arcidiacono ut ipse poneret finem . Hic scripsit ordinem qualiter ecclesia regeretur et statuit ut quando pontifex extra orbem iret archipresbiter cardinalis et primicerius representent uicem eius et fecit zenodochium sancti Gregorii juxta gradus beati Petri et constituit ut . iiii . cantores cum primicerius iugiter officiarent missam ad altare beati Petri qui indutus pluuiali et mitra et virga staret iusta altare cum secundo tercio et quarto et pro beneficio haberet sicut in priuilegio eius legitur et iiii cantores statuit ad sanctum Paulum et iiii ad sanctam mariam maiorem et iiii ad sanctum Lauren-

cium foris muros pro seruicio missarum cardinalis cum beneficiis harum ecclesiarum et preceptis primicerio et cantoribus ut nullomodo deviarent ab ordine quem docuit in romana ecclesia precepit vt ad altare beati petri nulla consecratio fieret nisi romani pontificis et quando pontifex facit consecracionem ibi descendat ad sanctum Andream et ibi faciat consecracionem postea reuertatur ad missam et constituit . IIII . diaconos . cardinales esse ad sanctum Petrum qui legerent euuangelia ad missam et predicaret vnusquisque in ebdomada sua et presbiter cardinalis ebdomadarius similiter esset ibi propter penitentes ad baptismum et propter missas peregrinorum ad altare sancti Petri.

Leo III constituit dici in laudem Imperatoris piissimo augusto a deo coronato romano et pacifico imperatori uita cum uictoria ante sacrum confessionem beati Petri apostoli et plures sanctos inuocari ab arcendum . et diaconis subdiaconis primicerio et cantoribus et notariis hec laus sit in corona eius ad altare sancti Mauricii quando imperator ad altare maius beati Petri coronatur a romano pontifice.

Gregorius IIII igne diuini amoris succensus corpus beati Gregorii huius vniuersalis ecclesie presul per quem sancti Spiritus gratia in toto orbe terrarum inextinguibilis sapientie munus induxit ex loco quo prius sepultus fuerat tulit et non longe ab eo in alium nouiter constructum infra ecclesiam beati Petri apostoli summo honore produxit . altare fecit et aliud oratorium suo nomine titulauit . In quo oratorio sanctorum corpora martirum Sebastiani Gorgoni et Tyburtii et cimeteriis quibus ante jacebant perduxit et vnumquemque eorum separatis altaribus collocauit.

Vrbanus II fecit prephatium beate Marie semper virginis collodare benedicere et predicare . Que et vnigenitum filium tuum sancti Spiritus obumbratione concepit et virginitatis gloria permanente lumen eternum in mundo effudit Jesum Christum dominum nostrum.

Innocentius . papa . II dominus meus suis temporibus totum orbem paci reconsiliauit ecclesiam beati Petri et ecclesiam beati Pauli que in vetustate marcuerant delectis trabibus et tegumentis reconsiliauit colonis et pariete titulum beati Pauli firmauit Tectum quoque Basilice Saluatoris in Lateranum quod omnino ceciderat nouiter restaurauit . Solarium vero palatii firmo opere a fundamentis nouiter firmauit et ecclesiam sancte Marie transtiberim nouis muris funditus restaurauit et absidam eius aureis metallis decorauit.

Documento X.

(Dall'archivio di Santa Maria in Via Lata: *Liber transumptorum*, fol. 643. Vedasi la pagina CXXXIII)

In nomine domini. Nos Senatores liquido noscentes nos et omnes honorem atque augumentum Senatus diligentes facta et constitutiones Senatorum ratas firmatasque tenere debere perpetuo quatenus de bono in melius semper procedat et ex personarum permutatione Senatus nullatenus vacillare noscatur sed ipse et omnia que per Senatores fiunt ac fient continua dignitate ac laudabili stabilitate finiantur et corroborentur.

Has nostras et sacri Senatus literas ad futuram memoriam et ad perpetuam stabilitatem scribere curavimus de possessione scilicet ac detentione ecclesie S. Marie in Via Lata quam Senatores diversorum graduum prospecto iuris ac iustitie tramite sicut privilegium ab eis factum declarat prefate ecclesie confirmaverunt, sicut etiam termini a Senatoribus qui eam sortibus divisere affixi demonstrant quam Tedelgarius Rainaldi donadei et Johannes frater eius inique conturbabant et dei atque Senatus timorem postponentes terminos a Senatoribus affixos effoderunt et eiecerunt. Unde coram nobis ac venerabilibus clericis proclamatione facta viso privilegio et confirmatione ac partitione ab aliis Senatoribus facta per egregios conservatores nostros Johannem Placidi et Bonum filium Bobonis Stephanum scriniarium de Propinea et Rusticum Nicolai Johannis prefecte terminos sicut et ubi ab aliis Senatoribus affixi fuerant affigi fecimus et possessionem ac detensionem sicut in privilegio a Senatoribus facto continetur clericis dicte ecclesie pro ecclesia illud privilegium corroborantes concessimus et confirmamus precipientes ut sub eadem pena que in privilegio est ascripta sine omni relaxatione supradicti adversari Tedelgarius et Johannes eorumque heredes teneantur astricti si ulterius inquietationem aliquam dicte ecclesie facere ausi fuerint privilegium et confirmatio ista firma sit semper. Quam scribere precepimus Iohannem fidelem cancellarium Senatus anno septimo Domini Eugenii tertii pape indictione decima quarta mense Augusti die vicesima septima Capitolio.

Nos Senatores consiliarii

Gergius Johannis Sartorij
Bonus filius Bobonis
Uguicio Petri
Iohannes Rustici
Romanus Papazuri
Romanus Rustici
Iohannes Cinthii Pantaleonis
Stephanus Stachisii
Petrus Pauli Capitanei
Bernardus Gregorii Bone Georgii
Gregorius Peregrini
Gregorius Primicerii cum aliis pluribus Senatoribus hanc confirmationem fecimus et scribi precepimus.

Documento XI.

(Pergamena dell'archivio di Santa Maria in Via Lata. Vedasi la pagina CXXXIII)

In nomine domini . Anno dominice incarnationis millesimo C . LXIII . anno vero IIII . pontificatus domini Alexandri III . pape . Indictione II . mensis aprilis die XVIII . Quoniam que inter homines aguntur sine licterarum scriptura memorie mandari non possunt . Idcirco ego Nicolaus in dei nomine sancte Romane Ecclesie scriniarius Nicolai gusberti filius rogatu dompni iohannis archipresbiteri ecclesie sancte Marie in Via Lata et aliorum eiusdem ecclesie clericorum licteris memorie mandare curavi. Qualiter predictus archipresbiter cum suis fratribus in curia Senatus Senatoribus conquestus est contra brucardum et iohannem de atteia de vi illata in predictam ecclesiam super tribus pedicis terre vel plus . Quibus nullo modo dictum archipresbiterum et eius servitores uti permittunt. Quo Senatores audito videlicet Nicolaus Cencii Sarracinus de Milone Petrus iohannis adami et Sasso Nicolai gilioczi partim iureiurando constricti et partim divina inspiratione commoti Senescallum mandatarium prelibato brucardo et iohanni de Atteia miserunt ut secunda feria sequentis edomade se in curia representarent iustitiam facturi supradicte ecclesie . Et hoc actum et presentibus supradictis Senatoribus et testibus scilicet Leone obicionis obtabiani . Nicolao de rainucio . Petro de Antonina . Johanne brancuto . Johanne de nazarello . Johanne nepote suprascripti archipresbiteri . Enrigotio atque matheo de cantone . Que suprascripte terre posite sunt in ratellini iusta rivum qui vocatur olivectii cum montibus et costis sicut in cartula proprietatis eorum continetur . Inter hos fines a I. latere est fossatus qui descendit usque in predictum rivum . a II . latere est idem rivus . a III . latere est terra ecclesie sancte Marie de cannella . a IIII . vero latere predicta Ecclesia Sancte marie in Via Lata tenet.

DOCUMENTO XII.

(Pergamena di Santa Maria in Via Lata. Vedasi la pagina CXXXIII)

In nomine domini. Nos Senatores alme Urbis decreto amplissimi Ordinis Senatus confirmamus et hoc nostro privilegio corroboramus privilegium quod Senatores predecessores nostri fecerunt abbatisse et monialibus ac monasterio sancti Cyriaci scilicet de terris et prato sancti Cyriaci positis in Campo de Merulis de quibus terris et pratis Senatores predecessores nostri abbatissam et yconomam dicti sancti Cyriaci monasterii investierunt quem olim Oddo de insula bone memorie et Johannes Sarracenus a dicto monasterio in pignore habuerunt eaque per dictum monasterium tenuerunt. Cuius quidem privilegii confirmationem eidem monasterio facimus cum omnibus suis tenoribus sicut in eodem privilegio continetur et legitur. Constituentes et firmiter precipientes ut Senatores per tempora predictum privilegium cum omnibus in eo continentibus viriliter defendant, et ad hopus predicti monasterii et utilitatem manuteneant. Precipimus itaque ut si Grisottus ingizelli vel filii eius contra dictum investimentum vel contra hec que predicta sunt aliquo modo venire presumpserint vel fecerint, seu fieri fecerint a Senatu et Populo Romano sint diffidati et ab eorum pace deiecti et qui cumque eosdem Grisottum ingizzelli et filios eius pro hoc offenderit a Senatoribus qui erunt per tempora nullo modo teneantur nec aliquis Senator super aliquam personam que predictos Grisottum ingizzelli et filios eius pro hoc offenderit aliquam vindictam faciat ullo modo. Si quis autem Senator vel aliqua alia persona contra hec que prescripta sunt aliquo modo venire temptaverit vel fecerit incidat in penam Senatui pro refectione huius inclite Urbis murorum duarum librarum auri. Precipimus insuper et sub predicta pena firmiter stabilimus ut si deinceps Grisottus ingizzelli vel filii eius de hoc aliquam querimoniam aliquo tempore fecerint a Senatoribus qui erunt per tempora in nullo modo audiantur.

Actum XLII. anno Senatus indictione IIII. mense iunii die XXI. iussu Senatorum consiliariorum Leonis de Crescentio, Tebaldi petri de gregorio, Petri pincii, Stephani malegalie, Henrici de iudice, petri buccabelle, Eri iohanni pantaleonis et Saxonis de petro nicolai.

Documento XIII.

(Dal codice Vaticano 8486, ch. 114 r. Vedasi la pagina CXXXIV)

Cartula memorialis super factis conuentionibus inter domnum papam Clementem et Senatum.

Nos senatores almae urbis decreto amplissimi ordinis sacri senatus constituimus èt firmiter stabilimus per praesentem senatoriae dignitatis paginam ad posterum memoriam reducimus, quatenus Romanae ecclesiae et domno Papae nullactenus praeiudicet neque noceat per tempora, quod domnus papa Caelestinus de mera sua liberalitate et gratia ad praesens largitur senatoribus qui sunt super numerum LVI senatorum. Qui numerus in fine praedecessorum eiusdem Caelestini summi pontificis definitus continetur et legitur. Quem finem cum tenoribus modis omnibus ratum et firmum habemus et haberi in posterum decernimus. Statuentes ut quod domnus papa iamdictus de sua sola gratia, sicut praescriptum est fecit non contrahatur aliquando in exemplum ab aliquo sed solummodo predictus L et VI senatorum numerus, qui in finem inter Ecclesiam et Urbem factus continetur, beneficia et presbiteria consueta a Romana Curia integre consequatur. Actum anno XLVII senatus. Inditione IX, mense madio die XXVIII iussu senatorum consiliariorum Pauli Laurentii, Pauli Franconis, Pauli Johannis Pauli, P. S. Leonis, Nicolai Johannis Saxonis, Jaquinti Johannis Erri, Gregorii Faculfi, Stephani Caffarelli, Guidonis Johannis Alexandri, Nicolai Bozi, Laurentii Rogerii, Cemini, Gulferami Cencii, Stephani Petri Mainardi, Obitionis Calidi Bucconis.

DOCUMENTO XIV.

(Dal codice Vaticano 8486, ch. CXLII r. col. *b*, num. CXXVI. Vedasi la pagina CXXXIV)

Cartula super tenimentis Tusculani quam fecit Senatus et populus domno pape et Romane ecclesie.

In nomine domini nos Senatores alme urbis decreto amplissimi ordinis senatus. acclamatione quoque populi Romani pubblice Capitolio consistentis constituimus et firmiter stabilimus. ut domnus papa et Romana ecclesia teneant et habeant sibi. atque possideant omnia tenimenta tusculani. Sicut in priuilegiis finis facte inter sacrosanctam Romanam Ecclesiam et urbem apparet.

Corrumpentes itaque et omnino euacuantes et inuitum seducentes omnia priuilegia et inuasiones. atque inuestimenta que supra tenimenta tusculani facta sunt; siue a Romanis. siue ab omnibus aliis personis hoc modo quod nullius ualoris uel momenti sint. et ita quod Romanis uel forensibus. nil conferant. nec domno pape. uel sancte Romane ecclesie. ullo tempore aliquo modo possint nocere.

Constituimus preterea. et auctoritate Senatus et reuerendi populi Romani publice Capitolio consistentis. et pariter acclamantis firmiter sancimus ut quecumque persona. siue Romana, siue forensis sit que de terris. et tenimentis tusculani inuasit. et statim a tali inuasione non desistit omnino. perdat id quod de predictis terris. tenimentis perdat. tali tenore quod sancta Romana ecclesia. habeat sibi primo id quod de praedictis terris. uel tenimentis inuasum est. uel erit. et postea habeat sibi illud. quod pro pena inuasionis perdet inuasor. et ita quod Romana ecclesia. omnia prescripta pleno iure. perpetuo habeat. retineat et possideat. et utatur. atque fruatur omni tempore. sicut per priuilegia finis composite inter eam et urbem apparet.

Actum XL. VII anno Senatus. Indictione. IX. Mense Aprilis. die. XVIIIj. jussu senatorum consiliariorum:

Jordani Bulgamini
Guidonis Mancini
Petri Sarraceni
Petri de Romano Rustici

Sergii Trantiber (1)
Roberti . Johannis . Leonis
Stephani Rainerii de Marana
Petri . Johannis . Fraiapane
Petri Benenease Picholis, et iussu Senatorum :
Jacobi Oddonis Franconis
Petri Milonis
Stephani Azarij
Pauli Laurentij
Nicholai . Johannis Saxonis
Johannis Bartholomei
Roberti Gottifredi Gibelli
Ilperini de Tullo
Philippi Johannis Astaldi
Guidonis Cirini
Boneuenute Cencii Ocilende
Obitionis Calidi Bucconis
Laurentij Thome de Vosinis
Andree Petri Siluestri
Petri de Monte
Gulferani Centii Gulferani
Pauli Cathene
Johannis Coxe
Johannis Gregorii Scriniarii
Bartholomei Petri Stephani Aluerij
Petri Bobonis Sellarii
Petri Barilis
Guidonis Johannis Alexandri
Guittonis Jacobi de Xisto
Petri Bobuli de Scorteclaris
Sciatti
Pauli Francisci et Johannis Cencij de Porticu.

---

(1) Forse *de Transtiberim.*

DOCUMENTO XV.

(*Ex Jacobacio. Extat in cancellaria civitatis Tiburtinae.* Vedasi la pagina CXXXV)

MCCLIX. 7. Augusti. Capitula firmata in consilio Capitolii convocato ad sonum campane et buccinarum de mandato magnifici domini Emanuelis Madii illustrissimi Senatoris vicarii super facto quod Tiburtini dicebant uelle dare Populo Romano quandam pecuniarum quantitatem vel decimam partem omnium reddituum suorum et fuerunt deputati Johannes Odolinis et Gregorius Frangipane qui firmarunt pacem inter dictum populum Romanum et Communitatem Tiburis et Populus Romanus remisit communi Tiburis omnes iniurias rebellionis et Guerrae tam factas ab ipsis Tiburtinis quam ab exercitu et magnatibus Imperatoris eorum culpa et occasione tempore guerrae usque ad tempus quod commune Tiburis se subiecit communi Urbis cum hoc quod Tiburtini debebant mittere Populo Romano quolibet anno 1000. libras provisinorum in festo omnium Sanctorum, et Populus Romanus mittat ad dictam civitatem Tiburis quolibet anno unum rectorem seu potestatem sub titulo comitis qui iubeat observare statuta dictae civitatis Tiburis. Testes Jacobus Frangipane, Johannes Astalli, Laurentius de Branca, Johannes Petrus Gualterius notarius, Stephanus Paparone iudex Palatinus.

Documento XVI.

(Codice Ottoboniano 741, ch. 84 v. Vedasi la pagina CXXXV)

Ad decus et honorem Reypubblice pertinet copiam Jurisperitorum habere quorum consilio gubernetur et quod aliter pervenire non potest nisi studium generale per felicis recordationis bonifatii pape octavi. Urbi gratiose concessit propter defectum doctorum ibidem iam collapsum, per sufficentiam doctorum facundia sublevetur. Et idcircho pro reformatione studii est cum deliberatione provisum per Dominos Conservatores presentes preteritos et futuros executores iustitie et quatuor eorum consiliarios una cum XIII. bonis viris per eos eligendi secreto sub vinculo iuramenti per singulas Regiones cum quatuor scolaribus in Jure studentibus eligantur et inveniantur tres sufficientes homines qui Juris periti forenses dumtaxat doctores re et nomine qui in transtiberim debeant residere et scolas regere et eorum lectiones continuare a festo sancti Luce proximo futuro usque ad festum apostolorum petri et pauli ex tunc secuturum: quorum unus legat decretales uno anno et Sextum in clementinis, alius legat cotigu uno anno et alio digestum vetus. Tertius autem legat uno anno infortiatum et alio digestum novum et alternatum prout est in studiis generalibus consuetum: quibus doctoribus prefati electores possint pro eorum salario providere, promictere ac solvere usque ad quantitatem CC. florenorum auri pro qualibet eorumdem. quod salarium debeat eis solvi de pecunia que per Tiburtinos solveretur in principio mensis novembris et medio in festo resurrectionis dominice, itaque dicte pecuniarum summe in alio converti non possint, immo quidquid supererit dicte pecunie Tiburtine post solutionem medii salarii deponatur penes aliquem merchatorem ydoneum per dictos dominos concorditer eligendum. prefati autem domini Conservatores super hoc vigilent et a scolaribus diligenter exquirant utrum prefati doctores continuent lectiones eorum. Et non continuati vel interpellati sine manifesta et rationabili causa, salarium defalcari faciant pro rata temporis in duplum. Et tempore quo dictis doctoribus solvetur secunda paga, faciant eos dare ydoneos fideiussores in camera urbis de legendo et continuando lectiones suas usque ad finem temporis secundum formam sue electionis ad penam XXV. librarum provisinorum pro quo-

libet conservatore qui in predictis et infrascriptis contrafecerit seu negligens vel remissus fuerit. Et quod dictum est de defalcatione in duplum, locum habeat in doctoribus in futurum eligendis et in preteritis: in presentibus autem fiat defalcatio secundum formam statuti antiqui, scilicet in simplum tantum pro tempore quo vacaverint et non continuaverint. Eligant insuper unum sufficientem medicum physicum, forensem dumtaxat (*re et nomine*) qui transtiberim residens toto dicto tempore legat libros medicine scolaribus prout est in studiis generalibus consuetum, et suas legat continuo lectiones. Et unum bonum et probum virum forensem dumtaxat (*re et nomine*) in grammaticalibus et loycalibus sufficienter instructum qui in dicto loco resideat, et legat scolaribus in dictis scientiis prout capacitas auditientium exegerit continuo dicto tempore lectiones. Cui medico possint dicti domini eligentes pro suo salario providere usque ad centum quinquaginta florenos auri. Magistro autem gramatice et loyce usque in XL. florenos auri solvendos de pecuniis et redditibus supradictis. Et pro rata temporis illis qui non legerint seu lectiones interpellaverint defalcandos iuxta formam traditam supradictam non obstantibus privilegiis et gratiis quibuscumque alicui sub quacumque forma verborum concessis et in posterum concedendis, que quantum huic capitulo statutorum contraria, vel aversa volumus esse cassa et nullius efficacie vel momenti. Quorum doctorum electio fiat et fieri debeat anno quolibet per totum mensem Maii et teneantur electiones priusquam faciant electorem iurare ad sancta dei evangelia tactis corporaliter manu scripturis de eligendo illos quos crediderint esse meliores et magis ydoneos, remotis odio, parte, pretio ac timore, et omni alia humana gratia et priusquam faciant electionem manifestare, et declarare pubblice omnes doctores qui rogassent eos, vel rogare fecissent quod eligerentur ab eis.

BIBLIOGRAFIA ROMANA

NOTIZIE

DELLA

VITA E DELLE OPERE

DEGLI

SCRITTORI ROMANI

dal secolo XI sino ai nostri giorni

A

ABBATI (*Alessandro*), romano, nacque il 31 luglio 1681, morì nel 1748 di anni 67 circa.

Fece parte della milizia ecclesiastica, vi sostenne diverse cariche. Fu maestro dei Brevi, luogotenente dell'auditore di Camera, segretario della Congregazione del Concilio, vescovo *in partibus* ed annoverato tra quelli assistenti al soglio pontificio, e finalmente vescovo di Viterbo e Toscanella nominato da Clemente XII il 12 maggio 1731.

Trovavasi il clero viterbese in gran discordia, ed egli ne riconciliò gli animi, provvide al buono stato del seminario, ridusse nel migliore ordine possibile le due cancellerie, civile e criminale, ed aggiunse un nuovo archivio per le scritture più antiche. Fu benefattore della Terra di Bieda che liberò da infortunii a causa di una conserva di acqua che nella estate ammorbava l'aria e causava numerose morti.

Le due diocesi rimpiansero l'uomo onesto, ed imparziale amministratore della giustizia.

Si hanno a stampa le sue seguenti opere:

I. *De SS. Trinitate | Oratio | Habita in Sacello Pontificum | Vaticano | ad Sanctissimum D. Nostrum | Clementem XI | Pontificem Maximum | Ab | Alexandro De Abbatibus | Romano | Ejusdem Sanctissimi D. Nostri | Magistro Brevium Gratiae | Anno* 1701, in-12° (1).

II. *Sentimenti | Sacri, e morali | di Monsignor Alessandro Abbati | Romano | Maestro dei Brevi, e luogotenente | dell'Auditore della Camera | Alla Santità di N. S. | Benedetto XIII | Pontefice Massimo | In Roma | Appresso Gio. Maria Salvioni | Stampatore Vaticano | M.DCC.XXVIII*, in 12°.

III. *Omelie | ed altri | Discorsi morali | di Monsig. Alessandro Abbati | Vescovo di Viterbo, e Toscanella, | con | Le Relazioni trasmesse in diversi tempi alla S. Congre- | gazione del Concilio intorno le suddette Chiese. | Dedicate | Alla Santità di Nostro Signore | Papa | Benedetto XIV. | In Roma | Nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini, MDCC.XLII*, in 8°.

IV. *Constitutiones | editae | ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino | D. Alexandro | De Abbatibus | Episcopo Viterbiense et Tuscanense | In | Prima Diocesana Synodo | Habita in Ecclesia Cathedrali Viterbiense | Diebus* 11, 12 *et* 13. *Novembris | Anno Domini* 1742. | *Romae | Ex Typographia Bernabò et Lazzarini, MDCCXLIII.* in 8°.

Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 11.

ABBONDANZA (*Vincenzo*), romano, nacque nello scorso secolo, e vi cessò di vivere al suo cadere.

Nato da non agiata famiglia fece parte del personale della segreteria del cardinale Domenico Orsini d'Aragona, il quale gli affidò poi la custodia della sua biblioteca. Fu allora che servendosi dei preziosi libri di questa compilò il dizionario storico delle vite dei monarchi ottomani, siccome egli stesso scrive nella lettera di dedica fatta al cardinale suddetto:

Dizionario | Storico | Delle vite di tutti i Monarchi Ottomani; fino al | Regnante Gran Signore Achmet IV., e delle | più riguardevoli cose appartenenti a | quella Monarchia. | Dato alla luce | Da Vincenzo Abbondanza | Romano | e dal medesimo dedicato | All'Eminen-

---

(1) È inserita in fine del libro: *Sentimenti sacri e morali* di questo stesso autore, stampato in Roma nel 1728.

tissimo, e Reverendissimo Principe | Il Signor Cardinale | D. Domenico Orsini | D'Aragona | ecc. In Roma | Per Luigi Vescovi, e Filippo Neri | MDCCLXXXVI. | in 4°.

ACCIAIUOLI (*Filippo*), d'origine fiorentino, nacque in Roma l'anno 1637, e vi cessò di vivere agli 8 di febbraro 1700 in età di 63 anni.

Fu uno dei più arditi viaggiatori del XVII secolo, imperocchè dopo avere più volte girata l'Italia, siccome ascritto alla religione di Malta, visitò la Germania, l'Ungheria, la Boemia, l'Olanda, l'Inghilterra, l'Armenia, l'Asia, l'Africa e l'America.

La poesia fu il suo studio prediletto, e venne perciò annoverato tra gli Arcadi col nome di *Irenio Amasiano*. Scrisse varie composizioni drammatiche, e siccome si dilettò di matematica e musica, fece a queste anche la musica, e le accompagnò con macchinismo e trasformazioni con incredibile applauso degli spettatori.

Di questi suoi drammi si conoscono:

I. *Il Girello*, dramma burlesco per musica, in Modena per Viviano Soliani, 1675, e in Venezia, 1682.

II. *La Damira Placata*, in Venezia, 1681.

III. *L'Ulisse in Feacia*, in Venezia, 1681.

IV. *Chi è causa del suo mal pianga sè stesso*, poesia d'Ovidio, e musica d'Orfeo.

L'Abbate Morei ha tessuto una breve vita di questo viaggiatore e scrittore drammatico, e trovasi pubblicata sotto il nome di *Mireo Rofeatico* nelle *Notizie istoriche degli Arcadi illustri*. Tom. I.

Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 46.

ACCOROMBONI, o **ACCORAMBONI** (*Ottavio*), romano, nacque intorno l'anno 1539, e morì il 23 maggio del 1634 di circa 95 anni ed ebbe sepoltura nella chiesa di San Gregorio al monte Celio ove se l'era preparata nel Giubileo del 1600 (1).

Creato vescovo di Fossombrone il 15 marzo 1579, amministrò quella chiesa pel lasso di 30 anni circa, lasciandovi nome di benefattore. Nominato collettore fu spedito in Portogallo, da dove fatto ritorno in Roma Gregorio XV il 17 maggio 1621 gli affidò l'arcivescovato di Urbino, che rinunziò dopo due anni per tornarsene in Roma (1).

Si hanno alle stampe:

I. *Octavius | Accorombonus | Romanus | Scholaris. | Hos in L. Sciendum | ff. de verbo. obligat. Commentarios edit, eosque publice | examinandos proponit. | Auctoritate R. P. D. Camilli Peru | schi Alatrinatium Episcopi, & |Almi Gymnasii Rectoris meri- | tissimi | Romae, | Apud Julium Accoltum | M. D. LXXI*, in 8°.

II. *Relatione | succinta della | solenne Processione | di S. Carlo | fatta in Lisbona da Monsignor Vescovo Accoromboni | Colletore, l'Anno | 1616. | Em Lisboa. Por Pedro Crasbeeck. | Anno M. DC. XVI.* in 8°.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

ACINELLI (*Paolo Giulio*), nato in Roma nel XVII secolo, moriva nella prima metà del XVIII. Dei suoi scritti non si conosce che il seguente che sebbene ascetico ebbe ben quattro edizioni.

Specchio | Memorabile | Per l'acquisto delle virtù | Christiane | Autore | Paolo Giulio Acinelli Romano | dedicato | Alla Regina del Cielo SS. Maria | Vergine | Madre di Dio | Quarta impressione | Di nuovo rivisto, et ampliato dal medesimo Autore, e con l'ag- | giunta di alcune molto pie | Orazioni. | In Roma per il Monaldi 1702, in 12°.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

ADAMI (*Tommaso*), romano, fiorì nel XVII secolo.

Studiò filosofia e medicina, e seguace delle dottrine d'Ippocrate e Galeno scrisse tre libri di consulti di diversi mali sì in volgare che in latino, che egli, secondo scrive, si decise dare alle stampe ad istanza di molti suoi amici colleghi. (2) Il suo originale si conserva tra i manoscritti della Biblioteca Casanatense col titolo seguente:

(1) FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese di Roma*, vol. II, n. 253, pag. 121.

(1) UGHELLI, *Ital. Sac.* Tom. II, col. 803 e 838.

(2) A carta 6.vo del mss. XX, VII, 55 della Bib. Casan. si legge: *Convinto candido lettore dalle ragioni, e persuasive d'amici conprofessori: acciò questi Consulti non commorissero con me gli ho' dati alle stampe, divisi in due libri volgare, e latino.*

Consulti / Di diversi mali / secondo le dottrine de Hippocrate; di Galeno; e d'altri / Antichi, e Moderni Maestri / di Medicina. / Doctrina naturaliter procedit de homine ad hominem se- / cundum operationes, quas habet Doctor ad discipulum / Arist. polit. 1- / *Divisi in Tre libri; nel primo de quali si contengono li / Consulti Volgari con alcune Annotazioni ad alcuni / d'essi / nel secondo si contengono li Consulti Latini. / Nel terzo libro, o' Miscellanea si contengono diverse dottrine curiose / Quibus quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid / quo nos vixisse testemur. Plin. Jun. lib.* 1, *epist. / Tomasso Adami filosofo, e Medico Romano. / Dedicati / All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore / D. Gregorio Boncompagni Ludovisi Principe / di Piombino, e Duca di Sora. /*

Mss. Bib. Casanat. XX, VII, 55, cart. in 4°, sec. XVII, car. non numerate con aggiunte e postille in margine, indici e repertori delle materie. Originale. Un altro volume simile e pure originale trovasi nella medesima Biblioteca segnato XX, VII, 56.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

AGOSTINO MARIA di San Nicola, Agostiniano scalzo, nacque in Roma nel XVII secolo, sullo scorcio del quale dava alle stampe il seguente libro:

Genettliaco / Regio / Alla Sacra Real Maestà / Di / Giacomo / Secondo / Rè della Gran Brettagna, Difensore della Fede, etc. / Per la Nascita Augusta / di Giacomo / Prencipe di Wallia, Primogenito / di S. R. M. / Tributo / Del Padre Agostino Maria di San Nicola Agostiniano / Scalzo Romano / In Roma, nella Stampa di Gio: Battista Molo, 1688, in 4°.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

AIMO (*Nicolò Francesco*), romano, nato sul cadere del XVII secolo, morì nel XVIII.

Fu professore di musica, ma il suo nome è annoverato eziandio tra i letterati per le seguenti sue opere pubblicate:

I. *Del Tesoro britannico*, parte prima, *ovvero il Museo Nummario*, ecc. In Londra, presso Jacopo Jonson, 1719, in 4°.

II. *La Bibliotheca italiana*. In Venezia per Angelo Geremia, 1728, in 4°.

Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 230.

ALALEONA (*Paolo*), romano, nacque nella seconda metà del XVI secolo e cessò di vivere sotto il pontificato di Urbano VIII.

Abbracciata la carriera ecclesiastica, non vi occupò cariche luminose, è vero, nè fu adoperato in importanti missioni, ma per la sua prudenza e saggezza e probità di costumi fu nominato prima beneficiato e poscia canonico della basilica vaticana. Riconosciutasi inoltre la sua dottrina e perizia non comune dei rituali della Chiesa, fu iscritto fra i camerieri segreti pontifici e gli fu affidata la carica di maestro delle cerimonie.

Come maestro delle cerimonie accompagnò e descrisse il viaggio che fece il cardinale Enrico Caetani nominato Legato in Francia da Sisto V nel Concistoro tenuto nel Quirinale il 2 settembre 1589.

Dei suoi scritti non si conoscono che i diarii in più volumi rimasti tuttora inediti, i quali comprendono l'importante periodo storico dal 1582 al 1638, e che in molti esemplari si conservano nelle diverse biblioteche di Roma col titolo:

Pauli Alaleonis Sacrarum Caeremoniarum Magistri Diarium Caeremoniarum Pontificiarum.

Biblioteca Vaticana, Cod. Vat., 9244-9252; Bibl. Chigi, L. 11, 32-42 (1); Bibl. Vallicelliana, I, 64-72; Bibl. Corsini, 1037-1039, Col. 38, B. 3-5 (2), Cod. Vat., 9252-A (3), ed un altro volume veduto dal Montfaucon (4) nell'ospizio della Congregazione di San Marco di Roma col titolo:

Diarium amplissimum Pauli Alaleonis a die XV *decembris* 1582 *sub pont. Greg. XIII usque ad pontificatum Sixti V.*

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Nona*, n° 58, pag. 256. — Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar.*, tom. I, pag. 200. — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 240.

---

(1) Volumi 11 in 4°.

(2) In questa biblioteca sono tre soli volumi dal 3 marzo 1605 a tutto il sesto anno di Urbano VIII.

(3) Comprende solamente il periodo dal 24 dicembre 1582 all'aprile 1586.

(4) *Biblioth. Bibliothecarum mss. nova*, tom. I, pagina 200.

ALBERICI (*Pirro*), romano, nato sul principio dello scorso secolo, morì di 50 anni circa il 28 novembre 1750 e fu sepolto nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.

Nella giovanissima età di 19 anni circa, nella cappella pontificia alla presenza di papa Clemente XI e della Corte pronunziò un'orazione intitolata *Christus adiutor in tribulationibus*, che ebbe l'onore della stampa e che è l'unico suo scritto che si conosca. Fu in seguito creato per i suoi meriti chierico di Camera, unica carica, per quanto appare, che egli abbia sostenuto.

Christus | adjutor | in | Tribulationibus | Oratio | Habita in Sacello Pontificio | III. Idus Aprilis M. DCC. XIX. | coram Sanctissimo Domino Nostro | Clemente XI. | Pont. Max. | A Pyrrho Alberico | Romano | Romae M. DCC. XIX. | Apud Jo: Mariam Salvioni Typographum Vaticanum | In Archigymnasio Sapientiae, in 4°.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

ALBERINI (*Luca*), romano, figlio di Giacomo e Francesca dell'Anguillara, nacque nel 1394, morì il 25 agosto del 1452 in età di 59 anni e fu sepolto con iscrizione e sua figura in rilievo nella chiesa di Santa Maria in Monterone (1).

Fu canonico di San Pietro in Vaticano e vescovo d'Aquino eletto nel novembre 1430 da Eugenio IV.

Scrisse in poesia volgare, e le sue rime sono raccolte fra le *Rime Sacre e Morali di diversi Autori, in Foligno, per Agostino Alteri*, 1629, in 8°.

Ughelli, *Ital. Sac.*, tom. I, col. 398. — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 293.

ALBERINI (*Marcello*), romano, di famiglia patrizia nacque e morì nel XVI secolo.

Era nel fiore dei suoi anni quando Roma invasa nel 1527 dalle orde del Borbone ebbe a soffrire un saccheggio e villanie da fare inorridire. L'Alberini presente a questo lagrimevole spettacolo ne descrisse gli avvenimenti e i più particolari episodi.

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, ecc., vol. II, n° 208, pag. 76.

Questo è l'unico lavoro che si conosca di questo giovane scrittore, e sebbene sia noto agli studiosi delle patrie memorie, e se ne trovino più copie sparse nelle diverse biblioteche, giace ancora inedito e porta il titolo:

Relatione | del Sacco | dato | dagl'Imperiali nella Città | di Roma | di Marcello Alberino | Romano. |

Cod. Vat. 8510 misc. cart. in 4°, sec. XVI, car. 1-109-B.

Un altro esemplare trovasi tra i mss. della biblioteca Angelica, R. 6, 17, car. 1-216*b*, un altro tra i Codici Urbinati 1678, e Codici Capponiani 171 della biblioteca Vaticana, ed infine nella biblioteca Chigi, A. VI, 154, col titolo:

Discorso dal 1527 *al* 1535 *sopra il sacco di Roma con molte particolarità successe avanti e dopo questo avvenimento.*

Il Mandosio ne registra anche un altro che asserisce aver visto presso Giovanni Antonio Moraldi col titolo:

Relazione del sacco dato dagl'imperiali alla Città di Roma nel tempo di papa Clemente VII l'anno 1527.

Giustiniani, *Dei Vescovi e Governatori di Tivoli*. — Mandosio, *Bibl. Rom.*, *Cent. Sexta*, n° 2, pag. 10. — Mazzuchelli, vol. I, parte I, pag. 292.

ALBERTONI (*Francesco*), romano, nacque nel XVI secolo, e non si ha dei suoi scritti che la sola relazione o ragguaglio della presa di possesso di Gregorio XIV col titolo seguente riportato già dal Mandosio:

Ragguaglio della Cavalcata di N. S. Gregorio Decimoquarto dal Palazzo Apostolico a San Giovanni Laterano, per pigliare il Possesso il giorno di santa Lucia l'anno 1590.

Vinc. Armanni, *Appendice all' Hist. della nobile et antica famiglia de' Capizucchi*. — Mandosio, *Bibl. Rom.*, *Cent. Tertia*, n° 23, pag. 160. — Mazzuchelli, vol. I. par. I, pag. 325.

ALBINI (*Agostino*), romano, nacque sullo scorcio del XVI secolo e morì nella prima metà del XVII.

Dichiarato dottore nell'una e nell'altra legge diessi allo studio della latina poesia, nella quale con tanta eleganza scrisse, che si acquistò stima e nome di valente poeta.

Delle sue poesie dettate in onore di altri

scrittori e stampate nelle diverse opere, si legge un epigramma all'indirizzo dell'infelice letterato Gio. Camillo Zaccagni suo nipote quando diede alla luce la prima orazione in lode di Leone X col titolo:

Albini Augustini Romani I. U. D. / ad / Joannem Camillum Zaccagnium / Romanum nepotem suum / Epigramma / (1).

Mandosio, *Bibl. Rom.*, *Cent. Octava*, n° 9, pag. 155. — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 332.

ALCIATI (*Terenzio*), d'origine milanese, nacque in Roma nel 1570 ove in età di 81 anni morì di apoplesia ai 12 di novembre 1651.

Appreso lo studio delle leggi, nel marzo 1591 nella giovane età di 21 anni vestì l'abito della Compagnia di Gesù. Coltivò quindi le facoltà filosofiche e teologiche le quali insegnò poi nel Collegio Romano, la prima per anni 5, la seconda 17; e in quel Collegio tenne altresì la prefettura degli studi per lo spazio di 13 anni.

Fu rettore della Penitenzieria, e per la sua dottrina dalla Congregazione del S. Offizio scelto a censore e qualificatore, e da quella dei Riti a consultore, cariche che esercitò per lunghi anni. Urbano VIII gli affidò l'importante e difficile incarico di preparare i documenti da servire per la storia del Concilio di Trento, lavoro che rimase interrotto per la sua morte, ma che servì però di aiuto per quella pubblicata dal Pallavicino.

Dei suoi scritti si hanno alle stampe:

I. *Vita / del P. Pietro / Fabro / primo compagno di S. Ignazio / Loiola / e primo Sacerdote della Compagnia di Giesù / Scritta / dal P. Nicolò Orlandini / dell'istessa Compagnia in lingua latina / tradotta da Erminio Tacito / in Roma / appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti*, 1629, in 8° (2).

II. *Thalamus Nuptialis* (3).

(1) Vedi la *Prima Orazione in lode di Leone X, di Gio. Camillo Zaccagni*, edita in Roma nel 1622.

(2) È una traduzione di quella scritta in latino dal P. Nicola Orlandini della medesima Compagnia, e stampata in Lione nel 1617, e l'Alciato ha preso il nome di Erminio Tacito.

(3) Trovasi a pag. 171 della raccolta intitolata: *Carmina / Diversorum / Auctorum / In Nuptiis / Illustrissimorum, Et / Excellentissimorum / DD. Thaddei / Barberini / et Annae Columnae / Romae ex Typographia / R. Cam. Apost.* 1629 /.

III. *Oratio de morte Christi Domini ad Clementem VIII* (1).

Si hanno inoltre dello stesso Alciati le seguenti opere manoscritte:

I. *Responsiones / Terentii Alciati / ad / Jacobum Vulponum / et / Bartholomaeum Gavantum / ad quaedam, quae corrigenda / videbantur / in / Martyrologio Romano / sub / Urbano VIII. Pontific. Max.°*

Mss. Bibl. Vallicelliana. G. 82. Misc. cart. in-4°. Sec. XVII, car. 52-58.

II. Lettera originale in data 1° maggio 1629 circa la particola *sub* congiunta coll'ablativo che si riscontra nel Martirologio.

Mss. Bibl. Vallicelliana. G. 84. Misc. cart. in-4°. Sec. XVII, car. 58.

III. Annotazioni critiche al Breviario Romano emendato con autorità di Urbano VIII, con un elenco di queste.

Mss. Bibl. Vall. G. 84, car. 63-68.

IV. Endecasillabi sulla Divina Commedia di Dante, che per la eleganza dello stile, e purità della lingua, e per riferirsi al divin Poeta si è stimato riprodurre come si leggono nella miscellanea manoscritta E. IV. 33. car. 45 della Bib. Casanatense:

" Antiquae Pater elocutionis
" Qui puros latices bonique venam
" Nativi dedit è recente fonte
" Exhaurire Itali Pater leporis
" Illaesus stygias Pöèta fontes
" Qui iubes fluere innocente carta
" Et cui superum meare tecta
" Ætrusca licet adiuvante penna
" Illuc te calamus coegit iste
" Unde vix oculis acutiorum
" Perductantibus evolare possis
" Sic membranula te capit minutum
" Ut vix cum videas, te adesse credas
" Nec maior tamen uspiam videris
" Recrevisse iuvet, modo in patroni
" URSINI manibus iubes libelle
" Nam ibi maximus assoles videri
" Qualis Cyclade solis impedita
" Lucem stellula si explicet comantem ".

V. *In primam et secundam partem Divi Tomae explicationes scriptae anno* 1620, 1621.

(1) È inserita alla pag. 247 della raccolta intitolata: *Orationes L. de Christi Domini morte habitae in die sancto Parasceves. Romae per Vitalem Mascardum* 1641.

VI. *De beatifica visione, nec non alii tractatus Theologici* (1).

VII. *Historiae Concilii Tridentini a veritatis hostibus evulgatae elenchus* (2).

Allacci, *Apes Urbanae*, pag. 238. — Mandosio, *Bibl. Rom., Cent. Tertia*, n° 52, pag. 178, 179. — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 375.

ALDOBRANDINI (*Pietro*), romano, nato il 31 marzo 1571, morì il 1° febbraio 1621 ed ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

L'Aldobrandini è uno di quei nomi che la storia ha registrato a caratteri indelebili. Nipote di papa Clemente VIII, fin da giovinetto fu annoverato fra gli avvocati concistoriali, e tra i protonotari apostolici, e quindi fu nominato prefetto di Castel Sant'Angelo e abbate dell'abbazia dei Santi Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane. Di 22 anni nel marzo 1593 ebbe il cappello cardinalizio, e cinque anni dopo dichiarato legato di Bologna, ossia nel 1598, data che fu per l'Aldobrandini di grande avvenimento e gloria imperitura per la conclusa devoluzione del Ferrarese alla Chiesa, accompagnandovi il zio pontefice per la presa di possesso, e dal quale pel primo ne fu nominato legato. Il Senato Romano a memoria eterna gli fe' collocare nel palazzo dei Conservatori una onorifica iscrizione, ed un'altra nel tempio di Santa Maria d'Aracoeli (3). In qualità di legato intervenne al contratto di nozze fra Enrico IV re di Francia con Maria de' Medici, stipulato in Firenze nel 1600, e di là recossi in Francia affine di sedare le discordie insorte tra lo stesso re e il duca di Savoia; nella qual delicata gestione con tanto ingegno, perspicacia, abilità e prudenza si condusse, che vi riuscì felicemente.

Fatto ritorno in Roma, già vescovo di Sabina e camerlengo di S. R. Chiesa, fu creato arcivescovo di Ravenna, da dove passò negli Stati del duca di Savoia e vi s'intrattenne sino a che sopravvenne la morte del pontefice, alla quale tenne dietro poco dopo la sua, avendo cessato di vivere in Roma la notte appresso all'elezione di Gregorio XV.

Quantunque la vita di questo porporato fosse passata tra le politiche azioni, pur nondimeno i seguenti suoi lavori lo ascrivono tra il novero dei letterati.

I. *Gride, bandi, ordini, decreti, editti, ecc., fatti nella città e ducato di Ferrara; in Ferrara, per Vittorio Baldini*, 1598, in 4°.

II. *De Perfecto Principe | ad | Clementem VIII | Apophthegmata | Card. P. Aldobrandini | In quibus ars imperandi | tenetur inclusa | ab | Henrico Farnesio Eburone i. c. | et Artis Oratoriae in Ticinensi Gymnasio. Regio | interprete, in librum unum congesta, atque Regum, Imperatorum, | ac sapientissimorum Heroum exemplis, | Ex omni antiquitate aucta, & locupletata. | Ticini, Ex Typographia Andreae Viani. MDC.* | in 8°. Ristampata *Francofurti, typis Matthiae Bekeri*, 1603, in-8°; *Francofurti, apud Nicolaum Hofmannum, impensis Egenolphi Emmelij*, 1608, in 12°; e *Francofurti*, 1614, in 8°.

III. *Decreta | Dioecesanae | Synodi | Ravennatis primae | ab Illustriss.*mo *et Reverendiss.*mo | *D. Petro Aldobrandino | Tituli SS. Joannis, et Pauli S. R. E. Presbytero Cardinali, | & Camerario, Sanctaeque Ravennatis Ecclesiae Archiepiscopo celebratae. | Anno M. DCVII. Die III Maij. | Accesserunt Tabulae, Bullarum quarundam Summae, & | Instructiones nonnullae, ad faciliorem Synodi | exequutionem | Venetiis, M. DC. VII.* |, in 8°.

IV. *Pietro | Cardinale | Aldobrandino | Camerlengo | della S. Chiesa Romana, & Arcivescovo di | Ravenna. | Al Clero & Popolo della Città, & Diocese nostra | Salute nel Signore | In Ravenna M. DC. VIII.*, in 8°.

V. *Constitutione | Aldobrandina | Sopra la Riforma delle Sportole, & Salarij de' | Giudici, Notari, & altri Offitiali | di Giustitia, | nella Città, Stato, & legatione di Ferrara* (1).

(1) Di queste due opere segnate V e VI se ne fa menzione dall'Argellati nella sua opera *Bibliotheca Scriptorum Mediol. col.* 33, il quale scrive che esistevano nella libreria dei Padri Agostiniani di S. Marco.

(2) È citata dall'Allacci *Apes Urbanae*, pag. 238, e saranno, come si è già scritto, i documenti che servirono al Pallavicini.

(3) FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese*, ecc., vol. I, pag. 49, n° 108, e pag. 214, n° 824.

(1) È inserita negli *Statuta Urbis Ferrariae*, ecc., MDCXXIV, parte 2ª, pag. 41.

VI. *Bandi generali sulla bestemmia, sulle sante Immagini, sull'osservanza delle Feste, sul giuoco, contro i barattieri, gli usurai, ecc.* (1).

Mandosio *Bibl. Rom. Cent. Decima*, n° 66, pag. 315. — Cartari, *Syllab. Advoc. S. Concistor.*, pag. 184 — Ughelli, *Italia Sac.*, Tom. II, col. 395. — Vittorelli, Aggiunta alle vite dei Pontefici, Tom. IV, col. 282.

ALESSANDRI (*D'*) (*Torquato*), romano, nato nel 1586, morì nella prima metà del XVII secolo.

Di professione lanaiuolo si addestrò poscia nelle armi ed insegnò la scherma, e siccome dotato era di forza non comune venne soprannominato *Braccioforte*. Vanaglorioso si dichiarò profondo conoscitore d'ogni scienza pretendendo che ciascuno tale lo reputasse. Delle sue millanterie n'è testimone il seguente suo libro che diede alle stampe il 5 maggio del 1609, contando allora 23 anni di sua età intitolandolo:

Il Cavalier / compito: / Dialogo / Del signor Torquato d'Alessandri: / Nel quale si discorre d'ogni scienza, di ragion di / Stato; di Medicina, di Metheora, di dubbi / Cavallereschi, e del modo novo d'imparar / à schermir con spada bianca, e difendersi senz'armi / al molto illustre Signore / Il Signor Cavalier Giuseppe / Cesari d'Arpino. / In Viterbo, appresso Girolamo Discepolo. 1609, in 8°.

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Septima*, n° 64, pag. 124 — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 445.

ALESSANDRINI (*Delio Girolamo*), romano, nacque sullo scorcio del XV secolo, e cessò di vivere nella prima metà del XVI.

Coltivò la poesia, e le sue elegie ed i suoi epigrammi ed altri versi latini scritti con forbitezza di stile e purità di lingua trovansi inseriti nei seguenti libri:

I. *Endecasillabi in lode di Giano Damiano* (2).

II. Epigrammi latini scritti *de ara Coryciana eiusque simulacris, deque eiusdem conditoris laudibus* (1).

III. *Delij Hieronymi Alexandrini Ro. in / Virginem Deiparam ad Corycium, Hymnus. /*

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Octava*, n° 49, pag. 180. — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 442.

ALESSI (*Alessio*), romano, nacque nella seconda metà del XVI secolo e cessò di vivere sul principio del successivo contando appena 42 anni di vita.

Discepolo del famoso medico Marsilio Cagnati addottorossi in quest'arte, ed in breve per la sua erudizione prese posto tra i più chiari medici romani, ed ai suoi consulti nei più gravi casi ciascuno ebbe a ricorrere. Tenne per molti anni la direzione dell'ospedale di San Giovan di Dio all'isola Tiberina, ed il suo metodo di cura non si allontanò punto dalle dottrine d'Ippocrate, di cui era assiduo studioso.

Menò una vita fastosa, e vedevasi sempre accompagnato da un lungo stuolo di discepoli, molti dei quali riuscirono poi medici valentissimi.

Giano Nicio Eritreo suo contemporaneo, secondo il suo uso, accoppia agli elogi il vitupero, e narra come non so per quale ingiuria ricevuta da un ufficiale di Paolo V, il nostro dotto medico abbandonasse abito e professione, e che postosi alla testa di una compagnia di giovani di mal costume vagato avesse per la Sabina e per il Lazio qual ciarlatano (2).

Varie sono le opere scritte dall'Alessi, niuna però data alle stampe, ma furono viste e lette dal Mandosio presso il medico Cesare Macchiati, e notate come appresso nella sua Biblioteca romana (3).

I. *De Mulierum Vulva.*

II. *De Membro Virili.*

III. *De Testiculis, ac de omnibus organis ad generationem necessariis.*

---

(1) Sono inseriti negli Statuti suddetti di Ferrara parte 2ª, pag. 65.

(2) Inseriti nel libro intitolato *Jani Damiani Senensis ad Leonem X. Pont. Max. de expeditione in Turcas Elegeia*, ecc. *Basileæ Joannes Frobenius Typis suis excudebat mense Augusto. M. D. XV.*, fol. 6, in 8°.

(1) Gli epigrammi in numero di 12 sono inseriti nel libro intitolato *Coryciana*, stampato *Romæ apud Ludovicum Vicentinum et Lautitium Perusinum. Mense Julio MDXXIIII.* in 8°, fol. 56-56vo, 70vo, 71vo, 73-73vo, 76vo-78.

Anche l'Inno trovasi nello stesso libro, fol. 97-99vo.

(2) *Pinacotheca III, Imag. LX.*

(3) *Centuria Octava*, n° 59, pag. 187, 188.

IV. *De Remediis pro impotentia coeundi.*

V. *Violatae Pudicitiae Restitutio.*

VI. *Doctrina Amoris Medico necessaria.*

VII. *Ad Pseudomedicinae Professorem Paraenesis.*

VIII. *Modi e maniere da praticarsi dal medico per rendersi grato.*

IX. *Secreti curiosi per conservare la bellezza feminile.*

X. *Questiones extravagantes in medicina.*

Giano Nicio Eritreo *Pinacotheca III, Imag. LX.* — Mandosio, *Bibl. Rom., Cent. Octava,* n° 59, pag. 187. — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 460.

ALTAEMPS (*Gio. Angelo*) figlio del duca Roberto, e di Cornelia Orsini nacque nel XVI secolo, e cessò di vivere nel 1620.

Il nome di questo patrizio romano è celebre nella repubblica letteraria per la sua famosa raccolta di manoscritti e libri a stampa.

Fu questi che nel 1601 pel prezzo di 13,000 scudi acquistò la preziosa biblioteca del cardinale Ascanio Colonna, mentre stava per cadere nelle mani del cardinale Federico Borromeo intento in quel tempo alla formazione della biblioteca Ambrosiana.

Fu uomo di belli costumi, ed ebbe uno speciale culto pel Santo Pontefice Aniceto, a cui fe' costruire nel proprio palazzo una cappella, che a dire degli scrittori, era di un forte valore.

Scrisse e diede alle stampe:

I. *Eutalia, ovvero Felici avvenimenti, C. di Nuncio Bonagratia Germano, in Viterbo per Girolamo Discepoli,* 1613, in 4° (2).

II. *Vita | Sancti Aniceti | Papae et Martyris. | Cum rebus memorabilibus, quae eo | Pontifice in Ecclesia sedente | acciderunt. | A Joanne Angelo | Duce ab Altaemps | collecta | Romae, Ex Typographia Jacobi Mascardi, MDCXVII,* in 8° (1).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Tert.*, n° 71, pag. 189. — Mazzuchelli, vol. I, parte I, pag. 523.

(1) L'Allacci, *Drammaturgia,* pag. 124, attribuisce questa commedia all'Altemps quantunque stampata sott'altro nome con queste parole: *è del signor Duca Altemps Vecchio.*

(2) Il Mandosio, *Bibl. Rom., Vol. I, Cent. Tertia,* n° 71, pag. 189, cita un'altra vita simile in volgare.

ALTAEMPS (*Gio. Angelo*), figlio del duca Pietro, nacque in Roma nel 1642 e vi morì ai 10 di maggio del 1680 nella fresca età di 38 anni.

Addottoratosi in legge vestì l'abito ecclesiastico, ed in questa milizia sostenne onorifiche cariche. Fu referendario dell'una e l'altra Segnatura, cameriere segreto di Alessandro VII, dal quale gli fu eziandio conferito il canonicato di S. Pietro, di cui prese possesso il 29 dicembre 1666, e nella qual Basilica ebbe sepoltura nella tomba comune ai canonici (1).

Dei suoi scritti si hanno alle stampe:

I. *Heroum Semita | Hoc est | Nobiles Conatus | ad iuris utriusque sapientiam | Chisiani Sideris | auspicio comparandam | terna Charitum modulatione decantati | in aula maxima Romanae Universitatis | dum | Joannes Angelus ab Altaemps | S. D. N. Cubicularius intimus | Academiae Intrecciatorum Princeps conclusiones ex utroque iure | pro Laurea suscipienda | sub | Alexandri VII. P. M. | patrocinio publice propugnabat | assistente D. Iosepho Carpano Romano J. U. D. | Et in eadem Romanae Sapientiae Universitate | Juris Civilis in Prima Sede Vespertina Professore Ordinario | ac eiusdem Academiae Rectore Anno* 1665, *Mense Januarii, Die* 18, *Hora* 21. | *Romae. Ex Typographia Ignatii De Lazaris. M.DC.LXV.*, in 4°.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

ALTAEMPS (*Serafino*), patrizio romano, appartiene al nostro secolo.

Poeta di bello e facile stile, e dotto conoscitore della Greca lingua diede alle stampe i seguenti suoi lavori, che gli hanno dato posto tra gli eruditi scrittori.

I. *Della | Educazione | dei Figli | Trattato di Plutarco Cheroneo | recato dal Greco in Italiana favella | Da Serafino Altemps | e preceduto | dalla vita dell'Autore | Roma | nella Stamperia De Romanis | MDCCCXXIV,* in 8°.

II. *A | Pio VIII | Già Francesco Saverio Card. Castiglioni | di Cingoli | Pel suo glorioso innalzamento | al supremo Pontificato | Ode Roma | dai torchi del Salviucci |* 1829, in 8°.

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma,* ecc. Vol. VI, pag. 161 n° 600.

III. *Canzone a Leone XII Pontefice Massimo*, in 4°.

IV. *Ad / Ercole e Lica / Gruppo / di Antonio Canova / Carme / Roma / Tipografia Boulzaler* / 1833, in 8°.

V. *Intorno / ad alcuni Poeti / della famiglia Piccolomini di Siena / Lettera / di Serafino d'Altemps / All'Avvocato / Giuseppe Fracassetti / Nobile Fermano / in occasione delle sue nozze / Colla Contessa / Ernestina Piccolomini / Sanese / Roma / Nella Tipografia Gismondi /* 1839, in 8°.

VI. *Una Visita / al Museo privato de' Fratelli De Minicis / in Fermo / a Monsignore / Carlemmanuele Muzzarelli / Versi sciolti / del Conte / Don Serafino d'Altemps / Fermo / Tipografia Arcivescovile del Ciferri* / 1842, in 8°.

VII. *Galileo Galilei / nel giorno* 2 *ottobre / MDCCCXXXIX / Cantica / di Serafino dei Duchi d'Altemps / Torino / Stamperia Sociale /* 1844, in 8°.

VIII. *L'Anello Nuziale / Poemetto / del Conte / Serafino dei Duchi d'Altemps / Pisa / Tipografia Nistri* / 1846, in 8°.

AMADEI (*Filippo*), romano, nacque nella seconda metà del XVII secolo, morì nella prima metà del successivo.

Coltivò lo studio della musica, e come professore di questa all'epoca in cui scriveva il Crescimbeni, trovavasi al servizio del cardinale Ottoboni (1).

Dell'Amadei si ha il seguente oratorio:

Aman / Delusus. / Oratorium musicis modulis accomodatum a D. Philippo Amadeo / Romano / canendum / In Oratorio Archiconfraternitatis SS. Crucifixi / Feria VI. post Dominicam quintam Quadragesimae / Anni M.DC.XCIX. / Romae, Ex Typographia Joannis Francisci Buagni 1699. in 8°.

Non è registrato dal Mazzuchelli.

AMATI (*Marco Antonio*), romano, nato nella seconda metà del XVI secolo, cessò di vivere in quello successivo.

Il suo nome è annoverato tra i celebri giureconsulti di quell'età. Fu infatti auditore della Ruota di Genova, Lucca, della provincia della Marca, di Firenze, ove nel 1610 era eziandio pretore, e finalmente di quella di Ferrara della quale nel 1624 era parimente pretore, e ne stampava le decisioni.

Di questo giureconsulto trovansi alle stampe:

I. *Decisiones / Rotae / Provinciae Marchiae / auctore / Marco Antonio De Amatis / Patricio Romano. J. C. / Dudum Rotae Genuensis, Lucensis / Dictae Provinciae Marchiae, et Florentiae nunc / Praetore, et Auditore / Hac postrema editione ab ipso Auctore summa cura, et diligentia recogni / tae, et collatae cum quingentis additionibus, nominibus singularum Civitatum, ac Terrarum d. Provinciae / Quarum Decisiones in hoc Volumine existunt, initiis earundem Decisionum / ac duplici Indice Argumentorum scilicet, ac rerum / notabilium completissimo / Venetiis. Apud Georgium Variscum. MDCX*, in fol.

II. *Consilia* ecc. *Venetiis* ecc. *Francofurti* 1610, in fol.

III. *Decisiones / Almae Rotae / Ferrariensis / Auctore, et Collectore / D. Marco Antonio De Amatis / Patritio Romano J. C. Clarissimo. / Dudum Rotae Genuensis, Lucensis, / Provinciae Marchiae, et Florentiae Auditore; nunc verò dictae / Rotae Ferrariae Praetore integerrimo / Primum in Lucem editae / cum summariis, initiis earundem Decisionum / ac Duplici Indice Argumentorum, scilicet, ac Rerum / notabilium locupletissimo / Venetiis, MDCXXIV / Ex Typographia Antonii Pinelli*, in fol.

IV. *Decisiones S. Rotae Maceratensis, Francofurti* 1667, in fol.

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Quinta*, n. 99, pag. 349. — Mazzuchelli, vol. I, parte I, pag. 595.

AMATI (*Scipione*), nacque in Roma sullo scorcio del XVI secolo, morì sul principio della seconda metà del XVII, in età assai avanzata.

Dottore in legge, fu annoverato tra i protonotari apostolici. Versossi molto nella storia e nelle politiche materie, e di queste scrisse anche un libro mentre era già vecchio, intitolato *Laconismo politico*, come esso stesso confessa colle seguenti parole nella sua lettera di dedica scritta da Paliano il 17 marzo 1648: *Una*

(1) *Commentari intorno alla sua storia della volgar Poesia.* Vol. primo. In Roma, 1702, pag. 241.

... ... hà virtù d'espri- ...a di tutte l'altre Mo-

... ...una, perchè forse al suo ... ...era su questa, e a questa ... ... suoi scritti.

... stampe:

... ... ad Illustriss. et Excellentiss. ... ... Antonium Columnam, Paliani ... Ducem Regnique Neapolit. Ma- ... ...stabilem. Romae apud Jacobum Ma- ... ..., 1609, in 4°.

II. Historia | Del Regno di Voxu | Del Gia- ... Dell'Antichita, Nobilta, | e Val re del ... Re | Idate Masamune, | delli favori, c'ha fatti alla Christianità, e desiderio che tiene d'esser Christiano, | e dell'aumento di nostra Santa Fede in quelle parti. | E dell'Ambasciata che hà inviata alla S.tà di N. S. Papa Paolo V. | e delli suoi successi, con altre varie cose di edificatione, | e gusto spirituale dei Lettori. | Dedicata alla S.tà di N. S. Papa Paolo V. | Fatta per il Dottor Scipione Amati Romano, Interprete, | et Historico dell'Ambasciata | In Roma, appresso Giacomo Mascardi. MDCXV, in 8°.

III. Memorie sopra la vita di Filippo I Colonna, IV duca di Paliano.

IV. Memorie degli Archivi di Paliano.

V. Memorie del Prencipato Colonnese (1).

VI. I sensi politici sopra gli Annali di Cornelio Tacito.

VII. Alcune materie di Stato (2).

VIII. Laconismo | Politico | Sopra | Il Consiglio | di coscienza, | Che combatte la Ragione | di Stato | del Dottore — Scipione Amati Cittadino Romano, | Protonotario Apost. | All'Em.mo Prencipe | Don Geronimo | Card. Colonna | Duca di Paliano. | In Roma, per Lodovico Grignani, 1648, in 12°.

IX. Censura al Maestro di Camera di Francesco Sestini da Bibienna del dottor Scipione Amato, Protonotario Apostolico. All'Eminentissimo e Reverendiss. Sig. Card. Ginnasio Decano del Sacro Collegio. In Liegi, 1654.

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Tertia*, n° 96, pag. 203. — Mazzuchelli, vol. I, part. I, pag. 598.

AMATO (*Francesco Maria*), romano, nacque nel 1585 e morì in Sora il 13 marzo 1664 di anni 79.

Giovane di bell'ingegno, a 17 anni vestì l'abito della Compagnia di Gesù, nella qual religione insegnò per cinque anni le umane lettere. Fu poscia occupato nella predicazione, ed in ultimo gli fu affidata la direzione o reggenza del collegio di Recanati.

Si hanno alle stampe le seguenti sue opere:

I. *Oratio ad Politianos in studiorum Instauratione habita*, 1610.

II. *De Laudibus B. Francisci Cervini Politiani Ord. Min. Conv. Oratio Francisci Mariae Cervini Politiani habita ab eodem in Collegio Politiano Soc. Jes. Kal. Jan. Anno Domini* 1611. *Senis, apud Matthaeum Florinum*, in 4° (1).

III. *De Laudibus Marcelli II Pontificis Maximi Oratio, etc.* (2).

IV. *Vita del P. Consalvo Silveria Martire, della Compagnia di Gesù. In Roma, presso Giacomo Mascardi*, 1615, in 12° (3).

V. *Vita della Reverenda Madre Suor Giacinta Marescotti nel Monastero di San Bernardino in Viterbo. — In Viterbo*, 1642, in 8° *e di nuovo in Roma, nella Stamperia di Giacomo Fei d'Andr. figl.*, 1672, in 8°.

Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanzia XI, pag. 68 — Mandosio, *Bib. Rom. Cent. I*, n° 40, pag. 101 — Alegambe, *Bibl. Script. Soc. Jesu*, pag. 126 e 451 — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 592.

AMBROGI (*Vincenzo*), romano, nacque circa il principio della seconda metà dello scorso secolo, e morì nei primi anni del corrente.

(1) Queste opere, probabilmente inedite, segnate coi numeri III, IV, V, sono menzionate dall'Amati nella sua lettera di dedica al cardinal Girolamo Colonna dell'opera *Laconismo Politico*.

(2) Queste due opere segnate VI, VII, sono ricordate dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Tertia*, n° 96, pag. 203.

(1) Attribuiscono al P. Amato questa Orazione, sebbene si dica del Cervini, l'Alegambe *Bibl. Script. Soc. Jesu*, pag. 126 e 451, il Mandosio, *Bib. Rom Cent. I*, n° 40, pag. 101, il Sotuello *Bibl. Script. Soc. Jesu*, pag. 236, il Placcio *Theatrum Pseudonimum*, n° 607, pag. 173 ed altri.

(2) Anche quest'Orazione i surriferiti scrittori la dicono del P. Amato.

(3) È una traduzione dal latino.

Compiuti gli studi filosofici addottorossi in medicina, nella quale fu assai stimato. Fin dal 1783 egli era già medico primario dell'ospedale di San Giovanni di Dio all'Isola Tiberina, e dava alle stampe un suo lavoro, ed un secondo nel 1805 coi titoli seguenti:

I. *Nova / Therapeutice / Ad Rheumatismum et Inflammationes / Vincentii / Ambrogi / Romani / Philosophiæ, et Medicinæ Doctoris / In Venerabili Nosocomio S. Joannis / Calybitæ Urbis / Professoris Primarii / Venetiis* / 1783. / *Ex Typographia Remondiniana*, in 8°.

II. *Vincentii Ambrogi / Medici Romani / De cognoscendis et curandis / Febribus Pseudoperniciosis / et / de insigni virtute / Santonici / Tam in iis Febribus, quam in Periodicis / rebellibus profligandis. / Libri Novem. / Romae MDCCCV. / Ex officina Cannetti et Baldassarri ad S. Marcel. / In via Cursus*, in 4°.

ANTONIANO (*Silvio*), nato in Roma il 31 decembre 1540 cessò di vivere il 15 agosto 1603 di anni 63 ed ebbe sepoltura in Santa Maria in Vallicella nella cappella della Natività ove nel 1580 si era preparata la tomba (1).

Ebbe a protettore nei suoi primi studi il cardinal d'Augusta, Ottone Trueses, e sortì dalla natura ingegno non comune, ed una facilità e leggiadria tale nel verseggiare, che quando i suoi versi egli cantava ed accompagnava col suono della lira, destò sempre grande meraviglia e stupore.

Fin da giovinetto godendo già i favori di molti cardinali, recossi in Ferrara, ove da quel duca gli fu conferita una pubblica cattedra di lettere umane ne' giorni feriati straordinari (2), ed ove studiata filosofia, addottorossi anche nell'una e l'altra legge.

Eletto a pontefice Pio IV chiamò a Roma l'Antoniano, e lo diè per segretario delle lettere latine al cardinal Carlo Borromeo, di santa memoria, con cui passò a Milano, e vi estese gli atti del Concilio che quivi si tenne.

Fatto ritorno in Roma, lo stesso pontefice Pio IV gli affidò nella Sapienza una cattedra di lettere umane, ed a 20 anni fu principe dell'Accademia Vaticana istituita da San Carlo, e vi prese l'appellativo di *Risoluto*, e sotto questo nome diede alle stampe alcune sue orazioni.

Continuando a dimorare in Roma, abbandonata la cattedra, applicossi allo studio della teologia, sotto il padre Parra gesuita, e alla lettura de' Santi Padri, e il 12 giugno 1567 conseguì l'ordine sacerdotale. Fu per lo spazio di 24 anni segretario del Collegio de' cardinali, e seguì come segretario delle lettere latine il cardinal Morone spedito in Germania Legato *a latere* da Gregorio XIII. Sisto V lo nominò segretario della Congregazione de' vescovi e regolari, e gli diede il carico d'illustrare con iscrizioni le pitture della Biblioteca Vaticana. Gregorio XIV lo dichiarò suo famigliare, e segretario delle suppliche, e finalmente il 3 marzo 1598 Clemente VIII lo innalzò alla dignità cardinalizia col titolo di San Salvatore in Lauro.

Tra i tanti suoi scritti in parte lasciati manoscritti rammentiamo i seguenti tanto editi che inediti:

EDITI.

I. *Tre Libri / Dell'Educatione Christiana dei / Figliuoli / Scritti da M. Silvio Antoniano / ad instanza / di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede / Arcivescovo di Milano / In Verona, MDLXXXIIII. / Appresso Sebastiano delle Donne, et Girolamo Stringari Compagni*, in 8° (1) — In Cremona 1809, in 8°, e in Napoli presso Giuseppe Roselli, 1707, in 4°.

II. *Oratio quam Ferrariae habuit pene puer, Horatii Odas interpretaturus.*

III. *Oratio cum aperiretur Gymnasium in Festo Sancti Lucae Ferrariae.*

IV. *Oratio de laudibus eloquentiae, cum Milonianam aggrederetur Ferrariae.*

V. *Oratio in funere Henrici Valesii Galliarum Regis, Ferrariae habita.*

VI. *Oratio de cognitionis & eloquentiae laudibus in Romano Gymnasio ad Cardinales qui frequentes advenerant.*

VII. *Praefatio ad Rhetoricam Aristotelis.*

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc. vol. IV, n° 355, pag. 150.

(2) Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.*, vol. II, pagina 181.

(1) Questo libro porta la dedica autografa dell'autore fatta ai Padri della Congregazione dell'Oratorio di Roma.

VIII. *Oratio in diem Festum Sancti Stephani.*

IX. *Oratio in obitu Imperatoris Ferdinandi.*

X. *Oratio in foedere Helvetiorum.*

XI. *Oratio in Die festo omnium Sanctorum.*

XII. *Oratio in die Pentecostes.*

XIII. *Oratio in exequiis Pii IV Pontificis maximi.*

XIV. *Oratio de navali victoria ad Sinum Corinthiacum contra Turcas ad Pium V. & S. E. R. Cardinalis* (1).

XV. Elegia sull'Obolisco Vaticano (2).

XVI. *Silvii Antoniani / Epistola / ejusdem fere argumenti /* (in P. Terentium a Gabriele Faerno castigatum) *Carolo Borromaeo / S. R. E. Presbytero / Cardinali amplissimo /* (3).

XVII. *Silvii Antoniani / Praefatio / in Fabulas / Gabrielis Faerni / ad / Carolum Borromaeum / S. R. E. Cardinalem /* (4).

XVIII. *Sermo / habitus / in Noctibus Vaticanis / ab academico / nuncupato / il Risoluto / de remittendis injuriis /* (5)

XIX. *Orazione / Accademica / del Risoluto / recitata nelle / Notti Vaticane / sopra l'astinenza dal mangiar carni /* (6).

XX. *Orazione / Accademica / del Risoluto / recitata / nelle Notti Vaticane / contra il peccato dell'Accidia /* (7).

INEDITI.

I. *La Regola, et Constitutioni della Casa / della Sant.ma Madonna / del Refugio. /*

Mss. Bib. Vallicelliana G. 43, misc. cart. in 4°, sec. XVI, car. non numerate.

II. *Scrittura mandata alli Prelati custodi del Conclave / dal signor Silvio Antoniano, Secret° del Sacro Collegio, die* 18 *8bris...*

(1) Queste tredici orazioni sono inserite nella vita di questo cardinale scritta da Giuseppe Castiglione e stampata in Roma nel 1610, pag. 63-137.

(2) Vedi *Carmina a variis auctoribus in Obeliscum conscripta, Romae* 1586, pag. 45-48, inseriti nel libro *Petri Angeli Bargaei, Commentarius de Obelisco.*

(3) Inserita nel libro *Gabrielis Faerni*, ecc., pagina 88-92.

(4) Inserita nel libro *Gabrielis Faerni Cremonensis Fabulae Centum — Patavii*, 1718.

(5) Inserito nelle *Noctes Vaticanae — Mediolani* 1748, pag. 248-256.

(6) Inserita nelle *Noctes Vaticanae — Mediolani*, 1748, pag. 257-263.

(7) *Noctes Vaticanae*, pag. 264-286.

Mss. Bib. Vallicell. I, 38, misc. cart. in 4°, sec. XVI, car. 60.

III. *D. Silvii Antoniani / Animadversiones in hymnos / Breviarii. /*

Mss. Bib. Vallicell. G. 83, misc. cart. in 4°, sec. XVI, car. 59-75*b*, autografo.

IV. *Ordini, et statuti per la Confraternita de' Sartori, & Università / di Roma sotto l'invocatione di Santi Antonio di / Padova, et Homobono fatti per ordine della / Congregatione generale di detta / Compagnia conforme al Breve Apostolico / concesso dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. /*

Mss. Bib. Vallicell. G. 43, misc. cart. in 4°, sec. XVI, car. non numerate.

V. *Dissertatio de obscuratione Solis in morte Christi.*

VI. *De successione Apostolica.*

VII. *De Stylo Ecclesiastico, seu de conscribenda Ecclesiastica Historia.*

VIII. *De Primatu Sancti Petri.*

IX. *Commentariolus adversus illos, qui asserunt Sanctum Petrum Romae primum, tum Antiochiae Sedem habuisse.*

X. *Homiliae plures.*

XI. *Responsa ad Oratores Alexandrinos.*

XII. *Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis & in orationes Ciceronis.*

XIII. *Explicationes & Centuriae variae.*

XIV. *De Italiae calamitate Carmen.*

XV. *Carmina Heroica ad Caesarem.*

XVI. *De Beatae Mariae Virginis Triumpho, Carmen.*

XVII. *Fabulae Morales è Graeco in Latinum conversae*

XVIII. *Documenti a' Giovani, ed in particolare a' nobili.*

XIX. Prefazione alle Omelie del cardinal Valiero donate al cardinal Federico Borromeo.

XX. Lettere diverse volgari dirette a San Carlo Borromeo.

XXI *Symbolum Apostolicum in Catechismo Romano explicatum* (1).

Castiglione Giuseppe. Vita di questo Porporato stampata in Roma nel 1610 — Ghilini, *Teatro d'Uomini Letterati*, vol. II, car. 226 — Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Nona*, n° 59, pag. 256-258 — Mazzuchelli, vol. I, par. I, pag. 856.

(1) Le opere segnate coi numeri V-XXI sono ricordate dal Castiglione, dal Mandosio e dal Mazzuchelli.

ARAGONA (*D'*) (*Tullia*). Se il Crescimbeni fosse vissuto un buon secolo prima, ci sarebbe da sospettare ch'egli pure si fosse imbrancato in uno dei numerosi squadroni di adoratori che la Tullia d'Aragona lasciò a spasimare in tutte le città in cui dimorò. Senza ripetere i molti e vari epiteti laudativi di cui il famoso istitutore d'Arcadia fu così largo alla Tullia e alle sue opere da portare una stanza di lei a esempio di questa sorta di componimenti, ricorderemo com'egli giungesse a dire che il *Guerino meschino* nella tessitura può paragonarsi all'Odissea d'Omero. Che meraviglia dunque che da taluni scrittori si sia fatta questione intorno alla patria di lei appunto come per quella del Cieco divino? Il Crescimbeni stesso (1), il Quadrio (2), il Mazzuchelli (3) e il Tafurri (4) la credettero napolitana; romana il Zilioli (5); ferrarese qualche altro. Io non mi perito punto di dar ragione al Zilioli; e mi meraviglio che il Crescimbeni e massime il Mazzuchelli abbiano potuto essere di contrario parere, giacchè, dotti come erano, non potevano ignorare come il luogo del nascimento di lei sia apertamente dichiarato da quel Girolamo Muzio giustinopolitano, che fu forse il più acceso e il più costante suo adoratore, ed ebbe con lei lunga e molta intimità e domestichezza. Costui in un'egloga che a lei dedicò, e in cui ne canta le lodi figurandola sotto il nome di Tirrenia, dopo aver accennato alla stirpe di lei, aggiunge:

E non si convenia men chiaro luogo
Al gran concetto e al beato parto
Che l'onorate piaggie trionfali
De l'almo Tebro, il quale andar si vede
Non men superbo che tra le sue arene
Sia germogliata pianta sì felice
Che di solenne alcuno altro trionfo.

La testimonianza del Muzio ci pare decisiva, e quindi non dubitiamo di annoverare la Tullia fra le scrittrici romane. E non questo solo dobbiamo al Muzio, ma anche di conoscere chi furono i genitori di lei. In quella stessa egloga *Tirrenia* egli, dopo aver determinato per i suoi confini e poi esplicitamente nominato il reame d'Aragona, continua così:

. . . In quel paese
Già sorse un'onorata e chiara stirpe
Ch'in tutti quei confin col suo vincastro
Diede legge a pastori ed a bifolci,
E questa dal paese il nome tolse.
Poi col girar del ciel, volgendo gli anni,
Passò l'alto legnaggio a' nostri liti,
Agl'italici liti; e s'alcun nome
Ci fu mai chiaro, o altero, sopra gli altri
Questo gran tempo risuonar s'udio.
Chè donde di là in Adria il fiume Aterno
E di qua passa il Liri al gran Tirreno,
Quanto circonda il mar, fin là 've frange
L'orribil Scilla i legni ai duri scogli
E quanto ara Peloro e Lilibeo
Solea già tutto alla famosa verga
Del generoso sangue esser soggetta.
Or fra molti altri uscìo del chiaro sangue
Un gran pastor, che di porpuree bende
Ornato il crine e la sacrata fronte,
Com'amor volle un giorno, per le rive
Del vago Tebro errando, agli occhi suoi
Corse l'aspetto grazïoso e novo
Della bella IOLE. Questa tra le sponde
Nata del re de' fiumi, ove si parte
L'acqua del suo gran fiume in molti fiumi,
Avea cangiato il Po coi sette poggi;
E di questa il pastor, di ch'io ragiono,
Caldo di dolce amor fè 'l grande acquisto
Di lei, ch'or m'arde il cor d'eterno amore.

Nella bella Iole madre della Tullia è qui adombrata la Giulia ferrarese, etèra famosa in Roma nel primi anni del secolo XVI, e di cui il Domenichi (1) ricorda un motto arguto e mordace.

Papa Leone X aveva fatto aprire una nuova strada « in Roma lastricata dei tributi che le « p..... pagavano, nella quale scontrando la « Giulia ferrarese una gentildonna l'urtò un « poco. Allora la gentildonna alterata cominciò a dirle villania. Rispose la Giulia: Madonna, perdonatemi ch'io so bene che voi avete più ragione in questa via che non ho io. » Questa dunque la madre della Tullia. Quanto al padre appare evidente dai versi del Muzio

(1) *Istor. delle Volg. poesia,* vol. IV, pag. 67.
(2) *Stor. e rag. d'ogni poesia,* vol. 2, pag. 235.
(3) *Gli scrittori d'Italia,* vol. I, parte I.
(4) *Gli scrittori del regno di Napoli,* tom. III, parte I.
(5) Presso il MAZZUCHELLI, opera citata.

(1) *Facetie, motti et burle,* ecc. Venezia, 1558, pagina 28.

ch'ei fu della real casa di Aragona, e fu cardinale. Il Zilioli, che ci ha dato la più estesa ma non la più esatta biografia della nostra poetessa, dice che ella « nacque dal sangue chia- « rissimo d'Aragona e di quella casa che con « lunga prosperità nei secoli antecedenti aveva « tenuto il regno di Napoli; » e fin qui dice bene. Dove credo però che si allontani affatto dal vero, gli è quando aggiunge che « fu suo « padre Pietro Tagliavia di Aragona, arcive- « scovo di Palermo, cardinale di Santa Chiesa. » Io non so donde il Zilioli abbia tratto questa notizia, giacchè egli non cita mai le fonti delle cose che narra. Ma sia essa invenzione o deduzione sua, oppure l'abbia presa da altri, è facile avvedersi della sua falsità, benchè accettata per vera dal Mazzuchelli, dal Tiraboschi, dal Ginguené, e ultimamente anche dal Camerini.

Dice il Muzio che il padre della Tullia fu degli Aragonesi che signoreggiarono il regno di Napoli. Ora il cardinale Pietro Tagliavia fu siciliano e non già della casa sovrana d'Aragona, bensì di quella dei conti di Castelvetrano e Terranova, la quale forse ebbe aggiunto al suo il nome d'Aragona per concessione fattalene da questa reale famiglia, che la fece pure ad altre illustri prosapie della Sicilia. Inoltre quando il Muzio scrisse l'Egloga in cui accenna ai genitori della Tullia (1) il Tagliavia non rivestiva ancora la porpora cardinalizia, ch'ebbe soltanto nel 1553 da Giulio III ad istanza di Carlo V. L'Aretino pure in un suo dialogo che sicuramente non fu scritto dopo il 1539 (2), menziona la Giulia ferrarese come amante ch'era stata del cardinale d'Aragona; e questi, per la ragione cronologica testè accennata, non poteva essere certo il Tagliavia. Escluso costui, unico cardinale di casa Aragona che la cronologia ci consente di ritenere come amante della Giulia e padre della Tullia, è Luigi figlio naturale di re Alfonso II. Nacque questi in Napoli nel 1474, ed essendo restato vedovo ancor giovanissimo di Battistina Cibo, fu ascritto nel 1493 al sacro collegio da Alessandro VI, il quale però, causa forse le differenze quindi nate tra lui e gli Aragonesi, e i turbamenti sopravvenuti nel reame per la spedizione di Carlo VIII, non lo promulgò se non che nel 1497. Morì egli in Roma di soli 45 anni nel 1519, e fu tumulato nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ove ancora si vede il suo sepolcro e si legge l'iscrizione fattagli porre dal cardinale Franciotto Orsini suo esecutore testamentario.

In qual anno nascesse la Tullia non saprei dire precisamente. Peraltro tenuto conto che nel 1519 il padre di lei era già morto, e che nel 1527, al tempo del sacco di Roma, ella, come quindi vedremo, era già venuta in fama purtroppo non guari onorata, credo di non andar lungi dal vero ritenendo che fosse nata nel primo decennio del secolo decimosesto. Scrive il Zilioli che la Tullia « passò i primi anni « della gioventù sua fra le delizie e le como- « dità d'una onorata fortuna, che l'amorevo- « lezza del padre le aveva lasciata; » e se così fosse tanto più sarebbe ella da biasimarsi, perchè della poca onestà della vita che prese a menare non la scuserebbe, se tuttavia potesse essere anche in parte scusata, neppure il bisogno. Ma io credo che di tutte le agiatezze e le delizie procuratele dal providente affetto paterno del cardinale d'Aragona si abbia a ricercare l'origine nell'immaginazione soltanto del buon Zilioli; e che non ultima causa del traviamento della Tullia sia appunto stato l'esserle ad un tratto mancate quelle comodità della vita in cui forse da fanciulletta, vivendo il cardinale, era stata allevata. Molti anni dopo la morte del padre di lei, il Muzio in cui il tempo aveva convertito in platonico un amore altra volta non interamente spirituale, lodandola dell'aver ella tolto marito, non dubitava di dover vedersi in lei « un nuovo esem- « pio di casto amore e d'inviolabile fede..., fa- « cendo in cotal guisa al mondo manifesto che « *della vostra passata vita ne è stata cagione* « *necessità*, et di questa la vostra libera vo- « lontà; che *nel passato vi ha trasportato la* « *fortuna*, et che hora vi governa la vostra « virtù. » L'esempio e gli stimoli della madre

(1) Quest'Egloga fu stampata la prima volta nel 1547 insieme con le rime della Tullia.

(2) *Il piacevol ragionamento de l'Aretino nel quale il Zoppino frate e Lodovico P. trattanò la vita e de la genealogia di tutte le cortigiane di Roma.* In Vinegia, per Francesco Marcolini, 1539.

dovettero senza dubbio contribuire anch'essi ad indurre la Tullia a trarre profitto della propria bellezza e della grazia della persona e dello spirito. Di figlie di cortigiane che seppero conservarsi pure si ricorda di quel tempo soltanto quella dell'Imperia, la quale con nuovo esempio di virtù volle preferire la morte alla ignominia; ma forse ad ispirarle tanto abborrimento del vizio giovò ad essa non poco che la madre le mancasse quando era ancora fanciulla. La Tullia invece stette sempre insieme con la Giulia, la quale, se non vivendo il cardinale, certo subito dopo la morte di lui si ridette al suo vergognoso mestiere, ed attese ad educare appunto per questo l'animo e lo spirito della figliuola.

Dal citato dialogo dell'Aretino (non l'*unico*, il *divino*) veniamo a conoscere com'ella, verisimilmente dopo la morte del suo real protettore, « si partì con questa figliuola piccola per « andare dietro a un suo innamorato, il quale « haveva fatto alle braccia con certi suoi forzieri, e ne ricuperò in parte, e capitò in « Siena, dove la fanciulla imparò ad essere « virtuosa et a parlar sanese: vedendo la madre che costei haveva di virtù principio « grande, considerò che Roma è terra da « donne, e massime che ella sapeva l'usanza « della corte; e così l'ha fatta cortigiana. » Curioso davvero questo aver principio grande di virtù tenuto come ottima qualità per diventare cortigiana! Ma in quel tempo, e non in quel tempo soltanto, quella povera parola *virtù* era così diversamente intesa che poteva benissimo entrare e stare a tutt'agio anche dove l'onestà era fuggita per sempre. Sapere apparire in pubblico con venustà e leggiadria, toccare con dolcezza gl'istrumenti musicali, soavemente modulare la voce cantando, e parlare con grazia, recitare con bel garbo passi di autori classici, erano tutte virtù che allettavano deliziosamente gli uomini del rinascimento, e di cui le cortigiane, per poter meritare questo nome, dovevano essere provviste. La *massima* Imperia, come a titolo d'onore la chiamavano le sue compagne, tutte possedeva queste arti lusinghiere; nè meno di lei se ne seppe adornare la Tullia, la quale anzi non pure poteva cantare sul liuto i versi de' suoi adoratori, ma anche i propri, dacchè avesse appreso a poetare con molto garbo e sapore petrarchesco. Giovinetta, era specialmente da giovinetti vezzeggiata e corteggiata; e l'Aretino ci fa sapere che quando ella recavasi in chiesa l'accompagnavano *molti sbarbati*. Ma non soltanto imberbi adolescenti frequentavano la sua casa, chè il Domenichi ricorda come vi convenissero altresì buon numero di uomini letterati che vi facevano una erudita conversazione. Veramente non saprei affermare se questo avvenisse quando ella trovavasi in Roma nella sua prima gioventù, ovvero dopo che, già attempatetta, vi fece ritorno verso il 1550. È certo però che fin da allora ella aveva saputo attirare a sè e avvincere al proprio carro anche di quelli in cui il senno non avrebbe dovuto far torto all'età e alla dottrina. Il Giraldi negli *Ecatommiti*, in cui finge che alcune donne e alcuni giovani, scampati dal sacco di Roma del 1527, prendano a novellare per sottrarsi alle noie del viaggio, accennando chiaramente alla Tullia nella novella VII dell'introduzione, dice che ella in Roma « così toglieva il senno ad alcuni « uomini maturi e scienziati che col promettere loro di lasciarli godere di lei qualunque « volta danzassero mentre ella toccava il leuto, « facevano scalzi la rosina e la pavana o quale « altra sorta di ballo più l'era grata, e poscia « beffandogli, gli lasciava della promessa scherniti. » Su per giù è sempre il fatto di Ercole e Iole.

Quando si finge raccontata quella novella, nel 27, la Tullia non era più in Roma. Il Zilioli, errando al suo solito, scrisse che ne partì « dopo la morte del marito, e che si ritirò in « Firenze sotto la protezione di Leonora Toledo duchessa di quella città. » Come lo prova il riportato passo del Muzio, la Tullia si maritò parecchi anni dopo di aver conosciuto e di essere stata corteggiata dall'irrequieto giustinopolitano, il quale la vide per la prima volta a Ferrara nel 1531. E a Ferrara difatti, lasciata Roma, ella si recò, e non, come dice il Zilioli, a Firenze, dove invece si condusse parecchi anni di poi. Il Giraldi nella novella citata riferisce la sua partenza da Roma ad una cagione che veramente tornerebbe a non poca vergogna di lei. Conveni-

vano, come abbiamo veduto, in casa sua parecchi giovani romani, uno de' quali, cui il Giraldi dà il nome di Saulo, erasi invaghito più di ogni altro di lei, ed essendo abbondevolmente provvisto di beni di fortuna assai largamente le donava e molto spendeva perchè ella si trattasse con quegli agi e quelle comodità a cui era abituata. Viveva allora in Roma un tedesco, il Giraldi lo chiamava Gianni soltanto, il quale sebbene ricchissimo era così sudicio e pieno di lordure che faceva stomaco e nausea solo a vederlo. Costui s'innamorò anch'egli della Tullia; e la madre di lei per cupidigia del ricco compenso promesso da quel laido uomo, tanto fece e insistette presso la figlia che finalmente la indusse a compiacerlo. Saputosi ciò da quei giovani, tutti, Saulo compreso, se ne sdegnarono assai; onde ella vistasi da loro disprezzata e sfuggita, da quali era prima vagheggiata ed amata, ne prese tanta vergogna e tanto dispiacere che non sapendo più sopportare la dimora di Roma, se ne partì. Così narra il Giraldi, il quale si mostra tutt'altro che benevolo alla Tullia, e pone termine alla sua narrazione augurandole di finire i suoi giorni in qualche ospedale. Anche Pasquino, compiacente emissario di qualunque ira e di qualunque stizza, lanciò bravamente il suo sasso dietro l'etèra fuggitiva e venne fuori con una sua *passione d'amore per la partita della signora Tullia e martello di amore delle povere cortigiane di Roma con le allegrezze delle bolognesi* (1). Parrebbe dunque che a Bologna si dirigesse la Tullia: ma se ella veramente vi andasse non saprei dire. Certo è che prima del 1530 era in Ferrara, dove fu molto onorevolmente accolta e corteggiata da quei gentiluomini, uno de' quali, il signor Ercole Bentivoglio poeta leggiadro e gentile, *sotto le ombre tremule e gioconde delle sorelle di Fetonte cantava la gran beltà della celeste fronte di Tullia sua*, al cui primo apparire presso le sponde del Po:

Ogni basso pensier spento in noi giacque
E un dolce foco un bel desio celeste
. . . .
Ne le nostre alme alteramente nacque.

(1) Tiraboschi. *Stor. letter. ital.*, vol. VII, p. 1172.

Reduce dalla Francia, capitava in quei dì a Ferrara il Muzio, e subito s'invaghiva della Tullia, e le moveva assalto d'intorno, cercando di superarne la resistenza a colpi di eglоghe, di sonetti e di canzoni. Ei fu forse il più sincero dei suoi amanti; certo, fu quegli che la amò più costantemente, e sempre che l'occasione glie se ne porse la lodò e la onorò. Nè ella rimase insensibile all'assidua corte del bravo giustinopolitano, e non solo nelle sue poesie confessò di averlo assai caro, ma, se si vuol dar fede a un sonetto di lui, sembra che lo preferisse agli altri suoi adoratori. Partito il Muzio da Ferrara e andato a Milano per commissione del duca Ercole d'Este, la Tullia pure, non saprei dirne precisamente il perchè, lasciò indi a poco le rive del Po e si trasferiva a Venezia. Anche quivi si ebbe ella dai dotti assai lieta accoglienza; e neppure quivi le mancarono illustri amori. Bernardo Tasso, anima soavissima, si accese fieramente di lei, e, dovendo partire di Venezia per recarsi a Salerno presso il principe Ferrante Sanseverino che lo aveva chiamato ai suoi servigi, molto si doleva di doverla lasciare. Nel dialogo sull'amore di Sperone Speroni, in cui sono appunto interlocutori il Tasso e la Tullia, questa, facendo la gelosa, mostra temere che. lontano di lei, *altra donna di me più avventurosa il mi tolga, come io il tolsi ad altra*. Certo il Tasso non durò molto nell'amore della Tullia, e non guari dopo dedicava un suo volume di poesie alla Ginevra Malatesta, che fu probabilmente la donna a cui l'aveva tolto la nostra poetessa. Questa pure dal canto suo sembra che, più che amare davvero il Tasso, si piacesse d'essere corteggiata da uomo che già si era acquistata onorata fama tra i poeti di quel tempo; e diffatti, parecchi anni dopo, nel suo dialogo sull'*infinità d'amore* ella dichiarava di « aver amato e amare il Tasso per le sue virtù « e per essere stata amata da lui più che stra« ordinariamente; *ma che mai non ne aveva « avuto gelosia.* »

Quando la Tullia lasciasse Venezia non mi è riuscito di poter sapere con sicurezza. V'ha ragione di credere ch'ella vi si trovasse ancora nel 1535, poichè, a quanto dice il Muzio, sembra che colà nascesse la Penelope sorella di lei,

la quale, come apprendiamo dalla sua iscrizione sepolcrale, essendo morta di 13 anni e 11 mesi, nel febbraio del 1549, dovè essere nata appunto nel 1535. Di lì pare si recasse un'altra volta a Ferrara, e quindi a Siena, in cui, al solito, fu « più tosto ammirata e adorata, « che ben voluta e amata, e massimamente da « tutti i più nobili e più virtuosi (1). » Malgrado però di tutto questo amore e di questa adorazione, non sembra che ella si trovasse a suo agio in quella città.

> Le tue virtudi a null'altro seconde
> Dall'Arbia ond'oggi ogni bell'alma è fuori
> . . . .
> Mi trasser d'Arno alle felici sponde,

cantava ella in un sonetto al *Nuovo Numa toscano* il quale era nientemeno che il signor Cosimo de' Medici secondo duca di Firenze, appunto come Numa fu il secondo re di Roma. A questo *giustissimo, liberalissimo e virtuosissimo prencipe* ella si raccomandava perchè la difendesse dagl'*ingiuriosi strali della fortuna*; nè pare che l'implorata protezione le mancasse, dacchè ella quindi lo ringraziava delle *tante e così rari*

> Ch'ognor spargete in me grazie e favori.

Anche l'eccellentissima duchessa Eleonora di Toledo le concedeva generosamente la sua grazia, ed ella ne la ricambiava con sonetti laudativi, dove, quasi arrogandosi le parti di poeta di Corte, ora piangeva la morte di qualche principino, ora cantava il fausto nascimento di qualchedun altro. I letterati pure di Firenze, come quelli di tutte le altre città in cui s'era fermata, la accolsero con grandissime dimostrazioni di onore, facendo a chi ne sapesse meglio cantare le lodi, e meglio le entrasse in grazia; e convenivano assidui nella sua casa a ragionare e a disputare di filosofia, di lettere, d'amore. Protetta e favorita dai principi, onorata e amata dai più belli ingegni della città, la Tullia andava sì soddisfatta e contenta di Firenze da *non sperare o bramare migliore albergo*. Eppure ne partì; e nel 1549 la troviamo in Roma, ove nel febbraio di quell'anno le morì la sorella Penelope che ella amava con affetto di madre, aveva sempre condotto con sè ovunque era stata, ed a cui con la favella e con l'esempio, dice il Muzio, aveva mostrato

> . . . . com'anima mortale
> Per l'interna beltà diventa eterna.

E qui ci sia permessa una breve osservazione. Nella lapide sepolcrale di quella giovinetta, posta a lei dalla Tullia e dalla madre Giulia Campana, è anch'ella chiamata Penelope Aragona. Sembra che per la bella Giulia l'essere stata amante un tempo del cardinale d'Aragona le desse diritto di credere e d'appellare Aragonesi quanti figliuoli le uscivano dal grembo, anche se concepiti dopo parecchi anni che il buon cardinale s'era partito di questo mondo.

Dal Muzio, a cui ci confessiamo obbligati della maggior parte delle notizie da noi raccolte intorno alla Tullia, ricaviamo altresì ch'ella prese marito. Chi questi sia stato non ci è venuto fatto di conoscere, e neppure l'anno preciso in cui ella sposò. Peraltro nel *Trattato I del matrimonio* che il buon giustinopolitano intitolò alla Tullia, e che fu scritto poco dopo il matrimonio di lei, egli dichiara apertamente di aver cessato di amarla, *che così si conveniva al vostro et al mio onore:* all'opposto nella lettera che egli pose avanti alla sua egloga *Tirrenia* e in quell'altra da lui premessa al dialogo della Tullia sull'*infinità d'amore*, le quali furono entrambe scritte e stampate nel 1547, egli confessa di amarla ancora *non meno che fatto si abbia già più anni indietro*. È quindi evidente che il suo sposalizio non potè avvenire senonchè dopo l'anno 1547, e forse dopo pure la morte della sorella Penelope, accaduta, come abbiamo detto, nel 1549.

Altra data che non ci è stato possibile determinare è quella della sua morte. Il chiarissimo signor commendatore Veludo prefetto della Marciana cortesemente, al suo solito, corrispondendo ad una nostra preghiera, ci faceva testè sapere che Apostolo Zeno, in certe sue schede manoscritte che si conservano in quella libreria, la colloca vivente non più tardi del 1550. Col rispetto che si deve alla dottrina del Zeno, ci sembra di poter affer-

(1) *Dialogo dell'infinità d'amore.*

mare essere questo un errore. Nel 1552 la Tullia viveva ancora, e ancora trovavasi in Roma. In una raccolta di poesie stampate a Venezia per cura di Girolamo Ruscelli, v'ha una canzone della Tullia al cardinale di Tournon scritta, come si rileva dal contesto di essa, nell'occasione che quegli fece ritorno in Roma per trattare della pace tra il papa Giulio III e il re di Francia. Questo fatto avvenne appunto nel 1552; e la Tullia si rallegrava perchè, tornando il cardinale

> ..... il suo splendore
> Torna e fa bella Roma;
> Ecco la sparsa chioma
> Ella raccoglie lieta, e manda fuore
> Voci gioconde, e asciuga gli occhi molli
> E *Tornan* grida 'l Tebro e i sette colli.

Sembra che corressero allora per la Tullia giorni non lieti, poichè si lamenta di essere infestata da *noioso e grave duolo*, e si raccomanda al cardinale che solo può

> Ridurmi in porto da crudel tempesta
> E volgendo ver me pietoso il ciglio
> Trar mia vita di doglia e di periglio.

E forse in quelle sue avversità, perdute insieme con la giovinezza anche quelle attrattive del corpo che la facevano corteggiare e desiderare dagli uomini, ella, come tutti coloro che hanno passato una vita agitata da forti passioni e non sempre irreprensibile, sentì il bisogno di quiete e di solitudine. In un suo sonetto indirizzato a un *sacro pastor*, che può essere anche stato lo stesso cardinale di Tournon, ella lo prega a ricevere nel suo *pasco ameno*

> Questa tua pecorella errante e vile;
> Sì che possa, ridotta in piaggie apriche
> Ove nuocer non può contraria sorte,
> Nè fiere stelle al nostro danno intente,
> Poste in oblio le acerbe sue fatiche,
> Fuggir le pompe e disprezzar la morte
> Tenendo sempre in Dio ferma la mente.

Questa è l'ultima notizia che ci è stato dato di raccogliere intorno alla Tullia. Quando cessasse di vivere, già lo abbiamo detto, non ci è riuscito di poter sapere; ma, se si vuol credere al Zilioli, sembra che la morte la cogliesse quando ancora non aveva raggiunto quella tarda età che le era stata profetata da Pietro Angelio da Barga, famoso astrologo di quei tempi.

Stando a quello che scrive il Giraldi, fu la Tullia di persona oltre al convenevole alta, sicchè per mostrare la non proporzionata sua grandezza con voce di contrario sentimento la chiamavano *Nana*. Era di viso non molto piacevole, il quale, continua a dire il Giraldi, « oltre la bocca larga e labbra sottili, era disordinato da un naso lungo, gibuto e nel- « l'estrema parte grosso e atto a porre sommo « difetto in ogni bella faccia, s'egli tra le « guancie vi fosse posto. » Gli occhi peraltro aveva bellissimi e splendidissimi, e lo stesso Giraldi è costretto a confessare « essere nei « movimenti loro una certa forza vivace che « pareva gittassero fuoco negli altrui cori. » E ne provò pur troppo la potenza il povero Muzio, il quale abbagliato dal fulgore di essi li chiamava

> .... occhi belli,
> Occhi leggiadri, occhi amorosi e cari,
> Più che le stelle belli e più che il sole,
> Et a me .....
> Più che la vita cari e più che l'alma.

Ma sebbene non fosse sì bella e avvenente come cantavano i suoi adoratori, i quali, sulla falsariga del Petrarca, ne lodavano *i bei crin d'oro, le alme luci, l'altero e grazioso aspetto*. ecc., ecc., tuttavia con l'eleganza delle vesti, con l'amabilità dei modi, con la coltura squisita dello spirito, con l'arguto e facile conversare, con la soavità del canto, e con i versi leggiadri e lusinghevoli di cui tratto tratto ricambiava i suoi lodatori, ella seppe accattivarsi la stima, l'amicizia e l'amore di quanti furono in quel tempo uomini celebrati per sapere, per autorità, per ingegno. Oltre al Muzio, al Bentivoglio e al Tasso, ricordati di sopra, vissero innamorati di lei il Molza, lo Speroni, il Varchi, il cardinale Ippolito dei Medici, il Tolomei, il Fracastoro, il Lasca, il Martelli, il Mannelli, lo Strozzi ed altri moltissimi. Perfino quel severo ed ottimo Iacopo Nardi, la cui virtù imponeva anche al maligno e mordace Aretino, rendeva onore alla Tullia che, diceva egli, « per sè stessa oggi dirittamente « da ogni uomo è giudicata unica e vera erede

(così come del nome) di tutta la Tulliana eloquenza. » Onde ella poteva a ragione notarsi essere stati pochissimi quelli i quali sieno eccellenti in arme o in lettere, o in « qualsivoglia altra pregiata professione, che « non l'abbiano amata e onorata.» E ricordava « tanti gentiluomini, tanti letterati di tutte « le maniere, tanti signori, tanti principi, e « tanti cardinali, che alle case di lei in ogni « tempo, come ad una universale ed onorata « accademia, sono concorsi e concorrono, e « che la hanno onorata e celebrata, e onorano « e celebrano tuttavia. »

Chiudiamo questi cenni biografici della Tullia con il catalogo delle sue opere compilato dal conte Gian Maria Mazzuchelli.

I. *Rime. In Venezia presso il Giolito*, 1547, con dedicatoria a Leonora di Toledo duchessa di Firenze. Di nuovo 1549 e 1557 in-8°, e ivi per lo stesso 1560 in- 12. *In Napoli per Antonio Bulifon* 1693 in-12, ed *in Venezia* 1597 in-12. Sue poesie si trovano pure sparse in varie raccolte. Un suo sonetto e una canzone si leggono nel VI lib. delle *Rime di diversi*, raccolte da Girolamo Ruscelli 1553 a cart. 182. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553 in-8°. Altro sonetto si trova nel I volume delle *Rime scelte di diversi autori*, a cart. 306. *In Venezia appresso il Giolito* 1563 in-12. Un sonetto si ha a cart. 40 del lib. I delle *Rime spirituali*, ecc. *In Venezia al segno della Speranza* 1550 in-16, e altro sonetto si legge a cart. 561 delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. XIV sonetti sono fra i *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo, raccolti da Luisa Bergalli* nel tom. I a cart. 110 e segg. Un suo sonetto ha pubblicato il Crescimbeni, come per saggio del suo stile, nel vol. IV *De' Coment. intorno all'Histor. della Volg. Poesia* a cart. 68, ed altrove, cioè nel vol. I, a cart. 36 ha riferita una sua stanza, come per esempio di simili componimenti. Altro sonetto sta nel vol. I della *Raccolta* del Gobbi a cart. 532 della quarta edizione.

II. *Dialogo dell'infinità d'Amore. In Venezia presso il Giolito* 1547 in-8°. — Questo dialogo fu ristampato in Milano nel 1864 dal Daelli nella sua *Biblioteca rara* con un brioso proemio di Eugenio Camerini (Carlo Téoli) il quale lo giudica « uno dei dialoghi più vivi « che noi abbiamo, nell'ordine più basso degli « scritti letterari del secolo decimosesto; » e crede che la Tullia farà onore alle belle italiane di quel secolo « per una certa franchezza « e disinvoltura, e anche talvolta per una « certa saporita fiorentinità, ch'ella attinse « per avventura dal suo consorzio coi Fiorentini, e singolarmente col Varchi. »

III. *Il Meschino o il Guerino. Poema* (in ottava rima). *In Venezia per Gio. Battista e Melchior Sessa* 1560, in 4°.

Questo romanzo, o sia poema, che è diviso in XXXVI canti, e fu tratto da un vecchio romanzo spagnuolo in prosa, un' edizione del quale v'è, forse la prima, fatta nel 1480, si chiama dal Gordon di Percel (1) *assez rare, et forte estimé par les plus habiles littérateurs d'Italie*. Molto maggiore è l'elogio che ne fa il Crescimbeni nel vol. I a cart. 341 dicendo che *nella tessitura può paragonarsi all'Odissea del medesimo Omero*. Noi però lo troviamo pieno di fatti inverisimili, e contrari affatto alla storia, alla cronologia e alla geografia. Ella si è espressa (2) d'averci voluto dare un poema che niente avesse di lascivo, o di disonesto, ma ciò che ella narra nel canto X di Pacifero innamorato di Guerino, ed altrove, ci fa conoscere non aver poi conseguito il suo fine. Aggiunge di averlo tratto dallo spagnuolo; ma se fu così ella si servì d'una traduzione in lingua spagnuola e non già del testo originale, mentre si vuole (3) che questo fosse scritto in lingua antica italiana. Anche in lingua francese se ne ha una traduzione, la quale fu impressa in Lione per lo Morino, in 4°, senza nota di anno.

IV. Qui aggiungeremo come in una raccolta di lettere di diversi autori scritte a Benedetto Varchi, che MSS. si conservano in Firenze in un testo a penna della libreria Strozziana, segnato del n° 481, alcune se ne leggono della nostra Tullia d'Aragona.

F. L. di N.

---

(1) *Biblioth. des Romans*, tom. II, pag. 193.
(2) Sua lettera o sia prefazione avanti il *Meschino*.
(3) Si vegga il Crescimbeni nel vol. I, a cart. 331, dell'*Istor. della Volg. Poesia*, e il Fontanini nel lib. I, al cap. 26, dell'*Eloquenza italiana*.

ARINGHI (*Paolo*), romano, nacque nel 1600 e morì il 2 gennaio 1676.

A 22 anni entrò nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo di Roma, e nel 1651 dava già alle stampe la sua celebre *Roma sotterranea*, illustrando con profonda dottrina ed erudizione gli antichi cemeteri della Cristianità, opera che emendò poi ed ampliò, senza però darla alle stampe.

Conservò sempre illibatezza di costumi, ed il suo nome è passato alla posterità come severo conservatore della religione di Cristo, sommo conoscitore delle sacre romane antichità.

Dell'Aringhi si hanno le seguenti opere sì a stampa che manoscritte:

EDITE.

I. *Roma | subterranea | novissima | in qua | post Antonium Bosium Antesignanum | Jo: Severanum Congreg. Oratorii Presbyterum, | Et celebres alios Scriptores | antiqua Christianorum | Et praecipue Martyrum Coemeteria, | Tituli, Monimenta, Epitaphia, Inscriptiones | ac nobiliora Sanctorum sepulchra | Sex libris distincta illustrantur | et quamplurimae res Ecclesiasticae Iconibus graphice | describuntur, ac multiplici tum sacra, tum profana eruditione declarantur | opera et studio | Pauli Aringhi Romani Congreg. eiusdem Presbyteri | Cum duplici Indice, Capitum et Rerum locupletissimo | Romae MDCLI | Expensis Blasii Diversini, et Zanobii Masotti Bibliopolarum | Typis Vitalis Mascardi*, Tom. 2 in-fol. grande. *Coloniae* 1659, *Parisiis* 1659.

II. *Monumenta | Infelicitatis | sive | mortes Peccatorum | pessimae | ex | variis, probatisque Auctoribus | a Paulo Aringho Romano | Congregationis Oratorii Presbytero | collectae | Et multiplici tum sacra, tum prophana eruditione | ad commodiorem studiosorum | Maximè verò Concionantium usum in duos Tomos distributae | cum duplici indice capitum, ac rerum locupletissimo | Romae, Ex Typographia Jacobi Dragondelli, MDCLXIV*, in-fol.

III. *Triumphus | Poenitentiae | sive | Selectae Poenitentium | Mortes | Ex variis, probatisque Historiarum Monumentis | opera et studio | Pauli Aringhi Romani | Congregationis Oratorii Presbyteri | Et sacra, prophanaque eruditione, ad commodiorem studiosorum | Maximè verò Concionantium usum | Quatuor libris distinctae, | Suisque aptè locis distributae Cum duplice indice Capitum, et rerum locupletissimo | Romae, | Sumptibus Philippi Mariae Mancini M.DC.LXXI*, in-fol.

IV. *Memorie istoriche | della vita | del venerabile | servo di Dio | Pier Francesco | Scarampi | Preposito della Congregazione | dell'Oratorio di Roma | scritte | dal P. Paolo Aringhi | Prete della medesima Congregazione | e di Lui Confessore | Con l'aggiunta | Dell'elogio fattogli da Monsignor | Girolamo Gastaldi | allora Commessario Generale della Sanità | e poi Cardinale | In Roma, MDCCXLIV. Nella Stamperia di Pietro Rosati nella strada di Parione*, in-8°.

INEDITE.

I. *De B.to Philippo Oratio | habita in S. Maria in Vallicella | corā uno S. R. E. Card.le Crescentio | et coeteris presulibus, coeterisque ejusdē ecclesiae | patribus per tres horae quadrantes die* 26 *mensis maii | Anno* 1619. *Sub horam vigesimā quartā | Annū agens aetatis meae decimū septimum.*

Mss. Bib. Vall. O. 57, misc. cart. in-4°, sec. XVII e XVIII (titolo n° 3).

II. *Scena | Vitiorum | Tragica | sive | Animadversiones | vitiorum | Ex variis probatisque Auctoribus | a Paulo Aringho Romano | Congregationis Oratorii Presbytero | Collectae | Et tum sacra, tum prophana eruditione, ad commodiorem Studiosorum | maxime vero Concionantium usum | In quatuor Libros digestae Suisque apte locis distributae | cum duplici indice rerum, et capitum locupletissimo | Romae M DCLXXII.*

Mss. Bib. Vall. O. 78, 79, Tomi II, cart. in-fol. grande: il primo di pagine 653, il secondo di 1408; autografi.

III. *Pauli Aringhii | Congreg. Oratorii Romani Presbyt. | De Sacris Caemeteriis | Romae | Libri IV. | Opus | Ab Auctore propria manu | Emendatum | Et | Auctum.*

Mss. Bib. Vall. G. 38, cart. in-fol., sec. XVII, pag. 1049; autografo.

IV. *Disegni | Di varie · Antiche · Memorie ·*

Sacre / cauate · da · cemeteri / et · altri · monumenti / per l'opera / Del P. Paolo · Aringhi / Della · Cong. · dell'Orat.º di Roma / Intitolata / Roma · Sotterranea.

Mss. Bib. Vall. G. 6, sec. XVII, in-fol. oblongo; autografo. Vi sono anche, di mano dell'Aringhi, annotazioni, indicazioni e iscrizioni.

V. *Vitae. Sententiae / Gesta et Dicta Patrum Congreg.nis Oratorii / De Urbe / a S. Philippo Nerio Fundatae / hic / a' Paulo Aringho Congreg. eiusdē Presbyt.º / diligenter collectae.*

Mss. Bib. Vall. O. 58, 59, 60, vol III, cart. in 4°, sec. XVII; autografi.

VI. *Trombe del Giubileo dell' anno Santo* 1650 (1).

Mandosio *Bibl. Rom.*, pag. 331. — Mazzuchelli, vol. I par. II, pag. 1055.

ARRIGONI (*Pompeo*), figlio di Gio. Giacomo, milanese, ed Eugenia Tari, Romana, nacque in Roma nel 1552, morì in Napoli il 4 aprile 1616 di anni 64, e il suo corpo, trasportato in Benevento, ebbe sepoltura nella chiesa metropolitana.

Fatti i primi studi in Perugia, Bologna e Padova, ove addottorossi nell'una e nell'altra legge, fece ritorno in Roma, ove rappresentò per la parte legale la Corona di Spagna. Annoverato tra gli avvocati concistoriali, fu uditore delle cause del Palazzo Apostolico, e della Sacra Rota. Clemente VIII lo creò cardinale, ed esercitò la carica di Datario Apostolico sotto i pontefici Leone XI e Paolo V, che il 10 aprile 1607 gli affidò l'Arcivescovato di Benevento.

Dell'Arrigoni si hanno:

I. *Instanze* scritte a favore della canonizzazione di San Diego d'Alcalà (2).

II. *Decisioni Rotali* (3).

III. *Relatione della / Canonizatione di / San Diego di Alcala / di Xenares / dell'Ordine di S. Francesco dell'Osservanza / Che fece la Santità di N. S. Papa Sisto V / alli* 2 *di Luglio* 1588 / *Con la Relatione dell'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Marco Antonio Colonna sopra di ciò fatta avanti sua Santità nel Concistorio celebrato alli* 20 *di Giugno* 1588, / *Et Oratione di Pompeo Arigone Avvocato Concistoriale, et del Rè / Catholico, nel Concistorio publico alli* 25 *del istesso mese, con la / risposta di Antonio Boccapadule Secretario di Sua Santità / In Roma, / Per Francesco Zannetti, in Piazza di Pietra,* 1588, in 8°.

Mazzuchelli, vol. I, par. II, pag. 1135-1136.

ASDRUBALI (*Francesco*), nacque in Loreto nel 1756, studiò medicina nell'Università di Roma dove assunse pel primo la clinica ostetricia istituita nel 1786. Divenne precettore delle levatrici nell'arcispedale di San Rocco, appartenne al collegio medico, diresse la clinica dello stabilimento ostetrico regionario, fu ascritto all'Accademia di Bruxelles, di Napoli, di Perugia. Ebbe dal pontefice Pio VI la missione di conferire in Parigi con Alfonso Le-Roy ostetrico celeberrimo. Dopo 43 anni di magistero nella Sapienza cessava di vivere ne 1832 (1).

Restano di lui le opere seguenti:

I. *Elementi di ostetricia, scritti da Francesco Asdrubali*, per Paolo Giunchi. Roma, 1795; tom. 2, in 8°. La dedicò a papa Pio VI.

II. *Trattato generale di ostetricia teoretica e pratica, di Francesco Asdrubali.* Roma, per Mariano De Romanis, figlio; 1712, in 8°; tom. 5, con notizie aggiunte, animadversioni, e tavole in rame. Porta la dedica al professore Giuseppe Sideo. Ivi è inserito il *Saggio storico critico dell'ostetricia*, del professore Felice Sernicoli.

III. *Manuale clinico di ostetricia, di Francesco Asdrubali*, ecc. Roma, 1826, per Lino Contedini, con nuovi rami (2).

AVILA (*Giuseppe Maria*), romano, figlio di Giacomo, e Girolama Cecchini, nacque sulla

(1) È ricordato questo lavoro dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Quinta*, pag. 331.

(2) Sono riportate da Francesco Pegna nella vita di San Diego d'Alcalà.

(3) Edite nel Corpo delle Decisioni della Sacra Rota.

(1) Di lui si è occupato G. M. Bozoli nel *Dizion. class. di med.* Venezia, 1835, per Giuseppe Antonelli, tom. 28, pag. 65.

(2) Su tali opere tesse elogi Treschi Francesco nella continuazione alla *Storia prammatica della medicina* di Curzio Sprengel. (Vol. III, p. 3ª, pag. 1303).

fine del XVI secolo, e morì nel giorno 24 settembre 1656.

Vestito l'abito monastico nell'ordine dei Predicatori, acquistossi fama d'illustre erudito nelle filosofiche e teologiche scienze, delle quali fu eziandio lettore. Per più d'un anno predicò agli Ebrei di Roma, e la sua voce risuonò loro sempre grata.

Il 22 aprile 1649 Innocenzo X lo nominò vescovo di Campagna, città del regno di Napoli, ove infierendo nel 1656 un'orribile pestilenza, nelle funzioni del suo ministero rimase vittima di quel morbo. Le sue ossa giacciono nella cattedrale di quella città.

Di questo vescovo non si ha alle stampe che una sola orazione pronunziata nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva il 7 marzo 1634, in lode di San Tommaso d'Aquino, col titolo:

Fr. Ioseph Mariae | Avila Romani | Ordinis Praedicatorum | Laudatio | Divi | Thomae Aquinatis | S. R. E. Doctoris Angelici | habita ad Sacrum S. R. E. Cardinalium Collegium | in Templo Sanctae Mariae Super Minervam | Die VII Martii MDCXXXIV, | Romae | Ex Typographia Ludovici Grignani. — MDCXXXIV, in 4°.

Ughelli, *Italia Sacra.* Tom. VII, col. 459. — Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Sept.*, n° 80, pag. 132. — Mazzuchelli, Vol. I, Par. II, pag. 1259.

AVISO (D') (*Urbano*), romano, figlio di Andrea, nacque il 25 maggio del 1618, morì il 17 settembre 1685.

Compiuti gli studi delle umane lettere vestì l'abito religioso nell'Ordine dei Gesuati, nel quale apprese le filosofiche e le teologiche discipline, ed in Bologna sotto il professore Bonaventura Cavalieri quelle matematiche, nelle quali tutte tanta riputazione acquistossi, che fu creato generale dell'Ordine.

Soppresso l'ordine da Clemente IX nel 1668, fu al D'Aviso affidata dallo stesso pontefice la cura delle anime nella parrocchia di S. Giovanni, detto della Malva, in Trastevere, che ritenne fino alla sua morte, e nella quale chiesa ebbe sepoltura (1).

Si hanno le seguenti opere:

(1) Forcella, *Iscrizioni*, ecc., vol. IX, pag. 354, numero 731.

EDITE.

I. ***Due Lettere | scritte dal Reverendis. Padre | Frà Urbano Davisi | Romano | Generale dell'Ord. de' Giesuati, | In una delle quali da sensate sperienze si deducono | alcuni effetti meteorologici, | E nell'altra | si dimostra la vera origine de' Fonti, e de' Fiumi. | Dedicate al Sereniss. Principe | Leopoldo | di Toscana In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni M.DC.LXVII.***, in 8° (1).

II. ***Lettera del P. Urbano Davisi, già Generale | de' Gesuati, al Serenissimo Doge di | Venezia*** (2).

III. ***Epistola | De fontium | atque fluminum origine | Ad Illustrissimum, & Reve | rendissimum Dominum | D. Andream | De Aquino Olim Episcopum Tri | caricen. | Auctore Urbano Davisio*** (3).

IV. ***Sfera | Astronomica | Del Padre | Bonaventura Cavalieri | Lettore Primario delle Matematiche | nello studio di Bologna, | con l'uso della Figura, e pratiche | di Essa, | cavate dai Manoscritti dell'Autore | Da Urbano D'Aviso rom. | E dato in luce, con la vita di detto | Autore, e con altri Problemi, | e riflessioni, Filosofiche, e | Pratiche curiose | Dedicato | all'Illustris. ed Eccellentiss. sig. | D. Carlo Maria | Carafa Branciforte | Principe di Botera, della Roccella, e | del sacro Romano Imperio, e Grande di Spagna di prima | Classe Roma, per il Molo*** 1690 | ***a spese di Antonio Manari Libraro | alla Piazza della Dogana***, in 12.

V. ***Dissertatio in Universas Mathematicas disciplinas ad S. Christinae Svec. Reg. Majestatem Romae apud Mascardum*** 1690, in 12.

INEDITE.

I. ***Trattato sulla navigusione del Tevere da Perugia fino a Roma con cui è dimostrato che***

(1) Di queste due lettere si fa menzione nel Giornale de' Letterati di Francesco Nazari, anno 1669, pag. 22.

(2) È scritta da Roma il 30 marzo 1675, ed è inserita nella *Raccolta | D'Autori | che trattano | del moto dell'Acque | divisa in tre tomi | In Firenze MDCCXXIII. Nella Stamperia di S. A. R. Per gli Tartini, e Franchi.* Tomo primo, pag. 301-305.

(3) È inserita *In | Hippocratis librum | De veteri medicina | Lucae Antonii Portii | Neapolitani | Paraphrasis. | Romae, | Typis Angeli Bernabò* 1681, pag. 183-205, in 12.

La navigazione non solo è possibile ma eziandio facilissima (1).

II. *Discorso sopra l'antica Acqua Appia indirizzato a papa Clemente IX in occasione che fu scoperto un condotto di materiale in uno scavo che si fece dirimpetto al Palatino nella via che dalla Madonna de' Cerchi mena alla Porta San Sebastiano.*

Mss. Bibl. Vaticana, 9027, misc. cart., in fol., sec. XV-XVIII, cart. 94-95 (1).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Quarta*, n° 34, pag. 234-235.

B

BACCI (*Andrea*), nato in Sant'Elpidio della Marca di Ancona nel 1524, morto in Roma nel 1600 addì 24 ottobre, quivi compì i suoi studi di perfezionamento in filosofia e medicina, avendo già antecedentemente esercitato nella piccola terra di Quirico. Fu professore di botanica nell'archiginnasio romano, medico primario in Santo Spirito, ed archiatro di papa Sisto V, a cui lo raccomandarono e i propri meriti e l'intimità col cardinale nepote.

Di cognizioni vastissime, di erudizione somma in istoria, in archeologia, in topografia e nelle scienze mediche dettò opere pregiatissime, e la cui autorità è riconosciuta anche al dì d'oggi. D'ingegno feracissimo e di eloquenza rara, fu lo splendore dei consessi scientifici.

Appassionatissimo della balneologia stampò trattati commendevoli e come igiene e come storia, e siccome studio sulla natura delle acque specialmente termali.

Pel suo tempo chimico esemplare studiò gli antidoti di veleni, e medico pratico dettò sull'uso dei vini, che con intendimento scientifico studiò nella loro coltura presso tutte le nazioni.

Si ebbe le più cospicue onoranze e dal Senato con essere ascritto fra i cittadini romani, e da Sisto V, che accettando la dedica delle sue opere gli costituì cospicua pensione annuale. Dal Granduca di Toscana fu donato di oggetti preziosi, e di ricca collana di oro nel cui medaglione era l'effigie del sovrano.

Fu seppellito nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Lucina.

Ha lasciato le seguenti opere:

I. *Discorso dell'acque albule, bagni di Cesare Augusto a Tivoli, delle acque acetose presso a Roma e dell'acque di Anticoli.* — Roma 1576, in 4°.

II. *Del Tevere, libri III, nei quali si tratta della natura e bontà delle acque e specialmente del Tevere, e delle acque antiche di Roma, del Nilo, del Po, dell'Arno e di altri fiumi del mondo, etc.* — Venezia 1576, in 4°, dedicato all'illustrissimo Senato e inclito popolo romano; Roma 1599, in 4°, per Grassi.

III. *Tabula simplicium medicamentorum.* — *Romae* 1577, in 4°.

IV. *Tabula in qua Ordo Universi & humanarum Scientiarum prima monumenta continentur*, ecc., 1581.

V. *Tabula de Theriaca, qua ad Instituta veterum Galeni atque Andromachi inventa fuit. Romae per Dominicum Piolatum*, 1582, in due carte reali.

VI. *Discorso dell'Alicorno, nel quale si tratta della natura dell'Alicorno e delle sue molte virtù.* — Fiorenza 1582, per Giorgio Marescotte, dedicato a Bianca Cappello Granduchessa di Toscana, e che fu tradotto da Andrea Marini, *De Monocerote seu unicornu, ejusque admirandis virtutibus, et usu.* — *Venetiis* 1566,

(1) È menzionato dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Quarta*, n° 34, pag. 235.

(1) V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la Storia di Roma*, ecc., vol. I, pag. 271, n° 755.

in 4°. Parimenti Gabelchover lo ridusse in latino. — *Stutgardiae* 1598, in 8°.

VII. *De Balneis Transcherii Oppidi Bergomatis.* — *Bergomi* 1583, in 4°.

VIII. *Epistola ad Marcum Oddum de dignitate Theriacae, altera ad Antonium Portum quae ratio sit viperinae carnis in Theriacae?* Vedi *Marc Oddus, de componendis medicamentis.* — Padova 1583.

IX. *De Venenis, et Antoditis* ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΑ; *de canis rabiosi morsu, et ejus curatione.* — *Romae* 1586, *apud Vincentium Accoltum.* Dedicato ad Ascanio Mandosio con un epigramma latino.

X. *Le XII pietre presiose le quali per ordine di Dio nella santa legge, adornano i vestimenti del Sommo Sacerdote, etc. e discorso sull'Alicorno, con l'aggiunta della gran bestia detto Alce dagli antichi.* — Roma 1587, presso Bartolomeo Grassi, dedicato al cardinale Peretti di Montalto. Quest'opera fu tradotta e pubblicata da Gabelchover in due volte. *De Magna Bestia Alce, ejusque Ungulae pro Epilepsia viribuset usu.* — *Stutgardiae* 1598, in-8°: quindi *De Gemmis et Lapidibus pretiosis, eorumque viribus et usu.* — *Francofurti,* 1603, 1604, in 8° e *apud Davidem Zummerum,* 1643, in 8°.

XI. *De thermis Andreae Baccii, Elpidiani, civis Romani, libri septem. Opus locupletissimum, non solum medicis necessarium, verum etiam studiosis variarum rerum Naturae perutile, in quo agitur de universa aquarum natura, deq. earum differentiis omnibus, ac Mixtionibus cum Terris, cum Ignis, cum Metallis. De terrestris ignis natura nova tractatio. De fontibus, fluminibus, lacubus, de Balneis totius orbis, etc.* — *Venetiis,* per Felice Valgresi 1588, in fol. con dedica a papa Sisto V; *Venezia* 1597, in fol.; *Romae* 1622, in fol.; *Patavii* 1711, in fol. con l'aggiunta di un ottavo libro: *De nova methodo Thermarum explorandarum deque minera et viribus fontium Medicatorum*, e di piante topografiche incise in legno.

XII. *De Naturali Vinorum historia, de vinis Italiae et de convivijs antiquorum. Libri VII. Accessit de factitiis, ac cervisiis, deque Rheni, Galliae, Hispaniae, et totius Europae vinis, et de omni vinorum usu compendiaria Tractatio.* — *Romae* 1596, in-fol., *ex-officina Nicolai Muti.* dedicata ad Ascanio Colonna cardinale, e con frontespizio inciso con il ritratto dell'autore nel suo LXXII anno di età. — *Francofurti* 1607, in fol.

XIII. *L'origine dell'antica città di Cluana. che oggi è la nobil Terra di Sant'Elpidio* (1).

XIV. *De thermis Veterum - Liber singularis.* in capitoli XXXVI. Vedi *Thesaurus antiquitatum Romanarum a Joanne Georgio Graecio congestus.* — *Lugduni* 1699, vol. XII, pag. 290.

Eloy (Vedi articolo) ne parla con molto elogio, specialmente dell'opera *De Thermis, etc.* — Eritreo (Biblioteca uomini illustri) (V. articolo) lo innalza alla più grande estimazione. — Bonelli Giorgio, *Hortus Romanus - Brevis historia.* — *Roma* 1772, pag. 2, *apud Paul Junchi.* — De Renzi, *Storia della medicina italiana.* — Napoli 1846, vol. III, alle pagine 78, 85, 131, 336 e seguenti commenta lodevolmente le opere di Andrea Baccio, e lo annovera fra i più eletti ingegni del suo secolo, e tale da passare alla posterità. — Mazzuchelli vol. II, parte I, pag. 12-16.

BADESI (*Girolamo*), romano, che nacque nel XVI secolo e sulla cui fine cessò di vivere, appartiene al novero dei poeti romani che scrissero con bello stile e purità di lingua.

Infatti le sue poesie latine che diede alle stampe sono ricordate da valenti scrittori, ed il carme *De Sacello in Exquiliis,* ecc., fu premiato da Sisto V con buona somma di oro (2).

I. Lettera scritta a Silvio Antoniani il 9 novembre 1584 sulla morte del cardinal Carlo Borromeo (3).

II. Ode latina sull'Obelisco Vaticano (4).

III. *De Sacello | Sixti V. Pont. Max. | In Exquiliis | ad | Praesepe Domini extructo | Hieronymi Badesii Romani | Carmen | Tribus libris distinctum | Romae | Ex Typographia Vaticana | M . D . LXXXVIII.* In 8°.

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Nona,* pag. 60. — Mazzuchelli, vol. II, par. I, pag. 21.

(1) È inserita nelle *Memorie Istoriche della città di Cluana* di Natale Medaglia, *in Macerata* per gli eredi del Pannelli, 1692, e nelle *Notizie dell'antica Cluana,* ecc., ivi per gli stessi 1716, in 4°.

(2) Mazzuchelli, l. c.

(3) Inserita nell'opera *De Eminentissimis S. R. E. Scriptoribus Cardinalibus* di Francesco Maria Torriggio, stampati in Roma nel 1641, pag. 58.

(4) Trovasi a pag. 60, 61 della raccolta di carmi scritti da vari autori sull'Obelisco suddetto, stampata in Roma nel 1586, ed è unita al commentario sullo stesso Obelisco di Pietro Angelo Bargeo.

BADOERO (*Camillo*), romano, fiorì sullo scorcio del XVII secolo.

Addottoratosi nell'una e l'altra legge, applicossi alla poesia e all'arte drammatica. Compose infatti poesie e i drammi seguenti che furono recitati e stampati in Venezia.

I. *Il Sesto Tarquinio. In Venezia per il Nicolini*, 1678, in 12°.

II. *Il Leandro. In Venezia per Gio. Francesco Valvasense*, 1679, in 12°, e di nuovo nel 1682 per lo stesso tipografo col titolo *Amori Fatali*, in 12°.

III. Poesie diverse stampate in un volume in Venezia nel 1662, in 12°.

INEDITO.

Compendio Storico Geografico, e Politico del Regno di Portogallo (1).

Mazzuchelli, vol. II, par. I, pag. 36

BAGLIVI (*Giorgio*), celebratissimo caposcuola della medicina romana, nacque nel 1669 e morì nel 1706, di Lecce secondo il Commeno, e di Ragusa a detto dell'Haller. Compiuti i primi studi di medicina in Napoli, li proseguì in Bologna, Padova, Dalmazia e Inghilterra. Alieno da sistemi si dedicò alla osservazione della natura e ai classici della scuola greca, e chiamato dalla fama del Malpighi e del Pacchioni si recò in Roma, dove elucubrò le sue opere immortali. Dettò per decreto di Clemente XI anatomia teorico-pratica nella Sapienza, ed ebbe grido di esercente felice. Seppe difendere le nuove sue dottrine dagli attacchi dei dotti, e dalle calunnie di plagiario. Appartenne alla Società Reale di Londra, all'imperiale Leopoldina, dei Curiosi della natura di Germania, ed il Collegio medico di Roma lo iscrisse fra i suoi membri. Ebbe breve e splendida vita, e onorata sepoltura nella chiesa di San Marcello.

Ha lasciato le seguenti opere:

I. *De Praxi medica libri quatuor, Romae*, 1696 — *Lugduni*, 1699, in 8° — Traduzioni: inglese — *London*, 1705, in 4° — tedesca — *Leipsig*, 1718, in 4°.

II. *Dissertatio epistolaris de anatome, morsu et effectibus Tarantulae — Romae*, 1696 — con dedica al card. Gerolamo Casanate.

III. *De fibra motrice et morbosa; epistola ad Alexandr. Pascoli Perusinum — Perusiae*, 1704, in 4° — *Parisiis*, 1700 in 4° — *Romae*, 1702, in 12° — *Uctrojecti*, 1703, in 8° — *Basileae*, 1705, in 8° — *Altdorfii*, 1703.

IV. *Opera omnia Medico-pratica et Anatomica Georgii Baglivi — Lugduni* 1704, 1710, 1715, 1745, in 4° — *Parisiis*, 1711, in 4° — *Venetiis*, 1704, 1727, in-4° — *Antuerpiae*, 1715, in 4° — *Basileae*, 1737 — *Venetiis*, 1751 — *Lugduni*, 1765, in 4°.

V. *Sanctorii Sanctorii, de Statica medica aphorismorum lectiones septem, commentaria Martini Lister, et Georgii Baglivi — Patavii*, 1710.

VI. *De fibra motrice et morbosa, nec non de experimentis ac morbis salivae, bilis, et sanguinis, ubi obiter de respiratione et somno — Perusiae anno jubilei* 1725.

Borsetti, (V. *Historia Gymnasii Ferrar.*). — Haller, *Stor. Anatom.* — Mazzuchelli, vol. II, par. I, pag. 51. — Poli Martino (V. *Il trionfo degli acidi*, ecc., Roma, 1706).

BALDI (*Baldo*), nato in Firenze in sul principio del secolo XVI, morto in Roma nel 1645, quivi diede opera al perfezionamento degli studi medici, e presavi dimora stabile dettò Medicina pratica nell'Archiginnasio della Sapienza. Fu medico ordinario di Innocenzo X, che a prova della sua stima gli conferì anche un canonicato con la relativa prebenda. Si distinse specialmente per lo studio e per la cura delle malattie del petto, e seppe nella pleuritide localizzare la vera sede del morbo. Con grandi cognizioni studiò il contagio dei morbi pestiferi, ed accuratamente studiò Ippocrate per stabilire metodi e precetti patologici. Fu ascritto ai medici di collegio (1630).

Si hanno di lui le seguenti opere:

I. *De Contagione Pestifera praelectio in qua de ipsius Contagii natura , causis, et differentiis agitur; probaturve hodiernam Pestem ex vi contagionis non ex aëre, originem ducere*,

(1) Questo lavoro gli viene attribuito dal Mazzuchelli, vol. II, par. I, pag. 36, da cui fu veduto nella reale libreria di Torino tra i manoscritti, segnato col numero LXXIV, l. II, 37, in foglio.

ac propagationem, etc., *Romae* 1631, *apud G. Facciottum*, in 4°.

II. *Disquisitio Jatro-physica ad textum XXIII libri Hippocratis de aëre, aquis et locis, etc. in qua de Calculorum causis et de Aquae Tiberis bonitate strictim disseritur, etc. Romae* 1637, *ex typ. Grignani*, in 4°.

III. *De Loco affecto in Pleuritide, contra Joannem Marulphum, Parisiis*, 1640, in 8°. — *Romae* 1643, in 8°, *Typ. Caballi*. Con una lettera a Renato Moreau.

IV. *Opobalsami Orientalis in conficienda Theriaca Romae adhibiti Medicae Propugnationis, Romae* 1640, *Typ. Caballi*, in 4°, *Noribergae*, 1644, in 12.

V. *Relazione del miracolo insigne operato in Roma, per intercessione di San Filippo Neri*. Roma, 1646, pel Cavalli, in 4°.

VI. *Del vero Opobalsamo orientale, discorso apologetico*, Roma, 1646, in 4°, presso Moneta (Opera postuma).

Mazzuchelli, vol. II, parte I, pag. 115 — Marini, *Degli Archiatri Pontifici*, Roma, stamp. Pagliarini, 1784, vol. II — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli, 1846, vol. IV, pag. 350, 421, 439 e seguenti, commenta con elogio gli studi sulla pleuritide, e sul contagio — Eloy, *Dict. Medic.* (vedi art.) lo classifica fra i medici più illustri del suo tempo.

BALDINI (*Sebastiano*), romano, figlio di Marco Antonio, nato nel 1615 cessò di vivere il 13 settembre 1685 nella sua età di anni 70 e 8 mesi. Fu poeta faceto e satirico, e in famigliarità coll'aristocrazia romana. Appartenne all'accademia degli Umoristi, ed occupò la carica di segretario nella Sapienza o Università romana. Fece parte eziandio dell'accademia de' *Disinvolti* di Pesaro istituita nel 1645, ed alcune sue rime appaiono in una raccolta della detta accademia stampata in Pesaro nel 1649. Tutti gli altri suoi componimenti poetici però, riuniti in moltissimi volumi, scritti quasi tutti di sua mano dal 1673 circa al 1682, si conservano manoscritti nella biblioteca Chigiana.

I. *Il vero impossibile | overo | Ossequii | Historici-Poetici | dedicati | All'Illustrissimo Signor | Pietro Pavolo de Fabiis | Cavaliero Romano. Tomo Primo* | car. 1-48.

II. *Il vero Idolatra | overo | Ossequij Historici-poetici | dedicati | All'Ill.mo Signor | Pietro Pavolo de Fabiis | Cavaliero Romano | Tom. II.* | car. 49-240.

Cod. Chig. L. IV, 93 cart. in 8°, Sec. XVII. car. 240 non numerate, scritto nel 1685. In principio v'è un disegno in acquarello rappresentante l'autore mentre studia nella biblioteca.

III. *L'Ozio Viandante | Opera | Del Signor Scioperato Buontempi | Dedicata all'Ill.ma, e Ecc.ma Signora Prencipessa | L'Accademia Degli Sfaccendati | Nella Stamperia della Cuccagna | Per l'Ucel perdigiornate | All'Insegna del Cuccuuaine.* |

Cod. Chig. L. IV, 94 car., in 8°, Sec. XVII. car. 347 in parte autografo con un indice a principio delle varie poesie.

IV. *La Gratitudine | Canzone | Sopra un Regalo dell'Em. Sig.r | Cardinal Chigi | dedicata | All'Eccellentissima Signora | Prencipessa Chigi | coll'Annotationi di Scioperato Buontempi.* |

Cod. Chig. L. V, 149 cart. in 8°, Sec. XVII. car. 144 non numerate, con un disegno in principio (car. 2) in acquarello rappresentante un gruppo di persone che portano doni, e scritto nel 16 agosto 1684, car. 1-146.

V. *Il | Giano Poetico | cioè | Venti Sonetti con la traduttione | latina.* |

Cod. Chig. L. V. 150 in 8°, Sec. XVII, car. 129 non numerate in parte autografo, car. 89-129.

VI. *La Gigantomachia | overo acclamationi dovute alle Glorie | della Santità di Nostro Signore | Papa Innocentio Undecimo | delle Maestà di Leopoldo I. Imperat.e | Giovanni III. Rè di Polonia | dell'Altezze Serenissime di Carlo Duca di Lorena | di Massimiliano Emanuel | Duca di Baviera | di Gio: Federico Duca di Sassonia | Del Conte Ernesto Starembergh | di tutti i capi dell'Essercito Christiano e di tutti li Soldati del medesimo Essercito Dedicate all'E.mo e Rev.mo Sig.r Cardinale Carlo Pio di Savoia | Prencipe di San' Gregorio, Vescovo di Sabina | Protettore del Sacro Romano Imperio, e Stati Hereditarij | di Sua Maestà Cesarea, e delli Regni d'Aragona, Sardegna, e Napoli | Da | Sebastiano Baldini Segret.o della Sap.a Romana.* |

Cod. Chig. L. V, 150 in 8°, Sec. XVII, car. 129 non numerate in parte autografo, car. 1-88.

VII. *Il Colombo | overo | lo Scoprimento | dell' Indie | Allegorizzato nelle Annotat.ni | Sopra la Canzone intitolata | La Gratitudine | estratte da diversi Autori | dedicato | All' Eccellentissima Sig.ra | Prencipessa di Farnese.* |

Cod. Chig. L. V, 151 cart., in 8°, Sec. XVII, car. 258 non numerate con un indice in fine, e un acquarello (car. 74) rappresentante l'autore poeta intento a studiare nella biblioteca, car. 191-252.

VIII. *Il | Sollievo | del | Viandante | Opera | Del Sig.r Scioperato Buontempi | Dedicata | All' Ill.ma, et Ecc.ma Sig.ra Prencipessa | L'Accademia degli Sfaccendati | Nella Stamperia della Cuccagna | Per l'Ucel perdigiornate | All'insegna del Cuccuuaine | Con licenza de Superiori.* |

Cod. Chig. L. V, 153, in 8°, Sec. XVII, car. 340, in parte autografo, e con alcuni schizzi di caricature a penna.

IX. *Le Faccende | Dell' | Ozio ameno | Opera | Del Sig.r Scioperato Buontempi | dedicata | All'Illustrissima Sig.ra Accademia | de' Sfaccendati | Nella Stamperia della Cuccagna per l'Ucel perdigiornate | all'insegna del Cuccuuaine | 1673.* |

Cod. Chig. L. V, 154 cart, in 8°, Sec. XVII, car. 288, e più altre 5 in principio non numerate coll'indice delle materie. In parte autografo.

X. *Panegirico | Sopra la Morte | dell'Ill.mo Signor | Cedrone | favorito | dell'Ecc.ma Prencipessa di Farnese | dedicato | All'Ill.mo Signor | Giordano Barbone | Hoggi detto Cedrone III.o | da Scioperato Buontempi | In Parnasso Stamperia del Finassi Con Licenza de' Sup.ri* |

Cod. Chig. L. VIII, 281 cart., in 4°, Sec. XVII, car. 46, non numerate, scritto nel 1681.

XI. *La Gratitudine*, canzone indirizzata a monsignor Mario Spinola per un regalo d'un porco vivo mandato all'autore colle buone feste (1).

(1) È ricordata dal Mazzuchelli, vol. 2°, par. I, pag. 133, il quale soggiunge che conservavasi manoscritta in Roma nella libreria di monsignor Marcello Severoli.

XII. Poesie diverse sopra uno stesso soggetto, ossia sopra alcuni regali ricevuti dal capitano Giacomo Farina, a cui sono dedicate.

Cod. Chig. L. V, 152 cart., in 8°, Sec. XVII, carte non numerate, moltissimo confuse, autografo.

XIII. Poesie diverse sopra il marchese del Carpio don Gaspare d'Haro y Guzman.

Cod. Chig. L. V, 155 cart., in 8°, Sec. XVII, car. 84, scritto nel 1682, autografo.

Altre poesie autografe sopra soggetti differenti leggonsi nei seguenti manoscritti della stessa biblioteca Chigi.

L. IV, 87-92, in 12° — L. V, 146-148, in 8° — L. VI, 186-197, in 4° — L. VII, 233-240, in 4° e in fol. — L. VIII, 271-279, in 4° — M. VIII, LVIII-LX, LXII-LXXX — M. IV, A, italiane e latine — M. IV, B — M. IV, C — M. IV, F — M. IV, K — R. III, 68, 69.

Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, vol. V, pag. 188. — Mazzuchelli, vol. II, par. I, pag. 133.

BALDUCCI (*Nicolò*), romano, fiorì nel XVII secolo, e vi morì in età assai vecchio l'anno 1684.

Vestì l'abito della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Roma, ma prima fu accolito apostolico e fu impiegato tra i deputati della Congregazione di carità e di altri luoghi pii.

Convertito al cattolicismo il Re del Congo, e recatosi questi a Roma per fare omaggio al Pontefice nella persona di Urbano VIII, fu il Balducci che la Congregazione di Propaganda Fide scelse a Oratore per presentare al Pontefice le lettere reverenziali del menzionato Re.

Molto si distinse per la pietà e religione, come lo attestano i seguenti suoi scritti, alcuni dei quali stampati sotto altro nome, ed altri rimasti inediti.

EDITI.

I. *Vita | di S. Nilo | fondatore | del monasterio | di Grottaferrata | scritta in lingua volgare | da Niccolò Balducci | Romano | d'ordine dell'Ill.mo et R.mo signor Cardinale | Francesco Barberino | Abate commendatario del medesimo monasterio | All'Ill.ma et Eccell.ma signora la signora | D. Costanza Barberina* |

In Roma, nella Stamperia Camerale, M.DC.XXVIII — in 8° (1).

II. *Parafrasi Poetica | Del Salmo* 49 . *di David. | di | Niccolo Balducci | Romano | In Roma | appresso Francesco Moneta* (1641) — in 8°.

III. *Il | Battesimo | Spirituale | cioè | Considerazioni | Delle Cerimonie usate dalla Chiesa, | e delle Promesse fatte nella | solenne amministrazione | del Battesimo. | Con le Rinovazioni spirituali di tali | Promesse. | Di | D. Baldo Nicolucci | Sacerdote Romano | In Roma, per Filippo M. Mancini*, 1668 — in 12°.

IV. *Vite | di due venerabili servi di Dio | Angelo Fiorucci | e | Bartolomeo | Tanari | Poveri già dell'Hospedale de' Mendicanti, detto di | S. Sisto di Roma | compilate da un loro devoto | a' benefizio universale de' Poveri del medesimo | Luogo Pio | In Roma | Appresso Francesco Tizzoni, MDCLXXI* — in 8° (2).

V. *Pratica facile in forma di Dialogo per elevar l'anima alla contemplazione, di Francesco Malavelle laico cieco, Parti II. In Roma a spese di Carlo Capodoro*, 1672 (3).

VI. *Il nome vittorioso, Discorso Panegirico in onore di San Niccolò Arcivescovo di Mira detto di Bari.*

VII. *Modo di servire la messa* (4).

VIII. *Compendio della Vita di Gio. d'Avila* (5).

IX. *Compendio della Vita di San Filippo Neri* (6).

X. *Alfabeto Spirituale di F. Giovanni Falconi* (7).

(1) Questa edizione in 8° ha correzioni e moltissime aggiunte di mano dell'autore e trovasi tra i mss. della biblioteca Vallicelliana segnata H, 38. Nell'altra edizione poi in 12° sotto lo stesso anno 1628, l'autore ha fatto poche emendazioni, ma vi ha aggiunto in fine un indice delle cose notabili che si contengono nella vita di questo Santo, ed è fra i mss. della medesima Bib. H, 27.

(2) Sono pubblicate sotto il nome di Don Lucio Labacci sacerdote Romano, siccome leggesi in fine della dedica.

(3) È una traduzione dal francese, edizione del 1670, e pubblicata sotto il nome di Lucio Labaccio, e fu messa all'Indice (V. *Index Libror. prohibit.*, pagina 376).

(4) Stampato sotto il nome di Baldo Niccoluccio.

(5) Stampato sotto il nome di Baldo Niccoluccio.

(6) È stampato sotto il nome di Giovanni Forti.

(7) Fu tradotto dalla lingua Spagnuola.

XI. *Cento considerazioni sopra la dignità sacerdotale.*

XII. *Vita di San Filippo Benizzi dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine* (1).

XIII. *Petri Gerlaci ignitum cum Deo Soliloquium ad ignita cum ipso Dei Soliloquia relictum, accedente aliqua rerum, quae minus clare videbantur, dilucidatione.*

XIV. *Novena sopra la Natività della Beatissima Vergine con i Soliloqui per tutta l'ottava.*

XV. *Novena per S. Filippo Neri.*

XVI. *Della Contrizione.*

XVII. *Soliloqui divoti sopra la Passione.*

XVIII. *Capitoli militari pubblicati dal Generale di Santa Chiesa.*

XIX. *Riflessioni sopra il Battesimo Spirituale.*

XX. *Poesie Spirituali.*

XXI. *Gli Statuti del Gonfalone* (2).

INEDITI.

I. *Regole | et | Esercizii | Spirituali | per la vita | divota |*

Mss. Bib. Vall. P. 17, cart. in 12°, sec. XVII. car. 46.

II. *Lettione | sopra il Salmo Ventesimo di David, | fatta nell' | Accademia di Mons.re Sperelli | da | Niccolò Balducci Sacerdote Romano | a' dì 24. Marzo | 1639. | in Roma.*

Mss. Bib. Vall. P. 43, misc., cart. in 4°, sec. XVII, carte non numerate (titolo n° 17).

III. *Vita | Del Servo di Dio | Gregorio Lopez | Laico Spagnolo | tratta | da tre vite stampate | due in lingua Castigliana | e l'altra in Francese | Per opera di | Niccolò Balducci Sacerdote | della Congregazione dell'Oratorio di Roma |*

Mss. Bib. Vall. (senza segnatura), cart. in 8°, sec. XVII, pag. 237, con emendazioni nel testo e postille in margine.

IV. *Li Frutti | della Santità | raccolti da alcune Azzioni | del Nrō S.r Giesù Cristo. della B.ma Verg.e Madre, | e di quei Santi.*

(1) Traduzione dal Francese scritta da Malavelle.

(2) I titoli delle opere segnati dal numero V-XXI sono registrati nel Mandosio, *Bib. Rom. Cent.* ottava n° 17, pag. 159 e 160, e nel Mazzuchelli, vol. II par. I, pag. 162.

le' quali dalla Chiesa Romana | frà l'Anno si olennizzano le Feste | cavati dalli Scritti | del P. Niccolò Balducci | della Cong.ne dell'Orator.io | per opera | di Luigi Ignatio Datri | Diacono Rom.o | Parte Prima | dal mese di Gennaro a' tutto Giugno.

Mss. Bib. Vall. P. 136, 139, cart. in-8°, sec. xvii. Il n° 136 ha un fregio in pittura attorno al titolo; il 137 giunge a tutte le feste di giugno; il 138 dal luglio a tutto settembre; il 139 dall'ottobre a tutto dicembre.

V. *Novena | per la Solennità | con l'Ottava | di S. Filippo Neri | Confessore | distinta in Meditazioni, Colloquii | et essercizii | per i Sacerdoti, e Laici | delle Congregazioni dell'Oratorio | dalli* 17. *Maggio | sin alli* 2. *di Giugno | di Niccolò Balducci | Prete della Congregazione dell' | Oratorio | di | Roma |*

Mss. Bib. Vall. O. 19, cart. in 8°, sec. xvii, car. 114.

VI. *Novena | di preparazione | avanti la solennità | della beatissima | Vergine Maria | Assunta al Cielo. | da cominciarsi | alli sei di Agosto. | con l'ottava da celebrar- | si dopo la detta festa. | Opera | di Niccolò Balducci | Sacerdote della Congr.e dell'Orat.o | di Roma |*

Mss. Bib. Vall. P. 135, cart. in 8°, sec. xvii, carte 198.

Mandosio, *Bib. Rom. Centuria Octava*, n° 17, pag. 159, 160 — Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, tom. III, par. II, pag. 498. — Mazzuchelli, Vol. II, par. I, pag. 162.

BALLARINI (*Simone*), nacque in Roma il 28 ottobre 1716, morì nella seconda metà dello scorso secolo.

Appresa la lingua latina e greca nel Seminario Vaticano, nel 1735 recossi nella città di Carpentras con monsignor d'Inguimberty elettovi vescovo, e questi gli affidò la cura della copiosa sua libreria.

Studiò la teologia, la legge, nella quale addottorossi nel 1742, la numismatica, e l'antichità classica. Nel 1744 era bibliotecario del cardinale Monti, e l'anno successivo fu nominato bibliotecario della Barberiniana, e finalmente nel 1754 beneficiato della basilica Lateranense.

Del Ballarini si hanno alle stampe:

I. *Orazione in onore di San Michele, recitata nella Sapienza di Roma,* stampata nel 1734.

II. Lettera sopra Iscrizioni e Antichità (1).

III. *Animadversiones in Museum Florentinum Antonii Francisci Gorii, Simonis Ballarini Presbyteri Romani I. U. D. Bibliothec. Archiepisc. Episcopi Carpentoracti. | Carpentoracti apud Gasparem Quenin,* 1743, in 4°.

IV. *Origine di salutare quando si starnuta. Discorso fatto per gli Eccellentissimi Principi Don Urbano e Don Carlo Barberini da Simone Ballarini, Dottor di Legge, e custode della Libreria dell' Eccellentissima Casa. In Roma nella Stamperia di Pallade,* 1747, in 8°.

Mazzuchelli, vol. II, par. I, pag. 177.

BARBIELLINI (*Camillo*), romano, fiorì circa la metà dello scorso secolo.

Studiò medicina, e se in quest'arte il suo nome non è giunto a noi come una celebrità, ne fu però profondo conoscitore, siccome ne fanno fede i due seguenti suoi scritti (2).

I. *Dissertazione Fisico-Anatomica sopra l'esclusione de' Fermenti stomatici, e della glandola nella Villosa, ove si mostra eziandio la vera origine della Membrana medesima, ed il vero modo di farsi la Chimificazione,* ecc. *e come segua l'intromissione delle parti spiritose dentro i tuboli delli moltissimi nervi villosi. In Roma, appresso Gregorio Roisecco* 1747, in 12.

II. *Riflessioni Anatomiche intorno alla moderna Dissertazione del sig. Alberto Haller, dal quale con il rapporto dei Quadrupedi aperti vivi, si vogliono sostenere per insensibili molte parti del corpo umano contro l'esperienze anatomiche, e contro le autorità di gravissimi scrittori di Medicina, e Chirurgia. In Roma per gli eredi Barbiellini,* 1755, in 12.

Mazzuchelli, vol. II, part. I, pag. 305.

BAVERI (*Fabio*), romano, appartiene alla schiera di quei studiosi delle patrie antichità che vissero nel xvi secolo.. Di quest'antiquario romano se non ci è giunta memoria nè

(1) V. *Giornale de' Letterati di Roma dell'anno* 1743, Artic. VIII, Supplem. alla Par. II, pag. 377.

(2) Di queste sue operette si fa menzione nelle Novelle Letterarie di Venezia del 1747, pag. 364; e 1756, pag. 317.

della nascita nè della morte, ci si è conservata però una raccolta di tutte le iscrizioni degli archi trionfali, degli acquedotti, dei ponti, e dei vari sepolcri tanto di Roma che di altri luoghi. Questo lavoro che il Baveri fece, come egli scrive, *ad legentium voluptatem*, trovasi tra i manoscritti della biblioteca Vaticana Codice Ottoboniano 2970.

Epitaphia reperta in aliquibus arcubus Trium- | phalibus ac Pontibus aquarum ductibus atq. sepul- | chris et aliis nonnullis locis, tam in alma Urbe quā | | in aliis partibus ad commendatione famaq. Senatus | Populusq. Romanus ac Pontificū et Imperatorum, | alioruq. virorū illustriū comendatione dignorum | facta in presenti libello prout potui ego Fabius Baverius de Urbe ad legentiū recollegi | voluptatem. |

Non è registrato dal Mazzuchelli.

BELLORI (*Giovanni Pietro*), romano, nato nel 1615 circa, cessò di vivere nel 1696 di 80 anni compiuti.

Il nome del Bellori è annoverato tra i più illustri antiquari che onorarono l'Italia.

Lo straniero studia quasi con religione le sue molte opere sulle antichità romane.

Maria Cristina regina di Svezia lo volle a suo antiquario e bibliotecario in Roma.

Dilettossi anche di poesia e di pittura, ed alcuni suoi disegni dopo la sua morte passarono all'estero. Le sue opere, in parte più volte ristampate, ed alcune dalla volgare nella latina lingua tradotte, sono le seguenti:

I. *Sigismundi Augusti Mantuam adeuntis profectio ac triumphus ex archetypo Julii Romani Mantuae in Ducali Palatio, quod del T. nuncupatur plastica sculptura elaboratus, atque ex veteri exemplari a Petro Sancte Bartoli traductus, incisus, cum notis Jo. Petri Bellorii.*

II. *Il Bonino, ovvero Avvertimenti al Tristano intorno agli errori nelle Medaglie del primo Tomo de' suoi Commentarj Istorici*, in 4°.

III. *Notae ad Arcum Titi* (1).

(1) Sono inserite nell'opera intitolata *Icones & segmenta illustrium e marmore Tabularum quae Romae extant Parisiis* 1645, e nell'altra dello stesso Bellori intitolata *Veteres arcus Augustorum triumphis ex reliquiis quae Romae adhuc supersunt*, ecc. *Romae* 1690.

IV. *Le Gemme antiche figurate di Leonardo Agostini con l'annotazioni del Sig. Gio. Pietr Bellori. Parte Prima. In Roma* 1657, in 4°. – *Parte Seconda. In Roma appresso Michele Ercole* 1670, in 4°.

V. Vita di Pietro della Valle (1).

VI. *Jo: Petri | Bellori | Notae | in Numismata | tum Ephesia, tum aliarum Urbium Apibus | insignita | Romae, Typis Varesii MDCLVIII*, in 8° (2).

VII. *Jo: Petri Bellorii | Expositio Symbolici Deae Syriae Simulacri.* | (3).

VIII. *Selecti nummi duo Antoniani, quorum primus anni novi auspicia, alter Commodum & Antoninum Caesares exhibet. Ex Bibliotheca Eminentissimi Principis Camilli Card. Maximi. Romae typis Jacobi Dragondelli* 1672. 1676, in 8°.

IX. *Fragmenta · Vestigii | Veteris Romae ex · lapidibus · Farnesianis | nunc · primum in · lucem · edita | cum · notis · Jo: · Petri Bellorii | ad | Eminentiss · ac · Reverendiss. Camillum · Maximum | S · R · E · Cardinalem | Romae Typis Josephi Corvi · M · DC LXXIII. | Sumptibus Joannis Jacobi de Rubeis*, in fol., e di nuovo in Roma nel 1682, in fol.

X. *Cronologia degli Imperadori. In Roma per Gio. Jacopo de' Rossi* 1678.

XI. *Scelta | de | Medaglioni | più rari nell' Biblioteca | dell' | Eminentiss. et Reverendiss principe | il sig.r Cardinale | Gasparo Carpegna | vicario | di nostro Signore | In Roma Per Gio: Battista Bussotti, M.DC.LXXIX* in 8° (4).

XII. *Veterum illustrium Philosophorum, Poetarum, Rethorum, & Oratorum imagines*.

(1) È stampata in principio del primo volume Viaggi descritti da Pietro della Valle, edizione Roma del 1662.

(2) Trovasi anche a pag. 21-40 dell'opera *Symbolica Dianae Ephesiae Statua a Claudio Menetreio* ecc. *exposita*, ecc. *Romae*, ecc. 1688, in fol., e nel vol. VII. [illegible] 401-424.

(3) Inserita nell'opera *Symbolica Dianae Ephesiae* ecc. *a Claudio Menetreio*, ecc. *exposita*, ecc., pag. 41-5[illegible] nel vol. VII, col. 425-432 del *Thesaurus Graec[illegible] Antiquitatum* del Gronovio.

(4) Un'altra edizione fu fatta in latino col t[illegible] *Rariora maximi moduli Numismata Selecta ex Bi[illegible]theca Eminentiss. & Rmi Principis Carpegnae. Amstelodami* 1685, in 12°.

vetustis nummis, gemmis, hermis, marmoribus aliisque antiquis monumentis desumptae; a Jo. Petro Bellorio expositionibus illustratae. Romae apud Jo. Jacobum de Rubeis 1685, in fol.

XIII. *L'historia augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno illustrata con la verità delle antiche Medaglie da Francesco Angeloni con l'emendazioni postume del medesimo Autore, e col supplemento de' rovesci che mancavano nelle loro Tavole, tratti dal Museo delle Medaglie della Regina Cristina, e descritti da Gio. Pietro Bellori. In Roma per Gio. Batista Bussotti a spese di Felice Cesaretti* 1685, in fol.

XIV. *Veteres arcus Augustorum triumphis ex reliquiis quae Romae adhuc supersunt cum imaginibus triumphalibus restituti, antiquis nummis, notisque Jo. Petri Bellorii illustrati, nunc primum per Joannem Jacobum de Rubeis aeneis typis vulgati. Romae ad templum S. Mariae de Pace* 1690, in fol. reale.

XV. *Psyches et Amoris nuptiae ac Fabula a Raffaello Sanctio Urbinate... expressa a Nicolao Dorigny ad similitudinem delineata et aeri incisa, et notis illustrata. Romae* 1693, in fol.

XVI. *Admiranda | Romanarum Antiquitatum | ac veteris Sculpturae vestigia | anaglyphico | opere elaborata | ex marmoreis exemplaribus quae Romae adhuc extant | in Capitolio aedibus hortisque virorum Principum | ad antiquam elegantiam | a Petro Sancti Bartolo delineata incisa | in quibus plurima ac praeclarissima ad Romanam historiam | ac veteres mores dignoscendos ob oculos ponuntur | notis Jo. Petri Bellorii illustrata | Haec omnium, quae extant nobilissima Romanae magnitudinis monumenta ad perenne antiquitatis | studium, ac decus cura, sumptibus, ac typis edita à Joanne Jacobo de Rubeis, restituit | auxit Dominicus de Rubeis Chalcographus Anno M.DC.XCIII. | Romae ad Templum S.ª M.ª de Pace*, in fol. oblongo.

XVII. *Columna Antoniniana | Marci Aurelii Antonini Augusti | Rebus gestis insignis | Germanis simul, et Sarmatis, gemino bello devictis | ex S. C. Romae in Antonini Foro, ad Viã Flaminiã, erecta | ac utriusque belli imaginibus anaglyphice insculpta | nunc primum a Petro Sancti Bartolo, iuxta delineationes | in Bibliotheca Barberina asservatas, a se cum antiquis | ipsius columnae | signis collatas, aere incisa, et in lucem edita, | cum notis excerptis ex declarationibus Jo. Petri Bellorii*, in fol. oblongo.

XVIII. *Colonna Trajana | eretta dal Senato, e Popolo Romano | all'imperatore Traiano Augusto | nel suo foro in Roma | scolpita con l'historie della guerra dacica la prima | e la seconda espeditione, e vittoria | contro il re Decebalo. | nuovamente disegnata, et intagliata | da Pietro Santi Bartoli | con l'espositione latina d'Alfonso Ciaccone, compendiata nella vulgare lingua sotto | ciascuna immagine accresciuta di medaglie, inscrittioni, e trofei, da Gio. Pietro Bellori. | Con diligente cura, e spesa ridotta a perfettione, e data in luce da Gio. Giacomo de Rossi dalle sue stampe in Roma, alla | Pace*, in fol. oblong.

XIX. *Veterum | Sepulcra | Seu | Mausolea Romanorum | et Etruscorum | Inventa in Urbe Roma, aliisque locis celebribus; | In quibus multa ad eruditionem monumenta continentur | Collecta & delineata | a | Petro Sanctio Bartolio, | cum Explicationibus | Joannis Petri Bellorii | Ex Italico in Latinum sermonem transtulit | Alexander Dukerus. | Lugduni Batavorum | Excudit Petrus Vander Bibliop. | M.DCCII*, in fol. (1)

XX. *Le Vite | De' | Pittori, Scultori | ed Architetti | Moderni | co' loro ritratti al naturale | scritte | da Gio. Pietro Bellori | In questa Seconda Edizione accresciute colla Vita, | e Ritratto del Cavaliere D. Luca | Giordano | e | dedicate | all'Illustriss. Signore, e Padrone Colendissimo | il Signor | D. Giuseppe | Stendardo | Regio Architetto | In Roma, Per il Successore al Mascardi, | A spese di Francesco Ricciardo, e Giuseppe Buono | MDCCXXVIII* in 8° (2).

XXI. *Le | Antiche Lucerne | Sepolcrali figurate | Raccolte dalle Cave sotterranee, e Grotte | di Roma, nelle quali si contengono | molte erudite Memorie | Disegnate, ed intagliate nelle loro forme | Da Pietro Santi Bartoli | e che ora sono trà le stampe | di Lorenzo*

(1) Inserito in principio del vol. XII del Gronovio *Thesaurus Graecar. Antiquit.*

(2) La prima edizione fu nel 1672 in Roma per li successori al Mascardi.

Filippo De Rossi | calcografo vaticano | figlio del qu: Domenico, erede di Gio: Giacomo de Rossi a S. Maria | della Pace, | Divise in tre parti | con l'osservazioni | di Gio: Pietro Bellori | In Roma MDCCXXIX, in fol.

XXII. *Joannis Petri Bellorii | Romani | Adnotationes | Nunc primum evulgatae | in XII. Priorum Caesarum Numismata | ab | Aenea Vico Parmensi | olim edita | Noviter additis eorumdem Caesarum imaginibus majori | forma a' praestantioribus Calchographis aeri incisis | Eminentissimo ac Reverendissimo Principi Domino | D. Alexandro | S. Mariae in Cosmedin S. R. E. Diacono | Cardinali Albano | dicatae | Impensis Fausti Amidei Bibliopolae in Via Cursus | Romae MDCCXXX. Typis Antonii de Rubeis, in Via è Foro Rotundae, ad Sem. Romanum*, in fol.

XXIII. *Ritratti | di alcuni | celebri Pittori | del Secolo XVII | Disegnati, ed intagliati in rame dal Cavaliere | Ottavio Lioni | Con le Vite de' medesimi tratte da varj Autori | accresciute d'Annotazioni | Si è aggiunta la Vita | di Carlo Maratti | scritta da Gio. Pietro Bellori fin all'anno* 1689 | *e terminata da Altri, non più stampata | E un Discorso sul medesimo sopra un quadro della Dafne dello stesso Maratti, dipinto per il Re Cristianissimo | All'Illustrissimo Signore | Livio De Carolis | Marchese di Prossedi | a spese di Fausto Amidii mercante di Libri nella Strada | del Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi | In Roma, Per Antonio de' Rossi*, 1731, in 8°,

XXIV. *Picturae | Antiquae | Cryptarum Romanarum | et | Sepulcri Nasonum | Delineatae & expressae ad Archetypa | a Petro Sancti Bartholi et Francisco ejus filio | Descriptae vero, & illustratae | a Joanne Petro Belloro | et | Michaele Angelo Causseo | Opus | Nunc primum Latine redditum, proditque absolutis & exactius. | Romae MDCCXXXVIII. | Ex Typographia S. Michaelis ad Ripam, Sumptibus Hieronimi Mainardi*, in fol. (1).

(1) Questa stessa opera tradotta dall'italiano in latino da Lodolfo Neocoro trovasi inserita nel tomo XII del Graevio *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, col. 1021-1076. La prima edizione in italiano fu in Roma per Giambattista Bussotti 1680, in fol., e di nuovo nel 1691, 1702, 1706 e 1721.

XXV. *Descrizioni | delle Immagini dipinte Da Raffaello d'Urbino | nel Vaticano e di quelle alla Farnesina | Di Gio. Pietro Bellori colla vita di Raffaello | scritta dal Vasari ec. ec. | Si aggiungono per opera | di Melchior Missirini | Pro-Segret. dell'insigne Accad. di S. Luca | la descrizione | delle altre pitture di Raffaello | poste al pubblico in Roma | e due dissertazioni | una della supremazia di Raffaello | altra della vera effigie del medesimo | infine | la nota dissertazione del Bellori | intorno le belle arti Roma* 1821 | *Nella Stamperia De Romanis*, in 12° (1).

Mandosio, *Bibl. Rom.*, *Cent Decima*, n° 86, pag. 335-336 — Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, vol. V pag. 148 — Mazzuchelli, vol. II, par. II, pag. 703.

BENEDETTI (*Elpidio*), romano, nacque e morì nel XVII secolo.

Appartenne al clero romano, e siccome tenuto era in conto di uomo di non comune dottrina, così il cardinale Francesco Barberini lo diede come segretario al celebre Mazzarini, mentre questi, come Nunzio, rappresentava la Sede apostolica in Francia. Salito alla dignità cardinalizia il Mazzarini, e divenuto primo ministro di Stato del Re di Francia, nominò il Benedetti suo agente in Roma, e come tale fu confermato dallo stesso Re dopo la morte del Mazzarini.

Si hanno le seguenti opere:

I. *Raccolta | di diverse | Memorie | per scrivere | la Vita | del | Cardinale | Giulio Mazarini | Romano | Primo Ministro di Stato nel Regno | di Francia | In Lione per Giovanni Vanert*, in 8°.

II. *Pompa funebre nell'esequie celebrate in Roma al Card. Giulio Mazzarini nella Chiesa de' Santi Vincenzo ed Anastasio. In Roma nella Stamperia Camerale* 1661, in fol. con figure.

III. *Il Mondo piangente, & il Cielo festeggiante nel funerale apparato dell'Esequie celebrate in Roma nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, alla gloriosa memoria di Anna di Austria Regina di Francia. In Roma* 1666, in fol.

(1) La prima descrizione fu stampata in Roma per Gio. Giacomo Komarek nel 1695, in fol. e poi nel 1751, in fol.

IV. *Il | Principe | Buono | overo | Le obligazioni | del Principato | opera | Del Sereniss. Sig. | Principe di Conty | Tradotta dalla Lingua Francese | nell'Italiana | Dall'Abb. Benedetti | Agente in Roma del Rè | Christianissimo | All'Ecc. Sig. Contessa | Margarita | Mazarini, | Martinozzi | In Roma, per Nicol'Angelo Tinassi*, 1667, in 12°.

V. *La Villa Benedetta descritta. In Roma presso il Mascardi* 1677, in 12°.

VI. *Le Glorie delle virtù nella persona di Luigi il Magno. Poesie. In Lione* 1682, in-fol.

VII. *Tabulae chronologicae, in quibus Pontificum & Imperatorum Series, Conciliorum tempora, Scriptorum Sacrorum, ac prophanorum Catalogus, haeresum numerus aliarumque rerum curiosarum multitudo continentur.*

MANOSCRITTI.

I. Lettere al Cardinal Mazzarini e ad altri dal 1640 al 1663.

Mss. della Bib. Vaticana, Codici Capponiani.

Mandosio. *Bib. Rom., Cent. Quarta*, n° 71, pag. 255-258 — Bayle, *Diction. Hist. & Critiq.*, tom. I, pag, 513 — Mazzuchelli, vol. II, par. II, pag. 815.

BENEINBENE (*M. Camillo*), nacque in Roma nel XV secolo.

Oltre lo studio della giurisprudenza coltivò quello eziandio della poesia e della lingua latina, e della sua erudizione fa fede un carme latino che trovasi fra i manoscritti della Biblioteca Vaticana, scritto nell'incoronazione di Alessandro VI.

La sua sepoltura trovasi nella chiesa di Sant'Agostino (1).

Divo : Alexandro : VI. Pont. | Max. Panaegyricum : carmen : | editum . per . M. Camillum : | Beneinbene. Romanum : Causidi | cum : in sua : foelicissima co | ronatione. |

Cod. Vat. Ottob. 2280 cart. in-8°. Sec. XV, cart. 165-169. — Non è registrato dal Mazzuchelli.

BENETTI (*Alessandro*), romano, nacque e morì nel XVII secolo.

Appartiene ai più stimati commediografi de' suoi tempi, e i suoi lavori ebbero più di una edizione, e gli scrittori chiamarono l'autore *scriptor venustissimus*.

Si hanno del Benetti le seguenti commedie:

EDITE.

I. *Scherno di Giove | Overo | Li Dei mascherati | Comedia | di | Alessandro Benetti | Romano | Dedicata in universale à tutti gli amici, | & in particolare | All'Illustre, & Eccellente Sig. | Domenico Gramineo | Amicissimo dell'Auttore. | In Venetia, MDCXXXVI*, in 12.

II. *I Torti | Vendicati | Comedia | di Alessandro | Benetti | Dedicata | Alla Molto Illustre Signora, e Patro | na singularissima | La Signora | D. Lucida Gallica | Dall'Aquila | In Roma | Per Michele Cortellini*, 1654, in 12.

III. *Gli | Amori | Disturbati | Comedia | di | Benedetto Lassari | dedicata | All'Ill.mo e Rev.mo Signore | Monsignor | Cruciani | Mastro di Casa | di N. S. | Alessandro VII | In Roma, Per il Moneta*, 1660, in 12° (1).

INEDITA.

I. *L'Incendio* (2).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Secunda*, n° 36, pag. 100 — Quadrio, *Stor. e Ragion. d'ogni Poes.* Vol. III, par. II, pag. 103 — Mazzuchelli, vol. II, par. II, pag. 836.

BENZONI (*Rutilio*), romano, figlio di Paolo, nato nel XVI secolo, morì il 31 gennaio 1613 in Loreto e fu sepolto nel santo tempio Loretano.

Canonico prima di Santa Maria in Via Lata, il 1° marzo 1578 fu eletto canonico teologo della Basilica Vaticana.

Sisto V il 17 dicembre 1586 lo nominò vescovo di Loreto, e Gregorio XIV anche di Recanati che unì alla diocesi di Loreto. Resse ed amministrò questa per lo spazio di 27 anni, e la città di Loreto deve al Benzoni il palazzo vescovile che ricostruì quasi dai fondamenti.

Si hanno di lui le seguenti sue opere:

EDITE.

I. *Lettera Pastorale al Clero e Popolo di Loreto e Recanati di esortazione per placare l'ira divina in questi tempi calamitosi di fame*

(1) V. Forcella, *Iscrizioni*, ecc., Vol. V, pag. 81, n° 246.

(1) Questa commedia sebbene si dica del Lassari, è però del Benetti.

(2) Questa Commedia fu veduta manoscritta dal Mandosio presso Gio. Andrea Lorenzini.

e d'infermità che corrono nel presente anno 1591 (1).

II. *Speculum Episcoporum & Parochorum in quo de Fuga in peste fame, & bello tribus agitur libris; de Ecclesia; de Miraculis; de Sacrae Lauretanae aedis Angelica transvectione; de flagellis Dei; de eleemosinarum largitione ab Episcopis & Clericis necessario impendendis; deque aliis. Venetiis apud Minimam Societatem* 1595, in 4°.

III. *De anno Sancti Jubilaei Tractatus, scilicet de meritis Christi, B. M. Virginis, Sanctorumque; de potestate clavium; de indulgentiis; de Suffragiis defunctorum; de receptaculis animarum; de Sacris caeremoniis; de locis Sanctis; de peregrinationibus ad loca Sancta, cum apologia pro Sacrosancta Domo B. Virginis Lauretanae contra Petrum Paulum Vergerium. Venetiis apud Floravantem Pratum* 1596, in fol. — e *Moguntiae* 1600, in fol.

IV. *Lettera Pastorale | overo Sermone | Di Monsignor Reverendissimo | Rutilio Benzoni Romano | Vescovo di Loreto et Recanati, | Sopra le Grandezze | del Giubileo dell'Anno Santo | Et li Misteri che rappresenta il Martello, col | quale s'apre la Porta Santa | Utile sì al suo Clero, & Popolo, come anche à tutti coloro, | che per conseguire debitamente tal Giubileo | vogliono fare il Peregrinaggio di Roma. | In Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino, M. DC,* in 12.

V. *Rutilii Benzonii | Romani | Episcopi Lauretani | et Recanatensis | contra errores in Republica Veneta obortos | De Jurisdictione, & Immunitate Ecclesiastica | Disputatio | Recaneti | apud Antonium Braidam. M. DC. VI,* in 8°.

VI. *Rutilii | Benzonii | Romani | Episcopi Lauretani | et Recanatensis | Commentariorum | ac Disputationum | In Beatissimae Virginis | Canticum Magnificat | Libri Quinque | In quibus praeter Cantici secundum triplicem sensum Literalem, Moralem, | & Anagogicum expositionem, variae Haereses ex singulis Cantici | versibus opportune refutantur | Opus Theologis, Concionatoribus, doctis pariter, ac piis viris | omnibus maxime utile | cum triplici indice Disputationum | insignium locorum Sacrae Scripturae, quae in universo opere | explanantur, ac denique rerum. | Venetiis, MDCVI,* in fol.

VII. *Rutilii Benzonii | Romani | Episcopi Lauretani | et Recanatensis | De Justitia Pontificii interdicti | Contra Reipublicae Venetae Pseudotheologos | Disputatio | Recaneti, Apud Antonium Braidam MDCVII,* in 8°.

VIII. *Expositio | Psalmi LXXXVI cum tribus Disputationibus | De iurisdictione ecclesiastica | et temporali | accessit etiam brevis explicatio | Salutationis Angelicae | cum insigni tabula encomiorum Beatae Virginis | & Indicibus locorum Sacrae Scripturae, ac rerum notabilium | auctore | Rutilio Benzonio Romano Episcopo Lauretano, et Recanatensi | Maceratae | Apud Petrum Salvionum MDCXII,* in fol. — e *Venetiis* 1617, e 1628, in fol. e *Duaci Typis Belleri* 1626, in fol.

IX. *Concio in laudem S. Ignatii fundatoris Societatis Jesu.*

X. *Explicatio Salutationis Angelicae* (1).

Ughelli, *Italia Sacra*, tom. I, col. 770 e 1224 — Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Quinta*, n° 35, pag. 297, 298. — Mazzuchelli, vol. II, par. II, pag. 554.

BERNERI (*Giuseppe*), romano, nato nel 1637, morì sul principio dello scorso secolo.

Si esercitò nell'arte oratoria, ma soprattutto predilesse la poesia, ed in questa tante sue belle opere ci lasciò e a stampa, e manoscritte da non temer paragone con altri della sua età. Compose commedie, poemi giocosi, drammi, tragedie, ma scelse quasi sempre temi religiosi e morali, siccome uomo di buoni costumi. Il suo nome trovasi iscritto in moltissime accademie, e da quella degli *Infecondi* fu nominato a segretario, carica che sostenne fino alla sua morte.

Le sue opere sono le seguenti:

EDITE.

I. *Discorso | Per l'Assunta | Di Giuseppe Berneri Romano | Detto il Giovedì* 10 *di Settembre* 1671 (2).

(1) È riferita dal Cartari, *Pallade Bambina*, pag. 45.

(1) Queste due operette segnate coi numeri IX, X sono ricordate dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Quinta*, pag. 298, sebbene la seconda sia compresa nell'opera n° VIII.

(2) Inserito nei *Discorsi Sacri e Morali detti nell'Accademia degl' Intrecciati, ecc.*, pubblicati da Antonio Stefano Cartari, ecc. In Roma, 1673, pag. 306-309.

II. *La Felicità | ricercata | Opera Drammatica | ideale | di Giuseppe Berneri | Romano | Accademico Infecondo. | Recitata in Roma nel Collegio | Clementino l'Anno* 1673 | *dedicata | all'Illustriss. Sig. il Sig. Marchese | Giacomo | De' Franchi | Convittore in detto Colleggio | in Roma | per Francesco Tizzoni*, 1673, in 12°.

III. *S. Rosa | Di Lima | Opera Sagra Scenica | Di Giuseppe Berneri | Romano | Dedicata all'Illustriss. & Eccellentiss. | Signora la Signora | Sor Maria | Alessandra | Colonna, | Monaca in SS. Domenico, e Sisto | in Monte Magnanapoli. | In Ronciglione MDCLXXIV*, in 12°.

IV. *Santa | Dimpina | Principessa d'Irlanda | Tragedia Sacra | Del Sig. Giuseppe Berneri | Romano | Dedicata | All'Illustrissima Signora | La Signora Marchesa | Ortentia | Biscia | Del Drago | Seconda Impressione | In Roma, Per Michel' Ercole* 1675, in 12°.

V. *La | Susanna | Vergine, e Martire | Opera Sacra | Di Giuseppe Berneri | dedicata alla M. R. Sig. | La Signora | D. Bianca | Innocenza | Faveri | Monaca in S. Susanna. | In Roma, Per Michel' Ercole* 1675, in 12°.

VI. *Le Spose | Del Cielo | Opera scenica morale | di | Giuseppe Berneri | Romano | dedicata | alla molto illustre Sig. La Signora | Antonia Felice | Beltrami | In Ronciglione*, 1675, in 12°.

VII. *La | Verità conosciuta | Drama morale | di Giuseppe Berneri Romano | Recitato in Roma l'anno* | 1676 | *Dedicato all'Illustr.ma & Eccell.ma Sig. | La Sig. Principessa | Chigi | In Roma, per Michel'Ercole*, 1676, in 12°.

VIII. *L'Onestà | Riconosciuta | In Genuefa | Che fu poi Santa di questo nome | Opera Sacra Scenica | Del Sig. | Giuseppe Berneri | Romano, | Dedicata all'Ill. & Ecc. Signora | La Signora | Sor Flavia | Virginia | Chigi, | Monaca nel Monastero de' SS. | Domenico e Sisto | In Ronciglione*, 1677, in 12°.

IX. *Amor | vuo' coraggio | Comedia | di Giuseppe Berneri | Romano | Recitata in Roma l'anno* 1677. | *e dedicata | all'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. | La Sig. Duchessa | Di Zagarola. | In Roma, per Michele Ercole*, 1677, in 12°.

X. *L'Onore | perseguitato | Drama morale | recitativo | di | Giuseppe Berneri | Romano | dedicato | All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore | Il Signor D. | Marc'Antonio | Borghese | In Ronciglione*, 1678, in 12°.

XI. *Tutti cercano | Fortuna | Drama recitativo ideale | di Giuseppe Berneri | Romano | Rappresentato in Roma l'anno | M . DC . LXXIX | Dedicato all'Illustriss. & Reverendiss. Sig. | Il Signor Abbate | Lutio | dei Conti | Arcani | Cameriero d'Onore di Nostro Sig. | Papa Innocentio XI. | In Roma, per Michel' Ercole*, 1679, in 12°.

XII. *Tutti un Ramo | han di | Pazzia, | Drama recitativo | ideale, | del Signor | Giuseppe Berneri | Romano | In Roma | Per Francesco Tizzoni* 1680, in 12°.

XIII. *I Sensi | disingannati | dalla | Raggione | Drama morale | recitativo | del Signor | Giuseppe Berneri | Romano | In Orvieto | M . DC . LXXXI*, in 12°.

XIV. *Il Pentimento | Glorioso | D'Egidio | che fu poi Religioso Domenicano di | gran fama, e bontà | Drama recitativo | di | Giuseppe Berneri Romano | Con gl'Intermezzi di N. N. | dedicato | All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora | La Signora | Margherita | Savelli | Duchessa Cesarini | In Roma, Per Michel' Ercole* 1682, in 12°.

XV. *Li Sacri Eroi del Giappone*, 1683, in 12°.

XVI. *Il Valor | combattuto | dalla | Forza dell'oggetto | Opera scenica | di Giuseppe Berneri | Romano, | Recitata in Roma l'Anno* 1683 | *dedicata | All'Ill.mo e Rev.mo Sig.re il Sig.re | Abbate Andrea | Maraldi | In Roma per il Tizzoni* 1683, in 12°.

XVII. *Amor | non ha | Rispetti | Opera Scenica | di Giuseppe | Berneri | Corretta in questa seconda Impressione | dall'Autore | In Roma, Per gl'Eredi del Corbelletti | MDCXCV*, in 12°.

XVIII. *La | Conversione | di | S. Agostino | Opera Scenica | Del Sig. Giuseppe Berneri | Romano | In Bologna*, in 12°.

XIX. *La | Innocenza | ben | consigliata | Dramma morale | Del Signor | Gioseppe Berneri | In Bologna, per Gioseffo Longhi*, in 12°.

XX. *Il Meo Patacca | overo Roma in Feste nei Trionfi di Vienna | Poema giocoso nel lin-*

guaggio Romanesco | Di Giuseppe Berneri Romano Accademico Infecondo | Edizione seconda | Arricchita di Num. 25. Tavole, inventate ed incise da Bartolomeo Pinelli Romano | In Roma 1823 | *Dai Torchi di Lino Contedini*, in fol. oblongo.

XXI. *Rime diverse* (1).

INEDITE.

I. *Il Trionfo della Penitenza. Opera morale in versi* (2).

II. *San Vincenzo Vescovo di Bevagna. Tragedia sacra in versi.*

III. *Il sacrificio di Jefte. Tragedia sacra in versi.*

IV. *La Giuditta. Opera sacra in prosa.*

V. *Il Cappuccino Scozzese. Opera sacra in versi.*

VI. *Vincer fuggendo. Opera sacra in prosa.*

VII. *Assai giova il pentimento. Drama ideale morale in prosa.*

VIII. *San Venanzio. Opera sacra in prosa.*

IX. *L'Erasto. Tragedia profana in versi.*

X. *La Romilda. Tragedia profana in versi.*

XI. *La morte insegna a vivere. Opera morale in prosa.*

XII. *Il tradito Pastor tradisce, e gode. Pastorale in versi.*

XIII. *Amor più che fede. Pastorale in versi.*

XIV. *La forza d'Amore. Pastorale in versi.*

XV. *Per frode si gode. Pastorale in versi.*

XVI. *Chi si vanta d'amar ne faccia prova. Pastorale in versi.*

XVII. *Gli amanti presi a prova. Pastorale in prosa.*

XVIII. *L'Oriclea, overo l'Impegno nella ripulsa. Drama per musica.*

XIX. *La Vanità senza sospetto. Drama Ideale per musica.*

XX. *La Bellezza Modesta. Drama Ideale per musica.*

XXI. *La forza dell'oggetto. Opera Scenica Regia in prosa.*

(1) Trovansi tra le *Poesie de' Signori Accademici Infecondi di Roma*, pag. 230, e 373, edizione di Venezia 1678, in 12.

(2) Da quest'opera all'ultima trovansi tutte registrate dal Mandosio nella sua *Bibl. Rom. Cent. Quinta*, pag. 322-323.

XXII. *Modestia, e Decoro. Drama morale recitativo.*

XXIII. *Il tradimento vendicato.*

XXIV. *Chi più crede più s'inganna.*

XXV. *La Forza dell'Invidia.*

XXVI. *Fingere per godere.*

XXVII. *La Vittoria nella Costanza.*

XXVIII. *Il Savio mal visto in Corte.*

XXIX. *Fabro è ognun della sua sorte.*

XXX. *L'amante della gloria.*

XXXI. *L'Innocente esaltato* (1).

Mandosio, *Bibl. Romana Cent. Quinta*, n° 54, pagina 321-323. — Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, vol. V, pag. 207. — Mazzuchelli, vol. II, par. II, pagina 999.

BOCCALINI (*Traiano*), nacque in Roma nel 1556, cessò di vivere in Venezia il 16 novembre 1613 di anni 57, e venne sepolto nella chiesa di S. Giacomo Maggiore.

Di famiglia povera tardi si diede allo studio, ma siccome era d'ingegno pronto ed acutissimo vi fece rapidi progressi. Coltivò la filosofia, addottorossi nelle leggi, studiò le altre scienze, e alle istorie tanto profondamente applicossi, che abilissimo riuscì nell'amministrazione delle pubbliche cose.

Come uomo politico fu richiesto a consigliere dal Re di Spagna, e come storico ad istoriografo, ma essendo inimico degli Spagnuoli, rifiutò.

Amministrò come governatore la città di Benevento inviatovi da Gregorio XIII, e più tardi la giustizia in Roma come giudice nel tribunale del governatore.

Come egregio poeta, filosofo, letterato e politico fu aggregato a molte accademie, e si ebbe la grazia e l'amicizia del cardinal Bonifazio Gaetani. D'animo leale e forte, adoperò il suo ingegno contro i costumi dei nobili, e i corruttori della sua epoca, e le monarchie, così che minacciato da ogni parte riparò in Venezia nel 1612 ove in quello stesso anno e nel seguente pubblicò le due centurie dei suoi famosi Ragguagli di Parnaso. Sul finire dello stesso anno colto da malore fu tratto al se-

(1) Le opere segnate dal n° XXIII-XXXI sono comiche e tragicomiche in prosa.

polcro, sul quale i Veneti scrissero queste epigrafi riportate dal Cicogna (1).

Sotto a sto sasso è sta calao coi morti
Traian Romano dottor Boccalin
Fu d'Apollo scrivan, scrivea i raporti.

—

Zaxe in sta sepoltura el Boccalin
Che disse mal de tutti anca de Cristo
Questo è vero per Dio. Varda che tristo,
Bocca e lengua pezor dell'Aretin.

Si hanno del Boccalini le seguenti opere:

EDITE.

I. *Ragguagli di Parnaso. Centuria prima. In Venezia, appresso Pietro Farri*, 1612, in 4°. — *Centuria seconda. In Venezia, per Barezzo Barezzi*, 1613, in 4° e *Venezia, appresso Gio. Guerigli*, 1614, in 4°. E riunite, *Venezia*, 1618, 1624 (2 vol., 4°), 1630, in 4°, 1643 e 1644, in 8°, 1663; *Amsterdam*, 1669 (2° vol., 12°); *Venezia*, 1669. Girolamo Briani modenese vi aggiunse altri *Cinquanta Ragguagli* col titolo di *Parte Terza, Venezia*, 1669, in 8°. Sotto il nome del Boccalini è anche stampata, senz'alcuna nota, la *Centuria quarta* con la *Risposta e Replica alla Risposta*. Circa le traduzioni in varie lingue ed altri particoticolari degni di nota veggasi il Mazzuchelli (vol. II, par. III, pag. 1378-1380).

II. *Pietra | Del Paragone | Politico | Tratta | Dal Monte Parnaso | Dove si toccano i governi delle maggiori mo- | narchie del Universo. | Di | Troiano Boccalini | Impresso in Cosmopoli per Ambros. Teler. | MDCXV*, in 8°.

Se ne hanno ristampe di *Venezia*, 1615, in 4°; *Cosmopoli*, 1651, in 12°, 1652 e 1664, in 8°, 1667 e 1671, in 24°, 1675, in 12°; *Amsterdam*, 1652, in 24° e 1664, e nel tom. III della *Bilancia Politica*. Fu tradotta in latino da Ernesto Gioachino Creutz, col titolo di *Lapis Lydius, Politicus, Amstelodami*, 1640 e 1642, in 12°; in francese, *Paris*, 1626, in 8°; in inglese, *London*, 1626, in 4°; ed in tedesco, *Tubingen*, 1616 e 1617, in 4°.

III. *Commentarii sopra Cornelio Tacito, Ginevra*, 1669, in 4°; *Cosmopoli* (*Amsterdam*), 1677, in 4°, e poscia in tre volumi, in 4°, coi seguenti titoli:

La | Bilancia | Politica | Di tutte | Le opere | di | Traiano Boccalini | Parte Prima | Dove si tratta delle | Osservazioni Politiche | Sopra | I Sei Libri degli Annali | Di | Cornelio Tacito | Il tutto Illustrato | Dagli avvenimenti del Signor | Cavalicre | Ludovico Dumay | Castellana | Per Giovanni Hermano Widerhold | Anno M.DC.LXXVIII, in 4°.

— *Parte Seconda | Nella quale si comprendono | Le osservationi, et considerationi | Politiche | Sopra | Il primo libro delle Storie | di | Cornelio Tacito | & sopra | La vita di Giulio Agricola | Scritta dal medesimo Auttore.*

— *Parte Terza | contenente alcune | Lettere Politiche | et historiche | del medesimo Auttore | Ricovrate, Ristabilite, e Raccomandate, | dalla diligenza, e cura | di | Gregorio Leti.*

Quest'opera non è che una piccola parte di quella che riferiremo al n° III delle opere inedite.

IV. *Cetra d'Italia | Sopplimento | De' Ragguagli | di Parnaso | Di Traiano Boccalini*, in 12°.

V. *La Segretaria d'Apollo che segue i Ragguagli di Parnaso del Boccalini. In Amsterdam per il Blum e Conbalense* 1653, in 24°.

VI. *Lettere politiche ed historiche ricorrette, ristabilite e raccomandate dalla diligenza e cura di Gregorio Leti. Castellana, per Gio. Hermano Widerhold*, 1678, in 4°.

È questa, come vedemmo al n° II la *Terza parte* della *Bilancia Politica*.

VII. *Traiani Boccalini De triplici pace ex Parnasso, novissima relatio ad amicum Germanum VI. Kal. Aprilis* 1679, in 4° (1).

INEDITE.

I. *Filippiche due di Traiano Boccalino in occasione della mossa | delle armi del Governatore di | Milano contro il Sig. Duca Savoia | L'anno* 1614. |

Cod. Casanat. X, IV, 51 misc. cart. in 4°, Sec. XVIII, car. 334-354.

II. *Il Primo libro degli Annali di | Corne-*

---

(1) *Iscrizioni Veneziane*, vol. IV, pag. 356.

(1) Queste due opere segnate V, VI, sono citate dal Mazzuchelli, loc. cit.

lio Tacito Tradotto in volgare / da / Traiano Boccalini Romano /

Cod. Chig. O. II, 15[2] cart. in fol. Sec. XVII, car. 179 con postille in margine autografe. La traduzione comprende i primi 4 libri, ma il primo soltanto è autografo.

III. *Originali fatiche / di Traiano Boccalini / sopra / Cornelio Tacito / Consecrate al Gloriosissimo / et Potentissimo Uladislao / Re / di Polonia, et di Svetia / da / Frat'Aurelio Boccalini / suo unico Figliuolo /*

Cod. Vat. Regina 1721, 1722 cart. in 4°, Sec. XVII, pag. 1972 con postille ed aggiunte in margine. Sono autografi e contengono i libri 2-5. Trovansi anche in sette volumi nei Cod. Vat. Regina 2061-2067.

IV. *Considerazioni / di / Traiano Boccalini Romano / Sopra gli / Annali di Caio Cornelio Tacito / Libro Undecimo /*

Cod. Vat. Regina 1487 cart. in 4°, Sec. XVII, pag. 615, autografo contenente il libro 11.°

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Prim.* n° 41, pag. 29, 30 — Mazzuchelli, vol. II, par. III, pag. 1375 — Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, vol. IV, pag. 356.

BOCCAPADULI (*Antonio*), nacque in Roma nel 1530, e vi cessò di vivere il 6 novembre 1593 a ore 16, di anni 63, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro.

Allo studio delle umane lettere, unì quello della filosofia, teologia, giurisprudenza. Fu eziandio valente oratore, e dai pontefici Gregorio XIII e XIV venne impiegato come segretario dei Brevi.

Morto Paolo Pini canonico della basilica Vaticana, fu al Boccapaduli conferito questo canonicato, di cui andò in possesso il 15 gennaro 1581.

L'Ospizio degli orfani di Roma scolpì in marmo il nome del Boccapaduli da cui fu lasciato erede di tutto il suo pingue patrimonio (1).

Si hanno di lui le opere seguenti:

EDITE.

I. *Antonii / Buccapadulii. De / Summo. Pont. creando . Oratio / habita in Basilica S. Petri, die / XII Maii M . D . LXXII . / Romae Apud Haeredes Antonij Bladij, et Joannem Hosmarinum Liliotum / M . D LXXII*, in 8°.

II. *Oratio habita in Legatorum Japoniorum introitu ab Gaspare Consalvo Lusitano Presbytero Soc. Jesu die* 23 . *Martii* 1585, *& ad hanc Orationem ab Antonio Buccapadulio Summi Pontificis nomine Responsum . Romae apud Franciscum Zannettum* 1585, in 8° (1).

III. Orazione pronunziata in morte del Santo Pontefice Pio V (2).

IV. *Antonii / Buccapadulii / Oratio / In Translationem Pii V. / Pont. Max. / Habita ad Sistum V. / Pontificem Maximum / Romae Ex officina Marc' Antonij Muretti*, 1588, in 8°.

V. *Antonii Buccapaduli / Secretarij Apostolici, Sanctissimi D. N. / Sixti V . nomine . Responsio.* / (3).

VI. *De Pontifice Maximo declarando ad amplissimos S. R. E. Cardinales Oratio habita in Basilica B. Petri VII . idus Septembris anno* 1590. *Romae ex officina Marci Antonii Mureti* 1590, in 4°.

VII. Risposta fatta a nome di Clemente VIII al discorso pronunziato in segno di ubbidienza dall'ambasciatore di Filippo II re di Spagna il 25 giugno 1588. Stampata in Roma, per Francesco Zanetti 1592, in 4°.

INEDITE.

I. Voti, dissertazioni in cause civili, ed argomenti canonici (4).

II. Registri di lettere e Brevi diretti ai Principi sotto Gregorio XIII, e Clemente VIII (5).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Tert.*, n° 97, pag. 203, 204 — Mazzuchelli, vol. II, par. III, pag. 1384, 1385.

---

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, ecc., vol. II, pag. 444, n° 1366.

(1) Il pontefice è Gregorio XIII, e la stessa risposta trovasi anche inserita nel libro *De Rebus Japonicis*, ecc., *epistolae a Joanne Hayo*, ecc., *in unum librum coacervatae, Antuerpiae — MDCV*.

(2) È inserita a pag. 265-273 degli scrittori delle lettere Pontificie di Filippo Bonamici.

(3) Si riferisce alla proposta per la santificazione di S. Diego d'Alcalà, e trovasi inserita alla pag. 15 della relazione sulla vita e miracoli del Santo suddetto fatta dal card. M. Antonio Colonna nel concistoro segreto del 20 giugno 1588.

(4) Si conservano nell'archivio del capitolo della Basilica Vaticana (V. Mazzuchelli, vol. II, par. III, pag. 1385).

(5) Esistono nell'archivio segreto (V. Mazzuchelli, vol. e pag. cit., a cui tale notizia comunicò il canonico Garampi).

BOLDETTI (*Marco Antonio*), nacque in Roma il 19 novembre 1663, e vi morì il 4 dicembre 1749 dopo avere vissuto 86 anni e 15 giorni, ed ebbe sepoltura in Santa Maria in Trastevere (1).

Applicossi allo studio delle belle lettere, della filosofia, matematica ed antichità. Studiò ancora diverse lingue, tra le quali in special modo l'ebraica, e di questa fu nominato scrittore nella biblioteca vaticana. Fu protonotario apostolico, canonico di Santa Maria in Trastevere, consultore della Congregazione delle indulgenze, e deputato sopra gli antichi cimiteri cristiani, sui quali si hanno le seguenti sue opere:

EDITA.

Osservazioni | Sopra i Cimiterj de' | Santi Martiri | ed antichi Cristiani | di Roma | Aggiuntavi la Serie di tutti quelli, che sino al presente si sono | scoperti, e di altri simili, che in varie Parti del Mondo si | trovano: con alcune riflessioni pratiche sopra il Culto | delle Sagre Reliquie | Alla Santità di Nostro Signore | Papa Clemente XI | In Roma MDCCXX. | Presso Gio: Maria Salvioni Stampatore Vaticano | Nell'Archiginnasio della Sapienza, vol. 2, in fol. grande.

INEDITA.

Informazioni del Cimitero di S. Ciriaco sotto la vigna di Monsr. Caracciolo.

Mss. Bib. Vaticana 9201 misc. cart. in fol., Sec. XVIII e XIX, car. 85-87b (2).

Mazzuchelli, vol. II, par. III, pag. 1449 e 1450.

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, ecc., vol. II, pag. 369, n. 1143.

(2) Forcella, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la Storia di Roma*, ecc., vol. I, pag. 290.

BORDINI (*Giovanni Francesco*), romano, nacque nel XVI secolo, e cessò di vivere nel 1609.

Dotato di costumi castissimi entrò nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma. Studiò e scrisse in poesia, e siccome profondo conoscitore era delle scienze teologiche e legali, fu nominato prima vescovo di Cavaillon, e poscia arcivescovo di Avignone.

L'immortale Baronio si servì per la revisione o esame dei suoi scritti del nostro Bordini, di cui abbiamo le seguenti opere:

I. *Liber primus Carminum de rebus praeclare gestis a Sixto V. Pont. Max. Romae ex officina Jacobi Tornerii apud Franciscum Zanettum* 1588, in 4°.

II. *Compendium | Novissimae Legationis | A Gabriele Ecclesiae Alexandrinae | Patriarcha missae ad Clementem | VIII. Pont. Max. Anno* 1593 | *Ex Amplissimo Cardinale Baronio depromtum* (1).

III. *Elegia sulla statua di S. Pietro posta sulla colonna Traiana.*

IV. *Elegia sulla statua di S. Paolo collocata sulla colonna Antonina* (2).

V. *Elegia sull'Obelisco Vaticano.*

VI. *Epigramma sulla Colonna di Antonino Pio.*

VII. *Epigramma sulla Colonna di Traiano* (3).

VIII. *Summorum | Urbis et Orbis Pont. | Series et gesta | A Jo. Fr. Bordino | Archiepiscopo Aven. | Ex Annalib. Ampliss. Card.lis | Caesaris Baronij deprompta | Parisiis | Apud Abel Angelerium | In aula Palatii | Anno Sal. M.DC.IIII*, in 8°.

IX. *Vita della Madre Teresa di Gesù tradotta dal P. Gio. Francesco Bordino. In Venezia* 1604, in-4°.

Mandosio, *Bibl. Rom.*, *Cent. Tert.*, n. 68, pag. 188 — Marciani, *Istor. della Congreg. dell'Orator.*, tom. I, pagina 30 — Mazzuchelli, vol. II, par. III, pag. 1700.

(1) Inserito a pag. 214-216 della sua serie dei Pontefici.

(2) Queste due elegie, n. III e IV, si leggono a pag. 488-489 del libro *Delitiae*, ec., *Italorum Poetarum*, ec., *collectore Ranutio Ghero, idest Jano Grutero*, 1608.

(3) Sono inserite queste poesie segnate coi numeri V e VII, a pag. 61 del libro *Carmina a variis Auctoribus in Obeliscum conscripta*, il qual libro è unito col commentario sull' Obelisco Vaticano di Pietro Angelo Bargeo stampato in Roma nel 1586.

BRANCALEONE (*Giovanni Francesco*), da Napoli, fiorì in sulla prima metà del secolo XVI e morì in Roma nel 1541. Quivi venne chiamato dalla fama della scuola, e presavi dimora stabile, esercitò lunghi anni la medicina con successo ed estimazione. Fautore degli studi classici si sforzò e riuscì a raccogliere molti

fatti e indiscutibili autorità a propagare l'uso dei bagni come mezzo igienico o curativo da poter essere riconosciuto il precursore dell'odierna idroterapia. Si scagliò contro la somministrazione dei numerosi rimedi, e specialmente dei purgativi.

Archiatro di Paolo III fu da quel pontefice, e dai dotti suoi contemporanei tenuto in grande onoranza, ed è registrato come poeta dal Tafuri e dal Ruscelli. Si hanno di lui:

De Balneorum utilitate cum ad sanitatem tuendam, tum ad morbos curandos. — Dialogus ex Hippocrate, Galeno, caeterisque medicorum peritissimis decerptus et nunc primū aeditus. Romae 1534, in 8°, e 1535, in 4°; *Parisiis* 1536, in 8°, *ex Officina Christiani Wecheli* (dedicato a papa Paolo III) e *Norimbergae* 1536, in 8°. È inoltre inserito a pag. 240 dei *Tractatus variorum de Balneis. Ven. apud Juntas*, 1553, in fol.

Discorso sopra l'avvertimento: « Conosci te stesso » (1).

Eloy, *Dictionnaire historique de la Médecine* (vedi art.) lo rammenta con elogio. — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli 1846, vol. III, pag. 486, fra gli altri elogi conclude..... *il che porge un altro argomento che nè il metodo purgativo di Le Roy, nè la tedesca idroterapia sono poi tanto nuove, quanto generalmente si crede.* — Mazzuchelli, Vol. II, par. IV, pagina 1989.

BRASAVOLI (*Antonio Musa*), nacque in Ferrara il 16 gennaio 1500 e vi morì il 6 luglio 1555 (2).

Studiò filosofia, teologia, scienze naturali, e medicina in patria, ove poco più che trilustre si addottorò nelle varie facoltà sotto la direzione di Nicolò Leoniceno.

Ingegno fenomenale, colla vastità dell'erudizione e profondità della dottrina diè un'impronta al secolo, ed è il solo che possa secondo Haller, paragonarsi a Pico della Mirandola. Nel 1528, accompagnando a Parigi il suo duca di Ferrara, difese per tre giorni le sue conclusioni *De quolibet scibili*, per cui si ebbe da Francesco I grandi onoranze, fra cui il nome di *Musa*, che aggiunto al suo fu sintesi dei suoi pregi. Altre tesi di filosofia, di teologia, di scienze naturali, di filologia pubblicamente sostenne nel 1530 nelle Università di Padova, di Bologna, di Roma.

Dettò dialettica, anatomia, botanica, fisica, medicina nel patrio archiginnasio, di cui fu poi moderatore. Medico, osservatore e filologo viaggiò la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Grecia.

Nel settembre 1541 fu chiamato a Lucca onde curare Paolo III dalla grave malattia che lo colse, quando si condusse colà ad incontrare Carlo V. Seguì il Pontefice, in Roma, vi stabilì dimora, alloggiando in Monte Giordano presso il cardinale d'Este, e per quattro anni consecutivi dettò medicina nell'Archiginnasio della Sapienza, e fu ascritto nel 1543 a medico di collegio. Fu in Roma dove compì i suoi studi di sperimentazione farmacologica e vi compose *De Medicamentis catharticis*. Ragione imperiosa di salute lo ricondusse in patria, ma furono continui i viaggi che fece in Roma per adempiere alla qualifica di archiatro di Paolo III, e degli altri pontefici, Leone X, Clemente VII e Giulio III. Tornato per infermità in Ferrara, continuò nella prima carriera.

Famigliare coi classici commentò Ippocrate e Galeno con senno di critico profondo, e col sapere di medico principe, ed inspirandosi ai loro precetti coltivò la botanica, raccolse ricchissimo erbario e fondò l'orto botanico di Ferrara. Nella flora dell'Appennino scoprì ed illustrò nuove piante, assegnando loro la facoltà terapeutica. Anatomico insigne tracciò rari studi, e preparati esimii, ed in anatomia patologica alcuni casi di ferite del cervello. Chirurgo operatore maestrevolmente praticò le più ardue manualità, e difese la broncotomia nelle ferite del polmone come emostasi.

Filosofo pubblicò lucubrazioni di metafisica elevatissima e tesi di matematica sublime.

Le sue opere, di cui molte inedite, ascendono a quaranta volumi. Gentile poeta fu oratore eloquente e storico eruditissimo. Legista, compilò il Codice delle leggi di Ercole II.

Le accademie letterarie e scientifiche lo accolsero a gara e la Sorbona lo ascrisse nel suo collegio medico, come Bologna, Padova e Pavia.

(1) Ricordato da Girolamo Ruscelli, *Lettura sopra un sonetto del march. Della Terza, Venezia, per Gio. Grifo*, 1552, in 4°, pag. 13.

(2) Mazzuchelli, Vol. II, par. IV, pag. 2023.

Carlo V Cesare, e i Re Francesco di Francia, ed Enrico VIII d'Inghilterra lo ebbero a medico consulente; ed Alfonso I ed Ercole II duchi di Ferrara lo tennero carissimo e loro filosofo, teologo e medico.

I principi sovrani di Gonzaga, Farnese e di Aragona ricorsero continuamente alla sua scienza, lo colmarono di onori e di dovizie, fatto in cui gareggiarono tutti i potenti di Europa.

Insignito della croce di San Michele di Francia, fu conte Palatino, ed ascritto al patriziato di Roma, di Bologna, di Napoli, e Venezia lo registrò nel suo libro d'oro. Carlo V ornò di fascia azzurra il suo blasone.

Lasciò le seguenti opere:

EDITE.

I. *Examen omnium simplicium medicamentorum, quorum usus in publicis est officinis. Romae* 1536, in folio. *Lugduni* 1536, 1537, 1538, 1543, 1544, 1545, in 8°, 1556, in 16°. *Venetiis* 1538, 1539, in 8°. *Basileae* 1538, in 8°. *Tiguri* 1555, in 8°.

II. *Examen syruporum quorum publicus usus est. Lugduni* 1540, in 8°. *Venetiis* 1545, in 8°.

III. *In octo libros aphorismorum Hippocratis et Galeni, commentaria et annotationes, cum duobus indicibus copiosissimis. Basileae in officina Frobeniana* 1541 e 1542, in fol.; dedicato ad Enrico VIII d'Inghilterra.

IV. *Examen pilularum, simul Conradi Gesneri enumeratio medicamentorum purgantium, vomitoriorum, et alium bonum facientium. Basileae* 1543, in 4°. *Lugduni* 1546, in 16°. *Venetiis* 1549, in 8°.

V. *Examen omnium catapotiorum, vel pilularum, quarum apud Pharmacopolas usus est. Basileae* 1543, in 4°; *Lugduni* 1546 e 1556; dedicato ad Alfonso d'Este principe erede.

VI. *Quod nemini mors placeat. Lugduni* 1543 *apud Gryphium*, in 8°, e *Venetiis* 1553, in 8°; dedicato ad Anna d'Este figlia di Ercole II che giovanissima era in fama di grande dottrina.

VII. *Examen omnium electuariorum, pulverum et confectionum catharticarum. Venetiis* 1543 e 1548, in 8°. *Lugduni*, 1556, in 16°.

VIII. *In libros Hippocratis et Galenis de ratione victus in morbis acutis Commentaria et Annotationes. Venetiis* 1546, in fol. *ex offic. Erasmiana.*

IX. *De Vino. Venetiis* 1550, dedicato ad Alfonso duca di Ferrara.

X. *Universalia philosophica.* Ferrara 1550, in 4°.

XI. *Index refertissimus in omnes Galeni libros. Venetiis, apud Juntas* 1551, 1557 e 1625 in fol.; dedicato ad Ercole II, con prefazione di Gio. Antonio Bono che registra tutte le opere del Brasavoli.

XII. *Examen trochiscorum, unguentorum, ceratorum, emplastorum, cataplasmorum et collyriorum. Venetiis* 1551, in 8°. *Lugduni* 1555, in 16°.

XIII. *In porphyrii Isagogas, vel quinque voces.* Ferrara 1554, in fol. *Venetiis* 1555, in 4°, *ex officina Erasmiana. Lugduni* 1556, *apud Griphium. Venetiis* 1559, *Alldi Filius.*

XIV. *De ordine et modo Juris dicendi. Venetiis* 1554 *ex typ. Erasmiana*, in fol., per ordine di Ercole II.

XV. *Examen omnium Loch. id est Liuctuum, suffus, id est, Pulverum, Aquarum, Decoctionum, Oleorum, quorum apud Ferrarienses pharmacolas usus est, de morbo Gallico tractatus. Venetiis* 1555, in 8°. *Lugduni* 1555 e 1557, in 16°.

XVI. *De Medicamentis tam simplicibus quam compositis catharticis, quae unicuique humori sunt propria. Lugduni* 1555, in 16°. *Tiguri* 1555, in 8°.

XVII. *De radicis Chinae usu Tractatus, cum quaestionibus de ligno sancto. Venetiis* 1566, in folio. *Lugduni* 1731, in fol., nella collezione delle malattie veneree di Boerhane.

XVIII. *De aequali Hominum natura, et quare alter alterum excellit.* Ferrara (?).

XIX. *Conclusiones* (1).

INEDITE.

I. *De Morbis particularibus.* Codice cartaceo autografo di pag. 573, in doppio, caratteri intelligibili e ben conservato. (Biblioteca Lancisiana LXXIV, 3.)

(1) Pubblicate da Girolamo Baruffaldi a pag. 121-129 del suo *Commentario Istorico-erudito all'Iscrizione eretta nell'almo studio di Ferrara l'anno* 1704, ecc. In Ferrara, 1704, in 4°.

II. *Vita di Gesù Cristo cavata da quattro evangelisti.*

III. *Muricis Encomium.*

IV. *De coena & prandio.*

V. *De temperie Ferrariensis aeris.*

VI. *De laudibus Dialecticae.*

VII. *De ordine Librorum Logicae.*

VIII. *De utilitate et necessitate Logicae.*

IX. *De suppositionibus secundum antiquos.*

X. *Commentaria in Paulum Venetum.*

XI. *In Porphyrium Phoenix.*

XII. *Porphyrii Panoplia, in qua defenditur Auctor ab iis, qui ex professo illum reprehendunt.*

XIII. *Commentaria in praedicamenta Aristotelis; in librum de Interpretatione; in posteriora analytica; in Libros Physicorum Aristotelis; in Libros de anima.*

XIV. *In Libellum Anitii Manlii Severini Boetii de Divisionibus.*

XV. *Commentaria in Librum Averrois de substantia Orbis.*

XVI. *Commentaria in Prognostica Hippocratis.*

XVII. *In libros Epidemiorum Hippocratis et Galeni.*

XVIII. *Universalia* (1).

XIX. *In Porphyrii Isagogas, vel quinque voces.*

XX. *De ordine & modo jurisdicendi.*

XXI. *De aequali hominum natura, & quare alter alterum excellit.*

XXII. *De vino Libellus ad Alphonsum Ferrariae Ducem.*

XXIII. *Instituzioni della Lingua Greca.*

XXIV. *Annotationes in Lib. I, & II Hippocratis.*

XXV. *De morbis acutis secundum Galenum Commentaria.*

XXVI. *Lectio de cura morborum.*

XXVII. *De Asthm. curat.*

XXVIII. *Commentaria in Pentateucum Moysis.*

XXIX. *Consultationes Medicae.*

XXX. *Relazioni Istoriche della Città di Ferrara, e sue Famiglie a Madama Renea Duchessa di Ferrara.*

(1) Quest'opera in fol. tratta di filosofia.

XXXI. *Liber de Arborum Medicina; de Vino: de Aceto* (2).

Mazzuchelli, vol. II, par, IV, pag. 2023. — Mandosio, *Degli Archiatri Pontefici*, Roma 1784, vol. II. lo dichiara archiatro di Papa Paolo III, Leone X. Clemente VII e Giulio III. — Baruffaldi Girolamo, *Commentario storico erudito in memoria del famoso Antonio Musa Brasavoli.* In Ferrara 1714. — Libanori, *Ferrara d'oro.* Ferrara 1729. — Mercuriale G. Ved. *Aphorismos*, lib. 7, dice: *Antonius Brasavolus atque Holerius. Viri tempestate nostra in medicina facienda, atque docenda eminentissimi.* — Castelloni Franc. Aloy. *De Vita Antonii Musae Brasavoli Mantuae* 1777. — Falloppio (Ved.) *Opera genuina omnia tam theorica, quam practica. Venetiis*, 1606, vol. II. — Manfredi Martino, *Compendio istorico delle memorie di Lucca.* Ivi 1734. — Eloy, *Dictionnaire de la Médecine* (Vedi Articolo). — Sprengel, *Storia Prammatica della Medicina.* Venezia 1813, vol. V, pag. 275. — De Renzi. *Storia della Medicina italiana.* Napoli 1846, vol. III, pag. 78, 101, 287, 699. — Haller lo annovera fra gli anatomici più illustri del suo tempo, e Puccinotti gli consacra un elogio caldissimo.

BRASAVOLI (*Girolamo*), nepote e non figlio, come alcuni biografi asseriscono, ad Antonio Musa, nacque in Ferrara il 25 giugno 1628 e morì in Roma nel 1709. In patria studiò e fu addottorato nelle filosofiche e mediche discipline, quindi in quell'archiginnasio dettò medicina teorico-pratica. Nel 1652 venne in Roma chiamato dal cardinale Pio di Savoia e vi prese stabile dimora. Instituì e diresse l'eruditissima accademia del Congresso medico romano. Fu medico nel conclave per la elezione di Alessandro VII, e di Innocenzo XI. Membro del Collegio medico romano dettò medicina nell'Università della Sapienza e fu primario in S. Spirito in Sassia. Medico eminentemente pratico commentò nuovamente Ippocrate, studiò e pubblicò le norme dell'ufficio del medico, e diè alla medicina un indirizzo filosofico ed in pari tempo pratico.

Archiatro dei pontefici Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII e di Clemente XI, fu da questo elevato a cavaliere e conte palatino; ed il Senato romano lo ascrisse al suo patriziato. L'Università romana gli conferì l'onore, non più concesso da oltre un secolo, di

(2) Le opere segnate coi num. II — XXXI sono registrate nel Mazzuchelli, vol. II, par. IV, pag. 2026-2028, il quale di alcune cita anche gli esemplari manoscritti esistenti al suo tempo.

promotore perpetuo. Fu medico particolare di Cristina di Svezia che segnatamente lo stimò e predilesse.

OPERE.

I. *Consilia Medica juxta Neotericorum sententiam. Ferrariae* 1590. *Tomi duo. Romae* 1672, *apud Monetam*, in 4°.

II. *Institutiones Philosofico-Medicae, Romae* 1695, in fol.

III. *An clysteres nutriant? affermative resolutum. Romae* 1712, *apud Monetam*, in 4°, opera postuma.

IV. *De officiis medicis libellus. Romae* 1703, in 4°. *Amsterdam* 1705, in 8°. *Lugduni* 1706, in 4.°

V. *Alphabetum Medicum Theoricum et Practicum ad usum Hieronymi Brasavoli Ferrariensis, medici Romani, anno* 1667, volumi 4, in 4°. — *Miscellanea teorico pratica*, 1 volume in 4°. — Codice cartaceo, autografico inedito. (Biblioteca Lancisiana, LXXIV-3).

Baruffaldi Girolamo, *Commentario storico-erudito in memoria del famoso Antonio Musa Brasavoli*, Ferrara, 1704. — Bartoli Daniele (di), *Lettera al P. Rodolfo Brasavoli gesuita, addì* 27 *decembre* 1681. Vedi opera suddetta, pag. 165 — Scaramuccia Giov. Batt., Vedi *Theoremi familiari, ... deerat solum illi, ut in te uno omnium gloria, omnium sapientia, omnium virtus reviresceret.* — Cesaretti Felice, vedi Prefazione della *Chirurgia Anatomica* di Paolo Barbetta, Roma, 1682. — Eloy, *Dictionnaire de la Médecine*, (Vedi articolo). — De Renzi, *Storia della Medicina*, Napoli, 1746, vol. III.

BUCCAPORCI (*Pietro*). V. **SERGIO IV**.

BURCHIONI (*Angelo*), nato in Roma sulla fine del XVI secolo, vi cessava di vivere nella prima metà del successivo.

Versatosi in ogni genere di letteratura, acquistossi fama di elegante e puro scrittore nella latina lingua. Fu ancora valente conoscitore della greca, che per molti anni insegnò, studiandone sempre il modo più facile, a un grande numero di scolari.

Si conoscono le seguenti sue opere:

I. *Angeli | Burchionii Romani | Graecae, et Latinae | Orationis, humaniorumq. | Litterarum profitentis, | ac triplicis idiomatis Poetae, | ad necessariam, et auream | Graecam linguam | extra puerilem morem | defatigandae memoriae | mira temporis | brevitate | cum facilitate discendam | suasorius sermo | Romae | Apud Ludovicum Grignanum | M . DC . XXVII.* in 12 (1).

II. *Angeli | Burchionii Romani | Brevissima, Facillima | Artificiosa Graecae | Linguae Primordia* | ecc. *Romae | A Stephano Paulino impressa | Christianam moderante | Rempublicam | Urbano VIII.*, (1630) in 4° (2).

III. *De lectissima lingua latina, ad barbariem longius propellendam* (libri XX).

IV. *De Graeca Lingua, ad iuvandam, properandamque ipsius perceptionem* (libri IV) (3).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Sept.* n° 11, pag. 84, e 85. — Mazzuchelli, vol. II, par. IV, pag. 2437, e 2438.

(1) È dedicato questo libro al protonotario apostolico Valentino Pascali da Udine.

(2) È dedicato questo libretto al Cardinal Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII.

(3) Le opere segnate III, IV sono registrate nel Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Sept.*, n° 11, pag. 84.

C

CACCINI (*Giulio*), romano, celebre musico, fiorì circa il 1600. Stette per lo più in Firenze (1) e fu amico dell'abate don Angelo Grillo chiaro monaco casinense (2). Nella sua gioventù, essendo tenuto raro cantore, e di buon gusto, s'invaghì della nuova maniera di musica recitativa, come quella che più d'ap-

(1) Quadrio, *Stor. e rag. d'ogni poesia*, vol. III, par., II, pag. 508.

(2) L'ab. Grillo gli ha scritto tre lettere, che si leggono stampate fra le *Lettere* di esso Grillo a car. 406, 434 e 454.

presso si credeva accostarsi alla maniera degli antichi, e trovandosi nella camerata di Giovanni De' Bardi, sotto la disciplina di questo cominciò a cantare varie ariette, sonetti e altre poesie con maraviglia di chi lo sentiva (1). Si avanzò per tanto, e si distinse in questa nuova maniera a tal segno, che ne fu chiamato il padre (2), il *primo cantore e inventore* (3) e uno dei più giudiziosi maestri (4) che in essa si siano segnalati (5).

Oltre i parecchi componimenti dell'abate Grillo (6), d'Ottavio Rinuccini (7), e d'altri da esso posti in musica, compose molte favolette (8) e l'opera intitolata le *Nuove musiche* pubblicata *in Firenze presso al Marescotti* 1601 in fogl.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9263.

CAETANI (*Antonio*), figlio di Giacomo, conte di Fondi, e di Sveva Sanseverini, nacque nel XIII secolo, e morì in Roma nel 1412 ed ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ove si legge ancora il suo epitaffio (9). Bonifacio IX lo nominò patriarca di Aquileia nel 1395, Innocenzo VII vescovo di Palestrina, e Alessandro V cardinal penitenziere e vescovo di Porto e di Fiesole. Fu arciprete della basilica Lateranense nella qual carica cessò di vivere.

Scrisse l'opera:

Pro Ecclesiae Romanae unione.

Ughelli, *Ital. Sac.*, tom. V, col. 117. — Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Secun.* n. 42, pag. 103, 104.

CAETANI (*Bonifacio*) figlio di Onorato duca di Sermoneta, e di Agnesina Colonna, nacque nel XVI secolo, e morì nel luglio 1617, e fu sepolto nella chiesa di S. Pudenziana nella sua cappella gentilizia.

Fu di bell'ingegno, di pronta memoria, affabile, perspicace, e nel disbrigo degli affari sollecito. Versatissimo nelle sacre scritture e facondo oratore, Paolo V lo promosse alla dignità cardinalizia, e il 22 aprile 1613 lo trasferì all'arcivescovato di Taranto, ove dettò le Costituzioni nel Sinodo diocesano, ed emendò l'offizio da recitarsi nel giorno festivo a S. Cataldo patrono della città e chiesa di Taranto.

Si hanno di lui le opere seguenti:

EDITE.

I. *Constitutiones | In Dioecesana Synodo Tarentina | Ab Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. | Bonifacio Card. Caetano | Archiepiscopo Tarentino | editae, ac promulgatae Accessere nonnulla Pontificum, Canonum, ac Tridentini Concilij De- | creta: in commune commodum vulgari lingua edita. | Romae, Ex Typographia Jacobi Mascardi, M.DC.XV*, in 8°.

II. *Officium | Festi, et Inventionis | Sancti Cataldi | Episcopi, et Confessoris | Civitatis, & Ecclesiae Tarentinae Patroni | Jussu Illustrissimi, ac Reverendissimi D. D. | Bonifacii Card. Caetani | Archiepiscopi Tarentini | Recognitum, ac repurgatum. | Romae, Ex Typographia Jacobi Mascardi, M.DC.XV*, in 8°.

INEDITE.

Prediche, Panegirici e Discorsi morali (1).

Mandosio, *Bibl. Rom., Cent. Tertia*, n° 9, pag. 152. — Oldoino, *Athenaeum Romanum*, pag. 146, il quale erroneamente alcune commedie attribuisce al nostro arcivescovo.

CAETANI (*Filippo*), romano, nato nel 1575, morto il 20 dicembre 1614 di anni 39, e sepolto nella chiesa di S. Pudenziana (2).

Settimo duca di Sermoneta, cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, resse nel regno napolitano come governatore la Puglia e la Lucania. Versatissimo nelle umane lettere, il suo

(1) Lettera di Pietro Bardi de'conti di Vernio fra le *Epistole* di Giambattista Doni, e d'altri a questo, a car. 118.

(2) Grillo, *Lettere*, pag. 435 e Quadrio, *Aggiunte premesse all'Indice universale di detta stor.*, ecc. pagina 248.

(3) Lettera di Pietro Bardi, loc. cit.

(4) Quadrio, *Stor.* cit., vol. III, par. II, pag. 433.

(5) Giambattista Doni, *Trattato della musica scenica*, tom. II, cap. IX, pag. 22.

(6) Grillo, *Lettere*, pag. 454.

(7) Grillo, *Lettere*, pag. 435.

(8) Lettere di Pietro Bardi, lib. cit. col. 119.

(9) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc., vol. I, numero 1579, pag. 416.

(1) Il Mandosio, l. cit., scrive che esistevano manoscritti presso varie persone.

(2) Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma*, ecc., vol. XI, pag. 141, n° 271.

nome è rimasto celebre per le seguenti sue famose Commedie:

I. *La Schiava / Comedia / di / Filippo Caetano / In Napoli, Per Tar- / quinio Longo.* 1613, in 12°, e ivi *MDCXXXXIV, Per Ettorre Cicconio,* in 8°.

II. *L'Ortentio / Comedia / Del Signor / D. Filippo Caetano. / Duca di Sermoneta. / In Napoli, Per Ettorre Cicconio. MDCXXXXIV,* in 8°.

III. *I Dui Vecchi / Comedia / Del Signor / D. Filippo Caetano. / Duca di Sermoneta. / In Napoli, Per Ettorre Cicconio. MDCXXXXIV,* in 8°.

CAETANI (*Ruggiero*) viveva sulla fine del XVII secolo.

Studiò le belle lettere, la lingua latina, e la poesia, e di questi suoi studi se ne hanno i seguenti lavori parte a stampa, e parte rimasti inediti.

EDITI.

I. *Orazione, e poesie volgari e latine sulla morte del Cristo,* 1674 (1).

II. *Le Memorie / De / L'Anno Santo / M. DC. LXXV, / Celebrato / da Papa / Clemente X. / e Consecrate / Alla Santità di N. S. / Papa / Innocenzo XII. / Descritte in forma di Giornale / Da l'Abb. Ruggiero Caetano Romano. / In Roma, Per Marc' Antonio, & Orazio Campana* 1691, in 8°.

INEDITI.

I. *Poesie eroiche.*

II. *Poesie drammatiche.*

III. *Discorsi accademici.*

IV. *Prose diverse* (2).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Decima,* n° 13, pag. 286.

(1) Quest'opera è ricordata dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Dec.,* n° 13, pag. 286.

(2) Le opere manoscritte sono citate dal Mandosio, loc. cit.

CAETANI (*Scipione*), romano, figlio di Cesare e Vittoria della Valle, nacque nel XVI secolo, e cessò di vivere nei primi anni del XVII in età immatura.

Dotato di belle virtù, e d'ogni genere di erudizione, molto si distinse nella poesia, e della sua vena poetica lasciò, morendo, rime, sonetti ed altre composizioni poetiche alla sua zia Lavinia Caetani, che in parte diè a Francesco Fondacci, il quale poi le consegnò alla stampa nel 1612 dedicandole a Maria de' Medici regina di Francia, col titolo:

Alla Christianissima / Madama Maria / Medici / Reina di Francia / Rime / Dell'Illustrissimo Sig. / Scipione Caetano / In Viterbo / Appresso il Discepolo, / 1612, in 8° (1).

Sono inoltre a nostra cognizione tre sonetti, l'uno inserito nell'*Istoria della Volgar Poesia,* lib. III, pag. 213, del Crescimbeni, e gli altri due si leggono nella scelta del Gobbi, tom. II, pag. 350, in Venezia 1739.

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Sexta,* n° 92, pag. 66.

(1) Furono pubblicate da Francesco Fondacci il quale le ebbe da Donna Lavinia Caetani zia dell'autore.

CAFFARELLI (*Antonio de'*), cittadino romano, dottore d'amendue le leggi, avvocato concistoriale, intervenne con altri avvocati al Concilio fiorentino celebrato per la riunione della chiesa Greca collà Latina, e si rendette assai chiaro in Roma a' tempi di Eugenio IV, cioè intorno al 1438. Conghiettura il Cartari (2) che sia quell'Antonio Caffarelli marito di Lodovica Colonna, un nipote del quale nominato Felice venuto a contesa con Jacopo Alberini anch'egli, come il nostro autore, uno dei primari cittadini romani, fu da Paolo II, con detto Jacopo, cacciato da Roma, e privato de'suoi beni, che gli furono restituiti di poi dal medesimo Papa, che lo richiamò coll'Alberini a Roma. Di lui parlano Vespasiano Fiorentino (3), vari autori citati dal Cartari (4), e il P. Caraffa (5). Lasciò alcune opere che si conservano a penna nelle librerie, come siamo per dire: Un suo trattato, *An Cardinalatus sit dignitas vel officium, et an Episcopatus sit major, et an Episcopus Eboracensis assumptus in Cardinalem praeferatur Cantuariensi,* esiste a penna in Roma nella libreria Vaticana a car. 184 del codice segnato col num. 4129. Alcuni suoi consigli legali sono fra' codici mss. del Collegio Albor-

(2) *Syllab Advocat. S. Consistor.,* pag. XXXV.

(3) *Vite d'uomini illustri,* Mss. in Roma nella Vaticana al cod. 3224, pag. 201.

(4) *Syllab.,* cit. loc. cit.

(5) *De Professoribus Gymn. Rom.,* lib. II, pag. 496.

nozzi in Bologna al cod. 256. Un suo consiglio *super Decret. Concilii Basileensis*, sottoscritto, come si crede, di sua mano, esiste in Firenze nella libreria Medicea Laurenziana al Banco XVI, num. XIII e al Banco XX, num. XXXIX della medesima libreria Medicea Laurenziana; come anche nell'Ambrosiana di Milano sta ms. altro suo consiglio *an Cardinalium creatio spectet ad Papam solum, vel ad Cardinales, vel ad utrumque, ad D. D. G. Dominum Cardinalem Tit. Sanctae Mariae Transtiberim*. Alcune sue allegazioni fatte a difesa del marchese di Giraci dinanzi al tribunale del Re Alfonso sono mentovate dal Bajardo (1).

Mazzuchelli, *Cod. Vat.* 9263.

CAFFARELLI (*Fausto*), nobile romano, figliuolo di Alessandro Caffarelli e di Panta Astalli, fiorì dal 1620 al 1651. Fu dottore di leggi, cittadino ferrarese, e avvocato concistoriale eletto nel 1617 da Paolo V a cui fu caro, come fu pure a Urbano VIII, da cui essendo già referendario d'amendue le Segnature, e vicario della basilica Vaticana, venne fatto arcivescovo di Santa Severina a' 29 di gennaio del 1624. Per la Santa Sede venne spedito Legato al duca di Savoia, e morì nel suo Arcivescovado a' 17 di novembre del 1651. Parlano di lui il Cartari (2), l'Ughelli (3), il P. Caraffa (4) e il Mandosio (5), il qual ultimo lo registra fra gli scrittori romani per alcune orazioni che recitò mentre era avvocato concistoriale, le quali dal Mandosio si chiamano elegantissime, ma senza dire se sieno state impresse, o dove esistano manoscritte.

Non si dee confondere con quel Fausto Caffarelli, pur nobile romano, referendario di amendue le Segnature, stato canonico vaticano nel 1549 e fatto vescovo di Fondi a' 17 di luglio del 1555, il quale intervenne al Concilio di Trento e morì nel 1566 (6); e il quale non c'è noto che abbia scritta opera alcuna.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9263.

(1) *Addit. ad Clar.* § Lesae Majest., vers. 9, *Si quis*.
(2) *Syllab. Advoc. Sacri Concist.* p. XXXV e CCXLVI.
(3) *Ital. Sacra.* Tom. IX, lib. II, col. 489.
(4) *De Script. Gymn. Rom.*; lib. II, pag. 523.
(5) *Bibl. Romana.* Tom. I, p. 116.
(6) Ughelli, *Ital. Sacra.* Tom I, col. 732.

CAFFARELLI (*Giovanni Pietro*), nobile romano, nacque di Don Gasparo Caffarelli, duca d'Assergio, e di Donna Angelica Monaldeschi nel 1638. Fu educato nella pietà cristiana; e agli esercizi cavallereschi e alle scienze attese non meno che alle lettere amene. Si esercitò anche nella poesia volgare e il primo di maggio del 1691, fu annoverato all'Arcadia di Roma, e fu il primo principe: e quivi assunse il nome pastorale di *Gallicio Melpeo*, col quale sottoscrisse le prime leggi chiamate allora avvertimenti di quella celebre adunanza, a cui non potendo pel suo continuo male delle gotte intervenire, era solito di mandare sempre nei letterari congressi della medesima, alcun suo poetico componimento. Morì a' 14 di gennaio del 1694 e fu seppellito nella sua Cappella gentilizia nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Parla assai favorevolmente di lui il Crescimbeni (1) il quale afferma che nell'archivio d'Arcadia si conservano varie sue rime, ma sul gusto del secolo in cui visse.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.* 9263.

CAGLIERI (*Liborio*), orefice in Roma, ha data alle stampe un'opera col titolo seguente: *Compendio delle vite de' Santi orefici ed argentieri raccolti da diversi autori. In Roma per il Bernabò* 1727, in 4°. E di nuovo: *Dalla direzione di Bartolommeo Trentin Prior attuale degli Orefici, e Giojellieri fatta la seconda impressione. In Venezia appresso Carlo Buonarrigo* 1728, in 8°.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.* 9263.

CAGNATI (*Marsilio*), nato in Verona nel 1543, morì in Roma nel 1612.

Medico e naturalista insigne e critico dottissimo acquistossi tal fama da essere scelto fra le migliori illustrazioni italiane, chiamate in Roma quando, dal Pontefice Clemente VIII fu riordinata questa Università. Ivi dettò medicina pratica. Osservatore dottissimo illustrò

(1) V. l'articolo del nostro Caffarelli scritto dal Crescimbeni sotto il nome pastorale d'Alfesibeo Cario nel tom. I delle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* a cart. 302; e il vol. V dell'*Istor. della Volg. Poesia* a cart. 189; e il vol. VI a cart. 390 del medesimo Crescimbeni.

la storia dell'arte con le sue osservazioni, rettificò il testo di scrittori greci pel confronto coi Codici della biblioteca Vaticana, e studiando Ippocrate e Teofrasto, non che *De re rustica* di Catone dettò maestrevolmente in botanica. Criticando Avicenna, seppe risolvere questioni ostetriche ardue pel suo tempo; scrisse commentari preziosi sugli aforismi ed esami giudiziosi sull'anatomia e fisiologia d'Ippocrate; fu igienista valentissimo.

Medico consulente dei Reali di Francia e di Spagna; Papa Pio V lo ebbe ad archiatro. Le accademie gareggiarono ad ascriverlo a socio, e fu in grande estimazione presso Leoniceno, Mercuriale ed altri sommi.

Fu oratore elettissimo per quanto laconico, i suoi scritti vantano uno stile purgato ed eletto.

OPERE.

I. *Variarum observationum libri quatuor. Romae* 1581, in 8°; *Romae* 1587, in 4°, *apud Bernardinum Donangelum*, e inserite in *Grutero, Thesaurus criticus.*

II. *Disputatio de ordine in cibis servando. Romae*, 1587, in 8°, *apud Alexandrum Cardanum.*

III. *De Sanitate tuenda, libri duo. Primus de Continentia, alter de Arte Gymnastica, Patavij*, 1605, in 4°, *apud Franc. Bolgettam*, dedicato al Pontefice Paolo V.

IV. *De Romani aeris salubritate commentarius, Romae* 1599, in 4°.

V. *De Tiberis inundatione Epidemia Romana, disputatio, scilicet de illa populari aegritudine quae anno* 1591 *et de altera quae anno* 1593 *in Urbem invasit. Romae* 1599, in 4°, *apud Aloysium Zannettum.*

VI. *De Urbana febres curandi Ratione, Commentarius Apologeticus. Romae*, 1601, *apud A. Zannettum.*

VII. *De Morte causa partus. Romae*, 1601, *apud A. Zannettum.*

VIII. *De Ligno Sancto. Marsilius Cagnatus Universitatis aromatariorum urbis consulibus. Romae*, 1603, *apud G. Facciotti*, in 4°.

IX. *In aphorismorum Hippocratis Sectiones primae XXII expositio. Romae*, 1619, in 8°, *apud Philandrum Colutium* (edizione rarissima).

Sprengel, *Storia Prammatica della Medicina*, Venezia 1826, vol. V, pag. 42, ne fa solenne elogio come pure Cratone de Kruftheim in *Idea Hippocratica. Basileae*, 1555. — Maffei, *Verona Illustrata*, tom. III, p. II, pag. 379, lo commenta come critico e filologo. — Eloy, *Dictionnaire historique de la Médecine*, (Ved. art.), lo annovera fra i più illustri del suo secolo. — De-Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli 1846, vol. III, pag. 96, 283, 287, ecc., commentando le sue opere numerose e dotte lo riconosce quale illustrazione della sua epoca e di Roma.

CALLI (*Egidio*), romano, poeta laureato, ha alla stampa un'opera col titolo seguente: *Ægidii Calli Romani Poe. Laur. Libri quinque de Viridario Augustini Chigii Patricii Senen. Verae. Romae apud Stephanum Guillereti et Herculem Nani Consocios* 1511, in fogl.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.* 9263.

CALVINO (*Lucio*), cittadino romano. Ci piace d'avvertire che sotto questo finto nome si è voluto nascondere Giovanni Cauvin o Calvino famoso eresiarca, e capo de' calvinisti: veggasi il *Deguisem. des Autheurs* a car. 423.

Mazzuchelli, *Cod, Vat.* 9263.

CAMOLA (*Iacopo Filippo*), romano, dottore, figliuolo di Dario Camola e di Apollonia Paladini, nacque nel 1599. Conseguita avendo nella Sapienza di Roma la cattedra di filosofia morale, insegnò questa facoltà con applauso dal 1637 sino al 1666 (1). Coltivò altresì gli studi delle belle lettere e della poesia volgare e latina, e divenne chiaro oratore e poeta del suo tempo.

Fu aggregato a diverse accademie (2). Parlano con lode di lui il Garuffi (3), il Cartari (4), il Mandosio (5) ed altri. Lasciò le opere seguenti:

I. *Disputationes ad Moralem doctrinam pertinentes.* 1. *De felicitate.* 2. *De medio virtutis moralis.* 3. *Uter fuerit continentior Alexander Magnus, an vero Scipio Africanus.* 4. *De illis*

(1) Caraffa, *De Professoribus Gymn. Romani*, tom. II, pag. 345.
(2) Mandosio, *Bibl. Romana*, vol. II, pag. 166 e Garuffi, *Ital. Accadem.*, pag. 47.
(3) *Ital. Accadem.*, pag. 47.
(4) *Athen. Roman.*
(5) *Bibl.* cit., loc. cit.

verbis Christi Domini apud Matthaeum: Si quis dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam super induxerit, invocatur super eam. 5. *De virtutibus Theologàlibus.* 6. *Cuique necessarium esse sapientiam sibi comparare ut saltem suam quisque extimationem retinere possit.*

II. *Orationes.* Parecchie furono le orazioni che compose, due delle quali assai applaudite furono da lui recitate nella Sapienza in lode di Leone X, sommo pontefice, secondo il costume anniversario di lodar quel celebre papa.

III. *Lucubrationes.* Moltissime egli ne compose, e fra le altre le seguenti ci sono note: 1. *Super duello lucubrationes duae.* 2. *De Feriis Augusti.* 3. *De amatoris maleficarum praestigiis.* 4. *De Heraclito et Democrito.* 5. *De perenni mulierum conquestu.*

IV. *De morali philosophia libelli quamplurimi.*

V. *Elogium Antonii Bruni.* Questo sta a carte 652 delle *Tre Grazie* di esso Bruni. *In Roma per Guglielmo Facciotti* 1630, in-12°.

VI. *Discorso della passione.* Si trova impresso questo discorso fra' *Discorsi sacri e morali detti nell' Accademia degli Intrecciati*, nella quale recitò appunto alcune orazioni che furono pubblicate.

VII. *Breve racconto della vita del Sig. Cavalier Giambatista Marino.* Si legge stampato in fronte alla *Strage degli Innocenti*, ecc. del medesimo Cavalier Marino. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1633, in-16°.

VIII. *Carmina.* L'Allani (1) riferisce un volume *Carminum Latinorum* e un volume di *Scherzi poetici*, cui due composti in metro toscano, e poi dal Camola ridotti in versi latini, che dovevano essere in breve pubblicati colle stampe. Il Mandosio (2) registra un libretto di epigrammi latini, e un altro d'elegie; un grosso volume di liriche poesie distinte in 6 libri, alcune delle quali erano stampate; un trionfo delle Muse in trentadue cantiche volgari in lode del cardinale Armando de Richelieu; e finalmente molti epigrammi latini e volgari veduti da esso Mandosio a penna presso Giuseppe Carcano con altre cose del nostro autore. Afferma il Crescimbeni (1) esservi di lui altre rime sparse per le raccolte del suo tempo. Noi sappiamo che un sonetto ad Antonio Bruni sta a carte 588 delle *Tre Grazie* di esso Bruni e che altro suo sonetto si vede in fronte alla *Strage degli Innocenti* del cavalier Marino.

(1) *Apes Vrbanae.*
(2) *Bibl.* cit., loc. cit.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9263. — Audiffredi, vol. 2°. pag. 47.

CANCELLIERI (*Francesco Girolamo*). Nacque in Roma il giorno 10 di ottobre dell'anno 1751; morì ai 29 di dicembre dell'anno 1826.

Il primo elogio di questo erudito scrittore di memorie patrie vide la luce, pochi giorni dopo la sua morte, nel *Diario di Roma* (2), e fu poi riprodotto dal conte di Velo, siccome proemio al *Catalogo* delle opere del Cancellieri (3). Consiste in un breve compendio della vita di lui, e vi si rileva la seguente nota: « Quanto abbia operato ad illustrazione della « patria, alla quale può dirsi che tutto conse- « crato fosse il suo ingegno, apparirà sempre « maggiormente dal catalogo dei preziosi suoi « manoscritti, che vien fatto di pubblica ra- « gione. » Le quali parole fanno supporre che lo stesso compilatore del catalogo fosse l'autore del compendio. Nel corso dell'anno 1827 gli elogi del Cancellieri risuonarono in diverse città d'Italia. Il chiarissimo barone P. E. Visconti in Roma lesse un forbito discorso in lode di lui, e lo diede alle stampe (4). Egli era idoneo più d'ogni altro a scrivere dei meriti del Cancellieri, siccome colui che gli era « con « tenacissimi nodi, sono sue parole, stretto da « sentimenti di stima e di affetto (5). » Un altro elogio fu dato in luce dall'avvocato Serafino Siepi di Perugia (6), un altro dal mar-

(1) *Istor. della Volgar Poesia*, vol. V, pag. 272.
(2) Numero 6 del 1827.
(3) Due sono le edizioni di questo catalogo, l'una del 1827 (Roma, tip. Ercole), l'altra del 1846 (Roma, tip. Ferretti), ma la seconda è una copia fedelissima della prima. Il nome dell'autore, quantunque noto, non vi apparisce.
(4) Visconti P. E., *Elogio di F. Cancellieri detto nell'Accad. Tiberina.*
(5) Idem, *Le iscrizioni poste nel vestibolo della casa del ch. ab. F. Cancellieri illustrate.* Roma, 1826, pag. 3.
(6) *Elogio storico dell'ab. F. Cancellieri*, Perugia, 1827.

chese di Villarosa in Napoli (1), un altro in Roma da Carlo Emanuele dei conti Muzzarelli (2). Nell'anno 1828 l'abate G. Baraldi publicò in Modena una biografia del Cancellieri piena di notizie particolari e minute, in parte cavate da memorie manoscritte dello stesso Cancellieri comunicate dal nipote di lui avvocato Biagioli per la mediazione del citato Siepi, in parte dai diversi elogi sopra ricordati, in parte da ricordi dello stesso autore, che fu amico e corrispondente del Cancellieri (3). Ommetto altri minori elogi, come quello di Filippo Mercuri, ed altre piccole biografie sparse in giornali ed *album* di poco o niun conto; e vengo ad esporre più brevemente che posso le notizie della vita di quest'uomo, che fu generoso contribuente agli studi della storia patria.

I genitori di Cancellieri furono Pier Tommaso nativo di Matelica, discendente dai famosi Cancellieri di Pistoia, e la contessa Costanza Magnoni di Ferrara. Francesco fece gli studi classici nel Collegio Romano, sotto la direzione dei Gesuiti, dall'anno 1762 al 1766 con sì felice successo, che fu ascritto all'Accademia degli Arcadi, col nome di *Alicante Nassio*, quando aveva appena oltrepassato il terzo lustro di età. Le sue prime produzioni letterarie furono in versi, e gli valsero applausi dagli ascoltanti e lodi su pubblici fogli (4). Apprese la filosofia dal padre Gravina, proseguendo i suoi studi nel Collegio Romano, ed acquistando grande intimità coi suoi maestri e col padre Cordara valente latinista. L'abate Cancellieri divenne e rimase per tutta la vita caldo ammiratore dei Gesuiti, quantunque i tempi corressero molto avversi a codesti religiosi, i quali, come ognun sa, furono soppressi dal papa nell'anno 1773. Pertanto siffatta unione coi Gesuiti lo danneggiò alquanto nel corso degli onori. Imperocchè avendo abbandonato le pubbliche scuole, a causa della morte del padre, nel 1771 (2), ed essendo divenuto maestro di lettere italiane in casa del ministro russo Schowalon, questi gli fece interpretare tutta la corrispondenza fra la Russia e la corte di Roma per la remozione del nunzio monsignor Durini dalla Polonia. Ora l'esperienza che il ministro acquistò dell'ingegno e della sagacità di lui fu la causa, per la quale il nuovo nunzio monsignor Garampi lo elesse per suo segretario. Se non che il Cancellieri non potè seguire il Garampi ed esercitare quell'uffizio, che gli avrebbe aperto un fortunato avvenire, perchè fu accusato di soverchio amore verso i Gesuiti (1). Quindi avvenne che gli stessi Gesuiti non poco si adoperassero affinchè il giovine abate fosse compensato di questo sacrificio; ed infatti lo fecero nominare suo segretario dal senatore Abbondio Rezzonico. Non molto tempo di poi ebbe il Cancellieri la ventura di prestare il primo contributo alla storia di Roma antica, pubblicando e dedicando al cardinale Rezzonico un frammento del libro XCI di Tito Livio (della guerra di Sertorio), tratto da un Codice palimpsesto vaticano (2).

Ho detto che ebbe la ventura più che il merito, poichè i veri scopritori di quel frammento furono Giacomo Bruns di Lubeka, che allora viaggiava affine di consultare i Codici ebraici per la edizione della Bibbia del Kennicot, e il gesuita napolitano Vito Giovenazzi bibliotecario del principe Altieri. E questi comunicò al Cancellieri la scoperta, incaricò lui della prefazione, ed egli si riserbò i commenti. L'Ernesti ristampò il frammento nella sua edizione di Livio a Lipsia. Fu eziandio ristampato in Napoli dall'abate Migliore con una prefazione avversa al Cancellieri, della quale però niuno fece conto.

Il Tiraboschi ed il Ciampi lodarono il Can-

(1) *Uffizi alla memoria di F. Cancellieri*, Napoli, 1827.

(2) Elogio di F. C. nel *Giornale Arcadico*, 1832, p. 347 e segg.

(3) *Memorie di relig. morale e letteratura*, Modena, tip. Soliani 1828, pag. 373 e segg.

(4) La maggior parte dei suoi versi autografi, editi ed inediti, si conservano nella biblioteca Vaticana, nella raccolta delle sue carte, e precisamente nel Cod. Vat. 9677.

(2) Il Baraldi, che registra questa particolarità, ne sbaglia la data.

(1) Ciò è affermato dal padre Cordara nel commentario *De suppressione societatis Jesu* posseduto in originale dal Cancellieri stesso.

(2) Veggasi il num. 6 nel catalogo delle sue opere edite.

cellieri; ed il Ciampi lo disse il precursore dei moderni risuscitatori di palimpsesti (1).

Il nostro autore non andò molto d'accordo col Rezzonico, che lasciò; e poi passò ad assistere il cardinale Giraud arcivescovo di Ferrara. Ma questi avendo rinunziato alla sede, il Cancellieri divenne segretario di monsignor Leonardo Antonelli, il quale, promosso che fu al cardinalato, nominò lui suo coppiere e bibliotecario. L'ordinamento di cotesta copiosissima biblioteca fornì al Cancellieri l'occasione di determinarsi ad un genere di studi tanto difficile quanto vasto. Egli infatti scelse il campo della erudizione storica, ossia il proposito di raccogliere documenti e notizie concernenti la storia di Roma. Siffatto proposito, che è comune oggidì a tutte le nazioni colte, poteva dirsi a quel tempo una novità. Però il Baraldi notando la prima grande opera del Cancellieri *De secretariis basilicae Vaticanae* (2) sopra tema suggeritogli dall'Antonelli, disse che egli fu il primo a produrre un libro pieno di utilissime digressioni quantunque non appartenenti all'argomento. Noi dobbiamo prescindere dall'esame di questo metodo, perchè non è del nostro assunto; potendosi d'altronde stabilire che la utilità non iscusa i difetti logici di certi lavori, che dovrebbero intitolarsi non monografie ma miscellanee o zibaldoni. Non possiamo peraltro tenerci dall'osservare come il Cancellieri non fu creatore di questo metodo, ma lo vagheggiò sulle tracce di qualche autore a lui molto accetto e grato. Per poco che alcuno siasi occupato di consultare le opere degli eruditi del secolo scorso, non può non restare persuaso che il primo risveglio della erudizione storica moderna in Italia fu dato dal Muratori, il quale cogli *Scriptores*, colle *Antiquitates* e cogli *Annali* formò l'ossatura del grande edifizio di storia italiana non ancora compiuto. Gli scrittori coevi o quasi coevi del Muratori si sforzarono di portare ciascuno la loro pietra pel gran lavoro; e gli scrittori ecclesiastici, tanto per far la critica al Muratori, come il Fontanini, il Zaccaria, il Borgia, il Cenni, quanto senza verun intento speciale ma soltanto per seguire il metodo di coloro, si diedero tutti a scavare memorie e documenti reconditi per la illustrazione di Roma.

Le condizioni politiche di questa città favorivano senza dubbio questo innocuo fervore di erudizione; e poichè le memorie religiose erano le più innocue, e pure strettamente connesse colle vicende politiche di Roma, si venne in poco tempo accumulando un apparato storico immenso. Lasciamo stare tra questi autori coloro i quali dedicaronsi soltanto alle sacre antichità, come il Marangoni, il Lupi, il Piazza ed altri. Vi furono scrittori che concorsero ad illustrare la storia antica e moderna, solertissimi ricercatori di cose religiose e politiche, quali un Marini, un Garampi, un Galletti, un Cancellieri. Il primo fu il più dotto e il più ingegnoso tra gli eruditi; però non tutte le sue opere contengono vere divagazioni inopportune; il secondo non tanto come scrittore quanto come collettore di documenti fece da sè ciò che molti eruditi insieme non avrebbero fatto. Il Garampi ed il Cancellieri si assomigliano nel metodo; ma io debbo parlare del secondo soltanto (1).

E per concludere intorno al tipo che se egli non si prefisse decisamente, seguitò al certo quasi senza avvedersene, io dirò che questo si

---

(1) Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, ed. di Roma, vol. VII, p. 466. Ciampi Sebastiano nell'*Antologia di Firenze*, vol. XXVI, p. 103. Tuttavia il merito del Cancellieri come paleografo, in questo fatto, non è stato riconosciuto dal Weissenborn nella sua recente edizione di T. Livio, ma invece attribuito al Bruns, al Giovenazzi ed al Niebuhr. (*T. Livi ed. Weiss. Lipsiae Teubner*, 1866, *fragm.* p. IX).

(2) Veggasi il n° 15 del catalogo.

(1) La somiglianza della inclinazione di questi due autori spiega la riverenza del Cancellieri verso il Garampi, del quale dettò anche l'elogio, che è nel Codice Vaticano 9195, e fu pubblicato come opera postuma dal Baraldi nelle *Memorie* citate. La erudizione ammassata dal Garampi doveva piacere al Cancellieri. Chi non conosce, per esempio, la monografia del Garampi sulla *beata Chiara da Rimini?* È utile il consultare quell'opera, qualunque sia il tema storico sul quale uno intende lavorare. Non sono molti giorni che mi è avvenuto di trovarvi una notizia topografica sulla via Aurelia, della quale sto scrivendo nell'*Archivio di storia patria*, poichè l'autore ricordando che la beata Chiara era una divota monachella che recitava il rosario, fa una lunga digressione sui paternostri del medio evo e viene a parlare degli Agostiniani che tenevano il castello di S. Severa sull'Aurelia, e quivi decisero alcun che intorno ai *paternostri* delle loro corone! (Garampi, op. cit., p. 15 in nota).

può riconoscere nel già nominato padre Lupi. Chiunque conosce il libro di costui sull'*Epitaphium Severae martyris* sa quante diversissime notizie vi sono infarcite. Che il Cancellieri si compiacesse di quello stile non lo deduco soltanto dal fatto manifesto, che egli lo ha imitato superando in questo metodo pure il Garampi, ma eziandio dall'avere lui molto adoperato il libro del Lupi ed averne anche postillato di sua mano un esemplare, affine di perfezionare quel capolavoro di congerie indigesta (1).

L'opera *De Secretariis* fece conoscere il Cancellieri siccome profondo erudito a tutti gli scrittori; ma egli era già come tale conosciuto ed apprezzato dal Zorzi (Giorgi) e dal Tiraboschi, il primo dei quali gli affidò la parte delle *Antichità* nel gran disegno della sua Enciclopedia italiana, che poi non ebbe agio di pubblicare. Il secondo fece di lui grandi elogi, pubblicando il poemetto di Francesco Arsilli del secolo XVI da lui comunicatogli (2). L'indole di questo lavoretto puramente biografico non mi permette il diffondermi in un paragone tra il Marini ed il Cancellieri; ma dico soltanto che questi riconobbe la superiorità del Marini, sempre sotto il proprio punto di vista, l'erudizione. Tuttavia non deve intendersi che il Cancellieri fosse uomo per nulla ingegnoso e dotto; ma piuttosto che ebbe ingegno sufficiente alla vocazione letteraria che egli seguì (3). Fra le doti poi delle quali ei fu fornito non deve dimenticarsi la sua grande lealtà nel citare le fonti delle notizie riportate (4), pregio non comune nella repubblica letteraria.

Quando il Cancellieri si diede a comporre il Bollario di *Propaganda Fide*, parve che per un momento le sue prestazioni alla storia di Roma fossero sospese; ma egli non finì quell'opera, perchè sopraggiunta l'invasione dei Francesi, la sua quiete venne turbata. Il cardinale Antonelli fu deportato, e perciò il Cancellieri tralasciò i suoi lavori, e seguì il suo protettore nell' esilio e poi nel conclave di Venezia, ove fu eletto Pio VII.

Restituita la Sede pontificia in Roma, il Cancellieri fu preposto alla tipografia di Propaganda; e quantunque la sua attività fosse diretta alle ricerche sulle memorie di quella Congregazione, non importanti per la storia civile, nondimeno non fu essa attività circoscritta per modo che non si rivolgesse ad altre opere utili alla storia. Non mi estendo a descrivere il suo viaggio a Parigi coll'Antonelli, che fu dei quattro cardinali che accompagnarono Pio VII, quando questi si recò ad incoronare Napoleone.

La relazione che ne scrisse Cancellieri è utile non pure per le particolarità che riguardano lui, ma eziandio per molte circostanze intorno a persone storiche delle due corti (1). Il cardinale Borgia del seguito del papa essendo colà mancato ai vivi, fu pregato il Cancellieri di scriverne l'elogio pel *Magasin Encyclopédique* del Millin; ciò ch'egli fece felicemente, quantunque senza l'aiuto di libri. I quattro anni, che corsero dalla incoronazione alla rottura tra Pio VII e l'imperatore, furono spesi dall'autore in lavori utilissimi e di gran lena, fra i quali si notarono *Le campane di Campidoglio*. Nell' anno 1809 successe la deportazione di Pio VII, e quindi anche quella del cardinale Antonelli.

Questi cessò di vivere in Sinigallia nel 1811, e fu dal Cancellieri lodato prolissamente sì nella iscrizione apposta sul cenotafio di lui nella basilica Lateranense, come in una monografia intorno al cenotafio stesso, nella quale stanno incastrate molte notizie degli ultimi tempi. Coll' avanzarsi degli anni non venne meno l'energia in quest'uomo infaticabile, che produsse in ogni anno più e più operette tutte

(1) Quest'esemplare si trova nel Cod. Vat. 9710.

(2) Tiraboschi op. cit. In fondo al vol. VII.

(3) È certo che la sua erudizione fu straordinaria. I numerosi volumi suoi manoscritti che sono nella Vaticana non contengono che appunti e noterelle pei suoi lavori. Il criterio di questa raccolta differisce essenzialmente da quello della *Gallettiana*, di cui non è questo il luogo di tener parola.

(4) Visconti, *Elogio*, pag. 11.

(1) Tra le cose più o meno conosciute del soggiorno di Pio VII in Parigi, si trovano nella relazione manoscritta di Cancellieri alcuni particolari sui donativi che il Papa ebbe da Napoleone e i cardinali dal Talleyrand; una risposta di Pio VII ad Ennio Quirino Visconti intorno al trasporto delle scolture di Roma in Parigi; ed anche la brusca sospensione del *Credo* ordinata da Napoleone nel giorno dell'incoronazione, come troppo lungo.

ricche di recondite memorie. Egli uscì di vita in età di 73 anni.

Ebbe l'onore di venir sepolto, giusta il suo desiderio, appiè del cenotafio del suo Antonelli, a San Giovanni in Laterano. Egli dimorò nella casa di sua proprietà, in via Giulia, sull'angolo che prospetta la fontana detta *del mascherone*. Nel piccolo vestibolo di questa fece egli murare alcune iscrizioni antiche, accompagnandole con una moderna, che ne spiega la provenienza da un fondo sulla via Appia (1).

Il Cancellieri vivente fu stimato dai dotti suoi coevi e molto desiderato dai forastieri (2). Senza ch'io ripeta i nomi dei suoi amici già notati, aggiungo adesso un Vincenzo Monti, il Tiraboschi, il Bodoni, il Denina, il Napione, i quali l'ebbero carissimo.

Se poi debba la posterità essergli grata vediamolo rapidamente dall'elenco delle sue opere, che sottopongo in fine, come fu dettato dal conte di Velo, cui peraltro debbo premettere alcune osservazioni. Non essendo il ripetuto catalogo redatto con verun metodo, nè con sufficiente esattezza, mi sarà perdonata quest'aggiunta.

In primo luogo, per dimostrare qual giovamento egli recò agli studi storici di Roma, conviene accennare le più utili pubblicazioni secondo l'ordine della età storica in esse considerata. Giovò alla storia antica con monografie archeologiche, nelle quali mostrò sufficiente dottrina, come nelle *Notizie sul carcere Tulliano*, sulle *statue di un fiume* (Marforio) *e di Patroclo* (Pasquino), sulle *sette cose fatali di Roma*, in alcune osservazioni ad opuscoli del Fea ed in alcun' altra minore. Fra i suoi manoscritti inediti, e precisamente nel Codice Vaticano 9198, vi sono memorie archeologiche piene d'interesse per la topografia di Roma e per la notizia della trasmigrazione delle anticaglie, ch'è una delle principali difficoltà nello studio dei monumenti. All'apparato storico del medio evo e dell'età moderna recarono grande incremento gli scritti editi del Cancellieri, e possono ancora recarne gl'inediti. Escludo le monografie puramente religiose e le biografie, quantunque in tutte vi sia da spigolare qualche ricordo sì per la storia civile, come per quella delle arti. Annovero soltanto la notissima opera dei *Possessi dei Sommi Pontefici*, simile a una miniera di notizie storiche del comune di Roma, della Curia papale, delle famiglie nobili e della topografia urbana; il *Mercato di piazza Navona*, ecc., con infinite note e digressioni specialmente sul secolo XVII; le *Campane di Campidoglio*, l'opera *De secretariis basilicae Vaticanae*, la lettera (libro) sul *Tarantismo, l'aria di Roma*, ecc., le notizie sulla *vecchia Cancelleria*, le memorie aneddote dei *Lincei*, le memorie sui *possessi di XX senatori*, un cumolo di opuscoli intorno a chiese di Roma tutti forniti a dovizia di appunti e note degne di riguardo.

In secondo luogo mi sembra conveniente ad una biografia moderna di porgere un cenno su quanto ci rimane d'inedito di uno scrittore. La massima parte dei manoscritti del Cancellieri, di cui l'elenco più o meno accurato succede, nel Catalogo, a quello delle opere edite, si trova nella biblioteca Vaticana. Ho avuto già occasione di nominare più d'uno dei Codici che fanno parte di siffatta collezione. Aggiungo adesso che questa incomincia col Codice vaticano, n° 9155 e prosegue fino al 9205, quindi ritorna col 9672 e giunge al 9711, finalmente si riprende col Codice 9728 e si termina col 9732. Non tutti questi manoscritti sono inediti, come per esempio il Codice 9159, che contiene le notizie di varie chiese, opera edita (1). Alcuni volumi non contengono opere neppur preparate ma semplici *spogli*, come sogliono dirsi, di autori per opere già edite o per altre da comporsi. I Codici 9692, 9693 non sono che farragini di citazioni occorse pei *Possessi*.

(1) Furono illustrate nella già citata monografia del Visconti. Nel vestibolo medesimo fece incidere un elegante distico allusivo alla modestia della sua dimora ospitale, che fu pure pubblicato nelle sue *Notizie delle chiese bolognesi* p. 20; nel *Giornale Arcadico* 1824 p. 268; nel Visconti, *Iscrizioni*, ecc., p. 4. Ho ritrovato nella farragine dei suoi manoscritti la minuta di questo distico, che è nell'interno della copertina del *nuovo effemerologio del Zaccaria* da lui postillato (Cod. Vat. 9705). Sarebbe cosa giusta che il comune di Roma facesse apporre sull'esterna parete della casa Cancellieri una memoria di così valente erudito.

(2) Visconti, *Elogio*, p. 22.

(1) Vedi il Catalogo al n° 130.

Altri volumi non sono propriamente del Cancellieri, ma spettano alla sua collezione, ed hanno gran pregio. Nel Codice 9200 per esempio, dopo alcune pagine autografe del Cancellieri, si trovano scritti non suoi; il 9201 e il 9202 parimenti non sono suoi autografi. In questo secondo (al foglio 328) vi sono *memorie e progetti sulla riparazione* etc. *del Tevere e sue ripe nel secolo scorso,* quindi una *relazione,* stampata nel 1773, *dei marmi estratti dal Tevere e delle iscrizioni.*

Il Codice 9908 contiene indici di vari autori; il 9694 estratti dal Marini; il 9198 memorie archeologiche; il 9711 è una copia di mano del Cancellieri di un antico scritto di Sigismondo de Sigismundis estratto dal Cod. Vat. Urb. 470 (1); il 9687 un abbozzo storico-genealogico di casa Colonna; il 9701, che corrisponde al n° 66 nel catalogo delle opere inedite, non contiene solamente l'elogio del Fontana, ma parecchie aggiunte all'opera *De secretariis* e alcune osservazioni intorno alla così detta casa di Cola di Rienzo. Finalmente l'ultimo gruppo, dal 9728 al 9732, comprende una copiosissima raccolta di notizie sacre e profane, sette volumi in origine, regalate dal Cancellieri a milord Francis Henry Egerton (2). Tra i manoscritti posseduti dal Cancellieri e non compresi nella raccolta vaticana non deve trascurarsi quello delle *memorie di Giacinto Gigli*, proveniente dalla biblioteca del cardinale Borgia e comperato di recente dal chiarissimo signor conte Alessandro Moroni. Il chiarissimo signor Alessandro Ademollo ha pubblicato qualche passo di questo importantissimo diario del secolo XVII (3). Si può convenire con lui nella congettura che questo manoscritto fosse tenuto nascosto dagli eredi del Gigli perchè scritto senza riguardi (p. 31), e che per questo motivo medesimo il Cancellieri non lo diede mai alle stampe per intiero, ma ne pubblicò soltanto alcuni passi.

(1) Cfr. Forcella V. catalogo dei manoscritti (al n° 9711).

(2) Il manoscritto inedito della *Roma Lusitana* (catalogo n° 14) posseduto dal chiarissimo commendatore De Rossi, fu da lui donato al re di Portogallo.

(3) *Giacinto Gigli,* ecc., per Ademollo. Firenze, 1877.

OPERE EDITE (1).

I. Due epigrammi sotto il nome di Alicanto Nassio nell'adunanza tenuta dagli Arcadi per la gloriosa esaltazione al pontificato di Clemente XIV. Roma, per Arcangelo Casaletti, 1766.

II. Epigramma nella raccolta pel solenne battesimo del primogenito di S. E. il signor principe Don Andrea Doria tenuto al sacro fonte da S. M. I. R. A. l'imperatore Giuseppe II. Roma, 1768, in 4°.

III. De Stanislao I Poloniae Rege, Lotharingiae, ac Barri Duce, inter Arcades Euthimio Elegia. Romae, 1770, in 8°.

IV. De reintegrata concordia inter Romanam Aulam, ac Portugalliae, et Algarbiorum Regem Fidelissimum Elegia. Romae, 1770, in 8°.

V. Elegia per l'adunanza degli Arcadi in Campidoglio ad onore di Clemente XIV, e di Giuseppe I, re di Portogallo. Roma, 1771, pel Casaletti, in 4°.

VI. Praefatio in T. Livii Hist. lib. XCI fragmentum anekdoton, descriptum et recognitum a CC. VV. Vito M. Giovenazzio, Paulo Jac. Bruns, ex schedis vetustissimis Biblioth. Vat. Accedunt ejusdem Giovenazzii in idem fragmentum scholia. Romae, 1773, in 4° con quattro rami.

VII. Franc. Arsilii Senogalliensis, de poetis urbanis ad Paulum Jovium libellus, variis adnotationibus illustratus. Nel tomo VII, parte III della storia della letteratura italiana del Cavalier Tiraboschi, pag. 168 e 403. Modena, 1779, e nel tomo III pagina 421 della vita di Leone X, del ch. William Roscoe, e nel VII della ristampa fattane dal Cavalier Luigi Bossi. Milano, 1817, pag. 225.

VIII. Epigramma sotto il nome di Cleonide Ateniese fra i componimenti poetici dedicati agli Ecc.mi signori Conte D. Luigi Braschi, e

(1) Il presente catalogo è una riproduzione del *Catalogo di tutte le produzioni letterarie edite ed inedite delle ch. me. dell'abate Francesco Girolamo Cancellieri coll'elenco dei manoscriti lasciati ai suoi eredi. Roma, dalla tipografia Ercole* 1827, in 8°. — Pei manoscritti del Cancellieri veggasi l'indice degli autori del *Catalogo dei manoscritti relativi alla storia di Roma* del Forcella, vol. I, pag. 340-342.

D. Costanza Falconieri in occasione delle loro nozze. Roma, 1781, in 8°.

IX. Epigramma nella raccolta per le nozze del sig. Marchese D. Luigi Guasco, e Contessa D. Francesca de Salazar. Ancona, 1781, in 8°.

X. Epigramma, seu tethrasticon in XLIV linguas conversum, atque editum pro specimine idiomatum, et characterum Typographiae S. C. de Prop. Fide oblatum Gustavo III Svecorum Regi, mense Martio. Romae, 1784, in fol.

XI. Prefazione al saggio di Egloghe militari, proposte all'accademia Alessandrina degl'Immobili dall'Abate Giulio Cordara, e dal medesimo tradotte in latino. Quarta edizione. Roma, 1784, in 8°.

XII. Elegia de Sacrario novo, jussu Pii VI P. M. inchoato. Ext. in t. I *de Secretariis*, p. XX.

XIII. Descrizione della sagrestia Vaticana eretta dal Pontefice Pio VI. Roma, 1784, in 8° con un rame.

XIV. Supplica presentata a Pio VI a nome degli Obelischi Campense, Augusteo, Sallustiano, e Barberino, per essere innalzati dall'architetto Antinori avanti la Curia Innocenziana, sul Quirinale, sul colle Pincio, e sul castello di porta Pia per rendere il quadrivio delle quattro Fontane il più bello del mondo con la vista di quattro Obelischi; riprodotta con copiose note nel ***Mercato, e Lago di piazza Navona***, p. 164-181.

XV. De Secretariis Basilicae Vaticanae veteris, ac novae libri II. Praemittitur Syntagma de Secretariis Ethnicorum, ac veterum Christianorum apud Graecos et Latinos. Accedunt Disquisitiones. I. De Cellis Gregorianis. II. De Bibliotheca Basilicae Vaticanae. III. De Circo Caii, et Neronis. IV. De Ædibus rotundis S. Petronillae, et Dominae nostrae Mariae Febrifugiae. V. De Monasteriis Lateranensibus, et Vaticanis. Sequitur Sylloge veterum monumentorum, partim ex ineditis mss., partim ex archetypis marmoribus concinnata, ac commentationibus illustrata. Eamdem excipiunt Analecta, et Emendationes. Indices XXXVIII operis universi. Historia de Tintinnabulis Templi Vaticani, recens iterato translatis. Monumenta marmorea fratrum Arvalium, quibus acta Collegii, et tituli ipsorum honorarii continentur. Collegit, digessit, interpretationem adjecit Cajet. Marinus V. C. Romae, 1788, t. IV grandi con 36 rami.

XVI. Notizie del Carcere Tulliano, detto poi Mamertino, alle radici del Campidoglio, in cui fu rinchiuso l'Apostolo S. Pietro, e delle catene con cui vi fu avvinto prima del suo martirio. Roma, Salvioni, 1788, in 8° con cinque rami (ristampate nel t. IV delle ***Diss. di Stor. Eccl.*** di Fr. Ant. Zaccaria. Roma, 1793, pagina 163).

(Vi sono molte giunte nel manoscritto).

XVII. Descrizione della Basilica Vaticana con una biblioteca degli autori che ne hanno trattato. Roma, Salvioni, 1788, in 12° con un rame.

XVIII. Notizie intorno alla novena, vigilia, notte e festa di Natale, con una biblioteca d'autori che hanno trattato delle questioni spettanti alla nascita del Redentore. Roma, Salvioni 1788, in 12° con un rame.

XIX. Descrizione de' tre Pontificali che si celebrano nella Basilica Vaticana per le feste di Natale, di Pasqua e di S. Pietro, con un'appendice sopra il Formale preziosissimo, i Triregni e le Mitre che si custodivano in Castel S. Angelo. Roma, Salvioni, 1788, in 12° con tre rami.

XX. Descrizione de' tre Pontificali che si celebrano nella Basilica Vaticana per le feste di Natale, di Pasqua e di S. Pietro, e della sacra suppellettile in essi adoperata. Seconda edizione. Roma 1814, presso F. Bourliè, con tre rami.

XXI. Description des Chapelles Papales de Noël, de Paque, de S. Pierre. Rome, chez F. Bourliè, 1818 con tre rami in 12°.

(Vi sono molte aggiunte nel manoscritto).

XXII. Notizie delle due famose statue di un fiume e di Patroclo, dette volgarmente di Marforio e di Pasquino, la prima delle quali stava dirimpetto al Carcere Mamertino. Roma, Salvioni, 1789, in 8° con tre rami.

XXIII. Descrizione delle funzioni che si celebrano nella Cappella Pontificia per la settimana santa con un prospetto di un trattato sopra la medesima, e di una biblioteca ragionata di autori che hanno scritto delle questioni

spettanti alla passione, morte e resurrezione del Redentore. Roma, Salvioni, 1789, in 8°.

XXIV. Seconda edizione nel 1801 nella stamperia Gaetani, in 8°.

XXV. Terza edizione nel 1802 nella stessa stamperia, in 8°.

XXVI. Quarta edizione corretta ed accresciuta col rame della Cena di Leonardo nel frontespizio. Roma 1818, per F. Bourliè, in 8°, con molte aggiunte per la quinta edizione.

XXVII. Description des cérémonies de la semaine sainte dans la Chapelle Pontificale. Rome, de l'imprimerie De Romanis, 1818, avec la gravure du lavement des pieds des Apôtres de Donato de Formello.

XXVIII. Iscrizione per la promozione del Cardinal Ippolito Vincenti, situata nella facciata del palazzo pubblico di Rieti, presso quella del Cardinal Odoardo Vecchiarelli. *Cracas*, num. 2136, 20 giugno 1795.

XXIX. Descrizione delle Cappelle Pontificie e Cardinalizie di tutto l'anno, divisa in quattro parti con frontespizj e indici separati: I. Descrizione storico critica delle Sale Regie e Ducali, e delle Cappelle Paolina e Sistina del Vaticano e del Quirinale; II. Cappelle nelle feste fisse; III. Cappelle nelle feste mobili; IV. Concistori pubblici e segreti, e Cerimoniale per l'elezione de' nuovi Cardinali. Roma 1796, col rame della Sistina.

(Vi sono moltissime aggiunte nel manoscritto).

XXX. Storia de' solenni Possessi de' Sommi Pontefici, detti anticamente Processi, o Processioni dopo la loro coronazione nella Basilica Vaticana alla Lateranense, da Leone III a Pio VII. Roma, per Luigi Lazzarini, 1802, in 4° grande, con un rame. Ivi p. 67 sono riprodotte le croniche delle magnifiche ed onorate pompe fatte in Roma per la elezione ed incoronazione di Leone X P. O. M. alla clarissima signora, e madonna Mad. Contessina Medica, del magnifico Piero Leopoldo consorte, e del Pontefice Leone X carnale germana, di Mastro Jo. Ja. Penni Medico Florentino.

(Vi sono moltissime giunte nel manoscritto).

XXXI. Praefatio de Caroli Odoardi Stuardii Valliae Principis, expeditione in Scotiam libris IV comprehensa in tom. I operum Julii Caesaris Cordarae Soc. Jesu. Venet. 1804, apud Justinum Pasquali.

XXXII. Iscrizione sepolcrale della Contessa Costanza Magnoni Cancellieri Ferrarese sua genitrice nel deposito erettole nella Chiesa di S. Caterina della Rota. (*Diario Romano* del 18 Gennaro 1804, num. 3).

XXXIII. Iscrizione in onore del Marchese Giuseppe Lagnoni Bolognese nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. (*Diario Romano*, 20 Marzo 1805).

XXXIV. Elogio della ch. me. del Cardinal Stefano Borgia diretto a Monsignor Domenico Testa, Segretario delle lettere latine e Canonico della Basilica Liberiana. Roma 1806, nella stamperia Gaetani, in 8°, e co' tipi Bodoniani 1805.

XXXV. Elogio dell'insigne letterato Vito M. Giovenazzi nel tomo II delle *Mem. Encicl.* del ch. sig. Gius. Ant. Guattani, 1805.

XXXVI. Prefazione all'opuscolo: Ven. Roberti Bellarmini e Soc. Jesu S. R. E. Card. admonitio ad Ep. Theanensem nepotem suum, quae necessaria sunt Episcopo, qui vere salutem suam aeternam in tuto ponere velit. Accedit tractatus ejusdem E.mi auctoris, nunc primum in lucem editus, de ratione formandae concionis. Romae 1805, ex officina Salomoniana, in 16°.

XXXVII. Ragionamento del sig. Canonico Filippo Wacquier de la Barthe, sopra la ricerca delle cagioni dell'inferiorità del teatro latino al greco, dedicato a S. E. il sig. D. Francesco Gaetani dei Duchi di Sermoneta. Roma 1809, nella stamperia Gaetani, in 8°. (Tradotto in francese nel *Magasin Encyclop.* de Mr. Millin. Juin 1808, pag. 1).

XXXVIII. Le due nuove Campane di Campidoglio benedette dalla s. m. di Papa Pio VII, e descritte con varie notizie sopra i Campanili, e sopra ogni sorta di Orologj, ed un'appendice di monumenti. Roma, 1806, in 4°, presso Antonio Fulgoni, con quattro rami. Vi è unita una lettera francese del Baron Egidio Carlo Giuseppe di Van de Vivere fiammingo sopra il nuovo Braccio del Museo Chiaramonti, pagina 129, con un'altra italiana alla pag. 131 sopra l'epoca, e le diverse forme dei Campanili di tutta l'Europa, scritta dal P. Giacomo

Pouyard Carmelitano francese dell'antica osservanza.

(Vi sono molte giunte nel manoscritto).

XXXIX. Ristampa del divoto esercizio della recita di XL *Ave Maria*, e di altrettante benedizioni in onore del parto di M. V. Roma, 1806, pel Fulgoni, in 12° col rame nel frontispizio di un antichissimo vetro Cimiteriale rappresentante la nascita del Redentore.

XL. Dissertazioni epistolari di G. B. Visconti, e Filippo Wacquier de la Barthe sopra la statua del Discobolo scoperta nella villa Palombara colle illustrazioni della medesima pubblicate da Carlo Fea, e Gius. Ant. Guattani, e coll'aggiunta di illustrazioni di altri due Discoboli disotterrati nella villa Adriana prodotte da Ennio Quirino Visconti, raccolte ed arricchite di note, e delle bizzarre iscrizioni della villa Palombara. Roma, 1806, presso Antonio Fulgoni, in 8° con tre rami.

(Vi sono delle giunte nel manoscritto).

XLI. Memorie storiche delle sacre Teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e della loro solenne ricognizione nella Basilica Lateranense fatta da Papa Pio VII, con un'appendice di documenti. Roma, 1806, nella stamperia di Propaganda Fide, in 4°, con otto rami in carta cerulea. (Con moltissime giunte manoscritte).

XLII. Iscrizione collocata in Livorno nelle scuole delle Maestre Pie dette del Paradiso. (*Diario di Roma*, num. 56, 1807).

XLIII. Lettera al sig. Girolamo Baruffaldi sopra la vita di Lud. Ariosto da lui pubblicata in Ferrara nel 1807. Inserita nel t. III delle *Mem. Enc.* di Guattani, p. 154.

XLIV. Lettera al sig. Abate D. Niccola Saverio Dormi Prefetto emerito delle Cerimonie nella cattedrale di Pesaro, sopra l'origine delle parole *Dominus* o *Domnus*, e del titolo di *Don* che suol darsi ai Sacerdoti, ai Monaci ed a molti Regolari. Roma, presso Francesco Bourliè, 1808, in 8°. (Con moltissime giunte manoscritte).

XLV. Elogio dell'Avvocato Filippo Maria Renazzi inserito nel *Diario di Roma*, num. 54, 1808. (Tradotto in francese nel *Journal des Curés de Paris*, num. 24, 1808).

XLVI. Elogio del P. Tommaso Maria Gabrini C. R. M. inserito nel *Diario di Roma*, num. 98 e 99 del 1808 tradotto in francese dans le *Journal des Curés de Paris*, 31 Decembre 1808, num. 182.

XLVII. Dissertazioni epistolari bibliografiche sopra Cristoforo Colombo di Cuccaro nel Monferrato, discopritore dell'America, e Giovanni Gersen di Cavaglià, Abate di S. Stefano in Vercelli, autore del libro *de imitatione Christi*, al ch. sig. Cavalier Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato Passerano. Roma per Francesco Bourliè, 1809, in 8° con due rami.

(Vi sono moltissime giunte manoscritte).

XLVIII. Descrizione della doppia illuminazione della Cupola di S. Pietro a lanternoni ed a fiaccole, e della girandola nella Mole Adriana. al num. 14 del *Giorn. di Campidoglio* a 30 di Luglio nel 1809. Traduction de la même par Mr. l'Abbé Pouyard, dans une lettre à Mr. Millin, sur les illuminations de Rome. *Magas. Encycl.*, Octobre 1809, p. 263.

XLIX. Lettre à Mr. Pouyard, sur une Date singulière, et une Question de Chronologie. dans le *Magas. Encyclop.* de Mr. Millin, t. I. Fevrier 1810, p. 333.

L. Il Mercato, il Lago dell'Acqua Vergine, il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale con un'appendice di XXXII documenti, ed un trattato sopra gli Obelischi. Roma per Francesco Bourliè, 1811, in 4° con 19 rami.

(Vi sono moltissime giunte manoscritte).

LI. Memorie di S. Medico martire, e cittadino di Otricoli con le notizie de' Medici e delle Medichesse illustri per santità. Roma per F. Bourliè, 1812, in 12°. (Con molte giunte manoscritte).

LII. Lettera filosofico-morale sopra la voce sparsa dell'improvvisa sua morte agli 11 di Gennajo del 1811 al ch. sig. Cavalier Albino Luigi Millin. Roma per F. Bourliè, 1812, in 12°, tradotta in francese da Mr. du Mersan. *Magasin Encycl.* t. III, Mai, p. 117. (Con moltissime giunte manoscritte).

LIII. Inscriptio in honorem Jos. Tosi Curionis Ædis sanctae Catharinae de Rota. Romae, typ. F. Bourliè, 1812, in 12°.

LIV. Gratulatio Jos. Gabr. Laureani Sacrum solemne ad altare Aloisii Gonzagae, in Æde Ignatii Patris ad Lic. Romanum primo facienti. Romae ex typ. F. Bourliè, 1812, in 12°.

LV. Sonetti de' ch. Arcadi Giuseppe Petrosellini, Giacomo Massa, Gio. Battista Boschini, Gio. Viviani con un'Ode di Mich. Canevari in lode della statua colossale di Pompeo M. esistente nel palazzo del sig. Principe D. Giuseppe Spada Veralli, raccolti, illustrati con note, ed al medesimo dedicati. Roma per Luigi Perego-Salvioni, 1812. (Con giunte manoscritte).

LVI. Biblioteca Pompejana, in 8°, al fine della difesa di Pompeo di Gius. Ant. Guattani, ossia risposta all' osservazioni dell' avvocato C. Fea intorno a quella celebre statua del palazzo Spada. Roma per Mariano De Romanis, 1813.

LVII. Le sette cose fatali di Roma antica: I. L'Ago della Madre degli Dei. II. La Quadriga di Creta de' Vejenti. III. Le Ceneri di Oreste. IV. Lo Scettro di Priamo. V. Il Velo di Ilione. VI. Gli Ancili. VII. Il Palladio, una delle altre tre cose fatali di Troja, con la morte di Troilo figliuolo di Priamo, e con l'introduzione del Cavallo Durio nella Porta Scea oltre il rapimento di bianchi Cavalli di Reso Re di Tracia, e dell'arco e delle trecce di Ercole, lasciate a Filottete, con la spiegazione de' misteriosi attributi de' numeri ternario e settenario. Roma, per Luigi Perego-Salvioni, 1812, in 12°. (Con giunte manoscritte).

LVIII. Descrizione delle carte Cinesi, che adornano il palazzo della villa Valenti poi Sciarra presso Porta Pia, dedicata agli ornatissimi sposi Perugini il sig. Barone Fabrizio della Penna Crispolti, e la sig.a Contessa Teodelinda Cesarei. Roma, per Luigi Perego-Salvioni, 1813, in 12°. (Con molte giunte manoscritte).

LIX. Vaticinio del P. Giulio Cesare Cordara ch. istoriografo della Compagnia di Gesù sopra il di lei risorgimento, estratto da' suoi Commentarj mss. *de suis, ac suorum rebus aliisque suorum temporum, usque ad occasum Soc. Jesu*, e pubblicato dal loro possessore F. C. con la sua traduzione, nel faustissimo giorno della ripristinazione della Compagnia. Roma, nella domenica dell'ottavario delle feste del gloriosissimo Patriarca S. Ignazio, ai 7 di agosto 1814, presso F. Bourliè, in 4°.

LX. Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi, dal Bottari, e specialmente dal P. Abate D. Giuseppe Giustino di Costanzo sopra l'originalità della divina Commedia di Dante, appoggiate alla storia della visione del monaco Casinese Alberico, ora per la prima volta pubblicata, e tradotta dal latino in italiano da Francesco Cancellieri. Roma, nell'anno MDCCCXIV presso F. Bourliè, in 8° con due rami. (Con molte giunte manoscritte).

LXI. Dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria, e di quelli divenuti smemorati, con un'appendice delle biblioteche degli scrittori sopra gli eruditi precoci, la memoria artificiale, l'arte di trascegliere e di notare, ed il giuoco degli scacchi. Roma, per F. Bourliè, 1815, in 8°.

LXII. Lettera al ch. sig. Filippo Scolari, veneziano, autore della lettera sul Dante, e della traduzione in versi italiani delle Piscatorie del Sannazzaro, intorno a queste due produzioni. Nel *Giornale di Padova dell'Italiana Letteratura* de' ch. Conti da Rio. Settembre e Ottobre 1814.

LXIII. Lettera dell'abate Gaetano Marini, sopra un'iscrizione della S. Martire Filumene, e di un suo Compagno scoperti nel 1758 nel Cimiterio di Calepodio nella Via Aurelia, comunicata da F. C. al ch. sig. Antonio Coppi, e stampata nelle sue notizie sulla vita, e sulle opere di Mons. G. Marini. Roma, Ajani, 1815.

LXIV. Lettera al ch. sig. Abate Serafino Siepi P. P. di eloquenza, e poesia in Perugia sopra la sua versione libera italiana, con varie riflessioni, e con tre dissertazioni della felicità, ossia della consolazione della filosofia di Severino Boezio. Perugia, per Francesco Baduel, 1816, t. III, p. 157.

LXV. Relazione della solenne incoronazione dell'immagine della B. V. addolorata nella cattedrale di Frascati nella domenica de' 13 ottobre 1816. (*Diario di Roma*, n° 86, con due iscrizioni).

LXVI. Dissertazione del ch. sig. D. Benedetto Rocco, napoletano, sul giuoco degli scacchi, ristampata con la biblioteca ragionata degli scrittori sullo stesso giuoco, e dedicata al ch. sig. Carlo Antonio De Rosa marchese di Villarosa. Roma, Bourliè, 1817, in 12°.

LXVII. Elenchus Librorum, qui ex officina libraria sacri consilii christiano nomini propagando, formis omnigenis impressi prodierunt ibique adhuc asservantur, linguarum exoticarum, ordine digestus, atque alphabetico auctorum, et anonymorum indice lucupletatus. Romae, ox eadem officina contra Ædem Andreae Apostoli Vico Nemorensi, anno 1817, in 12°.

LXVIII. Inscriptiones cl. Steph. Ant. Morcelli Praepositi Clarensis in honorem VV. CC. Jo. Andres, et Cajetani Angiolini e Soc. Jesu editae a Francisco Cancellieri. Romae, 1817, apud Fr. Bourliè.

LXIX. Inscriptio in honorem Benedicti Fenaja Patriarchae Constantinopolitani. Romae, apud Bourliè 1817, in 12°.

LXX. Iscrizione latina per la reintegrazione dell'antica Sede Vescovile di Treja da amministrarsi dall'Arcivescovo di Camerino, stampata unita ad un dramma del Dottore Fortunato Benigni. Jesi, tipografia Cherubini 1817, alla pag. 59.

LXXI. Gratulatio ad V. E. Card. Laurentium Bottini Lucensem in amplissimum Patrum Cardinalium Collegium a Pio VII P. O. M. Urbe plaudente cooptatum. Kal. Oct. an. 1817 notis illustrata. Romae, Bourliè, in 4°.

LXXII. Lettera al ch. sig. Dottore Koreff, Professore di Medicina nell'Università di Berlino sopra il Tarantismo, l'aria di Roma, e della sua campagna, ed i palazzi Pontificj, entro, e fuori di Roma, con le notizie di Castel Gandolfo, e de'Paesi circonvicini. Roma, Bourliè, 1817, con un rame.

(Vi sono moltissime giunte manoscritte).

LXXIII. Risposta al sig. Dottore Andrea Belli sopra i santi Medici e Medichesse, e su la ricerca, se S. Basilio debba fra i primi annoverarsi. Nel Giornale Encicl. di Roma, p. 122, 1818.

LXXIV. Saggio d'iscrizioni latine del sig. Abate D. Benedetto Rocco Napoletano, con una lettera in difesa delle medesime stampata da Fr. Cancellieri. Roma, 1818, Bourliè, in 12°.

LXXV. Due lettere in risposta ad altre due del ch. sig. cav. Gio. Gherardo De Rossi, sopra la lettera del Monaco Alberico, e la controversa originalità del Dante nel tomo IV dell'edizione del Dante. Roma, De Romanis, pagine 149, 154, 1817.

LXXVI. Inscriptio de statua Leonis X P. M. in aula Capitolina Triumvirum R. P. C., et Summi Magistri Regionum Urbis a Pio VII P. O. M. pristinae dignitati, ac sedi restituta. *Diario di Roma*, N. 86, 88, 1818.

LXXVII. Relazione della vestizione della nobile donzella signora Luisa de'Baroni di Schellersheim di Westfalia nel Monastero di S. Flavia Domitilla in Frascati col nome di Suor Maria Vittoria il dì 5 ottobre 1818. *Diario di Roma*, N. 88, 1818.

LXXVIII. Lettera a S. E. Rev. Monsignor Tommaso Guido Calcagnini Ponente del Buon Governo, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura in lode del suo Commentario della vita, e degli scritti di Mr. Celio Calcagnini. Roma, 1818, Bourliè, in 4°, col rame della medaglia di Celio, e lo stemma della famiglia Calcagnini.

(Vi sono moltissime giunte manoscritte).

LXXIX. Relazione dell'esequie fatte alla ch. me. del Card. Lorenzo Bottini nella Chiesa Nuova, defunto ai 10 agosto 1818: *Diario di Roma*, 1818, N. 64. L'iscrizione sul suo deposito nella Chiesa dei Lucchesi è del Cancellieri.

LXXX. Inscriptio, et elegia honori Pacifici Deani Fratris Franciscalis oratoris praestantissimi. Romae, Bourliè, 1819, in 4°. *Diario di Roma*, N. 30, 1819.

LXXXI. Inscriptio ac tethrasticon de Francisco I Imp. et Rege. Romae, Bourliè, 1819. in fol.

LXXXII. Elogio dell'Avv. Filippo M. Renazzi. Seconda edizione accresciuta della traduzione francese, e dell'iscrizione postagli nella Chiesa di Sant'Eustachio. Roma, Bourliè, 1819, in 12°.

LXXXIII. Iscrizione situata nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina in onore di Maria Costanza Accusani Romana al fine della lettera di Tullio Monaldi suo sposo a Monsig. Giacomo Giustiniani Nunzio a Madrid. Roma, Ajani, 1819, in 4°.

LXXXIV. Dissertazione epistolare sopra due iscrizioni delle Martiri Simplicia madre di

Orsa, e di un'altra Orsa trovate nei Cimiteri di S. Agnese e di S. Ciriaco colle loro sacre spoglie, e co'vasi di sangue, con varie notizie intorno ai nomi di fiere, e di bruti usati dagli antichi Cristiani, ed ai segni che distinguono le tombe dei Martiri, da quelle dei semplici Fedeli. Roma, 1809, Bourliè, in 12°.

(Vi sono giunte manoscritte).

LXXXV. Notizia della venuta in Roma di Canuto II, e di Cristiano I Re di Danimarca negli anni 1027 e 1484, e di Federico IV giunto a Firenze con animo di venirvi anche esso nel 1708 raccolte in occasione della faustissima permanenza in Roma delle LL. AA. RR. il Principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico, e Carolina Amalia sotto i nomi di Conte, e Contessa d'Oldenbourg, con la biblioteca degli scrittori delle cose Danesi. Roma, 1820, Bourliè, in 4°. (Con moltissime giunte manoscritte).

LXXXVI. Lettera al ch. G. D. Ottavio Fraja Frangipane Archivista, e Bibliotecario a Monte Casino, editore di dieci sermoni di S. Agostino. Roma, 1820, Bourliè, in 4°.

LXXXVII. Inscriptio de Collegii Canonicorum Veragrae, vulgo Montefano, restitutione. Romae, Bourliè, 1820, in 8°.

LXXXVIII. Inscriptio quieti, et memoriae Angeli Gratioli. Romae in Æde D. N. Jesu Servatoris Vico de Cupellis, 1820, ibid.

LXXXIX. Inscriptio pro restauratione Ædis Catharinae de Rota, ibid., 1820.

LXL. Inscriptiones in Aulis institutionis elementorum Architecturae in Lyceo Fratrum Scholarum Religionis Christianae apud Ædem Dei Servatoris Vico Lauri. Romae, De Romanis, 1820, in 4°.

XCI. Lettere del Duca d'Urbino a Madonna Luigia Gonzaga Castiglione con due di Camillo Castiglione alla medesima. *Effemeridi Romane,* 1820 p. 399.

XCII. Ad praestantissimum in Lyceo Leoniano Sapientiae Clinices Praeceptorem Jos. de Mattheis, dum III Idus Dec. an. 1820. F. C. jamdiu aegrotantem peramanter, uti solet, inviseret. Epigramma. *Effemeridi Romane,* Gennaro 1821, p. 116.

XCIII. Descrizione dell' uso di rappresentare la Befana nella notte della Vigilia dell'Epifania. *Notizie del giorno,* 11 Gennajo 1821.

XCIV. Iscrizione al fine della breve storia della Chiesa, e miracolosa immagine di Maria SS. del Soccorso in Cori. Roma, Ajani 1821, 12.

XCV. Relazione di Francesco Valesio sopra lo scoprimento, e la traslazione della Colonna di Antonino Pio con varie notizie intorno all'Obelisco Solare innalzato in sua vece nella piazza di Monte Citorio, ed alla Colonna di cipollino giacente nel cortile della Curia Innocenziana. *Effemeridi Letterarie,* Febbrajo 1821.

XCVI. Elogio del sig. Giuseppe Errante Pittore Siciliano. *Diario di Roma,* N° 17, 1821.

XCVII. Lettera al ch. sig. Salvatore Betti sopra la permanenza di Federico IV Re di Danimarca in Firenze, ed in Bologna nel 1709 nel palazzo Ranuzzi, e la grazia della sentenza capitale da lui ottenuta al Marchese Filippo Bentivoglio ad istanza di Suor Maria Teresa Maddalena Trenta Lucchese Carmelitana. *Giornale Arcadico,* Gennaro 1821.

XCVIII. Lettera al signor D. Sebastiano Ciampi Professore di Filologia nella regia Università di Varsavia sopra le sue *Feriae Varsavienses,* e le Spade dei più celebri Sovrani e Generali. *Effemeridi Letterarie,* Marzo 1821.

XCIX. Lettera intorno la gran tazza di porfido esistente sopra il musaico trovato in Otricoli nella Rotonda del Museo Pio Clementino regalata a Giulio III per la sua villa fuori di Porta Flaminia da Ascanio Colonna con varie notizie del medesimo. *Effemeridi Letterarie,* Aprile 1821.

C. Inscriptio ad D. N. Jesu Servatoris in Unda prope Pontem Janiculensem. *Effemeridi Letterarie,* Aprile 1821.

CI. Inscriptio honori Josephi Torreggiani ad D. Pauli Vico Arenulae. Nell' elogio funebre del Padre Torreggiani ex Generale del terzo Ordine di San Francesco. Roma, Mordacchini, 1821.

CII. Simposio erudito seguito in Lodi nel 1821. *Effemeridi Letterarie,* Maggio 1821, p. 237.

CIII. Lettera a Monsignor D. Carlo dei principi Odescalchi sopra la visita dei sacri limini della Basilica Vaticana ed Ostiense, o

del danaro di San Pietro. *Giornale Arcadico*, Maggio 1821.

CIV. Elogio di Monsignor Filippo Gilii. *Notizie del giorno*, Giugno 1821.

CV. Tre lettere inedite di Annibal Caro con varie notizie delle sue opere, e della sua sepoltura dirette alla Duchessa di Devonshire con un'epigramma in lode della nazione inglese. *Effemeridi Letterarie*, Giugno 1821.

CVI. Lettera a Monsignor Felice Maria Renazzi sopra l'edizione dell'Antologia greca in 4 volumi fatta in Lipsia dal Conservatore Lodovico Jacob. *Effemeridi Letterarie*, Luglio 1821.

CVII. Inscriptio honori Philippi Aloysi Gilii ad D. Mariae in Ara Coeli. *Effemeridi Letterarie*, Agosto 1821.

CVIII. Lettera al ch. sig. avvocato Fea sopra la pietra Opistografa, di cui si dà il rame, posta da San Damaso P. circa l'anno 370 sotto la mensa dell'altar maggiore nella consacrazione della nuova Basilica da lui eretta presso il Teatro di Pompeo in onore di San Lorenzo M. *Effemeridi Letterarie*, Settembre 1821.

CIX. Notizie del palazzo della vecchia Cancelleria presso Santa Lucia della Chiavica eretto dal Card. Roderico Lenzuoli Borgia poi Alessandro VI, e delle corse de' Ragazzi, de' Giovani, de' Vecchi, e degli Ebrei da quel luogo fino alla piazza di San Pietro. *Effemeridi Letterarie*, Dicembre 1821.

CX. Inscriptio honori Jo. Bapt. Spagnoli Brixiani in Æde D. N. Jesu Servatoris Vico Cupellis in Campo Martio, 1821. 8.

CXI. Inscriptio memoriae Margaritae Pauli F. Luigioniae domo Romae in Æde Mariae ad Porticum. Romae, Puccinellus, 1821, 8.

CXII. Lettera al ch. sig. Filippo De Romanis intorno alla vita, ed alle opere di Gio. Girolamo Catena da Norcia Segretario de' Cardinali da Correggio, Monigliano, e Alessandrino. Roma, De Romanis, 1822, 4.

CXIII. Estratto delle notizie della Zecca, e delle monete Recanatesi raccolte da Monaldo Leopardi di Recanati. *Effemeridi Letterarie*, Luglio 1822.

CXIV. Notizie di alcune celebri promozioni e specialmente di quella del Cardinale Ludovico Scarampo Mezzarota, delle sue gesta e del deposito erettogli nella Chiesa dei Santi Lorenzo e Damaso da Monsignor Enrico Bruno Tesoriere. *Effemeridi Letterarie*, Luglio 1822.

CXV. Notizie del Cardinale Giacomo Sadoleto con due iscrizioni da lui poste a Pirrino Citrario, ed a Giulio Sadoleto suo fratello nella Chiesa de' Santi Lorenzo e Damaso, dove entrambi furono Canonici, ed altra ai suoi genitori collocata in Modena. *Effemeridi Letterarie*, Agosto 1822.

CXVI. Inscriptiones honori F. Balthasaris de Quinones, et Thomae M. Mamachi in Subsaliario Ædis S. Mariae supra Minervam. Ibid. 1822.

CXVII. Elogio della ch. me. del Canonico Lorenzo Cardella Lucchese nell' *Antologia di Pisa*. Nistri, 1822.

CXVIII. Notizie della genealogia della famiglia Lavaggi di Genova inserite nelle notizie intorno a Raffaele Sanzio d'Urbino dell'Avvocato Fea. Roma, Poggioli, 1822, 8.

CXIX. Inscriptiones honori Jo. Barlarii Presbiteri ad S. Dorotheae in urbe, et Henricae Aloysiae Cesarinae Tusculi in Æde monialium Flaviae Domitillae. *Effemeridi Letterarie*, Decembre 1822.

CXX. Notizie del Cardinale Raffaelle Riario, *Effemeridi Letterarie*, Luglio 1822.

CXXI. Inscriptio honori Petri Mariae Gasparri. Romae, De Romanis, 1823.

CXXII. Plausus Ant. Pallottae in amplissimum Patrum Cardinalium Collegium cooptato. Romae, Bourliè, 1823.

CXXIII. Lettera liturgica-bibliografica sopra l'edizioni del Breviario del Cardinale Quinones. *Effemeridi Letterarie*, fascicolo 29, 1823.

CXXIV. Inscriptio, et epigramma cum adnotationibus honori V. E. Placidi Zurlae Card. Romae, Bourliè, 1823.

CXXV. Lettera al ch. sig. Canonico Domenico Moreni sopra la statua del Mosè di Buonarroti con la biblioteca Mosaica. Firenze, Magheri, 1823, 8.

CXXVI. Aneddoti sopra i funerali di Papa Urbano VII diretti al signor Filippo De Romanis. *Effemeridi Letterarie*, Luglio 1823. (Con giunte manoscritte).

CXXVII. Prospetto delle memorie istoriche della Basilica Ostiense di San Paolo. Ivi, Giugno 1823.

CXXVIII. Notizie necrologiche del Padre G. G. Pouyard Carmelitano francese con l'illustrazione di un rame rappresentante gli antichi riti del battesimo. *Effemeridi Letterarie.* Agosto 1823.

CXXIX. Prospetto delle memorie aneddote dell'Accademia Romana de'Lincei fondata dal Principe Federico Cesi nel 1605. *Giornale Arcadico,* Luglio 1823.

CXXX. Notizie istoriche delle Chiese di S. M. in Julia, di San Giovanni Calibita nell'isola Licaonia, e di San Tommaso degli Spagnuoli, detta poi dei Santi Giovanni e Petronio de' Bolognesi con i rami dell'autore, e del quadro del Domenichino, e con appendice di documenti, e delle iscrizioni ommesse, o posteriori alla collezione di Monsignor Galletti e con nove epigrammi latini di Cunich in lode di Raffaelle Mengs. Bologna, Nobili, 1823, 4.

CXXXI. Notizie sopra l'origine, e l'uso dell'anello pescatorio, e degli altri anelli ecclesiastici, e specialmente del cardinalizio, e sopra il vestiario dei Vescovi, e Cardinali regolari e sul berettino e beretta data ai medesimi. Dedicata all' Emo Cardinal Zurla. Roma 1823, Bourliè, 8.

CXXXII. Notizie istoriche delle stagioni e de' siti diversi, in cui sono stati tenuti i Conclavi nella città di Roma con la descrizione della gran loggia ove si annunzia il nuovo Papa, della Scala e Sala Regia, e Cappella Paolina, ecc. Con epigrammi al Cardinale Rusconi, di cui l'autore fu Dapifero. Roma 1823, Bourliè, con un rame.

(Vi sono moltissime giunte manoscritte).

CXXXIII. Inscriptio quieti, et memoriae Antonii Hieronymi F. Durani. *Notizie del giorno,* 1824, N. 3.

CXXXIV. Ad egregiam, et impavidam Elisam Garneriniam per aera evolantem. Elegia cum versione italica. Pisauri, Nobili, 4, 1824.

CXXXV. Memorie intorno alla vita ed alle opere del Pittore Cavaliere Giuseppe Errante di Trapani, con un rame. Roma 1824, Bourliè, 8.

CXXXVI. Inscriptiones IV pro solemni pompa, qua Leo XII P. M. ad Lateranum processit ob supremi regiminis possessionem ineundam, 4. *Giornale Arcadico,* Luglio 1824.

CXXXVII. Epigramma F. C. amici veteris, ac devoti, eximiae virtuti Annae Mariae Dionigiae. Romae, Bourliè, 1824.

CXXXVIII. Elegia sub nomine marmorei simulacri Pauli IV P. M. ad Leonem XII. Romae, Bourliè, 1824, 4.

CXXXIX. Eadem cum variis additionibus, et versione italica cl. Melchioris Missirini. Ibid. ap. eumdem, 4.

CXL. Inscriptio honori Antonii Vargas y Laguna in Æde S. Spiritus in Saxia. *Diario Romano,* N. 99, 1824.

CXLI. Alia in honorem Andreae de Abbatibus domo Civitate Pennarum in Æde fratrum Capucinorum Urbis. 1824, Mordacchini, fol.

CXLII. Epigramma de festo Apostolorum Petri et Pauli. Nella raccolta degli Arcadi per l'accademia tenuta nel 1824. Roma, Salvucci, 8.

CXLIII. Aliud de sanctis IV Basilicarum januis reseratis. Ibid.

CXLIV. Elegia de Lyceo Gregoriano Patribus Soc. Jesu post decem lustra a Leone XII restituto. Romae, Bourliè, in 4°. (Con giunte manoscritte).

CXLV. Epigramma de laudibus Petri Ruga e vivis sublati. *Giorn. Arc.,* Gennaro 1825.

CXLVI. Elegia in honorem Leonis XII P. M. Nella raccolta dell'Accademia Arcadica tenutasi in Campidoglio. Roma, Salvucci, 1825.

CXLVII. Relazione del solenne triduo celebrato nella Chiesa della B. V. di Capocroce in Frascati, a' 16, 17, 18 di Ottobre del 1824, con un'iscrizione, e con la versione italiana. Roma, Bourliè, 1825, in 4°.

CXLVIII. Elegia honori Aloisii Godardii nell'adunanza tenuta dagli Arcadi nella sala del Serbatoio il dì 25 Settembre 1824. Genn. 1825. Romae, Boulzaler.

CXLIX. Epigramma de Augustino Chisio Principe excellentissimo, qui Aloisii Godardii laudes disertissima oratione complexus est. Ibid.

CL. Estratto sulle osservazioni del signor D. Vincenzo Scarpa Padovano, sull' elo-

quenza del cuore. *Giornale Ecclesiastico*. Aprile 1825.

CLI. Altro sopra l'omaggio del sig. Ab. D. Desiderio Pallochi per l'esaltazione di Monsignor Gabriele Papa, Arciv. di Nicastro, alla Sede Arcivescovile di Sorrento, ivi.

CLII. Inscriptio pro parentalibus Ferdinandi I Siciliae utriusque Regis, in Æde Sodalium bonae morti appetendae. *Diario di Roma*, N. 55, 1825.

CLIII. Epigramma dicatum eximiae virtuti Annae Mariae Dionysiae VII Kal. Aug. anni Jubilei 1825 natali ejus die. Pisauri, Nobili, in 4°.

CLIV. Cenotaphium Leonardi Antonellj, Card. Archipresb. Protobasilicae Lateran. in Cella S. Genetricis Dei sideribus receptae adnotationibus illustratum a Franc. Cancellierio. Pisauri 1825 apud Nobili, in 8°, ed in foglio volante col rame del Cardinale presso lo stesso. (Con molte giunte manoscritte).

CLV. Inscriptio honori Laurentii Vallae, in Cella Praesepis in Basilica Lateranensi. *Diario di Roma*, N. 86, 1825.

CLVI. Relazione delle invenzioni, e scoperte fatte dal sig. Torquato Tassò Macchinista Ferrarese. *Notizie del giorno*, 1826, N. 1.

CLVII. Risposta alle censure di un Giornalista francese sopra la sua invenzione de' Cannoni di ferrobattuto, di peso quattro volte minore de' finora eseguiti nelle fonderie di Europa. *Notizie del giorno*, N. 18.

CLVIII. Lettera di F. C. all'E.mo e R.mo sig. Cardinale Antonio Pallotta, sopra una copia all'encausto della scuola di Atene di Raffaello, ed un Codice membranaceo di Ferdinando Cordubense *de consultandi ratione*. Pesaro, Nobili, 1826, in 8°.

CLIX. De obitu Annae Mariae. Dionisiae Elegia. *Giornale Arcadico*. Agosto 1826.

CLX. De Collegio nobilium adolescentum post annos LIV singulari beneficentia Leonis XII P. M. Patribus Societatis Jesu fauste feliciter restituto anno 1826, Elegia. Pisauri, Nobili, 1826, in 4°.

CLXI. Notizie della vita, e delle miscellanee di Monsignor Pierantonio Tioli, col catalogo delle materie contenute nei 36 volumi di dette miscellanee lasciate ai Canonici Lateranensi in Bologna, in 4°. Pesaro, Nobili. *Opera postuma*, 1827.

OPERE INEDITE.

I. Trattato sopra la settimana santa con la biblioteca ragionata di autori, che hanno scritto delle questioni spettanti alla passione, morte e resurrezione del Redentore, 4.

Il prospetto dell'una e dell'altra si trova stampato al fine della descrizione delle funzioni, che si celebrano nella Cappella Pontificia per la settimana santa. Roma, pel Salvioni, 1789, 8.

II. Notizie cronologiche della gloria postuma di 77 Sommi Pontefici, nelle traslazioni de' loro cadaveri dalle città, chiese, e cimiterj, da S. Pietro fino a Pio VI, con le relazioni di quelle di altri Sovrani e Sovrane, e di altri cospicui personaggi, fol.

III. De indumentis communibus, et non sacris Romani Pontificis, 4.

IV. Le Cappelle Pontificie, Cardinalizie e Prelatizie, con una spiegazione storica, liturgica, e bibliografica dell'origine, e de' riti antichi e moderni, e degli scrittori di tutte le feste, in cui quelle cadono, oltre l'illustrazione di tutte le Chiese, dove si tengono, e de' diversi ordini della Gerarchia Ecclesiastica, che le compongono, 4.

V. Elenco delle orazioni latine, recitate in Cappella dai Procuratori Generali, e dagli altri, a cui sono destinate, 4.

VI. Memorie del viaggio a Parigi, fatto con con la sa. me. di Pio VII nel 1804, 4.

VII. Storia del Collegio di 28 Nobili Palafrenieri Pontificj eretto da Giulio II col Breve de' 19 aprile 1505, con la serie delle Cavalcate e Processioni fatte in onore di S. Anna, con un'appendice di 74 documenti inediti, e col diario pure inedito di Gio. Paolo Mucanzio sopra il viaggio di Clemente VIII a Ferrara con una Chinea, e del suo ritorno in Roma. Con tre rami in fol.

VIII. Documenti originali serviti per le memorie delle Chiese Bolognesi in Roma.

IX. Memorie della Basilica di S. Paolo divise in XXX dissertazioni secondo il piano del P. Ab. Giuseppe Giustino di Costanzo con una appendice di vari Inni in onore del Dottore

delle Genti, e con due biblioteche; una alfabetica degli autori, che hanno trattato del S. Apostolo, e l'altra per ordine delle materie secondo il progetto stampatone nell'*Effemeridi Romane* di giugno del 1823, fol.

X. Le Terme Diocleziane illustrate con le Chiese ivi erette di S. Ciriaco e della Madonna degli Angeli, fol.

XI. Descrizione della Chiesa di S. Bernardo, coll'altra annessa di S. Caterina V. e M. fondata da Caterina Nobili Sforza con tre altari, fol.

XII. Le Chiese, e Conventi de' PP. Cappuccini, e delle Cappuccine e Farnesiane, 4.

XIII. Le Chiese Nazionali di S. Luigi dei Francesi, di S. Ivo de' Brettoni, della Trinità de' Monti, di S. Ambrogio, e Carlo de' Milanesi, di S. Niccola de' Lorenesi, di S. Claudio de' Borgognoni.

XIV. La Roma Lusitana, ovvero memorie di distinti Portoghesi vissuti in Roma, con la descrizione della Chiesa Nazionale di S. Antonio, del titolo di Fedelissimo accordato a Giovanni V da Benedetto XIV, del Bosco Parrasio, ed altre cose grandiose da lui fatte in questa città, ed altre notizie risguardanti il Portogallo, 4.

XV. Descrizione della Chiesa di S. Apollinare antica e moderna, e del Collegio Germanico e Ungarico, 4.

XVI. Memorie del Seminario Romano da Pio IV fino a Clemente XIV, e del Collegio nobile ivi aperto da Leone XII, 4.

XVII. Notizie delle Chiese di Roma, contenute in cinque grandi volumi in 4°.

XVIII. Inscriptiones in sacris Ædibus Urbis extantes, 4.

XIX. Bibliotheca scriptorum Urbis alphabeti ac materiarum ordine digesta, 4.

XX. Biblioteche Cardinalizie, Prelatizie, Principesche e Ducali. 4.

XXI. Calendario delle feste principali di Roma descritte nello stile lapidario da Novidio Fracco, e da Stefano Antonio Morcelli, ed in versi elegiaci da Antonio Mancinelli illustrato con note, 4.

XXII. Bullarium S. Congregationis de Propaganda Fide, seu Codex Diplomatum, ac Decretorum, quae Pontifices Maximi ediderunt pro Fidei Catholicae propagatione per orbem universum, cum indicibus Pontificum, Diplomatum, Decretorum, Urbium ac materiarum. Accedit series Cardinalium Praefectorum, ac Praesulum a scriniis S. Consilii Christiano nomini propagando, una cum elencho benefactorum, ac virorum illustrium qui ex eodem Collegio prodierunt; nec non Templi, Cellae, Aulae, Bibliothecae, Tabularii, ac Officinae librariae ejusdem Collegii, 4.

XXIII. Memorie istoriche della S. C. e del Collegio di Propaganda Fide, 4, che contengono le seguenti materie, Istituzione della S. C. sotto Gregorio XV, Erezione del Collegio sotto Urbano VIII, Accademia de' Concilj istituitavi da Benedetto XIV, Accademie per la Regina Cristina di Svezia e per M. Clementina Regina d'Inghilterra, Storia de' Caratteri, e de' Torchi spediti per Corfù e per l'Egitto nel 1797, de' Punzoni, de' Caratteri Esotici inviati a Parigi, delle Biffe poste alla Stamperia nel 1811, tolte nel 1812 per prendere le Madri dei Caratteri Esotici, inviati a Parigi, poi rimessevi, e rimastevi fino al 1814, Biblioteca, Archivio, Rendita degli Anelli Cardinalizj, Descrizione dell'attuale Stamperia e del suo nuovo collocamento, Descrizione della Getteria, Collegj e Seminarj per le Missioni in Roma, Abissini a S. Stefano de' Mori, Armeni a S. Maria Egiziaca, a S. Gregorio illuminatore, a S. Pietro in Vincoli, S. Bartolomeo all'Isola, S. Basilio, S. Clemente, S. Efrem, o S. Antonio de' Conventuali, Greci Melchiti, Collegio Greco, Ibernese, Inglese, Scozzese, e S. Benedetto in Piscinula, S. Isidoro, S. Maria delle Fornaci, S. Maria in Monte Mario, Maroniti, S. Norberto de' Premonstratensi, S. Pancrazio de' Teresiani, S. Pietro in Montorio degli Osservanti, SS. Sergio e Bacco dei Ruteni, Collegio Cinese in Napoli, Greco in Bisignano, in Leopoli, ed altre molte notizie importanti del detto Istituto.

XXIV. Storia della Stamperia della S. C. di Prop. Fide, con un discorso inedito di Monsignor Francesco Ingoli sull'origine e su i regolamenti della medesima, e con un altro di Costantino Ruggeri, 4.

XXV. Memorie del culto di S. Lorenzo M. in Oriente e in Occidente, della sua prima Basi-

lica presso il Teatro di Pompeo, della seconda ivi eretta da S. Damaso in onore del S. Archilevita, e della terza ivi dedicata ad entrambi dal Cardinal Raffaele Riario, con la descrizione delle sue vicende, e della sua ripristinazione, 4.

XXVI. Memorie della statua di S. Ippolito M. Vescovo di Porto, e del Ciclo Pasquale in essa scolpito, ritrovata nell'Agro Verano da Pio VI, che la collocò nella biblioteca Vaticana, e d'una consimile regalata dal Cardinal Pietro Ottoboni alla Chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso, colle notizie del suo culto nella Chiesa di S. Giovanni Calibita nell'isola Licaonia, e nell'isola Sacra di Porto.

XXVII. Notizie delle incoronazioni degl'Imperatori Augg., 4.

XXVIII. Notizie della Mole Adriana. 4.

XXIX. Memorie de' Cardinali creati da Clemente XIII e XIV, da Pio VI e VII, e dal regnante Leone XII, 4.

XXX. Atti del martirio di S. Agnese, e della sua Chiesa antica e moderna, nel Circo Agonale, con le memorie autentiche de' battesimi, degli sposalizj, e de' funerali ivi fatti.

XXXI. Storia della ven. Archiconfraternita del Gonfalone, e del suo Oratorio dedicato ai SS. Pietro e Paolo, con le notizie del culto di S. Lucia, e con la descrizione della sua Chiesa alla Chiavica, 4.

XXXII. Memoria presentata alla sa. me. di Pio VII in nome degli Emi Leonardo Antonelli, ed Alessandro Mattei, per la conservazione delle Cappelle della *Via Crucis* erette da Benedetto XIV nell'arena del Colosseo.

XXXIII. Dissertazione sopra il Legno vivifico della S. Croce, 4.

XXXIV. Notizie di XVIII anni santi, premesse alla serie de' Cardinali Decani del S. Collegio, che hanno aperta e chiusa la Porta Santa nella Basilica di S. Paolo, ed alle loro iscrizioni, unite a quelle poste dai Cardinali Arcipreti nelle Basiliche Lateranense, e Liberiana, negli undici Giubilei decorsi dall'anno 1525 fino al 1775, con le memorie delle cose accadute negli anni 1625 e 1650.

XXXV. Diario latino di Monsignor Giovanni Maria Lancisi, Archiatro di Clemente XI, dedicato a Monsignore poi Cardinale Annibale Albani sopra le villeggiature della Primavera e dell'Autunno, fatte dal medesimo in Castel Gandolfo, con la traduzione italiana, arricchita di note, per formare la seconda parte della descrizione delle villeggiature de' Papi pubblicata nell'aria di Roma, 4.

XXXVI. Catalogo de' Padri Greci e Latini, dal I fino al XIII secolo, 4.

XXXVII. Estratti delle opere de' SS. Padri Greci e Latini.

XXXVIII. Notizie de' Cardinali Camerlinghi della S. Chiesa, 4.

XXXIX. Copiose giunte marginali all'opera intitolata *Elenchus Chronicus Vicariorum urbis in spiritualibus Maxx. Pontificum Romm. auctore Hyacintho Ponsetti*. Romae, 1798, apud Lazzarinos, 4.

XL. Memorie de' Tesorieri Generali Pontificj, con l'appendice dell'accademia in versi latini tenuta in Viterbo nel 1718 dal P. Giulio Cesare Cordara in onore del Cardinal Carlo Colligola, ch'era stato Tesoriere di Clemente XI, d'Innocenzo XII e di Benedetto XIII, 4.

XLI. Biblioteca degli scrittori di Veterinaria e di Agricoltura, diretta al ch. sig. Dottor Luigi Metaxà, 4.

XLII. Dissertazione diretta al sig. Ab. Salvatore Leoni Benefiziato della Basilica Lateranense, sopra la vita, le opere ed il deposito del Canonico Lorenzo Valla, ricondotto dopo 225 anni a spese di Francesco Cancellieri dal chiostro entro la cappella del Presepio nella detta Basilica, con XIV lettere del medesimo, e con l'appendice di altre pure inedite di Tommaso Pontano, di Giovanni Aurispa, di Andrea Contrario, di Porcellio de' Pandoni con una sua elegia di 80 distici sopra 58 poeti ed oratori fioriti sotto Pio II, e le notizie di Federico da Montefeltro, e di Ottaviano degli Ubaldini illustrate con note.

XLIII. Il Carnovale di Roma antico e moderno, ossia descrizione degli antichi Baccanali, e de' Giuochi di Agone e di Testaccio, celebrati nel giovedì grasso, nel sabato e nella domenica di Quinquagesima, e per la festa dell'Assunta, ne' quali aveano parte le Comunità di Acquapuzza, Anagni, Corneto, Magliano, Piperno, Sutri, Terracina, Tivoli, Toscanella e Velletri, e specialmente gli Ebrei,

con l'indicazione di altre feste, giostre, tornei, conviti, ingressi di sovrani e di personaggi, coronazioni di poeti, e delle strade entro e fuori di Roma, in cui nel Carnevale e in altri tempi dell'anno si sono fatte le corse. Un volume in 4°. In un altro volume sono contenute parecchie memorie intorno gli Ebrei, e le dissertazioni di Mich. Rassalli de Berger, Platner, e Millin sopra i giuochi carnevaleschi, e le maschere.

XLIV. Catalogo di 209 volumi di miscellanee della ch. me. di Monsignor Onorato Gaetani, le di cui materie sono indicate alla p. 376 del Colombo.

XLV. Catalogus bibliothecae cl. V. Philippi Aurelii Viscontii, fol.

XLVI. Memorie istoriche de' Senatori di Roma, 4.

XLVII. Memorie de' solenni possessi di XX Senatori di Roma, dall'anno 1587 al 1818, con le loro allocuzioni a' Sommi Pontefici nel passaggio del Campidoglio, dalla Basilica Vaticana alla Lateranense, nel giorno del loro possesso. Vi sono unite le aggiunte e correzioni di Francesco Valesio alla storia diplomatica di Senatori di Francesco Antonio Vitale. Tomi III, in 4°.

XLVIII. Notizie del Sacerdote D. Giambattista Vidari di Pavia Arciprete, e poi Primicerio del R.mo Capitolo della ven. Cattedrale Tusculana.

XLIX. Elogio dell'Avvocato Agostino Mariotti Romano, defunto in Roma nel 1806, coll'illustrazione delle sue collezioni, con l'indice delle opere edite ed inedite di Leone Allazio, fatto dal Mariotti, e col catalogo de' manoscritti di Raffaello Vernazza, lasciati alla biblioteca Vallicellana.

L. Lettera italiana del P. Giacomo Pouyard sopra il preteso regno, o corona di S. Silvestro, con le descrizioni di un arazzo pregevolissimo tessuto in oro di Raffaello, rappresentante lo Spasimo; di un bassorilievo cisellato in argento da Benvenuto Cellini; e di un altro consimile del Fiammingo, sopra un disegno dell'Albano, rammentate nel Colombo, p. 210, e nelle notizie necrologiche del P. Giacomo Pouyard.

LI. Descrizione del fregio di una stanza del Cavalier Domenico Fontana in Borgo Vecchio, ove sono dipinte le imprese principali di Sisto V.

LII. F. Cancellieri Carmina, 4.

LIII. Inscriptiones, 4.

LIV. Indice delle materie contenute nella raccolta de' Diarj del *Cracas*, dalla sua introduzione nel 1716 fino al presente.

LV. I sette favolosi supplizj dell'Inferno poetico, e molte altre invenzioni mitologiche illustrate con note, 4.

LVI. Gl'Improvisatori e Poeti laureati con una elegia, ed epigrammi inediti sul gruppo del Laocoonte di Elio Lampridio Cervino Raguseo, e con molte note su Poeti, e la Poesia estemporanea.

LVII. Trattato sopra i ciechi più illustri.

LVIII. Trattato sopra i sordi e muti, al quale va unita la lettera stampata sull'argomento da Giovanni Andres.

LIX. Il linguaggio delle bestie o delle cose inanimate, e dei segni introdotti per parlare da lontano, dalle navi e co' telegrafi, 4.

LX. Memorie della vecchia e della nuova Cancelleria ne' palazzi Cesarini a S. Lucia della Chiavica e Riario, con la serie e le notizie de' Cardinali Vice-Cancellieri, e de' Prelati loro Vicarj, e delle conclusioni ivi tenute.

LXI. Imitazione litografica dell'elenco membranaceo originale di XXXII Lincei muniti co' proprj suggelli con la Lince con XXX lettere originali inedite de' medesimi, e con la litografia di CXV cifre in esse contenute, e spiegate dal ch. sig. Conte Domenico Morosini, oltre varj squarci di IV lettere inedite di Martino Vogelio di Amburgo ad Antonio Magliabecchi sopra la loro Accademia, con una breve istoria latina della medesima di un anonimo, unita all'indice alfabetico di altri XXXVIII proposti, ma non ammessi, dall'anno 1613 fino al 1630, e le notizie della nuova Accademia de' Lincei, istituita nel 1795 secondo il prospetto stampatone nel *Giornale Arcadico* in Luglio 1823, col suddetto elenco originale in pergamena di XXXII Lincei, e con gli autografi delle lettere inedite de' Lincei, e delle poesie in onore di Francesco Stelluti, t. III, in 4°.

LXII. Notizie della ch. me. del Cardinal Giuseppe Garampi con un suo saggio inedito

di riflessioni sopra un Antifonario membranaceo del sec. XIV, appartenente alla ven. Chiesa Collegiata di S. Niccola di Ponzano, ove si fa menzione di varj Santi della Chiesa Anglicana, e di S. Michele in Tomba.

LXIII. Il Ponte Leonino, o Ponte-rotto illustrato da Francesco Cancellieri, 5. Con un Zibaldone contenente parecchie notizie intorno il detto Ponte.

LXIV. Venti volumi di miscellanee.

LXV. Memorie sopra le prime edizioni dei classici, e notizie degli inediti, 4.

LXVI. Elogio del P. Ab. D. Giuseppe Fontana, Presidente Generale de' Cisterciensi, 8.

LXVII. Lettera al Conte Tiberio Papotti sopra l'elogio di Marco Antonio Flaminio.

LXVIII. Appendice di documenti, e di 181 lettere pittoriche da unirsi all'elogio di già stampato del pittore Errante, 4.

LXIX. Aggiunte al libro del P. Cordara intitolato *il Forastiere istruito per vedere le rarità principali di Roma senza il soccorso di un Antiquario*, 4.

LXX. Elogio di Gio. Cristoforo Amaduzzi, 8.

LXXI. Memorie intorno alla vita, ed alle opere edite ed inedite del P. Ab. D. Giuseppe Giustino di Costanzo, 4.

LXXII. Lettera al sig. Cav. Scipione Colelli sopra le scoperte degl'italiani usurpate dai forastieri, 8.

LXXIII. Copiose giunte marginali alla biblioteca storica delle Città, e Luoghi dello Stato Pontificio del P. Ab. Luigi Rangiaschi. Roma, 1792, ed al supplemento ivi 1793.

LXXIV. Postille marginali all'Itinerario di Roma di Mariano Vasi indicanti le materie contenute nelle diverse opere del Cancellieri sopra le antichità Romane, 8.

LXXV. Catalogus bibliothecae selectae historiae ecclesiasticae Fr. Ant. Zaccariae, materiarum ordine digestus, 12.

LXXVI. Catalogo della propria biblioteca.

LXXVII. Copiose giunte al nuovo effemerologio universale del P. Zaccaria. Roma, 1780.

LXXVIII. Postille marginali all'indicazione antiquaria del Pontificio Museo Pio Clementino in Vaticano stesa da Pasquale Mussi. Roma, 1792.

LXXIX. Postille marginali al catalogo delle storie particolari civili, ed ecclesiastiche delle Città e Luoghi d'Italia, che si trovano nella libreria Coletti. Venezia, 1779.

LXXX. Copiose giunte, e postille marginali all'epitaffio di S. Severa del Lupi. Palermo, 1734.

Siepi (Serafino) *Elogio / del chiarissimo abate / Francesco Girolamo / Cancellieri / romano / n.* 10 *ottobre* 1751 *e m.* 29 *decembre* 1826 / &c. In Perugia 1827 / dai torchi di Garbinesi e Santucci stampatori camerali in-8° Bibliot. Alexand. XVI-B-15. — Baggi, *Monumenti eretti in Roma*, ecc., vol. I, pag. 91. — Tipaldo, volume VI, pag. 409. — *Giornale Arcadico*. — Catalogo delle sue opere, tomo 33, pag. 364. — Elogio, tomo 35, p. 112, notizia bibl. — Altro elogio, tomo 56, p. 347. Ivi. — Altro elogio di Serafino Siepi (INTUS).

G. T.

CANINA (*Luigi*), architetto ed archeologo, nacque in Casale il 24 ottobre 1795, di Giacomo, notaio, e di Maddalena Robusti.

Compiuti gli studi nel collegio di Valenza venne ascritto fra i volontari nel genio militare francese allora di stanza in Alessandria e vi rimase fino al ristabilimento della Casa di Savoia in Piemonte, cioè fino al 1814. Nello stesso anno ottenne la laurea di architetto nella R. Università di Torino, e quattro anni appresso fu inviato in Roma pensionato dal Re di Sardegna.

Le rovine degli antichi monumenti romani destarono il più vivo entusiasmo nell'animo del giovane che si consacrò fin d'allora con tutto l'ardore a studiare l'indole dell'architettura e la topografia dell'antica città.

Eletto nel 1827 architetto di casa Borghese dimostrò quanto profondamente sentisse il classicismo antico, edificando quel gioiello di architettura ionica che è l'ingresso della villa Borghese e molte altre decoraazioni di stile egizio, greco e romano nella stessa villa.

Nel 1839 divenne pure architetto della Regina Maria Cristina di Sardegna, allora dimorante in Roma, e per suo ordine diresse alcune escavazioni nei tenimenti che la nobile donna possedeva nel Tusculano e nel Veiente, e questi scavi illustrò il Canina con due splendide opere: *Descrizione dell'antico Tuscolo;* e *L'antica città di Veii descritta e dimostrata coi monumenti*.

Nominato nello stesso anno membro della Commissione di antichità e belle arti, diresse

alcuni restauri nell'anfiteatro Flavio e gli scavi lungo il primo tratto della via Appia e nella basilica Giulia al Foro Romano.

Dal 1847 al 1849 e poi nel 1854 fece parte del Consiglio comunale di Roma e nel 1855 fu dichiarato nobile romano e presidente dei musei capitolini, ufficio, quest'ultimo, che accettò di gratissimo animo, rinunciando però allo stipendio che vi andava unito.

Finalmente nella primavera dello stesso anno 1855 si recò a Londra chiamatovi a decorare una villa dal duca di Northumberland.

Nell'autunno il Canina era già di ritorno in Italia, ma giunto appena in Firenze, vi ammalava gravissimamente di stomaco e vi moriva il 17 ottobre.

Le innumerevoli e splendide opere di Luigi Canina sulla topografia di Roma e i suoi disegni di restauro degli edifizi dell'antica metropoli del mondo dimostrano che se egli potè essere superato nella scienza archeologica, non lo fu e forse nol sarà mai nell'intuizione che meravigliosa si ebbe dei caratteri e dell'indole dell'antica architettura romana.

Di lui ci restano le seguenti opere:

I. *Le nuove fabbriche della villa Borghese denominata Pinciana. Dichiarazione dell'autore.* — Roma, Società tipografica, 1828.

II. *Indicazione dei principali edifizi di Roma antica.* — Roma, coi tipi di Mercuri e Robaglia, 1830.

III. *Descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze con 3 tavole in rame.* — Roma, coi tipi dello stesso Canina, 1834.

IV. *Descrizione di Cere antica.* — Roma, col tipi del Canina, 1834.

V. *Descrizione di Cere antica ed in particolare del monumento sepolcrale scoperto l'anno 1836 dal generale Vincenzo Galassi e dall'arciprete D. Alessandro Regulini, per servire di preliminare illustrazione degli oggetti in esso rinvenuti e collocati nel nuovo museo Gregoriano al Vaticano.* — Roma, dai tipi del Canina, 1838.

VI. *Descrizione del luogo denominato anticamente La Speranza Vecchia, del monumento delle acque Claudia e Aniene nuova, e del sepolcro di M. Virgilio Eurisace, con 6 tavole in rame.* — Roma, coi tipi del Canina, 1839.

VII. *Storia e topografia di Roma antica e sua campagna, opera divisa in due sezioni, l'una risguardante la città, l'altra la campagna. Otto volumi in-8° grande con tavole in rame.* — Roma, coi tipi del Canina, 1839.

VIII. *Sugli antichi edifizi esistenti nel luogo ora occupato dalla chiesa di Santa Martina e dall'annessa fabbrica di proprietà dell'insigne Accademia pontificia di San Luca. Dissertazione detta alle pontificie Accademie di San Luca e di Archeologia solennemente riunite nella galleria accademica di San Luca al Foro Romano il 6 luglio 1840.* — Roma, dai tipi del Canina, 1840.

IX. *Descrizione dell'antico Tuscolo. Un volume in-fol. con LIII tavole in rame.* — Roma, coi tipi del Canina, 1841, edizione di pochi esemplari distribuiti in dono.

X. *Esposizione topografica di Roma estesa tanto in tutta l'area cinta dalle mura aureliane, quanto in maggior dimensione nella parte media. Vol. 1 in foglio con XIX tavole in rame.* — Roma, coi tipi del Canina, 1842.

XI. *Supplemento ed aggiunte all'opera del Desgodetz sugli antichi edifizi di Roma. Opera divisa in due parti con LXXXV tavole in rame.* — Roma, coi tipi della R. C. A., 1843.

XII. *L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti, edizione prima, opera distribuita in tre sezioni, concernenti la storia, la teorica e le pratiche parziali dell'architettura egiziana, greca e romana.* Sei grossi volumi in foglio imperiale, 3 contenenti il testo in fogli 381 e 3 di monumenti rappresentati in tavole DCXCVIII semplici. — Roma, coi tipi del Canina, 1830-1844.

XIII. *L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti.* Edizione seconda, composta di 3 grossi volumi in foglio imperiale di monumenti esposti in DCCV tavole semplici e 9 tomi di testo in 8° grande. — Roma, dai tipi del Canina, 1830-1844.

XIV. *Cenni sulla vita di Alberto Thorwaldsen.* — Roma, tipi del Canina, 1844.

XV. *L'architettura più propria dei tempii cristiani.* — Roma, coi tipi del Canina, 1843. Opera pubblicata in 100 esemplari distribuiti in dono.

XVI. *Esposizione storica e topografica del*

Foro Romano e sue adiacenze. — Edizione seconda, 1 vol. in-4° di testo e 1 vol. in foglio di tavole. — Roma, coi tipi del Canina, 1845.

XVII. *Ricerche sull'architettura degli antichi Giudei e del loro tempio di Gerusalemme.* 1 vol. in fol. — Roma, dai tipi del Canina, 1845.

XVIII. *Ricerche sull'architettura più propria dei tempii cristiani basate sulle primitive istituzioni ecclesiastiche e dimostrate tanto con i più insigni vetusti edifizi sacri, quanto con alcuni esempi di applicazione.* Edizione seconda, da potersi unire all'opera sull'architettura antica. — Roma, coi tipi del Canina, 1846.

XIX. *L'antica città di Veio descritta e dimostrata coi monumenti.* 1 vol. in fol. con XLV tavole. — Roma, coi tipi del Canina, 1847. Edizione di pochi esemplari distribuiti in dono.

XX. *Pianta topografica della campagna romana esposta nello stato antico e moderno, in* 6 *grandi tavole.* — Roma, coi tipi del Canina, 1848.

XXI. *L'antica Etruria marittima compresa nella dizione pontificia, descritta e dimostrata coi monumenti.* 4 volumi in foglio con CXXXVI tavole. — Roma, coi tipi della R. C. A., 1844-1849.

XXII. *Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale.* — Roma, coi tipi del Canina, 1850.

XXIII. *Indicazione topografica di Roma antica.* Edizione quarta. 1 vol. in 8° gr. con la grande pianta della città in 4 tavole. — Roma, coi tipi del Canina, 1850.

XXIV. *L'architettura domestica di svelte forme dei più rinomati popoli antichi ed applicazione alle opere moderne.* 1 vol. in fol. con XL tavole. — Roma, coi tipi di Bertinelli, 1852.

XXV. *Ricerche sul preciso valore delle antiche misure romane di estensione lineare, dedotte in particolare dalle colonne coclidi centenarie di Traiano e di M. Aurelio, ed esposte per servire alla determinazione della colonna migliare, lungo la prima parte della via Appia di recente ristabilita: con tavole in rame.* — Roma, dallo stabilimento tipografico G. A. Bertinelli, 1853.

XXVI. *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville, descritta e dimostrata con i monumenti superstiti.* — 2 vol. in 4° grande con LII tavole. — Roma, coi tipi di Bertinelli, 1853.

XXVII. *Gli edifizi di Roma antica e sua campagna cogniti per alcune reliquie, descritti e dimostrati nella loro intera architettura: opera divisa in due sezioni, l'una risguardante gli edifizi della città e l'altra quei della campagna.* — 6 vol. in foglio grande. — Roma coi tipi del Canina e Bertinelli, 1848-1856.

Oltre le opere del Canina già esposte, esistono negli atti dell'Accademia di archeologia e negli annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica le seguenti dissertazioni:

XXVIII. *Cenni storici e ricerche icnografiche sul teatro di Pompeo e fabbriche adiacenti, letti nell'adunanza dell'Accademia di archeologia, li* 2 *gennaio* 1833. — *Atti dell'Accademia*, vol. VI, pag. 1, con 3 tavole.

XXIX. *Ragionamento sul clivo, sulla posizione e sull'architettura del tempio di Giove Capitolino, letto nell'Accademia di archeologia il* 13 *febbraio* 1834. — *Atti dell'Accademia*, vol. VI, pag. 151 con 3 tavole in rame.

XXX. *Descrizione dell' antico castello di Pirgi.* — *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, vol. XII, pag. 34-44.

XXXI. *Sul porto Neroniano di Anzio e sui rostri del Foro Romano. Dissertazione letta nell'Accademia di archeologia il* 18 *aprile* 1836 — *Atti dell'Accademia*, vol. VIII, pag. 93 con 4 tavole in rame.

XXXII. *Sulla stazione delle navi di Ostia; sul porto di Claudio con le fosse indicate nella iscrizione scoperta l'anno* 1836; *e sul porto interno di Traiano e le fosse distinte col nome di quest'imperatore. Dissertazione letta nell'Accademia di archeologia il* 30 *marzo* 1837. — *Atti dell'Accademia*, vol. VIII, pag. 257, con 5 tavole in rame.

XXXIII. *Sulle trenta colonie albane. Dissertazione letta il* 7 *marzo* 1839 *nell'Accademia di archeologia* — *Atti dell'Accademia*, vol. X, pag. 395 con 1 tavola in rame.

XXXIV. *Sul circo edificato da Adriano vicino al suo mausoleo per celebrarvi il Natale di Roma l'anno DCCCLXXIII. Dissertazione letta il* 18 *aprile* 1839 *nell'Accademia di Archeologia* — *Atti dell'Accademia*, vol. X, pag. 431 con tavole in rame.

Fra i codici posseduti dalla Biblioteca Alessandrina si trovano molti frammenti delle opere già notate di Luigi Canina donati alla biblioteca stessa dal Ministero della pubblica istruzione nel 1874.

Nel catalogo dei codici esistenti nella Biblioteca Alessandrina redatto dal bibliotecario professor Narducci si trovano così registrati:

106*a* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-145. « Architettura egiziana » Hic codex et qui sequuntur usque ad 106*i* fere integre autographi sunt celeberrimi archaeologi et archit. Aloysii Canina, et continent fragmenta nullo ordine digesta eiusd. operum typis impressorum. Advecti sunt in Alexandrinam tribus ab hinc fere annis ex dono Ministerii publicis studiis regundis.

106*b* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-356. Eiusd. « Manoscritti relativi all'architettura greca ».

106*c* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-409. Eiusd. « Scritti circa l'architettura romana. »

106*d* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-189, 1-91. 1) 1^a-189^b. « Canina, Idee circa gli edifizi sacri. Esposizione circa l'architettura dei tempi cristiani, » 2) 1^a-91^b Eiusd. « Manoscritto senza ordine ed inordinabile circa i tempii cristiani. »

106*e* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-248. Eiusd. « Epigrafi tusculane e scritti vari relativi al Tuscolo. »

106*f* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-408. Eiusd. « Scritti relativi alla topografia di Roma. »

106*g* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-300. Eiusd. « L'antica Etruria marittima. »

106*h* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-630. Eiusd. « Miscellanea di varie carte confuse, senza ordine, relative a vari argomenti. »

106*i* chart. fol. saec. XIX, foll. 1-92, 1-65. 1) 1^a-23^a — « Carte relative ad affari del comune di Roma. » 2) 24^a-92^a Eiusd. « Scritti circa la campagna romana, le acque di Roma, ecc. 3) 1^a-65^a. Eiusd. « Miscellanea di carte di vario argomento. »

A. C.

Giornale Arcadico — Discorso in encomio di Luigi Canina del commendatore Clemente Folchi. To: 145, p. 118 — Ivi.

CAPECE (*Carlo Sigismondo*), romano, nacque di Bernardo Capece e di Teodora Stanchi li 21 di giugno del 1652. Essendo stato condotto in età di anni dodici alla Corte di Spagna da suo padre che colà si trasferì in grado di fiscale, d'abbreviatore di quella Nunziatura, studiò le lettere umane in Madrid, la filosofia in Alcalà e le leggi in Valenza. Ritornato a Roma, quivi conseguì la laurea dottorale in amendue le leggi, e vi attese per più anni alla pratica delle medesime in que'tribunali.

Essendo stato scelto per suo auditore dal cardinale Francesco Maidalchini (1) venne da questo per alcuni affari particolari inviato alla Corte di Francia, ove si trattenne un anno; donde fatto ritorno in patria, servì di segretario delle ambasciate, e poscia di coppiere il Cardinal Casanata.

Alessandro VIII lo costituì giudice dello Stato di Ronciglione e Innocenzo XII lo mandò governatore di Terni, poi di Cascia e d'Assisi. Mortogli il padre dovette fissare la sua dimora in Roma, ove esercitò l'ufficio di agente della provincia del Patrimonio, e servì Maria Casimira Regina Vedova di Polonia in qualità di segretario delle lettere italiane e latine. Venne aggregato alle Accademie degli Infecondi, degli Imperfetti, degli Umoristi, de' Pellegrini fra'quali ultimi si chiamò *Gismondo del Pincio*, degli Spensierati di Rossano (2) e degli Arcadi fra'quali fu denominato *Metisto Albiano* (3). Parlano di lui con lode il Cinelli (4) il Mandosio (5) e il Gimma (6).

Si dilettò specialmente di comporre opere teatrali ed è stato uno di quelli che ripulirono la poesia drammatica da infiniti difetti e la

(1) Cinelli, *Biblioth. Volante*. Scanz. X, pag. 13. Qui avvertiremo ch'egli è detto semplicemente *Carlo*, e *Capeci*, *Capeco*, *Capaci*, *Capicio*.

(2) Tremigliozzi, *Memorie Istor. della Società degli Spensierati di Rossano*, ecc., in fine della par. II degli *Elogi Accademici*, ecc., del Gimma, pag. 442.

(3) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, vol. VI, pag. 400.

(4) *Bibl. vol.* loc. cit.

(5) *Biblioth. Romana*, tom. II, p. 323.

(6) *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, part. II, pag. 93, ove si vede anche il suo ritratto.

rendettero, se non perfetta, almeno sofferibile alquanto (1).

Lasciò le opere seguenti (2):

I. *Tributo | di lode | Alle Gloriosissime Azsioni | del Serenissimo Elettore | Massimiliano | Emmanuele | Duca di Baviera &c | In occasione della presente guerra de Cristiani Confederati | contro l'armi Ottomane | Offerto nell'Accademia | Tenuta a XIX di Decembre del MDCLXXXIII. | In casa del sig*r *Abate Pompeo Scarlatti | Ministro in Roma di Sua Altezza | Serenissima Elettorale. | In Roma | Appresso Gio: Battista Bussotti | MDCLXXXIV*, in 8°.

II. *L'Amor | vince Fortuna | Dramma per Musica | dedicato | All'Altezza Serenissima Elettorale | di | Massimiliano | Emanuele | Duca di Baviera, | Elettore del S. R. Imperio | In occasione delle di lui Augustissime | Nozze con la Serenissima Maria | Antonia Arciduchessa d'Austria | Composto | Da Carlo Sigismondo Capece | E rappresentata in casa del medesimo | In Roma, MDCLXXXVI*, in 12°,

III. *Il Figlio | Delle Selve | Dramma per musica | dedicato | alla Serenissima | Arciduchessa | d'Austria | elettrice di Baviera | composto | da Carlo Sigismondo Capece | e rappresentato in Casa del medesimo | In Roma, nella Stamperia di Gio. Giacomo | Komarek, all'Angelo Custode*, 1687, in 12°; *in Firenze per Pietro Martini* 1688, in 12°; *Napoli* 1689, e in *Bologna* 1718, in 8° (3).

IV. *I Giochi | Troiani | Dramma per musica | di | Carlo Sigismondo Capece | Dedicato | All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora | La Signora | Marchesa di | Coselludo | Ambasciatrice di Spagna | Rappresentato in Roma nel famoso Teatro | dell'Eccellentiss. Sig. Gr. Contesta- | bile Colonna, l'anno* 1688 | *In Roma*. 1688, in 12°.

V. *La Clemenza di Augusto. Melodramma, ecc. In Roma per gli Eredi del Corbelletti*, 1697, in 12° (1).

VI. *La Contesa delle Stagioni. Componimento per musica a cinque voci da cantarsi nel palazzo apostolico la notte del Santissimo Natal dell'anno* 1698. *In Roma nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica* 1698, in 4°.

VII. *Il Tebro | Fatidico | Componimento per musica | & Introduttione | Al Ballo dell'Aurora | dedicato | All'Altezza sereniss. della principessa | Maria Casimira | di Polonia In Roma, per Mascardi MDCCIV*, in 8°.

VIII. *Oratorio | per | la risurrettione di nostro signor Gesù Cristo | poesia del sig. Carlo Sigismondo Capece, | musica | del sig. Giorgio Federico Hendel'. | Dedicato all'Eminentiss. e Reverendiss. Signore | Card. Gualterio, E cantato nella sala dell'Accademia del signor Marchese Ruspoli | l'anno MDCCVIII. | In Roma, Per Antonio de Rossi alla Piazza de Ceri* 1708, in 8°.

IX. *Silvia, Dramma Pastorale. In Roma per il Rossi* 1710, in 12°.

X. *L'Orlando | overo | La Gelosa Pazzia Dramma | Da rappresentarsi nel Teatro Domestico | della Regina | Maria Casimira | di Pollonia | composto, e dedicato | alla Maestà Sua | Da Carlo Sigismondo Capeci | Suo Segretario | Fra gli Arcadi Metisto Olbiano, | E posto in Musica | Dal Sig. Domenico Scarlatti | Mastro di Cappella di Sua Maestà | In Roma, Per Antonio de' Rossi | Alla Chiavica del Bufalo*. 1711, in 12°.

XI. *Tolomeo | et | Alessandro | overo | La Corona dispressata | Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Dome- | stico della Regina | Maria Casimira | di Polonia | composto, e dedicato | alla Maestà Sua | da | Carlo Sigismondo Capeci | Tra gli Arcadi | Metisto Olbiano | e posto in musica | dal Sig. Domenico Scarlatti | In Roma, MDCCXI, nella Stamperia di Antonio de Rossi alla Chiavica del*

(1) Quadrio, *Storia e rag. d'ogni Poesia*, vol. III. part. II, pag. 434.

(2) Queste notizie biografiche si leggono nel Mazzuchelli, Codice Vaticano 9265, car. 125.

(3) Per questo dramma lo scrittore ebbe in premio dall'Arciduchessa d'Austria una rosa di diamanti del valore di cinquanta doble.

Questo stesso dramma venne poscia rappresentato al Canto de' Camerecchi dal Centauro dedicato al Serenissimo Principe di Toscana. Si recitò pure in Napoli, e in Lugo in occasione della fiera d'agosto l'anno 1718 (V. Codice Vaticano cit.).

(1) Fu composto per comando del Contestabile Colonna, e fu rappresentato nel teatro di Torre di Nona nel 1696.

Bufalo, in 12°, e ivi *per il Bernabò* 1818, in 12° (1).

XII. *Tetide / In Sciro / Dramma per Musica / Da rappresentarsi nel Teatro Domestico / Della Regina / Maria Casimira / Di Pollonia / composto, e dedicato / alla Maestà Sua / Da Carlo Sigismondo Capeci / Suo Segretario / ecc. In Roma, A Spese di Antonio de Rossi, ecc.* 1712, in 12°.

XIII. *Creder morto chi si vede. Opera scenica, Roma per Antonio de Rossi* 1713, in 12°.

XIV. *Ifigenia / In Tauri / Dramma per musica / Da rappresentarsi nel Teatro Domestico / Della Maestà / Di Maria Casimira / Regina vedova di Pollonia / composto, e dedicato / alla Maestà Sua / Da Carlo Sigismondo Capeci / / Suo Segretario / Fra gli Arcadi Metisto Olbiano / E posto in Musica / Dal Sig. Domenico Scarlatti, / Mastro di Cappella di Sua Maestà / In Roma, Per Antonio de' Rossi alla Chiavica del Bufalo / l'anno* 1713, in 12°.

XV. *La Schiava combattuta, Opera scenica, ecc. In Roma per il Buagni* 1714, in 12°.

XVI. *Tito e Berenice, Dramma per musica. In Roma per il Bernabò* 1714, in 12° (2).

XVII. *La Gelosia Schernita, e la Costanza premiata, Opera Scenica, in Bologna per il Longhi* 1714, in 12°.

XVIII. *Amor d'Un'Ombra, / e / Gelosia d'Un'Aura / Dramma per Musica / Da rappresentarsi nel Teatro Domestico / Della Maestà / Di Maria Casimira / Regina Vedova di Pollonia / composto, e dedicato / Alla Maestà Sua / da Carlo Sigismondo Capeci / Suo Segretario / ecc. In Roma, Per Antonio de' Rossi / ecc.* 1714, in 12°.

XIX. *Il / Vecchio / Avaro / Opera scenica / di / Carlo Sigismondo / Capeci / Da rappresentarsi in Roma nel Teatro / in Campo Marzo nel Carnovale / dell'anno* 1716 / *In Roma, Per Antonio de' Rossi* 1716, in 12°

XX. *Il Visir / Discacciato / Opera Scenica / del Sig. Carlo Sigismondo Capece / Da rappresentarsi in Roma nell'Antico / Teatro del Mascherone di Farnese / nel Carnevale dell'Anno* 1718 / *Dedicata / All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. / Il Signore / D. Francesco Maria / Ruspoli / Prencipe di Cerveteri &c. / In Roma MDCCXVIII. / Nella Stamperia di Gio. Franc. Buagni*, in 12°.

XXI. *Il Trionfo / di Amore / Comedia / del Signore / Carlo Sigismondo / Capeci / Da recitarsi in Roma vicino le / quattro Fontane / In Roma l'anno MDCCXVIII*, in 12°.

XXII. *Il Dottor Impaurito . Opera Scenica . Roma, per Antonio de Rossi*, 1719, in 12°. .

XXIII. *Il Liberale / Gradito / Opera Scenica / Del Signor Carlo Sigismondo Capece / trà gl'Arcadi Metista / Olbiano / Da rappresentarsi in Roma nell'Antico Tea - / tro del Mascherone di Farnese nel / Carnevale dell'Anno / M . DCC . XIX . / Dedicata / All'Illustriss., & Eccellentis. Signora / La Signora / D. Caterina / Salviati Colonna / Gran Contestabilessa del Regno / di Napoli / In Roma, M . DCC . XIX / Appresso Pietro Ferri alla Gran Curia / Innocentiana*, in 12°.

XXIV. *La / Finta Pazza / Opera Scenica / del Signor / Carlo Sigismondo Capece / Trà gli Arcadi Metista Olbiano / Da rappresentarsi in Roma nell'An - / tico Teatro del Mascherone / di Farnese nel Carnevale / dell'Anno* 1719 . / *dedicata / All'Illmā, & Eccellentissima Signora / La Signora Principessa / D. Caterina / Salviati Colonna / Gran Contestabilessa del Regno / di Napoli / In Roma, nella Stamperia del Komarek al / Corso in Piazza di Sciarra*, 1719, in 12°.

XXV. *La Schiava per amore . Opera Scenica* (in prosa). *In Roma per Antonio Rossi*, 1720, in 12°.

XXVI. *Ifigenia in Aulide . Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro domestico di Sua Maestà Maria Casimira Regina Vedova di Pollonia, ecc., In Roma per Antonio Rossi*, 1723, in 8°.

XXVII. *Amor ferisce e sana . Tragicomedia*, ecc. (in prosa) *In Roma per il Buagni*, 1723 e 1733, in 12°.

(1) Nel carnevale del 1718 questo stesso Dramma fu rappresentato nella sala del signor Filippo Capranica.

(2) Fu rappresentato nella sala dei signori Capranica in Roma nel carnevale del 1714.

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Dec.*, n° 75, pag. 323. — Mazzuchelli, Cod. Vat., 9265, cart. 125. — Cinelli, *Bibl. Volante*, Scan. X, pag. 13.

CAPELLA (*Benedetto*) (1), romano, fioriva nel 1524 e si registra dietro a Lilio Gregorio Giraldi (2), dal Ciacconio (3), e dal Mandosio (4) fra gli scrittori romani col dire che *permulta ejusdem Carmina sparsim edita circumferuntur ac omni laude exornantur.*

Mazzuchelli, *Cod. Vat.* 9265.

CAPIZUCCHI o **CAPISUCCHI** (*Camillo*), patrizio romano, marchese di Poggio Catino, nacque di Marcello Capizucchi, e di Lavinia Incoronata l'anno 1537. Ebbe due fratelli, Mario Orazio, e Biagio. Nei suoi più freschi anni attese con applicazione alle lettere ed alle matematiche, indi si rivolse alla professione dell'armi, in cui con fama di sagacità, di destrezza e di valore passò ai gradi supremi della milizia. Morì finalmente vicario generale dell'esercito pontificio nell'Ungheria ai 3 di novembre del 1597, e venne seppellito in Santa Croce di Vienna in un magnifico sepolcro colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Camillo Capisucco Patritio Romano Podii Catini Marchioni Summae virtutis, et consilii viro ab ineunte aetate per superiores Romanae Militiae ordines ad supremos gradus erecto in bello navali ad Echinadas Philippi Secundi Hispaniarum Regis Tribuno Militum in Belgio Castrorum Praefecto, in Britannia, Gallia et Hungaria Copiarum Legato, Terra Marique rebus strenue gestis clarissimo, Obiit Cornati III Non. Novem. anno MDXCVII *contracto ex Pontis in Danubio positi rescissi, exercitusque servati labore gravissimo, vi morbi annum agens sexagesimum, Marius Horatius, et Blasius Fratri amatissimo multis cum lachrimis fieri mandarunt.*

Parlano di lui parecchi scrittori citati dal Mandosio nel Tom. I della *Bibl. Romana* a car. 152; il quale lo registra fra gli scrittori romani per un'opera da esso scritta intitolata: *De Officio Praefecti Castrorum* esistente a penna presso i suoi eredi, e per le sue lettere scritte al cardinal Pietro Aldobrandini manoscritte nell'archivio Vaticano. Di esso ha parlato anche il Bayle nel suo *Diction. Hist. et Critiq.* all'articolo Capisucchi (Blaise) nella nota *D.*

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, n° 9265.

CAPIZUCCHI o **CAPISUCCHI** (*Giovanni Antonio*) patrizio romano, cardinale, nacque di Cristoforo Capizucchi e di Lavinia Castellana in Roma a' 21 d'ottobre del 1515. Avendo apprese le belle lettere, si applicò alla giurisprudenza, e dati chiari saggi di perspicace ingegno, e di probità ne' minori offizi del Foro nella Corte di Roma, venne eletto canonico della Basilica Vaticana, e in riguardo anche a' meriti singolari verso la Santa Sede di Paolo Capizucchi suo zio, dal Pontefice Paolo III fu fatto auditor della Ruota Romana nel 1550 (1). Paolo IV lo creò di poi cardinale a' 19 di dicembre del 1555 (2) nella quale occasione venne lodato da Jacopo Cenci (3); e gli diede il vescovado di Lodi, ove si trasferì,

(1) Il Giraldi nel passo, cui citeremo appresso, lo chiama *B. Capella*, il che al Caramella ha dato per avventura motivo di chiamarlo nel luogo che citeremo, *Batista* in luogo di *Benedetto*, col qual ultimo nome vien chiamato nell'indice dell'opera del Giraldi e così pure dal Ciacconio e dal Mandosio cui citeremo qui sotto. Qui non vogliamo tralasciar di dire che Pierio Valeriano nel libro II *De literat. Infelicit.* a cart. 383 fa menzione di un *Bernardino Capella* orator di grido nell'Accademia romana, che passò la sua gioventù in povero stato, che fatto vecchio fu eletto canonico di San Pietro, soggiacque per più anni alla podagra e finalmente renduto inutile a sè stesso ed agli amici fra' dolori di quella passò a miglior vita.

(2) *De poetis nostrorum temporum, Dialog. I* nel tom. II delle opere del Giraldi, pag. 394 ove così il Giraldi scrive: *est et non injucundus senex B. Capella romanus qui quod etiam nunc matrem habet, juvenum studiis delectatur, lasciviusculisque epigrammatis interdum non sine gratia ludit.* Il Caramella nel *Museum Illustr. Poet.* a cart. 39 ha voluto alludere alla sua lasciva maniera di comporre questi versi col distico seguente:

Miraris si lascivo sit Carmine Vates?
Lasciva esse etiam quoque Capella solet.

(3) *Biblioth.* col. 382.

(4) *Biblioth. romana*, vol. II, pag. 125.

(1) Cantalmajo, *Catalog. Auditor. Sacrae Rotae Rom.* sul principio, in fine a cart. 8 della *Selectarum rerum notab. ad usum decis. Sacrae Rotae Romanae.*

(2) Che fosse creato cardinale nel 1555 si afferma dal Ciacconio nella *Vita Pontiff. et Card.* alla col. 853 del tom. III e da altri, ma l'Ughelli nel tom. IV dell'*Ital. Sacra*, alla col. 684 scrive che fu creato cardinale nel 1557.

(3) V. le Rime di diversi raccolte da *Dionigi Atanagi* nel lib. II, a cart. 68, t°.

e si trovava a' 27 di aprile del 1563 (1). Dopo aver sostenute le cariche di prefetto della Signatura di Grazia, della Congregazione del Sant'Offizio, di governator perpetuo col titolo di legato apostolico di Castel Gualdo di Nocera, morì in Roma a' 29 di gennaio del 1569 e fu seppellito nella chiesa di San Clemente con iscrizione riferita dal Mandosio (2). Di lui parlano onorevolmente vari scrittori citati dal Mandosio (3), dall'Oldoini (4) e dallo Eggs (5) a' quali si può aggiungere l'Atanagi (6).

Scrisse le opere seguenti:

I. *Decisiones.* Alcune sue decisioni si trovano inserite nelle parti I, II e III delle decisioni della Ruota Romana, e altre sono rimaste manoscritte (7). Due di esse furono vedute dall'Oldoini (8) in Roma, presso a Teodoro Amydeno, avvocato, in un volume intitolato: *Decisiones diversorum.*

II. *Constitutiones et Synodus pro Ecclesia Laudensi.*

III. *Votum ad Summum Pontificem Paulum IV super articulum utrum Cardinalibus Regularibus concedendum sit Poiretum rubrum.* Questo voto, non men che li due seguenti esistono a penna nell'Archivio vaticano.

IV. *Votum ad Paulum IV Summum Pont. De promovendis regularibus ad Cathedrales Ecclesias.*

V. *Votum ad Summum Pontificem Pium V super clericorum connubiis a Germanis petitis.* Da una lettera scritta dal nostro autore a San Carlo Borromeo di Roma a' 26 di luglio del 1567, si apprende che gli aveva il Capizucchi mandato *un abbattimento fatto ai Luterani in causa di matrimonio* (1) e da altra scrittagli pur di Roma a' 27 d'ottobre del 1567 si ricava che dopo aver mandato a San Carlo le sue Considerazioni sopra il non concedere matrimonio a' preti; aveva fatte *alcune altre fatiche per* provar il celibato de' sacerdoti essere *de iure divino* per corroborazione della prima materia (2); la qual operetta di poche pagine si conserva mss. con dotte lettere del Capizucchi nel tomo XXV della raccolta di lettere scritte a San Carlo nell'Ambrosiana di Milano, e sono le lettere 30 e 87.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9265.

(1) Ciò si apprende da una lettera del nostro cardinale scritta a San Carlo Borromeo da Lodi, ai 27 di aprile del 1563, la quale si conserva ms. nella Libreria Ambrosiana di Milano nel tom. XLI, lettera 135 della Raccolta di Lettere scritte a San Carlo.

(2) *Bibl. Romana*, vol. I, pag. 94. La detta iscrizione è riferita anche da altri scrittori citati in queste annotazioni.

(3) Loc. cit.

(4) *Athen. Romanum*, pag. 379.

(5) *Supplem. Purpurae doctae*, tom. IV, pag. 175.

(6) Nella *Tavola del Lib. II delle Rime di diversi* da esso raccolte, in fine, ove l'Atanagi afferma che il Capizucchi fu un *personaggio d'eccellente valore in ragion civile e canonica, e per questo, e per altre sue chiare virtù di grande autorità nel sacro Collegio.*

(7) Cantalmajo, lib. cit. in fine, pag. 35.

(8) Lib. cit., pag. 378.

CAPIZUCCHI o **CAPISUCCHI** (*Paolo*), patrizio romano, nacque da Cincio Capizucchi, e da Girolama de' Leni nel 1479, e fu zio del cardinale Giannantonio Capizucchi, di cui abbiamo parlato qui sopra. Si applicò alle lettere in cui si distinse non meno che nella integrità della vita, e in altre non poche singolari virtù. Fu canonico della Basilica Vaticana, referendario d'amendue le Segnature; e poscia venne fatto auditore (3) e decano nel

(1) *Se bene fo di continuo,* così scrive il Capizucchi a San Carlo nella lettera segn. del n° 87, nel tom. XXV della Raccolta di lettere scritte a San Carlo mss. nella Libreria Ambrosiana di Milano, *co' l'animo riverenza a V. S. Illma conosco esser mio debito mostrargliene ancor segno, in modo ch'Ella lo comprenda e lo veda. Pertanto mi son mosso a mandarle un abbattimento, ch'io ho fatto questi giorni coi Luterani in causa di matrimonio, dove spero d'aver difeso la causa giusta in modo ch'essi ne rimarranno al di sotto. Non resta se non ch'ella lo veda un poco e consideri i colpi dell'una parte e dell'altra. M'è parso mio debito indirizzarlo principalmente a lei non solo come a Signor mio, ma ancor come suo suffraganeo.*

(2) *Dopo che io le mandai,* così scrisse il nostro autore a San Carlo nella lettera segn. del n° 30, nel tom. XXV della cit. Raccolta: *le parche Considerazioni fatte da me sopra il non concedere matrimonio a' Preti, ho fatte alcune altre fatiche per provar che il celibato de' Sacerdoti sia* de jure divino, *ed avendole raccolte e messe insieme, m'è parso mandarle a V. S. Illma acciò in un'ora, che avanzi alle sue sante occupazioni, le possa trascorrere, e col suo sano giudizio limarle; sia contenta leggerle, come fattura d'un suo affezionatissimo servitore, che sono a corroborazione della prima materia.*

(3) Il Cantalmajo nel *Catal. Auditor. S. Rotae Rom.* in principio della sua *Selectanea rerum notab. ad usum Decisionum S. Rotae Rom.* nell'articolo del nostro Paolo, lo dice ammesso a quel grado nel 1519, ma nella *Syntax. Auditor. S. Rotae Rom.* a car. 17 lo dice *Auditor anno* 1513.

1527 della Sacra Ruota Romana. Intervenne sotto al Pontefice Giulio II al Concilio Lateranense e fu vicario generale in Roma di Leone X, di Adriano VI e di Clemente VII che lo destinò ad esaminare ed a fargli la relazione della causa in occasione del divorzio di Enrico VIII con Catterina d'Aragona sua moglie, riserbandone il Papa a sè la sentenza (1); poi lo elesse vescovo di Nicastro ai 7 di novembre del 1533 (2); dai quali Pontefici fu pur onorato con varie altre cariche e Legazioni. Vicario fu altresì di Paolo III, dal quale venne scelto ad incontrare e ricevere fuor delle porte di Roma l'Imperador Carlo V. Egli ebbe il merito d'aver messi a dovere e ricondotti all'ubbidienza della Santa Sede i Perugini, da' quali n'ebbe la cittadinanza (3) in tempo ch'egli era vice-legato di Perugia, e governator dell'Umbria; e d'aver pur sedati i torbidi e ricondotta la pace nel contado Venosino, allorchè fu spedito legato apostolico di Avignone.

Morì finalmente in Roma a' 6 d'agosto del 1539 e venne seppellito nella Basilica Liberiana nella cappella di San Francesco della sua famiglia, con iscrizione riferita dall'Ughelli (4), dal Mandosio (5) e dall'Oldoini (6), presso a' quali si possono veder citati altri autori che hanno con lode parlato di lui. Scrisse, oltre un editto stampato a' 17 di ottobre del 1530 in Roma, mentre era vicario del Papa, varie Costituzioni per i Perugini, pel buon governo dell'Umbria, della Marca, d'Avignone, e del suo clero di Nicastro, varie decisioni, alcune delle quali sono inserite nelle parti I, II e III delle Decisioni della Sacra Ruota Romana e altre rimaste mss. (7), due delle quali furono da esso composte in favore della Regina Caterina d'Aragona contro Enrico VIII Re di Inghilterra.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9265.

(1) Pallavicino, *Istor. del Concilio di Trento*, tom. I, cap. XVII, n° 5.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, tom. IX, col. 407.

(3) Giacobillo, *Catalog. Script. Provinciae Umbriae*, pag. 234.

(4) Lib. cit. col. 408.

(5) *Bibl. Rom.*, tom. I, pag. 62. Dietro al Mandosio n'ha pur formato un articolo il Bayle, e l'ha inserito nel suo *Diction. Hist. et critiq.* alla voce *Capisucchi* (Paul).

(6) *Athen. August.*, pag. 267.

(7) Cantalmajo, *Sintax.* cit. pag. 35.

CAPIZUCCHI (*Paolo*), nobile romano, marchese di Catino, di Poggio Catino e di Montero e signore di Castelfabro, fu figliuolo di Mario Capizucchi e di Ortensia Capranica. Nei primi suoi anni s'applicò alle lettere umane con tal riuscimento, che perfettamente apprese le lingue latina e greca. Mentr'era per avanzarsi negli studi più gravi, mortogli il fratel maggiore Lodovico in età di vent'anni, che militava sotto Alessandro Farnese in Fiandra, ed era destinato a propagar la sua famiglia, dovette Paolo interrompere le sue applicazioni e prender sopra di sè la cura de' domestici affari. Prese in moglie dapprima Olimpia Matteja, la quale essendogli morta senza figliuoli, egli passò alle seconde nozze con Ortensia Mariscotti che lo rendette padre di vari figliuoli, l'ultimo dei quali fu il cardinale Raimondo Capizucchi, in cui s' estinse poscia la sua famiglia. Morì Paolo nel 1621 avendo lasciato le opere seguenti riferite dal Mandosio nel tomo II della *Bibl. Romana* a carte 28 e seguenti.

I. *Descrizione di Castel Montero in Toscana*. Questa *Descrizione* di detto Castello di cui era stato investito marchese dopo Biagio suo zio dal Granduca di Toscana, si conserva manoscritta presso a' suoi eredi.

II. *Variarum lectionum libri*. Questi libri assai curiosi ed eruditi esistevano a penna presso al cardinale Raimondo Capizucchi suo figliuolo.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9265.

CAPIZUCCHI GABRIELLI (*Prudenza*), nobile romana, nacque di Mario Gabrielli e di Maddalena Falconieri in Roma a 17 di dicembre del 1654. Da giovanetta avendo preso piacere allo studio di libri eruditi, vi attese sinchè maritatasi col conte Alessandro Marescotti che assunse il cognome Capizucchi, dovette abbandonarli per badare alla cura della sua famiglia, e alla educazione di due maschi e d'una femmina ch'ebbe da detto conte Alessandro. L'anno 1694 riassunse le sue dilette

applicazioni, e si trasferì alla visita della Santa Casa di Loreto, ove offerì il primo parto del suo ingegno a quella Santissima Vergine, che fu un sonetto in lode di quel Santuario. Ritornata a Roma proseguì ad esercitarsi nella poesia e nella prosa, e venne ascritta all'Arcadia nel 1695 col nome di *Elettra Citeria*. Per meglio perfezionarsi nella poesia introdusse nel proprio palazzo una sceltissima conversazione letteraria, ove, fra gli altri distinti soggetti, concorrevano Vincenzio Leonio, e Giambattista Zappi. A lei l'Arcadia debbe il merito del riposo che sin dal 1707 godette presso a D. Francesco Maria Ruspoli Principe di Cervetere figliastro di lei, e nella sua villa presso a S. Matteo in Merulana, e nel suo luogo sull'Aventino, ove aprì nobile teatro boschereccio pe' letterari congressi. Essendo ella di complessione assai gracile e cagionevole e alle mentali fatiche essendosi aggiunta, dopo la morte del marito, anche la direzione della famiglia, assai più cagionevole divenne, e dopo una lunga e penosa malattia da lei sofferta con eroica intrepidezza, passò a vita migliore con sentimenti di cospicua esemplarità, in Roma a' 13 di dicembre del 1709 e fu seppellita nella chiesa di Santa Maria in Portico detta di Campitelli de' chierici regolari della madre di Dio. Ella compose varie rime volgari. Alcune di esse si trovano stampate nel tomo III delle *Rime degli Arcadi*, e nelle Raccolte di Lucca e di Bologna.

Un suo sonetto è stato pubblicato anche dal Crescimbeni nel vol. II dell'*Istor. della Volg. Poes.* a car. 543. Un suo capitolo in terzine si vede inserito nella Par. II de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo raccolti da Luisa Bergalli* a car. 171. Dodici suoi sonetti si leggono nella Par. III della *Scelta di sonetti*, ecc. di Agostino Gobbi della quarta edizione a car. 512 e segg. Lasciò pure il suo Canzoniere manoscritto presso a' suoi eredi.

Un suo Ragionamento in prosa intorno all'interpretazione d'una risposta data dall'oracolo nel giuoco del Sibillone, che una volta si fece l'anno 1707 nella sua conversazione letteraria, si legge nell'Arcadia del Crescimbeni a car. 152 del Lib. IV, alla prosa 5 e nel Tom. III delle *Prose degli Arcadi* a car. 93 (1).

Mazzuchelli, Cod. Vat. 9265.

CAPIZUCCHI (*Tarquinio*), patrizio romano, figliuolo di Cincio Capizucchi, e di Tarquinia Santoria de' Leni, si applicò alla milizia, e giovanetto militò in Fiandra sotto Alessandro Farnese. Paolo V lo adoperò nella Marca d'Ancona, e Urbano VIII lo creò mastro di campo generale di Santa Chiesa. Egli si conciliò e conservò la stima e la grazia de' grandi, non meno che l'affezione de' suoi eguali, impiegandosi colla sua protezione a favor di questi (2). Essendo in Ancona con amplissima autorità del Pontefice per prendere il possesso del ducato di Urbino, se fosse accaduta la morte di quel duca Francesco Maria II già decrepito, morì colà nel 1626 e venne seppellito con iscrizione riferita dal Mandosio (3), il quale sulla fede del cardinale Raimondo Capizucchi lo registra fra gli scrittori romani per una *Relazione sommaria italiana delle cose da esso operate in Fiandra*, che si conservava manoscritta presso a' suoi eredi.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9265.

CAPOCCI-CUCCINI (*Francesco*), dei conti Berardi, romano, morì nel 1655 e fu sepolto nella chiesa de' Crociferi.

La sua prima gioventù dedicò alle belle arti, e quindi si diede alla milizia raggiungendo l'insigne carica di prefetto perpetuo della milizia del Popolo Romano. Studiò anche le storie patrie, e di questi suoi studi, si hanno notizie di diversi lavori storici rimasti quasi tutti inediti perchè sorpreso dalla morte.

---

(1) Più minute circostanze di questa illustre donna si possono vedere riferite dal Crescimbeni nel Tom. III delle *Notizie degli Arcadi morti* a car. 14 e segg. Di essa ha pur parlato assai onorevolmente il medesimo Crescimbeni in altri suoi libri citati in dette *Notizie*. Dietro al Crescimbeni hanno altresì fatto ricordanza di lei Luisa Bergalli nella *Tavola delle Rimatrici contenute nella seconda parte de' componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* da essa raccolti a car. 190; e il Quadrio nel vol. II della sua *Stor. e rag. d'ogni poesia*, a car. 383.

(2) Lettere del Bonarelli, pag. 92.

(3) *Biblioth. Romana*, tomo II, pag. 168.

Scrisse e pubblicò nello stesso anno della sua morte la seguente opera:

Agrippina / Minore, / E mutatione dell'Imperio de' / primieri Cesari, / di Francesco / De' Conti Berardi / Capocio Cuccino / Colonello perpetuo per lo Senato, e / Popolo Romano. / In Venetia, D. DC. LV. / Per Francesco Buba / All'Insegna del Giesù / in 12°.

INEDITE.

I. *La Storia della Guerra di Urbano VIII con il Duca di Parma, & altri Prencipi d'Italia.*

II. *La Guerra della Valtellina.*

III. *Racconto della Famiglia de' Conti Berardi.*

IV. *La Dama d'Italia ambita da molti, goduta da pochi. Osservazioni di Stato nelle alterazioni di Napoli dell'anno* 1647 *e* 1648.

V. *Lettere discorsive dirette ad un Amico, concernenti le materie del Conclave di Papa Urbano VIII* (1).

Mandosio, *Bib. Rom., Cent. Secun.*, n° 90, pag. 131. — Contelori, *Risposta alle Memorie Storiche del Cesi.* — Vittorio Siri, *Storie dei suoi tempi*, Tom. 4°, par. 2ª.

CAPODIFERRO (*Maddaleno Evangelista*), romano, si dilettò di poesia, e varie sue poesie latine si conservano a penna in Roma nella libreria Vaticana al Cod. 3419.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, n° 9265, art. *Capiferro.*

CAPODIGALLO (*Giovanni*), romano, monaco benedettino, facondo oratore e versato nelle più nobili discipline, fu da Bonifazio IX eletto vescovo di Belluno e di Feltre a' 20 di maggio del 1398 (2), e poi trasferito al vescovado di Novara a' 5 di agosto del 1402 (3). Nel Concilio di Pisa venne udito con meraviglia a' 15 di giugno del 1409 a perorare per la elezione del sommo Pontefice, e per togliere lo scisma dalla Chiesa. Morì accompagnando il sommo Pontefice Gregorio XII in Rimini a' 13 di giugno del 1413 e fu seppellito in quella cattedrale. Il Mandosio (4) lo registra fra gli scrittori romani col dire che *ut rectam gubernationem Ecclesiae sibi commissae institueret plura salutaria statuta conscripsit.*

Un suo *Sermo in morte Joannis Galeatii Ducis Mediolanensium* da lui recitato a' 20 di novembre del 1402, si conserva a penna in Firenze fra' codici manoscritti della libreria Riccardiana al banco M. IIII, numero XXXII in un codice cartaceo in foglio.

Mazzuchelli, *Cod. Vat.*, 9265.

(1) Queste opere sono registrate dal Mandosio (*Bib. Rom., Cent. Secunda*, n° 90, pag. 131) che le vide manoscritte presso Berardo figlio dell'autore.

(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, tomo V, col. 163 e 375.

(3) Ughelli, *Ital. Sacra*, tomo IV, col. 717.

(4) *Bibl. Romana*, vol. I, pag. 19.

CAPPELLO (*Agostino*), insigne medico e letterato di gran fama, vissuto lungamente in Roma, ebbe grande riputazione nell'esercizio dell'arte, non senza lasciare pregevoli scritti sopra argomenti igienici. Di Niccola e Ancilla Marini sortì i natali in Accumoli, terra dell'Abruzzo Aquilano, nel novembre 1784. Giovane di svegliato ingegno, attese con grande profitto agli studi in Ascoli Piceno nello Stato Romano. Laureatosi in medicina nel 1807, recossi in Roma, perfezionandosi nell'arte alla scuola del professore Bomba, che lo amò di moltissimo affetto, e l'anno successivo nell'Università di Napoli. S'iniziò modestamente nella difficile carriera, esercitando le condotte mediche prima di Accumoli sua patria, quindi di Castelnuovo di Porto e Tivoli dove acquistò nome di egregio e sperimentato pratico, finchè conosciuto e protetto dal cardinal Della Genga, che fu poi pontefice col nome di Leone XII, stabilissi in Roma nel 1821. In occasione del flagello colerico, Gregorio XVI, lo spedì a Parigi, unitamente ai dottori Meli e Lupi, per gli studi opportuni. Spiccando colà pe' suoi talenti, contrasse amicizia coi più illustri scienziati francesi di quell'epoca, Equirol, Moreau de Jonnés, Pariset, Chomel, Recamier, Alibert.

Tornato in Roma, fu scelto il Cappello a consigliere del Magistrato Supremo di Sanità; rese grande e segnalati servigi alla città di Ancona, quando nel 1836 fu invasa dal cholera, e nella medesima triste emergenza a Roma. Pio IX lo inviò a Parigi nel 1851, come delegato strordinario del Governo al famoso Congresso internazionale sanitario per le malattie da contagio, e fu insignito da Napoleone III della croce della Legione d'onore. Chiuse la sua carriera mortale in Roma il 31 dicembre del 1858 circondato dall'affetto de' suoi che amò

teneramente, e ne ebbe ricambio grandissimo ed incancellabile. Fra le sue molte opere, fra le quali talune eruditissime, quella che a lui procacciò gran fama fu la *Memoria sulla Idrofobia*, lavoro di gran polso, frutto di gravi studi e severe meditazioni, stabilendo per il primo come una delle più serie cause del terribile morbo consista nell'insoddisfatto estro venereo; pregevolissima è pure quella che ha per titolo *Storia medica del cholera indiano*, ricca di accurate e dottissime osservazioni.

Scrittore infaticabile fu aggregato a molte accademie italiane ed estere, all'Accademia di medicina di Parigi e alla Pontaniana di Napoli, in grembo alla quale l'illustre professore Salvatore De Renzi lesse il 9 gennaio 1859 uno splendido elogio del defunto. Fu il Cappello di animo grande e generoso; ebbe in difficili tempi grande indipendenza di carattere, e merito scientifico mai scompagnato da una singolare modestia, ma energicamente ribelle alle basse invidie dei nulli e dei tristi che lo combatteron sempre, senza poterne mai domare la fermezza, forte della quale lottò sempre contro i suoi nemici e vittoriosamente. Mite, benevolo, di affabili e cortesi maniere, di umor gaio e festevole, fu a lui conforto la stima dei buoni, l'onoranza dei dotti, l'affetto di quanti lo avvicinarono e conobbero. È autore delle seguenti opere:

EDITE.

I. *Memoria sull'idrofobia*. — Roma, tipografia Salviucci 1813; prima edizione. Un volume. — Roma, tip. Perego-Salvioni, 1830, seconda edizione.

II. *Osservazioni geologiche e memorie storiche di Accumoli in Abruzzo*. — Un volume. Roma, tip. Boulzaler, 1825-1829.

III. *Storia medica del cholera indiano, osservato a Parigi nel* 1832. — Un volume, Roma, Stamperia Camerale, 1833.

IV. *Viaggio medico a Charenton*. — Opuscolo, Roma, tip. Boulzaler, 1834.

V. *Dilucidazioni storiche sopra il cholera di Roma del* 1837. — Opuscolo, Roma, tip. Perego Salvioni, 1837.

VI. *Poche parole sulla rabbia canina, e considerazioni in pro' della pubblica incolumità relative alla peste bubbonica*. — Opuscolo, Roma, tip. Belle Arti, 1846.

VII. *Considerazioni sopra la pubblica incolumità*. — Opuscolo, Roma, tip. Belle Arti, 1847.

VIII. *Memorie storiche di Agostino Cappello*. — Un volume, Roma, tip. Perego Salvioni, 1848.

IX. *Sanitario Congresso internazionale. Cenni storici*. — Un vol., Roma, tip. Belle Arti, 1852.

X. *Igiene pubblica. Istorico fisico ragionamento sulla cultura umida, e sulle pretese bonificazioni per loro mezzo nelle terre palustri dello Stato pontificio*. — Opuscolo, Roma, tipografia Aiani, 1858.

XI. *Dissertazioni varie*. — *Giornale Arcadico di Roma dal* 1823 *al* 1858.

INEDITA.

Pareri medici e voti consultivi per la Congregazione sanitaria. — (Presso gli eredi fratelli Cappello).

Giornale Arcadico. *Discorso in occasione della sua morte*. Tomo 158, pag. 286. *Ivi*.

CARDELLI (*Guglielmo*), romano, nacque sul cadere del XIV secolo, e scriveva sotto Martino V.

Le sue opere rimaste inedite si riferiscono alle famiglie illustri e nobili di Roma, e al libro di Giovanni Selino.

Il Ceccarelli famoso falsario, e noto per la triste sua fine, si servì spesso delle notizie del Cardelli, e per tal causa non mancarono scrittori che dichiarassero ingiustamente apocrifo il lavoro sulle famiglie romane del Cardelli stesso, e giuste sono le riflessioni che si leggono su tal proposito nel Mandosio.

I. *Series sive catalogus Illustrium & nobilium familiar' Romanar' | quae hinc inde sunt recollectae ex variis libris ac scripturis antiquis & | modernis | p Dnum Gullielmu Cardellum Romanu, tpe Mar | tini V Pap. & Sigismundo Caesare Germ. imp. p ordine Alphabeth. |*

Cod. Vat. 8251 cart. in fol. sec. XVII, parte III, car. 584-587.

II. *In librum Joannis Selini de Notabilibus & Memorabilibus Mundi, atque nomina Nobilium Romanorum notavit* (1).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Oct.*, n° 81, pag. 203.

(1) Questo lavoro è ricordato dal Mandosio, loc. cit.

CASTELLI (*Pietro*) nacque in Roma nel 1570 e vi morì nel 1650. Nella Sapienza compì gli studi della medicina e con predilezione quelli della botanica nella quale in seguito divenne professore. Successe nel 1633 nella direzione dell'orto dei semplici a Giovanni Faber di Bamberger perdurandovi fino al 1638. Chiamato dal Senato di Messina ad insegnare medicina in detta città sotto l'anno 1638 fu pure incaricato di istituire il giardino botanico della Università, nel quale ufficio si distinse con la classificazione delle piante secondo il recente e classico metodo del Cesalpino. Ritornato in Roma continuò negli studi a lui prediletti della botanica, pubblicando molte opere di gran pregio. Appartenne al Collegio medico e chirurgico di Roma ed a molte Accademie di scienze naturali e mediche d'Italia e dell'estero.

Fu dal pontefice innalzato alla nobiltà d Conte Palatino.

I. *Chalcantium dodecaporion, sive, duodecim dubitationes de usu olii vitrioli contra Raymundum Mindererum. Romae* 1619, in 4°.

II. *Breve Ricordo | Dell'Elettione | Qualita, et Virtu | dello Spirito, | Et Oglio Acido di Vitriolo. | Di Pietro Castello | Filosofo, & Medico Romano. | Nel quale s'insegna con l'Autorità di molti Medi- | ci, & Chimici Eccellentissimi il vero modo | d'adoperare questi salutiferi Medica- | menti in più di* 170. *Infirmità. | Opera Utilissima, & necessaria non solo a' Medici, & Spe- | tiali, ma anco a' qualsivoglia Persona, che | desidera la propria Sanità. | In Roma, appresso Giacomo Mascardi MDCXXI.* | in 8°.

III. *Discorso | Della Duratione | De Medicamenti | tanto semplici, quanto composti | Di Pietro Castelli | Filosofo, et Medico Romano. | Opera utile tanto a Medici, quanto a Spetiali | Per la quale si conosce il vero modo di giudicare qualsi | voglia Medicamento ò semplice, ò composto. | In Roma, appresso Giacomo Mascardi MDCXXI.* | in 8°.

IV. *Epistola | Petri Castelli | Philosophi, ac Medici | Romani | ad Condiscipulos suos | Joannem Manelphum | et | Aetium Cletum | viros doctissimos | In qua Agitur | Nomine Hellebori simpliciter prolato, tum apud Hip- | pocratem, tum alias Auctores intelligendum album. | & ab hoc purgatas à Melampode Proeti Regis | Argivorum furentes filias, atque ab Anti- | cyreo sanatum Herculem insanientem. Romae, Ex Typographia Jacobi Mascardi, MDCXXII.* | in 8°.

V. *Epistola | Secunda | De | Helleboro. Petri Castelli | Philosophi, ac Medici | Romani | In qua Confirmantur ea, quae in alia | Epistola de Helleboro allata | fuere | Romae, Typis Jacobi Mascardi. MDCXXII.* | in 8°.

VI. *Theatrum Florae, in quo ex toto orbe selecti flores proferuntur Parisiis* 1622, in folio con incisioni pregiatissime al numero di 69.

VII. *Epistolae | Medicinales | Petri Castelli | Philosophi | ac Medici Romani, Et in Almae Urbis Gymnasio | Professoris Romae, Typis Jacobi Mascardi, MDCXXVI,* in 8°.

VIII. *De Abusu | Phlebotomiae | Petri Castelli | Romani | Medici, & Profess. in Almae Urbis Gymnasio | Opus utile, atque necessarium iis Medicis, qui tuto | per sanguinis immissionem mederi volunt | Romae, Typis Francisci Corbelletti, MDCXXVIII.* | in 12°.

IX. *Discorso | della Differenza | Tra gli semplici freschi et i secchi | con il modo di seccarli | Di Pietro Castelli | Medico Romano, & Lettore | nello Studio di Roma | Opera utile tanto alli Medici, quanto alli speziali, che desiderano sapere il vero modo di seccare tutti li Medicamenti, e l'effetto | delle cose seccate | In Roma, Appresso Giacomo Mascardi MDCXXIX.* | in 8°.

X. *De visitatione aegrotorum pro discipulis ad praxim instruendis. Romae* 1630, *per Marini*, in 12°.

XI. *Incendio | Del Monte Vesuvio | Di Pietro Castelli | Romano | Lettore nello Studio di Roma già di Filoso- | fia, & hora di Medicina Nel quale si tratta di tutti gli Luoghi ardenti, delle Differenze | delli Fuoghi; loro Segni; Cagioni, Prognostici; e Rimedij, | con metodo distinto, Historico, e Filosofico | Con la giunta d'alcuni quesiti circa il stato presente del Vesuvio, | e le loro esplicationi, & annotationi | In Roma, Appresso Giacomo Mascardi, MDCXXXII,* in 8°.

XII. *Discorso | Dell'Eletuario | Rosato, Di*

Mesve / Nel quale si raggiona / delle Rose, che entrano in detto Elettuario, / e della Scammonea. / Di Pietro Castelli / Medico Romano, e Lettore de Semplici / nello Studio di Roma. / In Roma, / Nella Stamperia di Giacomo Mascardi. / M.DC.XXXIII, / in 8°.

XIII. *Emetica / Petri Castelli / Medici Romani / et professoris publici / in qua agitur / De Vomitu, & Vomitorijs / Opus / Medicis omnibus utile / & necessarium ad curandos omnes morbos / cum Hippocraticam Doctrinam / sequentibus, tum Galenicam, Paracelsicam / & Empiricam / Omnibus demonstratis ratione, auctoritate, / & experimentis / Romae, / Ex Typographia Jacobi Mascardi. / MDCXXXIV,* in fol.

XIV. *Tripus Delphicus, Neapoli* 1635, in 4°.

XV. *Petri Castelli Romani / nobilis Messanensis / Medici, & Philosophi / In celeberrimo Mamertinorum Gymnasio / Medicinae Theoricae Professoris primarij. / ac olim eiusdem Urbis Medicorum Collegii / Prioris, & Decani / Olim in Romano Archigymnasio philosophiae primum, deinde Medicinae, / & Simplicium Professoris. / Optimus Medicus / In quo conditiones perfectissimi Medici exponuntur. / Messanae Typis Rev. Cam. Archiep. apud Viduã Jo. Franc. Bianco,* 1637. / in 8°; *Neapoli*, 1637, in 8°.

XVI. *Petri Castelli / Romani / Nobilis Messanensis / Medici, & Philosophi. / In celeberrimo Mamertinorum Gymnasio Medicinae Theoricae Professoris Primarij. / Ac almi eiusdem Urbis / Medicorum Collegii / Prioris, & Decani. / Olim in Romano Archigymnasio philosophiae primum, deinde / Medicinae, & Simplicium Professoris / Relatio. / De qualitatibus Frumenti cuiusdam / Messanam Delati, anno* 1637. / *Ad illustrissimum Senatum / Messanensem / Neapoli, Apud Ottavium Beltranum, MDCXXXVII* / in 8°.

XVII. *Petri Castelli Romani / Philosophi, ac Medici / Chrysopos. / Cuius nomina, essentia, usus, & dosis facili Methodo traduntur. / Quem Sequitur. / Problema / De Lacte in Virginibus / Experimentis, Auctoritatibus, & Rationibus. / Explanatum. / Messanae. / Typis Rever. Camerae Archiep. Apud Viduam Joannis Francisci Bianco.* / 1638, in 8°.

XVIII. *Hyaena / Odorifera / Petri Castelli / Romani / Messanae / Typis Vidue Jo. Fran. Bianco / MDCXXXVIII* / in 8°; *Francofurti*, 1668, in 12°, con incisioni pregiate.

XIX. *Antidotario / Romano / Latino, e Volgare / Tradotto da Ippolito Ceccarelli / Li Ragionamenti, e le aggiunte / dell'elettione de' Semplici, e Pratica delle Compositioni / Con le Annotationi del Sig. Pietro Castelli Romano. / e Trattati della Teriaca Romana / e della Teriaca Egittia / e nuova aggiunta di molte Ricette / ultimamente pubblicate dal Collegio de' Medici di Roma / ecc. In Roma appresso Pietro Antonio Facciotti M. DC. XXXIX. / Ad Instanza di Pompilio Totti Libraio in Piazza Navona.* / in 8°.

XX. *Castelli / Petri / Opobalsamũ / Triumphans. / Basileae / Apud Franc. Pernam,* 1640 / in 8° — *Venetiis Apud Petrum Tomasinum MDCXL.* in 8° — *Neapoli*, 1640, in 8°.

XXI. *Opobalsamum examinatum, defensum, judicatum, absolutum et laudatum — Neapoli,* 1640 in 4°. *Venetiis* 1640, *apud Petrum Tomassinum*, in 4°.

XXII. *Petri Castelli / Romani / Nobilis Messanensis / Philosophi, et Medici. / In celeberrimo Mamertinorum / Gymnasio Medicinae Practica Professoris / Primarii / Anatomici publici / Chimiae extraordinarij interpretis / atque / Academici Horti Simplicium / Proto Praefecti, Fundatoris. / olim / In Romano Archigymnasio Philosophiae primum, tum Me- / dicinae, & Simplicium Lectoris. / Hortus Messanensis / Messanae. / Typis Viduae Joannis Francisci Bianco, M.DC. XXXX,* in 8°.

XXIII. *De Abusu / circa dierum criticorum / Enumerationem / Petri Castelli / Romani / Messanae, / Typis Reverendae Camerae Archiepiscopalis / Apud Viduam de Bianco,* 1642 / in 12°.

XXIV. *Praeservatio / Corporum Sacrorum / ab imminenti Lue ex aeris in- / temperie hoc Anno* / 1648. / — *Messanae, Apud Haeredes Petri Breae.* 1648. / in 8°.

XXV. *Petri Castelli / Romani / Medici Philosophi / in / Hippocratis Aphorismos / Primi libri. / Critica Doctrina / Per puncta, et quaestiones. / Ad faciliorem Tyronum, qui à philosophica auditione / ad medicam se transfe-*

runt, intelligentiam, | In qua | Omnium fere, qui Aphorismos exposuere | Opiniones referuntur, probantur, improbantur, | & vel optima eligitur, vel nova additur. | Maceratae, | Apud Petrum Salvi. M DC XLVIII. | — in 8° — *Francofurti* 1648, in 8°.

XXVI. *An | Smilax Aspera | Europea | sit eadem ac | Salsa Pai illa Americana, | & an | Altera alterius vice in lue Venerea curanda usurpari possit. | Sententia Botano-Phisica | Petri Castelli | Romani | olim | In Romano Archigymnasio simplicium | Lectoris, &c. | nunc | Messanensis Horti Botanici Praefecti, &c. | Ad Illustrem Dominum | Don Thomam Marquet | Ducem Bel-Visi, | & | Magni Messanensis Xenodochii | Thesaurarium vigilantissimum | Messanae Typis Haeredum Petri Breae.* 1652. | in 8°.

XXVII. *Responsio Chimica | D. Petri Castelli | Romani. | Medici, & Philosophi. | Atque in Messanensi Archigymnasio | Medicinae practicae Lectoris Primarij | Vespertini. | Olim Romae Philosophiam primum, deinde Medicinam | docentis. | De effervescentia, & mutatione Colorum in mixtione liquorum | Chimicorum. | Messanae, Typis Haeredum Petri Breae* 1654. | in 8°.

XXVIII. *Flagello | della Peste | Del Dottor D. Pietro Castello | Romano | Conte Palatino, etc. | Nel quale si considerano le cose sospette di Contagio, & si | propone il rimedio di correggerle | Opera curiosa, & utile | Per li Consiglieri della Sanità, Per li Medici | e per li Mercanti | Composta principalmente per li suoi Discepoli desiderosi di sapere | rettamente giudicare, se le robbe sono appestate, | e sapere il modo di purgarle. | In Messina | Per gli Heredi di Pietro Brea.* 1656. | in 8°.

XXIX. *La Peste | Extraordinaria | Del | Conte Castello | ove | Si discorre, se il Demonio può indurre Peste, e delli Rimedij.* | (1).

XXX. *Il Fumo pestifero | Problema | risoluto dal Dottor | D. Pietro Castello | Romano, | Lettor Primario di Medicina | Prattica, | E Conte Palatino | Al Signor D. Carlo De Gregorio | Cavaliero Nobiliss. | Messinese.* | (2).

XXXI. *La Neve | Vergine di Contagio | Del | Conte Castello. | La quale demostrasi, Non solo, non potere concepire in se contagio pestilente; mà anco di ciò sterilificare li sacchi, e le corde | con la paglia, che l'involgono.* | (1).

XXXII. *D. Petri Castelli | Romani | Philosophi, et Medici | doctissimi. | Et comitis Palatini. | De Octava die. | Messanae, Ex Tipographya Illustrissimi Senatus. | Apud Paulum Bonacota,* 1659. | in 8°.

XXXIII. *Oratio in Exornandis philosophiae et medicinae laurea Antonino Costa et Nicolao Andrea Garufi — Messanae,* 1660, *apud Paulum Bonacota,* in 4°.

XXXIV. *Lettere di elogio sugli scritti di Domenico Panaroli* (2).

XXXV. *Defensio Antiquorum utentium Arsenico & Sandaraca.*

XXXVI. *Theses Philosophicae, & Medicae quibus summa Philosophiae, ac Medicinae capita paucissimis verbis proponuntur.*

XXXVII. *Introductio Medicinae ad tyrones.*

XXXVIII. *De differentiis, & causis morborum, & symptomatum ad tyrones.*

XXXIX. *Methodus medendi.*

XL. *Sepulchretum, seu Anatomicae Observationes, quas in centum cadaveribus Romae sectis notare placuit.*

XLI. *De Strumis.*

XLII. *De Fasciis.*

XLIII. *Chalcanthum triumphans, in quo traditur essentia, & usus Chalcanthi, omnibus difficultatibus solutis.*

XLIV. *De Crisibus.*

XLV. *De vero usu Phlebotomiae.*

XLVI. *De signis locorum patientium. Lectiones Anni* 1627.

XLVII. *De Urinis. Lectiones Anni* 1628.

XLVIII. *De Morbis Puerorum. Lectiones Anni* 1629.

XLIX. *In Dioscoridis Lib. I. & II. Praelectiones Anni* 1630.

L. *De Mineralibus. Lectiones Anni* 1631.

LI. *De Lapide lazuli.*

LII. *Aleodarium.*

---

(1) Inserita nell'opera *Flagello della Peste,* pagine 113-136.

(2) Inserito nell'opera suddetta, pag. 137-171.

(1) Inserito nell'opera *Flagello della Peste,* pagina 173-188.

(2) Vedi *Jatrologismorum seu Medicinalium Observationum. Dom. Panaroli* — Roma 1662.

LIII. *De Animalibus insectis*, Tom. 2.

LIV. *De Odoribus et Suffumigiis.*

LV. *Microcosmi Anima.*

LVI. *Chimicae praelectiones ad Tyrones suos.*

LVII. *Chimicae operationes.*

LVIII. *Mendacia Chimicorum.*

LIX. *Officina Chimica.*

LX. *Index remediorum chimicorum.*

LXI. *Chalcanthum Anti-Cletum in quo* 150 *censuris notatur liber de Chalcantho Aetii Cleti Medici.*

LXII. *Critica responsio ad litem de Dosi, & facultatibus Diaphiniconis Medicamenti, inter Julium Philippellum, & Vincentium Alsarium Crucium.*

LXIII. *Verbetius verberatus, ubi respondetur ad obiectiones Davidis Verbetii Dodecaporio Chalcanthino pro Raymundo Minderero.*

LXIV. *Animadversiones in disquisitionem generalem ad historiam Loctus Vincentii Alsarii Crucii.*

LXV. *Pharmaconomasticum.*

LXVI. *In Aristotelis problematum liber I, II. Lectiones Anni* 1626.

LXVII. *Pharmaceutica, cioè Arte della Speziaria.*

LXVIII. *Il vero Solstizio dell'Opobolsamo.*

LXIX. *Dell'Acque Romane.*

LXX. *Il perfetto Speziale.*

LXXI. *Diario pe' Speziali, cioè il tempo di raccogliere i Semplici, e fare i Composti* (1).

Eloy, (Ved. articolo) — De Renzi, vedi *Storia della Medicina Italiana*, — Eritreo, vedi *Biblioteca uomini illustri*, — Renazze, *Storia dell'Università Romana*, ed altri sono concordi a riconoscere in Pietro Castelli la versatilità dell'ingegno, la profondità del sapere, non che l'eleganza dello stile pensato. — Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Sept.* n° 41, pag. 104-107.

CESALPINO (*Andrea*), è verosimile che nascesse in Arezzo il 1519, ed è certo che morì in Roma nel 1603, tumulato nella chiesa di S. Eustachio e trasferito nella nazionale di S. Giovanni de'Fiorentini. Insegnò per 35 anni botanica nel liceo di Pisa, e negli ultimi di sua vita, per consiglio del celebre Mercati, fu chiamato da Clemente VIII a dettare medicina nell'Università romana, ove compose gravi scritture. Seguace non servile di Aristotele, sparse di luce splendidissima tutto lo scibile della natura e della medicina. Anatomico e fisiologo principe giunse a discuoprire la circolazione del sangue, che gli inglesi attribuiscono con ingiustizia all'Harvey loro connazionale. Propose la prima e classica distribuzione del regno vegetale, e fu fra primi a disvelare la natura fossile delle piante e degli animali. Cessò di vivere in Roma dopo 84 anni di gloriosa esistenza. Lasciò le seguenti opere:

I. *Andreae Caesalpini, Aret. Quaestionum peripateticarum libri V. Florentiae* 1569, in 4°, *Venetiis ap. Juntas* 1571 e 1593, in 4°.

II. *Daemonum investigatio peripatetica in qua explicatur locus Hippocratis in Prop. Si quid divinum in morbis habetur. Auct. Andrea Caesalpino de Blancis Aretino. Florentiae apud Juntas,* 1580, in 4°.

III. *De plantis libri XVI. Florentiae, apud Georg. Marescottum* 1583, in 4°.

IV. *Quaestionum medicarum libri duo. Venetiis* 1593 e 1604, in 4°. L'esemplare della Bibl. Lancisiana ha in calce del frontispizio: *Ex libris Jo. M. Lancisi* 1682, e in margine della pag. 234 al lib. II: *Circulatio sanguinis primum indicata.*

V. *De Medicamentorum facultatibus libri duo, Venetiis apud Juntas*, 1593, in 4°.

VI. *De metallicis libri tres. Romae ex typ. Aloysi Zannetti* 1596, in 4° e *Norimbergae, apud Conr. Agricolam* 1602, in 4°.

VII. *Artis medicae de morbis universalibus, Romae, apud Aloysium Zannettum*, 1602, tre volumi in 8°.

VIII. *Appendix ad libros de plantis et quaestiones peripateticas. Romae* 1603, in 4°. Ristampato nel *Museo di piante rare* di Paolo Baccone. *Venetia* 1697, in 4° per P. D. Zuccato.

IX. *Κατοπτρον, sive speculum artis medicae hippocraticum, spectandos, dignoscendos curandosque exhibens tum universos tum particulares totius corporis morbos, in quo multa visuntur, quae a praeclarissimis quibusque medicis intacta prorsus relicta erant arcana. Francofurti* 1605, in 8°, *Venetiis* 1606, in 4° ed in 8°, *Tarvisii* 1606, in 8°, *Strasburgi* 1670, in 8°.

(1) Le opere dal n° XXXV al LXXI sono ricordate dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Sept.* pag. 105-107.

X. *Praxis Universae artis medicae. Tarvisii* 1606, in 8°.

XI. *Lettera inedita pubblicata per le nobilissime nozze Dolfin-Comèr. Padova coi tipi del Seminario* 1847, in 8°.

Scrittori che si occupano del Cesalpino: *Alpes caesae — hoc est Andreae Caesalpini itali monstrosa et superba dogmata discussa et excussa a Nicolao Taurello Montbelgardensi, ecc., apud. M. Zuccaria Partenium;* anno 1597, in 4°. — Scalzi Francesco, *Andrea Cesalpino scopritore della circolazione del sangue.* Roma 1876, tip. Romana in 4°. — Gian Batista Brocchi, *Vita e ritratti di illustri italiani.* Milano, 1820, vol. II. — Brambilla, *Storia delle scoperte fisio-medico-anatomiche, fatte dagli uomini illustri italiani,* v. 2, parte I, Milano 1781. — Tuchs Carlo, *Andreas Caesalpinus, de cujus viri ingenio, doctrina et virtute.* Marburg, 1798. — Fabroni, *Historia Acad. Pisanae.* Pisis, 1791. Haller Alberto. *Biblioth. Anatom. Hervey Guillelm. Exercit. Anatom. ad Riolanum filium.* — Ceradini prof. G., *La scoperta della circolazione del sangue,* Milano, 1876. — Puccinotti Franc., *Storia della medicina,* tom. III. — Eloy, *Dizion. storic. di medic.* Napoli, 1761, tom. III, pag. 43. — Theod. Caruelii, *Illustratio ad Hortum siccum Andreae Caesalpini,* Florentiae, 1858. — Michelan. Poggioli, *De amplitudine doctr. botanic.* Romae, 1865: " Illustris Caesalpinus Pisis professor, cui merito tri- " buenda laus, quod primus artificiale excogitavit sy- " stema plantarum ". — Alb. Haller, *Bibl. Botan.*, Tiguri, 1771. — Richard Achill, *Nouv. élém. de Botan.*, Bruxelles, 1835, pag. 182. — Thiebaud de Berneaud. *Encycl. des gens de monde,* art. *Caesalpin.* — Paulat, *Traité des poissons.* Paris, 1790, p. 37. — Raus Giov. *Methodus plantarum nova,* Londini, 1682. — Lancisi G. M., nei manoscritti dice del Morisson che: " Cae- " salpini praefactionem magna ex parte suam fecerit, e aggiunge che il Rivino e Fabio Colonna lo lodassero assai ". (V. *Bibliotheca Lancisiana*). — Niceron, *Mem. pur servir à l'Histoire des homm. illustr. ital.* Paris, 1745, d. XLIII, p. 164. — *Opuscoli Calogeriani,* T. 59. — M. M. Firmin Didot, frères, Paris, 1855. — Averani Gius. *Magazzino Toscano,* Livorno, 1755, tom. II. — Lyell Carlo, *Principi di geologia,* Londra, 1840, lib. I, cap. 2. — Cocchi Ant., *I Bagni di Pisa,* vol. II, p. 483. — Parcker, *Disputatio De Deo et providentia divina.*

CESARINI (*Virginio*) nacque in Roma sugli ultimi anni del XVI secolo, e vi morì il giorno 11 aprile 1624.

Nato da famiglia patrizia sortì forme bellissime del corpo, e un ingegno straordinario da compiere negli anni della prima giovinezza ogni studio. Dotto nelle greche e latine lettere, profondo nell'aristotelica filosofia, e nelle sacre istorie, fu anche istrutto nell'astronomia, medicina, e arte oratoria. Giureconsulto dottissimo, fu anche poeta grandissimo, ed infine scienziato tale da essere paragonato al famoso Giovanni Pico della Mirandola.

Uno studio però tanto severo e continuo, ed uno sviluppo della mente tanto precoce lo condusse alla tomba anzi tempo, perchè non aveva ancora raggiunto il trentesimo anno di sua vita.

La sua morte avvenne nel palazzo Vaticano in tempo di Urbano VIII di cui era maestro di Camera. Il suo funerale fu splendido e quale convenir si doveva a tanto ingegno. Popolo e magistrati, dotti e patrizi lo accompagnarono alla chiesa di Santa Maria in Aracoeli ove riposa il suo cadavere, ed ove Agostino Mascardi accademico degli Umoristi vi recitò l'orazione funebre.

Il Senato romano decretò che la sua effigie con una iscrizione collocata fosse nella sala detta de' Capitani nel palazzo de' Conservatori, ove ciascuno può leggerla, ed ispirarsi alle virtù del Cesarini. Di questo dotto giovane si hanno le seguenti opere:

EDITE.

I. *Epistola | Verginii Caesarini | scripta nomine Excell.mi | Nicolai Ludovisii | ad Isabellam Gesualdam | Sponsam | Venusii Principem* (1).

II. *Virginii | Caesarini | Carmina | Illustr.mo ac Rever.mo D. D. | Nicolao Petronio | De Comitibus Caldana Episcopo Parentino Comitiq: | Ursariae | Venetiis M.DC,LXIX. | Apud Haeredes Francisci Storti | et Jo: Mariae Pancirutti,* in 12°.

III. *Epinicion | In Victoriam Bohemicam Sereniss. | D. Maximiliani Boiorum | Ducis* (2).

IV. *Poesie | Liriche | Toscane e Latine | di D. Virginio | Cesarini* (3).

INEDITE.

I. *Ode Morali | Dell'Ill.mo Sig.r Don Verginio Cesarino.*

Cod. Chig. L. IV, 82 cart., in 8°, Sec. XVII, car. 48 non numerate.

II. Poesia intitolata: *Aldobrandini famosi in Germania.*

(1) Inserita nella raccolta di poesie diverse edite da Giovanni Luigi Valesio, in Roma 1622, in 8°, e nella raccolta delle poesie del Cesarini edite dal Pancirutti, Venezia 1669, in 12°, e separatamente senza nome di stamperia dedicata al cardinal Ludovisi Lodovico, in 8°.

(2) Inserita nella raccolta delle poesie del Cesarini stampata in Venezia nel 1669 dal Pancirutti.

(3) Inserite nella raccolta delle poesie del Cesarini stampata dal Pancirutti nel 1669 in Venezia.

Cod. Casanat., D. V. 19 misc. cart., in 8°, Sec. XVII, senza una regolare numerazione di carte (car. 373-378b).

Ghelini, *Teatro*, ecc. Bib. Marciana, n° CXXXIV. clas. X, vol. V, car. 276-277b, il quale scrive che il Cesarini fu colto dalla morte mentre stava terminando un dottissimo libro contro gli astrologhi. — Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. prima*, n° 100, pag. 69-72.

CIAMPI (*Ignazio*), professore di storia nell'Università romana.

Se le cariche, gli uffici e quei titoli di nobiltà che si acquistano per concessione del Monarca su proposta di alcun suo ministro fossero bastevoli argomenti a dimostrare il merito di coloro che ne andarono insigniti, io non avrei a far altro per mettere in luce il valore d'Ignazio Ciampi, che recar qui la lista delle cariche da lui sostenute e dei titoli che gli furono conferiti. Perchè laureato in età di 22 anni nell'uno e nell'altro giure, fu avvocato a 30 e poscia aggiunto alla procura dei poveri, giudice, presidente di tribunale, professore di storia moderna nell'Università di Roma, consigliere comunale, ascritto all'Accademia dei Lincei e di molte altre di minor conto, prima cavaliere, poi commendatore nell'ordine della Corona d'Italia, e tralascio le moltissime incombenze che o dalle Accademie o dalle società o dal comune o dai governanti gli si affidarono.

Ma questi uffici e queste onorificenze troppo spesso si ottengono per cagioni tutt'altro che onorevoli. Quindi non che io le rechi a provare i molti meriti del mio illustre amico, con quella schiettezza la quale spero acquisterà fede a quanto altro son per dire, gli recherei più a biasimo che a lode l'averle desiderate; se non fosse che a questi felici tempi chi non voglia essere schiacciato da un volgo di sedicenti dotti, eruditi, filosofi, scienziati, poeti e va dicendo, tutti quanti corredati di titoli e muniti di buone prebende, gli fa bisogno ambire quelle vane apparenze ancora quando la sua dottrina e virtù sia vera e non finta.

La morte rimette le cose al posto loro ed è giusta dispensatrice di fama o di vitupero. Del che i tristi per isventura anzichè dolersi in cuor loro si rallegrano: poichè ad essi pare troppo bel guadagno cedere agli altri i primi gradi tra i defunti, tenendo per sè i primi gradi tra i vivi. Tale è il costume delle anime abbiette, ma gli ingegni alti e gentili acciocchè rimanga caro e venerato il nome loro presso i futuri sopportano volentieri fatiche, dolori, miseria, esilio. Fortunati pertanto dobbiamo riputar quelli cui non fu d'uopo patir siffatti mali per lasciar di sè durevole memoria. Tra i quali è da porre il Ciampi benchè finisse immaturamente la vita. E di questa vita così dedita agli studi, così operosa, così feconda a me spetta per sacro debito di amicizia tener breve discorso quantunque altri assai meglio avrebbe potuto ciò fare.

Ignazio Ciampi vide la luce in Roma il dì 31 luglio dell'anno 1824. Fu di condizione civile e agiata e, mai non trapassando i termini della moderazione, non ischivò i piaceri, non si appartò dalle allegre brigate, non rifuggì dagli spettacoli, dalle geniali adunanze, dai pubblici negozi. Tutte le quali cose insieme colla professione di giurisperito che egli esercitò fino all'anno 1874, quando si consacrò intiero all'insegnamento ed ai suoi lavori storici e letterari, non gli impedirono di comporre un numero prodigioso di opere o per arte come le poetiche o per erudizione come le storiche tutte qual più qual meno pregevoli ed alcune di grande valore o di non consueta bellezza.

Dei primi anni, dei primi studi suoi e delle prime prove giovanili lasciò egli medesimo scritte alcune pagine, fingendo parlare in persona di un tal Nicia; ma il velo di cui volle ricoprirsi è assai trasparente, benchè in sul principio ei siasi ingegnato alterare alcune circostanze per trarre i lettori fuor di strada. Ed a me sembra che udire in tal proposito le sue stesse parole debba esser cosa troppo più gradita che non ascoltar le mie, onde qui appresso le trascrivo.

« Io nacqui a..... nell'anno..... al 31 di.....
« Non metto i puntini per moda, ma perchè
« non voglio proprio che si sappia la mia città
« natale e l'età mia. Non voglio che si sappia
« la città perchè dico cose e dipingo persone,
« le quali potrebbero essere riconosciute, ed io
« ancora nutro nell'animo un po' di carità e
« aborro la maldicenza specialmente quando è
« inutile. Non dico il giorno, il mese e l'anno

« in cui nacqui per una ragione tutta perso-
« nale, per amor di me stesso. Ho ancora ca-
« pelli neri sebbene qua e là vi si mescoli qual-
« che canuto che cerca di far proseliti, e abbia
« nel mezzo del capo una maestosa chierica:
« ma ad onta di tali rovine, io, col cappello in
« capo, non faccio una trista figura, e verso
« l'avemaria le crestaie mi guardano sott'oc-
« chi: segno che mi credono un giovinotto.
« Non voglio dunque uccidermi con le mie
« stesse mani, e a questo terribil fine giunge-
« rei di certo se queste memorie giungessero
« per mala sorte tra le loro mani. È vero che
« le crestaie non leggono mai. Ma tante volte il
« diavolo ci si mette!

« Mio padre a 37 anni aveva sposato una
« giovinetta di 16. Il che non impedì una di-
« screta unione, turbata solamente da qualche
« litigio allorchè mio padre aveva bisogno di
« sfogare l'umore sanguigno che gli si affollava
« al petto. Del resto egli era scusabile. Riti-
« ratosi dal commercio e poco istruito, qual-
« che volta non sapeva che cosa fare. Verso la
« fine di sua vita si provvide delle commedie
« del Goldoni edite dall'Antonelli, e questa
« lettura lo consolò.

« Ebbi i primi rudimenti della vita da una
« montagnola degli Abruzzi venuta a casa
« nostra di sedici o diciotto anni e invecchiata
« presso di noi. Non aveva mai voluto prender
« marito: ricusò persino un calzolaio padro-
« nale e anche un cuoco del principe Borghese.
« Sospetto ch'ella non fosse molto focosa; altri-
« menti non si potrebbe spiegare questa osti-
« nazione di rimaner fanciulla. È certo, ed io
« lo posso attestare anche con giuramento, che
« ella usava respingere le troppo affettuose
« dichiarazioni di mastro Peppe il calzolaio
« con sonori pugni. Era fornita di braccia sode
« e di denti bellissimi.

« Mi raccontava degli orsi e dei lupi del suo
« paese; ed ecco perchè ho sempre ritenuto un
« po' di ruvido, dell'orsacchiotto. Quando mia
« madre andava al teatro, l'abruzzese si poneva
« a giacere così vestita sul letticciuolo ove
« solevamo dormire insieme io ed il mio fratel-
« lino, e ponendo le mani entro i miei folti e
« ricciuti capelli, ci narrava dell'orso che pi-
« gliava la misura del corpo del dormente per
« sotterrarlo, e dei lupi che a branchi, a frotte
« correvano appresso agli uomini a cavallo.
« Sento ancora nelle orecchie il soffio dell'orso,
« ch'ella imitava sì bene, e il grido di *tè tè*,
« con cui gl'inseguiti dai lupi chiamavano i
« loro cani al soccorso.

« A proposito dei capelli ho già detto che li
« aveva folti e ricciuti, ed ora aggiungo lunghi
« e neri. E dirò perchè divenissero ricci. Una
« vecchia donna portandomi a spasso, mi levava
« il cappellino di testa quando pioveva. Rim-
« proveratane da mia madre, protestò di me-
« ritar lode da che in tal guisa i miei capelli
« avrebbero acquistato la qualità d'esser ricci.
« Potenza dell'invenzione! Io ebbi i capelli
« appunto così. Raccomando lo specifico alle
« buone madri di famiglia.

« Andava alla scuola elementare quando
« presi gusto alla lettura. Il primo libro che
« lessi non fu certo moralissimo. Fu il romanzo
« celebre dell'abbate Prevost intitolato *Manon*
« *Lescaut*, quello che ispirò la *Dama delle*
« *camelie* all'ingegnoso figlio di Alessandro
« Dumas. Ma io era tagliato al semplice e non
« ci vidi che un amore arcadico, pastorale, in-
« nocente. D'altra parte non ero così maturo
« da potermi imbarberescare. Venne appresso
« a *Manon Lescaut* il Goldoni tutto intiero,
« non esclusi i suoi noievoli drammi musicali,
« il *Plutarco* tradotto dal Pompei, l'*Odissea*
« d'Omero che allora non mi divertì troppo. il
« poema del Tasso, la *Frusta* del Baretti e il
« divino *Orlando*. Le prime letture possono
« sull'ingegno, come tutti sanno. Quindi è che
« poi feci commedie, scrissi ottave, e mi piac-
« quero le vite degli uomini grandi. Ma nè il
« canto XVI della *Gerusalemme*, nè la Fiam-
« metta, nè le pruove di Ruggero valsero a
« farmi nascere nella mente un pensiero men
« che pudico. Intento ai fatti e alla bellezza
« della prosa e della poesia, non mi fermava
« molto a decifrar cose che non capiva, e tutto
« al più le riteneva per sollazzi innocenti.

« Insisto sopra queste coserelle per farvi
« capire il mio carattere e per facilitarvi l'in-
« telligenza delle cose che vi dirò in appresso.
« Chi deve trattenere qualche tempo gli altri,
« deve pure sforzarsi a parlare acciocchè sia
« conosciuto.

« Avete dunque saputo ch'io era riccio, che « aveva letto ***Manon Lescaut*** e Plutarco, e che « sin dalla prima puerizia dava saggio della « semplicità della mia natura. Bastino dunque « questi pochi cenni, perchè nella fanciullezza « sta il germe di quel che un uomo sarà; e voi « sapete che i filosofi la studiano, e che vi è « stato persino un erudito che ha scritto un « dizionario dei mirabili fanciulli. È buono « però a sapere che egli ha fatto la profezia « delle cose passate parlando di quelli che poi « furono uomini grandi. Scommetto che si « troverebbe assai imbarazzato, se egli ora « vivesse, vedendo tanti uomini che son fan- « ciulli e tanti fanciulli che fan da uomini. « Non saprebbe distinguere quali sieno i grandi, « e per certo rinunzierebbe alla composizione « del libro. Alla fin fine un libro di meno non « sarebbe un gran male.

« Prima un maestro, che si diceva regiona- « rio, ossia del rione, eppoi m'ebbero i padri « gesuiti nel Collegio romano. Quivi imparai « faticosamente il latino, e masticai un po' di « greco. La natura mi aveva dotato però di « qualche scintilla poetica, ed a questa dovetti « certamente la mia salvezza, vale a dire di non « essermi istupidito. L'Ariosto, che io portava « continuamente in tasca e leggeva anche a « messa, fu la mia salvaguardia, il mio talis- « mano. Il colèra del 1837 mi fece autore; pe- « rocchè scrissi alla semplice le vicende di « quello spaventoso fenomeno, che rapì mi- « gliaia d'uomini e due giovani della nostra « famiglia. Il soggiorno in un castello della « campagna romana m'ispirò un racconto inti- « tolato il *Guardiano dei boschi*. E poi poesie « a centinaia e tragedie, e un poemetto su « *Masaniello*. Il fuoco distrusse poi questi « monumenti della mia furia rettorica.

« Un vecchio pianoforte su cui strimpellava « le suonate che io udiva dagli organetti, mi « aveva messo in capo di poter diventare un « maestro di musica. Mia madre che sognava « la toga sopra il mio corpicino, si spaventò di « tali grilli armonici o disarmonici che fossero, « e tanto fece con amorevoli consigli che mi « persuase a entrar nella Sapienza, da cui uscii « dottore in ambe le leggi, dopo quattro lun- « ghissimi anni di studio, di brontoli e di paz- « zie. Salutai uscendo, la cupola del Borromino « con certi versi. Ne ricordo alcuni:

" Addio cupola torta
" Del Borromin sapiente
" Che con la curva accorta
" Par che dica alla gente:
" Chi la chiocciola imita
" Godrà la bella vita.

« Allora ognuno che sapea accozzare due « rime, giusteggiava. Ed era bene; altrimenti « e il Byron e il Leopardi ci avrebbero messi « alla disperazione.

« L'arido studio delle leggi temperai con « quello della storia e dell'economia pubblica. « Ma invero, giacchè mi ci era messo, volli « davvero far l'avvocato; *e qui apparve la mia* « *semplicitade*.

« Quando un padre voglia avviare un figlio « a qualsiasi professione, è mestieri che prima « di risolversi, esamini le qualità morali e in- « tellettuali di questo, e secondo che le une e « le altre sieno adatte alle esaminate disci- « pline, scelga e disponga. Non saprei dare « precetti circa tante che ve ne sono, ma del- « l'avvocheria o avvocatura o mestier delle « leggi vi parlo da esperto. Che il giovanetto « sia studioso sta bene, meglio se gli piace Pa- « piniano e Cujacio: ottimamente s'egli sia « acuto, ragionatore, eloquente. Ma chi crede « che tutto ciò basti nel foro, s'inganna a « partito. Fraude, furberia, scroccheria, sfron- « tatezza, bugiarderia, avarizia, millanteria e « chi più n'ha ne metta in fila, questo ci vuole, « e allorchè un genitore, che abbia avuto prima « la fisima di far di suo figlio un uomo dab- « bene, poi avrà quella di mettergli la toga, « riuscirà a una cosa mostruosa e, quel ch'è « peggio, senza profitto.

« Nell'avvocheria, a dir vero, non feci fiasco « addirittura. Ma vedendo che non me ne av- « vantaggiava molto, l'accompagnai con un'al- « tra professione.

« Ma prima debbo fare un passo addietro. « Vi dissi che io aveva letto il Goldoni: ma « non vi dissi che, fanciullo ancora, con le gi- « nocchia piegate a terra e adoperando per « tavolino una sedia, su cui tremavano carta « e calamaio, volli scrivere una commedia. A

« tema presi *Il servo per amore*, e da scena in « iscena giunsi al fine del terzo atto. Umile e « superbo a un tempo stesso, misi il mio la- « voro in non so che nascondiglio con l'idea « che esso non mi servisse ad altro che di scala « a più grandi cose. Ma un dì m'avvenne un « caso pel quale dovetti farlo uscire dalla sua « oscurità. Un vecchio professore, che abitava « in un piano superiore al nostro, un dì pas- « sando per la stanza ove io stava in quell'at- « titudine descritta e rileggeva la mia ope- « retta, ebbe curiosità di vedere ciò che io « facessi. Rise di cuore quando lesse un dia- « logo fra un servo e una cameriera che face- « vano all'amore con quelle parole da me rite- « nute a memoria del Goldoni, e che, messe « là senz'ombra di malizia, avean tutto l'aria « d'essere maliziose. Mi guardò, mi interrogò « più volte, e visto di che si trattava, mi baciò « in fronte, e poi non mi volle più restituire « il manoscritto, facendomi promettere che « sarei andato a leggerlo nella sua casa a una « comitiva d'amici ch'egli soleva adunare la « domenica a sera. Egli era uno di quei buoni « vecchi, nati nella metà del secolo passato, i « quali di tutto solean fare pretesto a passa- « tempi. Mi pare che vi andassi e che leg- « gessi: anzi mi sembra ancor di vedere dei « nasi adunchi, degli occhi velati da occhiali « verdi, bocche sdentate, e di udire le sonore « risa commiste a scoppi di tosse. Ma non ci « giurerei perchè la memoria mi fallisce, e « quantunque potessi inventare una scena gio- « conda, pure non oso. Ho giurato di dire il « vero sino allo scrupolo.

« Ora voi vedete che io aveva una vocazione « veramente comica; e quando fui uscito dal « ginepraio della carriera legale, volli provare « di riuscire almeno a qualche cosa nella « drammatica. Scrissi e feci recitare delle « commedie, le quali per la novità della per- « sona, che le avea composte, ebbero degli « applausi. Di che incoraggiato, volli met- « termi con più vigore, e continuai. Ma la mia « semplicità mi fece gran danno, come or ora « saprete. Bisogna però rimontare alquanto « a certe cause generali, o come dicono i filo- « sofi ai principii. Non vi spaventate. Sarò « breve, e se mi riesce, anche arguto.

« Il pubblico è avvezzo a guardare gli au- « tori drammatici con una certa riverenza « perchè li vede ora padri amorosi, ora eroi, « ora graziosi e lepidi *brillanti*, ora amici ge- « nerosi e via dicendo. Ma...

« *Il manoscritto qui è tutto cancellato tanto* « *che appena appena vi si legge qualche parola.* « *Si vede da esse che il povero giovane aveva* « *suonato a campane doppie, e che poi pentitosi,* « *rimediò al suo fallo, se pur fallo si possa* « *chiamare uno sfogo d'immeritati patimenti.* »

Quel ch'egli dice d'avere accompagnato l'avvocheria con la professione di poeta comico bisogna intendere con certa discrezione. Le commedie da lui composte, alcune specialmente, ebbero buon successo, ma quanto a profitto materiale non ne ricavò nulla o ben poco, di guisachè tal seconda professione non sarebbe stata grande rincalzo alla prima se avesse veramente pensato che lo scriver commedie gli dovesse procacciare grossi guadagni. Non però ch'egli su questo punto s'illudesse ben conoscendo come in Italia lo scriver opere teatrali sia un misero mestiere che in tutto quanto il paese non dà se non a uno o due soli da vivere; e quest'uno o due privilegiati neppure sarebbero col solo ingegno e con la sola fatica giunti a questo, qualora od essi medesimi od altri per loro non si fossero giovati di quei molti artifizi, per cui si dà fiato alle trombe della fama. Di guisachè l'ingenuo Nicia, il quale se ingenuo vogliamo stimarlo, non era come ognun sa punto sciocco, anzi quanto di studi altrettanto fornito di naturale acume, fin dal 1848 per mezzo di un concorso aperto allorchè papa Pio IX istituì la Consulta di Stato, fu posto tra quelli che alla prima vacanza dovevano avere ufficio di Uditori; ed ottenne poi, per altra via, cioè per effetto del nome che già godeva nelle discipline legali, ottenne dico essere minutante aggiunto nel Ministero di grazia e giustizia, e il 17 aprile dello stesso anno minutante effettivo.

Due suoi biografi, il professor Angelo De Gubernatis nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* e l'anonimo compilatore della *Galleria biografica d'Italia* asseriscono il nostro Ignazio fosse tra i valorosi che il 30 aprile 1849 combatterono contro le armi fran-

cesi nei giardini del Vaticano e a porta San Pancrazio. Di questo io non so se rimangano sicure testimonianze, ma quando pure egli non avesse esposta la vita in quel giorno (della qual cosa potrebbero scusarlo altri affetti non meno sacri che l'amor di patria), documenti irrecusabili ci attestano che questo amore e il desiderio di accrescer gloria all'Italia gli occuparono l'animo costantemente per tutta la vita. Ed oh, se il mondo si volesse un dì accorgere quanto sia miglior cittadino degli arruffapopoli che gridano per le piazze or *viva!* or *morte!* chi spende la vita nelle officine e sui libri e procaccia di rendere rispettabile coi suoi lavori nella estimativa degli stranieri questo benedetto nome d'Italia, trascinato pel fango dei trivi!

Ripristinato il dominio papale, il nostro Ignazio abbandonò l'ufficio che aveva nel Ministero di grazia e giustizia e forse per due cagioni ugualmente onorevoli a lui, cioè l'una che fosse inviso ai governanti, l'altra ch'egli non sopportasse rimanere a servigio di chierici, tornati in Roma calpestando cadaveri di italiani. E si diede a vagar per le campagne, ne' paeselli e nelle città circonvicine a fin di raccoglier memorie e documenti di cui si giovò ne' suoi vari scritti storici ed eruditi. Sfogato in ciò alquanto l'umor suo tristo per la infelicità dei pubblici accadimenti, rientrò in Roma e non andò molto che ai prieghi della madre ripigliò la carriera delle leggi. Da prima entrò come Segreto nel tribunale supremo della Romana Rota, e datosi quindi ad esercitar liberamente la professione d'avvocato tosto che ne ebbe conseguito il titolo, acquistò bella riputazione così nella difesa delle cause civili come delle criminali; anzi più specialmente si addisse alla procura dei poveri, ed è a ricordare che tra le cause da lui difese fu quella politica dell'Aiani ed alcune altre che seguirono per la sommossa avvenuta in Trastevere nel 1867.

Adunque mentre scriveva commedie, come abbiam veduto nelle sue stesse parole, non è da credere avesse abbandonato il Foro; dobbiamo bensì maravigliarci che attendendo con assiduità alle difese forensi con solerzia istancabile continuasse a scrivere opere di grave ed amena letteratura.

Nell'anno 1861 e precisamente nella stagione estiva, all'anfiteatro Corea furono rappresentate quattro sue commedie tutte qual più qual meno applaudite ed altre se ne recitarono poscia in vari tempi fino al 1866; dopo il quale anno s'egli non cessò al tutto di comporre pel teatro, dal teatro si allontanò, e nulla più fece rappresentare di suo. Del qual proposito ci spiega in parte la ragione l'ultimo tratto riferito pertinente alle memorie di Nicia. Pur troppo questo è vero che il palco scenico è occupato in Italia da attori e capicomici di tal qualità, da tenere perpetuamente in fondo la nostra letteratura drammatica. Fatta qualche rarissima eccezione e' non pure sono ignoranti e presuntuosi, non pure tengono quasi che in disprezzo gli autori, ai quali, si pensano, il pubblico plaudire sol per merito loro, non pure come privi di gusto e di criterio giudicano spesso bella una storpiatura di dramma e bruttissimo un capolavoro; ma guidati solo dalla cupidità del guadagno, dall'ambizione di sopraffar gli emuli e da certi loro principii e legami di setta par congiurino a impedir la riforma e il rinnovamento del teatro; dove la fanno da padroni assoluti, e non si riducono ad esser, come credono gli spettatori, solamente re da commedia. Ecco in parte quel che fu cancellato dal povero Nicia; ma non la finirei così tosto se volessi raccontare a disteso quel che suole accadere sul palco e dietro le scene; nè questo è il luogo da ciò, forse la digressione è già troppo lunga e torno all'argomento.

Aveva il Ciampi dato alle stampe molte scritture e alla fama di letterato e di poeta aggiunta quella di autore drammatico e di esimio giureconsulto, allorchè avvenne il 20 settembre del 1870, la memorabile liberazione di Roma e non tanto per le armi del Re d'Italia quanto per la concorde volontà dei romani che non si unirono alla difesa con le milizie mercenarie del pontefice, tremanti di conoscersi fra due nemici. Insediato a Roma il Governo del Re, il Ciampi fece parte del Consiglio comunale e nel novembre dello stesso anno 1870 fu nominato giudice nel tribunale civile e criminale di Roma; poi, come s'è accennato, divenne per decreto reale vice-presidente del tribunale stesso nel maggio del 1872

e già gli si era affidato il gennaio antecedente l'incarico d'insegnare storia moderna nella Università. Il quale incarico si trasmutò in nomina di professore prima straordinario poi ordinario nell'anno 1874; e quando perciò egli si fu deliberato di abbandonare la curia, titolo e grado onorifico di preside del tribunale gli fu per benemerenza conferito.

Qui a ben dichiarare il merito del compianto nostro cittadino e mostrare di che guisa l'animo e l'intelletto suo educato da buoni istitutori si svolgesse in propizie condizioni, mi è d'uopo toccare almeno in iscorcio di quella compagnia di poeti e di scrittori che molti anni or sono alcuni benevoli nostri amici di Firenze chiamarono *Scuola romana*. La quale appellazione fu poscia in qualche modo confermata così da parecchi altri che riputarono questa scuola degna di lode come da certi che vollero denigrarla. Io non mi propongo scriverne le difese ma dire semplicemente quel che spetta alla storia ed a volo fra quanti la formarono parlare di quei soli che per isventura non sono più tra i vivi; e come segnati da un fato comune perirono o nel fiore della gioventù o non cominciata per anco la vecchiezza. Nella storia delle lettere italiane, quale almeno fu scritta fino ai dì nostri, poco o nulla si tiene discorso d'autori nati e vissuti in Roma; onde l'opinione in moltissimi che Roma, feconda di artisti, sia quasi sempre stata sterile di letterati. Pure non è così.

E a non risalire più indietro del secolo presente, tacendo nomi di giureconsulti e archeologi illustri o meritevoli sì di maggior fama, ma ad ogni modo meno ignoti, non dovrebbero essere come son quasi dimenticati il Biondi, il Cecilia, il Giraud, Gherardo De Rossi, il Lanci, il Coppi, il Marsuzi, il Gerardi, Francesco e Benvenuto Gasparoni, Giuseppe Spezi, il Betti ancor vivente, il Checchetelli da poco tempo mancato ed altri che ora non mi sovvengono: non dico di Giuseppe Gioacchino Belli, celebratissimo pei sonetti in vernacolo romanesco, e non mediocre autore anche in lingua italiana. Tutti questi chi più chi meno negli scritti loro si erano conservati puri dall'invadente forestierume che guastava e guasta le nostre lettere; ma, generalmente parlando, o non erano scrittori molto eleganti o per eccessivo amore di purità e di eleganza, cadevano nel ricercato, nello stentato, nel goffo (1). Ora avvenne che assunto ad insegnare eloquenza nell'Università romana l'abate Luigi Rezzi, egli di tal guisa ispirasse l'amore dei classici nei suoi discepoli, che alcuni fra essi di migliore ingegno mentre seppero schivare lo scoglio dell'affettazione poterono crearsi uno stile ad un tempo stesso puro, castigatissimo ed al sommo leggiadro. E come accade che i giovani s'innamorano facilmente della poesia, fin dai primi saggi si mostrarono non semplici rimatori o verseggiatori, ma poeti. Ho detto non voler parlare dei viventi e perciò nominerò solo gli estinti. Giambattista Maccari, Lodovico Parini, Domenico Bonanni, Luigi Celli, Achille Monti e il nostro Ciampi che mentre studiava legge seguitò anche (durante l'anno universitario 1841-1842) senza intermissione le lezioni del Rezzi. Di cui non furono discepoli Luigi Lezzani, alquanto più maturo di anni, nè Leopoldo e Giuseppe Maccari ancora troppo adolescenti, nè Giovanni dei duchi Torlonia che secondo il costume delle famiglie patrizie fu educato ed istruito, o meglio, educò ed istruì se medesimo nelle pareti domestiche. Ma tutti quanti, e quei che loro sopravvivono, e per i medesimi studi e per quel non so dir quale propizio rinverdire d'italianità che allora qui massima-

---

(1) Il chiarissimo signor professore Giuseppe Cugnoni, in un suo discorso inedito sopra Giovanni Battista Marsuzi narra come questi, insieme con Luigi Biondi, Filippo De Romanis, Pietro Ruga, Domenico De Crollis, Francesco Cecilia e Pietro Odescalchi, fondò in casa dei principi Odescalchi, da questi nominandola, un'Accademia, non già a pompa di vuote recitazioni, ma a severo esercizio di studi. E riferisce alcune delle leggi sostanziali della detta Accademia, che sono:

" Studio investigativo di rettorica e di grammatica " in prosa e poesia latina e italiana.

" Descrizione dei materni dai forestieri modi di " lingua, supplemento di locuzioni nostrali alle voci " illegittime dei moderni concetti ed alle nuove signi- " ficazioni, preservazione degli accademici contro i " vizi che guastano e disnaturano il volgare italico.

" Illustrazione di vocaboli e di versi, e di tutte ma- " terie latine o sconosciute o male intese.

" Irreprensibili scrittori autorevoli in lingua latina " siano agli accademici quanti si leggono sino a tutto " l'impero di Ottaviano; in lingua italiana, quanti " sono citati dal vocabolario della Crusca di prima " stampa. „

mente correva, seguirono una medesima via; erano cioè concordi nell'affetto intenso ed ardentissimo di patria e di libertà, nel culto dei nostri grandi e nello ingegnarsi a tutta possa di ritornare all'indole genuina di nostra lingua senza risuscitare però locuzioni o maniere antiquate, sì conservando naturalezza e semplicità. Il qual fine alcuni conseguirono perfettamente, altri furono a conseguirlo molto vicini. E di Luigi Lezzani il Ciampi scriveva: « Nulla resta del suo sapere nelle lingue dotte « e moderne quasi tutte, onde potè comporre « un dizionario di etimologie che parve mara« viglia a Pietro Giordani. Di quanto era « innanzi nel greco fan solo testimonio alcune « delle odi di Anacreonte rimasteci dell'intera « traduzione da lui fatta di quell'autore; fe« deli, caste, leggiadrissime e tali, che quan« tunque non abbiano avuto finimento di lima, « sono forse in Italia le sole, che rendano la « semplicità e la grazia del vecchio di Teo. « Della sua scienza nella lingua nostra poche « poesie salvate fra molti lavori, che appena « finiti soleva distruggere conscio, perchè sa« piente, della difficoltà che prova chi cerca « raggiungere il sommo dell'arte. Ma se sono « poche per il desiderio che svegliano, esse son « bastanti a rivelare quanto egli potesse nei « pensieri gentili, sublimi, affettuosi secondo « suo tema, e come nell'espressione di quelle « sapesse congiungere in uno stile il puro e il « semplice che profuma il discorso dei nostri « trecentisti con l'atteggiarsi molle, aggraziato, « elegante del greco sermone. »

Certo è da rimpiangere amaramente che sì poco si ritrovasse del Lezzani dopo la funesta e volontaria sua morte, ancorchè basti quel poco a perpetuare il suo nome. Nè molto ci resta di Giuseppe Maccari, il quale benchè toccasse appena i ventisette anni quando mancò ai vivi, gareggiò col Lezzani nella profonda conoscenza del greco, e non tradusse, ma trasfuse tutte le grazie dei greci esemplari nei suoi brevissimi canti in endecasillabi sciolti, per la maggior parte malinconici, ma pure abbelliti da tanta venustà e vivezza d'immagini, da tanta spontaneità di affetto e da sentimento così esquisito del bello di natura che non so quale altro autore possa compararglisi nella lirica tenue: e dico tenue per la qualità dei soggetti, non dei pensieri, e non per detrarre in verun modo alla compitissima perfezione dello stile. Del suo fratello maggiore Giambattista l'avvocato Augusto Caroselli, piangendone la morte, scriveva nel 1868 i suoi lavori avere tal qualità di stile e « tanta dote di « gentilezza che ritraggono certamente il più « bel tempo di nostra lingua.

« Ma ottimi fra tutti sono quelli degli ultimi « anni nei quali scioltosi affatto dalle rimem« branze degli antichi scrittori e recatosi in « pieno potere l'espressione e lo stile: prese « una impronta originale, quasi accoppiando « la greca naturalezza colla forza del sentire « italiano.

« I suoi versi non riportano la minuta os« servazione della vita interiore, in che sembra « compiacersi tutta l'arte di qualche scuola « moderna, nè vi troveresti quel lusso di scienza « e di erudizione e quelli altissimi scopi che « troppo sembrano necessari agli odierni scrit« tori; ma v'è la schietta natura, v'è la potenza, « v'è la candida gentilezza della parola, e la« sceremo a chi sa giudicare se questi pregi del « Maccari scusino e compensino il difetto di « quelle grandi prerogative. »

Al che io vorrei aggiungere primieramente non mancar del tutto, a parer mio, fra le poesie di Giambattista Maccari, di quelle che si levino ad argomenti non frivoli, sebbene trattati con suprema semplicità, come a citare un solo esempio dal volume delle Nuove Poesie l'ottantunesima, che ha per titolo *La fanciulla morta*. Ed in secondo luogo che parmi non potersi dire facciano difetto gli *altissimi scopi* là dove è sì grande la bellezza dei sentimenti e la soavità dei pensieri.

Achille Monti, animo quanto altro mai fosse intemerato, perchè visse più a lungo, con tutto che non avesse fama quanta gli si dovea, pur nonostante fu stimato anche fuori di Roma, e ne sono alquanto meno ignorate le scritture; quindi non è d'uopo ricordare come a valentia di poeta congiungesse quella di prosatore castigatissimo e puro. « La limpidezza del pensiero « (dice Basilio Magni nella bella vita che del « Monti ha scritta con affetto di amico, e con « imparzialità di storico) nasce in lui dalla

« schiettezza e serenità dell'animo, e l'elo-
« quenza delle parole dal cuore caldo d'ogni
« virtù. Egli è insomma prosatore terso, fe-
« condo, erudito, festevole e sempre elegante. »

Lodovico Parini il quale avea studiato leggi ed era valentissimo nelle matematiche e nella musica, troppo, se questo gli si deve apporre a mancamento, si innamorò del Petrarca, e il dover provvedere con altri studii a sostentar la vita gli tolse di uscire da quella imitazione in che tuttavia fu eccellentissimo. A Luigi Celli del pari l'esercizio dell'avvocatura tolse di potersi dedicare interamente alle lettere ed alla poesia, e non pertanto ci ha lasciato un libro di versi non letto si può dire da nessuno, ma dove, in ispecial modo nel polimetro intitolato *Aldo*, sono luoghi di non ordinaria bellezza, e tali che risusciteranno il suo nome.

Il Bonanni aveva tanto facile vena da improvvisar così passeggiando e cianciando strambotti senza fine, e sapeva anch'egli molto bene di greco; lasciò pochissimi versi meditati, ma ben molte prose, in ispecie intorno a cose di arte; le quali è a sperare si riuniscano e stampino di nuove; del rimanente non si distingue per alcuna particolarità dagli altri usando stile purgato e schietto.

Di Leopoldo Maccari, che morì giovanissimo come il fratello Giuseppe, resta solamente una versione italiana in versi sciolti delle Iscrizioni Triopee.

Giovanni Torlonia poi non oltrepassava di molto i venti anni che già conosceva molte lingue straniere, e si era più che mezzanamente addentrato negli studi filosofici e teologici. Delle letterature latina, francese, inglese e tedesca avea famigliari ed ammirava i grandi scrittori. Animo ardente, diversamente dall'uso de' suoi pari, tutto dedito ad imparare. E forse nocevagli il voler troppo e troppe cose imprendere e avere attitudini svariatissime; onde molto gustava delle arti del disegno; lo attraevano le scienze, di alcuna delle quali non era digiuno, e della botanica già molto esperto. Parlava con grandissima facilità, e prometteva divenire, se gli fosse bastata la vita, eloquentissimo, per quell'impeto naturale e quel calore d'entusiasmo di cui l'animo suo generoso facilmente si accendeva. Senza fallo l'Italia lo avrebbe veduto sedere nel Parlamento ed annoverato fra i più facondi oratori; ma non compito il ventottesimo anno morì nel novembre del 1858. Ricercando gli studiosi, che nell'ordine patrizio in Roma non avrebbe a quel tempo mai potuto rinvenire, erasi accostato al ceto medio, e forse in alcuna delle Accademie romane, cioè nell'Arcadia o nella Tiberina, ebbe a conoscere Giambattista Maccari, quindi gli altri della nostra scuola e talvolta ne riuniva parecchi in sua casa.

Per lui fu edita al cominciar di quell'anno 1858 una strenna, dove si raccolsero versi di tutta quanta la nostra giovine brigata; ed egli medesimo, che innanzi di conoscere il Maccari, sapore di lingua ed italianità di elocuzione poco sentiva, mostrò allora come avesse ingenita facoltà di poeta; il che meglio si conferma pei versi da lui composti ne' pochi altri mesi che ancor visse.

Ora ciascuno per sè medesimo intende quanto un ingegno facile e versatile, come fu il Ciampi, assodato nei diversi studi delle leggi e della storia, nudrito di ottime e svariatissime letture fra questi tali amici suoi dovesse da un canto sentir crescere le proprie forze, e dall'altro provar desiderio di non rimanere addietro a nessuno o forse anche ambire di superar tutti.

E se oltrepassare in eccellenza di poesia il Lezzani e i due Maccari non gli venne fatto, se non si agguagliò nella schiettezza e somma purità della prosa al Monti, al Bonanni, a Giambattista Maccari ed al Lezzani (1), questi e ciascun altro della scuola di gran lunga vinse per la moltitudine e la varietà dei suoi scritti. Tra opuscoli, opere e brevi componimenti d'ogni maniera aveva egli fatto prima di morire centododici pubblicazioni, nelle quali ebbe a trattare ogni genere di letteratura. Oltre a ciò nessuno degli altri nostri gli sta dinanzi per le poesie narrative. I poemetti ***Serena***, ***Stella***, ***Regina***, ***Lo schiavo riscattato***, ***I Pisani***, ***La***

(1) Giambattista Maccari scrisse in prosa una vita breve del fratello Giuseppe, cosa candidissima e da paragonarsi colle più semplici scritture del trecento: del Lezzani insieme colle poesie furono stampate alcune lettere famigliari, tutte oro schietto di lingua e piene di affetto.

Farnesina e quella intitolata *La tragedia di Fazio armaiuolo* dove con novità di forma il genere epico si congiunge al drammatico, scritte con semplicità e proprietà di lingua, sono tuttavia fiorite di eleganza senza veruno sforzo, e ben si ritrova che il narratore aveva, ancora adolescente, educato il gusto sopra il celebre *Furioso;* non però che il suo stile faccia sentir l'imitazione dell'Ariosto, anzi ha somma naturalezza e spontaneità.

Altresì in qualità di poeta lirico egli attinge non di rado la forma più tersa e squisita. Sol pare che in tal genere scarseggi di impeto e di caldezza; ma oh quanti che oggi vanno per la maggiore meglio meriterebbero le superlative lodi che ricevono se avessero scritto versi, quali son molti fra i lirici del Ciampi! Nelle commedie s'è già più addietro accennato siccome egli conseguisse favore dal pubblico. E quando si consideri che tal favore ei non sel guadagnò con alcuno di quei lenocinii o di quei mezzucci, come gli chiamava l'Alfieri, che tante volte bastano a muovere il plauso degli spettatori, quantunque l'opera sia priva di ogni pregio, s'intenderà facilmente aver egli saputo acquistar ciò che spetta alla essenza di quest'arte.

Potrebbero alcuni apporgli ch'ei non tratteggia con profondità le passioni e non crea gli estremi contrasti, i casi commoventi, gli impreveduti scontri, che molti con ridicola frase moderna chiamano *grandi situazioni*. Ma questi effetti non si conseguono pressochè mai, senza esagerare i caratteri e senza travisar la verità e la natura. Invece le sue commedie scorrono quasi sempre tranquille in mezzo agli accidenti ed alle passioncelle che sono retaggio comune degli uomini, non il particolar destino di alcuni pochi insigni o felici o sventurati. Universalmente poi son degne di lode per la regolarità dell'azione e la coerenza del costume non isforzato a capriccio, per servire al nodo e alla catastrofe. Infine il dialogo rapido e naturale va cosparso di quegli urbani sali che si convengono al teatro moderno senza mai cadere nelle scurrilità e grossolane facezie, delle quali gli autori comici non di rado si compiacciono. E del non avere in tal modo accattato plauso con arguzie triviali, ed equivoci disonesti, ogni spirito gentile per fermo gli dee saper grado.

Un genere molto simile alla commedia è quello delle novelle in prosa, e non è quindi maraviglia che eziandio in questo campo egli facesse buona prova, con quelle intitolate *Pistocco ossia il potere della musica; Galiana da Viterbo* e con l'altra *Memorie di Nicia,* di cui simula dar frammenti e donde abbiamo tolto il paragrafo ove di sè stesso ragiona.

E in tal proposito potrebbesi dimandare se nel rimanente egli narri ancora avventure e passioni sue proprie.

Di vero chi legge sarà stato forse prima di ora in desiderio di sapere qualche cosa di più intorno alla sua *storia intima*, come oggi si direbbe.

Nicia su la fine delle memorie non parla più de' fatti suoi, ma racconta i casi di un tale Alberto, cioè un amore di lui prima felice poi sfortunato. Cotal parte del racconto a me pare oltremodo bella; vi è ritratto il vero, vi si narrano avvenimenti, vi si dipingono passioni con efficacia e naturalezza siffatta, che altro qualsivoglia più esperto scrittore non saprebbe meglio.

E non ci sarà lecito di credere che tanta e sì perfetta verosimiglianza nascesse dall'esser Nicia, Alberto e l'autore non altro insomma che una sola persona?

Donde si dedurrebbe aver il povero Ignazio provato in età assai più matura, che non quella ad Alberto attribuita, un fiero disinganno, un dolore profondo non al tutto poi medicato dal tempo.

Venendo a' suoi lavori storici ed eruditi potrebbersi questi dividere in quattro specie: storie propriamente dette; pubblicazioni di cronache antiche con illustrazioni e commenti; vite di artisti e di viaggiatori; opere di critica e di storia letteraria. Nelle quali specie non si possono comprendere molti scritti varii, stampati in diversi tempi, la maggior parte in periodici italiani; nè le difese civili e penali.

Fra le storie notevoli sono:

I Cassiodori nel V e VI secolo, Demetrio e l'Agrippina del Nord, storia russa da fonti italiane, e massime *Innocenzo X Pamphili e*

la sua Corte, storia di Roma dal 1644 *al* 1655 *da nuovi documenti.*

Questo bel volume di 410 pagine, in ottavo grande, si può affermare senza tema, che sia de' più belli ed eruditi composti in Italia ai tempi nostri, con la più equa e sicura critica moderna. E non poco pregio hanno altri brevi scritti storici pubblicati nella Nuova Antologia, quali: *Gli ultimi signori d'Urbino, da documenti inediti e rari; Lorenzo il Magnifico e Gerolamo Savonarola; Lutero a Roma.*

Della seconda specie suddivisata nomineremo il *Saggio della prima parte inedita delle cronache viterbesi di Niccolò della Tuccia*, e le *Cronache e Statuti della città di Viterbo illustrati.*

Della terza, il più riputato lavoro si è l'ultimo ch'egli mandò in luce, cioè: *Pietro della Valle il Pellegrino*, dove mettendo in quell'onore che si meritava un illustre viaggiatore romano, mostrò di quanta fatica e di quanta diligenza fosse capace, di quanto sapere e di quanto buon giudicio andasse ornato. In altri poi di minor mole spiegò poco minor valentia, come nel *Gemelli o il primo giro del mondo fatto per terra da un italiano*, e nei *Viaggiatori romani men noti*. Pregevoli anche sono le vite di *Benedetto Pistrucci, romano*, celebre incisore di cammei; di *Francesco Augusto Bon*; di *Giuseppe Valadier*, architetto; di *Paolo Mercuri*, incisore a tutti noto per fama.

Tra le opere di critica e di storia letteraria va forse innanzi alle altre sue quella intitolata: *La commedia italiana, studi storici, estetici e biografici*, libro per molti capi importantissimo, dove raccolse e coordinò alcuni opuscoli antecedentemente dati alle stampe, e dove dall'origine del teatro in Italia, cioè dalle rappresentazioni sacre nel medio evo reca la storia della commedia fino a tutto il secolo passato, aggiungendo pure vite di autori e attori e altre note relative all'arte drammatica.

Ma non debbono però tenersi in piccolo conto lo scritto su i libri *Historiarum sui temporis, di Sigismondo dei conti da Foligno*, e le due memorie da lui lette nell'Accademia de'Lincei: la prima *Sopra alcuni documenti della storia civile di Roma*, e la seconda su l'*Epistolario inedito di Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII.*

Finalmente dirò che la *Città etrusca* è opera storica e letteraria, anzi quasi poetica ed insieme archeologica ed erudita. In essa egli si ingegnò dar quasi intera l'immagine della civiltà etrusca, ricomponendo ed ordinando tutte le parti di che doveva formarsi (secondo che ci palesano i monumenti e le più autentiche tradizioni) qualsiasi città di quel popolo poco innanzi che Roma nascesse. Fatica assai malagevole, poichè voleva indagini sottili circa un tempo così lontano, e facea mestieri ridurre ad armonia e dar connessione a notizie disparate e talvolta pugnanti tra loro.

Troppo scarsamente ho dovuto esaminare e quasi non porger altro che il titolo di tanti e sì diversi lavori; nè però tutti gli ho nominati, ma ne do più oltre il preciso elenco. Ora, tuttochè le mie parole sieno state così all'uopo insufficienti, io credo che il lettore avrà con sentimento di riverenza ammirato l'operosità del nostro Ignazio che in sì ampia cerchia di studii e di utili e belle produzioni si distendeva. Ma l'ammirazione crescerà quando sappiasi ch'egli lasciò anche non piccolo numero di manoscritti, tutti su argomenti storici e biografici, i più abbozzati appena, parecchi condotti bene innanzi, alcuni condotti pressochè a compimento, ma non limati nè ritoccati. Di questi ultimi, interpretando io la sua volontà, secondo il carico da lui medesimo nel testamento affidatomi, e adoperandovi un poco intorno la lima, vado mettendo in ordine per la stampa *La Storia moderna dalla scoperta dell'America alla pace di Westfalia*, di cui fra non molto si comincierà la pubblicazione.

Ignazio Ciampi avea poggiato a quegli onori, a quella fortunata condizione, e nella estimazione universale a quel grado che possono dare altrui materia d'invidia e contentezza a chi gli possiede; dal che non prendeva egli cagione di bramare e di concedersi riposo, anzi era tutto intento a colorire alcuni antichi e ad immaginar sempre nuovi disegni, quando cominciarono a manifestarsi i sintomi del male che doveva poi rapircelo così presto. Una certa non so quale irrequietezza non punto propria

del suo carattere lo venìa dominando e questo apparve massime nel viaggio che fece a Parigi l'estate del 1879 tanto che nulla parea lo soddisfacesse: ed oltre a ciò pativa frequenti ed acutissimi dolori di capo. Tornato a Roma, ammalò nel settembre dello stesso anno, ma si riebbe e non intermise le consuete troppo gravi occupazioni, talvolta da vertigini ed emicranie dolorosissime per poco interrotte, finchè la sera del 15 gennaio di questo anno 1880 si dovè porre in letto, con un principio di congestione cerebrale, a cui presto s'aggiunse la paralisi del polmone destro. Non valse sapienza di medici, non valsero farmachi, non valsero le cure affettuose del fratello, dei nipoti, degli amici; poco andò che venne in fine di vita. L'ultimo giorno, due o tre ore innanzi di morire, si levò delirando a sedere sul letto, si tolse il berretto e fe' cenno come di salutar gli scolari, credeva di stare in cattedra. E cominciò la sua lezione durando a parlare a voce alta, che si udiva fino all'altro piano, per quasi un'ora. Il nipote Angelo e l'amico Pietro Tonetti che l'assistevano commossi alle lacrime, maravigliavano di quella sua inconsapevole eloquenza. Poi la voce gli si affievolì, ricadde, e poco appresso tra i conforti della religione spirò.

Era il 21 di gennaio, ed egli non aveva compito il cinquantesimosesto anno.

Il dì seguente verso l'*Ave Maria* il convoglio funebre fu accompagnato da una straordinaria moltitudine di persone, forse più di mille, che avendo avuto di lui, chi più chi meno, intima conoscenza in vita vollero rendergli quest'ultima testimonianza di affetto e di stima.

O mio povero amico, i tuoi, le lettere, la patria ti hanno perduto! Tu sei congiunto cogli altri nostri che ti han preceduto nel sepolcro, ed io già sul confine estremo dell'età virile, malinconico e stanco a voi penso con desiderio. Oh dove sono andati quei giorni, quegli studi, i vicendevoli conforti, la cara vostra compagnia? Perchè mi lasciaste? E sarei forse stato degno di voi, ed avrei potuto chi sa? emularvi, se in tanti modi non mi avesse percosso la fortuna. Pure il mio nome avverrà credo che talvolta insieme coi vostri sia ricordato nell'avvenire; perchè mentre viveste vi amai di sincero affetto, morti non cesso ancora di piangervi; e perchè fui, sebbene ultimo di tutti, anch'io di quella *scuola romana*, alla quale la virtù e le opere vostre acquistarono tal rinomanza, che non sarà cancellata dal tempo.

Elenco delle pubblicazioni d'Ignazio Ciampi (1).

I. *Un edifizio creduto la Casa di Cola di Rienzo*, articolo nel *Mondo Illustrato* di Torino, 31 luglio 1847.

II. *Articoli vari* nei giornali di Roma *La Speranza*, *La Commedia*, 1847 e 1848, *Il Fanfulla* (che fondato dal dottor Pompili nel 1847 cessò le sue pubblicazioni nel 1849.) (*Società romana istitutrice delle scuole notturne per gli alunni adulti — Italianità — La compagnia della misericordia in Firenze — Sul libro del Lambruschini; Le Compagnie di mutua assicurazione*, ecc., ecc.

III. *Questione di giurisprudenza teatrale sopra i casi fortuiti. Rivista di giurisprudenza e di legislazione*. Roma, febraro 1851.

IV. *Della confessione nei giudizi civili e penali. Rivista di giurisprudenza e di legislazione*. Roma, aprile 1851.

* V. *Della vita e delle opere di Alessandro Tassoni*. Roma, tipografia delle Belle Arti. 1851 — *Giornale Arcadico*, vol. 364, 365, 366, 367, 368, 369.

* VI. *Imitazioni di poesie russe* (*Alessandro Puskine*) Firenze, Le Monnier 1855.

* VII. *La Commedia italiana nel secolo* XVII. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1856. — *Giornale Arcadico*, tomo CXLIV.

* VIII. *Serena, novella in tre canti e poesie varie*. Firenze, Le Monnier, 1857.

* IX. *Il Romanzo, lo stile epistolare, la donna. Filodrammatico*, 1858.

* X. *Stella*, canti cinque, *Strenna romana*. Firenze, Le Monnier, 1858.

XI. *Saggio della prima parte inedita delle cronache viterbesi di Niccolò della Tuccia. Strenna romana*. Firenze, Le Monnier, 1858.

* XII. *Precetti sull'arte comica tratti dalle*

(1) L'asterisco indica quelle pubblicazioni che, accresciute e corrette, furono riprodotte in altre stampe.

opere di Carlo Goldoni, con prefazioni e note. Giornale *Il Filodrammatico.* Roma, 1858.

* XIII. *Le maschere della commedia italiana a Parigi. — Vita di Tiberio Fiorilli detto Scaramuccia commediante.* Giornale *Le Varietà.* Roma, 1858.

* XIV. *Pensieri sulla musica italiana in relazione colla pubblica economia.* Nel giornale *Il Filodrammatico.* Roma, 1858.

* XV. *Il monte e la chiesa di Sant'Onofrio e la loro storia. Filodrammatico,* 1858.

XVI. *Cenni sopra alcuni viaggiatori italiani del secolo presente.* Nel giornale *Le varietà illustrate.* Roma, 1859.

* XVII. *I nomi in ini di Victor Hugo,* 1859.

* XVIII. Poesie. Strenna del *Filodrammatico.* Roma, Aureli, 1859.

XIX. *Vita di Vincenzo Bellini scritta dallo avvocato Filippo Cicconetti,* Prato, 1859. Bibliografia, *Filodrammatico,* dicembre 1859.

XX. *Il Gemelli o il primo giro del mondo fatto per terra da un italiano. Discorso,* pagina 55. Roma, Aureli, 1859. — Giornale *Il Filodrammatico.* Roma, 1859. Riprodotto nella *Biblioteca Nuova* del Daelli, vol. 5°, Milano, 1865.

XXI. *Il Torquato Tasso a Sorrento. Dramma lirico di Teresa Gnoli, messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio* 1860. *Album,* luglio 1860.

* XXII. *La vita artistica di Carlo Goldoni.* Roma, tipografia delle Belle Arti, 1860. *Giornale Arcadico,* tomo CLXV, 1860.

* XXIII. *Per nozze. Poesie.* Roma, Aureli, 1861.

* XXIV. *Nuove Poesie. Album* — Roma, tipografia delle Belle Arti, 1861.

XXV. *Poesie e lettere di Luigi Lezzani con prefazione.* Firenze, Le Monnier, 1862, 2ª edizione, 1864.

XXVI. *Michelangelo Buonarroti e Vittoria Colonna.* Giornale di B. Gasparoni: *Arti e lettere,* 1862.

* XXVII. *Galiana da Viterbo. Cronaca, novella e poesia.* Giornale diretto da B. Gasparoni: *Arti e lettere,* fascicolo XXIX. Roma, Menicanti, 1° giugno 1863.

* XXVIII. *I ponti di Pisa ed altro.* Giornale *Arti e lettere* di B. Gasparoni, Roma, 1863.

* XXIX. *Sopra la fama degli attori drammatici nei diversi secoli.* Nel giornale *L'Eptacordo,* 1863.

XXX. Commedie. (I. *Il segretario e la contessa;* II. *L'Avvocato;* III. *Momolo e Giorgio ovvero i due Arlecchini;* IV. *Il podere e la figlia del veterano;* V. *Un traffico di nuova specie;* VI. *Caterina;* VII. *Chi ben apre ben serra*). Ognuna ha un'impaginatura a parte. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1863.

* XXXI. *Onorato Martucci, romano, viaggiatore. Eptacordo,* 1863.

* XXXII. *Eugenio Scribe* (Riduzione dal francese). *Eptacordo,* novembre 1863.

XXXIII. *La musica italiana nel secolo XVI. Eptacordo,* giugno 1864. — Articolo riprodotto in più giornali.

XXXIV. *Marc'Antonio Colonna. Fama* di Milano, 19 aprile 1864.

XXXV. *La vita di Gaetano Donizetti, scritta dall'avvocato Filippo Cicconetti.* Roma, 1864. Bibliografia. *Eptacordo,* marzo 1864.

* XXXVI. *Sepolcri italiani fuori d'Italia. — Le ceneri di Leonardo da Vinci. — Iscrizione in Goa sulla tomba di Filippo Sassetti. Arti e lettere,* giugno 1864.

* XXXVII. *Carlo Goldoni, l'Arcadia e la scuola poetica romana. Scena,* ottobre 1864.

* XXXVIII. *Il 25 febbraio* 1707. Articoli sopra l'anniversario di Carlo Goldoni da celebrarsi in Italia. *Pirata, Eptacordo, Fama* 1863, *Pirata* 1864.

XXXIX. *Lettere di Carlo Goldoni al marchese Albergati, specialmente da Parigi.* Nel giornale *Il Pirata* di Torino, 1862-63-64.

XL. *Benedetto Pistrucci, romano, celebre incisore di cammei. Cenni biografici con un brano della vita scritta da lui stesso.* Giornale *Arti e lettere* di B. Gasparoni, Roma, 1864.

* XLI. *Baie per un critico. Scena,* 1864.

* XLII. *Vittorio Alfieri, autore comico. Pirata,* 1864.

* XLIII. *Vita di Filippo Tacconi, autore e attore romanesco.* Giornale *La Scena,* Trieste, 1864.

* XLIV. *Oltre l'Alpe e il mare, ossia i viaggi italiani. Lettera.* Roma, tipografia delle Belle Arti, 1865, dal *Giornale Arcadico. — Il giro*

del mondo, Milano, anno 2°, volume 3°, dispense 19, 23, 24, 25.

* XLV. *Le rappresentazioni sacre nel medio evo in Italia considerate nella parte comica.* — Roma, tipografia delle Belle Arti, 1865, *Giornale Arcadico.*

* XLVI. *Felice Romani. Eptacordo,* marzo 1865.

XLVII. *Un municipio italiano nell'età di Dante Alighieri.* Giornale *Arte e lettere* di B. Gasparoni. Fascicolo intitolato: *Dante Alighieri,* 1865.

* XLVIII. *Il Thomson e il Belli. Scena,* novembre 1865.

* XLIX. *Vita di Francesco Augusto Bon preceduta da cenni su la commedia italiana nel principio del nostro secolo. Scena,* Trieste, 1866. Estratto, tipografia del Lloyd, 1866.

L. *Nella morte di Francesco Regli,* 26 marzo 1866. *Fama.*

LI. *Il sipario del nuovo teatro d'Orvieto dipinto da Cesare Fracassini romano. Pirata,* agosto 1866.

LII. *La città etrusca.* Discorso. — Roma, tipografia delle Belle Arti, 1866, pag. III-163. Estratto con la giunta d'un avvertimento, dal *Giornale Arcadico.*

* LIII. Poesie nella *Fama,* nella *Scena* e in raccolte diverse, 1866.

* LIV. *La commedia italiana nel cinquecento.* Nei giornali *La Scena* di Venezia, *L'Alfabeto* di Firenze, *La Fama* di Milano, 1867.

LV. *Nuove commedie* (I. *L'usura in guanti.* — II. *Una casa e un palazzo.* — III. *Maurizio o i fratelli di latte.* — IV. *Il medico tutore*). Pag. 399. Milano, tipografia del *Monitore dei teatri,* 1867.

* LVI. *In qua e in là.* Lettera. Ottobre 1867, *Scena.*

* LVII. Poesie in raccolte diverse, 1867.

* LVIII. *Memorie di Luigi Ricci.* — *Il teatro francese contemporaneo. Scena,* ottobre 1867.

* LIX. *La spada,* poesia. Milano, tipografia Guglielmini, 1867.

* LX. *Vita di Luigi Taddei, attore comico.* Giornale *La Scena.* Venezia, 1867.

* LXI. Poesie in raccolte diverse, 1868.

* LXII. *Si parla di coreografia. Scena,* 1868.

* LXIII. *Il palazzo della Farnesina.* Canto. Roma, tipografia Aureli, 1868.

LXIV. *Cesare Fracassini, pittore romano.* Nel giornale *Il Pirata* di Torino, agosto 1866, settembre 1869.

* LXV. *Pistocco o il potere della musica.* Racconto. Nel giornale *La Scena* di Venezia, 1869.

* LXVI. *Demetrio e l'Agrippina del nord.* Storia russa da fonti italiane. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1869, pag. IV-167. Estratto con la giunta d'un *Avvertimento,* dal *Giornale Arcadico.*

* LXVII. *Spighe raccolte.* Poesie. *Fama,* Milano, Guglielmini, 1869.

* LXVIII. *Dei più recenti viaggi e studi geografici fatti in Italia.* Giornale *Il Buonarroti,* quaderno VII, luglio 1869. Roma.

LXIX. *Difese civili.* Dal 1856 al 1864.

LXX. *Difese penali.* Dal 1858 al 1869.

LXXI. *Vita di Giuseppe Valadier, architetto romano,* pag. 83. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1870. Estratto dal *Giornale Arcadico,* tomo LXIV, nella nuova serie.

LXXII. *Scherzi anacreontici inediti di Luigi Biondi. Buonarroti,* maggio 1870.

LXXIII. Programma pel giornale *L'Indipendenza,* 1° ottobre 1870.

* LXXIV. Poesie. *Fama* e raccolte diverse, 1870.

* LXXV. *I monumenti di San Pietro e i progressi dell'arte. Scena,* 1870.

* LXXVI. *Sull' insegnamento nella Roma pontificia.* Lettere due, 1871.

* LXXVII. *Lo Smiles e i suoi imitatori. Scena,* 1871.

* LXXVIII. *Giovanni Giraud.* Giornale *La Scena.* — Venezia 1871.

* LXXIX. *Paolo Mercuri, incisore. Nuova Antologia.* — Firenze, Le Monnier. Vol. XVIII, novembre 1871.

* LXXX. Nuovi poemetti (*Il palazzo della Farnesina — I tre proverbi — Lo schiavo riscattato — I Pisani — Esmeralda*). Imola, Galeati, 1871.

* LXXXI. *Introduzione al corso di storia moderna per l'anno* 1872 *letta nell'Università Romana. Annuario.* — Roma, 1872. Stabilimento tipografico di G. Via, Corso, 387.

LXXXII. *Rabagas,* commedia del Sardou recitata nel teatro Capranica dalla Compagnia Morelli. *Scena,* settembre 1872.

LXXXIII. *Cronache e statuti della città di Viterbo pubblicati ed illustrati.* Volume con ritratto di Nicolò della Tuccia, in foglio di pag. LXV, 657. Firenze presso G. B. Viesseux, 1872. — Volume V dei *Documenti di storia italiana pubblicati per cura della regia deputazione di storia patria per la Toscana, Umbria e Marche.*

LXXXIV. Risposta ad alcuni articoli del giornale *Il padre di famiglia* sopra le cronache e statuti di Viterbo pubblicati da Ignazio Ciampi. Roma, Via, 1873. — *Rivista Europea,* Anno IV, volume IV, fasc. I, 1° settembre 1873. Ristampata a Roma nell'anno medesimo.

LXXXV. *Lettera sulla deputazione provinciale dei pubblici spettacoli. Opinione,* 16 aprile 1874.

LXXXVI. *Gli archivi del Campidoglio.* Giornale *Opinione.* Roma, 2 maggio 1874.

LXXXVII. *Viaggiatori romani men noti. Nuova Antologia.* — Firenze, Le Monnier. Vol. XXVI, agosto 1874. Vol. XXVII, settembre 1874.

LXXXVIII. *Gli ultimi signori di Urbino da documenti inediti e rari. Nuova Antologia.* — Firenze, Le Monnier, Vol. XXVII, novembre 1874.

LXXXIX. *Lorenzo il Magnifico e Girolamo Savonarola. Nuova Antologia.* — Firenze, Le Monnier. Vol. XXVIII, gennaio 1875.

XC. *La Lucrezia Borgia del Gregorovius.* Giornale *L'Opinione.* Roma, 13 maggio 1875.

XCI. *Le fonti storiche del rinascimento,* 1° *Pietro Martire d'Anghiera. Nuova Antologia.* — Firenze, Le Monnier. Vol. XXX, settembre, dicembre 1875.

XCII. *Nuova introduzione alla storia moderna.* — Imola, Galeati, 1875.

XCIII. *Il Copernico del Berti. Nuova Antologia.* Fascicolo del maggio 1876.

XCIV. *I Cassiodori nel V e VI secolo.* Pag. V-282. — Imola, Galeati, 1876.

* XCV. *Regina.* Parte 1ª, *Il sacco di Roma*; Parte 2ª, *Il Colosseo.* — Imola, Galeati, 1876.

XCVI. *Sopra alcuni documenti della storia civile del medio evo di Roma.* Memoria le[tta] nella seduta del 18 febbraio 1877. *Atti d[ella] regia Accademia dei Lincei.* Anno CCLXX[IV] 1876-77, serie III, vol. I. Classe di scienze m[o]rali.

* XCVII. *Un periodo di cultura a Roma [nel] secolo XVII,* (1644-1655). *Archivio della S[o]cietà romana di storia patria.* Vol. I. Rom[a] 1877.

XCVIII. *Sulla storia delle lettere italia[ne].* Conferenze tenute nella Scuola superiore fem[mi]minile di Roma nel 1876, pag. 372. — Rom[a] 1877 coi tipi dei Galeati in Imola.

XCIX. *L'epistolario inedito di Fabio Chi[gi] poi papa Alessandro VII.* Memoria letta nel[la] seduta del 17 giugno 1877. *Atti della r[e]g[ia] Accademia dei Lincei.* Vol. I, serie 3ª. Cla[sse] di scienze morali.

* C. *La fine di Donna Olimpia Panfili e le sue memorie a Roma. Nuova Antologia.* — Firenze, gennaio 1877.

* CI. *In morte di Vittorio Emanuele II e Umberto I Re d'Italia.* — Roma, tipografia del Senato, 1878.

* CII. *In morte di Pio IX.* — Roma, tipografia del Senato, 1878.

CIII. *Innocenzo X Panfili e la sua Corte.* Storia di Roma dal 1644 al 1665 da nuovi documenti, pag. VI-410. Roma, 1878, coi tipi dei Galeati in Imola.

CIV. *Dei Libri: Historiarum sui temporis di Sigismondo de' Conti da Foligno. Archivio storico italiano,* 4ª serie, tomo I, anno 1878. — Firenze, tipografia Galileiana (Cellini).

CV. *Lutero a Roma. Nuova Antologia,* fascicolo del 15 marzo 1878.

* CVI. *La tragedia di Fazio armaiuolo.* — Roma, tipografia del Senato (Forzani e C.). 1878.

CVII. *Vita di Paolo Mercuri, incisore.* Seconda edizione con documenti inediti. — Roma. Vincenzo Salviucci, editore, 1879. — Pagine XII-210, 8° grande.

* CVIII. *Pier della Valle il Pellegrino.* — 1° *Il patrizio viaggiatore.* (*Nuova Antologia,* fasc. del 15 settembre e 1° ottobre 1879) — 2° *Il patrizio diplomatico* (*Id.,* fasc. del 15 ottobre 1879) — 3° *Il patrizio letterato, scienziato, artista* (*Id.,* fasc. del 1° e 15 novembre 1879).

CIX. *La commedia italiana: studi storici, estetici e biografici.* — Roma, coi tipi dei Galeati d'Imola, 1880, pag. VII-128.

CX. Poesie (Raccolta completa). — Roma, coi tipi dei Galeati d'Imola, 1880, pag. VI-532.

CXI. *Nuovo teatro,* fascicolo 1° (*Amori popolari — Riccardo Sheridan — Buon vecchio — Esmeralda.* — Roma, coi tipi dei Galeati d'Imola, pag. VI-192.

CXII. *Storie, novelle, discorsi e lettere.* — Roma, coi tipi dei Galeati d'Imola, 1880, pagine VI-192.

CXIII. *Pietro della Valle il Pellegrino.* Monografia di Ignazio Ciampi illustrata con nuovi documenti. — Roma, tipografia Barbèra, 1880.

NB. Fu pubblicata per cura di Paolo Emilio Castagnola dopo la morte dell'autore.

P. E. C.

CIANCHAROTTI (*Gabriele*), romano, appartenne ai matematici del XVII secolo, e con un suo calcolo inventò un giuoco, detto *il giuoco della Luna,* che doveva servire per tutto l'anno 1670, e lo dedicò al cardinal D. Sigismondo Chigi.

Questo lavoro autografo si conserva nella Biblioteca Chigi col titolo seguente:

Ill' Giogo Della / Luna / Calcolato, e Posto in Giogo da mè Gabriele Ciancha / rotti Romano / Prima Impressione Per tutto L'Anno 1670, *durante tutto il Mese di / febraro Prossimo a' Venire / All'Emin.*^{mo} *Et Rev.*^{mo} *Sig.*^{re} *Et Antico Patrone / Il Cardinal D. Sigismondo Chigi /*

Cod. Chig. E. VI, 203 cart. in 4°, Sec VII, car. 4.

COLLEINE (*Cola*), nacque in Roma nel rione Trastevere sul cadere del XV secolo, e cessò di vivere poco dopo il 1561.

Si ha di questo trasteverino un diario dal 1521 al 1561, che sebbene presenti alcune lacune, nel periodo in specie del sacco di Roma del 1527, è però sempre interessante, ed è tuttora rimasto inedito.

Diario (*di Cola Colleine Romano*) *del Rione di / Trastevere / dall'Anno* 1521 / *fino / all'anno* 1561. /

Cod. Ottoboniano Vaticano 2603, car. 274-311*b*, e un'altra copia nello stesso Codice, car. 314-340 *b* (1).

COLONNA (*Egidio*) nacque in Roma nel 1247 e morì in Avignone il 22 dicembre del 1316 di anni 69, mentre era arcivescovo di Bourges.

Egidio fu uno dei più grandi letterati dei suoi tempi, e il primo fra i celebri di casa Colonna.

Vestito nel convento di Santa Maria del Popolo l'abito dell'ordine Agostiniano, nel 1269 si trovava in Parigi ove tanto studiò le scienze teologiche e filosofiche da meritare il titolo di dottore fondatissimo, e principe dei teologi. Discepolo di San Tommaso d'Aquino, divenne precettore di Filippo il Bello figliuolo di Filippo III.

Nel 1292 venne eletto in Roma generale del suo ordine, e più tardi Bonifacio VIII lo promosse all'arcivescovato di Bourges, e come tale intervenne al Concilio generale di Vienna. Seguace delle dottrine di San Tommaso d'Aquino fu caldo sostenitore della onnipotenza pontificia. Partigiano della monarchia assoluta scrisse per Filippo di Francia il libro *De Regimine Principum,* ove ispirandosi alla politica di Aristotile, combattè il comunismo di Platone.

Accesasi discordia tra la Chiesa e il monarca di Francia, Egidio dettò l'opera *De Renunciatione Papae,* difendendo con tutto il fervore Bonifacio VIII.

Moltissime sono le opere che uscirono dalla penna del Colonnese, ma alcune proposizioni da lui sostenute caddero sotto la condanna del vescovo di Parigi, Stefano Tempier, che, assentendovi il pontefice, allora Onorio IV, costrinse il gran teologo a ritrattarle.

Vogliono taluni che questo celebre uomo fosse onorato del cappello cardinalizio da Bonifacio VIII, ma che tale promozione non fosse stata promulgata per l'avvenuta morte del pontefice. Morì in Avignone, e il suo cadavere trasportato in Parigi, fu sepolto nel principale

(1) Di questo stesso diario si hanno altri esemplari in diverse biblioteche private.

convento degli Agostiniani presso l'altare maggiore con questa iscrizione:

Hic iacet aula morum vitae munditia | Archiphilosophiae Aristotelis perspicacissimus | Commentator | Clavis et Doctor Theologiae lux in lucem | reducens dubia | Fr. Aegidius de Roma Ord. Fratrum Eremit. | S. Augustini | Archi-Episcopus Bituricensis qui obiit | Anno Domini 1316, *die*. 22. *Mensis | Decembris |* (1).

EDITE.

I. *Theoremata de Sacramento altaris, industria Lectoris Fr. Simonis de Hungaria & mag. Joannis de Ripis, Prioris ad S. Jacobum. Bononiae apud Balthasarem de Ruberia*, 1481, in fol.

II. *Sex Quodlibeta. — Bononiae*, 1481, *per Dominicum de Lapis*, in fol. — *Venetiis*, 1496, in fol., e ivi 1502 *per Luere*, in fol., e di nuovo 1504 *per Locatellum*, in fol.

III. *Explicit liber de regimine principum | editus a fratre Egidio Romano . ordi- | nis fratrum heremitar' Sancti Augustini | Impressum Rome per inclitum virum magistrum | Stephanum plannck . de patavia anno domi | ni Millesimo . cccclxxxij. Die nona Mensis | Maij . etc.*, in 4°.

Le prime edizioni furono fatte in Roma presso questo stesso stampatore nel 1472, 1473 e 1482. — *In bibliotheca Augustiniana Monacensi*, 1473. — *Venetiis*, 1489 e 1498 *per Simonem Bevilaquam Papiensem. — Hispali*, 1491, in fol. — *Sevilla*, 1494 — *Venetiis per Bernardinum Vercellensem*, 1502, in fol. — *Romae*, 1556 *apud Antonium Bladum*, in 8°. — *Venetiis*, 1585, in fol. — *Romae*, 1607, *per Zannetum*.

IV. *Errores Philosophorum, Viennae*, 1482.

V. *Expositio in* 8. *libros Physicorum Patavii*, 1483 *per Hieronymum Durantem*, in fol. — *Papiae per Christophorum de Canibus*, 1491, — in fol. *Venetiis per Octavianum Scotum*, 1496 in fol. — *Venetiis*, 1499.

VI. *Theoremata de hostia consecrata. — Coloniae, per Johannem Koelhoff de Lubeck*, 1490, in 4°.

(1) Leggesi nell'Ossinger, *Biblioth. Augustiniana*, pag. 242, nel Ciacconio, *Vitae et Res gestae Pontificum, Tom. Secund.*, col. 336, ed in altri.

VII. *Expositio subtilissima super tres libros de anima, ad Jacobum Gagetanum Papiae per Christophorum de canibus, rogatu Hieronymi de Durantibus — Venetiis*, 1491 e 1496 *per Octavianum Scotum*, in fol., e ivi *per Sim. de Luere*, 1500, in fol.

VIII. *Theoremata de esse et essentia*, 1493 *per Conradum Kacheloffen*, in 4°.

IX. *De partibus philosophiae essentialibus ac aliarum scientiarum differentia, ecc.*, 1493.

X. *Quaestiones tredecim, de esse, & essentia. — Lipsiae*, 1493. — *Venetiis*, 1503, *per Locatellum*.

XI. *Tractatus de gradibus formarum, quaestiones duae de materia coeli. Et unica de intellectus possibilis pluritate. — Paduae*, 1493 *apud Hieronymum de Durantibus*, in fol. — *Venetiis per Luere*, 1500, in fol., e 1502 ricorrette da frate Egidio da Viterbo.

XII. *Expositio in libros Elenchorum Aristotelis. — Venetiis*, 1496 *per Benettum Locatellum*, e ivi 1499 per lo stesso, in fol., e 1500 e 1530 *per Luere*, in fol.

XIII. *De bona fortuna, ac de morte & vita. — Venetiis* 1496, *expensis Octaviani Scoti*, in fol., e ivi 1551 *per haeredes Scoti*, in fol.

XIV. *Super textus Aristotelis de generatione, & corruptione, ac etiam Quaestiones* 26, *super eundem librum. — Venetiis*, 1498 *per Luere*. in fol., e poscia *apud haeredes Scoti*, 1520 e 1567 in fol.

La prima edizione fu fatta in Napoli nel 1480 *per Magistrum Jodocum Hoensteyn*.

XV. *Commentaria in libros Priorum Analyticorum Aristotelis. — Venetiis*, 1499 *per Simonem Luere*, in fol., e 1500 e 1504 con altri opuscoli per *Bonettum Locatellum*, e di nuovo 1522 *typis Lucae Antonii de Giunta Florentini*, in fol.

XVI. *Quaestiones Metaphysicales. — Venetiis*, 1501, in fol., e ivi con aggiunte, 1552 *apud haeredes Scoti*, in fol., e di nuovo ivi 1599 *per Petrum de Parenghis Reverendissimo P. Mag. Generali Gratiano Fulginati a Mag. Joanne Baptista Tolentinate dicatae*, in fol.

XVII. *Egidii Romani in libros de physico au- | ditu Aristot[illegible] [illegible]mentaria accuratis-*

sime emendata: et in marginibus ornata quota / tionibus textuum et Commentor' . ac aliis quamplu / rimis annotationib' cum tabula questionum / in fine . / Eiusdem questio de gradibus formar'. Preclarissimi Summiq' philosophi Egidii Romani De gradi / bus formar' tractatus Venetiis impressus mandato et ex / pensis heredum nobilis viri domini Octaviani Scoti ci / vis Modoetiensis per Bonetum Locatellum presbyterum / 12°. kal'. Octobr'. 1502., in 4°.

XVIII. *Egidius Romanus de esse et essentia. de mensu / ra angelorum . et de cognitione angelorum. / Expliciunt questiones disputate de esse et essentia: / de mensura angelorum: et de cognitione angelo - / rum: edite a Fratre Egidio de Roma or / dinis fratrum heremitarum sancti Au / gustini . Venetiis impresse per Si / monem de Luere nomine domini Andree Torresani de / Asula* . 23 . *Maij* . 1503 . *feliciter* ., in 4° e 1504.

XIX. *Fertilissima Aegidii Romani quolibet - / ta castigatissima Laurentii Amolini / Rhodigini opera Plurimis / etiam ab eodem marginum / altrinsecusq' ap / pendiculis do / nata . / Eiusdem Laurentii Amolini Philosophi / tractatus in declaratione multar' propositio / num Averroys et aliorum philosophorum. / Questio fundatissimi doctoris domini / Egidii . de subiecto theologie nusquam ha / ctenus impressa . / Theoremata eiusdem de Sacramento / corporis Christi . / Guilerm' Ocha' de sacramento altaris . / Tabula in quolibetta Egidii. Impressa fuere ista opuscula Venetiis mandato et im / pensa heredum nobilis Viri quonda' Domini Octaviani / Scoti Civis Modoetiensis per Bonetum Locatellum / presbyterum kalendis Sextilibus* . 1504, in 4°.

XX. *Expositio domini Egidij Romani in Ar- / tem veterem: videlicet In universa / libus: Predicamentis: Post / predicamentis: Sex princi / piis et Periermenias / Venetiis Per Simonem / De Luere / X . Decembris . M . D VII .*, in 4° — *Venetiis* 1582 *per Hieronymum Scotum*, in fol. — *Bergomi* 1591 *typis Venturae*, in 4°.

XXI. *Tractatus aureus Egidii Romani de for / matione corporis humani in utero phil'is, et medicis, nec non / Theologis et Canonistis valde utilis et necessarius cum trac / tatu eiusdem de archa Noe: correct', revisus, et renovat', et / auctus per sacre theologie doctorem excellentissimum magi- / strum Johannem Benedictum Moncetum de Castelione Are / tino: totius Francie, Anglieq' / vicarium generalem : ac vite / regularis reformatorem, ac commissarium apostolicum dignissi / mum ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini, ad Se / renissimum regem Anglie, fortissimum, liberalissimum, iustis / simum et sapientissimum. / Ponset. Le-Preux, die IX Februari anno a Navitate Domini M.CCCCC.XV*, in 4°. — *Venetiis, per Jacobum Pentium de Leuco*, 1528, in 8°. — *Arimini per Simbenium*. 1626, in 4°.

XXII. *In tres libros Rhetoricorum Aristotelis. Venetiis, apud Georgium Arrivabenium*, 1515, in-fol.

XXIII. *Lucubrationes in Petrum Lombardum & Henrici de Urimaria additiones. Basileae*, 1516, *per Petrum de Langendorf*, in fol.

XXIV. *Defensorium seu Correcto- / rium Fundamentarii Doctoris Domini Egidij Roma- / ni ordinis Eremitarum Sancti Augustini Archi- / episcopi Bituricensis. In Corruptorium libro- / rum Angelici Doctoris Sancti Thome Aquinatis Ordinis Predicato- / rum a quodam emulo depravatorum. Impressum Venetiis Impensa heredum quondam / nobilis viri domini Octaviani Scoti civis Modoetien / sis et Sociorum*, 14. *Madij* 1516, in 4°. Napoli 1644.

La prima edizione fu fatta in Venezia nel 1486 e di nuovo nel 1501.

XXV. *Primus Egidii / D. Egidii Ro. Columne fundamentarii doc. Theolo- / gor' principis. Bituricen. Archiep. S. R. E. / Cardin'. ordinis Eremi. sci' Augu. Pri- / mus sententiarum correctus a reveren- / do magistro Augustino Mon- / tifalconio eiusdem / ordinis. Venetijs, Impressus sumptibus et expensis haeredum / quondam Domini Octaviani Scoti ci- / vis Modoetiensis: ac sociorum. / Die:* 19 . *Mar- / tij* . 1521, in 4°. — *Venetiis die* 14 *aprilis* 1492 *apud Peregrinum de Pasqualibus*, in fol., e ivi nel 1571, in fol.

XXVI. *Aurea theoremata* 22, *de esse, & essentia diversa a quaestionibus eiusdem cum tractatu de genere, & specie Augustini Triumphi de Ancona. Edidit Augustinus de Fulginco, S. Theologiae Baccalaureus* 1522. *Bononiae, apud Justinianum de Ruberia*, in 4°.

XXVII. *Posteriora Egidii | Egidii Romani Doctoris Clarissimi ordinis | Eremitarum Sancti Augustini: | in Libros Posteriorum | Aristotelis profundissima commentaria. Cum duplici | textus translatione . antiqua . scilicet et Joannis Ar- | gyropili bizantij: nunc primum addita. Novissi- | me post omnes impressiones ubiq' terrarum | excusas: collatis multis exemplaribus, ad- | amussim recognita: cunctisq' mendis | expurgata. Adiecto insuper copio- | so Repertorio noviter excogita- | to, quod omnes cum Philo- | sophi conclusiones, tum etiam | Doctoris ipsius egre- | gij quesita: et notabi- | lia Alphabetice demonstrat. | MDXXX. | Impressum vero Venetijs omni cura et diligentia | sumptib' heredum q. Nobilis viri domni Octavia- | ni Scoti, Civis Modoctiensis, ac socior' | Anno salutiferi partus Virginei. | M.D.XXX. Die vero XXV. | Augusti. Andrea Griti | Inclito Venetiar' | Principe*, in 4°.

La prima edizione fu fatta *ingenio Petri Maufer Normani rothomagensis civis Patavi Anno dei optimi M°.CCCC°. LXXVIII° die XXVI° Februarii*, in fol., e poscia *Venetiis* 1488 e 1495, *per Bonettum Locatellum*, in fol., e ivi 1500 e 1513.

XXVIII. *Fundatissimi | Aegidii Romani | Archiepiscopi Bituricensis do- | ctorum praecipui ordinis Ere- | mitarum Sancti Augustini opus super authorem | de causis, Alpharabium . Reveren'. fratris | Aegidij Bonsi Florentini Eremitae au- | gustiniani opera, nunc Im- | primendum traditum, revisum prius ab eodem | locorum, authoritatumq' citatio- | nibus atq' ditissima or- | natum tabula | M. D. L. | Venetiis | Apud Jacobum Zoppinum*, in 8°.

XXIX. *D. Fratris Aegidi Columnae Romani | Archiepiscopi Bituricensis et Aquitaniae | Primatis | Ordinis fratrum Eremitarum Sancti Augustini | doctoris clarissimi | Expositio in Cap. Firmiter Credimus | extra de Summa Trinitate et fide Catholica: | et in Cap. Cum Marthae | extra de Celebratione Missarum | copiosa et dilucida, atque | nunc primum in lucem edita | Cum rerum et verborum in hac | expositione memorabilium | Indice | M. Fabiano Genuensi correctore | Summam rerum, quae hoc opere tractantur | versa docebit pagina. Romae | Per Antonium Bladum Impressorem Apostolicum | Anno Salutis humanae MDLIIII | Pontificatus S. D. N. Julii III. Anno V*, in fol.

XXX. *D. Aegidi Columnae Romani | Archiepiscopi Bituricensis, et | Aquitaniae Primatis, Ordinis fratrum Eremitarum Sancti Augustini, doctoris clarissimi, | Liber de Renuntiatione Papae | Ubi universi, qui in ecclesia sunt, Ordinis, ac Dignitatis | gradus patefiunt & illustrantur. | Eiusdem de charactere tractatus | Eiusdem, Quomodo Reges & Principes circa bona ad Coronam pertinentia | possunt liberalitatis opera exercere, Determinatio | Nunc primum in lucem editi. | Romae | Antonius Bladus excudebat | XII. Cal. Septemb. M. D. LIIII*, in fol., e *Cordova* 1706.

XXXI. *D. Aegidii Columnae Romani | Archiepiscopi Bituricensis, et | Aquitaniae Primatis, Ordinis fratrum Eremitarum Sancti Augustini, doctoris clarissimi | Theoremata de corpore Christi | opus mire eruditum, planeq. necessarium: nunc denuo longe quam antea, opera fratris Josephi Veronensis cum emendatius, tum diligentius | excussum Cui supra priorem editionem accessit Rerum ac verborum toto opere memo | rabilium copiosissimus index | Romae | Antonius Bladus Impressor Apostolicus | excudebat. | M. D. LIIII*, in fol.

XXXII. *D. Aegidii Romani ordi- | nis Fratrum Eremitarum Sancti | Augustini Archiepiscopi | Bituricensis | Opus Hexaemeron Nunc denuo longe quam antea cum emendatius, tum | diligentius excussum | Romae | Apud Antonium Bladum | MDLV*, in fol. — *Patavii apud Jacobum Fabrianum*, 1549, in 4°.

XXXIII. *In Librum | Salomonis qui Cantica | Canticorum inscribitur | Commentaria D. Aegidii | Romani, Bituricensis Archiepiscopi Aquitaniae primatis, Ordi- | nis Fratrum Eremitarum | Sancti Augustini | Nunc opera Fratris Augustini de Monte | Ilcino, in lucem edita | Romae apud Antonium Bladum Impressorem | Apostolicum. M. D. LV*, in fol.

XXXIV. *D. Aegidii Columnii Romani | Archiepiscopi Bituricensis, et Primatis | Aquitaniae, ordinis Fratrum Eremitarum | Sancti Augustini, viri | Sapientissimi | Tractatus Contra Exemptos, Antistitibus, & Religiosis*

omnibus maxime necessarius. | *Eiusdem de Divina Influentia in Beatos.* | *Eiusdem De Laudibus Divinae Sapientiae.* | *Eiusdem De defectu & derivatione malorum culpae & peccatorum a Verbo* | *nunc in lucem editi.* | *Quibus adiunximus, Eiusdem, De Praedestinatione, Praescientia, Paradiso, &* | *Inferno: item De Peccato Originali Tractatus utilissimos* | *ac Salutares, Denuo accuratius recognitos* | *Cum indice rerum ac verborum copiosissimo* | *Romae* | *Antonii Bladii Impress. Apost. Characteribus* | *Annus erat Christi natalis* | *MDLV*, in fol.

Il trattato *de peccato originali* fu pubblicato separatamente *Oxoniae* 1479.

XXXV. *In sacrosanctam ora* | *tionem Dominicam, et salu-* | *tationem Angelicam, simplex* | *et Catholica explanatio D. Aegidij Romani,* | *Archiepiscopi Bituricensis, Ordinis* | *fratrum Eremitarum* | *S. Augustini:* | *nunc opera fratris Augustini* | *de Monte Ilcino in lu-* | *cem edita* | *Eiusdem Autoris Tractatus de Corpore Christi* | *de Distinctione Articulorum* | *fidei, de Arca Noe* | *cum rerum maximè memorabilium indice.* | *Romae* | *Per Antonium Bladum impress. Apost.* | *MDLV*, in fol.

XXXVI. *Aegidii* | *Romani Archiepiscopi* | *Bituricensis, ordinis fratrum Ere-* | *mitarum Sancti Augustini* | *In epistolam B. Pauli Apostoli ad Roma-* | *nos commentarii, nunc pri-* | *mum in lucem editi* | *cum amplo & copioso indice* | *Romae* | *Apud Antonium Bladum* | *MDLV*, in fol.

XXXVII. *Egidii* | *Columnae Romani* | *eremitarum D. Augustini* | *sacrae theologiae doctoris* | *fundamentarii* | *Archiepiscopi Bituricensis* | *S. R. E. Cardinalis* | *In Secundum Librum Sententiarum Quaestiones* | *Nunc denuo excusae* | *Industria R. P. F. Angeli Rocchensis Augustiniani profess.* | *Conventus Camerini S. Theologiae Doctoris* | *Et eiusdem incredibili labore ab infinitis mendis vindicatae* | *Multis item rebus, quae olim* |*desiderabantur* | *in suum locum repositis* | *Summis, Citationibus Notationibus, Scholiis, Conclusionibus, Resolutionibus,* | *Quincuplici Indice, Auctoris vita, & librorum Catalogo illustratae.* | *Additis praeterea praecipuis Philosophorum erroribus ab eodem Aegidio collectis* | *& in operis calce nunc primum positis.* | *Ad Reverendiss. P. M. Thaddaeum Perusinum* | *eiusdem ordinis Generalem Vigilantissimum.* | *Venetiis, Apud Franciscum Zilettum MDLXXXI*, vol. 2 in 4°, ed ivi nel 1482, *Joanne Mocenico inclyto Venetiarum principe ducante*, in fol., e 1492, *per Pelegrinum de Pasqualibus*, in fol. e 1582 in fol.

XXXVIII. *L'Espositione del Maestro Egidio Colonna Romano degli Eremitani sopra la canzone di Guido Cavalcanti Fiorentino, ecc. Data in luce da Celso Cittadini Academico Sanese. Senis apud Silvestrum Marcetti* 1602, in 8°.

XXXIX. *Littera, sive Bul-* | *la Bonifacii Papae.* | *Et ex ea* | *Quaestio disputata in utramq. partem, pro & contra Pon-* | *tificiam Potestatem* | *Per* | *Aegidium de Roma, Archiepiscopum* | *Bituricensem* | *Littera* | *Sive* | *Bulla missa per Bonifacium* | *S. Regi Philippo Pulchro* (1).

XL. *In librum tertium Sententiarum. Reverendissimus P. Mag. Fulgentius Galluccius universi Ordinis S. Augustini Generalis, imprimi curavit Romae apud Alexandrum Zanettum*, 1623, in fol.

XLI. *Aegidii Romani* | *Bituricensis* | *Archiepiscopi* | *Libellus* | *de* | *Re militari veterum* | *ad mores praesertim* | *medii aevi.* | (2).

INEDITE.

I. *Solatium ludi Scacorum authore Aegidio de Columna.*

II. *Libri II super epistolas ad Corinthios.*

III. *Libri II super libros Ethicorum.*

IV. *Compendium Theologiae.*

V. *De Incarnatione Verbi.*

VI. *Quaestiones variae de Physica.*

VII. *Quaestiones an sit dare gradus in formis accidentalibus suppositis gradibus in formis substantialibus? Quomodo infinitas se habeat ad Deum?*

VIII. *De Ideis, & formis, cum generis, differentiae, speciei, & individui sit tantum una forma Idealis in Deo?*

(1) È inserita nel tom. II. *Monarchiae S. R. Imperii, Francofurdiae* 1614, pag. 95-107.

(2) Inserito nella *Collectio Monument. Vet. et Recent.*, di Simone Federico Mahn, pag. 1-69.

IX. *Utrum materia transmutabilis recipiat omnes formas substantiales recessas in ea per eandem potentiam passivam?*

X. *Utrum materia transmutabilis secundum aliquam vim aliam à potentia passiva recipiat formam?*

XI. *Utrum plures formae substantiales possint esse in eodem?*

XII. *Utrum in aliquo individuo composito possibile sit esse plures formas substantiales simplices, seu formas partiales esse?*

XIII. *Utrum in elementis, & in mixtis inanimatis sint plures formae substantiales?*

XIV. *Utrum in animatis vel animalibus praecipue sit aliqua forma distincta ab anima?*

XV. *Utrum in homine vegetativum, sensitivum, & intellectivum sint tria secundum substantiam, & virtutem, vel tantum tria secundum vitutem radicata in una substantia animae?*

XVI. *Utrum Christus assumpserit humanam naturam sine propria hypostasi, & supposito eiusdem naturae? vel si potuit aliquam naturam assumere sine propria hypostasi, utrum ponere in natura humana assumpta à Christo tantum unam formam sit ponere repugnans fidei?*

XVII. *Utrum regnum vel civitatem sit melius regi optimo rege vel optima lege?*

XVIII. *In quatuor libros de coelo.*

XIX. *In libros Meteorum.*

XX. *In parva naturalia.*

XXI. *In 12. libros Metaphysicorum.*

XXII. *Libri tres de potestate Ecclesiastica.*

XXIII. *Quodlibeta 25. & quaestio de potentia materiae.*

XXIV. *Postillae super Lucam, & continuatio in Cantica Canticorum Aegidii Romani cum expositionibus proemiorum Bibliorum.*

XXV. *Comment. in Oeconomica Aristotelis.*

XXVI. *Expositio vocabulorum Biblicorum ordine alphabetico.*

XXVII. *Tractatus de accentu, & dubitabilibus quaestionibus Bibliorum.*

XXVIII. *Quaestiones in libros Meteororum.*

XXIX. *Quaestiones in duos libros de somno & vigilia.*

XXX. *Quaestiones in parva naturalia.*

XXXI. *Summa naturalis Philosophiae.*

XXXII. *De compositione mundi.*

XXXIII. *Libellus occasione Clerici minus sufficienter ad Subdiaconatum promoti.*

XXXIV. *Liber quartus sententiarum.*

XXXV. *Commentarius in libros Aristotelis de Physionomia.*

XXXVI. *De compositione, motu & cognitione Angelorum.*

XXXVII. *Liber de rationibus Seminalibus.*

XXXVIII. *Liber de praedestinatione* (1).

XXXIX. *Liber quomodo Reges, & Principes possint possessiones, ac bona regni peculiaria Ecclesiis elargiri.*

XL. *Comment. in omnes Epistolas D. Pauli.*

XLI. *Comment. in omnes Epistolas canonicas.*

XLII. *Tractatus 2. super Evangelium Joannis.*

XLIII. *Liber in totum canonem Bibliorum, sufficientiam, & excellentiam librorum S. Scripturae.*

XLIV. *Liber in illum textum Epistolae Joannis: omne quod est in mundo, ecc.*

XLV. *Liber de gratiarum actione ad Bonifacium VIII.*

XLVI. *Liber, quem terrens fulmen appellavit contra haereticos.*

XLVII. *Sermones.*

XLVIII. *Epistolae.*

XLIX. *Compendium Generalium Ordinis Augustiniani.*

L. *Ordo juridicus Aegidii doctoris Decretorum secundum consuetudinem Bononiae in Foro Ecclesiastico.*

LI. *Tractatus de anima, & intellectu.*

LII. *Commentationes Physicae.*

LIII. *Liber Elementorum.*

LIV. *De Excellentia Summi Pontificis.*

LV. *Liber contra exemptiones, sive de potestate Papae quoad exemptiones Monachis, & Capitulis concessas.*

LVI. *Tractatus de potestate Ecclesiastica.*

LVII. *Speculum B. V. Mariae.*

LVIII. *Tres Sermones de tribus vitiis mundi authore Aegidio Bituricensi Archiepiscopo* (2).

---

(1) Questo libro è diverso dallo stampato.

(2) Il catalogo delle opere inedite è tratto da quello che ne dà l'Ossinger, op. cit.

Cornelius Curtius, *Elogia Virorum Illustrium Ordinis S. Augustini.* — Jean Chenu, *Hist. des archev. de Bourges.* — Les frères Sainte-Marthe, *Gallia Christiana.* — Angelo Roccha, *Vita Aegidii*, in principio di una edizione del *Defensorium*, Napoli, 1644. — *Nouvelle Biographie générale, Paris*, 1866. — Cardella, *Memorie Storiche de'Cardinali*, Tom. II, pag. 65 e segg. — Ciacconio, *Vitae et Res gestae Pontificum Tom. Secund.*, col. 334 e segg. — Fabricius, *Bibliotheca Latina Mediae et infimae aetatis*, Tom. I, pag. 19, e seg. *Florentiae*, 1858. — Giovanni Felice Ossinger, *Biblioth. Augustiniana*, pag. 237 e segg. il quale riporta un esatto catalogo degli scritti del Colonna.

COLONNA (*Giovanni*) nacque in Roma nel XIII secolo, e vi morì circa la fine.

Vestito l'abito dell'ordine de' Predicatori per i suoi costumi e per la sua dottrina, fu nominato arcivescovo di Messina l'anno 1255, e nello stesso anno nel mese di ottobre legato della stessa città, siccome questa data erasi alla Chiesa; carica che ritenne per soli 7 mesi (1).

Creato nel 1263 da Urbano IV a suo vicario, fe' ritorno in Roma, sebbene ritenesse ancora l'arcivescovato di Messina, e nello stesso anno consacrò nella chiesa di Santa Sabina un altare in onore di San Pietro Martire (2).

Scrisse le seguenti opere rimaste inedite:

I. *Mare historiarum ab orbe condito ad Sancti Galliae regis Ludovici IX tempora inclusive, compositum a Fr. Johanne de Columpna Romano ordinis Fratrum Praedicatorum* (3).

II. *Liber de Viris illustribus Chris- | tianis editus a Fr. Joanne | de Columna Romano Or- | dinis FF. Praedicatorum.* |

Cod. Casanat. XX, VI, 34 cart. in 4°. Sec. XVIII, car. non num. (1).

III. *Tractatus de infelicitate Curialium.*

IV. *Tractatus de Gloria Mundi.*

V. *Lettere diverse.*

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Septima*, n° 33, pag. 102. — Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, pag. 418 e seguenti. — Oudin, *De Scriptorib. Eccl. antiquis*, III, pag. 185. — Touron, *Hist. des hommes illustres de l'ordre de Saint Dominique.* — De Rubeis, *De gestis et scriptis S. Thomae Aquinatis*, pag. 27 e legg. — *Nouvelle Biographie Générale*, Paris 1856, vol. XI, pag. 290.

(1) *Li Messinesi nel mese d'octobre per mezzo d'ambazzatori si diedero al pontefice. Il pontefice fece legato di Messina Giovanni Colonna Arcivescovo di essa città, & Jacopo di Ponte fece governatore, sotto il governo de' quali fu retta la città di Messina per spatio di sette mesi* (V. Fazzelli, *Hist. Sic. Lib.* 8, *Cap.* 3, *An. MCCLV*).

(2) *Ann. dni'. M. CC. XIII. pontificatus domini Urbani. IIII. pp. ann. ei' II. |istud altare fuit consecratum ad honorem beati petri martiris, ecc. per venerabilem patrem fratrem Joannem de columna archiepiscopum messanensem vicarium tunc temporis, ecc.* (V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, vol. VII, p. 295).

(3) Esiste questo Codice nella Bib. Imperiale di Parigi, n° 4684 membranaceo in fol. massimo, Codice che era prima di pertinenza della famiglia Orsini (V. Echard, loc. cit., pag. 419, col. 2ª, il quale ne cita anche un altro esemplare scritto nel 1381, e *Nouvelle Biographie Générale*, tom. XI, pag. 290).

Un altro Codice esiste nella Biblioteca Vaticana, col titolo: *Incipit Mare historiar' compositum a fratre iohanne de columpna romano ordinis fratrum praedicatorum* (Cod. Vat. 4963, membr. in fol. Sec. XIII in fine con miniatura rappresentante il Colonnese in abito Domenicano).

(1) Nel vol. XI, pag. 290 della *Nouvelle Biographie Générale*, Paris 1856, si legge il titolo *De viris illustribus ethnicis et christianis*, e si dice che il mss. si conserva nella biblioteca de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia, ove lo vide il Montfaucon, *Diar. Ital.*, p. 50, e ricordato eziandio dall'Echard, loc. cit., col. 420. Nel Mandosio *Bib. Rom. Cent. Sept.*, n° 33, pag. 102, si legge: *De Viris Illustribus Seu Chronicon sui Ordinis Praedicatorum.*

COLONNA (*Landolfo*) nacque in Roma nel XIII secolo, e morì in Francia poco dopo il 1320.

Fece parte della milizia ecclesiastica, e portatosi in Francia, ove si distinse per erudizione storica, fu creato canonico di Chartres ai tempi di Giovanni XXII che tenevalo in gran conto, ed a cui dedicò vari suoi scritti.

EDITE.

I. Cronaca universale dalla creazione del mondo al 1320 col titolo: *Breviarium Historiale*, edita a Poitiers nel 1479 (2).

II. *De Translatione Imperii a Graecis ad Latinos Liber* (3).

(2) Fabricius, *Bib. Med. et Infimi Latin.*, vol IV, pag. 524.

Nella Biblioteca Vaticana vi sono due frammenti di questa Cronaca: l'uno, Cod. Vat. 3756 cart. in fol., sec. XV, car. 300, con postille in margine, giunge fino all'anno 844; l'altro, Cod. Vat. 7614 membr. in 4°, sec. XIV, car. 311 con tavole cronologiche in principio, e con la dedica a Giovanni XXII, giunge fino al pontificato di Gregorio IV.

(3) È inserito nel libro *De Jurisdictione, Auctoritate, et praeeminentia Imperiali, ac potestate Ecclesiastica, Basileae MDLXVI*, pag. 284-287 e nel tom. 2° del libro *Monarchiae S. Romani Imperii*, ecc., *Francofordiae MDCXIV*, pag. 88-95. (V. Schardius, *Sylloge*, pag. 284 e segg.)

III. *Elogia / Philippi Pulchri / Francorum Regis, eiusque / filiorum, / Ludovici Hutini, et Philippi Longi* (1).

INEDITE.

I. *Romanorum Pontificum Historia a Sancto Petro usque ad sua tempora* (2).

II. *Tractatus brevis de ponti / ficali oficio compositus a magistro / Landulpho de Columna Canoni / co Carnotense.*

Cod. Vallicelliano, membr. in 12°, sec. XIV, car. non numerate con postille in margine, di scrittura più recente. Il trattato è dedicato a papa Giovanni XXII.

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Prima*, n° 92, pag. 65. — Lodovico Giacomo da San Carlo, *Bib. Pontif.*, pag. 383.

COLONNA (*Vittoria*). La più illustre delle moderne poetesse nacque l'anno 1490 in Marino, da Fabrizio illustre capitano, e da Agnese figliuola di Federico di Montefeltro duca d'Urbino. Nella guerra che era allora accesa fra i principi italiani, Fabrizio essendosi dichiarato per gli Aragonesi e strettosi d'amicizia con Alfonso d'Avalos marchese di Pescara, principal sostegno di quella parte, promise Vittoria ancora bambina in isposa al fanciullo Ferrante figlio d'Alfonso. Toccando ambo i giovani il decimonono loro anno furono uniti in matrimonio con regali feste in Ischia il 17 dicembre 1509. In quel delizioso soggiorno, nella più lieta concordia coniugale trascorse Vittoria il tempo che seguì, mentre intorno a lei s'accoglieva il fiore della sapienza e della virtù di tutto il regno, onorandola a gara coi famosi guerrieri, i gentili poeti, come il Sannazzaro, il Rota, Bernardo Tasso ed altri minori.

Formatasi la lega dal pontefice Giulio II, il Pescara per debito d'onore levò una compagnia di gente e partì pel campo dei confederati; ma ferito nella sanguinosa giornata di Ravenna, fu fatto prigioniero, e dal castello di Milano inviò alla consorte il suo *Dialogo d'amore*. In breve liberato, potè tornare al fianco di lei che aveva cercato al suo dolore unico conforto, nel celebrare poeticamente le marziali imprese del marito, e nell'educare alle lettere l'anima fiera del giovinetto Del Vasto suo cugino. Nella pompa grandissima che ebbe luogo in Napoli per le nozze di Sigismondo re di Polonia con Bona Sforza, figurò più di qualunque altra gentil donna la marchesana di Pescara, e il marchese Ferrante accompagnò la nuova regina a Manfredonia ove ella si mise in mare.

Sembra che intorno all'anno 1520 Vittoria si recasse in Roma e vi fosse ritratta da Gaudenzio Ferrari discepolo di Raffaello nella tela che ancora si conserva dalla famiglia Colonna.

Pubblicata frattanto la nuova Lega, il d'Avalos fu chiamato capitano generale della fanteria imperiale, ed ebbe molta parte nella vittoria di Pavia. Allora da Girolamo Morone cancelliere del duca di Milano, a nome del suo signore e di Clemente VII, fu tentato ad entrare nella coalizione contro Carlo V, e gli si promise, qual mercede del suo tradimento, il trono di Napoli. La magnanimità di Vittoria non sofferse che il marito si macchiasse di spergiuro, e il Pescara già inclinato ad accettare la corona, rifiutolla soltanto pei generosi consigli della sua donna. Infermò egli di strano malore mentre s'apparecchiava a tornare in Ischia, e la consorte che accorrevagli vicino, ebbe a Viterbo la funesta notizia della sua morte avvenuta il 25 novembre 1525. Tale sventura scosse la fortezza d'animo di Vittoria, che bramando la quiete del chiostro entrò nel monastero di San Silvestro in Capite a Roma, ed ivi diè principio all'alta poesia per cui rese immortali il suo sposo e se stessa.

Ardendo le inimicizie fra la sua famiglia ed il papa, dovette abbandonare il suo ritiro per il castello di Marino; seguita la rovina della sua gente, ed essendosi ella invano interposta mediatrice tra i suoi fratelli e Clemente VII, fu costretta a tornare a Napoli e ad Ischia. Di là sebbene lontana, nei tempestosi giorni del sacco di Roma si volse a placar l'ira dei condottieri, a porre in pegno i suoi Stati, a donare le proprie sostanze per ri-

(1) Questi elogi sono estratti dalla Cronaca universale, ed inseriti nel *Tom. Prim. Novae Biblioth. Manuscript. Librorum*, ecc. *Philippi Labbe, Parisiis MDCLVII*, pag. 659-660 in fol.

(2) È menzionata dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Prima*, n° 92, pag. 65.

scatto degli infelici e dei prigionieri. Ripristinatesi le cose dei suoi nell'usata grandezza, si ricondusse a Roma, e questa volta col suo alunno Del Vasto attese ad osservare gli avanzi e i monumenti dell'antichità da cui traeva singolare ammirazione. Chiusa poi sempre nel pensiero dell'estinto consorte, andava dettando il miglior numero delle sue rime e i suoi componimenti religiosi.

Nell'anno 1536 viaggiò in Italia, e in tutte le città che le piacque visitare fu onoratissima dai principi e dai dotti; quindi per la nuova sconfitta di suo fratello Ascanio, si ridusse in Orvieto, e non guari dopo in Viterbo nel monastero di Santa Caterina. In questo luogo le giungevano continue lettere del Michelangelo suo ardentissimo amante; le risposte di Vittoria al grande scultore si conservano in Firenze inedite presso il senatore Buonarroti. Nel suo ritiro cadde la Colonna in grave infermità per cui si commossero tutti i suoi illustri amici, e il Fracastoro da Verona consultato propose rimedi.

Sopra inediti documenti afferma il Visconti essersi la chiara donna restituita in Roma nell'anno 1544 ed aver preso dimora nel Monastero di Sant'Anna de' Funari, ora de' Falegnami: aggiunge che ammalatasi a morte, fu dal chiostro condotta nelle vicine case di Giuliano Cesarini marito di Giulia Colonna sua parente, e che quivi spirò sul fine di febbraio 1547, e la sua spoglia fu riportata in Santa Anna per esservi seppellita nella tomba comune delle monache. Questa opinione del Visconti sarebbe avvalorata dal testamento della marchesa di Pescara, che egli dice aver ritrovato nell'ufficio notarile Calvaresi, già rogato da Girolamo Piroti con data del 15 febbraio 1547. Il Bussi però nella sua storia di Viterbo narra che Vittoria Colonna terminò i suoi giorni in quella città nel nominato monastero di Santa Caterina ed in un registro antichissimo di esso monastero si legge che *la famosa Donna Vittoria Colonna qui terminò la sua vita* li 4 marzo 1547.

Lasciò questa illustre romana 360 sonetti, la metà circa de' quali sono di argomento morale e religioso, e l'altra metà in morte del marito: fra questi alcuni sono diretti ad uomini dotti di quell'età. Si hanno pure di lei pochi madrigali, una canzone, una epistola ed un capitolo.

Vittoria Colonna fu ammirata e lodata dai più eletti ingegni. Il Bembo poneva il giudizio di lei sopra di quello de' maggiori scienziati.

Il Guidiccioni scrivevale l'antica gloria di Toscana per lei passar tutta nel Lazio.

Il Giovio le dedicò la vita del Pescara.

Il Crescimbeni nella storia della volgar poesia si esprime così: Credo che la barbarie del secolo antecedente non avesse maggior colpo di quello che le diede questa valorosa donna la quale innalzossi sopra tutte le donne e potè gloriarsi di camminare a paro coi maggiori seguaci del Petrarca dai quali ricevè il titolo di divina.

Il Muratori nel trattato della perfetta poesia parlando del suo sonetto al Bembo e molto encomiandolo conchiude: Gl'ingegni mezzani non ne farebbero un somigliante, e i sublimi si pregerebbero d'averlo fatto.

Il Quadrio nella Storia e ragione d'ogni poesia afferma che Vittoria non pure andò del pari con ogni rinomato poeta, ma nel maneggio degli affetti tolse per avventura ai coetanei la palma.

La celebrarono inoltre Marc'Antonio Flaminio, Bernardo Tasso, Girolamo Tiraboschi, Luigi Alamanni, ma il miglior elogio le venne senza dubbio dal gran giudice e maestro di poesia Ludovico Ariosto che l'ebbe sopra ogni altra esaltata nelle stanze 16ª, 17ª, 18ª e 19ª del Canto XXXVII dell'Orlando Furioso.

EDIZIONI DELLE SUE RIME.

I. *Rime della divina Vittoria Colonna Marchesana di Pescara*, Parma, 1538, in-8°.

II. *Rime della divina Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, di nuovo ristampate, aggiuntevi le sue stanze e con diligenza corrette.* Le pubblicò Filippo Pirogallo, 1539, in-8°.

III. *Id.* In Venezia, per Comin da Trino, 1540.

IV. *Le Rime della diva Vittoria Colonna da Pescara, inclita marchesana, nuovamente aggiuntovi XXIIII sonetti spirituali et le sue stanze, et uno triompho della Croce di Cristo, non più stampato colla sua tavola. In Vinegia,*

per Bartolommeo detto l'Imperador, 1544, in 8°.

V. *Le rime spirituali della illustrissima signora Vittoria Colonna marchesana di Pescara. Non più stampate da pochissimi in fuori, le quali altrove corrotte e qui corrette si leggono. In Vinegia al segno di San Giorgio per Comin da Trino in Monferrato*, 1548, in 8°.

VI. *Rime spirituali di Vittoria Colonna, in Venezia, presso Vincenzo Valgrisio*, 1548, in 4°.

VII. *Rime della Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, corrette per messer Ludovico Dolce, in Vineggia appresso Gabriel Giolito di Ferrara e fratelli*, 1552, in 12°.

VIII. *Tutte le rime dell'illustrissima ed eccellentissima Vittoria Colonna, marchesana di Pescara. Con l'esposizione del signor Rinaldo Corso, nuovamente mandate in luce da Gerolamo Ruscelli*. In Venezia, per Giovanni Battista e Melchior Sessa fratelli, 1558, in 8°.

IX. *Rime della signora Vittoria Colonna, marchesana illustrissima di Pescara, con l'aggiunta delle rime spirituali di nuovo ricorrette per messer Ludovico Dolce. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito*, 1559 in 12°.

X. *Rime spirituali della Signora Vittoria Colonna, marchesana illustrissima di Pescara*. In Verona, presso Girolamo Discepoli, 1586, in-8°.

XI. *Rime di M. Vittoria Colonna d'Avalo, marchesana di Pescara, di nuovo date in luce da Antonio Bulifon*. In Napoli, 1692, in 12°.

XII. *Rime spirituali di M. Vittoria Colonna d'Avalos, marchesana di Pescara, di nuovo date in luce da Antonio Bulifon*. In Napoli, 1693, in 12°.

XIII. *Rime di Vittoria Colonna, marchesana di Pescara, corrette ed illustrate con la vita della medesima, scritta da Giambattista Rota accademico eccitato*. In Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1760, in 8°.

XIV. *Le rime di Vittoria Colonna corrette sui testi a penna e pubblicate con la vita della medesima dal cavaliere Pietro Ercole Visconti. Si aggiungono le poesie ommesse nelle precedenti edizioni ed inedite*. Roma dalla tipografia Salviucci, 1840. Splendida edizione fatta in occasione delle nozze di D. Teresa dei principi Colonna col principe D. Alessandro Torlonia.

XV. *Le rime di Vittoria Colonna*. Edizione diamante. Firenze, Barbera, 1864, in 12°.

MANOSCRITTI.

I. Sonetti della illustrissima signora la marchesa di Pescara. Codice cartaceo del secolo xvi in 4° di 64 carte. Contiene sonetti 79 della medesima. Appresso: sonetti mandriali di diversi autori Jo. Ber. Tuscani P. E. il signor marchese del Guasto e molti anonimi fra i quali altri di Vittoria Colonna. Questo Codice sta nella Biblioteca Corsiniana dove venne coll'acquisto della libreria di Niccolò Rossi, segretario dei signori Corsini, che fece il Principe D. Bartolomeo colla somma di scudi 12,000. Questo volume miscellaneo e parte di volume maggiore non è di troppo corretta ortografia, ma è prezioso per le cose inedite che contiene, e per le varianti delle cose edite le quali ci fan certi che in queste carte si hanno le poesie di Vittoria da lei stessa emendate. Questo Codice porta il n° 263.

II. Miscellanea in 4°, vol. 26, D. VI, 38, codice cartaceo del secolo xvi è scritto da diverse mani e non numerato, per fogli 95 fino a carte 96 dove di scrittura diversa da quella delle rime è segnato: *dell'illustrissima signora marchesa di Pescara*, e d'altra mano ancora si aggiunse *D'Avalos*. Questo codice si conserva nella Biblioteca Casanatense. P. E. Visconti tien per fermo questi versi essere nel più gran numero di propria scrittura della Colonna e nel rimanente ricopiati dalla sua alunna Innocenza Gualtieruzzi. Sono almeno di mano dell'autrice certe brevi emendazioni e certi segni, che notano intenzione di voler correggere, onde il codice è distinto in più luoghi.

III. Manoscritto Magliabechiano. Il Visconti consultò questo codice che era allora in Firenze notato classe VII, n° 371 nella Biblioteca Magliabechiana. Sembra che al presente in essa più non si ritrovi.

Nel Codice Magliabechiano I. IV. I, car. 210 trovasi una lezione sopra il sonetto di Vittoria Colonna: *D'ogni sua gloria fu largh' al mio sole*.

M. T. V.

COSTA (*Margherita*), romana, nacque nei primi anni del XVII secolo, sulla cui fine cessò di vivere.

Dotta poetessa ispirandosi all'ideale cantò nei suoi verdi anni l'Amore, e scrisse piacevoli commedie.

Fulminò con satire il vizio, e assisa sotto il melanconico cipresso dettò lugubri versi, e ricordò con sacro poema la Santa Cecilia, martire del cristianesimo.

La sua fama corse per tutta Italia, e i più dotti letterati della sua età le tributarono elogi ed applausi.

Alcuni scrittori, tra i quali il maledico Giano Nicio Eritreo, macchiarono d'infamia il nome di questa savia poetessa, ma contro cotesti detrattori dell'onore si schierano Pompeo Colonna principe di Gallicano, Alessandro Adimari, il conte Andrea Barbazza, Bernardino Biscia, Ottavio Tronsarelli, il cavalier Ferdinando Saracinelli, Francesco Ronconi, D. Alfonso de Oviedo Spinoso, e tanti altri gentiluomini e letterati, i quali tutti la tennero in grande riputazione e stima. Ferdinando de'Medici granduca di Toscana, uomo prudentissimo, non avrebbe mai accettato le lodi della poetessa romana, nè avrebbe assentito che questa dedicato gli avesse la storia del suo viaggio in Alemagna, se fosse stata donna di dubbia fama. Ed assai meno il cardinale Francesco Barberini, vice cancelliere di santa Chiesa, il famoso cardinale Mazzarini, la serenissima madama di Savoia, e i duchi di Brunswic e Luneburgo avrebbero accettato dediche di opere scritte da simil donna.

Il dottissimo Antonio Magliabecchi scrisse al Mandosio: « *bella vive ancora in Firenze la fama di Margherita, e da uomini degni di fede e che la conobbero, ho appreso, che finchè vi dimorò per le sue virtù, e specialmente per la sua modestia fu tenuta in onore grandissimo.* »

Scrisse le opere seguenti:

I. *La Chitarra, Canzoniere Amoroso, ecc. Francofort per Daniel Wastch* 1638, in 4°.

II. *Il Violino, cioè le Rime Amorose, compartite in Idilii, Ottave, e Canzonette della Signora Margherita Costa Romana dedicato al Serenissimo Ferdinando II, Gran Duca di Toscana. In Francofort per Daniel Wastch* 1638, in 4°.

III. *Lettere | Amorose | Della Signora | Margherita | Costa Romana | dedicate | Al Serenissimo Prencipe | Gio: Carlo | di Toscana | Generalissimo del Mare | In Venetia* | 1639, in 8° con ritratto della poetessa.

IV. *Flora Feconda, Poema di Margherita Costa, Romana. In Fiorenza nella Stamperia Nuova del Massi, e Landi*, 1640, in 4°, (Canti X, in ottava rima).

V. *Li Buffoni, Commedia Ridicolosa di Margherita Costa, a Berardino Ricci Cavaliero del Piacere, detto il Todeschino. In Fiorenza nella Stamperia nuova d'Amador Massi, e Lor. Landi*, 1641, in 4°.

VI. *Cecilia Martire | Poema Sacro | di | Margherita Costa Romana | All'Emin.*mo *Prencipe | Francesco | Card. Barberino | Vicecancelliero di Santa Chiesa. | In Roma, Per il Mascardi, MDCXLIV*, in 8°.

VII. *Festa Reale | per | Balletto a Cavallo | Opera | di Margherita Costa Romana | dedicata | al Eminentissimo Principe | Cardinale Mazarino | A Parigi | Per Sebastiano Cramoisy, Stampatore | ordinario del Re, e della Regina Regente | M. DC. XLVII*, in 8°.

VIII. *La Selva | di Diana | Opera | di Margherita Costa Romana | dedicata | All'Altezza Reale | di Madama di Savoia | a Parigi, ecc., M. DC. XLVII*, in 8°.

IX. *La Tromba | di Parnaso, | Opera | di Margherita Costa Romana | dedicata | alla Maestà | della Regina di Francia | A Parigi, ecc., M. DC. XLVII*, in 8°.

X. *Gl'Amori | Della Luna | della Signora | Maria Margherita Costa | All'Altezze Sereniss. | di | Giorgio Guglielmo, | Ernesto Augusto, | Giovanni Federico | Duchi | di | Brunsvic | et | Lunemburgo | In Venetia, MDCLIV. | Per il Giuliani*, in 12° (*Dramma musicale*).

XI. *Istoria del Viaggio di Alemagna del Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II.*

XII. *Lo Stipo.*

XIII. *Poesie Satiriche.*

XIV. *La Selva de Cipressi.* Opera Lugubre.

XV. *Sonetto* (1).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Sexta*, n° 26, pag. 26-28 — Quadrio, *Della Storia e della Rag. d'ogni Poesia, passim.*

(1) È inserito a pag. 308, vol. III *de'Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni.

D

DAVISO (*Urbano*) Vedi **AVISO** (*Urbano D'*).

DIONIGI (*Marianna*) sortì i natali in Roma il giorno 3 febbraio 1756 dal dottore Giuseppe Candidi e da Maddalena Scilla. Questa, donna di più che mediocre coltura e molto dotta nelle matematiche, apparteneva a famiglia siciliana illustre non solo per nobiltà di sangue e censo cospicuo, ma anche per uomini assai chiari per ingegno, fra cui specialmente va ricordato Agostino Scilla valente pittore, numismatico e naturalista, il quale molto si adoprò per la sua patria Messina quando questa era assediata dai tedeschi; e quindi, caduta la città in potere di costoro, dovè esulare sul continente riparando nello Stato pontificio.

Fin dalla sua prima gioventù, Marianna, fornita d'ingegno acuto e vivace, si dedicò con molto amore allo studio, sebbene il suo ricco patrimonio le avrebbe facilmente permesso di vivere in oziosa agiatezza. Si dette da prima alle arti leggiadre del ballo e della musica, alle quali presto aggiunse lo studio delle lingue francese ed inglese e di qualche rudimento delle lettere latine. Benchè giovanissima era già venuta in tanta fama di coltura, che la Corte di Francia la invitò a recarsi colà per attendere all'educazione di una principessa reale. Ma ella cortesemente rifiutò l'onorevole offerta, non consentendole l'animo di allontanarsi dalla madre cui portava grandissimo affetto, e dalla quale finchè quella visse, mai non si separò.

Si maritò con Domenico Dionigi, patrizio urbinate e ferrarese, gentiluomo assai versato nelle leggi e non ignaro di belle lettere. Ebbe da lui ben sette figli, cui ella prese cura di far educare con grandissima diligenza provvedendoli di abili istitutori, come veramente furono il Cunich, il Calandrelli, lo Scarpellini, il Goudard ed il Zelli. Ella intanto che attentamente si occupava sì nell'istruire da se stessa i figli piccoletti e sì nel vigilare all'educazione di quelli più grandi, non lasciava di sempre più coltivare il proprio ingegno arricchendolo di altre utili cognizioni. Sull'esempio del prozio materno, l'Agostino Scilla di sopra ricordato, dedicossi agli studi archeologici ed a quello della pittura, in cui ebbe a maestro il rinomato paesista romano Carlo Labruzzi, che fu quindi direttore dell'Accademia di Perugia ove morì nel 1817. Per aggiungere agli insegnamenti di questo valentuomo quelli pure della natura, eterna maestra del bello e del vero, usava ritirarsi nei mesi di estate alla campagna ove, con fatica superiore alla sua gracile complessione, era solita levarsi di buonissima ora per ritrarre ne'vari aspetti loro le diverse scene naturali che le si presentavano allo sguardo. Talvolta qualche scortese ignorante, cui pareva cosa nuovissima e quasi ridevole, vedere una donna dipingere, le lanciò pur troppo qualche motto beffardo; ma ella non si lasciava punto smuovere dalle sciocche celie degli ignoranti, e tutta intesa alla sua bellissima arte continuava in essa con inalterabile amore. Però l'acuto odore delle vernici, che si sogliono adoperare nel dipingere a olio, le recò sensibile danno alla salute, che aveva delicatissima; il perchè fu costretta a darsi al genere della tempra o a guazzo, e fece altresì buona prova nell'encausto. Oltre a parecchie copie del Pussino, di Salvator Rosa e di Claudio Lorenese, eseguì pure moltissimi dipinti originali; e tutto il piacere suo era il donarli agli amici, che meritamente li tennero in molto pregio. E poichè per la fama di gentilezza e di virtù in cui era venuta, aveva contratto relazione non solo con i dotti e gli artisti di molte città italiane ma anche

con quelli stranieri, però i suoi dipinti si diffusero in varie parti di Europa, ed uno ne fu mandato da lei all'Accademia di Charlestown nella Carolina meridionale, di cui era socia corrispondente.

Dell'archeologia, come abbiamo già detto, fu studiosissima, e scrisse un'opera intorno alle cinque città del Lazio che credonsi fondate da Saturno, per compilare la quale con scrupolosa esattezza, benchè fosse già in età avanzata, non le seppe fatica recarsi in quei luoghi ardui e disusati, a delineare da se stessa i massi di quelle mura ciclopiche, che fece misurare da un architetto da lei apposta colà condotto. Quando fu scoperto il sepolcro degli Scipioni, il celebre Ennio Quirino Visconti, con cui era stretta in amicizia, la volle presente all'apertura dell'urna di Scipione Barbato; la quale essendo stata trasportata al Museo Vaticano, ella potè ottenere che una copia similissima di essa fosse collocata nel posto donde quella era stata levata.

Fra i molti uomini illustri che si pregiarono della sua amicizia, ricorderemo il Cunich, lo Stay, il Tacquet, l'Agincourt, il Canova, l'Andus, il Cancellieri e il Zannoni. Le Accademie di belle arti di Roma, di Bologna e di Perugia, quelle delle scienze di Pistoia e di Pisa, la Labronica di Livorno, la Filarmonica romana, l'Arcadia, la Tiberina, oltre a quella già nominata di Charlestown, si recarono ad onore l'ascriverla nei loro albi.

Aveva intrapreso a scrivere la *Storia dei suoi tempi*, cui intendeva dedicare ai suoi figli per loro istruzione, ed era già prossima a condurla a termine, quando il giorno 9 giugno del 1826 fu tolta dalla morte all'amore della famiglia ed a quello dei moltissimi amici, che ne piansero lungamente la perdita insieme coi non pochi poveri cui l'animo suo benefico e caritatevole era solito di sovvenire.

Ha pubblicato le seguenti opere:

I. *Sulle cinque città del Lazio che diconsi fondate dal Re Saturno.*

II. *Sulla pittura dei paesi con aggiuntovi un trattato di architettura e di prospettiva.*

Tipaldo, biografia degli italiani illustri, vol. V. pag. 37.

DIONISI (*Filippo Lorenzo*), romano, nacque nel 1711, morì agli 11 di marzo 1789.

Dottissimo nella cognizione delle lingue latina, greca ed ebraica, ed eruditissimo nella storia ecclesiastica, ebbe parte principale nella formazione del Bollario Vaticano.

Fu beneficiato della Basilica Vaticana, alla quale morendo lasciò i suoi manoscritti che si conservano nell'archivio di questa.

Scrisse le opere seguenti:

I. *Sacrarum | Vaticanae Basilicae | Cryptarum | Monumenta | aereis tabulis incisa | et | a Philippo Laurentio Dionysio | ejusdem basilicae beneficiario | commentariis illustrata | editio altera. Romae MDCCCXXVIII*, in fol. La prima edizione fu fatta in Roma nel 1773.

II. *Antiquissimi Vesperarum paschalium ritus expositio.*

III. Note sopra l'opera allora inedita di F. Contelori, *De officio altaristae*, ecc.

IV. Risposta alla critica fatta dal *Giornale de' Letterati* sul lavoro del Bollario Vaticano. Roma 1753.

V. Prefazione al Bollario Vaticano.

VI. Tre lettere sulla topografia della Basilica Vaticana.

Biografia Universale, vol. XVI, pag. 44, Venezia 1824.

DOMENICHI (*Cesare*) nacque in Roma nel XVI secolo, e cessò di vivere nella prima metà del successivo.

Studiò filosofia e matematica, e pubblicò le opere seguenti:

I. *Ortografia | delle Lettere | nominate | Majuscole. Antiche | Romane | Trattato Secondo | di | Cesare . Domenichi | Romano | In Roma | Appresso Stefano Paolini, MDCIII.*

II. *Della | Innondatione | del Tevere | et del suo rimedio | Trattato | di Cesare Domenichi | Romano | In Roma, | Appresso Guglielmo Facciotto, MDCIX.*

III. *Trattato della grandezza della Terra, e dell'acqua.*

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Nona*, n° 4, pag. 220 — Cinelli *Biblioteca Volante, Scanzia Terza*, pag. 242.

DONATI (*Alessandro*) nacque in Siena nel 1584, morì in Roma ai 23 di aprile 1640 in

età di 56 anni. Vestì l'abito della Compagnia di Gesù, e professò la rettorica in Roma pel lasso di 12 anni. Si distinse ancora nell'arte poetica, e dimostrò profonda cognizione delle antichità.

Ha scritto le opere seguenti:

I. *Oratio Alexandri Donati e Societate Jesu habita XV. kal. Jan. MDCIX. In funere Ill.mae et Excmae Mariae Caesiae ab Altaemps in S. Apollinaris Collegii Germanici et Hungarici Sacra Aede. Romae apud Stephanum Paulinum. MDCX*, in 4°.

II. *Matthiae I. Caesari Augusto Odae ad modos dictae Ernesto Comite in Oettingen de Universa Philosophia disputante in Aula Coll. Rom. Soc. Jesu Romae apud Jacobum Mascardum, MDCXVI*, in 4°.

III. *Symbuleuticon seu Consultatio Virtutum Illustrissimo Principi Scipioni Card. Burchesio meritos honores decernentium ad musicos concentus cum de philosophia disputaret in Collegio Rom. Societatis Jesu Ernestus Adaldertus ab Harrach Liber Baro Austriacus Collegii Germ. et Hung. Alumnus. Romae, typis Jacobi Mascardi MDCXX*, in 4°.

IV. *Francisco Card. Barberino Lyricum carmen in Phylosophicis disputationibus Joannis Campiani Coll. Angl. Conv. Emodulatum. Latina Pallas D. D., in* 4°.

V. *Carminum volumen primum. Romae apud Jacobum Mascardum* 1625, in 16°; *Coloniae sumptibus Bernardi Gualtheri* 1630, *in* 12° (1).

VI. *Suevia, Tragoedia, Romae apud Franciscum Corbellettum* 1629, in 16° (2).

VII. *Ars poetica. Libri tres. Romae apud Guilielmum Facciottum* 1631, in 16°; *Coloniae Agrippinae apud Joannem Kinchium, sub Monocerote. Anno MDCXXXIII*, in 12°; *Bononiae typis Haeredum de Ducciis* 1659, in 12°.

VIII. *Roma vetus ac recens utriusque aedificiis ad eruditam cognitionem expositis. Auctore Alexandro Donato Senensi e Societate Jesu. Romae, typis Manelphii* 1639, in 4°. Edizione seconda più corretta. *Romae ex officina Philippi Rubej MDCXLVIII*, in 4°; *Romae* 1648, 1662, 1665, *in* 4°; *Amstelaedami, apud Jansenio-Waesbergios et Joannem Welters* 1694, in 4°, con figure; *Romae ex Bibliotheca Fratrum de Rubeis* 1725, in 4° con figure e aggiunte (1).

IX. *Vita Pauli V. Pontificis Maximi* (2).

X. *Carmen de Veteri Sacro Numismate* (3).

XI. *Constantinus Romae Liberator. Poema Heroicum, Romae typis Manelphi Manelphii*, 1640, in 8° (4).

XII. *Oratio de Passione Domini ad Gregorium XV. P. M.* (5).

XIII. *Chorus IV.*

De Backer Augustino, *Bibliotèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus.* pag. 1627 e seg.; *Biografia Universale antica e moderna*, Venezia 1824, vol. XV. pag. 186.

DONATI (*Francesco*), romano, nacque circa il 1598, e morì ucciso dagli arabi sul principio del mese di aprile 1635 nelle Indie orientali, nel regno di Calecut detto del Samorino.

Il 2 dicembre 1612 vestì l'abito domenicano nel convento di S. Maria sopra Minerva, ove con zelo ammirabile dedicossi allo studio delle lingue, e nell'età di 26 anni fu mandato qual missionario nelle Indie orientali, ove molto operò a pro della cristiana Religione, e dove come si è detto, incontrò la morte.

I. *Fr. Francisci Donati Rom. ordin. / Praed. S. Theol. ac oriental. Linguarum Professoris Carmina* (6).

II. *Roma aurea / Hebraicae / Linguae / F. Francisci Donati / Rom. Ord. Praed. / In tria opuscula distributa / Primum est, De*

(1) È anche inserito nel *Parnassus Soc. Jesu, Francof.* 1654, in 4°, pag. 97-183.

(2) Trovasi eziandio tra le *Tragoediae selectae PP. Soc. Jesu, Antuerpiae apud Joannem Enobbarum* 1634, in 16°.

(1) Trovasi anche nel *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* del Grevio, 1694, tom. III, pag. 469 e segg.

(2) Inserita nel Ciacconio, *Vitae et res gestae Pontificum, ecc., Romae Typis Vaticanis* 1630, in fol.

(3) Trovasi nell'opera suddetta.

(4) Fu ristampato nel *Parnassus Soc. Jesu*, vol. I, pag. 1-96.

(5) Vedi *Orationes quinquaginta de Christi Domini morte, ecc., Romae* 1641; *Neoburgi* 1724.

(6) Sono scritti in lode di Vincenzo Riccardi e dell'opera *In Canticum Canticorum Salomonis expositio Religiosissimi Regis Matthaei Cantacuzeni interprete Vincentio Riccardo, ecc., Romae, MDCXXXIV*, ed inseriti dopo la prefazione.

Accentibus, Secundum, De Abbrevia / turis, Tertium, Doctrinam Christianam / Hebraico sermone conscriptam; Variasque; Sacrarum Rerum Versiones studiosis perutiles / delectabilesque complectitur. Romae Excudebat Stephanus Paulinus, M . DC. XVIII, in 8° (1).

Sebastiani Fr. Giuseppe, *Breve racconto della vita, missioni e morte gloriosa del Ven. P. M. F. Francesco Donati, Romano. In Roma*, 1669 — *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, tom. II, par. II, pag. 482, col. 2ª.

E

ESCHINARDI (*Francesco*), figlio di Pietro, nato in Roma nel 1623, morì il 12 gennaio 1703 (1).

Dell'età di 14 anni entrò nella Compagnia di Gesù, ove dopo avervi professato per qualche tempo la filosofia e la rettorica, fu incaricato d'insegnare le scienze matematiche in Firenze, in Perugia, e quindi in Roma nel Collegio Romano.

Ammesso all'Accademia fisico-matematica fondata nel 1677 in Roma dal Ciampini, vi lesse un gran numero di questioni, e diede alle stampe le seguenti opere:

I. *Appendix ad Exodium de Tympano. Romae* 1648, in 4°, e ivi 1650, *expensis P. Mariae Bettini*, in 4° (2).

II. *Microcosmus Physico-mathematicus, seu compendium, in quo clare et breviter tractantur praecipue mundi partes, Caelum, Aer, Aqua, Terra, eorumque praecipua accidentia, Tomus Primus Perusiae, apud Haeredes Bartoli*, ecc. 1658, in fol.

III. *Simulacrum ex Chisiis montibus, Romae* 1661, in fol. (È dedicato al cardinal Chigi).

IV. *Oratio in Parasceve habita coram Alexandro VII* (3).

V. *Dialogus opticus, in quo aliquibus quaesitis compendiose respondetur. Romae, typis Haeredum Corbelletti*, 1666, in 4°.

— *Centuria Problematum opticorum, in qua praecipuae difficultates Catoptricae et Dioptricae, demonstrative solvuntur, seu Dialogi optici Pars altera, Auctore Francisco Eschinardo e Societate Jesu, Romae, typis Haeredum Corbelletti, M . DC . LXVI*, in 4°.

— *Centuriae opticae Pars altera, seu Dialogi optici Pars tertia in qua Definitiones, seu explicatio terminorum: Problemata reliqua, quae desiderantur in prima parte ad complendam Centuriam; Et Epilogus totius operis ordinatus praecipue ad praxim. Ad Eminentiss. et Reverendiss. Principem Leopoldum ab Hetruria, S. R. E. Cardinalem amplissimum auctore Francisco Eschinardo e Societate Jesu, Romae, typis Nicolai Angeli Tinassii, MDCLXVIII*, in 4°.

VI. *De sono-pneumatico; de' Giorni canicolari; Regole di transmutare il tempo ordinario degli oriuoli in pendolo* (2).

VII. *Architettura civile ridotta a metodo facile e breve. Terni, per Bernardino Amazzini*, 1675, in fol. (3).

(1) Questa data che crediamo dar qui per la prima volta, e gentilmente comunicata al Narducci dal chiarissimo signor principe D. B. Boncompagni fino dal 1867, è tratta da un volume a stampa, che allora trovavasi nella Biblioteca del Collegio Romano, contrassegnato I. XXIII. H, e contenente le note annue dei defunti della Compagnia di Gesù, fatte stampare dal segretario generale dell'Ordine per uso della Compagnia stessa, dall'anno 1679 a tutto il 1767.

(2) È un trattato dell'Orologio idraulico.

(3) È inserita nella raccolta delle Orazioni pubblicata nel 1662.

(1) Queste opere furono scritte mentre non aveva compiuto ancora il ventesimo anno di sua vita.

(2) Sono inseriti questi articoli nella raccolta intitolata *Schiaro de' Letterati*. Roma, 1672. Due di questi furono pubblicati separatamente, cioè l'uno *P. Francisci Eschinardi e Societate Jesu, de Sono-Pneumatico* (senza luogo ed anno) in 4°, e l'altro *Del P. Francesco Eschinardi della Compagnia di Giesù. Regola di tramutare il tempo ordinario degli oriuoli in pendolo. In Roma per Nicol'Angelo Tinassi, MDCLXXII*, in 4°.

(3) È scritto sotto il nome accademico di *Costanzo Amichevoli*.

F

…. *Battista*), nato in Roma il …02, morì in Viterbo il 25 aprile

…e filosofo ed erudito teologo, onorò la …mpagnia di Gesù nella quale entrò il 30 marzo 1728. Fu tenuto in grande stima dai Pontefici che spesso i suoi consigli dimandarono. Soppresso il suo ordine, fu tenuto in arresto in Castel Sant'Angelo, e ricuperata la libertà si ritirò in Viterbo, ove, come abbiamo detto, finì i suoi giorni.

Ha scritto le seguenti opere:

I. *All'Autore | delle due Epistole contro la | Dissertazione | dei Casi Riservati in Venezia. | Avviso salutevole | Acciò conosca se stesso. | Gratanter suscipit Oculum Columbinum Pulcherrima | Et Modestissima Charitas, | dentem autem caninum | Vel Evitat cautissima Humilitas | Vel retundit solidissima veritas. | S. August. De Trinitate L.* 2, *in Proem. In Napoli*, 1744.

II. *All'Autore | delle due | Epistole | contra la | Dissertazione | dei casi riservati in Venezia. Avviso salutevole | Acciò conosca se stesso | Gratanter suscipit Oculum Columbinum Pulcherrima | Et Modestissima Charitas, dentem autem caninum vel Evitat cautissima Humilitas vel retundit solidissima veritas. S. August. De Trinitate L.* 2. *in Proem.*, in 4°.

III. *Ritrattazione | solenne | di tutte le Ingiurie, Bugie, Falsificazioni, | Calunnie, Contumelie, Imposture, stampate in vari Libri | da | Fra Daniello | Concina Domenicano Gavotto | contro | la venerabile | Compagnia di Gesù Da aggiungersi per modo di Appendice alle | due infami Lettere Teologico-Morali | ultimamente pubblicate contro | il Rev. P. Benzi della medesima Compagnia. | In Napoli, MDCCXLIV*, in 4°.

IV. *Congetture | Fisiche | Intorno alle Cagioni de' Fenomeni | osservati in Roma | nella macchina elettrica | all'Illustrissimo Signore | Giambattista | Collicola da | Giambattista Faure | della Compagnia di Gesù. | In Roma, presso il Bernabò, e Lazzarini, MDCCXLVII*, in 4°.

V. *Tabulae | Chronologicae | Jo. Dominici Musantii | e societate jesu | quae | Sacra, Politica, Bellica, Fortuita, Literas | et Artes ad omnigenam | Historiam complectuntur | ab orbe condito ad annum post Christum natum MDCCL. editio tertia Auctior, emendatior, et in formam commodiorem redacta | ad usum scholarum Soc. jesu. | Accessit | Dissertatio Historico-Critica, | qua chronologiae his tabulis traditae | specimen apologeticum exhibetur. Amplissimo praesuli | Nicolao Spinelli | Episcopo Aversano | D. D. D. | Romae anno Jubilaei, MDCCL. | Excudebat Joannes Generosus Salomoni | in foro S. Ignatii.*

VI. *Breve compendio della Sacra Storia del Vecchio e Nuovo Testamento. Traduzione dal Francese regolata secondo la cronologia del P. Dionisio Petavio della Compagnia di Gesù. In Napoli, MDCCL. Nella Stamperia di Benedetto ed Ignazio Gessari*, in 12°.

VII. *Commentarium in Bullam Pauli III licet ab initio datam anno* 1542 *qua Romanam Inquisitionem constituit, et eius Regimen non Regularibus, Sed Clero Seculari commisit. Ostenditur quam opportunum ac necessarium hujusmodi Consilium sit ad Fidem Catholicam conservandam ac propagandam, bonos mores favendos, pacem ac tranquillitatem inter Catholicos Sanciendam, dissidia et quaerelas ab Ecclesia eliminandas, ipsorummet, Regularium, praeterea Clericorum, Laicorum, Academiarum, Populorum denique, ac Summorum Principum existimationem, ac benevolentiam Romanae Curiae uberius, ac certius conciliandam. Denique demonstratur Venerabilem Fr. Bartholomaeum a Martyribus Dominicanum, Archiepiscopum Bracarensem, una cum aliis Pa-*

tribus in Tridentino Concilio eandem Sententiam habuisse. Accessit Appendix Historico-Theologica de Proscriptione sub annum 1725 *extorta contra Duacenam Sanctae Romanae Sedi addictissimam MDCCL*, in 8°.

VIII. *Ad Philalethem Romanum cuius est Epistola de justa Bibliothecae Jansenianae proscriptione data Romae pridie idus Martii* 1750 *Hispani Philalethae responsio, ubi de justa proscriptione Norisii per Hispanam Inquisitionem. Hispali MDCCL*, in 4°.

IX. *Apparatus brevis ad Theologiam, et Jus Canonicum, complectens Indicem Historico-Chronologicum Conciliorum, Paparum, Antipaparum, Patrum et Scriptorum Ecclesiasticorum, nec non Haereticorum, et Compendio tam Juris Utriusque Praenotionem. Accedit appendix de testibus, ac versionibus Sacrarum Scriptarum, de priscis Decretalium Compilationibus, de Poenitentialium Canonum Libris, de praecipuis Sacrae Generalis Historiae Scriptoribus, de Martyrum, aliorumque SS. Historia, de Liturgicis Antiquorum Operibus, de Authoribus Ecclesiasticae tum Geographiae, tum Chronologiae, Excellentissimo Domino D. Nicolao Columnae ex Principibus Stiliani, Romae, ex Typographia S. Ignatii excudebat Generosus Salomoni*, 1751, in 12°; *Venetiis, typis Remondini*, 1753, in 12°.

X. *Notizie Geografiche ad uso de' Giovani che vogliono disporsi allo studio della moderna Geografia. In Lucca, MDCCLI*, in 12°.

XI. *Notizie storiche delle Monarchie, Regni e Domini Principali ad uso di quei che vogliono disporsi allo studio della profana erudizione. Raccolta dalle opere storiche e Cronologiche de' PP. Filippo Briezio, e Filippo Labbé, ec. Opuscolo primo e secondo, Napoli*, 1752, in 12°.

XII. *Dissertatio polemica adversus Richeristas, de ecclesiastica et politica potestate deque investituris iuste proscriptis per S. Gregorium VII eiusque successores ad Callistum II habita in Collegio Romano a PP. Societatis Jesu Anno* 1752 *Mense Augusto ecc. Roma* 1752. *Ex Typographia Komarek in Via Cursus*, in 4°. Ristampato nel *Thesaurus Theolog*. del P. Zaccaria, tom. XII.

XIII. *Dissertatio Polemica in recentiora quaedam erronea systemata de morum dogmatibus in qua I. De systemate Quietistarum II. De Gottefridi Leibnitii Harmonia praestabilita. III. De Regula honestatis, sive de theoria actionum humanarum, omnisque naturalis Juris, et obligationis per Christianum Wolfium asserta: disputabitur a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano. Romae* 1753, in 4° e ristampata nel *Thesaurus Theolog*. dal P. Zaccaria, tom. IV, pag. 270-303.

XIV. *Dissertatio Polemica de Jure Regalium et Primarum precum contra Publicistas Protestantes, ac praecipue Vitriarium, Pheffingerum, Grutnerum, Bohemerum. Romae, typis Salomoni*, in 4°.

XV. *Theses polemicae, de Romano Pontifice Conciliis, et Ecclesia ad publicam disputationem propositae a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano. Accedit dissertatio de Capitulis S. Caelestino I olim tributis, eorumque dogmatica auctoritate. Romae* 1754, in 4°.

XVI. *Dissertatio de Harmonia praestabilita* (1).

XVII. *Theses theologicae, et polemicae de jure naturae, ac gentium contra Hugonem Grotium ecc. Hobbesium, Pufendorfium, Thomasium ecc. Romae ex typographia Josephi et Philippi de Rubeis* 1757, in 8°.

XVIII. *S. Ignatio Loyolae Soc. Jesu Institutori Theses Theologicas et Polemicas in Collegio Romano Soc. Jesu disputandas de usu luminis naturalis in asserenda Unitate Dei contra Manichaeos, et Trinitate aliisque Mysteriis contra Socinianos selectas alias Theses de Praedestinatione et Gratia de Ecclesiae necnon et Sacramentis Joannes Jacobus Della Pegna D. D. D. Anno MDCCLVII. Die* (sic) *Mense* (sic). *Romae, ex Typographia Generosi Salomoni*, in fol.

XIX. *Medulla Theologica ex Sacris Scripturis, Conciliorum, Pontificum Decretis, et SS. Patrum, ac Doctorum placitis expressa, in qua quidquid tum ad Fidei Mysteria sane, ac recte intelligenda, et ab erroribus quibusvis secernenda, tum ad Sacramenta debite conficienda et ministranda, tum ad actiones humanas iuxta*

---

(1) Fa menzione di questo scritto il Faure stesso a pag. 35 della sua opera *Enchiridion*, ecc., edizione del 1755.

Divinae Legis normam dirigendas spectare poest, facili, ac compendiaria methodo explicantur. Auctore Ludovico Abelly Episcopo Ruhenensi. Accedunt nunc primum I. Constitutio Unigenitus cum notis doctiss. P. Joh. Baptitae Faure S. J. ex Romana Becani editione ecc. Venetiis MDCCLVII ex Typographia Remondiniana, vol. II, in 8°.

XX. *Conclusiones Universae Theologiae. Romae, typis Jo. Generosi Salomoni* 1766, in 4°.

XXI. *Juris naturae et gentium principia et officia ad Christianae doctrinae regulam exacta et explicata, auctore Joanne Baptista Guarini, S. J. Romae, typis Generosi Salomoni*, 1769.

XXII. *Biglietti confidenziali critici contra il libro de Cam. Blasi col titolo: De festo cordis Iesu dissertatio commonitoria. Venetiis* 1772, *Antonio Zatta*, in 4°.

XXIII. *Saggi teologici per formare un'errata corrige da aggiungersi a due volumi che per apologia del Sig. Blasi ecc. contro l'impugnazione de' tre biglietti confidenziali critici ha recentemente pubblicati Cristotimo Amerista. Saggio I. Lugano* 1773, in 8°. — *Saggio II* 1774, in 8°.

XXIV. *Notizie Storiche della Chiesa di Gesù Cristo dal I Secolo sin al XIII ad uso di que' che voglion disporsi allo studio della Sacra Erudizione. In Napoli* 1751, *presso Benedetto ed Ignazio Gessari*, in 12°.

— *Notizie Storiche della Chiesa di Gesù Cristo continuate dal XIV secolo al LI del secolo XVIII. Ad uso ecc.* (1).

XXV. *Memorie apologetiche in risposta alle opposizioni contro il Decreto del Re de' Longobardi Desiderio, che inciso in antico marmo si conserva in Viterbo nel Palazzo del Magistrato diviso in due parti. Viterbo per Dom. Anton. Zenci* 1774, in 4°, vol. 2.

XXVI. *Supplementi alle prime animadversioni che contro la causa del V. Monsig. Giov. di Palafox ha fatte Monsig. Sampieri Promotore della Fede* (2).

XXVII. *Relazione istorica, e theologica del Baianismo, del Giansenismo e del Quesnellismo* (1).

XXVIII. *Argomento per la Esercitazione sulla Sfera ecc., sulla Geografia ecc., per la Esercitazione e Concertazione Storica* (2).

XXIX. *Lettera di Monsig. N. N. sulla causa del P. Pisani.*

XXX. *Giudizio imparziale sulla controversia fra i Padri Conventuali ed Osservanti. Cosmopoli* 1779, in 4° (opera postuma).

XXXI. *In Arnaldi librum de frequenti communione Mediolani nuper recusum, et in alterum eiusdem de traditione Ecclesiae, in quibus Quesnelliana ab Ecclesia damnata praxis de absolutionis dilatatione adstruitur, Dissertatio posthuma, et imperfecta praeclarissimi Theologi ab altero eiusdem perfamiliari e tenebris educta, in ordinem digesta, ad metam usque perducta. Romae* 1791, *Salomoni*, in 4°.

XXXII. *Joannis Baptistae Faure e Societate Jesu dubitationes theologicae de iudicio practico quod super poenitentiis, praecipue consuetudinarii aut recidivi, dispositione formare sibi potest ac debet confessarius, ut eum rite absolvat. Lucani typis Francisci Veladini et Soc. MDCCCXL*, in 12°. — *Lucani* 1843, in 12°. — *Lugduni* 1843. — *Lovanii* 1865, in 12°.

XXXIII. *Enchiridion de fide spe et caritate S. Aurelii Augustini Episcopi Hippon. a Joanne Baptista Faure theologo Societatis Jesu, notis et assertionibus theologicis illustratum. Editio nunc primum absoluta Neapoli ex typographaeo Fibreniano MDCCCXXXXVII*, in-8° grande. — La prima edizione dedicata al Cardinal Portocarrero fu fatta in Roma, 1755 *typis Joannis Generosi Salomoni*, in 4°.

Renazzi, *Storia degli studi di Roma*, pag. 368-370. — Zaccaria, *Thesaurus Theolog.* — De Backer, *Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus*, vol. II, pag. 1798-1802.

FEA (*Carlo*), nato in Pigna, terra della contea di Nizza, il 4 giugno 1753 da Giuseppe e da Margherita Guarini, cessò di vivere in Roma ai 17 marzo 1836 in età di anni 83.

---

(1) Questa continuazione della precedente opera viene attribuita al Faure.

(2) Sono senza luogo ed anno.

(1) Inserita nel *Giornale Ecclesiastico* di Roma, 1793.

(2) Inserito nella *Stor. Letter.*, vol. V, pag. 684-698 del P. Zaccaria.

Dottore in diritto civile e canonico, principe nello studio dell'antichità, il Fea onorò colle sue moltissime opere Roma e l'Italia.

In Nizza attese ai primi studi, ove ebbe l'appellativo di *Poetino della montagna* per la sua speciale e meravigliosa facilità nel comporre versi. Preso dalla venerazione del nome di Roma, abbandonate le montagne, entrava in Roma, ove attendevalo una gloria imperitura.

Attese allo studio della filosofia e teologia nel Collegio Romano, e nel civile e diritto canonico poscia ebbe la laurea nella Sapienza. Vestì l'abito clericale, e ascritto quindi al sacerdozio proseguì i suoi studi legali presso Francesco Mazzei, giureconsulto di grande celebrità, e fu annoverato fra gli avvocati della Curia Romana, e stampò il suo primo lavoro legale col titolo: *Vindiciae et observationes Juris*.

Attratto però dall'amore per la letteratura, e dal culto per le romane antichità, all'uno e all'altro studio con tale animo applicossi, che ben presto per le diverse sue opere si acquistò fama europea.

Sopraggiunta l'epoca repubblicana, il Fea venne arrestato e mandato in esilio, recossi in Firenze da dove nell'anno successivo fe' ritorno nella sua Roma. Creduto però per equivoco *Giacobino* fu imprigionato in Castel Sant'Angelo, ma posto quasi subito in libertà venne nominato commissario delle antichità dal comandante militare e politico dello Stato. Il principe Chigi gli affidò la custodia della sua preziosissima biblioteca, e i pontefici lo confermarono come commissario delle antichità, carica che sostenne fino alla sua morte con costante integrità e zelo.

Il Fea, umile quanto dotto, non mendicò onori, e scese nella tomba povero, lasciando solo il seguente grande numero di opere, frutto della sua laboriosità. Gli furono fatte solenni esequie a spese dello Stato nella chiesa di San Lorenzo in Lucina.

I. *Caroli Feae | Presb. et J. C. | Vindiciae | et | Observationes | Juris | Volumen Primum | Romae | Ex Typographio Paleariniano |* MDCCLXXXII, in 8°.

II. *Lo studio analitico della Religione, ossia la Ricerca più esatta della felicità dell'uomo. Par.* 2, *tom.* 1, *che porta l'analisi più sollevata delle idee necessarie per la più ferma e precisa teoria del Gius naturale. Opera del P. Tommaso Vincenzo Falletti Canon. Regolare Lateranense, con note dell'Ab. Carlo Fea Giureconsulto, Roma,* 1782, *nella Stamperia di Paolo Giunchi*, in 8°. — Parte 2ª tom. 2, presso il medesimo, 1784.

III. *Progetto | per una nuova edizione | dell' Architettura | di | Vitruvio | A Sua Eccellenza | Il Signor | D. Carlo Francesco Baldassare Perrone | Conte di S. Martino, ecc. | L'avvocato Carlo Fea | Roma li* 25 *agosto* 1783 *nella Stamperia Pagliarini*, in 8° e ivi 1788, in 8.

IV. *Storia | delle Arti del disegno | presso gli antichi | di Giovanni Winkelmann Tradotta dal Tedesco | e in questa edizione corretta e aumentata | dall'Abate | Carlo Fea Giureconsulto | In Roma | Dalla Stamperia Pagliarini |* MDCCLXXXIII-MDCCLXXXIV. tom. 3, in 4°.

V. *Risposta alle osservazioni del Sig. Cav. Onofrio Boni sul Tomo III. della Storia delle arti del disegno di Giovanni Winkelmann pubblicate in Roma nelle sue Memorie per le Belle Arti ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno del corrente anno* 1786, *Roma nella Stamperia Pagliarini*, in 4°.

VI. *Opere | di Antonio Raffaello | Mengs primo pittore del Re Cattolico | Carlo III pubblicate dal Cavaliere | D. Giuseppe Niccola D'Azara | e in questa edizione | corrette ed aumentate dall'avvocato | Carlo Fea | In Roma Nella Stamperia Pagliarini |* MDCCLXXXVII. in 4° picc. e 2 in 8°.

VII. *Descrizione | dei Circhi | particolarmente di quello | di Caracalla | e dei | Giuochi in essi celebrati | opera postuma del Consigliere | Gio. Lodovico Bianconi | ordinata e pubblicata con note | dall'Avvocato Carlo Fea e corredata | di tavole in rame e della versione Francese | In Roma | Nella Stamperia Pagliarini |* MDCCLXXXIX, in fol. grande.

VIII. *Miscellanea | Filologica critica e antiquaria | dell'avvocato | Carlo Fea | In Roma | Nella Stamperia Pagliarini |* MDCCLXXXX. tom. 2, in 8°.

IX. *Lettera sopra la statua detta l'Arrotino*

nella Galleria Granducale in Firenze, che è del sicario di Marsia e doveva formare un gruppo con Apollo e Marsia. (1)

X. *Lettera sopra s. Felice Papa, e Martire.* 1791 (2).

XI. *Lettera sopra il Pantheon di Marco Agrippa* (3).

XII. *Dizionario ragionato universale di Storia naturale,* ecc. *Opera del Signor Valmont di Bomare, tradotta dal francese sulla quarta edizione, e di nuovo accresciuta. Roma* 1791-1792, *presso Michele Puccinelli,* in 8°.

XIII. *Lettera sopra la scoperta delle rovine della città di Gabio* (4).

XIV. *Dizionario universale Economico-rustico,* ecc. *Seconda edizione corretta, ed aumentata, Roma* 1792-1797. *Nella Stamperia di Michele Puccinelli,* tomi 24, in 8°.

XV. *Lettera sopra uno scavo di antichità in vicinanza di Ardea,* 1794 (5).

XVI. *Lettera intorno ad uno scavo di antichità fatto nelle vicinanze di Velletri, ove fu trovata una bella statua di Ermafrodito dormente,* 1795 (6).

XVII. *Lettera sopra vari luoghi di Orazio Flacco, e di altri antichi autori,* 1796 (7).

XVIII. *Parenesi agli Italiani e specialmente ai popoli dello Stato Ecclesiastico, ed al Popolo Romano nelle presenti circostanze. Petropoli* (*Roma*), 1796, in 12°.

XIX. *Motivo di conforto agli Italiani nel venturo anno* MDCCXCVII, *Petropoli* (*Roma*), 1796, in 12° (8).

XX. *Florae Peruvianae, et Chilensis Prodromus, sive Novorum generum plantarum Peruvianarum; et Chilensium descriptiones, et icones, A. A. Hippolito Ruiz, et Josepho Pavon Regiae Academiae Medicae Matritensis botanicis. Editio secunda auctior, et emendatior, Romae, in Typografio Paleariniano,* 1797, in 4°.

XXI. *Discorso | intorno | alle Belle Arti | in Roma | recitato | Nell'Adunanza degli Arcadi | il dì* XIV. *Settembre | ora presentato | all'Illustrissimo Signor Cavaliere | Luigi Alvarez da Cunha | e Figueredo | incaricato d'affari di S. M. fedelissima | presso la S. Sede | dall'avvocato D. Carlo Fea | In Roma | Nella Stamperia Pagliarini |* MDCCXCVII, in 8°.

XXII. *Lettera critica al Sig. ab. Niccola Ratti intorno alla di lui Storia di Genzano, e alle Memorie storiche dell'Ariccia del Sig. canonico Emanuele Lucidi, Roma,* 1798, *presso i Lazzarini,* in 4°.

XXIII. *Saggio | di | Nuove Illustrazioni | Filologo-Rustiche | Sulle | Egloghe e Georgiche | di Virgilio | Per servire ad una più esatta Traduzione | delle medesime | In Roma | Presso il Cittadino Tommaso Pagliarini | Anno* VII *Repubblicano,* 1799, in 8°.

XXIV. *Spiegazione del Simbolo del B. Niceta Vescovo di Aquileja ai Competenti, monumento del Secolo V. inedito, ed ora per la prima volta pubblicato, In Padova, Stamperia del Seminario* 1799, in 4°. — *Venetiis* 1803 *Typis Antonii Rosa,* in fol. col titolo *Explanationem Symboli, quae prodiit Patavii anno* MDCCXCIX *tribuendam probabilius esse S. Nicetae Dacorum Episcopo, quam B. Nicetae Episcopo Aquilejensi. Dissertatio,* — di nuovo in Udine 1810, *Typis Vendramianis,* in 4° col titolo *Sancti Nicetae Episcopi Aquilejensis opuscula, quae supersunt, duo; nunc primum conjunctim edita, eidemque S. Aquilejensium Antistiti vindicata, atque illustrata: additis aliquot deperditorum fragmentis, que nuperrime eruta fuerunt ex vetusto Codice Bibliothecae Palatinae Vindobonensis.*

XXV. *Osservazioni | sui monumenti | delle belle arti | che rappresentano | Leda | Dell'Avv. Carlo Fea | Presidente alle Antichità Romane, | e al Museo Capitolino | In Roma | nella stamperia Pagliarini |* MDCCCII, in 8°, e di nuovo nel 1821 *presso Francesco Bourliè,* in 4°.

(1) Inserita nell'*Antologia Romana,* 1790, tom. 16, pag. 233.
(2) Inserita nell'*Antologia Romana,* 1791, tom. 17, pag. 1.
(3) Inserita nell'*Antologia Romana,* 1791, tom. 17, pag. 321.
(4) Inserita nell'*Antologia Romana* 1792, tom. 18, pag. 113, 121, 337.
(5) Inserita nell'*Antologia Romana,* 1794, tom. 20, pag. 412.
(6) Inserita nell'*Antologia Romana,* 1795, tom. 21, pag. 228.
(7) Inserita nell'*Antologia Romana,* tom. 22, pagina 238 e segg.
(8) Quest' opuscolo veniva contemporaneamente pubblicato in francese a Roma e in tedesco in Vienna.

XXVI. *Relazione | di un viaggio ad Ostia | e alla | Villa di Plinio | detta Laurentino | fatto | dall'Avvocato Carlo Fea | Presidente alle antichità Romane ecc. | In Roma* MDCCCII. | *Presso Antonio Fulgoni*, in 8°, e ivi 1822.

XXVII. *Indicazione Antiquaria per la Villa suburbana dell'Eccellentissima Casa Albani. Edizione seconda corretta, e aumentata di un'Appendice erudita sopra varj monumenti. Roma* 1803 *per il Poggioli*, in 8°.

XXVIII. *Dei Diritti | Del Principato | sugli antichi Edifizi publici | sacri e profani | in occasione | del Panteon | di Marco Agrippa | Memoria | dell'Avvocato D. Carlo Fea* | ecc. *In Roma* MDCCCVI | *Pel Fulgoni*, in 8°.

XXIX. *Annotazioni | alla Memoria | sui diritti del principato | sugli antichi edifizi publici | sacri e profani | dell'Avvocato D. Carlo Fea* | ecc. *Roma* MDCCCVI | *Presso Lazzarini Stampatore della Rev. Cam. Apost.*, in 8°.

XXX. *Dissertazioni epistolari | di G. B. Visconti e Filippo Waquier de la Barthe | sopra la statua | del Discobolo | scoperta | nella Villa Palombara | con le illustrazioni della medesima | pubblicate da Carlo Fea e Giuseppe Ant. Gualtani | e coll'aggiunta delle illustrazioni | di altri due Discoboli | dissotterrati nella Via Appia e nella villa Adriana | prodotte da Ennio Quirino Visconti | raccolte ed arricchite con note | e con le bizzarre iscrizioni | della villa Palombara | da Francesco Cancellieri | In Roma nel* MDCCCVI | *presso Antonio Fulgoni*, in 8° piccolo.

XXXI. *L'Integrità | del Panteon di M. Agrippa | ora | S. Maria ad Martyres | rivendicata al principato | dall'Avvocato D. Carlo Fea | Presidente*, ecc. | *Roma* MDCCCVII | *Presso Lazzarini Stampatore della Rev. Cam. Apost.*, in 8°, e di nuovo in Roma, presso *Francesco Bourliè*, 1820, in 4° con sei tavole in rame e una vignetta.

XXXII. *Conclusione | per l'integrità | del Panteon di M. Agrippa | ora | S. Maria ad Martyres | rivendicata al Principato | Dall'Avvocato D. Carlo Fea | presidente* ecc. | *Roma* MDCCCVII | *Presso Lazzarini Stampatore della R. C. A.*, in 8°.

XXXIII. *Pro-Memoria | dell'Avvocato D. Carlo Fea | Commissario delle Antichità | Per la Venerabile Chiesa di | S. Maria della Pace Roma* MDCCCIX | *Presso Lazzarini Stampatore della Rev. Cam. Apost.*, e ivi MDCCCXVII *Presso Lino Contedini*, in 8°.

XXXIV. *Osservazioni | intorno | alla celebre statua | detta di Pompeo | lette il dì* 10 *Settembre | nell'Accademia Romana | d'Archeologia | dall'Avv. Carlo Fea | Presidente alle Antichità Romane*, ecc. *Roma | nella Stamperia De Romanis* | MDCCCXII, in 8°.

XXXV. *Iscrizioni di monumenti publici, trovate nelle attuali escavazioni dei medesimi, raccolte, supplite, e illustrate. Roma nella Stamperia di Lino Contedini* 1813, in 8°.

XXXVI. *Notizie | degli Scavi | nell'Anfiteatro Flavio | e nel | Foro Traiano | con iscrizioni | ivi trovate supplite e illustrate | Dall'A. D. Carlo Fea | Commissario delle Antichità Bibliotecario della Chigiana* | ecc. *Roma nella Stamperia di Lino Contedini* | MDCCCXIII. in 8°.

XXXVII. *Ammonizioni | Critico-Antiquarie | dell'Avv. D. Carlo Fea | Commmissario* ecc. | *a varii scrittori del giorno | Roma Nella Stamp. di Lino Contedini* | MDCCCXIII. in 8°.

XXXVIII. *Osservazioni | Sull'Arena, e sul Podio | dell' | Anfiteatro Flavio | fatte dal Signor | Pietro Bianchi di Lugano | Architetto, Ingegnere, e Socio corrispondente | dell'Accademia Romana d'Archeologia | illustrate, e difese | dal Sig. Lorenzo Re Romano* | ecc. *discusse, e confutate | dall'avvocato Carlo Fea* ecc. *Roma | Nella Stamperia di Paolo Salviucci* | MDCCCXIII, Parte prima e seconda. in 8° piccolo.

XXXIX. *Nuove osservazioni | Dell' | Avvocato D. Carlo Fea | Presidente | alle Antichità Romane*, | ecc. *intorno all'Arena dell'Anfiteatro Flavio, | e all'acqua, che ora la ricopre. Roma* 1814. | *Nella Stamperia di Lino Contedini*. in 8°.

XL. *Nullità | delle | Amministrazioni Capitolari | abusive | dimostrata con Documenti autentici | Dell'Avv. D. Carlo Fea, Presidente | alle Antichità Romane | al Museo Capitolino | e alla Biblioteca Chigiana Roma nella Stamper. di Lino Contedini*. MDCCCXV, in 8°.

XLI. *Osservazioni / Storico-Politiche / per provare il diritto / alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. / di non ammettere più il solito Corriere / di Venezia /* (dell') *Avvocato Carlo Fea / Commissario delle Antichità*, 1815, in 8°.

XLII. *Prodromo / di nuove osservazioni / e scoperte fatte / Nelle Antichità di Roma / da varj anni addietro / letto nell'Accademia Archeologica / il dì* I. *Agosto* MDCCCXVI. / *Dell'Avv. D. Carlo Fea / Presidente alle Antichità Romane* ecc. / *In Roma* MDCCCXVI / *Presso Francesco Bourliè*, in 8°.

XLIII. *Difesa / dell'Avv. D. Carlo Fea / Commissario delle antichità*, ecc. / *al suo Pro-Memoria / per la venerabile Chiesa / di / S. Maria della Pace / contro / le critiche Storico-Legali del Sig. Avv. Luca Ferretti / per il Ceto dell'Illmi Signori Creditori / dell'Ordine dei Rev. Canonici della / Congregazione Lateranense / Roma* MDCCCXVII / *Presso Lino Contedini*, in 8°.

XLIV. *Replica definitiva / dell'Avv. D. Carlo Fea / Commissario delle antichità* ecc. / *Per la Venerabile Chiesa / Di S. Maria della Pace / contro la Replica / del Signor / Avvocato Luca / Ferretti / Roma* MDCCCXVII / *Presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale*, in 8°.

XLV. *Compendio di osservazioni sopra una testa di rosso antico ritrovata in vicinanza di Genzano. Dissertazione letta nell'adunanza dell'Accademia Archeologica dei* 3 *gennajo* 1817 (1).

XLVI. *Novelle / del / Tevere / Discorso, particolarmente in difesa di S. Gregorio Magno / recitato in Accademia Archeologica / il dì* 7 *Gennaro* 1819 / *Dall'Avvocato D. Carlo Fea / Presidente alle Antichità Romane /* ecc. *In Roma* MDCCCXIX / *Per Francesco Bourliè*, in 8°.

XLVII. *La Basilica / di / Costantino / sbandita / dalla Via Sacra / per lettera / del Sig. Avvocato D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / al Sig. Antonio Nibby / Roma*, MDCCCXIX / *Presso Francesco Bourliè*, in 8°.

XLVIII. *Nuova descrizione de' monumenti antichi, ed oggetti d'arte, contenuti nel Vaticano, e nel Campidoglio, colle nuove scoperte fatte alle fabbriche più interessanti nel Foro Romano, e sue adiacenze*, ecc. *Roma*, 1819, *Presso Francesco Bourliè*, in 8°.

XLIX. *Frammenti / di Fasti / Consolari e Trionfali / ultimamente scoperti / nel Foro Romano e altrove / ora riuniti e presentati / alla Santità di N. S. / Pio Papa Settimo / dall'Avvocato Carlo Fea / Commissario delle antichità / In Roma* MDCCCXX / *Presso Francesco Bourliè*, in fol.

L. *Descrizione ragionata / della Sagrosanta / Patriarcal Basilica e Cappella Papale / di S. Francesco D'Assisi / nella quale / recentemente si è ritrovato il sepolcro e il corpo / di sì gran Santo / e delle pitture e sculture / di cui va ornato il medesimo tempio / umiliata / alla Santità di Nostro Signore / Papa Pio Settimo / Dall'avvocato Carlo Fea / commissario delle antichità / Roma / Nella Stamperia Camerale* / MDCCCXX, in fol. grande.

LI. *Varietà di Notizie / Economiche, Fisiche antiquarie / sopra / Castel Gandolfo Albano / Ariccia Nemi / loro Laghi ed emissarii / Sopra scavi recenti di antichità in Roma, e nei contorni / fabbriche scoperte, sculture, e iscrizioni / trovatevi, ec. ec. / Roma*, MDCCCXX. / *Presso Francesco Bourliè*, in 8°.

LII. *Romana / Praetensi juris privativi / Roma* MDCCCXX / *Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica*, in 8°.

LIII. *Lettera sopra i versi attribuiti ad Augusto intorno l'Eneide di Virgilio* (1).

LIV. *Notizia archeologica, riguardante una iscrizione recentemente scoperta, in cui si parla di Lucio Elio Geta, liberto dell'Imperatore Geta, considerato questo come Cesare, e come Imperatore* (2).

LV. *Correzioni nelle operette di Cicerone, Somnium Scipionis, e de amicitia* (3).

LVI. *Ragionamento / dell'avv. D. Carlo Fea / Commissario delle antichità / sopra le Terme*

(1) Inserito nel tomo V degli Atti dell'Accademia.

(1) Inserita nelle *Effemeridi*, novembre 1820, par. I pag. 252 e segg.

(2) Inserita nelle *Effemeridi*, dicembre 1820.

(3) Inserite nelle *Effemeridi*, febbraro 1821, pagina 196 e segg.

Taurine | il Tempio di Venere e Roma | il Foro di Domiziano | e d'Augusto, ecc. | Letto nell'Accademia Archeologica | il dì 11 *gennaro* 1821 | *Roma*, MDCCCXXI | *Presso Francesco Bourliè*, in 8°.

LVII. *Saggio | di nuove osservazioni | sopra i decreti del Concilio di Costanza | nelle Sessioni IV, e V | Roma | nella Stamperia De Romanis*, MDCCCXXI, in 8°.

LVIII. *Varianti in Sparziano nelle vite di Adriano, ed Elio Vero* (1).

LIX. *Les édifices antiques de Rome, mesurés et dessinés très-exactement sur les lieux par feu M. Desgodetz Architecte du Roi.*

Opera pubblicata in Roma colla versione italiana, e note, presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A., 1822, in fol.

LX. *Notizie | intorno | Raffaele Sanzio da Urbino | ed alcune di lui opere | Intorno Bramante Lazeri, Giuliano da San Gallo, Bal- | dassar Peruzzi, Michelangelo Bonaroti, e Pirro Ligorio, come architetti di S. Pietro in Vaticano, per le | loro epoche principalmente; e paragone relativamente | dei meriti di Giulio II, e Leone X sul loro secolo. | Recitate in compendio nell'adunanza dell' Accademia Archeologica | il dì* 20 *Dicembre* 1821, *e* 17 *Gennaro* 1822 | *dall'avvocato | D. Carlo Fea | Commissario delle antichità, socio ordinario | Roma*, MDCCCXXII | *Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A.*, in 8°.

LXI. *Sopra quattro Basiliche Romane dette Costantiniane, lette nell'Accademia archeologica li* 26 *Giugno* 1822 (2).

LXII. *Difesa Istorica | Del Papa Adriano VI. | nel punto che riguarda | la Infallibilità | de' Sommi Pontefici | in materie di fede | dell'avv. Carlo Fea | Commissario delle antichità | Roma | nella Stamperia De Romanis* | MDCCCXXII, in 8° (3).

LXIII. *Risposta | Antiquario-Legale | alla scrittura del Sig. Avvocato | Scipione Cavi | diretta | all'Eminentissimo Principe | il Sig. Cardinal Pacca | camerlengo di S. Chiesa | e sua Congregazione particolare | dalla | Santità di Nostro Signore | all'oggetto deputata | Romana | per | l'Avvocato Carlo Fea, Commissario delle antichità | Contro | Li Sigg. Gaetano, Pietro, e Carlo Fratelli Giorgi | Fatto con Sommario | Roma*, MDCCCXXII | *Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A.*, in 8°.

LXIV. *Replica | Antiquario-Legale | alla Sec. Scrittura del Sig. Avv. | Scipione Cavi diretta | all'Eminentissimo Principe | Il sig. Card. Pacca | Camerlengo di S. Chiesa | e sua Congregazione particolare | dalla | Santità di Nostro Signore | all'oggetto deputata | Romana | per | L'Avvocato Carlo Fea, Commissario delle antichità | Contro | Li Sigg. Gaetano, Pietro, e Carlo Fratelli Giorgi | fatto con nuovo Sommario | Roma* MDCCCXXIII. | *Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A.*, in 8°.

LXV. *Pius II. Pont. Max. | a calumniis vindicatus | ternis retractationibus eius | quibus dicta et scripta | pro Concilio Basileensi contra Eugenium PP. IV. | eiuravit. | recensuit ad mss. codices | Carolus Fea | ictus antiq. Rom. | Bibliothecae Chisianae Praefectus | Romae*, MDCCCXXIII | *apud Franciscum Bourliè*, in 8°.

LXVI. *Difesa di Elio Sparziano per la vita di Lucio Vero Cesare, letta nell'Accademia archeologica li* 6 *Marzo* 1823 (1).

LXVII. *Alcune osservazioni | sopra gli antichi Porti | D'Ostia, ora di Fiumicino | recitate nell'Accademia archeologica | il dì* 29 *luglio* 1824 | *dall'Avvocato | D. Carlo Fea | Commissario, ecc. | Roma | Presso Lino Contedini* | 1824, in 8°.

LXVIII. *La Fossa Trajana | confermata al Sig. Cav. | Ludovico Linotte | dall'Avvocato D. Carlo Fea | Commissario, ecc. | Roma Presso Lino Contedini* | 1824, in 8°.

LXIX. *Discussione | Fisica, Idraulica, Storico-Antiquaria | e Legale | sulla città di Gubbio, e suo Lago | dai tempi antichi fino ai nostri | dell'Avvocato | D. Carlo Fea | ecc.*, in 8° (senza luogo ed anno) (1824).

LXX. *Riflessioni | Storico-Politiche | Sopra la richiesta | del ministro dell'interno di Pr-*

(1) Inserite nelle *Effemeridi*, ottobre 1821.
(2) V. vol. III, pag. 73 degli Atti dell'Accademia.
(3) È anche pubblicata nelle *Effemeridi Letterarie di Roma*, giugno 1822.

(1) V. vol. III, pag. 101 degli Atti dell'Accademia.

rigi | ai vescovi ed arcivescovi della Francia | di far insegnare ai loro Seminarj | le IV *proposizioni | dell'Assemblea del Clero Gallicano | nel* 1682 *| dell'avvocato | D. Carlo Fea | commissario delle antichità, ecc. | Roma,* MDCCCXXV *| Presso Vincenzo Poggioli | alla Minerva, numero* 63, in 8°.

LXXI. *Ultimatum | per il dominio indiretto | Della Santa Sede Apostolica | Sul temporale de' Sovrani | Conclusioni | Dell'Avvocato | D. Carlo Fea | Commissario delle Antichità,* ecc. *| Roma,* MDCCCXXV *| Presso Lino Contedini,* in 8°.

LXXII. *Aneddoti | sulla Basilica Ostiense | di S. Paolo | riuniti nel* 1823, *dopo l'incendio | e recitati | nell'Accademia Archeologica | il dì* 27 *Gennaro* 1825 *| dall'Avvocato | D. Carlo Fea | Commissario, ecc. | Roma | Presso Vincenzo Poggioli |* MDCCCXXV, in 8°.

LXXIII. *Parere | sull'aumento | delle | Pigioni delle Case | in Roma | dell'avvocato D. Carlo Fea | Commissario, ecc. | Seconda edizione | con note ed appendice di documenti | che danno un trattato compito della materia | anche secondo le leggi di Stati Esteri | Roma,* MDCCCXXVI *| Presso Vincenzo Poggioli | alla Minerva n°* 63, in 8°.

LXXIV. *Rivista | di varie opinioni riprodotte in stampa | da uno sedicente scarpellino | sulle colonne | da farsi nella Basilica Ostiense | di S. Paolo,* 1826, in 8°.

LXXV. *Ossequiosissimo rapporto alla Santità di N. S. | sopra gli oggetti di antichità rinvenuti | nelle Terme Antoniane; e sopra l'abolizione o ripristinamento degli antichi diritti fiscali,* 1826, in 8°.

LXXVI. *Risposta | All'Allegazione del Signor Pietro Proja in | difesa del Signor Conte Girolamo di Velo | Vicentino sopra la di lui pretensione a un | compenso per mosaici scoperti nel* 1824 *| dentro il gran recinto delle Terme d'Anto- | nino Caracalla |* 1827, in 8°.

LXXVII. *Eccellentissima Congregazione | deputata | da Sua Santità | Papa Leone XII | composta | Dell'E.mo, e R.mo Sig. Card. | Galleffi | Camerlengo di Santa Chiesa, | E degli Ill.mi, e R.mi, Monsig. Cristaldi Tesoriere Generale, | Marini Uditore della Sacra Rota, | Groppelli Uditore del Camerlengato, | Pescetelli Avvocato Concistoriale, | Gl'Ill.mi Signori Avv. Concistoriale Fusconi | Pro-Avvocato Fiscale | e Monsig. Perfetti Commissario Generale | Della Rev. Cam. Apostolica | Romana | Di Diritto Camerale | Per | La Rev. Camera Apostolica | Contro | L'Ill.mo Sig. Conte di Velo, e Sig. Vincenzo Trojani | Osservazione di fatto con difese annesse | Dell'Ill.mo Sig. Avv. Fea Commissario delle Antichità | Roma* 1827, *Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.,* in 8°.

LXXVIII. *Ricapitolazione | sostanziale | Del detto nelle tre antecedenti memorie | per provare il dominio diretto della Reve- | renda Camera Apost. sulle Terme di An- | tonino Caracalla; e per conseguenza la nullità degli atti, che il Sig. Di Velo pretende lo favoriscano nel suo scavo dentro | le medesime; in risposta alla terza scrittura del Sig. Proja |* 1827, in 8°.

LXXIX. *Indicazione | del Foro Romano | e sue principali adjacenze | relativa alla contemporanea tavola incisa in rame; | onde averne qualche idea per lo scavo ordinato | nello stesso Foro dalla Santità di N. S. | Papa Leone XII | nel Settembre* 1827 *| sotto la presidenza | Dell'E.mo, e Rev.mo Sig. Card. | Pietro Francesco | Galleffi | Camerlengo di Santa Chiesa | Roma* MDCCCXXVII *| Presso Francesco Bourliè | Dalla Biblioteca Chigiana* 10 *Ottobre* 1827 *| Avv. Carlo Fea Commissario delle Antichità,* in 8°.

LXXX. *Quincti | Horatii Flacci | opera | ad mss. Codices | Vaticanos, Chisianos, Angelicos, Barberinos, | Gregorianos, Vallicellianos, aliosque, | Plurimis in locis ea emendavit | Carolus Fea | ic. Bibliothecae Chisianae, musei Capitolini,* ecc, *| Editio Romana | secunda, sine notis serio adcurata | Romae, excudebat Franciscus Bourliè | Anno* M . DCCC . XXVII, in 12° (1).

LXXXI. *Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche, sul disastro accaduto in Tivoli il dì* 16 *Novembre* 1826, *Roma, Bourliè,* 1827, in fol.

---

(1) Una prima edizione di questa opera nella cui compilazione ebbe una gran parte, fu pubblicata *Parmae in aedibus Paladinis* 1791, *typis Bodonianis,* in fol. grando, e una seconda, *Romae, excudebat Franciscus Bourliè, anno MDCCCXI,* tom. 2, in 12°.

LXXXII. *Storia / della scoperta dell'antica / Acqua di Mercurio / Roma* 1828, in 8°.

LXXXIII. *Pretesi compensi di danni per la deviazione dell'acqua antica di Mercurio. Roma, Poggioli,* 1828, in 8°.

LXXXIV. *L'Egitto conquistato da Cesare Ottaviano Augusto, rappresentato nel celebre mosaico di Palestrina. Roma, Poggioli,* 1828, in 8°.

LXXXV. *Lettera a Salvatore Betti intorno ad alcune iscrizioni consolari, ultimamente ritrovate* (1).

LXXXVI. *Nuova / Interpretazione / di un verso / di / Dante Alighieri / Discorso letto nell'Accademia Archeologica il dì* / 21 *Maggio* 1829, *e stampato nel* IV *tomo / degli atti della medesima,* 1829, in 8°.

LXXXVII. *Relazione della proposta d'una interessantissima iscrizione del Condotto dell'acqua Trajana, letta nell'Accademia Archeologica li* 18 *Novembre* 1830 (2).

LXXXVIII. *Voto / dell'avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle antichità / o sia / Compendio / di ragioni per la R. C. A. / nella causa / Albanen. / Restaurationis Moenium / colla / Communità di Nettuno / Romae* 1830 / *Ex typographia Rev. Cam. Apost.*, in 8°.

LXXXIX. *Compendio / di Ragioni / Per la Ill.ma Comunità / di Frascati / nella controversia, che la medesima sostiene / coll'Eccellentissimo Signor Principe Aldobrandini / intorno alla proprietà libera dell'acqua / che ivi serve alle pubbliche fontane / ed altri usi della città / scritto ad istanza di moltissime persone / interessate per il bene pubblico / Dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / Roma* MDCCCXXX / *nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica*, in 8°.

XC. *Esame / Storico-Legale-Idraulico / dei Sifoni / impiegati nei condotti / dell'acqua Paola / dell'Avvocato / D. Carlo Fea / ecc. Roma* MDCCCXXX / *Nella Stamperia Camerale*, in 8°.

XCI. *Nuove osservazioni / dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / sopra / la Divina Commedia / di Dante Alighieri / specialmente su ciò che desso ha scritto ivi e altrove riguardo all'Impero Romano letto in compendio nell'Accademia Archeologica il* 19 *e* 26 *Novembre* 1829 / *Roma / Presso Vincenzo Poggioli* / MDCCCXXX, in 8°.

XCII. *Relazione / della Aurora Boreale veduta / in Roma e in altre Parti d'Italia, ecc. nelle sere e mattine / dei giorni* 3, 4, 5, 6 *e seguenti di Agosto / con / Osservazioni critiche dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle antichità, ecc. / Roma / Tipografia delle Belle Arti / Via in Arcione n°* 100 M.DCCC.XXXI, in 8°.

XCIII. *Appendice / alla relazione / dell'Aurora Boreale / veduta in Roma / nel passato Agosto / in Risposta / a tre oppositori / dello stesso autore / Avvocato D. Carlo Fea / Roma Tipografia delle Belle Arti / Via in Arcione, n°* 100 / MDCCCXXXI, in 8°.

XCIV. *Storia delle Saline d'Ostia / introdotte / da Anco Marcio / Quarto Re di Roma dopo la fondazione di quella Città / Dissertazione / storica-fisica-legale / dell'Avvocato D. Carlo Fea / Commissario delle antichità in difesa / della Rev. Camera Apostolica Roma* MDCCCXXXI / *Nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica*, in 8°.

XCV. *Della / Casa aurea di Nerone / e della Torre Cartolaria / discorso / dell'Avvocato D. Carlo Fea / Commissario / delle antichità ec. / Letto nell'Accademia Archeologica / il dì* 24 *Maggio* 1832 / *Roma / Presso Antonio Boulzaler* / 1832, in 8°.

XCVI. *Delle lodi / di / Romolo e Roma / secondo l'idea / di una nuova Storia Romana Discorso / dell'Avv. D. Carlo Fea / Commissario delle antichità ecc. / recitato / nell'Accademia dei Sabini la sera / del dì* XXI. *Aprile* MDCCCXXXII. / *celebrandovisi la solita ricorrenza / del Natale di Roma / all'anno* MMDLXXXI, *dalla sua fondazione* / in 8°.

XCVII. *Opuscoli Tre / Idraulici e Architettonici* / I. / *Cenni di Storia / del Porto Neroniano nella città D'Anzio / e modo facile di ristabilirlo* / II. / *Schiarimenti / sul nuovo Emissario dell'Aniene in Tivoli* / III. / *Riflessioni sopra l'innalzamento che si è progettato del pavimento della basilica di S. Paolo Roma*

(1) V. *Giornale Arcadico*, decembre 1829, pag. 337.
(2) Inserita negli *Atti dell'Accademia*, Vol. IV, pagina 69.

MDCCCXXXII. / *Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.*, in 8° (1).

XCVIII. *Storia* / I. *Delle acque antiche sorgenti in Roma / perdute, e modo di ristabilirle* / II. *Dei condotti antico-moderni / Delle acque, Vergine, Felice, e Paola / e loro Autori / ecc. Opera / dell'Avv. D. Carlo Fea / Commissario*, ecc. / *Roma* MDCCCXXXII / *Nella Stamperia della R. C. A.*, in 4°.

XCIX. *Storia / dei vasi fittili dipinti che da 4 anni si trovano / nello Stato Ecclesiastico in quella parte che / è nell'Antica Etruria colla relazione della / Colonia Lidia che li fece per più secoli prima / del dominio dei Romani / Discorso / dell'Avv. D. Carlo Fea / Commissario ecc. Roma / Nella Stamperia delle Belle Arti / Via in Arcione n.* 100. MDCCCXXXII, in 8°.

C. *I Reclami / Del Foro Trajano / esposti al pubblico e giustificati / dall'avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / Roma* MDCCCXXXII / *Nella Stamperia della R. C. A.*, in 8°.

CI. *La Basilica Ostiense / Liberata / dalle inondazioni / del Tevere / senza bisogno d'innalzare / il pavimento / Roma* MDCCCXXXIII / *Nella Stamperia della R. C. A.*, in 8°.

CII. *Supplemento / allo / scritto finora da molti / sul celebre musaico / scoperto nelle ruine di Pompei / Li* 24. *Ottobre* 1831. / *letto dall'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario*, ecc. / *Roma / Tipografia delle Belle Arti* / MDCCCXXXIII, in 8°.

CIII. *Osservazioni / sul ristabilimento / Della Via Appia / Da Roma a Brindisi / per / il viaggio ad Atene / e nuovo mezzo / di seccare / le Paludi Pontine / per le quali passa quella via / lette / Nell'Accademia Archeologica / dall'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario*, ecc. / *Roma* MDCCCXXXIII / *Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica*, in 8°.

CIV. *Memorie Legali / Risguardanti / Antichità / e / Pubblici Stabilimenti / dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità* / ecc. *Roma* MDCCCXXXIII. / *Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.* in 8°.

CV. *Nuovi schiarimenti / dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / sul / Nuovo Emissario / dell'Aniene / In Tivoli / Roma* MDCCCXXXIII / *Nella Stamperia della R. C. A.*, in 8°.

CVI. *Per la invenzione seguita del sepolcro di Raffaele Sanzio compendio di storia e di riflessioni. Roma* 1833, in 8°.

CVII. *Schiarimento e conferma del Parere medico-legale*, ecc. *Roma* 1834, *in* 8°.

CVIII. *Il Diritto Sovrano / della / Santa Sede / sopra / le Valli di Comacchio / e sopra / la Repubblica di S. Marino / difeso / dall'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / Roma* MDCCCXXXIV. / *Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.*, in 8°.

CIX. *Estratto / delle ragioni / che assistono / la ven. chiesa / di S. Maria della Pace / Contro i Creditori del patrimonio dei Canonici Regolari La- / teranensi i quali dal* 1817, *e seguenti se ne sono appropriati / i beni, e perfino le catene della strada contigua*, ecc. *dell'avvocato / D. Carlo Fea / Commissario, ecc. e rinnovati in Novembre* 1833 / *Roma* MDCCCXXXIV / *Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.*, in 8°.

CX. *Parere / Medico-Legale / dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / sopra / Una Causa celebre / Roma / Tipografia delle Belle Arti* / MDCCCXXXIV, in 8°.

CXI. *Compendio Storico / delle Poste / specialmente Romane / Antiche e Moderne / e direzione per andare ai sepolcri antichi trovati dal- / l'anno* 1828 *nel Patrimonio di S. Pietro, contorni di Canino ec.; cogli scavi, che vi si continuano felicemen- / te, di vasi dipinti, di metalli, e ori lavorati, ed altri oggetti di erudita curiosità; il tutto riunito per opera / dell'Avvocato / D. Carlo Fea / Commissario delle Antichità / Roma* MDCCCXXXV / *Nella Stamperia della R. C. A.*, in 8°.

CXII. *Ultimatum / Nella Celebre Causa / della / Eredità Sforza Cesarini / Avv. Carlo Fea / Commissario delle Antichità* / 1835, in 8°.

CXIII. *Ristabilimento* / I. / *Della Città d'Anzio, e suo Porto Neroniano* / II. / *Della Città d'Ostia coll'intero suo Tevere* / III. / *Modo facile di seccare le paludi Pontine / in conseguenza / proposizioni solide per la coltivazione delle campagne Romane; / ed estensione del*

(1) Questi opuscoli hanno emendazioni di mano di Carlo Fea.

commercio direttamente coll'Estero mediante | quei Porti, e nuovi Territorj secondo l'intenzione di Sisto V. | Clemente VIII., Innocenzo XII., Benedetto XIV, e Pio VI, | con quattro tavole in rame, dei tre soggetti | e della strada antica da riattivarsi per Anzio | dell'avvocato | D. Carlo Fea | Commissario delle Antichità Roma | Nella Stamperia della R. Cam. A. | MDCCCXXXV, in 8°.

CXIV. *Il Tevere | navigabile oggidì | come nei suoi più antichi secoli | e la Città d'Ostia | ivi edificata dal Re Anco Marcio | Emporio di Roma | da risorgere a nuova vita | dell'Avvocato | D. Carlo Fea | Commissario delle Antichità | Roma* MDCCCXXXV | *nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.*, in 8°.

CXV. *Considerazioni sull'Impero Romano da Romolo ad Augusto, e da questo per l'epoca cristiana fino all'anno* 767. *Roma* 1835, in 8°.

FLAJANI (*Giuseppe*), chirurgo chiarissimo, nacque nel 1741 in Arnano presso Ascoli e morì in Roma il 1° agosto 1808. Ottenne la laurea in filosofia e medicina nella Sapienza di Roma (1761). Dopo luminose prove nell'arcispedale di San Spirito divenne chirurgo sostituto (1769), chirurgo in capo (1772), ed ove d'incarico istituì il gabinetto di anatomia e patologia di cui fu prefetto, quindi nominato professore di chirurgia operatoria e litotomo. Di intendimento progressivo ed intraprendente trovò nuovi metodi di operazioni chirurgiche, e il primo (aprile 1800) eseguì la litotomia col taglio laterale alla parte destra del perineo (De Renzi, op. cit.; Freschi, op. cit.). Presso gli stranieri si acquistò fama di chirurgo insigne e preparatore a niuno secondo, non eccettuato Hewson ed Hunter. Belli esemplari di preparazioni di anatomia normale sono anche oggi le tavole in natura delle arterie, delle vene, dei nervi conservate nel Museo da lui fondato: straordinaria in que' giorni fu pure la serie de' calcoli da lui raccolti. Per tanti meriti fu archiatro di Pio VI (1775) ed ascritto alle Accademie di Napoli, Bologna, Lucca, Firenze, Siena, Vienna, Parigi, Manheim, ecc. La morte gli impedì di pubblicare due opere sulla litotomia e sulle malattie veneree.

I. *Nuovo metodo di medicare alcune malattie spettanti alla Chirurgia.* — *Roma*, 1786, *per Antonio Fulgoni*, in 4°.

II. *Gli elogi storici di Carlo Guattani e Pietro Maria Giavina con la descrizione di due singolarissime osservazioni, Chirurgica l'una, ed Anatomica l'altra e tre tavole in rame* — dedicata a Mons. Francesco degli Albizj Gran Maestro dell'ordine di San Spirito. — Roma 1786.

III. *Osservazioni pratiche sopra l'amputazione degli articoli, le inveterate lussazioni del braccio, l'idrocefalo, il pancriccio.* — Roma. 1791, in 8°. Quest'opera apparve tradotta in tedesco dal Kuhn (Vedi *Annali di Medicina*, vol. CCII, fas. 605).

IV. *Collezione di osservazioni e riflessioni di Chirurgia.* — Volumi quattro. — *Roma, anno VI dell'èra Repubblicana*, in 8°. — *Bologna*, 1813.

V. *Sulle fratture e sulle lussazioni. Traduzione di Pott dall' inglese.* — *Roma*, 1786, in 8°.

VI. *Osservazione anatomica fatta sopra un uomo in cui si trovarono mancanti, per difetto di conformazione, la vescica dell'orina, la verga, lo scroto con altre particolarità delle parti interne della pelvi.* (Dizionario classico, vol. V).

L' illustre Digeinuris dice il Flajani uno dei più celebri chirurgi che abbiano vissuto nel secolo passato (V. *Storia della Medicina* del De Renzi. — Napoli, 1846, vol. V).

Supplemento alla biografia universale, vol. VIII, pag. 23.

FONTANA (*Giacomo*). Pietro Fontana, uscito di quella casata che diè alle arti il celebre Domenico, favorito architetto di Sisto V, da Venezia, ove s'era trasferita, ricondusse la sua famiglia in Roma, in cui da Maria Reni sua moglie nell'ottobre del 1805 gli nacque Giacomo. Fu Pietro assai valente nell'arte dell'intaglio nella quale ebbe a maestri il Volpato ed il Morghen; ed egli sotto la scorta di questi valorosi tanto avanti si condusse da meritare d'essere ascritto all'Accademia di belle arti detta di San Luca.

Le tradizioni della famiglia, l'esempio del padre e quello pure d'un fratello che dava sicura speranza di riuscire artista valente se la morte

non lo avesse troppo immaturamente rapito, avvalorarono potentemente in Giacomo il naturale genio per le arti; onde non è a dire con quanto fervore egli attese allo studio, e con che instancabile operosità si diè a condurre lavori di non piccola mole e di grandissimo pregio, senza aiuto alcuno di scolari o di colleghi. Intraprese e compì quattro grandi opere in foglio con più centinaia di tavole disegnate ed incise senza punto intramettere di lavorare per la calcografia romana e di eseguire molte altre e laboriose commissioni a lui affidate, fra cui voglionsi specialmente ricordare i disegni e le incisioni ond'è illustrata l'opera del marchese Marini che ha per titolo: *Vitruvio, architettura civile.*

Abilissimo così nell'adoprare il pennello come il bulino, non solo eseguì parecchi quadri ad olio, ma condusse anche moltissime vedute prospettiche in acquarello con tanta precisione di disegno e così bell'accordo di tinte da destare l'ammirazione di tutti gl'intelligenti. Oltre a una copiosa collezione di tali dipinti, che ottennero il premio nell'esposizione artistica nazionale di Roma e che si trovano presso la sua famiglia, fece pure due bellissimi quadri della dimensione di centimetri 75 sopra 60, in uno dei quali è rappresentata la cappella Sistina nel momento in cui vi si celebra la messa papale, e nell'altro l'interno del Pantheon d'Agrippa. Le molte difficoltà prospettiche che a lui si presentarono, massime per ridare in tutte le loro particolarità quei due mirabili edifizi, egli seppe felicemente superare con grande maestria; e quelle due tavole sono splendide testimonianze della sua rara abilità nella prospettiva e della singolare perizia con cui trattava l'acquarello. Il disegno del Pantheon, ove nel fondo è diligentemente ritratta la tomba del re Vittorio Emanuele II, è stato acquistato da Sua Maestà il re Umberto I, il quale lo tiene assai caro e lo ha fatto collocare nel suo gabinetto. Attendeva ed era quasi per compiere un altro grandioso quadro prospettico rappresentante l'interno della Basilica Vaticana, quando il 18 maggio 1880 gl'interruppe questo ed ogni altro lavoro la morte.

Uomo schietto, semplice, punto ambizioso, ebbe senza desiderarlo e tanto meno cercarlo titolo di cavaliere. Del suo valore nell'arte non insuperbì mai, anzi neppure se ne mostrò conscio; non detrasse mai il merito di alcun suo collega; delle lodi e degli onori dati agli altri non provò invidia giammai, bensì fu sempre lieto che anche per opera altrui avanzasse quell'arte che studiò e coltivò costantemente con insuperabile amore.

Ha lasciato le seguenti opere:

I. *La prospettiva dimostrata con regole pratiche dall'architetto prospettico ed incisore Giacomo Fontana, opera divisa in quattro parti con cento venti tavole in rame.* Vol. 2. in fol., Roma, MDCCCXLIX, Alessandro Monaldi, tipografo.

II. *Raccolta delle migliori chiese di Roma e suburbane esposte con tavole disegnate ed incise dall'architetto prospettico Giacomo Fontana e corredate di cenni storici e descrittivi.* Vol. 4 in fol., Roma, 1855.

III. *Musaici della primitiva epoca delle chiese di Roma espressi in tavole disegnate ed incise dall'architetto prospettico Giacomo Fontana e corredati di brevi notizie storiche e descrittive.* Vol. unico, in fol., Roma 1870.

IV. *Basilica Vaticana e Cappella Sistina descritte ed illustrate con tavole n° 52*, in un volume.

V. *La nuova Basilica di S. Paolo descritta ed illustrata con n° 30 tavole* (forma il V volume dell'opera delle chiese di Roma, e benchè già stampata non è ancora pubblicata).

FUGA (*Vincenzo*) nacque in Roma il 3 gennaio 1737, e giovanetto di appena 19 anni si ascrisse nella Compagnia di Gesù.

Insegnò parecchi anni belle lettere in diverse città, specialmente in Firenze ed in Roma; e quando fu disciolta la Compagnia il granduca di Toscana gli fece vantaggiose profferte affinchè seguitasse ad insegnare nei suoi Stati. Egli per altro non accettò, preferendo di attendere in tranquilla solitudine ai suoi studi prediletti. Si diede specialmente allo studio di Orazio, in cui si approfondì non poco, come dimostrano le sue osservazioni all'interpretazione che fece il Fea di quel passo della sat. 1, lib. 2, *quot capitum vivunt, totidem studiorum*, e le corre-

zioni ai commentari di Francesco Dorighelli, ai quali tuttavia egli non mancò di tributare i dovuti elogi.

Pubblicò parecchie poesie, fra cui alcuni epiprammi greci con la versione italiana e latina, e l'inno di Callimaco a Pallade con versione italiana; e nei suoi vari componimenti ben dimostrò il suo gusto squisitissimo nella lingua e letteratura italiana e latina, di cui egli cercò con ogni sua possa d'ispirare e tener vivo negli altri l'amore.

Dopo lunga malattia, che sostenne con animo costantissimo, morì in Roma di 78 anni il 19 giugno del 1815, meritando il compianto di quanti lo conobbero e ne poterono apprezzare le belle qualità dell'animo e dell'ingegno.

Si hanno alle stampe le opere seguenti:

I. *Risposta dell'abate don Vincenzo Fuga alla lettera indirizzatagli nei fogli* 35 *e segg. dell'Antologia* 1796 *dal sig. Avv. D. Carlo Fea sopra i vari luoghi di Orazio Flacco*. Roma 1796, in 8°.

II. *Lettera di un divoto dell'ordine Agostiniano*. Roma 1800, in 4° senza nome di autore.

III. *Sulla formazione dell'Iride, egloga pastorale colla giunta di alcuni pensieri tratti dall'Antologia del monaco Planude*. Roma 1806, in 8°.

IV. *Josephi Petrucci interamnatis et Vincentii Fugae romani Selecta Carmina*, ecc. Roma 1822, in 8°.

Tipaldo, *Biografia degl'Italiani illustri*, ecc., vol. III, pag. 359. Articolo di Domenico Vaccolini.

G

GABRINI (*Tommaso*), nacque in Roma il 15 ottobre 1726, e morì ai 19 novembre 1808, ed ebbe sepoltura nella chiesa di San Lorenzo in Lucina.

Raggiunto l'anno 17 di sua vita entrò nell'Ordine dei Chierici regolari minori, nel quale poi ebbe a sostenere i più onorevoli gradi di dignità.

Nel 1749 tenne le cattedre di filosofia e di lingua greca nel collegio di San Carlo in Pesaro, da dove nel 1756 fu richiamato in Roma per leggere filosofia ai suoi correligiosi, incarico che sostenne fino a che non gli fu affidata la parrocchia dei Santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

Eruditissimo in teologia fu impiegato in vari *Voti* per la Congregazione dell'Inquisizione, e per quella dell'Indice.

Formò un museo di storia naturale che donò a monsignor Filippo Luigi Gili affinchè ne ornasse il nuovo museo Vaticano di storia naturale.

Si presunse discendente da Cola di Rienzo e a sostegno di questa sua fantasia accumulò tanti errori che molto miglior cosa sarebbe stata e per la sua bella fama, e per tanti altri scrittori che lo seguirono, se mai tant'alto aspirato non avesse.

Ha scritto le seguenti opere:

EDITE.

I. *Tesi di matematica, sostenute in Pesaro, nel dicembre del* 1731, *con una dissertazione in difesa degli studii moderni*, in 4°, (dedicata ad Annibale degli Olivieri).

II. *Due casi morali, decisi dai PP. in Pesaro* (1).

III. *Dissertazione sopra la Proposizione XX del lib. I. di Euclidè, Pesaro*, 1752, in 8° (2).

IV. *De Origine Montium. Philosophica Disquisitio Pisauri* 1752, *typ. Gavellia*, in 4° (3).

(1) Sono stampati in *Epitome ex moralibus resolutionibus habitis a Justo Fontanino C. R. Presb. Theologo Decisore. Pisauri*, 1752. (V. tom. X delle Memorie del Valvasense, pag. 464).

(2) V. *Storia Letter.*, tom. V. pag. 90. — Memorie del Valvasense, tom. VI. — *Novel. Lett.*, *Venezia*, 1752.

(3) V. *Storia Letter.*, tom. VIII, pag. 164. — *Saggio di Lettere piacevoli in versi martelliani, di Adelasco Anascalio, P. A. Venezia, per Marcellino Piotto*, in 8°.

V. *Lettera intorno alla filosofia indiana, scritta da Osman Tarlad. Pesaro,* 1753, *nella Stamperia Gavelliana* (1).

VI. *Lettera intorno la Dissertazione sopra l'origine de' monti, Roma,* 1753 (2).

VII. *Dichiarazione di un'Iscrizione trovata nelle rovine di Avella, e falsamente creduta Osca* (3).

VIII. *Relazione di tre Iscrizioni scavate nel* 1756 *con due Urne un miglio e mezzo lungi da Norcia, per lo riattamento della chiesa di un Feudo del Sign. Marchese Quarantotto* (4).

IX. *Lettera in lode del P. Domenico Maria Ricci, Lucchese, C. R. M.* (5).

X. *La Settimana santificata coll'esercizio delle virtù, Roma,* 1758. *Stamperia Cracas,* in 16° (6).

XI. *Lettera a Giano Planco su la spiegazione di una singolare medaglia di Domiziano Cesare* (7).

XII. *Delle Colonne d'Ercole. Dissertazione accademica, recitata in Arcadia li* 3. *Maggio* 1759 *da Nautillo Lemnio P. A. fra gli accademici di Roveredo Filotarco. Roma nella Stamperia de Rossi,* in 4° (8).

XIII. *Tre lettere in lode del defunto March. Gio. Pietro Locatelli* (9).

XIV. *Spiegazione di una moneta d'oro di Adriano VI, e di una medaglia d'argento di Bruto* (10).

XV. *Spiegazioni di due lapidi antiche* (11).

XVI. *Lettera sopra una singolare petrificazione scoperta dall'Arco Oscuro fino alla Fonte dell'acqua acetosa* (1).

XVII. *Spiegazione di un'Epigrafe del Dio Voliano; pubblicata sotto il nome di Fisofilo, dell'Accademia dei Planomaci in Venezia* (2).

XVIII. *Illustrazione di una Lapida scoperta in Anagni, con caratteri chiamati da M. Bourguet arcadici e pelagisci* (3).

XIX. *Sonetto del P. T. G. Curato dell'Apostolica parrocchia Quirinale de' SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi, in occasione del Concistoro solennemente tenuto nella Vat. Bas. nel giorno della Natività di N. S. G. C. nell'anno* 1778 *dal sommo pontefice Pio VI per annunziare la piena ritrattazione di Giustino Febronio,* in 8°.

XX. *Della | successiva produzione | de' monti | dissertazione accademica | recitata | da Nautilo Lemnio P. A. | accademico di Roveredo e degli Aborigeni. In Roma* 1779 (4).

XXI *Discorso storico di Trasibulo Rodio sopra i Fasti accademici degli Aborigeni* (5).

XXII. *Ragguaglio della morte seguita nella città di Sora del padre Francesco Gabrini, paroco nella città di Anagni a'* 24 *Luglio* 1784.

XXIII. *Relazione del ritiro del fiume Tevere dalle Ripe sotto il Monte de' Cenci* (6).

XXIV. *Lettera di Nautilio Lemnio, in cui contro l'opinione del Sig. Dacier si dimostra, che l'Arte poetica di Orazio fu pubblicata avanti la morte di Virgilio* (7).

XXV. *Viaggio di Orazio Flacco, per le Paludi Pontine, esposto ed illustrato* (8).

---

(1) Fu recitata dall'autore in Arcadia nell'agosto 1766.

(2) Leggesi ancora nel tom. I delle Memorie del Valvasense, art. XII, pag. 55.

(3) V. tom. VII delle Memorie del Valvasense, Venezia 1756, pag. 30.

(4) V. *Novelle Fior.* 1757, col. 218, e *Annali Lett.*, tom. II, pag. 448, 1757.

(5) V. *Bibl. Moderna* di Medoro de Rossi, tom. IX, pag. 389, tom. X, pag. 369, *Novelle Fior.* del 1757, col. 67, e *Annali Letter.*, tom. II, pag. 459.

(6) V. *Novelle Fior.* 1758 e il tom. XI delle *Mem.* del de Rossi, pag. 138.

(7) *Novelle Lett. di Firenze,* 1759, n° 25, e tom. II delle nuove Memorie da servire alla Stor. Lett., Venezia, 1759, e traduzione in latino nel tom. II del Giornale di Berna del 1759.

(8) V. *Novelle Fior.* 1760, pag. 379.

(9) *Nov. Lett. di Firenze,* 1760.

(10) *Nov. Lett. di Firenze* 1760, ed in francese *dans le Journal de Bovillon.*

(11) Inserite nel tom. III delle *Memorie da servire alla Stor. Letter.* 1760, pag. 332.

---

(1) Inserita nel Tom. I delle nuove *Memorie da servire alla Stor. Letter.* 1760, pag. 332, e nell'*Antologia Romana* n° XXIII, decemb. 1779, pag. 180.

(2) Inserita nel Tom. II, della *Bibl. Mod.* di Medoro de Rossi, Venezia 1763, pag. 256.

(3) Inserita nel tom. III della *Bibl. Moderna* del de Rossi, 1765, pag. 24.

(4) Trovasi anche nel tom. II della nuova raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici, pag. 293, (V. il tom. VIII delle *Effemeridi Romane,* 1779, pag. 336).

(5) Inserito nella parte II delle Rime dell'Accademia degli Aborigeni, Roma 1781, pag. 9.

(6) Inserita nell'*Antologia r.*, aprile 1789, n° XLI, pag. 321.

(7) Inserita nell'*Antologia r.*, novembre 1789, n° XX, art. I, pag. 153, e n° XXI, art. II, pag. 161.

(8) Questo discorso fu recitato in Arcadia agli 8 di luglio del 1790, ed inserito nell'*Antologia r.*, agosto 1790, n° VIII, art. I, pag. 57, e n° IX, art. II, pag. 65.

XXVI. *Spiegazione del Passo di Orazio, receptus terra Neptunus. Classes Aquilonibus arcet* (1).

XXVII. *Relazione della vita e delle virtù del Ven. Benedetto Giuseppe Labrè in Romana, seu Bononiensi Beatific. et Canoniz. super introducione caussae. Romae* 1791, in fol.

XXVIII. *Osservazioni sopra la Lapida spettante a Settimio Severo, e M. Aurelio Antonino suo figlio, esistente nella cattedrale di Anagni* (2).

XXIX. *Osservazioni sopra un medaglione inedito di Tiberio Cesare, che si conserva nel museo del Sig. ab. Tanini* (3).

XXX. *Annotazioni storico-critiche sull'Obelisco Sallustiano, fatte da Nautilio Lemnio. Roma* 1789 *nella Stamperia Cracas.* in 8°, e ivi di nuovo nel 1792.

XXXI. *Esame del vario significato del titolo d'Imperatore nel secolo di Cesare Augusto, esposto in Arcadia il dì* 26 *Settembre del* 1793 (4).

XXXII. *Osservazioni storico-critiche sopra la Romana Istoria scritta da T. Livio* (5).

XXXIII. *Osservazioni storico-critiche sulla Storia Romana di Dionisio di Alicarnasso contro il sentimento di Beaufort, il quale asserisce, essere egli stato un plagiario dello storico Fabio Pittore* (6).

XXXIV. *Memorie spettanti al tribunato di Nicola Gabrini, conosciuto sotto il nome di Cola di Rienzo* (7).

XXXV. *Osservazioni storico-critiche sulla vita di Cola di Rienzo. Roma* 1806, *pel Fulgoni*, in 8°.

XXXVI. *Commento | sopra il Poemetto Spirto Gentil | che il Petrarca indirizzò | a Nicola di Lorenzo | Tribuno | e poi Senatore di Roma | colla interpretazione della lapide che l'istesso | Nicola fece apporre al torrione di Ponte | Rotto ivi ancora esistente | Opera | del P. Tommaso Gabrini | dei Chierici Regolari minori | In Roma* MDCCCVII. | *pel Fulgoni.* in 8° picc.

INEDITE.

I. *Orazione latina recitata nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi per l'apertura degli studi a'* 13 *di Novembre del* 1747.

II. *Dissertazione sopra le popolazioni antidiluviane degli Antipodi, ed i figliuoli di Jafet patriarchi, dopo il diluvio, nelle* IV *parti del Mondo, recitata nell'Accademia di Pesaro nell'anno* 1752.

III. *Dissertazione sopra la navigazione dell'Oceano e sul commercio fino all'Antille, ed al Continente dell'America.*

IV. *Dissertazione sopra i Viaggi di Annone e di Eudosso, al Capo di Buona Speranza.*

V. *Discorso sopra la Natività del Signore.*

VI. *Dissertazione contro l'Astrologia Giudiziaria.*

VII. *Lettura al Sig. Cosmo Betti podestà in Barchi, nello Stato di Urbino, scritta a'* 22 *di Agosto* 1759 *sopra un'Iscrizione trovata in un paesetto degli antichi Marsi.*

VIII. *Dissertazione sopra l'epoca della Religione Cattolica abbracciata dalla Nazione degli Umbri.*

IX. *Dissertazione sopra il Quesito, se sia lecito a qualsivoglia donna di pubblicare le grazie soprannaturali, profezie, e celesti rivelazioni.*

X. *Discorso in lode dell'Istituzione dell'Accademia degli Aborigeni.*

XI. *Discorso recitato in Arcadia a'* 24 *di Aprile nel* 1780 *sopra le questioni, qual fosse l'esterminatore de' primogeniti degli Egiziani nella notte della prima pasqua, e se fu uno de' Genii malefici; perchè in memoria di un opera diabolica fu instituita la gran solennità della Pasqua.*

XII. *Dissertazione sulla morte di Sansone, recitata a'* 24 *di Novembre del* 1782 *nell'Acca-*

(1) Inserita nell'*Antologia r.*, settembre 1790, n° X, pag. 73.

(2) Inserite nell'*Antologia r.*, novembre 1791, n° XXI, art. I, pag. 161; n° XXII, art. II, pag. 169; n° XXIII, art. III, pag. 177; n° XXIV, art. IV, pag. 185; n° XXV, art. V, pag. 193; n° XXVI, art. VI, pag. 201; n° XXVII, art. VII, pag. 200; n° XXVIII, art. VIII, pag 217; n° XXIX, art. IX, pag. 225; n° XXX, art. X, pag. 233.

(3) *Antologia r.*, settembre 1792, n° XI, art. I, pag. 81; n° XII, art. II, pag. 89; n° XIII, art. II, pag. 97.

(4) *Antologia r.*, novembre 1793, n° XVIII, art. I, pagina 137, n° XIX, art. II, pag. 143.

(5) *Antologia r.*, novembre 1793, n° XX, art. I, pagina 153, e art. II, pag. 161.

(6) *Antologia r.*, febbraro 1797, n° XXXIV, pag. 265.

(7) *Antologia r.*, luglio 1799, n° LV, art. I, pag. 433, e n° LVI, art. II, pag. 441, n° LVII, art. III, pag. 452, n° LVIII, art. IV, pag. 459.

demia di Monsig. patriarca Marcucci, vice-gerente di Roma.

XIII. *Discorso recitato a' 13 di Luglio del* 1783 *nell'Accademia di Monsignor Marcucci vice-gerente, sul quesito se possono servire di morale certezza della Santità di un servo di Dio, la commozione generale di un popolo, e la conversione de' peccatori, causata dalla fama delle sue virtù, nella circostanza dello straordinario concorso alla chiesa della Madonna dei Monti, ove fu deposto il venerabile Benedetto Giuseppe Labrè.*

XIV. *Dissertazione recitata a'* 29 *di Maggio nel* 1784 *sopra i Quesiti, qual fosse la specie del pesce che volea divorar Tobia, e se fosse naturale, o soprannaturale, la virtù del suo fiele per guarire la lanugine dagli occhi, e del fegato per espellere gli spiriti maligni.*

XV. *Lo stato delle Campagne Pontine nel-nell'età di Augusto* (1).

XVI. *Tres Orationes habitae in Sacello Pontificio, festa die Circumcisionis D. N. J. C. an.* 1761, 1774, 1778.

XVII. *Illustrazione del Codice Legislativo di Cola di Rienzo.*

Cancellieri Francesco (V. Tipaldo, *Biografia degli Italiani Illustri,* Volume sesto. Venezia 1838, pagine 153-159).

GALLONIO (*Antonio*), romano, nato nel 1556 morì alli 16 maggio 1605 di anni 49.

Prete della Congregaziane dell'oratorio di San Filippo Neri in Roma, fu di potente aiuto al Baronio nella compilazione dei suoi annali, e lasciò fama di uomo virtuoso, ed in ogni genere di studi eruditissimo, in special modo della sacra archeologia, come testimoni ne sono i seguenti suoi scritti

EDITI.

I. *Trattato | Degli Instrumenti | di Martirio, | e delle varie maniere | di martoriare | usate da' Gentili | contro Christiani | descritte et intagliate | in rame | Opera di Antonio | Gallonio | Romano | Sacerdote della Congregatione | Dell'Oratorio | Con la Tavola nel fine di tutte le cose | più notabili | In Roma Presso Ascanio, e Girolamo | Donangeli* 1591. | in 8°.

II. *De SS. Martyrum | Cruciatibus | Antonii Gallonii Rom. | Congregationis Oratorii | Presbyteri | Liber | Quo potissimum instrumenta, & modi, quibus iidem Christi | martyres olim torquebantur, accuratissime | tabellis expressa describuntur | Romae | Ex Typographia Congregationis Oratorii apud S. Mariam | in Vallicella, M. D. XCIV.* | in 8°. — *Anteurpiae Sumptibus Andreae Frisi* 1667 in 12.

III. *Historia | Delle Sante | Vergini Romane | con varie annotationi | e con alcune vite brevi | de' Santi parenti loro | e de' gloriosi Martiri | Papia e Mauro | Soldati Romani | Opera | di Antonio Gallonio Romano | Prete della Congregatione | dell'Oratorio. | In Roma | Presso Ascanio, e Girolamo Donangeli,* 1591. | in 8°.

IV. *Historia | Della vita | e martirio | De' Gloriosi Santi | Flavia Domitilla | Vergine, | Nereo, et Acchilleo, | e piu altri, | Con alcune vite brevi de' Santi parenti di S. Flavia Domitilla, | Et alcune Annotationi, | Opera di Antonio Gallonio Romano | Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio. | In Roma, Presso Luigi Zannetti,* 1597. | in 8°.

V. *Vita | Beati P. Philippi | Nerii Florentini | Congregationis Oratorii | Fundatoris | in annos digesta | Auctore Antonio Gallonio Romano eiusdem | Congregationis Presbytero | Romae | Apud Aloysium Zannettum anno Jubilei | M. DC.* | in 8°; *la medesima in volgare, in Roma Appresso Luigi Zannetti MDCI,* in 8°; *Moguntiae Apud Balthasarem Lippium Sumptibus Nicolai Steinii & Consortis. M. D. CII.* in 12°. — *In francese, Paris, Chez Abraham Saugrain, ruë sainct Jacques, devant Sainct Benoist. M. DCVI.* in 12°. — *In lingua volgare, in Napoli Appresso Domenico Roncagliolo* 1608, in 12. — *In Venetia MDCXI Appresso Barezzo Barezzi,* in 12°. — *Editio secunda, Romae* 1818, *Ex Typographia Bernardini Olivieri,* in 4°.

VI. *Apologeticus liber | Antonii Gallonii | Congregationis Oratorii | Presbyteri | Pro assertis in Annal. Eccles. | De Monachatu S. Gregorii Papae | Adversus | D. Constantinum Bel-*

(1) Avverte il Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri,* Volume sesto, pag. 159, col. 1ª, che di questa dissertazione che dovea pubblicarsi nel 1790, e che rimase sospesa, ne furono stampati due fogli.

lottum | monachum Cassinatem | cui accedit Responsio de iisdem ad alium | eiusdem Ordinis monachum | Romae, Ex Typographia Vaticana | M D CIIII, in 8°.

VII. *Istoria | di | Elena De' Massimi | Vergine Romana | scritta l'anno* 1593 *dal Padre | Antonio Gallonio Romano | Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio, | ed ora per la prima volta pubblicata | e dedicata a S. E. il Sig. | Principe D. Camillo Massimo | Dal | P. Domenico Rebaudengo | Della medesima Congregazione | Bibliotecario della Vallicelliana | Roma M. DCCC. LVII | Tipografia Salviucci*, in 8°.

INEDITI.

I. *Vitae | Sanctorum | ordine Alphabetico | Dispositae | a Litera F ad M.*

Mss. Bib. Vallicelliana, H, 29 in 4°, sec. XVI, e XVII, car. 502, alcune delle quali a stampa.

II. *Historia | Sanctorum Martyrum | Flaviae Domitillae Virginis | Nerei Achillei et | aliorum multorum | ex quamplurimis vetustissimis, et manuscriptis | codicibus, martyrologiis, aliisq. auctoribus | deprompta | cui additae sunt inventiones, et translationes | corporum eorundem Sanctorum Martyrum | et ad historiam notae. |*

Mss. Bib. suddetta, G, 99, in fol., car. 220, in parte autografo.

III. *Officia | et | Vitae | Sanctorū | et | Alia monumenta | collecta | Ab Antonio Gallonio | Congreg. Oratorij Romani | Presbytero. |*

Mss. Bib. sudd., H, 2, in 8°, car. non num. in gran parte a stampa. — H, 3 cart. in fol. sec. XVI in fine, car. 429. — H, 4 in 4°, car. 370 e indice in principio. — H, 6 in fol., car. 200 con indice. — H, 7 in 4°, car. 477 con indice. — H, 8, n° 1, in 4°, car. 537. — H, 8, n° 2 in 4°, car. 188. — H, 8, n° 3 in 4°, car. 104. — H, 9 in 4°, car. 575. — H, 10 in 12°, car. 480 in gran parte a stampa. — H, 11 in 8°, car. 287. — H, 12 in 4°, car. 224. — H, 13 in fol., car. 531. — H, 14 in 4°, car. 659, alcune a stampa. Sec. XVI e XVII in principio. — H, 16 in 4°, car. 373. — H, 18 in 4°, car. 704. — H, 19 in 4°, car. 193. — H, 20 in 8°, car. non num.

IV. *Vitae Sanctorum | qui post Christi | Ascensum vixerunt | Auctore Antonio Gallonio | Romano Congregationis Oratorii Presbytero | Tomus Primus | Eos Sanctos Complectens, Qui ad Usque Christi Annum | Ducentesimum Pervenerunt. |*

Mss. Bib. Vall. H, 21 cart., in fol., sec. XVI in fine, car. 356, e più due indici, autografo.

— *Tomus Secundus | Eos Sanctos complectens qui ab anno Christi ducen- | tesimo primo usque ad ducentesimum | septuagesimum primum per- | venerunt.*

H, 22 in fol., car. 478, autografo. — H, 23. tom. II, par. II, car. 306 e un indice in fine, autografo.

V. *Ad sepulchra et corpora recens defunctor., nondum canonizator., qui pro Sanctis habentur, cultus dumtaxat publicus prohibetur, sed privatus conceditur.*

Mss. Bib. suddetta, H, 14 in 4°, sec. XVI, car. 378-385, autografo.

VI. *De | his quae praestari possunt | non canonizatis | Ad Augustinum Cusanum | Cardinalem Amplissimum | Auctore Antonio Gallonio | Congregat. Oratorij Romani Presbyt.° Anno a Christo nato | M. D. XCVI. |*

Mss. Bib. Vall. G., 91 cart., in 8°., sec. XVI, pag. 102 e un indice in fine, non numerato, e postille in margine.

Mandosio, *Bib. Rom. Centur. Quinta*, n. 77, pag. 339.

GAROFALI (*Vincenzo*), nato in Roma il 29 gennaio 1760, morto il 3 febbraio 1839. Il padre, Francesco, era impiegato del Governo, la madre, Maria, sorella del padre Bellisini generale degli agostiniani.

Fu educato nel seminario romano dove molto si segnalò nello studio, massime in quello delle lettere, in cui fu spesso nonchè lodato, ammirato da' suoi precettori. Determinatosi di abbracciare lo stato religioso, risolvè di vestire gli abiti de' canonici regolari della Congregazione renana, il che difatti eseguì il 22 maggio 1781 nella canonica di San Salvatore in Bologna, in cui nel seguente anno fece la sua solenne professione. Durante il tempo del noviziato compì lo studio della teologia sotto il padre dottor Gregorio Bonazzoli.

Avendo dato prove, benchè giovanissimo, di molta dottrina, fu eletto professore di rettorica, filosofia, teologia e di canoni prima in

Bologna poi in Roma; e gli ottimi frutti e il grande vantaggio che i suoi alunni trassero dai suoi insegnamenti confermarono pienamente l'aspettazione che di lui s'era concepita. La fama della sua vasta erudizione e l'interessamento ch'aveva in parecchie occasioni dimostrato per il bene del suo ordine, mossero il pontefice Pio VII a nominarlo nel 1800 procuratore generale della Congregazione. Soppresse le corporazioni religiose, il Garofali si allontanò da Roma, e recossi in Napoli presso la famiglia dei principi Giudice Caracciolo, che lo ebbe, per tutto il tempo che stette colà, graditissimo ospite.

Restaurato nel 1814 il Governo pontificio, il Garofali si diè premura di tornare a Roma allo scopo di procurare che la sua Congregazione fosse ristabilita. Ottenne facilmente questo intento, e fu designato abate vicario generale a beneplacito della Santa Sede. Desiderando di dar nuova vita alla Congregazione lateranense, che per manco di soggetti era presso ad estinguersi, divisò di riunirla con quella renana, e mediante l'intercessione del cardinale Pacca, intimissimo del papa, potè anche in ciò vedere effettuati i suoi desideri.

Ampliò di molto la copiosa biblioteca di San Pietro in Vincoli, fondata dal cardinale Galli ed aumentata dal Monsagrati; e oltre al provvedere al mantenimento del bibliotecario, istituì una rendita perchè quella libreria potesse fare acquisto di nuove opere.

Oltre all'aver fondato convitti di educazione sì in Roma che in Ravenna, in Bitonto ed in Gubbio, fu pure uno degli istitutori delle accademie di religione cattolica. Moltissimi offici disimpegnò. Fu teologo dei cardinali Pallotta, Giuseppe e Giorgio Doria, Caracciolo, Litta, Spina e Pacca: appartenne alle Congregazioni del Sant'Uffizio, dei Riti, dell'Indice e di *Propaganda fide*.

Nel 1832 Gregorio XVI, che lo aveva in particolare stima, lo nominò arcivescovo di Laodicea; ma egli non per ciò volle abbandonare l'ordine, di cui insieme con l'abito continuò a sostenere gli uffici.

OPERE.

I. *Propositiones de Spiritu Sancto. Romae typ. RR. Cam. Ap.* 1779, in 4°.

II. *Commentarius de vita Joan. Chrysostomi Trombellii. Bononiae typ. Instituti Scientiarum*, 1788, in 8°.

III. *Ordo ad dandam poenitentiam ex rituali Cod. membranaceo Saeculi XI Biblioth. SS. Salvatoris Bonon. cum notis. Romae typ. Lazzarini*, 1791, in 8°.

IV. *Propositiones selectae de Salvatore una cum oratione S. Gregorii Nazanzieni de Epiphania interprete Rufino Aquilejensi cum annot. ibid. ex Officina Junchiana*, 1794, in 8°.

V. *Epistola inedita Francisci Petrarcae ad hominem in fide haesitantem.*

VI. *Breve ragguaglio circa il ch. p. ab. D. Prospero Cavalieri ecc. Roma* 1835.

VII. *Biblioteca compendiosa degli uomini illustri della Congregazione de' Canonici regolari ecc. Scritta dal ch. p. d. Prospero Cavalieri e quindi accresciuta di nuovi articoli ed arricchita da monsignor Garofali ecc. Velletri* 1836 (1).

VIII. Illustrazione del codice inedito di Bonizone intitolato *Decretum*, non che *De imitatione Christi libellus*.

Fece inoltre ristampare le opere seguenti che corredò di note e prefazioni.

I. *M. Hieronymi Vidae Christiados, lib. VI et hymni. Romae* 1824.

II. *Meditazione del P. A. Cesare N. Bambacari. Urbino* 1831.

III. *Basilii Zanchii carmina selecta. Romae* 1833.

IV. *S. Anselmi episcopi Lucensis epistola ex cod. mss. bibl. Sancti Petri ad Vincula urbis. Neapoli* 1833.

V. *Fiori di pietà con un opuscolo del beato Tommasi cardinale per uso delle educande delle canonichesse RR. Lat. Napoli* 1834.

Tipaldo, *Biogr. degl'Italiani illustri*, vol. VIII, pagina 471-475, articolo di Annibale Garofali. — Cavalieri, *Bibl. degli Scritt. della Congr. de' Can. Reg.*, mss. a S. Pietro in Vincoli.

GENGA (*Bernardino*), nato in Mondolfo nel ducato di Urbino sotto l'anno 1620, morì in Roma nel 1790. Dettò anatomia e chirurgia nell'arcispedale di Santo Spirito in Sassia.

---

(1) Quest'opera rimase incompleta per la morte del Garofali, e ne fu pubblicato soltanto il primo volume.

Informò i suoi studi ai classici, annotando coraggiosamente le mende di Ippocrate, specialmente dal lato chirurgico, benchè si professasse amante più della sua pratica che della teorica. Non fu però felice nell'assegnare la scoperta della circolazione del sangue al vero autore, che proclamò altresì e difese, in onta ai molti contradittori. Da fisiologo eccellente tentò il primo di assegnare alla milza i propri uffici. Preannunciò la classificazione dei tumori in base alla istologia, oggi creduta nuova invenzione. Massimo fu in lui il pregio di preparatore in anatomia e servì potentemente alle arti belle rilevando le forme e le azioni dalle statue dell'epoca classica greca e romana.

Per tutto ciò l'Accademia di Francia delle Belle Arti in Roma lo creò suo regio anatomico, e Guidobaldo duca di Urbino rimunerollo di ricca collana d'oro e medaglione colla propria effigie. Fu ascritto alle più insigni accademie italiane ed estere.

Il suo ritratto ad olio si conserva nella collezione del Museo anatomico in Santo Spirito.

EDITE.

I. *Anatomia chirurgica, o istoria delle ossa e muscoli del corpo umano, con la descrizione dei vasi.* Roma 1691, presso Francesco Moneta 1672, in 16°, Roma 1675-1678, in 8°.

II. *Anatomia riformata.* Roma 1686, in 8°.

III. *Anatomia per uso ed intelligenza del disegno, ricercata non solo sugli ossi e muscoli del Corpo umano, ma dimostrata ancora su tutte le statue antiche più insigni di Roma, delineata con più tavole etc.* Roma 1691, in folio, per l'incisore Domenico de Rossi. Con dedica a Giovanni Tiracorda.

IV. *In Hippocratis Aphorismos etc., Romae* 1694, in 4°; *Bononiae* 1697, in 4°.

VI. *Observationes anatomicae, Venetiae* 1724, in 8°.

INEDITE.

I. Manoscritto inedito. *Compendio di Chirurgia diviso in cinque trattati del molto Eccmo ed Ilmo Sig. Bernardino Genga Dottore di Filosofia e Chirurgia, Lettore anatomico e Chirurgo Primario nel Venerabile Arcispedale di S. Spirito in Sassia,* scritto da Serafino Salucci, dottore e professore di chirurgia, nel 1685. Grosso volume in 8° di pag. 431 in doppio (Biblioteca Lancisiana N. N. V.) cartaceo, nitido, ben conservato.

II. *Trattato dei tumori di Bernardino Genga* scritto da Giovanni Sante Franconate 1692, appartenuto a Carlo Guattani (vedi Biblioteca Vittorio Emanuele).

È citato da Haller che circa l'anatomia chirurgica dice *liber minime contemnendus* (vedi Biblioteca anatomica). — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli 1846, vol. IV, pag. 153, 163 e 188, elogia le sue osservazioni in anatomia patologica. — *Acta Sapsentia*, 1695, pag. 125, commendano *in Hippocratis Aphorismos* del Genga. — Eloy, (vedi articolo) Puccinotti, *Storia della Medicina — Journal des Savants*, anno 1793.

GERARDI (*Antonio*), romano, nacque negli ultimi anni del XVI secolo, e cessò di vivere dopo il 1644.

Fu procuratore e sollecitatore delle cause de' Santi, e scrittore diligentissimo degli avvenimenti di qualche importanza succeduti tanto in Roma che in altri luoghi, siccome lo dimostrano le seguenti sue opere:

I. *Breve Relatione | della | Vita, e Miracoli | di S. Isabella | gloriosa Regina di Portogallo | Raccolta da varie Historie, e Chroniche, | da' | Processi formati per la Canonizatione, | dagli atti della Rota, e dalla Congregatione de' Signori Car- | dinali de' Sacri Riti | data in luce da | Antonio Gerardi Romano | Sollecitatore della causa della | Canonizatione | In Roma, appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti,* M.DC.XXV, in 12°.

II. *Breve | Relatione | Del solenne apparato | fatto in S. Giovanni | de' Fiorentini Nel giorno che si celebrava la Beatifi- | catione della venerabil Madre | Suor | Maria Madalena | de' Pazzi | Carmelitana Osservante Descritta | Da Antonio Gerardi Romano Procuratore, e sollecitatore della causa. | In Roma, Per l'Erede di Bartolomeo Zannetti* 1626, in 12°.

III. *Delle Cerimonie e Processioni fatte nella Canonizatione di S. Andrea Corsini l'anno* 1629.

IV. *Relazione dell'Incendio del Monte Vesuvio l'anno* 1631.

V. *Sommaria | Relatione | della Solenne Pro-*

cessione | Dello Stendardo benedetto dalla S.tà di N. S.re | Urbano Papa VIII. | fatta | dal Clero, e Popolo Romano | Il giorno della Santissima Annuntiata, dalla Basilica di | S. Pietro in Vaticano, à quella di S. Maria Maggiore | In rendimento delle gratie riccvute dalla Divina Misericordia | con essere stata preservata Roma col suo Distretto | da ogni male, e contagio di peste | Descritta, & osservata da Antonio Gerardi Romano | In Roma, Nella Stampa di Lodovico Grignani 1632, in 8° piccolo.

VI. *Vita del SS.mo Padre | Antonio Abbate | scritta | da S. Athanasio, S. Girolamo, da Palladio, | dal Surio, dal P. Gio. Pietro Maffei | della Compagnia di Giesù, | & altri celebri Autori | Da Antonio Gerardi | Romano | Compendiata, e dedicata à tutti gli Antonii | In Roma per Lodovico Grignani* MDCXXXV, in 8° piccolo.

VII. *Relatione | di quanto è seguito in Germania | Circa l'Elettione e Coronatione | del Re de' Romani | in persona del Serenissimo | Ferdinando III. d'Austria | Re d'Ungheria e di Bohemia | Con un Ristretto delle Feste fatte in Roma | al Serenissimo Principe | Cardinal di Savoia | Protettor di Germania | In Roma appresso Ludovico Grignani* 1637, in 8°.

VIII. *Descrittione | Della solennissima Entrata fatta in Roma | Dall'Eccellenza del Sig. Duca di Cremau | Prencipe d'Ecchembergh | Ambasciatore Straordinario per la Maestà Cesarea | di Ferdinando III. Imperatore e Re de Romani | Alla Santità di N. S. Urbano Ottavo | dedicata al serenissimo Prencipe | Cardinal di Savoja | Protettore di Germania e degli Stati Patrimoniali | dell'Augustissima Casa d'Austria | In Roma, | Per Andrea Fei* MDCXXXVIII, in 8°.

IX. *Relazione | della solenne festa | fatta | dall'Emin.mo e Rev.mo Sig.re | Card. Antonio | Barberino | nipote di Nostro Signore | Papa Urbano VIII. | e Camerlengo di S. Chiesa | nella | Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù | per | Rendimento di grazie à Sua Divina Maestà d'haver conservata la | detta Compagnia questo suo primo secolo dalli* 27. *di Settembre | dell'Anno* 1540. *in cui da Paolo III. la prima volta con | autorità Apostolica ella fu confermata, e stabilita. | In Roma, Appresso Vincenzo Bianchi.* MDCXXXIX, in 8°.

X. *Relazione | del solenne Funerale | e Catafalco | Fatto | Dalli Padri della Compagnia di Gesù | nella loro chiesa della Casa Professa | a tutti li loro Fondatori, e Benefattori per | tutt'il Mondo defonti in questo pri | mo lor secolo | Con Sacrificii, & Orazioni per tre | giorni continui | In Roma | Appresso Vincenzo Bianchi.* MDCXXXIX, in 8°.

XI. *Relazione della presa della Galera Capitana di Costantinopoli, sotto il comando del grande Antibassà Marioli*; *con la liberazione di* CC VII. *schiavi christiani Ruteni del Regno di Polonia, e* LXX. *altri christiani di diverse nazioni l'anno* 1642.

XII. *Sommaria | Relatione | della Vita, e Miracoli | del Beato Martire | Giosafat | Cuncevitio | Dell'Ordine di S. Basilio Magno | Archimandrita | E poi Arcivescovo di Palocia | Martirizzato dagli Scismatici in Russia nella | Città di Vitepsco del Regno di Polonia, alli* 12. | *di Novembre* 1623. *per difesa della | Santa Sede Apostolica | Romana | Dichiarato Beato Martire dalla S.tà di N. S. | Urbano VIII. | Estratta dalli Processi fatti per la sua | Beatificatione, e Canonizatione | Da Antonio Gerardi Romano | Procuratore, & Agente della Causa | In Roma, Appresso Ludovico Grignani*, 1643, in 8° picc.

XIII. *Descrittione | delle feste fatte in Roma per la nascita del Delfino | Hora | Ludovico XIV. Re di Francia, e di Navarra | e del Donativo Mandato alla Santa Casa di Loreto | Con un breve Racconto dell'Essequie fatte al defonto Re | suo Padre | In Roma | Nella Stamperia di Lodovico Grignani.* MDCXXXXIII, in 8°. (È dedicata al cardinale Antonio Barberini).

XIV. *Relazione del solenne Funerale, e Catafalco fatto in Roma nella chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca alla Maestà della defonta Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca, l'anno* 1644.

XV. *Relazione della Vittoria ottenuta dal Serenissimo Uladislao IV. Re di Polonia, e Svezia, contro i Tartari, l'anno* 1644.

XVI. *Roma festeggiante per la Elezione del nuovo Pontefice Innocentio X. Romano l'anno* 1644.

XVII. *Compito Racconto / delle Cerimonie / fatte per l'Incoronatione di N. S. / Innocentio Papa Decimo Romano / Il dì* 4 *d'Ottobre* 1644 / *Con la descrizione dell'allegrezze, e fuochi / vedutisi per due sere in varij luoghi / di Roma / In Roma per Lodovico Grignani*, 1644, in 8° picc.

XVIII. *Compendio della vita, Opere Sante, e Miracoli del Beato Giovanni di Dio.*

GHETTI (*Girolamo Romano*), nacque circa il 1565, e morì nel 1635, avendo superato 70 anni di sua vita, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Agostino.

Vestì l'abito agostiniano, e fu uno dei più famosi predicatori del suo tempo. Dotto teologo, conoscitore delle sacre scritture, e facondo oratore principiò la predicazione dal 1603 al 1624, nel quall'anno Urbano VIII lo nominò vescovo di Terni. Avendo però ricusato un tanto onore, fu nell'anno susseguente, nella vigilia della Pentecoste, proclamato Generale del proprio ordine.

Ha scritto le opere seguenti, rimaste quasi tutte inedite.

EDITA.

La vita della B. Rita da Cassia, Roma, tipografia della Camera Apostolica, 1629.

INEDITE.

I. *Prediche varie fatte negli anni* 1603, 1609 *al* 1621.

Mss. Bib. Ang. T. 8, 17, cart. in 4°, secolo XVII, cart. 314, autografo.

II. *Ragionamenti sull'Apocalisse fatti da fra Girolamo Ghetti / Romano dell'Ordine di Sant'Agostino / in Roma nella Chiesa del / suo Ordine l'anno* / 1622.

Mss. Bib. Ang. D. 2, 10, 11, vol. due cart. in 4°, sec. XVII, carte non numerate, autografi.

III. *Girolamo Ghetti Romano Agostiniano / Trattato dell'Elettione de' Sommi Pontefici / dedicato al P. Agatino Trionfo d'Ancona del medesimo ordine di Sant'Agostino.*

Mss. Bib. Ang. C. 6, 20, cart. in 4°, secolo XVII, carte non numerate.

IV. *Specchio / Della Perfetta / Religiosa / composto dall'Inutil / Servo di Christo / Fra Girolamo Ghetti Romano / Dell'ordine / di Sant'Agostino /*

Mss. Bib. Angelica, T. 8, 1, cart. in 4° grande, sec. XVII, cart. 134.

V. *Cetera Davidi / ca accordata in Sette ragio / namenti in lode della gran / de Madre di Dio con il devoto / Cantico / Salve Regina dedicata all'Illmo, et / Rmo Sig. Cardinale Cola / mino detto d'Araceli / dell'Ordine di S. Dome / nico / Dall'inutile Servo di / così pietosa Madre Fra Girolamo Ghetti Ro / mano Generale dell' / Ordine di Santo / Agostino.*

Mss. della Bib. Angelica S. 8, 3, cart. in fol., sec. XVII, carte non numerate.

VI. *Due / Ragionamenti / Uno politico fatto al Senato della / Republica della Città di Ragusa / L'altro che tratta di due diversi / Amori fatto nell'Accademia di / Ancona / All'Eminentiss. Sig. Card. Giulio / Savelli all'hora Gov.re della Città / da Fra. Girolamo Ghetti Rom. / Agostiniano Maestro in Sac. Theolog.*

Mss. Bib. Angelica, S, 3, 17, cart. in 4° picc., sec. XVII, carte non numerate.

VII. *Considerationi / Sopra 'l modo, che s'è tenuto / in diversi tempi nell' / Elettione dei Sommi / Pontefici Romani / con gli accidenti occorsi / Dove s'esplicano alcune cose della Constitutione / fatta da N. S. Papa Gregorio XV / Sopra tal materia / Dedicate alla Santità di N. S. / Papa Urbano VIII. / Di Fra Girolamo Ghetti Romano / Generale dell'Ordine / Eremitano di S. Agostino.*

Mss. Bib. Ang. S, 8, 21, cart. in 4°, secolo XVII, carte non numerate, e R. 6, 5, autografo.

VIII. *Il Pellegrinaggio d'Abrahamo con tutti gli accidenti occorsi a quel Santo Patriarca in sino al fine della sua vita.*

IX. *Sopra la vita di Gioseffo Patriarca partita in tre volumi secondo li tre stati di pastore, di schiavo, di principe, con cui va la vita, passione e gloria di Cristo.*

X. *Del naufragio di Jona, ove si contiene ancora la Conversione di Ninive.*

XI. *Sopra li doi capitoli della Profetia di Abacuc, in cui si discorrono tutti li stati, sotto i quali visse la città di Roma, con gli eventi della chiesa infino al ultimo scisma.*

XII. *Sopra la profetia di Daniello.*

XIII. *Constitutiones Ordinis Eremitarum S. Augustini cum annotationibus bullarum et decretorum.*

XIV. *Vita di Gioseffo Patriarca, partita in tre volumi secondo li tre stati di Pastore, di schiavo, di Principe, con cui va la vita, Passione, e Gloria di Cristo* (1).

Lodovico Giacomo da S. Carlo, *Bib. Pontif.*, lib. II, pag. 338. — Föecher Cristiano, *Univ. Lexic. Eruditorum*, tom. II, col. 977. — Herrera (de) Tommaso. *Alphabet. Augustinian.*, tom. I, pag. 347, col. I. — Crusenius Nicolaus, *in Monastico Augustiniano*, par. III, cap. 48 e 49, *Monachi*, 1623. — Essius Philippus, *in Encomiastico Augustiniano*, pag. 288, *Bruxellis*, 1654. — Ossinger Giovanni, *Biblioth. Augustiniana*, pag. 396 e segg. — Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Quarta*, n. 93, pag. 268 e 269.

GHEZZI (*Pier Leone*), romano, figlio di Giuseppe, nacque nel 1674, e cessò di vivere nel 1755.

Educato alla scuola di suo padre celebre pittore e letterato, ben presto si distinse, ed acquistò riputazione tale che il Duca di Parma lo nominò Conte Palatino. Nè in minor conto fu tenuto dagli Albani, e da Benedetto XIV che gli affidò la direzione della fabbrica dei musaici.

Studiò le romane antichità ritraendone i disegni quasi tutti rimasti inediti, e che si conservano nella Biblioteca Vaticana, ove sono ancora i molti volumi intitoláti *Il Mondo Nuovo*, lavoro col quale ci ha trasmesso ritratti e biografie di ogni classe di persone dei suoi giorni.

I. *Camere Sepolcrali / De / Liberti e Liberte di Livia Augusta / ed'altri Cesari / come anche altri sepolcri ultimamente ritrovati fuori della porta / Capena dissegnati secondo le regole dell'architettura / dal Cavalier Pier Leone Ghezzi / date in luce / e dedicate / all'Eminentiss. e reverendiss. principe / il Sig. Cardinale / Melchiorre Di Polignac / Ministro della Maestà / Cristianissima in Roma / da Lorenzo Filippo De Rossi calcografo Vaticano / — In Roma nella Stamperia del Sud° De Rossi alla Pace, et à sue spese l'anno* 1731, ecc., in fol.

(1) Le opere segnate VIII-XII le ho tratte dall'Ossinger, *Bib. Augustin.*, pag. 397, e quelle dei numeri XIII e XIV dal Mandosio, loc. cit.

II. *Raccolta d'antichi istromenti detti secondo la loro diversità o Lire, o Barbiti, o Testugini, di Vasi antichi disegnati su' camei e intagli, e di fulmini diversi delineati da gioie, marmi, e medaglie.*

Cod. Vaticano Ottoboniano 3100 cart. in 4° sec XVIII, carte 200 — Originale.

III. *Disegni ed illustrazione di diverse antichità Romane, e di altre città vicine.*

Cod. Vat. Ottoboniani, 3108, carte 201, 3109, carte 200, cart. in fol. grande, sec. XVIII — originale.

IV. *Il Mondo Nuovo.* Raccolta originale in 8 volumi in foglio grande di ritratti e caricature di persone d'ogni classe e d'ogni coltura con una brevissima biografia, e la data in cui fu fatto il disegno.

Cod. Vat. Ottob. 3112, sec. XVIII car. 149 con un'indice e biografia delle persone quivi menzionate; 3113 car. 165; 3114 car. 136; 3115 car. 292; 3116 car. 192; 3117 car. 198; 3118 car. 199; 3119 car. 99.

V. *Raccolta originale di monete Papali e Senatorie in 5 volumi in fol. grande.*

VI. *Monete Papali da Adriano I al* 1591, *Sede vacante.*

Cod. Vat. Ottob. 3120, sec. XVIII, car. 160.

VII. *Monete Papali da Clemente VIII all'anno* 1700, *Sede vacante.*

Cod. Vat. Ottob. 3121, sec. XVIII, car. 159.

VIII. *Monete Papali da Giovanni XXII a Innocenzo XII.*

Cod. Vat. Ottob. 3122, sec. XVIII, car. 182.

IX. *Monete di Papa Clemente XI.*

Cod. Vat. Ottob. 3123, sec. XVIII, car. 66.

X. *Monete Papali da Innocenzo XIII a Clemente XII.*

Cod. Vat. Ottob. 3124, sec. XVIII, car. 31.

XI. *Monete Papali da Sisto V a Benedetto XIV.*

Cod. Vat. Ottob. 3125, sec. XVIII, car. 31.

XII. *Monete relative al Jus Pontificio nel regno di Napoli e di Sicilia.*

Cod. Vat. Ottob. 3123, sec. XVIII, car. 66.

XIII. *Monete Senatorie.*

Cod. Vat. Ottob. 3123, sec. XVIII, car. 66.

GHEZZI (*Placido Eustachio*), romano, figlio di Giuseppe, pittore e letterato, e fratello

di Pier Leone, nacque sulla fine del XVII secolo e cessò di vivere circa il 1740.

Fu Cerimoniere Pontificio sotto il Pontefice Benedetto XIII, del cui pontificato scrisse il diario seguente rimasto inedito, dal 29 maggio 1724 al 31 dicembre 1739.

Diarium | Pontificatus SS.mi D. N. Benedicti | XIII. de familia Ursina Archiepiscopi Beneventani ex Ordine Praedicatorum | Incipien. | A die 29 *Maij* 1724 *in qua Creatus | fuit Pontifex, exaratum | Ab. Abb.e Placido Eustachio Ghezzio | Sacrarum Caerimoniarum | Apostolicarum Magistro.*

Mss. Bib. Casanat. XX, III, 23-28 car., in 4°, sec. XVIII, con postille in margine, indice in fine di ciascun volume e con una dichiarazione di mano del cerimoniere colla quale asserisce la verità ed autenticità di ciò che vi si trova scritto.

GIGLI (*Giacinto*), romano, nato da Giovanni Battista e Plautilla Bongiovanni il 23 novembre 1594 nella parrocchia di Santa Lucia de' Ginnasi, morì l'11 dicembre 1671 di anni 77, ed ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva nell'avello di famiglia senza che una qualsiasi memoria lo ricordasse alla posterità!

Uomo di grande ingegno, di somma erudizione, e di una memoria meravigliosa dedicò tutta la sua vita allo studio di ogni genere. Ebbe però soprattutto cura di registrare gli avvenimenti dei suoi tempi in un voluminoso diario col quale, scritto con rara imparzialità abbracciando un periodo storico di somma importanza, si è reso benemerito della patria istoria. Addottoratosi nell'una e nell'altra legge si diede allo studio eziandio della poesia e delle antichità raccogliendo iscrizioni e disegnando a penna le diverse figure che nei marmi medioevali si rinvengono o scolpite o graffite. Tenne più volte la carica di priore dei caporioni, e giunto agli ultimi anni della sua vita ebbe la sventura di rimaner cieco.

Moltissimi sono i lavori lasciati manoscritti da questo illustre scrittore, ma di alcuni non si hanno che sole notizie, trovandosene anche presso private persone, come avviene del ricordato diario posseduto del signor conte Alessandro Moroni.

EDITA.

Relazione della Processione fatta in Roma dalla Compagnia del Rosario nel Giubileo del 1625, stampata in Roma nel 1650. (V. Ademollo, *Giacinto Gigli ed i suoi Diari*, pag. 17).

INEDITE.

I. Diario col titolo: *Memoria di Giacinto Gigli di alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo, cominciando dall'anno della sua Età XIIII. che era l'anno del Signore MDCVIII. et del Pontificato di Papa Paolo V. l'anno IIII.*

Cod. Vat. 8717, in fol., sec. XVIII, car. 668.

II. *Memorie di Giacinto Gigli di alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo, cominciando dall'anno della sua età XIIII, che era l' | anno del Sig*re*. MDCVIII. e del Pontificato di Papa | Paolo V. l'anno IIII. fino al* 1653. |

Cod. Vat. 9197, car. 226-233-*b*.

III. *Detti & fatti | memorabili | cavati dall'Istorie di Mons. Paolo Giovio | da | Giacinto Gigli D. D. Cl.* | CIↃIↃCXXIII. |

Cod. Vat. Ottob. 2976, car. 182-209*b*.

IV. *Ritratto . da . un . libro . an | tico scritto a' mano del tempo che la | Corte & Sede Apostolica era in | Avignone | nel qual tempo la Città di Roma era assoluta | mente governata dalli Senatori . circa l'ordine et Pompa con la quale essi Senatori | cavalcavano, e ricevevano l'Imperatori, Regi, o legati Apostolici | nel quale, sebene descritte minutamente et di- | stintamente li habiti di tutti, io metterò tutte | le persone, ma li habiti solo delli | offitiali principali.* |

Cod. cit., car. 168-173.

V. *Diverse . Inscrizzioni . et . Epita- | fii di Sepulture & altri marmi | di Christiani.* |

Cod. cit., car. 148-167.

VI. *Stemmi Papali disegnati a penna dal Gigli con note cronologiche.*

Cod. cit., car. 101-147.

VII. *Memorie cavate | dalle | vite . delli Papi.*

Cod. cit., car. 85-99.

VIII. *Nota delle Chiese & Luoghi dove sono | al presente sepolti tutti li Sommi | Ponteficì.*

Cod. cit., car. 82b-83.

IX. *Catalogo dei Pontefici Monaci o di altre religioni.*

Cod. cit., car. 81-82.

X. *Indice alfabetico delle patrie dei Pontefici Romani.*

Cod. cit., car. 80-81.

XI. *Famiglie che hanno hauto | Papi. |*

Cod. cit., car. 78b-79b.

XII. *Sommi Pontefici che sono stati fra | se Parenti. |*

Cod. cit , car. 76b-78.

XIII. *Nomi . Cognomi . Patrie . di | tutti li Sommi Pontefici Romani. | con segni, per li quali si conosce da chi cia- | scuno di loro, prima di esser fatto | Papa, era stato creato Cardi- | nale. | con altre annotazioni. | Di Giacinto Gigli Romano. |*

Cod. cit., car. 68-74b.

XIV. *Monete | antiche . et . moder | ne, così Papali, come di Altri Principi, che io | Giacinto Gigli mi ritrovo . | con li . Ritratti . di molte . di esse dal dritto & rovescio descritte | Giacinto Gigli di propria | mano l'anno del Sre | CIƆIƆCXXV. |*

Cod. cit., car. 41-65b.

XV. *Delle pietre preziose, trattato primo, raccolto da diversi autori.*

Cod. cit., car. 1 e segg.

XVI. *Delle pietre preziose, trattato secondo, cavato dal libro delle 12 pietre preziose di Andrea Bacci.*

Cod. cit., car. 26 e segg.

XVII. *Trattato di Santo Agostino sopra l'Anticristo, tradotto dalla lingua latina nella volgare.*

Cod. cit., car. 211 e segg.

XVIII. *Trattato delle imprese con le regole per farle.*

Cod. cit., car. 219.

XIX. *Regole per fare l'emblemi.*

Cod. cit., car. 231.

XX. *Regole per fare l'anagrammi.*

Cod. cit., car. 232.

XXI. *Una medaglia maritale nella quale si contengono molte cerimonie usate dagli antichi nelli matrimoni.*

Cod. cit., car. 237 e segg.

XXII. *Natura delli sette pianeti e stelle erranti.*

Cod. cit., car. 244 e segg.

XXIII. *Figura delli XII cieli che circondano la terra.*

Cod. cit., car. 251.

XXIV. *Delli dodici segni del Zodiaco, natura, reggimento ed influssi.*

Cod. cit., car. 252 e segg.

XXV. *Trattato delle inclinazioni naturali delli dodici segni celesti.*

Cod. cit., car. 280.

XXVI. *Annotazioni diverse nelli principii di Astrologia.*

Cod. cit., car. 256.

XXVII. *Le 28 mansioni della luna nelli segni celesti, et ciò che è bono operare in quel tempo.*

Cod. cit., car. 268 e segg.

XXVIII. *Elezione per li principii delle opere secondo l'aspetto della luna con l'altri pianeti.*

Cod. cit., car. 270 e segg.

XXIX. *Ciò che è bono operare mentre la luna è in ciascuno delli 12 segni celesti, così nelle azzioni, come nel medicarsi e cavar sangue.*

Cod. cit., car. 275.

XXX. *Alcuni avvisi notabili circa li giorni di cavar il sangue.*

Cod. cit., car. 276.

XXXI. *Tavola dell'anni climaterici.*

Cod. cit., car. 291.

XXXII. *Tavola delli giorni Egiziaci.*

Cod. cit., car. 293.

XXXIII. *La segretaria, o vero, modi di scrivere in diverse maniere secretamente in çifra.*

Cod. cit., car. 296.

XXXIV. *Descrizione della sfera.*

Cod. cit., car. 256.

XXXV. *Tavola del nascer del sole e del mezzo giorno all'altezza del Polo, 42.*

Cod. cit., car. 269.

XXXVI. *Nota astronomica et aritmetica curiosa et di spasso per ritrovare il sì o il no di qualsivoglia cosa che vorrai sapere.*

Cod. cit., car. 278.

XXXVII. *Tavola de' pianeti che dominano in ciascuna ora.*

Cod. cit., car. 291.

XXXVIII. *Tavola di ciò che è bono operare nell'hora di ciascun pianeta.*

Cod. cit., car. 291.

XXXIX. *Tavola de' numeri per far i conti.* Cod. cit., car. 235.

XL. *Tavola di alcune cose più curiose che sono nelle istorie di Mons. Paolo Giovio per poterle più facilmente ritrovare in esse.* Cod. cit., car. 174 e segg.

XLI. *Raccolta delli Papi che sono vissuti lungo tempo nel Papato da dieci anni in su.* Cod. cit., car. 75.

XLII. *Fasti Capitolini delli Magistrati del Popolo Romano dall'anno MDCCCXCIIII di Roma MCXLIII di Cristo fino ai tempi nostri di Giacinto Gigli Dottore di Legge Romano.* (V. Ademollo, *Giacinto Gigli ed i suoi Diarii*, pag. 135).

XLIII. MDCCXXII / *Preces pro hora mortis / Ex libro P. Dionysii Carthusiani / De quatuor hominis novissimis / Impresso Parisiis anno* 1551 . / *Quas / Ipse mihi Hyacinthus / Gilius interdum recitandas / optavi mutatis mutandis / scilicet / quae ab aliis pro alio / essent recitanda ego mihi / pro mortis tempore / orans / in presentiarum flagito / D. P. E. M. H. P.*

Mss. trovato in S. Cecilia, e che ora conservasi nella Biblioteca Vittorio Emanuele.

Manoscritti menzionati dal Mandosio, *Bib. Rom. Cent.* 2ª, pag. 137:

XLIV. *Mescolanza d'annotazioni.*

XLV. *Raccolta delle Religioni, Confraternite, & Imagini Sacre.*

XLVI. *Regi, Consoli, & altri Magistrati di Roma.*

XLVII. *L'incanto, Comedia.*

XLVIII. *Consonanze per le Rime.*

XLIX. *Rime Varie.* Tomi due.

L. *Elogi dei Pontefici Romani in ottava rima.*

LI. *Racconto delle Reliquie Sacre.*

LII. *Memorie della Venerabil Donna Prudenza Marzi zia dell'Autore.*

LIII. *Poesia muta.*

LIV. *Cronologia Romana,* libri sei.

LV. *Diverse cose curiose spettanti a Roma,* libri due.

Oltre i mss. ricordati si trovano ancora iscrizioni sepolcrali delle Chiese di Roma con disegni a penna di mano dello stesso Gigli, ma frammiste ai lavori di simil genere del Valesio, col titolo:

LVI. *Iscrizioni e memorie di antichità.* Cod. Arch. Capitolino, cred. XIV, tom. 39.

LVII. *Chiese e memorie sepolcrali di Roma.* Cod. Arch. Cap. cred. XIV, tom. 40.

Armanni, Storia della Famiglia Capizucchi. — Mandosio, *Bib. Rom. Centur. Secunda*, n. 98, pag. 136 e segg. — Ademollo Alessandro, *Giacinto Gigli ed i suoi Diarii del secolo* XVII. *Firenze, Tipografia della* Gazzetta d'Italia, 1877.

GRASSETTI (*Gaetano*) ebbe nascimento in Roma circa l'anno 1778, da onesti e civili genitori. Rimasto orfano in quell'età, nella quale si ha maggior bisogno di cure e di affetti, trovò, per ventura, nell'animo delicato degli zii, conforto ed appoggio; e si potè quindi dedicare agli studi, mercè i quali avrebbe recato grande utilità a sè medesimo, e vero decoro alla patria. Fu inviato di buon'ora a Bologna per apprendere nella Università di quella dotta città, la medicina, e per rendersi in pari tempo familiari gli autori classici greci, latini ed italiani, completando per tal modo il corredo di sue vaste cognizioni.

Ottenuta la laurea, gli prese vaghezza di associarsi al marchese Zambeccari in quell'infelice viaggio aereostatico, che doveva all'ardito Gaetano lasciare il germe di morbo insanabile. Fu poscia mandato a tenere la cattedra di fisica nel collegio di Ravenna, nella quale città fu, ad un tempo, medico onorato della pubblica fiducia ed ammirazione.

Sposò Zaffira Ferretti, la quale aveva già ottenuto in Parigi la laurea di ostetricia, e con lei partì il Grassetti per la Grecia, in quell'istesso momento in cui l'Italia tutta fu di bel nuovo perplessa per l'inopinata partenza di Napoleone dall'isola d'Elba.

Dimorava da poco tempo in Patrasso, quando ne fu nominato medico pubblico, essendo a ciò mosse le autorità di quel luogo, dalla generale simpatia e fiducia, che di subito seppe ispirare il Grassetti in ogni ordine di cittadini; vuoi collo studio perseverante, vuoi colle prove diuturne di sublime abnegazione, vuoi infine coi risultati splendidissimi della scienza che professava.

Quando meno l'immaginava, gli toccò la

sventura di perdere l'amata compagna delle sue glorie e della sua felicità; nè bastandogli l'animo di dimorare più oltre in un paese che gli aveva tolto sì gran parte di sè, tornò in Roma, non rimosso dal suo proponimento, dalle lusinghe di tanti compensi, nè dalle sollecitazioni lusinghiere dei consoli europei; divenuti tutti estimatori saldissimi del suo sapere, apprezzatori sinceri delle rare prerogative di mente e di cuore ond'esso era adorno.

Ma fu breve, anche in Roma il suo soggiorno; imperocchè era spinto fortemente dal desiderio d'una vita calma e studiosa in quelle isole Ionie, che aveva visitate nel suo primo viaggio, e che gli parlavano tuttavia alla fantasia, allettandolo, quali sirene, del loro glauco e beato aspetto.

Partito difatti per Zante, v'aprì tosto una scuola di lettere latine e italiane, e contrasse un secondo maritaggio con Adelaide Carverlla, vedova, di agiata famiglia, e di costumi soavi e gentili dotata. Essa alle gioie maritali gli accoppiò quelle della paternità, delle quali il dotto romano era stato finora ignaro.

Viveva lieto e operoso nella novella patria, tipo di marito, e di padre affettuoso, quando lord Guilford fondò in Corfù l'Università Ionia, e volle assolutamente affidargli la cattedra di lettere italiane e latine. Egli accettò, e rimase nell'esercizio di questa cattedra, undici anni compiuti, servendosi nelle lezioni, della lingua greca. Tanto amore aveva per questa lingua madre, e tanto seppe di sue bellezze, che tradusse in greco alcune egloghe di Virgilio, e volse in italiano l'inno alla rinascente libertà ellenica, del conte Salomos.

Il viaggio con lo Zambeccari, come si è detto di sopra, aggravò forse quel germe di distruzione del suo fisico che doveva rifinirlo innanzi tempo. Gli fu consigliata l'aria di Napoli, quale ristoro alla mal ferma e deperita salute, e parve alcun tempo, che tale consiglio non fosse vano tentativo di medici indotti, poichè ravvivò di molto le forze, e potè, tornando in Corfù, dedicarsi nuovamente con alacre desiderio, ed operosità senza esempio, all'istruzione de' suoi amati discepoli.

Perduta nel 1835 la seconda moglie, che era tuttavia nel fiore della bellezza e degli anni, vide alle sue cure affidati quattro fanciulli, orgoglio di legittimo amore, centro di soavi speranze. Non andò guari peraltro, che una tetra melanconia s'impadronì dell'animo suo, ed esaurite le forze nel 19 aprile del 1836, cessò la sua mortale carriera nel desiderio di una vita migliore.

Fu pianto sinceramente sul suo sepolcro, da quanti ebbero contezza delle preclare doti di questo scienziato, e nelle solenni esequie tributate alla sua memoria, fu vie meglio manifestato quello spirito di ospitalità che distingue i culti abitatori di quelle isole, vera predilezione della gran madre natura.

Rimangono alcune opere del Grassetti a testimoniare il suo ingegno e la sua dottrina, e sono:

I. La traduzione in greco, come si è detto, di alcune egloghe di Virgilio.

II. Quella in italiano dell'inno *alla libertà ellenica*.

III. L'orazione panegirica di Atanasio Psalliora, uomo insigne per molte dottrine e per studi, rapito anch'esso precocemente all'istruzione ionia, stampata in Corfù forse nel 1834.

IV. La prolusione letta nella riapertura dell'Università Ionia nel 1835, e stampata subito in Napoli.

F. S.

GUATTANI (*Carlo*) nacque in S. Bartolomeo Bagni del Novarese il 30 aprile 1709, e morì in Roma il 28 giugno 1773; quivi si laureò in medicina e chirurgia, divenne chirurgo aggiunto in S. Spirito (1728) e sostituto (1738) ad Antonio Ratazzi, cui succedette nelle operazioni. Prese parte all'Accademia medica istituita dal celebre Leprotti, archiatro di Benedetto XIV, fu chirurgo primario in S. Spirito (1742) e di S. Gallicano, chirurgo dei tribunali, e archiatro di Clemente XIV.

Per commissione del pontefice conferì in Parigi con i migliori maestri sulla cistotomia, e sopra argomenti di ostetricia facendosi riconoscere chirurgo eccellente. Presenti Leuret, Puzos, Faget, Verdue, Herin, ed il celebre Winslovio praticò l'esofagotomia col metodo di sua invenzione, che la storia ha consacrato, col nome dell'inventore, e dopo lettura all'Ac-

cademia fu da questa acclamato socio corrispondente. Fu donato dal Winslovio dell' unico esemplare del teschio umano destinato alla dimostrazione di movimenti della mandibola inferiore, prezioso documento che fu affidato all'ospedale di S. Spirito ; e del trattato sui legamenti del celebre Weitbrecht con autografo dell'autore. Ebbe amici ed ammiratori Moscati, Bertrandi, Mulinelli e Morgagni alle cui opere si ispirò specialmente.

Durante la guerra di Fiandra (1746) volle trovarsi sul campo dove si arricchì di nuove cognizioni della chirurgia traumatica, e strinse amicizia col Wanrosson anatomico chiarissimo.

Ritornato in Roma (1747) riportò la medicatura delle piaghe alla semplicità predicata dal Mazati, che aveva scritto: *De rara vulnerum medicatione*. Divenuto destro e felice nella litotomia emancipò gl' infermi dal litotomo norcino.

Fu pure ascritto all'Accademia di Parigi di lettere e di scienze, e degli Arcadi di Roma.

I. *Memoire sur l'Esofagotomie.* Accademia Chirurgica di Parigi, tomo III.

II. *De Externis Aneurysmatibus manu chirurgica methodice pertractandis cum nonnullis circa aneurismata interna ac tribus aliis rarioribus chirurgicis observationibus atque aesophagotomiae operatione e gallico sermone in latinum versa omnia cum tabulis archetypis opus Caroli Guattani*, in 8°. *Romae* 1772, per *Marco Palearini*. Opera che costò trent'anni di studi e meditazioni all'autore che la dedicò a Clemente XIV.

Parlano di lui con sommo elogio:
Flojani Giuseppe, *Elogio di Carlo Guattani*. Vedi l'opera *Nuovo Metodo di medicare alcune malattie spettanti alla chirurgia*, etc., a cui precede. Roma 1786, per Tulgon. — Renazzi, *Storia dell' Università Romana*, vol. IV.—De Renzi, *Storia della medicina italiana*, vol. IV. — Puccinotti, *Storia della medicina italiana*. — *Annali universali di medicina*, Milano. — Eloy (Vedi articolo).

GUATTANI (*Giuseppe Antonio*), originario di famiglia milanese, vide la luce in Roma, il giorno 18 settembre dell'anno 1748.

Furono suoi genitori Carlo Guattani, anatomico e chirurgo di vaglia, e Caterina Paglierini, sorella dell'illustre letterato, che regnando Clemente XIV fu incaricato degli affari della Real Corte di Portogallo.

Fece i primissimi studi nel Collegio Nazareno e vi si ammaestrò anche in quelli di eloquenza e di filosofia, con grande profitto e straordinaria soddisfazione de' suoi precettori.

Parve al Guattani di sentire la vocazione a divenire un giureconsulto, e non ristette infatti di applicarsi al difficile studio della legge, sotto l'egida del professore Salabini nell'archiginnasio; facendo poi come suol dirsi *pratica* in casa dell'avvocato Bottari, prima, quindi dall' avvocato Cecchini e da monsignor Soderini nel tribunale della Camera. Lo zelo e l'abilità addimostrata, nel difficile disimpegno di delicate controversie giuridiche, lo condussero presto ad essere nominato aiutante di studio dell'avvocato Mappelli, e uditore della nobile casa Gentili; ma presto il Guattani s'accorse dell'equivoco in cui era caduto, e smessa la voglia di rovistare ne' Codici, di argomentare nel Foro, comprese, che l'indole sua, tutta fuoco e tutta poesia, malamente si attagliava a quelle rigide e noiose occupazioni. Lo determinarono a lasciare l'intrapresa carriera anche molti dispiaceri che ebbe per mezzo della famiglia Gentili, e quindi volte addirittura le spalle al tempio di Temi, fu pago di occupare il posto di segretario presso il cav. Francesco Piranesi, figliuolo del celebre incisore.

Avviene sovente nella vita, che circostanze indifferenti, concorrano a chiarire in noi una tendenza a studi ed a scienze, per le quali non ci saremmo neppure creduti adatti. Così fu del Guattani. Incominciò egli a dilettarsi di antichità, massime figurata, di architettura antica, e di belle arti, e frequentare tanto la scuola del nudo sotto lo scultore Pacetti, quanto l' Accademia di Francia; spronato eziandio dalle savie insinuazioni del grande archeologo Ennio Quirino Visconti, ch' ebbe pel giovane in discorso amicizia e deferenze di padre.

Non fu davvero temerità e baldanza che lo spinsero a studi siffatti, onninamente diversi da quei che aveva finora praticati. Ben lo mostrò il felice risultato, dato di subito, con la scoperta cioè che fece della cella solare nelle

terme di Caracalla. Questo primo tentativo lo incoraggiò a tentare maggiori cose; e non andò guari, che si dedicò al proseguimento della grande opera dei monumenti del Winkelmann, aggiungendo a quella altri sei volumi; lavori, che gli procurarono l'estimazione dei dotti, ed il plauso degli amatori, primi fra tutti il Landi e l'Angicourt.

Il suo ideale di carriera, non era per anco raggiunto. L'industre operosità degli antichi abitatori del mondo, le loro gesta istoriate nei marmi potevano gran fatto nell'animo suo, ma il cuore e la mente egli teneva rivolti ad un miraggio, più splendido per concezione e per scopo: e questo era la musica. Fu una donna che lo decise a diventar maestro di musica, e lasciare l'archeologia come già aveva lasciata l'avvocatura.

Marianna Vinci diventata sua moglie in seconde nozze, l'obbligò a percorrere con lei che calcava con grande merito e rinomanza le scene liriche, i primi teatri d'Italia e dell'estero. In fatti in pochi anni visitò la Sicilia, la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandre, e da Lisbona avrebbe di buona voglia salpato per l'America, se i medici, preoccupati della esiguità del suo fisico, in ispecie dello stomaco, non l'avessero distolto, temendo forte sinistre evenienze.

Chiamato in Parigi per occupare il posto di direttore del teatro italiano Favart, a tutto uomo intese al suo ufficio, mostrandosi grato agli ammiratori del suo ingegno, e godendosi tranquillamente il lauto assegnamento che gli venne fatto, a compenso di sue fatiche.

Il cardinale Caprara, ch'era appunto in Parigi legato *a latere* della Curia romana, da parte di Pio VII e del celebre segretario di Stato Consalvi, invitò il Guattani a tornare in Roma, per poter riprendere l'opera rimasta interrotta, del suo giornale d'antichità.

L'amore di pàtria, un sentimento, forse nascente, di nostalgia, indussero il maestro a lasciar la bacchetta, ed accettare la proposta del romano Pontefice; non volendo rinnovare la rinuncia fatta al suo predecessere Pio VI, che a sua volta, lo voleva assessore all'ufficio della scultura.

Venuto in Roma, e provveduto di conveniente onorario, ebbe il privilegio di porre nella calcografia della Camera, cinquanta esemplari di tutto ciò ch'egli avesse pubblicato, e fu poco dopo scelto segretario perpetuo della Accademia romana di archeologia, e nel 1812 fu eletto segretario perpetuo dell'insigne pontificia di San Luca, e professore di storia, di mitologia e costumi.

Tornato interamente a questi primi studi ed a queste cure gratissime, tutto v'intese l'animo e si preparò una vecchiezza agiata e tranquilla. Scevro d'orgoglio e di superbia, alieno dall'attrito dei partiti, immune dalla scoria dell'invidia, ebbe per tutti consigli amorevoli ed aiuti efficaci. Fu amato come uomo, rispettato come maestro, ed onorato quale scienziato, fino al giorno 29 di decembre del 1830, che fu l'estremo di sua vita.

Versato nelle lingue straniere, ne trasse lucro all'estero insegnandole pubblicamente. Fu dottore del Collegio filologico della romana Università, antiquario di Augusto III Re di Polonia, socio della reale Accademia degli antiquari di Londra, dell'italiana di scienze, lettere ed arti, della Cortonese, dell'Arcadia.

Le sue opere furono lodatissime sì in Italia che all'estero e sono:

I. *Lezioni di Storia, Mitologia e Costumi*, ad uso di coloro che si dedicano alle arti del disegno, dettate agli alunni delle scuole della Pontificia Accademia Romana di S. Luca delle Belle Arti, prima edizione corredata da qualche nota; tom. 3, vol. 2, in 8°. Roma, tipografia di Crispino Puccinelli, 1838-1839.

II. *Monumenti Sabini*, vol. 3, in 8°. Vol. 1° Roma 1827, tipografia di Crispino Puccinelli; vol. 2° 1828; vol. 3° 1832, dagli stessi tipi; in fine del 3° volume una carta corografica della vecchia e nuova Sabina.

III. *Parallelo di Roma antica e moderna su diversi usi e costumi*. Pesaro, dalla stamperia Nobili 1824, seconda edizione con note.

IV. *Monumenti antichi inediti, ovvero notizie sulle antichità e belle arti* per gli anni 1784 ad 89-805, in 4°. Roma, nella stamperia Pagliarini 1784 al 1789.

V. *Roma Antica*, tom. 2, in 4°. Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino 1795.

Una seconda edizione corretta ed accresciuta comparve in Roma, nella stamperia Pagliarini 1805, vol. 2 in 4°.

VI. *Giornale delle Belle Arti e dell'incisione antiquaria Musica e Poesia*, per gli anni 1784 al 1798, in 4°. Roma per il Casaletti.

VII. *Memorie per le Belle Arti*, anni 1785 al 1788, tom. 4, in 4°. Roma nella stamperia Pagliarini 1785 al 1788.

VIII. *Memorie enciclopediche Romane*, sulle Belle Arti, antichità ecc., tom. 7, in 4°, tom. 1° Roma per il Salomoni 1806; tom. 2°, 3°, 4°, 5° Roma presso Carlo Mordacchini; tom. 6° Roma nella stamperia De Romanis 1817 e 1819.

IX. *Museo Chiaramonti aggiunto al Pio Clementino*. Roma 1808, in foglio grandissimo illustrato, volume unico, presso l'editore privilegiato in S. Silvestro in Capite 42.

X. Ristampa di due lettere *intorno ad un quadro di Antigone dipinto dal cav. Giuseppe Errante di Trapani*, al Sig. Ab. Cancellieri e al Sig. Alessandro Teodori con la risposta dello stesso Alessandro Teodori al Sig. Odoardo Franceschi. Roma, Francesco Bourliè 1823, in 8°.

XI. *La Pittura comparata nelle opere principali delle migliori scuole con incisioni a contorno*. Roma 1822, presso Francesco Bourliè, vol, 2, in 8°.

XII. *La descrizione della Galleria dei quadri del principe di Canino.*

GUERRINI (*Francesco*), romano, nato sul principio del XVII secolo cessò di vivere di 50 anni il 7 gennaro 1651.

Iscritto nell'Accademia degli Infuriati aveva l'appellativo d'Indomito. Fu uno dei commediografi che fiorirono nella prima metà del XVII secolo, e delle sue commedie che videro le stampe dal 1628 al 1637, qualcuna n'è rimasta inedita.

EDITE.

I. *Gl' | Innocenti | Querelati | Comedia | del Signor | Francesco Guerrini | Romano | Al molto Illustre, & Reverendiss. | Signore | Monsignor Cortese | In Roma, Per Guglielmo Facciotti*, 1628, in 12°.

II. *Li Tre finti Villani, comedia di Francesco Guerrini Romano, in Orvieto per Rinaldo Ruuli* 1632, in 12°.

III. *I Cinque Carcerati | Comedia nova | del Sig. Francesco | Guerrini Romano | In Macerata M. DC. XXXIIII*, in 12°.

IV. *Il Trionfo d'amore, comedia di Francesco Guerrini Romano, degl'Infuriati di Roma detto l'Indomito, in Macerata ad instanza di Antonio Landini* 1636, in 12°.

V. *L'Ingiusto | Castigo | Comedia nova del Signor | Francesco Guerrini | Romano | Accademico Infuriato di Roma | detto l'Indomito All' Ill.mo & Eccell.mo Sig.re | e Patron mio sempre Colendiss. | Il Signor | D. Pompeo Colonna | Prencipe di Gallicano, et | Duca di Zagarola. &c. | In Bracciano, ad istanza d'Antonio Landini alla Palla d'Oro in Navona* 1637, in 12°.

VI. *La Legge d' | Amore | Comedia | nova del Sig. Francesco Guerrini Roma- | no Accademico Infuriato di | Roma detto l'Indomito. All'Illustriss. et Reverendiss. | Sig. e Padron mio sempre | collendissimo | Il Signor D. | Fabritio | Abbate | Savelli |* in 12°.

INEDITA.

La Costanza, commedia manoscritta veduta dal Mandosio (*Bib. Rom. Cent. Prima*, n. 6, pag. 12), presso Gio. Andrea Laurenziani.

Mandosio, op. e pag. cit. — Allacci Leone, *Drammaturgia*, pag. 389.

I

IACOBILLI (*Lodovico*), nato in Roma nel 1598 morì in Foligno nel 1664 in età di anni 66 circa.

Ebbe la sua prima educazione in Roma sotto la protezione del cardinal Baronio, e nel 1619 si addottorò nelle legali facoltà in Perugia.

Uomo probo ed erudito spese tutta la sua vita nelle ricerche delle memorie di Foligno e di altre città dell'Umbria. Fu annoverato tra i Protonotari apostolici, e colla sua costanza nello studio procacciossi fama di uomo distintissimo nella repubblica letteraria, come lo attestano le molte sue opere tanto edite quanto manoscritte (1).

EDITE.

I. *Vita / del Beato Tomaso / detto Tomasuccio / del terz'ordine di San / Francesco, / descritta / Dal molto Reverendo Sig. Lodovico Jacobilli / e dedicata / al Molt'Illustre, & Reverendissimo Monsig. / Porfirio Feliciani / vescovo di Foligno. / In Foligno, / Appresso Agostino Alterij* 1626, in 8°, e 1644.

II. *Vita / di San Feliciano / martire, vescovo, / et protettore della / città di Foligno, / insieme con l'erettione della catedrale / & il Catalogo dei Corpi Santi, e delle Sacre Reliquie, che / sono in essa, con altre cose notabili di Foligno. / Descritte dal Signor Lodovico Jacobilli / dell'istessa Città, / et dedicata / All'Illustrissimo, & Reverendissimo Signor / Cardinale Savelli / In Foligno, Appresso Agostino Alterij* 1626, in 8°.

III. *Vita / Del Beato Paolo / detto Paoluccio / De' Trinci da Fuligno, / Institutore della Riforma dell'Osservanza di S. Francesco, nominata de' Zoccolanti, / Descritta / dal Signor Lodovico Jacobilli / et dedicata / All'Illustrissimo, & Reverendissimo Monsig. / Cristoforo Caetano / Vescovo di Laodicea / In Fuligno, Appresso Agostino Alterij* 1627, in 8°.

IV. *Vita / della B. Angelina / Corbara / contessa di Civitella dell'Abruzzo, / Institutrice delle Monache Claustrali del Terz'Ordine di San / Francesco, e Fondatrice in Foligno del Monastero di / S. Anna, primo delli sedici, che ella eresse / in diverse Provincie. / Descritta dal Sig. Lodovico Jacobilli da Foligno. / et dedicata / All'Illustrissimo, & Reverendissimo Sig. / Cardinal Crescentio / In Foligno, / Appresso Agostino Alterij* 1627, in 8°.

V. *Vite / de' Santi, e Beati / di Foligno, / et di quelli, i corpi de' quali si / riposano in essa Città, / e sua Diocesi. / Descritte dal Sig. Lodovico Jacobilli dell'istessa Città, / et dedicate / All'Illustrissimo, & Reverendissimo Sig. / Cardinal Caetano. / In Foligno, Appresso Agostino Alterij* 1628, in 8°.

VI. *Vite de' Santi, / e Beati di Gualdo, / e della Regione di Taino / nell'Umbria, / descritte / dal Sig. Lodovico Jacobilli da Foligno, / e dedicate / Al Molt'Illustre, e Reverendiss. Sig. Abbate / Angelo Feliciani. / In Foligno, Appresso Agostino Alterij* 1638, in 8°.

VII. *Vita / del B. Giacomo / da Bevagna / dell'Ordine de' Predicatori / descritta / dal Sig. Lodovico Jacobilli / da Foligno / e dedicata al Sig. Capitano / Prospero Antici / In Foligno, Per Agostino Alterij*, 1644, in 8°.

VIII. *Vita / di S. Domenico / da Foligno / Abbate dell'Ordine di S. Benedetto / Fondatore di diece Monasterij dello stesso Ordi- / ne in Italia, Protettore di Sora, e d'Arpino / Con un breve Discorso di Sora, e d'Arpino / Descritta dal Sig. Lodovico Jacobilli / da Foligno / e dedicata / All' Illustriss. e Reverendiss. / Monsignor / Felice Tamburelli / Vescovo di Sora / In Foligno, per Agostino Alterij*, 1645, in 8°.

IX. *Discorso / della città di Foligno / Cronologia de' Vescovi / Governatori, e Podestà, ch' hanno retta essa città. / Catalogo de' suoi Conventi, e Monasteri: la loro Fondatione / e Religiosi, che vi sogliono habitare / Et un' Indice de' Castelli, e Villaggi del suo Territorio, e Diocesi, / con il numero delli loro fuochi, & Anime / compilato dal Sig. Lodovico Jacobilli / da Foligno / In Foligno: appresso Agostino Alterij*, 1646, in 8°.

X. *Vite de' Santi / e Beati dell'Umbria / e di quelli, i corpi de' quali / riposano in essa provincia / Tomo Primo / descritte dal Sig. Lodovico Jacobilli / da Foligno / con un discorso dell'Umbria / In Foligno / Appresso Agostino Alterij*, 1647, in fol.

— *Tomo Secondo / All'Illmo, & Eccellentissimo Sig. / D. Nicolò Barberino / Gran Priore*

(1) Il Jacobilli sebbene nei titoli delle sue opere a stampa si dica sempre di Foligno, è però indubitato che nacque in Roma siccome egli stesso ce lo scrive nella sua *Bibliotheca Umbriae*, pag. 187, colle seguenti parole: *In Urbe an.* 1598 *ortus, ac educatus sum, ut etiam parentes mei. Compater, et Protector mihi extitit Caesar Baronius S. R. E. Cardinalis eruditissimus*, ecc.

di Roma / In Foligno / Appresso Agostino Alterij, 1656, in fol.

— *Tomo Terzo / All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. / E Padron Colendiss. Il Sig. Cardinale Carlo Barberini / In Foligno / Appresso gli Heredi d'Agostino Alterij*, 1661, in fol.

XI. *Di Nocera / Nell'Umbria / e sua diocesi / e Cronologia / De' Vescovi di essa Città / Discorso Historico del Sig. Lodovico Jacobilli / da Foligno Protonotario Apostolico / dedicato / All'Illustrissimo, e Reverendissimo / Monsig. Mario Montani / Cobellutii / Vescovo di detta Città di Nocera / In Foligno, Appresso Agostino Alterij* 1653, in 8°.

XII. *Cronica / della Chiesa, e / Monastero / di Santa Croce di Sassovivo / nel Territorio di Foligno; / Già Capo di una Congregatione dell'Ordine di San Benedetto, / detta di Sassovivo; e di novantadue Monasterij di Monaci, e / d'altre Chiese in Italia; co' le vite degli Abbati di que- / sto Monastero, e de' Santi, e Beati, i corpi / de quali riposano nella Chiesa di esso. / Descritta dal Sig. Lodovico Jacobilli da Foligno, / Protonotario Apostolico / e dedicata / Al Reverendissimo Padre / D. Lorenzo Podiani, / da Perugia, Abbate di detto Monast. / In Foligno, Appresso Agostino Alterij* 1653, in 8°.

XIII. *Cronica / della Chiesa / e Monastero / di S. Maria in Campis, / detta anco di S. Maria Maggiore / fuori della città di Foligno*; / *Già capo della Congregazione del corpo di Cristo dell'Ord. di S. Benedetto, e de Monasterij soggetti ad essa / Descritta dal Sig. Lodovico Jacobilli da Foligno / Protonotario Apostolico / e dedicata / al Reverendiss. Padre / D. Giovanni Vitelleschi / abate di detto Monastero / In Foligno, Appresso Agostino Alterij*, 1653, in 8°.

XIV. *Bibliotheca / Umbriae / sive / de Scriptoribus / Provinciae Umbriae / Alphabetico Ordine digesta. / Una cum Discursu praefatae Provinciae / Auctore / Lodovico Jacobillo / Jur. Cons. Fulginate, & Prothonot. Apost. / Fulginiae, apud Augustinum Alterium*, 1658, in 8°.

XV. *Vite del Santiss. / Sommo Pontefice Pio V / Del B. Bonaparte, della B. Filippa, e delli Servi di Dio P. Paolo, uno dei quattro institutori de' Teatini, / E del P. D. Francesco Riformatore, & Ampliatore della Congregazione / di S. Salvatore di Bologna, / Tutti cinque della famiglia Ghisiliera: con un breve discorso di detta Nobile Prosapia, / Descritte dal Sig. Lodovico Jacobilli da Foligno, / Protonotario Apostolico / Con un elogio Genealogico sopra* 112 *Huomini Illustri de' Ghisilieri, dal Dottor Panfilo Cesio da Cassia / all'Illustriss. e Reverendiss. Sig. e Padrone Colendiss. / Mons. Fran.co Maria Ghisilieri / Vescovo di Terracina / In Todi, Appresso Vincenzo Galassi* M.DC.LXI, in 8°.

XVI. *Vita dei Vescovi di Foligno.*

XVII. *Origine e Capitoli della Compagnia di S. Girolamo di Foligno.*

XVIII. *Vita della Serva di Dio Suor Innocenza Ricci da Trapani Terziaria Francescana.*

XIX. *Laudi spirituali da cantarsi da putti della dottrina Cristiana.*

XX. *Modo di salutare la Beata Vergine in ciascun'ora del giorno, e della notte; e diverse divozioni verso essa Beata Vergine.*

XXI. *Rime di diversi Poeti dell'Umbria da me raccolte.*

XXII. *Sommario dell'Indulgenza Plenaria perpetua concessa dal Signore Iddio, e da Papa Onorio terzo alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Asisi nel primo giorno di Agosto.*

XXIII. *Sommario della Vita e privilegi di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine.*

XXIV. *Sommario della vita e privilegi di Maria Vergine Madre di Dio, delle divozioni più grate a lei, e dell'utilità che si ricevono in essere suo divoto.*

XXV. *Molti Elogi, e cose spirituali diverse.*

XXVI. *Trattato degli Angeli in genere, & in specie, e delle divozioni grate ad essi.*

INEDITE.

I. *Vita del Beato Antonio Bettini da Siena, Vescovo di Foligno con un Discorso di Siena, e de' suoi Santi, e Beati.*

II. *Inscriptiones antiquae existentes in variis locis Provinciae Umbriae cum earum Interpretatione.*

III. *Cronica della Città di Foligno in un volume grande.*

IV. *Delle Chiese, Monasterii, Conventi, che sono in essa città e Diocesi.*

V. *Annali della Provincia dell'Umbria, tomi due.*

VI. *Registro de' Brevi, privilegii, & Instromenti di donatione, spettanti alla Città di Foligno.*

VII. *Un altro Volume simile spettante a varii luoghi, e particolari persone dell'Umbria.*

VIII. *Trattato del Terz'Ordine di S. Francesco, e Catalogo de' suoi Santi, Beati, Conventi, Monasterii, e Religiosi di esso terz'Ordine per i Frati, Monache, e Terziarii secolari.*

IX. *Trattato di molte nobili famiglie d'Europa.*

X. *Genealogia, & Alberi delle famiglie nobili di Foligno, con le loro armi.*

XI. *Catalogo de' Duchi, e Rettori del Ducato di Spoleto.*

XII. *Legati, e Governatori di Perugia, & Umbria.*

XIII. *Catalogo di tutti i Papi, Imperatori, Re, Consoli, Duchi, e Signori antichi, e moderni del Mondo.*

XIV. *Un'altro di persone celebri, discese dall'Umbria in dignità, dottrina, & Arme antiche e moderne.*

XV. *Un libro di diversi trattati morali per alfabeto, in latino.*

XVI. *Un'altro simile in lingua italiana.*

XVII. *Un libro di diverse sentenze.*

XVIII. *Un libro di Logica e di Filosofia.*

XIX. *Un libro de' casi di coscienza.*

XX. *Un libro di diversi trattati in legge.*

XXI. *Un libro di diverse Poesie latine di varii Poeti dell'Umbria.*

XXII. *Un altro libro di Poesie volgari di diversi dell'Umbria.*

XXIII. *Un libro di Trattati di diversi Ordini, Religiosi, e Congregationi.*

XXIV. *Indice per Alfabeto, e per materie di tutti i libri che sono nella libraria di me Lodovico in Foligno, quasi di tutte le scienze, & arti liberali, di numero in circa otto mila.*

XXV. *Più di dieci Volumi di memorie notabili, estratte da varii Archivii e Biblioteche d'Italia* (1).

Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Prima*, n. 76, pag. 52-56.

IACOVACCI (*Domenico*), romano, figlio di Marc'Antonio, nacque nel 1602, e cessò di vivere nel 1661 di anni 59.

Appartenne al patriziato romano, fu annoverato tra i cavalieri dell'Abbito di Calatrave, ed il suo nome trovasi per due volte fra i Conservatori di Roma negli anni 1651, e 1657.

Amante della sua patria ne studiò le antichità, e le famiglie, lavoro questo arduo e voluminoso che gli costò l'improba fatica di circa 22 anni.

I suoi lavori, l'uno dei quali compiuto un anno avanti la sua morte, sono rimasti inediti, e si conservano nella biblioteca Vaticana tra i Codici Ottoboniani.

I. *Repertorii di Famiglie | Di | Domenico Jacovacci | Cavaliero dell'Abbito | di Calatrave. |*

Cod. Vat. Ottob. 2548-2554, vol. 7, in fol. grande, sec. XVII, scritti nel 1621-1642 e disposti alfabeticamente, autografo.

II. *Traiano trionfante | overo | imagini della Colonna Traiana | delineate dal Villamena | di Domenico Jacovacci | Anno M. DC. LX. |*

Cod. Vat. Ottob. 1457, cart., in fol. grande, sec. XVII, car. 130, autografo.

IERRUCI (*Girolamo*), nacque in Roma nel XVI secolo. Quando però cessasse di vivere non l'ho rinvenuto, come poco o nulla si conosce della sua vita. Appartenne alla milizia ecclesiastica, e nel 1612 troviamo che aveva scritto un breve compendio delle vite degli imperatori romani, lavoro rimasto inedito nella Biblioteca Vaticana.

Breve compendio delle vite di tutti gl'Imperatori | cominciando da Giulio Cesare per insino a' Ferdinando | fratello di Carlo Quinto | di Geronimo Jerruci Prete Romano 1612 |

Cod. Vat. Ottob. 2133 cart., in 4°, sec. XVII, car. 95.

(1) Il catalogo delle opere inedite è tratto dal Jacobilli stesso, *Bibliothecae Umbriae*, pag. 189, 190, da cui lo copiò anche il Mandosio, loc. cit.

L

LANCISI (*Giovanni Maria*), medico celebratissimo, nacque in Roma a dì 26 ottobre del 1654. Il padre, sebbene in povero stato di fortuna, accortosi dello straordinario ingegno di lui, procurò di educarlo alle lettere ed alle scienze.

Dopo avere appreso nel Collegio Romano i rudimenti del latino e delle lettere umane, percorse rapido nell'Università della Sapienza i primi studi medici sotto Giacinto Altomare, Guglielmo Riva e Giovanni Tiracorda, maestri di gran nome. Ottenuta la laurea dottorale continuò a studiare da sè sulle opere dei più celebri scrittori di medicina, non tralasciando di frequentare gli ospedali, e di seguire nelle loro visite i medici più reputati, prendendo nota di tutto quanto gli sembrava degno di ricordo. Lo zelo che dimostrò nella cura degli infermi, i buoni risultati che ne ebbe, la dottrina di cui aveva dato prova in molte occasioni, presto lo segnalarono all'attenzione altrui e gli procurarono la pubblica stima.

Nel 1678 fu nominato medico aspirante nell'ospedale di Santo Spirito, e nel tempo che quivi dimorò attese con tanto ardore allo studio, che entro il volgere di cinque anni ebbe scritto oltre a venti volumi intorno a cose mediche. Tanta applicazione gli fu causa di pericolosissima malattia, durante la quale ebbe splendide prove della considerazione che godeva presso i suoi concittadini. Fu eletto professore di anatomia nella Romana Università; e il pontefice Innocenzo XI, cui era giunta la fama del valor suo, lo nominò suo archiatro; ufficio che sostenne anche nel pontificato di Clemente XI. Fu pure protomedico generale di Roma e di tutto lo Stato ecclesiastico, vice-gerente del camerlengo pel conferimento delle lauree, e medico degli ambasciatori cesarei. Luigi XIV re di Francia, di cui fu medico consulente, lo stimò assai e gli fu largo di doni e di grazie; appartenne alle più famose accademie sì italiane che straniere, ed ebbe per amici o lodatori i maggiori dotti del suo tempo. Compose moltissime opere in cui trasfuse grande erudizione e insegnò nuovi trovati. Col proprio peculio istituì una vasta biblioteca, preziosa per scelta di opere, e un gabinetto di istrumenti, assegnando ad entrambi una cospicua dotazione, e tutto donando all'ospedale di Santo Spirito, cui fece erede universale. Ai 20 di gennaio del 1720 mancava alla vita e alla scienza, compianto da tutti i cittadini che meritamente lo riguardavano come una gloria di Roma. I suoi resti mortali riposano nella chiesa di Santo Spirito.

EDITE.

I. *Congressus Medico Romanus* (*de virginis cujusdam Calliensis stupendo morbo*) *habitus in Aedibus D. Hieronymi Brasavoli, die Lunae* 21 *septembris*, 1662, *Romae, ex tipogr. Christophori Dragoncelli*, 1682, in 4°.

II. *Problema* (*se la paura possa suscitare i vermi nel corpo dei bambini*).

Trovasi nel *Congresso Medico Romano tenuto dai Sigg. Dottor Giacomo Sinibaldi, D. Bartolomeo Santinelli, e Gio. Maria Lancisi, Roma*, 1687, in 4°.

III. *Anatomia per uso et intelligenza del disegno, ricercata non solo su gl'ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora su le statue antiche più insigni di Roma, delineata in più Tavole, &c. per istudio della Regia Accademia di Francia, Pittura e Scultura, sotto la direzione di Carlo Errard. & preparata su i cadaveri dal Dott. Bernardino Genga & colle spiegazioni et indice del Sig. Canonico Gio. Maria Lancisi. &c. Roma, per Domenico de' Rossi*, 1691, in fol. grande.

IV. *Del modo di filosofare nell'Arte Medica, e si prova che per la medicina razionale è meglio servirsi della filosofia sperimentale che di*

qualunque altra. Discorso detto nell'anno 1693. (Nella *Galleria di Minerva*, tom. 4°, part. 3ª, Venezia, 1704).

V. *De Subitaneis mortibus. Libri duo, Romae, Typis Francisci Buagni* 1707, in 4°. — *Lucca*, 1707, *per Pellegrino Frediani.* — *Venezia*, 1709, *per Andrea Poletti.* — *Lipsia*, 1709, *per Federico Gleditsch.*

VI. *Votum super primo, secundo, & quarto ex propositis Miraculis pro Canonizatione B. Pii V, Romae*, 1708.

VII. *Epistolae tres.* 1ª. *Antonio Pacchioni*, 2ª *et* 3ª. *Jo. Dominico Branciardo.* (Nelle *Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione de' vermi del corpo umano, fatte da Antonio Vallisnieri, Padova*, 1710, pag. 125, 127, 137).

VIII. *Dissertatio de nativis, deque adventitiis Romani coeli qualitatibus; cui accedit historia epidemiae rheumaticae quae per hyemem anni* 1709 *vagata est, Romae, apud Franc. Gonzagam*, 1711, in 4°.

IX. *De bilis secretione*, nella *Historia Hepatis. Aug. Taur.* 1711.

X. *Dissertatio physiognomica et de sede cogitantis animae*, nelle *Osservazioni anatomico-mediche* del Poletti. *Venezia*, 1713.

XI. *Dissertatio Historica de bovilla peste ex Campaniae finibus anno* 1713. *Latio importata, deque praesidiis per SS. Patrem Clementem XI. Pont. Max. opportune adhibitis, cui accedit Consilium de equorum epidemia, quae Romae grassata est anno* 1712, *Romae, Tip. Salvioni*, 1715, in 4°.

XII. *Dissertazione epistolare* (sulla epizoozia dei buoi e la preservazione dal morbo) *scritta al p. Antonio Mª Borromeo e riportata nell'Istoria, dello stesso Borromeo, dell'epidemia de bovi, Venezia*, 1712, pag. 137.

XIII. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri sopra il ritrovamento delle Tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachio* (nel *Giornale dei Letterati*, tom. XII, Ven. 1712, pag. 448).

XIV. *Tabulae Anatomicae Bartholomaei Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas & Praefatione, Notisque illustravit, ac ipso suae Bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Jo. Mª Lancisius, Romae, typ. Franc. Gonzagae*, 1714, in. fol.

XV. *Dissertatio Epistolaris de ortu, vegetatione, ac textura fungorum ad Ludovicum Ferdinandum Marsilium — Pysiologicae Animadversiones in Plinianam Villam, nuper in Laurentino detectam.* (*in Marsilii Dissertatione de generatione fungorum. Romae*, 1714 in fine).

XVI. *Dissertatio de recta Medicorum Studiorum ratione instituenda; habita ad novae Academiae Alumnos et Medicinae Tyrones in Archinosocomio S. Spiritus in Saxia. Romae, typis Jo. Mariae Salvioni*, 1715. In fol. p°.

XVII. *Epistola Physico-Medica ad Ill. & Rev. D. Philippum de Turre, Episc. Adriensem, de Morbo, interitu, & funere .... D. Horatii Albani* (*Clementis XI*) *germani. fratris* (Nella *Centuria III. & IV. Accademiae*, ecc. *Naturae Curiosorum, Noribergae*, 1715, pag. 1ª in Appendice).

XVIII. *Michaelis Mercati Samminiatensis, Metallotheca. Opus posthumum auctoritate et munif. Clementis XI Pont. Max. e tenebris in lucem eductum Opera autem et studio Jo. Maria Lancisii archiatri pontificii illustratum. Romae* MDCCXVII, *ex off. Jo. Mariae Salvioni, Romani, in Archigymn. Sapientiae*, in fol.

XIX. *De noxiis paludum effluviis eorumque remediis. Libri duo. Romae, ex typ. Jo. Mariae Salvioni*, 1717, in 4°.

XX. *Opera quae hactenus prodierunt omnia; Dissertationibus nonnullis, adhuc dum ineditis, locupletata, et ab ipso auctore recognita, atque emendata. Collegit, ac in ordinem digessit Petrus Assoltus. Genevae, sumptibus fratrum de Tournes*, 1718. Due volumi in 4°. Raccolta ristampata con giunte. *Romae, ex typ. Palladis, ap. Nic. et Marcum Palearinos*, 1745, 4 vol. in 4°.

XXI. *Lettera al signor Antonio Vallisnieri* (sopra alcuni errori incorsi nella sua opera: *De noxiis paludum effluviis.*)

Trovasi nel *Giornale dei letterati d'Italia*, tomo 29, Ven. 1718, pag. 404.

XXII. *Epistola Ludovico XIV Gallorum Regi* (Nella *Biblioteca Lancisiana .... descritta dall'Abate Cristoforo Carusghi. Roma*, 1718, pag. 110), in 4°.

XXIII. *Dissertationes Anatomico-Medicae*,

altera de vena sine pari; altera de gangliis pernorum, cum explicationibus duarum tabularum (*ab auctore missarum*), inserito in *Jo. Bapt. Morgagni Adversaria Anatomica. Patavii*, 1719. *Anatomica quinta* a pag. 79.

XXIV. *Jannellius* (*Januarius*) *Historia Morbi Cardinalis Caroli Columnae, cum brevi scholio, Acced. Annotationes Jo. Mariae Lancisi. Romae, apud Franc. Gonzagam*, 1719, in 4°.

XXV. *De natura & praesagio Dioscurorum, nantis in tempestate apparentium, Dissertatio Epistolaris ad Joannem Olivam Rhodiginum* (Con *Camilli Silvestrii in Anaglyphum Graecum Interpretatione, ibid. Romae*, 1720).

XXVI. *Epistola Antonio Coelestino Cocchio* (*de aneurismate inctra pectus sepulto*) *In Cocchii Epistolis Phisico-Medicis. Romae* 1725, a pag. 59.

XXVII. *De motu cordis, & aneurismatibus, Opus postumum, in duas partes divisum, Romae, apud Jo. Mariam Salvioni*, 1728, in fol.

XXVIII. *Lettera a D. Filippo della Torre vescovo d'Adria, sopra un male d'occhi d'un fanciullo* (Nella *Raccolta d'Opuscoli scientifici* del P. Angelo Cologerà, tomo 33. *Venezia*, 1745, a pag. 207).

XXIX. *Epistolae duae, altera Jo. Bapt. Morgagno, altera Jo. Bapt. Blanchio* inserite in *J. B. Morgagni, Adversaria anatomica omnia, archetypis aereis tabulis . . . . ornata. Venetiis, ex typ. Remondiniana*, 1762, fol. *Anatomica quarta* in principio.

XXX. *Del merito letterario di Lorenzo Bellini, fiorentino, di Pirro Maria Gabrielli, sanese, di Vitale Giordani, nelle Vite degli Arcadi illustri*, pag. 44, 121, 192.

INEDITE.

Manoscritti nella Biblioteca Lancisiana:

I. *De nativis deque adventitiis Romae Coeli qualitatibus Autographum* — 4° cod. LXXVI. 2.

II. *Compendium totius medicinae* 16°, cod. LXXIV. 4. *Accedit brevis tractatus de magnete et de sphera.*

III. *Studia juvenilia inchoata ab anno* 1672, 22 vol. fol. pic. cod. LXXVI. 2. 3.

IV. *De urinis tractatus et comment. in Hippocratis lib. de Prognosticis*, fol. cod. LXXVI. 3.

V. *Tractatus de febribus in Rom. Lyceo Auditoribus suis exhibitus anno* 1703, fol. cod. LXXVI. 2.

VI. *Latinarum consultationum*, 3. vol. fol. cod. LXXVI. 1.

VII. *Literae Apostolicae et dissertationes varii argumenti*, fol. Ms. e stampato, cod. LXXVII. 2.

VIII. *Dissertationes et edicta de Bovilla peste*, fol. max. cod. LXXVII. 2.

IX. *De structura motuque cordis, Arteriarum et sanguinis*, fol. id.

X. *Dissertationes et Epistolae*, fol. id.

XI. *Miscellanea varia*, fol. id.

XII. *Exercitatio epistolaris*, fol. id.

XIII. *Consultationes medicae*, fol. id.

XIV. *Consultationes ed epistolae medicae*, fol. id.

XV. *Epistolae et dissertationes*, fol. id.

XVI. *Vota Sanctorum pro veritate*, fol. Ms. e stampato, fol. id.

XVII. *Quaestiones et Epistolae medicae*, fol. cod. LXXVII. 3.

XVIII. *Epistolae, consultativae*, 3 vol., fol. id.

XIX. *Consilia et vota pro veritate*, fol. id.

XX. *Icones stirpium, Florum, Avium et Insectorum*, fol. id.

XXI. *De subitaneis mortibus, Romae, Buagni*, 1707. Esemplare legato con fogli intermedi bianchi, sui quali l'autore ha trascritte notabili correzioni e aggiunte, fol. id.

XXII. *Raccolta di* XLVI *Conclusioni mediche pubblicate in Messina nel* 1665, *di una critica contro le medesime e della famosissima Apologia di M. Marcello Malpighi*, 4°, cod. LXXV. 3.

XXIII. *Consulti in italiano*, 10 vol., fol. cod. LXXVI. 1.

XXIV. *Giornale dell'ultima infermità della S. M. d'Innocenzo XI in cui si descrive tutto ciò che accadde non solo in ordine alla malattia, consulta dei medici, rimedi e morte, ma eziandio alla sofferente pietà di questo Santo Pontefice*, fol., copie 3, cod. LXXV. 2.

XXV. *Raccolta di varie lettere, tanto italiane quanto latine scritte a diversi Personaggi nel terzo viaggio fatto dal medesimo ad Urbino dentro il mese di Giugno* 1717, fol. id.

XXVI. *Lettere e pareri intorno l'Epidemia dei Buoi e Cavalli*, fol. cod. LXXVII. 2.

XXVII. *Dieci lettere scritte al sig. ab. Gio. Cristofaro Batelli nei mesi di Ottobre e Novembre del* 1703 *intorno alle cose da esso osservate nel viaggio fatto in detto tempo da Roma ad Urbino, alle quali si aggiunge un discorso recitato dal detto Mons. Lancisi nell'Accademia degli Assorditi di detta Città e due istruzioni concernenti le cose più ragguardevoli di Urbino e di Pesaro,* fol. cod. LXXVII. 3.

XXVIII. *Secondo viaggio dello Stato di Urbino ossia Lettere scritte da Urbino e dal Monte Feltro a Mons. Origo, con in fine tutte le lettere, brevi, chirografi concernenti le grazie dal Papa fatte alla sua Patria,* fol. cod. LXXVII. 3.

Crescimbeni, *Vite degli Arcadi illustri*, vol. 4° — Tipaldo, *Biografia degl'italiani illustri*, vol. VII pagina 481, art. G. M. Bozoli.

LE MAÎTRE (*Susanna*) vide la luce in Roma il 21 febbraio 1718 da Filippo, colonnello francese al servizio di papa Clemente XI, e da Enrica Morville di Bruxelles.

Dotata d'ingegno assai svegliato e di grande volontà d'imparare, sotto la guida di abili istitutori apprese facilmente non solo le lettere italiane e latine, ma anche le greche, non senza attendere in pari tempo allo studio delle matematiche. Congiuntasi in matrimonio nel 1745 con Orazio Mengacci di ragguardevole famiglia di Gubbio, si trasferì in questa città, ove, molti anni dopo mortole il marito, cessò di vivere in assai tarda età il 26 febbraio del 1798.

Della sua non comune erudizione non fece mai pompa, e benchè scrivesse versi e prose di non poco pregio, assai di rado consentì di darli alle stampe, sicchè quasi tutte le cose da lei composte, eccetto brevi poesie comprese in talune raccolte, sono inedite ancora. Fu molto stimata dai migliori ingegni del suo tempo, quali il Berti, il Garattoni, il Rolli, il Bonamici, il Manfredi ed altri parecchi, che nelle lettere latine a lei dirette la lodarono assai.

INEDITE.

I. *Lettere latine,* in n° di 70, le quali incominciano dal 1740 e continuano fino al 1790, e sono indirizzate a vari suoi o concittadini o amici illustri.

II. *Sonetti e canzoni varie.*

III. *Pensieri sopra vari soggetti.*

IV. *Principio di un poema in versi sciolti in lode di Pietro il Grande.*

V. *Orazione accademica sul dolore provato da Gesù Cristo nel dire alla madre « Ecce Filius tuus. »*

VI. *Altra per un'Accademia sul quesito: se la filosofia giovi a ben amare.*

VII. *Osservazioni sopra il discorso sull'origine e sui fondamenti dell'ineguaglianza degli uomini del Sig. Rousseau fatte a richiesta dell'abate Crivelli nel* 1761.

VIII. *Memorie risguardanti la vita del Dottore D. Gio. Girolamo Carli.*

IX. *Riflessioni intorno all'orazione « De sacro christianae gentis oratore » del p. Antonio Vila gesuita spagnuolo.*

X. *Elogio di Augusta Caterina Piccolomini Petra duchessa del Vasto Girardi.*

Traduzioni:

I. Dal greco. *Dell'esortazione di Socrate a Diomenico,* in italiano.

II. *Di cinque lettere di S. Giovanni Crisostomo,* in italiano.

III. Dal latino. *Dell'egloga terza di Virgilio,* in verso sciolto.

IV. *Del primo salmo del Salterio,* anacreontica.

V. Dal francese. *L'elogio di madama di Sevigné.*

VI. *Libro ottavo del Telemaco del Fenélon;* poche stanze in ottava rima.

VII. *Di alcuni pensieri del Pascal intorno alla religione.*

VIII. Dall'italiano. *Introduzione alla Logica del d. Carli* (1).

Giornale Arcadico, tom. 201, art. del Ranghiasci Brancaleoni.

LEONARDI (*Filippo*), nato in Roma di onesti e civili genitori, si dedicò fin da fanciullo agli studi seri delle lettere, e giovinetto, dette mano a quelli più profondi e meno dilettevoli della chirurgia.

Fu nella scuola romana, fiorita sempre nelle Università, e condotta allora dai rinomati professori Asdrubali, Coloni, Flaiani, Sisco ed al-

(1) Questo catalogo è tratto da quello dato dal Ranghiasci nell'art. citato.

tri, che il Leonardi intraprese la sua carriera nella quale tanto doveva avanzare.

Non erasi dato a questa scienza per imperio di volontà paterna, o per velleità di studi, ma bensì per convinzione salda di poter essere utile alla umanità, e quindi le fatiche sostenne d'ogni studio con animo vigoroso, emulando nello zelo e nella solerzia i suoi discepoli, e percorsi tutti i gradi scolastici, potè essere matricolato *ad honorem* in chirurgia ed essere in verde età assunto al posto di chirurgo primario nell'ospedale di San Giovanni; dove oltre la cura zelante degli infermi, aveva eziandio quella d'istruire i giovani apprendisti in detto stabilimento.

Il Collegio medico-chirurgico dell'Università romana aumentò per volontà di Leone XII, appena questi fu creato pontefice, di sei *aggiunti* professori il suo ordine. ed il Leonardi fu uno di essi, dando saggio di perspicacia e di senno straordinario nell'esercizio di sua professione.

Nel 1828 il celebratissimo professore Sisco, ch'era lettore di clinica chirurgica, aveva d'uopo di un successore, ed a tale grado di chirurgica preminenza, fu nominato il Leonardi, col titolo di sopranumerario. Ma dopo poco tempo avvenne la morte dell' illustre Asdrubali, professore di ostetricia nell'Archiginnasio romano, ed allora il Leonardi, fatta rinunzia della successione della clinica, ottenne subito la cattedra di professore dí ostetrica, facoltà che fu da lui disimpegnata col pubblico gradimento e con vera dignità di se stesso.

Si ammogliò ben presto ed ebbe numerosa famiglia che avviò ai principii del bello e del giusto; si compiacque oltremodo delle gioie domestiche; ebbe l'animo dedito alla pietà e alla mitezza, e all'ingegno e al sapere, unì in grado veramente eminente tutte le virtù onde può abbellirsi un cittadino ed uno scienziato. Piacevasi pure di familiarmente intrattenersi coi dotti, in dispute e confutazioni, ricordando, forse, il detto di Sant'Agostino *circulus et calamus fecerunt me doctum* ed era sempre pronto ad abbattere quei maldicenti che con maligno spirito, e bassi modi detraggono ad altrui quella fama che non seppero mai acquistare.

Due anni prima della sua morte sofferse una terribile oftalmia, e poco andò, che non perdesse addirittura la vista. Rifatto in salute, di bel nuovo tornò con amore agli studi e all'esercizio dell'opere benefiche all'egra umanità; ma il morbo cholerico che infierì in Roma nel 1836 mietendo vittime innumerevoli, colse acerbamente il Leonardi. Ogni medela fu inefficace dal guarirlo dal morbo letale e nel giorno 3 di settembre scese nel sepolcro, che restò privo di onoranze e di lauri tanto bene guadagnati, imperocchè la contingenza luttuosa dell'asiatico malore che struggeva ogni ordine di cittadini, ne imponeva la tumulazione nel cupo silenzio della notte, e nella straziante semplicità della bara. Fu socio corrispondente dell'Accademia medica chirurgica di Ferrara, e nel 1825 avendo già oltrepassato i 9 lustri dell'età sua, volle essere ornato della laurea medica.

Si trovano stampate le seguenti sue opere:

I. *Instituta chirurgica*, scritti per i suoi discepoli e pubblicati col titolo: *Elementi di chirurgia* negli anni 1814, 15 e 17, fregiati del nome di Pio VII.

II. *Sull'animazione del feto umano*, opuscolo che fu ristampato nel 1829 con aggiunte.

Cenno necrologico, per D. Francesco Valori. — *Giornale Arcadico*, anno 1839, tom. 80, pagine 301-306.

LORENZINI (*Francesco*), romano, nacque il 4 ottobre 1680, morì il 14 giugno 1743 in età di anni 63, ed ebbe sepoltura nella chiesa di San Nicolò de' Prefetti ove si legge la sua funerea iscrizione (1).

Lo studio a cui sopra ogn'altro dedicossi fu quello dei classici poeti e tanto grande profitto ne fece che a 21 anni scrisse e stampò un dramma sacro in latino. Tre anni dopo si pubblicarono due suoi melodrammi, ed altri molti negli anni successivi fino al 1743, epoca della sua morte. Scrisse ancora poesie volgari, e le vite dei beati Alessio e Giuliana Falconieri. Apprezzato e stimato da tutti e giudicato poeta dottissimo fu iscritto nell'Accademia

(1) Vedi Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma, ecc.*, vol. X, pag. 241, n° 375.

degli Arcadi, della quale per la sua dottrina fu creato custode generale.

Le sue opere a stampa sono:

I. ***Jahel / Sisarae Debellatrix / Drama sacrum / Francisci Laurentini / Decantandum / In Sacello Archiconfraternitatis / Sanctiss. Crucifixi / Musicis aptatum Concentibus / a Jo. Baptista Borri / Bononiensi. / Romae Typis Joannis Francisci Buagni*, 1701. / in 8°.**

II. ***Sedecias / Melodrama / Francisci Laurentini / Canendum / In Sacello Archiconfraternitatis / Sanctissimi Crucifixi / Musicis modulis adaptatum / A D. Joanne Baptista Borri / Bononiensi / Musicae Magistro / Romae, Typis Jo. Francisci Buagni . MDCCIV* / in 8°.**

III. ***Mater / Machabaeorum / Melodrama canendum / In Sacello Archiconfraternitatis / Sanctissimi / Crucifixi / Anno Salutis MDCCIV. / Musicis aptatum Concentibus / a Floriano Aresti / Bononiensi / Romae, Typis Jo. Francisci Buagni, MDCCIV.* in 8°.**

IV. ***Thamar / Vindicata / Drama / Sacrum / Francisci Laurentini / Musicis adaptatum modulis / A. D. Francisco de Messi / Mediolanensi / Canendum / In Sacello Archiconfraternitatis / Sanctissimi / Crucifixi / Romae, apud Jo. Franciscum Buagni, MDCCVI .* / in 8°.**

V. ***Diva / Maria Magdalena / De Pazzis / Drama Sacrum / Latine redditum / a Francisco Laurentino / Musicis adaptatum concentibus / A D. Joanne Baptista Piosello Romano / Canendum / In Sacello Archiconfraternitatis / Sanctissimi / Crucifixi / Romae, Typis Joh. Francisci Buagni . MDCCVII . In via Catenarum prope Sapientiam* / in 8°.**

VI. ***Bethsabea / Melodrama / Francisci Laurentini / Decantandum / In Sacello Archiconfraternitatis / Sanctissimi / Crucifixi / Feria VI . post Dominicam Passionis / Musicis adaptatum modulis / A D. Josepho Facciolo / Bononiensi / Romae, Typis Jo. Francisci Buagni. MDCCVIII.* / in 8°.**

VII. ***Breve Notizia / Della vita / del B. Alessio / Falconieri / Uno de' Sette Fondatori dell'Inclito Ordine / de' Servi di Maria / In Roma, MDCCXIX. / Presso Francesco Gonzaga a S. Maria in Via Lata*, in 4°.**

VIII. ***Vita / di / S. Giuliana / Falconieri / Fiorentina / Fondatrice del Terz'Ordine de' Servi detto / delle Mantellate / Alla Santità di Nostro Signore / Clemente XII. / P. O. M. / In Roma, MDCCXXXVIII. / Nella Stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.* / in 8°.**

IX. ***Parafrasi / volgare / del Cantico di Debbora / Qui sponte obtulistis: ne' Giudici Cap. V. / Cantato dopo la Vittoria contro Sisara / di / Francesco Lorenzini / Custode Generale d'Arcadia / A Sua Eminenza / Il Signor Cardinal / Gentili / In Roma, MDCCXL. / Nella Stamperia di Gio. Zempel presso Monte Giordano.* / in 8°.**

X. ***Parafrasi / del Cantico di Mosè / Cantemus Domino &c. Al Cap.* 15. *dell'Esodo / dedicata a Sua Eminenza / Il Signor Cardinal / Borghese / Padrone / Da Francesco Lorenzini / Custode Generale d'Arcadia / In Augurio di felicità nel cominciare il nuovo anno / M.DCC.XXXX. / In Roma / Nella Stamperia di Rosati, e Borgiani nella Strada di Parione* / in 8°.**

XI. ***Parafrasi / del Cantico magno / di Mosè / Audite Coeli quae loquor Deuter. Cap.* 32. / *di Francesco Lorenzini / Custode Generale d'Arcadia / A Sua Eminenza / Il Signor Cardinal / Corsini / In Roma, MDCCXL. / Nella Stamperia di Gio: Zempel presso Monte Giordano.* / in 8°.**

XII. ***Parafrasi / del Cantico / de' tre Fanciulli / nella Fornace di Babilonia / Dal versetto* 26. *fino al* 90. / *Daniele Cap.* 3. / *Di Francesco Lorenzini / Custode Generale D'Arcadia / col nome di Filacida Luciniano / Dedicata / Alla Nobil Donna, La Signora Contessa / Flavia Teodoli / ne' Bolognetti / In Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, MDCCXLIII.* / in 8°.**

XIII. ***Sonetti e Canzonette*** **(1).**

---

(1) Alcune poesie sono inserite nel tomo XLI del *Parnaso Italiano*, pag. 294-311. Un sonetto leggesi nel Crescimbeni, nella sua *Istoria della Volgar Poesia*, vol. terzo, pag. 346, e tre altri in lode della Beata Giuliana Falconieri sono stampati in calce alla vita della Beata stessa scritta dallo stesso autore e pubblicata, come si è veduto, nel 1738.

LUALDI (*Michelangelo*), nato in Roma sul principio del XVII secolo, vi cessò di vivere nel 1673.

Uomo di grande erudizione nella teologia e nella storia, fu tenuto in molta stima dagli eruditi dei suoi tempi. La chiesa di San Marco lo ebbe nel novero dei suoi canonici, e Roma in quello dei suoi letterati.

I suoi anni impiegò nello studio, e delle sue molte opere scritte, pochissime videro la luce, essendo rimaste quasi tutte inedite, perchè sorpreso dalla morte.

EDITE.

I. *L'Origine | della | Christiana Religione | nell'Occidente | Istoria Ecclesiastica | di | Michelangelo Lualdi Romano | Sacerdote Teologo | Tomo Primo | nel quale si spiegano le prime propagationi | del Vangelo, nell'Italia, nella Sicilia, nella Sardegna, nella Spagna | nella Francia, e nell'Isole Brittanniche, con altre curiosissime | memorie delle più antiche Etadi | All'Eminentiss. e Reverendiss. Signore | Il Signor Cardinal | Camillo Pamfilio | In Roma Per Francesco Moneta*, MDCXL, in 4° picc.

— *Tomo Secondo | nel quale si rintracciano i principij della Fede oltre l'Europa | nell'Affrica, e nell'Indie Orientale, & Occidentale | con altre memorie delle più antiche Etadi | All'Eccellentiss. Prencipe | D. Camillo Pamphilio | Nipote di N. S. Innocentio X | e Generale di Santa Chiesa | In Roma, Per Gio. Pietro Colligni*, M. DC. XXXXI, in 4° picc.

II. *L'India Orientale | soggettata | al Vangelo | Descritta | Da Michelangelo Lualdi Romano | Sacerdote Teologo | consacrata | al nome Augusto | D'Innocentio X. | Pont. Ottimo Massimo. | In Roma, Per Ignatio de Lazzari*, MDCLIII, in 8°.

III. *La vera | Religione | cominciata in Adamo | Continuata col Sacerdotio, e Sacrificio fino a'nostri tempi | Nella Natura, nella Legge, | e nel Vangelo | Racconto Istorico, e Teologico | Di Michelangelo Lualdi Romano | Sacerdote Teologo | alla Santità di N. S. Alessandro VII | Pont. Massimo. In Roma nella Stamperia d'Ignatio Lazari*, 1658, in 8°.

IV. *Il Mondo | Christiano | Visibile, & Invisibile, Teologico, | & Istorico | da Michelangelo Lualdi Romano | Sacerdote Teologo, e Canonico di San Marco | Ristretto nel presente compendio | dedicato all'Em.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Il Signor | Card. Altieri | Nipote di N. S. Clemente Decimo | In Roma, Per Paolo Moneta*, MDCLXXIII, in 8° picc.

V. *L'Invisibile dell' Visibile Sacrificio ovvero la Messa spiegata.*

INEDITE.

I. *La Religione del mondo nella prima età del mondo.*

II. *Gli Arcani della Divinità, nelle quali si contengono le notitie del vero Dio dal principio del mondo fino agli ultimi tempi.*

III. *Il mondo invisibile, e 'l Regno eterno, lib.* 2.

IV. *Il Profeta nella legge fondamento del Vangelo.*

V. *Il Regno, il Sacerdotio, la Legge, il Profeta, tolti agli Ebrei dalla Divina Giustitia per la morte del Salvatore.*

VI. *Il Tempio della Fede, dove dal Visibile, che in esso si mira, si rintraccia l'Invisibile, che in esso si crede.*

VII. *L'origine del Dominio temporale della Chiesa Romana. Dove si vede che la fede combattuta dall'Eresia, e dal Mahomettismo soggetta alla Tomba di S. Pietro, Scettri, e Corone Reali. e nobilissime Provincie.*

VIII. *L'Istitutione del Sacrificio Evangelico, esaminato in tutte le circostanze del tempo, con l'abrogatione del Sacerdotio Mosaico, con la distruttione de Sacrifici d'Idolatri.*

IX. *La ragionevole & irragionevole natura ossequiosa al Salvatore sotto i sacri Accidenti.*

X. *La nettezza del core per essere degna abitatione del Salvatore sotto i sacri Accidenti.*

XI. *Maravigliosi effetti che opera il Salvatore sotto i sacri Accidenti in pro dell'Anima, e del Corpo.*

XII. *L'Eresia nemica del Salvatore sotto i sacri Accidenti, abbattuta e condannata.*

XIII. *S. Pietro istituito Vicario di Christo, e Pontefice Massimo sopra tutti gli altri Apostoli, sagrifica il primo in Gerusalemme.*

XIV. *S. Pietro porta il Sacrificio Evangelico a Romani.*

XV. *S. Pietro dopo l' Asia, e l' Europa tramanda il Sacrificio Evangelico nell' Africa.*

XVI. *I Diserti della Provensa santificati da Madalena.*

XVII. *L'Eresia oscura l'Oriente infetta il Settentrione.*

XVIII. *L'America illustrata co prodigi della fede nella B. Rosa vergine di Lima Città reggia del Perù.*

XIX. *L'antico Vaticano sotto degl'Idolatri.*

XX. *La Fede piantata ne' Monti Vaticani.*

XXI. *I Monti Vaticani consagrati con publico culto alla Christiana Religione.*

XXII. *L'Augustissimo Sepolcro di S. Pietro nel Vaticano.*

XXIII. *La Reggia de Pontefici Romani nel Vaticano.*

XXIV. *L'occulta cagione della ruina de Principati.*

XXV. *Della vera Religione nello stato di natura, approvata con la profetia, e col miracolo prima del Diluvio.*

XXVI. *Christo Pontefice Massimo del nuovo testamento considerato in ordine al suo sacrificio.*

XXVII. *Di altre maravigliose operationi dell'Onnipotensa divina nel Sacramento, e sacrificio di Christo.*

XXVIII. *Il Sacrificio di Christo variamente participato da fedeli.*

XXIX. *D'altre Operationi della Onnipotenza di Christo nel Sacramento, e suo sacrificio.*

XXX. *S. Pietro Pontefice Massimo, e primo Vicario di Christo continua il sacrificio.*

XXXI. *La fede Romana sempre intatta e Vincitrice.*

XXXII. *Il Dominio temporale della Chiesa Romana.*

XXXIII. *Il Vaticano sotto di Costantino, & altri Cesari Christiani, lib. 2.*

XXXIV. *Il Vaticano sotto Romani Pontefici* (1)

M

MALASPINA (*Saba*), di famiglia illustre sì nelle armi come nelle lettere, nacque in Roma e fiorì nella seconda metà del secolo XIII. Fu decano di Malta, e sostenne l'ufficio di segretario pontificio durante il regno di Martino IV.

Scrisse delle cose del regno di Sicilia, e narrando queste toccò pure talora di quelle della sua città natale per la quale dimostrò molto affetto. Benchè guelfo di parte, fu amante di verità, e non mancò di lodare le virtù de' suoi avversari politici, e di compiangere vivamente le grandi sciagure loro.

Sabbas / Malaspinae / Libri VI / *Rerum Siculariun / Ab anno Christi* M.CCL. *usque ad annum* / MCCLXXVI (1).

Muratori, *Rer. Italic. Script.*, tom. VIII, pag. 783, — Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo*, vol. V, pag. 706. — Fabricius, *Bibliotheca latina*, tom. V, pag. 11.

(1) Inserito nel 6° libro delle Miscellanee di Stefano Baluzio. *Lutetiae Parisiorum*, M.DCCXIII, pagina 197, in 8°, e nella *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, ecc. *Joannis Baptistae Carusii, Tom. Secund. Panormi*, MDCCXXIII, pag. 675, in fol., col titolo: *Anonymi / et Sabae Malaspinae / Historia / De rebus Frederici Imperatoris / Conradi, et Manfredi Regum eius Filiorum / Caroli Andegavensis, et Conradini Regis*, e nel volume quinto del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum nobilissimarum Insularum Siciliae*, ecc. *Lugduni Batavorum*, MDCCXXIII, col titolo: *Sabas Malaspinae, / Decani Militensis, et Scriptoris Pontificii, / Rerum / Siculariun / Libri Sex / Ab anno Christi* MCCL. *usque ad annum* MCCLXXVI, e finalmente nel tomo ottavo, *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, *Mediolani* MDCCXXVI, col. 781 e segg.

(1) Tutte le opere inedite sono state tratte da due catalogi composti e pubblicati dall'autore stesso in Roma per Ignazio de Lazari, 1669, e 1671 in fogli volanti, e conservati nella Biblioteca Alessandrina.

MARINI (*Luigi*), marchese di Vacone, nacque in Roma il 21 marzo 1778 da Camillo e Rosalinda Prunetti.

In principio, secondando il desiderio de' suoi parenti, pareva volersi dare alla carriera ecclesiastica; ma ben presto cambiò d'avviso, e si dette invece a quella militare, in cui ebbe il grado di ufficiale. Non andò guari però che si tolse anche dalla milizia, desideroso di dedicarsi liberamente a' suoi studi prediletti.

Si versò molto nell'arte dell'architettura militare, e fece raccolta di opere che di quella trattavano, allo scopo di compilare una storia sommaria di essa. Fu egli il primo ad attendere a questa sorta di studi, ne' quali poi lo seguirono e si segnalarono altri di lui non meno dotti, fra cui va specialmente ricordato il Promis. Degno di molta lode, e che dimostrò quanto egli avesse a caro l'onore della patria, fu il pensiero che dopo parecchi anni di lavoro, felicemente condusse ad effetto, di ripubblicare, illustrandola, l'opera postuma del capitano Francesco De Marchi, del quale e di altri valenti ma dimenticati ingegni italiani, egli con inconfutabili argomenti rivendicò splendidamente le invenzioni e la fama. Gli ultimi anni della sua vita occupò pressochè interamente ad illustrare con dotte dissertazioni l'opera di Vitruvio, che pubblicò prima in latino e quindi voltò in italiano; e che sarà del certo imperituro documento della sua estesa e profonda erudizione.

Fu stimato assai dagli scienziati, e molto onorato dai principi del suo tempo, i quali lo decorarono di parecchi ordini cavallereschi. Appartenne a molte accademie scientifiche, e il municipio di Bologna, a rimeritarlo delle illustrazioni da lui fatte all'opera del De Marchi, che fu nativo di quella città, lo ascrisse al suo patriziato.

Morì in Roma nella notte dell'8 al 9 agosto 1838, quando aveva da poco condotta a termine la traduzione dell'opera di Vitruvio. Lasciò all'Accademia militare di Torino una rara raccolta di libri e di codici militari; e un'altra non meno pregevole collezione di opere storiche, economiche, politiche e diplomatiche relative a Roma ed allo Stato romano, legò al Governo pontificio che la fece collocare nella biblioteca vaticana.

OPERE.

I. *Saggio storico ed algebraico sui bastioni. Roma* 1801.

II. *Tentamen de motu composito, auctore Aloisio Marini, philosophiae doctore. Romae typis Aloisii Lazzarini* 1804, in 4°.

III. *Architettura militare di Francesco De Marchi, illustrata da Luigi Marini. Roma* 1810 *Da' torchi di Mariano De' Romanis e figli.*

IV. *Illustrationes prodromae in scriptores graecos et latinos de* ΒΕΓΟΡΑΕΙΑ; *Romae* MDCCCXX, in 4°.

V. *Discorso del Cavaliere Luigi Marini sul ritrovamento da lui fatto del metodo di descrivere la voluta ionica vitruviana. Roma* 1821.

VI. *Marini Aloysius march.* etc. *Inventum de voluta ionica vitruviana. Romae* 1825, in fol. (È la traduzione latina dell'antecedente).

VII. *Vitruvii de Architectura libri decem apparatu praemoniti emendationibus et illustrationibus refecit thesauro variarum lectionum ex codicibus undique quaesitis et editionibus universis locupletati tabulis centum quadraginta declarati ab Aloisio Marinio marchione vacunae et equite plurium ordinum accedunt vetus compendium architecturae emendatum et indices tres, Opus in quatuor volumina in folio distributum. Romae, ex typis ejusdem Marinii ad opus comparatis in Pompeii theatro* MDCCCXXXVI, vol. 4, in fol.

VIII. *L'Architettura di Vitruvio esposta in italiana favella ed illustrata con comenti e tavole cento quaranta in tre volumi da Luigi Marini marchese di Vacone e cavaliere di più ordini. In Roma, dai tipi appostatamente preparati nel suo domicilio* 1836-1837, 3 volumi in foglio.

Giornale Arcadico, vol. 154, articolo di C. Ravioli.

MASSIMO (*Mario*), duca di Rignano, di antichissima e nobilissima famiglia romana, nacque a Roma il 5 giugno del 1808; morì il 23 maggio del 1873.

Studiò filosofia e scienze fisiche e matematiche nella patria Università, nelle quali fa-

coltà il 27 luglio 1827 ottenne la laurea *ad honorem*. Ascritto nel 1847 come socio ordinario all'Accademia dei nuovi Lincei, ne fu nominato in quell'anno stesso il primo presidente, ufficio a cui fu rieletto per acclamazione nel 1856.

Versò molto nell'astronomia; ebbe coltura assai vasta, grande amore alla patria di cui si affaticò a migliorare le condizioni sobbarcandosi con animo volenteroso a non pochi e non leggeri carichi politici e amministrativi. Ne riportò la stima e l'amicizia dei dotti, la gratitudine e l'affetto dei concittadini, che piansero come pubblica sciagura la sua morte.

I. *Lettera di D. Mario Massimo al suo amatissimo genitore sig. Marchese Francesco, sull'eclisse solare accaduto il* 29 *novembre* 1826. (1)

II. *De' passaggi di Mercurio sul disco solare, ed in ispecie di quello del* 1832 *osservato in Roma nella specola Massimo. Dissertazione letta nell'Accademia de' Lincei li* 26 *agosto del* 1833 *da D. Mario Massimo duca di Rignano*. (2)

III. *Eclisse solare del* 18 *luglio* 1860 *osservata in Roma, e calcolata da M. Massimo*. (3)

IV. *Passaggio di Mercurio sul disco solare, osservato in Roma nel* 12 *novembre* 1861 *da M. Massimo*. (4)

Diorio, *Cenni Biografici intorno al Duca D. Mario Massimo* negli *Atti dell'Accad. pont. de' Nuovi Lincei*, tomo XXVI, sess. VI^a del 25 maggio 1873.

MEI (*Girolamo*) nacque in Roma nel XVI secolo, e morì il 10 aprile 1608, e il suo cadavere ebbe sepoltura nella chiesa della Trinità de' Monti.

Applicatosi alla musica ne ricercò l'antichità, studiandone gli scrittori e prendendo cognizione degli antichi istromenti. Della sua erudizione in siffatto studio fanno fede alcune dotte dissertazioni in forma di lettere che inedite si conservano nella biblioteca Vaticana.

(1) *Giornale Arcadico*, tomo XXXI, ott. nov. e dec. 1876, pag. 271-276.

(2) *Giornale Arcadico*, tomo LXIII, aprile, maggio e giugno 1834 e 1835, pag. 47-85.

(3) *Estratto dagli Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei, anno XIV, Sessione I del* 2 *dicembre* 1860. *Roma, tip. delle Belle Arti*, 1860, *in* 8° *di* 12 *pag.*

(4) *Atti dell'Accademia pontificia de' Nuovi Lincei*, tomo XV, Anno XV, 1861-61) *Roma*, 1862, *tip. delle Belle Arti, pag.* 44-45.

Lettere autografe scritte da Roma a Vincenzo Galilei e ad altri dal giorno 8 *maggio* 1572 *al* 15 *maggio* 1579 *sulle antiche note musicali, istromenti, e scrittori*.

Cod. Vat. Regina 2021, in 4°, sec. XVI, car. 15-60.

METASTASIO (*Pietro*), celebre poeta drammatico. La ricca copia dei documenti, la trasmissione inalterata delle leggende, che si hanno della vita e delle gesta di un grande scrittore, o di un poeta celebre, non sono sempre guida sicura e confortevole, a chi, per ultimo, prende a ragionarne. Sovente, l'esuberanza della materia, scema le forze; e all'argomento mancano le grazie e gli sforzi dell'arte. Compatta falange di scrittori, invero, si occupò di Pietro Metastasio, che fu l'archetipo della poesia melodrammatica in un tempo, nel quale in Italia era davvero follia sperarlo, sì per il corrotto indirizzo degli studi, sì per un generale costume di svenevolezze e di lambiccamenti, che tutte arti infiacchiva: la poetica sopramodo.

Se, a proposito di questo inimitabile poeta, che, a dovere, fu detto il Sofocle italiano (1), non si poterono diffondere errori madornali, sulle qualità di cittadino, di letterato e di poeta (2), appunto, per la mole ingente delle notizie esatte, minute, soprattutto rilevate dal suo epistolario, tuttavia, taluni si compiac-

(1) Nicola Martinez, napoletano, cerimoniere della Nunziatura Apostolica in Vienna, ospite ed erede del Metastasio, fece coniare, ad onore del gran poeta, una medaglia che contiene il busto, con l'iscrizione *Petrus Metastasius*, e nel rovescio la cetra, la tibia, la corona di alloro, la maschera teatrale, lo stile e i libri, col motto nel contorno: SOPHOCLI ITALO. *Vindobonae*, e sotto: *Natus Romae MDCIIC, Obiit Vindobonae MDCC.LXXXII.* Questa medaglia si conserva, dicesi, nel museo numismatico di Vienna.

(2) La vita di Metastasio fu scritta da molti: i più esatti e diffusi sono L'Aluigi, il Bezer, l'Altanesi, il Taruffi, il Cristini, il Reina.

Non sono poi mancati, specialmente negli ultimi anni, critici inconsulti, e detrattori spietati di questo illustre italiano: tra i quali Cesare Cantù che nella *Storia universale* (ultimi volumi) dice che *conoscendo la decorazione teatrale, ritrova luoghi convenientissimi e colpi di scena dignitosi.... ma ha molte scorrezioni grammaticali.... e che scriveva contro cuore, e brancica le passioni, non le ritrae.*

quero di muovere dubbi sulla patria (1), sullo stato civile, e su diverse altre particolarità della vita di questo pio, leggiadro ed affettuoso scrittore, a solo alimento, forse, di quella discordia, che sembra essere retaggio costante della famiglia degli eruditi.

Del resto, come nel felice secolo dell'aurea latinità, pel favore di Augusto e di Mecenate, ebbe Roma un Tibullo, un Orazio, un Virgilio, così nel secolo XVII, per l'aiuto di Vincenzo Gravina, ebbe un Pietro Metastasio, cui, se la natura prodigò la scintilla dell'ingegno, la fortuna, per vendicarsi, negò a tutta prima il suo amplesso, facendolo nascere di gente onesta e legittima, ma oscura e povera, che non avrebbe potuto elevarlo all'altezza in che giunse per merito altrui.

Il consentimento di tutti gli scrittori cauti ed esatti, l'opinione generale, e i documenti tuttavia esistenti in Roma (2), provano che il 3 gennaio dell'anno 1698 da Felice Trapassi di Assisi, e da Francesca Galastri, nacque in Roma questo poeta del cuore.

Il valente giureconsulto Giovanni Vincenzo Gravina, usato alla scuola di Gregorio Caroprese, seguace invitto della filosofia pitagorica, ed a lui avvinto coi legami di parentela (1), nutriva vivissimo amore alla poesia drammatica; tanto che, nelle ore di sollievo, piacevasi di comporre tragedie e dettar rime, conversando col Rolli, col Vanini e col Prefetti, verseggiatori in quel tempo acclamati ed autorevoli. Fondatore col Crescimbeni dell'Arcadia, provò tutte le bizze e le implacabili rivalità degli omuncoli, che si congregarono nel *bosco Parrasio*, a far spillare dalle quercie latte e miele, fiori e frutta da' selci. Egli peraltro non perdette mai di riverenza e di affetto alla poesia; e si adoperò a tutt'uomo per salvarla da quello stupido gregge di belatori, che invadeva dovunque; e se le sue tragedie furono presto dannate all'oblio, non è men vero ch'egli diede onorato i primi passi, in un sentiero nuovo ed infecondo (2).

In siffatta condizione d'animo e di mente, conobbe Gravina il figlio di Felice Trapassi (3).

---

(1) L'abate Giulio Ferrari, indotto da fallace giudizio, scrisse sul sepolcro di Metastasio, nella chiesa di S. Michele in Vienna, il seguente epitaffio, che autorizzò, fra gli altri, L'Aluigi, a stampare, che Metastasio non era nato in Roma:

" Dat patriam Assisium, nomen Roma, Austria famam.
" Plausum orbis, tumulum haec urna Metastasio. „

L'Aluigi, come patrizio d'Assisi, e vice custode di quella Colonia Arcadica Properziana, doveva sapere, pel primo, che quel Consiglio di Credenza, ai 15 di ottobre del 1738 ascrisse spontaneamente Metastasio nel novero dei suoi patrizi.

(2) Metastasio fu battezzato in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, assumendo i nomi di Pietro, Antonio, Domenico, Ventura. Ecco la fede di nascita, riportata primamente dal Cristini, nella vita del poeta: " Ego infrascriptus Canonicus et Vicarius " Perpetuus Perinsignis Basilicae Collegiatae et Parochialis Ecclesiae S. Laurentii in Damaso de Urbe, " fidem facio in libro XIV. Baptizatorum, fol. 306, " reperiri infrascriptam particulam — Die 9 mensis " Januarii 1698 anno D. Millesimo, Sexcentesimo " nonag.° octavo, Petrum, Antonium, Dominicum, " Venturam, natum die 3 huj. ex D. Felice Trapassi " d'Asisio, et D. Francisca Galastri Bononien. cons. " huj. Par.ae Ego Cur. baptizavi; Compadre R. D. Antonius Perusinus Senensis, et pro E.mo ac R.mo " D. Cardinali Petro Octoboni V. Cancellario. „ Di fianco a questa fede, Achille Monti, illustre letterato romano, e delle cose patrie ricercatore zelante, sceso da un anno disgraziatamente nel sepolcro, aveva osservato ne' margini del libro stesso parrocchiale, esservi scritta del carattere della fine del secolo scorso, la seguente postilla: " Pietro Trapassi, detto " Metastasio, eccellente poeta drammatico di Carlo VI " Imperatore, di Francesco I e di Giuseppe II; morì " in Vienna l'anno 1782. „ (Ved. Lettera pub. nel periodico *Il Buonarroti* del luglio 1872 e nel giornale *La Libertà*, 30 ottobre 1872, n° 302, e 16 ottobre, numero 290). Se vi fosse stato equivoco sul luogo di nascita, ed apocrifa fosse stata quella fede, logicamente parlando, era il caso di correggerla. Il Monti (luog. cit.) riporta anche la fede di cresima; eccola: " Dall'arcibasilica Lateranense: Pietro Metastasio, figlio di Felice e Francesca Galastri o Galassi (era " veramente Galastri) cresimato il 10 giugno 1710 il " terzo giorno di Pentecoste nella Patriarcale Basilica " Lateranense, da Mg. Domenico De Zaulis, Vicegerente, e fu compare Giuliano Piersanti: Parrocchia " S. Biagio della Pagnotta. „

(1) Il Gravina era cugino, per parte di madre, al Caroprese, il quale, morendo nel 1714, lo lasciò erede del suo patrimonio.

(2) " Nam quinque condidit Tragoedias, / condidit " autem si verum dixit, tribus mensibus / in quibus " expressit succum, et sanguinem Sophoclis, et Euripidis. His tragoediis nomina imposuit: *Palamede*, " *Andromeda*, *Appio Claudio*, *Papiniano*, *Servo Tullio*. „ (Fabroni, *Vitae Ital. Doctri. Excel.*, Janus Vincentius Gravina, Decas II, pag. 107).

(3) Il Fabroni (oper. cit.) dice che Felice Trapassi faceva lo scalpellino. Altri ha detto, che lasciando, egli, Assisi, nella quale cittadella umbra, tale famiglia cominciò ad esistere verso la fine del secolo XVI; venne in Roma, e si arruolò tra i soldati fazionari del Papa, detti *Corsi*, e che in Roma prese moglie e vi morì. Non bastandogli il modesto soldo, nelle ore

e decenne appena, l'udì di sera, improvvisare piacevolmente, in mezzo d'una cerchia di ammiratori (1), tutto dominato da quell'estro poetico, che il povero padre, anche fra le strettezze della vita, non avea voluto soffocare interamente; ed a simiglianza del fratello maggiore Leopoldo (2), lo aveva edotto ai primi rudimenti del sapere mentre utilizzava col lavoro l'esistenza del fanciullo.

Un soverchio zelo per l'antichità, nel secolo xv, ma più fortemente nel xvii, induceva a sprezzare tutto che non sapesse di greco-romano; e quindi era, fra letterati, costumanza religiosa addirittura, di lasciare il proprio nome e cognome, per assumerne uno, simulato dalle lingue antiche, dalla patria, o da capricciose sorgenti. Così il Gravina praticò, nell'adottare il piccolo poeta, il cui talento e la cui fierezza, lo avevano di subito entusiasmato (3), e lo chiamò *Metastasio*, dalla greca voce *μετίστεμι*, che in italiano risponde, appunto, al verbo trapassare.

Nella casa del maestro, il giovinetto trovò tutti gli agi della vita e l'amore di un secondo padre. Istruito nel greco, nel latino, nell'italiano, gli venne trasfusa nell'animo l'idea esatta della poesia, quale fu primamente concepita dai greci autori, e da essi tramandata ai latini. Egli seppe di buon'ora, che alla poesia drammatica, non vanno disgiunte la musica, l'arte dei mimi, quella del disegno, della danza; e per tutte queste arti intese nascere in cuore vivissimo amore, e propose di tutte volerle apprendere e coltivare (1).

Frutto dei primi studi, fu a 14 anni la tragedia intitolata *Giustino*, la quale, benchè troppo informata al classico antico, e debole per azione, timida per condotta e nella dipintura dei caratteri e dei costumi poco felice, fu nullameno testimonio validissimo del valore poetico del giovinetto, e da quella prima favilla, si pronosticò la grande fiamma, che ne avrebbe secondata (2).

Il vigile ed affezionato maestro, per usarlo allo studio delle filosofiche discipline, lo mandò a Crotone (3) al vecchio e venerando Caroprese, e questi due anni n'ebbe cura amorevole (4).

---

libere, si allogò, in qualità di amanuense, presso un avvocato. Altri, finalmente, ha soggiunto, che, collegato con un amico, aprisse, nei dintorni di Campo Marzio, un negozio di pizzicagnolo, detto allora di *arte bianca*.

(1) Molto si parlò, e si contraddisse sulla vera località nella quale il Gravina conobbe Metastasio. Chi ha detto che fosse proprio nella bottega del padre, chi in quella dell'orafo presso la piazza di S. Lorenzo in Lucina, dove il padre appunto lo aveva sistemato, desiderando avviarlo ad un mestiere civile; altri sulla piazza Sforza Cesarini (luogo vicino alla casa del Gravina), montato su di una pietra di scalpellino: pietra e scalpellino, che i nostri babbi fino al 1825 ricordano. Monti Achille, finalmente, in via del Pellegrino, su di una pietra che gli stagnari usavano per stendere le lastre di piombo, e precisamente in quella località, nella quale con documenti buonissimi pone addirittura la casa di Metastasio, e sulla quale il Municipio pose la lapide. (Vedi Lett. al giornale *La Libertà*, 5 novembre 1872, n° 311, *Sulla casa del Metastasio*).

(2) Leopoldo Trapassi, fratello maggiore di Pietro, fu avvocato di grido: scrisse alcune opere di professione molto stimate. Nato nel 1697 morì ai 15 di febbraio 1773, di circa 76 anni, e nel 1778 morì Barbara, la minore delle due sorelle delle quali si componeva la famiglia: con la morte di Metastasio Pietro tutta si estinse questa famiglia. Il gran poeta era affettuosissimo del fratello, lo aveva utilmente raccomandato per la professione all'avvocato fiscale conte Francesco D'Aguirre in Torino. (Lett. del Metastasio, 27 aprile 1718).

(3) Gravina offrì al poeta nella prima sera che lo conobbe, una moneta d'oro; ed egli, sdegnato, la ricusò; si aggiunge, che in quella sera compagno al Gravina nel passeggio, fosse il Lorenzini, poeta allora in voga, e ch'egli, pel primo, si mostrasse ammirato del piccolo improvvisatore.

---

(1) Nella musica, gli fu maestro il celebre Porpora, di Napoli. Metastasio, fino dall'età giovanile, alternava il suono della tibia, con quello della lira, poi suonò il cembalo, e compose alcuni pezzi di musica, che pure furono stampati.

(2) Il quel medesimo tempo, Metastasio intendeva ad una traduzione in versi dell'Iliade. Ecco il giudizio che l'autore, nella tarda età, diede di questa tragedia (scrivendo al Calsabigi, da Vienna, il 9 marzo 1754): " Avrei desiderato che non si trovassero nella Parigina ristampa, alcuni miei poetici " componimenti, che troppo si risentono della prima " mia adolescenza; ma particolarmente la tragedia " *Giustino*, da me scritta in età di 14 anni, quando " l'autorità del mio illustre Maestro, non permetteva " ancora all'ingegno mio, di un passo scostarmi dall'imitazione dei Greci; e quando l'inesperto mio discernimento, era ancor troppo inabile a distinguere l'oro " dal piombo, in quelle miniere medesime, delle quali " incominciava, egli allora, ad aprirmi i tesori. "

(3) Precisamente alla Scalea, nei contorni di quella Crotone, che fu celebre città della Magna Grecia.

(4) " Sento di nuovo (scriveva al Mattei) la veneerata voce dell'insigne filosofo, che adattandosi per " istruirmi alla mia debole età, mi conduceva quasi " per mano fra i vortici dell'ingegnoso, e allora regnante, Renato, ecc. " (Lett. del 1° aprile 1776).

Tornato in Roma nel 1718, presso il Gravina, nell'età di 17 anni, per sua vocazione, prese i primi quattro ordini ecclesiastici (1), e per precetto del maestro stesso lasciò da parte lo studio della poesia, per intendere solamente a quello della giurisprudenza, professione dalla quale doveva egli attendere una fortuna, non potendo le lettere in Italia assicurare se non sterili acclamazioni.

Una prima nube offuscò il limpido cielo dell'esistenza di Metastasio, e fu la morte quasi subita del suo diletto padre e maestro (2), come chiamò egli sempre il Gravina, accaduta nel 6 gennaio del 1718 (3) mentre si preparava per andare a Torino professore di legge nell'Università, e direttore degli studî; giusta l'invito fattogli dal duca di Savoia Vittorio Amadeo II, fervido ammiratore della dottrina di tanto uomo.

Le lagrime che sparse l'orfano poeta, per la dipartita del suo maestro, si confusero con quelle della più viva gratitudine, quando in virtù di testamento, si vide erede di tutte le sue sostanze ascendenti a 15,000 scudi (4).

Avvenente della persona (1), leggiadro di maniere, generoso di cuore, provveduto di censo, che meraviglia, se, per alcun tempo, pagò il tributo alle passioni dell'età..., e disponendo liberamente di sè, tenne corte imbandita agli amici, che aggravarono quella tendenza che in lui fu costante, nella vita, all'agiatezza ed al fasto?

Presto si avvide in quali mani era egli caduto! Esaurite le rendite, venduti i pochi beni stabili, disperse le suppellettili, cominciarono i gravosi prestiti, le accettate usure, e indarno chiese aiuto a coloro che alla sua mensa e al suo scrigno avevano di continuo fatto appello; indarno chiese alla Curia Romana, una prebenda, un uffizio (2) onde rimpannucciarsi, ma avvilito dalle ripulse, afflitto dalle delusioni, amareggiato dalle calunnie (3), malcontento di sè, sdegnato forte di Roma, nel 1720

---

(1) Taluno ha creduto, che il Metastasio ricevesse dall'uso del tempo, il titolo d'abate, titolo che appunto si dava in quell'epoca alle persone di qualità, ma cadde in errore; poichè egli stesso, dice il Rubbi, indirettamente confermava il ricevimento di tali ordini, quando, più tardi, in Vienna, buccinandosi essersi egli unito in matrimonio segreto con la contessa Figherola, dama culta, e gentile, e che fu nobile amica del poeta, soleva ripetere, che per sperdere quella falsa voce, sarebbe pur pronto di prendere il sacerdozio.

(2) Lettere all'ab. Vincenzo Alberti e al Mattei, 29 maggio 1769 e 29 giugno 1772.

(3) Fabroni op. cit. pag. 152 così descrive la morte del Gravina: " Et quidem cum per aliquot dies nihil " aut parum admodum cibi sumpsisset, valde levatus " est, potuitque die S. Joanni Apostolo sexto domo " exire, ut sacro adesset in proximo Templo, quod " vocant *del Suffragio*. Sed ineunte Januario iterum " gravissimis doloribus tentatus est, exaestuansque " internis caloribus atram demum bilem evomuit. Id " accidit, quarta circiter hora ante lucem prostrida " Non. Januarii: cumque ad opem aegrotantis accurrisset Petrus Metastasius advocatus a Leopoldo " fratre, quocumque ita patiebatur officia in magistrum et contubernalem, ut illius lectulo unus alterve assideret, invenit ipsum non solum viribus, " sed etiam sensibus carentem; neque multo post, " prima scilicet luce, ipsum efflantem animam vidit. " Elatus est sine ulla pompa funeris, sepultusque in " Aedicula cui nomen *S. Blasii della Pagnotta*, " detto oggi S. Biagio degli Armeni.

(4) Ecco il testamento di Gravina: " Janus Vincentius Gravina ita testor: Annam Lobardam matrem " meam, haeredem instituo in bonis, quae habeo in " Consentina Provincia Brutiorum: in bonis vero " meis aliis omnibus haeredem instituo Petrum Trapassum alias Metastasium Romanum, adolescentem " egregium, alumnum meum. "

L'Altanesi e l'Aluigi (op. cit.), aggiungono che l'eredità consistesse proprio in alcuni beni fruttiferi in Napoli, in tre uffizi vacabili, già posti in testa di Metastasio, in alcuni luoghi di Monte, in una scelta libreria ed argenteria, superflua al bisogno di un privato.

Metastasio recitò l'elogio del Gravina coll'elegia *La Strada della Gloria*, nella seduta Arcadica tenuta apposta, e nella quale Accademia, il giovinetto fu ascritto col nome di *Artino Corasio*.

(1) Il Bezer, l'Altanesi, convengono nel ritratto fisico, dicendo, che aveva fronte spaziosa, lineamenti maestosi, occhi neri vivacissimi e pieni di dolcezza, naso aquilino, ben formato, bocca ridente, e sulle gote color bianco porporino: della persona non molto alto, ed inclinato alla pinguedine.

(2) Dopo la morte di Clemente XI, avvenuta ai 17 di marzo 1721, tentò di avere un posto di *bussolante* nel venturo pontificato: eletto Innocenzo XIII l'8 maggio, avrebbe forse giovato al giovine, essendo amante dei letterati, ma i protettori non seppero caldamente raccomandarlo, e quindi rimase insoddisfatto: il 30 dello stesso mese era, in Napoli, nel qual giorno scriveva la dedicatoria dell'*Endimione*, prima naturalmente di collocarsi nello studio dell'avvocato Castagnola, dove certo non tirava buon vento alla poesia. (Aluigi, opera cit.).

(3) I nemici del Gravina, considerandolo come figlio adottivo, sfogarono su di lui il loro livore, calunniandolo in ogni guisa, e i soliti omuncoli, ritenendolo continuatore delle idee del maestro, lo avversarono senza pietà: il Gori, altro scolaro del Gravina, deluso della sperata sua eredità, capitanò pel primo i nemici contro di Metastasio.

rse a Napoli, lasciando la carriera ecclesia-
.ca; col fermo proposito di dedicarsi inde-
ssamente alla pratica della giurisprudenza,
emore del consiglio del suo compianto bene-
ttore.

In Napoli, fu ricevuto nello studio legale del
-astagnola, che fu poi consigliere di Stato,
a ad un patto rigorosissimo, quello cioè, di
on pensar più mai alla poesia, giudicandosi
on i criterii di quel tempo, offesa dalla lirica
dignità della toga. A malincuore Metastasio
ccettò siffatta condizione, e per alcun tempo,
fece legge di quello austero divieto, e si oc-
upò soltanto di codici e di digesti.

Ma come un fuoco lungamente imprigionato,
ivampa più intenso ed indomabile, così il suo
genio si manifestò più gagliardo e potente, per
uanto più era stato represso, nel componi-
mento degli *Orti Esperidi*, ordinatogli dal
vice-re di Napoli, per solennizzare il natalizio
dell'imperatrice Elisabetta di Braunsweig Blan-
kenburg, sposa di Carlo VI.

L'ammirazione della Corte, la festosa acco-
glienza che il pubblico fece a questo lavoro,
ruppero il silenzio, che l'autore, quasi a mer-
cede unica, aveva imposto del proprio nome (1).
La disgrazia in che naturalmente caddo del-
l'austero avvocato, per la disubbidienza, gli fu
compensata ad usura, dall'amicizia che in tale
occasione, gli proferse Marianna Benti-Bulga-
rini, artista di merito incontestabile, e di fama
universale: donna di elevato sentimento, ricca
di censo e di coltura, e di forme venustissime
dotata (2).

Il tempo, questo edace roditore d'ogni affetto
che non muova dal vero, rafforzò cotesta ami-
cizia, con le premure più delicate reciproca-
mente espresse nelle alternate abitudini di
una medesima convivenza, rispettando però
sempre il confine dell'onesto, e senza mai per-
mettere alla materia di reclamare quel tributo,
che lo spirito offende, emulando in gran parte
il purissimo amore di Beatrice e di Laura.

(1) Ebbe per tutto compenso pecuniario *duecento ducati!!*

(2) Questa artista fu soprannominata la *Romanina* e dal solo Metastasio fu sempre detta *Bulgarelli*, mentre nei libretti di musica è costantemente chiamata Bulgarini. (Lettere alla Bulgarelli da Vienna 12 maggio 1731, 28 giugno, 7 luglio, 10 novembre, ecc. ecc.).

Poco tempo rimase il Metastasio nella casa
della Bulgarini in Roma, dove erano entrambi
tornati, chè il di lui nome, portato già alto dalla
fama, specialmente per lo splendido lavoro la
Didone abbandonata (1), mosse lo stesso Apo-
stolo Zeno, a proporlo a suo successore in Vien-
na, nella carica di poeta Cesareo, in ciò coa-
diuvato da simpatiche e nobili mediatrici (2).

Era sprone all'amor proprio del poeta ro-
mano siffatta proposta, che divenne invito di-
chiarato e in mille guise lusinghiere ripe-
tuto (3); ma l'amore di figlio, di fratello, di
amico, non che quello di cittadino, agiva pre-
potente nel suo core, e lo teneva perplesso.
Finalmente il desiderio di gloria, l'irresistibile
trasporto alla poesia, la lusinga degli agi, lo
vinsero per modo, che dando assetto alle cose
di Roma, lasciando in securo asilo il vecchio
padre, una dote alle sorelle, e pur lagrimando
il distacco dalla sua nobile amica, decise di
accettare il posto offertogli (4); e fu somma
ventura, non per lui soltanto, ma per l'Italia
e per il mondo intero; imperocchè senza quella
risoluzione, e senza il potente aiuto dei Cesari
stranieri, forse mancherebbero oggi tante prove
di un ingegno sovrano, tante rivelazioni di un
cuore nobilissimo; prove e rivelazioni che sneb-
biarono perfino le menti selvagge dell'Africa e
dell'America (5).

(1) Fu scritta in Napoli nel 1724 e da lui posta in iscena nel teatro di S. Bartolomeo di quella città: il soggetto gliel'avea inspirato la Bulgarelli. Nel 1725 fu poi replicata a Venezia, nel teatro di S. Cassiano ed ottenne pieno successo: quindi in Roma nel teatro detto *delle Dame*, più tardi teatro Alibert, in via del Babuino, distrutto dall'incendio prima del 1862.

(2) Donna Marianna Pignatelli contessa d'Althann, la principessa di Belmonte ed altre.

(3) Lett. del Principe Pio di Savoja, Vienna 31 agosto e 19 ottobre, anno 1729.

(4) Lett. allo stesso, dei 8 novembre 1729.

(5) L'edizioni delle opere di Metastasio penetrarono in America ed in Africa. (Prefazione all'edizione del 1794 di Venezia di Antonio Zatta e figli). *Lettera CCC nella stessa:* " Al sig. abate Pietro Metastasio - " Vienna. L'omaggio dell'incolta America è ben degno " del grande Metastasio. Questo nome è ascoltato con " ammirazione nel fondo delle nostre foreste. I so- " spiri di Alceste e di Cleonice sono famigliari ad un " popolo che non sa che ci sia Vienna al mondo. Bel " vedere le nostre indiane piangere col vostro libro " in mano e farsi un onore di non andare al teatro " ogni volta che il componimento sarà di Metasta- " sio. Io non aspiro ad altro che a rassicurarvi che " sono, ecc. — Basilio de Gama, brasiliano. „

Copioso volume, e non poche pagine, occorrerebbero, per tutte enumerare le circostanze della vita di Pietro Metastasio, dal 17 aprile 1730, giorno in cui lasciò Roma, e fu presentato a Carlo VI nella Corte di Laumburgo, fino al 12 aprile del 1782, che fu l'estremo della sua mortale carriera, avendo raggiunto la bella età di 84 anni, tre mesi e nove giorni, e avendo, in Corte, dimorato cinquanta anni continui.

Oh! quante cose egli vide in sì lungo tratto di tempo! oh! quanto potè studiar bene il cuore umano e sorprenderlo nelle sue più balde passioni, mascherate dall'adulazione e dall'ipocrisia di compassate etichette! I nobili sensi, le verità immutabili, onde ingemmò tutte le opere che uscirono dal suo grande intelletto, provarono, appunto, ch'egli, come perla, che rimane intatta fra le macerie, restò immune dai vizi, dei quali un cortigiano si macchia, talvolta anche suo malgrado.

Sempre uguale nei sentimenti, sempre fermo nelle sue massime, fu fedele ai suoi protettori, anche quando la sventura colpì la Corte di Vienna, con la morte di Carlo VI, che originò la guerra civile dei *sette anni*, ed obbligò l'imperatrice Maria Teresa, andar fuggiasca dal suolo nativo. Fu in quell'epoca, appunto, che la calunnia e l'invidia, atrocemente lo morsero, ed i nemici dell'estinto Gravina, ed i rivali del suo ingegno, si congiurarono, per arrecare al suo nome disdoro: ma presto egli vinse di tutti, e tornato nelle grazie della stessa Maria Teresa, omai sicura del trono e della pace, nella persona del suo primo nato Giuseppe, s'ebbe le testimonianze (1) più ambita della stima e dell'ammirazione di quella grande imperatrice, che fu madre di due sventurate regine; in ordine diverso, Maria Antonietta di Francia, e Maria Carolina di Napoli (2).

(1) Metastasio è il primo genio del nostro secolo. (Lettere di M.ª Teresa, scritte in francese negli anni 1776, 1767).

(2) Donò al Metastasio una pensione di 1200 fiorini sulla sua cassa particolare: in attestato di grande stima e ricordo della poesia *La pubblica felicità*, scritta nel 1767, per essere scampata Maria Teresa alla terribile malattia del vaiuolo, che per poco non la spense.

In questo periodo di tempo, più di una volta espresse il desiderio di tornare in patria, per la quale non smise mai di affetto sincero e forse avrebbe attuato il suo divisamento, se non l'avessero distolto il dubbio di una accoglienza onesta e lieta, e soprattutto una perturbazione di nervi che lo afflisse per tutta l'esistenza, obbligandolo ad un regime di vita, tutto privato e calmo.

Nel 1734, avvenne la morte della Bulgarini, morte che addolorò assai il poeta, e lo aggravò del suo male. In tale contingenza, egli diede prova ulteriore della sua grande generosità, ricusando in favore del Bulgarini marito dell'estinta, tutta l'eredità, ch'essa gli aveva lasciato, di 25,000 scudi (1).

Conservò di questa donna una memoria indelebile, e quando, a Nicola Martinez, nella cui casa stette fin dal primo suo giungere in Vienna, gli nacque una bambina, Metastasio gli volle imporre il nome di Marianna, come ricordo vivo e presente, di una persona che tanta parte aveva preso alla sua felicità. Egli stesso volle dirigere l'educazione letteraria di questa fanciulla, e quando adulta, leggevagli i brani della *Gerusalemme* del Tasso, egli si abbandonava ai trasporti di gioia, e ripeteva i versi che più lo avevano colpito (2). Per mezzo di questa alunna, conobbe Metastasio il giovinetto Hayden, allora tapino e misero; e così in quel tempo, una medesima casa, conteneva il primo poeta del secolo, ed il primo compositore di sinfonie del mondo. Amante sopra ogni credere dell'ordine (3), continuò per trentacinque anni, dalle sei ore, alle nove della sera nella lettura dei classici greci e latini, col Conte di Canale, inviato di S. M. Sarda, e col presidente barone di Hagen (4). Dopo la let-

(1) Lett. al fratello Leopoldo: Vienna, 13 marzo 1734. Qualcuno disse che tale eredità fosse di 60,000 scudi.

(2) Bertòla, *Osservazioni su Metastasio*.

(3) Scherzando, soleva dire che non avrebbe voluto andare all'inferno, *ubi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat* (Cristini, op. cit.).

(4) Leggeva gli autori sempre in ordine cronologico, e finito, tornava da capo. Fu in quest'epoca che Alfieri, tuttavia giovinetto, visitò Vienna, e vide il grande poeta. Egli stesso racconta questo incontro nell'*Epoca terza* della sua vita, nel cap. 8, pag. 621 edizione Società Fiorentina: " Io avrei in quel sog-

tura esponeva ciascuno le proprie riflessioni, molte delle quali ponevansi in iscritto (1). Determinate ed immutabili aveva le ore della passeggiata, del desinare e della preghiera (2).

Le felici creazioni del suo ingegno, dal continuo studio e dalla tema incessante fatto sempre più vivo e robusto, l'affetto che godeva dei propri sovrani, l'adorazione di tutta la Corte, gli procurarono sempre la simpatia universale, sicchè, non v'era illustre personaggio, che non ambisse di visitarlo; come non v'era scrittore e poeta, che non tenesse a pregio il carteggiare con un uomo così celebrato, e non lo richiedesse del suo parere, sulle opere che, con pertinacia degna di miglior causa, d'ogni parte gli erano inviate. Gentile di carattere, cauto per abitudine, non volle mai urtare la vanità di alcuno, e mantenendo per tutti una nota di lode, parlò schietto in rarissimi casi, quando scrisse agli amici. Nè si dolse mai delle critiche che gli vennero vane, o stolte; e quando, Evandro Edefimo, sparse le sue considerazioni sopra il *Demofoonte*, desiderò di vederle, e se rispose alla maggior parte delle medesime, lo fece con una modestia senza pari, con una moderazione edificante, professando allo scrittore di esse i suoi più sinceri sentimenti di gratitudine (1).

Numerosi argomenti si ebbero, per provare che la modestia fu la virtù singolare del gran poeta Cesareo (2). Egli ricusò titoli, onori, e si tenne pago soltanto della corona di poeta.

Un ultimo dolore e terribile sostenne il suo cuore prima di lasciare la terra, e fu la morte di Maria Teresa, avvenuta il 29 di novembre del 1780, nel principio del quale anno, egli pure aveva corso pericolo di vita, ed anzi era già stata annunciata la sua fine.

Pianse di vere lagrime la morte della sua imperatrice, morte che gli rinnovò il distacco doloroso del Gravina e della Marianna, cui desiderava riunirsi in una vita migliore. Due anni passarono da questa ultima perdita, che il suo desiderio ebbe compimento. Ammalato di febbre violenta il 2 aprile 1782, dopo avere assistito ad una processione, che Pio VI fece

---

" giorno di Vienna potuto facilmente praticare il " *celebre* poeta Metastasio, nella di cui casa ogni " giorno il nostro ministro, il degnissimo Conte di " Canale, passava di molte ore la sera, in compagnia " scelta di altri pochi letterati, dove si leggeva seral- " mente alcuno squarcio di classici o Greci o Latini " o Italiani. E quell'ottimo vecchio conte di Canale, " che mi affezionava, e moltissimo compativa i miei " perditempi, mi propose più volte d'introdurmivi. " Ma io, oltre all'essere di natura ritrosa, era anche " tutto ingolfato nel Francese, e sprezzava ogni libro " ed autore italiano. Onde quell'adunanza di lette- " rati di libri classici, mi pareva dover essere una " fastidiosa brigata di pedanti. Si aggiunga che io " avendo veduto il Metastasio a *Schönbrunn* nei giar- " dini imperiali, fare a Maria Teresa la genuflession- " cella di uso, con una faccia sì servilmente lieta e " adulatoria, ed io giovenilmente plutarchizzando, mi " esagerava talmente il vero in astratto, che io non " avrei consentito mai di contrarre amicizia, nè fami- " gliarità con una musa appiggionata o venduta di- " spotica, da me sì caldamente aborrita.

Questo passo del fiero Astigiano che, forse senza volerlo, ha armato la mano di molti, contro la personalità letteraria e individuale di Metastasio, è bene ribadito, da un recente scrittore, il quale dice appunto così: " Alfieri, patrizio, ricco con 16 cavalli e " cocchi e servi gallonati, faceva l'austero e rideva " di Metastasio alla Corte di Maria Teresa; egli poi, " visitante, riverenziante, piaggiante in Roma ad ogni " cosa piegandosi (sono sue parole) egli che non " molto stimava Pio VI come papa, e nulla il Braschi " come uomo letterato, nè benemerito delle lettere, " si piegava innanzi a lui, umilmente genuflesso, ri- " spondendo con blandizie e cortigianerie alle lodi " del pontefice, e lo supplicava di voler accettare la " dedica del *Saul*, che il Papa ricusò. „ (Lett. di Oreste Raggi al cav. Achille Monti, nel *Buonarroti*, numero citato, pag. 9).

(1) Queste note erano in mano del Conte di Canale, alla cui morte andarono perdute, con altre sue carte erudite. (Cristini, op. cit.). Non ebbe altri amici intimi oltre i nominati ed i Martinez, che il rinomato artista di canto Braschi Farinelli e il canonico Perlas di Breslavia.

(2) Per il lasso di trenta e più anni, fu veduto assistere nei dì festivi alla messa, sempre nella stessa chiesa, nella stessa ora, e nello stesso posto. (Cristini, op. cit.).

(1) Cristini, op. cit.: " Non volle mai ingerirsi in " alcuna contesa letteraria. Il contendere è mestiere, " diceva. Non scrisse mai satire e ne fu contrariis- " simo. „ (Lett. 23 luglio 1734 al Bertinelli).

(2) Quando lo visitarono nel 1781 il gran duca e la gran duchessa di Russia, disse loro: *Io non mi sarei creduto di passare per una rarità di questa dominante.* Così quando Carlo VI, che godeva di desinare con lui solo, per essere divagato dai suoi motti arguti e dalle sue piacevoli arguzie, voleva crearlo barone, conte, e dargli titoli e croci, egli sempre ricusò dicendo che bastavagli il *bel titolo di poeta Cesareo;* e quando, più tardi Maria Teresa, d'accordo col Pontefice Clemente XIV, voleva dargli la corona poetica in Campidoglio, ricusò, dicendo: *son troppo vecchio per salire quel monte!* Pensare che tanti poetuccoli illustrati dagli *elzeviri*, salirebbero, magari le scale dei Ministri ginocchioni, pur di avere un ciondolo all'occhiello dell'abito !!!

nel giorno di Pasqua, trovandosi in Vienna, il giorno 12, col compianto d'ogni gente civile, alle ore due di sera, uscì di vita, e fu tumulato il 14 nella chiesa di San Michele, accompagnato da splendido corteo, ordinato dal Martinez, malgrado la volontà dell'estinto, che nel testamento aveva dichiarato, di voler scendere nel sepolcro, senza pompa come il suo maestro Gravina (1).

Nessun poeta ebbe in vita tanta fortuna, e tanta gloria dopo morte, quanto il Metastasio. Vivo, s'ebbe per soggiorno una delle Corti più splendide d'Europa, con annuale onorario di 3000 fiorini (2), per protettori contò quattro monarchi, per attori delle proprie opere, s'ebbe d'ordinario le più avvenenti arciduchesse ed i nobili più provati, per sangue e per titoli. La Spagna, il Portogallo, la Sassonia, gareggiarono quasi nel regalare il poeta di splendidi donativi, e venerando ottuagenario, contava nella privata biblioteca, quaranta edizioni delle sue opere, sparse sulla superficie del globo, edizioni, ch'egli stesso diceva formare la sua migliore corona in quella vecchiezza serena ed agiata. Morto, fu pianto specialmente da tutto il sesso gentile, che le sue poesie aveva scambiate addirittura per proverbi, e che sulla bocca di tutti correvano, come appunto avvenne di quelle d'Omero e di Euripide nell'antica Grecia. Imponenti furono i suoi funerali: la Corte, le milizie, ogni ceto di persone, sparse lagrime e fiori sulla recente sua tomba: vennero coniate medaglie in suo onore; in tela ed in marmo, mille volte fu ritratta la sua effigie (1): da ogni lido, trassero al suo sepolcro quanti ebbero senso gentile e comodo di ricchezza, e le sue opere tradotte in inglese, in francese, in tedesco e perfino in greco volgare, furono messe a ruba, e non si può asseverare il vero numero delle edizioni.

Non è punto il caso di esaminare partitamente le molte sue opere, ma per calcolarne a bella prima il valore, e farsi ragione della fama che s'ebbe questo celebre poeta, è mestieri volgere lo sguardo alle condizioni miserrime, nelle quali egli trovò il dramma, ed a quale perfezione lo adducesse. Egli con Vittorio Alfieri e Goldoni, formò davvero il felice triumvirato, che nel secolo XVII fece risorgere il teatro italiano.

L'opera spettacolo, ebbe origine in Firenze nel 1594, per impulso di Ottavio Rinuccini, che ridusse alle vere leggi drammatiche la favola boschereccia *Dafne;* abbellita con l'armonia del Peri, cui devesi la gloria d'aver trovato il vero recitativo drammatico, che sta di mezzo fra il parlare ordinario e la melodia, ed è forse quello stesso, che usarono i greci. Al felice tentativo, tenne dietro l'*Euridice*, per le nozze di Maria dei Medici col re di Francia Enrico IV: ma fu vita precaria questa del melodramma, fu bagliore di lampo, e luce di meteora. Esso ricadde, e fino al secolo XVII non risorse, benchè, prima di quest'epoca, si alternassero gli sforzi di parecchi, fra quali, il Maggi, il Lemene, il Capece, lo Stampigli per richiamarlo in vita. Costoro, purgarono, forse, il coturno dalla scurrilità del socco; ma non crearono drammi felici per invenzione e condotta. Caduto quindi il melodramma in un'accozzaglia di bizzarrie mitologiche, non valse, che a lusingare colle strane pompe dell'apparato, le turbe insane ed i reietti dell'arte. Condotto questo mostro in Francia dal Mazzarino, si ebbe, per l'eleganze del Quinault, più corretta fisionomia, e più lieta accoglienza per la declama-

---

(1) L'eredità consisteva in una ben fornita abitazione, in cavalli e carrozza, in una infinità di donativi preziosi ricevuti dai Principi, in una sceltissima libreria (la libreria di Metastasio fu venduta ed acquistata dal D. Luigi Careno per la biblioteca di Parigi), in un capitale di cento trenta mila fiorini, dai quali si dovevano prelevare quaranta mila, da dividersi fra le due sorelle, ed altri 3000 fiorini per ognuno dei tre giovani fratelli del Martinez. Il testamento era fatto a favore di lui fin dal 1765, e portava un codicillo del 1780.

(2) Egli, a dir vero, ne aveva chiesti 4000, quanti ne aveva lo Zeno: ebbe cento zecchini per le spese di viaggio, e il compenso di una Precettoria, sorta di benefizio, che fruttava 1500 fiorini, e che per essere egli chierico, potè facilmente ottenere, ma non ritenne a lungo, essendo situata nel Regno di Napoli. (Lett. 28 settembre 1729, al Principe Pio di Savoja, ispettore della musica e dei teatri Imperiali in Vienna.)

(1) Il ritratto più somigliante, è quello di Heinner intagliato da Mansfield, e il busto scolpito a Vienna da Vinnazar. Essendo ascritto a quasi tutte le accademie letterarie d'Italia, e dell'estero, tutte ne recitarono, in apposite sedute, le lodi; ma la prima di tutte fu la Colonia Arcadica Properziana d'Assisi.

zione musicale che v'introdusse il Lulli fiorentino. Frattanto, poeti e musici italiani, stretti tutti ad una crociata, intendevano ricondurre il melodramma alla grave, regolare, affettuosa composizione; non che alla unità e grazia della melodia; e salutarono in Apostolo Zeno veneziano, il vincitore più ardimentoso nell'impegnata tenzone. Egli, infatti riportò nei suoi drammi (1) la verità e costanza dei caratteri, l'interesse dell'azione; ma toccava però al Metastasio, di lasciare la mitologia e scegliere soggetti storici, che dessero sublimi esempi d'amor di patria; a lui era serbato di evitare la soverchia complicazione della favola, la lentezza dell'azione, la noia di lunghi recitativi; ed infondere al componimento tutto, quella grazia, quella energia, quella morbidezza, indispensabile per adattarvi la musica.

Eppure Metastasio, componendo i suoi drammi non fu libero sempre nella scelta del soggetto, e dovette scrivere con allusioni, e per un numero determinato di attori, avendo riguardo alla qualità delle loro voci, della loro persona; e quindi i suoi drammi, dovevano essere, per mo' di dire, come un abito adattato alla più esatta aggiustatezza di un solo individuo, mentre gli altri poeti, poterono spaziare liberamente nei campi della fantasia, e far drammi, che da tutti si potessero interpretare. Tanto maggior merito quindi va a lui attribuito, quanto maggiori furono i ceppi che lo avvinsero. Tre mesi occupava a scrivere un dramma (2), e sul principio scoraggiavasi di molto, quindi accendevasi la fantasia con qualche brano di classico autore, e si poneva al lavoro con febbrile alacrità. Quando rileggevalo non si saziava mai di curarne la bontà e la naturalezza delle espressioni. Un assiduo lavoro di lima, fu quello, specialmente, della vecchia età; e fu sì rigido e severo giudice di se stesso, che negò a molti editori le sue opere primitive, come quelle, secondo lui, che contenevano gravi imperfezioni e lacune.

(1) Tra gli altri melodrammi dello Zeno riputatissimi sono *Andromaca* e *Daniello*, degni veramente di imitazione a fronte dei bellissimi del Metastasio. (Arteaga, *Rivoluzioni del teatro musicale*, t. 2, c. X).

(2) In diciotto giorni e mezzo scrisse l'*Achille in Sciro*.

Fecondo, quanto pochi lo furono nella serie degli scrittori latini ed italiani, lasciò sessanta melodrammi, cinquanta cantate, dodici oratorii, grande numero di elegie, idillii, canzoni e sonetti; una traduzione in versi sciolti della poetica d'Orazio, un estratto analitico in prosa di quella d'Aristotile, delle brevi, ma eccellenti dissertazioni sul teatro greco, ed un copioso epistolario (1).

Metastasio ha l'efficacia di Omero: fra cento esempi, che potrebbero addursi, uno ne basti nel seguente decasillabo.

> Son quel fiume, che gonfio d'umori,
> Quando il gelo si scioglie in torrenti,
> Selve, armenti, capanne, e pastori
> Porta seco, e ritegno non ha.
> Se si vede fra gli argini stretto,
> Sdegna il letto, confonde le sponde
> E superbo fremendo sen va (2).

D'Ovidio ha le grazie e la pieghevolezza.

> L'onda dal mar divisa
> Bagna la valle e il monte,
> Va passeggiera in fiume,
> Va prigioniera in fonte,
> Mormora sempre e geme
> Finchè non torna al mar.
> Al mar dov'ella nacque,
> Dove acquistò gli umori
> Dove dei lunghi errori
> Spera di riposar (3).

Di Virgilio finalmente prende l'eleganza nobile e delicata.

> Tortora, che sorprende
> Chi le rapisce il nido,
> Di quell'ardir s'accende,
> Che mai non ebbe in sen.
> Col rostro, e con l'artiglio
> Se non difende il figlio,
> L'insidiator molesta
> Con le querele almen (4).

(1) Dicesi che traducesse anche *De Arte Amandi* di Ovidio, e che ne leggesse qualche passo agl'intimi amici. Nel 1739 tradusse in verso sciolto la terza satira di Giovenale *Quamvis digressu*, ecc. I lavori più pregevoli di tutti sono *Demofoonte*, *La Clemenza di Tito*, *Olimpiade*, *Attilio Regolo*: di questi stessi egli si compiaceva grandemente.

(2) *Didone abbandonata*, atto I, scena XIII.

(3) *Artaserse*, atto III, scena I.

(4) *Issipile*, atto II, scena XIV.

La vita e le opere di questo sommo poeta, che trasse uno stile dolce, nuovo, tutto suo proprio, infiorato dalle grazie native della lingua, furono sempre argomento a studi diuturni e pazienti, non che ad elogi sinceri di un numero considerevole di scrittori (1); ma gli elogi più splendidi, li ebbe dai grandi contemporanei, cui la diversità della patria, non fece velo del suo merito incontestabile, merito che durerà finchè vi saranno intelletti sani, ed animi non corrotti.

Voltaire, paragonò alcune sue scene, a ciò che la Grecia aveva prodotto di più sublime, e le giudicò degne di Corneille quando non è parolajo, e di Racine quando non è fiacco (2).

Rousseau lo disse il solo poeta del cuore, il solo ingegno atto a muovere coll'incanto dell'armonia poetica e musicale, ed aggiunse: « Vuoi dunque sapere se ti anima qualche scin« tilla del fuoco divoratore del genio? Corri, « vola a Napoli, ascolta i capilavori del Leo, « del Durante, del Jomella, del Pergolesi. Se « gli occhi tuoi sgorgan di lacrime, se ti senti « palpitare il cuore, se l'agitazione ti opprime, « ti toglie il respiro, prendi il Metastasio e la« vora: il suo genio riscalderà il tuo, sarai « creatore all'esempio di lui, e gli occhi altrui « ti renderanno tosto le lagrime che i tuoi « maestri t'han fatto versare » (3).

Laharpe lo proclamò d'ingegno sommo per il calore delle situazioni e per la bellezza del dialogo e dello stile.

Schlegel gli attribuì una purezza perfetta nella dizione, una grazia ed un'eleganza che non vengono mai meno: lo chiamò il Racine dell'Italia, e soggiunse aver soprattutto, ne' versi destinati al canto, una dolcezza che rapisce, e niun poeta aver mai posseduto in pari grado, il dono di adunare in breve spazio i tratti più commoventi d'una patetica situazione (4).

Andres, servendosi del suo linguaggio enfatico ch'è proprio della origine spagnola, disse che la penna di Metastasio sembra intinta nel latte di Venere, quando ha da scrivere tenerezze e vagheggiamenti, e ch'egli ha apportato il chiaro giorno al melico emisfero, ed ha fatto oscurare le altre stelle, che potevano solamente aver splendore nelle tenebre e nell'oscurità della notte (4).

Crevenne lo disse inimitabile, soprattutto per l'arte che possiede nel maneggiar le passioni, e nel dare ai suoi componimenti bellissimi intrighi e più felici svolgimenti (4).

Dopo i giudizi di siffatti autori, che furono tante glorie del loro secolo, nelle diverse nazioni, venga, venga qualche aristarco, che pone ogni sapienza nel dispregio dei grandi, o qualche saccentello, infastidito a 25 anni della vita, baldo sprezzatore d'ogni virtù, venga a dichiarare, che Metastasio è poeta di poco conto, e che i suoi versi troppo molli snervano gli animi della nostra generazione: egli mentirà per la gola. È naturale, che mentre ci si danno per antenati le scimmie, e il Dio milione è l'unico nume che non si revoca in dubbio, la religione (4) del Metastasio, debba urtare le fibre degli uomini forti, i quali crederanno, appunto, delirio di mente allucinata e moribonda quella preghiera che improvvisò nel ricevere il Viatico, e che è appunto testimonio irrefragabile di una convinzione salda e perfetta, mentre rivela una facoltà poetica in quell'estremo incredibile.

Eterno Genitor,
Io t'offro il proprio figlio
Che in pegno del suo amor
Si vuole a me donar.

(1) Oltre i citati finora, scrissero di Metastasio, Richelet, Andrès, Burney, De Sismondi Simonde, Calsabigi, Cordella, Franceschi, Corniani, Maffei, Taruffi, Cordara, Baretti, Bettinelli, i compilatori della *Crusca*, l'Algarotti, Botta, il Tipalti, il Cicconetti, e cento altri, che lungo sarebbe enumerare. In quest'anno è uscito un ultimo ed interessante lavoro di una scrittrice inglese che si nasconde nello pseudonimo di *Vernon Lee*. È un'opera pregevole, ma non in tutto favorevole al grande poeta; mi giunge troppo tardi e per cortesia di un egregio letterato, poichè nelle nostre Biblioteche non si fanno acquisti utili; e quindi non posso valermene, nè giudicarla a dovere. L'opera è intitolata: *Studies of the Eighteenth Century in Italy. By Vernon Lee, London W. Satchell and co. 12. Tavistock street Covent Garden*, 1880. Edizione di lusso, in 4° e di pag. 289.

(2) *Dissertation sur la Tragédie.*

(3) *Articolo Génie* nel *Dizionario di musica.*

(1) *Corso di letteratura drammatica.*

(2) *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura.*

(3) *Catalogue Raisonné*, tom IV.

(4) Soleva ripetere che, per la quiete della coscienza meglio è il credere, che lo investigare.

A lui rivolgi il ciglio,
Mira chi t'offro: e poi
Niega Signor, se puoi,
Niega di perdonar. (1)

Aveva definito in altro momento, con questi settenari l'esistenza di Dio:

Se Dio veder tu vuoi
Guardalo in ogni oggetto,
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te. (2)

Del resto, s'affannino pure costoro a bandire i contrari verdetti, chè la vipera è destinata a lambire la polvere del Mausoleo, ed il botolo ringhioso, non può di sua bava spruzzar la cima della piramide!

Nel cuore di tutti gli italiani... italiani di mente e di propositi, il nome di Metastasio avrà un monumento eterno in compenso di quello che tuttavia la sua Roma non seppe erigergli materialmente (3) e delle sue opere ben potrà ripetersi col poeta: (4)

Ite securi avventurati Carmi,
Voi scuola di virtù, fonte di vezzi
Legge l'Anglo severo, il culto Gallo,
L'adusto Lusitano e il freddo Russo:
Su l'Istro bellicoso a voi sorride
L'immortal madre ed il Germano invitto.

L'edizione delle opere di Metastasio sono tante come si è detto, che sarebbe fatuità, lo assicurarne il numero: ve n'ha d'ogni città, e d'ogni formato.

La primissima contenente la sola tragedia il *Giustino*, ed alcuni giovanili componimenti del Metastasio, apparve in Napoli nel 1717, per i tipi di Luigi Muzio: è un vero tesoro di rarità per chi la conserva.

(1) Questi versi l'improvvisò propriamente nella mortale malattia ch'ebbe nel febbraio del 1780. Il Cristini dice 1741, ma tutti gli altri convengono nella prima data.

(2) *Betulia Liberata, parte seconda.*

(3) Nel 1872, si costituì un comitato per innalzare un monumento al Metastasio, di cui facevano parte il Raggi, il Ciampi, il Monti ed il prof. Enrico Narducci, bibliotecario dell'*Alessandrina*. Giova sperare che per l'avvenire, si traduca in fatto questo nobile divisamento.

(4) L'abate Giuseppe Pezzana, autore di un poema lodatissimo, *Il Cristo;* nella dedicatoria a Maria Antonietta dell'edizione di Parigi, ch'egli diresse nel 1780.

Eccone parecchie altre in ordine di data:

Roma, per A. De Rossi, 1727, in 4°.

Venezia, editore Zatta, 1733, in 4°.

Roma, per Bernarbò e Lazzarini, 1741, tomi 4, in 16°.

Roma, per Carlo Giannini, in Piazza di Capranica, 1751, tomi 8, in 4°.

Parigi, 1755, in 12 vol. in 8° (Vedi Quillau) sotto la direzione del Calsabigi, dedicata a madama di Pompadour.

Torino, Stamperia Reale, 1757, in 8°.

Bologna, Pietro Sassi, editore, 1763, in 4°.

Firenze, per Cambiagi, 1767, in 8°.

Parigi, 1780, 12 vol., in 8° grande (Vedi Herissant), sotto la direzione dell'abate Pezzana, che per comodo dei francesi pose gli accenti sui versi. Contiene tutti i componimenti eccetto l'epistolario: è ricca di bellissimi rami, fu riveduta e corretta dall'autore. È la regina di tutte l'edizioni.

Lucca, 1781, 4 tomi, in 16°, *editore Bonsignori*.

Torino, Stamperia Reale, 1788, 14 vol., in 4°, sull'edizione precedente.

Venezia, Riproduzione dello Zatta, 1794, adorna di 230 rami.

Genova, 1802, 6 vol., in 8° grande, condotta dal poeta Massuccio, vi manca il carteggio.

Vienna, Alberti editore, per cura del conte d'Ayala, 1805, 3 vol., in 8°; contiene pure le opere postume.

Roma, via dell'Anima, Poggioli Vincenzo, 1805, tomi 5, in 8°, completa, tranne il carteggio.

Padova, per cura dell'ab. Mauro Boni, 1811, opere complete.

Firenze, 1814, simile edizione a quella di Lucca, in tomi 4, in 16°, per *Carli tipografo fiorentino*.

Firenze, presso Gioacchino Pagani, 1820-*bis*, tomi 4, in 12°.

Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1820-*bis*, tomi 5, in 8°, con ritratto dell'autore.

Firenze, presso Giuseppe Molini, 1826, tomi 6, in 12°.

Milano, per Nicolò Bettoni, 1829, in 4° opere complete con elegante ed accurata prefazione di A. M. (Achille Mauri).

Venezia, Giuseppe Antonelli editore, 1832, in tomi 25, in 8° piccolo con incisioni, completa anche dell'epistolario.

Firenze, Felice Le Monnier e Comp., 1838, vol. unico in 8°, contiene tutte le opere.

Firenze, Successori Le Monnier, per cura di Agenore Galli, 1868, un solo volume contenente: *Catone in Utica, Artaserse, la Clemenza di Tito, Achille in Sciro, Ciro riconosciuto, Temistocle, Attilio Regolo, Betulia liberata, Gioas re di Giuda, Isacco.*

Roma, 9 agosto 1880.

F. S. S.

MICHELI (*Benedetto*) fu poeta, musicista e pittore in Roma, nel secolo XVIII. S'ignora il tempo preciso di sua nascita; ma, giusta l'opinione del Fetis (1), pare che avvenisse sullo scorcio dell'anno 1700; poichè in data del 1724 egli registra, del Micheli, un componimento musicale, intitolato la *Virtù trionfante;* e che dalle più accurate indagini è uno dei primi che il musicista componesse.

Del resto, non franca punto la spesa di darsi del capo per determinare con esattezza scrupolosa l'epoca del di lui nascimento; ella è cosa indubitatissima che il Micheli nacque in Roma di modesta origine, ed apparisce latamente dalle sue opere manoscritte e stampate, a noi pervenute, uno di quegli ingegni versatili, che secondo il costume del tempo, a più arti e scienze intendevano ad un tempo; ed infatti la poesia, la musica, ed anco la pittura (benchè non ne siano rimaste prove), il Micheli coltivò con zelo ed amore.

Fino dai primi anni si rese famigliari i grandi poeti latini ed italiani, e dalle loro bellezze seppe con sagace discernimento e con diuturna fatica, trarre uno stile severo, efficace, per modo che sovente nelle pubbliche radunanze accademiche, degli Arcadi, dei Quiriti e degl'Infecondi, congreghe immuni allora del comico velo onde più tardi vennero ricoperte, fu segno ad applausi vivissimi per componimenti di stile or serio, or giocoso, componimenti che malgrado celassero il vero autore, erano tuttavia divinati dai *laudatores temporis acti* che non rifinivano di pronosticare nel modesto poeta un astro novello del parnaso italiano.

La lode, la critica ed il biasimo, furono disgraziatamente e sono anche oggi d'ordinario il solo emolumento che spetti a' poeti d'ogni risma e nazione (1), quindi a suo tempo il Micheli avrebbe tratto assai male la vita, se non avesse intrapresa una professione lucrosa, quella cioè di compositore di musica per la quale aveva inclinazione.

Spiegò in quest'arte tanta intelligenza ed attività, che in poco d'ora fu uno dei musicisti di grande popolarità e richiesto d'ogni parte della sua opera e del suo talento. Componeva musica per le feste che i ministri dei sovrani davano ad altri signori nei loro palazzi, ne componeva per i concerti pubblici, per i riti ecclesiastici, per gl'impresari, per chiunque insomma, pagando, ne lo dimandasse.

Nel 1734 scrisse pel teatro Valle con molta fretta una piccola opera che doveva servire di intermezzo ad una tragicomedia che ivi si doveva rappresentare; e questa farsa fu bastevole a procurargli di subito l'estimazione del pubblico e la fiducia degl'impresari, che gli commisero altre due operette nell'autunno seguente, e nel carnevale del 1737 altre due ne scrisse componendovi anche il libretto.

In questo medesimo tempo, una dama l'obbligò, forse col più soave dei doveri, l'obbligò a porre in iscena sul teatro di Torre Argentina un'altra farsa per intermezzi, e il Micheli si giovò d'altro suo componimento che giaceva ignorato nello scrittoio, adattandovi con sollecita mano una musica spigliata ed elegante.

Il pregio singolare di questa operetta, fu quello di far parlare nell'idioma usato dal volgo di Roma, un personaggio che v'era nel libretto stesso, e che figurava un servitore a spasso. Questa innovazione piacque al pub-

(1) Fetis (F. J.) *Biographie universelle des musiciens et bibliographie de la musique. Deuxième édition, tome sixième. Paris,* 1864, pag. 135. — Prima di questa epoca però il Micheli aveva già composto altre due operette musicali come si dirà più oltre in data del 1722 e 1723.

(1) Eccetto senza dubbio la Francia, nella quale i poeti agli onori accoppiarono sempre lauti guadagni.

blico tanto, che all'uscir di teatro erano sulle labbra di tutti quelle *ariette* e quei *recitativi* dell'attore in discorso. Fu giocoforza seguire l'esempio in altre opere nelle successive stagioni, e così potè veramente emulare gli allori di Latilla, di Rinaldo di Capua, di Auletta, e di Conforti, valenti musicisti e poeti suoi contemporanei (1).

Intorno al 1750 pare che il Micheli smettesse dal comporre musica, cadendo in una grave agitazione per disgrazie domestiche. Per dissipare una ipocondrica fissazione che lo assalse terribilmente, si diede all'esercizio della caccia, alla coltivazione dei fiori, e sopratutto si dedicò a comporre sonetti nel dialetto romano. Calmato alquanto, compose nello stesso dialetto un poema in ottava rima in 12 canti, intitolato la *Libbertà Romana* (2).

Scrisse del pari in dialetto molte altre poesie inedite e che sono contenute in un Codice della biblioteca di Weimar, segnato, *Q.* 954 (3) intitolate precisamente *Poesie in lingua Romanesca,* e nella fausta contingenza che fu compiuta la grande fabbrica della fontana di Trevi, per l'ingegno del Salvi architetto di splendida fama, il Micheli, si unì ad altri poeti, per celebrare co' versi l'inaugurazione di una opera, che doveva formare una delle tante meraviglie di Roma, col seguente sonetto:

Sangue de zio: che bel fumà 'na pippa
sbriganno a sedè, sta Fontana guappa!
si adesso fussi vivo Marc'Agrippa,
pe 'l gusto, resciria for de la cappa;

E diria; vàdino a giucane a Lippa;
l'antri architetti, e a fasse fa la pappa
che st'opera la prima Gròlia scippa
de quante so' del Monno innèla mappa

Tant'è, Patron Nicola, piena zeppa
de bellezze sta Fràbbica, che schioppa
la 'nvidia, e drent'a an bùscio tel'inzeppa;

La qual non poco te sgrullò la groppa;
ma, in mètteie derèto sta gran zeppa
tu l'ai fatta restà barba de' stoppa.

Il Micheli fu socio dell'Accademia di Santa Cecilia, allora semplice confraternita, nella qualifica di maestro d'organo ed istrumentista e fu da cotesto inclito sodalizio sovvenuto più volte negli ultimi anni della sua vita e nella prolungata malattia della quale pare che non potesse uscirne, e appunto nel settembre del 1784 lasciasse la mortale carriera, come apparisce dai documenti esistenti nell'archivio della presente R. Accademia (1).

---

(1) Gaetano Latilla, nato in Bari, 1713, morì poco dopo il 1778, visse in Roma dal 1738 al 1741. Rinaldo detto da Capua, perchè ivi nato nel 1715, fu figlio naturale di cospicuo personaggio, autore di varie opere buffe e serie. Pietro Auletta, maestro di cappella del principe di Belvedere, autore anch'esso di parecchie opere. Conforti Niccola, compositore drammatico italiano nel 1757, si fermò in Londra, vi fece rappresentare 12 volte *L'Antigono.* Fetis, oper. cit. — Narducci. Memoria R. Acc. dei Lincei. Anno CCLXXV. (1877-78).

(2) Poema in 8ª rima, in 12 canti, scritto in dialetto romanesco. Di questo poema si conoscono due esemplari: l'uno dei quali è posseduto da D. B. Boncompagni. L'altro esemplare del poema stesso si contiene in un Codice della biblioteca granducale di Weimar, contrassegnato *Q.* 595. Esso Codice è in 4° piccolo, composto di 272 carte, numerate nei *recto,* salvo l'ultima che è bianca, coi numeri 1-271. — Narducci, oper. cit.

(3) Con questo titolo scritto di mano più recente sono registrate, e che potrebbe essere del Fernow nel *recto* della seconda sua carta: *Poesie | in lingua Romanesca | scritte | da | Benedetto Micheli | Romano | chiamato nelle sue poesie romanesche | Iachello de la Lenzara | in Roma |* 1767. |

Questo Codice si compone: 1° di due carte non numerate, più moderne delle rimanenti; 2° di 90 pagine tutte scritte di mano del Micheli, seguendo il metodo tenuto nello scrivere il precedente Codice colle note dichiarative a piè di pagine; 3° di una carta bianca eguale alle due prime, ecc. Narducci, op. cit.

---

(1) Da un volume dell'archivio dell'Accademia di Santa Cecilia intitolato sulla coperta: *Libro II | Stato Nominativo degli Aggregati | dall'anno* 1737. *all'anno* 1845. apprendiamo che nel 1740 N. progressivo 1676. anno della fondazione 157. Benedetto Micheli fu aggregato a quell'Accademia colla qualifica di organista e maestro. In altro volume intitolato sul dorso: *Busta |* 24 *| contenente | Aggregati | dall'anno* 1738 *al* 1741 *| numero* 1602 *al* 1711, trovasi una posizione, che sopra una carta che la ricuopre ha il seguente titolo: *Anno* 1740 *| Posizione del Sig. Benedetto | Micheli aggregato come | Professore di Organo | Busta* 24. *| Posizione* 2. *| Fascicolo y-z. |* 1676-1677. Questa posizione è formata da 104 ordini volanti, dai quali apparisce che il Micheli dal 4 giugno 1749 fino al 15 settembre 1784 fu sovvenuto di elemosine..... Seguono tre ordini a suo favore, in data dei 24 maggio 1783, 26 gennaio, 8 giugno, 15 settembre 1784. senza la firma del Micheli, e quindi sparisce ogni traccia di lui. Onde è da credere dalla data dell'ultima sua ricevuta, cadesse infermo, e che dopo il 15 settembre 1784, data dell'ultimo ordine a suo favore, pervenisse alla confraternita la notizia della sua morte. — Narducci, opera cit.

Oltre le molte poesie in dialetto ed il poema citato, si hanno del Micheli i seguenti lavori musicali:

I. *Componimento da cantarsi nel giorno dell'eccellentissimo nome della Sacra Cesarea Cattolica Reale Maestà dell'Imperatrice Elisabetta Christina. Poesia di Silvio Stampiglia, tra gli Arcadi Palemone Licurio, poeta di S. M. Cesarea e Cattolica, Musica di Benedetto Micheli, romano. In Roma,* 1722, *nella stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra. Con licenza de' Superiori,* in 4°. — Opuscolo di 12 pagine numerate. s. le prime due e l'ultima.

II. *L'Oreste, Drama per Musica da recitarsi nella sala dell'Ill.mo Sig. Federico Capranica l'anno* 1723, *dedicato all'Ill.ma ed Ecc.ma Signora la Signora donna Maria Isabella Cesi Ruspoli Principessa di Cerveteri, ecc. Si vendono nella libraria di Pietro Leone a Pasquino all'insegna di S. Gio. di Dio. In Roma nella stamperia del Bernabò,* 1723. *Con licenza dei superiori,* in 12° — Opuscolo di 66 pagine numerate, salvo le prime due e l'ultima. Nella linea 23 si legge: *la musica è del Sig. Benedetto Micheli, Romano.*

III. *Componimento / da cantarsi / nel giorno del glorioso nome / della Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà / dell'Imperadrice / Elisabetta Cristina / Per comandamento / dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signore / Alvaro Cienfuegos / Vescovo di Catania, ecc. Di Dionigi Fiorilli Terracinese / Attual familiare di detto Eminentissimo / Musica di Benedetto Micheli Romano / in Roma, MDCCXXIII / Nella Stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra / Con licenza de' Superiori.* In 8° di 16 pagine.

IV. *La Virtù trionfante dell'amore, dell'odio, overo il Tigrane, drama per musica da recitarsi nel Teatro dell'Ill.mo Signor Federico Capranica nel carnevale dell'anno* 1724, *dedicato alla Ill.ma et Ecc.ma Signora la Signora D. Faustina Mattei Conti Duchessa di Guadagnolo. Si vendono a Pasquino nella libraria di Pietro Leone all'Insegna di S. Gio: di Dio, in Roma nella Stamperia del Bernabò,* 1724. *Con licenza dei superiori,* in 12° — Opuscolo di 68 pagine numerate, salvo le prime due. Nelle linee 28-33 della pag. 8 si legge: *la musica dell'atto primo e delli tre intermezzi è del sig. Benedetto Micheli, Romano.*

V. *Componimento da cantarsi nel giorno del glorioso nome della Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà dell'Imperatrice Cristina. Parole di Tiberio Pulci, musica di Benedetto Micheli, Romano. In Roma,* 1724. *Nella Stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra. Con licenza de' superiori,* in 4° — Opuscolo di 16 pagine numerate, salvo le prime due e l'ultima.

VI. *S. Contardo, Drama sacro dedicato all'Ill.mo et Eccellent.mo Signore il Sig. D. Alessandro Ruspoli, musica di Benedetto Micheli, Romano. In Roma,* 1725, *nella stamperia di Giorgio Placho, Intagliatore e Gettatore di caratteri. Con licenza de' superiori,* in 8° — Opuscolo di 22 pagine numerate, salvo le prime otto e l'ultima.

VII. *Componimento da cantarsi nel giorno del glorioso nome della Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà della Imperatrice Elisabetta Cristina* — Opuscolo di 20 pagine, numerate, salvo le prime due e l'ultima. *Parole di Gian Bernardino Pontici, fra gli Arcadi Solimbo Badìo. Musica di Benedetto Micheli, Romano, in Roma,* 1727. *Nella stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra. Con licenza dei superiori,* in 4°.

VIII. *Componimento da cantarsi nel giorno del glorioso nome della Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà della Imperatrice Elisabetta Cristina di Gian Bernardino Pontici. Musica di Benedetto Micheli, Romano. In Roma,* 1728. *Nella stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra. Con licenza dei superiori.* In 4° — Opuscolo di 20 pagine numerate, salvo le prime due.

IX. *Cantata da recitarsi nel Palazzo Apostolico la notte del SS.mo Natale l'anno* 1731, *musica del Sig. Benedetto Micheli, Romano. In Roma, nella Stamperia della R. C. A. Con licenza de' superiori,* in 4° — Opuscolo di 14 pagine num., salvo le prime due. Autore della poesia è Bernardo Bucci.

X. *Componimento per musica da cantarsi nella sera della festa de' Ss. Pietro e Paolo Apostoli l'anno* 1734, *dopo di essere stato presentato a nome di S. Maestà C. C. il solito censo e chi-*

rea per il Regno di Napoli, alla Santità di N. S. Clemente XII dall'Ecc.mo Sig. Prencipe D. Scipione Publicola S. Croce — Nella stamperia del Komarek. Con licenza dei superiori, in 4° — Opuscolo di 20 pagine numerate, salvo le prime due e l'ultima. Nelle linee 8-9 della seconda pagina si legge: ***Musica del Sig. Benedetto Micheli, romano.***

XI. *Per la promozione | al Cardinalato | del Sereniss. Reale Infante di Spagna | Don Luigi | Cantata fatta recitare nel Regio Palazzo | di Sua Maestà Cattolica | Dall'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale de Acquaviva de Aragona | Ministro della medesima presso la Santa Sede. | Componimento | del signor Abate Bernardo Bucci | posto in musica | dal signor Benedetto Micheli | In Roma | per Gio. Maria Salvioni, stampatore Vaticano | M.DCC.XXXV | Con Licenza de' Superiori.* In 4° di 14 pagine, numerate, salvò le prime due e l'ultima III-XIII, avente in rosso le linee 2, 4, 8, 9, 12, 14, 15, 17 del frontispizio.

XII. *Componimento per musica da cantarsi in Campidoglio nella celebre Accademia del disegno tenuta il giorno* (*sic*) *di* (*sic*) *dell'anno* (*sic*) *in Roma* 1738. *per Girolamo Mainardi stampatore Camerale. Con licenza* (*sic*) *de' superiori*, in 4° — Opuscolo di 12 pagine numerate, salve le prime quattro. Nelle linee 5-6 della pagina terza si legge: *La Musica è del Sig. Benedetto Micheli, Romano.*

XIII. *Componimento per musica da cantarsi nel Palazzo dell'Ecc.ma Casa Colonna di Sciarra per il carnevale dell'anno* 1739. *In Roma*, 1739. *Nella stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra. Con licenza dei superiori*, in 4° — Opuscolo di 16 pagine. Nella linea 5 della seconda pagina si legge: *la musica è del Sig. Benedetto Micheli, Romano.*

XIV. *Delle lodi delle arti, orazione e componimenti poetici detti in Campidoglio in occasione della Festa del Concorso celebrata dalla insigne Accademia del Disegno di San Luca l'anno* 1739, *in Roma, appresso Giovanni Maria Salvioni stampator Vaticano* 1739, *con licenza de' superiori*, in 4° — Opuscolo di 104 pagine; le pagine 87-97 contengono un componimento per musica, nel quale sono oltre il Coro, Roma e le Virtù, parole dell'ab. Francesco Lorenzini, messe in musica dal Micheli.

XV. Chiuderebbe la serie dei componimenti la *Zenobia*, dramma per musica da rappresentarsi nel teatro Giustiniani di S. Moise l'autunno dell'anno 1746, in Venezia, ***Appresso Modesto Fenzo, con licenza dei superiori***, in 12° — Opuscolo di 52 pagine. Nelle linee 14-15 della quinta pagina si legge: *la **Musica** è del Sig. Girolamo **Michelli** di Roma, abitante in Venezia* (Bibl. Marc. di Venezia, Miscellanea 135). Sulla quale differenza di nome tra Girolamo e Benedetto, e Micheli e Michelli sorgerebbe dubbio che il dramma del celebre Metastasio, fosse musicato da un altro per nome Michelli, checchè ne dicano il La Borde, il Gerber ed il Fetis (1) in contrario, volendone dare la paternità al Micheli Benedetto.

Di questo parere infatti è il chiar.mo bibliotecario cav. Narducci il quale (2) appunto dice: « Girolamo Michelli non deve ritenersi identico con Benedetto Micheli, e ciò per la ragione della diversità del nome e della non assoluta identità del cognome, e meglio anche perchè nella soprarrecata dedica (3) che serve di prefazione, sembrerebbe assai strano che Benedetto, il quale accenna a minute particolarità della sua vita, nè trascura le farsette poste in musica, tacesse poi del suo soggiorno in Venezia, e dell'onore toccatogli di mettere in musica la *Zenobia* del Metastasio, lavoro, che al dire del Reina, (4) contiene quanto di più bello può desiderare il teatro italiano. »

Nell'istesso dubbio di paternità cade la *Finta Cameriera*, divertimento giocoso per musica recitato nel teatro Valle di Roma nella primavera del 1738, ricorretto, e coll'aggiunta di nuove arie. In Roma, per Giovanni Zempel, 1738, in 12°, d'autore incerto. *Vi si parla in lingua comune di Roma.*

Molte ragioni *pro* e *contro* si potrebbero ad-

(1) La Borde, *Essai sur la musique ancienne et moderne, tome troisième. A. Paris*, 1780, p. 204 — Gerber (Ernst. Ludwig) *Historisch-Biographisches Lexikon der Tonkunstler. Erster Theil A-M. Leipzig*, 1790, col. 940-941 — Fetis, op. cit., *tome sixième*, pag. 135.

(2) Op. cit., pag. 17.

(3) Vedi pag. 4, op. cit.

(4) Vita di Metastasio.

durre per sperdere o confermare questo dubbio. Chi ha buon animo e pazienza si accinga all'opera.

F. S.

MONTECCHI (*Elena*), figlia di Niccola e di Rosa Colangeli, nacque in Roma il 18 agosto 1814, e vi morì il 29 febbraio 1868.

Fin da giovinetta amò molto le lettere, e mostrò grande desiderio d'imparare. Si dedicò indefessamente allo studio della lingua e dei classici italiani, senza peraltro trascurare di apprendere l'idioma francese ed inglese. Perduti in breve tempo entrambi i genitori, ella fu costretta a trarre guadagno da queste sue cognizioni per provvedere ai bisogni della numerosa famiglia; e si dette all'insegnamento delle lingue, in cui ben presto venne in tanto nome che era richiesta a preferenza di ogni altra.

Alcune poesie da lei pubblicate dal 1838 incontrarono talmente favore, che l'Accademia di Arcadia l'ascrisse nel suo albo col nome di *Fillide Idalia.* Ma ella, benchè incoraggiata dagli elogi di molti valenti letterati, presto cessò affatto dal frequentare le adunanze accademiche, e schivava pure il parlare di versi.

Si sposò nel novembre del 1847 con Augusto Torti romano, giovane di ricco censo e di egregia vita, col quale visse in non interrotta concordia fino alla morte.

OPERE.

I. *Saggio di poesie*, ecc., *Roma, tipografia dei classici*, 1838, in 12°.

II. *Poesie di Elena Montecchi, Roma, presso Alessandro Monaldi*, 1845, in 8° (1).

Giornale Arcadico, tom. 203, art. di F. Fabi Montani.

MONTI (*Achille*). Non è forse un anno che moriva quasi improvvisamente questo caro e simpatico scrittore romano. Aveva assistito due sere, appena, alla rappresentazione della *Cecilia* del Cossa, ed era tutto infervorato a decantarne le bellezze del verso, e le ingegnosità del pensiero, quando intese ad un tratto stringersi il cuore come da una mano di ferro: si fece pallido, si ricoverò presso un amico sul Corso, dicendo non essere nulla di grave e andare soggetto da più anni a tali disturbi. fu quindi condotto in casa propria e nella notte precedente il 16 di decembre 1879 nell'età tuttavia fresca di 54 anni, uscì di vita addolorando parenti ed amici che concordi ed affettuosi ne accompagnarono la salma all'ultima dimora.

Achille Monti, pronipote al celebre autore della *Basvilliana*, era nato in Roma da Giovanni, buon pittore di paese, e da Angelica Mecatti, il 15 aprile dell'anno 1825.

D'ingegno svegliatissimo, d'indole calma e soave, di cuore sensibile, fu uso alle scuole dei gesuiti che in quel tempo tenevano il Collegio Romano, e studiò con diligenza e perseveranza non comuni nei giovanetti, le belle lettere e la filosofia; quindi la giurisprudenza nell'Università romana, e nel 1847 vi fu laureato.

Il monotono esercizio del Foro non andava molto a genio al Monti, nelle cui vene scorrevano alcune stille del grande poeta antenato; difatti, stretta amicizia con il professore d'eloquenza Luigi Maria Rezzi, sacerdote d'alto sentire quanto il suo concittadino Pietro Giordani, e poi Francesco Massi dottissimo latinista vivente, accesero l'animo del Monti per lo studio indefesso delle lettere italiane. Frutti di questo studio furono primamente due canzoni a frate Domenico Cavalca e a frate Iacopo Passavanti.

Perfezionò il suo stile sul Boccaccio, sul Villani, sul Compagni, sul Sacchetti, per modo che in tutti gli scritti pubblicati con lena instancata, si rivelò scrittore fecondo elegantissimo. Non saprei decidere se in questi scritti diligentemente notati dal suo compagno d'infanzia e di studi Enrico Narducci (1), sia maggiore l'erudizione o la grazia dell'eloquio, la semplicità e la venustà del pensiero o la saggezza dello scopo per cui vennero dettati.

Nel 1854, scrive un altro suo amico caris-

(1) Scrive monsignor Fabi Montani che un'egregia amica della Torti aveva in animo di pubblicare una scelta delle sue poesie inedite.

(1) *Prose e versi stampati da Achille Monti.* Roma, tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, via Lata, n° 3, 1880.

simo e coetaneo, Basilio Magni (1), che fu il primo a rendere un tributo biografico a questo chiaro letterato romano, un drappelletto di amici si ritrovarono a sera con lui, e avevano a cuore la libertà d'Italia e il decoro delle lettere; donde la *Scuola romana*. Eran questi dapprincipio Giambattista Maccari, Benvenuto Gasparoni, Lodovico Perini, Domenico Bonacini, Augusto Caroselli, Ignazio Ciampi, tutti discesi innanzi tempo nella tomba.

Il Monti si dedicò pur volontieri allo studio allora poco in moda dell'archeologia, e ne studiò tanto da saperne quale vero maestro, senza aver la pretensione di farsi professore peripatetico, bene avvisando le difficoltà che s'incontrano nell'insegnare ad altrui una scienza che è, per così dire, la sintesi di tutte le altre. Dagli splendidi ruderi della romana grandezza egli, per mo' di dire, ritemprò l'animo suo e si accese di vero amore di patria; e la sua condotta politica fece ampla testimonianza voler egli le libere patrie istituzioni, non disgiunte però dalla intemerata purissima religione degli avi, della quale fu seguace fedele e imperterrito.

Disposatosi in conveniente età alla egregia donzella Lucia Lattanzi, si ebbe una figlia leggiadra per costumi e per avvenenza che qualche anno prima vide sposa felice: ed un maschio che sarà custode geloso delle virtù paterne.

Il Monti era bello d'aspetto, alto della persona, cortese nei modi, gioviale con tutti. Dotato di giusto censo, potè naturalmente dedicarsi a quegli studi che più erano conformi all'animo suo, non avendo in mira un lucro ed un guadagno, sovente nocivi al genio ed al cuore, nel comporre le opere e nel renderle di pubblica ragione, avvegnachè gli editori principali ed i giornali più autorevoli, si onorassero d'accogliere tante testimonianze di vera sapienza, quali debbono comparire al critico imparziale tutte le opere del Monti.

Fu sopràintendente delle scuole comunali, regio delegato scolastico dei mandamenti di Roma, uffici gratuiti, ma che disimpegnò con dolcezza di modi, e con zelo encomiabile.

Modesto, non curò onori, e benchè fosse creato cavaliere della Corona d'Italia fino dal 1871 non ne fece mai pompa, e non voleva che altri lo chiamasse con quel titolo; amò di puro amore la famiglia e la patria lasciando a quella ricco patrimonio di virtù da imitare, a questa pregevoli scritti quale tributo di devozione e di affetto. Lasciò i seguenti scritti:

I. Articolo col titolo: *Divertimenti privati*; pubblicato sul foglio romano, *La Rivista*, del 30 aprile 1847, col finto nome di *Alfredo Bianchi*.

II. Sonetto: *Pronto è il rapido cocchio, e gli spumanti;* per nozze Gondi-Tonessi, con epigrafe di dedica, 19 giugno 1848.

III. Elegia: *Grata mi parla al cor la rimembranza;* in morte di Francesco Barbèri, sull'*Album* di Roma, n° 20, anno XV, 8 luglio 1848.

IV. Sonetto: *L'idioma del sì ch'ebbe un dì voce;* sulla lingua italiana, nell'*Album*, n° 2, an. XVII, 9 marzo 1850. Questo sonetto fu ristampato in Pisa nel *Corriere Pisano*, e pòscia in Venezia in altro giornale di quella città.

V. Sonetto intitolato, Il MDCCCL: *Nel bel paese là dove il sì suona:* sull'*Album*, n° 10, an. XVII, 4 maggio 1850.

VI. Articolo col titolo: *La colonnetta di s. Balbina;* nell'*Album*, n° 35, an. XVII, 26 ottobre 1850.

VII. Sonetto: *Amar la patria, e non amar la pura;* sulla lingua italiana, nell'*Album*, n° 39, an. XVII, 23 novembre 1850.

VIII. Sonetto: *Se le moderne ciance avesser fine;* agl'inventori dello stile italiano, sull'*Album*, n° 41, an. XVII, 7 dicembre 1850.

IX. *Cenni sulla vita di Giovanni Monti;* prosa con lettera di dedica a Francesco Del Giudice, sull'*Album*, n° 46, an. XVII, 11 gennaio 1851.

X. *Preghiere del mattino e della sera;* sull'*Album*, n° 17, an. XVIII, 21 giugno 1851. Queste preghiere furono ristampate in Modena nel *Messaggere modenese*, del 25 luglio seguente.

XI. *Preghiere del mezzogiorno e della mezzanotte*; sull'*Album*, n° 24, an. XVIII, 9 agosto 1851.

(1) *Vita di Achille Monti:* estratto dal giornale *Il Buonarroti*, serie II, vol. XIII, agosto e settembre 1879.

XII. Anacreontica: *Muse infioratemi*; per nozze Braconi-Monti, 1° settembre 1851. Stampata in Pesaro dal Nobili, non essendone stata permessa la stampa in Roma: ne furono tirate 100 copie.

XIII. Quartine alla B. Vergine: *A Te di vaghe stelle incoronata;* nell'*Album*, n° 85, an. XVIII, 25 ottobre 1851.

XIV. *Sullo studio del pittore Bassi;* lettera all'avv. Dom. Taglioni, nell'*Album*, n° 40, an. XVIII, 29 novembre 1851.

XV. Sonetto: *Chi vuol dritto esaltar l'almo paese;* sulla lingua italiana, nell'*Album*, n° 2, an. XIX, 6 marzo 1852.

XVI. Quartine a Dio: *Poichè breve è la vita, e ne conduce;* sull'*Album*, n° 7, an. XIX, 10 aprile 1852.

XVII. *Cinque epigrafi* alla cella del Tasso in s. Onofrio; sull'*Album*, n° 10, an. XIX, 1° maggio 1852.

XVIII. Visione; i SS. Nereo ed Achilleo: *Eran oro i capelli, era celeste;* sull'*Album*, n° 15, an. XIX, 5 giugno 1852.

XIX. Sonetto: *Ancor tu m'hai lasciato in quest'esiglio;* in morte di Antonio Checchi, sull'*Album* n° 22, an. XIX, 24 luglio 1852.

XX. *Cenni sulla vita di G. B. Bassi;* prosa sull'*Album*, n° 35, an. XIX, 23 ottobre 1852.

XXI. Carme a Giuseppe Verdi: *Là, nell'empiree sedi onde procede;* sull'*Album*, n° 45, an. XIX, 1° gennaio 1853.

XXII. *Necrologia di M.r Giuseppe Canali;* sul *Giornale di Roma*, n° 6, 10 gennaio 1853. Stampata senza nome di autore coll'iniziale I; fu barbaramente deturpata dai correttori politici.

XXIII. Versi: *L'aura a noi sempre mite i rigor tempra;* per nozze De Romanis-Campalastri, con epigrafe di dedica, 24 gennaio 1853. Ne furono tirate 100 copie.

XXIV. Articolo col titolo: *Annunzio letterario;* sopra un volgarizzamento di F.° Del Giudice, sull'*Album*, n° 8, an. XX, 16 aprile 1853. Fu stampato con le iniziali A. D. M.

XXV. Articolo col titolo: *La potenza del vestito;* sull'*Album*, n° 14, an. XX, 28 maggio 1853. Fu ristampata in Napoli nel giornale *La Camelia.*

XXVI. Sonetto; *Amor, fraterno amor gridan le genti;* per l'onomastico di D. Pietro Romanini, 29 giugno 1853.

XXVII. Visione: *Nel limpido oriente;* per l'anniversario della morte di Vincenzo Monti, con epigrafe di dedica a Giulio Monti; sull'*Album*, n° 34, an. XX, 15 ottobre 1853.

XXVIII. Articolo col titolo: *Le grazie del saluto;* sull'*Album*, n° 1, an. XXI, 25 febbraio 1854.

XXIX. Sonetto bernesco: *Poichè scudi sessanta hai già pagato;* per laurea in legge; sull'*Album*, n° 18, an. XXI, 24 giugno 1854.

XXX. *Vita di Costanza Monti Perticari* (col ritratto); sull'*Album*, n° 18, an. XXI, 24 giugno 1854.

XXXI. *Lettera ad Augusto Marchetti*, sopra la virtù del suo fratello Cesare; stampata in Malta nel luglio 1854, nella biografia del medesimo scritta dal comune fratello D. Luigi Marchetti.

XXXII-XXXIII. Due Canzoni: l'una a *F. Domenico Cavalca*, l'altra a *F. Jacobo Passavanti*; pubblicate per le nozze Mochi-Colonna, con letterina di dedica, 7 ottobre 1864. Ne furono tirate 150 copie. Queste canzoni lodò il prof. Betti nel *Giornale Arcadico*, vol. CXXXV (aprile, maggio e giugno 1854) riportandone intera quella al Passavanti.

XXXIV. Sonetto bernesco: *V'è un messere, il Signor lo benedica*; sull'*Album*, n° 36, an. XXI, 28 ottobre 1854.

XXXV. Articolo col titolo: *I nostri sollazzi d'autunno*; sull'*Album*, n° 38, an. XXI, 11 novembre 1854.

XXXVI. Inno. Il primo dell'anno: *Cetra mia de' Santi al Santo*; pubblicato nella Strenna poetica italiana *Il Fiore*, pubblicata in Roma pel 1855 da U. M. Solustri.

XXXVII. *Vita di Costanza Monti* (diversa da quella sopra accennata al n° 30).

XXXVIII. *Vita di Vittoria Colonna.*

XXXIX. *Vita di Maria Gaetanà Agnesi.* Queste tre vite furono pubblicate in Roma nel gennaro 1855, in un libro col titolo: *Delle donne illustri italiane dal XIII al XIX secolo.*

XL. Bibliografia sui versi: *Monumenta Vaticana*, ecc., del prof. Francesco Massi; sull'*Album*, n° 48, an. XXI, 20 gennaio 1855.

XLI. Annunzio letterario sopra *la raccolta delle donne illustri italiane dal XIII al XIX secolo*; sull'*Album*, n° 48, an. XXI, 20 gennaio 1855. Fu stampato con le iniziali A. F. G. M.

XLII. Avviso bibliografico; riguardante i versi suddetti del prof. Massi, nella *Gazzetta di Bologna*, n° 30, 7 febbraio 1855. La chiusa di quest'annunzio fu mutilata dalla censura.

XLIII. Versi: *Fortunata giovinetta*; per nozze Marucchi-Boldrini, 15 febbraio 1855. La censura mutilò questi versi togliendone una strofa; furono stampati anonimi.

XLIV. *Vergine bella d'ogni parte intera.* Sonetto a Maria Vergine; sull'*Album*, n° 9, an. XXII, 21 aprile 1855.

XLV. Lettera dedicatoria a Monsig. Giuseppe Palermo, scritta a nome di D. Pietro Panighetti, che precede il *Prologus Johannis Pauperis de Contemplacione Oracionis*, scoperto dal prof. Richter ex Bibliotecario d'Olmutz e pubblicato in Bologna nell'aprile 1855.

XLVI. Canzone: *Tu pur cadesti, italo ardito, e un pianto*, in morte del cardinale Angelo Mai; nel *Cosmorama Pittorico* di Milano, an. XX, serie III, n° 51, 25 giugno 1855.

XLVII. Sonetto bernesco: *Ser Imbratta scrivacchia il giorno intero*; sull'*Album*, n° 20, an. XXII, 7 luglio 1855.

XLVIII. Letterina al cav. De Angelis, dirigendogli un Carme di B. Magni; sull'*Album*, n° 39, an. XXIII, 19 novembre 1855.

XLIX. Del trattato sui dittonghi italiani del *Casarotti*; articolo nell'*Album*, n° 42, an. XXII, 8 dicembre 1855.

L. *Odi* stampate in Firenze pei tipi Le Monnier; maggio 1856. Di questa raccolta parlarono con lode parecchi giornali italiani.

LI. Articolo col titolo: *Scritti della contessa Costanza Monti Perticari*; sull'*Album*, n° 25, an. XXIII, 9 agosto 1856.

LII. Articolo col titolo: *Annuncio letterario*, sopra una tragedia inedita di B. Magni; nel giornale romano *Eptacordo*, n° 18, an. II, 1° settembre 1856. Fu stampato colle iniziali D. A. M.

LIII. Sonetti: *Perchè il secolo ingrato abbia in dispetto*; e *Vani fiori non spargo: io la preghiera*; con epigrafe di dedica, per nozze Barbèri-Monti, 7 settembre 1856.

LIV. Lettera a V. Prinzivalli in cui si dichiara l'intendimento dell'Ode: *Le arti*; nell'*Eptacordo*, n° 21, an. II, 30 settembre 1856.

LV. Articolo che accompagna alcuni versi inediti di Costanza Monti Perticari; nella *Rivista di Firenze*, anno I, n° 37, 26 ottobre 1856.

LVI. *Poichè l'etade accorta*, Settenari con epigrafe pel giovinetto ballerino Raffaele Costa, 29 novembre 1856.

LVII. Articoletto col titolo: *Onorificenza*, sul premio ottenuto dal prof. Massi; nell'*Album*, n° 44, an. XXIII, 20 dicembre 1856. Quest'articolo fu sottosegnato con la sola iniziale M.

LVIII. Articolo col titolo: *Rassegna bibliografica critica*, sulle Poesie di Giambattista Maccari; nello *Spettatore* di Firenze, an. III, n° 4, 25 gennaio 1857.

LIX. Articolo necrologico di *G. Barbèri*; nell'*Album*, n° 51. anno XXIII, 7 febbraio 1857. Fu segnato colle sole iniziali AM.

LX. *La bottega della Poesia*; articolo nell'*Album*. n° 1, anno XXIV, 21 febbraio 1857.

LXI. Biografia del prof. *Luigi Maria Rezzi*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno I, n° 3, 8 marzo 1857.

LXII. Cenni anonimi sulla vita di *Pio Barbèri*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno I, n° 9, 14 aprile 1857.

LXIII. Biografia del *P.r P. A. Paravia* (con ritratto); nell'*Album*, n° 10, anno XXIV, 25 aprile 1857. Ristampata nell'*Osservatore Dalmata*.

LXIV. Due epigrafi pel nuovo monumento del *Tasso*; nell'*Album*, n° 12, anno XXIV, 9 maggio 1857. Ristampate nel *Foglio di Lodi*.

LXV. *Relazione delle feste fatte per l'erezione del nuovo sepolcro al Tasso*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno I, n° 14, 22 maggio 1857. Fu ristampata nel Giornale di Genova: *La Donna*.

LXVI. Articoletto col titolo: *Bibliografia*, sopra un Dizionario dell'Abate Toti; nell'*Album*, n° 21, anno XXIV, 11 luglio 1857. Questo articolo fu sottosegnato dalla sola M.

LXVII. Illustrazione d'una iscrizione romana del secolo XVI; nell'*Album*, n° 23, anno XXIV, 25 luglio 1857.

LXVIII. Articolo intorno *le moderne scuole letterarie di Roma*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno I, n° 26, 14 agosto 1857. Fu sottosegnato colle iniziali L. I.

LXIX. Altro articolo bibliografico sul *Dizionario del Toti;* nell'*Imparziale fiorentino*, anno I, n° 28, 28 agosto 1857. Fu segnato dalle sole iniziali A. M.

LXX. Due brani dell'articolo stampato con le iniziali A. D. M. sull'Arco eretto nella piazza del Popolo pel ritorno di Pio IX in Roma; nell'*Album*, n° 31, anno XXIV, 19 settembre 1857.

LXXI. Articolo intorno alla commedia del Ferrari; nell'*Album*, n° 33, anno XXIV, 3 ottobre 1857. Anche l'altro articoletto anonimo sui versi dell'Orfei è del Monti.

LXXII. Altro articoletto anonimo sulle decorazioni della Porta Flaminia; nell'*Album*, n° 34, anno XXIV, 10 ottobre 1857.

LXXIII. Epigramma anonimo: *Favoleggiar talora*; per la danzatrice giovinetta Caterina Hoflich, 20 ottobre 1857. Ne furono tirate 300 copie.

LXXIV. Articolo bibliografico sulle poesie del re Lodovico di Baviera, volgarizzate da Dionigi Strocchi; nell'*Album*, n° 36, an. XXIV, 24 ottobre 1857.

LXXV. Articoletto anonimo di bibliografia sopra vari opuscoli letterari; nell'*Album*, numero 38, anno XXIV, 7 novembre 1857.

LXXVI. Articolo sopra un'altra commedia del Ferrari: *Parini e la Satira*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno I, n° 39, 13 novembre 1857.

LXXVII. Notizie intorno un antico quadretto di una Sacra Famiglia; nell'*Album*, n° 45, anno XXIV, 12 dicembre 1857.

LXXVIII. Secondo articoletto anonimo di bibliografia sopra vari libri ed opuscoli letterari; nell'*Album*, n° 49, anno XXIV, 23 gennaro 1858.

LXXIX. Vita di *Lucia Avogadro*. — Di *Gaetana Agnesi*. — Di *Brigida Avogadro*. — Di *Angela Airola*. — Stanze in morte di *Giovanni Marchetti*. — Sciolti a *Basilio Magni*. Sette *Sonetti berneschi*. Tutti questi componimenti furono stampati in Firenze nella *Strenna Romana* per l'anno MDCCCLVIII, gennaio 1858.

LXXX. Articolo bibliografico intorno quattro leggende del buon secolo pubblicate dal Melga; nell'*Enciclopedia Contemporanea di Fano*, anno IV, serie 2ª, vol. I, disp. 2ª, 15 gennaio 1858.

LXXXI. Articolo letterario intorno alla tragedia *Cangenia de' Tolomei* del cav. Francesco Massi; nell'*Imparziale fiorentino*; anno II, n° 1, 23 febbraio 1858.

LXXXII. Lettera al cav. De Angelis, i due Sonetti al n° 53, e tre nuove epigrafi in morte di *Clelia Monti Barbèri*; nell'*Album*, n° 8, anno XXV, 10 aprile 1858.

LXXXIII. Terzo articoletto anonimo di bibliografia sopra vari opuscoli letterari; nell'*Album*, n° 10, anno XXV, 24 aprile 1858.

LXXXIV. Articolo bibliografico sopra una leggenda de' Ss. Cosma e Damiano, pubblicata dal Melga; nell'*Album*, n° 14, anno XXV, 22 maggio 1858.

LXXXV. Sulla custodia de' pubblici monumenti di Roma, articolo sottoscritto: *Un amico di Roma e della verità*; nell'*Imparziale fiorentino*, n° 13, anno II, 18 maggio 1858.

LXXXVI. La basilica di *Santo Stefano sulla via Latina*, articolo con incisione; nell'*Album*, n° 16, anno XXV, 5 giugno 1858.

LXXXVII. Quarto articolo di bibliografia anonimo sopra vari opuscoli letterari; nell'*Album*, n° 19, anno XXV, 26 giugno 1858.

LXXXVIII. Articoletto, segnato con l'iniziale M, sopra il fonte battesimale della Basilica di Santo Stefano; nell'*Album*, n° 21, anno XXV, 10, luglio 1858.

LXXXIX. Articoletto anonimo sulla ristampa dell'*Eorterologio* del Piazza; nell'*Album*, n° 22, anno XXV, 17 luglio 1858.

XC. Tre altre vite di donne illustri italiane, cioè di *Novella Andrea*, di *Vincenza Armani*, e di *Maria Angeli Ardinghelli*; nell'*Enciclopedia Contemporanea di Fano*, anno IV, 1858.

XCI. Quinto articolo di bibliografia anonimo sopra vari opuscoli letterari; nell'*Album*, n° 27, anno XXV, 21 agosto 1858.

XCII. Annunzio necrologico per la morte di *D. Giovanni Torlonia*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno II, n° 35, 16 novembre 1858.

XCIII. Sonetto: *Maccari mio, fra tutti i bei paesi*; in risposta d'un altro di G. B. Mac-

pari; nell'*Album*, n° 41, anno XXV, 27 novembre 1858.

XCIV. Carme a Venezia: *O dell'Adriaco mar bella reina*; nell'*Imparziale fiorentino*, anno II, n° 38, 7 dicembre 1858.

XCV. Sesto articolo di bibliografia anonimo sopra vari opuscoli letterari; nell'*Album*, n° 43, anno XXV, 11 dicembre 1858.

XCVI. Articolo intorno la Commedia *Prosa*, di Paolo Ferrari, nell'*Imparziale fiorentino*, anno II, n° 39, 14 dicembre 1858.

XCVII. Epistola ad un amico sullo scriver commedie: *Poichè nobil desìo t'infiamma, e brami;* nel *Filodrammatico* di Roma, del 5 gennaro 1859. Fu anche ristampata in un libretto a parte e nell'*Enciclopedia*.

XCVIII. Ballata: *Va, gaia ballatetta, al mio signore*, con epigrafe di dedica; per le nozze Magni-Ghiranti, 9 gennaio 1859. La censura romana la mutilò di due strofe e ne guastò un verso. Fu ristampata intera e corretta nell'*Imparziale fiorentino* del 25 gennaio 1859.

XCIX. Sonetto: *Allor che Italia mia tutta fioriva*, in risposta ad uno del Maccari; nell'*Album*, n° 52, ann. XXV, 12 febb. 1859.

C. Settimo articolo anonimo di bibliografia su varii opuscoli letterarii; nell'*Album*, n° 1, an. XXVI, 19 febbraio 1859.

CI. Sonetto: *Poi che il valor di tua maestra mano*, con articoletto in onore del suonatore di pianoforte *Blumenthal;* nell'*Album*, n° 2, an. XXVI, 26 febbraio 1859.

CII. Articolo bibliografico sulle lettere dei migliori scrittori italiani del secolo XIX proposte in esempio dei giovani da *Michele Melga;* nell' *Enciclopedia Contemporanea* di Fano, disp. 4ª, 28 febbraio 1859.

CIII. Articolo di letteratura sul *Rasìa* tragedia nuova del professore Francesco Massi, nell' *Enciclopedia Contemporanea* di Fano, disp. 5ª, 18 marzo 1859.

CIV. Sulla conservazione de'*monumenti italiani ;* articolo nell' *Imparziale fiorentino*, anno III, n° 8, 12 aprile 1859.

CV. Ottavo articolo anonimo di bibliografia su vari opuscoli letterari; nell'*Album*, anno XXVI, n° 10, 23 aprile 1859.

CVI. Articoletto sopra una commedia d'*E. Novelli;* nell'*Imparziale fiorentino*, anno III, n° 9, 19 aprile 1859.

CVII. Articolo sopra un dipinto di *Vincenzo Morani;* nel *Giornale di Roma*, n° 173, del 2 agosto 1859. Fu segnato A. M.

CVIII. Sonetto: *Vitti, il mertato lauro oggi a te dona*, con epigrafe; stampato pel cantante Augusto Vitti in Macerata, 10 settembre 1859. Fu segnato A. M. R.

CIX. Articolo bibliografico sulla storia di S. Silvestro, del trecento, stampata da Michele Melga in Napoli; nell'*Album*, an. XXVI, n° 34, 8 ottobre 1859.

CX. Nono articolo anonimo di bibliografia su vari opuscoli letterari; nell'*Album*, anno XXVI, n° 42, 3 dicembre 1859.

CXI. Articolo sopra la *sepoltura di frate Ginepro;* nell'*Album*, anno XXVI, n° 48, 14 gennaro 1860 (con rame).

CXII. Articolo sull'*Imelda de' Lambertazzi*, tragedia di Basilio Magni; nell'*Imparziale fiorentino*, anno III, n. 16 e 17, 13 e 20 febbraio 1860.

CXIII. Articolo *sulla basilica di s. Giorgio in Velabro* (con rame), nell'*Album*, an. XXVII, n° 1, 18 febbraio 1860.

CXIV. Seconda edizione delle Odi, con l'aggiunta di *dieci Odi inedite, la vita di Costanza Monti Perticari*, ed una *Prefazione alle Odi;* pubblicata dal Le Monnier in Firenze nel marzo 1860, insieme con le poesie e le lettere della detta Costanza.

CXV. Decimo articolo anonimo di bibliografia su vari opuscoli letterari, nell'*Album*, anno XXVII, n° 8, 7 aprile 1860.

CXVI. Sonetto: *O patria, al volger dell'età vien meno*, sul Natale di Roma; nell'*Imparziale fiorentino*, anno III, n° 26, 23 aprile 1860.

CXVII. Undecimo articolo anonimo di bibliografia su vari opuscoli letterari; nell'*Album*, anno XXVII, n° 16, 2 giugno 1860.

CXVIII. Sermone: *sul nuovo modo d'ottener fama* « Vegliar sui libri, impallidir, sudare; » nell'*Antologia Contemporanea* di Napoli, redatta da Bruto Fabbricatore, an. V, n° IV, aprile 1860.

CXIX. Sciolti ad Adelaide Ristori: *Or che oziosa e lenta allo straniero;* nel *Giornale scien-*

tifico letterario artistico di Perugia, nuova serie, vol. V, disp. 4ª, anno 1860.

CXX. Articolo sul Faro di Civitavecchia; nell'*Album*, an. XXVII, nº 32, 22 settembre 1860 (con due rami). Fu segnato con le sole iniziali.

CXXI. *Una strana metamorfosi*, lettera a Fr. Gasparoni, nel IV opuscoletto stampato da esso il 30 ottobre 1860.

CXXII. *Vita di Giovanni Monti*, con *letterina a F. Gasparoni* (seconda edizione accresciuta e corretta); nel VI opuscoletto stampato dal detto Gasparoni il 20 gennaio 1861.

CXXIII. Articoletto col titolo: *Continuazione di granciporri*, segnato con le lettere A. M.; nel detto opuscoletto.

CXXIV. Articolo bibliografico sulla vita artistica di *Carlo Goldoni* scritta da Ignazio Ciampi; nell'*Album*, an. XXVII, nº 50, 26 gennaio 1861.

CXXV. Articolo sopra una tavola di musaico di *L. Barbèri;* nell'*Album*, an. XXVII, nº 51, 2 febbraio 1866. Fu segnato colle sole iniziali.

CXXVI. Articolo sulle Poesie del Cº. *Luigi Rossi Scotti;* nell'*Album*, an. XXVII. nº 1, 16 febbraio 1861.

CXXVII. Articolo sui motti sacri e morali intagliati sulle antiche monete; nel VII opuscoletto di F. Gasparoni. Anche la letterina scritta a nome di Benvenuto Gasparoni è del Monti, 20 marzo 1861.

CXXVIII. Articolo: *Il buon capo d'anno*, sul Natale di Roma; nell'VIII opuscoletto di F. Gasparoni.

CXXIX. Articolo: *Proseguimento delle durate degli assedii di Troia;* nello stesso opuscoletto, 25 aprile 1861.

CXXX. Articolo: *Guerra a gatti ed a cani;* nel IX opuscoletto di F. Gasparoni, 1 giugno 1861.

CXXXI. Articoletto: *Quante speranze se ne porta il vento;* nel X opuscoletto di F. Gasparoni, 10 luglio 1861. Sono del Monti anche le parole che precedono la letterina inedita del Giordani nel detto opuscoletto.

CXXXII. Lettera a *F. L. Polidori*, che precede un'Ode di Costanza Monti Perticari; nell'*Album*, anno XXVIII, nº 24, 27 luglio 1861. Fu anche inserita nella *Vereria*, giornale di Siena.

CXXXIII. Sonetto: *O giovinetta, alla diffici[l]* *arte*, con epigrafe in lode dell'attrice Adelaide Tessero (anonimo), 24 luglio 1861.

CXXXIV. *La casa del Tribuno* (Cola di Rienzo), articolo in nota nell'XI opuscoletto di F. Gasparoni, segnato da A. M., 10 agosto 1861.

CXXXV. *Di Annibal Caro, e del suo gusto e del suo valore nelle arti;* discorso con dedica a G. Tancredi nell'XI opuscoletto di F. Gasparoni, 10 agosto 1861. Parte I: da pubblicarsi le altre parti negli opuscoli seguenti.

CXXXVI. *Castelli in aria;* articolo nel XIII opuscoletto di F. Gasparoni, 1º novembre 1861.

CXXXVII. *Studiam dunque geografia;* nello stesso opuscoletto, segnato con una sola M. È del Monti anche l'altro articoletto anonimo *Correzione di strafalcioni.*

CXXXVIII. *Il caffè Metastasio;* articolo nel XIV opuscolotto di F. Gasparoni, 10 dicembre 1861.

CXXXIX. *Magnificenza romana;* altro articolo segnato M, e

CXL. Sonetto: *Lettori, a questi giorni in una via;* nello stesso opuscoletto.

CXLI. Articolo anonimo sopra un dipinto di *Carlo Vogel;* nell'*Album*, nº 45, anno XXVIII, 21 dicembre 1861.

CXLII. Capitolo a Benvenuto Gasparoni: *Buto, e' m'han detto più di cinque o sei;* nell'opuscoletto XV di F. Gasparoni, 20 gennaio 1862.

CXLIII. D'un nuovo scritto del prof. *Tancredi;* nell'*Album*, annò XXIX, nº 2, 22 febbraio 1862.

CXLIV. *Santa Maria del Fiore;* articolo in nota al XVI opuscoletto di F. Gasparoni, segnato A. M., 25 febbraio 1862.

CXLV. *Oh questo si deve fare!;* articolo nel detto opuscoletto.

CXLVI. *Il palazzo del ficosecco;* altro articolo nel detto opuscoletto. Sono del Monti anche le parole che precedono la vita di Carlo de Paris, e la noticina: *O passi sparsi!*

CXLVII. *Il P. Antonio Bresciani*, articolo con ritratto; nell'*Album*, nº 6, anno XXIX, 29 marzo 1862.

CXLVIII. *I nuovi dipinti delle logge Vaticane;* articolo con rame; nell'*Album,* nº 10, anno XXIX, 19 aprile 1862.

CXLIX. Sonetto: *Volgon rapidi gli anni, e ancor ti giaci,* sul Natale di Roma; nell'*Imparziale fiorentino,* anno IV, nº 16, 16 aprile 1862. Scrittevi le sole iniziali A. M.

CL. *Si ribadisce un chiodo;* lettera a Francesco Gasparoni.

CLI. *Dichiarazione d'un indovinello.*

CLII. *E dàgli col Pantheon di M. Agrippa.* Questi tre scritti furono stampati nell'opuscoletto XVIII di F. Gasparoni, 10 maggio 1862.

CLIII. *Peregrinazione al Gianicolo e al Vaticano;* nell'opuscoletto XIX di F. Gasparoni, 20 giugno 1862.

CLIV. *Cenni sulla vita del cav. Giovanni De-Angelis;* opuscoletto con ritratto, del quale furono tirate circa 100 copie, 15 luglio 1862. Era già stato pubblicato, ma mutilato ed anonimo, sull'*Osservatore romano* del 9 luglio.

CLV. *Il Partenone;* articolo in note ed anonimo, nell'opuscoletto XX di F. Gasparoni, 25 luglio 1862.

CLVI. *Del cimitero e de' monumenti sepolcrali di Roma;* articolo con letterina di dedica nel detto opuscoletto.

CLVII. *Il Perseo del Cellini;* articolo in nota segnato A. M.; nell'opuscoletto XXI di F. Gasparoni, 1 settembre 1862.

CLVIII. *La casa del Domenichino.*

CLIX. *Una strana diavoleria.*

CLX. *Non è già vero;* tutti nello stesso opuscoletto, e gli ultimi due anonimi.

CLXI. *Nota sopra un ritratto di Vittoria Colonna, dipinto dal Buonarroti,* anonimo.

CLXII. *Ancora sulla casa del Domenichino,* segnato M.

CLXIII. *Così faceva mio nonno,* segnato M.

CLXIV. *Manco male,* anonimo; e tutti nell'opuscolo XXII di Gasparoni, 1º ottobre 1862.

CLXV. *Sulle iscrizioni funebri di Roma,* lettera ad un amico, segnata A. M.; nell'*Imparziale fiorentino,* anno IV, nº 33, 1º ottobre 1862.

CLXVI. Scritto intorno la *Visione d'Isaia,* volgarizzata da Tommaso Borgogno; nel *Giornale Arcadico,* t. XXVII della nuova serie, ottobre 1862.

CLXVII. *Toglieteci quell'ingombro,* scritto sottosegnato A. M., nell'opuscolo XXIII di di F. Gasparoni, 1º novembre 1862.

CLXVIII. *Affogaggine,* scritto sottosegnato M.; nel detto opuscoletto.

CLXIX. *D'una iscrizione romana nel secolo* XVI, con letterina di dedica; nell'opuscolo XXIV di F. Gasparoni, 10 novembre 1862.

CLXX. *E me lo avevan detto!*

CLXXI. *Fatiche al vento,* segnato M.; nel medesimo opuscoletto.

CLXXII. Letterina a *Francesco Gasparoni.*

CLXXIII. *Meglio tardi che mai,* segnato A. M.

CLXXIV. *Di una pittura di Lodovico Benassi;* nell'opuscolo XXV di F. Gasparoni, 20 gennaio 1863. Sono del Monti anche le parole che chiudono la vita di *Carlo de' Paris.*

CLXXV. *Della vita del disegnatore Paolo Guglielmi;* nel quaderno XXVI di F. Gasparoni, 25 febbraio 1863.

CLXXVI. *Una imbandigione di più sapori,* parte I; da pubblicarsi la parte II in un quaderno seguente. È del Monti anche la nota (1) allo scritto: *Fantasie e bizzarrie di artisti,* nel detto quaderno.

CLXXVII. *Avviso e preghiera;* nel quaderno XXVII di F. Gasparoni, 31 marzo 1863. Segnato A. M.

CLXXVIII. *La smania per gli sgraffi;* nel detto quaderno, segnato M.

CLXXIX. *Il male si fa più grave;* nel detto quaderno. È del Monti anche lo scritto: *I nuovi scavi del Palatino,* stampato a nome di Benvenuto Gasparoni.

CLXXX. *Pasquino;* articolo in nota nel XXVIII quaderno di Francesco Gasparoni (anonimo), 1º maggio 1873.

CLXXXI. *I sepolti vivi;* segnato M. nel detto quaderno.

CLXXXII. *Altro che vandali!* anonimo; nello stesso quaderno.

CLXXXIII. *Salvator Rosa.*

CLXXXIV. *La grotta dei serpenti presso Civitavecchia;* scritti posti ambedue nel XXX quaderno di F. Gasparoni, 1º luglio 1863.

CLXXXV. *D'una statua di Filippo Ghersi;* segnato colle iniziali.

CLXXXVI. *Osservazioni e notiziette piace-*

voli, segnato M.; nel quaderno XXXI del Gasparoni, 1° agosto 1863. Sono del Monti anche le parole che precedono i *versi di Mariannina Lezzani*.

CLXXXVII. Sonetto: *Alfin come Dio volle avem fornito;* per introduzione al volume I del Gasparoni, e stampato a nome di lui.

CLXXXVIII. *Della immagine di Ponte;* nel quaderno XXXII dello stesso.

CLXXXIX. Capitolo a B. Gasparoni; *Quand'io leggo nel Berni e in quegli antichi*; nel quaderno medesimo, 10 settembre 1863.

CXC. *Le case abitate dal Vasari e le sue pitture in Roma.*

CXCI. *Si torna sopra un vecchio argomento;* nel quaderno XXXIII di F. Gasparoni, 20 ottobre 1863.

CXCII. *Della vita del prof. Domenico De Crollis;* nel *Giornale Arcadico*, fascicolo di settembre e ottobre 1862, tomo XXIX della nuova serie, 30 novembre 1863.

CXCIII. *Si torna sopra la casa del Zuccari;* nel quaderno XXXIV di F. Gasparoni.

CXCIV. *Ad Ignazio Ciampi, Achille Monti;* nello stesso quaderno, 1 dicembre 1863.

CXCV. *Dichiarazione d'un altro indovinello*, e

CXCVI. *Una lieta novella;* nel quaderno XXXV di F. Gasparoni, 1 gennaio 1864.

CXCVII. *Cose nuove*, e

CXCVIII. *Osservazioni e notiziette piacevoli;* nel quaderno XXXVI di F. Gasparoni, segnati tutti due A. M., 1 febbraio 1864.

CXCIX. *Il busto di Bindo Altoviti*, opera del Cellini.

CC. *Via le baracche*, anonimo; nel quaderno XXXVII di F. Gasparoni, 1 marzo 1864.

CCI. *Il rinnovamento della loggia di Giovanni da Udine*, e

CCII. *Letterina ad uno che ci vuol bene;* nel quaderno XXXVIII di F. Gasparoni, 1 aprile 1864.

CCIII. *Onorate l'altissimo poeta.*

CCIV. *Della nuova legge sul pubblico ornato*, e

CCV. *Come finirà?* nel quaderno XXXIX di F. Gasparoni, 1 maggio 1864.

CCVI. *La sepoltura di frate Ginepro;* (2ª edizione ricorretta), e

CCVII. *Della casa ove nacque Vincenzo Monti*, lettera a F. Gasparoni; nel quaderno XLI dei suoi, 1 luglio 1864.

CCVIII. *Chi dubita del mal raro s'inganna.*

CCIX. *Riforme municipali*, e

CCX. *Il premio delle nostre scritture;* nel quaderno XLII di Francesco Gasparoni, 1 agosto 1864.

CCXI. *Il palazzo di Schifanoia.*

CCXII. *Una vecchia barbarie, o il furto di Lorenzino de' Medici*,

CCXIII. *Una importante scoperta*, e

CCXIV. *Scilla e Cariddi;* nel quaderno XLIII di F. Gasparoni, 1 settembre 1864.

CCXV. *La sant'Anna del Sansovino*,

CCXVI. *Ricantazione*,

CCXVII. *Non potresti sentire di peggio*, e

CCXVIII. *Si può far di meglio;* nel quaderno XLV di F. Gasparoni, 1 novembre 1864.

CCXIX. Manifesto dell'opera di *Francesco Gasparoni;* pubblicatone copie 200 in foglietto volante e senza nome, 25 novembre 1864.

CCXX. Sonetto: *D'amorose viole o d'odorate;* per le nozze del conte Luigi Rossi-Scotti, stampato in Perugia nel novembre 1864.

CCXXI. *Di una scultura di Francesco Fabi Altini*, scritto segnato A. M.; nel quaderno XLVI di F. Gasparoni, 1 dicembre 1864.

CCXXII. *Onorate l'altissimo poeta*,

CCXXIII. *Si loda la buona intenzione*, senza nome, e

CCXXIV. *Delle odi di Orazio recate in versi italiani da Augusto Caroselli;* nel quaderno XLVII di F. Gasparoni, 1 gennaio 1865.

CCXXV. *Di alcuni affreschi di Guido Guidi;* scritterello stampato col nome di Gasparoni nel suo quaderno XLVIII, 1 febbraio 1865.

CCXXVI. *Chi mi sa dir dov'è?* scritterello anonimo; nel quaderno XLIX del Gasparoni, 1 marzo 1865.

CCXXVII. *Di un monumento scolpito da Francesco Fabi Altini*, e

CCXXVIII. *Guardatevi le costole;* nel sopradetto quaderno.

CCXXIX. *Un utile scritto del cavaliere Dall'Olio;* nel quaderno L di Francesco Gasparoni, 1 aprile 1865.

CCXXX. *Quattro Sonetti e un'Ode*, pel sesto centenario di Dante; pubblicati con altre poe-

sie di autori romani in Firenze pe' tipi del Barbèra, il 14 maggio 1865.

CCXXXI. *Breve annunzio delle dette poesie;* inserito anonimo nel giornale *La Nazione di Firenze*, del 14 maggio 1865.

CCXXXII. *Dante e Roma*, scritto con letterina di dedica; nel quaderno del 1° maggio 1865 di F. Gasparoni.

CCXXXIII. Sonetto: *Dunque son queste l'ossa e 'l cener santo;* pubblicato con versi d'altri in Ravenna, per le feste fatte in quella città a Dante Alighieri, nel giugno 1865.

CCXXXIV. *A Baldassarre Boncompagni;* lettera dedicatoria del 2° volume del Gasparoni, scritta a nome dei compilatori.

CCXXXV. *Di alcune sculture di Roberto Bompiani*,

CCXXXVI. *Sopra uno scritto di Francesco Cerroti*, e

CCXXXVII. *Un'altra predica al vento;* nel quaderno del 1° luglio 1865 del Gasparoni.

Tutti segnati con le sole iniziali.

CCXXXVIII. *I più ostinati*, e

CCXXXIX. *Una calda preghiera*, ambidue anonimi; nel quaderno LIII di F. Gasparoni, 1 settembre 1865.

CCXL. *Cenno sulla morte di Francesco Gasparoni*,

CCXLI. *Le nuove pitture di s. Nicolò in carcere*,

CCXLII. *Di una scultura d'Antonio Bisetti*, e

CCXLIII. *Un corno di nuova specie;* nel quaderno LIV di B. Gasparoni, 1 ottobre 1865.

CCXLIV. Sopra una nuova commedia d'*Ettore Novelli;* articolo nell'*Eptacordo*, del 2 dicembre 1865, anno IX, n° 32.

CCXLV. *La villa Giulia*, articolo in nota; nel quaderno LV di B. Gasparoni, 1 novembre 1865.

CCXLVI. *La schifiltà nelle lettere*, e

CCXLVII. *Leggiadro cambio!* nel detto quaderno.

CCXLVIII. *Dichiarazione*, contro uno scritto critico di *Glauco;* nell'*Eptacordo* del 20 dicembre 1865, anno IX, n° 34.

CCXLIX. *Parole d'introduzione* al vol. 3° del Gasparoni (che ora s'intitola: *Il Buonarroti*), scritte a nome del compilatore.

CCL. *Il palazzino Guidi;* nello stesso quaderno, 1 gennaio 1866, anonimo.

CCLI. *Di alcune pitture di Luigi Zuccòli*, articolo senza nome; nell'*Osservatore Romano*, del 17 febbraio 1866.

CCLII. *Lettera a B. Gasparoni;* con note a tre lettere dell'Azeglio,

CCLIII. *Lettera a Girolamo Amati*,

CCLIV. *Notizie d'arte*, anonimo,

CCLV. *Finalmente!;* nel quaderno di febbraio del 1866, del *Buonarroti*.

CCLVI. *La moglie di Lot, statua del Bompiani*, articolo colle iniziali; nell'*Osservatore Romano*, del 2 aprile 1866.

CCLVII. Per le nozze Revedin-Altieri, *Sciolti;* stampati in Ferrara, il mese d'aprile 1866.

CCLVIII. *La villa Albani*,

CCLIX. *Lode a chi tocca*,

CCLX. *Notizie d'arte*, tre scritti anonimi; nel quaderno di marzo 1866 del *Buonarroti*.

CCLXI. Canzonetta: *Quella nostra angeletta*, in morte di Giulia Cagiati; pubblicata con versi d'altri, in un libretto, nel maggio 1866, pei tipi del Salviucci.

CCLXII. *Un dialogo tra Niccolò Franco ed il Buonarroti*,

CCLXIII. *Cenni intorno una nuova opera del comm. Cialdi*, articoli nel quaderno d'aprile 1866 del *Buonarroti*,

CCLXIV. *Una visione del Buonarroti*,

CCLXV. *De' libri vecchi e de' libri nuovi*,

CCLXVI. *Leopoldo Maccari*, e

CCLXVII. *Bene e male;* articoli nel quaderno di maggio 1866 del *Buonarroti*, pubblicato il 25 luglio seguente.

CCLXVIII. *Notizie d'arte;* nel quaderno di giugno 1866, del *Buonarroti*, 31 agosto seguente.

CCLXIX. Quartine: *Quell'anima gentil che s'è partita*, in morte di Virginia De Zucca; stampate in Bologna, con poesie d'altri, nell'agosto 1866.

CCLXX. *Le pitture di S. Maria in Aquiro*,

CCLXXI. *Traduzione anonima* d'un epigramma latino sul bassorilievo dell'Algardi, di s. Leone ed Attila, e

CCLXXII. *Un altro malanno;* nel *Buonar-*

roti, quaderno di luglio e agosto, 30 settembre 1866.

CCLXXIII. *Notizie d'arte;* nel *Buonarroti*, quaderno di settembre e ottobre, 1 novembre 1866.

CCLXXIV. *Di Andrea Sacchi e della sua casa;* nel *Buonarroti*, quaderno di novembre, 30 novembre 1866.

CCLXXV. Dedica del 1° vol. del *Buonarroti*, a *Gaetano Ferraioli;* scritta a nome di B° Gasparoni.

CCLXXVI. *Gli acquerelli del prof. Sanguinetti*, e

CCLXXVII. *Notizie d'arte;* nel *Buonarroti*, quaderno di dicembre 1866.

CCLXXVIII. *Belle arti*, articolo anonimo sulle pitture di Luigi Zuccòli, nell'*Osservatore Romano*, del 16 febbraio 1867.

CCLXXIX. *L'Ariosto e Michelangelo.*

CCLXXX. *Notizie d'arte*,

CCLXXXI. *Lettera a B. Gasparoni;* nel *Buonarroti*, quaderno di febbraio e marzo 1867.

CCLXXXII. Versi: *La Donna benedetta;* pubblicati in una raccolta per la Madonna di Genazzano, 25 aprile 1867.

CCLXXXIII. *Una nuova pittura di Guido Guidi*, anonimo,

CCLXXXIV. *Notizie d'una scultura del* 1500, e

CCLXXXV. *Annunzio letterario;* nel *Buonarroti*, quaderno di aprile 1867.

CCLXXXVI. *Un libro del Tancredi, e le memorie di Belisario in Roma;* nel *Buonarroti*, quaderno di maggio 1867.

CCLXXXVII. *Di due opere utili e belle*, scritto anonimo; nel *Buonarroti*, quaderno di giugno 1867.

CCLXXXVIII. Scritto in lode del *Carcere Mamertino*, dramma lirico del prof. Francesco Massi, posto in musica dal maestro Pacini; nell'*Osservatore romano*, del 27 luglio 1867. Senza nome.

CCLXXXIX. *Notizie d'arte*, e

CCXC. *Spara castello all'alba*, anonimo; nel *Buonarroti*, quaderno di luglio 1867.

CCXCI. *Cenni sulla vita e sugli scritti di Benvenuto Gasparoni*,

CCXCII. *Lettera inedita di Costanza Monti Perticari*, e

CCXCIII. *Un annunzio doloroso*, anonimo; nel *Buonarroti*, quaderno d'agosto 1867.

CCXCIV. *Necrologia del prof. Giov. Sanguinetti pittore;* nell'*Osservatore Romano*, del 7 ottobre 1867.

CCXCV. *Le case di due uomini illustri*,

CCXCVI. *Rose e spine*, e

CCXCVII. *Dateci da sedere*, gli ultimi due anonimi; nel *Buonarroti*, quaderno di settembre 1867.

CCXCVIII. Sonetto: *Giovine donna a farsi bella intesa*, in morte della M^a. Costanza Lepri; pubblicato in una raccolta di versi, nell'ottobre 1867.

CCXCIX. *Memoria intorno la vita del commendatore Giuseppe Spada*, co' tipi del Salviucci, novembre 1867.

CCC. *A proposito d'una iscrizione italiana;* nel *Buonarroti*, quaderno di novembre e dicembre 1867.

CCCI. *Buon vino ed ottima poesia*, e

CCCII. *Lettera ad Ettore Novelli;* nel *Buonarroti*, quaderno di marzo 1868.

CCCIII. *La Chiesa di s. Agostino*, e

CCCIV. *Di un quadro di Giuseppe Serezi;* nel *Buonarroti*, quaderno di aprile 1868.

CCCV. Ode: *Una cara angeletta*, in morte d'Elisabetta Alessandretti d'Imola; pubblicata in quella città con poesie d'altri.

CCCVI. Sonetto: *Poichè, sorella, come amor t'invita;* per nozze Vanni-Mescetti (anonimo), 10 maggio 1868.

CCCVII. *Rallegra la città;* scritto nel *Buonarroti*, quaderno di maggio 1868.

CCCVIII. *Traduzione dell'elogio di Luigi Landi Vittori, vescovo di Assisi*, scritto dal P^e. Antonio Angelini, maggio 1868.

CCCIX. *Cose che ci piacciono e cose che ci dispiacciono*, e

CCCX. *Un dipinto di Guido Guidi;* scritti nel *Buonarroti*, quaderno di luglio 1868.

CCCXI. *Il monumento di Agostino Rampicci;* nel *Buonarroti*, quaderno d'agosto 1868.

CCCXII. *La nuova bottega d'Angelo Tanfani*, scritto anonimo; nell'*Osservatore Romano*, del 19 settembre 1868.

CCCXIII. *Le incisioni del professore Calamatta*, e

CCCXIV. *Giambattista Maccari;* nel *Buonarroti,* quaderno di ottobre 1868.

CCCXV. *Le case abitate in Roma da Vincenzo Monti;* nel *Buonarroti,* quaderno di novembre 1868.

CCCXVI. *Il monumento Coccanari,* scritto anonimo; nell'*Osservatore Romano,* del 4 dicembre 1868.

CCCXVII. *Il male continua,* e

CCCXVIII. *Vincenzo Monti e Gioacchino Rossini;* nel *Buonarroti,* quaderno di gennaio 1869.

CCCXIX. *Le logge Vaticane,* e

CCCXX. *Mattezze vecchie e nuove;* nel *Buonarroti,* quaderno di marzo 1869.

CCCXXI. *Nuove poesie di Giambattista Maccari, a cura degli amici;* nel *Buonarroti,* quaderno di maggio 1869.

CCCXXII. *Di Luigi Calamatta incisore,* e

CCCXXIII. *Il busto di Lorenzo Bernini,* nel *Buonarroti,* quaderno di giugno 1869.

CCCXXIV. *Testerello e note,* a uno scritto di B°. Gasparoni, e

CCCXXV. *Papirografia;* nel *Buonarroti,* quaderno di agosto 1869.

CCCXXVI. *Notizie intorno alla vita d'Angelo Cialdi*; opuscoletto di 120 copie, segnate A. M., 25 settembre 1869.

CCCXXVII. *Sonetto a Paolo Ferrari;* nel *Buonarroti,* quaderno di ottobre 1869.

CCCXXVIII. *La nuova casa Ferrari;* nel *Buonarroti,* quaderno di novembre 1869.

CCCXXIX. Poche parole anonime che precedono un sonetto del *Novelli;* nel *Buonarroti,* quaderno di dicembre 1869.

CCCXXX. *Capitoli di Luigi Tansillo, editi dal Volpicella;* nel *Buonarroti,* quaderno di gennaio 1870.

CCCXXXI. *Correzione e risposta;* anonimo nel *Buonarroti,* quaderno di febbraio 1870.

CCCXXXII. Versione d'un epigramma latino di *L. C. Ferrucci,* in morte di Giannina Codronchi. Imola, Galeati, 1870.

CCCXXXIII. *Il primo volatore romano;* nel *Buonarroti,* quaderno di marzo 1870.

CCCXXXIV. *Il ritratto di Giacomo Leopardi;* nel *Buonarroti,* quaderno di aprile 1870.

CCCXXXV. *Prodezze monsignoresche,* anonimo; nel *Romano,* del 13 ottobre 1870.

CCCXXXVI. *Il monte Pincio;* nel *Buonarroti,* quaderno di agosto 1870.

CCCXXXVII. *Il monte Pincio* (2° art°.); nel *Buonarroti,* quaderno di settembre 1870.

CCCXXXVIII. *Il Pantheon di Roma.*

CCCXXXIX. *Bibliografia* sulla Grammatica del Marchi, e

CCCXL. *Sonetto* pe' Reali Principi in Roma; nel *Buonarroti,* quaderni di novembre e dicembre 1870.

CCCXLI. *Canzone a Vittorio Emanuele II Re d'Italia;* pubblicata in Firenze dal Barbèra nell'ottobre 1870, e data il 31 gennaio 1871.

CCCXLII. Sonetto: *Fra poco spirerà l'aura serena;* in risposta ad uno di L. Maccari; stampato in Imola per nozze, febbraio 1871.

CCCXLIII. *Una dichiarazione alla Civiltà Cattolica*; nel *Tevere,* del 27 febbraio 1871.

CCCXLIV. *Errori d'un famoso storico,* e

CCCXLV. *La vendetta,* sonetto; nel *Buonarroti,* quaderno di febbraio 1871.

CCCXLVI. *Lettera al prof. Raggi sulla Società Italiana per la propagazione e conservazione della pura lingua nazionale*; nella *Libertà,* del 17 aprile 1871.

CCCXLVII. *L'ozio in Italia,* opera del Lozzi, Bibliografia segnata con le iniziali A. M.; nel *Buonarroti,* quaderno di marzo 1871.

CCCXLVIII. *Il Natale di Roma,* lettera e sonetti al cav. Enrico Narducci, 10 maggio 1871, e

CCCXLIX. *Notizie d'arte;* nel *Buonarroti,* quaderno d'aprile 1871.

CCCL. *Necrologia del prof. Salvatore Proia,* anonima; nell'*Osservatore Romano,* del 7 giugno 1871.

CCCLI. *Vox populi,* articoletto anonimo sul museo Capitolino; nella *Libertà,* del 7 giugno 1871.

CCCLII. Lettera al Direttore del *Liuto,* sulle incisioni italiane; nel *Liuto* del 20 giugno 1871.

CCCLIII. *La Scuola Romana e la Civiltà Cattolica*; nella *Libertà,* dell'11 luglio 1871.

CCCLIV. *Letterina* al Direttore della *Libertà*; nello stesso giornale, 12 luglio 1871.

CCCLV. *Notizie d'arte*; nel *Buonarroti,* quaderno di luglio 1871.

CCCLVI. Lettera al Direttore della *Libertà*; nello stesso giornale, 31 ottobre 1871.

CCCLVII. Lettera a *Guido di Carpegna*; nella *Libertà*, del 10 novembre 1871.

CCCLVIII. *Le Memorie di Vincenzo Monti in Milano*; nel *Buonarroti*, quaderno di settembre 1871.

CCCLIX. *Biblioteca Patria*; nella *Libertà* del 21 gennaio 1872.

CCCLX. *Le Memorie di Vincenzo Monti in Ferrara.*

CCCLXI. *Versione poetica* degli epigrammi e del carme di Q. Sulpizio Massimo, e

CCCLXII. *Versione d'un epigramma latino del prof. Maes-Canini*; nel *Buonarroti*, quaderno di gennaio 1872.

CCCLXIII. La lapide di *Benvenuto Gasparoni*, e

CCCLXIV. Scritterello bibliografico sopra alcune iscrizioni del *Tancredi*; nel *Buonarroti*, quaderno di febbraio 1872.

CCCLXV. *D'un falso giudizio di Giacomo Leopardi*; nel *Buonarroti*, del marzo 1872.

CCCLXVI. *Carlotta Marcucci*; cenni necrologici editi dal Barbèra in Roma, maggio 1872.

CCCLXVII. *La vera patria del Metastasio*; nel *Buonarroti*, del luglio 1872.

CCCLXVIII. *Ricordi mesti*, versi sciolti; nel *Novellatore, periodico mensuale, diretto da P. E. Castagnola e A. Monti. Vol. unico, Parte II. (dal luglio al dicembre) Roma, tip. Barbèra* 1872, pag. 149.

CCCLXIX. *Dell'apologia politica di Vincenzo Monti.* (Ivi, pag. 150-156).

CCCLXX. *Prose inedite del commendatore Annibal Caro*; pubblicate ed annotate da Giuseppe Cugnoni. Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1872. Articolo bibliografico. (Ivi, pag. 163-164.

CCCLXXI. *Dei rivolgimenti contemporanei in Italia*; considerazioni storico-critiche pel dott. Lucio Franco. Roma, tip. Barbèra 1872. Articolo bibliografico. (Ivi, pag. 184-189).

CCCLXXII. *Le epigrafi degl'illustri Romani.* (Ivi, pag. 197-200).

CCCLXXIII. *Catone convertito*; avvertimenti ad un giovane di belle speranze. Imola, pe' tipi del Galeati, 1872. Articolo bibliografico. (Ivi, pag. 206-207).

CCCLXXIV. *Sonetti berneschi*, in numero di dieci. (Ivi, pag. 208-210, 231-232, 252-25[illegible] 283-284).

CCCLXXV. Prefazione ai *Pensieri mora[li]* di Giuseppe Maccari alla sorella (Ivi, pag. 217-218).

CCCLXXVI. *Tristo conforto*, versi sciolti (Ivi, pag. 226-227).

CCCLXXVII. *La Lupa del Campidoglio* all'amico Emidio Renazzi, versi sciolti (Ivi, pag. 248-249).

CCCLXXVIII. *La patria e le case di Metastasio* (Ivi pag. 265-272).

CCCLXXIX. Inno, *Roma italiana e le arti*; per la premiazione delle scuole municipali, [illegible] ottobre 1872.

CCCLXXX. *La patria del Metastasio*, lettera nella *Libertà*, del 16 ottobre 1872, n° 29[illegible].

CCCLXXXI. *Bibliografia*; nell' *Opinione*, n° 299, 28 ottobre 1872.

CCCLXXXII. *Ancora della patria del Metastasio*, lettera; nella *Libertà*, del 30 ottobre 1872, n° 302.

CCCLXXXIII. *La casa natale del Metastasio*; nella *Libertà*, del 5 novembre 1872, n° 311.

CCCLXXXIV. *Il Monti ed il Mustoxidi*; nel *Buonarroti* del novembre 1872.

CCCLXXXV. *Bibliografia* pel Marsiliani; nella *Libertà*, del 25 febbraio 1873, n° 56.

CCCLXXXVI. *Il natalizio del Manzoni*; nella *Libertà*, dell'8 marzo 1873, n° 67.

CCCLXXXVII. *Parole d'invito per ergere un monumento al Metastasio*; nella *Libertà*, del 6 aprile 1873, n° 97.

CCCLXXXVIII. *Piccola necrologia di Mariano Landi*; nella *Libertà*, del 23 aprile 1873, n° 114.

CCCLXXXIX. *Lettera dedicatoria* di tre lettere di V. e C. Monti, edite per le nozze Manzoni-Ansidei, 28 aprile 1873.

CCCXC. *Scusa*, versi in morte del marchese Zanari, editi in un Albo fatto in Bologna alla sua memoria, aprile 1873.

CCCXCI. *Due poesie del secolo XV*, e *Bibliografia*; nel *Buonarroti*, quaderno di marzo 1873.

CCCXCII. *Sonetto in morte di Alessandro Manzoni*; nella *Libertà*, del 24 maggio 1873, n° 145.

CCCXCIII. *I motti sacri morali ed istorici*

intagliati sulle monete di alcuni Papi raccolti ed illustrati; nel *Buonarroti*, quaderno di aprile 1873. Fu anche inserito nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* di Firenze, fasc. 2° del 1873: nel 3° fu data la fine.

CCCXCIV. *Lettera al prof. Oreste Raggi;* nel *Buonarroti*, quaderno di maggio 1873.

CCCXCV. Versetti per nozze *Malpieri-Fedeli* (anonimi) 8 settembre 1873.

CCCXCVI. *Bibliografia*, sopra un libro del prof. Fontana; nel *Diritto*, dell'11 ottobre 1873.

CCCXCVII. *Una casetta del* 500; nel *Buonarroti*, quaderno d'ottobre 1873.

CCCXCVIII. Sopra i *Martiri di Chateaubriand tradotti dal Santini;* nella *Nazione* di Firenze, 28 dicembre 1873.

CCCXCIX. Sul libro del Renazzi, *Fra la favola e il romanzo*, nel *Diritto* di Roma, del 28 dicembre 1873.

CD. Sui *Canti popolari di Carlo Lozzi;* nella *Libertà*, del 3 febbraio 1874.

CDI. *L'Iliade del Monti e del Cesarotti;* nel *Buonarroti*, quaderno di febbraio 1874.

CDII. *Una giustificazione;* nella *Favilla* di Perugia, an. V, fasc. IV e V, 25 maggio 1874.

CDIII. *La Fontana di S. Maria in Trastevere;* nel *Buonarroti*, quaderno di marzo 1874.

CDIV. *Le medaglie del poeta Vincenzo Monti;* nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* di Firenze, fascicolo 1° del 1874.

CDV. *Una necessaria discolpa;* nel *Popolo Romano*, del 5 luglio 1874.

CDVI. *Alla casa natale del Petrarca*, versi; nel *Giornale di Padova*, del 21 luglio 1874.

CDVII. Versetti: *Amor, vita del mondo*, anonimi; per nozze Ferroni-Baldi, 1° ottobre 1874.

CDVIII. *Lettera al cav. Venturi;* nel *Progresso*, dell'8 novembre 1874.

CDIX. *Un grave danno alle arti;* nel *Buonarroti*, fascicolo di luglio 1874.

CDX. *Ricordo del prof. Giuseppe Tancredi;* nel *Buonarroti*, fascicolo di settembre 1874.

CDXI. *Sonetto al Petrarca;* nel *Buonarroti*, dell'ottobre 1874. Fu anche stampato in Aix di Provenza.

CDXII. *Le monete monumentali dei Papi;* nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* di Firenze, fasc. VI del 1874. Fu anche inserito nel *Buonarroti*, quaderno di novembre e dicembre 1874.

CDXIII. *Nel IV centenario della nascita di Lodovico Ariosto, prosa e versi*, 1875; pubblicati dal Comitato Ariosteo in copie quattrocento.

CDXIV. *Sonetto pel IV centenario di M. Buonarroti:* nel giornale *La Famiglia cristiana* di Firenze, 10 settembre 1875.

CDXV. *D'una nuova casa presso S. Pietro;* nel *Buonarroti*, fascicolo di aprile 1875.

CDXVI. *Bibliografia*, intorno alcune lettere del Foscolo; nell'*Opinione*, del 6 ottobre 1875.

CDXVII. *La chiesa di S. Ivo;* nel *Buonarroti*, fascicolo di maggio 1875.

CDXVIII. Versi anonimi per l'attore D. Bassi: *Eran già del lauro i serti*, 25 novembre 1875; copie 600.

CDXIX. *Il chiostro di Michelangelo;* nel *Buonarroti*, fascicolo di giugno 1875.

CDXX. *Marsala:* canto di E. Novelli, articolo bibliografico; nella *Libertà*, del 4 gennaio 1876.

CDXXI. *Sonetto* e *Avvertenza*, che precede tre scritti di Vincenzo Monti; pubblicati per nozze Natali-Monti, 2 febbraio 1876.

CDXXII. *Frondi sparte*, articolo bibliografico su i versi di V. Baffi; nell'*Araldo del mattino*, del 4 febbraio 1876.

CDXXIII. *Guasto di cose antiche;* nel *Buonarroti*, fascicolo d'agosto 1875.

CDXXIV. *Sopra un' epigrafe da porsi al Mastrofini;* nel *Bersagliere*, del dì 13 aprile 1876.

CDXXV. *Sonetto per la vittoria di Legnano;* nel *Buonarroti*, fascicolo d'ottobre 1875.

CDXXVI. *Epigrafe per Goffredo Mameli, con letterina;* nel *Bersagliere*, del 18 luglio 1876.

CDXXVII. *Necrologia di Emidio Piccirilli; Buonarroti*, fascicolo di novembre 1875.

CDXXVIII. *Una epigrafe scomunicata*, risposta alla *Voce della verità;* nel *Bersagliere*, del 28 luglio 1876.

CDXXIX. *Prefazione, licenza e alcune note;* nel volume di lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della signora di Staël, edite in Livorno dal Vigo nel luglio 1876.

CDXXX. *Si torna sull'epigrafe scomunicata;* nel *Bersagliere*, del 6 agosto 1876.

CDXXXI. *Di alcune antiche fontane;* nel *Buonarroti*, fascicolo di dicembre 1876.

CDXXXII. *Il Petrarca visita Roma nell'anno* 1337; nel *Propugnatore* di Bologna, vol. IX.

CDXXXIII. *I motti morali scritti sulle case di Roma*, dialogo (prima parte); nel *Buonarroti*, fascicolo di marzo 1876.

CDXXXIV. *Giunta alla derrata;* e seconda parte dello scritto sui *Motti;* nel *Buonarroti*, fascicolo d'aprile 1876.

CDXXXV. *Cenni sulla vita di L. M. Rezzi;* nella *Strenna Piacentina*, pel 1877.

CDXXXVI. *L'ultima loggia di Vaticano;* nel *Buonarroti*, fascicolo di maggio 1876.

CDXXXVII. *I graffiti del palazzo de' Massimi*, e

CDXXXVIII. *La cappella di Sant'Ivo;* nel *Buonarroti*, fascicolo d'agosto 1876.

CDXXXIX. *Bibliografia sulle poesie di Marino Morelli;* nel *Diritto*, n° 205, del 24 luglio 1877.

CDXL. *Illustrazione d'una medaglia;* nel *Buonarroti*, fascicolo di settembre 1876.

CDXLI. *Bibliografia sui versi e prose di Luigi Sani;* nel *Diritto*, n° 320, del 16 novembre 1877.

CDXLII. *Cose romane;* nel *Buonarroti*, fascicolo di dicembre 1876.

CDXLIII. *Monumento al primo re d'Italia;* nell'*Opinione*, del 13 gennaio 1878.

DCXLIV. *Le tombe dei re d'Italia:* nella *Riforma*, del 18 gennaio 1878.

CDXLV. *Sonetto in morte di Vittorio Emanuele;* nella *Riforma* del dì 20 gennaio 1878.

CDXLVI. *Due sonetti al re e alla regina d'Italia;* nella *Riforma*, del 13 febbraio 1878.

CDXLVII. *Articolo bibliografico sul Grifo*, ode di *E. Novelli;* nel *Diritto*, del 24 marzo 1878.

CDXLVIII. *Bibliografia* sugli scritti agrarii di *Augusto Fortuna;* nell' *Opinione*, del 27 maggio 1878.

CDXLIX. *Letterina ad E. Narducci;* nel *Buonarroti*, del mese di aprile 1878.

CDL. *La statua equestre di re Vittorio Emanuele II in Campidoglio;* nel *Buonarroti*, del marzo 1878.

CDLI. *La Pulcella d'Orleans del Monti;* nell'*Opinione*, del 24 giugno 1878.

CDLII. *Ricordo di Pietro Codronchi;* nel *Buonarroti*, del maggio 1878.

CDLIII. *Le antiche e le nuove monete;* nel *Buonarroti*, del giugno 1878.

CDLIV. *Quattro epigrafi a F. Saverio Grilli* per la sua prima messa; 22 settembre 1878. Imola, dai tipi Galeati, copie 130.

CDLV. Sonetto senza nome: *Se l'improvvida età pone in non cale*, per la stessa occasione, esemplari 60.

CDLVI. *Un nuovo critico del Monti;* nel *Buonarroti*, del settembre 1878. Fu posto anche nell'*Avvenire* del 9 dicembre 1878.

CDLVII. *Bibliografia* sul libro del Raggi, *Dei colli Albani e Tusculani;* nella *Opinione*, del 30 dicembre 1878.

CDLVIII. *I Santi e il Savonarola;* nel *Propugnatore*, anno XI, dispensa 6ª, novembre e dicembre 1878.

CDLIX. *Scuola di vero italiano;* nel *Buonarroti*, dell'ottobre 1878.

CDLX. *Ricordo dell'ing. Giovanni Monti;* nel *Buonarroti*, del novembre e dicembre 1878.

CDLXI. *Cenno dell'orazione di Basilio Magni;* nella *Libertà*, aprile 1879.

CDLXII. *Sul vocabolario romagnolo-italiano:* nel *Diritto*, aprile 1879.

CDLXIII. *Prefazione* al volume delle postille di Vincenzo Monti a' commenti del Lombardi e del Biagioli sulla *Divina Commedia;* stampato in Ferrara dal Taddei, 1879.

CDLXIV. *Curiosità Montiane;* nel *Buonarroti*, del maggio 1879.

CDLXV. *D'un nuovo Sonetto del Monti*, lettera al marchese Gaetano Ferraioli; nel *Buonarroti* del giugno 1879, pubblicatosi il 6 dicembre 1879.

Giornale *Il Buonarroti*, Serie II, vol. XIII, agosto e settembre 1879 articolo dei signori Magni e Narducci.

MORALDI (*Gio. Antonio*), romano, fioriva nel XVII secolo. Ignota è la sua nascita come pure la morte. Amante della letteratura, compilò per suo uso un catalogo di manoscritti relativi a questa, ponendolo a profitto anche degli studiosi suoi amici. Avvenuta la sua

morte fu questo lavoro ordinato alfabeticamente dal cavaliere Folco Maria Portinari l'anno 1695, ed ora fa parte della biblioteca Vaticana tra i Codici Ottoboniani.

Bibliotheca Moralda | seu manuscriptorum Catalogus | Que ex omnigena rei literariae | materia Joannes Antonius | Moraldus Romanus sibi | et Amicis Romae | congesserat. | Studio, ac labore D. Fulci Mariae | Portinari Equitis Sancti Ste- | phani digesta alphabetico | ordine | Anno 1695. |

Cod. Vaticano Ottoboniano 3061 cart., in 4°, sec. XVII, car. 222 con un indice in principio delle materie.

MORICHINI (*Domenico*) nacque in Rovereto degli Abruzzi il 23 settembre 1773, e morì in Roma il 19 novembre 1836. Ivi iniziò e compì gli studi di filosofia e di medicina, e nel 1793 ne conseguiva la laurea, e per pubblico esperimento fu ammesso nello stesso anno quale medico assistente nell'ospedale di S. Spirito.

Appena ventenne concorse e guadagnò la cattedra di fisiologia nell'Archiginnasio romano; ma a causa della soverchia giovinezza non gli fu conferita; esempio che si sarebbe ripetuto l'anno successivo 1797, se Pio VI non gli avesse reso giustizia, quando per altro esperimento guadagnò quella di chimica.

Membro di collegio nel 1802 e medico primario in S. Spirito, fu nel successivo 1803 nominato ispettore camerale dei lavori chimici; nel 1804 medico della Sacra Consulta, e censore nel 1811 della Società di agricoltura e commercio di Roma.

Fondatosi da lui il gabinetto chimico a dimostrar la necessità di un nuovo indirizzo, praticò esperienze preziose e nuove, e studi di alto intendimento. Confutò la chimica di Sthal, e commentò Lavoisier. Scoprì per primo l'acido fluorico nello smalto dei denti fossili e negli umani, che da Berzelius fu poi esteso a tutte le ossa, e da Cuvier e da Daubeny confermato.

Raffrontando gli studi di Herschel per i raggi luminosi e caloriferi, e le dottrine di Wollaston, Retter e Bochurann per i raggi chimici intuì per primo quella teoria, oggi da quasi tutti gli scienziati accettata, che dei quattro imponderabili fa un unico fluido, che si rivela sotto quattro aspetti differenti. Guidato da tale idea per primo scoprì la forza magnetizzante del lembo estremo del raggio violetto, che combattuta dal Configliacchi, difese trionfalmente con le altre esperienze sul magnetismo della luce. Gli scienziati d'Europa fra cui Cuvier, Davy accorsero alle sue sperimentazioni.

Ispettore governativo dei lavori chimici provvide alla riforma della lega monetaria dello Stato; arricchì la provincia di Corneto ed il suburbio di Ostia col dimostrare in assennati lavori l'utilità delle saline, trattandole specialmente sotto l'aspetto di pubblica igiene. Col metodo di Bergman e di Murray studiò le acque minerali e medicamentose di Roma e dello Stato pontificio, ritraendone precetti di chimica ed applicazioni terapeutiche. Igienista e climatologo inspirandosi a Lancisi, a Franck studiò la malaria dell'Agro romano e propose i mezzi a combatterla, impugnò la coltura dei riscoli, e vigorosamente si oppose al disboscamento dei monti. Dettò sani precetti sulla ubicazione dei cimiteri, e propose la riforma della polizia sanitaria in Roma. La vaccinazione animale, ai suoi dì tanto vilipesa, lo ebbe a sostenitore, e dal Governo gli fu affidato l'incarico di presidente per la Commissione a tale scopo da Pio VI istituita.

Cultore di chimica organica dimostrò la differenza delle urine, e stabilì la causa del rammollimento delle ossa, ribellandosi a Bonhomme; con diligenza straordinaria completò sulla bile gli studi di Thenard, di Lassaigne, e di Chevalier.

Nell'epidemia colerosa del 1833 combattè il morbo e come scienziato studiandolo, e come medico che ne affrontava i pericoli.

Medico-pratico rinomatissimo e di alti intendimenti fu archiatro di Pio VII; venne consultato per lettera dal grande Napoleone quando nel 1819 trovavasi relegato in Sant'Elena. Il principe ereditario di Danimarca lo scelse a suo medico particolare nel soggiorno che fece in Roma, e ne ebbe salvezza da fiero ed indomabile malore.

I dotti di Europa lo tenevano in grande estimazione ed affetto. Onofrio Davy mo-

rendo gli legò una ciocca de' suoi capelli racchiusa in un ricchissimo scrigno di oro, ingiungendo che la propria moglie venisse di persona in Roma per consegnarlo all'amico. Fu in corrispondenza di stima con Gay-Lussac, Cuvier, Catugno, Tomassini e tanti altri.

Insignito degli ordini equestri pontifici fu anche decorato di quello danese di Dannebrog, e di quello della Corona di ferro, e della Legion d'onore.

Linceo e fra gli arcadi Melampo di Coo appartenne alla società R. Borbonica di Napoli, ed alle Accademie di Torino, di Bologna, di Modena e di Firenze. L'istituto di Francia, le regie Accademie di Munich e di Londra lo ascrissero a socio.

Per paralisi soffrì la lunga malattia che lo trasse a morte. Fu seppellito in S. Marcello in Roma.

OPERE:

I. *Sopra la causa dell'ammollimento delle ossa nella Rachitide*. Raccolta degli scritti editi ed inediti, *Roma*, 1852, in 4°, vol. 1, pag. 1.

II. *Sopra la causa della Rachitide*, op. cit., pag. 23.

III. *Sopra alcune sostanze che passano indecomposte nelle urine*, op. cit., pag. 37.

IV. *Sulla causa della Tisi pulmonare, sopra alcuni dei suoi sintomi, e sull'indole degli sputi nel corso della malattia. Riflessioni Medico-Chimiche*, pag. 45, *Roma, presso Brancadori*, 1807, in 4°.

V. *Di alcuni denti fossili di Elefante trovati fuori la porta del Popolo in Roma. Analisi chimica*, op. cit., pag. 56. — *Memorie della Società Italiana delle Scienze di Modena*, tom. X, part. I.

VI. *Dello smalto di un dente fossile di elefante e dei denti umani*, op. cit., pag. 61.

VII. *Parere sopra la questione, se la formazione di una Salina artificiale nella spiaggia di Corneto possa rendere insalubre l'aria di quella città e dintorni*, op. cit., pag. 80.

VIII. *Confutazione di uno scritto anonimo nel quale si è preteso di provare che le Saline infettino l'aria, e che perciò non si debbano costruire sulla spiaggia di Corneto*, op. cit., pag. 91.

IX. *Esame del voto Medico-Chirurgico sopra le saline di Corneto*, op. cit., pag. 118.

X. *Riflessioni sopra gli scritti contrari alla formazione delle Saline nella spiaggia di Corneto*, op. cit., pag. 172.

XI. *Brevi rilievi sopra l'ultima memoria del Sig. Avvocato Lupacchioli sulle Saline di Corneto*, op. cit., pag. 206.

XII. *Apologia delle Saline di Corneto contro le obiezioni del D. Giovanni. Gazzeri Chimico Toscano*, op. cit., pag. 218.

XIII. *Saggio Medico-Chirurgico sopra l'acqua di Nocera*, op. cit., pag. 305.

XIV. *Notizia sopra le due Acidule adoperate in Roma*, op. cit., pag. 420.

XV. *Sopra le acque termali di Civitavecchia*, op. cit., pag. 432.

XVI. *Memoria sopra la gomma di olivo*, op. cit., pag. 457.

XVII. *Sull'estrazione della Soda e sopra alcune sue combinazioni, lettera ai Lincei del* 16 *settembre* 1824, op. cit., pag. 476, vol. 1.

XVIII. *Sperienze sopra la bile*, 1827, op. cit., pag. 495, vol. 1.

XIX. *Sopra la forza magnetizzante del lembo estremo del raggio violetto*. Memoria letta ai Lincei il 16 settembre 1812, op. cit., pag. 3, vol. II, Memoria I e Memoria II, pag. 12, *Roma, Tip. Università Romana*, 1812; *Paris*, 1812-1815; *London*, 1812; *Munich*, 1812-1815-1817.

XX. *Sul Magnetismo della luce*, op. cit., pag. 35, vol. II.

XXI. *Sperienze elettrometriche sopra la luce solare*, 1817, op. cit., pag. 55, vol. II.

XXII. *Nuove sperienze sopra la forza magnetizzante della luce violetta. Memoria ai Lincei, settembre* 1830, op. cit. pag. 67, volume II.

XXIII. *Relazione sopra la fabbrica di Vetriolo verde di Viterbo detto in commercio Vetriolo Romano*, op. cit., pag. 86, vol. II.

XXIV. *Sull'aria malsana della campagna Romana, delle malattie che produce, dei modi di migliorarla*, op. cit., pag. 96, vol. II.

XXV. *Rapporto fatto a nome della Società di agricoltura, e di manifatture di Roma sul lavoro di M. Jvart riguardante l'agricoltura della campagna romana*, op. cit., pag. 121, vol. II.

XXVI. *Sulla combustione dei Riscoli*, op. cit., pag. 175, vol. II.

XXVII. *Selva di Cisterna. — Rapporti*, op. cit., pag. 180, vol. II.

XXVIII. *Selve di Terracina. — Rapporti*, op. cit., pag. 197, vol. II.

XXIX. *Parere sopra la fabbricazione della potassa nei boschi degli Stati Pontifici*, op. cit., pag. 204, vol. II

XXX. *Sopra la richiesta di un taglio di boschi nelle montagne Bolognesi*, op. cit., pagina 210, vol. II.

XXXI. *Delle massime generali nel taglio dei boschi*. Lettera del 15 gennaio 1818 al Segretario di Stato Card. Consalvi, op. cit., pagina 216, vol. II.

XXXII. *Relazione sopra le risaie di Ronciglione e di Nepi*, op. cit., pag. 232, vol. II.

XXXIII. *Relazione sopra le risaie di Canino*, op. cit., pag. 242, vol. II.

XXXIV. *Relazione delle risaie della provincia di Bologna. — Rapporto*, op. cit. pag. 246, vol. II.

XXXV. *Relazione fisica sopra le risaie della Marca*, op. cit. pag. 324, vol. II.

XXXVI. *Sulla rappresentanza del Comune di Marciano nell'Umbria per l'uccisione delle rondini*. — Rapporto alla S. Consulta, op. cit., pag. 347 vol. II.

XXXVII. *Proposta di un regolamento di Polizia sanitaria per la città di Roma*, 1814, op. cit., pag. 354. vol. II.

XXXVIII. *Sopra la Vaccinazione eseguita negli Stati Pontificii dal Giugno* 1823 *al Giugno* 1824, op. cit., pag. 382, vol. II.

XXXIX. *Sopra il gaz infiammabile del Tevere*. Lettere del 1° decembre 1820 al Brocchi, op. cit., pag. 393, vol. II.

XL. *Sopra lo stato delle tintorie in Roma. Letto al Congresso dei Lincei*, 21 *Luglio* 1828. op. cit., pag. 409, vol. II.

XLI. *Alcune riflessioni sul modo di rianimare il commercio delle lane e fabbricazioni di panni. Letto al Congresso dei Lincei l'*8 *Agosto* 1826, op. cit., pag. 425, vol. II.

XLII. *Sopra l'uso medico dell'olio di crotontilei. Lettera al Prof. Folchi del luglio* 1824, op. cit., pag. 442, vol. II.

XLIII. *Necrologia del P. Bartolommeo Gandolfi delle S. P.*, op. cit., pag. 443, vol. II.

XLIV. *Necrologia del P. Carlo Giuseppe Gismondi delle Scuole Pie*, op. cit. pag. 449, vol. II.

XLV. *Oratio inauguralis habita in Archigymnasio Romano die XXV Novembris, An. MDCCCII*, op. cit., pag. 457. vol. II.

Necrologia del Dott. Cav. Domenico Morichini; Diario di Roma, 1836, n° 94. — Altra Necrologia inserita nell'*Album*, n° 41, anno III. — Jandelli Vittorio, *Sul Cav D. Morichini, Giornale Arcadico*, tom. 73,74. — Marchetti Alessandro, *Della Vita e delle opere del prof. Domenico Morichini, Roma, presso Parente*, 1842. — Lombardi Antonio, *Elogio storico del D. Cav. Domenico Morichini. Memorie della Società Italiana delle Scienze*, tom. 23. — Renazzi, *Storia dell'Università Romana*, vol. IV. — *Memorie della Società Italiana delle Scienze di Modena*, tom. X, par. I — Daubeny, *Raccolta scientifica della Società Britannica*, anno 1845, num. 5. — Haeser Enrico, *De radii lucis violacei vi magnetica, auctore Henrico Haeser rimariensi, commentatio, Jenae*, 1832. — Prandi Giovanni, V. *Giornale Arcadico*, tom. XVIII, p. 2. — Brocchi, *Dello stato fisico del suolo di Roma*, 1820, pag. 175. — Cappello, D. Agostino, *Storia Medica del colera italiano nel* 1831, Roma, 1832.

MUCANZIO (*Francesco*) nacque in Roma nel XVI secolo nel quale morì, essendo pontefice Gregorio XIII.

Studiò le leggi civili e canoniche e vi si addottorò, coltivò la storia e ne divenne professore. Fu eziandio maestro delle cerimonie pontificie, e i suoi diari che abbracciano i primi otto anni del pontificato di Gregorio XIII, sono molto interessanti, e sono rimasti inediti. Si hanno di lui le opere seguenti:

EDITE.

I. *De | Sanctorum | Apostolorum | Petri, et Pauli | Imaginibus, | ad | S. D. N. Gregorium XIII. | Pont. Opt. Max. | Libellus | Auctore Francisco Mucantio J. C. | Romano, Cerimoniarum Magistro. | Romae, Apud Haeredes Antonij Bladij Impressores | Camerales. M. D. LXXIII.* | in 8°.

II. *De Titulis, et Diaconiis Card. quibus Cappis, et sacris vestibus | utantur cum ad divina officia, & Consistoria conveniunt Numerus, & ordo Pontificalium officiorum | iuxta constitutione S. D. N. Sixti PP. V. Item De Vestibus Papae, & Card. per totum annum. | — Franciscus Mucantius Capellae Sanctissimi*

D. N. Papae caeri- | moniarum Magister. | — Romae | Apud Haeredes Antonij Bladij Impressores Camerales | Anno M. D. LXXXVI. | in fol.

INEDITA.

Diariorum Caeremonialium Fran.ci | Mucantij Romani, Utriusque Ju- | ris Doctoris, et Caeremoniar'. Aposto- | licarū Magistri | Tomus P.us | Annos octo ab initio Pontificatus | Sanctissimi Domini Nostri Gregorij | Papae XIII. complectens. |

Mss. Bibl. Casanat. XX, III, 7, in fol., secolo XVIII, car. non num. (copia).

MUCANZIO (*Giovanni Paolo*), romano, nacque circa il 1557, e morì il giorno 11 dicembre 1617. Uomo di grande erudizione fu segretario della Congregazione dei sacri riti e maestro delle cerimonie pontificie. Interessantissimi sono i suoi diari manoscritti pel lungo periodo storico romano che abbracciano, come le varie sue storiche relazioni rimaste finora inedite, e che dopo la sua morte fecero parte della biblioteca dell'arcivescovo Francesco Maria Febei.

EDITE.

I. *Relatione | Della Reconciliatione | Assolutione, et | Benedittione, | Del Serenissimo Henrico Quarto | Christianissimo Re di Francia, & di Navarra. | Fatta dalla Santità di N. S. Papa Clemente | Ottavo nel Portico di S. Pietro, Domenica alli | dicisette di Settembre* 1595. | *Con minuto raguaglio di tutte le Processioni, Orationi, & Cerimo- | nie, ordinate, & fatte a questo effetto. | Descritta da Gio: Paolo Mucante, terzo Mastro delle Cerimonie | di Sua Santità. | In Viterbo, | Appresso Agostino Colaldi. M.D.XCV. | Ad instantia di Ottaviano Gabrielli* | in 8°.

II. *Dell'uso, et varietà delle vesti di Nostro | Sig.re e de Cardinali per tutto l'anno; | e di molte altre cose degne à sapersi | quali spettano alle Chiese, | Titoli, | e Diaconie dell'istessi Cardinali, | e Cappelle Ordinarie, che si fanno | frà l'anno in Roma. | Con alcune cose in questa seconda stampa | più chiaramente esplicate | Approvate da Clemente Ottavo fe: me:, et | dalla Sacra Cong.ne de Riti | Et dalla S.tà di N. S. Papa Paolo | Quinto confirmate | In Roma dalla Stampa della Rev. | Camera Apostolica* | M.D.C.V. |

Si ha anche manoscritta nel Cod. Vat. Ottob. 1328 cart., in 16°, sec. XVII, car. 36 non numerate.

La stessa opera in latino col titolo:

De varietate, & usu vestium | S.mi D. N. Papae | Nec non Em.rum & Rev.rum DD. S. R. E. Cardinalium | per totum annum | De Vesperis, Missis, & Cappellis, quae per | Annum occurrunt | Et de quibusdam aliis scitu dignis, quae ad Ecclesias, | Titulos, & Diaconias eorumdem Eminentissimorum | & Reverendissimorum DD. Cardinalium | pertinent | A Clemente Papa VIII. fel. rec. & à Sacra Rituum Con- | gregatione approbatis Anno Domini 1612. | *Et iterum ab eadem Sacra Rituum Congregatione | diligentius recognitis, & emendatis | Et à Sanctiss. D. N. Paulo Divina providentia Papa V. | Approbatis, & confirmatis Anno Dni* 1618 | *Novissimè verò à S. Rituum Congreg. Sanctiss. D. N. | Innocentio Divina Providentia Papa X. | foeliciter regnante approbatis. | Die* 20 *Junij* 1648 | *Mucantii Jo. Pauli | Romae Ex Typographia Rev. Cam. Apost.* 1648 | in 12°; *Romae* MDCV, in 8°; *Romae* MDCXVIII, in 8°.

III. *Relatione | Dell'entrata solenne fatta in Ferrara à dì* | 13. *di Novembre* 1598. | *Per la Serenis. D. Margarita d'Austria | Regina di Spagna: Et del Concistoro publico con tutti li prepa- | ramenti fatti dalla Santità di N. S. Clemente | Papa VIII. per tal effetto | Con minuto raguaglio della Messa Pontificale cantata da S. Beatitudine & | delle cerimonie delli sposalitij fatti nella Chiesa Cathedrale di detta | Città, Domenica alli* 15. *del medesimo, con la ceremonia della | Rosa, che S. S. finita la messa donò alla Regina. | Descritta da Gio. Paolo Mocante uno de' Maestri di cerimonie della | Cappella di S. Beatitudine. | Ad instanza di Ottaviano Gabrielli | In Roma. Appresso Niccolò Mutij M.D.XCVIII.* | in 8°.

IV. *Relatione della solenne entrata fatta in Ferrara dal Serenissimo Duca di Parma il dì* 29 *Giugno* 1598 (1).

(1) V. Mandosio, *Bib. Rom. Cent. Oct.*, pag. 196.

INEDITE.

I. *Diario dal primo Novembre* 1589 *al* 12 *Gennaro* 1592.

Bibl. Corsini, 143 Col. 38 F, 17 cart., in 4°, sec. XVIII, car. 384.

II. *Diarior' Caerimoni- | alium | Joannis Pauli Mucantij Romani | J. U. D. et Caerimoniarum Apostolicar' | Magistri | Tomus Primus | Continens res gestas ab ingressu Conclavis post obitum | Sixti PP. V. et temporibus Urbani. VII. Gregorii. | XIIII. et Innocentii. IX. usq' | ad eius obitum et exequias inclusive. |*

Mss. Bibl. Casanat., XX, II, 13, in fol., sec. XVII, pag. 544. Fu dedicato nel 1608 al cardinale Scipione Borghese.

III. *Diario dalla morte di Clemente VIII. a tutto il primo anno del pontificato di Paolo V.*

Cod. Vat. 4993 cart., in fol., sec. XVII, carte 609.

IV. *Jo: Pauli. Mucantii. J. U. D. | Romani | Apostolicaru' Caeremoniarum | Magistri | Diarorum, Caerimonialium | Tomus. VIII. | In quo agitur de rebus | Secundi et tertij Anni Pontificatus Pauli Papae V. et | de Canonisatione S. Franciscae Buxiae de Pontianis | Romanae Fundatricis Monasterij Oblatarum Turris | Speculorum Ordinis Olivetanorum. |*

Mss. Bibl. Vallicell., I, 81 cart., in fol., sec. XVII in principio, car. 333 con postille in margine.

V. *Ill.mis et R.mis DD. Card.bus | Sac: Cong.nis Rituum | Jo: Pauli Mucantij | Responsio | Ad ea, quae scripsit | Michael Leonicus ad | S. D. N. de non deferenda | Tyara in Ecclesia. |*

Mss. Bibl. Vallicell., G, 92, misc. cart., in 4°, sec. XVI in fine, car. 72-75.

VI. *Decretorum | Congregationis Sacrorum | Rituum | liber secundus | A Jo: Paulo Mucantio Presbytero Romano J. U. D. Sacrarum Cae-| rimoniarum Magistro, & eiusdem Congregationis Secretario com- | pilatus. | In quo continentur omnia Decreta in eadem Sacra Congregatione expedita, et subscripta ab antiquiore Cardinali in eadem Congregatione Praefec- | to, à die X. mensis Junij* 1602 *quo tempore idem Jo: Paulus Secretarij mu- | nus subire coepit usq. ad totum, & integrum Annum |* 1610 *| cum Apostillis in margine, & Indice Causarum omnium expeditarum | in principio, & Repertorio omnium et singularum rerum, et materiarum | quae in eo continentur, in fine voluminis, ordine Alphabetico ab eodem | Auctore compilatis, & conscriptis | ut | Facilius omnia, quae in hoc volumine continentur | reperiri valeant. |*

Cod. Vat. Ottob. 2341 cart., in fol., sec. XVII, car. 823.

Oltre i menzionati lavori inediti, dal Mandosio (*Bib. Rom. Cent. Oct.*, pag. 197) vengono registrati anche i seguenti esistiti nella biblioteca dell'arcivescovo Francesco Maria Febei siccome gli asserì Domenico Cappello maestro delle cerimonie pontificie.

VII. *Relatione della Legatione del Card. Caetano in Polonia in forma di Diario di tutte le cose occorse specialmente in materia cerimoniale, tanto nel viaggio, quanto in Cracovia, & in Varsavia dal giorno del Concistoro publico alli* 3 *di aprile* 1596 *nel quale fu data la Croce à detto Card. Legato, sino al Concistoro per il suo felice ritorno in Roma alli* 10. *di Giugno* 1597.

VIII. *Lettere scritte al Cardinale d'Aragona, con distinto ragguaglio di ciò che successe nel viaggio e dimora di Clemente VIII. in Ferrara.*

IX. *De itinere Clementis VIII. P. O. M. Ferrariam versus, rebusque gestis in eadem Civitate, et de eius reditu ad Urbem, et reliquis quae acciderunt per totum annum* 1598.

X. *De itineribus Summorum Pontificum.*

XI. *De dignitate Decani Sacri Collegii Cardinalium.*

XII. *De quibusdam observationibus Caerimonialibus circa Annum Jubilaei.*

XIII. *Promptuarium Rerum Notabilium, seu Repertorium ex Scriptis a Francisco Mucantio fratre, a Diariis iam collectum, demum ordine alphabetico facilitatum.*

XIV. *Trattati diversi spettanti alle Cerimonie Pontificie e varie osservazioni circa esse.*

Lodovico Giacomo da San Carlo, *Biblioth. Pontif.* — Mandosio, *Bib. Rom. Centur. Oct.*, n. 71, pag. 197.

N

NICOLI (*Girolamo*), romano, fiorì nel secolo XVII, e morì in Roma nel 1662 nel convento presso la chiesa di Santa Maria del Popolo, di cui era parroco.

Appartenne all'ordine eremitano di S. Agostino, prima di ascriversi al quale portava il nome di Felice. Fu uomo dotto e assai versato in giurisprudenza e in teologia, di cui fu lettore. Alessandro VII, che molto ne pregiava il sapere, lo nominò di suo moto proprio vicario generale dell'ordine.

EDITE.

I. *Lucubrationes | Utriusque Juris | Theoriam et Praxim | quatuor librorum | Institutionum Imperialium | conformes | Summo Studio elaboratae, ac consimili, brevique methodo | in duobus Tomis distributae | Quorum primus seriem Titulorum, & §§ cuiuslibet Libri prosequitur | Secundus vero Jus | Canonicum Caesareo Juri conforme, multisque notis Rerum iudicatarum usu | frequentibus connectit, & contingentes in dies difficultates, consimili | casu decisas praestat, ac incuntanter absolvit | U. J. Peritis. maximè Forum Ecclesiast. profitentibus, tum Regularibus, quam Saecularibus | in utroque Judicio, interno scilicet, & externo apprimè utiles, vel necessariae | Authore Adm. R. Fr. Hieronymo Nicolio Romano Ordinis Eremitarum S. Augustini | Congr. de observantia Lombardiae nuncupata, olim Sac. Theol. Lectore | nuper vero eiusd. Cong. in Romana Curia Procuratore Generali | ad Illustriss. et Reverendiss. D.D. | Innicum | Caracciolum | Reverendae Camerae Apostolicae Clericum ac Decanum | Romae, Typis Jacobi Dragondelli* 1662, in fol. e ivi 1700, *apud Franciscum Antonium Galleri*, in fol.

II. *Flosculi, sive notabilia practica, ex utroque jure probabilisque Authoribus ac Theologiae praesertim fontibus libata, ad juridicam praxim in unum collecta, & methodo alphabetica studiosorum commoditati disposita. Venetiis* 1683, *apud Bertanos*, in 4°, e ivi 1694, 1706 e 1722, in 4°, e *Romae* 1656, in 4°.

INEDITE.

I. *Summa | sive | Compendium Litterarum, et Decretorum Sacrae Cong.nis Emin.mor et R.mor S. R. E. Cardinalium, negotiis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium praepositae | ab illius exordio, nempe anno salutis* 1573, *usque ad annum* (1656) *editorum, ex ipsis Originalibus Regi- | stris integra fide compilatum, in tres partes.* 1. *Epi- | scoporum.* 2. *Regularium Virorum.* 3. *Monialium | distinctum; nec non ordine alphabetico, topicoque di- | gestum opera, labore, et industria Fr. Hieronymi | Romani ordinis Heremitarum S. Augustini Cong.nis | Lombardiae Sacrae Theologiae Lectoris, et Parochi S. E. | Mariae de Populo Urbis, antequam Saeculo nuncium | remitteret Foelicis Nicolii Praesbyteri, et J.U.D.*

Mss. Bib. Casanat. X. V. 1-3, cart., in fol., sec. XVII, vol. 3 (1).

II. *Novi, & Veteris Testamenti Quaestiones collectaneae ex sacris Doctoribus praesertim S. Thomae de Aquino Angelica Summa deromptae*, tom. 15 (2).

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Secunda*, n° 20, pag. 92. — Ossinger, *Bibl. Augustiniana*, pag. 628. — Lanteri Giuseppe, *Illustriores Viri*, ecc., vol. III, pag. 157.

NOBILI (*Giacinto* DE'), romano, vestì l'abito de' PP. Predicatori in Viterbo nel convento di S. Maria di Grado l'anno 1594. Fu uomo dotto, come ne fanno fede le parecchie

(1) Il terzo volume contiene la *Collectio Resolutionum*, ecc., e questo trovasi inserito nell'opera dello stesso autore intitolata *Flosculi*, ecc.

(2) V. Mandosio, loc. cit.

opere che scrisse, in cui trattò specialmente dell' istoria di vari conventi del suo ordine.

I. *Cronica / del Venerabil / Monastero / di S. Maria in Campo Martio / di Roma dell'Ordine di San / Benedetto della Congre- / gatione Cassinense / In Viterbo, / Appresso i Discepoli,* 1618, in 16°.

II. *Historia / della Vita / E Martirio de' Santi / Tolomeo, e Romano / Vescovi, e Protettori della Città di Nepi, e di / trenta lor Discepoli, e otto Ministri di Giu- / stizia, quali in ucciderli si convertirono / alla fede / e furono martirizzati / La cui Festa, e traslatione si celebra li* 24 *Agosto gior- / no del lor glorioso martirio / Raccolta dal M. R. P. Fra Giacinto de' Nobili Romano Predicator / Generale dell'Ordine di S. Domenico / In Viterbo* 1620 / *Di Nuovo Ristampata in Ronciglione / Per il Menichelli,* 1694, in 8°.

III. *Il Vagabondo, ovvero Sferza de' Bianti, e Vagabondi, Pavia* 1628, in 12° (1).

IV. *Chronica Ecclesiae, et Conventus Sanctae Mariae ad Gradus de Viterbio.*

V. *Chronica Conventus Urbevetani.*

VI. *Chronica Conventus Anagnini.*

VII. *Chronica Conventus Pisani.*

VIII. *Chronica Episcoporum Viterbiensium.*

IX. *Contemplazioni da farsi nell'Orazione, e nel ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare; et Orazioni Jaculatorie ad ogni occasione.*

Mandosio, *Bibl. Rom. Cent. Nona,* n° 51, pag. 248. — Echard, *Script. Ordinis Praedicatorum.* Tom. II, Par. II, pag. 408.

NOCE (*Zaccaria*), fu veterinario a' suoi tempi molto stimato, e tenuto in pregio da personaggi assai ragguardevoli. Viveva circa l'anno 1500, e si ricorda di lui l'opera seguente:

Della natura, e qualità de' Cavalli, loro infermità, modo di conoscere i mali, e quelli sicuramente guarire.

Mandosio, *Biblioth. Romana Centuria Nona,* n° 75, pag. 264.

O

ODESCALCHI (*D. Baldassare*) nacque in Roma il giorno 23 di luglio dell'anno 1748 dal duca di Bracciano Don Livio Odescalchi e da Donna Vittoria Corsini. Allo splendore del casato e alla copia delle ricchezze anteposero costoro un desiderio vivissimo di allevare il loro primogenito nell'esercizio delle virtù cittadine e cristiane; queste, coll'infondere nel tenero cuore del fanciullo il culto alla religione, quelle, coll'iniziarlo subito agli studi diuturni e severi delle scienze e delle lettere; virilmente protestando contro l'invalsa utopia nelle caste aristocratiche, di dispensare cioè di ogni studio, il primo nato ed erede d'uno splendido casato. Egli infatti doveva essere il duca di Ceri, quale fu in effetto.

(1) Fu stampata sotto il nome di Raffaele Frianori.

Don Niccola Ferrari bolognese, sacerdote specchiatissimo, scrittore valente latino ed italiano, e poeta elegante quanto prosatore terso e facondo, s'incaricò della prima educazione letteraria di Baldassare, che aveva sortito dalla natura quell'ingegno pronto e svegliato, quella singolare attitudine, a ritenere e ad investigare, senza di che è impossibile trar profitto dai libri e dalle scuole.

Un utile esercizio per la mente del giovinetto, fu l'analisi accurata dei classici delle lingue latina ed italiana e l'ammirazione dei pregi e delle bellezze in essi contenute, e che provava grado grado che ne rilevava le intrinseche ragioni. Prese diletto ed amor singolare per Dante, Petrarca e il Chiabrera. Si rese famigliari le lingue francese ed inglese conoscendo pur bene le occasioni che potevangli

occorrere di parlare quest'idiomi nella condizione elevata in che trovavasi nell'umana società. In questo studio, non fu punto superficiale, ma tutte comprese le difficoltà e le grazie, da tradurre in italiano dall'inglese con verità ed efficacia singolarissime.

Lo studio delle lettere e delle lingue non gli impedì di compiere il corso di filosofia e delle matematiche, profittando per queste seconde, della dimora che fecero in Roma, per alcun tempo i fratelli Zanotti di Bologna.

Pelide Lidio fu chiamato tra gli Arcadi, e sovente lesse in quelle congreghe, componimenti sì in prosa che in versi, da riscuotere la estimazione generale.

In età giovane sposò Donna Caterina Giustiniani colla quale serbò comunanza fedele di pensieri e d'affetti, e da essa ebbe parecchi figliuoli, fra i quali Don Carlo, che fu poi cardinale, e la principessa di Piombino.

Amò, nella prima età, i piaceri e i divertimenti, giovandosi delle sue ricchezze e delle potenti relazioni; ma non trascurò mai di farsi ad un tempo mecenate dei letterati e degli artisti. Nè poteva essere altrimenti e per l'indole del suo cuore di natura benefica, e per la nobile educazione ricevuta. Lodevole abitudine fu quella che, contratta negli anni giovanili, mantenne fino all'età provetta, di radunare cioè, nelle proprie camere, in un giorno della settimana, una conversazione di persone letterate, alle quali si compiacque dare il nome di *accademici occulti*; senza imporre l'obbligo di recitare alcuna composizione, ma solamente per godere della loro società, e ragionando di scienza e di letteratura, trarre profitto dalle controversie, che sogliono sorgere sempre, per diversità di sentire, o per maggiore speranza del meglio.

La prova più splendida della sua munificenza, fu la stampa che fece a sue spese della traduzione in latino dell'*Iliade d'Omero* compiuta dal celebre abate Cunich.

Un altro campo della letteratura coltivò l'Odescalchi, cioè la drammatica, ed anzi ebbe per questo genere di poesia tale trasporto, da conoscere profondamente le migliori produzioni drammatiche antiche e moderne, e spesso non isdegnò di calzare il coturno nei privati teatri di società. Un sentimento soverchio di modestia lo trattenne forse a non voler precedere qualunque altro in quel difficile ramo della letteratura e compiacersi soltanto di formare uno stile purgato e poetico, come si ammira nelle sue liriche produzioni, ed eccitare la gioventù italiana a consacrare il suo ingegno a comporre tragedie, anzichè melodrammi sui quali diede uno sguardo critico lodevolissimo, non escluso qualcuno dello stesso Metastasio.

Comprese tutti i doveri del suo stato paterno, e li soddisfece allo scrupolo. Nella circostanza del matrimonio della sua figlia, già di sopra accennata, volle scriverle una lettera nella quale le lasciava, quale testamento, tutti i doveri di una madre di famiglia verso Dio, verso il marito e verso i figliuoli, e le svelava, onde difenderla, tutte le insidie ed i pericoli della società con i prudenti suggerimenti da adottare per conservarsi sempre sposa e madre cristiana e gentildonna intemerata.

Di animo ben fatto, godeva di esercitare la carità senza ostentazione; più famiglie sovveniva con mensuali assegni, e negli ultimi anni della vita si accrebbe in lui il sentimento religioso, per modo che declamava sulla fatuità delle cose umane e lungamente s'intratteneva nelle chiese ad orare. Morì il giorno 30 agosto dell'anno 1810 in età di 62 anni, lasciando vivo desiderio di sè nei concittadini e negli amici, ed un lutto profondo in tutta la famiglia.

Si hanno del duca di Ceri le seguenti opere:

I. *Lettera* diretta alla contessa Curtoni Verzà di Verona, sulla tragedia *Il Maometto* di Voltaire (stampata nel 1787).

II. *Traduzione delle lettere di Marco Flaminio a Settimio, scritte in inglese da madamigella Ellis Cornelia Knight. Roma,* 1794, 2 vol. in-8°, *per Luigi Perego Salvioni.*

III. *Il discorso* letto per le vacanze autunnali dell'anno 1802 nell'Accademia di religione (stampato negli Atti accademici).

IV. *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del principe Federico Cesi, fondatore e principe della medesima. Roma, Luigi Perego Salvioni,* 1806, in-4°.

V. *Poesie profane e sacre. Roma* 1810, *presso Francesco Bourliè,* in-8°.

Sono inedite le sue prose recitate in Arcadia, cioè:

I. *Il discorso* recitato per l'anno secolare di quell'Accademia.

II. *L'elogio*, letto pure nel Serbatoio, della celebre poetessa Amarilli Etrusca.

III. *La dissertazione sulle tragi-comedie o tragedie cittadinesche*, tema proposto pel concorso indetto nell'anno 1790 dalla R. Accademia di Mantova, per le belle lettere. (Dissertazione che non ottenne il premio, benchè potè dirsi un vero trattato sulla tragedia e sulla commedia.

F. S. S.

Giornale Arcadico. Elogio storico-letterario scritto dall'eminentissimo principe signor cardinale Giacomo Giustiniani. Tomo 71, pag. 285-300. *Ivi*.

ODESCALCHI (*D. Pietro*), principe del Sirmio, nacque in Roma da Baldassare il 1° di febbraio 1789. Egli spese tutta la vita a profitto delle lettere e del paese, che lo incaricò di delicate missioni e di uffici onorevolissimi, cioè deputato alla Cassa detta d'*ammortizzazione*, consultore della Comarca, commissario pontificio al Banco romano, presidente del comune di Roma, e da ultimo consigliere di Stato. Pare veramente impossibile, che in mezzo alle noie e alle preoccupazioni di tanti incarichi, che non ritenne punto di nome, come pur troppo è moda oggi in tanti nostri aristocratici, ma v'intese di tutto animo e con zelo ardente, abbia egli potuto trovar modo di occuparsi a seri studi, ed abbellire la letteratura di tante opere pregievoli, per scopo ed eloquio, ed utili per intendimento, quali sono appunto quelle qui in calce registrate.

Da piissimi genitori gli venne trasfuso nel cuore il sentimento di pietà religiosa, di onesto vivere cittadino, e dal Perticari e dal Biondi (uomini preclari per mente e per dottrina) gli fu istillato l'amore indefesso, prepotente, a tutto che sapesse di classico e di squisito, nel vasto campo della lingua e delle lettere. La conversazione di costoro giovò gran fatto alla sua esistenza, e l'esempio diuturno che gli prestavano di paziente ricerca del bello, nei classici greci e latini, emendò il di lui stile, per primissimi insegnamenti poco fine e delicato; tanto, che si diede con alacrità di propositi a rifare tutto lo studio, e si rese quindi capace di portare un vero incremento alle lettere in un tempo, non molto loro propizio. Questa data, egli soleva chiamare con vera compiacenza di filologo e di scienziato: *Il primo anno della sua vera vita*.

Nel 1819 diede mano a redigere il *Giornale Arcadico* col primo intendimento di porre un argine all'invadente fiumana del cattivo gusto straniero, che d'ogni parte inondava le pure fonti delle classiche patrie tradizioni.

Il talento e la dottrina di tanto uomo, furono presto conosciuti da quanti erano uomini colti e gentili in Italia e all'estero, e non tardarono quindi le onorificenze le più segnalate ad essere cumulate su di lui, specchio d'ogni sociale virtù. Fu presidente del Collegio filologico dell'Università romana, fu socio di parecchie congreghe letterarie ed artistiche, tra le quali quelle pure di Danimarca, di Grecia e di America. I sovrani medesimi gareggiarono per così dire, ad onorare nell'Odescalchi più che il ricco patrizio romano, il funzionario pubblico integerrimo, lo scienziato profondo e lo scrittore dotto e coscienzioso. Pio VII e Pio IX lo fregiarono degli ordini *Gregoriano* e *Piano:* ebbe la commenda austriaca di Leopoldo, il grado di ufficiale della legion d'onore, il grado di ciambellano dell'Imperatore d'Austria, e dovunque fu il suo nome segno di reverenza e di lode, chè una tal sorte o presto o tardi è riservata anche nella società umana a chi seppe ben meritare di lei.

Una vita sì operosa, una intelligenza cotanto eletta, era a desiderare che non si spegnesse che in età centenaria, ma invece di 67 anni compì la sua mortale carriera la sera del 15 di aprile dell'anno 1856.

Quali onori ricevesse dall'intera cittadinanza e da tutte le Accademie è facile immaginarlo.

Si ha dell'Odescalchi il seguente esatto elenco delle opere a stampa.

I. *Estratto delle poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano in lode di Braccio II Baglioni e della narrazione delle sue geste, distese da Gio: Battista Vermiglioli. Perugia* 1818, *presso Francesco Baduel*, pag. 136

in 4° (*Giornale Arcadico*, tom. II. 1819, pag. 347-357).

II. *Rime del Cav. Vincenzo Monti* (*Idem*, vol. IV, pag. 190-192).

III. *Della vera definizione del romanticismo del sig.*e *SS., traduzione dal francese di D. M., Milano presso Paolo Cavalletti e comp.*° 1819, (*Idem*, pag. 324-334).

IV. *Ai discreti lettori* (*Idem*. tom. V, pagine 3-7, 1820; tom. IX, anno 1821; pag. 3-5, tom. X, 1821; pag. 3, tom. XIII, pag. 5-13, anno 1822; tom. XIX, pag. 3-12, anno 1823; tom. XXXVII, pag. 3-4, anno 1828).

V. *Lettere inedite di Battista Guarini al Duca di Urbino* (*Gior. Arcad.*, anno 1820, pag. 101-102).

VI. *Lettera al cav. Luigi Biondi* (*Idem*, pag. 362).

VII. *Ricciarda. Tragedia di Ugo Foscolo. Londra, per John Murray-Albemarle-Street*, 1820 (*Idem*, anno 1820, tom. VII, pag. 227-242).

VIII. *Intorno la traduzione dell'Iliade fatta dal card. L. Litta* (*Idem*, pag. 198-207, tom. VIII).

IX. *Pittura di Filippo Agricola, romano* (*Idem*, pag. 419-422, e tom. XLV, pag. 93-105, anno 1830).

X. *Sulla passione del Redentore, orazione accademica* (*Idem*, tom. X, anno 1821, pagine 144-146).

XI. *Sopra una biblioteca amena ed istruttiva per le donne gentili, la quale si stampa in Milano* (*Idem*, anno 1822, tom. XIV, pag. 61-82).

XII. *Della commedia*, trattato (*Idem*, anno 1823, tom. XVIII, pag. 210-229 e 347-370).

XIII. *Raccolta di sentenze e di massime della Marchesa Anna Pepoli Sampieri, tolte da più filosofi, poeti ed autori antichi e moderni. Bologna, dalla Tipografia Nobili e Comp.*, 1824 (*Idem*, anno 1824, tom. XXIII, pag. 186-200).

XIV. *Elogio del prof. Pietro Ruga* (*Idem*, anno 1825, tom. XXV, prefazione pag. 3-7 e 267-275).

XV. *I Frammenti dei sei libri della Repubblica di Cicerone volgarizzati: Roma tipografia Salviucci*, 1826, vol. I, in 8°.

XVI. *I frammenti dei sei libri della Repubblica, di M. Tullio Cicerone, volgarizzati dalla Contessa Teresa Carniani Malvezzi. Bologna*, 1827, *dalla Tipografia Marsigli*, in 8° (*Giorn. Arcad.*, anno 1827, tom. V, pag. 38-61).

XVII. *Elogio del P. Giuseppe Petrucci d. C. d. G. Roma* 1827. *Tip. di Giuseppe Salviucci.*

XVIII. *Necrologia del P. Antonio Cesari* (*Idem*, anno 1828, tom. XXXIX, pag. 389-403).

XIX. *Descrizione di un piccolo viaggio a Frascati*, (*Idem*, anno 1828, tom. XL, pagine 274-289).

XX. *Prose scelte. Milano, per Giovanni Silvestri*, 1828 (*Idem*, anno 1829, tom. XLII. pag. 95-109).

XXI. *Notizie sul Ministero del Card. Bartolomeo Pacca e relazione dei due viaggi fatti in Francia dal Card. stesso negli anni* 1809 *e* 1813 *e della sua prigionia nel forte di S. Carlo in Fenestrelle dal dì* 6 *agosto* 1809, *fino al* 5 *febrajo* 1813; 2 vol., 1829, *C. Vecchia* (*Idem*, anno 1830, tom. XLVI, pag. 67-69).

XXII. *Elogio del Cav.*e *Vincenzo Monti e prof. G. Calandrelli, Roma presso Simone Mercuri e figlio*, 1829, in 8°. (*Gior. Arcad.*, An. 29. tom. XLII, pag. 399-402).

XXIII. *Dell'eleggere il Pontefice Massimo, orazione di Monsig. Angelo Mai, volgarizzata* (*Idem*, anno 1831, tom. XLIX, pag. 239-259).

XXIV. *Istoria del ritrovamento delle spoglie mortali di Raffaello Sanzio con l'aggiunta delle notizie anedote raccolte dal Cav.*e *Pietro Ercole Visconti e di una Canzone del Mse. Luigi Biondi. Roma Antonio Boulzaler* 1833, in 8°. (*Gior. Arcad.* An. 1833, tom. LVIII, pag. 9-126).

XXV. *Orazione in occasione della distribuzione dei premj del Concorso di Carlo Pio Balestra, celebrata sul Campidoglio il dì* 7 *Febrajo* 1834. *Roma tip. Boulzaler* 1834. *Gior. Arcad.*, anno 1833, tom. LX, pagine 313-327).

XXVI. *Elogio di Monsig. Nicolò Maria Nicolai. Roma tip. della R. C. Ap.lica* 1835. (*Gior. Arcad.* Anno 1836, tom. LXVII, pagine 199-224.)

XXVII. *Dei nuovi lavori eseguiti nella diaconia dei SS. Vito e Modesto, descrizione. Roma, dalla Tipografia di Pietro Aureli presso l'Ospizio Apostolico*, 1837, in fol. grande, con illustrazioni, pag. 36 ed appendice (*Idem*, anno 1837, tom. LXXIII, pag. 271-310).

XXVIII. *Elogio del Card. D. Placido Zurla detto in Arcadia, Roma Tipografia delle belle arti,* 1836 vol. 1, in 8°.

XXIX. *Invito d'associazione alle stampe dei dieci libri della Farsaglia, di M. A. Lucano, voltati in versi sciolti italiani dal Conte Francesco Cassi.*

XXX. *Elogio del principe D. Francesco Borghese Aldobrandini,* in 8°. *Roma Tip. Monaldi,* 1840. (*Giornale Arcadico,* anno 1839, tom. LXXXI, pag. 298-314).

XXXI. *Elogio della principessa Guendalina Caterina Borghese nata Talbot, con l'aggiunta di alcune poesie della med. recate in versi italiani dal Cav.e Angelo Maria Ricci. Roma tipi delle Belle Arti,* 1841.

XXXII. *Rapporto fatto al Consiglio sull'azienda del comune amministrata dalla Commissione provvisoria municipale di Roma dal* 15 *luglio* 1849 *al marzo* 1851. *Roma, tip. Salviucci,* 1851.

F. S. S.

ORLANDI (*Pietro*), romano, fiorì nello scorcio dello scorso secolo.

Dottore in filosofia e medicina fu molto stimato dai suoi colleghi, dagli uomini eruditi, e da Pio VI a cui dedicò un suo lavoro sull'utilità di prosciugare le paludi Pontine.

Diede eziandio alla stampa le seguenti sue opere intorno alla medicina.

I. *Dissertatio / Medico-Practica / De Morbis Pectoris / In Hieme / Praesentis anni* MDCCLXXIX / *Observatis / Romae / Typographia Joannis Zempel,* in 8°.

II. *Petri Orlandi / Romani / Philosophiae ac Medicinae Doctoris / Dissertatio / Physico-Medico-Practica / De Morbis / ab anno* MDCCLXXVIII. *ad* MDCCLXXXII. / *Romae observatis / Romae* MDCCLXXXIII / *Ex Typographia Joannis Zempel,* in 8°.

III. *Petri Orlandi Romani / Philosophiae ac Medicinae / Doctoris / De exsiccandarum / Paludum Pontinarum / utilitate / Deque infirmitatibus, quae ab aquis stagnantibus / exoriuntur / Dissertatio / cui altera accedit de Morbis / ab anno* MDCCLXXVIII. *ad* MDCCLXXXII / *Romae observatis / Ad Pium Sextum / Pontificem Maximum / Romae* MDCCLXXXIII / *Ex Typographia Joannis Zempel,* in 8°.

IV. *Memoria / sulle malattie de' Bestiami / Di Pietro Orlandi Romano / Dottore in Filosofia, e Medicina / Accademico corrispondente delle Georgiche / Società di Montecchio, di Corneto, / di Foligno &c. &c. / Dedicata / Alla Santità di Nostro Signore / Papa Pio Sesto / In Roma.* MDCCLXXXVI / *Presso i Lazzarini,* in 8°.

V. *Petri Orlandi / Romani / Philosophiae, ac Medicinae / Doctoris / De Variolarum / Refellenda inoculatione / Dissertatio / Romae* MDCCLXXXVIII. / *Ex Typographia Jo. Zempel / Prope S. Luciam Tinctae,* in 8°.

ORSINI (*Giovanni*), romano, nacque sul cadere del XIII secolo, e cessò di vivere circa il 1358.

Acquistatosi collo studio fama di uomo dotto, Giovanni XXI lo nominò Arcivescovo di Napoli nel 1328, ove adoperossi a ridurre a dovere il clero e a correggerne i pravi costumi. A siffatto scopo scrisse ben 64 Costituzioni sinodali. Questa sua severità gli partorì inimicizie e odio tale nel clero che poco mancò non gli costasse la vita.

Affaticossi ancora pel bene materiale delle chiese di Napoli e sua diocesi rintracciando documenti dei loro diritti, rendite, privilegi e fondazioni. Questo suo improbo lavoro fu riunito in un solo volume nel quale vi aggiunse eziandio un inventario di tutti i beni di ciascuna chiesa.

Scrisse dunque:

I. *Synodales Constitutiones.*

II. *Volumen, in quo, iura, redditus, privilegia, & fundationes, quo nempe tempore, et a quibus fuerunt erectae, recensebantur, cum inventario, seu regesto bonorum omnium Ecclesiarum Civitatis Neapolis, eiusque Dioecesis.*

Di questo indefesso e rigido Arcivescovo scrissero con elogio l'Ughelli e il Mandosio, *Biblioth. Rom. Cent. Prima,* n. 4, pag. 11, in cui riscontransi gli accennati titoli delle opere.

P

PALLAVICINI SFORZA, figlio di Alessandro e Francesca Sforza, nacque nel 1605, morì nel 1677 ed ebbe sepoltura nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale con una brevissima iscrizione sepolcrale (1).

Il nome del Pallavicini è passato alla posterità con quella celebrità degna degli uomini che consumando la loro vita nello studio lasciarono opere immortali.

Dottore in filosofia, teologia e giurisprudenza, fu eziandio poeta, e alla famosa accademia degli Umoristi ascritto.

Erasi già acquistato fama di sommo letterato e sostenute importanti cariche nella milizia ecclesiastica, quando a 30 anni circa di sua età vestì l'abito gesuita, dal quale Ordine fu dichiarato maestro di filosofia e teologia ai giovani della propria religione. I Fasti ecclesiastici, il Trattato del *Bene*, la Storia del Concilio di Trento, e tanti e tanti altri suoi lavori teologici gli procurarono la dignità cardinalizia del titolo di San Salvatore in Lauro conferitagli da Alessandro VII, di cui ne scrisse la vita. Delle opere da lui scritte moltissime sono rimaste inedite, e conservansi, come vedremo, quasi tutte nella biblioteca Casanatense.

EDITE.

I. *De | Universa | Theologia | a Marchione | Sfortia Pallavicino | Post Theologicam Lauream | pubblice asserta | In Collegio Romano | Societatis Jesu | Libri IX. | Ad Urbanum VIII. | Pont. Max. | Romae | Ex Typographia Francisci Corbelletti,* MDCXXVIII, / in fol.

II. *Canzone scritta per le nozze di D. Taddeo Barberini e D. Anna Colonna* (2).

III. *De | Universa Philosophia | A Marchione | Sfortia Pallavicino | Publice asserta | In Collegio Romano | Societ. Jesu | Libri tres | Ad Urbanum VIII | P. M.,* / in 8°.

IV. *Virtutes | Principis Nostri | Ad modos dictae | Inter Philosophicas | Marchionis | Sfortiae Pallavicini | Concertationes | In Collegio Romano | Societatis Jesu,* / in 4°.

V. *Canzone | Dell'Illustriss. Sig. Marchese | Sforza Pallavicino | In morte di Madama Serenissima Caterina | Principessa di Toscana. Duchessa di Mantova,* / in 8° (1).

VI. *Lagrime | Della Beata Vergine | A piè della Croce | Del Padre | Sforza Pallavicino Della Compagnia di Gesù. | Canzone |* (2).

VII. *Poesia sulla Morte* che doveva servire di prologo alla tragedia di Sant'Ermenegildo composta dal Pallavicini (3).

VIII. *Principio | de' Fasti Sacri. |* Componimento poetico in ottava rima dettato prima che si facesse prelato e che entrasse nella Compagnia di Gesù (4).

IX. *Vindicationes | Societatis | Jesu | Quibus multorum accusationes in | eius institutum, leges, gym- | nasia, mores repelluntur. | auctore | Sfortia Pallavicino | Eiusdem Societatis Sacerdote | Romae | Typis Dominici Manelphi,* M . DC . XXXXIX, / in 4°.

X. *Considerazioni | Sopra | L'arte dello stile | e del Dialogo | Con occasione di esaminare questo problema: | Se alle materie scientifiche convenga | qualche eleganza, ed ornamento | di stile, e quale. | del | P. Sforza Pallavicino Della Compagnia di Gesù | In Roma | Per*

(1) V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese,* vol. IX, pagina 120, n. 238.

(2) Trovasi a pag. 171 tra i componimenti poetici scritti per le nozze suddette e raccolti e stampati da Andrea Brogiotti nel 1629, in 12°.

(1) Trovasi anche inserita nella pag. 148 nella scelta di Poesie Italiane fatta da Paolo Baglioni e stampata in Venezia nel 1686, in 8° e dopo l'orazione funebre recitata dal Saracini per l'esequie della Caterina de'Medici, edita in Siena nel 1629.

(2) Inserita fra le poesie suddette, pag. 142.

(3) V. Poesie suddette, pag. 145.

(4) È inserito nella menzionata scelta di poesie, pag. 160-335.

gli Eredi del Corbelletti / M D . CXLVI, / in 12°.

XI. *Philosophia / Moralis. P. I. / Seu / De Bono / Libri Quatuor. / R. P. Sfortiae Palla- / vicini e Soc. Jesu. / Adiectis unicuiq' libro positionib' amploq' / rerum Indice. / Ad Eminentissimum Principem / S. R. E. Card.*em *Ludovisium / Archiepisc. Bononiensem. / Coloniae Ubiorum / Apud Joannem Kinchium / Sub Monocerote* MDCXLVI. / in 8°.

XII. *Assertionum / Theologicarum / Sfortiae Pallavicini / Sacrae Theologiae Professoris in / Collegio Romano So- / cietatis Jesu. / Libri quinque / ad Eminentissimum / Principem / Joannem / Card. De Lugo / Romae, Typis Haeredum Cor / belletti,* M . DC . XLIX, / in 12°.

XIII. *Assertionum / Theologicarum / Sfortiae Pallavicini / Sacrae Theologiae Professoris / in Collegio Romano / Societatis Jesu / Liber Sextus / De Sacramentis / Romae / Typis Haeredum Corbelletti* / M . DC . L, / in 12°.

— *Liber Septimus / De / Virtute, & Sacramento / Poenitentiae / Romae / Typis hh. Corbelletti,* 1651, in 12°.

— *Liber Octavus / de / Deo Uno, et Trino / Cum Duplici Indice Capitum / & Rerum / Romae,* 1652, in 12°.

XIV. *R. P. Sfortiae / Pallavicini / In Collegio Romano / Societatis Jesu / Sacrae Theologiae Professoris / Disputationum / In primam secundae / D. Thomae / Tomus primus / Ad Eminentissimum Principem / Fabium Chisium / S. R. E. Cardinalem / Nunc primum in lucem prodit / Lugduni, / Sumpt. Philip. Borde, Laur. Arnaud. & Cl. Rigaud.* / M. DC. LIII. in fol.

XV. *Ermenegildo / Martire / Tragedia / Di Sforza Pallavicini / Recitata / Da' Giovani del Seminario Romano / e da loro data in luce, e dedicata / all'Eminentiss.*mo *e Rev.*mo */ Signor Card. / Francesco / Barberino / Con un breve discorso in fine. / In Roma / Per gli Eredi del Corbelletti,* 1655, in 12°.

XVI. *Istoria / del / Concilio di Trento / scritta dal Padre / Sforza Pallavicino / della Compagnia di Giesù / Ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un' Istoria falsa divolgata / nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano / alla Santità di Nostro Signore / Papa Alessandro VII. Parte Prima / In Roma,* M DC LVI. / *Nella Stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme Erede del Manelfi / Per Giovanni Casoni Libraro all'Insegna di San Paolo,* in fol. grande.

— *Parte Seconda / Con la Tavola Universale delle cose più notabili contenute in ambedue le parti / In Roma* MDCLVII.

La medesima ricorretta dall'autore, tom. III in 4°. *Roma* 1664; la stessa in compendio, vol. I, in fol. *Roma* 1666; la medesima in latino, tom. III, in 4°. *Antuerpiae* 1670.

XVII. *Trattato / Dello Stile / e del Dialogo, / Ove nel cercarsi l'idea dello scri- / vere insegnativo / Discorresi partitamente de' varij pregi / dello Stile sì Latino come / Italiano / E della natura, dell'imitazione, e / dell'utilità del Dialogo / Composto / Dal Padre Sforza / Pallavicino / Della Compagnia di Giesù / Ed in questa terza Divolgazione emen- / dato ed accresciuto / In Roma / Nella Stamperia del Mascardi,* 1662 / *A spese di Giovanni Casoni* in 12°.

XVIII. *Discorso / del Marchese Sforza / Pallavicino / Se sia più nobile l'intelletto, o' la / volontà* (1).

XIX. *Arte / Della perfezion Cristiana / Del / Card. Sforza / Pallavicino / Divisa in trè Libri / In Roma,* M. DCLXV. / *Ad istanza di Jacomo Antonio Celsi, Li- / braro appresso al Collegio Romano* /, in 8°. *In Venetia,* MDCLXVI, in 12°.

XX. *Lettere / dettate dal / Card. Sforza / Pallavicino / Di gloriosa memoria / Raccolte, e dedicate / alla Santità di N. S. / Papa Clemente / Nono / Da Giambattista Galli Pavarelli / Cremonesi / In Venetia,* M. DC. LXIX. / *Presso Combi, e La Noci,* in 12°.

XXI. *Les Nouvelles / Lumieres / Politiques / Pour le Gouvernement de l'Eglise / ou / L'Evangile Nouveau / Du Cardinal Palavicin / Revelé par luy dans son Histoire du / Concile de Trente / Paris / Chez Jean Martel.* / CIↃ IↃC LXXVI, in 12°.

XXII. *Del Bene / Libri Quattro / Del /*

(1) Vedi *Saggi Accademici* editi dal Mascardi in Venezia M. DC. LXVI, pag. 69-96, in 12°.

Cardinale | Sforza Pallavicino | Della Compagnia | Di Giesù | Con la nota in fine di ciascun libro delle conclusioni | principalmente stabilite in esso | E con un indice abbondante delle materie | In Napoli, MDCLXXXI | *Appresso Antonio Bulifon, All'Insegna della Serena*, in 8°.

XXIII. *Descrizione | del primo viaggio fatto a Roma | dalla Regina di Svezia | Cristina Maria | convertita alla religione cattolica | e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza | opera inedita | del | P. Sforza Pallavicino | della Compagnia di Gesù | accademico della Crusca | e poi Cardinale di Santa Chiesa | tratta da un manoscritto | della Biblioteca | Albani | Roma | Dalla Tipografia Salviucci* | 1838, in 8°.

XXIV. *Della Vita | di | Alessandro VII. | Libri cinque | opera inedita | del | P. Sforza Pallavicino | Della Compagnia di Gesù | Accademico della Crusca | e poi Cardinale di S. Chiesa | Tratta | dai migliori manoscritti esistenti | nelle Biblioteche di Roma | (Volumi due) Prato | Nella Tipografia dei FF. Giachetti* | 1839, in 8°.

XXV. *Della | Immacolata Concezione | Della | Beatissima Vergine | Pareri Teologici inediti | Del Card. Pallavicino della Comp. di Gesù | e del Card. Gotti dell'Ord. de' Pred. | Proemiati e dati in luce | per un Domenicano | Roma* MDCCCXLIX, in 8°.

INEDITE.

I. *Canzone | sopra le felicissime Nozze | de' Serenissimi Principi | Odoardo Farnese | Duca di Parma, & Piacenza | & Margherita de' Medici | Del Marchese Sforza Pallavicino.*

Mss. Bib. Casanatense, E. VI, 50, cartaceo in 4°, sec. XVII, car. 155-164.

II. *Canzone Al Seren.mo Ferdinando 2do | De Medici | Gran Duca di Toscana | venuto à Roma incognito.*

Mss. Bib. sudd., E. VI, 50, cartaceo in 4°, sec. XVII, car. 168-177.

III. *Quaestiones | Physico-Metaphysicae | De Anima Rationali.*

Mss. Bib. sudd., D. V, 19, cart. in 4°, sec. XVII, car. non numerate.

IV. *Lettere dirette a Giovanni Ciampoli Prefetto di Norcia scritte da Camerino dal Novembre* 1636 *al Luglio* 1637.

Mss. Bib. sudd., E. VI, 50, cart. in 4°, sec. XVII, car. 1-131.

V. *Discorso | del Marchese Sforza Pallavicino | Se 'l Principe debba esser Letterato | Al Serenissimo | Ferdinando Secondo | Gran Duca di Toscana.*

Mss. Bib. cit., X. IV, 35, misc. cart. in fol., sec. XVII, car. 121-141b.

VI. *Poesie del | Cardinale Sforza Pallavicini | Alla Santità di Nro Sig.re | sopra la | Fortezza di Castel S. Angelo | ridotta dalla primiera | fiacchezza à somma | perfettione | da S. Beat.ne*

Mss. sud., car. 156-182.

VII. *Discorso sopra l'accoppiamento della potenza e del sapere.*

Mss. sud., car. 183-200, mancante in fine.

VIII. *Lettera in elogio della Storia del Marchese Virgilio Malvezi.*

Mss. sud., car. 201-205, e 213-215b.

IX. *Ad Ludovicum Aurelium Baronii abbreviatorem | et à Summo Pontifice inter Aulicos Em.mi Card.lis | Antonii Barberini super relatum* | elegia.

Mss. sud., car. 207-209b.

X. *Lettera con poesie sopra la Vergine addolorata diretta al Card. Costaguti.*

Mss. sud., car. 211-212b.

XI. *Cardinalis Sfortiae Pallavicini | Discursus: | usurpari posse vocabulum Immaculate Conceptionis Bme. V. M.*

Mss. sud., car. 216-221b.

XII. *Card. Sfortiae Pallavicini | Votum | Circa questionem de Matrimonio | inito a nobili Gallo Guisio cum | nobili itidem muliere in | dieces. Meclinen. | Bruxellis.*

Mss. sud., car. 222-237.

XIII. *Ode di Orazio volgarizzata.*

Mss. cit. Car. 238-240.

XIV. *Risposte originali ad alcuni quesiti del P. Marcello Spinelli.*

Mss. cit. Car. 241-245.

XV. *Cardinalis Sfortie Pallavicini | de | dimissione extrajudiciali inviti | e Societate Jesu.*

Mss. cit. Car. 248-253.

XVI. *Poesia volgare in lode di Papa Urbano VIII.* — Mss. cit. Car. 267-268b.

XVII. Componimento poetico col titolo:
Dialogo | tra la Pace, e la Guerra | nel giorno della Creat.ne | di N. S. Papa Urbano VIII. | nel principio dell'Anno quinto.

Mss. cit. Car. 271-276b.

XVIII. *Poesia volgare in risposta ad un Capitolo scritto all'Autore da Bartolomeo Tortoletti, e mandatogli con due altri l'uno indirizzato al Cardinal Spada, e l'altro a Nicolò Villani.*

Mss. cit. Car. 329-334b.

XIX. *Poesia | nel Settimo Anniversario dell'essaltatione | al Pontificato di N. Sig.re Papa | Urbano VIII. | a' sei d'Agosto* 1629. *| Del | Marchese Sforza Pallavicino | poi Cardinale.*

Mss. cit. Car. 413-425.

XX. *Componimenti poetici in volgare dei quali uno in morte del fratello di Urbano VIII, e un'altro in lode del Principe D. Mattia de Medici.*

Mss. cit. Car. 439-451.

XXI. *Poesia diretta agli Accademici Umoristi con occasione di deporre il Principato.*

Mss. cit. Car. 455-457.

XXII. *Poesia nel quinto | Anniversario dell'Essaltatione | al Pontificato di Papa Urbano VIII. | a'* 6. *d'Agosto* 1628.

Mss. cit. Car. 459-465.

XXIII. *Lettera originale diretta al Marchese Virgilio Malvezzi in cui spiega alcuni testi d'Aristotile.*

Mss. cit. Car. 468-489b.

XXIV. *Trattato sullo stile*, con correzioni di suo carattere.

Mss. Bib. sudd., E. IV, 33, misc. cart., in 4°, sec. XVII, parte 2a, car. 1-186b.

XXV. *De Pileo Clericali Coadiutorum Temporalium.*

Mss. sud., parte 2a, car. 204-205.

XXVI. *Card. Sfortiae Pallavicini | Responsiones | ad Dom. Merendam circa opinionem | probabilem.*

Mss. sud., parte 2a, car. 206-228.

XXVII. *Della Immacolata Concezione della Vergine Maria.*

Copia con aggiunte ed emendazioni di mano del Pallavicini.

Mss. sud., parte 2a, car. 230-238.

XXVIII. *Card. Sfortiae Pallavicini | Concio Synodalis | pro Archiepiscopo Ravennate.*

Mss. sud., parte 2a, car. 240-246.

XXIX. *Card. Sfortiae Pallavicini S. J. | An Scholares et Collegia Soc. Jesu | veniant vere et proprie et non per fictionem | juris nomine Mendicantium.*

Mss. sud., parte 2a, car. 248-258b.

XXX. *Card. Sfortiae Pallavicini | Praefatio ad Card.lem Columnam | pro pietate Philippi Columnae eius genitoris.*

Mss. sudd., parte 2a, car. 260-260b.

XXXI. *Vindicationes P. Sfortiae Pallavicini | adversus Recensiones P. Praefecti.*

Mss. sud., parte 2a, car. 262-274.

XXXII. Annotazioni autografe al trattato in forma di dialogo *Del sole e del fuoco.*

Mss. Bib. cit., X. IV, 32, misc. cart., in 4°, sec. XVII, car. 117-150.

XXXIII. *Cardinalis Sfortia | Pallavicini | Soc. Jesu | Tractatus de | Primatu | Petri | Joanni De Lugo | S. R. E. Cardinali | Amplissimo.*

Mss. Bib. sudd., X. IV, 33, misc. cart., in 4°, sec. XVII, car. 11-366.

XXXIV. *Risposta del P. Sforza Pallavicini Gesuita al voto dei Consultori del S. Offizio del* 6. *Aprile* 1645 *sul primato di S. Pietro sopra S. Paolo.*

Mss. sud., car. 367-418b.

XXXV. *Auctoritates PP. | pro Primatu S. Petri Apostoli | aliquibus verbis additis, aut correctis a P. Sfortia Pallavicino.*

Mss. sud., car. 420-583b.

XXXVI. *Index Alphabeticus historias, dicta memorabilia | eruditionemque referens.*

Mss. Bib. cit., X. IV, 34, misc. cart., in 4°, sec. XVII, car. 28-52 e car. 164-201.

XXXVII. *Brevi annotazioni e correzioni al trattato della filosofia naturale.*

Mss. Bib. cit. X, IV, 36, misc. cart. in 4°, sec. XVII, car. 1-72.

XXXVIII. *Giunte e correzioni a tre discorsi sopra la prescrizione che opera la mutazione dei dominii.*

Mss. sud., car. 73-155b.

XXXIX. *Poche annotazioni a tre discorsi*

sulla ricchezza smoderata come nociva alle Famiglie e Principati.

Mss. sud., car. 157-184.

XL. *Note alla storia della Polonia di Monsr. Ciampoli.*

Mss. sud., car. 204-245[b].

XLI. *Annotazioni al discorso su i trionfi Romani, sulla benevolenza pubblica, e sul giudizio pronunziato dai Romani del pontificato di S. Pio V.*

Mss. sud., car. 246-271 (1).

XLII. *Della provvidenza di Dio.*

Mss. Bib. cit. X, IV, 37, misc. cart. in 4°, sec. XVII in fine, car. 1-134[b], libri due, il 2° dei quali non è che il principio.

XLIII. *Discorso intorno alla superbia / Al P. Nicolò Maria Pallavicino della Compagnia di Giesù. /*

Mss. sud., car. 141-164.

XLIV. *Risposta al Sig Gianluca Durazzo eletto / dalla Ser^mà Repubblica di Genova per / suo Residente in Parigi / sopra la censura contro la di lui storia / circa Paolo IV e li Carafa specialmente. /*

Mss. sud., car. 165-173[b].

XLV. *Capitolo XIII tolto dal Pallavicino al libro X° della sua storia del Concilio di Trento e sostituito coll'altro stampato che dice:* Risposta fatta rendere dal Pontefice, ecc., e più la fine del libro X levata dall'autore.

Mss. sud., car. 175-181.

XLVI. *Avvertimenti del P.pe Sforza / Pallavicino / circa lo scrivere italiano. /*

Mss. sud., car. 182-188[b].

XLVII. *Se à N. S. Papa Alessandro VII. / convenga lo stare qualche notabil / parte dell'anno al Vaticano, ò solo / ne' giorni della Settimana Santa, e / della Pasqua ed in altre Simi / glianti solennità, ferman / dosi il resto del tempo nel / Quirinale. /*

Mss. sud., car. 191-199.

XLVIII. *Raccolta di lettere, e alcune di queste con firma originale scritte a diversi su materie differenti.*

Mss. sud., car. 207-278.

XLIX. *Indice alfabetico dell'etimologia, o derivazione di vari vocaboli, nomi, verbi, ecc.*

Mss. sud., car. 281-286 (autografo), e E, IV, 33, par. 2ª, car. 190-203[b] (autografo).

L. *In morte di Madama Caterina Principessa di / Toscana e Duchessa di Mantova, la / quale morì de' Vaioli. /*

Mss. sud., car. 288-291.[b] Componimento poetico con emendazioni di mano del Pallavicino.

LI. *Lettere relative ad opere stampate o da stamparsi / di vari autori, e del Pallavicino stesso.*

Mss. Bib. cit., X, VI, 3, cart. in 4°, sec. XVII, car., non numerate, (originale).

LII. *Scrittura fatta dal Sigr. Cardinal / Pallavicino / al Nunzio di Francia circa il modo di contenersi con li / quattro Vescovi refrattari se non sottoscrivono il Formulario Leressicense. /*

Mss. Bib. cit., X, VI, 34, misc. cart. in fol., sec. XVII in fine, car. 164-181[b].

LIII. *Copia della Risposta del Sigr. Cardinale / Pallavicino al P. Gio. Paolo Oliva Generale della Comp. di Giesù. /*

Mss. Bib. cit., XX, VIII, 62, misc. cart. in 4° e 12°, sec. XVII, cart. non num. (1).

Vi sono inoltre altri frammenti di lettere dello stesso Pallavicino scritte in latino che portano la data del 1662, e 1663.

Mandosio, *Biblioth. Rom., Cent. Octava*, n° 7, pag. 151. — Ciacconio, *Historia Pontificum et S. R. E. Cardinalium*, tom. IV, col. 738-741. — Lorenzo Crasso, *Elogii d'Huomini Letterati*, par. I. pag. 328. — Raggi, *Monumenti sepolcrali eretti in Roma agli uomini celebri*, vol. I, pag. 386.

PALMIERI (*Norberto*), nacque in Roma il 26 febbraio dell'anno 1815. Fu mandato fin da giovinetto nel seminario di Frascati perchè quivi apprendesse le belle lettere, nelle quali in breve tempo fece rapidi progressi, accoppiando sempre ad un diligente studio una pietà non comune. Per darsi vieppiù a Dio nell'anno 1834 entrò fra i Canonici Regolari

(1) Questi discorsi sono quasi tutti mancanti, e si vogliono attribuire a Monsr. Ciampoli,

(1) La lettera che porta la data del 15 dicembre 1666 si riferisce all'opera delle materie morali del P. Elizaldi.

nella Canonica di S. Pietro in Vincoli dove seguitò ad attendere ai suoi studi. Fu prefetto della biblioteca per diversi anni, e sia in Roma che in Ravenna fu sempre occupato in varie cariche dove si distinse per il suo affetto all'Ordine. Fu quindi elevato alla dignità di Abbate e sotto il pontificato di Pio IX, nella causa de' martiri Gorgomiensi fu eletto postulatore per la canonizzazione di Giovanni di Oosterwyck C. R. Non erano ancora compiute le feste di questa canonizzazione che il Palmieri fu rapito da questa all'altra vita nell'età d'anni 58, a dì 4 febbraio 1868.

Abbiamo di questo canonico:

I. *Relazione della gloriosa morte dei sette martiri Gorgomiensi. Roma, tipografia dei fratelli Monaldi*, 1868, in 8°.

II. *Brevi notizie sulle catene di S. Pietro Apostolo, e del loro culto. Roma*, in 16°.

Estratto dalle Biografie dei Canonici Regolari di S. Pietro in Vincoli, scritte dal P. Prospero Cavalieri. Mss. in S. Pietro in Vincoli.

PANAROLI (*Domenico*), nato in Roma nel 1587 ed ivi morto nel 1657. Apprese medicina e chirurgia nell'ospedale del Laterano, dedicandosi di poi alla scienza botanica, che sotto Innocenzo X insegnò nell'Archiginnasio Romano, dove pure dettò anatomia. Le sue opere lo dichiarano filosofo, naturalista, botanico, anatomo, igienista e meteorologo superiore alla maggioranza de' suoi contemporanei. Sapeva altresì infiorare le sue scritture con modi scelti, eleganti e talvolta con fantasia poetica. Diresse l'orto dei Semplici in Roma ed a Messina. Onorò l'albo de' medici collegiali, e l'ospedale Lateranense si gloria di averlo avuto a medico primario. Fece viaggi scientifici in Francia e in Germania, e le Accademie maggiori gareggiarono di averlo fra soci.

Pubblicò le opere seguenti:

I. *Jatrologismorum seu medicinalium observationum Pantecostae quinque. Romae* 1642, *per Francesco Moneta*, in 4°. Ivi 1684, in 4°. *e Hanoviae* 1654, in 4°.

II. *Il Camaleonte essaminato. Roma, presso Cavalli*, 1645, in 4°.

III. *Il Mare essaminato. Roma, presso Moneta*, 1656, in 4°, con dedica a Papa Alessandro VII, libri tre; mancante del terzo non pubblicato.

IV. *Polycarponia seu herbarum fructuum labores. Romae, per Cavalli*, 1647, in 4°, con dedica a Luigi XIV di Francia.

V. *De Simplicium cognitione Medico necessaria. — Plantarum amphyteatralium catalogus. — Chamaleo examinatus. — Arcanorum, fasciculus I. — Arcanorum, fasciculus II. Romae* 1647, in 4°.

VI. *L'Aria Celimontana, Roma* 1642. Con dedica ai guardiani e camerlengo dell'Ospedale del SS.mo Salvatore al Laterano.

VII. *L'Oceano. Canzone per l'E.mo Card. Giulio Mazzarino.*

VIII. *Sonetto per le Nozze Muti-Mazzarino.*

IX. *Areologia* cioè *Discorso dell'Aria. Trattato utile per la sanità* (senza nota tip.)

X. *Abuso nel Governo dei Putti. Roma* 1642, *per Francesco Moneta*, in 12°.

Petrus Castellus Romanus Dominico Romano salutem. Messana, 17 *decemb.* 1648. In questa lettera inserita nell'opera *Jatrologismorum*, ecc., si dà il giudizio di tutte le opere del Panaroli. Ivi è rammentato *l'Expergefactorium* con le parole: *in quo te in defunctos pium ostendis.* — Eloy (vedi art. *Panaroli*), lo dice medico, filosofo, metereologo insigne. — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli 1846, vol. IV, pag. 80, elogia il *Camaleonte esaminato, id.* pag. 160, commenta con onore le osservazioni anatomo-fisiologiche; pag. 339, cita l'*Areologia* di Domenico Panaroli fra le opere principali di igiene pubblica. — Puccinotti, *Storia della Medicina*, in vari luoghi lo commenda quale grande igienista.

PAVESI (*Cesare*), nato in Roma nel 1819, vi cessò di vivere il 28 di dicembre del 1868. Fu breve la sua esistenza nel mondo, imperocchè morì nella virile età di 49 anni, quasi improvvisamente, e quando preparava alle lettere italiane documenti irrefragabili di studi severi e diuturni, intesi a migliorare l'insegnamento elementare.

Avvocato di professione, fu di un'onestà irreprensibile e trasse quindi la vita in quelle restrizioni che sono il costante retaggio di una virtù cotanto esemplare.

Lasciò un figliuolo erede del nome e del suo squisito sentire, ed una vedova che coll'esempio gli avrà ricordato la paterna virtù.

Si ha del Pavesi un lavoro bibliografico sopra: *Un viaggio da Roma a Monte Cassino:*

novamente descritto da Alessandro Guidi. Roma coi tipi del Salviucci, 1868, in 8° piccolo di 148 pagine (1).

PIANCIANI (*Giambattista*) ebbe in Spoleto i natali nel mese d'ottobre dell'anno 1784 dal conte Alessandro e dalla marchesa Collicola, dama romana. La sua famiglia erasi già da lunga mano trapiantata in Roma onde può dirsi d'origine interamente romana.

Il nobile collegio Tolomei della dotta e simpatica Siena lo accolse quasi fanciullo, e quivi fu avviato ai primi studi. Non andò guari però, che fu richiamato in Roma per porlo in salvo dai politici rivolgimenti e per le guerre d'Italia che in siffatto periodo di tempo si suscitarono. Ebbe da natura un ingegno sì vivo e pronto da ritenere a memoria saldamente gran parte di un libro, letto che l'avesse anche una sola volta; e quindi potè a preferenza di tanti suoi coetanei, arricchire la mente di preziosi materiali, che, come da miniera inesauribile, veniva ricavando nell'età più matura.

Nel 1805 volle di propria volontà abbracciare lo stato religioso, e si ascrisse alla compagnia di Gesù, allora riunita di recente.

Il Pianciani era di statura piccola anzi che no, di gentile aspetto e carnagione delicata, e nei primi anni bello della fisonomia ed elegante nei modi, avrebbe potuto brillare nel mondo. Egli preferì la vita dell'uomo di lettere e di scienza che si compendia tutta nella parola *studio*. Tendente per genio all'enciclopedico, la sua vasta lettura, il fondo di studi sacri che possedeva, lo trassero ad un grande lavoro sulla contemplazione della creazione nella sua generalità, e lo svolgimento dell'apparizione degli esseri su questa terra nel commentario che stese su i primi capitoli del *Genesi*. Fu eruditissimo in letteratura, in istoria naturale, in botanica, in mineralogia; nè la sua scienza era riservata e chiusa in lui, ma volentieri la comunicava ad altrui, e la sua conversazione era sovra ogni credere amena ed istruttiva. La filosofia nel suo più elevato ed ampio concetto, inquantochè essa tende a dar ragione di tutto l'universo, fu veramente il suo studio prediletto, e benchè per trasporto, professione e dovere, ne coltivasse più specialmente la parte fisica, pure questa guardò sempre in ordine alla generale filosofia. « L'ingegno del Pianciani, scrive il celebre P. Curci (1) anzichè « scopritore di veri particolari, era collegatore « di veri isolati: la sintesi, che è la vera chiave « della filosofia, era la sua tendenza: esso cercava di scoprire quegli astrusi legami che « connettono i vari rami dello scibile umano; « quindi egli cercò connettere le verità fisiche « tra di loro, queste colle metafisiche, ed entrambe colle rivelate. »

Insieme colle teorie, egli introdusse i novelli strumenti, molti dei più belli e dei più istruttivi furono da lui fatti venire dall'estero e finchè fu professore, le primizie della scienza fisica partirono sempre di Roma dal Collegio Romano. La sua scuola per venti anni fu sempre all'altezza delle più importanti dottrine moderne e delle più recenti invenzioni.

La sua vita fu laboriosa, trattò di materie disparatissime e tutte con profondità di dottrina. Fu solerte collaboratore della *Civiltà Cattolica*. Esulò coi compagni prima in Inghilterra e poi in America: fu zelante ed amoroso coi poveri, e nel giorno 23 marzo 1862, *alle* 5 pom., in età di 78 anni, rese l'estremo respiro, non avendo mai, prima di quest'epoca, *subito* malattia di sorta, tranne quella del 1° del 1861, cioè una congestione cerebrale e che fu *quasi* quella stessa che continuando lo estinse. Fu membro della Società italiana dei XV, di quella di Bologna, dei Lincei, di quella di Napoli e di Nancy e di tutte quelle di Roma. Leone XII lo ascrisse al collegio filosofico dell'Università romana.

Del Pianciani sono stampate le seguenti opere:

I. *Istituzioni fisico-chimiche. Roma*, 1833-1834, *presso l'editore Crispino Puccinelli tipografo in via della Valle*, n° 53. Quattro volumi in 8°.

---

(1) Inserito nel giornale *Il Buonarroti*, vol. III, pag. 151-152.

(1) *Discorso del P. Angelo Secchi d. C. d. G.* letto all'Accademia Tiberina il dì 19 maggio 1862. *Giornale Arcadico*, anno 1861, tom. XXVII, pag. 197-256.

II. *Elementi di fisico-chimica. Napoli, dai chi del Tramater*, 1840. Due vol. in 8° a ppia colonna, con carattere minuto e 4 tale in rame.

III. *Saggi filosofici. Roma, dalla tipografia Bernardo Morini*, 1855. Un vol. in 8°.

IV. *Nuovi saggi filosofici. Roma, tipografia Bernardo Morini*, 1856. Un vol. in 8°.

V. *In historiam creationis mosaicam, commentatio auctore. Neapoli, typis Paschalis Amosii in atrio divi Sebastiani*, 1851, in 4°.

Ristampata sotto il seguente titolo: *In historiam creationis mosaicam, commentatio. Editio nova, ab auctore recognita, emendata et aucta. Parisiis, Ludovicus Vivès, bibliopola litor; via Delambre*, 5, 1861 (pag. 71, non umerata o pag. 61-135).

VI. *Cosmogonia naturale comparata col Genesi. Roma, coi tipi della « Civiltà Cattolica »* 862. Un vol. in 8°.

VII. *Theoriae electro-dynamicae synopsis. Romae*, 1825, *ex Salviucciana typographia, facta a praesidibus facultate.*

VIII. *Specimina meteorologica. Romae, ex officina Salviucciana, anno* 1827.

IX. *Specimen physico-chimiae*. Opusc. in 8° di 22 pag.

X. *Specimen physico-chimiae*. Opusc. in 8° di 24 pag.

XI. *Osservazioni sulle due memorie del Signor Pouillet sulla elettricità nelle operazioni chimiche e sulla origine dell'elettricità dell'atmosfera* (*Annal. de chimie et de physique*, t. 35, p. 403, t. 36, p. 5. *Giorn. Arcad.*, tomo 36, anno 1827, pag. 265-287).

XII. *Osservazioni sul trasporto di materie ponderabili col mezzo di scariche elettriche* (*Giorn. Arcad.*, anno 1828, tom. 37, pag. 1-8).

XIII. *Della elettricità eccitata dal contatto* (*Idem*, anno 1828, tom. 39, pag. 3-19).

XIV. *Note sulla meteorologia dell'anno* 1828 (*Idem*, anno 1829, tom. 41, pag. 50-61).

XV. *Delle scoperte e delle opere di Alessandro Volta. Ragionamento* (*Idem*, anno 1829, tom. 41, pag. 28-50, 187-214, 289-317).

XVI. *Osservazioni sulla teorica della elettricità voltaica* (*Idem*, anno 1829, tom. 43, pagine 274-296).

XVII. *Alcune sperienze ed osservazioni sul magnetismo. Memoria letta all'Accademia dei Lincei il dì 25 agosto* 1834 (*Idem*, anno 1833, tom. 61, pag. 107-137).

XVIII. *Intorno alla grandine. Memoria* (*Idem*, anni 1834-1835, tom. 63, pag. 50-61).

XIX. *Del vapore vescicolare* (*Idem*, anni 1835-1834, tom. 64, pag. 106-113).

XX. *Osservazioni intorno ai cristalli termelettrici* (*Idem*, anno 1836, tom. 66, pag. 38-49).

XXI. *Di alcune ossa fossili rinvenute in Roma e nei dintorni, e conservate nel Museo Kircheriano* (*Idem*, anno 1830, tom. 67, pagine 158-173).

XXII. *Saggio sui fenomeni d'induzione magnetelettrica, letto all'Accademia dei Lincei il giorno* 8 *agosto* 1836 (*Idem*, anno 1837, t. 69, pag. 257-286).

XXIII. *Di una nuova opinione intorno all'anno in cui Dante finge d'aver fatto il suo poetico viaggio* (*Idem*, anno 1841, tom. 89, pagine 251-284).

XXIV. *Ragionamento intorno alle forze motrici, letto nell'Accad. Tiberina* (*Idem*, anno 1858, tom. 157. *Nuova serie*, t. XI, pag. 110-157).

XXV. *Dichiarazione del Salmo* 103 *intorno all'esamerone mosaico. Discorso letto all'Accademia Tiberina* (*Idem*, anno 1860, tom. 166. *Nuova serie*, tom. 20, pag. 161-184).

XXVI. *Philosophie du Christianisme* (*Filosofia del Cristianesimo*). *Corrispondenza religiosa di L. Boutain. Parigi*, 1835, vol. 2 in 8° (*Annali delle scienze religiose*, compilati dall'abate Antonio De Luca. Vol. 3. Roma, 1836, pag. 322-369).

XXVII. Del preteso *spiritus corporeus* di Sant'Agostino (*Annali delle scienze*, ecc. Roma, 1837, pag. 298-301).

XXVIII. *Geology and Mineralogy considered with reference to natural Theology*, ossia *La geologia e la mineralogia considerate nelle loro relazioni colla teologia naturale*. Opera di W. Buckland, ecc. Londra, 1636, vol. 2 (*Annali delle scienze*, ecc. Vol. 8. Roma, 1838, pagine 200-219).

XXIX. *Vita del giovane egiziano Abulcher Bisciarah, alunno del Collegio Urbano di Propaganda, scritta dal P. Antonio Bresciani d. C. d. G. Roma, tipogr. del Collegio Urbano,*

1838 (*Annali*, ecc., vol. 8. Roma, 1839, pagine 39-44).

XXX. *Della gloria a Roma acquistata da Santi Martiri. Discorso letto l'anno* 1838 *in un'adunanza tenuta nel Palazzo Sabino pel giorno del Natale di Roma* (*Annali*, ecc., vol. 8, pag. 237-252).

XXXI. *Histoire de la chute de l'Empire Romain. S. De Sismondi. Parigi*, tomi 2 (*Idem*, pag. 253-267).

XXXII. *Saggio sulla Cosmogonia Egiziana* (*Idem*, pag. 372-408). Questo scritto trovasi tradotto in lingua francese sotto il titolo: *Traditions primitives. Essai sur la cosmogonie égyptienne, ou explication de ce que nous racontent manèthon et le syncelle du règne des dieux chez les anciens égyptiens;* nelle pagine 107-125 e 245-260 del volume intitolato: *Annales de philosophie chrétienne, recueil periodique destiné à faire connaitre tout ce que les sciences humaines renferment en faveur du Christianisme. Par une Société de littérateurs et de savants français et étrangers sous la direction de M. Bonnetty. Dixième année. Troisième série, tom. I. Paris, au Bureau des Annales de phylosophie chrétienne, rue St-Guillaume, n°* 24, *Faub. St-Germain*, 1840.

XXXIII. *Sullo spirito antipapale che produsse la riforma e sulla segreta influenza che esercitò sulla letteratura d'Europa e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio. Disquisizione di Gabriele Rossetti. Londra*, 1832 (*Annali delle scienze religiose*, vol. 10. Roma, 1840, pag. 322-339).

XXXIV. *Dante, ou la phylosophie, etc. Dante, o la filosofia cattolica del secolo decimoterzo, di A. F. Ozanam, dott. in diritto e in lettere. Parigi, Debecourt libraio-editore*, 1839, in 8° di pag. 411 (*Idem*, pag. 402-432).

XXXV. *Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri, desunto dalle opere di lui. Discorso dell' abate Federico Maria Zinelli. Venezia*, 1839 (*Idem*, vol. 11. Roma, 1840, pag. 50-68).

XXXVI. *Testimonianze a favore della religione, tratte dalle opere di G. Boccaccio* (*Idem*, vol. 11, pag. 210-214).

XXXVII. *Sur quelque Points*, ecc., *Sopra alcuni Punti di Zoologia Mistica negli antichi Vetri dipinti. Frammento d'una monografia della Cattedrale di Bourges de' Sacerdoti Art. Martin e C. Cahier. Parigi, tipog. de' fratelli Firmin Didot*, 1842 (*Idem*, vol. XVIII. Roma, 1844, pag. 68-79).

XXXVIII. *De la Géologie et de ses rapports*, ecc. *Della Geologia e delle sue relazioni colle verità rivelate. Memoria letta alla Società letteraria dell'Università Cattolica di Lovagno da H. B. Waterkenyn prof. straord° di mineralogia* (*Annali*, ecc., vol. 18, pag. 321-337).

XXXIX. *Considerazioni sulla vita di Arnaldo da Brescia e sul carattere storico e dottrinale a lui attribuito da alcuni scrittori* (*Annali*, ecc., vol. 19. Roma, 1844, pag. 374-416).

XL. *Histoire de sciences de l'Organisation et de leurs progrès comme base de la Philosophie, cioè storia delle scienze della organizzazione e dei loro progressi, siccome base della Filosofia* (*Annali*, ecc., vol. 1, Serie Sec. Roma, 1845, pag. 332-360).

XLI. *Dante et la philosophie catholique. Dante e la filosofia cattolica nel secolo* XIII, *del Sig. A. F. Ozanam prof. di letteratura straniera alla Facoltà di Parigi. Parigi*, 1841 (*Annali*, ecc., Serie Sec., vol. II. Roma, 1846, pagine 4-44).

XLII. *Dello Spirito Cattolico di Dante Alighieri. Opera di Carlo Lyell., tradotto dall'originale inglese da Gaetano Polidori, Londra*, 1844 (*Annali*, ecc., vol. III. Roma, 1846, pag. 337-371).

XLIII. *Saggio d'applicazione del principio dell'induzione elettro-dinamica o Fenomeni elettro-fisiologici e in particolare a quelle delle Torpedini* (*Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle scienze residente in Modena*, tom. 2, dai tipi della R. D. Camera, 1841, pag. 7-47).

XLIV. *Esperienze e congetture sulla forza magnetica* (*Memor.*, ecc., parte contenente le memorie di fisica, tom. 22, pag. 210-225).

XLV. *Sur le froid produit par le courant electrique* (*Archives de l'électricité par Mr A. de la Rive. Suplément à la Bibliothèque universelle de Genève*, tom. 1, anno 1841, pagine 579-580).

XLVI. *Osservazioni sulla Cosmogonia letta nella Sessione dell'Accademia delle sc. di Bologna nel 9 dicembre* 1847 (*Nuovi annali delle scienze naturali*, serie 2ª, tom. 8, Bologna, Tipografia Sassi nelle Spaderie, 1847, pag. 449 non num., e pag. 450-467).

XLVII. *Lettere intorno agli Stati uniti di America;* lettera Iª, *Religione* (Nel volume intit. *La Civiltà Cattolica*, anno primo, vol. 2, Napoli, 1850, pag. 655 non numerata, pagine 656-667).

XLVIII. *Lettere intorno agli Stati Uniti di America*; lettera 2ª, *Libertà de' culti* (*Civiltà Cat.*, an. prim., vol. 3, Roma 1850, pag. 141 non num., pag. 142-154).

XLIX. *Lettere intorno agli Stati uniti di America*; lettera 3ª, *La Città di Washington.* (*Idem*, vol. 3°, pag. 315 non num., pag. 316-328).

L. *Arnaldo di Brescia.* (*Idem*, an. 2°, volume 4°, Roma 1851, pag. 35 non num., pagine 36-49, pag. 129 non num., pag. 130-152).

LI. *Del Magnetismo animale.* (*Idem*, an. 2°, volume 5°, Roma 1851, pagina 189 non numerata, pag. 190-206. Articolo 2°, pag. 273 non num., pag. 274-288. Articolo 2° (*Continuazione*), *idem*, an. 2°, vol. 6°, Roma 1851, pagina 401 non num., pag. 402-416. Articolo 3°, *idem*, anno 2°, vol. 7°, Roma 1851, pag. 165 non num., pag. 166-177. *Sonnambolismo e previsioni*, articolo 4°, *idem* , an. 3° , vol. 8°, Roma 1852, pag. 397 non num., pag. 398-413. *Sonnambolismo mistico*, art. 5°, *del magnetismo animale, idem*, anno 3°, vol. 9°, Roma 1852, pag. 45 non num., pag. 46-67. *Del sonnambolismo Negromantico*, art. 6° ed ult.° sul *magn. anim.*

LII. *Degli Eretici Materiali* (*Civil. Cattol.*, vol. 5°, pag. 289 non num., pag. 290-302).

LIII. *V. Gioberti e T. Garelli.* (*Idem*, volume 5°, pag. 545 non num., pag. 546-580).

LIV. *Un Benefattore dell'Umanità.* (*Idem*, vol. 7°, pag. 65 non num., pag. 66-86).

LV. *Intorno ad Arnaldo da Brescia nuove considerazioni.* (*Idem*, anno 8°, terza ser., volume 5°, Roma 1857, pag. 654 non num., pagine 655-668, e nel vol. *idem*, an. *id.*, serie *id.*, vol. 6°, Roma 1857, pag. 43 non num., pagine 44-59).

LVI. *Cosmogonia naturale comparata col Genesi.* (*Civiltà Catt.*, an. 9°, ser. 3ª, vol. 9°, Roma 1858, pag. 525 non num., pag. 526-535, pag. 681 non num., pag. 682-701. *Idem*, an. 9°, ser. 3ª, vol. 10°, Roma 1858, pag. 21 non numer., pag. 22-30, pag. 257 non num., pagine 258-270, pag. 657 non num., pag. 658-673. *Idem*, an. 9°, ser. 3ª, vol. 11°, Roma 1858, pag. 414 non num., pag. 415-439. *Idem*, anno 9°, serie 3ª, vol. 12°, Roma 1858, pag. 17 non num., pag. 18-36. *Idem*, an. 10°, vol. 1°, serie 4ª, Roma 1859, pag. 154 non num., pagine 155-172. *Idem*, an. 10°, vol. 2°, serie 4ª, Roma 1859, pag. 145 non num., pag. 146-156, pagina 289 non num., pag. 290-307, pag. 655 non num. pag. 656-668. *Idem*, an. 10°, vol. 3°, ser. 4ª, Roma 1859, pag. 641 non num., pagine 642-662. *Idem*, an. 11°, vol. 5°, serie 4°, Roma 1860, pag. 55 non num., pag. 56-76. *Idem*, anno 11°, vol. 7°, ser. 4ª, Roma 1860, pag. 164 non num., pag. 165-179, pag. 272 non num., pag. 273-283. *Idem*, an. 12°, vol. 9°, ser. 4°, Roma 1861, pag. 165 non num., pagine 166-187, pag. 560 non num., pag. 561-571, pag. 682 non num., pag. 683-692. *Idem*, an. 12°, vol. 10°, ser. 4ª, Roma 1861, pag. 453 non num., pag. 454-462, pag. 659 non num., pag. 660-676. *Idem*, an. 12°, vol. 11°, serie 4ª, Roma 1861, pag. 162 non num., pag. 163-170, pag. 553 non num., pag. 554-572. *Idem*, anno 12°, vol. 12°, ser. 4ª, Roma 1861, pag. 289 non num., pag. 290-306, pag. 557 non num., pag. 558-569. *Idem*, an. 13°, vol. 1°, serie 5ª, Roma 1862, pag. 158 non num., pag. 159-177, pag. 402 non num., pag. 403-421. *Idem*, anno 13°, vol. 2°, ser. 5ª, Roma 1862, pag. 145 non num., pag. 146-165, pag. 269 non num., pagine 270-280.

LVII. *Galileo e l'Inquisizione Mem. Storico-Critiche dirette alla Rom. Accad. di Archeologia da Monsig. Marino Marini, Prof. degli Archivi segreti della S. Sede.* Roma 1850. (*Civil. Catt.*, an. I, vol. 3°. Roma 1850, pagine 167-170).

LVIII. *Viaggio di S. S. Papa Pio IX da Portici a Roma nell'aprile dell'anno* 1850. (*Idem*, vol. *idem*, pag. 361-362).

LIX. *Cronaca di Scienze naturali.* (*Idem*, an. 2°, vol. 4°. Roma 1851, pag. 24-229, pa-

gina 230, lin. 2-17, pag. 324, lin. 28-33, pagine 325-328, pag. 329, lin. 2-25, pag. 570, lin. 26-33, pag. 571-572, pag. 573, lin. 2-15, pag. 711-713 e pag. 714, lin. 2-15. *Idem*, anno 2°, vol. 5°. Roma 1851, pag. 139-140, pag. 141, lin. 2-10, pag. 296, lin. 27-33, pag. 270-271, pag. 272, lin. 2-11, pag. 492, lin. 28-34, pagine 493-495, pag. 496, lin. 2-26, pag. 705, lin. 5-43, pag. 706-707, pag. 708, lin. 2-31. *Idem*, an. 2°, vol. 6°. Roma 1851, pag. 253, lin. 28-32, pag. 254-256, pag. 492-496, 620-624. *Idem*, an. 2°, vol. 7°. Roma 1851, pagina 126, lin. 24, pag. 127 e 128, pag. 378, lin. 18-38, pag. 379, pag. 380, lin. 2-9, pagina 621, lin. 16-35, pag. 622-623, pag. 624, lin. 2-24).

LX. *Corso di studî Biblici ad uso del vescovile seminario Casalese proposto da Giuseppe Gatti C. T. studî generali.* Parte I e II, *Bibliologia ed Ermeneutica Sacra. Casale* 1850. (*Civiltà Catt.*, *idem*, vol. 4°, pag. 299-302).

LXI. *Numismatica Biblica o sia dichiarazione delle monete antiche memorate nelle S. scritture di D. Celestino Cavedoni. Modena* 1850, con una tavola. (*Civil. Catt.*, *idem*, volume 4°, pag. 537, lin. 8-32, pag. 538-540).

LXII. *Cenni istorici del progresso del Cattolicismo negli Stati Uniti di America e segnatamente nella Diocesi di Nuova York scritti dal Teol. fel. Villanis, Parroco della Chiesa della Madonna di Loreto in Cald Sping nella stessa Diocesi, dedicati a S. E. il Card. G. F. Fransoni Prefetto della S. Congregazione de Prop. Fide.* Roma, 1851. (*Idem*, vol. 5°, pagina 458, lin. 25-32, pag. 459-464).

LXIII. *Magnetismo animale e Sonnambulismo magnetico per Franc. Guidi. Torino* 1851. (*Civiltà Catt.*, vol. 5°, pag. 593-596).

LXIV. *A un discorso nuovo di Vincenzo Gioberti, prime note per G. M. Caroli M. E. Ferrara* 1851. (*Civil. Catt.* vol. 6°, pag. 208-212).

LXV. *Dantis Allighieri de vulgari eloquentia sive idiomate libri duo: opera et studio A. Turrii-Liburni* 1850. *Della lingua volgare di Dante Alighieri, libri due: trad. di latino da Gianignazio Trissino*, ecc. Livorno. (*Idem*, volume 7°, pag. 207-221).

LXVI. *Intorno al luogo del supplizio di Severino Boerio, memoria del Proposto Gio. Bosisio con un'appendice intorno alla santità dello stesso Boerio. Pavia* 1855. (*Idem*, anno 7°, ser. 3ª, vol, 1°. Roma 1856, pag. 449-464).

LXVII. *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra narrate da Federico Odorici*, volume IV. Brescia 1853-1856. (*Idem*, anno 8°, ser. 3ª, vol. 5°. Roma 1851, pag. 579 non num., pag. 580-585).

LXVIII. *Rimini avanti il principio dell'era volgare opera del D. Luigi Tonini. Rimini* 1848. *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno* 1200, 1856. (*Idem*, an. 8°, ser. 3ª, volume 7°. Roma 1857, pag. 67 non num., pagine 68-77).

F. S.

Intorno alla vita e alle opere del p. Giambattista Pianciani d. C. d. G. già professore nel Collegio Romano, ecc. Discorso del P. Angelo Secchi d. C. d. G. letto all'Accademia Tiberina il 19 *maggio* 1862, *seguito da un elenco degli scritti del med. P. Pianciani e da un inno del Sig. Avv. Paolo Tarnassi.* Roma 1862, tipog. Delle Scienze matematiche e fisiche, via Lata, n° 211-*A*.— *Giornale Arcadico*, anno 1861, tom. 173, pag. 197-256.

PIZZI (*Gioacchino*), romano, nacque nel 1716. Cessato di vivere agli 8 di settembre 1790 in età di 74 anni ebbe sepoltura nella chiesa di S. Nicola in Arcione con una iscrizione che si vede nella parete presso il primo altare destro (1).

Dedicatosi alla poesia fu iscritto fra gli Arcadi, della quale Accademia venne nominato custode.

Per il lasso di 40 anni fu segretario del cardinale M. Antonio Colonna, e si ebbe l'amicizia dei più illustri uomini della sua età, non che la protezione e stima dei pontefici Benedetto XIV, Clemente XIII, e XIV, e finalmente di Pio VI.

Si hanno alle stampe le opere seguenti:

I. *Componimento | Drammatico | da cantarsi | Per l'elezione dell'augustissimo | Francesco I. | Imperator de' Romani | e per solennizzare il Glorioso Nome | della Sacra real cesarea Maestà | della Regina | d'Ungheria, e Boemia &c. &c. | D'ordine dell'Eminentiss. e Reverendiss. Principe | Il Signor Cardinale | Alessandro Albani | in Roma | appresso Giovanni*

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc., vol. IX. pag. 446, n° 898.

Maria Salvioni / Stampator Pontificio Vaticano / M . DCC . XLV, in 8° (*pag.* 2). *Poesia / Del Sig. Abate Gioacchino Pizzi Romano Segretario / di Sua Eminenza, detto fra gli Arcadi Nivildo Amarinzio.*

II. *Nel fausto nascimento / del / Serenissimo Real Principe / di Piemonte / canto / dedicato alla sacra Real Maestà / di / Carlo Emanuele III / Re di Sardegna, &c. &c. &c. / In Roma, MDCCLII / Nella Stamperia di Angelo Rotilj, e Filippo Bacchelli / nella strada del Monte della Farina*, in fol. (*pag.* 3) *Gioacchino Pizzi Romano D. D. D.*

III. *La Gara divota / componimento sacro / per musica / per la festa / dell'Assunzione / di Maria Vergine / dell'Abate / Gioacchino Pizzi / fra gli Arcadi Nivildo Amarinzio. / In Roma MDCCLXIII. Nella stamperia di Generoso Salomoni*, in 8°.

POGGIOLI (*Michelangelo*), romano, figlio di Pietro, valente idraulico, e di Anna Maria Massi, nacque il giorno 27 settembre dell'anno 1775. Se la sua famiglia non poteva vantare

. . . . per lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue,

gloriavasi in quella vece di una onestà irreprensibile e di una indipendente agiatezza. In quell'epoca il Collegio Romano non era tenuto dai gesuiti, e l'istruzione che vi s'impartiva in ogni disciplina dai sacerdoti secolari, era veramente encomiabile. Il Poggioli fu ricevuto giovinetto nel seminario che v'era annesso, di preferenza a numero grande di concorrenti.

Le scuole della rettorica erano dirette dal celebre abate Marotti, e quella della poetica dal Cunick Raguseo, è facile quindi immaginare quanto avanzasse l'alunno in questi studi, che sono il fondamento di qualsivoglia carriera letteraria. Studiò quindi, sempre nel seminario, la filosofia, che era dettata da maestri i più esperti di quel collegio, e nella fisica matematica ebbe a professore il Feliciano Scarpellini, colui che ripristinò la famosa Accademia dei Lincei, istituita per l'innanzi dal principe Federico Cesi, di ben gloriosa memoria.

Maturo in siffatti studi, fu per alcun tempo inclinato a percorrere la carriera ecclesiastica, ed a tale scopo si dedicò a quelli della teologia; ma abbandonato tosto tale divisamento, si ebbe da questi difficili studi un ornamento maggiore, e in una epoca della sua vita giovanile, ne trasse soddisfazione, col sostenere tesi e questioni arditissime, con gli stessi teologi di professione.

Tutta rivolta la sua mente alle mediche discipline, conseguì nell'archiginnasio romano la *laurea ad honorem* nella facoltà medica e filosofica, e quindi nell'arcispedale di Santo Spirito in Sassia nel novembre del 1797, per lodevole concorso, fu scelto, sopra 21 concorrenti, al posto di medico assistente.

Nel 1802 concorse a lettore soprannumerario nella classe medica dell'archiginnasio, ed anche in questo terzo concorso si tenne a grande distanza tutti gli aspiranti, fra i quali ve n'erano dei valentissimi. Il suo talento apertamente riconosciuto da tutti, i risultati felici del suo insegnamento trassero la naturale conseguenza, cioè, che non andò guari che fu nominato professore d'istituzioni botaniche, reggendone le due cattedre, *teorica* e *pratica*.

Dedicossi alle scienze matematiche e naturali e si adoperò col celebre Feliciano Scarpellini per l'incremento dell'Accademia dei Lincei, nella quale appunto trattò soggetti arguti e profondi, svolti, per sopramercato, con quella grazia di eloquio, con quella elevatezza di pensiero, e con quella sagacia di condotta, che sono il retaggio naturale dell'uomo colto ed erudito.

Fu direttore dell'orto botanico e del vivaio delle piante presso San Sisto Vecchio, nel quale ufficio pose tutta la diligenza e l'assiduità possibile, perchè prosperassero sì utili stabilimenti. Dotto veramente nella lingua del Lazio scrisse parecchio in questa lingua e di tutte cose d'alto interesse; fu poeta e improvvisatore felice in Arcadia e nella Tiberina: membro del Collegio medico fin dall'anno 1823, nel 47 ne divenne il presidente. Fu iscritto all'Accademia di Pisa, di Ferrara, ai Lincei, all'Accademia di religione cattolica, dell'Amicizia Cattolica, agli Ardenti di Viterbo. Nel 1834 fu nominato membro corrispondente della Società francese di scienze fisiche, chimiche, ecc.

La fiducia della clientela fu pari al suo

merito: tutte le famiglie principesche lo avevano per loro medico, fin dall'anno 1816 fu medico primario dell'ospedale di San Gallicano e Leone XII l'ebbe per archiatro e Gregorio XVI per suo medico.

Bello della persona, fu gentile nel tratto, ornato della parola, modesto e disinteressato al punto di non mai chiedere nulla per la propria famiglia ch'era pur numerosa; fu desso che perorò per una riforma degli studi universitari presso Leone XII e ne ottenne favorevole risultato.

La notte del 4 maggio 1850 morì per lenta flogosi, e la sua dipartita fu di grave dolore a tutte le persone di mente e di cuore. Venne tumulato nel sepolcro de' suoi maggiori presso la edicola di S. Michele in S. Francesco a Ripa.

Raro accadde il trovare congiunta altrettanta modestia a tanta operosità, molti dei suoi lavori avendo egli lasciati inediti, che poi a buon diritto parvero degni della stampa, come apparisce dal seguente catalogo:

EDITE.

I. *Lettera | del Dottor | Michel'Angelo Poggioli | Medico romano | all'Eccellentissimo Sig. Dottor | Matteo Zacchiroli | Medico di Spoleto | In risposta alla Lettera scritta sotto il nome | di Olivo Albicocchi | e diretta | al dottor Cerasa | che per chiarezza si prepone | Roma,* MDCCCI | *Dalle stampe di Vincenzo Poggioli,* in 8° p°.

II. *Il Vivaio Romano delle piante descritto ed illustrato, Roma, per Vincenzo Poggioli,* 1814.

III. *Una memoria latina sul tifo che infierì in Roma nell'anno* 1816.

IV. *De Contagioso morbo | per quinque iam menses vigente | in Valetudinario S. Gallicani | ad Exmos, eosdemque Vigilantissimos | Valetudinariis Urbis Praefectos, | Romae, typis Vincentii Poggioli Typographi Cameralis,* MDCCCXVII, in 8°.

V. *Dell'influenza che ha il raggio magnetico sulla vegetazione delle piante* (1).

VI. *Intorno la vastità delle cognizioni botaniche di Federico Cesi* (2).

(1) Memoria pubblicata negli opuscoli scientifici. Bologna, coi tipi di Annesio Nobili, 1817.

(2) Memoria pubblicata negli opuscoli suddetti.

VII. *Sui consulti e sulle lettere di Antonio Cocchi ed altre scritture postume, con sei consulti altri latini, altri francesi, inediti dello stesso. Lettera del professor Chiappa al marchese Gian Giacomo Trivulzio. Milano, dalla tipografia Poliani,* 1831, in 8°. *Al Sig. Prof. Salvatore Betti Amico suo* (1).

VIII. *Sopra la vita de' fluidi animali* (2).

IX. *Catechismo popolare | in forma di dialogo | sul cholera asiatico | sui mezzi di preservarsene | e sul modo di curarlo | nei primi stadi in mancanza del medico | del dottore Michelangelo Poggioli | pubblico professore,* ecc. *Roma | nella Tipografia Salviucci* 1836, in 8°.

X. *Esposizione di una delle tavole fitosofiche del Principe Federico Cesi* (3).

XI. *Dissertazione contro il materialismo del Cabanis recitata nell'Accademia de' Lincei* (4).

XII. *Dissertazione intorno i vantaggi del metodo naturale di Botanica sopra gli artificiali, recitata nella medesima accademia* (5).

XIII. *Dissertazione intorno gli ostacoli che si oppongono alla perfezione della Clinica in Roma e intorno i mezzi per vincerli, recitata nella medesima accademia* (6).

XIV. *Dissertazione intorno l'Analogia dei vegetali con gli animali, recitata nella medesima Accademia* (7).

XV. *De sensilium plantarum phenomenis, elegia* (8).

XVI. *Trattato inedito sui vegetali* (9).

XVII. *In Pseudo-astronomum disticha* (10).

(1) Lettera pubblicata nel *Giornale Arcadico*, tomo LI, luglio, agosto e settembre 1831, pag. 227-229.

(2) Memoria pubblicata nel *Gior. Arcad.*, tom. LIX. Roma, per Boulzaler 1833.

(3) Pubblicata nel *Giornale Arcadico*, tom. VI, aprile, maggio, giugno, 1806, pag. 18-29, Roma, stamperia De Romanis 1820, e negli *Scritti inediti pubblicati per cura di Giuseppe Poggioli*, Roma, coi tipi della S. C. di *Propaganda Fide*, 1862, in 8°, pag. 1-13.

(4) Edita nella medesima raccolta, pag. 15-30.

(5) Ivi, pag. 31-47.

(6) Ivi, pag. 49-65.

(7) Ivi, pag. 67-83.

(8) Ivi, pag. 85-88 e pag. 89-94 traduzione in versi sciolti del P. Tommaso Borgogno, C. R. S.

(9) Ivi, pag. 97-98.

(10) Ivi, pag. 99 e pag. 100, 101 con traduzione in terzine del P. Giuseppe Giacoletti delle Scuole Pie.

XVIII. *Lux et tenebrae in antro Bethlemico, epigramma* (1).

XIX. *Ad Hannibalem Card. De Genga, epigramma extemporale* (2).

XX. *Ad Bartholomaeum eq. Bosco, disticha* (3).

XXI. *De Tragicis spectaculis, disticha* (4).

XXII. *Ad Gregorium XVI P. M. Epigramma extemporale* (5).

XXIII. *Ad Gregorium XVI P. M. Epigramma extemporale,* (diverso dal precedente) (6).

XXIV. *De amplitudine doctrinae botanicae quae praestitit Fridericus Caesius Michaelis Angeli Poggioli in Archigymnasio Romano doctoris decurialis Botanicae commentatio Josephi filii cura et studio nunc primum vulgata* (7).

XXV. *Progetto della coltivazione della pianta detta Sommacco* (*Rhus coriaria Linn.*) (8).

XXVI. *De Phytophysiologia sive de Plantarum functionibus* (9).

XXVII. *Lettera sul modo di migliorare l'Orto Botanico* (10).

XXVIII. *Memoria concernente il traslocamento dell'orto botanico romano letta nell'Accademia Pontificia de' Lincei.* (11)

XXIX. *Illustrazione della prima tavola fitosofica del Cesi.* (12)

(1) *Scritti inediti pubblicati per cura di Giuseppe Poggioli*, pag. 102 e pag. 102, 103 traduzione in settenari del Giacoletti ed in un sonetto del can. Antonio Somai.

(2) Ivi, pag. 104 con traduzione in settenari dell'abate P. Barola. Era stato prima impresso alla pagina 369 del vol. LI del *Giorn. Arcad.*, anno 1831.

(3) Ivi, pag. 105 e pag. 106 traduzione in ottonari del dott. Giuseppe Cocchi di Todi.

(4) Ivi, pag. 107 e pag. 108 traduzione in versi sciolti del P. Enrico Valle.

(5) Ivi, pag. 109 e pag. 110 traduzione in settenari del P. Gio. Battista Toti.

(6) Ivi, pag. 111, con traduzione in ottonari dello stesso Toti.

(7) *Giorn. Arcad.*, tom. CLXXXV, della N. S., XL, sett. e ott. 1863, pag. 110-136.

(8) Stampato nel *Bollettino del Comizio agrario di Roma*, anno I, fasc. 12, settembre 1871.

(9) *Lavori in opera di Scienze naturali del già professore Michelangelo Poggioli ora pubblicati dall'avvocato Giuseppe suo figlio.* Roma, tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, Via Lata n° 3, 1880, in 8°, pag. 1-58.

(10) Ivi, pag. 59-70.

(11) Ivi, pag. 71-76.

(12) Ivi, pag. 77-88.

XXX. *Parere intorno al miglioramento degli Ospedali* (1).

XXXI. *Prospectus physiologicus sanitatis* (2).

XXXII. Versione latina dello Statuto del Collegio medico-chirurgico di Roma.

XXXIII. Dodici giudizi scritti in latino intorno alla natura de' fatti prodigiosi pubblicati in Roma in diversi anni.

XXXIV. Confutazione d'una falsa dottrina professata da un arciprete sopra il purgatorio, stampata in Roma.

XXXV. Apologia in favore del Sig. prof. de Rossi medico primario di S. Spirito, contro il dottor Zacchiroli di Spoleto, stampata in Roma.

INEDITE.

I. *Sul moto di proiezione* (1793, 6 giugno).

II. *Dato il foco dei raggi incidenti sopra una sfera, trovare il foco dei raggi emergenti* (1797, 27 aprile).

III. *Intorno le leggi della rifrazione della luce* (1698, 12 luglio).

IV. *Intorno l'orina in diversi stati morbosi* (1801, 3 settembre).

V. *Intorno gli ostacoli che si oppongono alla perfezione della clinica in Roma e i mezzi per vincerli* (1804, 14 giugno).

VI. *Descritto il meraviglioso fenomeno del sonno e della veglia delle piante, ne indagò la vera cagione* (1806, 8 maggio).

VII. *Intorno i vantaggi del metodo naturale di Botanica sopra gli artificiali e dimostrazione che a tutti i finora pensati metodi naturali, quello di Jussieu merita la preferenza* (1808, 1° settembre).

VIII. *Dimostrazione che il tesoro delle recenti cognizioni botaniche trovasi in compendio nelle tavole fitosofiche di Federico Cesi* (1816, 26 luglio).

IX. *Risultato degli esperimenti sulla corteccia della pianta* Liriodendron tulipifera *relativamente alla virtù febbrifuga che le si attribuiva* (1811, 6 giugno).

X. *Saggio sulla quantità e qualità della fecola che somministrano i bulbi della pianta* Asphodelus ramosus (1812, 13 agosto).

(1) *Lavori in opera di Scienze nat.*, ecc., pag. 89-100.

(2) Ivi, pag. 118.

XI. *Osservazioni sopra l'influenza dei diversi raggi dello spettro solare nella vegetazione* (1813, 22 luglio).

XII. *Nuove esperienze sull'azione dei raggi magnetici nella vegetazione delle piante* (1816, 18 luglio).

XIII. *Analisi delle acque minerali di Anticoli nella provincia di Campagna* (1817, 4 settembre).

XIV. *Continuazione delle riflessioni intorno le tavole fitosofiche del Cesi* (1818, 17 settembre — 1819, 16 settembre).

XV. *Continuazione dell'analisi delle tavole fitosofiche del Cesi* (1822, 26 settembre — (1823, 11 settembre — 1825, 21 luglio — 1827, 13 agosto) (1).

XVI. *Esposizione complessiva delle cognizioni botaniche che sono sparse nelle suddette tavole del Cesi* (1834, 4 agosto).

XVII. *Elogio funebre latino alla memoria di Leone Papa X, recitato nella chiesa dell'Università Romana.*

XVIII. *Elogio funebre alla memoria del Duca di Ceri, presidente dall'arcispedale di S. Galli ano, morto nel* 1814.

XIX. *Dissertazione che ha per titolo « Tutte le osservazioni che i medesimi (i materialisti) fanno sullo stato del sonno e del delirio dell'uomo, sono al tutto insufficienti ad escludere in esso la esistenza di una sostanza immateriale » recitata nell'Accademia di religione cattolica il* 17 *luglio del* 1817.

XX. Molti pareri medici.

PONTA (*Giovanni Marco*), nacque in Arquata, antico feudo dei marchesi Spinola presso Novi, il giorno 14 aprile dell'anno 1799 da Antonio e da Vittoria Poggi oriunda genovese.

Presso i padri Somaschi che dirigevano il collegio di Novi, fu ricevuto fanciullo ed inviato agli studi primi che formano l'animo ed elevano la mente. All'intelligenza unì sempre una volontà ferrea e potè distinguersi più degli altri negli esercizi scolastici.

Nel 1820, vestì l'abito religioso, e in Genova compì lo studio della filosofia e delle scienze teologiche, e fu quindi destinato maestro di lettere in Lugano e poi di etica nel liceo genovese.

Ogni maniera di utili studi, fu da lui promossa, ma senza pedanteria. Col celebre cardinale Gerdil (1) egli credette « doversi trattenere la gioventù su pochi libri, ma buoni, nutrirla di pochi studi, ma forti, anzichè caricarla di gran copia di superficiali cognizioni, che si sanno a 10 anni e si scordano a venti. »

Intese alle severe discipline matematiche, astronomiche e dommatiche, rallegrando tal fiata la sua mente degli squarci di sommi letterati; tra quali Petrarca e il Boccaccio segnatamente.

Nel 1841 « fu fatto procuratore generale della sua congregazione e rettore del collegio Clementino in Roma, ove dimorando strinse amicizia con Salvatore Betti, Gabriele Laureani, Francesco De Rossi, letterati di vaglia e dei loro lumi e consigli, non è a dire, quanto si giovasse per avanzare ognora più nell'arringo letterario, ed illustrare i passi più oscuri del *divino Alighieri* sulle cui opere spese il Ponta tutta l'intelligenza e la vita. Fu filosofo profondo, di spirito eletto, di modi gentili, e dotato di una mitezza straordinaria, mercè la quale potè sopportare le doglie di lungo e penoso malore che lo estinse il 21 luglio del 1849 in Casal Monferrato.

Sono stampate le seguenti sue opere:

I. *Interpretazione dell'addiettivo* vivo *e* morto *in alcuni versi del Petrarca e di Dante e del verbo* sguardare (2).

II. *Nuovo esperimento della principale allegoria della Divina Commedia di Dante Alighieri*, Novi, dalla tipografia Moretti, 1845, seconda edizione rivista e corretta dall'autore.

III. *Introduzione del nuovo esperimento, della principale allegoria*, ecc., (3).

(1) Tutte queste memorie inedite furono lette nell'Accademia de' Lincei, e si trova questo stesso catalogo alla pag. 121 dei *Lavori in opera di scienze naturali*, ecc., *pubblicati dall'avvocato Giuseppe Poggioli*. Roma, tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, via Lata, n° 3, 1880, in 8°.

(1) *Discorso accademico sopra gli studi della gioventù, del Card. Gerdil.*

(2) *Annotatore Piemontese.* Torino, 1840, in 8°, vol. 11, f. 204-219, 367-387. *Giorn. Arcad.*, Roma, 1845, in 8°, tom. 102.

(3) *Giornale Arcad.*, Roma, 1843, tom. 96, pag. 165-170.

IV. *Orologio di Dante Alighieri per conoscere con facilità e prontezza la posizione dei segni dello zodiaco, le fasi diurne e le ore indicate e descritte nella Divina Commedia* (1).

V. *Tavola cosmografica della divina Commedia che serve di continuazione all'orologio di Dante Allighieri* (2).

VI. *Nuova interpretazione del verso di Dante « Ebber la fama ch'io volentier mirro* (3).

VII. *Sopra la lettera* 30 *di Marzo* 1314. *a Guido Novello da Polenta Signore di Ravenna attribuita a Dante, Osservazioni di Giuseppe Bernardoni al Sig. Conte Cristoforo Sola*, in 8°, *Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.*, 1845 (4).

VIII. *Saggio di critica ai nuovi studi sopra Dante Allighieri del Chiar.mo Sig. Giuseppe Picci, professore di belle lettere nel ginnasio e socio onorario dell'Ateneo di Brescia* (5).

IX. *Appendice al Saggio di Critica. Risposta ad alcune obiezioni dell'opera*: Dei nuovi studi sopra Dante *pubblicati da M. G. Ponta in Roma e da G. Picci in Brescia l'anno* 1843 (6).

X. *Sulle quattro stelle ricordate da Dante Alighieri nel primo canto del Purgatorio: osservazioni di Lodovico Ciccolini con alcune note di M. G. Ponta editore al Ch. barone di Zach., Torino, il* 27 *di luglio* 1822 (7).

XI. *Sul commento di Pietro di Dante osservazioni del p. Marco Giovanni Ponta, premesse all'opera*: *Petri Allegheri super Dantis ipsius genitoris Comoediam commentarium nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. I. Bar. Vernon curante Vincentio Nannucci, Florentiae, apud Guglielmum Piatti*, 1845. Un vol. di carte 21, 741 e 152 con due tavole in rame (1).

XII. *Risposta di Marco Giovanni Ponta all'appendice del giornale la Rivista, n°* 5, 29 *Settembre* 1845, *intorno al commento di Pietro Aleghieri alla Divina Commedia* (2).

XIII. *Francesco di Bartolo da Buti, pubblico lettore del Dante a Pisa dal* 1385 *al* 1394, *pensieri di Marco Gio. Ponta* (3).

XIV. *Prolusione di laurea, letta nell'I. R. Università di Pisa il VI luglio* 1844, *dal prof. Ottaviano Fabrizio Mossotti*, stampata nel vol. 7 del *Politecnico* di Milano, 1845, con alcune osservazioni di M. G. Ponta (4).

XV. *Sulla Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio deduzioni di Marco Giovanni Ponta* (5).

XVI. *La Rosa celeste, ossia il Paradiso di Dante Allighieri delineato secondo l'ordine del testo e brevemente descritto da Marco Giovanni Ponta* (6).

XVII. *Delle età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia. Ragionamento* (7).

XVIII. *Il Veltro allegorico di Dante* (8).

XIX. *Sugl'intendimenti di Dante Alighieri intorno al Volgare Eloquio. Dissertazione inedita e postuma del p. Marco Giovanni Ponta. Preliminari a pag.* 30-35 *della lingua volgare di Dante Allighieri. Libri due tradotti in latino*, ecc., *Livorno presso la libreria Nicolai Gamba, in Firenze presso Luigi Molini*, 1850.

Parlarono del Ponta: il Minervini nell'iscrizione seguente che gli fece ancor vivo: *All'Esimio padre generale — Della congregazione somasca — Marco Gio. Ponta — Aspettato tra le sfere — Da Dante — Dopo avere per lunghi anni ancora — Sulla terra — La sua virtù e la sua sapienza — Diffusa — Melchiorre Minervini.* — Il P. Giambattista Giuliani, professore di eloquenza sacra nella R. Università di Genova.

(1) *Album*, Roma, 1833, pag. 45-48, 62-63, 79-80, e 85-87, anno 10°. *Seconda edizione delle opere su Dante rivista e corretta*, Novi, 1845, tip. Moretti, fas. 199.

(2) *Album*, Roma 1843, pag. 178-183, 194-195, 212-216, 374-376, 398-400, anno 10°. *Nella seconda ediz.* ecc. Novi, 1845, in 8°, tip. Moretti, f. 233.

(3) *Giornale Arcadico*, Roma, 1843, tom. 95, pagine 251-262, *Antologia di Fossombrone*, tomo 2, pagine 12-15.

(4) *Idem*, Roma, 1845, tom. 104, pag. 63-74.

(5) *Idem*, Roma, 1845, tom. 105, pag. 218-313, tom. 106, pag. 196-249, tom. 107, pag. 238-286, tomo 110, pag. 217-260, tom. 111, pag. 230-306.

(6) *Idem*, Roma, 1847, tom. 112, pag. 195-228.

(7) *Idem*, Roma, 1846, tom. 107, pag. 181-189.

(1) *Gior. Arcad.*, anno 1845, tom. 104, pag. 250-251.

(2) *Idem*, Roma, 1846, tom. 108, pag. 208-339.

(3) *Idem*, anno 1848, tom. 117, pag. 106-115.

(4) *Idem*, anno 1845, tom. 117, pag. 156-190.

(5) *Idem*, tom. 116, pag. 326-372.

(6) *Album*, Roma, 1848, numeri 12, 13 e 14, pagine 80-91, 98-100, 106-107, anno 1815. *Appendice* di M. G. Ponta. *Album*, Roma, 1848, anno 15°.

(7) *Giornale Arcadico*, anno 1848, Roma, tom. 115, pag. 217-239, 316-337.

(8) *Idem*, anno 1845, Roma, tom. 104, pag. 371-373.

— *Prose*, Genova, R. tipog. di Gio. Ferrando 1851, pag. 321. — Il Betti, il Troia, il Decesare, il Balbo, il Paravia, il Pianciani, il Parchetti, il Muzzi, il Torri, il Pecchioni, il Borgogno, il Montanari, il Pecci e lo Scolari. — Francesco Calandri, chierico regolare Somasco. (*Gior. Arcad.*, anno 1852, tom. 129, pag. 208-239), che segnatamente scrisse sulla sua vita e sulle sue opere.

Q

QUORLI (*Filippo*), romano, fiorì nella seconda metà del XVII secolo.

Fece parte dell' ordine prelatizio, ed essendo molto dotto in teologia e in sacri canoni, e, come dicono i suoi lodatori, *accuratissimo ed eruditissimo propugnatore delle cause romane contro l' istoria del Concilio Tridentino di Pietro Soave*, assunse l' impresa di rispondere e confutare le asserzioni di questo, pubblicando anch'egli una storia di quel famoso Concilio, la quale porta il titolo seguente:

Historia | Concilii Tridentini | Petri Suavis Polani | ex Auctorismet | Assertionibus confutata. | A Philippo Quorlio | Sacr. Theol. legumq. | Doctore | nunc secundo edita per V.J.D. Josephum Crimibello | cum duobus posterioribus libris, | Qui desiderabantur: atque ex Authographo | emendata. | Panormi, Apud Augustinum Bossio M.DC.LXI, in 8°.

R

REZZI (*Luigi Maria*), sacerdote, nacque in Piacenza il 17 luglio 1785. Entrato a 18 anni nei gesuiti, insegnò lettere in Napoli ed in Palermo, donde tramutatosi, nel 1814, in Roma, vi prese ferma stanza. Sullo scorcio del 1820 discacciato gloriosamente dalla Compagnia, in sull'entrare dell'anno seguente gli fu conferita la cattedra di eloquenza nello studio romano, e la prefettura della biblioteca Barberiniana. Tenne ancora l'ufficio di minutario nel camerlengato, che di quei tempi scusava l'amministrazione del commercio e delle belle arti.

Nel 1837, toltagli immeritamente la prefettura della Barberiniana, conseguì quella della Corsiniana.

Fu deputato al Parlamento dello Stato papale nel biennio 1848-1849. Venuta Roma a mano de' repubblicani, cansossi a Firenze, donde, tranquillate le cose, se ne tornò. In mezzo a quella tempesta di violente passioni e di cieche vendette, che chiamossi *restaurazione*, non valse a camparlo nè l' innocenza della vita, nè la fama del sapere: perchè accusato, giudicato e condannato, senza sua saputa, da una faziosa congrega, denominata tribunale di censura, fu privato della cattedra ed escluso dalle Sacre Congregazioni dell' Indice e dei Riti, nelle quali da circa 40 anni avea il grado di consultore. Chetato quel crudele turbinìo, volle, ed in parte ottenne giustizia: riebbe le due Congregazioni, e negli annuari dell'Archiginnasio fu notato il suo nome come professore emerito. Morì ai 23 gennaio 1857 con rassegnazione da santo e con serenità da filosofo, siccome era sempre vissuto. L'encomio della sua virtù e dottrina, e il singolare affetto, che volle, morendo, attestare agli studi classici, sono compendiati nella seguente iscrizione incisa sul suo sepolcro al Campo Verano:

Aloisius . Maria . Rezzi . Sacerdos . Placentinus . De . Religione . Ac . Patria . Optime . Meritus . Praefectus . Bibliotecae . Corsinianae . Rhetor . Sui . Temporis . Facile . Primus . Strenuo . In . Lyceo . Sapientiae . Magisterio . Litteras . Italicas . Vitio . Superioris . Aevi . Deformatas . Restituit . Easque . Honoravit . Testamento . Quo . Conlegium . V̄ . Virorum . Ingeniis . Nostratibus . Ad . Vernaculae . Eloquentiae . Biennale . Certamen . Praemio . Proposito . Incitandis . In . Perpetuum . Constituit . Decessit . X Kal. Feb. A. MDCCCLVII . Aet. Suae . LXXII . Viro . Clariss. Curatores . Urbis . Locum . Sepulchri . Impensa . Remissa . Decreverunt . Magistro . Incomparabili . Discipuli . Aere . Conlato . F. C.

Delle molte opere del Rezzi, alcune soltanto furono impresse, le più si conservano manoscritte nella Corsiniana. Ecco delle une e delle altre l'elenco:

EDITE.

I. *Canzone e madrigale di T. Tasso tratti da un codice autografo Barberino e pubblicati per la prima volta nelle nozze di donna Giulia Chigi col cav. Michele Lavaggi conte di Montebello.* Roma, De Romanis, 1822, in 8°.

II. *Due sonetti inediti di T. Tasso.* Nelle *Effemeridi letterarie di Roma*, t. VII, p. 91.

III. *Otto sonetti di T. Tasso.* Nell'edizione pisana procurata da G. Rosini, vol. di *Rime inedite o disperse*, pp. 7, 20, 38, 39, 40, 41, 42, 49.

IV. *Una lettera di T. Tasso.* Ivi, vol. XVII, appendice, p. 68.

V. Il Dialogo del *Messaggiero* di T. Tasso, e le varianti di quello del *Giuoco* del medesimo. Ivi, vol. IX.

VI. *Postille di T. Tasso alla Divina Commedia di Dante Alighieri.* Ivi, vol. XXX.

VII. Discorso sulla *Cronica di Gio. Villani a miglior lezione ridotta.* Firenze, Magheri, 1823. Pubblicato nelle *Effemeridi letterarie di Roma*, t. XII, p. 113.

VIII. *Lettere di mons. G. Della Casa arcivescovo di Benevento a Carlo Gualteruzzi da Fano, cavate da un ms. originale Barberino e pubblicate da L. M. Rezzi*, ecc. Imola, tipografia del Seminario, 1824, in 8°.

IX. *Lettera a Gio. Rosini*, ecc., *scritta da L. M. Rezzi*, ecc., *sopra i manoscritti barberiniani, comenti alla Divina Commedia di Dante Alighieri.* Roma, Poggioli, 1826, in 8°.

X. *Istruzioni date dalla Corte di Roma a Mons. Girolamo Capodiferro ed a Mons. Lippomano, coadiutore di Bergamo, spediti nunzii in Portogallo, il primo nel* 1537, *il secondo nel* 1542. Marsiglia, Roland, 1828, in 8°.

XI. *Canzone di G. Chiabrera in lode di Urbano VIII tratta da un ms. autografo Barberino e pubblicata per le stampe nella fausta occorrenza della promozione al Cardinalato del Card. B. Barberini.* Roma, Poggioli, 1828, in 4°.

XII. *Memorie idrauliche del conte Ferdinando Marsigli a Benedetto XIII sulle acque stagnanti del Reno.* Pubblicate nella *Nuova Raccolta de' Scrittori italiani che trattano del moto delle acque.* Firenze, Cardinali, 1829, t. VI, p. 245.

XIII. *Il Narciso, favola in musica di O. Rinuccini, tratta da un ms. originale Barberino e nella lieta occorrenza che si celebrano le nozze di S. E. il Sig. D. Sigismondo Chigi principe di Campagnano con S. E. la Sig. Donna Leopolda de'principi Doria Pamphilj, pubblicata la prima volta per le stampe da L. M. Rezzi*, ecc. Roma, Poggioli, 1829, in 8°.

XIV. *Le tre Orazioni di M. T. Cicerone dette dinanzi a Cesare per M. Marcello, Q. Ligario e il re Deiotaro, volgarizzale da Brunetto Latini; testo di lingua citato a penna corretto sopra più mss. e pubblicato di nuovo per le stampe da L. M. Rezzi*, ecc., *giuntovi due volgarizzamenti della prima orazione detta da Tullio contro Catilina fatti nel buon secolo, ed altro volgarizzamento dell'orazione per Marcello, di Leonardo Bruni Aretino, non mai stampati, ed una storietta antica attribuita a Brunetto Latini.* Milano, Fanfani, 1832, in 8°.

XV. *Inscriptio ob inventum sepulchrum Raphaelis Santii, quae, sculpta in marmore, opposita legitur in templi sacello S. Mariae ad Martyres.* Roma, 1833, in foglio volante.

XVI. *Lettere inedite di Carlo Gualteruzzi da Fano.* Pesaro, Nobili, 1834, in 8°.

XVII. *Canzone di Lod. Ariosto, pubblicata ora per la prima volta colle stampe da L. M.*

Rezzi, ecc. Roma, tip. delle Belle Arti, 1835, in 8°.

XVIII. *Notizia sopra un ms. Barberiniano delle quistioni Tusculane di M. T Cicerone, fatte volgari nel trecento.* Pubblicata nel *Giornale Arcadico*, t. XLVII, p. 178.

XIX. *Saggio di un volgarizzamento fatto nel buon secolo della lingua delle questioni paradosse di M. T. Cicerone.* Pubblicato nelle *Effemeridi letterarie di Roma*, t. IV, p. 368.

XX. *Saggio d'un antico volgarizzamento del trattato di frate Egidio Colonna intorno al governo de' principi.* Pubblicato nel giornale torinese *L'amico d'Italia*, tom. II, p. 169.

XXI. *Lettera all'editore delle Effemeridi letterarie di Roma sopra due correzioni da farsi nel vocabolario della Crusca, e sopra due testi di lingua ivi citati negli esempi, e nella tavola degli autori del buon secolo non ricordati.* Pubblicata nelle *Effemeridi letterarie di Roma*, tom. III, p. 388.

XXII. *Odi quattro di Q. Orazio Flacco tolte dal libro terzo e recate in rima volgare dal prof. L. M. Rezzi.* Pubblicate nella *Raccolta poetica per le nozze del Principe D. Andrea D'Oria*, ecc. Roma, Salviucci, 1839, in 8°.

XXIII. *In morte di Antonio de' conti Muccioli Sacerdote romano, versi de' giovani studenti eloquenza nell'università di Roma.* Roma, Marini, 1842, in 8°. Edizione procurata ed assistita dal Rezzi.

XXIV. *S. Congr. Concilii, etc. Placentina Coopertura e pro R. P. Ep. Placentino, etc. Memoriale, Romae, typ. R. C. A.*, 1847, in 4°.

XXV. *Dei limiti delle due potestà, ecclesiastica e secolare, dissertazione postuma dell'abate Vincenzo Bolgeni già teologo della Penitenzieria apostolica, prima edizione.* Firenze, Brindelli, 1849, in 8°.

XXVI. *Sulla vita e sulle opere di Guido Bonatti, Lettera del prof. L. M. Rezzi*, ecc., *al Sig. Don Baldassarre de' principi Boncompagni.* Pubblicata nel *Giornale Arcadico*, tomo CXXIII.

XXVII. *Sull'invenzione del Microscopio, Lettera del prof. Don L. M. Rezzi*, ecc., *al Ch. Sig. Don Baldassarre de' principi Boncompagni accademico Linceo ordinario. Giuntovi una Notizia sulle Considerazioni al Tasso attribuite a Galileo Galilei, e sul dubbio se Alessandro Adimari fosse o no accademico Linceo.* Pubblicata negli *Atti dell'accademia dei nuovi Lincei*, anno V, Sessione 1ª del 28 dicembre 1851.

XXVIII. *Vita di Focione ateniese scritta da Plutarco tradotta dalla greca in lingua volgare da Marcello Adriani il giovane cavata da un Ms. autografo Corsiniano e la prima volta pubblicata per le stampe dal prof. Don L. M. Rezzi*, ecc. Roma, Salviucci, 1852, in 8°.

XXIX. *Sopra l'invidia, ragionamento, o lezione di Benedetto Varchi tratta da un Ms. Corsiniano ed ora per la prima volta pubblicata dal prof. Don L. M. Rezzi*, ecc. Roma, 1853, in 8°.

XXX. *Lettres inédites de Fénélon archevêque de Cambrai retrouvées dans la bibliothèque Corsini et publiées par les soins de M. Louis prof. Rezzi.* Roma, 1853, in 8°.

XXXI. *Brevi riflessioni sull'esistenza dei Gesuiti nella Russia dopo il Breve d'abolizione di Clemente XIV.* Pubblicate nelle *Osservazioni del prof. Francesco Longhena sulla storia del pontificato di Clemente XIV del padre Agostino Theiner*, ecc. Milano, Ronchetti, 1854, in 8°, pag. 108.

XXXII. *Lettere inedite di L. A. Muratori a Gio. Bottari e a Pier Francesco Foggini dal* 1741 *al* 1742 *con annotazioni di L. M Rezzi.* Pubblicate nelle *Lettere inedite di L. A. Muratori scritte a Toscani*, ecc., *raccolte e annotate per cura di Fr. Bonaini*, ecc. Firenze, Le Monnier, 1854, in 8°.

XXXIII. *Odi settantasette di Q. Orazio Flacco voltate in versi italiani*, ecc., *dal prof. L. M. Rezzi*, ecc. Roma, tip. delle Belle Arti, 1854, in 8° picc.

XXXIV. *Odi di Q. Orazio Flacco d'argomento eroico, morale od innocuo voltate in versi italiani*, ecc., *dal prof. Don L. M. Rezzi*, ecc. Roma, Stabilimento tipografico, 1855, in 8°.

XXXV. *Scherzo drammatico e stanze rusticali di Francesco Baldovini ora pubblicati per la prima volta dal prof. L. M. Rezzi.* Pubblicati nella *Rivista Sebezia*, anno I, n[i] 1 e 2, Napoli, stamperia del Vaglio 1855, in 8°.

XXXVI. *Iscrizione latina commemorativa dello spurgo dell'emissario del lago Fucino.*

Pubblicata nella *Dissertazione di Mons. Domenico Bartolini sopra l'antico oratorio di S. Cesidio presso Trasacco alle sponde del lago Fucino*. Roma, tip. Cam. 1855, in 4°.

XXXVII. *Lettere inedite di B. Cellini, L. Bellini e G. B. Vico cavate da' Mss. Corsiniani e la prima volta pubblicate per le stampe dal prof. Don L. M. Rezzi*, ecc. Pubblicate nell'*Antologia contemporanea*, anno I, n° 4. Napoli, stamp. del Vaglio, 1856, in 8°.

XXXVIII. *Ellogia Francisci Xaveri De Andrea et eius filii Joannis*, etc. Pubblicati nel *Giornale Arcadico*, t. CXLII.

INEDITE.

Opere manoscritte che conservansi nella Biblioteca Corsiniana (1).

I. *Scritti di pedagogia.*

II. *Lezioni di S. Scrittura.*

III. *Panegirici sacri.*

IV. *Prediche.*

V. *Discorsi accademici di sacro argomento.*

VI. *Scritti di storia e di critica.*

VII. *Scritti latini.*

VIII. *Iscrizioni latine ed italiane.*

IX. *Poesie latine ed italiane.*

X e XI. *Lettere.*

Altre sue scritture contengonsi nei cinque volumi iscritti *Documenti per la vita di L. M. Rezzi.*

I. *Gesuita.*

II. *Bibliotecario barberiniano.*

I I. *Professore di eloquenza.*

IV. *Uffici nel Camarlingato e scritti di amministrazione pubblica.*

V. *Bibliotecario Corsiniano.*

RONCAGLI (*Camillo*), nacque in Roma, ma perchè si vestì religioso per la nazione bolognese, dal Fantuzzi gli fu dato luogo nelle *Notizie de' Bolognesi scrittori*. Morì nel mese d'aprile del 1770, in età d'anni 57. Sono del medesimo a nostra notizia le cose seguenti:

I. *Canzone per le nozze del Sig. Marchese Costanzo Zambeccari e della Sig. Contessa Beatrice Pepoli. Bologna a S Tommaso d'Aquino* 1753, in 8°.

II. Due sonetti con alcune ottave si leggono fra gli *Applausi poetici per l'esaltazione alla S. Porpora del P: Ab: D: Antonio Galli. Bologna per Girolamo Corciolani* 1753, in 4°.

III. *Canzone sopra la traduzione del Telemaco fatta da Flaminio Scarselli.*

Cavalieri, *Biografie*, par. I, pag. 115, mss. in San Pietro in Vincoli.

ROSSO (*Filippo DEL*) sortì in Roma i natali il giorno 2 luglio 1761 da Zanobio e da Francesca Stradotti, cittadini fiorentini.

Compiuti con profitto gli studi elementari delle lingue latina e greca, predilesse quello delle belle lettere, e v'applicò sì forte, da lasciare ai venturi prove non dubbie del profitto ricavatone, in opere, che per sventura, non sono ancor fatte di pubblica ragione.

Altro studio del quale pur si compiacque fu quello della teologia, e benchè non ricevesse mai gli ordini sacri, acquistossi nullameno in esso fama di valente. Gli prese vaghezza di visitare Firenze, e vi venne eletto a segretario dell'Accademia dei teologi dogmatici.

Nel 1782 fu fatto membro dell'Aborigena colonia ammatiense e nel 1785 fu aggregato all'Accademia tiberina de'liberi.

Ebbe familiare corrispondenza con molti dotti, tra i quali il P. Cesare di Verona ed il cavaliere Andrea Mustoxidi, ed il rinomato vescovo Bristol, il quale reputandolo adatto all'educazione dei fanciulli, lo propose al conte Marioni di Verona che aveva d'uopo d'un istitutore pel proprio figliuolo.

Col 1° dicembre 1805 con decreto imperiale fu nominato professore di belle lettere nella R. scuola militare di Pavia, e con tutto zelo e perspicacia per due anni esercitò l'incarico avuto.

Suo principale intendimento fu quello di conoscere a fondo la nostra gentile favella, e scrivere con vero sapore letterario: dote indispensabile a chi deve educare altrui in questo ramo singolarissimo della umana cultura.

Nel 1° luglio dell'anno 1807 fu nominato alla cattedra di eloquenza nel collegio di Brera in Milano, in sostituzione del rinomato Luigi

(1) Per ragione di brevità si accennano di queste i titoli generici, rimandando chi ne desideri più ampia notizia alla *Vita di Luigi Maria Rezzi scritta dal suo discepolo Giuseppe Cugnoni*. Imola, Galeati, 1879, p. 322. e seg.

Lamberti Reggiano, cui vennero affidate più alte funzioni.

Lasciò questa cattedra per tener quella dei principii generali delle arti nel ginnasio di S. Alessandro in Milano fino al 1817: dopo il qual tempo fu dal Governo austriaco rimeritato della pensione e lasciato in riposo.

Arguto nel conversare, pieno di spirito e di acume nelle critiche, buono per animo, erudito davvero, tutti si piacevano della sua amicizia; e numeroso stuolo ebbe di amici ed ammiratori, che solevano chiamarlo per antonomasia il *Professore del bel parlare toscano* (1).

Morì in età matura nella metà di settembre del 1823.

Le sue opere rimaste inedite sono le seguenti:

I. *Un Elogio di Giuseppe Parini.*

II. *Le lezioni di eloquenza.*

III. *Un'Antologia o fiore della Divina Commedia.*

IV. *Un Lessico alfabetico greco-latino.*

V. *Un lavoro sul Poema epico, sulla Tragedia, sull'Ode.*

VI. *Altro sui principî generali delle arti belle.*

VII. *Dodici Odi di Orazio volgarizzate.*

VIII. *Un discorso sullo stile e sul gusto nelle opere delle arti.*

IX. *Una dichiarazione di alcune canzoni del Petrarca.*

X. *Un Zibaldone contenente appunti e luoghi osservati in diversi classici greci, latini ed italiani.*

XI. *Altro Zibaldone di ricordi diversi.*

Tipaldo, *Biografia degli Italiani Illustri*, tom. V, pag. 146 e segg.

S

SALVIATI (*Giacomo*), patrizio romano, dedicossi alla poesia, e i suoi lavori che lo annoverano fra i poeti del XVI secolo trovansi nella biblioteca Vaticana tra i mss. della Regina.

Varie Rime | dell'Eccell.mo Sig.r | Duca Giacomo Salviati.

Cod. Vat. Regina 2921, in 4°, sec. XVI, car. 91-112 *b*.

SANSOVINO *Francesco*, figlio del celebre scultore e architetto, nacque in Roma sotto il pontificato di Leone X l'anno 1515, e morì nel 1595.

Abbandonata Roma, unitamente a suo padre, per i fatali avvenimenti del 1527, prese dimora in Venezia, da dove fu mandato a studiare legge prima in Padova, e poscia in Bologna, ove si addottorò.

Coltivò con ardore la letteratura e la storia, e salito al trono pontificio Giulio III il Sansovino nel 1550 si ricondusse in Roma colla speranza di avere onori e cariche da quel pontefice, perchè suo padrino. Nominato però *cameriere pontificio* onorario, lasciò nuovamente Roma per far ritorno in Venezia, ove consumò quasi tutta la sua vita nello scrivere e dare alle stampe le molte sue opere, per le quali si è acquistata fama imperitura.

I. *Le bellissime e | Sententiose | Lettere di Falari | Prencipe d'Agri | gento in | Sicilia, | Di nuovo tradotte | dalla Greca nel- | la favella | Toscana | In Vinegia per Curtio Troiano dei Navò* | M. D. XLV, in 12° (pubblicate dal Sansovino e dedicate a M. Giovanni Santuliana) (in fine) *Stampato in Venetia per Venturino | Roffinello del* 1545.

II. *Della Guerra di | Rhodi Libri III. Auttore Jacopo Fontano Giurisc. | Aggiunta la discrittione dell'Isola di Malta concessa a' Cavalieri, dopo che Rhodi fu preso | Il modo del governarsi con la bussola in mare per i ven | ti, di Gio. Quintino | Inoltre un Commen-*

(1) Tipaldo, vol. e pag. cit. — *Antologia* di Firenze, trimestre di ott., nov. e dicem. 1832.

tario dell'Isola di Rhodi, e dell'or- / dine di Cavalieri de quella / Tradott' in volgare per M. F. Sansovino / In Vinegia / Apresso Vincenzo Vaugris al Segno d'Erasmo / M. D. XLV, in 8° picc.

III. *L'arte oratoria / secondo i modi della / lingua volgare, / di Francesco Sansovino / divisa in tre libri. / Ne quali si ragiona di tut/to quello ch'all'artificio appartiene, così del / Poeta come dell'Oratore, con l'aut/torità dei nostri scrittori.* / (in fine) *In Vinegia per Giovanni dal Griffo, & fra / telli* M.DXLVI, in 8° picc.

IV. *Il Fenestella / D' i Sacerdotii, e / D' i Magistrati / Romani / Tradotto di Latino / alla lingua Toscana, al Magnifico / M. Angelo Motta / In Vinegia Appresso Gabriel / Giolitò de Ferrari* / M. DXLVII, in 8° picc. (Traduzione di Francesco Sansovino, con lettera di dedica a M. Angelo Motta, scritta in Venezia il 13 marzo 1544).

V. *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino / di tutti i vocaboli, detti, prover- / bii, e luoghi difficili, che nel / presente libro si trovano / con l'auttorità di Dante, del / Villani, del Cento, e d'altri antichi / aggiuntevi alcune annotationi de / luoghi, dichiarando le historie da lui brevemente toccate / e nel fine una parte delle / voci con i loro più proprii Epitheti / con i nomi delle Casate più / antiche di Firenze / In Vinegia appresso Giovan. Griffio* / MDXLIX, in 8° picc.

VI. *L'Edificio / del Corpo / humano / di M. Francesco Sansovino / Nel quale brevemente / si descrivono le / qualita del corpo dello huomo / & le potentie del / l' Anima / Intitolato Mag. Rizzo* / (in fine) *In Vinegia per Comin / da Trino di Monferrato / L'anno* M. D. L, in 8° picc.

VII. *Il Filocopo / di M. Giovanni / Bocaccio. / Di nuovo riveduto, corretto, & alla sua ve / ra lettione ridotto da M. Fran / cesco Sansovino. / Con la Tavola di tutte le materie che nel / l'opera si contengono. / In Vinegia appresso Giovita Rapirio* / MDLI, in 8° picc.

VIII. *Della / Materia / Medicinale / Libri Quattro / Nel primo & secondo si contengono i Semplici medicamenti / con le figure delle Herbe ritratte dal naturale, & la / maniera di conoscerle & di conservarle / Nel terzo s'insegna il modo di / preparare, & comporre i medicamenti secondo l'uso / dei Medici approvati, così antichi come moderni / Nel quarto et ultimo son poste / le malattie che vengono al corpo humano, con i loro / rimedi contenuti nel presente volume. / Con le tavole de' nomi delle / herbe per ordine d'Alfabeto in diverse lingue / In Venetia, Appresso Gio. Andrea Valvassori / detto Guadagnino* MDLXI, in 8° picc.

IX. *Del Governo / Dei Regni / et delle Republiche / così antiche come moderne / Libri XVIII. / Ne quali si contengono / i Magistrati, gli Offici, & gli ordini proprii che s'os- / servano ne predetti Principati / Dove si ha cognitione / di molte historie particolari, utili & ne- / cessarie al viver civile / di Francesco Sansovino In Venetia / Appresso Francesco Sansovino* MDLXI, in 8°.

X. *La Historia / universale / de suoi tempi / di m. Lionardo Aretino / nella qual si contengono tutte le / guerre fatte tra Principi in Italia, & spetialmente / da Fiorentini in diversi tempi fino al* / M CCCC IIII. / *con la giunta delle cose fatte / da quel tempo fino all'Anno* / MDLX / *et con l'annotationi poste / in margine a suoi luoghi / Riveduta, ampliata, & corretta per Francesco Sansovino.* (in fine) *In Venetia / Appresso Fran. Sansovino* / M D LXI, in 8°, con dedica a Gio. Matteo Bembo.

XI. *Di / Francesco / Sansovino / in materia dell'arte / Libri tre / Ne quali si contien l'ordine delle cose che / si ricercano all'Oratore* / (in fine) *In Venetia / Appresso Fran. Sansovino* / M D LXI, in 8°.

XII. *Diverse / Orationi / volgarmente scritte / da molti hvomini illustri / de tempi nostri / Nelle quali si contengono ragionamenti convenevoli / a Principi, a Senatori, a Capitani, / & ad ogni altra qualità di persone / Raccolte, Rivedute et Corrette, / Per Francesco Sansovino / Con un trattato del medesimo intorno / alla materia dell'arte. / Con la Tavola delle cose notabili per ordine d'Alfabeto / In Venetia,* (in fine) *Appresso Francesco / Sansovino* / MDLXI, in 8°. Ivi con aggiunte *Presso Altobello Salicato*, 1584, in 8°, e in Lione 1741, vol. 2, in 4°.

XIII. *Delle / Orationi / volgarmente scritte da diversi huomini illustri / de' tempi nostri /*

nelle quali si contengono ragionamenti filosofici | Criminali, & Funebri, appartenenti ad | ogni qualità di persone | Raccolte, rivedute, et corrette | per Francesco Sansovino | (in fine) *In Venetia | appresso Francesco | Sansovino |* MDLXI, (parte prima e seconda) in 8°.

XIV. *Le | Cento Novelle | scelte | dei più nobili scrittori | della lingua volgare | di Francesco Sansovino | nelle quali piacevoli & aspri casi d'Amore, & altri | notabili avvenimenti si leggono | Di nuovo ampliate, riformate, rivedute | & corrette per il medesimo | In Venetia,* MDLXII, in 12°, e ivi *presso Alessandro Vecchi,* 1603, in 4°, ed inserite nel *Novelliero Italiano,* tom. 3, pag. 313 e segg. *in Venezia,* 1754.

XV. *Delle | Orationi | recitate | a' Principi di Venetia | nella loro creatione | dagli Ambasciatori | di diverse Città | Libro Primo | nelle quali con grandissimo | utile de' Lettori si vede la forza dell'Eloquenza di molti | huomini illustri in una materia sola | Raccolte per Francesco Sansovino | In Venetia |* MDLXII. (in fine) *apud Franciscum Sansovinum,* in 8°.

XVI. *Sette libri | di satire | di | Lodovico Ariosto. | Hercole Bentivogli. | Luigi Alemanni. | Pietro Nelli. | Antonino Vinciguerra. | Francesco Sansovino. | & d'altri Scrittori, | con un discorso | in materia della Satira. | Di nuovo raccolti per Francesco Sansovino. | In Venetia | Appresso Nicolò Bevilacqua,* 1563, in 12° (1).

XVII. *Dante, Divina Commedia. In Venetia, appresso Domenico Nicolino, per Giambattista Marchiò Sessa & fratelli,* MDLXIIII, in fol. Sono del Sansovino la *dedicatoria* a Pio IV, le aggiunte all'*apologia di M. Cristoforo Landino nella quale si difende Dante & Fiorenza da falsi Calunniatori,* e le *Allegorie.*

XVIII. *Dell'Historia | Universale | dell'origine et imperio de' Turchi | raccolta da M. Francesco Sansovino, Libri Tre | Ne' quali si contengono le leggi, gli offici, i costumi di quella | natione così in tempo di pace come di guerra | oltre a ciò tutte le guerre fatte da loro per terra & per mare | in diverse parti del Mondo Con le vite particolari dei principi Otomani cominciando | dal primo che fondò il Regno fino al presente | Sultan Sulimano | In Venetia. | appresso Francesco Rampazetto,* MDLXIIII. in 8°.

XIX. *Le | Vite degli Huomini | illustri Greci et Romani | di Plutarco Cheroneo Sommo Filosofo et Historico | Tradotte nuovamente | da M. Francesco Sansovino | Con le tavole copiosissime delle cose notabili, che si contengono | nella prima & seconda parte, poste nel fine. | Con sommarij, & utili postille, che dichiarano i luoghi oscuri | de' testi per via di discorsi | Con una Tavola di Monti, di Città, di Isole, di Fiumi, & di Mari, nella quale si dichiara-| no i nomi antichi co' moderni come si può vedere nel fin delle tavole | Et con le figure de' Capitani, & de' Re de' quali si tratta, poste in disegno, | & cavate dalle medaglie antiche | In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi.* 1564, in 8°.

XX. *L'historia | di Casa Orsina | di Francesco Sansovino | nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro | in diverse provincie sino a' tempi nostri. | Con quattro Libri de gli huominii illustri della famiglia, ne' quali dopo le vite de' Cardinali | & de' Generali Orsini, son posti i ritratti di molti de' predetti, | dove si ha non meno utile che vera cognizione d'infinite Historie non vedute altrove. | In Venetia, | Appresso Bernardino, & Filippo Stagnini, fratelli. |* MDLXV, in 4°.

XXI. *De | gli huomini illustri | della casa Orsina di M. Francesco Sansovino | libri quattro | Col privilegio dell'Illustrissimo Senato Venetiano, | & d'altri Signori, per anni* XX. *In Venetia | Appresso Bernardino, & Filippo Stagnini, fratelli.* MDLXV. (in fine) *Stampata in Venetia per Domenico Nicolini | ad instanza di Filippo & Bernardino | Stagnini, fratelli, L'anno* MDLXV, in 4°.

XXII. *Le | Osservationi | della | lingua volgare | de diversi huomini | illustri, | cioè | del Bembo, | del Gabriello, | del Fortunio, | dell'Acarisio, | et di altri Scrittori. | Nelle quali si contengono utilissime cose per | coloro che scrivono i concetti loro. | Con la tavola general*

---

(1) V. anche pag. 256 della *Raccolta di Poesie Satiriche,* Milano, 1808, in 8°.

di tutto quello che è | nel presente Volume. | In Venetia, MDLXV | *appresso Fr. Rampazetto*, in 8° picc.

XXIII. *Principi | di casa d'Austria | progenitori | della | serenissima | Principessa | di Fiorenza et di Siena |* (in fine) *Di Venetia alli* XXX *di dicembre* MDLXV, in 8°.

XXIV. *Origine | de' Cavalieri | di | Francesco Sansovino, | nella quale si tratta | l'inventione, l'ordine, & la dichiaratione della Cava | leria di Collana, di Croce, & di Sprone. | Con gli statuti in particolare della Gartiera di Savoia, | del Tosone, & di San Michele, | Et con la descrittione dell'Isole di Malta | & dell'Elba | In Venetia appresso Camillo, & Rutilio Borgomineri | fratelli, al segno di San Giorgio*, 1566, in 12°.

XXV. *Il | Simolacro | di Carlo | Quinto | Imperadore | Di M. Francesco Sansovino | Alla Illustriss. Sig. Chiara Contessa | di Correggio | In Venetia | Appresso Francesco Franceschini |* MDLXVII, in 12°.

XXVI. *Ortografia | delle voci | della lingua nostra | o vero | Dittionario | volgare et latino | Nel quale s'impara a scriver correttamente ogni | parola così in prosa come in verso, per fuggir | le rime false & gli altri errori che si possono | commettere favellando & scrivendo. | M. Francesco | Sansovino. | In Venetia | Appresso F. Sansovino*. MDLXVIII, in 8° picc.

XXVII. *Breve discorso | di M. Francesco | Sansovino | Sopra le predittioni fatte da diverse persone illustri, le quali | pronosticano la nostra futura felicità per la | guerra del Turco con l'Illustriss. | Signoria di Vinegia | Con una plenissima informatione della casa Othomana tratta | delle Greche antiche & Turchesche | Scritture | indirizzato per lettere al Clarissimo Sig. Aluigi | Michele. In Vinegia | In Napoli. Appresso Giuseppe Cacchi*. 1570, in 8°.

XXVIII. *Gl'Annali | Turcheschi | overo vite de Principi | della casa Othomana | Di M. Francesco Sansovino | ne quali si descrivono di tempo | in tempo tutte le guerre fatte dalla | natione de Turchi in diverse Provincie del Mondo | con molti particolari della Morea | et delle case nobili dell'Albania, & dell'Imperio & stato de Greci | In Venetia* MDLXXIII, | *Appresso Enea de Alaris*, in 8°.

XXIX. *Delle Lettere | Amorose | Di diversi Huomini | illustri | Libri nove | Nelle quali si leggono nobilissimi, & leggiadri | concetti, in tutte le materie occorrenti ne'casi | d'Amore, dai più eccellenti ingegni de'tempi nostri scritte, & per la maggior parte non più | stampate, ò vedute | In Venetia Appresso gli Eredi del Bonelli*, 1574, in 12° con dedica del Sansovino a Scipione Castelli.

XXX. *Della | Cronica Universale | del Mondo | Riformata, Corretta, ampliata & tradotta da M. | Francesco Sansovino | Parte Seconda | Nella quale si contengono tutte cose avvenute dall'Anno | di Christo* 695. *fino al l'anno* 1490, in 8° (senza luogo ed anno).

XXXI. *Della | Cronica Universale | del Mondo | chiamata già sopplimento | Delle Croniche | Parte terza | Tratta da diversi scrittori La | tini & Volgari, & aggiunta di nuovo al sopplimento | da M. Francesco Sansovino | Nella qual si contengono tutte le cose | avvenute dall'anno* 1490, *fino al presente* 1574, *così in Italia co | me fuori, & per tutte l'altre Provincie | Con una particolar descrittione di tutte le città d'Italia, & delle famiglie nobili: & | degli huomini illustri, & di altre cose che in quelle si contengono | In Venetia*, MDLXXIIII, in 8°, e ivi MDLXXV, in 8°, con dedica ad Alberico Cibo Malaspina.

XXXII. *Delle Lettere | di M. Pietro Bembo | A Sommi Pontefici, a Cardinali | et ad altri Signori et persone | Ecclesiastiche, scritte con la giunta della Vita del Bembo |* Volumi 3, *In Vinegia*, MDLXXV, in 12°, colla vita del Bembo in principio scritta dal Sansovini.

XXXIII. *Il | Secretario | overo | Formulario | di Lettere missive | et responsive | di M. Francesco Sansovino | Nel quale si mostra 'l modo | di scriver lettere acconciamente e con arte in ogni | materia. Con gli Epitheti che si danno nelle man | sioni ad ogni qualita di persone. Et con varie lette | re di Signori in diversi tempi, & occasioni scritte | In Venetia* MDLXXV. | *Al Segno della Luna*, in 12°.

XXXIV. *Ritratto | delle più nobili et | famose città d'Italia | di M. Francesco Sansovino. | Nel qual si descrivono particolar | mente gli edifici sacri & profani così pubblici come privati, le famiglie | illustri, gli uomini lette-*

rati, i personaggi di conto così morti come vivi | & i dominij loro. | Con le reliquie de' santi, le fertilità de' territo | ri la qualità de' paesi, et il numero degli habitanti | Con altre cose notabili che in esse si | contengono per ordine di Alfabeto. | In Venetia MDLXXV, in 8°.

XXXV. *Concetti | Politici | di M. Francesco Sansovino | Raccolti dagli scritti di diversi Auttori Greci, Latini, & Volgari, à benefi- | tio & commodo di coloro che attendono a' governi delle Republiche | & de Principati, in ogni occasione così di Guerra, come di Pace | Con una breve tavola da ritrovare agevolmente le materie | che vi si contengono | In Venetia,* MDLXXVIII. | *Appresso Giovanni Antonio Bertaro,* in 8°. Ed inserito nelle *Propositioni ovvero Considerationi di cose di Stato. Venetia* 1598, pag. 100.

XXXVI. *Cronologia | del mondo | di M. Francesco Sansovino | divisa in tre libri. | Nel primo de' quali s'abbraccia, tutto quello ch'è avvenuto così | in tempo di pace come di guerra fino all'anno presente. | Nel secondo contiene vn Catalogo de' Regni, & delle Signorie, | che sono state & che sono, con le discendenze & con le cose fat | te da loro di tempo in tempo. | Nel terzo, si tratta l'origine di cinquanta Case illustri d'Italia. co soccessi degli | huomini eccellenti di quelle, & con le dipendenze & parentele fra loro. | Con tre tavole accomodate per ritrovar facilmente | le materie di ciascun libro. | In Venetia | Nella Stamperia della Luna.* | MDLXXX, in 8° gr.

XXXVII. *Dell' | Epitome | Dell'Historia | D'Italia | Di M. Francesco Guicciardini | Libri XX. | Con diverse annotationi in più luoghi | di essa historia | Et con i Ritratti di alquanti Principi | cavati dall'opera sua | In Venetia | Per ordine di Jacomo Sansovino |* MDLXXX, in 12°. Pubblicazione fatta da Francesco Sansovino con dedica a Mons. Federico Cornaro vescovo di Padova, e colla vita del Guicciardini.

XXXVIII. *Venetia | città nobilissima | et singolare, | descritta in XIIII Libri | da M. Francesco Sansovino. | Nella quale si contengono tutte | Le Guerre passate, con l'Attioni Illustri di molti Senatori. | Le Vite dei Principi, & gli Scrittori Veneti del tempo loro. | Le Chiese, Fabriche, Edifici, & Palazzi publici, & privati. | Le Leggi, gli Ordini, & gli Vsi antichi & moderni, con | altre cose appresso Notabili, & degne di Memoria | In Venetia appresso Jacomo Sansovino.* MDLXXXI, in 8 e ivi, *per Stefano Curti* 1663, in 4°, coll'aggiunta di Giustiniano Martinioni.

XXXIX. *Cronico particolare | delle cose fatte dai Veneti | dal principio della città | fino all'anno* 1581 | *di M. Fracesco Sansovino* (1).

XL. *Informatione | della militia | Turchesca, | Di M. Francesco Sansovino | agli Illustrissimi, | et Eccellentissimi | Signori Il S. Hieronimo Zane, Cavaliere | & Procuratore di S. Marco, Capitano | Generale dell'armata, | Et il S. Sforza Pallavicino, | Marchese di Corte Maggiore, Governatore Generale | dell'armi della Repubblica Venetiana,* in 12°, *in Venezia presso Altobello Salicato* MDLXXXII.

XLI. *Della | origine, | et de' fatti | delle famiglie illustri d'Italia, | di M. Francesco Sansovino | libro primo. | Nel quale, oltre alla particolar cognitione, così de principij, | come anco delle dipendenze & parentele di esse case nobili, | si veggono per lo spatio di più di mille anni, quasi tutte | le guerre & fatti notabili, successi in Italia, & fuori, fino | a tempi nostri. Con i nomi de i più famosi Capitani & | Generali che siano stati, così antichi che moderni. In Vinegia, Presso Altobello Salicato.* MDLXXXII, in 8°.

XLII. *Concetti | Politici | di M. Francesco Sansovino | Al Serenissimo Ridolfo Secondo Imperatore Augusto* (2).

XLIII. *Le | Antichità | di Beroso Caldeo Sacerdote | Et d'altri Scrittori, così Hebrei, come Greci, & Latini | che trattano delle stesse materie | Tradotte, dichiarate, & con diverse utili, & | necessarie annotationi, illustrate. | Da M. Francesco Sansovino | In Vinegia, Presso Altobello Salicato* 1583 | *Alla Libraria della Fortezza,* in 8°.

---

(1) Inserito in fine del libro *Venetia città nobilissima* dello stesso autore stampato in Venezia 1581 (car. 1-[illegible]).

(2) Inseriti a pag. 100-156 del suo libro dedicato a Guglielmo Parry col titolo: *Propositioni, | overo Considerationi | in materia di cose di Stato* ecc. *In Vinegia Presso Altobello Salicato* 1583 *alla Libraria della Fortezza,* in 8° piccolo.

XLIV. *Ameto / Comedia / delle Ninfe / Fiorentine / Di M. Giovanni Boccaccio / da Certaldo / con la dichiaratione / de' luoghi difficili di / M. Francesco Sansovino / Nuovamente ristampata & con / diligenza ricorretta / In Venetia / Presso Gio. Battista Bonfadio* 1586, in 12°.

XLV. *Historia / universale / dell'origine et imperio / de' Turchi. / Raccolta, & in diversi luoghi di nuovo ampliata, da / M. Francesco Sansovino; / con le guerre successe in Persia, in Ongaria, in Transilvania, / Valachia, sino l'anno* 1600. / *Et riformata in molte sue parti per ordine della Santa Inquisitione. / All'Eccellentiss. Signor Gio. Carlo Sivos Dedicata. / Nella quale si contengono le leggi, gli offici, i costumi, et la militia / di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per / mare; con le vite particolari de' Principi Ottomani, con l'effigie / del naturale di essi Imperatori, cominciando dal primo fondator / di quell' Imperio, fino al presente Meemeth. III.* 1600. / *Et con la Tavola di tutte le cose più notabile, & degne. / In Venetia, Presso Alessandro di Vecchi* 1600, in 8°.

XLVI. *Vita / di Giesù Christo / nostro Redentore scritta / da Landolfo di Sassonia / dell'ordine Certosino / et fatta volgare da M. Francesco Sansovino / nella quale con pia et santa dottrina / si espongono con facilità gli Evangelii che corrono tutto l'anno secondo / le sentenze de Santi, & approvati Dottori, & con molte divote / meditationi, & orationi conformi all'Evangelio / opera non meno necessaria a predicatori / & parochiani, i quali nelle feste principali dichiarano l'Evangelio a popoli / loro, che ad ogni Christiano che desideri di vivere secondo / la santa fede catholica / con le tavole degli Evangelii correnti in tutto l'anno, & delle cose notabili, & de capi principali / poste a loro luoghi / di nuovo riveduta, corretta, et in molti / luoghi ampliata, & dichiarata dal medesimo Sansovino / In Venetia,* M.DC.XX / *Appresso Pietro Malia Bertano*, in 8° grande.

XLVII. *Rime in lode dei Stivali; a M. Lodovico Dolce; in lode dei Ventagli delle Donne; in lode dell'Alfabeto* (1).

(1) Sono inserite a pag. 182 e seguenti della parte terza *Delle Rime Piacevoli, in Venezia* MDCXXVII, *Appresso Francesco Boba*, in 12°.

XLVIII. *Della / Selva rinovata / di varia lettione di Pietro Messia / parte quinta / aggiunta da Francesco Sansovino. / Ove si narrano cose notabili, e curiose, con dilettevoli successi / in diversi tempi. / Nuovamente da Bartolomeo Dionigi / da Fano, diligentemente riveduta, & ampliata. / Con due Tavole, una delli Capitoli, l'altra delle cose notabili. / In Venetia* MDCXXXVIII. / *Appresso Ghirardo Imberti*, in 8° e ivi 1682.

SERGIO IV, romano, della famiglia Buccaporci, ebbe nome Pietro e fu figlio di Pietro Martino e di Stefania.

Nacque nel X secolo, fu uomo colto, di animo mite, e di buoni costumi. Vestì l'abito benedettino, e circa il 1004 Giovanni XIX lo nominò cardinale e vescovo di Albano.

Chiamato a sedere sul trono pontificio, moriva il 12 maggio del 1013, dopo 2 anni, 9 mesi e 12 giorni di regno, e il suo corpo ebbe sepoltura nella basilica Lateranense (1).

Nel suo breve pontificato adoperossi per la concordia dei principi d'Italia, e per riunirli in lega per discacciare i saraceni dalla Sicilia.

Oltre i diplomi e privilegi a favore di vari monasteri che si hanno col nome di Sergio IV, molte sue lettere sono rimaste sconosciute e forse giacciono ancora nella biblioteca o archivio della metropoli Beneventana, ove le vide Mario Vipera (2), e notiamo solo le seguenti coll'epitaffio che scrisse per Silvestro II.

I. Lettere dirette a Graziano abbate dimorante in Corneto, affinchè si sottoponesse a Guido abbate di Farfa, scritte nel primo anno del suo pontificato (3).

II. Lettere dell'anno 1012 dirette ad Alfano Arcivescovo di Benevento sull'uso del Pallio, e in conferma delle chiese soggette alla sua diocesi (4).

III. † *iste locus mundi silvestri membra secundi . venturo domino conferet ad sonitum /*

(1) V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc., vol. VIII, pag. 10, n° 2.

(2) *Chronologia Episc. et Archiep. Metropol. Eccl. Benevent.*, pag. 81.

(3) V. *Annales Benedictini*, tomo IV, pag. 191.

(4) V. Vipera Mario, *Chronologia Episc. et Archiep. Metrop. Eccl. Beneventanae*, pag. 81.

quem dederat mundo celebre doctissima virgo . atq. caput mundi culmina romulea. | primum gerbertus meruit frangigena sede . remensis populi metropolim patriae. | inde ravennatis meruit conscendere summum ecclesiae regimen nobile sitq: potens. | post annum romam mutato nomine sumpsit . ut toto pastor fieret orbe novus . | cui nimium placuit sociali mente fidelis . obtulit hoc cesar tertius otto sibi . | tempus uterq comit clara virtute . sophiae . gaudet et omne seclum frangitur omne reum . | glavigeri instar erat caelorum sede potitus . terna suffectus cui vice pastor erat . | iste vicem petri postquam suscepit abegit . lustralis spatio secula morte sui . | obriguit mundus discussa pace triumphus : aecclesiae nutans dedicit requiem . | sergius hunc loculum miti pietate sacerdos . successorq: suus compsit amore sui . | quisquis ad hunc tumulum devexa lumina vertis . omnipotens domine dic miserere sui . | obiit anno . dominice incarnationis . m. III . indic'. I . mai' . d' . XII . | (1).

Ciacconio, *Vitae et res gestae Pontificum*, tomo I, col. 763 — Palazzi, *Gesta Pontificum Romanorum, vol. secund., col.* 207 — Moroni, *Dizionario Storico-Ecclesiastico*, vol. LXIV, pag. 180.

SINIBALDI (*Giacomo*) nacque in Roma il 1630 e vi morì il 1704. Educato alla scuola di suo padre Giovanni Benedetto, e contemporaneo a Giovanni Maria Lancisi e Girolamo Brasavoli, non poteva non riuscire un'illustrazione della scuola medica romana. Gli studi medici e filosofici intrapresi e compiuti in patria e le lauree che vi ottenne, lo condussero alla cattedra di botanica (1667), ed alla direzione dell'orto dei semplici.

Quindi pubblicò lettere di medicina teorico-pratica; fu anche primario dell'ospedale *ad Sancta Sanctorum* in San Giovanni al Laterano; ascritto ai medici di collegio, fu archiatro ad Innocenzo XII, e protomedico generale.

Informato all'indirizzo dei nuovi studi sperimentali, ereditò in botanica le idee e la divisione da Pietro Castelli e da Domenico Panaroli, e si distinse per la sinonimia dei semplici ed illustrò la metamorfosi delle piante. Come fisiologo dettò sull'adipe, sul sudore, sulla respirazione. Medico pratico, lasciò preziose osservazioni, e commentando Galeno, confutò l'uso troppo invalso ai suoi giorni dei revellenti e in ispecie dei vescicatori.

Ammiratore del Redi, in risposta ad una lettera del Bergamini da Cracovia, lo confutò in alcune sue osservazioni sui lombrici. Vagheggiò la riforma degli studi superiori. Dotto in floricoltura e si piacque di arti belle, tenendone pubblici ragionamenti nell'insigne Accademia Pontificia in Roma, denominata di San Luca.

Membro di molte società scientifiche, come quelle di Vienna, di Monaco in Baviera, di Firenze, di Bologna, di Napoli e dei Virtuosi al Pantheon in Roma, tenne con Giovanni Maria Lancisi e Bartolomeo Santinelli i frequenti congressi medici che si riunivano in casa di Girolamo Brasavoli.

OPERE.

I. *De Simplicium signaturis extrinsecis lectio die* 20 *Maij* 1675. *Romae* 1675, in 4°, *Typis Ignatij de Lazaris*.

II. *Embrio philosophicus sive novum veteris philosophiae rudimentum XV propositionibus delineatum. Romae* 1679, in 8°, *Typis Jacobi Dragondelli*.

III. *Dell'abuso dei Vescicatorj, Discorso. In Roma* 1681, in 8°, *per Francesco Tizzoni*.

IV. *Congresso Medico Romano tenuto in casa del Sig. D. Girolamo Brasavoli il* 4 *Agosto* 1687 *con i Signori D. Giacomo Sinibaldi, D. Bartolomeo Santinelli, e D. Gio: Maria Lancisi. Roma* 1687, in 4°, *Stamperia Angelo Mutij*.

V. *Parva methodus medendi, sive animadversiones practicae. Romae* 1707, in fol., *ex typ. Antonii de Rubeis. Venetiae* 1709, in 4°. *Patavii* 1709, in 8°.

VI. *Apollo Bifrons, medicas et amenas dissertationes Latino et Æltrusco Sermone promiscua exponens. Romae* 1690, in 4°, *Typis, et Expensis Francisci de Laz.*, che contiene: *Dissertationes Habitae in Congressu Medico Romano. De Adipe — de purgantibus — de usu*

(1) V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc., vol. VIII, pag. 9, n° 1.

respiratione — de Ictero, de sanguinis sputo — de sudore et victu sudantium — de Hydrope; X *Problemata in eodem Congresso Medico Authori ad solvendum proposita — Dissertationes in Horto Medico Romani Archigymnasii — de Simplicium signaturis extrinsecis — Plantarum Metamorphosis — Orationes — Humana faelicitas — Litteraria Matamorphosis pro renovatione studiorum.*

VII. *Se la lite o l'Amicitia sia la cagione delle cose, problema al congresso Medico.*

VIII. *Dell'abuso dei Vescicanti.*

IX. *Lettera scritta da Cracovia dal Signor Medico Bergamini all'Autore, sul dubio se le cose dolci nuocciono, o giovino ai Vermi; con sua risposta.*

X. *La rosa. Discorso accademico fisico nell'Horto Medico della Sapienza Romana.*

XI. *Il Giuditio di Paride, discorso per l'Accademia dei Pittori, Scultori ed Architetti di S. Luca.*

Eloy, *Storia della Medicina*, vedi articolo (Molto confusamente). — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli 1846, vol. IV, pag. 75, 226, 340, 419, 479, 481, 537. — Portal, *Histoire de l'Anatomie et Chirurgie*. — Mandosius Prosper, *Bibliotheca romana*. — Carafa, *De Gymnasio Romano et de ejus professoribus ab Urbe condita usque ad haec tempora*, etc., *Romae* 1751. — Sprengel C., *Historia rei herbariae, Amestelodani* 1780. — Haller, *Bibliotheca Botanica*.

SINIBALDI (*Giovanni Benedetto*), che la maggior parte dei bibliografi confondono con il figlio Giacomo, e Mandosio stesso con l'omonimo Falcone, nacque in Roma nel 1594 e vi morì nel 1658. Negli istituti patri intraprese e compì gli studi di filosofia e di medicina, e in tanta rinomanza salì di medico pratico, che ne ebbe onori e ricchezze. Contemporaneo a Paolo Zacchia, a Giovanni Tiracorda ed al Collicola fu del bel numero dei medici romani, i quali con intuizioni rare e con profondità di studi esperimentali e conscienziosi, prepararono e iniziarono l'evoluzione delle scienze fisiche dal razionalismo dogmatico, al praticismo critico, che forma il progresso dei giorni nostri.

Ascritto a medico di collegio e professore di medicina pratica nell'Archiginnasio romano dettò savi precetti; ed eclettico conscienzioso dalla scuola d'Ippocrate ereditò molte teorie, mentre alcune altre volle per i suoi ragionamenti o confutate o corrette. Fisiologista e ginecologo profondo per i suoi tempi quanto altri mai, con rigore di scienze ed amenità di stile trattò dei fenomeni della generazione, delle sue parti anamoniche, dei morbi a cui vanno soggetti, delle manualità operative che si praticano, e giunse a descrivere la fisiologia degli amori. E non solo studiò la generazione sull'uomo ma anche sugli animali vertebrati ed alcuni invertebrati.

OPERE.

I. *Geneantropeiae, sive de hominis generatione decateuchon. Romae* 1642, in folio, *ex typ. Francisci Caballi. Francofurti* 1669, con l'*Historia foetus Mussipontani.*

II. *Hippocratis Coi Medicorum principis* ΑΝΤΙΡΗΩΝΩΝ *libri quinque in quibus celebriores, et a nemine consulto adhuc enarratae, ejusdem contradictiones hinc, illinc exantlatae referuntur, expenduntur, consiliantur. Romae* 1650, in 4° grande, *Typis Ludovici Grignani. Lypsiae* 1680, in 4°. *Lugduni* 1682, unito alla prima opera.

Per la confusione dei due Sinibaldi Gian Benedetto e Giacomo in un solo individuo, le notizie degli autori sul suo conto non sono esatte; ne parlano però con precisione: Eloy, *Dictionnaire de la Médecine* (vedi articolo). — Portal, Haller e Renazzi, *Storia dell'Università Romana*, vol. III.

SISCO (*Giuseppe*), nato in Bastia nella Corsica, venne in Roma giovanissimo, e fece qui gli studi medico-chirurgici.

Ebbe fama meritata di grandissimo operatore.

Pio VI (1788) lo nominò professore di chirurgia nella romana Università.

Pio VII (1716) gli diè la cattedrà di clinica chirurgica nell'ospedale di San Giacomo in Augusta.

Fu il primo che fece in Italia l'allacciatura della carotide primitiva, ed eseguì quest'operazione nella sala clinica romana il giorno 11 settembre dell'anno 1829.

Fu chirurgo primario degli ospedali di San Giacomo in Augusta, di San Gallicano, di San Giacomo degli Spagnuoli e membro del Collegio medico-chirurgico di Roma.

Molte Accademie italiane e straniere si onorarono d'averlo per socio corrispondente, fra le quali, l'Accademia di storia naturale e l'Accademia medico-chirurgica di Napoli, la Società medica di Parigi, quella di Bruxelles e quella di Madrid.

Morì in Roma nell'anno 1830, lasciando un legato annuo per un premio d'incoraggiamento ai giovani studenti di chirurgia.

Di lui restano le seguenti opere:

I. *Saggi dell'Istituto Clinico romano di Medicina esterna esposti da Giuseppe Sisco dall'anno scolastico* 1816-17, *primo dell'istituzione della Clinica Chirurgica, fino all'anno* 1829, vol. 7, in 4°, stampati in Roma presso il De Romanis ed altri tipografi.

II. *Compendio di alcune operazioni chirurgiche per uso della scuola clinica romana. Opera postuma di Giuseppe Sisco. Roma,* 1830 presso Bernardino Olivieri, in 4° (1).

Nel teatro anatomico dell'ospedale di San Giacomo in Augusta si conserva un ritratto in tela di Giuseppe Sisco che ne ricorda le sembianze abbastanza bene.

(1) Queste opere si trovano nella biblioteca Alessandrina.

STEFANESCHI (*Iacopo Gaetano*) nacque in Roma nel rione Trastevere nella seconda metà del XIII secolo, e morì in età assai decrepita in Avignone nel 1343, da dove fu trasportato il suo cadavere in Roma, e sepolto nella basilica Vaticana di cui era canonico.

Compiuti i primi studi in Roma recossi a proseguirli nell'Università di Parigi ove vi tenne poi scuola pubblica e guadagnossi fama di erudito nella sacra e profana letteratura.

Fu uditore di Rota e cardinale di San Giorgio in Velabro nominato da Bonifacio VIII che gli assegnò eziandio la legazione di Romagna, e da Giovanni XXII si ebbe la protettorìa dell'ordine dei Minori.

Prese parte ai conclavi di Benedetto XI, Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XII, e Clemente VI, essendo stato cardinale per 45 anni.

In tre poemi in metro eroico, cantò la vita e i miracoli di Celestino V, e l'incoronazione di Bonifacio VIII. Dettò una scrittura sul giubileo dell'anno 1300, e un trattato sul cerimoniale della Chiesa romana. I suoi scritti sono preziosi documenti per la storia della sua età. Verace amico delle scienze, e mecenate delle arti si rese benemerito di Roma.

EDITE.

I. *Vita | Coelestini Papae V. | Opus metricum | Jacobi Cardinalis S. Georgii ad Velum | aureum, coevi & in Papatu familiaris* (1).

II. *Incipit Legenda B. Petri Confessoris atque Pontificis de Murrone* (2).

III. *Poema eroico sulla canonizzazione di S. Celestino V.* (3).

IV. *Poema eroico sull'elezione, incoronazione e cavalcata per la presa di possesso di Bonifacio VIII al Laterano* (4).

V. *Jacobi Sancti Georgii ad Velum aureum Diaconi | Cardinalis, De centesimo, seu iubileo | Anno Liber Incipit* (5).

VI. *Cerimoniale, ossia Ordo Romanus* (6).

INEDITA.

Vita di S. Giorgio Martire.

Mss. dell'Archivio del Capitolo Vaticano.

Mandosio, *Biblioth. Rom. Cent. Octava*, n. 33. pag. 171 e segg. — Ciacconio, *Vitae et Res gestae Pontificum*, tom. II, col. 324. — Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel medio evo*, vol. V, pag. 587-590 e segg. 700-711 e segg.

(1) Edita dal Muratori, *R. I. S.*, tom. III, pag. 613-640, ed inserita negli *Acta Sanctorum Maii*, tom. IV. 1685, pag. 437-461, col. 1ª.

(2) Muratori, *R. I. S.*, tom. III, pag. 668, col. 2ª-669, col. 2ª, ed *Acta Sanctorum*, tom. IV, pag. 483-484, col. 2ª.

(3) Murat., *R. I. S.*, tom. III, pag. 655-668, ed *Acta Sanct.*, tom. IV, pag. 473-483.

(4) Murat., *R. I. S.*, tom. III, pag. 641-655, ed *Acta Sanct.*, tom. IV, pag. 461-473, col. Iª.

(5) *Sacrae Bibl. Sanct. Patr.*, tom. VI, col. 647-666 e *Bibl. Vet. Patr.*, tom. XXV, pag. 936, col. 2ª e pagina 944, col. 1ª.

(6) Mabillon, *Mus. Ital.*, tom. II, pag. 243-443.

T

TEBALDI (*Gio. Battista*), di famiglia romana, nacque in Rieti nel 1535, morì in Roma nel 1608 in età di anni 73 ed ebbe sepoltura nella basilica Lateranense, ove si legge la sua iscrizione sepolcrale postagli dal Capitolo della basilica stessa (1).

Mandato fin da giovanetto in Roma per apprendere gli studi, si pose invece al servizio di Paolo Giordano Orsini che menollo seco in Firenze raccomandandolo a Cosimo de' Medici, che riconosciutone il raro ingegno lo mandò allo studio in Bologna, ove si addottorò in filosofia e teologia. Ebbe una coltura speciale per le muse e una facilità tale nello scrivere versi che riportò il glorioso appellativo di Elicona.

Ritornato in Roma fu fatto canonico della basilica Lateranense, il cui Capitolo lo spedì per ben due volte in Francia al re Enrico IV per ricuperare la Badia di Clerac, che infatti riacquistò. Fatto però ritorno in Roma per la seconda volta, poco dopo cessò di vivere mentre dava l'ultima mano alla sua traduzione dell'Iliade di Omero che vide le stampe circa 13 anni dopo la sua morte.

I. *Canzone / del S. Gio. Battista Elicona / nelle sponsalitie / Della Sereniss. Madama / Maria Medici / & del Christianissimo / Henrico Quarto / Re di Francia, et / di Navarra / In Roma, Appresso Nicolò Mutii*, MDC, in 8°.

II. *Versi / del Sig. Elicona / cantati / in un balletto / Fatto in casa dell'Eccellentiss. Sig. di Halincourt Ambasciatore di Francia / nel mese di Febraro* 1607 / *Inventione di Monsieur Morel. / In Roma, Presso gli Stampatori della Rev. Cam. Apostolica*, M.DC.VII, in 8°.

III. *La / Iliade / di Homero / Tradotta / in ottava rima / dal Sig. / Gio. Battista / Tebaldi / detto / L'Elicona / In Ronciglione Per Lodovico Grignani e Lorenzo Lupi* / 1620 / in 12°.

---

(1) V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc., vol. VIII, pag. 55, n° 147.

15

TESTA (*Gian Domenico*), nacque in San Vito, piccola terra ne' colli prenestini, il giorno 18 di settembre dell'anno 1746 da Albenzio Testa e Maria Felice Pinci, già vedova Piazza, entrambi di nascita onesta e dotati di buone fortune; la sua famiglia traeva origine dalla Sicilia.

Lo zio paterno, D. Ubaldo, prese cura della sua infanzia, poichè Gian Domenico nato postumo, fu privo del bacio paterno: di otto anni entrò nel seminario di Palestrina, dove intese agli studi di lettere italiane e latine, con tale zelo ed amore da riscuotere pubblica ammirazione, e tale profitto fece in tutte le scuole che a diciotto anni aveva già compiuto lo studio della teologia: abbracciò la carriera ecclesiastica e non ancora suddiacono, fu eletto maestro di filosofia nello stesso seminario per predilezione giusta e meritata del cardinale Stoppani, vescovo diocesano.

Tornò in patria, perchè lo zio morì, e dovette occuparsi delle domestiche bisogne; ma un ingegno così pronto e svegliato, un uomo che chiudeva in cuore tante virtù, malamente avrebbe vissuto fra i monti inoperoso e negletto, e non avrebbe potuto avanzar punto negli studi; quindi lo stesso cardinale invitandolo a Roma, lo propose a maestro di logica nel collegio Bandinelli, donde uscì nel 1773 per comando del cardinale segretario di Stato De Zelada, e passò nell'Università Gregoriana per insegnarvi logica e metafisica; cattedra che tenne per dieci anni, non trascurando però di approfondirsi nelle scienze ideologiche, morali e fisiche.

La cognizione della letteratura italiana, e delle lingue greca, latina, francese ed inglese, invogliarono monsignor Dugnani di chiamarlo come suo uditore, dovendosi recare nunzio a Parigi nel 1785 per volere del Pontefice Pio VI.

In quella incomprensibile e babelica città, il Testa dimorò parecchi anni, e strinse amicizia

co' primi filosofi e letterati. Nel principio del 1792 ebbe a soffrire per i moti rivoluzionari, e in una popolare sedizione scoppiata poco dopo, ebbe salva la vita per pietosa prontezza di una dama, che lo trasse a forza nella propria casa, e lo risparmiò al patibolo, cui era dalla plebe furibonda già stato condotto presso una *lanterna*. Con l'aiuto di questa pia donna e del suo marito, che lo travestirono di notte tempo, potè fuggire in Savoia, incontrando per via il corriere pontificio, che informò d'ogni cosa, servendosi a tale uopo d'una matita allo incerto lume della luna.

Compagno sempre del Dugnani giunse in Milano, dove conobbe il Parini, e nel 1793, pungendogli desiderio di rivedere i suoi colli nativi, riparò in Roma, ma per uscirne ben presto e seguire in Ravenna il Dugnani, che era stato eletto cardinale nel dì 24 febbraio del 1794. Unite alla repubblica cisalpina le provincie romane, il Testa fu, per così dire, nomade e senza tetto, finchè, morto Pio VI, il cardinale Caprara lo volle suo conclavista in Venezia.

Tornato in Roma fu dal Melzi, vice-presidente della repubblica italiana, nominato professore di logica e metafisica nell'Università di Brera, ma si oppose a tale nomina il Consalvi che voleva altramente spendere una personalità tanto pregevole.

Nel 1803 lo elesse difatti segretario delle lettere latine cui erano annessi gli altri uffici di estensore delle risposte della Sacra Congregazione del Concilio e il posto di cameriere segreto partecipante.

Nel 1804 fu nominato canonico della basilica Liberiana al contatto di un Fontanini, di un Bianchini e di altri dotti prelati. Accompagnò Pio VII; che si recava a coronare Napoleone, e a questo Sire fu presentato dal generale Cervoni che, in Roma, era stato suo discepolo, e ricevette da quel potente monarca una medaglia d'oro, una tabacchiera preziosa e gli propose un incarico onorevole e scientifico; incarico che non potè accettare per amore e fedeltà al pontefice.

Nei torbidi che seguirono la partita di Pio VII da Roma, si ritirò nel Collegio Romano, insieme al Calandrelli ed al Conti; ma non volendo prestar giuramento, nel giugno del 1812 fu chiuso in Castel Sant'Angelo dove rimase fino al 25 di ottobre dello stesso anno, nel qual giorno fu trasportato in Civitavecchia. Infermò gravemente e tre mesi dovette rimanervi, fin che il 17 gennaio del 1813 s'imbarcò con 53 compagni per la Corsica; il 28 salparono per Bastia, e nella notte li colse fiera burrasca; finalmente il 29 giunsero malconci ed estenuati e rinchiusi subito in un forte dovettero soffrire ogni sorta di patimenti. La pietà degl'isolani mitigò più volte l'asprezza dei comandi e il rigore della prigionia, ma il Testa, più che altri ne rintese nel proprio fisico.

Per ventura il 14 aprile del 1814 in seguito alla caduta del côrso Cesare, la popolazione di Bastia si sollevò a mano armata, e istituì una Giunta di governo temporaneo che chiamossi *Comitato superiore*. Tornato Pio VII a Roma il Testa fu nominato nell'agosto del 1814 abbreviatore di Curia e nel novembre dello stesso anno fu promosso a segretario dei brevi; quindi passò a consultore delle Congregazioni dell'indice e protonotario. Seguì il Pontefice in Genova nel 1815, e restituitosi in Roma volle riposarsi, dedicandosi ai piacevoli studi degli anni primi.

Fu socio di molte Accademie, nell'*Arcadia* fu chiamato *Virbinio Naupasio;* ebbe le grazie di cinque Pontefici, fu amico dei cardinali più dotti e influenti, usò tutte le sere alla familiare conversazione di specchiati gentiluomini, tra quali il Calandrelli, il Conti, e D. Luigi Boncompagni Lodovisi principe di Piombino.

Restò vittima di una fiera pleuritide e tra le braccia dell'amico indivisibile, il celebre Mezzofanti, spirò il 15 gennaio del 1832, in età di 86 anni non compiuti, e fu con molti onori tumulato nella chiesa dei santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

Si hanno del Testa:

EDITE.

I. La dissertazione latina: ***De sensuum usu in perquirenda veritate:*** 1766, ***Romae, Typis Generosi Salomoni.***

II. ***Il disseccamento delle paludi pontine, poema in verso sciolto, Roma*** 1778***: dalle stampe del Casaletti a S.*** ***Eustacchio.***

III. *Riflessioni sulle memorie presentate alla R. Accademia di Francia dal Sig. Du Tour corrispondente della medesima intorno ad una quistione di ottica, Roma stamperia Salomoni* 1780, tradotto e stampato in Parigi nel 1788.

IV. *Lettera sopra l'antico vulcano delle paludi pontine. Roma Stamperia Salomoni* 1784.

V. *Lettera al p. Giovenale Sacchi barnabita intorno alla risonanza dei corpi sonori, Roma* 1785, tom. 1° *delle Memorie per le Belle Arti.* Tipografia Pagliarini. (*Dizionario e bibliografia della musica del D. Pietro Lichtental,* vol. 4°, *Milano per Antonio Fontana* 1826)

VI. *Lettera sul fonte pliniano diretta al p. Ermenegildo Pini.* (Trovasi nella parte 4ª degli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* stampata nel 1785 in Milano e riprodotta nel medesimo anno in Roma nel volume 9° della *Antologia*).

VII. *Traduzione dell' Allegro di Milton, poema. Parma* 1785, *tipi del Bodoni*, nitida e ricca edizione dedicata dall'autore a Mgr. Dugnani.

VIII. *Sulla temporanea propagazione de' suoni,* dissertazione inserita in due volte negli *Opuscoli scelti di fisica,* in Milano 1787 (ne furono tirate a parte poche copie).

IX. *Epistola in versi sciolti al Parini, Roma* 1787, *dalla tipografia Pagliarini.*

X. *Lettera al Sig. Conte Gio: Rinaldo Carli sopra l'antico vulcano pontino,* e *il viaggio di Ulisse descritto da Omero nel libro X dell'Odissea, Roma* 1788, in 8°.

XI. *Lettera sui pesci fossili del Monte Bolca, Milano* 1793, *diretta all'Abate Francesco Venini nell'I. Monistero di S. Ambrogio maggiore — Altra, in risposta sul medesimo soggetto, confutato dall'Abate Fortis*: (senza nome del tipografo e della città dove fu stampata). *Ultima lettera sui pesci fossili del Monte Bolca, Ravenna* 1795, *Stamperia Roveri.*

XII. *Lettere pontine. Roma per Luigi Perego Salvioni* 1794 (sono in numero di otto e in fine dell'ultima lettera v'è il nome dell'autore).

XIII. *Dissertazione sopra i due zodiaci novellamente scoperti nell'Egitto, Roma* 1802, *Stamperia dell' Accademia di Religione cattolica* (letta il 5 luglio).

XIV. *Alcuni sonetti,* nel vol. 14° delle *Rime degli Arcadi.*

INEDITE.

I. *Parallelo della musica teatrale antica e moderna,* letto nell'Accademia Arcadica il dì 8 febbraio 1776.

II. *Le Instituzioni di logica e metafisica.*

III. *Una dissertazione sulla topografia, sullo stato e sovra i monumenti dell'antica Tebe.*

IV. *Altra dissertazione sulle epoche della Creazione,* letta nella riapertura dell'Accademia di religione cattolica il 17 aprile 1817.

V. Due orazioni latine *pro eligendo pontifice.*

Elogio Storico di Monsig. Gian Domenico Testa, letto dal Cav. Francesco Fabi de' Conti Montani nella generale adunanza dell'accademia Tiberina il 1° di Maggio 1843, *dedicato a S. E. il sig. D. Baldassare Boncompagni Ludovisi dei principi di Piombino. (Gior. Arcad.,* Roma 1844, tom. 99, pag. 92-124, 179-194). — *Diario di Roma,* anno 1832, n° 10, pag. 4ª, colon. 1ª e 2ª. — *Effemeridi letterarie di Roma,* tom. 18, anno 1789. — *Antologia Romana: Giornali delle belle arti:* quello de' *letterati di Pisa.* — Raccolta intitolata: *Cento lettere inedite di 67 uomini illustri italiani e stranieri defunti nella prima metà del secolo XIX tratte da più ampi carteggi, e scritte al Cav. Gio: Batstista Vermiglioli.* (Perugia 1842, tipografia Baduel, car. 193).

TORTOLINI (*Bernaba*), matematico insigne, nacque in Roma il 19 novembre 1808 da Vincenzo e da Giuliana Bleggi.

Attese agli studi letterari e filosofici nella Università Gregoriana presso il Collegio Romano, dandosi specialmente a quello delle matematiche, nel quale gli fu maestro il P. Andrea Caraffa della compagnia di Gesù, assai riputato in quella scienza e autore di opere molto pregiate intorno ad essa. Nell'anno 1829, compiuti gli studi nell'Archiginnasio romano della Sapienza, dette prove di essersi così avanzato nelle discipline matematiche e filosofiche da meritare la laurea privilegiata detta *ad honorem.*

Portato da naturale inclinazione dell'animo piissimo allo stato ecclesiastico, intraprese gli studi sacri nelle scuole del seminario romano; e poichè ebbe conseguito i gradi sacerdotali,

dette principio alla sua carriera professionale nel 1835 in cui ottenne la cattedra di fisico-matematica del collegio urbano di *Propaganda Fide*. L'anno appresso fu nominato professore supplente nella cattedra di meccanica ed idraulica nell'Archiginnasio romano; e nel marzo del 1837 vinceva il concorso alla cattedra d'introduzione al calcolo nella stessa Università, nella quale nel novembre di quel medesimo anno fu eletto professore di calcolo differenziale ed integrale. Insegnò anche fisico-matematica nel seminario romano; e dal 1856 al 1865 diresse la tipografia della *Propaganda Fide*. Il pontefice Pio IX lo volle ascritto tra i suoi camerieri d'onore in abito paonazzo; e nel 1866 ottenne il canonicato titolare nella basilica di Santa Maria *ad Martyres*, nel quale era coadiutore a monsignor Michele Ambrosini fin dal 1860.

Nel 1869 fu colpito da così fiera paralisi che lo ridusse a tale stremo di forze da non poter punto più attendere a cosa veruna. Le noie e i fastidi della lunga e penosa malattia e il dispiacere di vedersi tolto a' suoi studi prediletti egli sostenne con animo fermo e non comune rassegnazione finchè gli durò quel misero avanzo di vita, che del tutto si estinse il 24 agosto 1874 in Ariccia, ov'egli, seguendo il consiglio dei medici, s'era già da qualche mese recato per vedere se il cambiamento dell'aria avesse potuto giovargli.

Il catalogo che diamo più oltre degli scritti pubblicati dal Tortolini ben dimostra di che valore egli fosse nella scienza che professava, e quanto ben meritate la stima e le lodi tributategli, non pure dei matematici italiani e delle più illustri società scientifiche nostre, ma anche degli scienziati e delle Accademie straniere. Il Cauchy (1), il Maigno (2), il Lionville (1), il Catalan (2) e il Terquem (3) fecero onorevolissima menzione dei suoi lavori, per i quali difatti furono aggiunti di altri veri a quelle verità sublimi che, come felicemente disse un suo biografo (4), non consentono il dubbio. L'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna e quelle di Napoli e di Torino lo scrissero nel loro albo. Altrettanto fecero i Quaranta della società italiana delle scienze residente in Modena e l'Accademia Pontaniana di Napoli; e l'Accademia delle scienze di Upsal e la R. Società d'incoraggiamento delle arti ed industrie di Londra tennero ad onore l'averlo tra i loro soci.

Inteso sempre a promuovere la scienza, che con tanto amore coltivava, e in cui aveva levato così onorato nome di sè, nel 1850 diè opera alla pubblicazione di una raccolta periodica intitolata: *Annali di scienze matematiche e fisiche*, che fu da lui condotta innanzi fino al 1857. Unitosi nel 1858 ad altri valenti scienziati italiani, cioè i professori Enrico Betti, Francesco Brioschi e Angelo Genocchi, intraprese a pubblicare un'altra raccolta scientifica, gli *Annali di matematica pura ed applicata*, nella quale videro la luce molti e importanti lavori dei più chiari geometri italiani e stranieri.

Il merito non comune degli scritti del Tor-

(1) *Comptes rendus hebdomadaires des séances de l'Académie des Sciences*, ecc, *tom. XII^e*, *janvier-juin* 1841. *Paris*, ecc., 1841, pag. 871 e 872. — *Idem, tom. XIII^e*, *juillet-décembre* 1841. *Paris*, ecc., 1841, pag. 296. — *Idem. tom. XIV^e*, *janvier-juin* 1842. *Paris*, ecc., 1842, pag. 960.

(2) *Leçons de calcul différentiel et de calcul intégral d'après les méthodes de M. A. L. Cauchy, et étendues aux travaux les plus récents des géomètres, par M. l'abbé Moigno, tom. 2^e*: *Calcul intégral*, 1^e *partie. Paris*, ecc., 1841, pag. XXII, XXXI-XXXII e 115-134.

(1) *Journal de mathématiques pures et appliquées*, ecc. *Publié par Joseph Lionville, tom. XX^e. Année* 1855. *Paris*, 1855, pag. 115, 118 e 120.

(2) *Mémoires couronnées par l'Académie royale des sciences et belles-lettres de Bruxelles, tom. XIV^e*, 2^e *partie. Bruxelles*, ecc., 1841. *Sur la transformation des variables dans les intégrals multiples, mémoire qui a obtenu la médaille d'or le 6 mai* 1840, *en réponse à la question: une mémoire sur l'analyse algébrique, dont le sujet est laissé au choix des concourrents, par Eug. Ch. Catalan*, pag. 4 e 35. — *Sur quelques questions relatives aux fonctions elliptiques, par M. Eugène Catalan. — Extrait des Atti dell'Accademia pontificia de' Nuovi Lincei*, tom. XX, anno XX. *Séance VII^e, du 22 avril* 1867. *Rome*, ecc., 1867, pag. 3.

(3) *Nouvelles Annales des mathématiques, journal des candidats aux écoles polytechnique et normale, rédigé par MM. Terquem*, ecc., *et Gerono*, ecc., *tom. IV^e*. *Paris*, ecc., 1845, pag. 460-61. — *Bulletin de bibliographie, d'histoire et de biographie mathématiques. par M. Terquem, ecc., tom. I. Paris*, ecc., 1855, pag. 97-99.

(4) *Intorno alla vita ed ai lavori di monsignor D. Barnaba Tortolini, cenni del prof. Vincenzo Diorio, segretario dell'Accademia pontificia de' Nuovi Lincei. — Estratto dagli Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei.* Anno XXVIII, Sessione 1^a del 20 dicembre 1874. Roma, ecc., 1875.

tolini, e le tante dimostrazioni di onore da lui ricevute dalle associazioni scientifiche che sole erano competenti di giudicarli, provano evidentemente quanto ei fosse degno di esercitare per ben 25 anni l'ufficio di professore in quella romana Università, che anche in tempi a noi non remoti potè gloriarsi dei nomi chiarissimi del Venturoli, del Morichini, del Barlocci, del Sereni, del Cavalieri San Bertolo, del Chelini e di altri non meno di questi pregiati e onorati.

Catalogo dei lavori (1).

I. *Elementi di calcolo infinitesimale di Barnaba Tortolini, professore di Calcolo Sublime nell'Università Romana della Sapienza e di Fisica Matematica nel Collegio Urbano di Propaganda Fide*, tomo I. — *Calcolo differenziale*, Roma, presso Francesco Bleggi, libraio in via del Piè di Marmo, n° 38, 1844, in 8°, composto di 640 pagine, delle quali le 1ª, 5ª, 14ª, 637ª, 640ª non sono numerate, e le 6ª, 13ª, 15ª, 636ª sono numerate coi numeri VI-XIII, 1-622.

Lavori inseriti nel *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*.

II. *Determinazione dell'integrali di alcune formole differenziali sì algebriche, che trascendenti* (tomo LVI, luglio, agosto, settembre 1832, pag. 81-96).

(1) Dei 110 lavori indicati in questo catalogo, gli 1-26, 28-37, 39-42, 44-48, 53-55, 60-64, 66-106 sono indicati in un catalogo intitolato: *Elenco | delle produzioni scientifiche | di | Barnaba Tortolini | professore di Calcolo Sublime all'Università Romana ; | uno dei quaranta della Società Italiana delle scienze*, ecc., ecc., composto di 10 pagine, in 8°, numerate (salvo la prima) coi numeri 2-10 e nell'ultima delle quali (lin. 6) si legge: *Roma, tipografia della S. C. de Propaganda Fide*, 1865. Dei medesimi 110 lavori gli 1-4, 6, 7, 9-26, 41, 42, 53-55, 60, 62-64, 67-69, 72-74, 76-81, 83-85, 87, 88 sono indicati nel volume intitolato: *Biographisch-Literarisches | Hanwörterbuch | zur Geschichte | der exacten Wissenschaften*, ecc. *Gesammelt | von. J. C. Poggendorff, M. Zweiter band | M-Z | Leipzig*, 1863, ecc. (col. 1119, lin. 61-62; col. 1120; col. 1121, lin. 1-46); ed i 2-7, 9-23, 25-33, 41-48, 54, 60. 62-64, 67-69, 72-74, 76-81, 83-85, 88, 110 nel volume intitolato: *Catalogue | of | scientific papers.* | (1800, 1863): *compled and published | by the | royal society of London. | vol. VII, | London*, ecc., 1872 (pag. 11, col. 1, lin. 28-58, col. 2; pag. 12; pag. 13, col. 1. lin. 1-24.

III. *Teoria analitica delle superfici generate dal moto di una linea, le equazioni della quale contengano una funzione arbitraria, supponendo di più, che tali superfici debbano essere circoscritte ad un'altra data superficie qualunque* (tomo LVII, ottobre, novembre e dicembre 1832, pag. 110-133).

IV. *Ricerche sopra alcuni punti di geometria analitica* (tomo LIX, aprile, maggio, giugno 1833, pag. 52-101).

V. *Analisi sopra alcune questioni di Fisico-Matematica. Equazioni differenziali del movimento di un sistema di molecole sollecitate da forze di attrazione, o ripulsione vicendevole; ed applicazione delle medesime all'oscillazioni di un sistema lineare di corpi* (tomo LXII, gennaio e febbraio 1834 e 1835, pag. 1-16).

VI. *Trattato del calcolo dei residui. Principii di detto calcolo* (tomo LXIII, aprile, maggio e giugno 1834 e 1835, pag. 86-138).

VII. *Sul calcolo dei residui. Memoria 2ª. Integrazione dell'equazioni differenziali lineari* (tomo LXVII, aprile, maggio e giugno 1836, pag. 179-193).

VIII. *Sopra un corso di matematiche Elementorum matheseos, etc. . . . . auctore Andrea Caraffa e societate Jesu in collegio romano matheseos professore; e sopra la versione italiana di questi elementi fatta con moltissime annotazioni dal prof. Paolo Volpicelli* (tomo LXXIII, pag. 3-6).

IX. *Memoria sulla quadratura dell'ellissoide a tre assi ineguali* (tomo LXXVIII, gennaio, febbraio e marzo 1839, pag. 1-24).

X. *Sopra alcune applicazioni del metodo inverso delle tangenti.* Memoria (tomo LXXIX, aprile, maggio e giugno 1839, pagine 32-71) (1).

XI. *Sopra la trasformazione e i valori di alcuni integrali definiti, che si riferiscono alle superficie e solidità dei volumi.* Memoria (tomo LXXX, luglio, agosto e settembre 1839, pagine 13-30).

XII. *Nota sulla Memoria del metodo inverso*

(1) Una traduzione francese di questo scritto trovasi nel volume intitolato: *Journal für die | reine und angewändte Mathematik, ecc. von A. | L. Crelle, ecc. Sechs und Zwanzigster Band, ecc. Berlin*, 1843, ecc. (pag. 288-310).

delle tangenti che trovasi inserita nel tomo 79 *di questo giornale* (Ivi, pag. 124).

XIII. *Sopra le trasformazioni e i valori integrali definiti, che si riferiscono alle superficie e solidità dei volumi.* Seconda memoria (tomo LXXXII, gennaio, febbraio e marzo 1840, pagine 97-140) (1).

XIV. *Sui limiti di alcune espressioni immaginarie.* Memoria (tomo LXXXVII, aprile, maggio e giugno 1841, pag. 145-162).

XV. *Memoria sull'applicazione del calcolo dei residui all'integrazione delle equazioni lineari a differenze finite* (tomo XC, gennaio, febbraio e marzo 1842, pag. 84-113).

XVI. *Seconda memoria sull'applicazione del calcolo dei residui all'integrazione delle equazioni lineari a differenze finite* (tomo XCI, aprile, maggio e giugno 1842, pag. 3-67)

XVII. *Memoria sull'applicazione del calcolo dei residui all'integrazione dell'equazioni differenziali lineari* (tomo XCII, luglio, agosto e settembre 1842, pag. 129-152, 265-280).

XVIII. *Memoria sull'applicazione del calcolo dei residui all'integrazione dell'equazioni lineari e derivate parziali* (tomo XCIII, ottobre, novembre e dicembre 1842, pag. 3-41).

XIX. *Seconda memoria sull'applicazione del calcolo dei residui all'integrazione dell'equazioni lineari e derivate parziali* (tomo XCIV, gennaio. febbraio e marzo 1843, pag. 58-128; tomo XCV, aprile, maggio e giugno 1843, pagine 3 66).

XX. *Nota sul passaggio degli integrali delle equazioni a differenze finite agli integrali delle equazioni differenziali* (tomo XCVII, ottobre, novembre e dicembre 1843, pag. 45-49).

XXI. *Rappresentazione geometrica delle funzioni ellittiche di terza specie di dato parametro circolare* (tomo C, luglio, agosto e settembre 1844, pag. 257-284).

XXII. *Sopra la rettificazione di alcune curve piane.* Memoria (tomo CV, ottobre, novembre e dicembre 1845, pag. 193-213).

XXIII. *Sopra la rettificazione dell'ellissi sferica, e sulla divisione de' suoi archi.* Memoria (tomo CIX, ottobre, novembre e dicembre 1846, pag. 231-251).

XXIV. *Sopra alcune superficie curve derivate da una data superficie e di genere concoidali* (vol. CXIII, ottobre, novembre e dicembre 1847, pag. 273-297).

XXV. *Sulla riduzione di alcuni integrali definiti ai trascendenti ellittici, ed applicazione a differenti problemi di geometria e di meccanica razionale* (vol. CXVI, luglio, agosto e settembre 1848, pag. 1:7-184, 265-296).

XXVI. *Sopra le superficie curve parallele all'ellissoide, e sull'espressione generale della loro quadratura. Nota letta nell'Accademia pontificia de' Nuovi Lincei, nella seduta del dì 23 dicembre* 1849 (vol CXIX, aprile, maggio e giugno 1849 e 1850, pag. 3-15).

Lavori inseriti nella *Raccolta di lettere ed altri scritti intorno alla fisica ed alle matematiche.*

XXVII. *Ricerche sulla divisione degli archi di una curva del quarto ordine.* Lettera (Anno primo. Roma, 1845, pag. 17-23).

XXVIII. *Quadratura delle superficie curve e cubatura dei solidi* (Ivi, pag. 96-99).

XXIX. *Geometria analitica. Sopra differenti proprietà di alcune curve piane del quarto ordine.* Nota (Ivi, pag. 278-283).

XXX. *Sopra l'equazione di una curva del sesto ordine, che s'incontra in un problema riguardante l'ellissi.* Nota (Anno secondo. Roma, 1846, pagine 87-93) (1).

XXXI. *Soluzione di un problema relativo all'ellissoide* (Ivi, pag. 140-144).

XXXII. *Sopra la quadratura della superficie inviluppo dei piani perpendicolari condotti alla estremità dei diametri di un' ellissoide data* (Ivi, pag. 339-346).

XXXIII. *Sopra l'equazione e proprietà di una curva piana luogo geometrico dei piedi delle perpendicolari abbassate da un punto fisso sopra le tangenti di una curva data.* Nota (Anno terzo. Roma 1847, pag. 305-309).

---

(1) Una traduzione francese di questo scritto trovasi nel detto volume intitolato: *Journal | für die | reine und angewandte Mathematik, ecc. von A. L. Crelle, ecc. Sechs und Zwanzigster Band,* ecc. (pagine 277-287).

(1) Questo scritto trovasi ristampato nel volume intitolato: *Journal | für die | reine und angewandte Mathematik, ecc. von A. L. Crelle, ecc. Drei und Dreissigster Band, ecc. Berlin,* 1846. ecc. (pag. 90-94).

XXXIV. *Quadratura della superficie curva rappresentata dall'equazione*

$$\left(\frac{x}{a}\right)^{\frac{2}{3}}+\left(\frac{y}{a}\right)^{\frac{2}{3}}+\left(\frac{z}{a}\right)^{\frac{2}{3}}=1$$

fra le sue coordinate ortogonali. Nota (Anno quarto. Roma, 1848, pag. 69-78).

XXXV. *Sull' equazione della curva piana, luogo geometrico di un punto tale, dal quale condotte due tangenti ad un' ellissi data, l'angolo delle medesime sia costante.* Nota (Ivi, pag. 265-270 (1).

XXXVI. *Sull'equazione della curva piana, luogo geometrico di un punto, dal quale se si conducano due tangenti a due circoli dati, di egual raggio, il loro prodotto sia costante. Ricerche sulla rettificazione della medesima curva* (Ivi, pag. 124-135).

XXXVII. *Sul movimento de'projetti nell'aria, supponendo che la resistenza sia composta di due termini, uno proporzionale al quadrato, e l'altro al cubo della velocità del mobile.* Nota (Anno quinto. Roma, 1849, pag. 1-9).

XXXVIII. *Sopra il luogo geometrico della projezione ortogonale del vertice di un paraboloide ellittico sui piani tangenti* (Ivi, pag. 96).

XXXIX. *Quadratura di alcune curve sferiche provenienti dall'intersezione di un cono e di una sfera concentrica.* Memoria (Ivi, pagine 150-157).

XL. *Applicazioni dei trascendenti ellittici alla risoluzione di alcuni problemi riguardanti le attrazioni dei corpi* (Ivi, pag. 170-190).

Lavori inseriti nel *Journal fur die reine und angewandte Mathematik.*

XLI. *Nuove applicazioni del calcolo integrale relative alla quadratura delle superficie curve, e cubatura de' solidi.* Memoria (XXXI Band, Berlin, 1846, pag. 12-39).

XLII. *Addizione alla Memoria intitolata: Nuove applicazioni del calcolo integrale relative alla quadratura delle superficie curve e cubatura de' solidi, inserita nel tomo* 31 *di questo giornale, pag.* 12 (XXXIV Band, Berlin, 1847, pag. 101-121).

Lavoro inserito nelle *Nouvelles annales de mathématiques.*

XLIII. *Enveloppe d'une perpendiculaire menée à un diamètre de l'ellipse, par l'extrémité de ce diamètre* (tome cinquieme. Paris, 1846, pag. 365-368).

Scritti inseriti nelle *Memorie della Società italiana delle scienze residente in Modena.*

XLIV. *Nota sull'espressione del volume terminato dalla superficie di quarto ordine luogo geometrico della projezione ortogonale del centro dell'iperboloide a due falde su i piani tangenti* (tomo XXIV, parte prima. Modena, 1848, pag. 378-387).

XLV. *Applicazioni dei trascendenti ellittici alla quadratura di alcune curve sferiche* (tomo XXIV, parte seconda. Modena 1850, pag. 337-378) (1).

XLVI. *Sopra gli integrali generali di alcune equazioni a derivate parziali a coefficienti costanti* (tomo XXV, parte seconda. Modena, 1854, pag. 310-341).

XLVII. *Sulla divisione degli archi di una curva del quart'ordine, rappresentata dall'equazione* $(x^2+y^2)^2=a^2x^2-b^2y^2$. Memoria (serie seconda, tomo I. Modena, 1862, pag. 91-104).

Lavoro inserito nei *Novi commentarii Academiae scientiarum Instituti Bononiensis.*

XLVIII. *De formatione quarundam aequationum algebraicarum quibus satisfaciant functiones algebraicae datae. Commentatio* (*tomus nonus. Bononiae*, 1849, pag. 283-300).

Scritti inseriti negli *Atti dell'Accademia pontificia de'Nuovi Lincei.*

XLIX. *Estratto d'una memoria sopra le superficie parallele* (tomo III, anno III (1849-1850), Roma, 1873, pag. 13) (2).

L. *Nota sopra un integrale definito duplicato,*

(1) Questo scritto trovasi ristampato nel volume intitolato: *Atti dell' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei, ecc.*, tomo I, anno I (1847-48). Roma, 1851, ecc., pag. 125-129.

(1) Questo scritto trovasi ristampato nel volume intitolato: *Annali / di scienze / matematiche e fisiche / compilati / da / Barnaba Tortolini, ecc., tomo primo, Roma*, ecc., 1850 (pag. 469-512).

(2) Vedi il n° XXVI del presente catalogo.

che s'incontra nella quadratura della superficie di ottavo ordine, e di equazione $(x^2+y^2=z^2)^4 = 9(b^2c^2x^2+a^2c^2y^2+a^2b^2z^2)$. (Ivi, pag. 46).

LI. *Soluzione di due problemi di geometria analitica, proposti negli annali di Matematica del sig. Terquem, nei fascicoli di maggio* 1850, *pag.* 181, *e di febbraio* 1850, *pag.* 56. Nota (Ivi, pag. 55-60).

LII. *Sull'equazione di alcune curve riferite alle coordinate delle sue parabole osculatrici.* Nota (Ivi, pag. 69-70).

LIII. *Sul valore della curvatura totale di una superficie, e sull'uso di questo valore nella determinazione di alcuni integrali definiti duplicati* (tomo IV, anno IV (1850-51). Roma, 1852, pag. 53-70).

LIV. *Sulla determinazione della linea geodesica descritta sulla superficie di un elissoide a tre assi ineguali secondo il metodo del cavaliere Jacobi, da esso dato nelle sue lezioni di meccanica all'Università di Koenisberg.* Memoria (Ivi, pag. 287-324).

LV. *Sopra le differenti formole esprimenti i raggi delle due curvature di una linea tracciata sulla superficie di una sfera.* Memoria (Ivi, pag. 555-568).

LVI. *Soluzione di un problema relativo alle equazioni del terzo e quarto grado* (Anno XXII, tomo XXII, Roma, 1869, pag, 166-168).

LVII. *Sopra un nuovo sistema di variabili, introdotte dal signor Ossian Bonnet, nello studio delle proprietà delle superficie curve.* Nota (Ivi, pag. 172-187).

LVIII. *Sulla teorica di alcune curve pedali.* Memoria (anno XXIV, tomo XXIV, Roma, 1871, pag. 63-82).

LIX. *Ricerche analitiche sull'intersezione di un ellissoide con un cilindro ellittico* (Ivi, pagine 181-189).

Scritti inseriti negli *Annali di scienze matematiche e fisiche*.

LX. *Sopra le superficie parallele, ed applicazione di questa teorica all'ellissoide.* Ricerche (tomo I, Roma, 1850, pag. 6-22).

LXI. *Notizie bibliografiche del « The Cambridge and Dublin Mathematical Journal n° 22» pubblicato dal signor W. Thomson* (Ivi, pagine 261-263).

LXII. *Soluzione di due problemi di geometria analitica* (Ivi, pag. 377-381).

LXIII. *Sulla espressione dei raggi delle due curvature di una linea geodesica tracciata sulla superficie di un ellissoide.* Memoria (tomo II, Roma, 1851, pag. 345-357).

LXIV. *Sopra l'integrale definito duplicato che serve a rappresentare la quadratura di una certa superficie di ottavo ordine, e nella quale l'espressione analitica del suo volume coincide con una superficie ellissoidica.* Nota (tomo III, Roma, 1852, pag. 530-534).

LXV. *Bibliografia. Atti dell'Accademia pontificia de' Nuovi Lincei. Anno IV, Sessione VII del* 27 *giugno* 1851 (Ivi, pag. 145-148).

LXVI. *Bibliografia. Volume di una colonna torsa cilindrica, assegnato da Faà di Bruno* (tomo IV, Roma, 1853, pag. 128).

LXVII. *Sopra gli integrali a differenze finite espressi per integrali definiti.* Memoria (Ivi, pag. 209-231).

LXVIII. *Rappresentazione geometrica di una funzione ellittica di prima specie per un arco di una curva piana trascendente.* Nota (Ivi, pag. 485-486).

LXIX. *Rettificazione di alcune curve sferiche.* Nota (tomo V, Roma, 1854, pag. 71-78).

LXX. *Bibliografia. Note sur la théorie des residus quadratiques par M. A. Genocchi. Mémoire sur les fonctions connues par M. F. Chiò: a Treatise of the Higher planes curves: by the R. G. Salmon.* Articoli (Ivi, pag. 78-80).

LXXI. *Bibliografia. Elementary Theorems relating to determinants. By W. Spottiswoode: la teorica dei determinanti, e sue principali applicazioni del signor prof. F. Brioschi.* Articoli (Ivi, pag. 156-160).

LXXII. *Sopra una formola fondamentale nella teorica degli integrali definiti Euleriani,* Nota (Ivi, pag. 292-301).

LXXIII. *Sulle relazioni che passano fra le radici dell'equazioni di secondo, terzo e quarto grado ed alcune proprietà delle somiglianti forme omogenee a due indeterminate.* Memoria (tomo VI, Roma, 1855, pag. 433-466).

LXXIV. *Sulla quadratura della superficie parallela ad una superficie di quart'ordine conosciuta sotto il nome di superficie di elasticità.* Memoria (t. VII, Roma, 1856, pag. 373-397).

LXXV. *Necrologia di Agostino Luigi Cauchy* (tomo VIII, Roma, 1857, pag. 79-80).

LXXVI. *Ricerche analitiche sulle curve coniche circoscritte ad un triangolo* (Ivi, pag. 356-371).

Scritti inseriti negli *Annali di Matematica pura ed applicata*.

LXXVII. *Nuove ricerche relative alla sostituzione lineare per la riduzione delle funzioni ellittiche di prima specie* (tomo I, Roma 1858, pag. 57-75).

LXXVIII. *Sopra alcune curve algebriche, delle quali la lemniscata è un caso particolare.* Nota (Ivi, pag. 178-181) (1).

LXXIX. *Sulla risoluzione algebrica, dell'equazioni di terzo e quarto grado.* Studi (Ivi, pag. 310-322).

LXXX. *Composizione di una funzione biquadratica, ed a quattro indeterminate, la quale moltiplicata per un'altra funzione somigliante produca una nuova funzione egualmente somigliante.* Nota (tomo II, Roma 1859, pagine. 9-18).

LXXXI. *Sulle figure inverse.* Nota (Ivi, pagine 189-195).

LXXXII. *G. Lejeune Dirichlet.* Articolo (Ivi, pag. 196).

LXXXIII. *Ricerche analitiche sopra le attrazioni esercitate da una linea piana verso un punto materiale collocato nel suo piano, ed in particolare sull'attrazione del quadrante di un ellisse verso il centro* (Ivi, pag. 244-252).

LXXXIV. *Applicazione di una formola d'integrale definito multiplo all'integrazione di una classe di equazioni a derivate parziali, e a coefficienti costanti* (Ivi, pag. 260-261).

LXXXV. *Sopra alcune linee e superficie curve derivate. Memoria* (Ivi, pag. 316-329).

LXXXVI. *A treatise on differential equations by George Boole, F. R. S. Articolo* (Ivi, pag. 336).

LXXXVII. *Ricerche geometriche sulle funzioni ellittiche.* Nota (tomo III, Roma, 1860, pag. 179-182).

(1) Questo scritto trovasi ristampato nel volume intitolato: *Zeitschrift | für | Mathematik und Physik,* ecc, *Sechster Band | Leipzig,* 1861 (pag. 209-218).

LXXXVIII. *Sulla riduzione di un integrale alle funzioni ellittiche.* Nota (Ivi, pag. 103-192).

LXXXIX. *Rivista bibliografica. Sulla curva logociclica Booth — (On the logocyclic curve, and the geometrical origin of logarithms. Quarterly Journal of p. and. a. Mathematics. London, november* 1858, *n°* 9, *pag.* 38, *Mai* 1859, *n°* 10, *pag.* 127.) (Ivi, pag. 317-324).

XC. *Rivista bibliografica sopra alcune curve derivate dall'ellisse e dal circolo; curve di Cartesio* (tomo IV, Roma, 1861, pag. 52-54).

XCI. *Rivista bibliografica. Quadratura della doppia ellissoide di rivoluzione* (Ivi, pag. 170-174)

XCII. *Risultati di geometria elementare sulla piramide e sul tronco di piramide a basi parallele* (Ivi, pag. 175).

XCIII. *Risoluzioni delle tre equazioni a tre incognite* $x+y+z=A$, $\alpha xy+\beta xz+\gamma yz = B$, $xyz=C$. Nota (Ivi, pag. 202-203).

XCIV. *Ricerche geometriche sulle funzioni ellittiche* (Ivi, 204-203).

XCV. *Sopra alcuni sviluppi algebrici nella teorica dell'equazioni.* Nota (Ivi, pag. 285-292).

XCVI. *Rivista bibliografica. Superficie del paraboloide ellittico* (Ivi, pag. 293-296).

XCVII. *Sopra alcune formole nel calcolo delle differenze finite* (tomo V, Roma 1863, pagine 181-184).

XCVIII. *Sopra la curvatura di alcune linee prodotte dall'intersezione di due superficie del secondo grado.* Memoria (Ivi, pagine 305-327).

XCIX. *Rivista bibliografica. Sopra la trasformazione del Sig. Jerard per l'equazioni di quinto grado* (tomo VI, Roma, 1864, pagine 33-42).

C. *Risoluzione di problemi relativi all'ellisse ed al circolo* (Ivi, pag. 43-48).

CI. *Rivista bibliografica. Equazioni finite od equazioni differenziali di alcune curve derivate.* (Ivi, pag. 88-92).

CII. *Rivista bibliografica. Di alcune proprietà delle curve algebriche rappresentate dall'equazione polare* (Ivi, pag. 150-152).

CIII. *Sull'equazione della curva piana, luogo geometrico di un punto dal quale, condotte due tangenti a due circoli di egual raggio, il loro*

prodotto sia costante. Nota (Ivi, pag. 169-178) (1).

CIV. *Formole relative ad un pentagono iscritto al circolo* (Ivi, pag. 191-195).

CV. *Sull'ellisse della più piccola superficie circoscritta ad un triangolo dato* (Ivi, pagine 196-200).

CVI. *Sull'integrazione dell'equazioni differenziali lineari a coefficienti costanti fra due variabili.* Memoria (Ivi, pag. 250-270).

CVII. *Nota alla memoria del Sig. E. Catalan* (tomo VII, Roma, 1865, pag. 70-72).

CVIII. *Rivista bibliografica. Sugli archi di cicloide (ordinaria, allungata, ed accorciata)* (Ivi, pag. 211-215).

CIX. *Rivista bibliografica. Risoluzione di un problema relativo all'equazioni di terzo grado* (Ivi, pag. 300).

Scritto inserito nel *Comptes rendus hebdomadaires des séances de l'Académie de Sciences*.

CX. *Remarques historiques sur un point de la théorie des équations. (Extrait d'une Lettre adressée à M. Hermite)* (tome XLVII. juillet-décembre 1858, pag. 598-599).

TRIONFETTI (*Gio. Battista*) nacque in Bologna nel 1635 e morì in Roma nel 1707. In patria compì gli studi filosofici e medici e ottenute le lauree relative, ancor giovane si condusse in Roma per gli studi di perfezionamento.

Gli ardimentosi lavori in botanica di Pietro Castelli, di Domenico Panaroli lo impressionarono vivamente; sicchè dedicatosi a questo ramo delle scienze naturali, finì per succedere al suo maestro Giacomo Sinibaldi nell'insegnamento pubblico all'Università romana, e nella direzione di quell'orto botanico. L'amore vivissimo che portava alla sua scienza prediletta, lo fe incorrere in qualche errore; poichè emulo troppo appassionato di Marcello Malpighi suo compatriota e contemporaneo, si lasciò alcuna volta trascinare a polemica troppo viva. L'acciecamento della passione lo fece andare errato, il che avvenne quando per contradire Malpighi, volle sostenere l'esistenza delle generazioni equivoche, e pretese che le piante a guisa della fenice potessero rinascere dalle loro ceneri, senza il fattore della semenza. Condonatogli però questo errore, ha i suoi pregi, come quello di avere scoperto il *solanum tomentosum* fino allora sconosciuto, concluse interessanti osservazioni sulle piante imperfette fatte senza l'opera del seme, sulla degenerazione delle specie, e sul rigenerarsi delle stesse piante da tutte le loro parti. Anche dell'anatomia fu studiosissimo e pubblicamente bandì la necessità degli studi anatomici nella medicina, e dettò che questi dovessero spingersi fino allo studio delle parti più sottili e che sfuggono per la poca potenza dello sguardo. Intuiva la necessità del microscopio, o forse, il che è più probabile, conosceva ed apprezzava l'applicazione che già ne aveva fatto Marcello Malpighi.

Fu medico di collegio, ed ascritto ad insigni Accademie. Ebbe molti contraddittori ma anche degli amici, che seppero e stimarlo come scienziato, ed averlo a caro quale uomo di alti intendimenti e di cuore.

OPERE:

I. *Syllabus plantarum Horto Romano additarum, Roma* 1681 *presso Moneta*, in 4°.

II. *Observationes de ortu ac vegetatione plantarum, cum novarum stirpium historia iconibus illustrata. Romae* 1685, in 4°, *presso Moneta*. (È in quest'opera la più virulenta polemica contro Malpighi).

III. *Prolusio ad pubblicas herbarum ostensiones habita in Horto publico Sapientiae Romanae, Romae ibidem* 1700, in 4°. (In questa tesi sostiene la necessità di una anatomia più sottile ed accurata).

IV. *Vindiciae veritatis a castigationibus quarumdam propositionum quae habentur in Opusculo de ortu plantarum. Pars prior in qua experimenta ac novae observationes de ortu et vegetatione plantarum continentur. Romae* 1703, in 4°.

De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli 1846. vol. IV, pag. 72. — Eloy, *Dictionnaire de la Médecine* (vedi articolo). — Guicciardi Paolo, *Progetto di una*

(1) Questo scritto è una nuova compilazione di quello indicato di sopra al n° XXXIII.

Pinacoteca Bolognese, Bologna 1792. — Treschi, *Continuazione della Storia Prammatica della Medicina di Curzio Sprengel*, vol. 1, pag. 111. — Malpighi Marcello, spesso lo nomina nelle sue opere. — Sprengel Curtii, *Historia Rei Herbariae. Amstelodami* 1808, *sumptibus Tabernae Librariae et Artium*, tom. II, pag. 28, pagina 121.

TRONSARELLI (*Ottavio*), nato in Roma sullo scorcio del XVI secolo, vi moriva nel 1641.

Stimato come giureconsulto e filosofo, il suo nome glorioso passò alla posterità come sommo poeta, e come tale lo compianse l'Accademia degli Sterili, della quale fu uno dei fondatori. Grande fu la pompa dei suoi funerali, e moltissime furono le poesie scritte sulla morte del Tronsarelli. Il padre Francesco della Nunziata, procuratore dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ne ricordò con funebre orazione i costumi, gli studi e le opere che quasi tutte ci sono pervenute.

EDITE.

I. *Octavii Tronsarelli Romani / ad Illustrissimum / Carolum Card. Mediceum / nostri temporis Maecenatem / Epigramma / De Jo. Camillo Zaccagnio Romano* (1).

II. *Invito / All'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra / Principessa di Venosa / Canzonetta / Del Sig. Ottavio Tronsarello. / In Roma per gli Impressori Camerali* / 1622 / (2).

III. *Il Tebro. Romae, apud Impressores Camerales*, 1622, in 4°.

IV. *La Catena / d'Adone / Favola / Boschereccia / d' / Ottavio / Tronsarelli / In Roma Appresso Francesco Corbelletti* 1626, in 12°.

V. *Favole / D'Ottavio Tronsarelli / dedicate / Al Sereniss. Principe / Card. di Savoia / In Roma per Francesco Corbelletti l'Anno* M.D.CXXVI, / in 12°.

VI. *Rime / di / Ottavio / Tronsarelli / In Roma per Francesco Corbelletti l'Anno* M.DCXXVII, in 12°.

VII. *Il / Costantino / Di / Ottavio / Tronsarelli / In Roma per Francesco Corbelletti / l'Anno* M.D.CXXIX, / in 12°. Poema eroico, canti 21.

(1) V. Zaccagni Gio. Camillo, 1ª *Orazione in lode di Leone X. Romae* 1622.
(2) V. Valesio Gio. Luigi, *Rime di diversi*, ecc. *nelle nozze dei Principi di Venosa.*

VIII. *Drammi / Musicali / di / Ottavio / Tronsarelli / In Roma per Francesco Corbelletti l'Anno* M.D.C.XXXII, / in 12°.

IX. *La Gara / delle Tre Dee / di / Ottavio Tronsarelli / Per Francesco Corbelletti* M.D.C.XXXII, / in 12°.

X. *La / Vittoria / Navale / Di / Ottavio / Tronsarelli / Per Francesco Corbelletti l'Anno* M.D.CXXXIII, / in 12°.

XI. *L'Apollo / di Ottavio / Tronsarelli / Per Francesco Corbelletti* M.DCXXXIV, / in 12°.

XII. *Grandezze / Dell'Imperio / Romano / Cavate da Giusto Lipsio, / e da altri Autori / Raccolte / Dal Sig. Ottavio / Tronsarelli / In Roma, Per il Mascardi* 1637. / *Ad instanza di Pompilio Totti*, / in 12°.

XIII. *Il / Martirio / De' Santi / Abundio Prete, / Abundantio Diacono, / Marciano, e Giovanni / Suo figliuolo / Cavalieri Romani. / Dramma / Del Sig. Ottavio Tronsarelli / Posto in Musica / Da Domenico Mazzocchi, / Et in Civita Castellana li* 16. / *di Settembre giorno festivo / di questi Santi / rappresentato / In Roma Appresso Lodovico Grignani* / 1641, in 12°.

XIV. *Poesie / Postume / del / Signor / Ottavio / Tronsarelli / Con alcune Prose / Lasciate frà moltissime perdute, dal / la compassione dell'acchetata / Fortuna, al godimento / de' Posteri / Con l'Essequie celebrate in lode dell'Autore / dall'Accademia de' Signori / Sterili / In Roma, Per il Mascardi*, MDCXLVI, / in 12°.

XV. *Ritratti / et elogii / di / Capitani / illustri / Che ne' Secoli moderni hanno glo- / riosamente guerreggiato / descritti / da Giulio Roscio / Monsig. Agostino Mascardi / Fabio Leonida / Ottavio Tronsarelli, & Altri / In Roma, ad Instanza di Filippo de' Rossi*, M.DCXLVI. / *Nella Stampa del Mascardi*, / in 4°.

XVI. *Echo, e Narciso / Favoletta Pastorale / e Tragica / Rappresentata in Pesaro / Frà i trattenimenti di Carnevale / nell'anno* 1651 / *Dramma D'Ottavio Tronsarelli / In Pesaro, Appresso Gio. Paolo Gotti*, 1651, in 12°.

Dal Mandosio (*Bib. Rom., Cent. Nona.* pagina 246) come edite sono eziandio ricordate le seguenti opere:

XVII. *L'Honestà del Poema Heroico. Discorso.*

XVIII. *Janus Quadrifrons Poeticus; in Amatoria, Heroica, varia, & Sacra distinctus.*

INEDITE.

I. *Papia a Carolo Magno recuperata* (1).

II. *Vita | del P. Gio. Giovenale Ancina | vescovo di Saluzzo | scritta da | Ottavio Tronsarelli | e dedicata | all'Alt.za Ser.ma del Card. di Savoia.*

Mss. Bib. Vallicell. O. 41, misc. cart., in 4° e in fol., sec. XVII, carte non num., autografe. (Materie n° 2).

Mandosio, *Biblioth. Rom. Cent. Nona*, n. 48, pag. 245 e segg. — Giano Nicio Eritreo, *Pinacot. Tert.*, *Imag. XXXVI.* — Allacci, *Apes Urbanae*, pag. 207.

U

UGONIO (*Pompeo*) nato in Roma nel XVI secolo, morì nel 1614.

Uomo dottissimo in teologia e nella letteratura latina, resse la cattedra di Rettorica nel Ginnasio Romano. Fu chierico beneficiato della Basilica Vaticana, e custode della biblioteca del cardinale Ascanio Colonna.

Si hanno dell'Ugonio le seguenti opere:

EDITE.

I. *Pompei | Ugonii Romani | Artium et Sacrae | Theologiae | doctoris | in publico romano gymnasio | Eloquentiae Professoris, de lingua Latina Oratio | habita pridie Non. Novemb. |* MDLXXXVI. *| Romae,* M. D. LXXXVI *| Apud Joannem Martinellum*, in 8°.

II. *Pompei Ugonii | Romani Oratio | in Anniversariis exequiis | Leonis X. Pont. Max. Romani Gym- | nasii Fundatoris, habita Anno |* M. D. LXXXVI. *in | templo S. Jacobi e regione | Gymnasii | Ad Ill. Admodum et R. P. Simonem | Cecchinum Audit. Contr. Utr. Sig. Refer. & eiusdem | Gymnasii Rectorem Vigilantissimum | Romae | Excudebat Vincentius Accoltus in Burgo* 1587, in 8°.

III. *De sanctissima | Cruce in vertice | Obelisci Vaticani | posita et consecrata | Pompeii Vgonii romani poemata | ejusdem de sanctissima cruce | oratio | ad Sixtum V. Pont. Opt. Max. | Romae* M . D . LXXXVII *| Ex Typographia Vincentij Accolti, in Burgo*, in 8°.

IV. *Pompeii Vgonii | romani | oratio in funere Iacobi Sabelli | Cardinalis, Summi Pontificis Vicarij & | Generalis Inquisitoris. | Habita in Templo Jesu Farnesiano x. Kal. Januarij. |* M . D . LXXXVII. *| Romae | Apud Vincentium Accoltum* (in fine della dedica al principe Giovanni Vivoni) M. D. LXXXVIII, in 8 .

V. *Pompeii Ugonii | adversus Barbaros Latini candoris | hostes Oratio | habita in Gymnasio Romano Pridie Nonas Novemb. Anno* M . D . LXXXVII. *| Horatio et Francisco Lancellottis Illustr. atque | Ornatiss. adolescentibus. D. D. | Romae, Ex Typographia Vincentii Accolti. | In Burgo* M. D. LXXXVIII., in 8°.

VI. *Pompeii Ugonii | Romani | Artium et Sacrae | Theologiae Doctoris | Oratio de laudibus | Literarum | habita in Templo Sancti Eustachii, in die festo | Sancti Lucae, anno* 1587 *| Ad duodecemvirale Collegium Advocatorum | & Romanae Academiae Doctores | Nobilissimis adolescentibus Benedicto | et Philippo Caietanis dicata | Romae | Apud Jacobum Ruffinellum*, MDLXXXVIII, in 8°.

VII. *Historia delle stationi di Roma, che si celebrano la Quadragesima, dove oltre le guide alle Chiese de' quali è statione, si tratta delle origini, fondationi, riti, restaurationi, reliquie et memorie di esse chiese, antiche e moderne. In Roma per Bartolomeo Bonfadino* 1588, in 4°.

VIII. *Pompeii Vgonii | Oratio | in funere Vrbani VII. | Pont. Opt. Max. | ad sacrum Collegium | Cardinalium | habita in Basilica Vaticana, Pridie Non. Octobris. |* MDXC. *Romae, ex Officina Jacobi Tornerij* MDXC., in 8°.

IX. *Pompeii Ugonii romani | oratio habita*

(1) È ricordata da Giano Nicio Eritreo, *Pinacot. Tert., Imag. XXXVI* il quale scrive che di quest'opera si rinvennero due libri soltanto.

in funere sereniss. principis / Andreae S. R. E. Card. ab Austria / quod ei ex auctoritate / Clementis VIII. P. O. M. / a Sacro Collegio factum est / Romae in aede S. Mariae de Anima / Nationis Teutonicorum / Kal. dec. an. MDC. / *Romae apud Stephanum Paulinum* MDCI, in 8°.

X. *Carmina de Victoria Naupactiaca in Turcas* (1).

INEDITA.

I. *Theatrum Urbis Romae* (2).

Mandosio, *Biblioth. Rom. Cent. Tertia*, n° 37, pag. 169 e segg.

V

VANVITELLI (*Luigi*). Sebbene da qualche scrittore si asserisca che nascesse in Roma, e ciò risulti anche dagli atti dell'Accademia di San Luca, pure è opinione comune che sortisse i natali in Napoli nell'anno 1700 da Gaspare Van-Witel, illustre pittore olandese, e da Anna Laurenzini romana. Il nome di Luigi gli fu imposto dal vicerè D. Luigi della Cerda, duca di Medina-Coeli, che aveva chiamato in Napoli il padre per commettergli lavori dell'arte sua, e volendo dare a quell'egregio maestro dipintore un attestato di stima e di benevolenza, degnossi di tenere al sacro fonte il figliuolo. Sopraggiunti nell'anno seguente in Napoli i torbidi politici che preludevano all'indipendenza del reame, il duca di Medina-Coeli fu richiamato in Ispagna, e Gaspare, perduto il suo mecenate, si ritrasse in Roma, sua seconda patria, ove si diede ad istruire nell'arte del disegno il figliuolo Luigi, il quale tanto profittò alla paterna scuola che a 6 anni già disegnava e modellava dal vero. Progredito ancora di più nelle artistiche discipline, dipinse a 20 anni la cappella delle reliquie di Santa Cecilia a buon fresco e il quadro della medesima santa ad olio. Nel tempo stesso si applicava allo studio della matematica, della fisica e della meccanica, dando prova del profitto che traeva da questi studi in pubblici saggi. Risolutosi finalmente di darsi allo studio dell'architettura sotto il magistero di Carlo Fontana e dello Iuvara, famoso architetto siciliano che edificò presso Torino la reale basilica di Superga, e addottrinatosi in quest'arte, specialmente col misurare e col disegnare dal vero gli avanzi de' più cospicui monumenti dell'antica Roma, il Vanvitelli fu il primo ad abbandonare, almeno in parte, le gonfiezze e le intemperanti fantasie dello stile barocco allora predominante in quasi tutta Europa, e diede prova della sua perizia in Urbino nel restauro del palazzo Albani e nel costruire dalle fondamenta le chiese di San Francesco e di San Domenico. Col Canevari, col Salvi e coi migliori architetti del tempo concorse all'opera della facciata principale di San Giovanni in Laterano, e dopo quello del Salvi, il suo progetto ottenne il maggior numero di suffragi dagli accademici di San Luca giudici di quell'artistica gara; ma il Pontefice volle affidare il lavoro al Galilei a lui beneviso, siccome suo concittadino, e laddove per compensare il Salvi gli si diede la commissione della fontana di Trevi, al Vanvitelli fu dato l'incarico di costruire il lazzaretto d'Ancona, che riuscì a superare quelli di Genova, di Venezia e di Livorno tenuti in conto dei migliori che esistessero. La fama dei meriti artistici del Vanvitelli si sparse in breve per l'Italia, perchè chiamato in molte città vi eresse numerosi e splendidi monumenti del suo genio. Intanto non cessava di lavorare per Roma, ove nominato architetto di San Pietro fece un progetto di riparazione alla cupola di quella basilica in cui s'erano

(1) Inseriti a pag. 1386-1397, del libro intitolato: *Delitiae*, ecc., *Italorum Poetarum huius superiorisque aevi illustrium Pars altera, collectore Ranutio Ghero*, MDCVIII, in 12°.

(2) Questo lavoro, secondo scrive il Mandosio, op. cit., pag. 170, è rimasto imperfetto, e conservasi nella biblioteca Barberini.

manifestate gravi lesioni. Quest'opera fu avversata da emuli poco generosi, ma finalmente dietro l'esame di persone dotte e competenti tra cui era il celebre Poleni, espressamente chiamato in Roma dà Padova per invito del Papa, la proposta del Vanvitelli finì per trionfare.

La battaglia di Velletri intanto aveva assicurata l'indipendenza delle Due Sicilie sotto lo scettro di Carlo III, il quale volto l'animo a grandi imprese per assodare colla magnificenza delle arti belle il novello reame, deliberò di costruire nella fertile e ubertosa pianura della Campania una splendida reggia che potesse uguagliare se non vincere quelle di Versailles e di S. Ildefonso costruite da' suoi antenati. A tale uopo chiamò presso di sè il Vanvitelli, il quale concepì e tracciò un disegno sì nobile e grandioso che tosto ottenne la sovrana approvazione. Il 20 gennaio 1752 fu con pompa solenne posta la prima pietra del vastissimo edifizio di mano del Re, il quale rizzò il suo trono nel punto centrale della pianta e attorno sul perimetro ora occupato dalle quattro maestose facciate della reggia di Caserta fece schierare di molta truppa a piedi e a cavallo, ponendo agli angoli i cannoni che durante la cerimonia fecero salve d'onore.

Dietro la reggia costrusse il Vanvitelli, forse il più bel giardino del mondo con magnifiche fontane e peschiere abbellite da gruppi, da statue e da mostri marini. Domina il tutto la grandiosa cascata a cui condusse l'acqua per mezzo d'un lungo acquedotto che traversa la valle di Maddaloni su di un ponte a tre ordini d'archi sovrapposti, de' quali il primo ne contiene 19, il secondo 28 e il terzo 43; l'altezza media del ponte è di metri 58. Molte altre fabbriche innalzò il Vanvitelli in Napoli e nel regno, non essendo mai privo di commissioni per la munificenza di Carlo III.

Ebbe egli in moglie una virtuosa donna romana che si nomò Olimpia Stavich, dalla quale gli nacquero sei figliuoli che educò alla virtù e allo studio. Tre di essi, Carlo, Pietro e Francesco seguirono l'arte paterna e in quella furono valenti. Il primo continuò l'opera del padre nella villa di Caserta, gli altri due passarono in Ispagna con Carlo III e colle opere loro onorarono il nome italiano. Luigi Vanvitelli morì in Caserta il 1° marzo 1773, e nella corte d'una casa, sul corso Campano, ancor si vede la povera cameretta con scala esterna, ove quel grande emise l'ultimo respiro. Fu sepolto nella chiesa di San Francesco di Paola e più tardi Ferdinando I fece apporre una iscrizione latina sulla sua tomba. Il 2 ottobre del 1879 fu poi inaugurato solennemente sulla piazza maggiore di Caserta un monumento alla memoria del Vanvitelli, ideato dall'architetto Giuseppe Barone, nel quale primeggia la statua di lui, scolpita dal cavaliere Onofrio Buccini. Nella *Biografia universale* si accenna all'incarico dato al Vanvitelli di condurre alla fontana di Trevi le acque, associato al Salvi, e si asserisce che una sua relazione manoscritta esiste nell'archivio dell'Accademia di San Luca, ma pel disordine in cui giace quell'archivio, non fu possibile rintracciarla.

Il Vanvitelli fu uomo operosissimo, d'animo franco, d'ingegno vivace e pronto, di cuor magnanimo e liberale. Avrebbe potuto agevolmente farsi ricco, e finì invece la vita in uno stato di relativa povertà. Fu eletto accademico di S. Luca a 32 anni, ed insignito di molti ordini cavallereschi.

OPERA EDITA.

Dichiarazione | del | Reale Palazzo | di Caserta | alle Sacre Maestà | di Carlo | Re delle due Sicilie e di Gerus. | Infante di Spagna, Duca di Parma e di Piacenza | Gran Principe ereditario di Toscana | e di | Maria Amalia di Sassonia | Regina etc. etc. | In Napoli MDCCLVI | *nella Regia Stamperia*, in fogl. gr.

OPERE ARCHITETTONICHE.

ROMA. — Ingrandimento della Biblioteca del Collegio Romano (ora Vittorio Emanuele) — Cappella pel ministro di Portogallo — Convento di S. Agostino — Restauro della cupola di S. Pietro — Disegno per la chiesa di S. Maria degli Angeli — Ornamenti delle tribune in S. Pietro — Illuminazione e apparato di una santificazione — Funerali della Regina d'Inghilterra — Trasporto della Pietà di Michelangelo.

NAPOLI. — Anfiteatro Carolino a Mercatello, oggi piazza Dante — I Granili — Caserma

d'artiglieria presso il ponte della Maddalena — Scala, facciata, sagrestia e cappella della Concezione in S. Luigi di Palazzo, chiesa demolita al tempo dell'occupazione francese — Chiesa di S. Marcellino — Chiesa della Rotonda parimente demolita — Chiesa dell'Annunziata — Restauro alla chiesa dello Spirito Santo — Riparazioni alla cupola della Trinità Maggiore — Facciata del palazzo di Campolieto al largo di S. Domenico Maggiore — Il palazzo del marchese di Genzano in piazza Fontana Medina — Palazzo d'Angri a Toledo — Restauri al teatro S. Carlo — Restauri alla facciata del palazzo reale — Portone, scala e proseguimento del palazzo del duca di Calabritto a Chiaia — Proseguimento del regio Albergo de' Poveri.

MILANO. — Palazzo arciducale — Facciata del Duomo non eseguita.

BRESCIA. — La sala del pubblico.

BENEVENTO. — Il ponte sul Calore.

ANCONA. — Il Lazzaretto — Il Molo — La cappella di S. Ciriaco — Restauro alla Chiesa del Gesù e a quella di S. Agostino — Casa degli esercizi spirituali — Cappella delle Reliquie in S. Ciriaco.

LORETO. — Facciata e campanile della basilica della S. Casa.

MACERATA. — Cappella della Misericordia.

PESARO. — Chiesa della Maddalena.

PERUGIA. — Chiesa e monastero degli Olivetani.

FOLIGNO. — Restauro del Duomo.

SIENA. — Chiesa di S. Agostino.

FRASCATI. — Restauri alla villa della Rufinella.

PERSANO. — Riparazioni al R. Palazzo.

EBOLI. — Ponte sul Sele.

CASERTA. — La Reggia — Il parco — La cascata — La pianta della nuova città.

MADDALONI. — I ponti della Valle — Un altare — Un ciborio.

PORTICI. — Riparazioni al R. Palazzo e ingrandimento dei giardini.

RESINA. — Casa di villeggiatura del Principe di Campolieto.

CANOSA. — Restauro del ponte sull'Ofanto.

BARLETTA. — Riparazioni alle RR. Saline.

URBINO. — Chiese di San Francesco e di San Domenico — Riparazioni del palazzo Albani.

MADRID. — Disegno pel palazzo del *Correo* — La porta e il ponte di Toledo.

VAROLI (*Costanzo*), bolognese, nacque nel 1543 e morì in Roma nel 1575. Nella sua Bologna compì gli studi medici; anatomico superiore a quanti altri si illustrarono del suo tempo, dettò chirurgia in quell'insigne archiginnasio. Gregorio XIII, compreso dall'altezza de'suoi meriti lo allettò, e lo condusse in Roma, dove elevatolo alla dignità di suo archiatro, gli conferì l'insegnamento della anatomia nell'Università della Sapienza.

Successore negli studi dei sistemi anatomici a Berengario da Carpi, illustrò il corpo umano con scopo e con metodo topografico; e portò l'arte sua alla perfezione. Per il primo scoprì le glandole nel plesso coroide; dimostrando il cervello, lo divise in tre parti, aggiungendo alle due già conosciute, quella della midolla oblungata; e destinò una nuova origine al nervo ottico in opposizione a quanto avea insegnato Galeno, e questi precisamente sono gli studi e le illustrazioni che compì in Roma.

Gli organi della voce dimostrò con similitudini acconcie e giudiziose, e di tale merito, che a parere anche dell'Haller le clamorose opere di Dodart non sono che una libera traduzione delle sue.

Chirurgo insigne ed operatore valentissimo fece della cistotomia un suo pregio incontrastato.

Quest'uomo, già sacro alla gloria, appena di 32 anni fu spento da improvviso malore, e quando avea già in pronto nuovi lavori e di maggiore importanza. La sua tomba è nella chiesa di San Marcello in Roma.

OPERE.

I. *Epistole Medicinali*, Roma, 1570.

II. *De nervis opticis. Constantius Varolius Hieronymo Mercuriali Rioli Philosopho etc. Patavii*, 1573, in 8°. *Francofurti apud Joh. Wechelum*, con rare ed interessantissime figure in legno nel testo.

III. *Anatomia sive de resolutione corporis humani*, con lettera dedicatoria a Girolamo

Mercuriale. *Patavii.* 1573, in 8°. *Francofurti,* 1591, in 8°, *per Johannem Wechelum*, aggiuntovi *De nervis opticis, nonnullisque aliis, praeter communem opinionem in humano capite observatis. Epistolae.*

Mandosius Prosper, ΘΕΑΤΡΟΝ *in quo maximorum christiani orbis Pontificum Archiatros exhibet. Romae,* 1784 — Ghilini Girolamo, *Teatro d'Huomini letterati,* vol. II — Mercuriale Girolamo, Opere — Domenico Leone, Opere — Pasquali Alidosi *De Bononiensibus Laureatis in Sacra Theologia, Philosophia, Medicina et Artibus* — Cartharius Carolus, in *Athenaeo Romano.* — Joan. Anton. Vander Linden, *De Scriptis Medicis,* lib. I — Eloy, *Dictionnaire de la Médecine,* Vedi articolo — Sprengel Curzio, Venezia 1816, vol. VI, pag, 379 — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana,* Napoli, 1846, vol. III, pag. 174, 195 e segg., 299, 645 — Tiraboschi, *Storia della Letteratura* — Renazzi, *Storia dell' Università Romana.*

VERUCCI (*Virgilio*), gentiluomo romano, nacque sulla fine del XVI secolo, cessando di vivere oltre la metà del XVII.

Il suo nome trovasi registrato tra i più celebri commediografi dei suoi giorni, e come poeta di grande riputazione nell'Accademia degli Intrigati di Roma, ove era detto l'*Universale.*

Dottore in legge lasciò alcuni scritti legali, dei quali non se ne ha finora notizia, e per la sua perizia nella giurisprudenza, e per la probità dei suoi costumi, più volte sostenne la carica di Governatore in diverse città dello Stato ecclesiastico.

Le commedie da lui scritte sono:

I. *Li Diversi / Linguaggi / Comedia / Del Sig. / Vergilio Verucci / Gentil'huomo Romano / Dottor di Legge. / Detto l'Universale nell'Academia / dell'Intrigati di Roma. / In Vinegia,* M DC IX, / in 12°.

II. *Li / Stroppiati / Comedia / Del Sig. Vergil. Verucci / Dottor di legge. / et Academico / Intrigato di Roma. / Dedicata / al famosissimo / et Antichissimo / Messer Pasquino di Roma. / In Venetia, Appresso Alessandro Vecchi.* M. DC. X, / in 12°.

III. *La / Portia / Comedia / Del Signor Vergilio Verucci / Dottor di Legge, & Academico / Intrigato di Roma / Al Molto Illust. & Molto Eccell. Sig. / & Patron osservàndiss. il Sig. / Laertio Cherubini / In Venetia,* M DC XI. / *Appresso Gio. Tomaso Genovese,* / in 12°.

IV. *Il / Dispettoso / Marito / Comedia nuova Del Signor Vergilio / Verucci Dottor di Legge, & / Accademico Intrigato / di Roma / Dedicata al molt' / Illustre Signore il Signore / Tiberio Alberini / In Venetia* M. DC. XII. / *Appresso Alexandro Vecchi,* / in 12°.

V. *Il Vecchio / Innamorato / Comedia Nuova Del Sig. Vergilio Ve- / rucci Dottor di / Legge. Et Academico Intricato / di Roma / In Viterbo,* 1619, / in 12°.

VI. *Il Servo Astuto / Comedia / Del Signor Vergilio Verucci / Gentil' huomo Romano Dottor di Legge. / Detto l'Universale nell'Academia / dell'Intrigati di Roma. / All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. / Gio. Battista Althems Duca di Monte Dragone. / In Venetia,* M. DC. XXI. / *Appresso Ghirardo Imberti,* / in 12°.

VII. *La / Moglie Superba / Comedia / di Virgilio Verucci / Academico Intrigato, / e Diviso di Roma / In Viterbo per il Discepolo* 1621 *e* 1630, / in 12°.

VIII. *Ersilia / Comedia / di / Vergilio Verucci / In Viterbo per i Discepoli* 1616 *e* 1622 *e in Orvieto per Rinaldo Rauli* 1643, in 12°.

IX *La / Vendetta Amorosa / Comedia di Vergilio Verucci / Academico Intrigato di Roma In Viterbo appresso Agostino Discepoli* 1624, in 12°.

X. *La Spada / Fatale / Comedia / Di novo dat' in luce dal / Sig. Vergilio Verucci / Dottor di Legge, & / Accademico Intrigato / di Roma. / Dedicata all'Illustriss / Signora / Clarice De Nobili / In Viterbo* 1627, / in 12°.

XI. *La Colombina / Comedia / Nuovamente data in luce dal Sig. / Vergilio Verucci / Dottor di Legge, / & Academico Intrigato di Roma, / Dedicata / Al Molto Illust. e Reverendissimo / Sig. Abbate / Gio. Maria Roscioli. / Canonico Lateranense. / In Foligno, / Appresso Agostino Alterij,* 1628, / in 12°.

XII. *Le / Schiave / Comedia. / Nuovamente data in luce / Del Signor / Vergilio Verucci Dottor di Legge, & Acca- / demico Intrigato di Roma. / In Ronciglione, Per il Menichelli.* / in 12°.

XIII. *Pulcinella / Amante di / Colombina Comedia Nuova. / Dal Sig. / Vergilio Verucci*

| *Dedicata al Molto Illustre Sig.* | *Gio. Battista* | *Rosati* | *In Ronciglione,* | in 12°.

XIV. *Il* | *Pantalone* | *Innamorato* | *Comedia nuova* | *Del Signor* | *Vergilio Verucci* | *Dottor di Legge,* | *Dedicata al Molto Illust. Sig e Padrone* | *Osservandiss. il Signor* | *Francesco Lucarelli* | *Notaro di Camera.* | *In Bologna, Per li Monti,* MDCLXIII, | in 12°.

XV. *Il* | *Matrimonio* | *Per accidente,* | *Comedia* | *Del Signor Dottor* | *Vergilio Verucci* | *In Bologna,* | *Per Carl'Antonio Peri.* 1666. | *All'Insegna Dell'Angelo* | *Custode,* | in 12°.

Del Verucci leggonsi gli elogi nell'Allacci, *Apes Urbanae,* pag. 255 e nel Mandosio *Biblioth. Rom., Cent. Secunda,* n° 69, pag. 120.

VOLPICELLI (*Paolo*) matematico e fisico insigne, nacque in Roma l'8 gennaio 1804.

Portato da potente vocazione allo studio delle scienze esatte, vi attese con tale ardore e profitto che nel 1827 ottenne la laurea speciale detta *ad honorem,* e i maestri, benchè fosse giovanissimo, lo proposero pel pubblico insegnamento. Difatti nel 1832 fu nominato professore di geometria applicata alle arti nell'ospizio di San Michele; nel 1836 professore di fisico-chimica nel pontificio seminario romano.

Nel 1839 gli fu affidato l'insegnamento della matematica nella scuola speciale d'artiglieria da lui istituita, e dalla quale uscirono giovani assai valenti e che non poco segnalaronsi nella difesa di Roma del 1849.

Fu nominato nel 1845 professore di fisica sperimentale nell'Università di Roma; e nel 1872 fu trasferito dal Governo nazionale alla cattedra di fisica matematica. Inoltre fu ascritto al collegio filosofico della romana Università; e nel 1848, cedendo al desiderio del celebre statista Pellegrino Rossi, amicissimo suo, consentì di sostenere l'ufficio di segretario della Commissione delle armi facoltative.

La non breve sua vita il Volpicelli trascorse pressochè interamente nello studio, lavorando indefesso a beneficio della scienza, intorno alla quale, con esempio certo non comune di operosità, pubblicò circa trecento scritti di varia mole, ma tutti di molto pregio, oltre a parecchi altri che lasciò inediti e pronti per la stampa.

Nemico fierissimo di tutto ciò ch'era o che egli credeva falso, lo combattè sempre, anche nell'età sua più avanzata, con ardore giovanile, e tanto più perseverava a combatterlo e tanto maggiore impegno e tenacità vi poneva, quanto più lo vedeva sostenuto da persone che godevano nome di dotti; temendo non l'autorità loro potesse essere cagione di far accettare l'errore. Non poche pertanto furono le polemiche da lui sostenute, nelle quali peraltro non si allontanò mai da quella urbanità di modi ch'era affatto propria dell'animo suo gentilissimo.

Sovente le esperienze di altri scienziati dettero a lui pienamente ragione, come accadde nella controversia ch'egli sostenne a lungo circa le sue considerazioni critiche sulle osservazioni termometriche del Collegio romano; considerazioni che molti anni dopo furono interamente confermate da quanto su quel proposito pubblicò il chiarissimo dottore Giulio Hann, direttore dell'istituto centrale meteorologico di Vienna.

Oltre ad aver trattato di matematica, di fisica, di meteorologia, di cui si rese specialmente benemerito per parecchie e assai utili invenzioni, il Volpicelli si occupò altresì della storia della scienza, come ne fanno prova i suoi scritti sul tempo della completa cecità di Galileo, le sue ricerche intorno alle prime scoperte sulle proprietà dei magneti, ed altre molto pregiate monografie che per brevità si tralasciano.

Fin dal 1847 fu uno dei trenta soci dell'Accademia dei Lincei, della quale in quel medesimo anno gli fu affidato l'ufficio di segretario. Egli si adoperò con indefessa sollecitudine a vantaggio di quell'illustre sodalizio scientifico di cui scrisse anche la storia dal 1795 al 1847, e intorno al cui fondatore mise in luce nuove e curiose notizie. Tenne diligentemente informata l'Accademia di quante importanti pubblicazioni e scoperte avvenivano, ed ebbe pietosa cura di commemorare nelle adunanze di essa, in occasione della loro morte, la vita e i meriti di molti illustri scienziati italiani e stranieri. La grave età e la malferma salute lo costrinsero, dopo trent'anni, a lasciare quell'uffizio: e i suoi colleghi per dimostrargli

quanto gli fossero grati dell'opera da lui così lungamente ed efficacemonte prestata, lo acclamarono segretario emerito; dimostrazione di affetto e di stima che al vecchio venerando riuscì oltre ogni dire gratissima.

Ebbe assai onori; non però quanti ne meritò ed avrebbe ottenuti, se meno fosse stato riservato e modesto. Era decorato di varii tra i più riputati ordini cavallereschi; le più illustri Accademie lo avevano ascritto tra i loro soci. Fra gli scienziati più insigni che gli professarono amicizia, vuol essere specialmente ricordato l'imperatore Don Pedro II del Brasile, il quale trovandosi in Roma nel 1877, e saputo ch'egli era malato, si condusse in sua casa a visitarlo.

Visse con dignità senza ambizione; e quando il 14 aprile del 1879 lo colse la morte, perdè la scienza uno de'suoi più valenti cultori e più operosi, e Roma un cittadino che intese costantemente ad accrescerle onore.

A. — Opere separate.

I. *Note al corso di Matematica del r. p. Andrea Caraffa* — Tre vol. in 8°, *Roma* 1836.

II. *Sull'epoca della completa cecità del Galilei. Risposta del prof. Volpicelli al r. p. A. Secchi* (Estratta dal *Giornale Arcadico*, fasc. 56 e 57 della nuova serie) — Un vol., *Roma*, 1868.

III. *Lettera di Melloni al Regnault pubblicata ne' Comptes rendus, etc.* — T. XXXIX, p. 77, con opportune note dichiarata. *Roma*, 1879.

B. — Nell'*Album*.

IV. *Necrologia del p. Andrea Caraffa* — T. XII, p. 402.

C. — Nel *Giornale Arcadico*.

V. *Osservazioni sopra un articolo della fisica matematica di Fischer, commentato da Biot* — T. XLIX, p. 103.

VI. *Sopra le quantità immaginarie* — T. LIII.

VII. *Sopra i Rumford popolari, proposti ad uso domestico* — T. LVIII.

VIII. *Del calorimetro a ghiaccio e suoi usi* — T. LX, p. 50.

IX. *Sulle istituzioni fisico-chimiche del p. Gio. Batt. Pianciani* — T. LV, p. 282; T. LVI, p. 257; T. LXI, p. 257; T. LXVII, p. 26.

X. *Elementa matheseos, auctore Andrea Caraffa, volgarizzati con molte note* — T. LXXIII, p. 3.

XI. *Descrizione ed uso della macchina ad asse ruotante mobile di V. Raffaelli* — T. LXXIV, p. 42.

D. — Nella *Raccolta scientifica di Palomba*.
(Roma, 1845-49).

XII. *Osservazioni sopra i motori elettro-magnetici* - T. IV, p. 33.

XIII. *Nuova elementare dimostrazione dell formule che definiscono il moto dei gravi liberamente cadenti nel vuoto* — T. IV, p. 49.

XIV. *Rapporto sull'azione magnetizzante delle correnti elettriche momentanee* — T. V, p. 142.

XV. *Teorica dei numeri. Nota relativa allo spezzamento di un numero in due quadrati* — T. V, p. 263, 313, 392, 402.

XVI. *Rapporto sull'influenza, che nella magnetizzazione del ferro, operata dalla scarica elettrica, esercitano i metalli*, ecc. — T. V, p. 409.

E. — Negli *Annali di scienze matematiche e fisiche* pubblicati dal prof. B. Tortolini
(Roma, 1850-57).

XVII. *Estratto di una Nota sulla generale risoluzione in interi delle* $x^2+y^2=z$, $x^2+y^2=z^2$ — T. I, p. 156.

XVIII. *Estratto di una seconda Nota sulla generale risoluzione in interi delle* $x^2+y^2=z^2$ — T. I, p. 369.

XIX. *Nota sulle condizioni affinchè la* $x^2+y^2=z^2$ *abbia luogo per numeri fra loro primi e non primi* — T. I, p. 443.

XX. *Dimostrazione delle formule di Gauss pel numero degli spezzamenti di un numero intero in due quadrati* — T. I, p. 527.

XXI. *Conseguenze delle formule di Gauss* — T. II, p. 61.

XXII. *Formole pel cangiamento che nelle dimensioni materiali avviene cangiando la temperatura ed applicazione delle medesime* — T. II. p. 425, 592.

XXIII. *Nuovo teorema sulla teorica de' numeri* — T. II, p. 600.

XXIV. *Nota sullo spezzamento numerico in somme ognuna di due quadrati* — T. III, p. 130.

XXV. *Sul raggiamento calorifico del sole* (Seconda comunicazione) — T. III, p. 437.

XXVI. *Sul raggiamento calorifico del Sole* — T. IV, p. 157.

XXVII. *Lettre à Mr Arago sur un principe d'électrostatique reconnu par Mr Palagi* — T. IV, p. 259.

XXVIII. *Nota sulla soluzione algebrica dell'equazione* $x^2 + y^2 = (a^2 + b^2)^k$ — T. IV, pag. 286.

XIX. *Comunicazione al compilatore sull'elettricità* — T. IV, p. 483.

XXX. *Sugli esperimenti elettrostatici, eseguiti per allontanamento ed avvicinamento dei corpi* — T. V, p. 28.

XXXI. *Sopra una nuova proprietà elettrostatica* — T. V, p. 59.

XXXII. *Applicazione delle formule, che riguardano le progressioni tanto aritmetiche quanto geometriche, a dimostrare alcuni teoremi sui numeri, ed enunciato di una proprietà, che si riferisce alla teorica generale delle equazioni algebriche determinate* — T. V, p. 449.

XXXIII. *Lettre 1ère à Mr V. Regnault sur l'induction électrostatique* — T. VI, p. 34.

XXXIV. *Formule pel numero delle soluzioni intere della* $x^2 - y^2 = c$; *e loro conseguenze* — T. VI, p. 120.

XXXV. *Lettre 2e à Mr V. Regnault sur l'induction électrostatique* — T. VI, p. 420.

XXXVI. *Lettre à Mr Pouillet sur l'association de plusieurs condensateurs entre eux pour manifester les faibles doses d'électricité* — T. VII, p. 44.

XXXVII. *Lettre 3e à Mr V. Regnault sur l'induction électrostatique* — T. VII, p. 335.

XXXVIII. *Nota sulla partizione de' numeri* — T. VIII, p. 22.

XXXIX. *Lettre 4e à Mr V. Regnault sur l'induction électrostatique* — T. VIII, p. 61.

XL. *Formule generali pel manometro ad aria compressa, e per lo stereometro* — T. VIII, p. 169.

F. — Nel *Giornale matematico* di A. L. Crelle.

XLI. *Rectification des formules qui expriment le nombre des décompositions d'un nombre donné en deux carrés* — T. XLIX.

G. — Negli *Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei*.

XLII. *Ragionamento istorico sull'Accademia dei Lincei, dal terzo suo risorgimento del* 1795, *sino alla governativa sua istituzione del* 1847 — T. I, p. 10.

XLIII. *Sunto di due Memorie del prof. Zantedeschi* T. I, p. 85.

XLIV. *Determinazione tanto dei rapporti fra i gradi delle varie scale termometriche, compresavi quella del pirometro di Wedgwood, quanto delle formule per la riduzione di qualsiasi temperatura da una scala in qualunque altra* — T. I, p. 91.

XLV. *Sulla integrazione delle equazioni differenziali di primo grado ed ordine a tre variabili* — T. I. p. 108.

XLVI. *Sulle azioni molecolari omogenee, sul triplice stato della materia, e sulla porosità, densità, e volume dei corpi* — T. I, p. 129.

XLVII. *Riduzione a calcolo della ipotesi di Newton, per ispiegare la somma porosità dei corpi* — T. I, p. 147.

XLVIII. *Teorica elementare dell'urto fra solidi, qualunque sia la natura e la forma dei medesimi, supposti perfettamente liberi* — T. I, p. 152.

XLIX. *Necrologia del p. Francesco De Vico* — T. I, p. 172.

L. *Dimostrazione delle formule date dal celebre Gauss, per assegnare in quante somme, ognuna di due quadrati, può spezzarsi un intero* — T. IV, p. 22.

LI. *Alcune conseguenze delle formule di Gauss, dimostrate nella Memoria precedente* — T. IV, p. 71.

LII. *Nuova generale soluzione della* $x^2 + y^2 = z^2$, *e sue conseguenze* — T. IV, p. 124.

LIII. *Descrizione della lampada elettro-dinamica dei signori Duboscq e Soleil, e indicazione delle principali sperienze ottiche da eseguirsi con essa* — T. IV, p. 168.

LIV. *Necrologia per la morte del geometra Jacobi* — T. IV, p. 182.

LV. *Formule pel cangiamento, che nelle dimensioni materiali avviene, cangiando la temperatura, ed applicazioni delle medesime* — T. IV, p. 216; T. XII, p. 349; T. XIII, p. 187, 204, 357.

LVI. *Barometro aneroide a massimi e minimi* – T. IV, p. 243.

LVII. *Continuazione della Memoria intitolata: Nuova e generale soluzione della*

$$x^2 + y^2 = z^2$$

— T. IV, p. 346.

LVIII. *Sullo spezzamento numerico in somme, ognuna di due quadrati; appendice alla precedente Memoria* — T. IV, p. 508.

LIX. *Sul raggiamento calorifico e diretto del sole* (Seconda comunicazione) — T. V, p. 145.

LX. *Sul raggiamento calorifico del sole* (Terza comunicazione) — T. V, p. 267.

LXI. *Soluzione algebrica della*

$$x^2 + y^2 = (a^2 + b^2)^k,$$

essendo k un intero qualunque — T. V, p. 315.

LXII. *Sopra un principio elettrostatico, riconosciuto dal dottor Palagi* — T. V, p. 469.

LXIII. *Rettificazione delle formule per assegnare il numero delle somme, ognuna di due quadrati, nelle quali un intero può spezzarsi* — T. V, p. 528.

LXIV. *Estratto delle due Memorie sul magnetismo delle roccie pubblicate dal cav. Macedonio Melloni* — T. V, p. 666.

LXV. *Ricerche sulla termocrosi solare* — T. V, p. 690.

LXVI. *Due comunicazioni sulla polarità elettrostatica* — T. V, p. 751.

LXVII. *Sulla termocrosi solare* — T. V, p. 759.

LXVIII. *Alcune ricerche relative alla teorica dei numeri* — T. VI, p. 77.

LXIX. *Cenno biografico del defunto conte e Alborghetti* — T. VI, p. 120.

[illegible] *Memoria sull'associazione di più condensatori fra loro, per manifestare le tenui dosi di elettricità* — T. VI, p. 245 e 385.

LXXI. *Proprietà dei numeri* —T. VI, p. 631.

LXXII. *Sopra un modello di macchina a vapore, ad asse direttamente ruotante, inventato e costrutto dal signor Giacomo Lusvergh* – T. VI, p. 638.

LXXIII. *Sperienze di elettrostatica* — T. VII, p. 109 e 145.

LXXIV. *Sul magnetismo delle rocce* – T. VII, p. 145.

LXXV. *Seconda Nota sulla polarità elettrostatica* — T. VII, p. 167.

LXXVI. *Nota sopra uno stereoscopio diaframmatico* — T. VII, p. 219.

LXXVII. *Necrologia del comm. Ludovico Ciccolini* — T. VII, p. 226.

LXXVIII. *Introduzione alle formule per la teorica dell'elettromotore voltaico* — T. VII, p. 227, 275 e seguenti.

LXXIX. *Sugli spezzamenti diversi, che può ricevere un dato numero, tutti ad una stessa legge di partizione subordinati* — T. X, p. 43, 122.

LXXX. *Sulla legge di Mariotte e sopra un congegno nuovo, per facilmente dimostrarla nelle sperimentali pubbliche lezioni* — T. X, p. 181, 393, 430; T. XI, p. 55, 133, 206; T. XII, p. 28, 76, 276.

LXXXI. *Sulla produzione delle immagini elettrografiche mediante la elettrostatica induzione* — T. X, p. 195.

LXXXII. *Sulla elettrostatica induzione* (Quarta comunicazione) — T. X, p. 280.

LXXXIII. *Annunzio della morte dell'illustre geometra barone A. L. Cauchy* — T. X, p. 441.

LXXXIV. *Sugli elettrometri* — T. XI, p. 37, 114, 253, 311, 423.

LXXXV. *Sulla polarità elettrostatica* (Terza comunicazione) — T. XI, p. 143.

LXXXVI. *Osservazioni di acustica* — T. XI, p. 168.

LXXXVII. *Articolo bibliografico sul terzo volume del trattato di elettricità teorica ed applicata del De La Rive* — T. XI, p. 322.

LXXXVIII. *Sulla induzione elettrostatica* (Quinta comunicazione) — T. XI, p. 411.

LXXXIX. *Comunicazione su alcune sperienze acustiche* — T. XII, p. 52.

XC. *Necrologia del dott. Agostino Cappello* — T. XII, p. 105.

XCI. *Sul dizionario biografico del signor Poggendorff* — T. XII, p. 165.

XCII. *Sulla polarità elettrostatica* (Quarta comunicazione) — T. XII, p. 143.

XCIII. *Descrizione di un nuovo anemometrografo e sua teorica* — T. XII, p. 208.

XCIV. *Notizie biografiche relative al prof. Carlo Ignazio Giulio* — T. XIII, p. 113.

XCV. *Necrologico cenno per la morte del celebre Alessandro barone di Humboldt* — T. XIII, p. 116.

XCVI. *Sulla perdita fatta per la morte del celebre Pietro Gustavo Lejeune-Dirichlet* — T. XIII, p. 131.

XCVII. *Si ricorda il defunto geometra Luigi Poinsot* — T. XIII, p. 192.

XCVIII. *Seconda lettera delle tre sulle macchie solari di Galileo Galilei a Marco Velser, nuovamente pubblicata, con osservazioni che la precedono, e note che la seguono* — T. XIII, p. 295.

XCIX. *Sperienze sull'elettricità atmosferica* (Prima Nota) — T. XIII, p. 330.

C. *Del moto rettilineo lungo un sistema di piani diversamente inclinati e contigui* — T. XIII, p. 417, 478; T. XIV, p. 157.

CI. *Sull'opera dell'illustre geometra signor Chasles intitolata: Les trois livres des porismes d'Euclide* — T. XIV, p. 132.

CII. *Appendice alla Memoria del moto rettilineo, lungo un sistema di piani diversamente inclinati e contigui* — T. XIV, p. 181.

CIII. *Osservazioni sul magnetismo* — T. XIV, p. 228.

CIV. *Sulla elettricità dell'atmosfera* (Seconda Nota) — T. XIV, p. 370.

CV. *Sulla elettricità dell'atmosfera* (Terza Nota) — T. XIV, p. 357.

CVI. *Sulla polarità elettrostatica* (Quinta comunicazione con appendice istorico-critica) — T. XV, p. 46.

CVII *Determinazione di alcuni integrali definiti* — T. XV, p 143.

CVIII. *Appendice alla seconda lettera di Galileo a Marco Velser* — T. XV, p. 258.

CIX. *Cenno biografico dell'illustre G. B. Biot* — T. XV, p. 275.

CX. *Necrologico cenno intorno al p. G. B. Pianciani* — T. XV, p. 314.

CXI. *Determinazione di un integrale definito relativo alla elettrostatica ed applicazione del medesimo* — T. XV, p. 383.

CXII. *Alcune osservabili formule, che si ottengono da un integrale definito relativo alla elettrostatica* — T. XV, p. 443.

CXIII. *Rapporti fra le accumulazioni elettriche sopra due sfere conduttrici di raggio cognito assegnati generalmente in termini finiti* — T. XVI, p. 76.

CXIV. *Dimostrazione di una equazione trigonometrica* — T. XVI, p. 85.

CXV. *Ricerche di analisi spettrale* (Prima Nota) — T. XVI, p. 91.

CXVI. *Estratto della quarta Nota sulla elettricità atmosferica* — T. XVI, p. 93.

CXVII. *Sulla vera epoca della morte di Federico Cesi, secondo duca di Acquasparta, e fondatore dell'Accademia dei Lincei, con varie notizie ad esso ed all'Accademia stessa relative, seguite da tredici lettere inedite del duca medesimo* — T. XVI, p. 267.

CXVIII. *Sulla elettrostatica induzione* (Ottava comunicazione) — T. XVI, p. 484, 643, 874, 1092.

CXIX. *Ricerche analitico-spettrali sull'acqua albula di Tivoli, sulla pozzolana, sull'acido arsenioso, sull'idrogene e sul carbonio, con una indagine sulla fusione del platino* — T. XVI, p. 670.

CXX. *Sulla elettrica corrente del muro* — T. XVII, p. 98.

CXXI. *Formule per determinare, mediante il condensatore, l'elettricità terrestre, o qualunque altra indeficiente, senza bisogno di uno stato elettrico assoluto* — T. XVII, p. 164.

CXXII. *Cenno biografico dell'insigne geometra italiano barone Gio. Plana* — T. XVII, p. 169.

CXXIII. *Sull'elettricità dell' atmosfera, e sulla elettrostatica induzione: ragionamenti responsivi al r. p. A. Secchi* — T. XVII, p. 249.

CXXIV. *Riflessi relativi ad una comunicazione del p. Secchi sulle correnti elettriche telluriche* — T. XVII, p. 280.

CXXV. *Ricerche analitiche sul bifilare e sulla misura del magnetismo terrestre* — Tomo XVII, p. 331; T. XVIII, p. 1 e 279.

CXXVI. *Estratto di cinque Memorie sulle sezioni coniche dell'illustre geometra signor Chasles* — T. XVIII, p. 55.

CXXVII. *Sulla elettrostatica induzione* (Decima comunicazione) — T. XVIII, p. 59.

CXXVIII. *Sulla Memoria del sig. cav. Stefano De Rossi intitolata: Analisi geologica ed architettonica delle catacombe romane* — Tomo XVIII, p. 130.

CXXIX. *Formule per determinare la temperatura di un ambiente senza osservarla* — T. XVIII, p. 233.

CXXX. *Sulle osservazioni meteorologiche e magnetiche nell' osservatorio dell' infante don Luigi a Lisbona* — T. XVIII, p. 272.

CXXXI. *Considerazione sulla tensione tanto in elettrostatica, quanto in elettrodinamica, e sulla elettrica influenza* (Undecima comunicazione) — T. XIX, p. 22.

CXXXII. *Ricerche analitiche relative al luogo geometrico dei punti di tangenza fra i sistemi di parallele, con serie di coniche omofocali* — T. XIX, p. 26, 53, 149, 219, 268.

CXXXIII. *Necrologico cenno del prof. D. Ignazio Calandrelli* — T. XIX, p. 199.

CXXXIV. *Ritrovamento dell'inventario degli oggetti appartenenti all'eredità libera di Federico Cesi, secondo duca di Acquasparta, e fondatore dell'Accademia dei Lincei* — T. XIX, p. 203.

CXXXV. *Cenno istorico intorno alle prime scoperte delle proprietà che appartengono al magnete* — T. XIX, p. 205.

CXXXVI. *Analisi e rettificazione di alcuni concetti e di alcune esperienze che appartengono alla elettrostatica* — T. XIX, p. 312; Tomo XX, p. 191.

CXXXVII. *La priorità si deve al fisico italiano prof. Giuseppe Belli relativamente alle moderne macchine elettriche dette elettrofori continui* – T. XX, p. 122.

CXXXVIII. *Sugli elettrofori a rotazione continua, e spiegazione di una sperienza eseguita recentemente coll'elettroforo di Holtz* — T. XXI, p. 239.

CXXXIX. *Sopra il telegrafo di Glocsner* — T. XXI, p. 247.

CXL. *Sulla elettrostatica induzione, od elettrica influenza* — T. XXII, p. 25 e 20; Tomo XXXIII, p. 1 e 245.

CXLI. *Sulla causa della inversione delle cariche di elettricità nei coibenti armati, e sulla influenza elettrica nei gas rarefatti* — T. XXII, p. 188.

CXLII. *Sul barometro fotografico costruito nell'Università romana* — T. XXIII, p. 71.

CXLIII. *Risposta alle osservazioni del p. A. Secchi, relative al barometro fotografico nell'Università romana* — T. XXIII, p. 118.

CXLIV. *Memoria sulle opinioni e sulle sperienze circa il calore del raggiamento lunare, ed anche stellare* — T. XXIII, p. 129.

CXLV. *Memoria sulle condizioni algebriche affine di ottenere automaticamente la compensazione termometrica nei barometri, per qualunque dei sistemi atti a produrla* — T. XXIII, p. 168.

CXLVI. *Formula generale per la variazione del suono prodotto dal moto del corpo sonoro e dell'ascoltatore: corollari di questa formula, e considerazioni sul modo col quale credesi potersi spiegare lo spostamento delle righe di Fraunhofer nello spettro solare, a motivo del suo moto rotatorio* — T. XXIII, p. 232.

H. — Negli *Atti della R. Accademia de' Lincei.*

CXLVII. *Sulla elettrostatica induzione od elettrica influenza* — T. XXIV, p. 1 (1).

CXLVIII. *Su talune trasformazioni di forza viva in calorico, e sulla quistione a ciò relativa, tanto fra il p. Grassi e Galileo, quanto sull'attrito dell'aria* — T. XXIV, p. 136.

CXLIX. *Continuazione della prima parte della Memoria sulla elettrostatica induzione, od elettrostatica influenza* — T. XXIV, p. 174.

CL. *Sulle variazioni di temperatura prodotte sia per l'urto di una corrente d'aria, sia per l'assorbimento di questa dalle polveri.*

CLI. *Formule tanto per assegnare la dipendenza fra la quantità di assorbimento, ed il calorico sviluppato in esso: quanto per tradurre le indicazioni di qualunque termometro ad aria in quelle del termometro a mercurio* — Tomo XXIV, p. 233.

CLII. *Sul medesimo argomento* — T. XXIV, p. 289.

CLIII. *Sulla elettrostatica induzione, od elettrica influenza* (Continuazione) — T. XXIV, p. 311.

---

(1) Continuazione dei volumi precedenti pubblicati dalla pontificia Accademia de' Nuovi Lincei.

CLIV. *Estratto di una estesa Memoria sul piano di prova* — T. XXIV, p. 398.

CLV. *Sulla elettrostatica induzione od elettrica influenza* (Continuazione) — T. XXIV, p. 415.

CLVI. *Sulla dottrina di Galileo circa la resistenza relativa delle travi* — T. XXIV, p. 448.

CLVII. *Sulle correnti elettriche già dette di flessione* — T XXV, p. 18.

CLVIII. *Sulla evaporazione dei liquidi favorita dall'elettricità* — T. XXV, p. 63.

CLIX. *Soluzione completa generale mediante la geometria di situazione del problema relativo alle corse del cavallo sopra qualunque scacchiere* — T. XXV, p. 87; T. XXVI, p. 49, 241.

CLX. *Cenno istorico sulle conchiglie fossili che si rinvengono nelle marne del monte Vaticanó* — T. XXV, p. 329.

CLXI. *Continuazione della Memoria sulla elettrostatica influenza* — T. XXVI, p. 369.

CLXII. *Osservazioni sul defunto prof. Zantedeschi* — T. XXVI, p. 587.

CLXIII. *Sopra un fenomeno elettrostatico dal quale discende che la elettricità indotta di prima specie non si disperde, e perciò non tende* — T. XXVI, p. 587.

CLXIV. *Necrologico cenno relativo al duca Mario Massimo* — T. XXVI, p. 593.

CLXV. *Effetti della persistenza dei colori nella retina* — T. XXVI, p. 623.

CLXVI. *Sul coefficiente di accumulazione relativo al condensatore voltaico* — T. XXVI, pagina 506.

CLXVII. *Necrologia di Augusto De la Rive* — Serie 2, T. I, p. 43.

CLXVIII. *Necrologia di G. B. Donati* — Id., id., p. 45.

CLXIX. *Necrologia di Agassiz* — Id., id., p. 49.

CLXX. *Dimostrazione di un teorema di meccanica enunciato e non dimostrato da Poisson* — Id., id., p. 62.

CLXXI. *Sulla elettrica tensione. Risposta alla domanda del socio Govi* — Id. T. II, p. 303.

CLXXII. *Analisi fisico-matematica degli effetti elettrostatici relativi ad un coibente armato e chiuso* – Id., id., p. 609.

CLXXIII. *Sulla distribuzione del calorico nell'apparente disco solare* — Id., id., p. 653.

CLXXIV. *Esperimenti e raziocinii per dimostrare vera la teorica del fisico italiano Melloni sulla elettrica influenza od elettrostatica induzione non ostante quello che fu pubblicato in contrario dal prof. Govi* — Id., id., p. 841.

CLXXV. *Cenno necrologico del socio corrispondente C. Wheatstone* — Id., T. II, parte I, pagina 16.

CLXXVI. *Costruzione, proprietà ed applicazione di un nuovo inducente costante* — Id. id., parte I, p. 28 e parte II, p. 179.

CLXXVII. *Cenno necrologico per la morte del socio Ettore Rolli* — Id. id., parte I, p. 44.

CLXXVIII. *Appendice alla Nota sopra un inducente costante* — Id. id., p. 52.

CLXXIX. *Spiegazione di un fenomeno relativo alla elettrostatica influenza* — Id. id., parte I, p. 62 e parte II, p. 280.

CLXXX. *Sopra una Nota del socio Govi intorno alla elettrostatica induzione* — Id. id., parte I, p. 83, p. II, p. 582.

CLXXXI. *Risponde alle osservazioni del socio Cantoni* — Id. id., parte I, p. 104.

CLXXXII. *Fa alcune comunicazioni intorno allo stato elettrico de' corpi e risponde al socio Cantoni, ai professori Pisati e Maxwell* — Id. id. id., p. 114.

CLXXXIII. *Sulla macchina del fisico italiano G. Belli, denominata da esso duplicatore* — Id. id., parte II, p. 617.

CLXXXIV. *Teorica dell'elettrostatica induzione. Risposta al sig. Clerk Maxwell.* — Id. id. id., p. 896.

CLXXXV. *Osservazioni sulla Memoria del prof. Palmieri « Graduazione dell'elettrometro Palmieri modificato da Cantoni »* — Serie 3, Trans. T. I, p. 14.

CLXXXVI. *Appendice alla Memoria « Sopra la costruzione, le proprietà e le applicazioni di un inducente costante »* — Id. id., p. 41 e Mem. sc. fis., T. I, p. 65.

CLXXXVII. *Sopra una nuova difficoltà proposta contro la teorica di Melloni per essere spiegata* — Id. id., p. 70 e Mem. sc. fis., T. I, p. 129.

CLXXXVIII. *Osservazioni sul piano di prova piccolissimo e non condensante* — Id. id., p. 105 e Mem. sc. fis., T. I, p. 174.

CLXXXIX. *Risposta al Cantoni intorno alla*

dottrina elettrostatica del Melloni — Id. id., p. 152 e Mem. sc. fis., T. I, p. 481.

CXC. *Osservazioni ad una Nota del prof. Beltrami sulla determinazione sperimentale della densità elettrica alla superficie de' corpi conduttori* — Id. id., p. 179.

CXCI. *Sperienza sull' elettrostatica induzione* — Id. id., p. 190.

CXCII. *Sulla teorica del condensatore di Volta* — Id. id., p. 191.

CXCIII. *Risposta alle obbiezioni fatte dal prof. G. Pisati contro la moderna teorica di Melloni sulla elettrostatica induzione* — Id. Mem. sc. fis., T. I, p. 1005.

CXCIV. *Risposta ad una Nota del socio G. Cantoni contro la teorica di Melloni sulla elettrostatica induzione* — Id. id. id., p. 1201.

CXCV. *Risposta ad una Memoria del socio Palmieri* — Id. Trans. T. II, p. 37.

CXCVI. *Comunicazione sulla elettrostatica induzione* — Id. id., p. 53.

CXCVII. *Rettificazione delle formole dalle quali viene rappresentata la teorica fisico-matematica del condensatore meccanico.*

I. — **Ne' *Comptes rendus*, etc. dell'Accademia delle Scienze di Parigi.**

CXCVIII. *Note sur un passage de la traduction française de la physique de Fischer, passage relatif à un théorème d'hydraulique* — T. XIII, p. 79.

CXCIX. *Solution d'un problème de situation relatif au chevalier des échecs* — T. XXXI.

CC. *Réclamation de priorité à l'occasion d'une Note presentée par M. Prouhet dans la séance du 25 août dernier et ayant pour titre: Mémoire sur les nombres décomposables en deux carrés* — T. XXXIII, p. 324.

CCI. *Formules générales pour décomposer en deux carrés une puissance quelconque paire d'un nombre premier* $4n+1$ — T. XXXIII, p. 500.

CCII. *Nouvelle Note concernant la théorie des nombres et ayant pour titre: Formules générales pour décomposer en deux carrés une puissance quelconque impaire d'un nombre premier* $4n+1$ — T. XXXIII, p. 702.

CCIII. *Expériences sur le rayonnement solaire* (*lettre à M. Arago*) — T. XXXV, p. 953.

CCIV. *Solution algébrique de l'équation* $x^2+y^2=(a^2+b^2)^k$, *k étant un nombre entier* — T. XXXVI, p. 443.

CCV. *Sur un principe d'électrostatique reconnu par M. Palagi* (*lettre à M. Arago*), (*première Note sur la polarité électrostatique* — T. XXXVI, p. 1042.

CCVI. *Sur une nouvelle propriété électrostatique* (*extrait d'une première Note*) — T. XXXVIII, p. 351.

CCVII. *Sur la polarit électrostatique* (*seconde Note*) — T. XXXVIII, p. 877.

CCVIII. *Sur l'induction électrostatique* (*première lettre à M. V. Regnault*) — T. XL, pagina 246.

CCIX. *Démonstration d'un théorème relatif à la partition des nombres* (*lettre à M. Chasles*) — T. XL, p. 1150.

CCX. *Sur l'induction électrostatique* (*seconde lettre à M. V. Regnault*) — T. XLI, p. 553.

CCXI. *Sur l'association de plusieurs condensateurs entre eux pour manifester les faibles doses d'électricité* (*lettre à M. Pouillet*) — T. XLII, p. 402.

CCXII. *Sur l'induction électrostatique* (*troisième lettre à M. V. Regnault*) — T. XLIII, p. 719.

CCXIII. *Note sur la partition des nombres* — T. XLIV, p. 688.

CCXIV. *Sur l'induction électrostatique* (*quatrième lettre à M. V. Regnault*) — T. XLIV, p 917.

CCXV. *Sur quelques observations électrométriques et électroscopiques* (*lettre à M. C. Desprets*) — T. XLVI, p. 533.

CCXVI. *Sur l'induction électrostatique* (*cinquième lettre à M. V. Regnault*) — T. XLVII, p. 623.

CCXVII. *Sur l'induction électrostatique* (*sixième lettre à M. V. Regnault*) — T. XLVII, p. 664.

CCXVIII. *Sur quelques observations électrométriques et électroscopiques* (*seconde lettre à M. C. Desprets*) T. XLVIII, p. 954.

CCXIX. *Sur l'induction électrostatique* (*septième lettre à M. V. Regnault*) — T. XLVIII, p. 1162.

CCXX. *Formules électrométriques* — T. XLIX, p. 645.

erches sur l'électricité atmosphé-
Note) — T. LI, p. 93.
ectricité atmosphérique (*se-*
I, p. 875.
Note sur l'électricité at-
ant la lettre d'envoi)

lectrostatique (*troi-*
7.
quelques inté-
3.
électrostatique (*qua-*
v, p. 1083.
Détermination d'une intégrale
ative à l'électrostatique et formules
en dérivent pour la théorie des nombres —
T. LV, p. 928.

CCXXVIII. *Recherches d'analyse spectrale* (*première Note*) — T. LVI, p. 493.

CCXXIX. *Rapports entre les accumulations électriques sur deux sphères conductrices de rayons connus, déterminés généralement en termes finis* — T. LVI, p. 1158.

CCXXX. *Recherches d'analyse spectrale* (*seconde Note*) — T. LVII, p. 571.

CCXXXI. *Observations électro-atmosphériques et électro-telluriques* (*quatrième Note*) — T. LVII, p. 915.

CCXXXII. *Observations électro-atmosphériques et électro-telluriques* (*cinquième Note*) — T. LVIII, p. 629.

CCXXXIII. *Nouveaux faits sur la polarité électrostatique.*

CCXXXIV. *Sur l'influence électrique* — T. LIX, *p.* 570.

CCXXXV. *Sur l'influence électrique* — T. LIX, p. 962.

CCXXXVI. *Formules pour déterminer la température d'un milieu ambiant sans l'observer* — T. LX, p. 416.

CCXXXVII. *Rectification des formules communément adoptées pour les condensateurs* — T. LX, p. 1335.

CCXXXVIII. *Recherches géométriques et physiques sur le bifilaire, soit magnétomètre, soit électromètre* — LXI, p. 418.

CCXXXIX. *Observations sur la tension, tant en électrostatique qu'en électrodynamique et sur l'influence electrique* (*extrait par l'auteur* — T. LXI, p. 548.

CCXL. *Sur les lieux géométriques relatifs à un ou plusieurs systèmes de parallèles, tangentes à une série de coniques homofocales* (*première Note*) — T. LXII, p. 1337; (*deuxième Note*) — T. LXIII, p. 652.

CCXLI. *Sur les lieux géométriques rélatifs à un ou plusieurs systèmes de parallèles, tangentes à un série de coniques homofocales* (*troisième Note*) — T. LXIII, p. 956.

CCXLII. *Détermination des poles des barreaux aimentés* — T. LXIV, p. 1197.

CCXLIII. *Corrélations entre les boussoles électromagnétiques et les deux procédés de Gauss et de Lamont, pour calculer la force horizontale du magnetisme terrestre* — T. LXV, p. 296.

CCXLIV. *Lettre à M. Chevreul sur Galilée* — T. LXVI, p. 36.

CCXLV. *Détermination des volumes* v *et* w, *l'un plein, l'autre vide de matière pondérable, constituant le volume* V *apparent d'un corps* — T. LXVI, p. 912.

CCXLVI. *Remarques à propos de la Note de M. Th. H. Martin sur la cécité de Galilée* — T. LXVII, p. 389.

CCXLVII. *Quelques recherches sur les électrophores à disque tournant* — T. LXVII, p. 843.

CCXLVIII. *Remarques à propos de la mesure de l'attraction terrestre* — T. LXVII, pagina 1147.

CCXLIX. *Sur l'époque de la cécité complète de Galilée* — T. LXVIII, p. 256.

CCL. *Sur la distribution unique de l'électricité à la surface des conducteurs* — T. LXVIII, p. 976.

CCLI. *Sur l'inversion des charges dans les cohibents armés* — T. LXIX, p. 193.

CCLII. *Sur les causes des effets lumineux, obtenus par influence électrique dans les gas raréfiés et fermés dans des tubes de verre* — T. LXIX, p. 730.

CCLIII. *Sur la chaleur des radiations lunaires* — T. LXIX, p. 920.

CCLIV. *Note sur un baromètre photographique et nouveaux détails sur le rayonnement lunaire* — T. LXX, p. 334.

CCLV. *Sur une propriété du condensateur*

de Volta qui n'a pas encore été considérée — T. LXXI, p. 54.

CCLVI. *Sur quelques expériences relatives à la transformation de la force vive en chaleur* — T. LXXIII, p. 492.

CCLVII. *Sur les courants électriques obtenus par la flexion de métaux* — T. LXXIV, p. 44.

CCLVIII. *Etude physique du plan d'épreuve* — T. LXXIV, p. 860.

CCLIX. *Solution complète du problème relatif au cavalier des échecs* — T. LXXIV, pagina 1099.

CCLX. *Théorie du duplicateur de Nicholson* — T. LXXV, p. 257.

CCLXI. *Sur la nature probable des anneaux de Saturne et sur le bolide signalé le* 31 *août aux environs de Rome* — T. LXXV, p. 954.

CCLXII. *L'analyse d'un cohibent armé et clos démontre que l'influence électrique ne traverse pas les masses conductrices* — T. LXXVIII, p. 901.

CCLXIII. *Sur un phénomène physiologique produit par excès d'imagination* — T. LXXIX, p. 474.

CCLXIV. *Soumet au jugement de l'Académie une Note portant pour titre: « Recherches expérimentales sur les effets de l'influence électrique pour rectifier la théorie communément adoptée »* — T. LXXIX, p. 993.

CCLXV. *Sur l'influence électrique* — Tomo LXXIX, p. 1120.

K. — Negli *Annali di matematica pura ed applicata*, pubblicati da Brioschi ed L. Cremona, Milano. Serie 2ª.

CCLXVI. *Della distribuzione elettrica sui conduttori isolati* — T. III, p. 249.

L. — Nel giornale *L'Elettricista*, pubblicato da L. Cappanera.

CCLXVII. *Sull' induzione elettrostatica* — T. I, p. 78, 113, 137, 169, 242, 277, 301, 341, 369; T. II, p. 1, 70, 150, 231, 317, 530, 575.

CCLXVIII. *Risposta alle esperienze e ragionamenti del prof. G. Luvini intorno all'induzione elettrostatica* — T. II, p. 646, 670, 702, 734; T. III, p. 94, 124, 164.

Sella, *Cenno necrologico*, estratto dagli *Atti dell'Accademia de' Lincei*, vol. III, serie 3ª, anno 1879.

Z

ZACCAGNI (*Giovanni Camillo*), romano, nato da Tarquinio e Giulia Albini, il 3 dicembre 1592 riceveva l'acqua del battesimo, e il lunedì, 4 gennaio 1649, lasciava la sua testa sotto la scure del carnefice nella piazza di Ponte Sant'Angelo, essendo pontefice Innocenzo X.

Oratore facondo, poeta famoso, accademico degli Umoristi, era tenuto in grande stima da principi, cardinali, prelati, e da tutti i cultori delle belle lettere. D'indole irascibile, severo custode dell'onore della propria famiglia, non pativa violenze e soprusi. Un giovane che attentò all'onestà di una sua sorella, ed un nipote che ardì offenderlo nella faccia con un pezzo di mattone, furono morti per le sue mani. Tocco da pentimento mai più volle cingere spada, e dell'uno e dell'altro di questi delitti gli venne condonata la pena da Urbano VIII, dicendo che un uomo di tante lettere e virtù meritava di essere compatito. La indulgenza del Barberini non fu seguita dal Pamphili, il quale anzi, attenendosi alla legge Julia, lo dannò nel capo per una semplice minaccia.

Disgustato dal rigore che monsignor Pallavicino, prefetto dell'annona, usava verso un suo nipote, fatto imprigionare prima sotto pretesto che al grano buono il cattivo avesse mescolato, e che, sebbene nulla di questo si fosse verificato, seguitava poi a ritenere in carcere con grave danno dei propri interessi, in una bottega di barbiere, alla presenza di molti, ebbe l'imprudenza di dichiarare che, quando fosse venuta la Sede vacante, si sarebbe vendicato con un'archibugiata.

Riferitasi al prelato una siffatta minaccia, sicuro forse che l'avrebbe mantenuta, ricorse al papa, pel cui ordine fu cacciato in prigione, processato e tradotto al supplizio. Nè intercessione di principi che lo amavano, nè le lagrime delle sue infelici sorelle versate ai piedi di donna Olimpia, valsero a salvare il poeta e letterato romano dalla mannaia, che, come si è detto, gli troncò la vita sull'imbrunire del 4 gennaio 1649.

I suoi lavori dati alle stampe, sembra che fossero banditi dalle biblioteche romane, perchè appena uno se n'è rinvenuto in una miscellanea.

Della causa della morte dello Zaccagni molto diffuse notizie si riscontrano nel diario di Giacinto Gigli (Cod. Vat. 8717), e alcune altre nell'Amayden (Cod. Casanatense XX, III, 21. Diario del 1649, car. 11-14).

I. *Joannis Camilli / Zaccagnii Romani / Oratio / De Laudibus / atque origine / Literarum / Ad Romanam iuventutem in Templo S. Eustachij, / ab eodem habita XV. Kal. Octobris, in ipsa / Studiorum renovatione / Ad Illustriss. Principem / Scipionem Burghesium / S. R. E. Card. Ampliss. / Romae, Ex Typographia Jacobi Mascardi* / MDCXIV.

II. *De laudibus Leonis X. Romae apud Jacobum Mascardum* 1622, in 4°. (Due orazioni diverse)

III. *De laudibus B. Thomae de Villanova Archiepisc. Valentini. Romae apud Jacobum Mascardum* 1622, in 4°.

IV. *I biasmi delle Donne, Poesia. Januae apud Josephum Pavonum* 1630, in 4° (1).

V. *Brevi cenni biografici sulla vita di Lelio Zaccagni*, stampati come avvertenza al lettore nell'opera dello stesso Lelio intitolata *Notabi lium Medicinae libri duo*, e stampata nel 1644.

ZACCAGNI (*Lelio*), romano, figlio di Mercurio e Laura, nacque il 6 marzo 1595, morì il 7 giugno 1678 in età di 84 anni.

Coltivò lo studio della filosofia e della medicina, della quale diede alle stampe i suoi scritti.

(1) V. Allacci Leone, *Apes Urbanae*, pag. 156.

EDITA.

Laelii Zaccagnii / Romani / Medici ac Philosophi / Notabilium medicinae / Libri tres . / Quorum item quivis, de quo praecipuè loquatur, & disserat, / in folio sequenti denunciatur. / Romae, ex Typographia Bernardini Tani, M. DC. XLIV. in 8°, *e Romae ex Typographia Michaelis Cortellini, M . DC . L. V* / in 8°.

INEDITE.

I. *Quaestiones medicae.*
II. *Consultationes medicae.*

ZACCAGNI (*Lorenzo*), romano, oriundo fiorentino, nacque nel 1657 e morì il 26 gennaio 1712, di anni 55. Fu sepolto nella chiesa di San Giovanni Decollato, nella quale leggesi la sua iscrizione sepolcrale, posta nella parete destra appena si entra in questa chiesa (1).

I suoi meriti letterari gli acquistarono il nome di uomo di gran merito anche presso gli stranieri, e la onorifica carica di prefetto della biblioteca Vaticana.

Profondo conoscitore della greca e latina lingua si dedicò a lavori ecclesiastici, l'ultimo dei quali fu pubblicato tre anni prima della sua morte, ed altri rimasti inediti vennero dati alla luce da Angelo Maj.

I. *Collectanea / Monumentorum / veterum / Ecclesiae Graecae / ac Latinae / Quae hactenus in Vaticana Bibliotheca / delituerunt / Tomus Primus / In quo continentur / 1. Archelai Episcopi Acta dispu- / tationis cum Manete Haeresiarcha / latine ex antiqua versione / 2. S. Ephrem Syri sermones duo latine ex veteri versione / 3. S. Gregorii Nysseni Antirrhe / ticus adversus Apollinarem / Testimonia adversus Judaeos / Nova laudatio Sancti Stephani / Sermo de Spiritu Sancto / Epistolae XIV. Omnia G. L. / 4. Euthalii Episc. Sulcensis Actuum Apostolorum, & quatuordecim / S. Pauli, aliarumque septem Catholi- / carum epistolarum editio ad Athanasium juniorem Episc. Alexandr. / Laurentius Alexander Zacagnius / Vaticanae / Bibliothecae Praefectus / E scriptis codicibus nunc primum edidit, Graeca Latina*

(1) Forcella, *Iscrizioni delle Chiese*, ecc., vol. VII, pag. 65, n° 151).

fecit / notis illustravit. / Romae Typis Sacrae Congreg. de Propag. Fide / Anno MDCXCVIII / in 4°.

II. *Laurentius Zaccagnius / Prolegomena ad Collectanea monumentorum / Veterum / edita Romae A.* MDCXCVIII. / Inserita nel vol. 2° delle opere di S. Ippolito, pag. 136 e seguenti, in fol.

III. *Dissertatio / Historica / de / Summo / Apostolicae Sedis / Imperio / in Urbem / Comitatumque / Comacli. / Anno* MDCCIX / in 4°.

IV. *Ecclesiarum Urbanarum / ex Anastasio Bibliothecario / et aliis antiquis monumentis / magnus Catalogus* (1).

V. *Catalogus / Pontificum Romanorum / cum inserta temporum historia* (2).

ZACCHIA (*Paolo*), nato in Roma nel 1584, vi morì nel 1659.

In patria intraprese e condusse a termine gli studi in filosofia, in medicina, in teologia, ed in giurisprudenza; ed a completa cultura del suo vastissimo ingegno si piacque di poesia, di musica, di pittura. Ascritto ai medici di collegio nell'Archiginnasio romano vi dettò medicina legale e giurisprudenza.

Ricco di gran corredo di medicina, probo, cortese si ebbe la benevolenza di Innocenzo X, che lo scelse a suo archiatro, e gli confidò la direzione del servizio medico di tutto lo Stato.

Senza esempio e predecessori, con levatura di ingegno e con la massima conoscenza pratica creò la scienza politico-legale, ed i suoi scritti, i suoi consigli, le questioni con grande autorità risolute su tale materia sono il monumento della sua gloria e di Roma, e ancora oggi formano testo fra i lavori di questo genere. Non solo vi si appalesò medico e giurisprudente, ma anche alienista quando trattò della follia, igienista quando parlò dei contagi, e chirurgo sommo ed esperimentato quando scrisse dei traumatismi.

Dovendo chinarsi alla fede dei suoi tempi formò una medicina quasi teologica e morale, che quantunque non incontri lo spirito dei nostri giorni pure va commendata per vastità di sapere.

Dottamente studiò le malattie nervose lasciandone leggiadri e dotti trattati. Esaurì l'esame della natura degli studi nel medico e nel legista, e li pose in relazione coi bisogni dell'uomo, della sua salute, dei suoi interessi.

La sua dottrina lo investì di un sommo prestigio, lo circondò della venerazione dei suoi contemporanei, che lo appellarono il Mercurio dei giureconsulti, l'Ermete italiano, il principe dei medici.

Scrisse un poema in cinque canti, *Gli Innocenti*, che inedito ed autografo fu dal figlio Silvestro donato al Mandosio e da questo al cardinale nipote Maidalchini Picerna che credesi ora distrutto.

Alle opere per le stampe pubblicate se ne aggiungevano altre ed importanti che l'incuria colpevole degli eredi fece andar distrutte, come asseriscono i bibliografi del suo tempo e specialmente dal Mandosio venne registrato.

Le Accademie ed i Sovrani d'Europa gareggiarono in onoranze per lui, e morendo a 75 anni fu seppellito nella chiesa di S. Maria in Vallicella.

OPERE.

I. *Quaestiones Medico-Legales in quibus omnes eae materiae Medicae, quae ad Legales Facultates videntur pertinere, proponuntur, pertractantur, resolvuntur. Romae,* 1621 al 1625, in fol. *Lipsiae,* 1630, in 8°. *Amstelodami,* 1651, in folio. *Avenione, pars prima,* 1660, in folio, *pars posterior, Lugduni,* 1661, in folio. *Lugduni,* 1661, in fol. *sumptibus Joannis-Antonii Huguetan,* dedicati ad Alessandro VII, *id.*, 1674, *id.*, 1701, *id.*, 1726, in folio. *Francofurti,* 1666, in fol., *ap. Johan. Daniel. Horstium, id.*, 1681, in fol. *Sumptibus Johannis Melchioris Bercard,* con dedica a Guglielmo Principe Elettore e prefazione di Giorgio Franco. *Norimbergae,* 1726, in fol. *Venetiis.* 1737, in fol.

II. *Il vitto quaresimale ove insegnasi, come senza offender la sanità, si possa viver nella Quaresima. Si discorre dei cibi in essa usati, degli errori che si commettono nell'usarli, delle indisposizioni che loro impediscono gli accidenti*

---

(1) Maj Angelo, *Spicilegium Rom.*, T. IX, pag. 384-468.

(2) Maj Ang., *Spic. Rom.*, T. VI, pag. 1-312.

che soglion cagionare, e del modo di rimediarvi. In Roma 1637, *presso Pietro Antonio Facciotti, in* 8°.

III. *De' Mali ipocondriaci*, libri III. *Roma*, 1639, 1641, 1651, in 4°, *per Vitale Mascardi. Venetia*, 1655, in 4° *presso Paolo Baglioni*, tradotti in latino da Alfonso Khoun col titolo: *De Affectionibus Ypochondriacis italico idiomate primum ab auctore conscripti nunc in Latinum Sermonem translati. Augustae Vindelicorum*, 1671, in 8°, *apud Viduam Joh. Goerlini.*

IV. *Dell'Opobalsamo orientale lettera all'Illustr.mo ed Ecc.mo Collicola. Roma*, 1650, tradotti in latino: *Pro Opobalsamo Orientali. Epistola, etc. Norimbergae*, 1644, in 12°, *apud Wolffg. Euderum.*

V. *De Quiete servanda in curandis morbis, libri III. Romae*, in 4°.

VI. *De subitis et insperatis Mortis eventibus, eorumque praecognitione et praecautione. Liber unicus. Romae*, in 4°.

Mandosius Prosper, ΘΕΑΤΡΟΝ *in quo maximorum christiani orbis Pontificum archiatros exhibet. Romae*, 1784, pag. 119 — Mandosio, *Bibliotheca Romana*, vol. 1, cent. 2, num. marg. 41, con grande elogio sulla vastità delle cognizioni *in omni scibili* — Eloy, *Dictionnaire de la Médecine*, Vedi articolo — Mangeti, *Thesaurus* — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*, Napoli, 1846, vol. III, pag. 6, 7, vol II, pag. 330, 442, 510, 545, ed alle pagine 341 e seguenti cita gli elogi amplissimi che fecero di Paolo Zacchia, Haller, Portal, Giannelli ed altri — Sprengel Carlo, *Storia prammatica della medicina*, Venezia, 1813, vol. VI, pag. 77 — Franco Giorgio, *Vita incomparabilis Archiatri Pauli Zacchiae*. Vedi *Pauli Zacchiae Questiones Medico-legalium, Francofurti*, 1586, *praefatio* — Bardi Hieronimus, Guidiccionus Laelius, Naudeus Gabriel, Zanclius Susimus. Vedi prefazione opera, edizione citata.

ZECCHI (*Giovanni*), nato in Bologna nel 1533, morì in Roma, addì 2 dicembre 1601. Compiuto in patria il tirocinio degli studi universitari, dettò pubblicamente medicina in quell'illustre Archiginnasio; e in tanta estimazione fu tenuto siccome docente e medico pratico, che ad istanza di Sisto V venne a stabilire dimora in Roma. Qui continuò l'insegnamento nella Università della Sapienza, ed ascritto a medico di Collegio, fu dal pontefice inalzato alla carica di archiatro, avendo a compagni in questa onorifica missione Andrea Bacci ed Eliseo Calcagni (1557). Nel brevissimo pontificato di Urbano VII e di Gregorio XIV non viene citato nel Collegio degli archiatri; ma la fiducia di Clemente VIII nuovamente gli conferisce questa carica nel 1592, lo stesso anno della sua esaltazione. Per la fama di scienziato di somma esperienza, e per la rettitudine dell'animo, fu dallo stesso Clemente VIII chiamato arbitro nella grave questione sulla etiologia e cura delle febbri, che teneva divisi i medici di Roma da quei di Napoli, e che tanto aveva agitato gli animi, da essere portata innanzi al trono pontificio; con rettitudine e con alto intendimento si pronunziò per i Romani.

Studiò le malattie veneree, ed insieme ad Antonio Musa Brasavoli ne riconobbe l'origine dal nuovo mondo; stabilì osservazioni preziose sul mercurio come unico specifico; coltivò la chirurgia e lasciò gravi studi intorno ai calcoli; con sana critica commentò la prima sezione degli aforismi d'Ippocrate.

Il Senato romano lo ascrisse al Patriziato, e le più grandi Accademie d'Europa gareggiarono per averlo a socio.

OPERE.

I. *De aquarum Porrectanarum usu atque praestantia. Bononiae*, 1576, in 4°, *apud Joannem Rossium.*

II. *In primam D. Hipp. Aphor. sect. delucidissimae lectiones, quibus accedunt Tractatus quatuor insignes, admirabili quadam methodo digesti, de purgatione videlicet, de Sanguinis missione, de criticis diebus, et de Morbo Gallico. Bononiae*, 1586, in 4°, *apud Jo: Rossium;* dedicato alla Maestà del Re Stefano di Polonia.

III. *De ratione curandi praesertim febres ex putri ortas humore a Medicis hactenus in Urbe servata. Disputatio. Romae, apud Aloysium Zannettum* 1596, in 4°. Fu in quest'opera, dedicata a Clemente VIII, che decise la controversia dei medici romani contro quei di Napoli.

IV. *Consultationes Medicinales, in quibus universa praxis medica exacte pertractatur. Romae*, 1599, 1601, *apud Guillelmum Facciottum. Venetiis, apud Joannem Variscum*, 1617, in 4°. *Andromachi Zecchii opera. Francofurti*, 1650, in 4°; 1679, in 8°.

V. *De Urinis, brevis et pulcherrima methodus. Bononiae*, 1613, *apud Joannem Rossium*, in 4°, con una Dissertazione *De laterali dolore cum febre putrida*. Questa opera postuma fu pubblicata per cura di Ercole Zecchi, suo nepote.

Mandosius Prosper, ΘΕΑΤΡΟΝ *in quo maximorum christiani orbis pontificum, ecc. Roma*, 1784 — Mandosius Prosper, *Bibliotheca Romana*, vol. II, cent. 10, num. marg. 91 — Pasquali Alidosi, *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina ed arti liberali* — Mercurio Scipione, *La Commare*. Bologna, 1790, lib. I, cap. 17 — *Liber Statutorum Collegii Medicorum Almae Urbis* — Castelli Pietro, nell'opera: *Abusa Phlebotomiae*, pag. 14 — Cartharius Carolus, *De archiatro Joanne Zecchio. Romae*, 1612 — De Renzi, *Storia della Medicina Italiana*. Napoli, 1746, vol. III, pag. 446, 514, 523, 600 — Eloy, *Dictionnaire de la Médecine*, vedi articolo — Portal, *Histoire de l'Anatomie et Chirurgie. Paris*, 1770 — Haller Albertus, *Bibliotheca Medicinae Practicae. Tiguri*, 1776 — Renazzi, *Storia dell'Università Romana* — Nagi Marcellus, *In laudem excellentissimi viri Joannis Zecchi*. Vedi edizione *Bononiae*, 1586, *In primum Hipp. aphorismor.*

INDICI DEL PRESENTE VOLUME

I.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI.

II.

INDICE CRONOLOGICO.

Secolo XVII.

Secolo XVII-XVIII.

Secolo XVIII.

Secolo XVIII-XIX.

Secolo XIX.

III.

INDICE METODICO.

GIURISPRUDENZA.

Diritto civile.

MATEMATICHE E SCRITTORI DI ARTE MILITARE.

ARTI E MESTIERI.

BELLE ARTI.

LETTERATURA.

Prosa, Epigrafia, ecc.

Poesia.

Poesia — 2ª parte — Drammatica.

STORIA.

Prolegomeni.

Storia universale.

Storia particolare.

Archeologia.

Biografia.

Bibliografia.

CORREZIONI DI ALCUNI ERRORI PRINCIPALI

Pag. 131, col. 2, lin. 45, 1790, *leggasi:* 1690.

" 141, col. 2, lin. 22-23, *tolgasi:* antiquario di Augusto III Re di Polonia.

" 157, col. 1, lin. 42, maggiore, *leggasi:* minore.

" 160, col. 1, lin. 4, *dopo* e fu *aggiungasi:* quindi.

" 171, col. 1, lin. 8-9, Lodovico Perini, Domenico Bonacini, Augusto Caroselli, *corr.*: Lodovico Parini, Domenico Bonanni, *e togli* Augusto Caroselli, *vivente.*

" 170, col. 2, lin. 30, *dopo* vivente, *aggiungasi:* costoro.

" 170, col. 2, lin. 17, fu uso, *leggasi:* mai non fu uso.